LE VITE DE' SANTI, DESCRITTE DAL R.P.D. GABRIEL FIAMMA CANONICO REGOLARE...

Gabriele Fiamma, Farnese casa


Digitized by Google




AL CATOLICO
ET POTENTISSIMO
RE FILIPPO.





ACRO, ET CATOLICO RE, Io veggo dal sublime, & veramente reale animo della MAESTÀ VOSTRA piouer le gratie sì copiosamente sopra tutti i fedeli, mentre ella, armata di pietà, di fede, di carità, & di zelo, s'oppone al furor de' barbari, alla crudeltà de' tiranni, alla perfidia de gli heretici, alle forze de' Turchi, alla temerità de' ribelli, & all'arroganza de gli ambitiosi: ch'io mi dò fermamente a credere, che Iddio l'habbia donata al mondo, non solamente, accioch'Ella sia la difesa del popolo eletto: ma accioche appresso apporti à tutti i buoni somma contentezza, dispensando con prudenza, et giustitia le ricchezze, gli stati, i gradi, gli honori, le dignità, tutti i beni, che dalla sua corte celestiale scendono in terra, & a partir s'hanno fra' buoni, & virtuosi. Non rimane hoggimai più conforto, nè vero bene alcuno a' fedeli, oltre a quel solo, che dalla MAESTÀ VOSTRA, quasi come da vn'ampio ricetto de' tesori diuini, si diffonde, & si sparge fra tutti loro. A queste grandi, et gloriose imprese l'ha destinata la somma prouidenza di Dio. Perche la fece nascere del seme di CARLO V. Imperatore, AFRICANO, GERMANICO, & BELGICO, honor dell'arme, vincitor de' Re, domator de' rei Prencipi, terror de gl'infedeli, campion di Christo, sostegno della religione: freno, e ritegno de' nimici della virtù, della pace, & del vero bene: & ordinò, che i gesti di così alto PADRE di continuo tenessero gli sproni a' fianchi della VOSTRA MAESTÀ; accioch'Ella, correndo, mettesse l'ale a' piedi, per giunger tosto a quella somma perfettione, & a quel colmo di gloria, al quale, a prò de' suoi cari, prima ch'Ella nascesse, destinata l'haueua. Quindi auuenne, che non si tosto il suo gran PADRE, carico di trofei, andò a diporre il peso delle infinite sue grandezze, & vittorie nelle mani di Dio, da cui egli le haueua riceuute, lasciando a lei il gouerno di tanti regni suoi: ch'Ella, hauendo distrutti in pochi giorni gli odiosi, e' mportuni assalitori della sua heredità;

riconoſcendo la grandezza delle vittorie, & volendo auanzarſi nel tempo della ſua felicità, col vincer ſe medeſima, quando più ſi temeua, che l'ardor giouenile, & la buona fortuna, hauuta nel ferire, & abbattere i ſuoi fieri nimici, doueſſe ſpingerla alla loro ruina: con clemenza mirabile, con diuina virtù, et con non mai più vdita humanità, dal vinto laſciò vincerſi, dall'abbattuto ſi laſciò commandare, & con marital nodo legar da chi voleua poco prima ſpogliarla de' Regni: & della gloria, & della vita: & col donare i larghiſſimi ſtati, quaſi nulla montaſſero, donò ſe ſteſſa ancora all'antico emulo della famiglia ſua; apportando a' Chriſtiani la lungamente diſiata pace. Indi riuolta ad aiutar la Chieſa, da ogni parte aſſalita dall'empietà delle nuoue hereſie, non ha giamai più ripigliate l'arme, ſe non per la difeſa del Chriſtianeſimo oppreſſo, & quaſi anche ingoiato dal Dragone Orientale; s'Ella ſotto lo ſcudo del diuin ſuo valore, & della ſua pietà non l'haueſſe raccolto, impiegando la vita per l'honor di Gieſu, Signore vniuerſale, & per la ſicurezza de' ſuoi Regni. La onde Iddio, liberal premiator di chi a lui ſerue, già pochi anni, quando Ella ſi congiunſe col ſantiſſimo Pontefice, et con la sereniſſima Republica di Venetia gli donò quella gran vittoria nauale, di cui niun'altra fu giamai maggiore, leuata quella, c'hebbe il magno Auguſto, allhor che poco lontan dalle Echinadi, dou'Ella con Selim confliſſe, et vinſe, confliſſe, e vinſe Antonio, aprendoſi la ſtrada all'acquiſto della Monarchia de' Romani: & Le ha fatto dapoi piouere in mano gli Stati, e' Regni grandi, a' quali Ella hor commanda non men benignamente, che giuſtamente. Saran deſcritte le ſue giudicioſe deliberationi, le guerre, et le vittorie negli annali dell'Eternità: nè la mia, nè l'altrui penna potrà più degnamente celebrarle di quel, che le ha fin'hora celebrate la fama. Perche io, che le ammiro, a così alta impreſa non m'accingo. Ma non poſſo già far, ch'io non eſſalti in queſte carte la diuotione, con cui VOSTRA MAESTÀ *honora Iddio, e' ſuoi Santi. Di cui gran teſtimonio rendono tante Chieſe dirizzate, & ornate in varij luoghi dalla ſua gran pietà, & particolarmente allo Scorreale, ou'Ella ha fabricato quel ſuntuoſo, e real Monaſtero, che di magnificenza auanza tutti gli altri dell'Europa. Queſta Chieſa, oue ſon riposte l'oſſa del non mai a baſtanza eſſaltato ſuo* PADRE, *arricchita da Lei delle ſacre reliquie di quanti Martiri, & di quanti altri Santi Ella ha potuto hauere, m'ha inuitato a dedicare alla* MAESTÀ VOSTRA *queſto volume delle Vite de' Santi, da me nouellamente compilato: aſſicurandomi, ch'Ella ſia per gradir queſti miei ſtudi. Dianzi io mi ſpauentauo in penſando d'hauere a comparire al ſuo Real conſpetto con così picciol dono, et dubitauo quaſi, che trouar non doueſſe luogo alcuno fra l'arme, & fra' tumulti. Ma, poi conſiderando, ch'El-*

la

la honora diuotißimamente le reliquie de' Santi: mi diedi a credere, che piacer sommamente le douesse l'vdir le Vite loro, narrate da scrittore, che di raccontar fugge quel, che non sia uia più, che certo, et vero. Dissi allhor fra me stesso. Se la REAL MAESTA' *le ceneri gradisce d'alcun Santo: perche non gradirà colui, che scriue, con qual constanza egli già sostenesse il foco ardente per la fede di* CHRISTO? *Et s'Ella ha nelle mani del sangue d'alcun Martire: come non amerà l'intendere, in che modo fu sparso da' tiranni, e raccolto da' pij? Et se ha dell'ossa d'alcun caro a Dio: come non può piacerle chi racconta lo stratio, col qual furono rotte da' suoi persecutori, per gloria del Signore? Finalmente io non posso persuadermi, che chi d'honorar brama le reliquie de' Santi, non desideri appresso d'imitar l'opre loro. Et in che guisa vorrà questi imitarle, se di esse non gli sia dato contezza? Spronato al fine da cotai pensieri, io mi disposi a fatto di donare alla* MAESTA' VOSTRA *questa historia: et non hauendo in suo seruigio mai adoperata la spada, che mi cinse il suo gran* GENITORE, *allhor che mi creò, ancor fanciullo, suo Caualliere, & Conte; io voglio almeno adoperar la penna, rendendomi in alcuna parte grato del riceuuto honore: si come son tenuto di fare, per la promessa di quel Signore, da cui per me gli fu giurato homaggio. Riceua adunque la* MAESTA' VOSTRA *questo diuoto dono, ch'io, con gran riuerenza, et humiltà Le porgo: nè sdegni le fatiche di colui, che non hauendo potuto seruirla con l'arme materiali, per essere stato chiamato dal Signor' Iddio ad vna santa militia, L'ha seruita co' prieghi, co' quali sempre al diuin suo fauore ha con ogni feruor raccommandata la sua alta persona, i suoi stati, le sue fortune, i suoi vasalli, & ogni suo bene: & fin che spirerà, non cessarà giamai di far lo stesso officio. Ilquale accioche sempre acquisti più uigore, et riesca più degno, & più gradito, si sforzerà d'imitar le attioni di que' Santi, de' quali son da lui state scritte le Vite, c'hora egli porge alla* MAESTA' VOSTRA, *con isperanza grande, ch'Ella per auentura habbia a ritrouare in un tempo medesimo non picciolo diletto, et giouamento.*



A' LETTORI
D. GABRIEL FIAMMA.

LO ſtile, con cui ha da ſcriuere chiunque ha da trattar delle coſe diuine, non dee punto eſſere nè gonfio, nè vano, ma puro, ſchietto, & ricco ſolamente di quegli ornamenti, che ſeco porta la materia, di cui egli ha da fauellare: la qual, per eſſere alta, & nobiliſſima, non può eſſer trattata da alcun benche mezano ingegno baſſamente, o vilmente. Fù ſan Hieronimo flagellato in viſione, per troppo ardentemente hauer diſiderato d'imitar Cicerone. Vince ſant'Agoſtino, ſan Baſilio, e' tre ſantiſſimi Gregorij, il Nazianzeno, il Niſeno, e'l Romano, con la loro purità tutti gli honori, & della Grecà, & della Romana eloquenza. La onde io ſempre ne' miei ſcritti ho fuggita ogni affettatione; come ſuol buon nocchier fuggir gli ſcogli: & ho con ogni ſtudio la purità ſeguita; ſchiuando gli ornamenti, & non le regole: percioche ho giudicato, che ſi come, chi ſcriue con troppa accuratezza, può porgere a chi legge indicio chiaro di vanità, e ſuperbia; così lo ſcriuere a caſo, & ſenza regola, può l'auttor render grauemente ſoſpetto di molta negligenza, la quale in ogni impreſa è degna di gran biaſimo; ma ſe s'uſa nell'opere, appartenenti a Dio, merita appreſſo non lieue caſtigo, ſecondo la ſentenza del Profeta. *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter.* Non per tanto io non ho, ch'io ſappia, abandonato mai le regole: come che forſe alcuno, in leggendo queſte mie fatiche, potrà, per l'altrui colpa: il contrario preſumere, mentre ſcritte vedrà in queſti due Volumi diuerſe voci in diuerſe maniere; il che di rado ſuole nel regolato ſcrittore auuenire: & (quel che via più importa) trouandouene appreſſo delle falſe. Le quali coſe perch'io negar non poſſo, vengo con la preſente a darui conto, & della contrarietà, & della falſità d'eſſe voci: accioche in più d'un modo dà queſte mie fatiche voi poſſiate ritrarre vtilità; & accioche l'altrui, ouer traſcuratezza, ouero oſtinatione non apporti ad alcuno marauiglia. Due maniere di contrarietà nelle voci ſi veggono, in queſto libro ſparſe: l'una, ch'è cagionata dalla mia elettione; & l'altra, dipendente dall'altrui pertinacia. Io ho eletto di variamente quelle voci vſare, che da' buoni ſcrittori ſono in diuerſi modi, ſenz'altra differenza, ſtate vſate, ſi come, per cagion d'eſſempio, ho ſcritto Opinione, & Openione; Officio, & Vfficio; Domeſtico, & Dimeſtico; Giouine, & Giouane; Domando, & Dimando; Caſtigo, & Gaſtigo; & non poche altre ſimili, le quali può ciaſcuno diuerſamente vſare. Altre voci ſon varie, per l'altrui oſtinatione: quali ſon molti verbi, ch'io ho ſempre vſati in vn ſol modo. Et ſono, per eſſempio, Fauorare, Atroſſare, Pentere, Empiere, & ſomiglianti, che così s'hanno in ogni tempo a ſcriuere, ſe ſi vuole ſcriuere ſecondo le regole: conciosia coſa che gl'Infiniti ſi formino dalla terza perſona del tempo preſente del Dimoſtratiuo, con la giunta della particella Re. Onde ſi dice, Io mi pento, Tu ti penti, Quegli ſi pente, & aggiungendoſi alla terza perſona la particella

Re,

Re nell'infinito tu dirai Pentere. Io fauoro, Tu fauori, Quegli fauora, & aggiungendosi alla terza persona la particella Re nell'infinito, noi direm Fauorare. Non ho perciò potuto conseguir, che coloro, che compongono le stampe, onde appellati son Compositori, o Componitori habiano mai voluto seguir più la mia regola, che la pronuncia loro. Ond'è poi nata quella varietà in varie voci di queste mie historie, la qual non credo c'hora, palesatane la cagione, sia per tanto noiar chi leggerà. Vedrassi appresso in questi scritti miei la puntatura varia. Intorno a che fia ben perauentura ch'io dica due parole. Quel, che si scriue, se ad intender s'ha, dee esser partito, sostenuto, & fermato alquanto, & chiuso. Per partir l'oratione, vsiam la coma, per sostenerla s'vsano i due punti: per alquanto fermarla, vsiamo il punto & coma; & per chiuderla a fatto, vsiamo vn punto solo. Quel, c'ho d etto, è da me stato osseruato ne' più purgati scritti de' moderni scrittori: e specialmente ne' componimenti del non men dotto, che giudicioso M. GIVLIO BALINO, Scrittor tanto accurato, e tanto culto, & nella Latina, & nella Vulgar lingua, quanto altri hoggidì viua. Con molta pertinacia nondimeno rifiutano hoggi alcuni i due punti, e'l punto, & coma; & gli hanno a fatto sbanditi, del mondo. Onde alcun di coloro, della cui opra sono stato sforzato a valermi nella correttion delle stampe, volendo seguir il suo giudicio, ha reso men chiaro il mio concetto. Et ciò sia detto intorno alla contrarietà delle voci, & de' punti. Quanto alla falsità, falsa è da me chiamata quella voce, la qual non solamente non ha che far nell'opera, ma talhor s'vsa in luogo della vera, da cui l'oratione suole esser fatta chiara, & non oscura, come suole esser fatta dalla falsa. Tale è in quel luogo nel primo libro di questo volume a carte 115. in questo verso.

Virgo Dei genitrix, & totus non capit orbis.

Il qual dee star, si come a tutti è noto.

-- Quem totus non capit orbis.

Ma per quegli altresi, che potran di leggieri correr negli altri libri, che col vostro fauore io intendo di dar fuori. State sani.

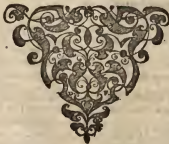


TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI,
& de' Diſcorſi, che ſi contengono in queſto Terzo Libro.



IL FINE DELLA TAVOLA.

AL MOLTO R. P.
DON BENEDETTO DONÀ,
ABBATE DELLA CARITA' DI VENETIA.

Onofrio Farri.



IL dono si deue alla uirtù,& al merito di chi lo riceue:altrimente di biasmo degno sarebbe il Donatore, & imprudente, e sciocco giudicato. Ond'io considerando la dotta mente,l'animo ben qualificato, le maniere nobili, l'attioni pellegrine di V. S. molto R. la veggo essere un giocondo albergo di virtù,& vn'alto cumulo di meriti;che d'ogni pregiato dono dignissima la rendono.

E non dirò quel che in molti fogli,& in molti anni,non potrei finir di dire; che la patria lo faccia degno,e meriteuole. Perche se non fosse disdiceuole,e cosa noiosa il lodar la patria a proprio cittadino, io direi, che Venetia, mia patria,e più sua,non fu mai serua,fu sempre libera;terror di Tirãni, diffesa di santa Chiesa, freno d'Imperatori, concordia de' Regi, pace, e sauio consiglio de' Prencipi, specchio di chiunque signoreggia, norma delle uere republiche, Regina intatta d'Italia, chiaro lume d'Europa,albergo di ogni sorte d'huomini,che sono sotto il cielo; ricetto d'ogni bene, stupor del mondo,in cui non nasce, ma trouasi di quanto è nel mondo: & altre infinite cose direi di stupore,e marauiglia degne.

Nè tampoco dirò quel,che i grossi volumi non capirebbono: Che ella sia del lignagio, e di casa Donà,nobilissima,e principalissima di Venetia. Veramente Donà, cioè donata da Dio a questa Republica per produrle e Rettori,e Consiglieri,e Generali,e Proueditori generali,e Procuratori di san Marco,e Dogi: che col prudente reggimento,col maturo consiglio,con l'inuitto valore,col sauio,e diligente prouedimento,e con l'ottimo gouerno hanno resa illustre,e gloriosa la sua famiglia per sempre,& hanno apportato non piccioli beneficij alla sua Patria. E chi volesse vedere,come in vno specchio,& in un compendio tutto il buono de' suoi antepassati,al presente ne è vn ritratto il chiarissimo, & Illustriss. Lonardo Donà, Caualiere, e Procuratore di san Marco, che ha tanti meriti nella Republica, e per l'alto suo sapere, essendo in ogni scientia,e facultà dottissimo,e per lo pronto, e raro consiglio non solo nelle cose comuni, ma nelle ardue, & importantissime; e per le tante ambasciarie a' maggiori Prencipi del mondo,e per li marauigliosi deportamenti in tante, e tante sue amministrationi, che il raccontarli tesserne longa historia conuerrebbe. Ne dirò, che quanto alla madre sia di casa Marina, pur nobilissima di Venetia; e propriamente di quella famiglia,che per tante opre heroe,e per tanti meriti de' suoi antenati hebbe da questo serenissimo Senato in dono la Conetralia del regno di Cipro, che molto le rendea.

Ma uoglio,con brieue giro di parole, solo di V. S. molto R. dire, che tra' virtuosi a pochi è secondo:poiche non contenta della Filosofia,e Teologia,apparata ne gli studij di Padoa;ne della dottrina de' santi,e sacri Dottori appresa per seruirsene sopra i Pergami,ha uoluto anco darsi allo studio de' santi Concilij, e sacri Canoni. Onde tanto prattico se n'è fatta, che non l'è difficile il determinare qualunque caso, & il decidere qualunque quesito a tal professione pertinente. Ne perciò manca di prouidenza, e diligenza ne' gouerni publici, e particolari, in cui han pochi pari. Il che mostrato benissimo hà, quando è stata Procurator generale della sua religione in Venetia;Priore in Conegliano: & hora più che mai lo fa uedere, essendo Abbate della Carità di Venetia: doue il gouerno della Procuraria generale,& il particolare della sua Abbatia dipende tutto dal suo valore. Chi poi non ammira la sua innata cortesia, & amoreuolezza? Che tanto prontamente serue,e fauorisce chi a lei ricorre; onde uorrebbe suenarsi per giouare altrui. E chi non riguarda con merauiglia,ch'ella insieme insieme si fa temere,& amare? Cosa in uero pertinente ad ogni

buon Prelato. Con tutti si mostra benigno, & affabile; e doue ua l'honor di Dio, e della religione; e la salute dell'anime; alquanto rigido appare, ma ha l'animo sempre tranquillo, e queto. Haurei anco assai che dire della bontà della sua uita, del zelo dell'honor di Dio, della carità verso l'infermi, della pietà verso i bisognosi, e di tanti suoi altri perfetti costumi, se non credesser' d'offendere le sue modeste orecchie, che abhorriscono udir le proprie lodi. A tante uirtù dunque, e a tanti meriti d'un sì uirtuoso, e meriteuol Donato, si deue dono: però a ragione le uengo hora a donare, e consacrare il secondo uolume delle Vite di Santi con le bellissime Annotationi del Reuerendiss. Monsig. Fiamma: da me hora ristampate, e ritornate in luce. E ueggo anco preuenirle questo dono, poiche da questo raro Auttore fu uestito, posto a gli studij di Padoua, & sempre accarezzato, come quasi indouino, che nelle lettere, nella dignità, e ne' buoni costumi lo douesse seguire. E di più. Se il primo uolume ho dedicato al molto R. P. Don Lorenzo Bembo, Prior di santi Quaranta di Treuiso, questo secondo con gran ragione doueuo offerirlo a lei; perche essendo amendue uno animo in due corpi per lo concorde uolere, e scambieuole amore: così questi due corpi de' libri d'uno Auttore si perueniuano a due d'un'animo. Riceua dunque V. S. molto R. con grato animo dal mio grande affetto questo bel dono di tanti santi, che con larga mano le offero, pregandole dal Signore ogni honesto, e perfetto bene. Di Vinegia a dì primo Giugno. M D C I I.



TAVOLA COPIOSA

DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

che si contengono in queste Vite, & Annotationi.

TOMO SECONDO.

A

B

C

D

E

F

G

H

N

O

P

R

Resurrettion

V

Z

Il fine della Tauola delle cose notabili.

Tauola de' Discorsi del Reuerendiss. Monsignor Fiamma, che sono in questo secondo volume, i quali sono prediche, da lui fatte con molta sua gloria, con generale applauso, e con gran frutto dell'anime, nelle più famose città d'Italia. E quiui sono posti insieme per porgli auanti gli occhi de' virtuosi, e pij lettori, acciò non fatichino a trouargli nella tauola delle vite di santi, oue stanno meschiati.



Digitized by Google



LIBRO TERZO
DELLE VITE DE' SANTI
DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA, CANONICO REGOLARE LATER. Abbate della Carità di Venetia.

LA VITA DI SANT'HERCOLANO, Vescouo di Perugia, & Martire.



'HONOR de' santi Martiri di Christo, celebrato da molte penne, & da molte lingue, è stato da altri santi, nati dopò loro, in tempo, che la chiesa non era cosi afflitta da' Tiranni, essaltato con grande eloquenza: come si uede, che san Gregorio papa scrisse il martirio di sant'Hercolano, Vescouo di Perugia, ben ristrettamente, ma con eterna lode; raccontando quello, ch'egli haueua udito esser solito di narrar san Florido, creato di esso sant'Hercolano, delle rare virtù del suo maestro: si come si può leggere ne' suoi Dialoghi, dou'egli parla appunto in questa guisa. 1 MAR.

Sant'Hercolano diedesi a seruire a Dio nella sua prima età fra' chiostri de' Canonici Regolari, & peruenne in breuità di tempo a cosi grande perfettione, che dimostrandosi al mondo un nuouo Sole, cinto di raggi di mille uirtù, trasse a se gli occhi di tutta Perugia. Ma accioche gli huomini mirando in lui, non fossero abbagliati da cosi gran lume, con l'humiltà, ch'è reina de' meriti, madre della virtù, & corona delle perfettioni, tenea celato, quanto più poteua, lo splendor del sommo suo valore: come vn'altro Mosè, che copriua que' raggi della gloria del Signore Iddio: li quali risplendeuano nel suo volto, accioche senza offesa potessero gli Hebrei mirarlo, & goder della sua sublime conuersatione.

Ma chi può dir, quanta sia l'efficacia della virtù? & chi è, che asconder possa i suoi viui raggi? quando, fatti più chiari dall'ombra opaca della modestia, con gran forza risplendono: conciosia cosa, che da lei riceuano tali temperamenti, che splendendo confortano, & non abbagliano; auuiuano, & non acciecano: & se talhora offendono, non offendono fuori che i superbi, li quali non conoscono altra luce, che quella della vanità; luce oscura, splendor tenebroso, chiarezza piena d'ombra, fredda, e maligna. Or, quanto maggiormente Hercolano cercaua di celare i suoi meriti singolari, tanto più gli rendea palesi. La onde, essendo a tutti noto, & da ciascun lodato, egli non potè uiuere nel monastero: ma fu da Dio chiamato, & eletto dal popolo al grande officio del Vescouado.

Fatto adunque pastore, lasciò non senza affanno la vita Canonica, nella quale haueua fatto tanto profitto; & si pose a pascere il suo gregge: indrizzandolo per la uia di Dio con la seuera norma della sua uita, & con la sua santissima dottrina. Et parendogli di non poter giouare pienamente a' suoi prossimi con la sola contemplatione: in cui tanto si compiaceua, che scordatosi d'essere in terra, spesso spesso ascendea al paradiso, & quiui alquanto di quel *Legasi l'Annotat. 1.*

ben gustato, almen per poco spatio si sentia beato: per salute della sua greggia scendeua alle attioni, predicando, seruendo a' poueri, castigando i dissoluti, porgendo a tutti aiuto, o con le parole, o con le facoltà: & giamai non abandonando quella pouertà, di cui, come s'è detto, da' primi anni ne' chiostri de' Canonici Regolari, egli haueua fatto con solenne uoto professione.

Mentre egli dunque con tutto il suo spirito attendeua al gouerno della sua chiesa, Totila, Re de' Gotti, che successe ad Ararico, il qual dopò Ildobaldo era stato creato Re; hauea rotto l'essercito di Giustiniano Cesare nel placentino, presso al fiume Trebia: passando per Toscana, uarcò il Tebro, e giunse à Beneuento: & presa la città, & distrutte le mura, come vno ardente folgore di guerra, debellò in pochi giorni la Puglia, la Calabria, & Terra di lauoro, riceuè Napoli, che gli si arrese; espugnò Fermo, & Ascoli: & impadronitosi di tutta la Marca, & di tutta l'Vmbria, prese altresì Roma. Indi, date, & riceuute di molte rotte da Belisario, Capitanio di Giustiniano, accampossi al fine a Perugia; & sette anni continui, come afferma Gregorio, la tenne assediata. Nel qual e spatio di tempo quali fossero le fatiche del glorioso vescouo Hercolano, chi ha ueduto una città christiana assediata da Barbari, & combattuta continuamente dalle loro arme, facilmente potrà, benche non bene a pieno, imaginarlosi: considerando specialmente, ch'egli, come buon pastore, douea con maggior studio procurar la salute del suo gregge, che stimar la sua propria.

Leggasi l'Anno tat. 1. Andauano i soldati per le mura tutta la notte: & questi gli accompagnaua con le sue calde, & perpetue orationi. Essi uegghiauano, non già tutte l'hore, ma compartiuano fra loro le uigilie; & il buon Vescouo mai non si riposaua. Quelli uestiuano piastra, e maglia: e questi col cilicio sempre affliggeua le sue stanche membra. S'apponeuano quegli con le spade a gli assalti de' Gotti: & questi con le prediche insegnaua a resistere a gli assalti del Diauolo. Quelli pugnauano per saluare i loro corpi: questi attendeua a saluar loro l'anime. Quelli s'affaticauano, per conseruar la republica Perugina, che fu sempre valorosa, & honorata: questi metteua ogni opera, per difender la republica christiana, condotta da que' barbari in pericoli molto graui.

Per sette anni sofferse quell'anima santa vn perpetuo martirio, & vna eterna croce: mentre vedea il suo gregge circondato da' lupi, c'hora vna, & hora vn'altra pecorella dalle sue mani rapiuano: togliendo a chi col ferro la vita corporale, & a chi la spirituale con le lusinghe: con le quali induceuano molti a lasciare i santi antichi riti, & la diffesa della loro patria, con la sola speranza, ch'essi loro porgeano di douer ben trattarli. Fra tanti affanni il santo Vescouo sepeliua i corpi, confortaua gli animi, medicaua i feriti, inanimaua i soldati, accendea i Capitani, daua regola a' magistrati: & per pascere gli affamati in si duro assedio, egli perpetuamente digiunaua.

Al fine il settimo anno dopò l'assedio, rinouellando i Gotti gli assalti di fuori, & mancando di dentro i diffensori: percioche i Perugini, per fuggir la fame, fuggiano dalla patria; entrarono in Perugia, & se ne impadronirono con miserabile, e tragico spettacolo. Parue allhora quella perdita tanto più infelice, quanto più ualorosa, & lunga era stata la diffesa.

Il Capitano, entrato dentro a' muri, fece intendere al Re, ch'egli hauea conquistata la città; & che hoggimai s'apparteneua a lui il disporne del popolo, & del Vescouo. E' da credere, ch'egli del Vescouo dimandasse particolarmente: percioche da' fuggiti doueua hauere inteso, ch'egli haueua assai più combattuto de' soldati, o de' capitani, ch'erano in Perugia: & maggiore essere stata la diffesa del buon pastore, che quella delle mura. Doueano dire quei nobili, essaminati dopò la fuga.

Signori, la città è affamata; ma si pasce, & si nudrisce in guisa nelle essortationi del suo santo padre, che si scorda la fame, da cui uien tormentata. Cadono a terra gli huomini, per le fatiche graui, moleste, & perpetue; ma s'ergono, e si rinfrancano, qualhor il Vescouo, affaticato ne' seruigi publici, si mostra loro pronto più, che mai a sopportare ogni più graue peso, per loro scarico, & per aiuto loro. Tien questo Santo congregati insieme i fanciulli, e' vecchi a fare oratione; inanimisce i giouani alla battaglia; persuade le donne a seruire; predica a gli ammalati la constanza, & a' sani la carità: e s'egli, in somma, non fosse in Perugia, sarebb'ella già lunga pezza uenuto nelle uostre mani. Ma il Vescouo è la diffesa della città, il Vescouo mantien la guerra, il Vescouo schernisce la fame, il Vescouo sostien la republica. O che huomo di Dio. I suoi prieghi sono la salute del popolo. Con queste voci il loro pastor lodauano que' Perugini, che per fuggir la fame, abandonata l'infelice patria, erano andati a

dati a donarsi al nimico. Pensando adunque il vincitor, che'l Vescouo gli haueua fatto consumar tant'anni intorno a quell'assedio, & perderui tant'oro, e tante genti; deliberò di voler uendicarsi di cotante ingiurie. Ma non volle per tanto mettere le mani addosso a colui, ch'era tanto da tutti celebrato, & riuerito, senza il cenno del Re; col ragguagliarlo dell'acquisto fatto, ricercò da lui quello, che si hauea a far del Vescouo, & fu il riscritto regio cosi fatto.

Prendi quel Vescouo: & dal capo gli leua infino a' piedi tanta pelle, che basti a farne vna cintola: indi gli sega il collo, e taglia a pezzi tutta quella gente. Ciò vdito il Capitano fece subito trarre il Vescouo santo sopra le mura della città: & tagliatogli il capo, & scorticatolo dalla testa a' piedi, tanto della sua pelle uia leuò, quanto il Re haueua imposto: indi precipitare il santo corpo fece giù dalle mura nella profonda fossa.

Poscia, mandati i suoi fieri soldati col ferro nudo in mano fra quel popolo, fece del sangue loro vn largo fiume. E nondimeno in que' tumulti, in quegli horrori, in quelle crudelissime occisioni trouossi chi hebbe cura delle stratiate membra del santo Vescouo, & martire Hercolano. Percioche, veggendo alcuni il corpo giacer nella fossa, mossi a pietade, il presero, & raccongiunto il busto con la testa, insieme con vn cadauero d'un fanciullo, il qual trouarono presso a quel santo corpo, il sotterrarono a piè del muro della città. I Perugini tutti, che'n quel misero assedio si trouarono, furo crudelmente morti. Que' veramente, che per fuggir la fame, eran lontani, & giuano dispersi, hebbero miglior sorte: percioche Totila, quaranta giorni, dopò ch'egli fu entrato nella città, satio di sangue, richiamò i fuggitiui, & con bando assicurolli da qualunque ingiuria, per non ueder quella città bellissima, e nobilissima distrutta a fatto, e'n tutto abandonata.

I buoni cittadini, che teneano memoria del loro santo Vescouo, non si tosto tornarono alla patria, che'l cercarono morto, poiche trouarlo uiuo non haueano potuto, deliberati di sepelirlo nella chiesa maggiore con quel maggiore honore, che poteuano. Spesa dunque molta diligenza, ritrouarono il corpo del glorioso Martire, col corpo del fanciullo, che gli era stato sepelito appresso.

Era fracido, & puzzolente il cadauero di qual fanciullo: ma il sacro corpo di quel santo Vescouo non era tocco più, che se un momento prima fosse stato iui posto, doue egli era; ne lacero da' vermi, ne roso dalla polue, ne guasto dall'humidita: ma talmente era intero, che la testa, riunita al tronco, non lasciaua alcuno indicio viuo; onde il colpo si conoscesse, che l'hauea fatto Martire, e molto meno si conosceua il luogo, dal quale era stata leuata la pelle: hauendo Iddio rimediato al male, c'hauea fatto il Tiranno: accioche si sapesse, che'l martirio di sant'Hercolano offeso non l'haueua, ma honorato; non priuo delle membra, ma coronato nell'anima. Et cosi piacque alla bontà diuina, la quale a gloria sua rende i suoi santi pieni d'ogni honore. Sia benedetto il suo nome santissimo in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di sant'Hercolano Martire.

Annotatione Prima.

PIo Lettore, in questa vita di sant'Hercolano, da san Gregorio Magno brieuemente descritta, & raccolta, e spiegata da me, tu hai l'essempio della buona vita, secondo quelle tre maniere di vita, che s'appartengono al Christiano: cioè secondo la vita dilettosa, faticosa, & deliciosa: ouero, come altri le chiamano, animale, ragioneuole, e spirituale: ouero, corporale, attiua, & contemplatiua.

Primieramente l'huomo viue vita dilettosa, secondo quella parte, ch'egli ha commune con le bestie; ch'è la parte animale. Viue poi vita faticosa, secondo quella parte, la quale è propria sua; ch'è la parte ragioneuole. Et viue vita deliciosa, quanto alla parte, la quale è a lui con gli Angioli commune; ch'è la vita spirituale. Egli adunque può viuer bene, & male. Secondo ciascuna di queste tre vite. Et qui presuppongo, che tu sappia, che vita s'intende l'opera, ouero l'attione. Perche, chiunque bene adopera, ben viue.

I filosofi antichi ci adombrarono queste tre maniere di vita col simbolo delle tre loro mentite deità, di Giunone, di Venere, & di Pallade. Venere presso di loro era simbolo della vita dilettosa, Giunone della ragioneuole, & Pallade della spirituale. La prima è ne' sensi, o s'appartiene al corpo: la seconda s'appartiene all'anima: & la terza è tutta nello spirito.

L'huomo, c'ha desiderio di viuer bene, conuien, che affreni i diletti de' sensi, & gli metta sotto il reggimento della dritta ragione, & che non si diletti di mangiare, o di bere, o di dormire, o di giuocare, o di prendere altro piacere, se non quanto gli detta la diritta ragione: percioche allhora ben viue. Ma, chi altramenre adopera, mal viue, & è peggio che i bruti.

La onde san Giouanni Crisostomo sopra quelle parole del Salmo. Comparatus est iumentis insipientibus, dice. E' assai peggio essere pareggiato alle bestie, che essere vna bestia: percioche il difetto delle bestie uien in loro dalla natura; ma il difetto de gli huomini uien dalla uolontà.

Et Aristotele nel primo libro della Politica dice, che più nuoce vn mal huomo, che vna mala bestia. Et nel settimo dell'Etica dice. Gli huomini à Dio s'assomigliano, per l'eccellenza della virtù; ma l'huomo cattiuo è peggior delle bestie.

Dee ciascun dunque fuggir que' diletti, che ci rendono simili a gli animali bruti; ne son liciti a gli huomini ciuili, non che a' Christiani. Quali siano questi diletti vitiosi, noi possiamo conoscerli da cinque segni.

Primieramente, quando son brutti, e' sconci. Secondariamente, quando ci fanno perdere la grauità. Terzo, quando non sono conueneuoli alla persona. Quarto, quando son fuori di tempo. Quinto, quando non conuengono al luogo.

Questi diletti ci fanno uiuer male, & cader nello stato delle bestie. Ci danno ciò ad intendere le trasformationi, quantunque fauolose, de gli antichi. Questi sono le Circi. Ci mostrano ciò appresso le historie de' Sardanapali, & de gli Epicuri.

Quanto poi alla uita faticosa, o politica, o attiua, che chiamarla uogliamo, io dico, ch'ella è una sollicitudine, o cura diligente, la qual ci spinge ad impiegare il corpo, e'nsieme l'anima, per acquistar le cose necessarie alla uita: si come son le uestimenta, e' cibi. Et questa diligenza è buona, & licita, quando ella ha quattro circonstanze: cioè del luogo, del tempo, del modo, & del fine. Cioè che'l fine sia per sostentarsi, secondo il grado, nel quale Iddio ci ha posti: che il modo sia licito, & honesto: il tempo sia permessa; cioè che non si faccia uiolenza alle feste: che il luogo sia profano; cioè non sacro, o da' canoni sacri prohibito. Chiunque altrimenti adopera, non fa buona uita.

Fa di mestieri adunque, che chi uuol uiuer bene, secondo la uita politica, o attiua sia sollicito, & diligente in tutte le cose. Cioè ne' gouerni. Instantia mea quotidiana sollicitudo omnium ecclesiarum. Nell'opere. Estote solliciti, vt custodiatis cuncta, quæ scripta sunt in volumine legis; & non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram. Nell'osseruar la pace. Solliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis. Nell'ubidire a' precetti. Custodi temetipsum, & animam tuam sollicite: ne obliuiscaris verba, quæ viderunt oculi tui. Nel mantenere il feruor dello spirito. Spiritu feruentes, Domino seruientes.

Chi opera nel seruigio di Dio con queste buone qualità, del fine, del modo, del luogo, & del tempo, sollicitamente, & con diligenza, mena vita buona.

Ma coloro, che sono souerchiamente solliciti, menano ria vita, & contraria à quella, che ci predica Christo, quando dice. Nolite solliciti esse, dicentes, quid manducabimus? aut quid bibemus?

Et questa diligenza souerchia, per causa delle nostre necessità, può hauer tre difetti, & nascere da tre cagioni vitiose: cioè da souerchio timore, che ci manchino le cose, necessarie alla uita; o per la troppo grande cupidità; o per la souerchia licenza. Se

quando

Quando l'huomo ha fatto tutto ciò, ch'egli può, & tutto ciò ch'egli fa, per prouedere alle sue necessità, teme ancor, che gli manchi; egli erra grandemente. Percioche, se Iddio gli ha proueduto, per tanti suoi bisogni corporali, & spirituali, senza ch'egli vi habbia speso alcun suo studio, ne pur v'habbia pensato: molto più dee credere, ch'egli sia per supplire a quello, a che egli pensando non può prouedere: conciosia cosa che, s'egli non manca alle bestie, molto meno è per mancare a noi.

La cupidità souerchia si manifesta, quando fatichiamo, per posseder quello, di che non habbiamo necessità: non per giouare al prossimo, ma per ammassar denari, o altre ricchezze: & perciò ancora non osseruiam le feste, & adoperiamo contra i diuini precetti. Questa vita attiua è disordinata, è vitiosa; & chi così adopera, fa mala vita.

Finalmente l'huomo viue vita deliciosa: & questa è la vita contemplatiua; la qual non è altro, che vna speculatione intellettuale di Dio, & delle cose diuine, lontana da' moti delle passioni, & non occupata nelle cose esterne.

Quegli mena lodeuole, & santa vita, il qual fatica per conoscere alcuna verità; acciocbe in lui, & in altri Iddio sia più glorioso, e'l prossimo più edificato: ne perciò adopera alcuna superstitione; ma studia nella sacra scrittura, la quale è vtile, come dice l'Apostolo, per intendere, per riprendere, per insegnare, & per tutto quello, ch'è necessario, a chi vuol viuer bene.

Ma chi attende alla cognitione d'alcuna verità, per altro fin mondano, & vitioso; o con altri mezi superstitiosi, & diabolici: & non si consiglia con la sacra scrittura, & con la vita, & con gli essempi de' Santi; viue male. Et voglio à questo passo, pio lettore, auuertirti, che tutti gli huomini, che vogliono saluarsi, han necessariamente da impiegare alcuna parte della loro vita, & del loro tempo nella contemplatione; cioè nella speculatione della verità. Il che ci mostra apertamente Dauid, quando egli dice. Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? *& risponde.* Innocens manibus. *Questa è la vita attiua.* Et mundo corde. *Questa è la contemplatiua. La quale, benche quanto all'atto suo, s'appartenga all'intelletto; quanto à chi muoue l'huomo à far quell'atto, s'appartiene alla volontà.*

Fa di mestiero adunque, se vogliamo far buona vita, che noi siam regolati, & molto bene ordinati nelle voluttà, o diletti naturali: nelle attioni ben qualificati: & nelle contemplationi ardenti, non curiosi, o superstitiosi. Tutto questo possi imparare dalla vita di santo Hercolano: il qual nel secolo visse mortificato; & ciò, quanto alla vita animale: Ne' chiostri attese alla contemplatione; & ciò, quanto alla vita spirituale. E quando fu Prelato, per giouare a' prossimi, diedesi etiandio alle publiche attioni, & gouerni; & ciò, quanto alla vita attiua. Non sia dunque chi si dia à credere di far buona vita, s'egli non regola i sensi, le attioni, & le contemplationi.

Et tu, lettore, puoi da te stesso chiaramente conoscere, che tutte le vite de' Santi sono piene di queste tre cose: cioè della diligenza, da loro vsata, per fuggire ogni vano, & souerchio compiacimento de' sensi; per bene adoperare intorno à quelle attioni, che possono giouare al prossimo; & per conoscer Iddio, & le cose diuine.

Conchiudo adunque, che chiunque vuol far buona vita, bisogna, ch'egli attenda à queste tre cose con ogni diligenza, & con ogni studio. Il che parmi, che in questi tempi, ne' quali ciascun pretende di far buona vita, sia poco inteso, & meno adoperato, & imitato.

Annotatione Seconda.

La maggior parte de gli huomini vano procacciando di goder gli agi di questa vita; & di darsi, come si suol dire, piacer, & bel tempo.

Ma, chi ben mira questo fin de gli huomini, ben ch'egli sia commune quasi à tutti; è perciò fin pieno di vanità; ne riesce ad alcuno, o buono, o tristo.

Prima i rei huomini non possono hauer buon tempo: percioche, si come la maggior felicità, che si possa hauere in questa vita, è la pace della conscienza; cosa che fu conosciuta fin da gl'idolatri: onde disse vn Poeta, il maggior bene de gli huomini è questo?

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. *Così la guerra interna, & gli stimoli della stessa conscienza non lasciano, che alcun peccatore possa mai godere vn'hora di quiete.*

I diletti poi di questa vita arrecano stanchezza, & noia. Onde i peccatori si dolgono, dicendo. Lassati sumus in via iniquitatis nostræ: ambulauimus vias difficiles.

Ma che dico io de' peccatori? Non ha huomo alcuno, che in questa vita possa hauere intera consolatione, senza trauaglio. Percioche il mezo participa della natura de gli estremi. Il color giallo ha del nero, & del bianco: & così il pardiglio, e gli altri. Noi siamo fra'l cielo, e l'inferno: fra gli spiriti dannati, che non hanno alcun bene, e' beati, che non hanno alcun male. Perciò è necessario, che habbiamo, & del bene, & del male. Ma si come siamo più vicini all'inferno, che al paradiso; così necessariamente habbiamo da hauere in questa vita più mal, che bene. Ma diciamo vn'altra ragione.

Dice Dionigi Areopagita, che Iddio ordinariamente gouerna le sue creature, secondo la loro naturale inclinatione. Essendo adunque noi di natura proterui, & ribelli, s'egli non vsasse con noi la ferza de gli affanni; o di rado, o non mai di lui ci ricorderemmo: & s'egli sempre ci affliggesse, noi ci daremmo in preda alla disperatione. Perche egli, à guisa di buon medico, vnge, & punge: & così adopra la nostra salute.

Aggiungete quest'altra ragione. Se alcun douesse-

se godero in questo mondo alcuna pura gioia, senza affanno, & senza fastidio, colui la goderebbe, ilqual tutto si dona alla contemplatione: & pur si vede, che questi ancora ha i suoi trauagli, & sente gran fatica ne' suoi diletti. Onde già disse Salomone. Domine, da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam; vt mecum sit, & mecum laboret.

Hor, se que', che contemplano, non hanno alcun puro piacere: ma il lor vino è mescolato con l'acque; e'l lor mele ha non poco fele: gli altri, che attendono a' negocij, come potranno passar la vita, senza gran noia?

Dirai forse, che la contemplatione della sapienza non ha punto d'amaro. Io ti rispondo, che l'amaro, che sente il contemplatiuo, non nasce dalla sapienza; ma da gl'instrumenti del corpo, de' quali bassi à seruire chi contempla. Percioche il contemplatiuo non è senza corpo: & però si stanca, & riman talhora quasi senz'anima; tanto s'affliggono le sue membra, mentre egli gode i veri diletti dello spirito. E' di carne, & non di sasso. Perciò si stanca, & s'affligge.

E' ben vero, che quella passione gli è al fin cagione di gioia: percioche la volontà l'abbraccia, & la tien cara. Ma tuttauolta il trauaglia, & l'affanna. La onde Ricardo fra' Teologi, & Auicenna tra' Filosofi hanno concluso, che niun può in ogni sua attione, & ne' varij accidenti della sua vita esser sempre felice. Il che Horatio mostrò esser verissimo con quella bellissima sentenza, alla quale tutti i sauij sottoscriuono.

Nihil est ex omni parte beatum.

Boetio lasciò anch'egli scritto queste querele nel suo trattato della consolatione della filosofia. O quantis amaritudinibus est humanæ fælicitatis dulcedo respersa.

Ma, se tu mi dirai, che alcuni santi sono viuuti senza trauaglio, percioche mai non hanno commesso peccato, & hanno goduta la perpetua serenità della conscienza, & si son trasformati tutti in Dio: onde quello hanno hauuto per felicità, ch'è à lui piaciuto di dar loro: & perciò, egli ha fatto lor sentire consolationi grandissime, & gli ha tirati in cielo, & fattili presso che beati, mentre ancora viueano in questa moltal vita: io ti rispondo, che gli amici di Dio hanno hauuto non poche consolationi; ma sempre anche hanno hauuto grandissimi trauagli: & che non è possibile, che i buoni serui di Dio habbiano alcuna consolatione, senza affanno grandissimo.

E' manifesto poi, che se l'huomo ha à goder le delicie, & come il vulgo dice, s'ha d'hauer buon tempo; è necessario, ch'egli habbia quattro cose.

Prima, ch'egli sia ricco: percioche ogni cosa vbidisce al denaio. Onde quei versi nacquero.

At nunc desertis cessant sacraria lucis.
Aurum omnes, victa iam pietate, colunt.
Auro pulsa fides, auro venalia iura.

Con ciò, che segue. Alano nel suo libro. De complan-*ctu, duolsi, dicendo. Che già si solea communemente dire.* Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat: *& c'hor possiamo dire.* Munus vincit, Munus regnat, Munus imperat. *Se l'huomo adunque non è ricco, non può hauer buon tempo.*

Fa di mestieri appresso, ch'egli sia giouane: percioche la vecchiezza è vna infermità continua, nella quale regna il dolore, e'l tedio, & gli altri trauagli, de' quali son pieni i libri de' Filosofi.

Conuien di più, ch'egli sia sano: perche l'infermo è tormentato da tre cose, che accompagnano sempre l'infermità, & sono queste. Il timor della morte, il dolor delle membra, & l'interrotta volutià.

Finalmente conuien, ch'egli habbia poco senno, & che non pensi à nulla: percioche, se l'huomo ha grande, & viuo ingegno, egli vuol pensare à quello, c'ha à venire; & per paura di non perder l'anima, sta sempre in gran sospetto; & fugge ogni voluttà, per non offender Dio, ilquale, egli sa, douere esser suo giudice.

Come adunque vn seruo di Dio può hauer qua giù buon tempo? Egli ha da esser pouero, dicendo Christo. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum.

Egli non può goder la giouentù: percioche, volendo, che lo spirito gouerni la carne, & sentendola ribella; con le mortificationi perpetue conuien macerare la sua giouentù, & consumare il più bel fior de gli anni con la penitenza.

La sanità del corpo gli è graue: onde egli dice con san Paolo. Cum infirmor, tunc fortior sum.

Al fin, come prudente, conoscendo i pericoli, sta sempre timoroso. Et il timore non è vna pena? Ma le autiorità della scrittura Sacra son troppo chiare. Ecco Giudit. Omnes, qui Deo placuerunt, per multas tribulationes transierunt fideles. *Ecco Salomone.* Risus dolore miscebitur, & extrema gaudij luctus occupat. Fili, accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & timore; & præpara animam tuam ad tentationem. *Ecco san Paolo.* Omnes qui piè volunt viuere in Christo Iesu, persecutionem patientur. *Ecco san Giouanni.* Ego, quos amo, corrigo, & castigo. *Ma che?*

Non può ciascuno da se stesso andar considerando la vita de' Santi, & così veder, ch'essi altro giamai non hebbero, in tutto il tempo della loro vita, che affanni, & persecutioni: & che quelle consolationi, che talhora hebbero da Dio, sempre furono accompagnate da dolori grandissimi?

Dimmi, chi è mai asceso à quel colmo d'ogni vera perfettione, al qual peruenne la beata Vergine, & madre Maria? E chi giamai riceuè dal Signore maggior conforti, & consolationi di que' che riceuè questa pura colomba? Furono per certo, & sono inestimabili: ma furono anche sempre mescolati con trauagli, & affanni inenarrabili.

Et qui mi gioua di considerare le sette allegrezze della beata Vergine, e' sette suoi dolori.

La sua prima allegrezza fu quella del concetto del fi-

del figliuolo di Dio, quando fu salutata dall'Angiolo con quelle parole: Aue, gratia plena: Dominus tecum. Percioche allhora ella si sentì tutta trasformare in Dio; & prouò tanta gioia, ch'esser non può compresa da alcuno humano ingegno. Ma qual fu poi il trauaglio, che subito l'assalse? Incominciossi à gonfiare il suo ventre: ond'ella, non volendo mai riuelare il secreto diuino, sostenne affanni molto acerbi, & graui. Il marito si turba, & disponsi ad abandonarla. Ella è in pericolo d'essere infamata, & morta. Che potea fare la santa fanciulla, se non languire, & ricorrere con lacrime al Signore, pregandolo, che volesse leuare al suo sposo ogni vano sospetto. Fu dunque in quel gran mele mescolato assai fele.

La seconda allegrezza della Vergine fu, quand'ella, senza alcun dolore, & senza alcuna offesa de' chiostri della sua inuiolabile verginità, partorì il Figliuolo dell'Altissimo; quando baciollo, e porsegli il petto pien di latte, in lei disceso per virtù diuina, dalla quale era stata fecondata. Vide allhora gli Angioli, & vdì il loro canto, & fu da loro seruita, come creder debbiamo; & vide rischiararsi il buio della notte: & nondimeno, non hauendo ella, oue riporre il santo pargoletto, se non la vile stalla; & vedendolo patire, & non hauendo il modo di soccorrerlo; sentì in se tanta doglia, quanta non sentì mai altra persona al mondo.

La sua terza allegrezza fu, quando i Magi, guidati dalla stella, nel presepe adorarono il suo caro figliuolo. Ma ne seguì la persecution d'Herode, & la sua fuga in Egitto, con tanti disagi, & pericoli, & con tanto suo affanno, che humanamente capir nol potrebbe.

La quarta allegrezza fu, quando ella, dopò l'hauer cercato tre giorni il suo Giesù, trouollo al fin nel tempio. Ma ciò fu mescolato con suo gran dispiacere: percioche allhora incominciò à discernere l'inuidie de' Giudei contra di lui; & preuide gli amari tormenti della sua passione, de' quali ella era già da Simeone stata auuertita.

La quinta allegrezza fu quella, che gli apportò Christo risuscitato. Ma che doglia non gli arrecò l'incredulità de gli Apostoli, & di san Tomaso particolarmente?

La sesta allegrezza della Vergine fu, quando ella vide salire in cielo il suo Giesù. Ma che doglia le fu, il vedersi rimaner priua per sempre dall'amata, & cara sua presenza?

La settima allegrezza fu la riceuuta del paracleto, e'l dono delle lingue. Ma seguì tosto il dolore amarissimo, che l'afflisse, veggendo perseguitati gli amici del suo figliuolo. Vide ella lapidar san Stefano, incarcerar san Pietro, & iscommunicar chi ricordaua il nome di Giesù. Di maniera che la maggior donna, & la più santa, & la più perfetta, che giamai habbia hauuto il mondo, sempre è stata scontenta, e sconsolata. La onde si può conchiudere, che s'ella non ha fuggito i trauagli; molto meno alcun'altro santo li potrà fuggire.

Hercolano nella giouentù, & nella vecchiezza fu sommamente afflitto, & finalmente martorizato.

Questa è annotatione, commune à tutte le vite de' Santi, da me posta in questo luogo nella fronte di questo libro, accioche, se alcun giouanetto è spinto, come suole auuenire, dal padre, o dalla madre a farsi religioso, con promesse, ch'egli sia per hauer buon tempo, sappia che rispondere; & sappia appresso, che risolutione fare, volendo darsi al seruigio di Dio. Non lasciando di considerare, che stando egli nel mondo, non fuggirà gli affanni: & pensando, che al fine è via meglio volontariamente patir con Christo, il qual ne' trauagli sempre infonde alcun gaudio, & conforto nel cor di chi serue; che patir col mondo, il quale accresce l'angoscie de gli amici suoi, & al fin gli schernisce, & li confonde.



LA VITA DI SANT'ALBINO, VESCOVO D'ANGIO'.



Vegli huomini, che aspirano ad una vera santità di vita, s'acquistano nel mondo si glorioso nome, che son con mille honori da ciascun celebrati; e' loro costumi, e' meriti, si come presso à Dio sono chiarissimi, così sono ammirati da quelle nationi, alle quali peruiene la fama loro. E tale è il premio di chi sempre gioua: che mentre a questa, & a quell'altra gente impetra dal Signor gratie infinite, desta ogni lingua a narrar le sue lodi. Con così pura santità di vita il glorioso Albino, che d'Angiò fu già Vescouo, non solamente in terra s'acquistò molta fama, ma gran merito in cielo: come per noi dirassi in questa historia sua, a gloria del Signore, & a conforto, & profitto de' buoni.

Nacque Albino nella prouincia, detta Venetica, ne' confini dell'Oceano Britannico; come scriue Fortunato, Prete eloquentissimo. I genitori suoi furono nobili: & egli, alla nobiltà aggiungendo la religione, & alla chiarezza del sangue la perfettion della uita, accrebbe lo splendore della sua famiglia, & fu il vero ornamento della sua casa: percioche, & Christo la sua virtù essaltò; e'l mondo co' suoi essempi edificossi.

Ne' suoi primi anni egli si diede così ardentemente alle grandi imprese della vita Christiana, che i cari abbracciamenti del padre, & della madre, (uezzi, che da' fanciulli naturalmente sono desiderati) fuggiti da lui furono odiosamente, si come da colui, che sopra ogni credenza, fin nell'età sua tenera la rigidezza amaua, & la seuerità. Quelle delicie, che non pur dal Signore sono permesse, ma bramate dalla natura, furono da lui sommamente abhorrite nella sua fanciullezza, pensando egli, che dall'vna parte Christo douesse bastargli per ogni altro bene; & dall'altra volendo, come quegli, c'haueua gli appetiti carnali per nimici, assicurarsi dall'impeto loro, e tutto darsi a Dio perfettamente.

Rinchiusesi ancora fanciullo nel monasterio di Cincillace: & uissevi molti anni con tanta humiltà, che scordatosi della chiarezza del sangue suo, (cosa che suol fare gli huomini fastosi) si ricordaua solo del suo nascimento, per oprar nobilmente. Quindi volle, che'l santo suo proponimento il facesse seruo, quantunque per origine egli fosse libero: accioche la nobiltà cedesse alla religione, e'l nascimento alla pietà. E sopra questo solo fondamento dell'humiltà santa fino al cielo alzò l'edificio della sua virtù: percioche col digiuno del continuo s'afflisse; nell'orationi non si trouò mai stanco; nell'obedienza sempre si mostrò pronto; e staua intento sempre a far quell'opre, che danno soccorso a' poueri di Christo.

Leggasi l'Anno tat. 1. Non si può brieuemente dire la grandezza e'l numero de' suoi meriti: & parmi nondimeno di ricordar solo questo. Che quest'huomo santo con sì fatta honestà, e con sì gran prudenza passò la giouentù, e'l fior de gli anni suoi, che fu non solo a' giouani causa di molta edificatione, ma ancor d'essempio a' vecchi singolare. Non hebbe cosa alcuna commune con gli altri huomini, fuori che l'esser nato: ma tutta la sua vita fu vn'essempio della uita di Christo. Non aperse mai l'occhio alle voluttà; non l'orecchie alle vanità; non l'animo alle leggierezze; non il core a' piacer mondani: ma sempre gittò l'ancora della grauità nel mar delle sue attioni; assicurando la naue della sua conscienza, carica di mille gioie di meriti, & di mille tesori di uirtù, nelle tempeste delle tentationi.

Visse nel chiostro con tanto rigore, che se talhor uscì di quella sua volontaria prigione, rimase nondimeno sempre chiuso dentro al medesimo core, che mai non volle pure vn poco allargarsi. Con questo stil santissimo di uita, con questi suoi costumi celesti, con questi studi suoi sopra humani, venne a tanto gran colmo di perfettione, che'l Signor volse palesare al mondo con molti miracoli, ch'egli gradiua la sua gran seruitù.

Quindi auuenne, che essendo giouinetto, & quasi ancora fanciullo, mentre era fra' Canonici regolari, un dì mandato in uilla dal suo Abbate, per alcuna bisogna del monasterio, si turbò l'aria, & oscurossi il cielo, & con tempesta horribile caddè una larga pioggia, stando egli intanto sotto una picciol casa; il cui tetto dal vento fu portato nell'aria tracassato, lasciando que' meschini, che n'erano coperti, così molli, & bagnati, che fur

per

per affogarſi: & ſolo fra tanti molli egli rimaſe aſciutto, & fra tanti percoſſi reſtò intatto: perche l'ardente fiamma della ſua gran uirtù da lui ſcoſtò la pioggia, & l'ingiurie del cielo. Quindi nel giouinetto valer più ſi conobbe l'ardor uiuo della carità, che l'humor furioſo della pioggia. Coſi la gloria di quella ſanta conſcientia, ch'era celata dalla fanciullezza ſi paleſò co' meriti, & col ualore: e'l fior della ſua giouentù ſi ſcoperſe col grato odore della ſantità.

Giunſe a pena al mezo del camino della uita ſua, cioè a' trentacinque anni, ch'egli fu eletto Abbate della ſua Canonica: percioche lo ſplendore della ſua innocenza traſſe a lui quaſi a viua forza quella dignità, ch'egli pure abhorriua. Sotto il gouerno ſanto di queſto huomo rinuigorì l'antica diſciplina, & più che mai s'uſarono i diuoti canti, gli ufficij graui, le orationi continue, le uigilie non interrotte, i digiuni perpetui, i coſtumi rari, i ſilentij eterni, & gli ſtudi feruenti. Et la carità, & la diligenza nel ſeruire i poueri, l'obedienza, & la riuerenza uerſo il prelato; la pace, & la concordia fra' canonici, dauano indicio, che per l'eſſempio, & per la prudenza del ſanto Paſtore s'era trouata la regolar norma del uiuer canonico. Gouernò l'Abbatia uenticinque anni con la felicità, c'habbiam detta pur hora: per tutte le prouincie ſpargendo lo ſplendor della ſua uita: e'l buon'odore delle ſue uirtù mandando per i luoghi uicini, & lontani.

Era giunto all'età d'anni ſeſſanta, quando egli fu per opra dello Spirito ſanto dal popolo d'Angiò eletto ſucceſſore al ſuo Veſcouo morto: ne potè tanto opporſi a' prieghi humili, ardenti, & importuni di tutta la città, ch'egli non foſſe aſtretto ad vbidire al gran voler diuino, che'l chiamaua a più nobile, & più graue eſſercitio: nel qual ſeguendo il ſuo coſtume antico, cibando i poueri, diffendendo i pupilli, viſitando gl'infermi, riſcattando gli ſchiaui; co' fatti dimoſtrò, ch'egli era nato per giouare a tutti.

Viueua allhora in Gante vna donna, chiamata Grata; la quale era a ſe ſteſſa ingrata per la ſua incurabile indiſpoſitione: percioche hauea vna mano, per debolezza, & ſtupor de' nerui contratta, e ſtorpiata. In queſta donna incontratoſi vn giorno il veſcouo Albino; ſopra l'arida, & quaſi morta mano fe il ſegno della croce. Coſa auuene mirabile, & degna, che di lei ſi mandi la memoria alla poſterità. Subito quella man già fredda, & morta cominciò a riſcaldarſi, & farſi viua. La onde Grata, che per tal beneficio era già entrata in ſperanza maggiore, il dì ſeguente andò in quel luogo iſteſſo, pure aſpettando, che'l ſanto Paſtore a ſegnarla tornaſſe, ſi com'egli fece. Coſi adunque ſegnata, che fu l'altra volta, il ſangue a riconoſcer cominciò l'antico ſuo viaggio delle vene, & a correre per que' canali, che già molti, & molti anni erano ſtati chiuſi dall'infermità. Ma ſegnata, che fu la terza volta, trouoſſi a fatto libera; e i nodi delle dita, che prima erano immobili, alla loro prima libertà tornarono: e ſciolte ſi trouarono quelle membra, che il male hauea tenute lungo tempo legate.

Ma narriamo quello, che auuene a Malatando: il quale paſſato già di queſta vita in vna villa chiamata Gegina, ſi douea con gran pianto de' parenti accompagnare al ſepolcro fra poco. Piangeua il vecchio padre le ſperanze, c'hauea nella poſterità, tutte perdute con la perduta vita del giouane figliuolo. Dolcaſi l'infelice madre, che l'allegrezza, la quale ella credeua di ſentir nelle nozze, già apparecchiate al diletto figliuolo, era conuertita in graue amaritudine, e'n pompa funerale. Moſſo per tanto il Veſcouo a compaſſion del morto, & de' viuenti, ſi poſe in oratione: & per far ſurger dalla barra il morto, egli in terra diſteſo ſi giaceua, doue con molto ſpirito, & feruore pregaua Iddio, che in vita il ritornaſſe; ne leuarſi giamai volle da' prieghi, finche per debolezza, già diuenuto pallido, uide tornar nel giouanetto morto il roſſor della uita. Coſi percoſſo il cielo, & aperto l'inferno, fu ritornato in uita quel fanciullo; e'l Veſcouo diè fine alla ſua oratione.

Non corſe molto tempo dopò queſto miracolo, che un'altro Iddio moſtronne per queſto ſuo gran ſeruo, & ſeguì in cotal guiſa. Andaua ſant'Albino viſitando il ſuo gregge, & in un monaſterio trouò un Monaco cieco, ch'era dentro nell'anima pieno di molta luce. Queſti, gridando, chiedeua ſoccorſo. La onde toſto il Veſcouo ſopra gli occhi ſuoi chiuſi, & tenebroſi fece il ſegno ſantiſſimo della croce: il qual ſegno portò ſeco la luce ne' lumi di quel cieco morti, & ſpenti.

Eterea, donna illuſtre, & di coſtumi ſanti, perſeguitata dal Re di quella prouincia, era tenuta prigione in vna villa, appellata Dullace. Giudicò il Veſcouo appartenerſi alla ſua carità di porgerle ſoccorſo. Onde ſubitamente nella villa, oue la ſanta donna era prigione,

ne, andò foletto, per non esser da alcuno conosciuto. Ma la donna, c'hauea di lui notitia, vedutolo, a' suoi piedi si gittò; & gli narrò con lacrime le sue calamità. Ciò veduto vn di que' ministri, ch'erano stati posti a guardar l'infelice, crudelmente spingendola, si sforzaua qual lupo, rapir la pecorella dalla protettion del suo pastore. Perche Albino, il qual non hauea, o arme, o forza, per difender la discepola, nella faccia soffiò di quel sacrilego, si che si morì subito; & gli altri impauriti, hebbero quel rispetto alla donna, & al santo, che a loro si conueniua. Così la pena d'vn di quegli empij fece, che tutti gli altri dalla colpa s'astennero.

Nella villa, nominata Albina, staua vn pouero cieco, & indemoniato, huomo veramente misero; perch'era combattuto dalla necessità, trauagliato dal Diauolo, & sepolto nel buio della sua cecità. Quiui capitò Albino per certe sue bisogne: e trouato questo infelice, con le orationi fece fuggire il Diauolo, & ritornò la luce all'infelice, & souuenne anco alla sua pouertà con le limosine. O pietà vera; ò puro amore, & degno di così gran pastore, a cui fu lecito in vno stesso tempo di pascer l'affamato, di liberare l'indemoniato, & d'allumare il cieco.

Ma con fin di qual fine vo io pur raccontando i suoi miracoli, s'essi sono, & di qualità rari, & incredibili; e di quantità forse innumerabili? Ora, essendo in Parigi il re Childelberto, bramò il vescouo Albino d'incontrarlo. Giunto per tanto in quella gran città, intende dalla Corte, che'l Re se ne và a caccia, & gli sarebbe stato molto caro, ch'egli hauesse aspettato il suo ritorno. A ciò piegossi molto volentieri il santo Pontefice, per honorar la Real maestà.

Tornato poscia il Re, non potè il Vescouo, per essere indisposto, far quell'officio, per cui era venuto. La onde, quando in Corte si seppe, ch'era infermo, si mosse il Re, per andare a vederlo. Così, mentre camina diritamente verso la sua stanza, non troua impedimento. Ma giunto poi, doue vn sentiero in più si dipartiua, uolendo entrare in vno, che l'haurebbe guidato lontano dalla magione del santo Vescouo, fermossi il suo cauallo, & si rimase immobile talmente, che assembraua una statua di metallo. Non intese il Re allhora quel misterio, & pensando, che l'atto del cauallo fosse nato da sua ostinatione, lasciollo, & rimontato sopra vn'altro destriere, tentò spingerlo inanzi. Ma trouato ancor questo, come il primo, finalmente si accorse, che per mutar viaggio, non facea di mestiero mutar cauallo. Lasciò dunque la via, che'l conduceua lontan dal Pontefice: & mossosi ad andar per vn uiottolo, che'a lui potea guidarlo, il suo caual non sentì più restio, si che potè fornire la strada, c'hauea presa, tratto da zelo di religione.

Or, poiche Albino fu ritornato nella sua Diocese, un suo creato giouane, molto a lui caro per le sue qualità, passò di questa uita nella città Venetense, & ui fu sepelito. Fornito l'anno dopò la morte, piacque indi trarlo al Vescouo, & far recarlo in Gante, con tale ordine, che con salmi, & orationi l'ossa sue fossero portate in un luogo uicino alla città, dou'egli haueа disposto d'incontrarlo; & rinouate poi quiui l'essequie, porlo nella sua chiesa. I portatori del corpo, dimenticati il precetto d'Albino, senza punto fermarsi in alcun luogo, uoleuano uenir alla città: ma giunti al luogo, oue per lodato ordine doueano aspettare il Vescouo, diuenne quel cadauero si grieue, che assai men pesa un monte; ne si sarebbe men difficilmente portata in aria quella stessa uilla, per la qual passauano, che si fosse potuto muouer quel corpo. Mentre per ciò si stauano tutti confusi, & stupidi, ui sopragiunse Albino: il qual poi c'hebbe orato, fu leuato il cadauero, & nella chiesa catedral portato, com'era stato imposto dal Pontefice, fu sotterrato molto honoratamente.

Passando un giorno Albino uicino ad una torre, oue erano molti prigioni, che ueggendo l'huomo santo, tutti a gara gridauano, pregando, d'esser col suo fauore indi leuati, & posti in libertà: corse a trouare il giudice, & pregollo a uolere assoluere, & liberar que' miseri, & usar loro pietà; allegando, che la giustitia è talhora più sodisfatta del pentimento, che del sangue, & più gradisce una lacrima sola uolontaria, che un gran pianto cagionato dalla necessità. Discorrea, che non era per giouar manco a' popoli dopò molt'anni un'essempio di clementia, che il continuo rigor della giustitia: & se nell'allegrezze fanno i Prencipi a' malfattori di molte gratie; è ben ragione a certi tempi usar nelle calamità communi qualche illustre segno di benignità: affermando, c'haurebbe confortati que' miseri a confessare altrui nell'auuenire, che uiueuano per gratia; & che per ciò uoleano uiuersi alla uirtù, castigando i lor uitij: poi che essi haueano riceuuto perdono da gli huomini pietosi.

Non

Non lasciò in somma il benedetto Vescouo d'usare ogni maniera di persuasioni, di promesse,& di prieghi,per ritrar da quel giudice la libertà de' miseri prigioni. Ma il tutto riuscì vano: percioch'egli seuero,& rigoroso,non volendo piegarsi, allegaua i misfatti di que' rei, gli ordini, gli statuti,& l'uso de' maggiori; mostrando di temer la loro insolentia, & di non voler fare offesa a' buoni,& porger mal'essempio alla città. Veggendo Albin si duro il giudice terreno, riuoltasi al celeste; & quel, ch'egli non può impetrar da vn huomo, confida d'impetrar dal sommo Iddio.

Postosi dunque ad orar con feruore, mentre priega, ecco vn sasso, che vscito fuori del muro della torre; fora, & si largo buco fa in quel carcere, che vscir ne ponno tutti i prigionieri. Così, veggendosi essi liberati, corsero incontanente alla chiesa di san Mauriglione, rendendo gratie al Vescouo, che tolti dalle fauci della morte, gli hauea tornati in vita. Presentossi altre volte al suo cospetto vna pouera donna, posseduta dal Diauolo, gridando stranamente, come sogliono far quelle persone, che son da quell'infausto spirito trauagliate. L'accorto nemico allhora si strinse su l'occhio della donna; si che parea che sopr'esso vi fosse vna vesica picciola di sangue. Fermossi il Santo, & sopra l'occhio fece il santissimo segno della croce, riprendendo quell'empio con si fatte rampogne.

Spirito maluagio, fuggi, & non turbar quest'occhio, il qual non hai fatto. Partiti quanto prima: & quel corpo abandona, che nel battesimo fu da Dio consecrato per suo tempio. Che così nel nome di Giesu Christo io ti commando. Videsi allhora aprirsi la vesica di sangue,& discender l'humore vermiglio, e caldo,si come esce del braccio,quando all'infermo il medico col ferro apre la vena, per scaricargli il corpo,dal sangue, che l'opprime. Così lasciò il Demonio libera quella donna. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Possiamo por sant'Albino nel numero de' martiri, se'l desiderio di morir per Christo apporta la corona del martirio: conciosia cosa che'l Re di que' tempi, presa per moglie vna parente sua, diede ad Albino grande occasione d'imitare il valore, & il merito di san Giouanni Battista. Ne certamente gli mancò l'ardire: ma riprendendo prima quel matrimonio infausto,& incestuoso:& indi scommunicando ambi gli sposi, s'offerse a pronta, & manifesta morte. Videsi in lui lo spirito di san Giouanni,& nel Re non si vide l'empietà d'Herode; perche non v'hebbe si uaga, & gratiosa saltatrice,che spingerlo potesse a lordar la real mensa dell'innocente sangue d'un'huomo cotanto giusto.

Furo molte le fatiche di questo santo Vescouo per l'incesto reale, per cui si fecero molte congregationi di Vescoui: volendo il Re da molti ottener quello, che ottener non hauea potuto da Albino solo. Il qual, pregato da' Prelati nel sinodo a leuar la scommunica, ch'egli hauea fulminata contra gl'incestuosi:stette fermo,& immobile, fin che,hauendo la maggior parte di loro trattato con gli scommunicati, come se fossero stati assoluti; pregarono Albino, che sottoscriuesse alle lettere dell'assolutione; con importunità quasi spingendolo ad entrar nella loro openione. Rispose allhora Albino.

Io sottoscriuo a quello, ch'è stato da voi scritto, così astretto da voi, che non volete pigliar la difesa di questa causa, che è di Dio, non mia. Ma egli ha ben forza di farne la vendetta. Così fu da lui fatta la sottoscrittione: la quale non fu data alli scommunicati; perche prima morirono,che loro venisse in mano la carta della loro assolutione:& fu esseguito primieramente quello,che commandaua Albino con la uoce, che non fu quanto era stato dal sinodo spiegato in iscrittura.

Gouernò questo santo Vescouo la sua chiesa di Angiò ventisei anni, & sei mesi:& d'anni ottanta dalle fatiche se n'andò al riposo, da' trauagli alla quiete,& dalla miseria alla felicità. Et si come,mentre egli uisse, uolle Iddio co'miracoli dar testimonio al mondo della sua santa uita: così, essendo egli morto,& sepelito, uolle dar molti indicij del felice passaggio,ch'egli hauea fatto al cielo.

Volendo adunque il suo successore con la presenza di san Germano,Vescouo di Parigi, & di molti altri Vescoui della prouincia, presente tutto il popolo di Gante,trar dell'angusto auello,oue giaceua, il corpo di sant'Albino; per riporlo honoratamente in un tempio nuouo; ne potendo ciò fare per lo ristretto campo della cella:la qual non daua luogo da uoltare il cadauero in maniera, che intero fuori ritrar se ne potesse:& perciò essendo i Vescoui sospesi, ne veggendo partito, a cui potessero dar di mano per fornire il loro disegno: auuenne d'improuiso, che a' piè del corpo santo, la dou'egli guardaua all'Oriente, tre pietre

caddero

caddero, in tal guisa mostrando; d'onde si potea trar quel santo corpo fuori dell'angusta tomba.

Tutti allhora rinouando i canti a gara, presero il corpo: & portandolo al tempio di nuouo fabricato, per quiui sepelirlo, due paralitici la sanità acquistarono; due cicchi s'allumarono; e gli antichi miracoli si rinouarono, a gloria del Signore: il quale è ne' suoi santi tanto marauiglioso, che gli empie d'ogni honore in vita, e'n morte; in terra, e'n cielo; fra gli Angioli, & fra gli huomini. Sia lodato il suo santo nome in eterno. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'ALBINO.

Annotatione Prima.

PIV volte, pio lettore, io ho fatto ricordo de' meriti de' Santi: dicendo, ch'essi hanno meritato il paradiso, & che col merito loro ci giouano, & simili altre cose. Perche, auanti ch'io passi più oltre, io ti voglio auuertire, che il paradiso non pur non si dona; ma si da per mercede. Odi il Salmo. Retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam. *Odi il Sauio.* Reddet Deus mercedem laborum sanctorum suorum. *Odi san Paolo.* Reddet vnicuique secundum opera sua.

Ma tu forse non intenderai distintamente, quel che sia merito, se io nol ti dichiaro.

Nota adunque, che merito è una attione, ouero una omissione libera, con cui l'huomo s'acquista ragione sopra la mercede.

Dico prima, che merito è vna attione: conciosia cosa che, formalmente parlando, & con le voci delle scole, non si merita con gli habiti delle virtù; ma con le attioni di esse virtù. Tutta la forza è nell'operare, & nell'esseguire. E ben vero; che mancando il potere, presso a Dio basta il volere, & il desiderio di bene adoperare.

E secondariamente merito vna attione, ouero omissione; percioche si può meritare non solamente facendo qualche opera; ma etiandio lasciando di farla in certi casi: come, per essempio. Se si fosse Adamo astenuto dal mangiare di quel pomo infausto; senz'alcun dubbio haurebbe meritato per se stesso, & per noi.

Il Maestro, e'l Gaietano; tu sai che da quello, che auuenne al primo padre, dicono: che fu dato da principio vn precetto a gli Angioli, d'adorare il mediatore; come par che dica san Paolo in quella auttorità a gli Hebrei. Et cum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit. Et adorent eum omnes Angeli Dei. *Ouero di sospendere ogni atto della volontà; come vogliono alcuni moderni. Il che se così fosse: quel lasciar di volere, cioè il sospender l'atto della volontà, sarebbe stato di merito a gli Angioli.*

Dico appresso, che merito è attione, ouero omissione libera. Ma nota, che la libertà può essere di due maniere: di natura: & opposta allo sforzo. Et all'vno, & all'altro modo bisogna, che sia libera attion meriteuole. Percioche, quanto allo sforzo, è cosa chiara, che le attioni sforzate non meritano, ne demeritano presso al mondo; ma preso a Dio sono anzi di demerito, che di merito. Come dice vn Santo. Seruitia coacta odit Deus.

Delle attioni naturali, che noi habbiamo communi con le bestie, dice il Filosofo, ch'esse non sono degne ne di lode, ne di vituperio: conciosia cosa che, essendo necessarie, non son degne di merito, ne di supplicio. Vbi necessitas est, corona non est. *Le attioni adunque libere, nascenti da potenza, la qual può essercitarsi in cose opposite, son capaci di merito.*

Aggiungo, che con l'attione meritoria l'huomo s'acquista regione sopra la mercede. Questo è quello, che formalmente fa, che'l merito sia merito: percioche l'attione libera assolutamente, & senza altro, non è merito: ma il merito è quell'attione libera, con cui l'huomo s'acquista ragione sopra la mercede. E si come quell'attione, con cui l'huomo si fa reo di pena, si chiama demeritoria; così quella, con cui l'huomo si fa degno di mercede, chiamasi meritoria.

Mercede è poi tutto quello, che si da per retributione all'opera. Voca operarios, & redde illis mercedem. *Ben si dee sapere, che quest'attione, la quale acquista ragione sopra la vita eterna, non vien dalla natura solamente: di modo che l'huomo,* in puris naturalibus, *possa acquistarsi ragione sopra la mercede eterna. Percioche non vi ha proportione tra la natura, e la gloria. Onde tu vedi, che vna sola stilla della gloria è insopportabile all'huomo. Perciò nell'estasi manca la vita. Et dice la Scrittura.* Non videbit me homo, & viuet.

Con qual forza dunque possiam noi meritare? D'onde viene in noi tanta forza, che possiamo acquistarsi ragione sopra la vita eterna?

Questo nasce da cinque cagioni, le quali tutte concorrono a far, che l'huomo s'acquisti questo merito, & questa ragion sopra l'eterna mercede: cioè il libero arbitrio,

trio, l'opera, la uirtù, la gratia, & la carità Il merito nasce dal libero arbitrio occasionalmente, dall'opera essentialmente, dalla uirtù formalmente, dalla gratia efficacemente, & dalla carità principalmente.

Dico, che il libero arbitrio è cagione, & occasione del merito Prima è cagione, non essendo possibile, che alcun meriti, s'egli nõ è signore delle sue attioni, accio che operi liberamente. Perciocbe, come ho detto, i seruitij sforzati non piaciono: & quantunque da se sieno buone l'opere, fatte o per necessità naturale, o per alcuna altra uiolenza; non perciò sono buone, per meritare il cielo.

Dico poi, ch'è cagione occasionale: perciocbe il libero arbitrio da se stesso non è sufficiente; ma ha bisogno d'aiuto La onde, come che esso sia causa efficiẽte, non perciò è sufficiente. Et più oltre procedendo, dico, che l'opera è cagione essentiale: perciocbe il merito, secondo se, di sua natura è un'opera di colui, che per giustitia si fa suo quello, che si rende a quell'opera. Quindi san Paolo dice. Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.

Aggiungo poi, che il merito nasce dalla uirtù formalmente. Di che questa è la ragione. La uirtù è principio della diritta, & buona opera: perciocbe, come dice il padre sant'Agostino. Virtus est, qua quis rectè uiuit. Et, per ben uiuere, non intende qui questo Santo il bene essere di colui, che viue; ma l'opera buona: quasi come egli dicesse, il principio dell'opera buona è la virtù; & perciò uiene dalla uirtù il merito.

E cagionato di più dalla gratia efficacemente: perciocbe, quantunque il libero arbitrio da se possa far le buone opere; non può perciò farle formate dalla gratia, per cui l'opera è uirtuosa. La onde lo stesso atto di conuersione è preparatione alla gratia, in quanto uiene dal libero arbitrio: & è meritorio, in quanto è informato dalla gratia: & è glorioso, in quanto si compie nell'habito della gloria.

Et, benche la gratia risguardi principalmente la uolontà, & non l'opera: è perciò cagione, che l'opera sia meriteuole mediante la uirtù. Onde l'immediata cagione dell'opera buona è la uirtù, & la gratia mediante la uirtù.

Finalmente il merito nasce dalla carità: perciocbe la gratia merita principalmente con questa uirtù. Il che così si proua. Il merito ricerca, che l'opera sia uolontaria. Quel che si fa per amore, & per carità, è sommamente uolontario: è dunque principalmente meriteuole.

Appresso l'eterna uita consiste nel uedere, & nel godere Iddio. Hæc est uita æterna, ut cognoscant te Deum, & quem misisti. A questa fruitione, & godimento di Dio si uiene per la uia dell'amore, & della carità; come dice il Signore in san Giouanni. Si quis diligit, me diligetur a patre meo, & ego diligam eum, & ostendam ei me ipsum. Ecco la cognitione, e'l godimento. Il merito uien dunque principalmente dalla carità.

Et tu hai da sapere, che la fede, la patienza, & la speranza in tanto meritano, inquanto sono informate dalla carità Fides, quæ per dilectionem operatur. Diciamo adunque chiaramente, & concludiamo, che il merito è cagionato principalmente dalla carità.

Miseri noi, che possiamo acquistarci ragione sopra il regno del cielo, & non ce ne curiamo. I Signori, e' Prencipi, se hanno alcuna ragione sopra uno stato, o sopra un regno; uorrebbono anzi ruinar loro stessi, e' loro popoli, che cedere altrui mai quella ragione: & benche perdino gli stati, conseruano i titoli, per mostrar d'hauer qualche ragione sopra quegli stati. Et noi siamo tanto nimici del nostro bene, che, potendo ogni giorno, & ogni hora con le nostre fatiche, aiutate dalla diuina gratia, meritare, & acquistar ragione sopra il regno celeste; non ci curiamo punto di farlo: anzi, inuitati, & pregati con mille inspirationi, spendiamo più tosto il tempo in ogni uanità, che in cosa sì importante, & sì vtile, & necessaria.

Dimmi, Christiano, per qual cagione non fatichi dì, e notte, per acquistare il paradiso? Forse perche tu sei impedito da'nimici? o perche tu sei infermo? o perche non hai tempo? o perche non hai premio? o perche il piemio non è secondo il merito? Tutte queste cose, che per auuentura potrebbono iscusarti, gridano contra di te.

Tu non puoi dir primieramente, che i nimici t'impedischano: conciosia cosa che, quantunque tu combatta ogni hor col Diauolo, il qual tanto è possente, e tanto accorto, che molto ben sa tendere ogni laccio, per far cader gli huomini nel precipitio delle colpe; & fa traboccare hor questo, hor quello con la gola, con l'impatienza, con la superbia, con lo sdegno, con la furia, con la pace, col piacere, con le promesse, & con gli spauenti; che, come dice la Scrittura. Factus est, ut non timeret. Et, benche dall'altra parte tu sia debole, & atto a cadere ad ogni passo: tu però non puoi iscusarti: perciocb'è legato il tuo nimico terribile, & fiero.

Non hai tu letto di quell'Angiolo santo, che discendeua dal cielo con la chiaue dell'abisso; & preso il serpente infernale Satanasso, il legò con la catena, la quale haueua seco dal ciel portata, e'l chiuse nell'abisso? Quell'Angiolo è Christo. Quella chiaue è la potestà giudiciaria. Quella catena è la sentenza. Quel serpente è il nimico tuo, uinto, & legato dalla forza di quest'Angiolo santo.

Haueua già il Diauolo due braccia robuste, & forti. Con l'uno a se tiraua qualunque cosa egli poteua rapire: & con l'altro spingeua gli huomini in mille sceleratezze. Quindi egli era chiamato leone, & dragone. Come leone, tiraua a se uiolentemente ogni cosa. Come dragone, spingeua con fraude ne' peccati gli huomini. Era ueramente terribile la forza, con cui egli traheua tutti i rei all'inferno, e tutti i buoni al limbo. Ma hora egli non può trare alcuno buono al limbo.

Gli antichi nostri padri, per fuggire la forza di questo mostro, haueuano bisogno di due purificationi: l'una generale, & l'altra particolare. Haueuano la circoncisione, & altre opere pie, ch'erano vna purificatione particolare: ma non haueuano la generale, la qual Christo ha poi data al mondo. Questa mano del nimico, già cotanto gagliarda, hora è fatta non pure stroppiata, ma a fatto arida, & morta. Percioche, doue prima egli poteua tirare al limbo ogni huomo; non può tiraruene hora pure un solo.

L'altra mano era la violenza, & la fraude, con cui egli spingeua, & precipitaua tutti, o la maggior parte de gli huomini in mille peccati.

Questa mano è legata. Posciache, per la predicatione de gli Apostoli; & per la chiara, & serena luce del Vangelo, sono scoperti i suoi inganni; & si sono aperte le strade della virtù con gli essempi di Christo, & de i martiri, & de i Confessori; & è legata con la catena di Christo, la quale ha sette annella, cioè i sette sacramenti della Chiesa, per gli quali noi siamo liberati dalle mani del Diauolo: per lo Battesimo, che ci fa figliuoli di Dio; per la Confermatione, la quale rende forte la nostra fanciullezza; per la santissima Eucharistia, che ci nudrisce col corpo di Christo; per la Penitenza, la quale purga le nostre conscienze dopò le colpe; per l'Ordine, che ammaestra la nostra ignoranza, & ci porge i sagramenti; per lo Matrimonio, il quale accresce la natura humana senza colpa; & con l'estrema vntione, da cui siamo fatti spediti, & forti, per poter valicar l'estremo passo, & ascendere al paradiso. Con questa catena fu già da Christo legato il Demonio.

Chi sia dunque di voi, Christiani, a cui non basti l'animo di uincere un legato, ben che fosse gigante?

Et qui taccio de gli aiuti de gli Angioli, & di Dio: & conchiudo, che il dire. Il nimico è possente, & noi non possiamo resistere, è vna scusa non sol vergognosa, ma in certo modo falsa.

Non ti valerà il dire. Io sono infermo: non posso essercitarmi nella via malageuole della virtù. Percioche, se tu sei veramente infermo, la volontà ti basta. Non sai tu quella regola? Ad impossibile nemo tenetur. Impossibilium nulla est obligatio.

La buona volontà è sufficiente per l'acquisto dell'eterna vita, & per giungere all'altezza de' meriti. Sopra che dice san Gregorio. Nunquam est uacua manus a munere, si arca cordis plena est bona uoluntate. *Et san Bernardo.* Intentio sufficit ad meritum: bona operatio requiritur ad exemplum. *Et sant' Agostino.* Deus interrogat cor, & non manum. *Et san Giouanni Chrisostomo.* Deus non ex operibus iudicat, sed ex uoluntate. *E'l Salmo.* Dixi, Confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei. *Se tu non puoi veramente bene adoperare, basterattì la uolontà.*

Non ti scusare, dicendo, che non hai tempo. Tutti i giorni, che uiui, non ti sono dati per altro, se non per meritare, & per guadagnarti il paradiso. Et, se tu lasci passare hora, o momento senza merito, tu nol passi senza alcun demerito. Dum tempus habemus, operemur bonum. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.

Et, se forse tu hauessi lasciato correre tutto il tuo tempo senza frutto, & ti trouassi vicino alla morte, & carico di peccati, non pur senza meriti, ma con molti demeriti; puoi ancora guadagnarti il cielo. Vedi quel ladrone, che tutto il tempo della sua uita uisse ne i boschi a rubbar la terra, & in croce in si poco spatio rubbò il cielo.

Ma non gittare il tempo, quando l'hai: percioche forse, per giudicio giusto del Signore, tu nol potrai hauere, quando vorrai. Molti gittano via tutto il loro tempo, & poi par loro di non hauer mai tempo. Fin che tu sei in questa uita, tu sei a tempo.

Ma torno a dirti. Non indugiare: che in vano per auentura il tempo accuserai della ruina tua.

Tu non ti puoi finalmente iscusare, dicendo, che Iddio non premia le tue fatiche. Molti soldati far non vogliono le fattioni pericolose; & si scusano, dicendo, che non hanno le paghe. Iddio è tanto largo, e tanto benigno, che, se ben può ogni cosa, come dice la scrittura. Omnia, quæcunque uoluit, fecit, in cœlo, & in terra; nec est, qui ualeat eius resistere potestati. *Non può però mancare di dare il merito all'opera buona.* Fidelis Deus est, negare se ipsum non potest. *Intendi? Negherebbe se stesso, se negasse la sua giustitia.*

La giustitia vuole, ch'egli renda la mercede al merito: & bench'egli non possa ad alcuno essere obligato; egli è obligato alle sue promesse. Egli ha promessa l'eterna mercede all'opere buone. Non può lor mancare. La darà, & daralla conforme alla grandezza sua. Percioche, si com'egli è scarso nel castigo, cosi è larghissimo ne i doni, nelle gratie, & nelle retributioni. Ti darà l'eterno per lo temporale; il molto per lo poco; & per un, cento, anzi ti darà mille.

Non perder tu l'occasione di meritare: ch'egli s'apparecchia di darti premio infinito, come ha fatto a i suoi Santi.

Anno-

Annotatione Seconda.

Non fu mai alcuna professione d'huomini, che non desiderasse di fare a qualche tempo miracoli. Tra i Filosofi, trà gli Astrologi, trà i Gentili, trà i Giudei n'hebbe già chi si diede ad intendere d'hauere quest'arte di potere fare miracoli, & se ne uantò molto, quantunque vanamente, & fallamente. Percioche quest'arte ne intesa fu, ne posseduta mai da altri, che dal Christiano.

Affermano molti Filosofi, che frà di loro è l'arte di fare miracoli, di sanare gl'infermi, di alluminare i ciechi, e di fare simili altre cose marauigliose, & pare loro di potere ciò prouare con la ragione, con l'auttorità, & con l'isperienza.

L'auttorità, che allegano, è d'Aristotele, dicente, che la natura non manca di darci soccorso nelle cose, che ci sono necessarie: & perciò soggiungono. Qual cosa è più necessaria all'infermo, che la sanità? al cieco, che la luce? non mancando adunque la natura a gli huomini d'aiuto in queste loro estreme necessità, forza è, ch'ella habbia loro insegnata l'arte, con cui si può contra queste sciagure e schermire, & difendersi.

Ma quest'arte da pochi è posseduta. Percioche pochi eccellenti Filosofi hoggidì si trouano. Et nondimeno ve ne ha pure alcuni, li quali arriuano alla cognitione d'essa; & la chiamano Magia naturale: la quale ci scopre, come essi insegnano, le forze de gli agenti naturali, con le applicationi delle quali si fanno i miracoli. Di questa parlò Proclo Iamblico, Plotino, Alchindo, & altri. Apollonio Tianeo, si come fu da molti confermato, & ne lasciò Filostrato memoria ne i suoi libri, fu gran maestro in quest'arte. Et già ne fecero in India i Bracmani, in Etiopia, i Gimnosofisti, in Francia i Druidi gran professione. Alberto Magno, Rogier Bacone, Guglielmo Parigino, Guglielmo Vorrilone sopra il secondo delle sentenze alla distintione ottaua, dicono, che l'arte, la quale vsa solamente la uirtù dell'herbe, & delle pietre non è interdetta. I Mirandolani zio, & nipote solamente la lodano.

Quanto poscia alle cose, ch'ella ci fa vedere, molti dicono, che con quest'arte si rendono le fiere mansuete: & che si può discernere vn Christiano da un Giudeo: & si fanno molte cose marauigliose, delle quali a lungo scrisse già Filostrato di sopra mentouato; & non poche ne recita il Vorrilone, nel di sopra allegato secondo libro delle sentenze.

Queste sono manifeste vanità. Percioche la Magia naturale non può formontare i termini, & le forze della natura; & perciò non può fare di quei veri miracoli, che formontano tutte le forze naturali: & sono quelle sue opere ammirate da gl'ignoranti, & non da i dotti; li quali trouano tosto le cause di quegli effetti, & perciò non l'ammirano, ne gli hanno per miracoli, come veramente non sono.

Son ben stati alcuni, che hanno fatti altri effetti di maggior marauiglia; ma con l'aiuto dell'arte diabolica, con leghe, patti, & conuentioni, fatti co i Diauoli: arte da tutti i buoni aborrita, & fuggita, come lo stesso inferno.

Alcuni Astrologi han voluto dare all'arte loro questo honore di far miracoli; allegando a loro fauore la sentenza d'Aristotele nella Meteora, dicente. Necesse est, hunc mundum inferiorem esse contiguum superioribus lationibus; ut inde omnis eius uirtus gubernetur.

Alchindo nel suo libro dell'effetto de i raggi, vuole, che l'harmonia celeste sia cagione di tutti i miracoli. Et qui si allegano alcune isperienze di statue fabricate con tal arte, & con tale osseruanza di constellationi, che sotterrate in vna terra hanno fra i cittadini cagionata la pace.

Altri poi dicono, che fanno con la virtù celeste alcune tauole, le quali rendono gli huomini fortunati ne i giuochi, ne i duelli, nelle mercatantie, & ne gli amori.

Il commentatore del Centiloquio di Plotino afferma d'hauer veduto vno annello, in cui era impresso vno Scorpione fabricato sotto la virtù del segno celeste, così nominato, il quale haueua potere di sanare i morsi de gli scorpioni.

Et Giuseppe narra nell'ottauo libro delle antichità, che all'Imperadore Vespasiano fu recato vno annello, il quale, posto nelle dita d'uno indiauolato, ne scacciò subito il Demonio, e rese quel l'huomo sano.

A queste ciancie, non meno empie, che pazze, s'oppone tutta la scola dei sacri Teologi, mostrando, che la virtù del cielo non fa miracoli; ma la forza di colui, che ha fatto il Cielo: & Alchindo non solamente è riputato da i Sacri Dottori empio, ma è tenuto da i Filosofi pazzo. Percioche se l'harmonia celeste cagionasse i miracoli, ogni dì se ne uedrebbe alcuno.

Taccio de i caratteri, de i segni, delle figure. Percioche non sono effetti dell'Astrologia, ma della Magia diabolica, discipline confutate a sufficienza dal Conte della Mirandola, & da altri dotti huomini, & prima, & dopò lui.

Il medesimo dico delle annella: cioè, che ouero è menzogna, che tali annella si vedessero mai; o il Diauolo operaua tali effetti, per ingannare le genti: & che le celesti intelligenze ciò non possono adoperare; perciochè esse sarebbono maligne, & empie: conciosiacosa, che da questi caratteri, statue, segni, & superstitioni non pochi effetti se-

guono, dannosi all'anime, & a i corpi nostri; & s'adoprano senza alcun buon fine.

I Gentili, ingannati dal Diauolo, recitano molti miracoli, che non furono veramente miracoli, ma nouità operate da i Diauoli, o da i suo ministri maghi, e diabolici.

Narrano, che alcuni fece già parlare i cani: il che si legge di Simon Mago, come recita san Tomaso nelle questioni disputate.

Scriue Valerio Massimo, che l'idolo della fortuna parlò due volte alle donne Romane, dicendo. Matronæ, me rectè uidistis, me rectè dedicastis.

Recita sant' Agostino nel libro della Città di Dio, che vna vergine Vestale portò al Tempio l'acqua nel vaglio; di cui il Petrarca disse. Narra Varrone, che i compagni di Diomede furono trasformati in quegli vccelli, che hoggidì chiamano gl'Italiani Artene, i quali si trouano solamente sopra l'Isole di Tremiti, intorno al sepolcro di Diomede. Vedi sant' Agostino nel decimo ottauo libro della Città di Dio, a i sedeci capi. Il medesimo Santo afferma, che gli Arcadi, passando vn certo fiume, si cangiauano in lupi.

Questi non sono stati miracoli; ma cose merauigliose, operate da Demonij con la forza della loro natura spirituale; alla quale vbidiscono tutte le creature corporali. Perciò al Demonio è agenole l'impedire, che l'acqua non iscenda per gli fori del vaglio: & il formare nell'aria vno suono, che paia vscire da vno sasso; & pure esce dall'aria, che sta intorno al sasso, percosso da esso Demonio: e'l mouere la lingua d'vn cane, si che egli formi le parole: e'l fare apparere, che vn'huomo muti figura, alterando la fantasia, come fa l'humore maninconico ne i farnetici.

Ma questi non sono miracoli. Perciochè non sono fatti con la forza della diuina virtù; ma con l'arte, & con la forza naturale del Diauolo. Conciosia cosa, che Miracolo, si come è descritto da Vgone di santo Vittore, è vn'opera del Creatore, la quale manifesta la virtù diuina.

Et sant' Agostino, & san Tomaso dicono: che miracolo è vna opera ardua, & insolita, la qual sopra le forze della natura appare, & si mostra fuori d'ogni aspettatione di colui, che la vede, & ammira.

Le forze naturali dell' Angiolo cattiuo sono grandissime. Perche Iddio non permette, ch'egli le adoperi a suo beneplacito. Ma sol quanto a lui piace. Perciò egli sempre non fa miracoli, si come farà al tempo d'Antichristo, quando haurà licenza, & sarà sciolto. Allhora egli adopererà le sue forze naturali, & farà tante gran cose, & tante mostrerà di poterne fare, ch'egli ingannerà gran parte del mondo. Ne perciò saranno tali effetti miracoli, se non presso à chi non conoscerà la forza diabolica: o saranno solamente apparenti. Et perciò sono chiamati bugiardi.

Frà i Giudei n'hebbe alcuno, che attribuì la forza del fare miracoli al Santo nome di Dio quadrilittero, dalla stessa bocca di Dio riuelato; con la cui virtù dicono i Cabalisti, che Mosè già diuise il mare, fece pio**u**ere la manna, vinse le guerre, & fece tutte le gran marauiglie, che si leggono ne i sacri libri.

Appresso affermano, che le parole de gli huomini non hanno alcuna virtù; ma che le parole diuine sono la cagione di tutte le marauiglie: & che fra tutte l'altre voci sacre ha gran forza il nome di Dio IEOVA; il quale, adoperato con certi digiuni, lauacri, & orationi, è l'arte vera del fare miracoli. Et questa è la Cabala, conosciuta, & intesa da pochi; & perciò pochi sono quegli, che fanno miracoli. Non ha dubbio, che tutti questi sono stati in errore.

Bene è vero, che si troua vn'arte, con cui si fanno i miracoli. Ma questa è stata da Dio riuelata a i suoi diuoti, & non a i Filosofi, che non hanno saputo ritenersi ne i naturali confini: non a i Maghi, amici de i Diauoli, & nimici della sua gloria: non a i superstitiosi, che si coprono col nome dell' Astrologo: non a i Giudei perfidi, che bestemmiano il nome di Dio santissimo.

Iddio solo con la propria virtù opera i miracoli, come dice la scrittura. Benedictus Deus, qui facit mirabilia solus. Et ha communicato questa virtù talhora a gli Angioli, e talhora a gli huomini. Et, se alcuno vuole imparare il modo d'ottenere da Dio questa forza, & quest'arte; io dico, ch'ella consiste in vno sol nome, che è il nome di GIESV, di cui era figura IEOVA. Ecco il nome GIESV. Con questo nome hanno fatti i loro miracoli tutti i Santi.

Vedi, che santo Albino, volendo scacciare il Diauolo, comandò, ch'egli vscisse nel nome di Giesù: cioè nella forza, nella virtù, & nell'efficacia di questo santo nome.

Hacci GIESV CHRISTO nostro Signore insegnato quest'arte nel Vangelo, dicendo. In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, con ciò, che segue. Et ancora. Si quid petieritis patrem in nomine meo hoc faciam.

Quest'arte adoperarono gli Apostoli, & sanarono con l'uso di lei gl'infermi, & suscitarono i morti. San Pietro, poi c'hebbe risanato quell'infermo, tanto conosciuto da Giudei, disse loro. In nomine Domini nostri Iesu Christi Nazareni, quem uos crucifixistis, quem Deus suscitauit a mortuis, in hoc astat iste coram uobis sanus.

San Paolo, eßendo in Macedonia, scacciò un Diauolo con queste parole. Io ti comando nel nome di Giesu Christo, che tu esca da questo corpo. Et n'uscì incontanente.

La onde non è merauiglia, se santo Albino scacciò il medesimo spirito con le medesime parole.

San Tomaso apostolo con l'inuocatione di questo nome suscitò da morte vna fanciulla: & san Giouanni, uolendo tornar uiua la morta Drusiana, altro nõ disse, che sol questo. Drusiana, Iesus Christus excitet te.

Questa è l'arte del far miracoli; l'uso uero di questo nome di Giesù, nome tre uolte santo, a cui s'inchina il cielo, la terra, & l'inferno.

Mi dirai, quale è l'uso uero di questo nome? Io ti rispondo, che l'uso suo uero haurà colui, ch'è amico di Dio; & che può confidentemente trattar con lui. I peccati ci fanno nimici di Dio, & a lui odiosi. Perche fa di mestieri, che viuiamo santamente. Quinci si vede, che i Santi hanno fatto non pochi miracoli.

E poi neceßario, che colui, che l'usa, habbia una viua fede in Christo. Perciochе alla fede sono fatte quelle gran promesse de' miracoli, dicendo Christo. Si habueritis fidem, sicut granum sinapis; & dixeritis monti. Transi hinc, transibit.

Conuien di più, ch'egli prieghi il Signore, che mostri la sua uirtù a suo fauore, & non di persone indegne, & nimiche.

Et appresso conuiene, ch'egli domandi cose utili alla salute, & chieda con perseueranza.

Questa è l'arte uera del far miracoli: cioè il buon uso, & l'innocatione diuota, pia fedele, & perseuerante del nome di Giesù. Con questo non pur santo Albino, ma tutti gli altri Santi hanno fatto grandissimi miracoli.

LA VITA DI SAN MARINO,

Et di san Asterio, martiri.



Nelle menti humane, cioè nella più alta, & più diuina parte, che sia in noi, regna sempre vn desio d'eterna vita; il qual spingerci, e spronarci suole all'opre virtuose, difficili, & grandi. Il descriuere adunque le vite gloriose de' santi huomini, porge a loro allegrezza, & a noi causa di far nuoui acquisti spirituali. N'hanno i Santi contento, perche essi non sol uiuono di quella vita beata, & felice, che si nudrisce della chiara vista del Creatore: ma in lui ueggono ancora quell'honore, che è loro fatto in terra; & godono, che viua si conserui nella memoria de gli huomini la virtù loro, a gloria di colui, da cui hanno riceuuto il merito, & la vita, & la gloria sempiterna. Et a noi, che viuiamo, & a coloro, che di tempo in tempo verranno a uiuere in questo cieco mondo, giouano, & gioueranno queste memorie assai più d'ogni studio, & d'ogni lettione, & d'ogni predica. Conciosiacosa, che gli essempi illustri con maggior forza muouono gli huomini alle alte imprese, che non fan le parole. Onde si legge, che molti fedeli, ueggendo un Martire sofferir la morte con fermo, & constante animo, & perdere la uita uolentieri per non perder la fede; prontamente, & arditamente han con la bocca confessato quello, che prima era da lor tenuto occolto nel profondo del core. Il che quantunque prouar si potrebbe con molte altre historie; si prouerà nondimeno per hora con quella di due martiri. Marino, & Asterio: il secondo de' quali, morir veggendo il primo, s'accese in guisa nella fede di Christo, ch'essergli meritò compagno nel martirio. Et ciò come auuenisse, intendo hora di scriuere. 3 MAR.

Fu Marino di sangue illustre, & ricco, & honorato gentilhuomo di Hierusalemme: & diedesi ancor giouanetto a seguir la militia: i cui precetti apprese nel corso de' suoi anni, secondo la Romana disciplina; & insieme imparò, come a Dio piacque, la sapienza Christiana, di cui maestra è l'incorrotta fede. Non soleuano allhor darsi al maneggio dell'arme i uili, & codardi huomini; ma i magnanimi, i forti, & quei, che hauean gentile, & alto spirito: benche fra lor fiorissero non pochi, ch'erano forse bassamente nati. Et questa è la cagione, com'io credo, che fra tanti, che già Christo seguirono, & a gloria del suo nome santissimo sofferseró la morte, molti furono soldati. *Leggasi l'Anno tat. 1.*

Fu Christo in uita, in morte, & dopò la morte, da' Romani Centurioni lodato, et seruito: et essi degnamente in ogni tempo, et con le parole, et co' miracoli, et con gli aiuti furono honorati. E', come disse il Saluator medesimo, è simile il diuin uerbo al seme, al grano, che si sparge in terra: il qual se è sparso in un terreno sterile, rende assai poco frutto;

ma se si gitta in un terreno grasso, moltiplicar si uede con gran fertilità.

Hauea san Marino un cor magnanimo, uno spirito eccelso, una mente eleuata: & perciò, intesi c'hebbe i diuini misterij della fede, fruttò mirabilmente. Or, cercando Marin, come soldato, in concorrenza d'altri suoi compagni, certo honor militare, gridò un de' suoi riuali inuidioso, che a lui non si doueua: percioch'era christiano, donar tal dignità. Domandò allhora il giudice Marino, s'egli tenea la fede de' christiani: & rispondendo egli animosamente, ch'egli era pur christiano; ma che perciò non hauea mai mancato di seruire il suo Prencipe, a cui commanda la legge di Christo, che si debba seruir con fedeltà, purche, seruendo l'Imperador terreno, di seruir non si lasci il Re celeste. La onde egli hauea sempre atteso al soldo con gran sincerità; senza hauer voluto sacrificare a gli idoli, ne dar a gl'huomini, o a' Diauoli quello, che a Dio s'appartiene.

Spiacque al Prefetto, che vn'huomo sì valoroso facesse di christian professione: percioche gli parea dall'una parte di non poter, senza dishonor suo, lasciarlo viuere, & gli dolea dall'altra d'essere astretto a fargli tor la vita. Ma pure, sperando, che'l timor della morte douesse fare in esso qualche effetto, conforme al desiderio suo, condannollo alla morte, se fra tre hore, abandonando Christo, non negaua il suo nome, sacrificando a gl'immortali Iddij, & all'Imperadore. Et leuatosi dal tribunale, diede ordine a' ministri, che passato il termine, da lui consegnatogli, a lui il menassero, accioche egli, ouero ottenesse il grado dimandato; se abandonaua la fede Christiana: o se voleua seguirla, fosse decapitato.

Marin, disposto di più tosto morire, che abandonare la fede christiana, partì dal Giudice, non per deliberare quello, che hauesse ad eleggere; ma per ricouerarsi in alcun tempio, & quiui a Dio con prieghi chiedere il dono della perseueranza. Vscito adunque fuori di palazzo, incontrossi nel vescouo Teoteeno, che presolo per mano, il condusse alla Chiesa, confermandolo nella fede con molti argomenti: & quindi poscia il trasse nel più riposto luogo del Santuario: oue trouato il libro del Vangelo, mostrogli questo prima; & poi la spada, ch'egli haueua a lato, e così gli parlò.

Leggasi l'Anno tat. 2. Vedi Marino: questo è il Vangelo di Christo, & questa è la spada. O l'una, o l'altra di queste due cose tu hai da pigliare: che l'una, & l'altra insieme tu non puoi ritenere. Perche tosto delibera qual d'esse abbracciar vuoi; o il Vangelo di Christo, o gli honori della militia. Marino allhora, senza dubitar punto, e senza trappor tempo, messa la man sul libro, così disse. Questo amo, questo eleggo, questo voglio. Allhora il Vescouo benedillo, & da se licentiollo, dicendo. Vanne in pace; e tienti saldo a ciò: a Dio t'accosta, & non ti dubitare: c'hoggi quanto desideri otterrai.

Gia passate erano le tre hore, ch'erano state a Marino assegnare, per deliberar quello, che egli uoleua seguire, cioè il culto di Christo, o quel de gl'Idoli: quando egli al tribunale si presentò: doue pieno di fede, & d'amor verso Iddio, mirando il Giudice, disse. Cresciuto è in me tanto l'ardore, ch'io sono anzi disposto a patir mille morti, se tante patir posso, che ribellare alla christiana fede. Perche dal manigoldo al supplicio fu tratto, & certo lo spettacolo della sua morte fu merauiglioso. Percioche non isfodrò il carnefice, nè così pronto, nè si adirò il coltello, come Marin fu pronto, & animoso a porgerli la gola. Videsi allhora quella pallidezza, che precede la morte, del rossor tinta della carità, che lo spingeua a desiderare di morir per Christo: e'l freddo, che preuiene il colpo di quelli, c'hanno ad esser feriti, nelle membra del feritore si trasferì; ueggendo egli nel martire, non alcuna paura della morte; ma vna gran sicurezza della vita: senza che quella serenità della conscienza, che si uedeua nel Santo, d'horrore, & di timore empieua la mente di colui, che l'haueua da percotere.

Finalmente Marino fu decapitato: & accioche egli solo non godesse tanta felicità, piacque a Dio, che presente alla sua morte si trouasse Asterio Patritio, e Senator Romano. Questi, si come scriuono Ruffino, Adone, & Vsuardo ne' loro martirologij, nacque molto altamente. Perche, oltre ch'era nobile Romano, egli fu molto ricco, di real parentado, di creanza gentile, di generosa mente, & quello, che assai più monta, ardea di fede, & di pietà Christiana: per le quali tutte cose a tutto l'oriente fu carissimo. Ma volle il signor Iddio accrescere lo splendor del suo ualore col testimonio di molti miracoli: de' quali vn solamente voglio scriuere, che apportò non lieue utile al popolo christiano.

In Cesarea città, fabricata in honore di Filippo Cesare nella Fenicia a piè del monte Panto, onde anco fu nominata Panca, soleuano gl'idolatri ogni anno in dì festiuo uccidere vna vittima, il cui corpo gittato ne' fonti di quel monte, ch'esser si credono i fonti del Giordano, era con si fatta arte a' loro occhi inuolata, che, più non si veggendo, stimauasi, che fosse da' loro Iddij bugiardi stata rapita in ciel mirabilmente. Trouossi vn giorno Asterio a tal solennità: & veggendo ingannata quella gente infelice dal Demonio, gemendo, e sospirando, a terra si piegò, leuando gli occhi al cielo, & congiunte le mani, Iddio pregò, che volesse per gloria del suo nome santissimo, per salute di quelle misere anime, scoprir l'arte diabolica, & la frode, con la quale erano esse dal Diauolo ingannate. Fatta l'oratione, ecco la vittima venir dall'acqua a galla, & fermaruisi sopra, si che a ciascun fu nota la fraude del Demonio; ne più gli fu concesso con quel falso miracolo d'ingannar quella gente.

Questo Asterio per tanto, nato di chiaro sangue, di gran virtù fornito, & perciò a tutti grato, come s'è detto, trouandosi presente, quando il capo fu tronco a san Marino, subito presa vna vesta finissima, in essa inuolse il corpo di quel Martire, & sopra se ripostolo, come peso più caro d'ogni maggior tesoro, al sepolcro portollo, piangendo la miseria, & la perfidia di chi l'haueua crudelmente percosso, & inuidiando la felicità del Santo, che per Christo sofferta haueua con tanta constantia la morte. Mentre così baciaua quelle reliquie sante, & raccogliendo il sangue, honoraua il cadauero, & le membra del Martire: pieno d'inuidia lodeuole, fra se dicendo andaua.

O mille volte santa, & beata anima, che con breue contrasto t'hai guadagnata vna perpetua pace; & porgendo al carnefice la gola, col romper la prigione, che ti teneua lontan dal tuo Signore, t'apristi, & allargasti la via del Paradiso. Ecco hor tu, occiso, viui, & morto t'incoroni; oppresso, ascendi; perdendo, vinci, & col tuo sangue sparso t'acquisti l'immortalità. Deh foss'io degno di seguir le tue orme: che volentieri, lasciando questa vita presente, acquisterei la felicità vera nella vista, & nel seno del mio eterno Signore; & forse vn sol sepolcro darebbe a' nostri due corpi ricetto. O Marin felicissimo, che in Dio vedi il mio core, prega la sua maestà, che accettar voglia il sacrificio mio; & d'esserti mi degni nel martirio compagno.

Veramente è da credere, che con tali, & con simili affetti, & parole egli a Dio richiedesse questa gratia; che fu subito accusato d'hauer raccolto il Martire, d'hauerlo sotterrato, & d'hauersi con questa, & con molte altre opre fatto conoscere non solamente amicò de' Christiani; ma della stessa fede, & professione. Perche, citato, fu dimandato, s'egli era Christiano. Il che non pure Asterio non negò; ma fino alla sua morte constantemente a tutti predicò quella fede, per cui s'era condotto a morir lietamente, & senza alcun terrore. Fugli dal Giudice fatto tagliare il capo: & egli in cotal guisa seguì la gloria, & la felicità del gran Marino, & dimostrò in se stesso, quanto giouare altrui sogliono i buoni essempi. Piaccia a nostro Signore, che noi, leggendo queste sante historie, diuentiamo prima perfetti imitatori dell'opere de' Santi, & poi compagni della loro gloria eterna. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA Di san Marino, & di sant'Asterio.

Annotatione Prima.

Conosci, Christiano, quanto giouino i buoni essempi. Era fedele Asterio: & nondimeno, s'egli non vedeua Marino portarsi animosamente nel martirio, non si faceua auanti, nè mostraua la sua animosità, & costanza nel voler morir per Christo.

La via de gli essempi, & della prattica è assai più facile, & più brieue da seguire, & d'apparare, che non è quella della Teorica.

Dice san Girolamo, che la voce del maestro hà grã forza. L'essempio è vna voce viua: & chi non impara all'altrui spese, come dice Tolomeo, ammaestra altrui alle spese proprie. Si come lo scrittore, il qual copia vn libro, hà sempre l'occhio all'originale: così, chi vuol ben viuere, fa di mestiero, che miri sempre Christo, e santi. Del primo è scritto. Omnia fac sicut exemplar, quod tibi ostensum est in monte. *De' secondi dice san Paolo.* Estote imitatores mei, sicut & ego Christi.

Perciò è piacciuto à Dio di lasciarci la memoria de' santi d'ogni età, d'ogni sesso, & d'ogni conditione; giouani, fanciulli, vecchi, decrepiti, maschi, femine, vergini, maritate, vedoue, ricchi, poueri, monachi, soldati, & mercatanti: acciò c'habbia ciascun da pascersi de' santi essempi loro.

Gli scultori, che vogliono fare alcuna rara, & eccellente statua, imitano il naso di questa bella figura, gli occhi di quell'altra, & la fronte di quell'altra. Così, chi attende alla perfettione, fà di mestiero, che dall'essempio di questo santo impari il modo del far la limosina; da quello la maniera del salmeggiare; da quel lo la prudenza, & da quest'altro la pudicitia: tanto che facilmente venga à far la sua vita bella, vaga, & perfetta; sì che à ragione dir si possa di lei. Tota pulchra es.

Giacopo da Vitriaco narra vn essempio tale. Fù già vn santo Abbate, dic'egli, che volendo conuertire vn'huomo di pessima vita, il pregò à voler viuere nel monistero alquanti dì co' frati. Piacque à colui l'inuito, & l'Abbate volle, che'l seruisse fra gli altri vn monaco di molto austera vita. Questi digiunaua ogni giorno, in pane, & acqua: si flagellaua, & taceua sempre.

Ciò veggendo quell'huom carnale, ch'era nel monistero, dimandollo, che gran peccato egli haueua fatto nel secolo: s'era stato micidiale, adultero, assassino, usuraio; ò, s'hauea fatto altra cosa tale. Rispose il monaco. Non per certo. Et grandemente io ne ringratio Iddio Replicò allhora l'huom tutto mondano. Perche adunque tanto t'affligi? Percioche, rispose il buon monaco, io hò fatto à Dio di molte altre offese, che à me paiono pur troppo grandi; quantunque altri le stimi picciole: ne so vedere, come vna offesa fatta à Dio, possa appellarsi picciola.

A cotai parole conuertitosi l'huomo del mondo, si fece monaco. Perciò disse Christo. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cęlis est. *Et dice espressamente.* Opera, *& non dice,* Verba: *per confonder coloro, che predicano bene, & viuono male: i quali sono simili à gli specchi ardenti, che ricenono le imagini belle, & bruttissime le rappresentano. Contra de' quali dice Iddio per bocca d'Ezechiele.* Reliquias pascuum uestrarum conculcastis pedibus vestris; &, cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbastis: & oues meæ in ijs, quæ conculcata fuerant pedibus uestris, pascebantur, & quæ pedes vestri turbauerant, hæc bibebant.

Da ciò, che s'è detto fin hora, puossi conoscere il graue peccato di coloro, che danno mal essempio: poi che sono cagione de gli errori altrui. Puossi dire, che questi sono incendiarij del Diauolo: percioche si come quando vn'essercito entra in vn paese nimico, comanda, ch'ogni sua cosa si metta à foco, & fiamma: così il Diauolo con gli essempi tristi arde tutte le virtù de i buoni, che sono à lui nimici.

Questi sono le pecore erranti del Diauolo: che, dandosi à caminar per qualche mala strada, son seguite dall'altre; e tutte vanno à precipitarsi. Sono gli sparuieri, & falconi del nimico infernale, co' quali egli và à caccia, & fa preda delle anime deboli. Perche ciascun di noi sarà auuertito di dar buon essempio, & di specchiarsi in quegli essempi buoni, che veggiamo, & leggiamo: non facendo, come molti fanno, i quali imitano anzi gli essempi de' cattiui, che de' buoni fatti: in ciò simili alle simie, le quali non imitano gli huomini, che digiunano, che piangono, che studiano; ma solamente quei che ridono, & che fanno alcun'altra attione leggiera, sconcia, ò disconueneuole.

Annotatione Seconda.

Perche tosto delibera, qual d'esse abbracciar vuoi. Questa essortatione fatta dal santo Vescouo à Marino, cõfonde l'heretico, che nega il libero arbitrio. Noi prouiamo in noi stessi ogni giorno la libertà del nostro arbitrio: perciò non posso non marauigliarmi grandemente di coloro, che'l uegano.

Disse già Bardesane heretico, che tutte le nostre opere, e tutti i nostri desiderij, & consigli dipendouo dal fato. Con che toglieua all'huomo ogni sua libertà.

Diceua Manicheo, non poter l'huomo schifare i peccati; per esser essi in lui cagionati dalla mala mente. Secondo l'heretica dottrina di costui, l'huomo hà due menti: l'vna buona dal buon principio: l'altra

cattiua dal cattiuo principio. Credeua il misero, che le buone opere fossero in noi cagionate dal buon principio; & le cattiue dal cattiuo principio; senza che noi potessimo alcuna cosa liberamente adoperare. Priscilliano ne' peruersi dogmi seguì Manicheo.

Ma Pietro Abailardo disse, che tutte le cose aueniuano necessariamente; & che Iddio istesso, non che gli huomini, non poteua altrimente adoperar di quello, che faceua. Questo errore fu poi seguito da Giouanni Vuicleffo. & se crediamo à Guidon Carmelita, nella sua somma contra gli heretici, gli Albanesi tutti negano il libero arbitrio.

Martin Lutero, l'Ecolampadio, & altri profani, & sacrilegi nimici della verità, hanno tratto dall'inferno questa heresia, doue ella da' sacri Dottori, & da' santi Concilij era già stata dannata, & sepolta: & ciò hanno essi fatto, per trouare vn esca, & vn sostantial nutrimento d'ogni iniquità; & vna bestemmia contra Iddio, di cui non può l'huomo imaginarsi la maggiore, ò la più empia: percioche, se noi non habbiamo l'arbitrio libero, se non possiamo far vna cosa, & non farla; operare, e starsi otiosi à voglia nostra: ma à tutto quello, che noi facciamo, siamo spinti dalla necessità: come possiamo noi dire, che Iddio sia benigno, misericordioso, & pronto à giouare; poi ch'egli manda gli huomini all'inferno, à viuere eternamente fra que gran cruciati, per hauer essi fatto quello, che non poteano fuggire in alcun modo?

Ma per maggior dichiaratione della verità catolica, ti auertisco, lettore, che questa voce, Libertà, nelle sacre lettere hà diuerse significationi.

Talhor significa la gratia, per cui siamo liberati dalla seruitù del peccato, di cui dice l'Apostolo. Vbi spiritus domini: ibi libertas.

Talhor significa la libertà della gloria; & s'oppone alla miseria, di cui disse l'Apostolo. Et ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem gloriæ filiorum Dei.

Talhor la libertà significa quello, che non è fatto per forza, à che non è l'huomo spinto da alcuna necessità: & questa s'oppone allo sforzo, & alla violenza. Non si parla hora della libertà della gratia, nè di quella della gloria; ma di quella, che s'oppone alla necessità, & allo sforzo. & dico, questa essere la libertà del nostro arbitrio, il qual può fare vna cosa, & lasciarla: & dico, questa esser talmente propria de gli huomini, che ardisco d'affermare, ch'essi non sarebbono huomini, ma sterpi, o sassi, se non potessero liberamente adoperare.

Ciò insegnano tutte le sacre scritture. Nel Genesi è scritto, ch'Iddio disse à Caino. Nonne, si bene egeris, recipies: sin autem male, statim in foribus peccatum tuum aderit? Sed sub te erit appetitus tuus, & tu domina beris illius. Ecco in questa auttorità la libertà dell'arbitrio, dicendo Iddio di sua bocca à Caino, che egli era padrone del suo appetito. Può dunque l'huomo schifare i peccati, che nascono dall'appetito. Perche rimanga confuso l'heretico, il quale vuol far l'arbitrio humano seruo, essendo stato fatto da Dio libero.

Et nell'Essodo ragionando Iddio delle oblationi, disse. Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria, & segue poco appresso. Cuncti filij Israel voluntaria dedicauerunt. Dice, che i doni de gli Hebrei furono volontarij; adunque non isforzati.

Nel Leuitico disse Iddio per Mosè. Homo, qui obtulerit victimam pacificorum domino, vel vota soluens, vel sponte offerens. Con ciò, che segue. Nota quella voce. Spontè, cioè, liberamente, di sua volontà. Adunque hà l'arbitrio libero, altramente non si potrebbe dire, che egli offerisce alcun sacrificio Spontè, cioè di sua volontà.

Nel libro de' Numeri è scritto questa legge. Se la donna, che hà marito, farà alcun voto, non farà obligata, sin che il marito non consente al voto. Adunque il marito può consentire, & non consentire. Egli dunque hà l'arbitrio libero.

Nel Deuteronomio dice il legislatore. Testes inuoco hodie cœlum, & terram, quod proposuerim vobis vitam, & bonum, maledictionem, & benedictionem, elige ergo vitam, & bonum, &c.

Pesa, Lettor, questa parola, Elige, cioè. Fa elettione: piglia ciò, che tu vuoi, quasi come dicesse. E in tua libertà il pigliar la vita, o la morte; il bene, o il male. Adunque l'arbitrio è libero, & non isforzato. Non si potrà mai dire, che vno elegga quello, che vuole, se non è in sua libertà il volerlo, o il non volerlo. Non è il nostro potere l'esser grande, o picciolo; l'esser huomo, o l'esser bestia: ma è bene in nostro arbitrio, il fare, o non fare alcun'opera.

Fù detto à Dauid, che di tre cose ne pigliasse vna, ò la fame, o la peste, o la guerra: che ciò era rimesso à lui. Potea dunque egli liberamente elegger vno de' tre flagelli. Voglio lasciar non poche altre sentenze, per non esser souerchiamente lungo. Ma chi non hà letto quella sentenza di Dauid? Paratum cor meum, Deus: paratum cor meum. Et quell'altra? Voluntaria oris mei beneplacita fac Domine. Et quell'altra? Deus adiutor meus esto, ne derelinquas me.

Ma il Sauio scrisse molto apertamente à fauor del libero arbitrio, nell'Ecclesiastico, al capo 17 dicendo. Deus ab initio constituit hominem rectum, & reliquit eum in manu consilij sui: cioè. Iddio, hauendo creato l'huomo, lasciollo in sua libertà. Et ancora. Apposui tibi ignem, & aquam, ad quodcunque volueris porrige manum tuam, quasi come dicesse. Ecco il foco, ecco l'acqua, piglia quel, che ti piace. Et anchora. Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum: quod placuerit ei, dabitur illi: cioè. Hanno gli huomini auanti gli occhi la vita, & la morte; il bene, & il male; quello, che essi vorranno, quello haueranno.

Ma quel lamento, che fa Iddio sopra la sua vigna, quando dice. Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas, non può conuincere ogni ostinato? Se

ogni

ogni cosa, che fa l'huomo, egli si moue, anzi è mosso à farla dall'amara necessità; come dice Iddio? Ho aspettato, che facesse dell'vua Che aspettaui, Signore? Se tu sapeui già, che la tua vigna non poteua far vua, ch'era sforzata à produrre labrusche?

Non ti dimostra Ezechiele la libertà dell'huomo, con queste parole? Si impius egerit pœnitentiam. Et quell'altro: Si auerterit se iustus. Pesa quella particella, Si, particella conditionale. Se. Che altro ti dimostra questo Se, se non la cosa esser dubbia, per la libertà, che hà l'huomo, il qual può far bene, & male; male da se solo, bene con l'aiuto di Dio.

Finalmente Susanna, che nelle sue angustie si consiglia di ciò, ch'ella hà da fare; & conchiude voler più tosto morire innocente, che viuere in ira di Dio; non ti fa certo, che l'huomo è libero, & padrone delle sue attioni? Ma diciamo qualche auttorità del testamento nuouo.

Christo, quando si duole della sua Gierusalemme, dicendo. Quoties volui congregare pullos tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? non ti fa chiaramente conoscere la tua libertà, la quale fu mal adoperata da gli hebrei? Considera, ti priego, quelle due voci, Volui. Et, Noluisti, dou'è la forza? dou'è la necessità?

In san Luca dice il medesimo Signore. Si quis vult. Pesa, Lettor, quel Vult. Non dice. Se alcuno è tratto à forza: ma dice. Se alcun vuole. Può dunque l'huomo volere, & non volere.

Ma chi non hà mille volte vdito recitar le parole di san Giouanni? Dedit potestatem filios Dei fieri. Che vuol dire questa potestà, se non libertà? I peccatori hanno riceuuto libertà di farsi figliuoli di Dio: conciosia che sia in poter loro di riceuer la gratia; preparandosi con l'aiuto di Dio a riceuerla: percioche, se si disporanno, donerà loro Iddio la gratia, per cui diuerranno figliuoli suoi.

Ma quelle parole di san Pietro ad Anania, quando disse. Anania, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri te spiritui sancto, & fraudare de pretio agri? Nonne manens tibi manebat, & venundatum erat in tua potestate? Parmi, che queste parole conuincano anche gli ostinati: poich'egli afferma, che Anania, etiandio poscia c'hebbe venduto il suo podere, haueua libertà di ritenersi i denari, ò di darli.

Diciamo vn'auttorità di san Paolo. Egli nella prima a' Corinti scriue in questo modo. Qui statuit in corde suo firmus non habens necessitatem, potestatem autem habens suæ voluntatis, & hoc iudicauit in corde suo. Puossi dire cosa più chiara a fauore del libero arbitrio? poich'egli alla volontà congiunge la libertà, la qual l'heretico vuole sfacciatamente da lei disgiungere.

Voglio pur ancora allegar san Pietro, dou'egli scriue a' Prelati così. Pascite, qui in vobis est, gregem Dei: prouidentes, non coactè, sed spontaneè. Prouedete alla vostra greggia non isforzatamente, ma liberamente.

Hor, se tu vuoi auttorità de' Dottori, oltre a queste già recitate della sacra scrittura, vedi Ireneo nel 4. libro contra le heresie, al capitolo 71. dou'egli dice. Iddio non fà forza ad alcuno: percioch'egli ha buona volontà. Ha fatto l'huomo libero, & gli ha conceduto il potere liberamente eleggere.

Vedi Tertulliano contra Marcione, nel 2. libro, dou'egli parla molto chiaramente, dicendo, che, se l'huomo non hauesse libertà di far bene, ma adoperasse per necessità; non potrebbe essere giustamente nè castigato, nè premiato.

Leggi san Cipriano nella 3. pistola del primo libro, scritta a Cornelio Papa, dou'egli a quelle parole di Christo. Nunquid & vos vultis abire? cioè. Volete forse voi ancora andarune? Soggiunge. Ciò disse il Saluatore, osseruando la legge, che ha fatto l'huomo libero, & lasciatolo nel proprio arbitrio.

San Girolamo nella pistola ad Helbidia, spiega la medesima sentenza, con queste chiarissime parole. Deus æquali sorte cunctos generauit, & dedit arbitrij libertatem: vt faciat vnusquisque quod vult, siue bonum, siue malum. Et scriuendo a Damaso Papa, dice. Noi non vogliamo l'opinione di Manicheo, il quale vuol, che l'huomo non possa fuggire i peccati; nè lodiamo la opinione di Giouiniano, dicente, che l'huomo non può in alcun modo peccare: ma confessiamo sempre la libertà del nostro arbitrio.

Cirillo nel 3. libro contra l'apostata Giuliano afferma, che la volontà nostra è libera.

Dice Isichio lo stesso sopra il Leuitico, & san Basilio nel libro, ou'egli proua, che Iddio non è cagione di alcun male. Gregorio Nisseno lasciò vno intero libro a difesa del libero arbitrio.

Così tenne anco Giouanni Damasceno, nel libro 2. della fede ortodossa, al capo 25. & san Giouanni Grisostomo, nell'homilia 60. sopra san Matteo, & santo Ambrosio nel 1. libro della vocatione delle genti, al capo 3. & nel 1. libro della vita beata, al capo 3. & sant'Agostino nel libro della vera religione, al capo 14. & nel 3. libro dell'Ipognostico per tutto il libro, & contra Fortunato; & nel libro del libero arbitrio, & Lattantio nel 2. libro delle diuine institutioni, al capo 9. & Giouanni Cassiano nella collation terza al capo 12. & alla collation settima, al capo 8. & san Leon Papa nel sermone 16. della passione, & Prossero Aquitanico nel libro del libero arbitrio: e Teofilatto sopra il Vangelo del figliuol Prodigo, & san Bernardo nel libro della gratia, & del libero arbitrio, & sant'Anselmo sopra la pistola di san Paolo, a Timoteo sopra quelle parole. Cognouit dominus, qui sunt eius, & nel proprio trattato della gratia, & del libero arbitrio.

Di più vedi Giouanni Coeleo, Giouanni Echio, Giouanni Roffense, Alberto Pighio, Helmesio nell'Homilia, Giouanni Lanspergio, il Vega sopra il Concilio di Trento, Dominico Soto, & Alfonso de Castro. Tutti questi, & quasi infiniti altri scrittori, antichi, & moderni, affermano, che l'huomo è libero, che egli non può esser sforzato.

Ma

Ma quando tu non haueßi alcuna auttorità ò della scrittura, ò de' padri; la natura ti può accertare, che tu sei libero. Che, se tu fosti neceßitato à far quel che tu fai, tu faresti vie peggio, che le bestie, le quali non sono castigate con le pene infernali, se adoperano male; & tu, se fai male, hai da essere castigato in eterno. Oue è la prouidentia di Dio? oue sono le leggi giuste? oue i giusti premij? oue i giusti castighi? Mentono, lettor, gli heretici; & sono ingiuriosi à tutta l'humana natura, da loro auuilita, & tenuta da meno di quella delle bestie.

Contra questa auttorità catolica pugna Lutero con alcune auttorità della scrittura, da lui male intese: come sarebbe quella del Saluatore. Sine me nihil possum facere. *Gridano gli heretici. Ecco Christo, che ti dice chiaro, che tu non puoi far niente senza lui. Et noi anche confessiamo, che senza lui non possiamo far nulla: ma con esso lui si può fare ogni cosa.*

L'huomo senza la donna non può generar figliuoli: adunque nè anche con la donna li può generare? Che sofismi son questi? che inganni? Senza Dio non si muouono pur le foglie de gli alberi, non che le voglie de gli huomini.

Ma ti voglio auuertire, che, quando Christo dice, che senza lui non possiamo far nulla; egli intende, che noi non possiamo fare alcun bene, che meriti l'eterna vita, senza il suo speciale aiuto. Può l'arbitrio nostro, con la generale influentia della prima causa, adoperare: ma non può adoperar bene, senza gratia speciale di Dio.

San Paolo dice, che la circoncisione è nulla: percioche essa non merita il Cielo: & dice, che, s'egli hauesse la fede grandissima, senza la carità, egli non haurebbe nulla.

Sono molte le gratie; ma l'auttore di tutte loro è Iddio. Diuisiones gratiarum sunt, idem Dominus. *Christo ciò dechiara, dicendo.* Qui manet in me, & ego in eo; hic fert fructum multum. *Et san Giacopo dice.* Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est. *Nelle quali parole si manifesta la neceßità della gratia. Tutto ciò, che noi habbiamo di buono, & di perfetto, l'habbiamo dalla gratia, che preuiene, che accompagna, che segue il nostro arbitrio libero.* Omne datum optimum, &c.

Con questa risolutione della gratia, che è tanto necessaria, facilmente risponderai à quell'auttorità di Christo, dicente. Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum.

Non trahe con violenza, trahe con le esortationi, co' consigli, co' beneficij: nè ciò toglie il libero arbitrio, ma il conferma: poiche à queste vocationi di Dio noi possiamo far resistenza, altrimenti non direbbe Iddio. Vocaui, & renuistis.

Ma di ciò si dirà in altri luoghi, doue si parlerà della neceßità della gratia. Questo basti hauer detto per hora; & ci hà dato occasione di dir tanto il Vangelo, & la spada, posta auanti à san Marino, acciò ch'egli elegesse quel di due, che gli era più à grado.



LA VITA DE' SANTI MARTIRI
HEMITERO, E CHELIDONIO.

4. MAR.  N'altra coppia di soldati con chiarissime note di miracoli, non di voci: di benefici, non di parole: ci è rappresentata in questo giorno, per honorar il mestiero dell'arme, accioche la militia antica si possa gloriare de' soldati, che furono à' suoi tempi: & quest'età s'habbia à doler aspramente: poi che l'arme sono trattate da' soldati Christiani con si poco essempio: anzi con tanto gran scandalo de' buoni: &, se dir lice, con tanto vitupero della santa nostra Christiana religione.

Ne gli antichi esserciti si trouarono fra gl'idolatri molti fedeli; ne' nostri, fra Christiani à pena se ne troua vno, che non sia licentioso, & dissoluto; quei metteuano la vita per honor di Christo; questi con le bestemmie di nuouo lo mettono in Croce: quei difendeuano la verità; questi sono per l'ordinario inuentori di bugie. Onde la militia è veramente fatta malitia; riseruando però sempre l'honore de' Cauallieri veramente Christiani, i quali, quanto in numero sono più rari, tanto più nel merito saranno ricchi, & gloriosi. Tutto questo si vedrà chiaramente nelle vite de' Santi: & hoggi mi si mettono inante, per confermar la verità detta pur hora, Hemitero, & Chelidonio, soldati valorosi, & grandi.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Questi, militando nell'essercito Romano, hebbero da Dio tanto fauore, che vdirono ragionar di Christo con quell'honore, con che ne parlano i Santi. Intesero da' fedeli ministri suoi l'vnità dell'essenza di Dio, la trinità delle persone, la generatione del Verbo, la processione dello Spirito santo, la creation del mondo, la formatione dell'huomo, l'error del primo padre, la colpa sua transfusa nella sua posterità, l'incarnatione del Messia promesso à gli Hebrei; il quale, essendo uerbo increato, uolle anco esser uerbo incarnato, uestendosi di queste nostre membra mortali, per purgar quel primo errore. Intese il nascimento, la uita, la morte, & la Resurrettione sua, con tutti gli articoli della fede di Christo. Di lui s'innamororno talmente, che, trasformati in lui con la uirtù del santo battesimo, con l'infiammata carità, ond'erano tutti ardenti, si scordarono il nascimento, la passata educatione, la professione del l'arme, & tutte le cose loro: si che dentro, & fuori non erano altro che Christo.

Le membra, usate alle fatiche della militia, tolsero à seguir la mortificatione del Crocefisso: l'animo pronto alle imprese grandi, e terribili, si uolse tutto à procurare le uere grandezze di Christo. Soleuano cercar uarie corone, ciuiche, castrensi, murali, ossidionali: ma, dapoi che fur battezzati, altra corona ne uolsero, ne cercarono fuori che il morir per Christo: cosa da loro conosciuta, & cercata come la maggior gloria, & la più pretiosa corona, che si possa acquistare.

In somma lasciaron l'arme dell'Imperador Romano, & si scrissero soldati nella militia di Christo: d'altre arme si uestitono, altre insegne seguirono. Si cinsero con la cintola della castità, si posero al lato la spada della parola di Dio, imbracciarono lo scudo della fede, s'armarono il capo con l'elmo della speranza, la gola con la difesa della patientia, il petto col corsaletto della giustitia, le gambe con la coperta della publica confessione euangelica, & seguirono lo stendardo della Croce. Onde sdegnarro le terrene guerre, nelle quali si combatte per la carne: si sparge il sangue innocente: si mette talhor la uita per cosa uile, & ingiusta: & tutti intenti alla gloria del lor uero eterno Signore, aspettauano, che d'ordine suo fossero chiamati à qualche impresa degna della lor fede, & della singolare affettione, che teneuano uerso di lui.

Mentre che stauano in questa espettatione, il Capitan generale dell'essercito Romano commandò con publico bando, che ciascuno douesse andare al tempio de gl'idoli, oue s'hauessero con solenne pompa, co' sacrifici, con gl'incensi, con le laudi da honorar quei falsi Dei. Così la perfidia cinta di ferro, di foco, & di mille maniere de' tormenti perseguitaua allora i fedeli: li quali altro non bramauano, che darsi in preda a' dolori, & alla morte per gloria del suo Signore.

Negano i santi Hemitero, & Chelidonio, di uoler honorar il Diauolo, di seruir alli spiriti infernali, di negar la uerità, di profanar la religione, di lasciar il uero colto: & più tosto, se fosse stato possibile, dicono, che hauriano uoluto patir mille, & mille morti. A queste uoci il Tiranno s'adira, i ministri s'armano, si trouano le chiaui delle carceri, si apparecchiano

mille maniere di tormenti. I due soldati Christiani si fermano su la uia della uirtù, su fondamento della uiua fede, & confortati l'uno l'altro, con parole degne della professione, & dell'amicitia loro, si uoltano al Tiranno dicendo.

Noi siamo soldati già da fanciulli vsati a non temer la morte per la gloria mondana. Hora, percioche habbiamo conosciuta la gloria celeste, siamo fatti tanto superiori alla morte, che l'andiamo con molto desiderio cercando. Et i tormenti non solamente non ne possono spauentare; ma per l'acquisto, che speriamo di fare sofferendoli, ne saranno dolcissimi. Che uuoi oprar contra di noi la bipenne? ecco il collo. Il piombo acceso? ecco le fauci. La spada tagliente? ecco il petto. Le percosse furiose? ecco le spalle. Il foco ardente? ecco le membra. Le bestie affamate? ecco le carni. Le ruote ueloci? ecco l'ossa. I rasori acutissimi? ecco la pelle, scortica, & tranne le pelli, uesti di loro i tuoi ministri per pompa, & per trionfo. Noi siamo dedicati a Christo, non possiamo seruire al Diauolo: siamo di Dio, non uogliamo seruire al mondo. Che ha da fare la luce con le tenebre? Quella parte della uita nostra, che da noi s'è data a Cesare, non può d'alcuno esser ripresa come infedele, come uile, & come inhonesta. Habbiamo fatto con l'Imperatore quello, che far ne conueniua. Hor' è tempo di darsi a una nuoua militia, a un nuouo Re, alla cui gloria non può di gran lunga aggiungere la gloria di Roma, o di tutti gl'Imperi del mondo insieme. Quello in noi, che è proprio di Dio, cioè l'anima, & la uita, a Dio uogliamo dare. Là uediamo gli Angioli, che n'aspettano per guidarci a lui, a cui sommamente desideriamo di congiungersi. Già lo uediamo qui presente, che sedendo in alto seggio, dà la sentenza contra i bugiardi Dei, & promette eterna gloria a chi lo serue con animo forte. Che fai? che pensi? che tardi? quanto sei men pronto a tormentarci, tanto più allunghi la miseria nostra, & impedisci la nostra felicità.

Pensi chi può, qual fosse l'ira, che tutto accese il sangue, e il core del Tiranno. Pareua, che non si trouassero tante catene, quante potessero legar le mani, i piedi, i colli de' Martiri: haurebbe uoluto, che'l foco, e l'acqua, il ferro, & le pietre, le bestie, & gli huomini gli hauessero traffitti. Non si sà bene, qual pena fosse quella, che tolse a' Martiri la uita. Questo è ben chiaro, & è molto palese, che il Tiranno oprò contra i Martiri tutti gli usati tormenti, & n'andò pensando di nuoui, ne fu alcuno, che da loro non fosse con alto, e costante animo sopportato finche uno troncò il filo della uita mortale, & aprì loro la porta dell'immortalità.

Nella loro morte piacque a Dio di dar un segno manifesto a tutto il popolo della felicità de' santi. Posciache l'anello dell'uno, & la stola dell'altro, visibilmēte si leuarono da terra, salirono da loro stessi in aere, & furono riceuuti in cielo. Non può l'error della gentilità, ne le tenebre de gli huomini infedeli celar fra gli horrori della malitia, lo splendor della gloria de' Martiri, conciosia, che oue giaceuano le ceneri loro con marauigliosi prodigi, & miracoli, Iddio manifestasse il merito de' suoi campioni.

Vn'huomo, agitato dal Diauolo, nel colmo de' suoi furori non per opera della giustitia, non per tormenti de' carnefici, ma spinto dalla uirtù del Santo, quelle carni, che a guisa di Lupo hauea diuorate con dolori incredibili, tornò a gittar in publico quello, che diuorato hauea, dicendo, ch'egli ritener non lo poteua: percioche era a guisa di foco, che gli ardea dentro le uiscere.

Ma che dico io d'un'huomo? quanti corpi consumati dall'infermità longa, & noiosa sono per le orationi di questi Santi tornati sani, & pieni di prosperità? quanti stroppiati si sono fatti gagliardi? quanti sconsolati contenti? Ne' loro tempij s'ode un perpetuo rendimento di gratie per diuersi beneficij, c'hanno riceuuti gli huomini per la loro protettione.

S'odono le matri con uoci piene di contento, lodar i Santi, c'hanno liberati i figliuoli. Molte mogli, c'hanno impetrato a' mariti la sanità. Molti orfani, c'hanno hauuto soccorso. Infiniti, c'hanno impetrate diuerse maniere d'aiuto nelle varie loro necessità. Questa fu la uita de' beati Martiri. Dopò la loro conuersione a pena cominciarono a conoscer la uera uita della gratia, che morendo a questa vita mortale s'acquistarono la uera eterna uita del cielo, alla quale piaccia a Dio benignissimo di condurci. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di sant'Hemitero, e Chelidonio.*

Sono alcuni, che biasimano il mestiero dell'arme, & lo stimano infame, & probibito a' Christiani. Il che non è vero: anzi la natura l'insegna, il fauorisce Iddio, e' suoi serui nol vietano, ma l'hanno per honorato.

La natura insegna, come dice Plinio, in qual guisa i soldati s'hanno a raccorre insieme, come a mettere gli alloggiamenti, & finalmente come à porre in punto, & à schierar gli esserciti.

Non pochi vccelli volano con ordine merauiglioso. Le locuste, da noi chiamate Caualette, volano in ordinanza con la vanguarda, con la retroguarda, & col corpo dell'hoste partito in varie schiere.

Fra' pesci i Toni fanno la falange, come narra Eliano, d'ogni parte quadrata: & alcuno pesce v'ha, che ci ha insegnata la forma, & l'vso della spada; ond'egli fu appellato Pesce spada.

Il Gallo ci ha insegnato l'vso de gli sproni, e dell'Elmo. Et così da molti animali hanno tolto gli huomini diuerse cose per gli soldati. Perciò il mestiero dell'arme, che i Latini chiamano Militia, non ha hauuto l'origine sua a caso, ma ci è stato insegnato dalla natura, et hallo Iddio nõ poco fauorito: percioch'egli già diede a' suoi più cari, & più puri ministri il nome di soldati. La onde è scritto in Giob. Nunquid est numerus militum eius? *Et la loro moltitudine dalla Sacra scrittura è detta Essercito.* Factum est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis exercitus. *Il che seguendo la santa Chiesa, canta de gli Angioli.* Cumque omni militia cœlestis exercitus. *Et essa ci è dipinta da Salomone ordinata, a guisa d'un'essercito.* Vt castrorum acies ordinata.

Finalmente si fa chiamare Iddio Capitano generale. Dominus Deus Sabaoth. *Cioè Iddio de gli esserciti. Et Esaia scrisse di lui così.* Qui creauit hæc, eduxit in numero militiam. *Per la qual cosa non fu mai biasimata la militia da' serui del Signore. Di che io non darò altro essempio, che quello di san Giouanni Battista: il quale a' soldati, che gli domandarono, in che modo poteuano saluar l'anime loro; rispose. Contentateui delle vostre paghe; & non siate ad alcuno ingiuriosi. Non disse loro Se volete saluarui, gittate l'arme, non seguite la militia, & fate altro mestiero. Ma disse, che seguissero il mestiero dell'arme; ma con le suddette conditioni.*

La militia fu da Dio ordinata, per difesa de' buoni, per sicurezza della Chiesa, & per honore della giustitia. Perche i buoni soldati sono degni di grande honore. Ma la rapacità, la crudeltà, & la viltà de' cattiui soldati non si può ben descriuere. La lussuria, i giuochi, le bestemmie, i furti, e tutti gli altri vitij hanno il loro nido fra questi maluagi. Perciò di loro tutti i buoni si dolgono.

L'essempio de' soldati buoni, valorosi, & degni d'honore puossi vedere ne' Centurioni, amati, & fauorati da Christo: cioè in san Sebastiano, in san Marino, in san Hemitero, & in san Chelidonio.

Ma le pessime conditioni de' cattiui soldati ci sono poste auanti gli occhi in più luoghi della Scrittura. Del giuoco tu hai l'essempio ne' soldati, che giocarono la vesta di Christo. Della crudeltà in que' che'l Crocifissero. Dell'auaritia in que', che tacquero la gloria della Resurrettione; perche furono donati loro non pochi denari. Studisi ogni soldato valoroso di fuggire, quanto più può, i vitij: che, così facendo, gli sarà honorato in questo mondo, & nell'altro felice.



LA VITA DI SANTA CONEGVNDA IMPERATRICE.



I come il buon Giuseppe, Saluator d'Egitto, quando volle appresso di se trarre il patriarca Giacob, suo padre, per solleuarlo dalla cruda fame, gli mandò le carra, sopra le quali egli andar ui potesse agiatamente con le robbe, co' uecchi, & co' fanciulli: non altrimenti il Saluator del mondo, uolendo trarre appresso di se nel paradiso gli huomini ricchi, & nobili, oue non habbiano più a patir fame, o sete, o alcun'altro disagio; loro manda incontro i poueri: sopra i quali caricando eglino i suoi tesori con tutto quello, ch'è per recar loro fatica, o impedimento, ponno rendersi facile il camino del cielo: che, quando sono auari, & dissoluti, è loro tanto difficile, che quelle gomene, con le quali si calano l'ancore nel mare, per fermar le naui, potrebbono passare per la stretta buca d'un ago uie più facilmente, che non potranno entrare essi nel cielo, senza l'aiuto di queste carra, cioè de' poueri. Questo si ben fu inteso dalla gloriosa Imperatrice Conegunda, che poste le sue ricchezze in mano de' poueri, s'aperse la uia del cielo: eleggendo d'esser pouera nell'Imperio, nelle grandezze humile, & vergine nel matrimonio. Il che in qual modo le venisse fatto, cercherò di mostrarlo brieuemente narrando la sua santa uita. 5 MAR.

Fra tanti, e tanti huomini grandi, che ressero il romano Imperio, non mi ricorda d'hauer letto mai, che alcuno il gouernasse, ne con più innocenza, ne con più giustitia, ne con maggior pietà, ne finalmente con più illustri miracoli, d'Arrigo, il secondo: a cui fu data per isposa Conegunda, fanciulla ueramente reale, nata d'Imperial sangue, & per virtù già salita tanto alto, che a Dio tutta donatasi, da lui solo dipendeua. Perche venuto il tempo, nel quale a Cesare ella doueа congiungersi, non hauendo ardir di rifiutarlo, raccommandò a colui la sua verginità, a cui l'haueа donata. La prima notte adunque, ch'ella trouossi con l'Imperatore, spesso profondamente sospirando, diede occasione allo sposo di chiederle la causa del suo sospirar tanto: vsando intorno a ciò quelle parole, & quelle lusinghe, che sogliono gli sposi vsare in tali occasioni. Ella, allhor fatta dal Signore ardita, così cominciò a dirle. *Leggasi l'Anno tat. 1.*

Signore, & sposo mio, piace a Dio, ch'io confidi a uoi quello, che a' miei genitori non osai giamai di scoprire. Il che mi da speranza di douere in lei trouare ardore, uolontà, & zelo eguale al mio: cosa che mi farebbe la più contenta donna, c'hoggi uiua nel mondo. Io hò sentito chiamarmi da Dio, & dalle fascie fui, se così dir mi lice, inuitata alla uita uirginale. Et per non essere ingrata, accettando l'inuito, io hò donata a lui la mia uerginità. La onde, hora trouandomi fatta sposa di uoi, se uoi di me uorrete far quello, che fanno gli altri mariti delle mogli loro, io temo, non a uoi forse auuenga quello, che già auuene al re d'Egitto, quãdo uolle pigliar per moglie Sara, la quale egli credeua esser sorella, & non moglie d'Abraamo: ch'egli ne fu perciò castigato da Dio seueramente. Io fui sposa di Christo prima, ch'io fossi uostra: e se saper voleste, perch'io non ho scoperte queste diuine nozze, auanti ch'io fossi promessa ad altri, io nol vi saprei dire: ma spero, & credo, che Iddio voglia chiamarui allo stato perfetto, dandoui occasione d'acquistarui il cielo, se uoi consentirete, ch'io stia uergine, & uoi altresì abbraccierete la castità, & la pudicitia.

Arrigo, che come detto habbiamo, era sopra ogni Prencipe, Prencipe buono, e pio, ne haueа menata moglie con altro fine, che per hauer figliuoli, non uolendo esser uinto da una fanciulla di perfettione, inspirato da Dio, così rispose.

Io son sicuro, che a uoi m'ha Dio congiunto, sol per condurmi a più sublime stato di quello, ch'io stesso haurei saputo eleggermi. Si mutano gli stati: & le successioni non sono ne eterne, nè molto lunghe. I Cesari, gli Augusti, e' maggiori Prencipi del mondo sono morti, senza hauer figliuoli. Se altri brama di uiuere nella posterità, io per l'auuenire uoglio procacciare di uiuere nell'eternità. Succeda nell'Imperio, chi u'è stato da Dio destinato. Io uoglio andare cercando altro stato, altro Imperio, che il Romano: non in terra, ma in Cielo. Sia benedetto il giorno, & l'hora, che uoi presi per isposa: poiche mi rende casto la verginità uostra, mondo la purità, perfetto la bontà. Viuiamo come a uoi

piace: che per quello, ch'io m'auueggo, nella uia del Signore a me farete uoi maestra, e guida. Ciò detto, a Dio si riuolse, pien di santi proponimenti, & di uoti religiosissimi; & a far cominciò vita santissima, insieme con l'Imperatrice Conegunda: la quale, assicurata che hebbe la sua cara uirginità, si diede a fabricar di molti tempij.

Vno adunque ne fece ella in Bramberga, dedicato a san Pietro, prencipe de gli Apostoli, & a san Giorgio martire. Vn'altro ne drizzò poco lontano; & consecrollo a Dio, & al beato Arcangelo Michele. Vn'altro edificonne al mezo dì; & diedelo in gouerno a' Canonici regolari, sotto la protettione di san Stefano. Vn'altro ancor ne fece, in honor della Croce sacrosanta. E da lei furono tutti questi suoi tempij, & dotati, & ornati di vasa d'oro, & d'argento, & di pretiose ueste Sacerdotali. In opere si pie, accompagnandola, e fauorandola sempre l'Imperatore Arrigo, suo marito. O' matrimonio santo, che non seguì la uoluttà, ma la perfettione. O' congiungimento puro, che nell'abbracciar le uirtù, & nel discacciare i uitij fu sì di volontà sempre conforme.

Non lasciarono questi santi sposi, prole alcuna nel mondo: ma vscì di loro una celeste generatione, di cui si potea dire. *Hæc est generatio quærentium Dominum*: cioè, questa è la generatione di coloro, che bramano d'vnirsi al Signore. Adebaldo vescouo, scrisse la vita di Arrigo: ne io di lui ragionerò più inanzi; ma solamente seguirò in narrando la uita di sua moglie Conegunda: la quale sopravuisse, come a Dio piacque, al santo suo marito, per essere lo specchio della vita vedouile: percioche, orando, uegghiando, & donando per Dio quel lo, ch'ella si trouaua, spendea tutta la notte nelle attioni, & ne gli essercitij della vita contemplatiua; e'l giorno poi s'impiegaua in tali opere, con così gran feruore, che parea diuenuta un'altra Marta.

Quanto liberamente ella trattasse i poueri, & particolarmente i religiosi, puossi comprendere da una sua epistola, scritta alle Monache, habitanti nel luogo, detto Confugio, ou'era la chiesa di santa Croce, la qual fu di questo tenore.

Conegunda Imperatrice alle religiose donne del luogo, detto il Confugio, desidera tutto quel bene, che si può bramare, a chi s'ama con giusto zelo. I proprij trauagli, poco ci grauerebbono, se noi uedessimo, che le cose del vostro monastero passassero con prosperità: percioche non possono l'onde procellose de gli affanni, combattere il nostro core tanto acerbamente, che dal profondo di lui uenga a suellersi l'ancora dell'amore, che ui portiamo. Voi siete lontane da gli occhi nostri; ma la memoria di uoi non si parte giamai dal nostro core. Chi potrà separarci dalla carità di Christo? Qualche doloroso accidente? O' gran lontananza di luogo? Sono mancate le ricchezze nostre: ma non è mancata la buona uolontà. Di che ui farà fede questo picciol dono, che noi ui facciamo, per non hauere cosa maggiore. Imitando in ciò le madri, che danno a' loro figliuoli quel poco, che posseggono, & possono dar loro. Con questo dono ristorate i uostri corpi; & con l'orationi non mancate di ristorar l'anima del santo uostro Imperatore Arrigo. Val molto presso a Dio la continua oratione de' buoni, come dice san Giacopo nella sua epistola. Però ui priego, che ne' uostri prieghi mai non uogliate scordarui di lui, il quale sapete, che mentre egli uisse, tenne uoi, come cosa sua; & per seruirui, drizzò già quel luogo, doue hora habitate. Ricordateui anco di pregar per me. Ornate le uostre menti con la uicendeuole carità. Andate sempre facendo profitto: acciò che in uoi s'adempia quella promessa di Christo: oue saranno due, o tre raccolti nel mio nome, io sarò nel mezo di loro. A ciò molto ui conforto, & dal Signor ui priego il dono della perseueranza. Il che vi conceda la sua misericordia.

Corrado successe ad Arrigo. Ne si tosto egli tolse il gouerno dell'Imperio, che Conegunda, uscita de' negotij, come già molto tempo hauea desiderato; deliberossi di lasciare affatto il mondo, & di farsi religiosa. Non era ancora dedicata la chiesa di santa Croce del Confugio. La onde chiamò Conegunda i Vescoui, & gli Arciuescoui, ch'erano a lei uicini: & con solennità volle, che quella chiesa fosse dedicata in quel giorno, che Arrigo, suo sposo, era da questa andato a miglior uita.

Leggasi l'Annotat. 3. Or, mentre quiui si cantaua la Messa, Conegunda, la qual era presente, uestita, & adornata d'habito Imperiale, trattasi auanti all'altar maggiore, donò al tempio un poco del legno della Croce santissima, ch'ella tener solea nel suo oratorio: quindi spogliò la porpora; e trattasi di testa il Diadema, delle dita l'anella, dal collo il monile, & discintasi la catena dell'oro, & finalmente deposte tutte l'insegne Imperiali, con magnanimo, & generoso

core,

core, subito vestì l'habito monacale, ch'ella haueua quiui apparecchiato, & fecesi tagliar le chiome,& si coperse il capo con la benda: & si serbano ancora le sue treccie nel monasterio del Consugio. A sì graue spettacolo,rallegrossi il cielo, & la terra; gli Angioli gioirono, & giubilarono;gli huomini,& le donne piansero di dolcezza. Così uestita,presa la benedittione dal Vescouo,chiusesi nel monasterio,oue,o cantando salmi,o rapita nel cielo,orando, sta ua sempre congiunta col suo sposo Christo.

Non si potea vedere cosa più gioconda della sua seuerità; ne più seuera della sua dolcezza. Nel riso parea mesta,nella mestitia lieta.Nella memoria delle cose eterne scordauasi le temporali; & nel ricordo del cielo quasi d'essere in terra si scordaua,& del continuo o legge ua,o vdiua leggere. Vno ristretto albergo erale oratorio,& letto:& quiui fece di molti miracoli,i quali per lo più sono restati per sua opera ascosi. Et ciò perch'ella haueua tanto in odio la gloria mondana, che delle proprie lodi haueua maggior paura, che altri non suole hauere de gli scorni. Et pur le sante vergini del Consugio ne riuelarono alcuni: fra' quali esse narrauano quello del foco,il quale a me pare, che rinouellasse quel miracolo antico de' tre giouani,che auuene in Babilonia. Successe adunque in cotal guisa il fatto.

Staua ad vdir la Santa vn'altra monaca,la qual leggea la Bibia, tenendo in mano un lume:& così vdendo,caddè in graue sonno,per cui s'addormentò. Seguiua l'altra in leggendo,fin che,dal sonno anch'essa trapportata,lasciò di mano il lume:il qual caduto,ardendo sopra un sacco di paglia,oue solea corcarsi la Santa per dormire,tutto l'accese subito: & abbruciando con la paglia il legno,che sostentaua il letto, fece tanto romore, che risuegliò le monache delle uicine celle: le quali tosto corsero allo strepito; ne potendo soccorrere alla Santa,non sapeano che farsi,se non gridare,& piangere. Ora che fece la Santa? Volsesi a Christo, suo diletto sposo; & a lui raccommandatasi, con la mano fece il segno della Croce sopra le ardenti fiamme, le quali incontanente si diuisero, spargendosi, e spegnendosi, sì che ella restò intatta: ne le bende, o le tonache, o'l cilicio pure offesa sentirono.

Haueua Conegunda iri monastero,seco vna figliuola d'una sua sorella, che si chiamaua Giutta. Questa seguì la zia più per l'amore, ch'ella a lei portaua,che per diuotione,o desiderio di religione;& pure in que' primi anni,ch'ella si fece monaca,acquistò tanto spirito, che morta la Badessa,le monache la posero nel luogo della morta. Quando la zia la uide in quel gouerno,a raddopiar gli auisi,& le ammonitioni incominciò,confortandola ogn'hora a far di se medesima specchio di perfettione, in cui mirando l'altre, d'ogni uirtù potessero prender sicuro essempio.

Hora più non ti bastano, diceua, gli'essercitij spirituali, ne' quali tu ti sei fin'hora occupata: perche non sei debitrice a te sola; ma gran debiti hor hai con tutte queste monache: gli affetti delle quali bisogna, che tu faccia proprij tuoi; & che tu pianga con quelle, che piangono; ti rallegri con quelle, che son liete; con le inferme t'infermi; con le humili t'abbassi; & che alle superbe tu habbia compassione, all'humiltà col tuo essempio spronandole. Fa di mestiero adunque, che tu non dia alcun luogo all'auuersario: & per dir brieuemente, tu fugga ogni diffetto, & ogni tiepidezza. Nondimeno la giouane, con tutti questi, & simili conforti, quando si vidde senza alcun superiore, confidò in guisa nella parentela, ch'ella haueua con la zia, che allentò il freno alla seuerità. Quindi essa dopò l'altre, sempre ueniua in Coro; & la prima era, che se ne partiua, & a mangiare andaua con l'altre giouanette, spendendo il tempo in fauole, & in trattenimenti, nimici alla disciplina religiosa.

Ciò ueggendo santa Conegunda, ripiena di dolore, da sola a sola agremente ripresela, ne mancò di ritrarla con tutte le sue forze al rigor santo della vita monastica. Ma conoscendo di non profittare,a correggerla in publico si diede. Ne questo anco giouaua. Perche la santa vecchia, un dì trouatala,che mangiaua con altre giouani monache,le diede una guanciata. Rimase la forma delle dita,& della mano impressa nella guancia della Badessa,& ui si uide sempre fin,che uisse:così uolle il Signore,che imparassero l'altre a temer le giuste riprensioni di Conegunda. Visse questa santissima vergine quindici anni, rinchiusa in habito monacale; poscia infermò,& morì.

Ma chi potrebbe mai spiegar quel zelo, o quell'amor descriuere, ch'ella mostrò al suo sposo Giesu Christo nell'hora della morte? Pareua la santa donna,una di quelle vergini sauie, ch'haueuano l'oglio nelle loro lampade, quando esse a meza notte udirono chiamarsi

dallo ſpoſo, & ornate le lampade, ad incontrarlo andarono. Coſi ella pronta, & lieta, apparecchiataſi, per incontrare lo ſpoſo, chiamaua in ſuo ſoccorſo quegli Angioli, ch'erano ſtati molto ſuoi famigliari, mentre ella era viuuta; & inuitaua il Coro delle vergini, ch'ella haueua imitate.

Ma non finì la uita, che auanti l'ultimo ſoſpiro, ſparſeſi la fama del ſuo beato tranſito per tutta la città, & per tutti i contorni. Non haueua ella chiuſi ancora gli occhi, che tutti i popoli inſieme ſi raccolſero, per celebrar l'eſſequie: & di già s'appreſtaua il manto Imperiale, per ueſtire il ſuo corpo, quando la ſanta vergine, vogliendo gli occhi languidi, che tuttauia moriuano, verſo coloro, che in ciò ſi affaticauano; con le mani, & co' cenni a ſe chiamolli, & diſſe.

Queſt'habito non è da monaca, quale io ſono di preſente. Già fui di quello ornata, quando ſpoſa diuenni del terreno Imperatore. Hora, ch'io m'ho da congiungere con lo ſpoſo celeſte, debbo ueſtirmi d'habito monacale. Veggo, che il mio fratello, il mio ſignore Arrigo a ſe mi chiama. Queſta materia uile del mio corpo, da uoi ſepolta ſia, preſſo alle ſue ſante oſſa. Coſi mirando il cielo, raccomandò il ſuo ſpirito al Signore: & a lui rendè l'anima.

O' ſantiſſima donna, che in uno ſolo raccoglieſti la perfettione di tutti gli ſtati de' chriſtiani. Tu vergine, tu ſpoſa, tu uedoua, tu religioſa, a tutti i fedeli laſciaſti eſſempio di perfettione. Vattene in pace hormai: ſpandi homai l'ale del tuo ſingolar merito: & ſolleuata dalla gratia di Dio, volatene ſu al cielo; oue t'aſpettano il tuo celeſte, e'l tuo terreno ſpoſo. L'un per trarti alla gloria; l'altro, per farti in eſſa compagnia. Già tu fuggiſti le delicie, e' piaceri ancorche honeſti, & liciti, de gli ſpoſi: & hora godi gli eterni piaceri, & le delicie del Paradiſo. Già tu ſprezzaſti gl'Imperij terreni: & hora ſiedi Reina dell'Imperio celeſte. Già tu portaſti in pace gli affanni della tua uedouità: hor non ſarai più uedoua, c'hai ritrouato lo ſpoſo immortale. Già tu uiueſti, quindici anni rinchiuſa in una anguſta terra, & hor nella terra de' beati, di cui t'è ſtato donato il poſſeſſo, come padrona te ne uai ſcorrendo. Priega, ò Vergine ſantà, il tuo ſpoſo ſantiſſimo, che uoglia noi far caſti. Impetraci gratia, ò eſſempio delle vedoue, di ogn'hor poter mortificar le membra, che ſon ribelle, con la penitenza. O' ſanta ſpoſa, inſegna alle maritate la continenza. O' perfetta religioſa, ſupplica al padre eterno per noi miſeri, che viuiamo ne' chioſtri: acciò ch'egli ci faccia degni di queſta rara profeſſione.

Tre dì continui furono celebrate le eſſequie, nella città di Bramberga, & poſcia fu ſepolto il ſanto corpo, preſſo al ſuo ſpoſo Arrigo. Dalla uirtù del ſuo ſepolcro vſcirono infiniti miracoli, de' quali fece teſtimonio publico Tremone, Veſcouo terzodecimo di Bramberga, ſcriuendo al ſommo Pontefice a Roma l'anno 1189. nella ſeconda indittione. Sia lodato il Signore, che ſempre s'è dimoſtro ne' ſuoi ſanti glorioſo, & mirabile. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA CONEGVNDA.

Annotatione Prima.

Questo Arrigo II. fu cognato di Otone III. Et successegli nell Imperio, non per alcuna ragione d'heredità; ma per l'elettione de' Prencipi Germani: & fu il primo, in cui vsassero gli Elettori i loro priuilegi, come a luogo più proprio si dirà.

Quando fu eletto Cesare, egli era Duca di Bauiera; & nel principio del suo imperio fu molto trauagliato, per cagione d'alcuni ribelli: ma fra l'altre egli hebbe due guerre, che non liene molestia gli arrecarono.

L'una fu quella, che egli fece con Roberto, Re di Francia: con cui, dopò hauerlo vinto, si pacificò. L'altra fu quella, ch'egli hebbe con Boleslao, Duca di Boemia, in due battaglie da lui superata: benche il Boemo hauesse in suo aiuto con gli Schiauoni, i Polachi, e' Morani. Fornite queste guerre, egli venne in Italia, che fu l'anno XII. Del suo imperio: & presa la corona, fu nominato Augusto.

Passato poscia nel regno di Napoli, e scacciati da Capua, da Beneuento, & da tutta la Puglia i Saracini; vittorioso ritornò in Germania. Quini giunto, porse prieghi al Pontefice, che andasse a visitarlo. Contento il Papa, & valicato l'Alpi, fu da lui riceuuto con honore incredibile. & con somma allegrezza.

Hebbe Arrigo vna sorella, appellata Gisella, & vna nipote dello stesso nome: & douendo dar la sorella per moglie a Stefano, Re d'Vngheria; non prima volle dargliela, che'l vide battezzato. Era allhora in quella regione il numero di Christiani non picciolo: ma stauano i baroni ancora saldi nell'infideltà loro.

Battezato il Re Stefano, con quell'essempio, & con la diligenza della moglie Gisella si conuertì tutto quel Regno a Christo; & morì finalmente il Re Stefano santo.

Fu la nipote maritata da Arrigo ad Arnolfo, Duca di Sueuia; & di tal maritaggio nacquero due gran Prencipi, Hernesto & Hermanno, come già scrisse il Viterbese, Gotifredo, & Giouanni dalla Colonna.

Drizzò Arriga di gran tempij per la Germania; & donò grossa entrata alla Chiesa d'Argentina, onde honoratamente potesse manteneruisi vn Canonico, il qual fosse tenuto a trouarsi nel Coro a tutte l'hore canoniche, & a tutti gli officij, per la persona del Re; la quale entrata chiamasi la Prebenda reale.

Morì al fine questo Imperatore, che prima haueua hauuto san Hereberto a sdegno; & poscia molto amollo, & honorollo. Leggi la vita di san Hereberto.

Hora io voglio descriuere due gran miracoli, nella persona d'Arrigo auuenuti. Il primo fu, che douendo egli entrar nel fatto dell'arme contra il Duca di Boemia, il quale haueua grosso, & feroce hoste; egli ordinò, che tutte le genti si communicassero: & quando poi fu dato alla pugna principio, vide san Lorenzo, san Giorgio, & sant' Adriano andare inanzi al suo essercito con lo stendardo della Croce, & l'Angiolo accecare i suoi nimici. Durò alquanto il conflitto, nel quale egli senza molto spargimento di sangue trionfò de gl'infedeli; & fu cagione della loro salute: conciofosse cosa che non pochi di loro si battezassero.

L'altra cosa marauigliosa, che gli auuenne, fu la visione, c'hora da noi fia narrata. Mentre era in Roma, soleua spesse fiate questo buon Prencipe rimanersi tutta la notte solo nella Chiesa di santa Maria maggiore, per far iui al Signor sue orationi. Vna volta fra l'altre paruegli di veder Christo, vestito delle veste pontificali celebrar la Messa; & a lui seruir per Diacono san Lorenzo, & per Sottodiacono san Vicenzo: & che presente fosse a quella messa la Vergine beata con grandissima schiera d'altre Vergini; & san Pietro, e san Paolo con tutti gli Altri Apostoli; e san Stefano co' Martiri; & san Martino co' Confessori: & che, cantando gli Angioli, rispondessero loro tutti gli altri. Finito indi il Vangelo, che Christo baciasse il libro, & poi il baciasse la beata Vergine, la quale a lui il mandasse per vn Angiolo, accioch'egli il baciasse parimente: & che la Vergine così dicesse all'Angiolo. Và, & dì all'Imperatore, ch'io lo amo, e'l fauorisco; perciòche io amo la verginità: & l'Angiolo facesse l'ambasciata; e toccandogli il neruo della coscia, soggiungesse. Ecco il segno dell'amor del Signor verso di te; perciòche grata gli è la tua castità.

Rimase allhora tutto attonito Arrigo & dopò alquanto spatio volendo indi partir, si trouò zoppo: e tal fu poi fino al fin della vita: onde tutti gl'historici Arrigo zoppo il chiamano.

Fa fede Pietro Messia nella vita di questo Arrigo, trouarsi nelle Croniche di Sigeberto, dell'Vaspergese, d'Oton Frisingese, in Giouanni Eutichio, in Matteo Palmerio, in Roberto Gagnino, in Giouan Battista Egnatio, in Benuenuta, & in altri historici; che essendo nato in lui sospetto, che la sua Santa moglie Conegunda fosse stata conosciuta da vn suo capitano, essa, ciò inteso, si confessò, & si communicò; indi, poi c'hebbe digiunato tre giorni, & con prieghi, & con lacrime a Dio raccommandatasi, fece arrossar nel foco alcune piastre di ferro; & quelle poi distese, alla presenza dell'Imperatore, riuolti gli occhi al cielo, così disse.

Tu, Iddio, che sai, com'io sono innocente del fallo, che m'è apposto, & ch'io non sia stata conosciuta giamai carnalmente da alcuno, rendi hora testimonianza della mia verginità. Poscia, fattosi il segno della croce, caminò sopra l'accesa ferro quindici passi con le piante ignude. Il che veggendo Cesare, tutto dolente d'hauer ciò permesso, ne fe lunga, & amara penitenza.

Finalmente morì l'Ottimo Prencipe; & quel che

auuenne

auuenne dell'Imperatrice, giunto ch'egli fu a morto, a pien nella sua vita si racconta.

Annotatione Seconda.

Le ceremonie, che fece Amigunda, allhora che vol le entrar nel monasterio, mi spingono a discorrere sopra le ceremonie. Perche prima dirò, onde presso a' Romani hebbe tal nome origine: & poi, come nascesse tra' fedeli; & quel ch'esso significhi; & quanto siano coloro iniqui, & empij, che si ridono delle ceremonie ecclesiastiche.

Tutti gli huomini, & profani, & santi, hanno osseruate alcune ceremonie nell'orationi, & ne' sacrificij, & in somma in tutte le cose sacre.

Dice Valerio Massimo essere a caso nata la voce Ceremonia. Conciosia cosa che, hauendo già i Francesi presa Roma, le vergini Vestali presero le cose sacre sopra le loro spalle, & vscendo con esse fuori della città, s'incontrarono in vn cittadino, appellato Aluiano, ouero Albino, che fuori di Roma conducea sopra vn carro la moglie co' figliuoli. Et che, vedute ch'egli hebbe le Vergini, tosto fece del carro smontar la sua famiglia; & posteui le Vergini, & le loro cose sacre, le condusse a Cerete; oue con grande honor raccolte furono: & che a Romani piacque di dare a' riti sacri dal luogo di Cerete nome di Ceremonie; perciochè i Ceretani, quando erano i Romani in sì graue pericolo, anzi in tanta ruina, con non minor prontezza le cose loro sacre riceuettero; che se la loro Republica fosse stata nel colmo delle sue grandezze.

Ma, quello che si sia di questa voce, sia pur nata presso a Romani da qual si voglia occasione, presso a' Christiani, & ne' sacri libri è molto antico quello, che per ceremonia nell'Hebrea, & nella Greca lingua si significa.

Disse Iddio a Mosè. Esto tu populo in his, quæ ad Deum pertinent: vt referas, quæ dicuntur ad eum; ostendasque populo ceremonias, & ritum colendi; viamque per quam ingredi debeant; & opus quod facere debeant. *Et a gli Hebrei già dicea Mosè.* Quę est alia gens sic inclyta, vt habeat ceremonias, iustaque iudicia, & vniuersam legem, quam ego proponam hodie ante oculos vestros.

Giouanni Cocleo nel libro, ch'egli scrisse dell'innocatione, & intercessione de' santi, nota molte cose, che possono far conoscere l'utile delle ceremonie sacre, del le quali hanno scritto molto prima i Dottori, e Teologi santi, Grisostomo, Agostino, Hilario, Cipriano, & Basilio.

Ne possiamo contenerci, si che non diciamo alcuna cosa di loro con l'occasione, che ci da questo leuar le mani al cielo; di cui si legge in questo, e'n altri luoghi.

E' dunque da sapere, che il culto diuino è di due maniere: interno, & esterno. Honorasi internamente Iddio con la fede, con la speranza, & con la carità: con le quali virtù l'intelletto, & l'affetto nostro a lui si può congiungere. Esternamente l'huomo honora Dio, con dimostrationi visibili, co' sacramenti, con l'orationi, & co' sacrificij.

Le ceremonie s'appartengono a questo culto esterno; & si fanno, o intorno alle persone, o intorno al luogo, o intorno al tempo, o intorno alle cose.

Intorno alle persone sono gli atti, i gesti, & le maniere, con le quali s'honorano i Sacerdoti, i Vescoui, e'l sommo Pontefice.

Intorno al luogo sono quelle cose, che si fanno nelle consecrationi de' tempij, de' cemiterij, & di simili luoghi sacrati.

Intorno al tempo sono le osseruanze delle feste, delle vigilie, & de digiuni.

Intorno alle cose sono i riti de' sacramenti, de' sacrificij, e delle altre cose sacrosante.

Hacci alcune ceremonie, che si fanno a gli huomini, intorno a loro medesimi; come l'orationi, i digiuni, & le limosine: & queste apparecchiano, o vengono disponendo l'huomo al culto di Dio.

Alcune ceremonie sono come instrumenti a questo culto diuino: come le sacre vasa, le sacre veste, i lumi nari, l'orationi, & altre simiglianti.

Ne può dire alcuno a ragione, anzi niun può dir senza ribellione, che l'uso di queste ceremonie sieno cose trouate nuouamente; cioè che sempre col vero culto di Dio non sieno state accompagnate: posciache, quanto al tempo, sappiamo, quali ceremonie vsassero i Giudei per commandamento di Dio quando santificauano i sabbati, & l'altre loro feste.

Quanto al luogo, non è huomo Giudeo, o Christiano, che non sappia quello, che fece Mosè, quando sagrò il tabernacolo: & quanto Salomone s'adoperò nel la dedicatione del tempio.

Quanto a' sacramenti, & a' sacrificij, tutti i libri di Mosè son pieni dell'antiche ceremonie, vsate in questi santi officij.

Il Saluator nostro, volendo orare, piegò le ginocchia, leuò gli occhi al cielo, si pose con la faccia in terra, gridò, pianse, & fece molte ceremonie. Lodò poi il Publicano, il quale, orando, percotcasi il petto. Et quando volle illuminare il cieco, chi non sa, quante ce remonie fece con lo sputo, col fango, & col mandarlo al fiume? Così, quando egli risuscitò Lazaro, & quando fece l'ultima cena.

Si trouano ordinate molte ceremonie ne' Canoni de gli Apostoli: come nel canone 65.68.e 72.

Tertulliano nel libro, ch'egli scriue della corona del soldato, va ricordando molte ceremonie; & dice queste parole, degne d'essere ricordate. Vt a baptismate ingrediar aquam adituri, ibidem, sed, & aliquanto prius, in Ecclesia sub antistitis manu contestamur, nos renunciare diabolo, & pompæ, & angelis eius. Dehinc ter mergimur, amplius non aliud respondentes, quàm Dominus in Euangelio determinauit. Inde suscepti mellis, & lactis concordiam prægustamus; exque ea die lauacro quotidiano per totam hebdomadam abstinemus.

mus. *Et dopò molte parole soggiunge.* Harum, & aliarum eiusmodi disciplinarum, si legem expostules scripturarum, nulla legis traditio tibi prætendetur: auctrix consuetudo, confirmatrix, & fidei obseruatrix.

Queste ceremonie raccontate da Tertulliano, è necessario dire, che fossero lasciate per traditione da gli Apostoli santi: poiche dall'una parte questo Dottore fu molto vicino a' tempi d'essi Apostoli; dall'altra non si leggono questi ordini ne' libri sacri. Perche è da credere, che gli Apostoli, o i sacri Concilij l'habbiano insegnate.

Non sono però le ceremonie necessarie, se si parla quanto a Dio, si ch'egli ne riceua giouamento; ma ben giouano a gli huomini, a Dio più ageuolmente congiungendoli: si come i marinari, quando gittano alcuna fune in terra, la terra immobile alla naue non tirano; ma la naue, ch'è mobile, alla terra: si come ci dichiara fra gli altri ottimamente Giouanni Raulino.

Leggesi ne' Macabei, ch'essi per più attizzare gli e'fanti alla pugna, gli mostrauano il sangue, o per dir meglio il succo del gelso nero, il cui colore al sangue s'assimiglia. Così, per far più pronti gli huomini alle cose spirituali, s'usano le ceremonie.

Perciò gli antichi Hebrei alzauano le mani, apriuano le braccia, piegauano le ginocchia, percoteuano il petto, portauano il cilicio, segnauano le case, & le loro fronti col segno Taù, mirauano il serpente sopra il legno, & con tanti ornamenti vestiuano i Sacerdoti, & faceuano tante altre ceremonie, senza pure vna tralasciarne mai.

Nel testamento nuouo non poche ne facciamo noi Christiani, accioch'esse ci muouano, ci destino, & ci aiutino, accrescendo in noi la fede, la speranza, & la carità.

Sono anco tutte piene di misterij, quantunque a tutti non siano palesi. Si quidem in thesauris sapientiæ significatio disciplinę, execratio autem peccatori cultura Dei, *dice il Sauio.*

Non si fa moto, gesto, o segno nelle ceremonie: ne si osserua o luogo, o tempo ne' sacri riti, che non habbia grandissimo misterio. Et hanno i santi Padri voluto, che il misterio stia celato, senza giamai scoprirlo ad alcun'huomo indifferentemente; & ciò con gran giudicio.

Quindi così Basilio parla di tai misterij. Ad eundem modum, & qui in primordijs Ecclesiæ certos ritus præscripserunt Apostoli, & patres in occulto, silentioque misterij suam seruauere dignitatem. Neque enim omnino mysterium est, quod ad populares, ac vulgares aures effertur. Hęc est ratio, cur quædam citra scriptum tradita sunt, ne dogmatum cognitio propter assuetudinem vulgo veniret in contemptum. Aliud enim est dogma, aliud edictum. Nam dogmata silentur, edicta publicantur. Est autem silentij species obscuritas, qua vtitur scriptura, mentem ad contemplationem dogmatum inhabilem exercens; idque ad vtilitatē in scripturis versantium.

Da tutto questo, che si è detto, si può conoscere, che non possono esser tenuti se non molto empij, quelli, che temerariamente o leuano le ceremonie, o le biasimano.

Hanno vsata i sacri Concilij gran diligenza, & nel leuar le profane ceremonie, trouate da gli heretici; e nel tornare in vso quelle, che dalla perfidia de' medesimi nimici della verità catolica erano state già leuate via.

Nel Concilio Bracarense furono interdette, e sbandite le ceremonie de' Priscillianisti, & de' Pelagiani: & nel sacro Concilio di Trento sono state confermate le antiche ceremonie delle imagini, & del culto loro, in conformità di molti altri Concilij santi.

Annotatione Terza.

Io non voglio, ne debbo tacer quel gran miracolo, che auuenne in Sassonia nella Diocese di Magdeburgo, nella Chiesa di san Magno, l'anno decimo del santo Imperatore Arrigo, essendo Imperatrice Santa Conegunda.

Nella Chiesa di san Magno celebrando la messa vn Sacerdote, vdì si grande strepito di stromenti musici, & di risa, & di voci diuerse, che non potena celebrare la messa. Era nato il romore da vna compagnia di quindici donne, e di diciotto huomini, che danzauano sul cimitero, il quale era fuori della porta del tempio.

Mandò loro dicendo il Sacerdote, che acquetar si douessero, & dar fine alle danze, ouero indi partire; acciochè'gli potesse finire la messa. Furo da coloro raddoppiati gli strepiti, e' suoni, e' balli, fra loro beffando quel buon Prete: il qual, veduta la loro pertinacia, tutto ardendo di zelo, disse. Or piaccia al Signore, & a san Magno, che voi andiate ballando vn'anno intero. Et così a punto auuenne: che fu loro dato da Dio tal castigo, qual pregato gli hauea il loro Sacerdote. Questo afferma Vicenzo Bellouacense, auttore de gli Specchi, & molti altri scrittori.

Gran pena, & che dimostra, quanto al Signor dispiacciono le danze, i balli, le carole, & l'altre vanità; & quelle specialmente, che si fan nelle Chiese. Di ciò dourebbono ricordarsi coloro, che tutto giorno attendono a balli, & alle danze.

Io non dico, che'l ballare, il saltare, e'l danzare sia sempre peccato: anzi secondo la dottrina d'Alberto Magno sopra il 4. Delle Sentenze alla distintione 16. di Francesco Mairone sopra il Decalogo nella seconda spositione del 3. precetto; di san Tomaso ne' suoi Quolibeti, & nella seconda parte della seconda, alla questione 168. Nell'articolo 3. di Ricardo appellato, de media villa sopra il 3. delle sentenze alla distintione 37. nel 3. articolo della quarta questione; & nelle somme del Rondonense, dell'Arciuescouo Fiorentino, & di Rinieri; & nella Somma chiamata Angelica, & d'altri eccellenti huomini; io dico, che si trouano tre maniere di balli, anzi più tosto

dico

dico, che gli huomini si muouono a ballare, spinti da tre cagioni: delle quali vna è sonta, l'altra è neutrale, & la terza malagia.

Muonsi talbora gli huomini per grande allegrezza dello spirito a saltare, a batter le mani, a cantare, & a gridare: perciò c'hanno tal giubilo nel core, che il corpo non può contenersi.

Diede a noi di ciò essempio il Re Dauid: il quale auanti l'Arca saltaua, & danzaua, & giubilaua; percioche egli vedeua con gli occhi della mente il verbo incarnato, figurato in quell'Arca: & conosceua, che la manna, la bacchetta d'Aaron, & le tauole della legge di Mosè, ch'erano nell'Arca significauano la diuinità potentissima, la carne purissima, & l'anima sapientissima del Messia. Perche in guisa accendeuasi d'amore, & di diuotione verso di lui, ch'egli non si potea contenere. La onde quo' suoi balli, & que' suoi salti furono a Dio gratissimi. Et Michol, che veggendolo saltare, lo scherni, e'l ripigliò, fu da Dio castigata con l'infamia della perpetua sterilità.

La seconda maniera de' balli, che non ha per se stessa merito, o demerito alcuno, è quella, che s'usa di fare, per ricreatione, & per uso de' luoghi, delle città, & delle regioni: la quale è permessa, & licita: quando perciò si facciano i balli con sette conditioni.

Cioè a tempo debito, fra persone conuenuoli, con modo honesto, con buona intentione, in luogo atto, & con sicura occasione. Cioè, che fra le danze non si mescoli cosa, che uerisimilmente habbia a trar gli huomini a peccato mortale. Questi balli son liciti, & conceduti da tutte le leggi. Perche gli huomini frali non possono uiuer senza alcuno alleggiamento, secondo quel consiglio di Caton, che diceua.

Interpone tuis interdum gaudia curis:

& d'Ouidio, che lasciò scritto.

Quod caret alterna requie, durabile non est:
Hæc reparat uires, fessaq; membra iuuat.

La terza maniera di danze è quella, c'hoggidì fanno i tiepidi christiani: a cui mancano tutte le sette conditioni. Cioè il tempo debito. Fassi di festa per lo più, e si lasciano i diuini officij, & la messa, & la predica: o per ornarsi, auanti che si uada al ballo, o per riposarsi, poiche tutta la notte s'è danzato: & fassi di notte il più delle uolte, quando il Diauolo, il quale è Prencipe delle tenebre, ha maggior forza; quando i peccati, che son chiamati tenebre, si commettono più agevolmente. Non piacciono al Signore i sacrificij notturni. Perciò dicea Dauid. Mane astabo tibi. A' Sacerdoti è commandato, che frequentino i tempij la notte. Gli altri fedeli vanno la matina al tempio. Constantino, santissimo Imperatore, fece questa legge. Aboleantur nocturna sacrificia. Magnetio auctore permissa. Et quel, che Liuio recitò d'Ebutio, può far fuggir da gli huomini ogni uoglia d'andar la notte, scorrendo per qual si uoglia cosa; benche nell'apparenza mostrasse gran pietà. Se adunque il tempo della notte ha corrotte le cose sante, molto più debbiam temere, che non rechino a noi danno, & uergogna i balli fatti ne' tempi notturni.

Le persone poi, che si mescolano ne' balli, fatti a giorni nostri, non sono conuenuoli. Che hanno a far le meretrici con le donzelle? le ruffiane con le matrone? & pur ne' balli va sozzopra ogni ordine.

Quanto al modo, non si può trouare il più dishonesto, & nelle parole, & nelle vestimenta, & ne' lisci, e nelle crapule, & ne gli sguardi, & ne' mouimenti.

Quanto all'intentione: può essere, che molti facciano i loro balli, massimamente nel tempo delle nozze, con intentione, & con desiderio, che non s'offenda Iddio. Ma di que', che vanno a' balli, pochi ve n'ha, chi vi vada per altro fin, che tristo.

Diciamo hora del luogo. Ciò, con non lieue scandalo, fassi hoggidì su le publiche piazze, presso a' tempij sacri; & molte volte nelle case grandi, con souerchi, & lasciui apparati.

Ma vegniamo all'vso de' balli. Quantunque nelle nozze anticamente s'usassero le danze, e' balli; non perciò si vsciua de' termini della modestia. Tutto quel c'hora si fa, è abuso de' tempi moderni, & non vso dell'antichità.

Finalmente l'huomo ne' balli de' giorni nostri non pur non è sicuro di non peccar mortalmente; ma può quasi esser certo di non commetter, se non mortal peccato. Conciosia cosa, che vi si pecchi, & con gli sguardi, & con le vestimenta, & con gli ornamenti, & in ogni altro modo, come già s'è detto.

Le donne ornate son la spada del Diauolo, fatta da ogni parte tagliente. Come adunque da lui non fia piagato, chi gli si accosterà? & massimamente di notte, & in luogo, doue ogni cosa fa, che'l Diauolo aspiri contra noi alla vittoria?

Le donne, & gli huomini, che ballano, si muouono in giro, come si moue il Diauolo: di cui sono quelle parole. Circuiui terram, & perambulaui eam. Et di lui disse già san Pietro. Tanquam leo rugiens, circuit quærens, quem deuoret. Da che si conchiude che i ballarini sono suoi discepoli.

Aggiungasi, che ne' balli tolgono spesso gli huomini l'honore a Dio, adorando l'amica, & chiamandola suo sommo bene, & sua speranza: & così contrafanno al primo precetto della diuina legge.

Bestemmiando poscia il nome del Signore, contrafanno al secondo.

Il giorno delle feste lo spendono in vanità, & fanno contra il terzo.

Et que' figliuoli, che fanno stare i padri, & le madri con affanno in casa, mentre essi godono vanamente nelle danze, contrafanno al quarto.

Et perche là doue si balla, si commettono spesse volte de gli homicidij, & se non con la spada, certamente con la volontà: così peccano gli huomini contra il quinto.

Si rubbano anche le figliuole a' padri; & così gli huomini diuentano ladri contra il sesto.

Fansi appresso dirado, o non mai danze, che non si tenti l'altrui moglie, & non si facciano almeno le preparationi a gli adulterij. Onde si pecca contra il settimo.

Sono

Sono etiandio spergiuri sopra le danze gli buomini, per farsi stimar alle donne fedeli, & leali amanti; & così fanno contra l'ottauo.

Ne altro in somma si procaccia nelle danze, che il commettere non vn solo, ma molti peccati, per torre altrui la robba, & l'honore contra il nono, & il decimo precetto.

Ma, quando queste vane allegrezze del mondo non offendessero tanto Iddio, come fanno; nondimeno fuggirsi dourebbono, per esser fuori di tempo. L'huomo sauio osserua il tempo. Questa vita mortale è piena d'affanni, di pericoli, & di disagi: non è dunque fuori di tempo il darsi alle danze, a' balli, a' salti, e a' giuochi? Non dice il Sauio? Tempus flendi, & tempus ridendi.

Mentre dura questa vita infelice, non è tempo di cantar, ma di piangere. Non è questa vita vna valle di lacrime? vn fonte di dolore? è adunque pazzia manifesta lo star su' balli, su le danze, & su' canti, mentre siamo in miserie così grandi.

Ecco l'Ecclesiastico, che dice. Non conuersar molto con le saltatrici, accioche non ti facciano perire.

Sant' Agostino in vn suo sermone ragiona in cotal modo. Omnis motus petulantiæ saltus est in profundum cloacæ, *Et in vn'altro sermone dice.* Redit matrona ad domum, malis vocibus stimulata: redit virgo auribus inquinatis; nec virgo integra, nec mulier maritata. *Quasi come dicesse. Vanno a' balli le donzelle, & le maritate; queste tornano piene di cattiui pensieri per quel c'hanno vdito: & quelle poco pudiche, per quel, c'hanno imparato. Si che le donzelle non son più pure, & le matrone non son più caste: e' giouanetti, e le donne portano a' loro alberghi le conscienze lacerate.*

San Girolamo dice. Io non credo, a chi m'afferma d'essersi partito da gli spettacoli, senza offesa d'Iddio.

Dice appresso san Giouanni Grisostomo, là doue sono i balli, massimamente il dì delle feste, iui è il Diauolo. Et ancora. Ne' salti, & ne' balli si rallegrano i Diauoli co' suoi maistri.

Et san Effrem nel sermone del giudicio vniuersale, dice. Oue si veggono gli huomini a saltare, & ballare, quiui è il Diauolo, benche non si uegga.

San Seuerino Vescouo in vn suo sermone detesta i balli, dicendo. Carissimi, fuggite dalle danze, & dalle maschere: chiudeteui nelle vostre case: vscite, e separateui da queste vanità, se voi desiderate le cose diuine.

Francesco Petrarca ne' libri de' rimedi contra l'una, & l'altra fortuna, lasciò scritta questa sentenza. Da' balli altro non si riporta, che libidine: e vedeuisi cosa, la qual mirar gli occhi honesti non possono; & gli huomini non effeminati hanno sommamente a schifo.

Ma a chi non è nota quella sentenza d'Ouidio?

Eneruant animos citharæ, litæque, iocique
Et vox, & numeris brachia mota suis.

Ma non ci partiamo dalla sacra scrittura, la qual ci mostra chiaro, quanto peccano gli huomini, mentre consumano il tempo nelle danze: poi che ci narra, che quando Mosè, disceso dal monte, trouò, che tutto il popolo ballaua, & saltaua, grauemente si dolse: & che Iddio vccise venti tre mila Hebrei, & Hebree, per castigo del loro peccato.

Dice Ezechiele. Pro eo, quod plausisti manu, & percussisti pede, & gauisa es toto affectu, super terram; idcirco extendam ego manum super te, & tradam te in direptionem.

Isaia dice queste parole tremende. Pro eo, quod eleuatæ sunt filiæ Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant: decaluauit Dominus uerticem filiarum Sion. *Con ciò, che segue.*

Vegga per tanto ciascuno, quanto sia pericoloso lo stato di coloro, i quali attendono la notte, e'l giorno a danzare, a saltare, & a gli altri diletti uani del mondo. Et si rendano certi, che ne riporteranno, se non s'emendano, finalmente ruina, & dannatione.



LA VITA DI SANTO CALVPANO HEREMITA.

6 MAR.

La virtù si larga de' suoi premij, che non pure ella essalta dopò la morte i Santi, quando son ritirati fuori d'ogni tempesta ne vero porto di felicità: ma etiandio mentre in terra grandemente trauagliano, & sono, quasi da contrarij venti, combattuti, & afflitti hora da questa miseria, hora da quella sciagura: conciosia cosa c'habbiano nelle maggiori loro auuersità dentro a' loro petti, come colui disse. Pace tranquilla senza alcuno affanno, simile a quella, ch'è nel cielo eterna, & fuori da ciascun sono honorati: perche Iddio co' miracoli stupendi rende testimonio alla loro virtù; & vuol, che il mondo, malgrado della sua perfidia, sempre gli riuerisca. Ciò comprendesi nella vita di ciascun Santo; ma principalmente nella vita di san Calupano, la quale hora ho presa a descriuete, a consolatione di coloro, che più sono infestati da' trauagli, a' quali è sottoposto ogni viuente.

Nacque san Calupano ne' confini d'Atuernia: ne da fanciullo ad altro pensò mai, che a darsi tutto al seruigio di Dio. La onde a lui pareua zoppo, e sciancato il tempo, come a colui, che altro non aspettaua, che l'età, per dedicarsi alla religione in habito di monaco. Fra tanto egli soleua vsar a Chiesa, cantare i Salmi, & fare aspri digiuni; & menaua una vita, non mica da fanciullo, ma da huomo, che fosse nella via del Signore profittato d'assai. Or, quando parue a lui, che fosse giunto il tempo, nel quale egli per gli ordini monastici potesse prender l'habito bramato, entro nel monasterio Meletense: & quiui datosi a tutte le virtù, sembraua vn cacciatore, il quale non si tosto ha presa alcuna fera, che dietro all'altra corre, & quindi dietro all'altra, finche termina la giornata. Così il giouane Calupano profittaua sempre, crescendo di virtù in virtù, & di merito in merito.

Haueua egli deliberato di tentare con ogni suo studio di conseguire quel più eccellente gusto, che hauer di Dio si possa in questa vita: molto bene conoscendo, che si come l'anima è creata all'imagine, & alla sembianza dell'eterno Iddio; così la sua riforma, il profitto, la perfettione, il fine, la beatitudine, & la gloria sua è riposta nell'assimigliarsi attualmente a quel sommo bene, cioè nell'appressarglisi, nel riuolgersi a lui, & nel congiungersi interna mente, quanto è possibile, col creatiuo principio suo, che dice nell'Apocalisse. *Ego sum Alpha, & Omega*; cioè. Io sono il principio, e'l fine.

Questa somiglianza con Dio, questa participata felicità, che riduce la creata mente al suo vero principio, viene cagionata dalla cognitione, & gusto, che acquista la nostra anima nelle contemplationi delle interne, & eterne produttioni di Dio. Contempla il Padre, generante il suo Verbo, per l'attione dell'intelletto: & dal Padre, & dal Figlio, per l'atto della volontà, deriuare lo Spiritosanto: & di questo infinito obietto dell'amor suo grandemente s'accende; accesa s'innamora, innamorata, infiammasi; infiammata, consumasi; consumata, trasformasi; transformata, gode; & godendo, si ristringe in Dio, & a lui s'vnisce con indicibil nodo.

Per giunger dunque a così fatto gusto, s'allontanò Calupano dal secolo: & intrato nella religione, non lasciaua di fare alcuna di quelle cose, che aiutar il potesse a conseguir quanto prima il suo fine. Non parea a lui d'hauere auanzato mai nulla: & nondimeno a tale era già peruenuto, ch'egli più non lottaua con le passioni; ne sentia quel trauaglio maligno, da cui sogliono l'anime pure esser trauagliate.

Erano già da lui gli strepiti de' vitij lontanissimi. La fantasia inutile, la fluttuatione della mente, la vana suspicione, il timore disordinato, la tristezza del secolo, ch'è cagione di morte, non haueano mai luogo nel suo cuore. Aborriua egli ogni ragionamento; & odiaua le visite, l'esterne occupationi, & tutte le mondane consolationi: se non in quanto l'vbidienza lo sforzaua a trattenersi con alcuno di questi impedimenti, che così riputauali: Non amaua punto le cose di qua giù: & per restringere in poche parole la perfettione di questo santo giouane, egli s'auanzò tanto, che la parte superiore della sua anima era fatta simile alle sfere celesti, nelle quali generar non si ponno le impressioni meteorologiche, come son uenti, tuoni, baleni, folgori, pioggie, neui, grandini, & cotai cose, che si generano

ſolamente nella regione elementare. Come che dunque nell'inferior parte di quell'anima ſanta ſorgeſſero de' moti inordinati; non poteuano però giungere alla parte alta, ſi che turbaſſero il bel ſereno della ſua mente. Hor mentre il ſanto giouine caminauà à gran paſſi alla perfettione, il Demonio cominciò a mouer contra di lui vna granisſima perſecutione.

Haueuano per coſtume i monaci d'andare à lauorare i campi ogni giorno per buona pezza; ne da coral fatica era eſſente alcun monaco. Calupano era di compleſſion nobile, conſumato dall'aſtinenza, rapito ſempre dalla contemplatione, perche impoſſibile era; che ei lauoraſſe sì gagliardamente, come gli altri faceuano.

Cominciarono adunque à motteggiarlo alcuni di que' monaci; indi a riprenderlo: & finalmente poſcia a minacciarlo; dicendo, ch'egli contra di lui ſteſſo ſarebbe ſtato aſtretto à prouar la ſentenza di ſan Paolo, il quale laſciò ſcritto. Chi non lauora, non mangi. Non era guari lontana dal monaſterio Meletenſe vna valetta, inaffiata da vn chiaro fiumicello, che le correa per mezo.

La natura hauea fatto nel cor di queſta valle ſu la riua del fiume ſorgere vn ſaſſo, alto cirà quecento piedi: nel quale era altre fiate, & fino a quel tempo era ſtato vn foro, oue ſtaua vna guardia, quando ſi guerreggiaua in que' paeſi, ma la ſalita era malageuole, non per gli huomini, ma per le beſtie ancora. Riuolgendoſi adunque Calupano vn dì intorno à quel ſito; che era però altre volte da lui ſtato veduto; di fabricare ingegnoſſi vna ſcala, con cui ſalir poteſſe fino al foro del ſaſſo, o del dirupo, nel qual volea rinchiuderſi. Coſi tagliando il ſaſſo, feceſi vno alberghetto, & trouò vn oratorio: & facendoſi il ſegno della Croce ſantiſſima, preſa buona licenza dall'Abbate, quiui dentro ſi chiuſe, o dirò meglio, ſi ſepelì viuo.

Mentre coſi rinchiuſo più con Dio, & co' ſuoi Angioli viueua, che non facea con gl'huomini, à' quali pur moſtrarſi non voleua. Il Diauolo, nimico d'ogni ſanto profitto, incominciò grauemente a combatterlo: & quando humile oraua, laſciandoſi cader ſu la ſua teſta dal ſaſſo, ſopraſtante all'oratorio, in forma di ſerpente, gli attorniaua il collo, & l'empieua di horrore: ma il Santo, finalmente ricordandoſi, che l'antico auuerſario fin da principio moſtroſſi alla prima madre in forma ſerpentina, ſcopriua l'arte ſue, & con la Croce da ſe il diſcacciaua.

Or veggendo il Demonio, ch'egli ſi facea beſſe de' ſuoi vani artificij, non più come ſerpente: ma come drago a lui di nuouo apparue. Era il Dragone, ch'entrò nella cella, di grãdezza sì ſtrana, & ſmiſurata, che quaſi nol potè capir la cella; benche raccolto foſſe in molti giri. Da gli occhi ſuoi ſpiraua foco ardente, & veleno da' denti: li quali con triplicato ordine faceuano horribil moſtra. Era la bocca grande, che haurebbe trangugiato vn huomo intero; & di rado, o non mai la tenea chiuſa. Vibraua egli la lingua con tal viuacità, con tal preſtezza, ch'ella pareua in più parte diuiſa. Si ſarebbe il ſuo ſibilo potuto vdire anco oltre a cento miglia. Il fiato velenoſo baſtaua a far cader gli huomini morti. Queſto ſi fiero moſtro non ſi toſto entrò nella ſpelunca, che tutto ergendoſi ſopra il ſuo vaſto petto, con la bocca fe viſta di voler auentarſi verſo il Santo: il quale di maniera ſpauentoſi, che perdè i ſenſi, e'l moto; ne fu giamai poſſibile, ch'egli poteſſe pure alzare vn braccio, per farſi il ſegno della Croce in fronte.

Standoſi Calupano in coſi graui anguſtie, & pure hauendo il crudo moſtro a fronte, dallo ſpirito Santo fu ſpirato a dir fra ſe medeſimo l'oration del Signore. E poi che con la uoce non poteua gridare, a gridar con la mente cominciò. Riuolſe adunque il core al ſommo Iddio: & mentre oraua affettuoſamente, ſentì, che le ſue membra, che la forza diabolica haueua legate con nodi ſtrettiſſimi, a ſciorſi incominciauano. La onde leuò ſubito la deſtra, & ſegnatoſi con la Croce la bocca, e'l petto, ſi fece ſcudo contra il fiero Drago di quel ſegno ſantiſſimo, indi a dir cominciò. *Leggaſi l'Annotat. 1.*

Tu ſei pur quella beſtia, che con le tue arti ſcacciaſti i padri di tutto l'human genere fuori del terreſtre Paradiſo. Tu bruttaſti di ſangue la deſtra del fratel nel parricidio. Tu armaſti Faraon contra gli hebrei. Parti dunque hoggimai da' ſerui del Signore, da' quali tante uolte foſti uinto. Tu ſei ſtato ſcacciato in Caino, abbattuto in Faraone, ingannato in Eſau, uinto in Golia, & ſuperato da Chriſto crocefiſſo con tutte le tue forze, & con tutti i tuoi eſſerciti. Va maligno, & aſcondi la tua ſuperba teſta; & humiliari al ſegno della Croce, che t'hà uinto, & legato. Ecco la Croce del ſouran Signore, auuerſari, fuggite. Mentre coſi parlaua, replicaua ad ogni ſua parola il ſegno della Croce: Onde il Dragon partì, laſciando tale odore, che ben chiaro moſtrò, ch'egli era il Diauolo: ne da quel giorno ap-

parue alcun serpente, o Dragon nella cella del Sant'huomo.

Era il cibo di Calupano semplice pane, & acqua: talhor mangiaua qualche poco di pesce, pigliato di sua mano: il che però faceua molto di rado. Haueua continua guerra con l'instabilità della mente: & solea dire, che non haueа cosa più instabile dell'huomo, per cagione dell'anima, la qual nella catena delle creature intellettuali è l'ultima, & la men perfetta: ma molto più per cagione del corpo, da cui lo spirito è oppresso, come dice la Sapienza. E poi l'huom più composto d'ogni altra creatura: non per le parti sue essentiali, le quali son due sole, cioè l'anima, e'l corpo; ma per le sue uarie, & diuerse attioni, & forze; per le quali è chiamato ogni creatura, dicendo Christo. Predicate il Vangelo ad ogni creatura. Aggiungete, che la concupiscentia, e'l fomite è gran cagione della sua instabilità: conciosia cosa che à tante attioni, & così uarie lo spingano; che s'egli non si uolge ad una, si uolge all'altra. Appresso la moltitudine de' uitij, a' quali è soggetta l'anima, non lascia, ch'ella molto si fermi in un buon pensiero: & la moltitudine, & la uarietà delle tentationi son tutte occasioni di far, che l'anima non si fermi in alcun buon stato.

Ma san Calupano, considerando questi pericoli, faticaua continuamente per più sempre auanzarsi nell'amor del Signore, hauendo nel cor quello, che solea dir san Paolo. Chi potrà separarmi da Christo? la tribolatione? l'angustia? la nudità? la guerra? Io so, che nè gli Angeli, nè gli huomini, nè la uita, nè la morte mi potrà separare dalla carità di Dio, la quale è in Giesu Christo.

Et poi uolendo tutto di questo amore accendersi, hor pensaua a gl'infiniti beneficij, che egli haueua da Dio riceuuti; hora alla diligenza, ch'egli usar doueua per rendersene grato alla sua maestà; hora all'amore immenso del Signor, uerso gli huomini; hora alla grandezza delle sue creature; hora alla sublimità della natura sua: & con questi pensieri sempre rendeua più ardente l'amor suo uerso Iddio. Perche perseuerando egli con la stabile, & ferma sua mente nel seruigio del sommo Iddio, in lui sol dilettauasi, & fuggiua ogni altro contento.

Se uoleua uederlo alcuno, si lasciaua uedere dal balcon della grotta: & se gli era portata limosina da alcuno, dalla stessa finestra riceuendola, per li bisogni suoi la riserbaua, il souerchio donando a' pouerelli. Tanto fu innamorato della cella, che hauendo l'acqua alquanto lontana, pregò Dio, che uolesse dargli tant'acqua in cella, ch'egli per bere non hauesse ad uscirne, o per essa a mandare al fiume. Perseuerando il Santo in cotal desiderio, & in cotai prieghi, gli compiacque il Signore: & da quel sasso fece uscire un fonte con così largo humore, che non gli fu mestiero di mandar, o d'andare al fiume più per acqua. Fù uisitato da sant'Auito Vescouo, che l'ordinò Diacono; & egli a lui narrò molte di quelle cose, c'habbiamo raccontate. La onde il buon pastor fece poscia descriuere la merauigliosa uita del gran rinchiuso Calupano. Non passò questo Santo 50. anni; ne' quali, consumato dalle fatiche sue spirituali, & dalle sante sue mortificationi, cambiò nel Ciel la terra; l'angusta sua spelunca nell'ampia Paradiso; & la uita mortale con l'eterna: a gloria del Signore. Amen.

Daniel da mangiare, non gli mandò carne, ma gli mandò del pane. I tre giouani Hebrei, ch'erano prigioni in Caldea, mangiauano legumi, & rifiutarono i cibi reali. Questo Santo mangiaua pan d'orzo, & beea l'acqua pura; & parimente han fatto tutti gli altri. Adunque i Sardanapali, che vogliono mangiar carne la Quaresima, e'l Venerdì, e'l Sabbato, non sono discepoli di Christo, & de' Santi; ma del Diauolo, che già pose ne gli Hebrei lo appetito di mangiar carne: la onde ne perirono tanti poi nel deserto.

Annotatione Terza.

Io credo, pio lettore, che tu non ti sia scordato di quel c'habbiamo scritto nella vita di san Basilio, del salmeggiare. Cioè, che entrato in chiesa il giorno dell Epifania l'Imperator Valente, veggendo tutto il clero starsi d'intorno al Vescouo, salmeggiando, parvegli d'udire vn coro d'Angioli. In questa vita di san Gregorio tu leggi, che'l Diacono vdiua molte voci, che cantauano Salmi con san Gregorio. Piace dunque à Dio, & à tutta la patria celeste l'armonia de' Salmi. Nota appresso, & impara, che'l recitar l'hore canoniche è cosa antica, & santa: a confusione di quelli, che vogliono viuere con ogni libertà, & con ogni licenza; & perciò negano, che i religiosi siano obligati a recitare gli vfficij, e' Salmi: i quali tu vedi chi sono autenticati da tutti gli spiriti celesti. Ne solamente il salmeggiare, & l orare è cosa pia: ma i religiosi sono tenuti di recitar l'hore, secondo che la chiesa ha commandato: & chi ode la chiesa, ode Christo: & chi sprezza la chiesa sprezza Christo. Qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit. *San Paolo dice, che i Christiani debbono fare ogni cosa con modestia, & con ordine, adunque debbo no fare ancor l'oratione con ordine, cioè all'hore determinate. Ne ciò sia chi stimi cosa nuoua. Leggesi, che Daniel tre volte il giorno oraua; & ciò perpetuamente, non vn giorno solo: & vedi si ne gli atti de gli Apostoli, che san Pietro, & san Giouanni andauano al tempio a nona, cioè all'hora dell'oratione: & nel medesimo libro è scritto, che san Pietro all'hora sesta si ritiraua nella più alta parte della casa à fare oratione. Leuauasi Dauid a meza notte, & oraua: & ciò faceua ogni notte, dicendo egli stesso.* Lauabo per singulas noctes lectum meum lachrymis, &c. *il cui essempio seguendo i religiosi si leuano a recitar ne' tempi i matutini. Loda questo costume santo Hilario; & dice, giouar molto il leuarsi la notte, & ricordarsi di Dio: poiche allhora il nimico ci assalta, & ci trauaglia con molte lorde cogitationi; & apre la via a' vitij. Essortaua Dauid i sacerdoti suoi a leuarsi la notte, dicendo ne' Salmi,* In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite dominum. *San Paolo essendo prigione si leuò con Silla a fare oratione a punto sul hora della meza notte: & allhor s'aperse la prigione con vn gran terremoto. San Cipriano sopra l oratione dominicale narra le occasioni, che noi habbiamo d'orare a certe hore. e'l Concilio Agatense decretò, che si douesse orare a certe hore. A meza notte Christo nacque della Vergine, all hora prima forse dal sepolcro, mandò à terza lo spirito Santo sopra gli Apostoli, fu a sesta crocefisso, morì a nona, a vespro cenò co' discepoli, a compieta si ritirò, per armarsi contra la tentatione, che doueua assalirlo la notte con la rabbia de' Giudei. Lodiamo adunque il Signore sette volte il giorno, per tanti beneficij riceuuti, ricordandoci quello essempio di Dauid, che dice. Signore, io t'ho lodato sette volte il giorno: e speriamo, così facendo, di far ruinar le fabriche del peccato, come già ruinarono le mura di Gierico, quando Giosuè fece da' sacerdoti sette volte suonar le trombe intorno alle sue mura. Questa è dottrina di Tertulliano, & dell'vno, & dell'altro Clemente, cioè del Romano, & dell'Alessandrino, & da tutti i Catolici dottori, (le auttorità) de' quali per breuità si lasciano, approuata, & seguitata.*



5.GEN. **LA VITA DI SANTA APOLLINARE**

V E R G I N E.



IL Sommo architetto celeste, ha fatto l'opere sue si eccellenti, che quantunque vna di loro sia minor dell'altra, egli nondimeno, & nelle picciole è grande, & nelle grandi è grandissimo. Anzi la sua infinita virtù risplende assai più talhora nelle picciole creature, che nelle grandi; a fine che in ciascuna ueder si possa impressa la sua sapienza, la sua fortezza, & la sua bontà. Quindi è, che quando egli fece il nuouo mondo della sua Chiesa, imitò il modello di questa gran machina, ch'egli haueua già fabricata: in cui uuol che si vegga le cose grandi diuenir picciole, e le picciole grandi: e fa risplendere la sua gloria in tutti gli stati, & in tutte le conditioni de gli huomini. Ecco toglie gli Apostoli dall'arte uile, e gli crea prencipi con autorità. Toglie i Prencipi, e gli fa seruire per humiltà: nè può conoscer l'huomo in qual impresa egli mostri maggior prouidenza. Santa Appollinare Imperatrice fuggì l'Imperio, e si fece pouera: lasciò le delitie, & seguitò le mortificationi, & fu Christo in lei lodato, & glorioso oltra modo, come apparirà dalla uita sua, la quale io m'apparecchio di descriuere.

Pio Antemio Imperatore, hebbe due figliuole. L'una era indemoniata, e fu longamente posseduta, e trauagliata dal nimico. L'altra da' suoi primi anni sempre attese alle orationi, & a uisitar Chiese: et hauendo a Dio dedicata se stessa, a null'altra cosa pensaua mai, fuori che a conseruarsi lontana da tutti gli appetiti mondani. Essendo fanciulla, pregaua l'Imperator suo padre, & la madre Imperatrice, che facessero condurla a qualche monasterio di monache; percioche cosa alcuna non potea dilettarla, fuorche intendere le scritture sacre, & la regola delle sante Vergini. A queste voci si rallegrauano il padre, e la madre d'Appollinare, veggendo la figliuola di tenera età, hauer tanto alto spirito, e tanto gusto, e tanto desiderio di Dio. Ma non piaceua loro la voglia ch'ella haueua di monacare. La onde vn dì le dissero. Non pensare, ò Apollinare, alla vita monastica: lascia pensarui alle monache; oueramente a quelle che son destinate al monasterio, & a quella professione verginale. Tu hai da esser sposa, come prima gli anni il permetteranno, & perciò pensa alle future nozze. Tu sei figlia di Prencipi, e di Prencipi dei esser madre. Il che non fia di lieue seruitio a Dio: massimamente, se, quando tu gli haurai partoriti, procurerai, che alleuati siano nel suo timore santo. Ma standosi la fanciulla ferma nel proponimento di già conceputo, rispose al padre. Signore, io spero che'l signor Dio mi farà la gratia, da lui fatta a molte altre fanciulle, ch'egli ha vergini conseruate fino alla morte: perche supplico l'altezza vostra, che almeno uoglia darmi una monaca per maestra, conciosia che da lei potrò più facilmente apprendere le maniere degne del mio sangue, & leggere non pure i salmi, ma ancor qualch'altra cosa delle sacre lettere, delle quali già mi sento innamorata. Il contento dell'Imperatore (come s'è detto) era grandissimo, qualhor miraua, che questa figliuola d'intelletto, e di giudicio, auanzaua di gran lunga i suoi anni; ma gli arrecaua gran molestia il uederla ardentemente amar la uerginità, perciò c'hauea disegnato di maritarla. Crebbe con l'età l'amor di Dio nella santa uergine Appollinare. Onde volendo il padre dargli un'arra delle nozze, le quali doueano farsi fra poco tempo; la giouane non l'accetò. anzi con molti preghi facea forza a' suoi genitori, che lasciar la volessero nel suo stato uerginale, e ne aspettassero da Dio largo premio. Non douete Signore, e padre mio, diceua ella, sforzarmi a pigliar marito, ne per me, ne per uoi, ne per la prole, che di me aspettate con desiderio. Non per me; perche ciò sarebbe un trarmi dal queto porto al Mar procelloso, dal riposo alla fatica, dalla sicurezza al pericolo, dall'obedienza alla ribellione. La verginità gittando l'ancora delle sue speranze, nel seno della diuina protettione, non solo non teme gli assalti de' flutti del mondo infido; ma non gli sente pure: anzi è coperta da tutti i uenti delle vanità mondane. Vede quei, che solcano il mar di questa vita congiunta insieme col legame del matrimonio, trauagliat nell'onde, e con l'orationi prega loro aiuto, e dà loro non poco fauore. Appresso, chi serue a Dio nello stato perfetto della verginità, non sente fatica, non porta noue mesi il peso de' figliuoli, con dolor non gli partorisce, con molestia non gli nutrisce, non gli alleua con gelosia, non piange la loro morte, non sostenta la debolezza, non sopporta la temerità, ma pensando sempre al celeste sposo, procura di fecondarsi d'opere

 santissime,

go, o che sei sopra i cieli, o che sei in cielo: ma dice, Che sei ne i Cieli. Nota la ragione.

Non dice, Che sei in terra: acciochè, conoscendo noi d'hauere vn padre tant'alto, ci vergogniamo di hauer l'affetto basso.

Non dice, Che sei in ogni luogo: acciochè la mente curiosa non andasse vagando distratta: ma mentre il corpo tien gli occhi fissi in cielo, ella si leui al Paradiso.

Non dice, Che sei sopra i cieli; come disse Dauid. Excelsus Dominus, & super omnes cœlos gloria eius: percioche non attende tanto a mostrarci, ch'egli è sopra i cieli, non leuato; quanto ch'egli è dentro al cielo, non rinchiuso; come anco è sotto il cielo, non depresso; & fuori del cielo, non escluso.

Ha voluto dire. In cœlis. Ne' cieli, per la potenza, per la sapienza, per la conformità, per la virtù, per l'albergo.

Per la potenza: acciochè tu intenda, ch'egli ha non solamente forza in terra, ma ancora in cielo: come se alcun dicesse. Signor, tu sei potente in cielo, d'onde viene ogni bene. Beatus es solus potens. Rex regum, & Dominus dominantium. Diues in omnibus, qui inuocant illum.

Per la sapienza: acciochè alcun non cada nell'error di coloro, che credono, che Iddio sia talmente in cielo, ch'egli non sappia ciò, che si facciano gli huomini in terra. Nubes latibulum eius: circa cardines cęli ambulat, nec nostra considerat. non intendendo quello, che dice san Paolo. Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.

Per la conformità: acciochè, sapendo noi, che il nostro padre è in cielo, mandiamo tutti i nostri traffichi in paradiso. Quę sursum sunt, sapite: vbi Christus est in dexteram patris.

Per la virtù: percioche dal cielo vien la forza, che conserua, & moltiplica le creature; così tutta la virtù nostra vien da Dio. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.

Per l'albergo: per farti palese, che Iddio habita volentieri ne' Santi, simili a' cieli; alti per la contemplatione; circulari per la perfettione; lucidi, per lo buono essempio; inalterabili, per la patienza; sempre mobili, per le buone opere. Iddio non alberga in terra, cioè ne' peccatori, duri, aridi, freddi, spinosi, & oscuri, come la terra.

In somma questo proemio abbraccia con tre parole tante perfettioni, che vince ogni humano ingegno: acciochè quindi comprenda ciascuno, che da Dio è disceso il perfetto modo dell'orare.

Pesa queste tre parole. Pater. Adunque è pio. Noster. Adunque è amoroso. In cœlis. Adunque è alto. Se è padre, vuole. S'è tuo, cà. S'è in cielo, può giouarti.

Diligente se' tu, Signore: poiche se' padre. cortese se' tu: poiche se' nostro. potente se' tu: poi che stai nel cielo. Per ciò con ogni fiducia veniamo à te, dicendo. Pater noster, qui es in cœlis. Sanctificetur nomen tuum. Adueniat regnum tuum. Fiat voluntas tua, sicut in cęlo, & in terra.

Sono sette le domande di questa oratione: delle quali le tre prime risguardano quelle cose, che tengono l'huomo ben disposto, & bene ordinato con Dio: che sono le tre virtù teologali; Fede, Speranza, & Carità. La Fede dispone, ordina, & auuiua l'intelletto. La Speranza conforta la memoria. La Carità ordina, & informa altamente la volontà. Et questa è la prima domanda. Sanctificetur nomen tuum.

Et come si santifica in noi il nome di Dio? Per la Fede, che ci fa conoscere Iddio; & di più ci fa santificar noi stessi; & ci fa appresso ammaestrare il prossimo: & queste sono tre cose, le quali fanno, che in noi il nome, & la notitia di Dio si fa gloriosa.

Preghiamo adunque Iddio, che ci dia luce, per conoscere la sua santità: onde l'amiamo con tutte le forze. Et in questo senso disse il padre sant'Agostino. Nomen Dei sanctificetur: idest, sanctum innotescat, vt nihil sanctius existimetur.

Lo preghiamo ancora, che ci aiuti ad imitar la sua santità: acciochè con l'opre facciamo conoscere, che non habbiam di lui vna morta, ma una viua cognitione, & fede; percioch'egli così vuole, & ricerca, dicendo. Sancti estote: quoniam ego sanctus sum.

Preghiamo vltimamente con questa domanda, che sua maestà ci dia gratia di non far solamente professione di Christiani col nome; ma di darci a conoscere per tali da tutti con l'opere; onde ciascuno per gli nostri essempij rimanga così acceso, come egli ricerca, & desidera. Quindi già disse. Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant vestra bona opera, & glorificent patrem. Adueniat regnum tuum.

E poi necessario, che la memoria habbia la speranza: però per la seconda domanda preghiamo Dio, che mandi il regno suo: cioè che s'adempia il suo regno. Adueniat regnum tuum, cioè. Il regno della conscienza; il regno della Chiesa; il regno della gloria. Adueniat regnum tuum. cioè. Regni Iddio nella nostra conscienza. La giustitia s'adempie in noi con qualche difficoltà: percioche nel principio del far bene noi sentiamo gran repugnanza; & l'amore, e'l timor di Dio ci spingono innanzi al bene operare: ma poi, se l'huomo bene adopera, egli viene a tale, che il faticar nel seruigio di Dio non sol gli è facile, ma etiandio diletteuole, & giocondo; & all'hora regna in noi l'amor di Dio: & per la libertà della giustitia, ha in noi l'albergo, & l'imperia suo: & di questo regno disse san Giouanni. Fecisti nos Deo nostro regnum, & l'Apostolo. Regnum Dei intra vos est.

Adueniat regnum tuum, cioè. Visita, difendi, allarga la tua Chiesa; acciochè, scacciati i persecutori, i tiranni, gli heretici, e' falsi fratelli, noi seruiamo a tua maestà; onde a ciascun si faccia manifesto, come tu regni in noi con molta gloria. Et di questo regno dice san Paolo. Non est regnum Dei, cioè, la santa Chiesa, esca, & potus; sed iustitia, pax, & gaudium in Spiritu sancto.

Adueniat regnum tuum. Venga hormai quel-

l'imperio felice; che non haurà nè disagio, nè guerra, nè disturbo, nè fine il regno tuo, del quale è scritto. Regnum tuum regnum omnium sæculorum. *oue noi regneremo teco, come scrisse il Profeta.* Regnabunt cum Deo in sæcula sæculorum. Amen.

Vltimamente fu di mestieri hauer la volontà piena d'amore, & di carità: & questo domandiamo à Dio nella terza dimanda, dicendo. Fiat voluntas tua, sicut in cęlo, & in terra.

Tre cose vuol Iddio da noi: la riformatione della natura; la moltiplicatione della gratia; & la perfettione della gloria.

Vuol prima, che la natura nostra sia riformata; però preghiamo. Fiat voluntas tua, sicut in cęlo, & in terra, *il che s intende in questi modi.*

La sinderesi è alta, come è il Cielo: la conscienza è bassa, come la terra: quella sempre ci ritira dal male, & ci spinge al bene: hor così s'adempia nella conscienza, come si brama nella sinderesi.

La ragione, e'l senso sono, come il Cielo, e la terra: segua dunque il senso quel, che detta, & commanda la ragione: e'l Ciel congiungerassi con la terra.

Il giusto imita il Cielo, il peccator la terra. diuenga il peccator giusto, & farassi la terra simile al Cielo. Sicut in cœlo, & in terra.

Quelli, che sono in Cielo, sono soggetti al tuo volere: cioè, fanno sempre ciò, che tu vuoi: così facciano quelli, che sono ancora in terra: acciocbe finalmente possiamo in Ciel salire.

Vuol poi Iddio in noi la moltiplicatione della gratia, onde preghiamo in questi sensi. Fiat uoluntas tua sicut in cœlo, & in terra. *come auuiene nel cielo del tuo spirituale influsso, dell'infusione della gratia: così sia nella operatione susseguente.*

Sicut in cęlo, & in terra. *sia la tua volontà così nella volontà nostra, come ne' nostri desiderij: conformemente à quel, che dice il Salmo.* Concupiuit anima mea desiderare.

Sicut in cœlo, & in terra. *Come si fa la tua volontà nel cielo corporale; nel quale ogni cosa tiene l'ordine, e'l corso suo con somma pace: così sia sempre in terra concordia, & pace; & conosca ciascuno la tua volontà buona, grata, & perfetta.*

Vuole anche Iddio in noi la perfettione della gloria, onde preghiamo in questo senso. Fiat uoluntas tua, sicut in cœlo: *cioè, sì come viuono gli Angioli, così viuano gli huomini. Non può esser maggior oratione di questa, che desidera di agguagliár le cose terrene alle celesti. Dice dunque. Si come quelle sante menti fanno la tua volontà in cielo, così donaci gratia, che la seguiamo in terra.*

Sicut in cœlo, & in terra. *Questa natura fu assunta già dal Verbo, fatta già gloriosa, & padrona del cielo. Veggasi adunque nella terra della nostra infermità l'essempio di questa gloria: poi che noi siamo le sue membra, e desideriamo d'vnirci al nostro capo.*

Sicut in cœlo, & in terra. *Come è disposto nella tua eterna mente; così s'adempia nelle tue creature, che a paragon di te, son vilissima terra. Habbiamo det to delle cose, che ci tengono ordinati con Dio. Vediamo hora de' difetti nostri.*

Son due difetti in noi, li quali non ci lasciano acquistare questi tre beni di sopra nominati.

Il primo è l'impotenza: percioche da noi non possiamo giungere all'acquisto di loro.

Il secondo è la malitia: per cui molte volte l'impugniamo. Contra il primo, ch'è l'impotenza, noi habbiamo la quarta domanda. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Di tre sorti di pane habbiam bisogno: del corporale, dello spiritnale, del sacramentale. Del primo habbiam bisogno. per lo corpo: del secondo, per l'anima: & del terzo, per l'vno, & per l'altro.

Primieramente Iddio c'insegna à domandare il pane del corpo: & percioche astutamēte sotto specie di necessità, molte volte andiamo cercando le cose souerchie; però acciochе non ci diamo, con iscusa della nostra necessità, a cercar quello, ch'è souerchio, o dannoso: Iddio ci dà ad intendere, come habbiamo a cercare, & domandare queste necessità.

Pesate le parole d'vna in vna: percioche da ciascuna d'esse rimau confuso vn vitio principale. Panem, nostrum, quotidianum, dà, nobis, hodie.

Panem. *Questa parola è detta contra la gola, & contra ogni souerchio apparato del uentre; non chiede l'Orator Christiano molti cibi delitiosi; nè brama d'hauer copia di uarie carni, o di pesci diuersi: ma chiede solamente, che Iddio gli prouegga di pane, in conformità di quella oratiō, che fece il Sauio, dicendo a Dio.* Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi: sed tribue tantum uictui meo necessaria *cioè. Non mi far ricco, nè mi far pouero: ma dammi quel poco, che mi fa dimestiero per uiuere.*

Nostrum. *Questa uoce confonde la rapacità; percioche ciascuno s'ha da faticare, per guadagnarsi il pane: & percioche i nostri guadagni suanirebbono, & riuscirebbono in niente, se Iddio non ci desse aiuto: però Christo c'insegna a chiedere all'eterno padre, che egli uoglia in guisa soccorrerci, che noi possiamo acquistarci il vitto. Christo adunque con questo ammaestramento ci prohibisce ogni guadagno illicito, & ci conforta a faticare senza perciò fidarci solamente nelle fatiche nostre: ma cōfidandoci nell'aiuto diuino.*

Quotidianum. *Questo s'aggiunge contra la diffidenza. Quanti temono, che lor manchi: & perciò tengono i granai pieni, & chinsi contra quello, che dice il Signore.* Nolite cogitare de crastino. *Prouedi alla tua uita, & alle tue necessità: ma con modestia, & con diligente, ma non souerchia cura.* Da. *Questa uoce cōfonde l'arroganza di quelli, li quali attribuiscono gli acquisti loro, non a Dio; ma al proprio sapere, & alle proprie fatiche: e non conoscono, che ogni ben uien da Dio: Egli dà, egli prouede, & chi altramente si persuade, s'oppone alla sua gloria. Contra questa superba, e temeraria opinione dice l'orator Christiano.* Da, *cioè. Tu, che dai l'esca a tutti i uiuenti, porgici aiuto: accioche col tuo fauore possano le forze, & l'industrie nostre acquistarci il uitto cotidiano.*

Nobis.

Nobis. *Nota, che'l Signore non c'insegna a dire.* Da mihi. *Contra la crudeltà de i ricchi auari, che vorrebbono fare ogni cosa propria; & se fosse possibile, vendere insino la luce del Sole. Dice l'auaro, che ogni cosa è sua: & sembra un Nibbio, vccello rapace, che sempre grida Mio, Mio, Mio; quasi che ogni cosa sia sua. Ma l'orator Christiano, da Dio ammaestrato, priega communemente per tutti, dicendo.* Da nobis. Et non Da mihi. *Dice a Dio. Dacci. Non dice. Dammi.*

Finalmente dice Hodie. *Contra l'ignoranza, o pazzia di coloro: che, si come vorrebbono viuer sempre; così non credono di douer morire mai. Ma il Signore c'insegna a cercar quelle cose, delle quali noi habbiamo bisogno per lo tempo presente. Chiedete per le necessità del giorno d'hoggi: perciocbe voi non sapete quello, che domani sarà di voi.*

C'insegna appresso Christo con queste parole a chiedere il pane spirituale, cioè il cibo dell'anima, di cui è scritto. Non in solo pane viuit homo; sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. *Di cui dice sant'Agostino. Si come non si vede nell'huomo alcuna cosa, che dia maggiore indicio, ch'egli sia de i predestinati alla salute, che l'udir volontieri le prediche: così non è possibile, che noi habbiamo più certo segno, che alcuno habbia finalmente da esser dannato, che il vederlo disprezzar le prediche. Perciò diceua Christo.* Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.

Finalmente noi domandiamo a Dio il pane sacramentale: cioè la gratia di poterci degnamente cibare col corpo, & col sangue di Christo nel santissimo Sacramento dell'Altare: di cui è scritto. Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum. *Siegue.*

Et dimitte nobis debita nostra, sicut nos dimitimus debitoribus nostris. *Questa domanda ci fu insegnata contra la malitia, che è di tre maniere cioè della colpa, della tentatione, & della pena. La maluagità della colpa è molto graue. Perciò per purgarsi del suo veleno, noi preghiamo con queste parole.* Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. *In questa domanda vuole il Signore, che, chiedendo noi a Dio la remissione delle colpe, promettiamo, & ci obblighiamo di perdonare a chi ci ha offesi. Perciocbe chiunque brama d'impetrar da Dio perdono delle sue colpe, si dee render certo di pregare in vano, s'egli non perdona al fratello, & al prossimo.*

Et nota, che Iddio promette perdono a chi perdona; non a chi priega, o a chi digiuna, o a chi dona: ma a chi perdona: per dimostrarci, ch'egli sopra ogni cosa gradisce la carità, & l'amor del prossimo. Perciò Christo, mentre anche moriua, per darci essempio di questo amore, pregò per gli nemici, dicendo. Ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.

Aggiungete, che Christo ha promesso alle virtù, & a meriti Christiani alcuni premij corrispondenti, & proportionati. Promette la consolatione a quei, che piangono: la satietà a quei, che patiscono per l'amor suo la fame: a i poueri il regno: a gli stanchi il riposo. Et perciocbe non si può trouar premio, che più corrisponda alla virtù di chi perdona, che il perdono; egli c'insegnò a dire. Dimitte nobis, sicut & nos dimittimus. *Onde dice sant'Agostino.* In manibus nostris, & in nostro arbitrio posuit Deus, unde saluemur, & damnemur. Dimitte, & dimittetur tibi. Si non dimiseris, nec Deus dimittet tibi. *Et san Cipriano dice.* Excusatio tibi nulla est in die iudicij: cum secundum tuam iustitiam iudiceris; & quod feceris, hoc ipse patieris. *Ecco la sentenza, che, se tu non perdoni, pronuncij contra te stesso.* Dimitte, sicut dimittimus.

Finalmente Iddio vuole, che tu dimostri se tu veramente l'ami con qualche segno visibile: se tu ami tanto il prossimo, che per amor di Dio gli perdoni l'offese, che ti ha fatte, il mondo conoscerà, che tu ami, & che tu riuerisci la sua gran maestà; & che tu la stimi: poi che tu fai violenza all'appetito della vendetta, che suole hauer tanta forza ne i nostri petti.

Aggiungi, che Iddio ama le cose perfette. Perciò egli allhora gradisce l'amor nostro, quando giunge alla uera perfettione: cioè quando s'allarga fino a i nimici. Della cui perfettione ragiona il Salmo, quando dice. Omnis consummationis uidi finem: latum mandatum tuum nimis.

Et ne nos inducas in tentationem. *Questa domanda è contra la malitia della tentatione. Non insegna Christo a domandare, che non sorgano le tentationi contra di noi: perciocbe sono vtili, quando l'huomo, difeso dalla diuina gratia, resiste loro, & uince. Ne meno vuole, che noi desideriamo d'esser tentati: ch'è vna temerità, se l'huomo non è perfetto; & non è da Dio chiamato internamente alle battaglie, per quei giudicij, che sono a lui manifesti. Ma vuole, che noi preghiamo, che, quando Iddio ci lascia tentare, piaccia a lui di donarci tal forza, che non restiamo uinti, & confusi dalla tentatione.*

Tenta la carne, tenta il Diauolo, tenta il mondo. La carne talhor ci spinge al male, alle voluttà, & alle delicie: delle cui tentationi dice san Giacopo. Vnusquisque tentatur a concupiscentia sua. *Ritiraci talhor dal bene, & non ci lascia seguire gli auisi, e i conforti dello spirito, che ci vorrebbe trar sempre seco alla parte migliore. Questa è la pugna mortale, di cui è scritto.* Caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem: ut non, quæcumque vultis, illa faciatis. *Ma san Gregorio ti mostra con vna brieue sentenza il pericolo di questa tentatione, dicendo.* Nulla pestis efficacior ad nocendum, quàm familiaris inimicus.

Il Diauolo ha due modi principali, co i quali egli ci tenta: cioè di frodi, per farci seguire il male, coprendolo con l'apparenza, & con la somiglianza del bene: & con gl'intrichi, & con le difficoltà, ch'egli ci propone, quando siamo caduti; acciocbe non pensiamo di risorgere.

Finalmente il mondo ci tenta con due modi: con l'auuersità, & con la prosperità. L'uno, & l'altro toc-

ca

ca Dauid nel Salmo, dicendo: Cadent a latere tuo mille. Questa è l'auuersità. Et decem millia a dextris tuis Questa è la prosperità. Chi potrà dunque sostenersi in piedi, se da Dio non uiene aiutato? Perche a ragione pregano i fedeli, cosi ammaestrati da Christo. Et ne nos inducas in tentationem. Et seguono.

Sed libera nos a malo. Questa domanda è contra gli affanni, & contra tutte le miserie di questa uita: dalle quali noi preghiamo il Signore, che ci liberi, dandoci gratia di sopportarle con patienza, con gaudio, & con oblio.

Tutti gli affanni di questa uita sono utili, & desiderabili a chi li porta con patienza. Et perciò non preghiamo Iddio, che ci tolga gli affanni, ma che non ci lasci cader sotto il lor peso. E questo è il male, di cui dice Christo. Sed libera nos a malo.

Gli affanni apportano bene, & male. Bene, a chi ha patienza; male, a chi è impatiente. Dice Christo. Pregate Iddio, che vi dia patienza, che cosi sarete liberi da tutto quello che i trauagli hanno di dannoso.

Domandiamo anche a Dio, che leui in parte l'amaro della tribulatione, consolandoci internamente; si come egli suol fare con gli eletti suoi. Il che ci dimostra san Paolo, dicendo. Benedictus Deus, & pater domini nostri Iesu Christi, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. Et san Bernardo. Quãtum abundat tribulatio nostra per Deum, tantum abundat consolatio nostra per eum.

Finalmente preghiamo, che ci liberi dal male, cioè dalla molestia delle tribulationi, aiutandoci a scordarci di loro. Il che cagiona in noi l'allegrezza spirituale. Date sicetam mærentibus, & vinum ijs, qui amaro sunt animo. Bibant, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius.

Qui finisce l'oratione Dominicale: la cui eccellenza, & la cui forza conosce, & esperimenta chiunque spesse uolte diuotamente la recita; & principalmente nelle sue necessità: come fece san Calupano; & come hanno fatto molti altri Santi con profitto marauiglioso.

Annotatione Seconda.

Sono stati alcuni heretici, da sant'Agostino chiamati Psalliani, & dall'auttor dell'historia tripartita nominati Messalliani, li quali affermarono, non esser lecito a i monaci, nè a gli altri ministri di Dio, di fare alcuno essercitio, per guadagnarsi il uitto: & diceuano, che i monaci non doueuano mai darsi ad altro, che all'oratione; percioche gli essercitij manuali, si come essi insegnauano, non erano conueneuoli all'huomo perfetto. Il che, quanto sia lontano dalla uerità catolica, ci dimostra chiaramente san Paolo, perfetto osseruatore, & maestro della legge euangelica, dicendo, ch'egli haurebbe potuto chieder da' suoi discepoli il uitto: ma che, per non gli aggrauare, egli haueua uoluto guadagnarlosi con le fatiche, & con l'opere delle sue mani. Cosi scriue egli a' Corinti. Nescitis, quoniam, qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt; edunt? & qui altari deseruiunt, cum altari participant? ita & Dominus ordinauit ijs, qui euangelium annunciant, de euangelio uiuere. Ego autem nullo horum vsus sum. Quasi come dicesse.

Quei, che seruono all'altare, hanno da esser pasciuti dall'altare. Et Christo insegna, che il predicatore ha da essere sostentato da i fedeli, per le fatiche, ch'egli fà, predicando. Io nondimeno, dice l'Apostolo, non hò voluto valermi d'alcuna di queste regole: ma con le mie mani m'hò guadagnato il viuere.

Hor se san Paolo faticaua, lauorando: quantunque egli potesse far altrimenti: io non sò, come possano gli heretici affermare, che'l lauorare non sia lecito a i monaci. Anzi san Paolo riprende gli ociosi, cosi scriuendo a i Tessalonicensi. Voi sapete, fratelli, che voi ci douete imitare in questo, che noi non siamo uiuuti in ocio, nè siamo stati pasciuti da alcuno gratis: ma con gran fatica lauorando dì & notte, per non aggrauare alcuno di voi, ci habbiamo guadagnato il vitto: non, perche non ci fosse lecito il fare altrimenti, ma per darui essempio. Et soleuamo dirui, quando erauamo in Tessalonica, che, chi non faticaua, non doueua mangiare. Hora intendiamo, che molti viuono senza alcuna regola curiosamente: li quali confortiamo, & preghiamo, che senza parole attendano a guadagnarsi il pane.

A gli Efesi poi dice in questo modo. Chi rubbaua, più non rubbi: ma con qualche buono essercitio faccia si, c'habbia da poter dare a chi hà bisogno.

Leggesi appresso ne gli atti de gli Apostoli, che'l medesimo san Paolo disse a i Preti, ch'egli haueua fatto uenire da Efeso a Malta in questa maniera.

Io non hò desiderato nè l'oro, nè l'argento, nè le ueste ad alcun di voi; percioche con le mie mani io ho guadagnato il uitto per me, & per coloro, che son quì uenuti meco.

Mira, Christiano, che san Paolo lauora, & si affatica, per guadagnarsi il pane. Chi vorrà dunque biasimar quello, che hà lodato l'Apostolo san Paolo con le parole, & con l'opere? E ben uero, che Christo disse. Operamini, non cibum, qui perit; sed eum, qui permanet in vitam æternam, cioè. Faticateui, non per guadagnarui quel cibo, che perisce; ma quel, ch'eternamente ui fa uiuere.

Ma questo s'hà da intendere, come già dichiarollo san Basilio, commentando le parole di Christo, dicente. Nolite quærere, quid manducetis, aut quid bibatis. Hæc omnia gentes inquirunt. Quærite autem regnum Dei, & iustitiam eius. Quale è questa giustitia? Che l'huomo uiua, come a Dio piace, dicẽdo Christo. Meus cibus est, ut faciam uoluntatem eius, qui misit me. Quale è questa volontà? dar da mangiare a chi ha fame, dar da bere a chi ha sete; &

vestire

consumata dalle fatiche monacali, e dalla febre, rese lo spirito al suo Fattore. Quando s'vdì, com'era morto Doroteo, corsero tutti i monaci piangendo: & quei, c'hebbero cura di lauare il corpo, e di vestirlo, quando Donna la viddero, cominciarono a gridare, dicendo. Christo Saluatore tu sia sempre glorificato da noi, poiche hai tanti santi occulti. L'abbate Macario, il quale haueua spirito di profetia, molto si marauigliaua, che non haueua mai di ciò hauuta alcuna riuelatione. Ma la notte uidde in uisione uno, che gli diceua. Non prendere alcun trauaglio, ò Macario: che tutto ciò a te sia occasione di merito, e di corona. E narrogli il nome, il nascimento, & la uita della santa Vergine. La mattina seguente, santa Apollinare fù sepolta nella Chiesa dell'heremo dalla parte orientale, oue era la spelonca dell'abbate Macario: & molti infermi al suo sepolcro furono, e sono fin'al dì d'hoggi sanati per gratia di Christo, & per l'intercessione, e meriti della sua sposa. Sia sempre lodato il suo nome, e'l nome del suo eterno padre, di cui canta il real profeta, che si mostra ne' Santi merauiglioso. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI S. APOLLINARE.

Annotatione prima.

Nota, pio Lettore, l'vso antico de' Santi, di andare pellegrinando, per visitare i luoghi, oue Christo conuersò in terra, & ou'egli per noi patì la morte; & anco ad altri luoghi, oue sono i corpi, & le reliquie de' santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini. Cosa biasimata da' moderni Sardanapali, ma da' Christiani cattolici imitata dal tempo de gli Apostoli fino a' giorni nostri. Prima che venisse Christo, andauano gli Hebrei pellegrinando, per visitare i sepolchri de' Patriarchi, & de' Profeti: & altri veniuano da lontane parti ad adorar nel Tempio di Gierusalemme, doue il Saluatore si mostrò a due discepoli in forma di pellegrino. San Giouanni Chrisostomo dice, che da così fatte pellegrinationi viene a Dio grande honore. Poiche non si vede, che alcun si muoua dalla propria casa, & vada pellegrinando, per vedere i palagi de' Prencipi; ma i Prencipi van pellegrini per lo mondo, solamente per visitare i sepolchri, & le ceneri de' Santi: come fece questa fanciulla reale. Et quì voglio auuertirti, Lettor pio, c'hoggidì molti di Germania, di que' che biasimano le pellegrinationi sante, le quali si fanno ad honor di Dio, per domar la carne, per accender la fede, per accrescere la carità; vanno pellegrini per iscommesse, cioè per vno acquisto infame: & giuocano in questa maniera. Dice vn di loro, io andrò in Gierusalemme, e tornerò alla patria con questo cane, e tornerò con le fedi autentiche d'esserui stato: niega quell'altro ch'egli non vi andrà, & così giuocano. Et questa è la diuotione de' pellegrini heretici.

Annotatione Seconda.

Io voglio anco auuertirti, fin ch'io tratto di questa materia de' pellegrini, biasimata da' moderni; che tu puoi dal vangelo trar grande auttorità a fauor de' pellegrini: poiche Christo dirà, come si legge in san Matteo, l'vltimo dì del mondo a' suoi diletti. Hospes eram, & collegistis me: *cioè. Io fui pellegrino, & voi mi riceueste. Et a reprobi dirà il contrario. Fui pellegrino, ne mi raccoglieste. Il santo profeta Giob dice, che non lasciò mai pellegrino senza condurlo in casa. Questi Sardanapali son peggio, che i Giudei, crocefissori di Christo, i quali del denaio, che fu reso da Giuda, comperarono vn campo, da sepellire i pellegrini morti. Et nondimeno questi nulla stimano le fatiche, che fanno i buoni, mentre sono viui. Fù a' tempi di san Giouanni vn'heretico, chiamato Diotrefe, di cui si duol l'Apostolo nella sua terza epistola canonica; il quale non voleua, che si accogliessero i pellegrini con benignità. Così dopò molt'anni lasciò di lui scritto il Lucemburgo. Et di ciò t'hò voluto anco auuertire: acciò che tu conosca, che i moderni heretici sono vna sentina, oue si raccogliono tutte le brutture delle peruerse opinioni antiche, & moderne. Ne ci hà dubbio niuno che sono nemici di tutti i pellegrini catolici, come era Diotrefe di tutti i pellegrini fedeli.*

Annotatione Terza.

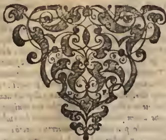
Iddio muta il nome a' Santi: perche le cose buone, quando si fan perfette, più non s'hanno da nominare con gli vsati nomi. Perciò il Signore, quando hebbe ornato il fermamento, gli cangiò il nome, & chiamollo cielo. Abramo fu chiamato Abraamo: Sara Sarai: Iacob Israel: & Apollinare nostra fu chiamata Doroteo. Quando adunque ella diceua. Io mi chiamo Doroteo, non diceua bugia. Nota. Che volendo

lendo questa Santa entrare in vn monasterio de' monaci, si dee credere, che con molto ardore ella si desse a pregare Iddio, che le inspirasse nel core, se quello era spirito buono, che la spingea la dentro. Et Iddio, vggendo i suoi preghi, le fece mutare il nome, e chiamolla con nome di maschio: assicurãdola, che l'impresa, ch'ella tentaua, quantunque nuoua, a Dio non dispiaceua; anzi che in ciò la volea fauorire Et ta impara a prouar gli spiriti. Et quando di buono diuenti migliore, & di miglior perfetto, scordati il proprio nome, & fatti tutto nuouo.

Annotatione Quarta.

Vedi, pio Lettore, che la via di Dio è tanto dolce, a chi la gusta da douero, che per tutte le delitie, & per tutti gli honori, & per tutte le ricchezze, che può dare il mondo, i buoni non lascierebbono i loro gusti spirituali. La via della perfettione è diffitile da cominciare: perciò il Saluatore nominò la sua porta angusta. Ma l'huomo, che và innanzi, sente agenolarsi i passi, & gode vna grandissima soauità, onde dicea Dauid, Latum mandatum tuum nimis.

Io soglio assomigliare la via della perfettione alla verga di Moisè: la quale, quando egli gittaua in terra lungi da se, si cangiaua in serpente: ma quando egli la ripigliaua, non era più serpente; ma diuenia bacchetta. Così a noi, quando di lontano veggiamo i costumi de' perfetti, essi paiono inimitabili; & ci spauentano quasi come fossero serpenti: ma quando li pigliamo in mano, & cominciamo a seguirli con l'opere, diuentano vna bacchetta pastorale, a cui appoggiati ci ristoriamo, & riposamo.



DISCORSO

LA VITA DI SAN TOMASO D'AQVINO.


A santa Chiesa, la quale è fondata sopra i precetti del suo sposo Christo, con ordine eccellente gouernandosi, bench'ella sia vn sol corpo in se stessa, ha però nelle sue membra diuersi gradi, diuersi vffici, de' quali ornata, tutta vaga, e splendente a gli occhi de i fedeli si dimostra. Ma fra tutti i suoi gradi quel de Dottori, si come è sommamente necessario alla sua conseruatione, al suo accrescimento, & al vero ornamento suo, così è da lei sommamente honorato, e tenuto in gran pregio. Perciò ch'ella conosce, ammaestrata dal suo diletto sposo, che da' santi Dottori è mostrato a' figliuoli suoi, in qual maniera hanno a fuggire il male, e seguitare il bene, ad opporsi a' nimici, ad assicurare la conscienza, a piangere i peccati, a riformar la vita, a conuertire i tristi, a confortare i buoni, a preuedere le cose future, a discorrere sopra le presenti, a considerar le passate, a procurar l'eterne, con tutto ciò, ch'è loro necessario alla salute. 7 MAR.

Onde gioisce, & gode, quando si celebrano i giorni consacrati alla memoria d'alcun pio Dottore. Perche, hauendo io hora a descriuere la vita di san Tomaso: cioè d'un Dottore de i più scientiati, c'habbia hauuto fino a questi giorni la Chiesa del Signore: il quale all'eccellenza dell'ingegno, & della dottrina hebbe congiunta così gran santità, & così rara perfettione di vita, che più tosto ammirare, che secondo i suoi merti lodar puossi: io mi sono disposto a ciò fare con ogni accuratezza a consolatione de i fedeli; & dimostrare, quanto sia stato il suo legnaggio nobile, quanto aspettato il suo nascimento, quanto perfetti i costumi suoi, quanto ardente lo studio, quanto acuto l'ingegno, quanto fruttuose l'opre, quanto acceso lo spirito, quanto sublime la virtù, quanto santa la vita, & quanto al fin deuota la sua morte. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Se habbiamo dunque a parlar del suo legnaggio: io dico, ch'egli nacque di sì nobile, anzi sì illustre sangue, come a i suoi tempi fosse nel reame di Napoli: oue si sono fino a' giorni nostri conseruate non poche delle più illustri famiglie d'Italia, & d'Ispagna, & di Francia, & di Lamagna: conciosia stata cosa, che i diuersi Re esterni da' quali fu quel Regno posseduto, furono astretti a mandarui al gouerno molti de i più ualorosi, & de i più nobili Caualieri delle lor corti: li quali poi lasciarono, venendo a morte, i posteri con ricchezze infinite, in quell'amena, & fortunata patria.

Fu tra queste famiglie l'illustrissima casa d'Aquino, che da' Normandi, o, come vogliono altri, da' Longobardi hebbe la prima origine; & si chiamaua la famiglia Sommancola.

L'auo di san Tomaso fu appellato Tomaso; & era Capitano generale, & singolare amico di Federico Cesare. Questi hebbe due figliuoli. L'uno detto Landolfo, che fu Conte d'Aquino, di cui il Santo nacque. All'altro il nome di cui non si sa, fu dal padre lasciata la Contea di Celano. Fu sempre amico Landolfo al Pontefice; & seguì sempre la sua fattione. L'altro fratello seguitò le parti del detto Federico Imperadore, & poscia di Corrado, suo figliuolo. Il che da ciò si può chiaramente comprendere, che la Contea d'Aquino, goduta da Landolfo, padre di san Tomaso, fu dall'arme di Cesare distrutta: & quella di Celano, posseduta dal zio, che da lui dipendea, rimase intatta.

Per moglie hebbe Landolfo una signora valorosa, & nobile, nominata Teodora, ch'era figlia del Conte di Teano: & di questa gentile, & virtuosa copia nacque il Dottore angelico Tomaso, vero honore della nobiltà, pretioso fregio de i Signori Italiani, & perpetuo ornamento del paese di Napoli.

Fu il suo nascimento predetto, & aspettato. Perche, mentre era grauida Teodora, andando ad un giardino, ch'era dalla Città poco lontano, s'incontrò in un sant'huomo, che con altri Romiti, abandonato il mondo, & le cose del mondo, in vn monte di quella regione, attendeua a menar vita perfetta. Era vecchio il Romito, & si può dire, decrepito; & haueua nome Buono: & era la sua vita via più buona, che il nome. L'habito, ch'ei portaua, di uile, & grossa lana era tessuto: & sotto la sua lunga, & bianca barba portaua appesa al collo una picciola imagine della Madre di Christo, a i cui piedi si staua un san Domenico. Il santo vecchio adunque in quello incontro veduta Teodora, sopra un suo bastoncello, ch'egli teneua in mano, si fermò; & disse, salutandola. Dio ti salui, Teodora,

che

che frà poco farai madre d'vn Santo, amigo singolare di Giesu Christo, che vestirà quest'habito: & additolle quel suo san Domenico, che haueua le veste, che vsano i religiosi, da lui instituiti. Et qui tacque, lasciando la donna piena di gran marauiglia, & di grande allegrezza.

Non andarono molti mesi, che partorì Teodora l'aspettato fanciullo: il qual fu consacrato a Dio col sacramento del santo battesimo; e stando ancora in culla, incominciò a dare indicio de' suoi studi, & della sua santità. Conciò fosse cosa che, s'egli talhora, come i fanciulli sogliono, piangea nelle fascie, non potea la nutrice quetarlo, ne farlo tacer mai, s'ella non gli porgeua alla bocca vn poco di carta.

Auenne vn giorno, che, essendo, (come credesi, poiche non fu veduto, che alcun sopra la culla la portasse) dal ciel caduta vna picciola carta, sopra cui erano queste parole scritte. Aue Maria: egli la prese subito con la sua mano destra: & alla bocca postalasi tutta la trangugiò, senza, che mai coloro, che gli erano d'attorno, leuargliela potessero di mano, o di bocca. Guerreggiò il padre suo gran tempo per lo Papa contra quel Federico Imperadore: il qual fece in Italia, & fuori d'Italia tante empie imprese contra il Pontefice, & contra la Chiesa; onde poi gli conuene abandonare il reame di Napoli, & andare in essiglio.

Era allhor san Tomaso di cinque anni: & in lui chiari segni si vedeano del suo valor futuro, & de' frutti del suo diuino ingegno. Soleuano a quei tempi i Signori d'Italia tenere i lor figliuoli chiusi ne' monasterij: acciò, ch'iui imparassero, & lettere, & costumi, conuenienti alla professione di nobile, & Christiano.

Tomaso adunque, ancora fanciullo tenero, fu dal padre mandato all'Abbate di Monte Casino, oue fioriua la santa disciplina monastica: luogo per certo celebre, & monasterio illustre: da cui prende anco nome l'ordine regolato, che mantiene in Italia lo splendore, & l'honor della vita monacale; & con la luce sua chiara, & perfetta oscura in certo modo gli altri ordini, chiamati regolari: & raccomandatolo con efficaci lettere, si partì del reame, cedendo al la fortuna, che fauoriua allhora il suo nimico.

Or qual lingua, ben che faconda, o qual penna felice in molti anni potrebbe o narrare, o descriuere la modestia, la patienza, il giudicio, o'l feruor del giouanetto? Non seguiua egli la perfettione monacale, come huomo, che fosse discepolo de' monaci, da loro andato, per imparare il modo, nel qual hauesse a tempo, & per pochi anni a viuer dentro a' chiostri: ma, come s'egli fosse nato perfetto monaco, & fosse vscito del materno ventre di quei costumi puri, & santi ornato, che sono proprij de' religiosi.

Da quel dì, ch'egli pose il piè in quei chiostri, si dispose di non far cosa, ne di pur dire alcuna parola, che non fosse degna di quel luogo santo. Anzi di così viuer si risolse, che s'egli hauesse hauuto ogni momento a render conto della vita sua, potuto hauesse renderlo, senza paura d'essere per qual si voglia errore, ancorche menomissimo, o ripreso, o confuso. Quegli a lui fra i suoi nobili compagni fu più caro, & gradito, che si mostraua fra gli altri migliore. Ne miraua egli ad altro, ne in altra cosa tanto s'impiegaua, quanto in cercar d'auanzarsi in virtù. Perche fuggiua ad ogni suo potere la compagnia de' giouanetti nobili, ch'erano seco alleuati in quel monasterio: & non lasciando di studiare, e di far profitto nelle buone arti, e nella grammatica, la qual principalmente dal maestro gli era insegnata in quell'età sua tenera, si ritiraua nelle più secrete parti del tempio: & qui oraua con si fatto gusto, che non fanciullo, ma un diuoto vecchio sarebbe stato da ciascun giudicato, che penetrato hauesse la purità del core, & l'ardor del suo spirito diuino. Et, per dir quel, che se ne dee dire, parea, ch'egli uolesse di santità uincer di molto i monaci, di sapienza i vecchi, d'amore i Santi, di zelo i perfetti; et se dir lece, di purità gli Angioli.

L'Abbate Cassinense consideraua la mirabil virtù del giouanetto: et quando egli remer incominciò, che'l padre, ch'era tornato alla patria, & haueua rihauuto lo stato d'Aquino, chiamasse a se il fanciullo, da i suoi studij suiandolo, per applicarlo a gli esserciti di caualleria, come ci haueua applicati due altri suoi figliuoli; vscì del monasterio, & trouati Landolfo, e Teodora, pregolli, che non uolessero sforzar il giouanetto lor figliuolo, a seguire il mestier dell'arme.

E' Tomaso, diceua il santo Abbate, d'animo pio, d'affetto puro, di cor dolce, amico della verità, nimico della bugia, innamorato de gli studi, dato alle orationi, pien di santo timore, colmo d'ardore, di zelo, & di carità. Perche dunque volete immergerlo nelle attioni mõdane, inquiete, torbide, & souente maligne? Egli vuol pace. Deh non vogliate applicarlo

carlo alla guerra. Egli ama l'ocio santo. Non lo sforzate, pregoui, a dedicarsi a' negocij mondani. Io mi muoio, in pensando, che debba questo giouane con la forza de' vostri prieghi, & delle uostre persuasioni essere spinto ad altro; che a quello, a che lo spinge la natural grandezza del suo animo. E ciò mi ha mosso a fare quest'vfficio con voi.

Fu quetamente vdito il santo Abbate dal padre, & dalla madre di Tomaso: & benche allhora non determinassero, a qual professione douessero applicare il lor figliuolo: nondimeno deliberarono di mandarlo a Napoli, acciò ch'egli seguisse gli studi, per inuiarlo poscia a quella professione, che presentasse loro l'occasione.

Fu in ogni tempo Napoli gradito albergo delle discipline: & se a Strabon crediamo, non solamente furono le scole celebri Napolitane frequentate da tutta la Grecia: ma etiandio tutti i Romani, che voleano in Italia dare opera a gli studi, a Napoli n'andauano. Quiui adūque arriuato il nobile giouanetto Tomaso, dedicossi a gli studi della Logica, & dalla natural Filosofia, non lasciando giamai i suoi santi essercitij: & abhorrendo ogni pensier mondano, non men ch'altri abhorrir soglia la peste, o quale altro si uoglia fiero morbo; fra poco diuentò dottissimo: onde a se trahea gli occhi, & gli animi di tutta la città: & quando disputaua, porgea gran marauiglia a chi l'udiua.

Fioriua allhora non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa, l'ordine instituito dal padre san Domenico, pien d'huomini eccellenti, & per dottrina, & per bontà di uita. Dato hauea san Domenico a' suoi religiosi ordine tale, ch'essi non solamente contemplando hanno a passer lo spirito di pensieri diuini: ma fuori ancor delle sue celle uscendo, sono tenuti, & con le lettioni, & con le prediche ad insegnare, & a giouare: essercitij pieni di frutti spirituali, a' quali non si dauano gli altri monaci antichi. Piacque a tutti i fedeli marauigliosamente questa sorte di uita. Onde in pochi anni crebbe di maniera, che non hauea l'Italia, anzi l'Europa, io non dirò città, ma luogo alcuno, doue non fosse chiesa, & casa frequentata, & habitata da' religiosi di san Domenico. Quanti huomini erano allhora ornati di spirito, di lettere, & di nobiltà, tanti abbracciauano con grande ardor questa religione, & ordine di san Domenico.

Tomaso adunque si diliberò di seguitar la norma di questo sant'huomo, & di assicurar la barca del suo spirito, già carica di molte ricche merci nel porto del suo ordine, fermandola con l'ancora di quella diuina Filosofia, nella quale egli hauea già fatto gran profitto. A che lo spinse fra l'altre occasioni, l'hauer uicino il tempio, ch'era quasi attaccato a questa casa, do u'egli dimoraua. Non passaua mai giorno, molt'hore di cui egli non ispendesse co' padri di san Domenico; & che nel loro tempio non facesse lungamente oratione.

Eran que' tempi pieni di guerre, & di tumulti: percioche Federico Imperatore col figliuolo Corrado, mai non cessaua di perseguitare il Pontefice romano, con tutti quelli, che a lui ubbidiuano: e tanto crebbe l'odio, ch'era fra questi Prencipi, che fur da Federico i Saraceni tratti nell'Italia, anzi nel mezo del regno di Napoli. Perche Tomaso in se stesso riuolto, così disse.

Se in questo regno io uoglio uiuer libero, farò sforzato al fine, o di seruire al Tiranno, & di perder con l'anima l'honore, o di seguire il Papa, e di lasciar la patria, lo stato, e tutto quello, ch'io posseggo. Non uoglio esser soggetto a tal necessità. Io mi dispongo a lasciare ogni cosa uolentieri per Dio, & a pigliarmi un uolontario essiglio; tra le mura chiudendomi di qualche monasterio. Già molto ben conosco, con quanta serenità d'animo, & con qual candidezza di costumi uiuer sogliono i monaci: e manifestamente hollo ueduto nel tempo, che io uissi in Monte Cassino: nel qual luogo per certo non fra gli huomini, ma mi parea di conuersar fra gli Angioli. Qual silentio, qual sobrietà, qual feruore, qual carità si può uedere in terra, simile a quella, che s'usa fra' monaci? Et quest'ordine di san Domenico alla perfettion monastica aggiunge l'essercitio de gli studi, per insegnar con la uoce, a coloro, che uiuono, & ascoltano; & con la penna a coloro, che uerranno dopò noi: cosa, che a me gran contentezza apporta. A questo adunque io mi uoglio dispor di consegnarmi: non dubitando punto, che otterrà san Domenico da Dio, che benche inutil pianta, io possa produrre a qualche tempo frutto a gloria sua.

Mentre egli fra se stesso nutre tal desiderio, & così pensa, & parla, auuiene, ch'ode un ualente, e dotto huomo di quell'ordine, nominato Giouanni dal castello di san Geminiano, il qual con l'acutezza del suo ingegno, e con la sottigliezza de gli argomenti suoi, traheua alla sua scola tutti i più rari intelletti di Napoli. Perche, piē di stupor e tāta sua dottrina, & ualor

rimanendo,cerca di fauellargli. Et gli uien fatto. Così perseuerando nella prattica di quel Padre eccellente,quando da lui partiua,parea,che s'attristasse;tanto era il desiderio,ch'egli haueua di rimanersi nel monasterio:di che fatto aueduto l'huomo di Dio,così gli disse.

Veggoti,ò nobil giouane, tutto volonteroso di conseguir la felicità vera, & col cor tutto acceso dell'amore della diuina sapienza.La onde io ti consiglio,che tu camini per la via sicura,e lasci i lunghi giri,che a te far conuerrà,se forse per gli strepiti, e tumulti mondani cercherai di passare alla sua scola.Il perfetto stato de' religiosi per vn breue sentiero guida gli spiriti,della gran sua belleza innamorati,al suo diuino albergo. Mira quanti rari huomini, fuggendo il volgo uile,si son ricouerati sotto l'ali del glorioso Domenico, nulla curando quell'openione,che di loro hanno gli huomini,uuoti di spirito,& pieni d'ambitione. Se questa buona strada prenderai,io preueggo,che Iddio t'adoprerà,come instrumento suo, a grandissime imprese. A ciò rispose humilmente Tomaso.

Tu hoggi,ò santo padre,non ti sei abbattutò in freddo amante de' diuini studi:ma hai trouato vn'huomo,che fra se stesso tratta così fatti pensieri già gran tempo:un'huomo,che sprezza il volgo,& di Dio solamente è innamorato. Io per aprirti hoggi tutto il mio core, altro non aspettaua,se non che Iddio m'offerisse vna guida, con cui sicuramente per una uia spedita mi potessi inuiare al sommo bene.Hor' io m'auueggo,che tu sei quella scorta, ch'è da Dio destinata alla mia giouentù:& quanto detto m'hai,credo,che tu, spirato dallo Spiritosanto, m'habbia detto.Ond'io ti priego affettuosamente,che senza porre alcun tempo di mezo, tu voglia procurare,che riceuuto io sia da' padri della uostra benedetta famiglia.

Tutto lieto il buon vecchio per tali sue parole,pien di santo zelo,s'abboccò col Priore: & dipingendoli la gran bontà,l'ingegno, & l'eruditione di Tomaso, sì del suo amor s'accese, che a se chiamati tutti gli altri padri, per commun loro consenso fu conchiuso, che Tomaso di subito douesse vestir l'habito di san Domenico:ne si stette a cercare,o del suo nascimento, o della sua bontà:perche il suo sangue,e'l suo sommo valore a tutti era già noto.

Era Priore allhor di san Domenico fra Tomaso Lentino, che fu poi Arciuescouo di Cosenza,& Patriarca di Gierusallemme. Questi,temendo, che non s'adoprasse con l'arti sue il Demonio,per impedire,& rompere questo proponimento del santo giouanetto,incontanente con somma allegrezza di ciascun di que' Padri,vestillo di quell'habito;non hauendo egli ancora l'anno decimo & settimo della sua età fornito.

Vestito ch'egli fu,rinouando i suoi santi proponimenti,& donandosi tutto all'humiltà,la forza della qual uirtù egli ben conosceua,spogliossi a fatto del proprio volere; e tutto consegnando in man de' suoi Prelati,tanto imparò a uolere,quanto pareua a lui,ch'essi uolessero: ne d'altro mai fu uago,fin ch'ei uisse. Indi con gran rigore cominciò a darsi alla sobrietà: dicendo fra se stesso,che se l'humiltà è madre di tutte le virtù, e loro baila la sobrietà. Et perciò la sua uita altro non era,che un perpetuo digiuno. Perche non solamente il suo corpo mantenne da ogni moto impudico lontanissimo: ma sempre conseruò l'ingegno puro,& libero; non torbido,non trauagliato da' vapori del uino,o del cibo:onde fu sempre desto,& pronto alla speculatione dell'humane cose,& delle diuine. Aggiunse a queste principali uirtù l'oratione feruente, & l'ostinata uegghia: senza lequali non si può fare acquisto, ne delle uirtù christiane,ne delle humane discipline.Dona Iddio,donatore delle uirtù christiane,a coloro questo tesoro,che con perpetui prieghi a lui il dimandano: ne s'acquistano le discipline, se non con molti sudori,& con uegghie,& con gli studi non interrotti.

Mentre con questi diuini costumi mettea Tomaso il fondamento sodo della sua santa uita,fu alla Contessa Teodora,sua madre,portata la nouella della deliberatione, c'hauea fatta il figliuolo.Perche ella,ch'era religiosa,e sauia,uolle intender da lui,s'egli era da se stesso ito a prender quell'habito,& quella forma di uiuere,o s'altri pure a ciò l'hauea indotto:con risolutione,s'egli da se medesimo s'era determinato di seruire al Signore nell'ordine Domenicano,di non voler distorglielo dal suo proponimento,di quello ricordandosi,che dal Romito l'era stato detto,quando ella ancor nel uentre hauea Tomaso:anzi ch'ella voleua confortarnelo.La onde incontanente s'inuiò verso Napoli;ne così tosto entrò nella città,che al monasterio andò.

Fra tanto i Padri, che temeano, ch'ella co' prieghi, & con le lacrime fosse per dar battaglia all'animo del giouane, per ricondurlo al secolo, il mandarono fuori di Napoli verso Roma;con disegno,ch'egli passasse fin'a Parigi. Ciò uedēdo la madre, tutta d'ira s'accese: ne dubitando punto,che al figliuolo fosse stata fatta uiolenza dalle efficaci persuasioni di quegli accor-

gli accorti Padri, ſubito poſta in via, fino a Roma il ſeguì, d'onde, quando ella giunſe, egli era già partito.

Che fece allhor la donna? Non iſperando più di poterlo arriuare, ſcriſſe a due ſuoi figliuoli, che per l'Imperadore guerreggiauano in Toſcana, narrando loro tutto il caſo del fratello: e co' più affettuoſi, & caldi preghi, ch'ella doprar potè, gli confortò; & con la ſua materna auttorità commandò loro, che chiuſi i paſſi al fratel fuggitiuo, & ritenutolo, a lei condur di ſubito il faceſſero. Queſti con diligenza fecero inueſtigar per l'hoſterie, per le uie publiche, & a' paſſi de' fiumi, & in ogn'altro luogo, per doue ſi penſaua, ch'egli haueſſe a paſſare: e'l trouarono al fine in quella terra, ch'è detta Acqua pendente. Quiui ſi ripoſaua il ſanto giouinetto, dal camin tutto ſtanco, all'acque freſche d'una chiara fonte. Non coſì toſto adunque il uidero i fratelli, che al ſuo collo auentati, & con luſinghe, & con uiolenze grandi ſtratiargli tentauano l'habito ſacro, ch'egli haueua in doſſo. E ſtratiato l'haurebbono, o ſpogliatolo di eſſo, s'egli, & con molti prieghi, & con le lacrime, & con la forza, ancora diffendendoſi, non ſi foſſe adoprato di maniera, che ſenza più noiarlo, ſi fermarono.

Racoltolo i fratelli, il conduſſero a Roma, & da Roma la doue era la madre. La qual toſto ueduto lo ad abbracciarlo corſe, & molte coſe diſſegli: alle quali il figliuolo mai non diede riſpoſta; ma piangendo, & gemendo, di sbrigarſi cercò dalle ſue mani: perche, eſſendo con Chriſto ſtrettamente congiunto, gli parea d'errar molto, ſe patia, che alcun'altro l'abbracciaſſe.

Deh, figliuol mio, gli diceua Teodora, perche abandoni tu le paterne ricchezze? Perche, riſpoſe il ſanto, io uoglio diuenire aſſai più ricco. Temi tu forſe, replicò la donna, che queſto ſtato, ilqual ti laſciò il padre, non ſia fermo, e ſicuro? Et egli. Io colui ſtimo più d'ogni altro ſicuro, il qual non ha che perdere. Allhor la madre il fece chiuder nel forte caſtello, chiamato Rocca ſecca, per ragionar con lui più quetamente, quando egli haueſſe riſtorate le membra, & ripoſato l'animo. Fattolo adunque dopò alquanti giorni a ſe uenire inanzi, così cominciò a dirgli.

Tomaſo, io mi credeua, che lo ſtarti fra' monaci in quel ben regolato monaſtero, doue foſti già poſto da tuo padre, & lo ſtudio della filoſofia, della qual s'intendeua, che molto ti moſtraui innamorato, & finalmente le ſante conuerſationi, in te nudrito haueſſero alquanto il foco del materno amore: o che almeno t'haueſſero lontan tenuto dalla crudeltà, & da' coſtumi barbari, & ferini. Ma hora io ti diſcuopro tanto duro, & crudel uerſo di me, ch'io non sò, ſe coteſta tua crudeltà, e durezza naſca dalla tua triſta, & peruerſa natura: ouero da que' tuoi religioſi, fra' quali ti ſei chiuſo, obliando l'amore della madre, de' fratelli, delle ricchezze, & d'ogni coſa tua. Io certamente ho ſempre udito da' ſanti huomini predicar, che i figliuoli debbono amare, riuerire, & aiutare i padri, & le madri, & pur uegg'hora, che coteſti tuoi Frati, benche di fuori appaiono molto diuoti, & pij, ſon dentro nondimeno tali, che a laſciar ti conſigliano la uera humanità, & a ſeguir coſtumi più, che barbari. Non è inhumanità coteſta tua deliberatione? deliberando tu maſſimamente d'abbandonar me madre in sì graui pericoli. Puoi tu forſe fuggire di non ſaper quale è lo ſtato mio? Non uedi, ch'io ſon vedoua? Non uedi tu, ch'io ſon ſenza tuo padre, che la morte m'ha tolto? Non uedi tu, ch'io ſon ſenza figliuoli: percioche ſtan prigioni preſſo all'Imperadore? Ilquale, hauendo di loro ſoſpetto, per la diuotione, ch'eſſi hanno uerſo il Papa, dimoſtra di tenerli ſeco, come ſoldati, & nondimeno tiengli come oſtaggi? Io ſperaua, che tu dolciſſimo figliuolo, tanto nome acquiſtaſſi con le lettere, & diueniſſi tale, che la tua gran uirtù faceſſe, & honorare, & riuerir da tutti caſa noſtra. Ma s'io ben miro, tu ti ſei veſtito di queſte ueſte ſordide; & fai diſegno di fuggire in Francia, per non uedere le mie calamità, & le miſerie dello ſtato noſtro, & de' vaſalli, & de' fratelli tuoi. Non eſſere, ò Tomaſo, d'animo così vile, & così crudo. Se tu uoi far uita religioſa, incomincia a ſeruire l'infelice tua madre: & prendi la diffeſa della patria, & de' fratelli tuoi. Impiega gli tuoi ſtudi, & le fatiche tue a prò de' tuoi congiunti, & di coloro, a' quali tu ſei tanto tenuto. Non ti ſcordar, che tu ſei nato nobile, & ſignore. Moſtrati di grand'animo; moſtrati degno del tuo naſcimento: che altrimenti facendo, tu ſarai cauſa della morte mia, e della ruina di queſta noſtra tanto afflitta caſa.

Aggiunſe a tai parole, & a molt'altre, che diſſe Teodora, sì copioſe lacrime, & sì, che haurebbono potuto intenerire un ſaſſo. Ma non potero già nè le parole, nè i pianti ſuoi crollar punto la mente del ſanto giouanetto. Anzi perſeuerando nel ſuo ſanto proponimento, egli ſi poſe a conſolar la madre, & a darle ſperanza, che le ſue coſe haurebbono pi-

gliata miglior forma di quello, ch'ella credeua: & poi soggiunse.

Signora mia, io non sono inhumano, o barbaro, o crudele, come mi dipingete. Anzi, quando io potessi proueder con la uita alle miserie altrui, io'l farei volentieri. Ma o queste miserie hanno a venire, o nò. S'hanno a venire, io non posso impedirle: ma bisogna placar l'ira di Dio, che forse per punir qualche nostro peccato, ha già apprestato contra noi il flagello. Io non son tale, che possa oppormi all'ira sua. Fa dimestieri, ch'emendiamo la vita, & che ci diamo co' perpetui prieghi, & con l'altre opere pie a leuagli di man l'amara ferza. Se auuenisse quelle cose, che uoi temete, altro far non potrei, che accrescere i vostri dolori con le mie afflittioni, & le miserie uostre con le mie calamità. Lasciatemi seguire adunque la uoce del Signore, da cui sono chiamato al suo santo seruitio. Io non sarò soldato di Federico, ma di Christo. Io non sarò al Pontefice nimico, ma figliuolo. Io non vestirò l'arme, ma il cilicio. Non vegghierò, per riueder le guardie de' soldati, ma per cantare i diuini officij in compagnia de gli Angioli. Non ornerò il mio sangue di nuoui fregi mondani; ma mi farò con la diuina gratia herede del cielo. Non vi abbandono, & non fuggo da voi, per alcun mio disegno humano, interesse, o speranza: ma per l'amor di Dio, per cui saranno a me dolci i disagi, & graditi gli stenti, & le fatiche. Hauete i miei fratelli, che come d'anni, cosi mi uanno inanzi di prudenza, & sono di sperienza a me superiori. Essi hauran di voi cura, & se all'Imperador sono sospetti, sia loro ageuole il torgli dall'animo ogni suspitione con la lor fedeltà. Io ad altro seruitio mi son volto: ne ciò per crudeltà; ma per piacere a Dio. Et qui ui prego, ò mia madre, & signora, per lo materno amor, che mi portate, che non vogliate faticar più oltre, per farmi abandonare l'incominciata vita: perche altro finalmente non farete, che acquistarui vn gran biasimo, senza profitto alcuno. Tanta è la forza del diuino amore, di cui la Dio mercè, mi sento acceso, che ne pur dalla morte potrò esser raffreddato. Voi potrete farmi inuecchiare nelle angustie d'vna lunga, & ingiusta prigionia: ma mentre io sarò uiuo, non potrete far sì, ch'io giamai spogli queste religiose veste.

Or, veggendo la madre, che il giouane da' prieghi uincer non si lasciaua, con le minaccie incominciò a combatterlo: indi ordinò, che come prigioniero, fosse con diligenza custodito: & tutta addolorata ritornossi ad Aquino. Quiui giunta a' figliuoli commandò, che quanto prima a Rocca secca andassero, & a forza trahessero fuori di dosso a Tomaso l'habito da lui preso. Andati dal fratello i caualliéri, con gran uiolenza uollero spogliarlo. Ma egli, diffendendosi con tutte le sue forze, aiutato da Dio, di modo s'adoprò, che ben gliegli stratiarono alquanto uerso il collo: ma non hebbero forza di leuarglieli.

Stanchi adunque alla madre ritornarono: laquale, per non lasciare a dietro cosa, che potesse aiutarla, per ritrarre il figliuolo dal suo proponimento, mandò due sue figliuole, sorelle di Tomaso, a Rocca secca, accioche con lusinghe a uoler prender moglie il confortassero. Arriuate le giouani diedero un fiero assalto a quell'animo puro in uarij modi, dicendogli, che'l chiudersi ne' monasterij non si conueniua a giouanetto, di real sangue nato: ma più tosto a coloro, ch'erano di uil razza, & per natura vsati alle fatiche. Gli proposero amori, & honori, & fauori, & tutto ciò, che'l mondo può donare a principal signore.

Ma egli, le promesse, & le offerte schernendo, fatte dalle sorelle, si diede a predicare a tutta quella compagnia di donne & le ruine di coloro, che peccano, & le rare auenture di chi piamente, & santamente uiue: mettendo loro inanzi la uanità del mondo, la breuità de' piaceri, la certezza della morte, il terror del giudicio, il pericolo dell'inferno, la grauezza, l'eternità, la moltitudine, la uarietà, & l'acerbità de' tormenti infernali, & all'incontro dipingendo il bene apparecchiato a' serui del Signore, la pace delle loro conscienze, la serenità della mente, la tranquillità dell'anima, il riposo de' sensi, le certe speranze del paradiso, & l'arra, e'l pengno, c'hanno dell'eterna felicità: la cui grandezza il santo giouanetto tale, e tanta essere affermaua, che lingua o d'huomo, o d'Angiolo non potrebbe in mille anni picciol parte descriuerne. Et ciò egli diceua con tanto ardor di spirito, che l'una delle due sorelle sue s'accese in guisa del diuino amore, & s'infiammò di tanto desiderio dell'eterna beatitudine, ch'entrò subito fra certe monache nella città di Capua, & si diede a seruire con gran feruore a Dio, consacrando al suo sposo Christo la sua virginità. Cosi diuenne d'un prigion prigionera: cosi fu uinta da un uinto, & conuertita da colui, ch'ella speraua di peruertire. Speraua ella di trarre dal monastero alle corti il fratello: & ella fu da lui tratta dal palagio al chiostro, & dalla speranza delle nozze, al uoto di perpetua castità.

Dopò queste uittorie, sprezzando il Santo l'angustie del carcere, gli pareua d'hauer trouato in

to in quell'ocio un tranquillo porto: perche, essendo egli sempre solo, non attendeua ad altro, che ad orare, & a studiare.

Ma i fratelli, che patir non poteuano, di uederlo uestito di quell'habito, & bramauano sommamente di trarlo a viuere, com'essi viueano: a se chiamarono vna impudica giouane, molto accorta, & bellissima: & pregaronla, che usar uolesse ogni arte, per tirasi Tomaso nelle braccia: & acciò ch'ella ciò meglio potesse fare, le diedero agio di potersi ornare, & vestir riccamente. La femina lasciua si raccolse con grã maestria le chiome tutte insieme, e inanellolle in diuerse maniere: indi si pinse il uolto, & imbiancossi i denti, & s'accommodò gli occhi, & regolò il sembiante, & ogni moto della sua persona: & s'armò finalmente d'ogni vezzo, d'ogni sguardo lasciuo, & d'ogni parola, che potesse farla vittoriosa del valente auuersario, ch'ella hauea da assalire. Cosi ornata, & armata entrò nello steccato, cioè nella prigione, oue si staua il giouanetto santo: & quasi come fosse andata a uisitarlo, & confortarlo, incominciò da lunge con gl'impudici sguardi a saettarlo: poi diè di mano alle parole, a gli atti, & a' motti lasciui, & affrontollo: & ueduto, che questi non ualeuano a uincerlo, auentandosi a lui con ardir temerario, di carezzarlo, e toccarlo tentaua.

Conobbe allhora Tomaso d'essere huomo: percioche si sentì tutto commouere. Onde egli, per diffendersi contra il foco della concupiscenza, corse al foco, che ardea nella sua camera, & preso indi un tizzone, lo scagliò nella faccia a quella rea, & sgridandola, & accusandola d'impudicitia, & di sfacciatagine, e maladicendo gli artificij suoi, & la grandissima sua temerità, da se con gran furor la discacciò. Indi chiusa la camara dalla parte di dentro, & gittatosi in terra dauanti il segno della santa Croce, ch'egli hauea con un tizzone spento sopra il muro stampato: pregò con molte lacrime il Signore, che se nel moto, ch'egli hauea sentito, si fosse mescolata alcuna impurità, purgare, e santificar ne'l uolesse, e concederle gratia di più in se non sentire alcun mouimento carnale: acciò che'l suo spirito, santificato dalla gratia sua, si facesse un ricetto puro, & non indegno della sua maestà.

Mentre così pregaua, ecco due Angioli, che dal ciel portarono una cintola, con la quale gli strinsero le reni: dicendogli, che Iddio haueua udito la sua oratione, e che per l'auuenire egli era per godere il don della perpetua castità. Ilche Tomaso poscia, giunto al fin della uita, riuelò, per non defraudar della sua lode il suo benefattore.

Visse due anni in carcere: nel quale spatio di tempo dopò le sue lunghe contemplationi, e' suoi feruenti prieghi sempre attendea a' suoi studi. Fu da lui letta con gran diligenza la diuina scrittura, e quattro libri delle sentenze di Pietro lombardo. Scrisse poi l'opra contra le fallaccie de' Sofisti, con la quale armò se stesso, & gli altri dell'arme della uerita.

Dopò il corso di due anni Teodora, veggendo, che Tomaso era inuincibile, & che si sarebbe, anzi potuto fermare il corso de' fiumi, che leuarlo dal suo proponimento, deliberossi di lasciralo andar libero. Perche, fatto sapere a' padri di san Domenico, che douessero uisitarlo, diede loro commodità di calarlo giù da una fenestra. Cosi i padri da Rocca secca, il condussero a Napoli, & poi a Roma, indi a Parigi, & finalmente a Colonia, oue leggeua il famoso Alberto, a ragion appellato Magno.

Mentre egli daua opera a gli studi, mai non si dilettò di parlar ne di lettere, ne d'altro: ma sempre si taceua. Auuene poi, che essendo egli di corpo grasso, & d'ossatura grossa, uolendo alcuni morder il suo tacer perpetuo, & però il nominarono il Bue muto: ma pregato dal magno Alberto suo precettore, a uoler disputare, e farsi udire in publico; poi c'hebbe lungamente ricusato, fece al fin di se, mostra publicamente in catedra: dou'egli replicò si gentilmente tutti quegli argomenti, che erano stati fatti contra le cose, ch'egli hauea proposte: et si ordinatamente gli distinse, & distinti si ben gli confuto, che Alberto tutto lieto, a dir si pose. Il bue già muto, hor sembra un fiero toro, il cui mugito si farà fra poco vdir per tutto il mondo. Quei, che presenti furono alla disputa, grandemente stupirono della dottrina sua. La onde in tutte le cose difficili, così della Filosofia, come della Teologia, non solamente i discepoli, ma etiandio i maestri ricorreuano a lui, per trarne le sicure, & sode risolutioni; & egli consigliatosi più con Dio, che co' libri, rispondeua loro con somma sodisfattione di ciascuno: anzi con tanta marauiglia di tutti, che le sue interpretationi, cosi erano riceuute, come se fossero state spiegate da alcun diuino oracolo. *Leggasi l'Annotat. 4.*

Dumandato da alcuni amici, per qual cagione tre anni hauea taciuto nelle scole del magno Alberto. Rispose loro. Percioche io non haueua ancora imparato a parlare alla presenza d'un tant'huomo.

Era nello studio di Colonia in que' tempi, vn'huomo sì temerario, che ardì di dire al Santo, che non era sì grande, la sua dottrina, com'ella era tenuta. A che rispose il Santo: Fatico adunque tanto non per altro, che per tentar, s'io posso imparar qualche cosa.

Ricercato da' suoi compagni, da qual cosa egli potesse trar maggior diletto. Rispose loro. Niuna cosa mi sarebbe sì cara, come lo intendere tutto quello, ch'io leggo.

S'è detto già, che il Santo era di corpo assai grosso, & grasso: ora, essendogli ciò da alcuni rimprouerato. Rispose. Anco la zucca ingrossa, senza prender mai cibo.

Mangiaua già Tomaso alcune oliue; & dolendosi il suo compagno, ch'elle fossero troppo salate, egli rispose. Vn corpo grasso, come questo mio, per non infracidire, ha bisogno di molto sale.

Ripreselo vna gentil donna, percioch'egli fuggiua la pratica donnesca; & gli diceua: perche hauete voi, padre, a schiuo il ragionare con noi donne? doureste ricordarui, che voi pur siete nato d'una donna. A cui disse Tomaso. Perciò fuggo le donne, perciò ch'io mi ricordo d'esser nato di donna.

Domandollo vn dì la sorella, che cosa fosse il Paradiso, & doue egli fosse: & Tomaso a lei, voi saprete l'una cosa, & l'altra, quando uoi l'haurete meritato.

Quel Frate, che'l seruiua, mentre egli mangiaua, ruppe il bicchiere: e Tomaso, vedendolo turbato, si gli disse. Bene hai fatto a romperlo, haueuamo beuuto di souerchio: ne per quella sera egli uolle più bere.

Fù molto amico di san Buonauentura: dal quale essendo andato, per uisitarlo, intese da' suoi famigliari, ch'egli staua scriuendo la uita di san Frãcesco. Disse egli all'hora al suo compagno. Andianne, e lasciamo, che vn Santo s'affarichi per vn'altro Santo; & senz'altro, partì. Fù molto amato da' sommi Pontefici. Clemente IV. Vrbano IV. & Gregorio X. da' quali fu souente inuitato, & chiamato alle gran dignità: ma egli, ricusandole, con grandissimi prieghi impetrò da loro gratia di poter perseuerare nella sua congregatione, per meglio attendere a gli studi suoi, & alle diuine contemplationi.

Lesse molti anni in Parigi, in Bologna, in Roma, in Napoli; & hebbe molti discepoli. Ma fra gli altri fu udito da Egidio Cardinale, il qual fino al dì d'hoggi è molto illustre, & celebre, sì per le cose, ch'egli lasciò scritte; & si etiandio, per la sua integrità. Insegnò sempre con gran carità: & fu la sua dottrina sempre mai accompagnata da quattro qualità, altamente singolari, & fra loro contrarie: percioch'ella fu brieue, copiosa, & facile, & sicura.

E' tanto copiosa la dottrina di questo Santo, che non ha cosa in tutta la Filosofia, ne in tutta la Teologia, ch'egli non habbia dichiarata, & raccolta ne' suoi scritti. E' tanto brieue, che tutto quello, che si contiene in quasi infiniti uolumi de gli altri scrittori, tutto si troua ridotto nella brieuità d'una sua opera, ch'è la Somma. Suole essere alla breuità perpetua compagna l'oscurità: ma egli ui aggiunse una facilità quasi incredibile: e tale, che di chiarezza auanza tutte l'altre dottrine, & per la proprietà delle parole, & per l'eccellenza dell'ordine, e per la luce delle sentenze. Finalmente ella è tanto sicura, che nel leggere qual si uoglia altro scrittore, bisogna, che noi siamo accorti, e desti, per fuggir qualche sua propria opinione poco sicura. Ma fra gli scritti di quest'huomo diuino è tanta sicurezza, che non ui ha cosa, la qual possa offendere: anzi pare a chiunque il legge di caminar per la uia reale, per cui caminarono le communi sentenze de' padri, lungi da ogni intoppo d'errore, & fuori d'ogni solitario sentiero delle particolari opinioni, c'hanno i poco aueduti, benche diuoti, condotti alcuna uolta al precipitio.

Nè di ciò si dourà marauigliare alcuno: posciache questo Santo non si diede giamai allo studio, ò per imparare, ò per insegnare, o per disputare, che prima egli non si facesse la strada alla vera intelligenza con l'orationi lunghe, & ardenti. La onde puossi affermare, che più tosto da Dio, che da gli huomini egli habbia appresa la dottrina sua: & ch'egli con lo spirito di Dio l'habbia insegnata altrui. S'affissaua di modo ne gli studi, che la notte dormendo, egli dettaua quello, c'hauea la sera lasciato imperfetto.

Cenò una uolta con Lodouico Re di Francia, doue, rapito dalle sue contemplationi, stette buona pezza, senza mai parlare; & percotendo poi con la mano leggiermente la tauola, disse. Io ho conuinto i Manichei. Et s'era il Re aueduto, che mentre egli mangiaua, il Santo contemplaua quello, che hauea da scriuere contra quell'heretico.

Essendo peruenuto a cinquant'anni, gli fu commandato dal sommo Pontefice Gregorio X. ch'egli douesse andare a Lione, & ritrouarsi presente al Concilio, che celebrar deueasi

ueasi, di suo ordine, in quella città. Partì dunque; & quando fu a Piperno sul fiume Amazeno nell'Abbatia di Fossa nuoua egli infermò: & essendo vicino alla morte, non restò di commentare alcuni capitoli della Cantica, essendone pregato da' suoi Padri.

Dicono, il primo indicio della sua morte esser stato questo, che gli apparue Christo dicente. Tomaso tu ti sei molto bene per me faticato. Dimmi adunque, qual mercede tu vuoi ch'io ti dia. Null'altra, o Signor mio, fuori che te stesso, rispose allhora Tomaso. Tu sia quel la mercede, & quel premio, ch'io aspetto. Poco appresso questa visione seguì l'infermità, & la morte sua. Essendo egli aggrauato da quest'ultima sua malatia, fecesi portare il viatico del santissimo Sacramento dell'Eucharistia: & quando l'hebbe in mano, diuotamente l'hostia sacra adorando, così cominciò a dire.

O' santissima Hostia, non mi sia da te ascritto a peccato, se io ho di te letto, parlato, e scritto: & se io ho voluto misurare la tua grandezza immensurabile, & infinita con la mia penna, & con la mia lingua. Riceui tu, Signore, che sotto queste specie ti nascondi, il diuoto sacrificio della mia volontà. Sò, che tu sei il mio Redentore, & Liberatore. Tu fosti la mia scorta in vita: tu mi sia guida al passo della morte. Et così detto, pieno di grande allegrezza spirituale, si communicò.

Dimandollo allhora la sorella, s'egli altro voleua. Non altro, o mia sorella, egli rispose: che tosto haurò ogni bene. Et leuando le mani congiunte verso il cielo, mandò fuori quell'anima, che accompagnata da gli Apostoli santi, & da' Dottori, fu portata da gli Angioli su in cielo, & raccolta da Dio nella sua gloria. Di che fu fatta fede dalla luce, che apparue sopra la stanza, dou'egli si morì: la qual mai non disparue, fin che'l suo corpo non fu sotterrato.

L'hora stessa, ch'egli spirò, Paolo Aquilano, inquisitor di Napoli, vide tal visione. Pareagli di sedere nella Scola di san Tomaso, & di vdirlo leggere: & mentre egli leggeua, ch'entrasse nella Scola vn'huomo di diuina sembianza, ch'egli raffiguraua per san Paolo: & che Tomaso allhora volendosi leuare dalla Catedra, da quell'huomo fosse astretto a dar fine al la lettione. La qual finita gli parea, che Tomaso a colui dimandasse, s'egli haueua san Paolo bene sposto. Et che l'Apostolo così gli rispondesse: sì, quanto dichiarare può humano ingegno. Et che soggiungesse. Vieni meco, & vedrai nel luogo, pieno di luce, ou'io ti scorgerò, molto più chiaramente quel c'ho scritto. Et che, presolo per la vesta, il conducesse fuori di quella scola. Onde esso inquisitore allhora gridasse. Tomaso ci è tolto, Tomaso ci è tolto, & viene guidato altroue. Dopò la qual visione giunse il messo della sua morte.

Alberto Magno all'hora, che morì san Tomaso, desinaua: & lasciando il mangiare, a piangere cominciò: & domandato da' suoi famigliari, perche così piangesse, rispose. Perche è morto il padre Tomaso d'Aquino, lume della Chiesa di Dio, da me amato singolarmente. Ne stette guari, che arriuò il Corriere con la nouella della morte sua: il qual, narrando il giorno, & l'hora del felice suo passaggio, diede ad intendere, che nell'hora medesima, che morì, egli fu pianto dal suo precettore. La vita, & la morte di quest'huomo diuino fu ornata di molti miracoli.

Primieramente, hauendo egli predicato il giorno del Risorgimento di Giesu Christo nel famoso tempio di san Pietro in Roma, & ritornando al suo monasterio di santa Sabina vna donna, che già molti anni patia il corso del sangue, hebbe ardire di toccargli la vesta con grã fede, & con gran diuotione; & subito guarì. Fù il padre Reginaldo, suo domestico amico, & compagno, assalito da grauissima febre. Visitatolo adunque san Tomaso, toccollo con alcune reliquie di sant'Agnese, ch'egli portaua al collo, ond'egli dalla febre fu tosto abbandonato, & risanò. Che dirò de' miracoli, che seguirono dopò la sua morte?

Non illuminò egli il cieco Vescouo di Terracina, il quale alle sue essequie si trouò? Non ridrizzò uno attratto? Non fermò il moto d'un paralitico? Non tornò la fauella ad uno, che non parlare, ma ne pur potea rispirare? Legga il processo, & la bolla della sua canonizatione, fatta da Papa Giouanni XII. chi vuol sapere i miracoli, che Iddio ha operato intorno a quelli, c'hanno inuocato il nome di san Tomaso.

Morendo egli confessò di morire uergine: E tal fu il fine di san Tomaso: il quale uscì di famiglia illustre; nacque di padre, & di madre, chiarissimi; fu alleuato fra molte ricchezze; honorato nel maggior tempio del mondo; & ammaestrato d'vn precettore santo di uita, grande di nome, & per dottrina celebre; maestro della scola Parigina, della qual niun'altra è più famosa in qual si uoglia studio dell'Europa.

Fù san Tomaso acerbo persecutor de gli heretici, & de' pagani: i pazzi errori de quali

da lui

da lui conuinti, & dissipati furono. Difese in ogni tempo la dignità della sedia Romana, di cui, & nell'Italia, & nella Francia con le sue gran fatiche allargò l'honore, & sostentò la verità.

Finalmente fu homo, che prese gli ordini sacri, non per disperatione, o per ambitione, o per isperanza delle ricchezze, o di dignità: percioche rifiutò l'ampia sua heredità, & volle esser pouero; & essendo chiamato più volte a gli honori, con inuitta constanza gli sprezzò: ma si applicò alla religione, per amor del Signore; & per poter via meglio inuestigare le vie della verità. Nol trasse al tempio il Sindone di san Giouanni, o il Telonio di san Matteo, o la spada di san Paolo: ma spontaneamente lasciò la madre, i fratelli, le delicie, lo stato, e'l mondo con tutti i suoi piaceri, & gli agi suoi, & tolse sopra le sue spalle la Croce di Christo, & dentro a' chiostri portò trenta due anni il giogo della sua mortificatione: celebrato da tutti gli huomini, fatto illustrissimo dalle sue opre egregie, & più che dir si possa celebri, & famose.

Fù san Tomaso creduto Santo, mentre egli visse, & dichiarato Santo, quando egli fu morto: & finalmente, pieno di santa fama, s'acquistò qua giù in terra, mentre vi stette, quella somma gloria, che gli hauea annonciata il santo Romito; & partendo di quà, passò all'eterna gloria, che i Santi sogliono in ciel conseguire. Piaccia all'eterno Iddio di condurci ancor noi, per l'infinita sua benignità. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA di san Tomaso d'Aquino.

Annotatione Prima.

La prima lode, & la maggior gloria, che si possa dare al Dottor christiano, è ch'egli viua santamente, & faccia quanto predica: percioche il Saluatore, il quale honorar volle i suoi Dottori, con tre titoli, o epiteti, ouero aggiunti, che chiamar li vogliamo, incominciò da quello, che dimostra il gusto, c'hanno i Dottori di Dio.

Li nomina egli Sale, li chiama Luce, & gli appella Città così dicendo. Vos estis Sal terræ. Vos estis Lux mundi. Non potest ciuitas abscondi supra montem posita.

Chiamali Sale: conciosia cosa, che in loro stessi sentano, & altrui porgano vn gusto saporoso delle cose diuine.

Luce loro dice: percioche danno ad intendere a' popoli sensi delle scritture sacre.

Et gli appella Città: per esser essi ben fortificati, & non temere gli assalti de' nimici. Ma percioche non si possono intendere le cose diuine da chi non le gusta, incominciò già Christo à lodare i Predicatori, e' Dottori con queste parole. Vos estis Sal terræ.

Non potrà mai Dottore alcuno hauere l'intelletto illuminato, s'egli non haurà prima vn saporoso gusto del Signore. Questo è lo studio principale, che gli huomini hanno a fare in questa vita: debbono procacciar d'hauer l'affetto acceso, & l'animo innamorato di Dio: percioche, se saranno Sale al gusto, saranno luce a gli occhi.

Ezechiel dipinge la perfettione de gli Euangelisti, & de' Dottori con la figura di quattro terribili animali, che per ciascuno di loro haueano quattro faccie, cioè d'Huomo, di Leone, di Bue, & d'Aquilà. Haueano appresso le gambe diritte le piante di vitello, & quattro ale, sotto le quali haueuano le mani, come gli huomini. Con la metà dell'ale erano legati insieme, & con l'altra metà si ricopriuano: & loro era lo spirito in vece di motore; percioche doue erano da lui spinti, là subito correuano, senza mai ritornare a dietro. Haueuano etiandio quattro ruote, e con loro si vedeuano hora alzarsi, hora abbassarsi.

Hor che significano questi animali, fuori che i sacri Dottori? che significano quelle faccie, quell'ale, que' piedi, & quello spirito, che gli moueua? Ogni cosa ha misterio. Ciascuno Dottore ha la faccia dell'Huomo, del Leone, del Bue, & dell'Aquila.

Hanno primieramente la faccia dell'huomo: percioch'eglino furono benigni, humani, & pieni d'humiltà. Ne mai si gonfiarono per l'altezza della loro dottrina: ma, dotati d'humile affetto, giouarono a ciascuno, senza voler soprastare ad alcuno.

Rappresentarono poi la faccia del Leone, quando essi si opposero con inuitta fortezza de gli animi loro all'auuersario del genere humano, di cui dice san Pietro. Aduersarius vester Diabolus, tanquam Leo rugiens, circuit, quærens, quem deuoret. Cui resistite fortes in fide. *Et furono essi, a guisa di Leoni, fortissimi, combattendo contra gli heretici. Onde è ciascuno di loro descritto da Salomone nel libro de' Prouerbij in questo modo.* Iustus, quasi Leo confidens, absque terrore erit.

La loro faccia di Bue, & che altro significa, che le loro gran fatiche? I Buoi lauorano la terra; & son cagione,

gione, che noi facciamo ogni anno buono raccolto. Et chi non sa, che l'anime son quel formento, ch'empiono il granaio della Chiesa? Hanno i Dottori, c'hanno conuertite l'anime, arricchita la Chiesa: si come trare possiamo dalle parole di Christo, dicente. Messis multa, operarij pauci. Rogate Dominum messis, vt mittat operarios in vineam suam.

Hanno finalmente i Santi Dottori la faccia simile all'Aquila, per la sublime loro contemplatione; & l'occhio acuto nel penetrare gli occulti sensi delle Sacre scritture.

Le quattro ale sono gli affetti loro: l'amore, & la speranza, con cui volarono al cielo: e'l dolore, e'l timore, con cui si coprono da' flagelli, che Iddio manda a' peccatori. Furono molto occhiuti: percioche tutto ciò, che fu da loro scritto, fu sempre accompagnato da non poche considerationi sauie, & prudenti.

Le ruote sono i loro discepoli, & la plebe de' fedeli, li quali sempre i loro maestri seguono. Se i maestri s'ergono al cielo con la dottrina, & con la vita santa; non possono i discepoli stare in terra: & se i Dottori s'abbassano co' costumi, & con l'heresie; è forza, che que', che gli odono, imparino da loro.

Misera, & infelice Germania, che da' tuoi moderni dottori, da' tuoi Luteri, Melantoni, Ecolampadij, Buceri, & altri sei stata tirata, non pure a terra, ma nell'inferno. Mira, ti prego, in faccia cotesti tuoi maestri: li quali tu non conoscerai benigni, come gli huomini; ne forti, come Leoni; ne affaticati, come Buoi; ne magnanimi, come l'Aquila: ma vedrai, che a guisa di Vipere, stratiano le viscere della loro santa madre Chiesa; che a guisa d'Aspidi, non vogliono lasciarsi persuadere di ritornare alla dottrina catolica; & che a guisa d'Orsi, prendono diletto dello spargimento del sangue: & per le loro discordanti dottrine si sono fatte, e tutto dì si fanno tante guerre.

Finalmente i sacri Dottori non si mouono da loro stessi, ma son mossi dallo Spiritosanto, di cui essi son pieni.

Hauendo adunque l'essempio di questo Santo dottore, è bene, che la sua vita sia da noi ben considerata: perciochesi vedrà, come egli, hauendo congiunta la dottrina alla santità, ascese a così alto colmo di gloria, & di felicità, c'hora egli siede in ciela fra' più degni, & più honorati spiriti di quella Corte; & in terra ciascun l'essalta, come lume chiarissimo della Chiesa di Dio.

Tu vedrai pio Lettore, in questa vita questo Dottore, a guisa d'huomo, tanto benigno, che a tutti cercò sempre di giouare: che a guisa di Leone, combattè solo contra tutti gli errori de gli heretici, de' Sarraceni, & de' Gentili; e tutti superò: che a guisa di Bue, tanto egli giorno, & notte faticò, per salute dell'anime, che & mangiando, & dormendo, insegnaua, & disputaua: & che finalmente, a guisa d'Aquila, talmente gli occhi affissò nel chiaro Sole della verità, che vide quello, che di vedere è licito ad humano intelletto, rinchiuso in queste membra, così intorno al creatore, come intorno alle creature; che fu occhiuto, cioè prudentissimo; & ch'egli si lasciò portare dallo spirito di Dio in tutti li suoi studi, & in tutte le attioni sue.

Leggi attentamente tutta la sua vita, che di stupore empiendoti, diuerrai suo diuoto, benche tu fossi vn Demonio infernale.

Annotatione Seconda.

Tutti gli huomini, che si sono voluti dare perfettamente al seruigio di Dio per la via della virtù, si son primieramente armati con la difesa della castità, castigando i sensi, & la concupiscenza.

Hanno conosciuto gli amici di Dio, che la concupiscenza è, come il fanciullo: il quale, se non è frenato, & castigato, diuenta con gli anni vitioso, & dissoluto. Così auuiene alla concupiscenza: che se cresce licentiosamente, fassi rea, & nel male prende vigore. Per ciò con la ragione, & con la disciplina l'hanno castigata da' primi anni loro tutti i più cari serui del Signore.

Perche, sentendo già san Benedetto oppugnar la sua castità dell'ardore della concupiscenza, nelle spine ignudo si gittò; & piagando le membra del corpo, risanò l'anima.

San Bernardo altresì gittossi ignudo nella vernata dentro ad vn stagno, le cui acque erano freddissime.

Narra di se medesimo san Gregorio Nazianzeno, che essendo egli in Atene nella sua giouentù, fu visitato dalla castità, & dalla sapienza, che gli apparirono in forma visibile; (& è da credere, che que fossero due Angioli, rappresentanti al Santo queste due virtù:) & fu da loro confortato altamente.

Impetrarono con molti prieghi diuersi amici di Dio dalla sua maestà il dono della castità. Di questi seguendo san Tomaso gli essempij, nella sua prima età, tutto si dedicò a questa virtù. Perche, quando sentì nelle sue membra il primo moto della concupiscenza, scacciò la meretrice col tizzone.

Racconta san Girolamo, che Decio Imperatore, hauendo fatto prendere vn giouine Christiano molto casto, per fare isperienza della sua castità, la quale era da tutti celebrata, spogliato, e tutto ignudo il pose in vno amenissimo prato fra suoni, & balli, & canti; & legollo, accioch'egli non potesse difendersi. Indi il fece assalire da vna delle più belle fanciulle, che veder si potesse.

La giouinetta, si com'era già stata ammaestrata, assalì questo giouane: & co' baci, & con gli atti, & co' detti impudici l'inuaghì di maniera, & destò in lui tal fiamma d'appetito carnale, che sentendosi egli ardere, ne potendo difendersi altramente, co' proprij denti tagliatasi la lingua, sputolla nella faccia a quella cattiuella, da cui era tentato. Così dall'una parte sentì tanto dolore, che'n lui s'estinse il foco della concupiscenza; & dall'altra di modo spauentò quella giouine,

uine, ch'ella non vide l'hora di fuggirsi.

La castità è la vangnarda dell'essercito virtuoso. Perche il Diauolo, che ben conosce tutti i suoi vantaggi, volendo con la guerra delle tentationi spogliare l'huomo della gratia, già da lui riceunta nel sacro battesimo, il combatte con l'arme della lussnria, quando egli a ciò si troua più disposto, & più atto, cioè nel fiorir de gli anni: e'n ciò mette ogni stndio, & ogni forza: percioche egli conosce, che quando i giouani incominciano a darsi in preda alle voluttà, tanto in loro si dilettano: che si come Sansone, addormentato già nel grembo à Dalida, già fu preso, & legato, & dato in mano a gli auuersarij suoi: così questi si lasciano vincere da' vani diletti; onde di rado, ò non mai poi gli lasciano. Perche fa di mestiero, che i giouani si facciano buona guardia; & difendano questa virtù, che è la porta, per cui entrano tutte le altre virtù nell'anima.

Voleua san Tomaso viuer libero, & padrone di se stesso. La onde, conoscendo, che'l vitio della lussuria toglie all'huomo la libertà, e'l fa seruo del suo appetito; diliberò di fuggire da lui via più, che dalla morte. Ricordauasi il Santo giouine di quella sentenza dell'Ecclesiastico, doue è scritto. Verbum sapiens quodcunque audierit scius laudabit, & adijciet. Audiet luxuriosus, & displicebit sibi, & proijciet post tergum suum. Cioè il prudente ascolta tutto ciò, che gli viene saniamente detto; & ne fa profitto: ma il lussurioso l'odia, & sel gitta dopò le spalle. Et Osea dice Questi non penseranno mai di conuertirsi: perciocch'essi sono posseduti dallo spirito della fornicatione, che non gli lascierà tornare a Dio.

Ricordauasi anco di quello, c'hauea letto in sant'Agostino: che la pania, e'l visco più tenace, per pigliar l'anime, è la donna: & haueua notato nel Vangelo, che hauendo Iddio inuitato diuerse conditioni d'huomini alle sue nozze, i primi, ne' quali sono disegnati i superbi, mandarono ad iscusarsi. Il medesimo fu fatto da' secondi, ne' quali furono figurati gli auari. Ma i terzi, che rappresentano i lussuriosi, non feeero alcuna scusa: per darci ad intendere, che'l lussurioso non può pur pensare di Dio. Perciò egli, che non voleua esser soggiogato dalle voluttà, combattea contra loro: & contra quella femina; la qual voleua accenderlo, auentò il tizzone ardente.

Era poi quel giouinetto santo tutto infiammato dell'amor di Dio. Perche, desiderando d'adornar la sua anima, & di renderla bella, & riguardeuole, cercò di possedere la bellezza spirituale. La bellezza del corpo altro non è, che vna debita proportione delle membra, & de' colori, così la spirituale consiste nella proportione delle potenze interiori. Egli adunque con la virtù della castità, conseruando la proportione vera, che consiste nell'vbidienza delle potenze inferiori alle superiori, domò la carne ribella: indi frenò tutte le altre parti dell'anima con grandissima felicità.

Bramando poscia di farsi ben dotto, & conoscendo, che l'anima non può aspirare all'eccellenza della dottrina, s'essa non è queta: egli fuggì ogni atto, & ogni pensiero carnale, per tener queta l'anima, & non alterata dalle passioni brutte, & dannose; & così la dispose ad apprendere tutte l'arti, & tutte le scienze: nelle quali egli in brieue spatio di tempo diuenne tanto raro, & eccellente, che non ha giamai forse hauuto pari, da che scrisse i volumi, che si leggono.

Finalmente egli desidera, come ciascuno desiderar dourebbe, d'essere amato, & fauorito da Dio. Et percioche a Dio piace sommamente la castità; diliberò di viuere sempre vergine: hauendo sempre auanti a gli occhi la verginità di san Giouanni, la qual tanto altamente fu da Christo premiata, che fu da lui lasciato herede di quel gran tesoro della sua beata, & sempre Vergine madre, quando, essendo egli in Croce, gli disse. Ecce mater tua.

Non dee niuno dunque marauigliarsi dello sdegno, col quale il giouine Tomaso scacciò la merettrice. Ma più tosto ciascuno imitar dee la sua gran continenza, & castità, quanto gli è più possibile. Ne ha dubbio, ch'egli vi farà gran profitto, se'l Signor pregherà perseuerantemente, che gli voglia donar questa virtù, come già ne fe dono a san Tomaso. Percioche Iddio è largo donatore, ne le sue gratie nega a qualunque humilmente le domanda.

Fugga poi l'otio, le ree compagnie, le parole brutte, & la donnesca conuersatione: ne accetti dalle femine doni, o fauori, o lettere: che tutte cotai cose tendono insidie alla castità, anzi vcciderla sogliono. Odi qui san Girolamo. Crebra munuscula, & vestes, ori applicatos, ac degustatos cibos, blandasque, ac dulces litteras sanctus amor non habet.

Annotatione Terza.

Qualhora io mi ricordo, che'l Signore, commandando a gli huomini la castità, ne espresse il precetto con queste parole. Sint lumbi vestri præcincti. Cioè. Cingeteui le reni: io non mi marauiglio, se hauendo san Tomaso con tutta la forza del cor suo domandato a Dio gratia di non hauere a correre alcuno risco giamai, d'esser vinto dalla sua carne, gli fu data dal cielo vna cintola. Conciosia cosa che'l cinger delle reni sia simbolo della castità: dicendo Christo la già allegata sentenza. Sint lumbi vestri præcincti.

La onde non poteua alcuna cosa recare al giouinetto arra più certa, ch'egli douesse esser casto, che la cintola. Ma io da questa cintola, & da questo cinger delle reni, ho presa occasione (pio lettore) di accennarti vn'argomento contra gli Heretici: li quali dicono, che l'huomo non può esser casto; percioche quello, che in noi vien da natura, non è in arbitrio nostro. E da se stessa l'humanità nostra inclinata a' piaceri della carne; & come dice la Scrittura. Cuncta cogitatio cordis humani prona est ad malum omni tempore.

Mentre sfacciatamente l'Heretico, dicendo assolutamente, che non possiamo esser casti. S'egli dicesse, che

senza

senza l'aiuto di Dio, & della sua gratia, non può l'huomo vincere le battaglie della cõcupiscenza; egli direbbe il vero. Ma farebbe mestiero, che soggiungesse, che Iddio non nega l'aiuto della sua gratia a chi gliene fa instanza. Trouo là mentita apertamente con queste parole di Christo. Sint.

Pesa questo verbo, Sint. *Questo è vn precetto di Christo, che prohibisce ogni atto carnale vitioso. Et quali siano i vitij della carne, io il dirò poco appresso. Se Christo commanda la castità, anzi a quel ci conforta, che hauea già Iddio commandato nel Decalogo.* Non mœchaberis. *Et noi sappiamo, per l'auttorità, & delle Scritture, & de' sacri Dottori, & de' Concilij uniuersali, & particolarmente per quello di Trento, che i precetti di Dio nõ sono impossibili: Vale adunque l'argomento: Iddio commanda la castità: adunque l'huomo può esser casto. E' dunque mentita, che l'huomo non possa con l'aiuto di Dio viuer senza i piaceri carnali; dico etiandio senza que' della moglie.*

Ma ti priego qui, pio lettore, pesa le due parole. Lumbi vestri. *Che vuol dire, Cingeteui le vostre reni. Alberto Magno ti auuertisce, che tanto vuol dire cosa nostra, quanto cosa, che sia in nostro potere, in nostro arbitrio, in nostra libertà. Cingete le vostre reni. Son nostre, cioè sono in nostro arbitrio, son libere, sono in nostro potere, son nostre in tutti i modi. Se tu consideri la natura corrotta, son nostre: perche non ci viene fatta uiolenza; ma siamo sempre liberi. La mente, non informata della passione carnale, è spinta, & stimolata ardentemente a' diletti amati: ma non vi è tratta a forza.* Scio, quòd non habitat in carne mea bonum. Nam velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio.

Dico appresso, ch'è in nostra potestà, quanto allo stato dell'huomo, che incomincia a far bene: percioche egli è libero; si che si può restringere, & fuggire l'opera carnale. Et s'egli si diletta ancora nelle concupiscenze, s'astiene nondimeno dall'opera, se egli vuole. Mercedes iniquitatis videns, & ingemiscens, sicut spado, complectens virginem, & suspirans. *L'Eunuco, cioè colui, che volontariamente s'allontana da' diletti carnali, quanto alla volontà, si diletta nelle sue concupiscenze, & ha la mercede iniqua appresso di se: ma egli non finisce l'opera.*

Quanto a quegli, che fanno profitto, io dico, c'hanno le reni soggette al loro arbitrio: percioche la virtù, che già in loro è fatta gagliarda, scaccia il vitio, e tiene l'huomo purgato. Ma sono nondimeno nelle loro membra de' fumi, & de' vapori delle concupiscenze, che talhora il trauagliano. Onde, riuolti a Dio, così ragionano. Imperfectum meum viderunt oculi tui. *Perciò dice l'Ecclesiastico.* Vt sciui, quia non possum esse continens, nisi Deus det. Quanquam hoc ipsum esset sapientia, scire, cuius esset hoc donum. Adij Dominum meum ex totis præcordijs meis.

Finalmente i perfetti sono anco liberi dalla tentatione della carne, & possono dir con Dauid. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. *Noi dunque, per finire, non siamo giamai sforzati a seguire i piaceri carnali: ma più, & meno siamo liberi dalle concupiscenze, secondo che più, & meno siam vniti al Signore; con la virtù del quale si vince nell'aspre battaglie delle concupiscenze della carne.*

Ma nota il modo del vincere. Cingendosi strettamente le reni. Ciò si fa con la virtù della fortezza contra la delicatezza. Accinxit fortitudine lumbos suos. *Con quella della giustitia contra la petulantia.* Et erit iustitia cingulum lumborum eius. *Con quella della meditatione contra i mouimenti indebiti.* Præcinctum ad mammillas zona aurea. *San Girolamo dice.* Ama studia litterarum, & carnis vitia non amabis. *Con quella della mortificatione contra il fomite.* Habens cilicium super lumbos suos, ieiunabat omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbata, neomenias, & festa Domus Israel. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. *Con quella della continenza contra le passioni proprie.* Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus. *Con quella della virilità contra i diletti.* Accinge, sicut vir, lumbos tuos.

Priega dunque il Dottore Angelico, pio Lettore, che si come dal cielo egli hebbe la marauigliosa cintola, la qual il liberò da ogni moto ribello della carne: così noi con le orationi, co' digiuni, & con l'altre mortificationi Christiane possiamo impetrar da lui la cintola della fortezza, della giustitia, & di tutte l'altre virtù sopra nominate; per goder la pace interna, & eterna; & seruire a Dio santamente col corpo casto, & col cor lieto.

Annotatione Quarta.

Hanno in costume gli Heretici di biasimare, & di mordere i catolici. Perciò gli Origenisti chiamano gli Ortodossi Animali carnali. Pelusisti: solo perch'essi credono d'hauere a risuscitare con le loro carni, & ossa.

I Montanisti chiamano i catolici, Fisici, huomini naturali, percioche non vietano, che l'huomo, a cui muore la prima moglie, possa pigliare la seconda s'egli la vuole.

Fausto, & Manicheo diceuano, che noi erauamo mezi Christiani, hauendo egualmente per buono il nuouo, e'l vecchio testamento, si come hauer si debbono.

Giuliano Apostata nominaua i Christiani Galilei, dicendo co' Giudei, che da Nazaret, città della Galilea, non poteua vscire alcuna cosa buona.

Da gli Iconoclasti furono i catolici chiamati Idolatri: percioche piamente honorauano le sante imagini.

Gli Ariani diceuano, che i catolici erano Eustatiani, Grisostomiani, Atanasiani.

Questi

Questi moderni, più empij, & più sfacciati de gli antichi, ci chiamano Papisti, superstitiosi, & con via peggior nome.

La onde, Lettor pio, tu non hai da marauigliarti, se da loro è biasimata la dottrina di san Tomaso, la quale io tanto lodo nella descrittione della sua vita.

Gli scritti di questo Dottore, veramente Angelico, sono il martello, che spezza le false apparenti ragioni de gli Heretici: la spada, che taglia il capo all'Hidra delle loro false opinioni: il foco, che non lascia germogliare di nuouo i loro falsi dogmi: & la lancia, che trafigge i mostri de' loro graui errori. Perche l'odiano, il bestemmiano, & con mille maladicenze il perseguitano. Che marauiglia? Anche il fanciullo odia la sferza, il farnetico il medico, & l'ebro chi gli predica la sobrietà.

Non ti marauigliare del souerchio loro ardimento: ma più tosto considera l'arte loro maluagia, per iscoprirla bene, & per imparare a conoscere quello, che tu hai da fuggir più d'ogni altra disauentura.

Primieramente, per coprire la perfidia loro, lodano marauigliosamente gli antichi Dottori, come eloquenti, puri, facili, soaui, & lontani, come essi dicono, da gli Vtrum, cioè dalle quistioni; & che per ciò fanno innamorare gli huomini della teologia.

Vengono poscia a biasimare i Dottori nostri scolastici, de' quali il primo senza verun dubbio è san Tomaso: & li chiamano Barbari, empij, difficili, superstitiosi, & filosofastri: & grandemente beffano noi catolici, che honorati gli habbiamo, appellandogli Angelici, Serafici, Solēni, Irrefragabili, Illuminati, Graui, Risoluti, Profondi, Magni, & Massimi.

Quanto all'honore, ch'essi fanno a' Santi, noi punto non cediamo loro. Percioche gli honoriamo con tutto l'affetto del core puro, e sincero; & non per biasimare altri, si com'essi fanno: & diciamo, che dopò le sacre scritture, dopò gli Apostoli, & dopò le loro traditioni, meritano gli scritti loro i primi honori nella Chiesa di Christo: chiamandoli con san Basilio Teologi: con san Gregorio Nazianzeno grandi nella santità, e nelle prediche: con sant' Atanasio Faticosissimi, e Marauigliosi: con san Girolamo Venerabili, e santi Sacerdoti: con san Bernardo Martelli, spezzanti le heresie: con Ruffino colonne della Chiesa, & rocche inespugnabili: con Agatone, Pastori egregij, & Capitani della fede catolica: & co' sacri Concilij Padri de' Padri, & Dottori gloriosi: & ricordandoci del buon consiglio di Zosimo, dicente: Appo noi viua con le radici abbarbicate l'antichità: e tutto ciò, che disse Calistrato a fauor de' vecchi.

Ma non vogliamo però mancar di lodare i Santi, venuti dopò loro: li quali, se non per altro, meritano perciò almeno lode non picciola, perciò c'hanno sudato, per raccogliere le sentenze loro; & per insegnare a' Sacerdoti, & a tutti coloro, c'hanno voluto leggere i sacri libri, quella vera teologia Christiana, che hanno insegnata i vecchi: da' quali se noi vorremmo interamente apprenderla, troppo lungo sarebbe lo studio, e troppo brieue la vita.

Il che considerando il gran Dottore Giouanni Damasceno del 1240, raccolse quel, che i Santi haueuano insegnato della teologia; e trattonne in quattro libri.

Nel primo ragionando delle cose, appartenenti all'essenza di Dio, & alla trinità delle persone diuine.

Nel secondo della fabrica del mondo.

Nel terzo dell'incarnatione di Christo, & dell'altre opere della sua humanità, fin quando egli discese nell'inferno.

Et nel quarto della sua risurretione, del Battesimo, dell'Eucaristia, & della risurretione dell'human genere: & ciò con gran sua lode, & con non lieue profitto de' buoni.

Seguirono quest'ordine del Damasceno Pietro Abelardo heretico; che perciò non è letto: & maestro Bandino, cō istile assai basso, e tronco; onde non fu seguito. Venne poscia Pietro Lombardo, Vescouo di Parigi. Il quale, aggiungēdo all'ordine del Damasceno molte cose, da lui tralasciate, s'auanzò di maniera, che s'acquistò il nome di Maestro.

Dopò lui fu da molti maestri ridotto in Somma la teologia con bellissimi ordini: fra' quali furono due Guglielmi, l'Antisiodorense, e'l Parigino; & Alberto Magno, & Alessandro Alense.

Ma san Tomaso, & per l'ordine, e per la grauità, e per la chiarezza, e per la facilità, cō la qual egli scrisse la sua sōma della teologia, tolse a tutti la palma.

Hora contra di lui, & contra questa schiera d'honorati scrittori s'armano gli Heretici: percioche, come già s'è detto, son da loro percossi, vinti, & confusi. Non sono barbari, sono semplici. Non sono senza eloquenza: sono senza pompa. Non sono senza dolcezza: sono senza vanità. Non sono Papisti: sono catolici. Non sono superstitiosi: sono diligenti.

Ma per dire di san Tomaso, io non so, qual di que' teologi, che sono stati già cinquecent'anni, a lui possa agguagliarsi. Perciò il sommo suo honore è l'esser biasimato da gli Heretici per la ragione suddetta: cioè ch'egli è il loro flagello, la loro ferza, il veleno, & la morte. Ma vedi i santi, i dotti, e' catolici, quello che di lui scriuono Vrbano V. così parla di lui. Volumus insuper, & tenore presentiū iniungimus, vt dicti Beati Thomæ doctrinam, tanquàm veridicam, & catholicam, sectemini, eamque studeatis totis viribus ampliare.

Giouanni XXII. Ilquale canonizò san Tomaso, fauellando de' suoi miracoli, disse. Non habbiamo a far molto caso de' suoi miracoli: percioche egli tanti ne fece, quante quistioni egli scrisse.

Bessarione Cardinale, Patriarca di Constantinopoli, cita alcuna volta le auttorità di questo Santo con tale encomio. Tomaso, huomo fra' Santi dottissimo, e fra' dotti santissimo.

Giouanni Fisshenio Cardinale, detto il Roffense, pugnando contra Lutero, gli dice. Non isprezzar san Tomaso d'Aquino, che da molti huomini, nelle sacre lettere essercitatissimi, è chiamato Fiore della teologia.

Giorgio Scolario, che fu poi detto Gennadio, così

di lui già scrisse. Io non so, se alcuno di coloro, che fan professione di Tomisti, più ammirino, & honorino la sua dottrina di quello, ch'io l'amiro, & honoro.

Ambrosio Catarino loda questo Santo, dicendo. Io non impugno san Tomaso, come stimano alcuni ignoranti: anzi è tale la sua dottrina, ch'io soglio dire, che colui, a cui grandemente piace la dottrina di san Tomaso, può credere d'hauer fatto ne gli studi non poco profitto.

Egidio Romano, gran teologo, loda, & diffende san Tomaso con parole molto honorate: le quali, poiche sono assai diffuse, per breuità tralascio.

Antonio Campano fa vna lunga oratione in lode di questo Santo. Taccio quelle, che di lui scriuono i moderni.

Martin Persio nella terza parte delle traditioni, nella terza consideratione, il nomina l'Alfiere, & lo stendardo de gli scolastici.

Giouanni Pico nell'Eptaplo dice, che san Tomaso è lo splendore della teologia.

Andrea Vega nella sua opera della giustificatione il chiama fior della teologia.

Martino da Vienna nell'oratione in lode di questo Santo dice, che egli in niuna cosa non fu o basso, o mezano; ma sempre sommo, & perfettissimo.

Paolo Cortese sopra il primo delle sentenze, dice. Che san Tomaso bene al fonte della diuinità.

Giouanni Delfino da Casal maggiore nel libro del libro del celibato l'appella Angiolo, & Angelico. Il quale aggiunto è quello, ch'è a lui dato da tutte le scole.

Bartolomeo Camerario nel dialogo del libero arbitrio, dice, ch'egli è ingegnosissimo; ne può alcuno appressarglisi, quando egli combatte, nelle dispute. Il medesimo afferma Giouanni Arboreo.

Il Longolio dice, che l'età, in cui fiorì san Tomaso, non vide alcuno più santo, o più religioso di lui.

Francesco Titelmano l'appella il Dottor celebre nelle Annotationi sopra il Salmo cix.

Tomaso Fedrio nel suo Panegirico dice, ch'egli nella Logica è di tutti i Dottori il più acuto; nelle Matematiche il più sottile; nella Filosofia il più pieno; nella Teologia il più sublime.

Habbiamo fin'hora veduto, quanto sia stimato san Tomaso da i Teologi. Hora vediamo quello, che ne dicono i migliori Filosofi, che sieno stati al mondo dopò lui.

Agostino da Sessa così dice. Ex ijs bonæ litteræ in Latinos migrarunt: inter quos Thomam Aquinatem nostrum inueni; cui merito iura exponendi concessa sunt.

Pietro Pomponatio di lui scriue, ch'egli è il maggior fra tutti gli espositori Latini, ne minor di qual si voglia Greco, o Arabo.

Marc'Antonio Zimara così ne ragiona. Ne i suggetti, ne i quai discordano san Tomaso, & Auerroe, difficilmente puossi trouar la verità.

Sebastiano Morzillo parla di san Tomaso in questa guisa. Addam his Diui Thomæ Aquinatis, viri in primis sanctissimi, argumenta, quibus eandem immortalitatem tueri, ac penè demonstrare mihi videtur.

Hora a quelli, c'hanno per barbari tutti gli scolastici, io non voglio rispondere: ma dirò solamente, che san Tomaso ha il suo stile chiaro; l'oratione soda, neruosa, & propria, & atta ad insegnare. Veggiamo, se coloro, c'hanno scritto Latinamente con grandissima gloria loro, hanno san Tomaso per Barbaro.

Marc'Antonio Natta dice di lui così. Diuus Thomas, vir diuino, & cęlesti ingenio, qui optima assiduè meditatur, ac ea dilucidius cęteris profert.

Giacopo Bruto lasciò di lui scritte queste parole. Stylum habet Diuus Thomas clarum, atque facilem, nullaque barbarie respersum.

Lodouico Viues dice. Diui Thomæ Aquinatis, scriptoris de schola omnium sanissimi, ac minime inepti.

S'alcun brama di veder descritta l'eccellenza de i suoi scritti, legga il libro, composto a fauor de gli scritti di san Tomaso, & de i teologi scolastici dal dottissimo, & non mai a bastanza lodato Monsignor Girolamo Guglielmi, già Vescouo di Città noua, cittadino della mia patria; oue in compendio trouerà descritta la marauigliosa fabrica, dirizzata da questo santo Dottore, che è le delicie de gli spiriti nobili, la rocca della Chiesa, l'ornamento delle buone lettere, l'albergo della teologia, il ricetto della religione, l'honor del la disciplina, la difesa della fede, il giardino delle scienze, la casa delle virtù, & la politezza de i rari ingegni.

Haueua Monsignor Guglielmi vn giudicio profondo, vna memoria incomparabile, & vna soda eloquenza, simile a quella di san Tomaso, & più libri haueua letti, che molti altri, benche di qualche nome fra i letterati, non hanno vdito giamai ricordare.

Fu poi nudrito da fanciullo nella dottrina di san Tomaso; nella quale non finì d'esser discepolo, che diuenne grandissimo maestro: percioch'egli penetrò nel le più intime, & più nascoste parti della dottrina Angelica; & videlo splendore, notò l'ordine, & pesò le sentenze del suo precettore; & fece vna perfetta anatomia di quel corpo, che fu già informato dall'Angelico ingegno di san Tomaso: & ne ragionaua, & ne scriueua con grande eloquenza, con gran fondamento, & con giudicio esquisito.

Fosse piaciuto a Dio, che io, il qual cinque anni l'hò hauuto per maestro, hauessi fatto tal profitto nella sua scola, ch'egli hauesse potuto compiacersi nelle fatiche mie. Ma mostrerommi almeno grato alla sua memoria quanto mi fia possibile: & duolmi sommamente di non poter sì bene descriuer le sue lodi, com'egli spiegò già quelle di san Tomaso: alle quali rimetto il mio Lettore, acciò ch'egli più pago ne rimanga.

LA VITA DI SANT' EQVITIO ABBATE.

8 MAR. Anto piace al Signore la mondezza, e la purità de i corpi nostri, ch'egli santifica l'anime di coloro, che da ogni terrena indignità, & da ogni carnal corruttione guardano le lor membra. Ma il Diauolo, nimico eterno della salute nostra, se in noi scorge alcun pudico affetto, cerca di continuo d'oppugnar la carne, faticandosi per machiarla; & per fare, che noi, dilettandoci nelle sue bruttezze, con lei perdiamo anco il candor dell'anima.

Quindi veggiamo, che i Santi si son sempre difesi con l'arme della castità contra i carnali affetti, che il Demonio si sforza con le sue arti d'auuiuare in noi: sì come dalla uita di san t'Equitio Abbate, scritta da san Gregorio, & raccolta da me, potranno i miei lettori chiaramente conoscere.

E adunque nella Germania vna prouincia, da gli antichi detta Valeria, e a i dì nostri nominata Stiria: nella quale nacque già vn fanciullo, appellato Equitio, che da i primi anni suoi fu dotato da Dio di tanta gratia, & ornato di spirito sì alto, ch'ei fuggì sempre i giuochi, & tutte l'altre leggiere attioni, delle quali suol pigliar diletto l'età fanciullesca; & si applicò talmente a gli essercitij spirituali, & a tutte l'opere graui, pie, & christiane, ch'egli diuenne fra poco santissimo: ne solamente per tal fu tenuto da tutta la Stiria, da tutta la Carintia, da tutta l'Austria, & da ogni altra prouincia della Germania alta, & bassa: ma peruenne la fama della sua santità fino a Roma, antico seggio del Vicario di Christo; & madre, & nudrice, e maestra di tutte le Chiese Christiane. La onde dopò la sua morte visse con tanta laude nella memoria de i buoni, che Gregorio santissimo a scriuer ne i suoi dialoghi si mosse quel, c'hora noi sappiamo della sua gran perfettione.

Questi, essendo ancor giouanetto, fu tentato con gran uiolenza dalla sua carne: & ardendo, come vn Mongibello, con la rugiada della diuina gratia resisteua a così grande incēdio. Finalmente, poi c'hebbe sostenuto mille, & più fieri assalti; & sempre con affetto a Dio raccomandatosi, non cessando in lui pure il graue ardor della concupiscenza, il quale si sforzaua d'auuiuare il Demonio col fiato delle sue tentationi, ualendosi di uarij oggetti, per instrumenti da farlo cadere: si risolse d'opporsi a così duri incontri con le inuincibili arme dell'astinenza, della uigilia, & d'ogni altra maniera di mortificatione: & in cotal guisa gastigaua i sensi, & purgaua lo spirito: ma non per tanto non s'estingueua a fatto quella fiamma, ch'era in lui stata accesa dal Demonio. Che fece adunque Equitio? egli si diede con infinite lacrime a far con Dio sopra di ciò querela.

Deh, Signore, diceua il giouanetto. Se non è questo fuoco ammorzato da te, tutta l'acqua del mare nol potrà spegnere. Chi l'auuiua, chi'l fomenta, chi'l nutrisce, s'io con l'acque del pianto mio mi sforzo ogn'hora di farlo minore? Arda pure, & consumi le membra: ch'io per me voglio il mio corpo anzi arso, che infangato; anzi incenerito, che bruttato; anzi ridotto in nulla, che impudico. Sento, ch'egli mi cuoce, nè però mi consuma; & mi tiene in trauaglio, & pena eterna. Signor mio, non ti chieggio acqua, per estinguere queste fiamme. Io ti cheggio fuoco; il fuoco del tuo spirito contra il fuoco carnale. Accendi il fuoco tuo nelle mie reni: auuiua nel mio petto l'ardor tuo: desta l'incendio tuo nella mia mente: & il fuoco, & l'ardore, & l'incendio carnale hauranno fine. O' Giesù, Saluator mio, tu sei pur quegli, che già scacciasti gl'immondi spiriti, e gli mandasti ad habitare ne i porci. Dee per certo lo spirito carnale albergare ne i brutti, e sporchi animali; & non nell'anime, dal tuo sangue purgate, & santificate. Ardirà dunque di ricouerare ne i tuoi ricetti l'auttore, il maestro, & l'esca d'ogni immondo pensiero? Io da me son frale. Dammi tu forza, acciò ch'io possa tener mondo il tuo albergo, cioè il cuor mio; nel quale, s'io potrò tanto col tuo aiuto, niun'altro habitatore giamai non entrerà, che'l tuo Spiritosanto, con la schiera de i suoi purgatissimi pensieri, discorsi, & affetti.

Mossesi l'eterno amore a pietà del suo seruo: & mentre egli dopò l'oratione soauemente dorme. Ecco un'Angiolo, che gli si fa uisibile; & confortandolo, pare, che senza sua doglia il faccia Eunuco. Da quell hora senti poi sempre Equitio in se albergar la casta purità; ne pure un picciol moto di ribellione sentì nella sua carne. Perche egli, che fino a quell'hora haueua

solo

solo atteso a gouernare i monaci, cominciò a prender cura altresì delle monache; auuertendo sempre i suoi discepoli, che imitarlo in ciò non volessero: percioche senza il dono, ch'egli haueua hauuto dal Signore, il trattar con le donne era esporsi a certo pericolo di ruina grauissima.

Furono in Roma a quei tempi, che fioria nella Stiria con grandissimo odore la virtù d'Equitio, non pochi huomini dati alle superstitioni, alle malie, a gl'incanti, & all'arte diabolica, che si chiama arte magica; i quali nella città, doue risiede il vicario di Christo, ardirono di seminar quel seme, che suole esser prodotto da così rea radice. Ma, come piacque a Dio, scoperti furono da' fedeli ministri del Pontefice, & presi, e impregionati al fin portarono le meritate pene della loro perfidia, & empietà.

Frà questi un ue n'haueа de principali, nominato Basilio, persona astuta, & nell'arte del Diauolo, di cui parliamo, più d'ogni altro eccellente. Questi non così tosto sentì il romore, che si facea contra gli scelerati suoi compagni, & discepoli; e'l pericolo a se soprastante; che in habito da monaco, sconosciuto se n'uscì di Roma; & passato il mare, c'hora è chiamato Golfo di Venetia, non si fermò, ne si tenne sicuro, sin che non fu arriuato nella Stiria. Quiui giunto, se n'andò dal Vescouo, huomo, santo appellato Castosio: che, stimandolo monaco, il raccolse molto humanamente, e'l condusse ad Equitio: il qual pregò a riceuerlo dentro al suo monastero. Equitio guatò prima bene in uiso Basilio: & poi, riuolto al Vescouo, gli disse.

Monsignore, a uoi pare d'hauer quà cōdotto un monacò. A me certo egli sembra un Diauolo. Che volete voi far di cotest'huomo? Arrossò il Vescouo, & fra se dubitò, non si aggrauasse Equitio di quest'hospite per ogni altra cagione, che per l'occulta cognitione, hauuta di lui da quello spirito, che gl'insegnaua a ben gouernare i monaci suoi. Con nuoui prieghi adunque cercò d'astringerlo a riceuer Basilio. Il santo Abbate Equitio, mosso da i caldi prieghi di quel Vescouo, finalmente rispose. Io, Monsignore, ben veggo, chi è costui: ma, perche non sia alcuno, il qual mi stimi poco vbidiente a quel, che m'imponete; contento sono, ch'egli uiua ne i miei chiostri. Et così riceuello, & diegli luogo dentro al monastero.

Non istette egli troppo fra quei monaci, che, essendo absente Equitio, cominciò a farsi conoscere, adoprando l'arte sua diabolica intorno ad vna vaga, & bella monaca d'un monasterio, gouernato dal Santo. Vsaua l'empio contra quella vergine incanti così fatti, ch'ella non solamente fu da febre grauissima assalita; ma fu da tale affanno, & rabbia sopragiunta, che, replicando spesso con grandissime strida queste parole. Io muoio, se non son medicata da Basilio; empiea tutte le monache di marauiglia. Non sarebbe alcun monaco stato oso d'entrar nel mōnasterio delle monache senza licenza dell'Abbate Equitio. Perciò dall'un de i lati pareua loro strano di non poter soccorrere quella infelice monaca: dall'altro non uoleuano in niun modo contrauenire all'ordine dell'abbate, essendo massimamente il monaco, che la uergine ricercaua, nuouo nel monasterio, & non ancora ben prouato.

Presero consiglio far subito intendere ad Equitio quello, ch'era auuenuto alla monaca, dal dì, ch'egli s'era allontanato dal monasterio. Non ui diss'io, rispose allhor l'Abbate al nuncio, che gli hauea recata la nouella, che Basilio era un Diauolo? Mirate, ciò ch'egli opera, & credetemi, ch'egli non è monaco. La onde incontanente scacciatelo del monasterio: ne ui trauagli l'infermità graue della vergine: che non haurà più febre, ne più ricorderassi di Basilio. Il nuncio ritornato a casa, trouò, che in un medesimo tempo Equitio haueua predetto, che la monaca doueua guarire, & ch'ella haueua ottenuta da Dio la sanità. Rinouellandosi in un certo modo il gran miracolo, che fece Christo, quando sanò il figliuol del Regolo: al qual hauendo detto il Saluatore. Và, che tuo figlio è sano, tornato a casa il padre, trouò, che, quando Christo haueua così detto, il male l'haueua lasciato. I monaci, per fare, quanto doueuano, poi che loro imponeua così l'Abbate, fuori della lor santa compagnia discacciarono il mago Basilio: il qual nel partirsi disse d'hauer più uolte con l'arte sua diabolica fatto leuare in aria la cella dell'Abbate, ne hauer potuto offenderlo.

Questo Basilio, vscito della Stiria, a Roma ritornò: doue riconosciuto, fu prima incarcerato, & poi arso publicamente: non hauendo potuto fuggire il flagello della giustitia del supremo giudice ne con l'arti, ne con gli aiuti del Diauolo.

Erano rette le monache sotto la rigorosa disciplina d'Equitio con tanta austerità, che niuna di loro haurebbe hauuto ardire di mangiare, o di bere, s'ella prima non hauesse impetrato

colpa, & la malitia, di cui egli è pieno, il rende oscuro, & brutto.

Hanno poi i Diauoli vna marauigliosa scienza: percioche sanno, quanto è grande la virtù del Cielo, & di quei sacri corpi celesti; & conoscono la natura, & la forza de gli elementi, delle herbe, & delle pietre: sono grandissimi matematici, perfetti medici: & possеggono in somma tutte le scienze, & tutte l'arti: onde congiungendo insieme quelle cose, c'han virtù di produr qualche effetto in alcun corpo, con quei corpi, che sono atti a riceuere quella loro virtù, cagionano gran cose nel mondo. E se Iddio permettesse, ch'essi potessero adoperarsi con la scienza, & con l'arte loro contra di noi, chi potrebbe loro opporsi, o da lor difendersi? Ci farebbono star sempre infermi: & percioche sono gran maestri di far veleni, ci darebbono, quando piacesse loro, mille angustie mortali. Ma Iddio non lascia, che essercitar possano contra di noi la scienza loro. Molto meno permette, ch'essi adoprino la lor forza grandissima contra la nostra natura debolissima.

Possono i Demonij muouer le creature da luogo a luogo: possono, trahendo gli spiriti animali alle parti superne del corpo, mouere la fantasia: non imprimendo nuoue forme; ma mouendo le già impresse ne i sensi, & rappresentandole alla virtù, che apprende: & con questa lor forza cagionare in noi varie tentationi, & varij inganni.

Può anche il Diauolo mouere il nostro intelletto, si, che egli apprenda più facilmente i vitij, & si faccia accorto nel male: al contrario dell'Angiolo buono, il qual conforta l'intelletto, acciò ch'egli apprenda, & conosca chiaramente la verità. Onde dice santo Agostino, che'l Diauolo empie di oscure nube quei meati dell'intelligenza, per li quali il lume della ragione suole empier co' suoi raggi la nostra mente: non mouendo il lume naturale intelligibile; ne, infondendo le intelligibili forme nell'intelletto: ma, rappresentandogli alcun segno esterno, per cui egli il dispone, & lo spinge a diuersi errori.

S'egli adunque contra di noi essercitar potesse la sua forza, ci terrebbe sempre occupati da fantasmi; mouerebbe i nostri alberghi da luogo a luogo; spianterebbe gli alberi, ci spauenterebbe con mille strepiti; & ci terrebbe assediati, inquieti, & confusi: si come l'isperienza ci manifesta. Conciosia cosa ch'egli sarebbe in tutti quel ch'egli ha fatto in uno, in due, in cento: & farebbe sempre quel ch'egli ha fatto vna uolta; percioche in lui non iscema giamai nè la forza, nè la malitia. Anzi vedesi chiaramente, che quando gli è permesso, per offender gli huomini, si fa più bello, più sauio, & più forte di quello ch'egli è.

Trasformasi con gli ornamenti, & con la luce dell'Angiolo santo; & asconde la colpa, & la malitia sua. Onde san Paolo lasciò di lui scritto. Transfigurat se in Angelum lucis. *Così apparue a santa Giuliana, & ad altri Santi, a' quali dimostrossi a marauiglia bello.*

Suole anche dimostrarsi & più dotto, & più sauio di quello, ch'egli è, fingendo di sapere le cose c'hanno a venire: cosa, ch'egli non sa; si come s'è già isposto nella precedente annotatione.

Sforzasi anco di farsi conoscer più possente, ch'egli non è: & vuol darci ad intendere di potere a sua voglia dispor di tutto il mondo: si come quando disse a Christo. Se tu m'adori, io ti farò padrone di tutti i regni del mondo. Questa fu una gran bugia, & una sfacciata temerità: percioche egli non può disporre dell'vniuerso, di cui Iddio è padrone; benche possa talhora aiutare alcuno, quando Iddio gliel permette, & farsi grande nel mondo: si come farà al tempo di Antichristo, che egli sarà seguito.

Sforzasi anche il Demonio di farci credere, ch'egli possa cangiare vn corpo nell'altro, cioè di poter trasformare gli huomini in bestie; & mente: percioch'egli non può guastar l'ordine dell'uniuerso. Iddio è sopra ogni ordine; però egli può far nell'uniuerso quello, che gli è a grado: ma tutte l'altre creature sono ordinate a proportione. Quę a Deo sunt, ordinata sunt, *dice san Paolo. & sant'Agostino dice nell'Enchiridio.* Bonum vniuersi est bonum ordinis.

Se i Diauoli nelle creature fanno alcuna trasmutatione, la fan col mezo, & con l'aiuto delle cause inferiori, applicando le cose attiue alle passiue: si come l'huomo può scaldar col mezo, & con l'aiuto del foco.

Non può egli adunque trasformare gli huomini in bestie: percioche ciò sarebbe contra l'ordine dell'uniuerso, contra il quale non può adoperare alcuna creatura: ma solo il Creator, che è sopra ogni ordine.

Dirai forse, che già i Diauoli trasmutarono i compagni di Diomede in quegli vccelli, c'hoggi di son detti Artene. Rispondo che i compagni di quel Capitan Greco si sommersero presso all'Isola di Tremiti: & il Demonio vi fece subito apparir gli vccelli; & diede ad intendere a quegli Idolatri, ch'erano i compagni di Diomede, ch'erano da lui stati così trasformati.

Potrebbe forse alcuno dubitar sopra la moglie di Lot, conuertita in una statua di sale: ma non vi ha occasione di dubbio; percioche, se quella trasformatione fu fatta col seruigio de gli Angioli buoni; non perciò eglino l'adoperarono con la virtù propria: ma con la virtù onnipotente del Creatore.

Finge ancora il Diauolo di poter muouere la volontà, & d'esserne padrone: & nondimeno ella è dominata, regolata, & mossa da Dio: & se egli la spinge all'amore, ouero all'odio: ciò adopra nell'appetito sensitiuo. mouendo gli spiriti, & gli humori; & rappresentando alla virtù sensitiua qualche cosa corporale, che ha forza di farlo desiderare, o di farlo fuggire alcuna cosa: ma non può far violenza alla volontà, la quale è in potèr di Dio solo, & dell'huomo, fatto da Dio d'arbitrio libero: come s'è già detto in diuersi altri luoghi.

Hora dichiarando la prima difficultà, dico, che il Diauolo moue gli huomini, & le donne all'amore: non facendo violenza alla volontà: ma mouendo l'appetito sensitiuo con la virtù, o con l'apparenza ad alcuna cosa corporale, che piega, e spinge l'huomo alla lussuria, & à desiderar di sfogarsi, con questa, o con quel-

l'altra

l'altra persona. Sono le donne desiderose d'essere amate: per la qual cosa si danno a gl'incanti, & alle strigherie, o malie, o fattucchierie, o incanti, o venefici, che appellar gli vogliamo; & vsano diuerse carni, & herbe, & semi; & osseruano le constellationi, e'l moto de' pianeti, & particolarmente della Luna, & del Sole.

Lucano nel 6. libro della sua Farsalia così ne ragiona.

Carmine Thessalidum dura in præcordia fluxit
Non fatis adductus, amor, flammisque seueri.
Illiciti arsere ignes; nec noxia tantum
Pocula proficiunt, aut cum turgentia succa
Frontis amaturæ subducunt pignora fætæ.

Di questo veneficio trattando Plinio, & Columella il chiamano Hippomane: sì come anche chiamollo Propertio in quei versi.

Consuluit striges nostro de sanguine, & in me
Hippomanes fætæ femina legit equæ.

Teocrito, & Virgilio scrissero de' versi, che si cantauano, ouero co' quali s'incantauano gl'amanti.

Dioscoride dice, che Circe incantatrice vsaua la radice della Mandragora ne gl'incanti, ch'ella faceua, per farsi amare. Il medesimo afferma Theofrasto nel libro 9. al 10. capo.

Scriue Pausania, che il pesce Pompilo era da gl'antichi appellato sacro perciochè esso era vsato assai nelle beuande amorose: & sacro chiamollo Pancratio poeta, sì come recita Ateneo.

Virgilio, che seppe ogni scienza, come scriue Macrobio, dice chiaramente, che con gl'incanti l'huomo può essere spinto ad amare, o voglia, o non voglia; così scriuendo nel 6. dell'Eneida.

Hæc se carminibus promittit soluere mentes,
Quas velit: ast alijs duras immittere curas.

Apuleio nell'Apologia raccoglie molte cose, vsate da Maghi ne gl'incanti amorosi, allegando quei versi di Lelio.

Philtra omnia vndique eruunt.
Antiphates illud quæritur,
Troschiscili vngues, teniæ
Radiculæ, herbæ surculi,
Aureæ illices, bichordilę
Hinnientum dulcedines.

Sono gl'incanti, & le beuande amorose, spesse volte cagione, non solamente dell'infermità de gli huomini, ma etiandio della morte, onde disse Ouidio.

Philtra nocent animis, vimq; furoris habent.

Eusebio Cesariense scriue, che Lucretio se stesso uccise, essendo diuenuto prima furioso, per quel liquore, che gli diede a bere la moglie, la qual da lui voleua farsi amar grandemente.

Di questa moglie di Lucretio, nominata Lucilla, disse già san Girolamo, scriuendo a Ruffino.

Lucilla decepta furorem propinauit pro amoris proculo. Et il Politiano dice di lui.

Nec qui philtra bibit, minimoque insanus amore
Mox ferro occubuit, sic mens amiserat omnem.

Il che forse mosse Giuuenale à scriuere quei versi nella Satira 6.

Hic magicos affert cantus, hic Thessala vendit
Philtra, quibus valeam mentem vexare mariti.

Hippolito Marsilio, dottor di legi, scriue, che molti sono morti, per esser state loro date alcune cose da mangiare, o da bere, con opinione d'indurgli ad amare. Ma vegniamo a' Dottori christiani.

San Girolamo nella vita di sant'Hilario scriue, che vn giouane, essendo innamorato d'una sacra Vergine, poiche egli con gli scritti, con la seruitù, co' doni, & con ogni altro mezo lungamente l'hebbe tentata, per trarla al suo amore, & sempre in uano; finalmente con gl'incanti, già da lui apparati in Mensi, di maniera lo accese, e strinse, ch'ella, gittato il sacro velo, diuenne farnetica; & non cessaua mai di chiamare il nome dell'amato giouine.

Il medesimo racconta il magno san Gregorio in questa vita; porgendoci occasione di far le presente annotatione.

Non habbiamo adunque da dubitar punto, che il Demonio, e' maghi col suo aiuto, non ispingano gl huomini all'amore, & all'odio: il che come essi possano adoperare, par che sia difficile da dichiarare: ma chi si ricorderà di quanto s'è detto di sopra, intenderà il tutto senza errore: & se pure hauer ne vorrà più chiara notitia, legga il libro di Giacomo Sprengher, appellato Malleus Malificarum, nella prima parte alla settima questione.

Trahe la forza del Diauolo fuori del tesoro della fantasia i simulacri, che vi troua riposti: & li rappresenta alla virtù sensitiua; & moue, e trahe gli humori, e gli spiriti, che son nel corpo; & così persuade l'intelletto, & dispone la uolontà ad amar quella persona, & ad odiar quell'altra: e l alteratione del dolore, & della febre è cagionato del moto de gli humori de gli spiriti, li quali egli moue da luogo a luogo con la propria forza, quando essa non gli è negata, nè impedita da Dio.

Della cella, che il Mago Basilio fece più uolte leuare in aria, conuien dire, che Iddio in questo mostrò qual sia la forza del Diauolo: il qual può mouere da luogo a luogo tutte le creature corporali: ma non già tutti gli elementi: che ciò sarebbe contra l'ordine dell'vniuerso, il quale esser non può da lui turbato.

Leggesi finalmente in questa vita, che il Diauolo si trouò sopra vna lattuca nell'horto; & si dolse, che la Monaca l'hauesse turbato.

Sopra che nota, che la disubidienza cagionò, che il Diauolo entrasse nella Monaca: la quale disubidì a' superiori, c'haueuano commandato, che alcuno senza licenza non douesse nè mangiar, nè bere, ella mangiò la lattuca: & Iddio, per insegnare alle Monache, che erano all'hora, & che doueano di tempo in tempo trouarsi dentro a' monasteri dedicate al seruigio suo, di quan-

quanta pena è rea quella vergine, che adopera alcuna cosa, quantunque picciola, senza licenza de' superiori; volle, che'l Diauolo possedesse colei: & egli, il quale ad altro non attende giamai, che ad ingannar gli huomini, disse, che si staua quieto sopra la lattuca.

Vada pure il Diauolo douunque vuole, ch'egli ha sempre seco l'inferno: nè può mai godere, se non qualche gaudio fantastico, da cui ingannato par ch'egli si acqueti. Ma s'inganna: si come s'inganna colui, che si sogna di mangiare, & di bere; & pur riman vuoto, & ripieno di sete.

Impara anche da questo luogo, che i Diauoli non sono ancor chiusi nell'inferno; perciò molti di loro vãgono a tentarci: ma nel fin del mondo non andran più sedendo sopra le lattuche; perciochè essi saranno chiusi ne gli antri infernali.

Annotatione Terza.

Da quello, che s'è detto nelle precedenti annotationi sopra là vita di sant Equitio, può ciascuno chiaramente conoscere, che quantunque il Diauolo sappia, & possa molto; egli nondimeno non può adoperare nè la scienza, nè la forza contra di noi, senza la diuina volontà. Perche il Diauolo spesse volte rimàn confuso: perciochè egli talhora può fare vna cosa vna volta, permettendogliele il Signore. ma non potrà poi fare in altro tempo quella stessa cosa in quella stessa persona.

Et s'è veduto manifestamente, ch'egli non ha potuto talhor trar gli infedeli ad amare, ouero ad odiare alcuna persona; nol permettendo Iddio, per qualche occulto giudicio, il qual noi dobbiamo adorare, & non inuestigare Onde i Poeti, & altri, c'hanno veduto l'uno, & l'altro effetto; non sapendone la cagione, n'hanno scritto diuersamente: & molti anche hanno del tutto negata la forza de gl'incanti.

Ouidio di ciò così scrisse nel libro Dell'arte dell'amare.

Fallitur Hæmonias, si quis decurrit ad artes;
Datque, quòd a teneri fronte reuellit equi.
Non facient, vt viuat amor, Medeides herbæ;
Mistaque cum magicis Marsa venena sonis.

Et ciò prouando con l'essempio di Circe, e di Medea, soggiunge.

Nec data profuerint pallentia philtra puellis.
Philtra nocent animis, vimq; furoris habent.

Aristotele nell'ottauo libro della natura de gli animali, parlando dell'Hippomane, dice, che le donne, date a gli amori, & a gl'incanti, hanno dato causa di trouar la fauola della Caroncola, che si troua nella testa delle caualle, il che è vn sogno.

Virgilio nella Farmaceutria si fa chiaramente intendere, ch'egli nulla credeua a gl'incanti, così dicendo nel fine.

His ego Daphnin
Aggrediar, nihil ille Deos, nil carmina curat.

Il che fu auuertito, & notato da Seruio Episanio nel. 1. libro, ch'egli scriue contra le heresie nel 2 tomo, alla settione 3. Questi ha per nulla gli incanti amorosi: & dice, che doue sono i Sacramenti, & la Croce di Christo, non vi può il Diauolo.

Adunque si conchiude, che tanto possono i Diauoli, e gl'incantesimi, quanto Iddio permette: perciochè il Diauolo, che di sua natura può, & sa molto; quando piace a Dio, non può vsare nè la sua scienza, nè la sua forza.

La onde ci conuieno sforzarci di viuere in gratia di Dio. & di pregar la sua maestà, che ci difenda dalle arti, & dalle forze diaboliche: & se pure alcuno è offeso dalle strighe, & da gl'incanti, ricorra a Dio, & si studi di riconciliarlosi; & diasi all'oratione: seguendo l'essempio de' santi Monaci d'Equitio, li quali andarono a riceuere aiuto dal seruo di Dio; & non faccia, come fanno molti, li quali vogliono scacciare vn Diauolo con l'altro; vna stregheria con vn'altra.

Vsi gli scongiuri di santa Chiesa; i lumi benedetti il giorno della purificatione; l'Oliuo, benedetto la Dominica dalle palme, l'acqua, il foco, e'l fumo sacrato, o fatto di cose sacre: che queste cose aiutano l'huomo, & fugano i Diauoli: non dirittamente; perciochè le cose corporali non hanno tanta forza, che possano scacciar gli spiriti: ma indirittamente, cioè leuando la dispositione a quei corpi, per li quali sono atti ad esser trauagliati dal Diauolo.

Così dichiara Nicolò Lirano, & Paolo Burdegalense sopra il 1. de' Re, al cap. 16. & ciò auuiene, quando il male non è atroce. Adunque il suono della cetra di Dauid, e'l fumo del cor del pesce, preso da Tobia, scemauano il tormento, cagionato dal Diauolo; e scacciauano gli spiriti maligni, annullando le dispositioni corporali, per le quali quei tormenti erano atti a riceuere quei tormenti da quegli spiriti: perciochè i Diauoli, come già s'è detto, non possono mutar le sostanze materiali, se non congiungendo le cose attiue alle passiue: ma leuando noi quel congiungimento con l'aiuto delle cose naturali, cessa l'effetto, da lui cagionato.

La onde non son degni di riprensione coloro, che vsano ne gli essorcismi ecclesiastici le cose materiali, & sensibili pur che ciò facciano senza alcuna superstitione; si come fecero Dauid, & Tobia.

Voglio bene auuertirti, che i Dottori sacri dicono, che il fumo, vscito del core arso del pesce di Tobia, significò il fumo dell'oratione, uscita del cor diuoto, & ripieno di ardente carità: & la cetra di Dauid significò la Croce di Christo, sopra di cui furono tirate le sue sante membra a guisa di corde.

Volendo adunque la sacra Scrittura dimostrarti, quanto possa l'oration diuota contra i Diauoli; & quanto grande sia la virtù della santissima Croce contra tutti gli spiriti infernali; racconta quelle historie le quali, quanto alla lettera, vere, & quanto allo spirito, sono misteriose.

IL MARTIRIO DI QVARANTA SANTI.



9. MAR.

I Romani Cesari, da Claudio fino a Constantino, furono tanto nimici del nome Christiano, che l'vn cercò di vincer l'altro di crudeltà, d'ostinatione, & di fierezza; & hebbero ministri tant'empij, & inhumani, che de gli altrui tormenti traheuano diletto: & fatti adulatori de i lor Prencipi, gli spronauano, & gli accendeuano ad essere crudeli. La onde adoperauano il foco, l'aria, l'acqua, la terra, il ferro, il piombo, le bestie, il freddo, il caldo, le lusinghe, i conforti, le promesse, le minaccie, tutti gli elementi, tutti i metalli, tutte le qualità, & tutte le fiere contra i serui di Christo.

L'Imperadore, di cui dirassi appresso, trouati quarãta soldati tutti accesi nella fede del Saluatore, deliberò di tormentarli col freddo; & di fargli morir nell'acque: ma potè via più il foco dell'amor diuino, il quale ardeua in quei Santi petti, che non valse il freddo dell'aria, o dell'acqua: laonde essi rimasero vincitori, & il Tirano confuso. Il che come auenisse, io voglio hora descriuere à consolatione de i fedeli.

Licinio Cesare, nimico de' Christiani crudelissimo, stauasi in Cappadocia, prouincia dell'Asia, con numeroso essercito, & con molti soldati, fra i quali n'haueuano quaranta, che sempre insieme vsauano, come quegli, ch'erano d'vna medesima legione, huomini fortissimi, & d'animo inuitto; ma (quello che più importa) tutti Christiani. I nomi loro, da Simon Metafraste mentouati furono gli infrascritti: Domitiano, Eunomio, Sisinnio, Heraclio, Alessandro, Giouanni, Claudio, Atanasio, Valente, Eliano, Melitone, Euditio, Acatio, Viuiano, Eluio, Theodulo, Cirillo, Flauio, Seueriano, Cirione, Valerio, Codione, Sacerdone, Prisco, Eutico, Smeraldo, Filotimone, Acrio, Michalio, Lisimaco, Donno, Theofilo, Eutichio, Zantio, Angia, Leontio, Caio, Gorgonio, Candido. Io non iscriuo della patria loro: percioche essi non nacquero tutti in vn luogo; ma qual'era d'Europa, qual d'Asia, & qual d'Africa, come sogliono essere i soldati scielti in vn grande essercito. Diremo adunque noi, che non hebbero patria? O vogliamo chiamarli cittadini del mondo? Anzi diremo, che la patria loro era vna sola: percioch'era ogni cosa fra di loro commune. Ma perche andar cercando la lor patria? se sappiamo, che tutti sono cittadini del cielo, & senatori della superna Hierusalemme, patria commune a san Pietro, a san Paolo, & a tutti gli eletti.

Questi valorosi huomini stauano nell'essercito di Cesare, & militauano à Christo: & però,
Leggasi l'Annotat. 1. quando fu publicato l'Imperial decreto, che a' Christiani imponeua, sotto pena della vita, che sacrificassero a gl'Idoli publicamente; eglino cominciarono a confessar Christo.

Fra i Christiani ciascuno era pien di spauento, ogni cosa era piena d horrore: altro non si vedeua per le strade, che ruote, ferri, piombi, ceppi, scuri, funi, & croci apparecchiate a i fedeli: de i quali molti fuggiuano, molti s'ascondeuano, molti confessauano, molti mancauano ne i tormenti, molti anche vinceuano: ma tutti erano afflitti. Ma questi Santi, non temendo i tormenti, faceuano apertamente professione di Christiani. Perche accusati furono al Prefetto,

Era questo Prefetto huomo crudele, adulator del Prencipe, & seuero essecutor de i suoi decreti publicati contra i Christiani. Intendendo egli adunque la professione di questi quaranta campioni, gli fece a se chiamare, & cosi loro disse. Soldati, voi siete vsati di combattere tutti ristretti in vn drappello: & col vostro valore, vi hauete fatta sempre la strada alle vittorie, alle grandezze; nè poco honore hauete apportato all'essercito di Cesare. Perche confortoui a uoler tutti insieme vbidire a gli editti Imperiali, & a sacrificare a' nostri Iddij, prima c'habbiate a prouar quei supplicij, che sono apparecchiati a' ribelli di Cesare. A queste parole del Prefetto cosi risposero i Santi. Se noi, come tu stesso confessi, siamo vsati a combattere uirilmente per lo terreno Imperadore: che pensi tu che noi siamo per fare in questa battaglia, alla qual tu ci sfidi con le tue minaccie; poiche s'ha da combattere per lo Monarca celeste? Combatteremo, dureremo, uinceremo.

Allhora Agricolao, (tale era il nome dell'empio Prefetto) in colera salito, disse loro. O uoi sacrificherete à gli immortali Dei, o sarete priuati d'ogni honor militare, & dichiarati infami. Risolueteui adunque, & eleggete quello, che più u'habbia a giouare. Faccia pure, essi dissero, Iddio quello di noi, che a lui ritorni in gloria: che altro ben non s'andrà per noi cercando. Diasi fine alle ciancie, ripigliò allhora il giudice. domani aspettarò, che uoi uegniate a sacrificare a gli Dei. Poi comandò, che carcerati fossero.

Quan-

Quando chiusi si videro nell'oscura prigione, incontanente i Santi all'oratione si diedero, pregando il Saluatore, che in battaglie, fatte per cosa vile, gli hauea non sol saluati, ma fatti riuscire vittoriosi: in questa, che per gloria di sua maestà, & per l'eterna salute erano a far disposti, del suo aiuto volesse essere loro largo, & liberale. Quando la sera poi fù giunta l'hora del riposo, buona pezza vegghiarono, cantando il Salmo, che incomincia. *Qui habitat in adiutorio altissimi, in protectione Dei cæli commorabitur*: cioè, chi si confida nel diuino aiuto, haurà la protettione del Re del cielo. Fornito il Salmo, il Saluator lodarono: cominciando le lodi san Cirione, & rispondendo per tutti gli altri san Donno, & san Candido. Mentre così cantauano, & orauano, gli apparue Giesu Christo, & disse loro. Questo vostro principio è molto buono. Ma ricordoui il fine, & vi conforto alla perseueranza: perche chiunque perseuererà fino alla fine, sarà saluo.

La mattina per tempo Agricolao con molti amici della corte di Cesare s'assise al tribunale: & fattisi condurre inanzi i Santi, a guardargli si pose ad vno ad vno: & veggendogli ornati di vago aspetto; ma tal, che dimostraua la loro gran fortezza, la dispositione viuace, & militare: i petti larghi, la statura quadrata, e'l viso di ciascuno sereno, senza pur picciol segno di paura; incominciò grandemente a lodarli: & riuolto a que' nobili, che gli stauano appresso, commandò loro con cenni, che douessero vdirlo attentamente. Indi a' Mattiri disse in cotal guisa.

Soldati valorosi, sò, che fra tutto l'essercito di Cesare difficilmente si troueranno quaranta altri soldati, vostri pari. Perche confortoui a non voler col far professione di Christiani a forza trarmi là, dou'io per vostro bene non vorrei. Voi siete tutti giouani. Deh non vogliate perdere il fiore dell'età vostra. Serbate quelle membra militari, per fare alcuna gloriosa impresa. Deh non le date in preda al manigoldo. Volete voi denari? Io v'aprirò i tesori imperiali. Bramate honori? Io vi prometto i primi gradi nell'essercito. Or che dite? volete voi essere amici di Licinio, o suoi ribelli? Rispose vn di loro. Io son Christiano, & voglio esser Christiano fin'alla morte. Così tutti affermarono l'vn dopò l'altro. O beate lingue, da cui mandata fuori fù così santa, & pia cõfessione, che santificò l'aria, sopra la quale il suon di lei si sparse; che allegrò gli Angioli, pose in fuga i Diauoli, & fu da Christo registrata in cielo.

Ma Candido con grande ardire, & con animo inuitto, rispondendo alle promesse del Prefetto, proruppe in tai parole. Perche, ò nimico di Dio, con le tue promesse ci lusinghi, & ci alletti, per farci allontanare dal vero Iddio, & vbidire a' Diauoli? credi tu forse di poter tanto darci, quanto noi perderemmo, se di voler seguire i tuoi consigli ci risoluessimo? Io rifiuto i tuoi doni, che non vtile apportano, ma danno. Io ricuso gli honori, che son da te promessi: perche m'arrecherebbono dishonore, & infamia. Dammi, se puoi, un tesoro, che mai non venga meno: dammi vna gloria eterna. Io non voglio seruire all'Imperator Licinio, per non mi ribellare al Re celeste. Perche vuoi tu promettermi le cose vili del mondo, s'io sprezzo tutto il mondo? Tutto quel, che si può qua giù vedere, è vn'ombra, vn vento, vn sogno, & nulla, a paragone di quel bene, che gli amici di Dio rende felici. E vago il cielo, è feconda la terra, l'acqua è marauigliosa: & gli ornamenti, onde stupor ci porgono l'acqua, la terra, e'l cielo, a gran pena si possono comprendere. Ma quel gran bene, al qual noi aspiriamo, auanza d'infinito tutte le creature, e tutti gli ornamenti, onde si gloriano. Io non bramo altro, che quel ben celeste: io non voglio, altro regno, che'l diuino: io non temo altre pene, che quelle dell'inferno; nè altro foco che quello, ch'è apparecchiato a' Diauoli. Il foco, che minacci di fare a noi prouare, è seruo dell'eterno nostro Prencipe; & quando piace a lui, egli diuenta inefficace, & freddo; & spesso ha hauuto di coloro paura, che disprezzano gl'Idoli. Le vostre piaghe a noi paiono deboli non men, che siano i colpi delle saette, che i fanciulli auentano. Perche se tu flagelli questo corpo, o dura, o uiene meno ne' tormenti. Se dura, diuiene sempre più chiaro, & lucente, come l'oro, quando è battuto dal martello. Se manca, vsciamo dalle mani de' giudici violenti: che si come sono padroni de' corpi, così uorrebbono signoreggiare l'anime, & farle partir da Dio; che non per altro sono a' serui di Dio apparecchiati tanti tormenti, che per far, che abbandonino la seruitù diuina, & a gli huomini seruano, anzi a Diauoli. Ma a te hora, Agricolao, non ti s'è opposto. Hai dato in huomini, che non son ponto o timidi, o dilicati: ma pronti a patir le ruote, le croci, i ferri, e i fochi, anzi che abbandonar la carità, & la loro santa confessione.

Fù grãdissimo il furore, & la rabbia, da cui fu allhora assalito il Prefetto. Torceuasi, arrossiua, impallidiua, mordeuasi le labra, & fra tanto pẽsaua seco stesso, qual nuoua, strana, cruda, & inhuma-

& inhumana maniera di tormenti doueſſe contra i Santi adoperare: et gli uenne in penſiero finalmente di far, che ſi moriſſero di freddo.

Era in quel tempo la ſtagion freddiſſima, perche correua il Solſtitio brumale; & la città di Sebaſte, oue ciò auuenne, haueua un'ampio lago uolto alla Tramontana, al quale un uicin colle toglieua tutto quel caldo, che poteua recargli il mezo giorno. Quiui il Tiranno diſegnò di eſporre i Santi al freddo acuto; il quale quanto ci offenda, può ſaperlo chi l'ha talhor prouato. Il corpo, che patiſce eſtremo freddo, ſubito impallidiſce: percioche gli ſi agghiaccia il ſangue nelle uene: nè corre per gli occulti canali delle membra. Indi tutto conturbarſi, & ſi dibatte, & freme: crollando i denti; e le arterie, che ſon ſenza il lor caldo, s'aſciugano, & ſi ritirano; e tutto il corpo ſi riſtringe inſieme. Quinci naſce un dolore acuto, & graue, che occupa tutte le membra, & paſſa l'oſſa, & le midolle con vna paſſione inenarrabile; & parteſi un uapore dall'eſtreme parti del corpo il qual ſi caccia dentro nelle parti più interne, laſciando morte quelle eſtremità, dond'egli s'è partito; & quelle dou'egli arriua, con dolore infinito tormentando.

Condannò adunque il fiero Agricolao tutti i quaranta ſanti a morir nello ſtagno, ſcoperti all'aria nuda, uolti alla parte di Tramontana, ou'era il freddo sì poſſente, & forte, che ſe foſſe paſſato alcuno a cauallo ſopra quell'acque, l'haurebbe il duro ghiaccio ſoſtenuto. Furono incontanente i Martiri condotti al lago: & ui andarono in Chriſto conſolati, e contenti, quaſi come non alla morte, ma a far qualche ricca preda foſſero andati. E ſpogliatiſi delle ueſte loro, (percioche ignudi uolſe il Tiranno, che nello ſtagno entraſſero) diceano fra di loro.

I ſoldati ſpogliarono Chriſto, & fra loro giuocarono la ſua ueſta: ſpogliamoci noi adunque uolentieri, & cancelliamo quell'infamia, & quella colpa. Dura coſa è per certo il patir freddo, ma il paradiſo che ci acquiſteremo, è coſa troppo cara, & pretioſa. Il ghiaccio affligge; ma la ſperanza dell'eterno ripoſo, ch'aſpettiamo, può rendere ogni affanno dolce, & grato. Breue ſarà il tormento: ma la gioia ſia eterna. Cambieremo una notte con la perpetuità. Agghiaccinſi hora i piedi, per ſaltar poi con gli Angioli in eterno. Perdanſi per lo freddo hora le mani, accioche abbracciar poſſano il Signore. Quanti noſtri compagni ſono morti, per non mancar di fede al Prencipe terreno? & noi per oſſeruar la fede a Dio, non porremo la vita? Quanti per le lor colpe ſon fieramente ſtati tormentati, et uccisi? Rendiamo adunque gratie al Signore Iddio noſtro, che ci concede, che poſſiam morire per la giuſtitia, & per la verità. Fate animo, ſoldati, non voltate le ſpalle a' nimici infernali. Et ſi dè appreſſo credere, che riuoltati a Dio, coſi parlaſſero. Riceui, ò Saluatore, il ſacrificio noſtro; & accetta le vittime, che noi ti proferiam di noi medeſimi: gradiſci il noſtro nouello holocauſto, che non ſarà con ſumato dal foco, ma dal ghiaccio.

Ora tutti ſpogliati, dentro allo ſtagno entrarono: oue conſtantemente perſeuerando, pregauano il Signore, che pure vno di loro non mancaſſe, a fin che il ſacro numero di quaranta, conſecrato dal digiuno di Elia, & di Chriſto, non ſi ſcemaſſe; ma ſi conſeruaſſe intero. In tanto uno di loro, dal dolor uinto, vſcì fuori dello ſtagno, & corſe al bagno, guardato da un ſoldato, per aiutar col caldo di quell'acque; apparechiate per queſto ufficio, chi di loro ſi foſſe fuggito dà quel gielo. Facea il Prefetto ad arte, ſtare il rimedio pronto, per ſoccorrere a gli impatienti; ma queſt'arte reſe più glorioſa la patienza de' Martiri: che non ſi può comprendere, quanto coſtante ſia, chi patiſce per forza, & ſenza trouar ſcampo al ſuo tormento: ma ben ſi manifeſta di colui la conſtanza, che ſopporta alcun male di propria uolontà, potendo non patirlo, come fecero i Martiri. Non ſentirono prima le membra di quel miſero ſoldato, ch'era fuggito al bagno, il caldo di quell'acque, che per eſſer dal freddo già ſtate indebolite, furono abbandonate dal vigor de gli ſpiriti uitali, & a fatto mancarono: ond'egli incontanente ſi morì. Di che gli altri compagni rimaſero dolenti, & con feruenti prieghi dimandarono a Dio il dono della perſeueranza.

Alla terza guardia il Capitano uide ſopra i Martiri un molto ampio ſplendore, e trentanoue corone apparecchiate a' Martiri. Perche, compunto, & da Dio ammaeſtrato riſuegliati i ſoldati, che tutti dormiuano, ſpogliosſi, & le ſue ueſte in terra poſte, ignudo nello ſtagno ſe n'entrò, gridando. Io ſon chriſtiano, io ſon chriſtiano; & con queſta ſua ſubita riſolutione racconſolando i Martiri ſupplì al numero ſcarſo di quaranta. Coſi già entrò Mathia nel l'Apoſtolato in luogo di Giuda traditore. Coſi negli eſſerciti, ſe nelle prime fila uiene vcciſo un ſoldato, l'altro, che gli è uicino, entra per lui in quel luogo; accioche indebolita non rimanga la teſta della ſquadra.

Venuto

Venuto il giorno, fur trouati i Martiri quasi compiutamente estinti, e morti. La onde per finir di consumarli, quegli empij gli abbrucciarono, & nel fiume le ceneri gittarono; accioch'essi da tutti gli elementi fossero tormentati: in terra da' soldati; dall'aria, stando discoperti al gelo; dal foco, onde arsi furono; & dall'acqua, che accolse le sue ceneri. Perche ponno ben dire, a Dio riuolti, le parole del Salmo. Noi siam passati per lo foco, & per l'acqua, & ci hai condotti là dou'è refrigerio.

Leggesi, che fra questi Santi un ue n'haueua della città di Sebaste, la cui madre era uiua. Questa il figliuol ueggendo, che per esser più giouane, & più forte de gli altri, non era, come gli altri mezo uiuo, o più morto, che uiuo; ma in termine, c'haurebbe ancor potuto uiuere: preselo in braccio, piena di pietà, & portollo sul carro, oue gli altri eran posti, & al rogo condotti, sopra cui arder doueano: & mentre caminaua, verso il carro, diceua.

Dolcissimo figliuolo, uiscere mie carissime: quanto per te felice nominarmi io potrò, se fino al fin tu perseuererai nella santa confessione della fede Christiana. Beato il uentre mio, che ti portò, Martire santo: felice il petto mio, da cui suggesti il latte. Dura, ò mia luce, dura: c'haurai perpetua luce, & potrai poscia rischiarar le teuebre mie. Quando tu combatteui per lo terreno Prencipe, io solea con gran pianto accompagnarti: percioche il pericolo era grande, e'l guadagno era poco. Ma in cotesta tua guerra io ti seguo con gioia: conciosia, che con brieue martirio tu sia per acquistarti l'eterno, & sommo bene. L'Angiolo, che di già t'ha coronato, t'aspetta, ecco, per metterti al possesso del gran regno celeste. Il freddo t'ha condotto su le porte del paradiso, e'l foco introduratti alla presenza del Signor'Iddio. Et a pena sarai tocco dal foco, che'l tuo spirito uittorioso uscirà fuori di questo mortal carcere. Soffri, ò mio caro figlio, & fatti martire, & me rendi contenta: che si come già Iddio mi ti donò per gratia, così con molta fede, & molto prontamente io ti ridono a lui. Piangono l'altre madri i lor figliuoli, non mai ben certe della lor salute: ma non io, ch'io son certissima, che morendo per Christo, da lui riceuerai la vita eterna. Là aspettami, & con prieghi aiuta la tua cara madre; che ti porta al martirio: accioche tu non sia da men de' tuoi compagni. Così dicendo al carro lo recò: & scaricata la diletta soma, e baciando il figliuolo, tolse da lui commiato, senza però partir giamai dal foco, fin che con gli altri Santi ardere il uide.

O' donna più che maschia, dentro al cui petto era sì ardente uampa del santo amor di Dio, che con gaudio, & con festa osò mirar dal foco consumar quelle membra, ch'ella portate hauea noue mesi nel uentre; & partorite poi fra mille graui doglie, indi nudrite del suo proprio latte, & fino a quella età, nella qual piacque al Signor di permettere, che dalle fiamme fossero distrutte, a gloria del suo nome, con affetto materno, (che più non si può dire) alleuate, & curate. O' generosa donna, quanto sei, per la tua fede, & costanza, degna d'essere a' posteri lodata, & celebrata eternamente.

Fuggì il Demonio tutto confuso da questo spettacolo: poiche s'auide d'hauer mosso in darno tutte le creature contra i Martiri, e d'hauergli trouati insuperabili: anzi ch'essi hauean uinto con la soda uirtù la notte spauenteuole, & uentosa, la stagione freddissima, la nudità di tutti i corpi loro, il sito boreale, & finalmente il grande ardor del foco.

O' santo coro: ò benedetta squadra: ò drapello inuincibile: ò guardiani, & difensori ueri di tutto l'human genere. O' compagni de' miseri, & afflitti. O' nostri ambasciatori, presso alla maestà del sommo Iddio: lumi del mondo: fiori della chiesa: uoi non coprì la terra, ma ui racolse il cielo; & le porte del paradiso tosto aperte ui furono, & ui saluaste in esso eternamente. Voi sprezzaste il fior dell'età, uoi sprezzaste l'honor della militia: & percioche lasciaste ogni cosa per Dio, hor la gloria di lui, con lui godete. Voi confortaste i mesti, confermaste i dubbiosi, consolaste i pij, e tutti riceueste in un tempo medesimo la corona della giustitia, a gloria del Signore: nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA IL MARTIRIO DI QVARANTA SANTI.

Non posso far, ch'io non m'accenda contra la perfidia d'Erasmo, il quale fu così inguirioso a' soldati, che giamai confessar non volle che fosse lecito a' Christiani Prencipi il guereggiare, & molto meno a' priuati cherici, ò laici. Onde se fosse vero quel, ch'egli insegna, tutti i soldati sarebb ono dannati. Et pur leggiamo in san Giouanni Grisostomo, che questi quaranta soldati, raccolti in vn drapello, pugnarono assai felicemente per Christo: per cui morendo, s'acquistarono l'eterna corona.

Et percioche io desidero, che coloro, che confessano, & hanno cura dell'anime intendano bene, & con fondamento, se l'arte della guerra è licita, o non licita; & se l'andare alla guerra è peccato: voglio scriuere brieuemente quello, che dalle scritture, & da' Dottori Christiani io hò imparato intorno alla materia della guerra.

La onde primieramente dirò, che cosa è guerra. Dirò poi, s'è licita, o vietata. Dirò appresso delle qualità della giusta guerra. Et finalmente scriuerò tutto quel, che s'hà da fare, per non commettere alcun peccato cõtra Iddio, o contra il prossimo, mentre si combatte.

Hora, venendo al primo capo, dico, che la guerra è vna pugna fra due moltitudini; ciascuna delle quali è gouernata da vn Signore, o da molti, che vbidiscono ad vno; sostenuta con la publica auttorità, procedente dalla volontà del Prencipe, talhora bene; e talhora mal regolata. Dichiaro ogni parola.

Primieramente io dico, che la guerra è una pugna, ò un combattimento: percioche non vorrei, che alcun si desse a credere, che la seditione, e' tumulti fossero compresi sotto questo nome di guerra. Non sono guerre i tumulti: ma sono dispositioni, apparecchiamenti, occasioni, & semi di guerra.

Dico poi, ch'ella è pugna fra due moltitudini: percioche la pugna fra vno, & vno; ò fra pochi, e pochi; è rissa, & non guerra.

Dico appresso sostenuta dalla publica auttorità, cioè dal Prencipe; accioche alcuno non prenda errore, credendo, che le contese priuate, & legare de' particolari si possano domandar guerre.

Finalmente io dico, che la guerra procede dalla volontà o buona, o rea: percioche la giusta guerra procede dalla buona, & bene ordinata volontà del Prencipe, o della republica; & la guerra ingiusta procede dalla volontà disordinata, & maluagia del Tiranno. Questo hò hauuto à dire con somma breuità intorno al primo capo.

Hor passando al secondo, io dico, che la sacra scrittura non biasima la guerra, come cosa non permessa dalle leggi diuine, & humane: anzi sono grandemente lodati i capitani, i soldati, & i Prencipi valorosi.

Abraamo andò alla guerra, & ne riportò tal vittoria; che quando egli tornaua a casa, dopò hauer rotti, & dispersi i nimici, fu incontrato da Melchisedec, gran Sacerdote, & con molti doni, & sacrificij honorato da lui.

Guerreggiarono Mosè, Giosuè, Dauid, Giosafat, Matatia, & Giuda co' fratelli Machabei.

Et Iddio, dando la legge à gli Hebrei, fece alcuni decreti da essere osseruati nel tempo della guerra. Et come s'è già detto nell'annotatione sopra la vita di sant'Asterio.

Se l'arte della guerra non fosse licita, quando san Giouanni Battista fù domandato da' soldati, che cosa haueano da far, per saluarsi; egli haurebbe risposto loro. Gittate l'arme. Lasciate l'arte del soldo: altrimente tutti sarete dannati. Ma non disse così: anzi rispose loro. Non fate ingiuria, o violenza ad alcuno; & contentateui delle vostre paghe. Il che nota sant'Agostino in vn sermone del seruo del Cẽturione, dicendo. Si Christiana disciplina omnino bella culparet, hoc potius salutis consilium petentibus daretur, vt abijcerent arma, seque omnino militiæ subtraherent.

Ma accioche ciascuno intenda chiaramente, quando la guerra è licita, & quando nò. Io dico, che all'hora si può far guerra con buona conscienza, quando tre cose vi concorrono. Cioè l'auttorità publica, o del Prencipe, o del Senato: conciosiacosa che nelle republ è che il Senato è il Prencipe.

Le persone priuate non possono far guerra, hauendo il Prencipe, che senza l'arme loro, può diffinire ogni loro discordia. Ma i Prencipi, che non hanno superiori in terra, è forza, che diano fine alle loro contese con l'arme. Ecco sant'Agostino, che t'insegna questa dottrina, scriuendo contra Fausto, doue dice. Ordo naturalis mortalium, paci accommodatus, hoc poscit, vt suscipiendi belli auctoritas, & consilium penes principes sit.

E' di più necessario, accioche la guerra sia giusta, che'l Prencipe sia mosso à guerreggiare da qualche giusta cagione.

Le cagioni giuste della guerra non possono esser più che due: cioè, che si combatta, o per difender la vita, la libertà, lo stato, o la robba del Prencipe, o de' vassalli, contra chiunque ingiustamente l'opprime, & l'assalta; o per ritogliere al nimico quello, di cui egli ingiustamente, & con violenza hauesse spogliato o il Prencipe, o i vassalli suoi. Se il Prencipe è pastor de' suoi soggetti, non hà egli a difender la sua greggia dalle ingiurie de' Lupi, & delle fiere? Et s'egli con le leggi castiga i micidiali, i ladri, & gli assassini, non hà egli à castigare con l'arme gli arroganti, i rapaci, i ribelli, e' superbi? Questa è dottrina di sant'Agostino nel libro delle 83. quistioni, oue dice. Iusta bella diffiniri solent, quibus vlciscuntur iniuriæ, si

riæ, si ciuitas, aut gens plectenda est, quæ vel vindicare neglexerit, quod à suis improbè factum est; vel reddere, quod per iniuriam ablatum est.

Finalmente, accioche la guerra sia giusta, si ricerca, che così nel Prencipe, come anche nè soldati sia buona intentione. cioè che facciano guerra, o per acquistare alla republica qualche bene; o per difenderla da qualche male. Percioche, se il Prencipe, e' soldati vanno a combattere, per sodisfare alle proprie passioni, & non per le suddette cagioni: la guerra è ingiusta, per la disordinata intentione di coloro, che l'essercitano, & la mantengono.

Auuertiscano adunque i Prencipi, & pensino fra loro medesimi, qual cosa li spinge a guerreggiare; & di quanti morti, di quanto spargimento di sangue, & di quante perdite, stupri, rapine, sacrilegii, distruttioni, & ruine talhora sono cagione. per sodisfare ad vn loro lieue sdegno, ad vna loro debolissima, & corrottissima voglia: & si rendano certi, che con tutta la loro auttorità, quantunque habbiano giusta cagione di far guerra: percioche nondimeno il loro fine, & la loro intentione non è riuolta, se non a' loro particolari interessi; la guerra per altro lecita, per la cattiua intêtione diuiene ingiusta, & dannosa. Et quì ardisco di affermare, che la moderna militia è in guisa deprauata, che si può dir più tosto malitia, che militia: poiche di rado, o non mai l'huomo si mette per fine l'honor di Dio, e'l ben publico, ma ciascuno attende al suo priuato bene, al suo particolare acquisto, alla propria passione. Tutto ciò, che s'è detto fin'hora, è tratto da santo Agostino: da cui sono contra Fausto scritte queste parole. Quod, si adsit nocendi cupiditas, vlciscendi crudelitas, implacatus, & implacabilis animus, feritas rebellandi, libido dominandi, & si qua sunt similia, hæc sunt, quæ in bellis iure culpantur: & ex consequenti bella redduntur iniusta. *Diciamo hora, come si possa guerreggiare senza peccato.*

Quando diede il Signor le leggi, che doueano gli Hebrei osseruar nella guerra, insegnò loro cinque regole, le quali sono sufficienti à guardare dalle colpe ogni capitano, & ogni soldato.

La prima regola è il timor di Dio contra la presuntione, o temerità; & ancora contra la viltà. Percioche dice Iddio nel Deuteronomio al capo 20. Se tu sarai in campagna, per combattere, & vedrai, la moltitudine dell'essercito nimico esser perauentura maggior, che non è quella del tuo essercito: perciò non t'auuilire, ma confidati in Dio, il qual non t'abbandonerà, anzi sempre t'accompagnerà, fin che tu sarai buono, & fedele.

La seconda regola è della religione contra la dissolutione: di cui dice Iddio nel medesimo libro. Quando sarai per fare il fatto dell'arme, il Sacerdote t'andarà auanti, & ti conforterà a confidarti in Dio, e ti prometterà la diuina protettione. Il buon soldato Christiano religiosamente si confessi, & si communichi: & così guidato dalla pietà, & dalla religione, entri nella battaglia animoso, & sicuro.

La terza regola è il disprezzo delle delicie contra l'effeminatezza; di che ci parla Iddio con diuerse metafore, o similitudini nelle sue leggi, dicendo. Chi hà tolto nouamente moglie, vada à goderlasi, & non venga alla guerra, con paura di peraerla. Chi hà fabricato alcuna casa non venga alla guerra, oue habbia da pensare alla sua fabrica. Et segue con altri essempij di questo senso, i quali sbandiscono da gliesserciti gli huomini, dati alle voluttà, alle vanità, all'auaritia, & all'ocio. I soldati adunque hanno à fuggire tutte le delicie, e tutti i commodi: & con le perpetue fatiche debbono aspirare sempre alla vittoria.

La quarta regola è della clemenza contra la crudeltà. La qual clemenza ci è da Dio insegnata con queste parole. Se tu mouerai l'arme contra alcuna città, manda primieramente ad offerirle la pace. Et se t'aprè le porte, senza combattere; perdonale, & non offendere le sue genti. Ma se combatte, & tu la pigli per forza, dalle all'hora vn seuero castigo; & non perdonare, nè alla nobiltà, nè al popolo: lascia sol viue le donne, e' fanciulli. Non vuole Iddio, che si venga subito al sacco, & alla ruina: ma che si procuri la pace; accioche si possa vsare clemenza con tutti. Il che debbono auuertire i Capitani, e Prencipi Christiani; percioche senza grandissima loro colpa non possono dare in preda à soldati le prouincie, & le città, quando si rendono, & gittano l'arme.

L'vltima regola è questa. Dice il Signore. Quando tu prendi per forza alcuna terra, & fai preda de' campi, & delle ricchezze nimiche: parti la preda giustamente frà' soldati.

Questo anche s'appartiene a' capitani, frà' quali alcuni v'hà, che spogliano i soldati, mangiano le loro paghe, dando loro per vn ducato à credito quel, che non vale venti soldi, trattãdogli auaramente: & volendo, che e essi fanno talhora alcuna preda; la vendano loro per men della metà di ciò, che vale; con mille altre maniere d'vna tanto infame auaritia, che fa arrossar le carte, mentre di lei si scriue.

Tu hai dunque, lettor mio, imparato fin'hora quel che sia guerra; & quando ella è licita, & buona; e t'hò appresso auuertito delle cose, che fanno la guerra o giusta, o ingiusta: & finalmente t'hò date le regole, con le quali viuendo così i soldati, come i capitani, possono star ne gli esserciti senza offesa di Dio, pur ch'essi vogliano; richiedendo però il diuino aiuto, senza cui sempre è vana ogni nostra fatica.

Hora conuiene, ch'io risponda alle ragioni d'Erasmo, & di Gionanni Ferro: i quali ne' loro commentarij sopra san Luca, & sopra san Matteo hanno voluto persuadere a' Christiani, ch'essi non possono in alcuno modo far guerra, vsando questi argomenti.

Christo comanda, che non facciamo resistenza a' maluagi; & se alcuno ci percuote vna mascella, che gli porgiamo l'altra. Non vuole adunque in alcuna maniera, che noi facciamo guerra.

Di più vuole il Signore, dicono essi, che preghiamo per li persecutori. Adunque l'arme del Christiano sono le orationi; & non la spada, o la lancia.

Soggiungono, che Christo disse à Pietro. Rimetti al suo

al suo luogo il coltello. Perciocbe, chi adoprerà il ferro, per ferire altrui, sarà egli ferito, & morto. Sopra la quale auttorità dice Eutimio. Vbi Petrum increpasset, docuit, neque etiam pro Deo defendendo vtendum esse gladio: verum omnia arma prohibuit.

Questi argomenti sono così deboli, che con poche parole, & senza alcuna fatica si fan cader à terra.

Dico al primo, che'l Signor non comanda à tutti i Christiani, che se alcuno di loro è percosso in vna mascella, egli porga l'altra: ma consiglia, & vuole, che ciascuno attenda alla perfettione di maniera, c'habbia l'animo sempre apparecchiato à sopportare ogni ingiuria più tosto, che à volgersi all'ira, & à dar ricetto nel suo core al desiderio della vendetta. Ma talhora gioua à chi fà ingiuria altrui, che l'offeso con la publica auttorità si risenta, acciocbe l'ingiurioso per la pena s'emendi: si come scriue sant'Agostino in vna epistola à Marcellino. Agenda sunt multa etiam cum inuitis, benigna quadam asperitate plectendis. Nam, cui licentia iniquitatis eripitur, is vtiliter vincitur. Quoniã nihil est infelicius felicitate peccantium, qua pęnalis nutritur impunitas; & mala voluntas, velut hostis interior, roboratur.

Dico di più, che Christo commanda, che noi amiamo i nimici, & preghiamo per loro, & desideriamo d'hauer pace con loro: nè perciò ci diuieta il far guerra, il toccar denari, & l'andare à combattere: conciosiache la giusta guerra Christiana non habbia altro fine, che la pace: ne combatte contra i nimici, fuori che per la giustitia: secondo quella regola di sant'Agostinó, il qual così scriue. Bellum geritur, vt pax acquiratur. Esto ergo bellando pacificus: vt eos, quos expugnas, ad pacis vtilitatem vincendo perducas.

Dico al secondo, che le orationi, & le supplicationi sono necessarie al Christiano più al tempo della guerra, che ad alcun'altro tempo. Perciocbe, si come disse il Macabeo, la moltitudine, o l'arme non apportano vittoria; ma la fortezza viene dal cielo. La onde, mentre Giosuè combatteua, Mosè oraua; & orando questo, quegli vinceua.

A quell'auttorità di Christo, dicente a san Pietro. Metti il coltello al suo luogo; & alla spositione d'Eutichio, rispondo con Giouanni Eutenio, scoliaste d'Eutichio, che Christo vieta alle persone priuate l'vso della spada; e vuol, che'l ferro stia al suo luogo, cioè in poter del magistrato.

Seuero Sulpicio nella vita di san Martino fa, che san Martino, a Giuliano apostata rispondendo, e rifiutando il suo dono, dice, che al soldato di Christo non è lecito il seruire per soldato ne gli esserciti di Cesare. Intendi tu, Christiano, che ciò non era lecito; perciocbe quell'Imperatore era Apostata, & nimico di Christo: & perciò san Martino stimò, che non gli fosse lecito il seruirlo.

Sant'Ambrosio, & Origene hanno detto, che a gli Apostoli non era lecito il combattere. Et chi dubita, che non si conueniua a' santi predicatori, l'andare a combattere, e'l bruttarsi le mani dell'altrui sangue? Non però dicono, che a gli altri Christiani non sia lecito il far guerra con le già da noi dette conditioni.

La onde appresso noterai, che quando Christo disse a gli Apostoli. Chi non hà spada, venda la tonaca, & ne compri vna: non parlaua a gli Apostoli, come a persone particulari, come a san Pietro, a san Giacopo, a san Giouanni; nè diceua ciò esser necessario, che si facesse allhora: ma dicea loro questo, come a' capi de' Prelati, che doueano succedere loro ne' futuri tempi.

Già s'è detto, che i Prelati della primitiua Chiesa non haueano da vsare la spada; ma la lingua: non gli esserciti, ma i miracoli. Ma preuedendo, che ne' futuri secoli la Chiesa doueua hauer molte volte persecutioni, disse loro, che cessando i miracoli, sarebbe stato di mestieri vsare l'armi, come hanno fatto i Christiani Prencipi ne' tempi passati, & conuiene, che facciano a' tempi nostri. Et piacesse a Dio, che lasciando le guerre, ch'essi hanno fra di loro, s'armassero contra gl'infedeli, per difesa della republica Christiana, per l'honor di Dio, & per la loro propria salute.



LA VITA DI SAN CRODATO MARTIRE.



GLi animi inuitti de' campioni di Christo, tutti in Dio fissi, & dell'amore di lui solo accesi, con l'opre, & con la lingua si mostrano a gli empij Tiranni tantò pronti a patire per la uerità, & tanto superiori a tutte le passioni del corpo, che quelli ne rimasero perditori, & confusi, & questi vincitori, & gloriosi. Quindi son da' fedeli state descritte le pronte loro confessioni, e' grauissimi loro tormenti: accioche da loro possa ciascuno imparare, non solamente come si dee patire; ma etiandio in qual modo si dee parlare, per mantener la uerità, & per l'honore del sommo Iddio. 10 MAR.

Ma fra tutti que' santi, che lasciarono essempij al mondo della maniera del predicare la fede di Christo, & del molto patir per mantenerla; degno è Crodato, huomo, se così dir lice, diuino, & degno per la sua gran constanza, & per la libertà del suo parlare in fauore della christiana religione, d'essere eternamente celebrato. Voglio adunque adornar questa mia storia, scriuendo la sua uita, & la sua morte, & il fine de' suoi santi compagni.

La Grecia, nobilissima prouincia, diede alla luce del mondo Crodato: ne seppe egli medesimo, di qual legnaggio vscisse: perche morì suo padre prima ch'egli nascesse, & la madre altresì, tosto ch'egli fu nato: onde il fanciul beato non hebbe pure il latte dalle materne poppe. Io l'appello beato, poiche nella miseria, nella quale egli nacque, non solamente hebbe il diuin soccorso; ma tal l'hebbe, che ancor tutta la Grecia si sta con marauiglia della diuina sua educatione.

Scendea ogni giorno sopra Crodato, mentre era nella culla, vna picciola nuuoletta, che abbracciato tenendolo, il nutriua di cibo inuisibile a tutti, e'l cōfortaua. Che direm noi d'vn così gran miracolo? se non, che quello Iddio, che per cibar gl'Hebrei, fece già nel deserto pio uer la manna copiosamente; che ad Elia mandò il pane per gli corui; che souente ne gli here mi fece per li Profeti, & per le Turbe moltiplicare il pane; volle mandare il latte nella culla a Crodato, perch'egli con quel latte tanta gratia suggesse, quanta fosse basteuole per vincere i Tiranni crudelissimi, con tra i quali era dalla sua prouidenza destinato a combattere.

Passò l'età sua tenera, viuendo parcamente, & con gran disciplina: e'n tal modo alleuato gli studi seguitò, & poi ch'egli hebbe uditi i precetti dialettici, e retorici; & veduti i filosofi; datosi, essendo giouanetto ancora, ad imparar l'arte del medicare, in pochi anni diuenne così eccellente, & sì famoso medico, ch'era a tutta la Grecia di stupore. Quindi, fatt'huomo maturo, lasciò la medicina; e tutto s'impiegò nella teologia: la qual non apparò mica da' libri; ma sol dalle diuine sue contemplationi; nelle quali di continuo essercitandosi, stauasi tutto sempre in Dio rapito.

Hebbe da' suoi primi anni alcuni amici, de' quali i nomi sono scritti, non pur su in cielo in quegli annali eterni, ma ancor qui in terra gloriosi uiuono nella memoria de' fedeli, & pij. E furono Dionigi, Cipriano, Paolo, Aneto, & Crescentio. Con questi conuersar solea Crodato, & da loro era molto amato, & riuerito: percioche tanto grande era la sua virtù, che honorar si faceua non sol da' suoi minori, ma etiandio da gli eguali, & da' maggiori. Splendea ne' suoi costumi l'ardente lampa della christiana perfettione. La onde da coloro, che bramauano di auanzarsi più sempre nella uia del Signore, era seguito appunto in quella guisa, nel la quale è seguito dalle farfalle il lume del foco elementare: e gli spiriti loro, mirando in tale oggetto, riceueano conforto, & non abbagliamento ingiurioso. *Legasi l'Anno tat. 1.*

Visse in pace qualche anno, sempre di Dio parlando fra' compagni, & sempre inanimandoli alla confessione di Giesu Christo; & aspirando con ardente affetto di continuo al martirio, così diceua loro.

Fratelli, qual ventura più felice ci potrebbe auuenire, che se ci fosse data una bella, & presta occasione di fregiar col nostro proprio sangue la fede, che tegniam, di Giesu Christo; & poi ch'egli fu per disprezzo da' soldati vestito di porpora, noi a vestir l'hauessimo di quel uermiglio humore, c'habbiamo nelle uene, per honorarlo con gli animi pronti? O' mille uolte beati coloro, che cadendo sotto i tormenti, lasciarono la vita, senza lasciar la fede; & serrarono gli occhi a questa luce, per aprirgli all'eterna: doue scoprendo il creatore di lei

di lei a' suoi diletti il lume della sua immensa gloria, talmente gli conforta, che offesa alcuna non pur non riceuono da' raggi risplendenti della faccia diuina; ma perpetuo ristoro anzi ne sentono. Gli antichi nostri Greci, per apprendere la filosofia, fuggirono i piaceri: e' Romani sprezzarono le uoluttà, le delicie, & la vita, per acquistarsi honore, & ampio stato. Et a noi non sarà, per l'eterna mercede, caro ciascun tormento? Et non riceueremo lietamente la morte? Venga pure l'occasione, che Iddio tanto ci fauorirà, che da noi potrà esser honorato.

Destossi in questo tempo contra i Christiani la crudele, & horribile persecutione di Decio Imperatore: il qual ne fece vna strage grandissima, hauendo commandato, che senz'altra diffesa, non aspettati essamini, o processi, o sententie, come prima essi fossero scoperti, fra tormenti acerbissimi la morte riceuessero.

Era vn Prefetto in Grecia, nominato Giasone, essecutore asprissimo de' precetti di Cesare. Quando intese costui, Crodato esser christiano, fattolo a se venire, così cominciò a dirgli,

Crodato, come sei venuto così pazzo, che tu non pensi di voler fuggire i tormenti, a coloro apparecchiati, che temerariamente gl'Iddij immortali sprezzano? Non vedi tu, che seguono pazzamente i precetti d'un'huomo uile, che finalmente nella patria propria fu da' suoi crocifisso? E per seruire ad un'huomo così fatto, quasi com'egli fosse stato Iddio, non t'incresce a douer lasciar gli amici, la patria, la uita, & l'anima etiandio con tutte l'altre tue cose più care? Deh, perche non ti uolti a gli alti Iddij, che da gl'Imperadori sono tanto honorati? Ch'io ti darò ogni honore, e ti farò da tutta la di città di Corinto conoscer per amico caro, & diletto a Cesare. Lascia i pazzi pensieri, da' quali al Christianesimo tu sei stato condotto: & godi lietamente & la uita, & gli amici. Altrimenti potresti di cotesto error tuo tardi pentirti. Mentre il Prefetto così biasimaua il signor Giesu Christo, potè Crodato a pena patir, ch'egli finisse di parlare. Ma, poi ch'egli hebbe detto quello, che uolle, a lui così rispose,

Prefetto, tu, col nominarmi pazzo, hai bestemmiato Christo. Mi prometti gran premij, s'io abbandono la mia professione; & d'acerbi tormenti mi minacci, s'io non adoro gl'Idoli. Et io dico, che pazzo, & empio è quegli, che Iddio suo creatore non uuol conoscere. Io da che fui degnato a tanto bene di poterlo conoscere, tengo per nulla tutte l'altre cose mondane: percioch'egli è padrone, esse son serue: egli è uiuo, esse morte: egli è ricco, esse pouere: egli è infinito, esse sono finite: egli è sommo, & eterno, esse infime, & caduche. Alle bestemmie horribili, c'hai nominate contra il Crocefisso, io non ho che rispondere: percioche tu con cotesta tua rea dispositione d'animo non potresti capire i misterij della Christiana religione; ne il tuo intelletto potrebbe comprendere, come insieme in Christo stiano l'infamia, e la gloria; la pouertà, & le ricchezze; l'eterno e'l temporale; il sommo, & l'infimo; la fame, e'l pane; la sete, e'l fonte; la fortezza, & la debolezza; l'humiltà, & l'eccellenza; la vita, & la morte; Iddio, & l'huomo. Porgerò dunque prieghi al Crocefisso, ch'è sapienza eterna, che t'illumini. In tanto io ti conforto a lasciar gl'Idoli, a fuggir gli errori, & a non impugnar la verità. Perche, così facendo, tu uerrai ad aprir le porte del tuo intelletto, acciò ch'entro vi possa più facilmente il lume eterno splendere.

Quanto alle tue promesse, io ti dico di nuouo, ch'io stimo nulla ogni cosa mondana, & son già morto al mondo, & son già crocefisso col mio signor Giesu. Resta, c'hor tu co' tuoi duri tormenti m'apri tosto il sentiero, per cui si sale alla beata uita. Ecco le membra pronte, anzi tutte bramose di darsi in preda alle aspre battiture, alle fiere, alle fiamme, & a tutti quegli più seueri tormenti, che tu saprai trouare. Cara, & gioconda è per certo la uita; dolcissima è la patria; & sono amabilissimi i parenti, e gli amici. Ma tutte queste cose ci ha donate il Signore. Però a lui siam tenuti di uolentieri renderle, hauendole a noi date solo per seruitio di sua maestà. Noi la religion uera habbiamo per maestra, la uerità per consigliera, la gratitudine per stimolo, la giustitia per compagna, la fortezza per aiuto, la prudenza per iscorta, la temperanza per conforto, la morte per uentura, la felicità per premio, l'eternità per riposo, & la gloria di Dio per fine. Ogni huomo ha da morir. Ma chi more per Dio, truoua in Dio l'eterna uita.

A cotai sue parole il Prefetto restò tutto sospeso, & pieno di stupore. Perche, fermando gli occhi fissamente nel Santo, curioso diuenuto, ma non perciò diuoto, a dirgli incominciò. Crodato, uolentieri io t'udirei parlar de' fondamenti, sopra i quali uoi Christiani pazzi

ni pazzi presupponete, che si fermi immobilmente la uostra setta, che è da uoi chiamata religione.

Allhora il Martire, a lui riuolto, disse. Che essendo Iddio immortale, eterno, beato, & onnipotente, & chiudendo in se stesso, anzi essendo in se stesso vno infinito bene, non ab eterno: ma quando piacque a lui, fabricò il mondo, nel qual fece due sorti di creature, capaci di ragione, cioè gli Angioli, e gli huomini; deliberando di felicitare queste due creature la su in cielo, con mostrar loro, quando che fosse, se stesso. Narrogli poi, che una parte de gli Angioli caddè giù nell'inferno, & una parte in cielo serue a lui. Raccontò appresso, come egli pose il primo padre di tutti gli huomini, da lui creato di terra, in molto ameno, e molto gentil luogo; con tal patto, che s'egli s'adopraua nell'osseruanza de' suoi precetti, hauesse a viuere qua giù in terra felice, & poi douesse esser portato in cielo. Spiegò anco, in qual guisa il serpente ingannò la prima donna, & ella poi il marito; & come tanto spiacque a Dio l'errore di que' primi padri, ch'egli in preda lasciolli di tutte le miserie, c'hoggi di noi prouiamo: condanandoli appresso, quando con lui non si riconciliassero, di douere in eterno, dopò la morte de' lor corpi, essere confinati nelle infernali carceri con gli Angioli ribelli. Ma che al fin, mosso a pietà delle nostre aspre sciagure, si fece huomo nel ventre d'una vergine, per opra dello Spiritosanto; & così, nato al mondo, si lasciò porre in Croce da gli huomini medesimi, per cancellar le graui loro colpe col suo sangue.

Non potè sofferir l'empio Giasone, che ragionasse Crodato più oltre; ma gridando, diceua. Che alti sogni son questi? & che fauole infinte di cose altissime, stolto, vai tu trouando? Tu diceui pure hora, che'l vostro Iddio è immenso, e'ncomprensibile: & hor narri, come egli si rinchiuse nelle ristrette angustie d'un picciol uentre d'una feminella. Non uoglio udir più inanzi di cotesta tua fauola. Renditi tosto a' Cesari, & sacrifica a' loro Iddij. Altrimenti io farò risolutione conforme a gli editti di Cesare con tuo danno, & ruina. Non ti diss'io, soggiunse allhora il Martire, che le tenebre della tua ignoranza non ti lascierebbono veder la chiara luce della verità?

Or parendo a Giason per tai parole d'esser trattato da indisciplinato, & da huomo ignorante, s'adirò di maniera, ch'egli parea un serpenre, una furia, vn Demonio. La onde a' suoi ministri commandò, che Crodato battessero. Adimpierono i manigoldi crudelmente l'officio loro. Ma egli, pieno di spirito, parea, che non sentisse i loro amari colpi. Correua il sangue in terra per quegli aspri flagelli: ma il suo cor magnanimo s'ergeua più sempre al cielo. Hauea le carni sue liuide, e nere per le crude percosse: ma tenea la conscienza, per la gran purità, molto più bianca, che l'intatta neue. Sudauano gli birri, tanto nel tormentarlo affaticauano: & egli acceso d'un'ardente zelo di viua carità pregaua Iddio, che perdonasse loro quel graue errore. Fremea d'ira il Tiranno, che'l faceua percuotere: & egli ne gioiua, & godeua, veggendosi per lo suo Christo battere. Cadeuano le carni lacerate dalle verghe di ferro, lasciando l'ossa ignude: & sarebbe a lui stato molto caro, che fossero altre carni in lui cresciute, accioche prolungati più sì fossero gli acerbi suoi martiri. Mentre egli staua in così rio conflitto, al Tiranno riuolto gli disse. *Leggasi l'Annotat. 1.*

La violenza, ò Prefetto, è nimica alla uolontà, nè persuadere altrui può alcuna cosa: ma le dolci ammonitioni bene spesso persuadono. Perche quegli, ch'vsa la forza, mostra d'essere empio: & chi tenta di persuadere, si discuopre benigno. Tu adunque, che ti mostri in coteste violente tue attioni non men perfido, che crudele; non meriti, che da alcun ti sia creduto. Non aspettar, che per la tua violentia io muti il mio pensiero, & lasci la virtù. Piacemi ogni tormento, quando io penso, quanto è l'obligo, ch'io tengo a colui; per cui hora patisco; & quanto singolare, anzi indicibile è la mercede, ch'egli m'ha promesso. Lo stesso animo, & fine hanno questi altri giouani, a me fratelli in Christo: & additò Cipriano, Dionigi, Paolo, Aneto, & Crescentio, che con esso lui erano stati fatti prigioni. Indi riuolto a loro così disse.

Io vi conforto, ò miei dolcissimi fratelli, ò miei compagni in questa santa professione, che ui ricordiate di quel bene infinito, in cui douete fra poco bearui; e sperar quello aiuto, che in questa pugna il Signore è per porgerui. Hora è il tempo di mostrar la uirtù, e di farui conoscere degni serui di Christo. Non lasciate la uia cominciata, che è per tosto condurui al sommo della perfettione. Hauete l'età fresca, i corpi sani, le membra robuste, i cori generosi. Non fuggite i tormenti. Confortateui l'uno con l'altro. Seguitate vno stesso stile, poiche hauete una stessa fede. Non uogliate mancare a uoi medesimi: che quindi a breue

hora

hora entrerete nel numero de' Martiri. Consideri chi legge, quale, & quanta era la rabbia di quell'empio,& crudel Tiranno: il quale ordinò subito, che batter si douessero tutti i compagni di Crodato santo.

Fu dunque incominciato dal giouanetto Cipriano, il qual dimostrò vn cor più, che virile, disprezzando per Christo quelle aspre battiture. Il medesimo fecero Dionigi, Paolo, Aneto,& Crescentio, i quali tutti furono in que' duri flagelli inuitti,& franchi.

Finalmente il Prefetto, disperando di poter vincer le menti de' santi, commandò, che ciascun fosse condotto da vn paricolar manigoldo, là doue si faceuano morire i malfattori; & quiui a tutti loro fosse tronca la testa. Giunti che furono al destinato luogo, si come uincitori, con un uoler concorde a Dio resero gratie della loro vittoria, cosi tutti dicendo con una uoce sola.

Iddio sommo, la cui singolar prouidenza tempera gli elementi, & concilia le lor perpetue inimicitie. La cui maestà col cenno solamente regge,& gouerna il cielo,& le sfere celesti, e' corpi loro: sommo Iddio, che da tutte quelle cose, che la terra circondano, ti fai conoscere per Signore,& per padre: che aiuti la natura, che perdoni i peccati, che ci doni la gratia, che prometti la gloria, che communichi l'immortalità; per cui nasce il Sole, per cui corre la Luna,& fiorisce la terra,& uiuono le piante,& gli animali sentono, & discorrono gli huomini. Tu ci hai chiamati a questa professione santissima, & a questa bellissima cognition di Christo, tuo eterno figliuolo. Tu ci hai donato gratia di poter far uedere con le parole, & cō le opere, quanto grato ci sia questo gran beneficio. Tu fino a questo passo ci hai condotti uittoriosi. Porgici adunque il modo di poter terminare il corso nostro, si che a te piaccia,& gioui a' tuoi fedeli. In questo ultimo passo dacci tu tal constanza, che arriuati alla tua presenza possiamo con un canto di sei uoci ringratiarti del nostro martirio,& della uittoria conseguita da noi col tuo fauore, da questo oscuro carcere, passando al trono lucente, oue tu siedi nella gloria tua. Fatta questa oratione, porsero lieti il collo a' manigoldi, & con somma pietà di chi gli uide, decapitati furono.

Spiacque fuori di maniera a quelli di Corinto l'esser orbati di sei sì ualorosi cittadini: ma Iddio gli consolò con un nuouo miracolo: perche là, doue i Santi martoriati furono, sorse subito un fonte d'acqua limpida, & chiara, che discendendo al basso, andaua a ritrouar quell'oratorio, oue erano sepolti i sacri corpi. Quiui da gli ultimi confini del mondo soleuano venire i pellegrini, ad honorar quelle sante reliquie; & a pregare i gloriosi spiriti, che in esse haueano trauagliato tanto, che loro propitij fossero presso al Signore Iddio; a cui sia honore, & gloria ne' secoli de' secoli. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN CRODATO.

Annotatione Prima.

Non è l'arte, ò la scienza della medicina vile, & degna di biasimo; come hanno detto alcuni, non meno ingrati, che ignoranti. anzi è degna di molta lode, & nobile, quanto altra n'habbia il mondo.

Di chi ci rende certi la sua origine, la materia, e'l fine: delle quali cose io voglio hora trattare a prò de gli huomini, c'hanno dopo'l peccato hauuto sempre gran bisogno de' medici: senza che la professione, la quale vn tempo fece san Crodato, me ne dà occasione.

Dico adunque, esser nobilissima l'origine della medicina: percioche Iddio insegnò al primo padre la virtù dell'herbe, & dell'altre cose naturali; & gli diede tal prudenza, e tal senno, che hauendone egli dopò il peccato bisogno, per medicare la posterità, seppe farlo, come scriue Marsilio nel 4. libro delle sue epistole. Scriue il Sauio queste parole. Altissimus de terra creauit medicinam, & vir prudens non abhorret illam. *Et ancora.* Honora medicum. Propter necessitatem creauit illum Deus.

Gli antichi idolatri conobbero, che quest'arte discendeua da Dio. Ma si come essi non conosceuano Iddio, così non conobbero il primo verace auttore della medicina: onde l'attribuirono a' falsi Dei.

Diodoro Siciliano dice, che Iside trouò quest'arte, & insegnolla ad Oro suo figliuolo. Galeno cita questa Iside ne' libri della compositione delle medicine: & afferma trouarsi vn'empiastro, appellato Iside, da lei trouato, come si credeua, di cui scrissero Aetio, & Paolo Egineta.

Narra Fornuto, che gli antichi a Mercurio assegnarono la sanità; per hauer esso trouato molte herbe, & la loro virtù scoperta a gli huomini. Il che fù parimente conformato da Panfilo nel suo libro dell'herbe.

Dicono alcuni, che l'inuentore della medicina fù Arabo, posto fra gl'Iddij da Giouanni Boccaccio nella sua genealogia.

Ma tutti i Greci danno questo honore ad Apolline: come narra Teodontio, & Quintiliano. Di lui compose Ouidio questi versi.

Te precor, o vates, adsit tua Laurea nobis
Carminis, & medicæ, Phœbe repertor opis.

Et ancora.

Ipse repertor opis vaccas pauisse Pheręas.

Sereno Andronico nel principio del suo libro della medicina scriue così.

Phœbe, saluriferum, quod pangimus, assere carmen:
Inuentumque tuum prompto comitare fauore.

Per ciò fu da gli antichi l'arte della medicina appellata Arte d'Apolline. Onde Ouidio.

Nullus, Apollinea qui leuet arte malum, est.

Et Horatio, parlando d'Apollo, dice:

Qui salutari leuat arte fessos
Corporis artus.

Et Acrone, commentator d'Horatio, il chiama Iddio della medicina.

Macrobio dice, che ad Apolline, cioè al Sole, s'attribuisce la medicina: percioche il caldo temperato del Sole discaccia i morbi.

Apollonio Tianeo, & Iamblico dissero, che ad Apolline fu attribuita la medicina, per la cognitione delle cose future, la qual fu da' Latini chiamata Vaticinio. Conciosiacosa che il medico habbia per necessità da prenedere molte cose di lontano, s'egli vuol bene, & nobilmente far l'officio suo.

Altri dissero, & fra questi Higinio, & Germanico Cesare, che Chirone Centauro trouò la medicina.

Di Chirone raccontano molti particolari, Plinio, Nicandro, Teofrasto, Appuleio, Celso, Festo Pompeio, Galeno, & altri, de' quali sarebbe souerchio il noler recitar l'auttorità, & l'opinioni.

Molto meno io voglio qui porre quel, che d'Esculapio dissero Hesiodo, Arnobio, Tzete, Cornelio Celso, Giulio Firmico, Apollodoro, Tarquilio, & Martiano, & molti altri medici, historici, & poeti: che l'hanno hauuto o per inuentore, o per gran padrone, & mantenitore dell'arte del medicare; & gli hanno attribuiti diuini honori. Ond'egli fu appellato da gli antichi Archiatro, cioè prencipe de' medici; come interpretano Vindeciano nella sua epistola medica, & Accursio iurisconsulto.

Di Esculapio fa parimente mentione sant'Agostino, nel libro della Città di Dio.

Ma non voglio tacer, che Porfirio ne' suoi versi, tradotti dal Trapezuntio, il chiama auttore d'ogni sapientia.

Sono anco stati tanto pazzi alcuni idolatri, che affermarono, Esculapio non solo hauer sanato gli infermi; ma etiandio hauer suscitati i morti.

Orfeo chiamollo, & Signor de' medici, & beato Saluatore. Ma da tutte queste fauole, & bugie, puossi trar questa verità, che l'arte della medicina è cosa diuina; & che ciascuno ha creduto questa verità, ch'el la habbia hauuto origine dal cielo. Perche non possiamo dire, se non ch'ella sia degna di gran lode, & in se nobilissima.

Ma chi non loderà quest'arte sopra l'arte, se considererà la necessità de gli huomini, intorno a' quali ella versa, & s'adopera? posciache i morbi, che affliggono le nostre membra, son quasi innumerabili. Se noi crediamo a sant'Agostino, l'occhio solo, ch'è così picciola parte de' nostri corpi, è soggetto a cento, & dodici infirmità: come scrisse Galeno nel libro appellato il Me-

il Medico. Et a quale huomo di lettere non sono noti que' versi di Virgilio?

Sed neque, quam multæ species, nec nomina quæ sunt,
Est numerus, neque numero comprehendere refert.

con que' che seguono appresso.

Ma di quale scienza non hà bisogno il medico? quante difficoltà troua egli ne gli studij dell'arte sua? E' necessario, ch'egli sia grande Astrologo: percioche vna medicina, data nel far della Luna, o sotto alcuna altra strana, & maligna constellattione, potrebbe, in vece della sanità, apportare all'infermo la morte.

Conuiene di più, ch'egli sia gran Filosofo, & che conosca la natura dell'herbe, delle piante, de' semi, de gli alberi, de' frutti, delle corteccie, delle foglie, de' rami, de gli acini, de' germogli, de' fiori, de' succhi, delle radici, delle gomme, delle rase, de gli odori, delle midolle, dell'ossa, delle carni, delle lacrime, del sangue, de' sudori, delle lanugini, de' peli, delle vgne, delle ceneri, delle polueri, del latte, de' capelli delle fecci, delle corna, delle terre, delle arene, delle gemme, delle perle, de' coralli, della creta, de gli aromati, de gli ogli, de' sapori, delle spume, delle acque, de' vini, de' bagni, de' grassi, de' seui, delle squame, delle cere, delle carte, del le ghiande, del fele, de' fumi, delle pelli, de' metalli, de' vermini, delle vipere, de' serpenti; & in somma di tutte le cose naturali.

Conuiene poi, ch'egli sappia, quali cose raffreddano, quali scaldano; quali secano, quali inhumidiscono; quali soluono, quali stringono; quali mordono, quali fomentano; quali purgano, quali incidono; quali rodono, quali confortano; quali vniscono, quali sceparano; quali ammollíscono, quali indurano; quali empiono, quali gonfiano; quali scaricano, quali assottigliano; quali aprono, quali rompono; & tutte le cause, & tutti gli effetti.

A' chi dunque parrà, che il medico non meriti lode infinita: poich'egli parla, discorre, & dispone di tutte le cose; nè ha la natura alcuna proprietà tanto occulta, ch'egli non vsi à beneficio de gli huomini.

Fà di mestiero non solamente, ch'egli conosca tutti i secreti della natura; ma che penetri ancora nelle oscure viscere di lei, per trarne quello, onde l'humana vita si conserui, & prolonghi.

Appresso è necessario, che egli conosca, & possegga tutte le scienze. La onde si conchiude, che la medicina, per l'origine, & per la materia, di cui ella tratta; & per lo soggetto, intorno à cui l'adopera, ch'è il corpo humano, & per lo fine, ch'è la sanità, cosa quasi più desiderabile, che la vita stessa; è scienza fra l'altre nobilissima.

Et se ad alcuno piacesse d'intendere, s'ella è maggiore, è più nobile della cognitione delle leggi; potrà vedere Bartolomeo Cassaneo nel suo Catalogo della gloria del mondo; Bernardo, medico Fiorentino; Colutio, Pietro Salutaro, & Pietro Carmense. Scrisse anco il Poggio la disputa del medico, & del dottor di legge: ma non ne disse la sua opinione.

Molti santi si sono dati a medicare, o di quest'arte hanno hauuto notitia. San Giouanni Grisostomo dice, che Mosè fu gran medico. Scriue Egesippo, ch'Eliseo di quest'arte fu perito. Nicolò Arnaldo nel suo antidotario afferma, ch'Esdra fu eccellente medico. Serapione nel capitolo 17. de gli antidoti il medesimo narra d'Isaia. Giesu Sidrac si dimostra medico, quando egli dà per cõsiglio a coloro, c'hanno mangiato troppo, che si scarichino col vomito, il qual consiglio è altresì d'Auicenna, & di Rasis nel 4. dell'Almansore.

Et san Paolo, scriuendo à Timoteo, dimostra chiaramente, ch'egli sapeua qualche cosa di quest'arte. San Luca fece questa professione. Parimente santo Vrsicino, san Cosimo, san Damiano, san Pantaleone, & questo san Crodato, di cui scriuiamo la vita, & altri molti.

Leggesi appresso, che l'Angiolo sanò Tobia cieco: & d'altri Angioli, c'hanno medicati gli huomini. Il che apporta gran lode, & grande ornamento a quest'arte.

Tutto questo io hò voluto scriuere, non per lodare la medicina, ma per auuertire il Lettore, che quando alcun'arte ci distrahe dalla perfettione di quella vita, a cui ci chiama Iddio, ancor che sia non solamente lecita, ma etiandio nobile, & liberale, debbiamo lasciarla, & attendere a quello, che più importa.

Così fece san Crodato, & auanti di lui san Luca: che essendo chiamati a predicare il Vangelo, lasciarono la medicina, & diuennero predicatori, & martiri. Sanauano prima i corpi, & sanarono poscia le anime. Erano prima nobili, & poi si fecero gloriosi.

Voglio soggiungere, che i medici sono obligati prima alla salute dello spirito, che a quella del corpo, per la consideratione, detta di sopra. Perciò, quando essi vanno a medicar l'infermo, debbono ammonirlo, che si confessi, & si communichi, & proueggа all'anima sua. Indi facciano quello, che possono, per sanar essi anche il corpo.

Notino appresso i medici, che Iddio hà insegnata la medicina, per commune aiuto, & beneficio de gli huomini. Perciò essi hanno à medicare così i ricchi, come i poueri; & non isdegnare, coloro, che non hanno da pagare. Noti oltre à ciò ogni padre di famiglia, che se alcuno de' suoi seruitori cade infermo, egli non dee lasciare di chiamare il medico, & di prouedergli nelle sue necessità.

Sappia di più ciascuno, che s'egli è obligato à lasciar l'arte lecita, quando Iddio il chiama ad alcuna più nobile professione, è molto più obligato a lasciare l'arte non licita, & dishonorata. Perciò tu leggi, che doppo la passione, san Pietro tornò à pescare: ma a sedere non tornò già san Matteo nel banco, nè Zaccheo à dare ad vsura.

ANNO-

Annotatione Seconda.

Riprende san Crodato la maluagia ignoranza del Prefetto, & dimostra, che'l vitio dell'ignoranza cagionaua la sua ruina.

Voglio adunque auuertire, chi leggerà questa vita, che l'ignoranza è la ruina di tutti gli huomini. Così insegnano le sacre Lettere Ecco Esaia. Ductus est captiuus populus meus, quia non habuit scientiam. *Ecco Christo.* Hæc faciunt vobis, quia non nouerunt patrem, neque me. *Ecco san Pietro.* Scio, quia per ignorantiam hæc fecistis. *Ecco san Paolo.* Si cognouissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. *Et disse anche il filosofo.* Omnis ignorans malus.

Nascono tutti nondimeno ignoranti: & auuenga che Iddio, quando crea l'anima, la faccia capace d'ogni scienza: nondimeno ella è senza alcuna scienza, à guisa d'vna tauola, nella quale non è ancor dipinta niuna cosa, ma è solamente polita, & atta a riceuere i colori.

Di modo che, si come i cani, le volpi, i leoni, & altri animali nascono ciechi, così l'huomo nasce ignorante: & non sà le cose passate, nè le future; nè quelle, c'hà da presso; nè quelle, c'hà di dentro; nè quelle, c'hà di sopra; nè quelle, c'ha di sotto: et finalmente egli non sà nulla.

Non sà le cose passate. La onde dice il Sauio. Multa hominis afflictio, quia ignorat præterita. *Et ancora.* Ignorat homo, quid ante se fuerit. *Molto meno sà quelle, c'hanno a venire.* Futura nullo potest scire nuncio, *dice l'Ecclesiaste. Et ancora.* Quid post se futurum sit, quis poterit ignorare? *Et ne i prouerbij.* Ne glorieris, ignorans, quid superuentura pariat dies. *Et l'Ecclesiastico.* Nescit homo finem suum.

Ha poi l'huomo da vicino gli altri huomini, de' quali non sà gli animi, nè può veder la loro volontà; La quale ad altri, che a Dio, non può esser palese: perche ben disse Hieremia. Prauum est cor hominis, & inscrutabile, quis cognoscet illud? *Sopra gli huomini, & sopra tutte le creature è Dio; che à noi è tanto occulto, quanto dice il profeta Dauid con queste sue parole.* Posuit tenebras latibulum suum. *Et san Paolo.* Lucem habitat inaccessibilem, quam nemo hominum videt, nec videre potest.

Ma chi potrà di ciò marauigliarsi? poi che naturalmente l'huomo non sà quello, ch'egli ha dentro, cioè il proprio core, la sua propria conscienza. Ecco Dauid. Ab occultis meis munda me. *Et ancora.* Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum. *Ecco Giob.* Etiam si simplex fuero, hoc ipsum ignorat anima mea. *Ecco l'Eccl.* Nescit homo, utrum amore, uel odio dignus sit.

Ma che vogliamo noi più dire dell'ignoranza de gli huomini? s'essi non sanno la natura di quelle cose, c'hanno sempre dauanti a gli occhi: onde soleua già dir Salomone. Cunctæ res difficiles; & non potest eas homo explicare sermone. *Et la Sapienza.* Difficilia existimamus, quæ in terra sunt: & quæ in prospectu sunt, inuenimus cum labore.

Finalmente l'huomo non sà nulla, nè intende nulla; ma naturalmente è ignorante. Intellexi, *(dice il Sauio,)* quod omnium operum Dei nullam potest homo inuenire rationem: & quanto plus laborauerit, tanto minus inueniet. *Il primo peccato sparse nell'intelletto de gli huomini le tenebre oscure dell'ignoranza.*

Ma essendo noi per natura tanto ignoranti, Iddio, ch'è somma, & infinita bontà, mosso à pietà del nostro stato misero, ci ha donato il lume della fede; la qual ci ammaestra, & ci auuertisce di quanto s'è già detto; & ci alluma, sgombrando le tenebre della nostra ignoranza. Perche disse sant'Agostino nel libro della Trinità. Mentis humanæ acies inualida in tam excellenti luce non figitur, nisi per fidei iustitiam emendetur. *Et san Bernardo dice.* Quid nō inuenit fides? attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit nouissima, ipsam denique æternitatem suo illo vastissimo sinu quodammodo circumcludit.

Quello adunque, che non riceue il lume della fede predicatagli, nè vuole intendere chi l'ammaestra; come fece il Prefetto, il qual si fece beffe della predica di san Crodato: non solamente è degno d'esser tenuto ignorante; ma è meriteuole del fuoco eterno, oue hanno il loro albergo l'eterne tenebre: percioche egli aggiunge alle tenebre dell'ignoranza naturale, l'oscuro dell'ignoranza colpeuole, che trahe gli huomini all'inferno. La onde vn tale ignorante non può far bene: come afferma Cesareo in vn suo sermone, dicendo. Quamuis melius sit facere, quam dignoscere: prius tamen est noscere, quam facere. *Dice il Profeta.* Zelus apprehendit populum ineruditum.

Questa colpeuole ignoranza è di due maniere: cioè ignoranza della ragione, la quale è talhor semplice, talhora inuincibile, talhora affettata, talhor peruersa, & talhor chiamasi ignoranza del fatto: & tutte queste maniere d'ignoranza aggrauano la naturale infermità; & conducono gli huomini in mille ruine, alquante delle quali toccheremo.

La prima è l'insensibilità. L'huomo ignorante è addormentato sì, che non s'auuede, s'egli è sano, o infermo: & mentre così dorme, non sente le sue passioni; & non conosce nè il bene, ch'egli perde; nè il male, che egli acquista, peccando. La onde è scritto. Eris sicut dormiens in medio maris. *Ma la scienza apre gli occhi, per la qual cosa dice Salomone.* Qui addit scientiam, addit dolorem. *Et Iddio disse per Isaia.* Ego Deus, docens te utilia; gubernans te in uia, qua ambulabas. Vtinam attēdisses mādata mea, facta fuisset quasi flumen pax tua, & iustitia tua, sicut gurgites maris. *Et di tali è scritto da vn'altro Profeta.* Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent. *Et sant'Agostino, ragionando di questa ruina de gli ignoranti, disse.* Nemo est insanabilior eo, qui sanus sibi uidetur.

Da questa pena, o da questo danno de gli ignoranti ne

ti ne nasce il secondo: cioè, che facilmente l'ignorante vien legato, preso, & castigato: però disse il Signore per Isaia profeta. Populus meus captiuus ductus est, quia non habuit scientiam. *Al contrario dell'huomo fauio, che scampa dalle mani de gli auuersarij suoi, & fugge tutti i pericoli.* Si scientia animæ tuæ placuerit, consilium custodiet te, & prudentia seruabit te. *Et ne' Prouerbij.* Iusti autem liberabuntur scientia. *Et san Gregorio dice.* Qui lucem uidet, scit, quid de tenebris existimet: nam qui candorem lucis ignorat, obscura pro lucidis approbat.

La terza ruina è vna miserabile pouertà. E' vuoto d'ogni bene il pouero ignorante e così dice l'auttore del libro della Sapienza. Vanus est omnis populus, in quo non est scientia Dei. *Al contrario dell'huomo sauio, che è ricchissimo, & possede tesori.* Diuitiæ salutis sapientia, & scientia, *dice Isaia. Et Salomone.* Melior est acquisitio eius negotiatione argenti, & auri.

La quarta miseria dell'ignorante è la Cecità. Sono gli ignoranti simili all'occhio, che vede le altre cose, & non vede se stesso. Di questi dice san Paolo. Ambulant in uanitate sensus sui, tenebris obscuratũ habentes intellectum, alienati a uia Dei per ignorantiam. *Queste sono le vergini pazze, le quali nè conobbero Iddio, nè furono da lui conosciute, secondo quella sentenza.* Ignorans ignorabitur. *Per contrario l'huomo sauio è tutto occhio; & discuopre ogni inganno del nimico: nè può errare, mentre apre gli occhi della prouidenza, secondo quel consiglio.* Videte quomodo cautè ambuletis.

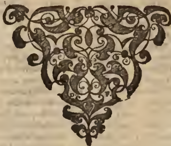
La quinta miseria è la Bestialità. L'ignorante è peggio, che vna bestia; percioche egli vuol esser vna bestia; perche di lui già disse san Gregorio. Nonne tibi uidetur bestialior bestia, rationem habens, & ratione non utens? *All'incontro, l'huomo sauio è quasi vn'Angiolo terreno, secondo quel detto.* Labia Sacerdotis custodiunt scientiam: quia Angelus Domini exercituum est.

L'vltima ruina dell'ignorante è l'eterna morte: si come è scritto ne i Prouerbij. Qui me oderunt, diligunt mortem. *Al contrario dell'huomo fauio, & intelligente, il qual troua l'eterna vita; dicendo di lui il Sauio.* Qui me inuenerit, inueniet uitam, & hauriet salutem a Domino.

Impara adunque, fedele, a riconoscere, quanto sia grande la gratia, che Iddio t'ha fatta, traẽdoti fuori delle tenebre dell'ignoranza, col lume della sua fede, & della sua legge: & non ti ribellare a questo lume, infoscandoti volontariamente, a guisa di coloro, de i quali è scritto. Ipsi autem fuerunt rebelles lumini.

Gli Heretici hanno lasciato il vero lume della fede Catolica, però sono in tenebre, circondati da mille false opinioni, che per uere credono, & predicano. Poueri ignoranti, poiche loro sono apparecchiati infiniti guai; dicendo Iddio per lo Profeta. Væ vobis, qui dicitis malum bonum, & bonum malum; ponentes tenebras in lucem, & lucem in tenebras.

Tu, Christiano, segui il lume chiaro della verità Catolica, della dottrina Christiana: & fuggirai il brutto nome d'ignorante, & il supplicio a coloro apparecchiato, che all'ignoranza naturale aggiungono la perfidia, & l'ostinatione.



LA VITA DI SANTO ATTALO ABBATE.



Ico adunque, che nella Borgogna fu già vn prode, & valente caualliere, che fu detto Gandolfo. Questi, quando gli parue tempo di prender moglie, col consiglio de i maggiori, & più vecchi parenti tolse una giouane molto nobile di costumi, & di sangue, & sposatala, & menatala a casa, pien di timor di Dio, si come a buon Christiano si conuiene, si congiunse con lei, & ne acquistò un figliuolo, il quale uolle che fosse chiamato Attalo. 11. MAR.

Crebbe il fanciullo, & dalle fascie cominciò a dimostrare, che egli doueua riuscire un gran seruo di Dio, perciò il padre raccommandollo ad un santo Vescouo, Arrigo nominato, acciò che egli apparasse lettere, & costumi. Giunto che fu all'età, in cui può l'huom di se stesso disporre, cominciò il Santo giouanetto a pensar fra di se di farsi monaco: percioche il uiuer libero gli pareua esser cosa da huomo tiepido; & egli pur bramaua d'essere tutto ardore, e tutto spirito nel seruigio di Dio.

Qual uita, diceua egli fra se stesso, mi può condur più facilmente al Cielo, che la uita monastica? I buoni monaci castigano la carne con i digiuni, frenano gli appetiti con la sobrietà, auuiuano lo spirito con le uigilie, con le fatiche conseruano l'anima, rasserenano la mente con l'oratione, acquetano la conscienza con la spessa confessione: sono pronti; percioche son poueri, ne gli opprime il carico delle ricchezze: son forti; percioche l'vno sostenta l'altro, ne il lascia cadere: son sicuri; percioche la disciplina che vsano, è il flagello del Diauolo, & la morte delle tentationi: son contenti; percioche, hauendo consegnata la loro volontà nelle mani di Dio, & de i Prelati, quello amano solamente, & uogliono, che loro è commandato: son prudenti; percioche son casti, & ciascun sà, che l'impudico non può discorrere sauiamente. Non inciampano; percioche hanno la scorta delle lor sante leggi: Non temono; percioche son ripieni di carità: Non inuidiano, percioche hanno caro cosi l'altrui, come il proprio bene: Finalmente non viuono in loro stessi, ma viuono in Christo, col quale in questo mondo sono crocefissi. Poi che più volte hebbe cosi discorso, postosi in viaggio con due soli ualletti, all'Isola di Lirino si transferì.

Giace l'Isola di Lirino nel mar Tirreno, presso a' lidi della Prouenza; & fino al dì d'hoggi è habitata da Monaci di gran bontà, che sono i Cassinensi fra tutti gli altri celebri, per la lor santità: conciosia cosa che ancor fra lor conseruino, l'antico lor rigore, & dimostrino in ogni lor costume, fin ne gli habiti oscuri, e neri, quanto amici siano della mortificatione, & della uera disciplina monastica.

Questi tengono l'Isola di Lirino, uerso la quale, come già si è detto, si inuiò il giouane Attalo. Ma quiui egli non uolle fermarsi, non gli parendo, che quel rigor de' monaci fosse tale, che potesse mortificarlo come egli bramaua. Perciò, quindi partito se n'andò al monasterio, che era allhor gouernato da santo Colombano; & da lui riceuuto, fu uestito monaco.

Quiui, come auuienne a coloro, che gran fame hanno sopportato, che trouato alcun cibo, tanto mangiano, che non possono satiarsi: hauendo Attalo desiderio grandissimo di portar la Croce col Signore, abbracciò la mortificatione con tanto gusto, che altro mai non haurebbe fatto, che digiunare, ueghiare, orare, & faticare. Non ragionaua mai, non si stancaua mai, uon riposaua mai: & tale in somma fu la sua perfettione, che morendo santo Colombano Abbate di quel luogo, egli fu giudicato degno di succedere a lui nel gouerno.

Il Diauolo nondimeno forse contra di lui, & adoperò sì, che alcuni di quei monaci, spintisi inanzi, dissero, ch'egli non meritaua d'hauere ubidienza: perche troppo seuero dimostrandosi, ricercaua da' monaci quel, che dar non poteuano.

Non siamo Angioli, essi diceuano: noi siamo huomini, non siamo di marmo: siamo di ossa, e di carne: si uuol seruare in ogni cosa il modo. Fa dimestier, che qualũque fatica talhor anco riposi. Il perpetuo moto è proprio delle sfere celesti, non alterate, e non alterabili, ma i

corpi nostri, soggetti à tante alterationi, non si possono sempre mouere. Egli vorrebbe esser, quale è il primo mobile, che essendo uelocissimo, trahe tutte le altre sfere dietro al suo mouimento: ma quello gli auuerrà, che auuiene al fermamento, che da' moti contrarij delle più basse sfere uien ritardato alquanto; percioche noi, facendo i moti nostri, a' suoi contrarij, o non ci lascierem da lui rapire, o 'l farem men ueloce. Nè pensi cotesto huomo, che noi siamo di lui innamorati, come sono le sfere più basse innamorate della prima sfera. Erra certo, se crede, che per seguirlo uogliamo fare un perpetuo miracolo. S'egli ha uoglia di correre, corra, & uoli, quanto gli pare: ma contentisi, che noi facciamo i moti nostri men uelocemente, ch'egli non fà i suoi: & sopporti, che ciascun uiua.

Conobbe il santo Abbate, che questa era una tentatione diabolica: & n'auuertì i suoi monaci con molta carità, dicendo loro.

Fratelli non ui incresca di portar la Croce col Signore. Caminate inanzi per la uia sicura, dalle orme sue segnata, per cui, chi non profitta, torna a dietro; & chi non acquista, perde. Questa uostra tiepidità, mi dà a credere, che uoi da Dio ui siate allontanati: percioche io ueggo le sfere celesti mouersi intorno al polo con gran uelocità; nè altrimenti si aggirano i santi religiosi: d'intorno a Giesu Christo corrono sempre, nè giamai si stancano. Non può la terra mouersi, che è lontana dal polo. Velocissimo è il foco, elemento, più d'ogni altro lontano dalla terra. L'acqua è di lui più pigra ne i suoi moti, perche ha più del terrestre. Ohime, uoi siete così pigri, & tardi nel seruigio diuino, che odiate chi ui stimola, & chi ui desta à sì utile impresa. Non uolete noi, ch'io ui stimi terreni, & non celesti? uicini al centro, & lontani dal polo, cioè da Christo? Così potess'io infonderui di quel foco diuino, che già fece gli Apostoli sì pronti ad adoprarsi a gloria di Giesu Christo, come uoi siete hora tentati dal nimico infernale, il quale altro non brama, che di uederui tiepidi, anzi agghiacciati nel suo diuin seruigio. Accorgeteui delle sue fraudi, & ricorrete all'arme delle orationi. Prendete in man lo scudo della fede, & la spada della diligenza. Confortateui in Dio, & nella forza della sua virtù: & da voi fuggirassi il nimico di Christo, & vostro. Con queste, & simili altre essortationi, da lui fatte con quel suo ardente spirito, si sforzaua egli di cõtinuo di risanar quei cori egri, & infermi: ma indarno faticò: percioche eglino al fine, sottratto il collo al giogo della santa vbidienza, abandonarono il chiostro, & la cella; & chi quà, & chi là, o alle marine, o a gli heremi n'andarono, viuendo a modo loro; & dell'Abbate lor sempre dolendosi, il quale essi appellauano rigoroso, & crudel fuor di misura.

Ma guari non andò, che a prouar cominciarono i danni della lor temerità: percioche il monaco, che era stato l'auttore della seditione, chiamato Rocoleno, fu assalito repentinamente da vna febre acutissima, la qual fatta maligna, gli tolse in vn momento ogni virtù vitale; & in quattro dì soli talmente l'abbattè, ch'egli haueua consumate le carni, fatta la faccia liuida, spianate le tempie, mortificati gli occhi, & sentia gran fatica nel ripigliar lo spirito, somma difficultà nel ragionare, gran trauaglio nel mouersi, & dolore infinito nel giacere; nè prendeua cibo il misero, nè prendeua sonno mai, nè faceua altro, che farneticare. Pur finalmente preso alquanto di vigore, disse queste parole.

Se a Dio piacesse di rendermi sano, non così tosto in piedi mi potrei sostenere, che al santo Abbate mio vorrei condurmi, & gittarmigli a i piedi, & supplicarlo, ch'egli fosse contento di curarmi, & di farmi purgare il veleno della maligna mia temerità con gli amari medicamenti d'vna austera, & seuera penitenza. Nè finì di dir ciò, che trahendo dal petto vn grã sospiro, mandò l'anima fuori, e si morì. Per così fatto caso spauentati alcuni di coloro, che l'haueuano seguito, tutti ripieni di compuntione, all'Abbate n'andarono, e chiedendo perdono del lor fallo, ritornarono sotto il santo giogo, & poi ne' chiostri d'Attalo il rimanente della vita loro modestamente vissero. Altri, che ancor pertinaci si stauano, fra brieue tempo giunsero ad infelice morte. Vn di loro, nominato Teodemondo, fu percosso con vna scure sì fattamente, che egli morì di subito. Rodiario vn'altro di essi, nauigando affogò nel mare. Vn'altro ancor, di cui non si sà il nome, annegò passando vn queto fiumicello. Et così tutti gli altri lasciarono miseramente la vita.

Correua a piè del monasterio il fiume Boltio, il qual cadendo impetuosamente dalla cima dell'alpi, faceua talhor gran danni a quel paese. Haueuano i monaci vn molin sù quell'acque, & ne cauauano grandissimo commodo. Ora auenne vna volta, che crescendo quel fiume assai più dell'usato, & con seco trahendo gran quantità di legna, chiuse insieme,

me co' rauuolgimenti delle sue onde, tutto gonfio, & superbo, venne a dar l'assalto a quel molino. Era di notte, il tempo era piouoso; & ciascuno era intento a riparar, quanto méglio poteua i proprij danni; facendo resistenza con argini, & con terra alla grande acqua, che correua impetuosa contra loro. Non sapendo adunque il mugnaio, a chi chiedere aiuto, all'Abbate n'andò, & narrogli il graue pericolo, nel quale era il molino. Fa che a me vènga, disse all'hor l'Abbate, Sinoaldo Diacono: & uattene al molino, & dormi quieto; nè ti dubitar punto, che non haurai alcun danno. Mandò il mugnaio Sinoaldo all'Abbate; & poi tornato a casa, egli a dormir si diede. Attalo, giunto Sinoaldo alla presenza sua, così gli disse.

Piglia quel bastoncello, sopra cui soglio, caminando, appoggiarmi, & và al Fiume; & segnandolo col segno della Croce, gli dirai. L'Abbate ti commanda, in nome di colui, che ti ha creato, che deposto l'orgoglio, & posto freno all'ira, tu ti ristringa dentro a i tuoi confini; & senza far danno a queste riue, tu te ne vada al mare. Vbidì Sinoaldo: & fatta l'ambasciata, nel molin ritirossi, quiui aspettando il giorno, per veder chiaramente, se il fiume haueua vbidito. Nè così tosto vide uscir l'Aurora, ch'egli si ritrouò su la riua del Bolbio; e'l vide tutto humile, & piano andare al mare. Riportò dunque tutto lieto ad Attalo la nouella della sua uittoria: il qual rendendo gratie al sommo Iddio, comandò a Sinoaldo, che tacesse; accioche gli adulatori non hauessero con le loro arti a trauagliargli l'animo.

Auuenne un'altra uolta, che un monaco, detto Fraimero, mentre rompea la terra con l'aratro, si tagliò uia tutto il dito più grosso del piè destro; & soprapeso da dolor grauissimo, il sepelì nel solco, che egli già fatto haueua. Quindi tornato a casa, doleuasi con Attalo di cosi ria ventura. Gli disse all'hora il gran seruo di Dio. Portami il dito, che tu hai sotterrato. Vbidì tosto il monaco, & recato quel dito, il diede in mano ad Attalo: il qual subitamente con lo sputo bagnatolo al piè il riunì, & vi si attaccò; & rauuiuandosi, come l'altre membra al suo stato di prima ritornò. Ma a che più mi stend'io? Troppo lungo farei, s'io volesse anco narrare gl'infiniti miracoli, con i quali volle Iddio honorar questo Santo, etiandio mentre visse in questo mondo. Egli sanò più infermi; & quando egli sanaua alcuno, gli commandaua, che tacer douesse.

Visse molti anni nel suo monasterio, a tutti grato, presso a tutti amabile, di grande essempio à tutti, pieno di santo zelo, di carità feruente, & di celeste ardore.

Quando egli finalmente fu vicino di cinquanta dì al termine, prefisso al viuer suo, gli apparue Giesu Christo in visione; & auuertitolo, che egli douea fra poco far viaggio con lui, gli disse, che douesse prepararuisi. Non intese molto bene Attalo la visione, nè sapeua, s'egli haueua da fare il viaggio della morte, o pur qualche pellegrinaggio. Apparecchiossi adunque, & per l'vno, & per l'altro; onde fece ricoprire il monasterio, fermare i Chiostri, rinouar la chiusura, legare i libri, lauare i panni, & cucir le uesti; accioche, se faceua di mestiero, che egli mutasse luogo, il tutto fosse all'ordine, & potesse di subito inuiarsi. Per lo viaggio poscia della morte, si affliggea con digiuni, con astinenze, con discipline, & con mil le altre mortificationi; nè con maggior feruore orò giamai di quel che fece in questi vltimi giorni.

Haueua vn discepolo, che era appellato Giona, sopra gli altri a lui caro. Era questi viuuto noue anni in monasterio: nel corso del qual tempo Attalo non haueua mai voluto concedergli licenza di andare a uisitare i suoi parenti; quantunque egli & dal padre, & dalla madre, & da' fratelli suoi ne fosse stato spesso con lettere pregato. Ora essendo egli al fin della sua vita, chiamò a se Giona, & dissegli. Và tosto a casa tua: uisita i tuoi congiunti: & ritorna di subito, senza punto fermarti.

Andouui Giona accompagnato da Blidolfo prete, & da Hermoaldo diacono; & da' parenti suoi fu riceuuto con gran carità, & con somma allegrezza: ma fu la stessa notte da gran febre assalito; & fugli riuelato in uisione, che s'egli non tornaua subito al monasterio, quella ria febre il condurebbe a morte. Leuossi adunque Giona; & ritornato a casa co' compagni, trouò l'Abbate uicino alla morte. Rallegrossi Attalo del ritorno del suo caro discepolo: & crebbe in lui la febre di maniera, che altro non rimaneua al Santo uecchio, che mandar fuori l'anima. In tale stato essendo, fecesi portar fuori della cella, & porre auanti ad una Croce, che egli s'haueua fatta fare, accioche & nell'entrare, & nell'uscir di cella egli potesse toccarla, & segnarsi. Quiui posto, si diede a salutarla, così con lei parlando.

Iddio ti salui, ò santissima Croce, albero vitale, braccio diuino, chiaue del cielo, cetra di Dauid, trono della sapienza, abisso di misericordia, porta del Paradiso, luce del mondo, medicina dell'anime, vita della nostra vita, morte della nostra morte, ornamento de' Santi, segno di pace, arra di salute, riposo de gli afflitti, specchio del core, scudo della verità, latte de' fanciulli, cibo de gli huomini, torre di Dauid, testamento di pace, tesoro de gli eletti inestimabile, io ti lodo, & a te ricorro con diuoto core: & come i marinai, quando in mar veggono i segni del porto, tutti lieti s'inuiano verso là. Così hora in te mirando, à te m'inuio; & spero di trouar con la tua scorta il vero porto dell'eterna salute. Tu mi conforta, tu mi auuiua, tu nel tuo seno fa che io habbia luogo, fin che passi la tempesta horribile della morte, che mi soprastà.

Pregò i monaci poscia, che il lasciassero solo. Tutti adunque partirono, fuori che il monaco Bildeknondo, il quale senza pur mai rispirare, tutto queto, si pose dietro alle spalle del Santo. Quando Attalo credè d'esser restato solo, con le più sante; & diuote parole, ch'vscir potessero da cor puro, & fedele, cominciò a supplicar l'eterno padre, che perdonar gli douesse i suoi peccati; così tra se dicendo.

Padre mio, Signor mio, Iddio mio, tu sai bene, quanto è grande la mia debolezza, quanto è graue la tentatione, & quanto malageuole il combattere con gl'infernali mostri, perche priegoti a perdonarmi, e ad vsar meco la tua pietà infinita, io t'ho offeso, nol niego: ma chi è colui, che con quella innocenza, che si conuiene, serua alla tua Maestà? Accetta le mie lagrime, nate dal grã dolor, ch'io sento in me, ricordandomi d'hauerti offeso mille, e mille volte. Gittami al collo le tue sante braccia; quelle braccia, che per saluarmi, tu stendesti in Croce. Lauami col tuo sangue pretioso; con quel sangue, che scaccia la morte, che cancella le colpe, che impetra al peccator largo perdono, salute al giusto, al santo honore, & gloria. Non mi scacciar, Signor, dalla tua casa. Deh aprimi l'albergo, preparato a gli eletti: ch'io di ciò chiederti ardisco, non affidato da verun mio merito, ma dalla tua somma misericordia.

Vide Attalo, ciò detto, il cielo aperto; & per lunga hora quella infinita gloria contemplando, diede del gaudio suo sì chiaro indicio, che il monaco ben potè intender quello, che egli vedeua, & vdiua: & vollle Iddio, ch'egli intendesse il tutto, acciochè a tutti il facesse palese.

Il dì seguente Attalo fece a se chiamare i monaci, & benedilli tutti, confortandoli a conseruar fra di loro la pace, & la seuerità della disciplina monastica. Indi leuando gli occhi verso il cielo, mandò fuori lo spirito, che raccolto da gli Angioli, fu portato fra' santi in paradiso, à gloria del Signore, che viue nel secolo de i secoli. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'ATTALO ABBATE.

Annotatione Prima.

FRà tutte le croci, c'hanno da portare i Prelati, forse la principale è l'ingratitudine di molti loro figliuoli spirituali; che, o per impatienza, o per inuidia, diuentano loro nimici, & mordono, & accusano la loro vita, la quale è molte volte degna di somma lode.

La detrattione, voce Latina, da me hora vsata, per esser meglio inteso, è la spada, e'l veleno, con cui i veri serui del Signore, & singolarmente i buoni Prelati sono traffitti, & morti da lor figliuoli ingrati: li quali vogliono imitar Can, figliuolo di Noe, che scoperse le membra vergognose del padre. Anzi di lui vogliono esser peggiori: percioche, non hauendo, che scoprire, dipingono souente, & propongono a gli occhi de gli huomini il ritratto di quelle vituperose chimere, che s'han formate nella mente loro contra i lor padri. Grã de ingratitudine, gran temerità, & gran colpa è il mordere il proprio benefattore, il proprio pastore.

Quando il Re de gli Ammoniti volle beffare il Re Dauid, fece radere meza la barba a i suoi ambasciatori; e tagliò loro i panni fino alle natiche: indi a lui rimandolli. Così i figliuoli del Diauolo, ch'è Re de i superbi, per confondere i Prelati, ambasciatori del Re Dauid, in cui fu figurato Christo, troncano loro meza la barba, detrahendo a i meriti loro; & tagliano loro i panni fino alle natiche, scoprendo, quanto possono, alcun loro difetto; ouero in essi con malitia fingendolo, per auuilirli; senza pensare, che Iddio ha da castigarli più seueramente, che già non fece Dauid gli Ammoniti.

Questo vitio fu da san Giouanni nell'Apocalissi figurato nel Drago grande, & rosso, c'haueua sette teste, & dieci corna. Percioche la detrattione è come un Dragone, per la malitia; grande, per la superbia; & rosso, per la crudeltà.

E t ha sette teste. Percioche nuoce in sette modi: cioè celando primieramente il merito secreto del Prelato, o di qualunque altro fedele, di cui ragiona. Secondariamente, oscurando i suoi meriti, che non sono ben palesi: terzo, riuolgendo con le parole il merito in demerito: quarto, trapponendo fra i meriti alcun demerito: quinto, palesando i difetti occolti: sesto, accrescendo i difetti co i suoi detti: settimo, attribuendoli falsi difetti.

Hà dieci corna: cioè l'opere contrarie a i dieci precetti di Dio.

Hà sette corone sopra le sette teste. Percioche si vanta del proprio errore. Et però puossi dirli. Quid gloriaris in malitia? Il che è l'vltima ruina dell'anima.

Questo vitio, si come dicono i Dottori, è vna fiera infernale, figliuola dell'inuidia, amica della dannatione, seminatrice delle zizanie, madre de gli scandali, nutrice de i pergiuri, maestra de i testimoni falsi, apportatrice delle accuse inique, supplicio de gli innocenti, discordia de gli sposi, infamia delle vedoue, ingan no delle vergini, turbatrice delle religioni, & confusione delle conscienze.

Questo cagiona le discordie, le risse, le gare, le diuisioni, le partialità, i tradimenti, gl'incendij, gli homicidij: apprestа i veleni, rompe i patti, desta le congiure, calpesta le leggi, & fauorisce tutte le crudeltà.

Questo distrugge i regni, adula i tiranni, estingue la carità, opprime i buoni, essalta gli empij, & confonde i Santi.

Questo trasse a terra dal cielo, & chiuse nel profondo molti angioli: scacciò i primi padri fuori del paradiso: & finalmente spinse i Giudei a dar la morte a Christo.

Perciò da i sacri Dottori si rassomiglia al cane, c'ha la rabbia. Quel porta la bocca aperta: questo è pronto sempre a dir male. Quello ha le fauci piene di sangue: questo mangia, & diuora il sangue, cioè l'honore, ch'è la vita ciuile de gli huomini. Quello asconde la lingua velenosa: questo copre l'affetto mortale, col quale vccide i più santi. Quello è pronto a mordere: questo al dir male. Quello assalta gli huomini segretamente: questo, mentre è vdito da colui, ch'egli vuol mordere, tace; & lo flratia, quando è lontano.

Contra di questo vitio disse Iddio nella sapienza. Abstinete vos a detractione, quæ nihil prodest. Et ne i prouerbij. Abominatio hominum detractor.

E differente il detrattore dall'adulatore. L'adulatore nuoce a i presenti, il detrattore a i lontani. L'uno vnge, l'altro punge. L'un loda, l'altro vitupera. Et nondimeno talhora stanno amicheuolmente insieme: percioche quegli, che adula colui, ch'egli hà presente; quando auuiene, che nada lontano, il uitupera. Perciò la scrittura ci consiglia a fuggire le detrattione, come vera peste dell'anima: dicendo Salomone. Cum detractoribus ne commiscearis: quoniam repente consurget perditio illorum.

Hanno i detrattori tre lingue, come i serpenti. Percioche auelenano con tre loro modi particolari.

Il primo è la pessima loro intentione, con cui bramano d'offendere il fratello. Hanno in bocca il mele, & nel core il fele. Labia dolosa in corde locuti sunt, dice Dauid. Et anchora. Lingua tua concinabat dolos. Et ancora. Insidiatur, quasi Leo in spelunca sua.

La seconda arte, o lingua di questi morditori, è la bugia: percioche fingono mille false nouelle contra i buoni, con le quali rubbano loro la fama. Il che è maggior peccato, che non è quel de i ladri: si come afferma Papa Anacleto nel decreto 6. q. 1. cap. Deteriores sunt,

sunt, qui doctorum vitam, moresque corrumpũt, ijs, qui substantias aliorum, prædiaque diripiunt. Et sant' Agostino dice. Plus nocent in membris detrahentes Christo, qui animas credentium creditorum inficiunt; quàm qui eius carnem, mox resurrecturam, peremerunt.

La terza lingua di questi serpenti, è l'apparenza; perciòche mostran d'amare, d'hauer carità grande, & zelo ardente; di bramar la salute, & di non creder quello, ch'essi dicono; acciòche gli vditori più facilmente il credano. La onde si assimigliano a i serpenti, si come dice l'Ecclesiastico. Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet, qui occultè detrahit.

Hora io ti voglio dar sette rimedij contro a i veleni di questo serpente.

Primieramente non vdir colui, che morde l'altrui vita, con faccia lieta: anzi mostrati maninconioso, & turbato. Questo è il consiglio del sauio ne i Prouerbij. Ventus Aquilæ dissipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem. Sopra la qual sentenza dice la Giosa. Se tu vdirai il detrattore con la faccia lieta, tu gli porgerai occasione di seguir la sua trista impresa.

Fuggi poi questi riprensori falsi dell'altrui vita, si come t'insegna Salomone ne i Prouerbi, dicendo. Detrahentia labia procul sint a te. Ricordati di quella sentenza di san Girolamo. Si deest auditor, deest & detractor. Fà quello adunque, ch'egli t'insegna, dicendo. Non minus auribus, quàm lingua, fugias detractionem.

Io voglio appresso, che tu riprenda modestamente i detrattori: si come fece Christo, che a gli Apostoli, li quali detraheuano a Maddalena, rispose, difendendo la donna. Quid molesti estis huic mulieri? Questo haueua in costume Dauid però diceua. Detrahentem secretò proximo suo, hunc persequebar. Così faceua Giob, com'egli disse. Conterebam molas iniqui, & dentibus illius auferebam prædam.

Conuien poscia, che tu t'humilij, quando tu odi biasimar alcuno; considerando i proprij difetti, co i quali tu ti farai vna siepe intorno alla conscienza, la quale non ti lascierà vdire i morditori, come in queste parole t'insegna l'Ecclesiastico. Sepi aures tuas spinis, & noli audire linguam nequàm.

Ricordati anchora, che tu sei stato a torto lacerato più volte dalle male lingue. Dourai dunque hauer cõpassione a gli altri, pensando, ch'essi possono essere innocenti, come eri tu, quando altri ti mordeua. Il che ti fia molto facile, se haurai carità; la quale non ci lascia credere alcun male del prossimo: dicendo l'Apostolo Charitas non cogitat malum.

Fermati finalmente sopra questo fondamento sodo di non volere creder alcun male; ricordandoti di quel bel detto del Sauio. Qui cito credit, leuis est corde.

Aggiungo questo, per darti sette rimedij contra questo peccato, che, quantunque tu sapessi di certo, & hauessi veduto il tuo prossimo cadere in alcun difetto: tu perciò non douresti vdire i suoi biasmi; ma compassionarlo, & coprirlo; o almeno nol confondere, ascoltãdo chi di lui dice male, benche dica la verità. Questo è consiglio di san Pietro, dicente nella seconda epistola canonica. Estote inuicem compatientes, fraternitatis amatores.

Ma quei, ch'attendono a morder l'altrui vita, dourebbono considerare il supplicio di coloro, che biasimano i buoni; del quale, senza andar cercando essempij da lontano, potranno considerare, & notar bene l'infelice morte, che fecero i monaci, detrattori, & morditori dell'abbate Attalo, come hai già letto nella vita sua.

Annotatione Seconda.

Questi monaci mormoratori benche viuessero ne i chiostri, cioè nella scola della perfettione; non solamente non erano perfetti, ma nè pur virtuosi. Il che mi da occasione d'insegnare a tutti i fedeli alcuni segni, da i quali potranno conoscere, s'essi sono virtuosi, o nò. Et questi sono tre.

Il primo segno è la facilità del bene operare. Colui, ch'è virtuoso, adopera con gran facilità; sempre è pronto a far bene; nè lascia, che passi alcuna virtuosa occasione, senza trarne alcun frutto. Al contrario del vitioso, il qual non si riduce a fare alcuna buona opera, se non per forza, o con estrema difficultà. Vedi quel soldato, che veste dì, & notte l'arme, senza hauer che mangiare; & di più è sempre destinato al macello, afflitto dalle vigilie, dal caldo, dal freddo, & da mille altre necessità; & sopporta con patienza ogni disagio dell'arte sua: & poi non può stare ad vna messa, non può digiunare un giorno, & gli paiono insopportabili tutti gli essercitij Christiani.

Tali erano i monaci, ribelli d'Attalo. Non poteuano sofferire i rigori del loro santo pastore: & la vita mortificata, che pure è propria della professsion monastica, recaua loro infinita noia. A questo segno adũque puoi conoscere chiaramente, che quei monaci non haueuano la virtù; ma sol l'habito, & le veste de i monaci. Da che tu potrai ancora molto bene intendere, che in questa età è mancata la virtù: perciòche l'huomo con gran difficultà si può condurre al bene operare.

Il secondo segno della virtù è la dilettatione. Chi è virtuoso, mentre virtuosamente adopera, sente vn diletto singolare. Signum habentis habitum, est super ijs delectari. I monaci d'Attalo, cioè; quei, che a lui si ribellarono, s'empieuano di tedio, & di rincrescimento, qualhora erano chiamati alle fatiche monacali. Non erano essi adunque virtuosi.

Vegga hora ciascuno, se è virtuoso, o nò: cioè, se con diletto, o con tedio opera bene. Chiara cosa è, che hoggidì nel mondo i virtuosi sono molto pochi: poiche non si troua, chi vbidisca, senza mormorare; nè chi faccia quaresima, senza dolersi; nè chi doni senza rinfacciare; nè chi digiuni, senza lagnarsi; nè chi

ascolti

ascolti la predica, senza sonno. Diciamo del terzo segno. Il uirtuoso perseuera nel far bene fino alla fine: nè si stanca gia mai, nè si pente. I Monaci ribelli, pentiti della incominciata uita santa, si diedero in preda alla apostasia; & lasciarono il Prelato loro, al quale haueuano giurato ubidienza. Non erano essi adunque uirtuosi. Possiam dunque conoscere, c'hoggidì molto pochi sono gli amici della uirtù: posciache s'incominciano molte imprese Christiane, & subito si lasciano.

La settimana santa ciascun si ueste di sacco, lascia la concubina, si ritira da i giuochi. Fatta la Pasca, ciascuno torna alle colpe. Fanno i christiani come quel pellegrino, ilquale, caminando, troua un fosso, che nol lascia seguire il suo camino, s'egli, che non hà ponte, o ale da passare, non salta dall'una all'altra riua. Hor che fa egli? gitta la soma oltre al fosso. Indi corre, & salta di là dal fosso, & riplia il farsetto, & se ne uà. Cosi questi caminano col fascio delle colpe loro in spalla, fin che giungono alla settimana santa. Allhor gittano il fascio fin dopò Pasca: & passate le feste, ripigliano il fascio de i peccati loro, il quale altrui pareua, ch'essi hauessero lasciato del tutto, & seguono il lor uiaggio, carichi, come prima. Siam dunque sempre con la soma delle nostre colpe sopra le spalle; nè perseueriamo due giorni nel buon proponimento. se pur ci proponiamo talhora di emendarci, di far penitenza, & d'abbracciar la uirtù.

Ma il mal fine de'i tristi monaci dourebbe almeno con lo stimolo del timore spingerci alla uirtù. Leggi la morte de i monaci uitiosi, in questa uita di sanc'Attalo: & impara alle spese loro, si come sogliono fare i Sauij.

Annotatione Terza.

Frà molti essempi uirtuosi, & santi, che possiamo contemplare nella uita di questo perfetto Abbate, uno è la fuga dell humana laude: da cui egli s'allontanò con ogni suo studio.

La gloria è di due maniere: cioè, soda, & uana. La gloria soda è buona, & è di tre maniere: cioè uera, più uera, & uerissima.

La gloria vera è quella, che in noi cagiona la buona conscienza. Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ.

Et benche, come afferma sant'Agostino, allhora alcun si possa appellar glorioso, quando egli è conosciuto dalla moltitudine con sua laude: nondimeno la uera gloria christiana non hà bisogno della moltitudine; anzi và altera, & contenta in Dio, nella uirtù, & nel testimonio, come s'è già detto della conscienza dell'huomo uirtuoso, di cui essa è perpetua compagna. Cõ tutto ciò talhor si spande, & allarga fra la moltitudine, cosi uolendo il uirtuoso, & ualente christiano: non per l'honor proprio, ch'egli o poco, o nulla stima: ma per l'honor di Dio: ricordãdosi di quello, che dice Christo. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut uideant uestra bona opera, & glorificent patrem uestrum, qui in cœlis est.

La gloria più uera è quella di colui, che gusta manifestamẽte la dolcezza dello Spiritosanco, & può dir con san Paolo. Ipse Spiritus sanctus reddit testimonium spiritui nostro, quod sumus filij Dei.

La gloria uerissima è quella, c'hanno i santi nella patria del paradiso: de i quali è scritto. Non esuriẽt, neque sitiẽt amplius; neq; cadet super illos sol, neque ullus æstus. Questa è la gloria perfettissima, & grandissima. Diciamo hora della gloria falsa, & vana.

Questa è cagionata dalla superbia. Perciochè, si come insegna Alessandro di Ales, altro non è questo uitio, che uno appetito disordinato di lode, nascente o da i beni del corpo, o da quei dell'animo, o da quei della fortuna, o da quei della gratia. Talhor anchora bramano gli huomini di esser lodati nel male: si come era colui, cui disse Dauid. Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?

Questa gloria vana fa l'huomo disubidiente, hipocrita, uantatore, contentioso, pertinace, dato a gli odij, & pieno di presuntione.

Questa uccide l'anima; perciochè le fà perdere l'eterna uita, dicendo Christo. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut uideamini ab eis. Alioquin mercedem non habebitis. E' traditore, & ribello di Dio chi vuole esser uanamente lodato: conciosiacosa, ch'egli s'usurpi quello, ch'è proprio di Dio, il qual dice. Gloriam meam alteri non dabo.

Quando il santo Patriarca Giuseppe era schiauo di Futifaro, Sacerdote della città del Sole in Egitto, fu tanto amato dal padrone, ch'egli haueua in sua balia tutti i suoi poderi, i denari, la ueste, & in somma tutte le sue cose, fuori che la moglie, la qual da Futisaro sommamente era amata. Era giouane, & bello Giuseppe, & molto prudente. La onde la moglie del padrone di lui s'innamorò. Hor, che fece egli? rifiutò gli abbracciamenti suoi, dicendo.

Io non uoglio esser ingrato al mio Signore, il qual d'ogni suo bene m'hà fatto padrone, fuori che di te, la quale egli hà per se solo serbata: nè potendo egli sciogliersi altrimenti da lei, lasciolle il suo mantello, & si fuggì.

Chi è questo padrone, questo seruidore, questa donna, questo rifiuto, & questo mantello? Ogni cosa hà misterio. Il padrone è Iddio, Signore uniuersal di tutti gli huomini, & di tutte le creature. Giuseppe significa il seruo di Dio. La moglie, che per se Iddio si riserua, è la gloria; la quale egli non vuol donare altrui. Ego Dominus gloriam meam alteri non dabo.

Vorrebbe la gloria congiungersi col seruo di Dio: perciochè il uede uago, per la bellezza dell'anima: giouane, per la fortezza della mente; prudente, per la cautela dell'opere. Ma il seruo fedele, conoscendo, che Iddio è geloso della sua gloria, non vuol goder gli abbraciamenti suoi: anzi da lei si fugge, & lascia il mãtello, cioè la uita del corpo, per non fare offesa al suo

Signore,

Signore, col prendere per suoi diletti quel, ch'è da lui più d'altra cosa amato.

La gloria vana è biasmata dalle scritture, da i sacri Dottori, & da gli scrittori profani. Perche dice Girolamo. Ambulantes post vanitatem vani facti sunt.

Vano talhor significa quella cosa che non hà sussistenza: & perciò le bugie son uanità. E talhora significa quello, che, se hà sussistenza, non l'hà ferma: & per ciò la bellezza è uana. Vana est gratia, & fallax pulchritudo. *Et ancor significa quello, che non giunge al suo fine.*

La gloria del mondo in ogni maniera è vana, nè hà uera sussistenza: è fondata sopra un rumor vano, nè hà fermezza alcuna Percioche passa subito Chiamano fama, & è il morir secondo. E non giunge al suo fine, che dourebbe esser la uera gloria, e'l uero honore. Perciò grida a ragione il Sauio. Vanitas vanitatũ, & omnia vanitas. *Dice sant'Agostino sopra il Salmo cxlix.* Inanis gloria huius sæculi, fallax est sua uitas, & infructuosus labor, & perpetuus timor, & periculosa sublimitas, initium sine prouidentia, finis cum pœnitentia. *Dice san Bernardo.* Virtus gloriæ mater est. Sola enim, cui gloria sola debetur, & securè impenditur. *Et Gualtero nell' Alessandreide lasciò scritti questi versi.*

Quàm friuola gloria mundi;
Quàm rerum fugitiuus honor, quàm nomen inane.
Prælatus, qui præesse cupit, prodesse recusat.

Et l'auttor de' uersi leonini scrisse questa sentenza.

Vir bone, quid curas res viles, & res perituras,
Nil profuturas, & damno quandoque futuras?
Nemo diu mansit in culmine, sed cito transit.
Est breuis, atq; leuis in mundo gloria queuis.
Qui fuit hic imus, illic erit ordine primus.

Et fino gl'idolatri hanno insegnato a fuggir la gloria vana. *Ouidio.*

Viue tibi, & longè nomina vana fuge.

Et ancora.

Obest sua gloria multis. *Et Sallustio.*
Post gloriam inuidiam sequi memineris.

Itaque, quo clarior eris, eo magis, anxium, atque solicitum te esse oportet.

Ma, tornando à ragionar della gloria, come Christiano, & con l'auttorità delle sacre lettere. L'huomo può desiderare, & procacciarsi la gloria, cioè la chiarezza del nome, in questo modo. Per conseruar la fama, e'l nome suo; acciò che Iddio ne sia glorioso, e'l prossimo ne resti bene edificato: si come fece Samuele, quando volle giustificar l'innocenza della sua vita, & la bontà del suo gouerno nel cospetto di tutto il popolo Hebreo.

Può ancora desiderar d'esser glorioso, & vantarsi delle buone opere; accioche i suoi discepoli si stabiliscano nella dottrina catolica: si come fece san Paolo, quando diceua. Hebræi sunt, & ego. Semen Abrahæ sunt, & ego. *Con ciò, che segue.*

Può appresso gloriarsi l'huomo per alcun brutto fine: come fecero i Farisei, hipocriti, golosi, de i quali dice Christo. Dilatant filateria sua, magnificant fimbrias, amant primos accubitus in cœnis, & primas cathedras.

Finalmente l'huomo talhor ama d'esser lodato gloriosamente, per vna certa naturale inclinatione. S'egli desidera d'esser glorioso per lo primo fine: egli è sauio, prudente, & Christiano. Se per lo secondo: egli è pieno di carità, & di perfettione. Se per lo terzo: egli è vitioso. Se per lo quarto: egli merita pietà, & pecca venialmente. Ma se mentre egli opera bene, hà per fin principale l'esser lodato, pecca mortalmente.

Finalmente, s'egli hà per fine la gloria di Dio, & si compiace, come naturalmente facciamo tutti, d'esser lodato; merita pietà, & venia. Misura dunque l'appetito, che tu hai della gloria, dal fine, che tu hai: & così tu saprai, quanto t'offenda, & quanto ti aggraui l'appetito della lode, il quale è tanto commune a tutti gli huomini.



LA VITA DI SAN GREGORIO MAGNO PRIMO PAPA DI QVESTO NOME.



ERà tutti i Dottori, che s'acquistarono con la loro singolar virtù il nome di grande, o di Magno, per auuentura non vi fu alcuno, che più il valesse di san Gregorio: huomo veramente grande per la nobiltà, per le ricchezze, per la santità, per la dignità, per li miracoli; si come io son hora per dimostrare, descriuendo la sua vita, c'ha ragion'è tanto lodata, e celebrata da tutta la Chiesa di Christo. 12 MAR.

Roma già Imperatrice del mondo, & dal Saluatore honorata co'l martirio, e con le reliquie di san Pietro, e di san Paolo, felice albergo del suo Vicario, fu la patria di san Gregorio.

Il Padre chiamossi Gordiano, nato di stirpe, vscita da i Senatori: la Madre fu appellata Siluia, non meno nobile, che santa: e fu nipote di Felice Quarto huomo santissimo; il quale nel suo Pontificato rinouò il tempio, consacrato a san Cosimo, & Damiano nella via sacra, presso al sepolcro di Romolo. La beata vergine Tarsilla, che morendo meritò d'udir la celeste armonia, di veder Christo, ch'era venuto a riceuerla, fu sua zia. E s'egli fosse disceso da gli stessi Imperadori non poteua esser più nobile di ciò, ch'egli era. Nel sacro battesimo fu nominato Gregorio, nome Greco, che s'interpreta vigilante: e fu presagio, ch'egli doueua vegghiare per la salute sua, e del prossimo, profittando sempre con la dottrina, e con l'opere.

Nella tenera età tutto si diede a gli studi. E percioche egli era d'eleuato ingegno, e di profonda memoria, essendo ancor giouanetto, giunse a quella perfettione, alla quale gli altri studiosi giungono a pena quando son vecchi. Quando egli incominciò a disporre di se stesso, deliberò di darsi al seruigio di Dio; nondimeno fin che visse Gordiano suo Padre, egli nella vita ciuile honestamente si mantenne. Ma poi, che passato fu ad altra patria, & hebbe libera podestà di disporre de i beni suoi, sei monasteri in Sicilia edificò: i quali riempì di monaci, & gli dotò di tanti poderi, quanto erano bastanti a douergli mantenere: & vn settimo ne fece in Roma sotto titolo di santo Andrea Apostolo, non lontano dalla Chiesa de i santi Giouanni & Paolo: doue lasciate le vanità del mondo, & distribuiti a poueri ricchi panni, vasellamenti di oro, & di argento, & gioie, a viuere in pouero habito si ridusse: & vn tempo con vna gran ragunanza di fratelli visse sotto la obedieza prima di Hilarione, & poi di Massimiano Abbati, Padri venerabili: quindi per commune consentimento de i fratelli, essendo egli a quell'officio stato eletto, accettò il carico del gouerno. Leggasi l'Annotat. I.

Tanta era la astinenza sua, & tanti i suoi digiuni, tanto lo studio di orare, & tanto dello studiar le sacre lettere, che lo stomaco gli si guastò in modo, che tratto tratto gli veniuano alcuni sfinimenti, che, se i fratelli co'l cibo solleuato non lo hauessero, sarebbe mancato. Et essendo egli a tal termine ridutto, non potendo digiunare il Sabbato santo, nel quale infino i fanciulli digiunauano, più dolor sentiua di questo, che della sua mala dispositione. Perche chiamato il santissimo Eleuterio, che stato era Abbate a Spoleti, & allhora era monaco nel suo monasterio, presentito hauendo, che egli haueua risuscitato un morto, insieme con lui entrò nell'oratorio, con lacrime pregando il Signore, che gli facesse gratia di poter quel giorno digiunare: & finita la oratione così franco si sentì, che sarebbe potuto star senza cibo, non solamente quello, ma il seguente giorno anchora. Nè è da tacere, che stando egli in quel monastero, dalla madre, egli nutrito era di legumi crudi in acqua macerati.

Auuene vn giorno, che, scriuendo egli, l'Angiolo di Dio in forma di persona, che per fortuna di mare ridutta fosse in mendicità, piangendo gli si appresentò; & egli gli donò sei fiorini: ne tardò molto colui a tornare il dì medesimo, dicendo hauer perduto assai, & riceuuto poco; & hebbene altri sei. Indi a tre giorni ritornò con importune uoci a domandare aiuto, & egli, chiamato colui, che haueua il gouerno della guardarobba, gli disse, che altri sei fiorini gli douesse dare: & risposto gli fù, che non vi erano danari. Tornò a dirgli, che guardasse, se vi fosse vaso, o vestimento, accioche il pouero hauesse da andarsene sodisfatto. Si trouò, che altro non ui haueua, che vna tazza di argento, nella quale

la

la madre era vsata di mandargli i legumi infusi:& egli quella gli fece dare. Et da quel giorno inanzi fu fatto chiaro per tanti miracoli, che veramente fu conosciuto quella esser stata Angelica visitatione.

Egli mandò vn giorno due monaci a comperar cose per bisogno del monastero, vn giouine, & per sua guardia vn vecchio. Il vecchio, senza che il giouine se ne accorgesse, furò del danaio, che hauuto haueano: & nel ritorno entrati che furono nel monastero, & giunti alla porta della Chiesa, il ladro da vn Diauolo assalito caddè in terra; & al concorso, fatto da monaci, fu liberato; & domandato per ordine dell'Abbate, se haueua furato del prezo riceuuto, negò:& il Diauolo da capo gli fu addosso: & vn'altra volta lasciato,& domandato del medesimo, tornò a negare, & il maligno lo ritornò a tormentare. Et questo fatto fu infino ad otto volte. Quindi interrogandolo Gregorio, confessò il furto, & inginocchiato domandò perdono: & riceuuta la penitenza più dal Demonio non fu molestato.

Il giorno di sant'Andrea, riposandosi i monaci in su'l mezo giorno, vn di loro, che era entrato in pensiero di lasciare l'habito, & di andarsene; di subito suegliato, & aperti gli occhi si trouò cieco; & da grauissimi dolori oppresso cominciò a tremare, & gridare. I fratelli là corsero, & trouaronlo di se vscito, che nè sentiua, nè intendeua cosa, che si dicesse, o facesse. Fu per ordine di Gregorio portato, & posto dauanti l'altare di santo Andrea, doue da i monaci fu fatta oratione. Et il patiente in se ritornato, confessò hauere hauuto vn vecchio in visione, il qual lasciato gli haueua addosso vn can nero, che lo sbranasse, dicendo, perche sei tu voluto fuggir di questo monastero? & che quel peccato in quello stato lo hauea ridutto: ma che poi a prieghi di alcuni monaci, il vecchio dal cane lo hauea liberato.

Vn'altro monaco ancora, hauendo in animo di celatamente vscir del monastero, uolle entrar nell'oratorio: ma preso dal Diauolo non potè. Et era lasciato dal reo spirito qualhora staua fuori; ma ogni volta, che entrar volea, era tormentato. Ciò essendo così passato più volte, finalmente interrogato da Gregorio confessò, che di vscir del monasterio hauea hauuto pensiero. Et hauendo il Santo co i fratelli per tre giorni fatta oratione, il monaco da quel maligno più non fu molestato.

Fuggirono anche vna volta due monaci, i quali la sera a gli officij non comparendo, & hauendo Gregorio fatto cercar di loro,& non trouandoli, montarono a cauallo alcuni de i fratelli, per fargli tornare: & percioche haueuano altra volta motteggiando detto di volere andare in Hierusalem, vscirono a cercargli per la via Latina,& per la Flaminia. Coloro, pensando di douer esser seguitati, come furono fuori della porta Flaminia, vsciti di strada fuori di mano trouarono alcune grotte,& quiui entrarono,& cō sassi anchora ne turarono le bocche. I cercatori girando quà, & là quiui capitarono: & i caualli loro incontanente si fermarono, nè per sproni, nè per verghe si potero far mouere. La onde i monaci, pensando ciò esser per diuina volontà, smontarono, & d'attorno mirando venner loro vedute quelle grotte; & aperte hauendole co'l leuarne i sassi, trouarono i fuggitiui giacere fra le tenebre in terra; & quindi fattigli vscire, al monasterio gli menarono;& si per lo stupor del miracolo, per lo quale stati erano trouati, come per le sante ammonitioni di Gregorio vennero in tal compuntione, che per innanzi fu loro di profitto l'essersi voluti fuggire.

Vn certo monaco appellato Giusto dotto in medicina, & che era vsato di gouernar Gregorio nelle sue infirmità, infermò a morte, & era seruito da vn suo fratello, detto Copioso; & sentendosi al fin vicino, disse al fratello, che egli tra le sue cose haueua tre fiorini d'oro. Il che non hauendo Copioso a monaci potuto celare, essi diligentemente ogni cosa ricercando tra alcuni medicinali ritrouarono quei danari. Ciò essendo stato riferito a Gregorio, hebbe per troppo graue questo mancamento, hauendo perscritta la regola, che in cōmune si douesse viuere, & che ad alcun lecito non fosse hauer cosa propria. Chiamato adunque il Preposto del monastero (il cui nome era Pretioso) gli comandò, che non lasciasse, che alcun fratello lo andasse a consolare, nè a uisitare: & che se egli alcuno ne domandaua, il fratello dir gli douesse, che per li tre fiorini da tutto il monastero hauuto era in abominatione; accioche almeno in morte del peccato suo hauesse amaro rimordimento, & cosi ne facesse penitenza.

Ordinò appresso, che il corpo suo con quello de gli altri monaci non fosse posto, ma anzi che fatta fosse vna fossa, doue il letame si gittaua, & che egli in quella fosse messo, sopra lui gittando i tre fiorini, gridādo insieme tutti i monaci. Il tuo danaio sia teco in perditione, & che poi di terra fosse coperto. Il che fu ottimamente proueduto: che, hauendo Giusto domādato

di

di alcun monaco, & sentito dal fratello, che i fratelli lo abhorriuano, da vn tanto dolor fu assalito, che in quello uscì di vita, & stato essendo sepellito secondo l'ordine, tanto terrore assaltò i cuori di tutti i fratelli, che ogniuno cominciò producere in mezo ogni cosa, per uilissima che ella fosse stata, & che regolarmente anchora l'haueuano potuta tenere.

Passati erano trenta giorni della morte di Giusto, quando Gregorio, mosso a compassione, fatto chiamar Pretioso gli disse; già molti giorni sono, che Giusto pena in fuoco. Si vuole hauerne misericordia. Et perciò va, & per trenta continui giorni fa, che tù per l'anima di lui offerisci a Dio il santo sacrificio dell'altare, senza che pur un giorno si pretermisca. Il che essendo stato esseguito, la notte seguente al trentesimo giorno, Giusto apparue in sogno al fratello: il quale domandato hauendolo come staua, male (rispose egli) stato sono insino ad hora; ma hoggi riceuuta ho la Communione della santa gratia. Non sapeua Copioso l'ordine delle Messe, nè lo sapeuano gli altri Monaci: ma hauendo egli portata questa nouella al monistero, si uenne in notitia di tutto il fatto, & si trouò, che à punto il giorno della trentesima Messa, quell'anima dalle pene del purgatorio fu liberata.

Et di quà ha appreso la Chiesa il costume di celebrare per le anime de' morti le trenta Messe, & chiamanle di san Gregorio.

Molti essempij sono scritti de' padri santi, che alleuati sotto la disciplina di Gregorio santi furono degni della gloria eterna, Ma percioche di lui ci sono ben da dire tante delle altre cose, & in questo suggetto di queste, ogni deuota anima si può contentare; delle operationi di lui attenderemo a ragionare.

Essendo venuti mercatanti di fuori con molte, & diuerse cose da vendere, & hauendole esposte nel publico mercato, auuenne, che quindi passando Gregorio uide fra le altre cose alcuni fanciulli bianchi, biondi, belli, & di gratioso aspetto, che erano pur da vendere: & domandò donde fossero stati recati. Gli fu risposto, dalla Isola di Britannia (il che vuol dire Inghilterra) & che in que' paesi tutti erano di simile aspetto. Domandò appresso, se que' paesi erano Christiani, o pagni. Si disse, che erano pagani. Si dolse Gregorio, & disse. Ahi che splendenti faccie possiede il rettor delle tenebre. Tornò a domandare come si chiamauano que' popoli. Fù risposto Angli: che Latinamente si parlaua allhora. Et Gregorio. Bene Angli, quasi Angeli, che hanno Angelici uolti: & tali debbono essere i cittadini del Cielo. Interrogò poi il mercatante di diuerse cose di quella ragione: & con tale informatione andò al Papa, il quale era allhora Benedetto primo; & cominciò a fare instanza, che in Britannia si mandassero Predicatori a conuertire quelle genti: & conoscendo, che non ci era chi andar vi volesse, se stesso offerse, pur che il Papa ui consentisse. Et egli, come il Clero facesse resistenza pur volendo Gregorio andarui, lo licentiò con la sua beneditione.

Non mise indugio Gregorio alla partita: la qual sentita hauendo i Romani, tutti conturbati, fatto insieme consiglio, in tre parti diuisi, douendo il Papa andare alla Chiesa di san Pietro, si misero per la strada, & nel passar suo à squadra per isquadra insieme gli diceuano. Hai offeso san Pietro; hai ruinata Roma, percioche hai lasciato andar Gregorio. Dalle quali parole sbigottito il Papa mandò à richiamarlo: & egli già detto lo hauea coloro, che andauano insieme con lui; & hauendo già tre giorni caminato, & sollicitando egli l'andare, sopragiunto da' messaggieri Apostolici al gouerno del suo monasterio fu costretto a tornare.

Or vedendo Benedetto Papa, che tanta era la virtù di Gregorio, che bastaua a maggiore impresa, che del gouerno di un solo monistero, à uiua forza dalla quiete sua rimouendolo lo ordinò settimo Diaconoin aiuto suo, & della santa Chiesa. Ne molto dapoi, morto essendo Benedetto, & succeduto Pelagio secondo, mandato fu a Constantinopoli, per le risposte Ecclesiastiche; & con esso lui ne andarono alcuni santi Monaci del suo monistero, co' quali egli (quantunque conuersasse in palagio reale, & terreno) viueua vita monastica, & santa. Et quiui stando, da que' santi Monaci, & da Leandro Vescouo Hispalense, che andato era ambasciatore per cause di Visigoti, fu pregato a scriuere sopra Iob quella diuina opera, la quale ci è tra le mani.

In Constantinopoli stando egli anchora abbattè vna nuoua heresia, che in que' tempi cominciaua a solleuarsi in materia della risurrettione nostra. Haueua Eutichio Arciuescouo di quella città scritto un libro della risurrettione de' morti, nel qual diceua, che i corpi nostri saranno impalpabili, & più sottili, che aere, ne vento. La quale opinion ributtò Gregorio, mostrando la verità della fede essere in contrario, & insegnando, che i corpi nostri nella gloria di quella immortalità saranno ben sottili per l'effetto spirituale, ma palpabili per la

verità della natura, secondo l'essempio del corpo del Signore, il qual risuscitato da morte disse a discepoli suoi. Palpate, & vedete, che lo spirito non ha carne, & ossa.

Leggasi l'Anno tat. Et di questo suggetto essendone fra l'Arciuescouo, & Gregorio nata lunga contesa, & dissensione, Tiberio Imperatore, il quale reggeua allhora, hauendo secretamente, & diligentemente uoluto vdir l'uno, & l'altro; alla fine fece, che il libro di Eutichio si desse al fuoco. Et essendo essi dopò l'abbattimento di una lunghissima disputa, vsciti dal l'Imperatore, l'uno, & l'altro di infirmità aggrauati in letto furono sforzati à giacere.

Ma Gregorio guarì, & Eutichio ne morì: il quale nella sua infermità in presenza de' circostanti prendendo la pelle delle sue mani diceua. Io confesso, che tutti in questa carne risusciteremo. Et così per essere egli morto nella fede della Christianità, essendo per altro stato religiosissimo, & santissimo, tra le uite de' dodici santi Vescoui habbiamo anchora scritta la sua.

Mentre Gregorio in Constantinopoli dimoraua, un Massimiano siciliano, che poi fu Vescouo, & allhora gouernaua il monasterio di Gregorio, con altri Monaci lo andò a visitare: & nel ritorno suo a Roma fu in mare assaltato da vna tanta fortuna, che perduto il timone, rotto l'albero, cadute in mar le uele, la naue tutta sdruscita fu di acqua ripiena sopra ogni coperta. Già si erano tutti a Dio raccomandati, & abbracciatisi insieme, riceuuta haueano la santa communione; & la naue per otto giorni scorse: ne più dir si poteua, che la naue fosse in mare, ma il mare in naue. Il nono giorno arriuò nel porto di Crotrone: & essendo gli altri tutti in terra vsciti, & dopò tutti Massimiano, quella naue, che co'l peso di tanti huomini per l'alto pelago era passata secura, smontati che furo in porto, subitamente si affondò: volendo il signore Dio mostrar questo miracolo a loro, che visitato haueano il suo diletto Gregorio.

Passato vn tempo tornò Gregorio a Roma, dopò il cui ritorno vscì il Teuere del suo letto: & crebbe in tanto, che le acque passarono sopra le mura della città, ruinarono di molti edificij, & fra gli altri i granai della Chiesa, doue le migliaia delle moggia del grano furono perdute.

Nel medesimo tempo a Verona crebbe l'Adice in tanta altezza (questo alla historia di Gregorio non appartiene, ma per la grandezza del miracolo non posso passarlo con silentio) che l'acqua arriuata al tempio di san Zenon Vescouo, & martire, si inalzò in fino alle finestre della Chiesa vicine al tetto, & non entrò in Chiesa: & essendo le porte aperte l'acqua dauanti a quelle si fermò a guisa di vn muro, & le persone, che erano in Chiesa a quella si accostauano, & ne beueano, & ella più auanti non passaua: segno troppo euidente del merito, che vuol mostrare il Signore, che hanno i martiri appresso di lui.

Per lo Teuere calò vna gran quantità di serpenti, & un dragone grande, come una gran traue, i quali arriuati all'acqua salsa furono suffocati, & gittati a terra, & putrefatti corruppero l'aere; onde ne seguì una gran pestilentia; & tale, che uisibilmente di Cielo scender si vedeuano saette, & ferir gli huomini, che incontanente cadeuano morti in terra. Fra primi, ferito ne fu Pelagio, dopò la cui fine, tanta fu la mortalità, che gran parte delle case vote di habitatori si rimasero.

In quel tempo era nel monasterio di Gregorio un garzone fastidioso, chiamato Teodoro, il quale dimoraua co'l fratello religioso più per necessità, che per volontà: non poteua comportar di essere ammonito, ne uoleua sentir parlar di monacato; anzi si faceua beffe di chi gliene parlaua. Costui dalla pestilenza inchiodato, era vicino a morte: & Gregorio co' fratelli erano a lui andati per aiutarlo con le loro orationi a ben morire: Già egli era freddo per tutte le parti, dal petto in fuori, doue lo spirito vitale ansando anchora si conseruaua: & quanto più egli alla morte si auuicinaua, tanto con maggior feruore orauano que' padri: quando egli con alte grida interrompere incominciò le loro orationi, dicendo. Andateuene, che dato sono a diuorare al dragone: & egli per la presenza uostra diuorar non mi può. Già mi ha preso il capo in bocca, date luogo, che egli far possa espeditamente quello, che ha da fare. Se ho da esser diuorato, perche da voi sono impedito?

Et Gregorio co' fratelli gli diceuano. Chi è cotesto, che tu di? fatti il segno della santa Croce. Et egli. Vorrei ben segnarmi, ma non posso, che dalle squame di questo dragone son ritenuto. Dopò queste parole di lui, Gregorio, & i fratelli a terra gittati spargendo di molte lacrime con maggiore sforzo si diedero a pregare. Et ecco, che di subito l'infermo con gran uoce cominciò a ringratiar Dio, dicendo. Per le vostre orationi il dragon, che mi

hauea a diuorar, se ne è fuggito: star non ci è potuto. Hora intercedete per li peccati miei, che per conuertirmi sono apparecchiato, & per abbandonar del tutto la uita seculare. Et così quel garzon di perduta speranza per le sante orationi fu liberato, ricuperò la sanità, & acquistò la salute dell'anima.

Ora incrudelendo tuttauia maggiormente la pestilenza, ne potendo Roma star senza pastore, il chericato, il senato, & il popolo Romano di commune consentimento elessero Gregorio: il quale per modo alcuno non uoleua consentire d'accettar tal peso, e pur, quando uide ferma la deliberation di tutti, fece uista di contentarsene, & secretamente iscrisse a Mauritio Imperadore, e di cui egli hauea leuato un figliuolo dal sacro fonte, pregandolo, & iscongiurandolo, che a tale elettione non volesse acconsentire. Ma Germano gouernador della città fece nel camino prender il messo, & gli tolse, e squarciò la lettera, & all'Imperador mandò la elettione. Ilquale sentì consolatione di hauere occasione di poter essaltar Gregorio, come hauea desiderato, & mandò a Roma la confermatione, comandando, che fosse ordinato Papa.

S'usurpauano questa auttorità gl'Imperadori in quell'età: percioche, stando essi a Constantinopoli, lontani da Italia, un Vescouo di Roma hauerebbe potuto fare innouation pregiudiciale all'Imperio, quando non fosse stato confidente. Si che questa era cautela per interesse di stato, non prerogatiua di superiorità.

Mentre l'Imperial consentimento a Roma s'aspettaua, continuaua la mortalità grandissima. Perche Gregorio vn giorno a pien popolo cominciò a confortare ogn'uno ad orationi, a lagrime, & a digiuni, proponendo l'esempio de' Niniuiti, i quali con la penitenza di tre giorni schifarono l'ira di Dio: & gli confortò, che il giorno seguente s'andasse alle letanie; & che non s'attendesse nè a lauorare in campagna, ne a fare altra facenda: ma che tutti attendessero a pregar per misericordia. Et furono le letanie in sette parti diuise: che i Cherici vscir douessero della Chiesa di san Giouanbattista; gli huomini Laici da quella di san Marcello; i monaci di san Gio. & Paolo; le monache di san Cosmo, & Damiano; le maritate da san Stephano; le vedoue da san Vitale; i poueri, & i fanciulli da santa Cecilia. Fu fatto vniuersal concorso alla oratione secondo l'ordine dato: & nel principio delle processioni la pestilenza così terribilmente incrudelì, che in ispatio d'un'hora ottanta persone caddero morte: & il Santo padre pur tuttauia confortaua il popolo a pregare, in fin che fosse esaudito. Quindi alla mortalità fu posto fine.

Gregorio, che pensato hauea, l'Imperator mosso dalla sua lettera, douer reuocar la elettion fatta di lui, come seppe la sua lettera essere stata intercetta, & che l'Imperadore daua il consenso, non potendo apertamente vscir delle porte, tenne prattica con alcuni mercatanti, i quali traueslito lo misero fuori della città: & egli andossi ad imboscar, cercando di nascondersi per le grotte. Et non apparendo esso nella città, subito fu concorso a cercar di lui, & trouato fu per indicio di una lucida colonna, la quale dal cielo pendendo, ouunque egli si mutaua lo andaua accompagnando. Fu conosciuto, preso, portato a Roma, & nella Chiesa di san Pietro Pontefice fu consacrato. Quanto egli mal volentieri riceuesse tal carico, & con quanta ansietà lo gouernasse, le sue lettere ne fanno testimonianza.

Nel principio del suo Papato scrisse egli il simbolo della sua fede, il quale è questo.

Credo in un Dio onnipotente padre, figliuolo, & Spiritosanto, tre persone, & una sostanza. Padre non generato, figliuolo generato, Spiritosanto ne generato, ne non generato, ma insieme con loro eterno, & procedente dal padre, & dal figliuolo. Confesso l'unigenito figliuolo consustantiale, & nato senza tempo del padre, fabricator di tutte le cose uisibili, & inuisibili, lume di lume, Dio uero di Dio uero, splendor di gloria, figura di sustanza: il quale rimanendo verbo auanti i secoli, creato fu perfetto huomo, uicino al fine de' secoli conceputo, & nato di Spiritosanto, & di MARIA Vergine: il quale riceuette la natura nostra senza peccato, & sotto pontio Pilato fu crocefisso, & sepellito: il terzo giorno risuscitò da morte, & il dì quarantesimo in cielo ascese. Siede alla destra del padre. Indi è per uenire a giudicare i uiui, & i morti, hauendo da mettere dauanti gli occhi di tutti gli occulti delitti di ciascuno, per douer dare a giusti i perpetui premij del regno celeste, a' rei ueramente i supplicij del suo co eterno: rinouando il secolo per fuoco, & la resurrettion della carne. Confesso vna fede, vn battesimo, vn'Apostolica: & uniuersale Chiesa, nella qual sola rimetter si possono i peccati nel nome del padre, del figliuolo, & dello Spiritosanto.

Scrisse anchora egli una Sinodal epistola secondo l'antica consuetudine a Patriarchi in Oriente, nella qual disse, ch'egli hauea i quattro antichi Concilij in quella riuerenza, che i

Vangeli,& approuaua medesimamente il quinto general Concilio, il qual fu il secondo generale fatto in Costantinopoli,conchiudendo con queste parole. Io ributto tutte quelle persone,le quali da que' Concilij sono ributtate:& abbraccio quelle,che quelli honorano.Percioche, stabiliti essendo con uniuersal consentimento, distrugge se, & con quelli ciascuno, che presume,o sciorre quello,che legano;o legar quello,che sciolgono. Chi adunque altrimente tiene sia scommunicato.

Appresso di questo,sotto pena di escommunicatione leuò tutte le nuoue consuetudini, le quali contra le Apostoliche traditioni erano state introdutte. Ordinò il cantar de gli officij in Chiesa,formando l'antiphonario:dalle quali sue ordinationi & nella età sua, & nelle seguenti le Chiese a Roma ne mandauano a prender la regola. Rimosse i secolari dalla sua camera,& fece elettione di cherici,huomini notabili per dottrina,& per prudenza. Et fra gli altri si elesse persone sante del suo monasterio,co' quali in palagio uiueua uita monacale, & nella Chiesa manteneua la dignità episcopale. Da lui non era riceuuta se non persona,che era per santità,o per dottrina eccellente:& in questa elettion,nè la ricchezza rileuaua di nulla,nè la pouertà noceua: in modo,che nel Papato suo fioriuano le belle discipline, & intorno Roma si uedeua uno esempio di uita religiosa, quale è scritto, che nella primitiua chiesa si teneua intorno Alessandria per istitution di san Marco.

Fece di molti Vescoui per christianità: rimise di quelli,che ingiustamente erano stati deposti,castigando i loro depositori: fece Vescouo di Siracusa Massimiano abbate del suo monasterio a dietro nominato,& lo fece legato per Sicilia: mandò Agostino preposto,& Melli to a conuerrir la Inghilterra. Et in somma di que' monaci, della cui vita, & della cui dottrina egli hauea perfetta cognition,di quelli mandaua al gouerno delle anime di questa, & di quella città. Nè bisognaua,che persona,laquale notabil non fosse per qualche uirtù, sperasse di douere hauer da lui officio,nè dignità. A ministerij Ecclesiastici,nè ad Ecclesiastici officij non erano accettati,se non huomini Ecclesiastici: & i Laici mandati erano allo essercitio delle arme,o della campagna. Alcuni de' principali caualieri cominciaro a prender la tonsura per desiderio di prelature:& a questo rimediò l'Imperadore,facendo una legge,che chi hauena hauuto magistrato temporale,non potesse passare a uita spirituale. Ilche da Gregorio fu commendato,dicendo:che qual dall'habito temporale procuraua di uenire ad officii Ecclesiastici,non lasciaua,ma mutaua il secolo.Et se pur del secolo alcuni erano inchinati a seruire a Dio,al monacato gli riceueua; doue se incolpabilmente viueano,al tempo prefisso da sacri Canoni,a gradi Ecclesiastici gli riceueua, pur che la lor preterita vita non fosse stata tale, che dalle sacre leggi non fossero ributtati.

Hebbe cura della riformation della Messa,& nel Canone aggiunse quelle parole. Et disponi i giorni nostri nella tua pace;& liberaci dalla eterna dannatione; & commanda, che nella greggia de' tuoi eletti siamo annouerati. Ordinò,che dopò il Canone sopra la Hostia si dicesse il Pater nostro,dicendo,che cosi erano stati vsati di far gli Apostoli. Ordinò le stationi di Roma,& quelle frequentaua: e mentre potè,facea sermoni al popolo;ma poi,impedito essendo per debilità di stomaco,ne scriueua, & ad altre persone recitar gli faceua.

Vsaua grandissima hospitalità verso poueri, & uerso forestieri,inuitandone ogni giorno alla mensa seco:& hauendo vn giorno voluto per humiltà dar ad uno l'acqua alle mani, essendosi uolto a prendere il uaso dall'acqua,riuoltatosi poi più non vide colui. Di che assai si marauigliò. La notte appresso Christo in sogno gli apparue,& gli disse. Dell'altre volte hai me riceuuto nelle mie membra,hieri in me stesso mi riceuesti.

Vn'altro giorno comandò ad vn suo Capellano, che inuitasse dodici pellegrini a desinare.Il che fece colui:& annouerandogli Gregorio uide,che erano tredici. Et fatto chiamare il Capellano lo dimandò,perche ne hauea chiamati più,ch'egli comandato non hauea. Affermaua il Capellano,che non erano se non dodici. Et Gregorio pur ne vedea tredici: & nel terzodecimo gli occhi affissando,uedeua,ch'egli tuttauia mutaua faccia,& hora sembraua un bel giouine,& hora un vecchio di aspetto graue,& hora altramente.

Finito il mangiare,licentiati gl'altri,prese per mano quel terzodecimo,& seco menollo in camera,& lo domandò,scongiurandolo,che gli dicesse chi era,& quale fosse il nome suo: & colui,che mi scongiuri del mio nome,il quale è mirabile? Ma riconoscimi,che io sono quel rotto in mare,che già a te venni,quando scriueui in cella, & che mi desti dodici danari d'oro,& la scutella d'argento,che la beata tua madre Siluia mandata ti haueua co' legumi molli; & sij securo, che da quel giorno Dio ordinò, che tu esser douessi Rettor della santa sua

Chiesa,

Chiesa,& successor nel Vicariato di Pietro,la cui uirtù tu hai imitato,diuidendo la sustantia fra i bisognosi. Et Gregorio a lui,& come sai tu,che Dio allhora facesse tal determinatione? Et colui,lo so,per essere io Angiolo suo, & da lui mandato fui a te, per far proua dell'animo tuo. Si sbigottì a quelle parole Gregorio, che per adietro Angiolo alcuno veduto non hauea. Ma gli disse l'Angiolo,non hauer paura,che Dio da capo mi ha mandato a te, accioche io stia alla tua guardia, in fin che tu dimorerai in cotesto corpo mortale: & di tutto quello, che tu domanderai da Dio,per mezo mio lo hauerai. Caddè allhora Gregorio con la faccia a terra,& disse.

Se per una così picciola cosa mi ha il Signor data tanta remuneratione, che mi ha fatto Pontefice della sua Chiesa: che debb'io sperare, se diligentemente seruerò i suoi comandamenti,& largamente dispenserò l'abondantia di que' beni,che egli mi ha dato? E da questo diuenne tanto largo nella distribution delle limosine,che non era ordine alcun sacerdotale, non monasterio,non Chiesa,che da lui largamente non fosse souuenuta.

Manteneua tre mila monache,delle quali dicea tale esser la loro vita,ch'egli credeua,che se state non fossero le loro lagrime,& le loro orationi,già non sarebbe stata persona,che dalle arme de' Longobardi potuta si fosse saluare. Mandò in Hierusalem vn Probo abbate religioso con gran quantità di danari ad edificare vno spedale;& quello mentre visse,mantenne di viuere,& di uestire: & il medesimo fece a monaci del monte Sina vicino alla Arabia. Mandaua ogni giorno per tutta Roma a poueri infermi,& istroppiati i cibi cotti per corrieri a questo fine tenuti:& a poueri vergognosi non mancaua del viuer quotidiano.

Occorse un giorno, che in certo Vicolo deserto fu trouato un pouero huomo morto: & quasi come per colpa sua fosse morto,non lo hauendo esso souuenuto, alcuni giorni dolente ne fece penitenza,astenendosi dalla celebration delle Messe.

Ma lasciando le limosine, che sole richieggono vn volume, era lungamente in una contrada di Roma detta Suburra stata serrata una chiesa di Arriani: & piacque a Gregorio di consacrarla a Catholici,& portar ui fece le reliquie di san Sebastiano,et di sant'Agatha martiri;le quali furono processionalmente cantando quiui da esso Gregorio accompagnate. Et essendoui concorso vn gran popolo,ne tutti capendo nella Chiesa, molti etiandio stauano di fuori. Or mentre egli cantaua la Messa,da coloro,che più uicini erano alla sagrestia,fu sentito un porco discorrer quà,& là per la chiesa,& così da gli altri di mano in mano,tra la molta turba,& andar alla volta della porta grugnendo,& vscirsene. Veduto non fu nulla,ma vniuersalmente vdita quella uoce. Donde chiaro apparue,che il Diauolo,il quale haueua hauuto quello per suo albergo,all'apparir delle reliquie sante diede luogo. Finita la Messa,il Papa co'l popolo si partì: & la notte seguente nel tetto della medesima Chiesa un grande romor fu sentito,quasi come genti su per quello correndo andassero. Et l'altra notte ancora ui fu maggior terror con vn tal fracasso,come se la Chiesa da' fondamenti fosse ruinata. Nè cosa altra dapoi ui fu udita.

Dopò alcuni giorni,essendo vn dì serenissimo,sopra l'altar di quella chiesa,di Cielo scese vna nuuola, che tutto lo coperse. Et un così soaue odor per tutto il tempio fu sparso con un tanto horrore, che quantunque le porte aperte fossero, non ui haueua chi di entrarui hauesse ardire:& i medesimi Sacerdoti,che per celebrare vi erano andati,& i guardiani della chiesa di entrarui non erano arditi; ma di fuori si stauano, godendo della soauità di quell'odore. Vn'altro giorno le lampade da se medesime vi si accesero. Nè molto tempo dapoi finite essendo le Messe,& hauendo il Sagrestano spenti i lumi,& serrata la porta,dopò un pezzo tornato,trouò,che i lumi ardeuano,& auisando, che per hauergli negligentemēte spenti si fossero riaccesi,gli tornò a spegnere,& se n'andò,serrata hauendo la porta. Et tornatoui dopò tre hore trouò pur,che i lumi ui ardeuano. Il che fu euidentissima testimonianza,che da Gregorio quel luogo dalle tenebre alla luce era stato restituito.

Hauendo egli rassettate molte cose della Chiesa,entrato nel quarto anno del suo pontificato,riuolse il pensiero a voler conuertir la Inghilterra,secondo che già era stata la intention sua nel monacato;& vi mandò per vescouo Agostino con altri monaci,come s'è detto, e più ampiamente si leggerà nel proceder del uolume. Ma passiamo ad altra narratione.

Hauea una gentildonna fatta offerta di particelle di pane da sacrare per lo santo sacrificio della Messa:& hauendole una mattina celebrando il beato Gregorio,consacrate, & fattone il sacro misterio,volendo communicar quella donna,nel dir quelle parole. Il corpo del signor nostro Giesu Christo conserui l'anima tua,uide,che ella sorrise. Perche,ritirata la ma *Leggasi l'Anno tat.3.*

no dalla sua bocca, mise la particella sopra l'altare, & continuò a finir la Messa. Quindi presente tutto il popolo domandò la donna, quale fosse stata la cagione, che douendo riceuere il corpo di Christo, temerariamente si fosse risa. La donna, stata un pezzo quieta, & seco mormorando fra' denti, alla fine vscì a dire. Io risi, percioche tu dicesti, che il pane, il quale io conosceua hauer fatto con le mie mani, era il corpo del Signore. Gregorio allhora per la incredulità di quella donna con tutto il popolo si gittò a terra a fare oratione, & dopò alquanto rizzatosi trouò, che la particella, la quale egli hauea posta in su l'altare, era carne visibile: la quale egli nel cospetto di tutti mostrò alla donna incredula, & così condusse lei alla fede, & in quella confermò il popolo: & ritornato essendo pur co'l popolo in oratione, la carne ripreso apparenza di pane.

Leggasi l'Annotat. 4.

L'antico costume de' Romani Pontefici nel mandare fuori reliquie era, che in un bossolo metteuano vn pezzo di panno, & quello si riponeua in chiesa presso al corpo del Santo, di cui si desiderauano le reliquie: poi leuato con riuerenza si sigillaua, & si mandaua doue haueua d'andare. Hauendo adunque Gregorio dato vn tal bossolo ad ambasciadori venuti di Occidente, in ritornando essi alle case loro, entrarono in pensier di voler veder, che reliquie fossero quelle, & se fossero carne, o ossa: riputandosi a vergogna hauer fatto vn sì lungo uiaggio, & non saper quello, che si riportassero. Leuarono i sigilli, & videro, ch'altro non vi era, che un poco di panno. Perche sdegnati a dietro si ritornaro, dolendosi di essere stati beffati, dapoi che in uece di reliquie de' santi hauuto haueano un straccio: & dicendo, che a' loro Signori non mancaua di uetuna sorte panno.

Leggasi l'Annotat. 5.

Arriuarono a Roma in tempo, che Gregorio celebraua Messa. Laqual finita, vdite hauendo le coloro querele, posto quel panno sopra l'altare, inginocchiato insieme con quelli, che erano presenti, fece oratione a Dio, per mostrar di quanta riuerenza fossero degne le cose, che la sedia santa Apostolica mandaua per reliquie. Et in piede leuato, & fatti auuicinare gli ambasciadori all'altare, dar si fece vn coltello, & con quello punse quel panno, & dalla puntura n'vscì sangue. Del qual miracolo, & gli ambasciadori, & tutti gli altri da un venerabile horrore furono soprapresi. Gregorio inginocchiato, & fatto inginocchiar tutti a fare oratione, non prima si leuò, che i pertugi del panno furono tutti chiusi, & risaldati. Et gli ambasciadori co'l suo bossolo riserrato, diuoti, & lieti al loro camino si ritornaro.

Hauea vn gran caualier Romano abbandonata la moglie, & perciò da Gregorio era stato scommunicato. Colui sdegnato, ne schermir potendosi da tanta auttorità, ricorse per uendicarsene ad alcuni Maghi: i quali gli promisero, che caualcando il Papa hauerebbono fatto entrare un Diauolo nel corpo del suo cauallo, & fattolo precipitare. Il caualier, notato un giorno, che il Papa uoleua andare alle stationi, ripose coloro uicino alla uia in luogo, doue senza esser ueduti poteuano vedere, & in passando il Papa, con loro malie, & incantagioni fecero entrar nel cauallo vn Diauolo: il quale incontanente mise quell'animale in furia, & in su i salti, che ne il Papa lo poteua ritenere, ne i palafrenieri fermarlo. Intese Gregorio, da Dio ispirato l'inganno, & fatto il segno della Croce, scacciò il Demonio, & i Maghi furono fatti cicchi: i quali fattisi egli venir dauanti, riuelarono l'auttore di quella tristitia: & riconosciuto il fallo, essendo gentili, alla santa fede si conuertirono: & da Gregorio furo battezati. Ne uolle il santo render loro la luce, accioche a legger libri magici non ritornassero: ma de' danari della Chiesa comandò, che fossero mantenuti.

Leggesi del beato Gregorio, che passando un giorno per la piazza, che da Traiano di honoreuoli edificij era stata adornata, di vna notabile giustitia di lui si ricordò. La qual fu in questa guisa. Che essendo egli montato a cauallo, per andare ad una guerra importantissima, una vedoua, a cui stato era ucciso un figliuolo, dauanti gli s'appresentò, domandandogli, che vindicar douesse il sangue del morto giouine: a cui l'Imperador rispose, che come tornato fosse dalla guerra, non sarebbe mancato. Et la donna a lui. Et se tu morissi nella guerra, chi mi farà giustitia? Et Traiano. Colui, che nel mio luogo sarà succeduto. Et la uedoua. Et se altri mi farà giustitia, che merito ne hauerai tu? Nullo disse Traiano. Adunque, soggiunse la donna, meglio è, che facendola tu, questo merito te ne acquisti. Alle quali parole egli del cauallo discese, ne si partì, che alla donna la debita giustitia ministrò. Di questo tale atto essendosi ricordato Gregorio, da tanta bontà mosso, con deuote orationi, & con calde lagrime pregò per l'anima di lui: et hebbe riuelatione d'essere stato essaudito; ma che mai più pregar non douesse per alcun pagano. Qual fosse questa essaudition ueramente si mette in dubbio: non si tiene già, che l'anima sua salisse in Paradiso, ma che solamente dalle pene dell'inferno

ferno fosse liberata. Hauea Gregorio (come anche già s'è detto) fra le altre regole del suo monasterio ordinato, che alcun Monaco non hauesse cosa propria, nè pur un quattrino. Et uno di que' monaci, il quale hauea un fratello al secolo, lo pregò, che gli comperasse alcune cose, delle quali egli haueua necessità. Il fratello gli diede, come sarebbe a dire, tre fiorini, che egli da se sì comperasse ciò, che gli faceua di mestieri. Et hauendo un'altro monaco veduto, che colui haueua que' danari, lo riportò all'Abbate, & l'Abbate al Papa: & il Papa lo scommunicò per hauer la regola transgredita.

Non molto dapoi morì il monaco scommunicato; ne della morte sua hebbe nouella il Papa, se non forse tre giorni dapoi. Si dolse egli assai, che non assoluto hauesse mandata fuori l'anima. Scrisse adunque vn'assolutione, & diedela ad un Diacono, che à leger l'andasse sopra la sepoltura del defunto. Il che fatto, l'Abbate la seguente notte dormendo uide il morto, & lo domandò. Non se' tu morto fratello? Si, disse egli. Et tornò l'Abbate ad interrogarlo, & doue se' stato infino ad hora? Rispose l'altro, veramente padre, sono stato in prigionia: & prima che hieri non sono stato liberato. Et così fu conosciuto, che per la oration letta dal Diacono, l'anima sua hauea la assolutione conseguita.

Fù il santo padre molto studioso di accrescere il numero de' fedeli: là onde soleua aggrauar i contadini pagani di souerchie grauezze, per tirargli con questo mezo alla uerità della fede, & a Giudei, che ueniuano alla fede, diminuiua le grauezze. Et quantunque intendesse, che molti di essi non fedelmente ci veniuano, facendolo per interesse temporale; pur voleua, che fossero riceuuti con tale speranza, che se bene essi fraudolentemente si battezauano, la successione loro sarebbe stata fedele.

Essendo anchora stati i Longobardi macchiati dalla Ariana prauità, usò ogni studio, che i loro figliuoli alla Catolica chiesa fossero riconciliati.

Ordinò, che i beni della Chiesa gouernati non fossero, se non da persone di ordine ecclesiastico; & che ad una persona nell'amministratione de gli officij ecclesiastici dato non fosse più di vno officio: dicendo, che si come in vn corpo habbiamo molte membra, & ogn'uno ha la sua speciale operatione: così nel corpo ecclesiastico (secondo la uera dottrina di Paolo) in vn medesimo spirito ad uno è da conferir vno, ad altro vno altro officio. Et percioche hebbe notitia, che nel territorio di Rauenna i Cherici si vsurpauano i gouerni de' monasterij, con seueri comandamenti vietò, che delle cose de' monaci impacciar non si douessero.

In ogni parte, doue egli intendeua, che altri patisse necessità, o di debiti fosse grauato, richiesto, & non richiesto à tutti soueniua. Et hauendo hauuta notitia, che in Sicilia per vn tempo la misura, con la quale si riscuoteua il grano, che da contadini ordinariamente era pagato alla Chiesa, era stata ingorda, comandò, che fatta vna conueniente stima, il tutto douesse esser restituito, & che i contadini hauessero ad esserne ristorati; & che si hauesse cura di non prendere niente più per la Chiesa di quello, che era il giusto: & che trouandosi pesi, o misure maggiori del diritto, rompere si douessero, & farne di nuoui.

I contadini per le nozze loro erano aggrauati à pagare una ordinaria impositione alla Chiesa: & percioche i ministri di mano in mano la erano andati accrescendo, egli la limitò, che i ricchi non pagassero più di un fiorino, gli altri mezo, & meno, secondo la loro pouertà.

S'era introdutto, che morendo alcuno, il quale hauesse tenuto ad affitto possessioni di Chiese, si vietaua al padre il succeder nella sua heredità: ma il tutto era ritenuto per la Chiesa: & il buon Papa ordinò, che i padri in que' beni succedessero; & che se alcuno lasciati hauesse figliuoli pargoletti, que' beni depositati fossero in mano di persone fedeli, le quali dapoi che coloro a legittima età fossero peruenuti, gliele hauessero à restituire.

Si usaua, che se alcuno di vna famiglia faceua delitto lo castigauano ne' beni della casa: il che egli vietò, ordinando, che qual fallaua fosse nella persona castigato; nè alle facultà fosse posta mano, se non in caso che ui andasse qualche poco di spese, per farne la esecutione.

Era anchora in vso, che se alcun Gastaldo cosa alcuna inuolata hauea al padrone, essendone colui condannato alla restitutione, quella andana al fisco: & il Santo ordinò, che il padrone del danno ne fosse ristorato. Statuì, che se alcun ministro ecclesiastico fosse mandato fuori per interesse non ecclesiastico, hauesse il suo honesto salario, ma non presumesse di prendere cosa ueruna sotto nome di beneficio di Chiesa. Molte altre tali ordinationi,

nationi, & leggi fece egli, le quali lungo sarebbe rammemorare.

Or, percioche in Sicilia stata era fatta vna costitutione, che i Suddiaconi dalle mogli si se parassero; hebbe quel Santo per sconueneuole tale diuieto, attento che prese le haueuano, essendo tale il costume: & ordinò, che à tutti i Vescoui si facesse intendere, che per innanzi non ordinassero chi non facesse professione di castità. Et quelli, che haueuano le mogli, & alla nuoua constitutione haueuano obedito, uolle, che fossero lodati, & abbracciati: gli altri uetamente, che le mogli si haueuano ritenuto, à maggior gradi non fossero promossi. Risonaua per lo mondo il nome della grandezza di Gregorio, delle opere sue, delle sue ricchezze, & della sua liberalità.

Et viueua in que' tempi vn Romito, huomo di molta virtù, il quale al mondo non haueua altra cosa, che una gatta, la quale era la sua compagna, & le sue delitie, che egli assai spesso se la prendeua in grembo, & le faceua carezze. Or costui fece oratione à Dio, che gli reuelasse quale douesse esser la mercede di chi abbandonate hauesse tutte le sue commodità, & tutte le ricchezze del mondo per seruir lui. Et vna notte in sonno risposto gli fu, che douesse sperare di hauere la medesima mercede, che Gregorio Papa. Et egli si doleua, che hauendo lasciati tutti i beni, & tutte le ambitioni temporali, & passata tutta la uita in astinenza, in digiuni, & in penitenza, à lui douesse essere pareggiato Gregorio, che viueua in tanta grandezza, & in tanta ricchezza: & così di giorno in giorno paragonando lo stato suo à quello di Gregorio viueua in afflittione. La onde un'altra notte udì il Signore, dirgli. Se l'affettione, & non la possessión delle ricchezze è quella, che diletta altrui; à che proposito uai comparando la tua pouertà con le ricchezze di Gregorio, hauendo tu maggior piacere nel palpare la tua gatta, che Gregorio di tutte le ricchezze, che possiede, le quale egli non amando, ma sprezzando liberalmente à tutti le distribuisce? Dalla qual risposta consolato il Romito, non più sdegnaua la compagnia di Gregorio; ma faceua orationi di essergli fatto pari.

Et alla cura di Gregorio ritornando intorno alle cose della Chiesa, essendo introdutto uno abuso, anzi heresia, come egli la chiama, che le ordinationi ecclesiastiche si uendeuano; & che i laici senza passar per li debiti gradi erano creati Vescoui: il che etiandio à nostri giorni far più di una uolta si è ueduto: & per lettere, & con la congregatione de' Concilij à tali inconuenienti rimediò, confermando i sacri antichi Canoni.

Abhorriua il riceuer doni in tanto, che alcuna uolta essendogli stati mandati presenti di qualche ualore, egli gli faceua uendere à giusto prezzo, & rimandaua i danari à chi glie l'haueua mandati.

A Roma non uoleua, che i Vescoui uenissero, se non in capo di ogni cinque anni.

Sotto questo Pontefice i Vescoui à gara faceuano nuoue Chiese, & le uecchie ampliauano, & adornauano. Ne egli da loro altro ricercaua, che santità, buoni esempij, sana dottrina, carità, & liberalità. Di che egli mandò dicendo ad un Vescouo, che uerso i poueri usaua poca carità, che non douesse creder, che gli bastasse il leggere, & l'orare, & lo star sedendo ritirato, senza usar le mani ad opere fruttuose: ma che doueua hauer larghe le mani, rimediare alle altrui necessità, & credere, che l'altrui pouertà sia sua. Che queste cose non hauendo uanamente teneua nome di Vescouo.

Ripresc egli anchora Sereno vescouo di Marsilia, che rotte haueua le imagini nelle Chiese, ammonendolo, che antico era il loro uso, & che ne' tempij erano dipinte, non perche adorare si douessero, ma perche da quelle gli animi tirati fossero in consideratione di coloro, che essi hauessero da riuerire, & da imitare; essendo la dipintura à gli idioti quello, che è la scrittura a letterati.

Ne meno ammonì un Ianuario vescouo Caralitano, il quale scommunicato haueua uno Isidoro per ingiuria riceuuta da lui, facendogli saper, che altri non dee scommunicare altrui per ingiurie fatte à se; che questo è un far uendetta: il che è contra i sacri Canoni. Ripigliò egli anchora il medesimo, che un giorno di Domenica, prima che dir Messa, hauesse fatto arare un campo pieno di biade, e dopò Messa ne hauesse leuatri confini: dicendo, che castigato lo haurebbe, se non fosse, che conoscea la uecchiezza sua da simplicità essere accompagnata. Et iscommunicò per due mesi coloro, che dato gli haueano que' consigli, & a questo proposito dichiarò quel detto di Paolo. Non riprendere il più uecchio di te; dicendo, che questo si ha da seruare, quando sia cosa, che non dia malo esempio a gioueni: ma che quando è di malo esempio, far si dee etiandio con molta acerbità.

Graue-

Grauemente ammonì egli anchora vn Desiderio vescouo di Francia, percioche egli studiaua libri secolari. Ma percioche dal gran Basilio fu scritto vn particolar trattato della vtilità, che da quelli si tragge, & da' sacri Scrittori, & dall'Apostolo Paolo etiandio veggiamo, non che altro, ma versi di Poeti gentili essere allegati, diremo, che bene è, che altri ne' giouenili anni di quelli habbia presa cognitione: ma che poi, quando sono peruenuti alla matura età, essendo massimamente in gradi ecclesiastici collocati, douendo vsare cibo sodo, non habbiano da nutrirsi di latte.

Non comportaua, che i Vescoui pur per brieue tempo la residenza abbandonassero, se non per estrema necessità, ne che di cose secolari s'impacciassero. Et comandò, che se vno di questi Vescoui vagabondi, ammonito non si emendaua, chiuso fosse in un monastero, & datane à lui notitia, che haurebbe mandato l'ordine della castigatura. Tanto era studioso Gregorio del bene vniuersale, che per altrui esempio ha lasciata etiandio memoria del mancamento di vna sua zia.

Scriue egli adunque, che suo padre hebbe tre sorelle, Trasilla, Gordiana, & Emiliana, tutte sacre vergini, & tutte in un medesimo tempo consacrate, le quali in una casa insieme uiuevano uita regolare: & essendo insieme santamente un tempo viuute, Trasilla, & Emiliana di giorno in giorno nella deuotione Christiana faceano profitto; Gordiana veramente nell'amor di Dio si cominciò à raffreddare, & iscaldarsi delle cose del mondo. Et auuedutesene le sorelle la ammoniuano: & ella, quanto durauano le ammonitioni, tanto si raccoglieua in su'l graue; ma quelle passate ritornaua alle vanità, dilettandosi di conuersare con giouinette secolari. Or dopò vn tempo a Trasilla vna notte apparue in sogno Felice bisauolo di suo padre, che stato era Pontefice Romano, & le mostrò vna stanza di perpetua chiarezza risplendente, dicendole. Vieni, che nell'albergo di questa luce ti riceuo. Ne tardò a venirle la febre, la quale all'vltimo giorno la condusse.

Et essendo (secondo il costume de' nobili) concorso gran numero d'huomini, & di donne a visitar la inferma, & a consolare i parenti, & standole intorno al letto, ella subitamente alzati gli occhi, vide a se venire il Signore: & a circonstanti non senza gran rispetto disse. Andateuene, andateuene, che Giesu viene: & gli occhi affissando in colui, che ella uedeua, fuori mandò l'anima. Et quiui subito tanta soauità di odor fu sparsa, che ben si parue, che l'auttor di ogni soauità ui era comparito. Spogliato che fu quel corpo per lauarlo, fu trouato, che per la continua oratione la pelle delle ginocchia, & de' gomiti le s'era ingrossata, & indurata come la pelle, de' Cameli. Et passarono queste cose auanti la solennità del Natale del nostro Signore: il quale passato ella apparue in uisione notturna alla sorella Emiliana, dicendole. Vieni, acciochè da poi che teco fatta non ho la festa del Natale, io faccia almeno quella dell'Epifania. Et Emiliana sollicita della salute dell'altra sorella rispose. Et se uengo sola, chi hauerà cura di Gordiana nostra sorella? a cui Trasilla con tristo aspetto. Vieni, che Gordiana nostra sorella tra le secolari è rimessa. Dopò questa uisione Emiliana ammalò, & auanti il giorno della Epifania andò a ritrouar Trasilla.

Gordiana, rimasa sola, non tardò a mostrar fuori quello, che ella portaua nell'animo, che dimenticato il Signore, gittata la uergogna, & isprezzata la riuerenza della consacratione, prese per marito uno, che haueua ad affitto i loro poderi.

Et si come in dannation della zia lasciò scritta questa memoria: così a maggior testimonianza della grauezza del suo mancamento riprese Vitelliano vescouo Sipontino, che haueua lasciata vna giouine religiosa gittar l'habito, & tornare al secolo: & riprese Romano Esarco d'Italia residente in Rauenna, che sotto il fauor suo donne religiose, gittato l'habito monacale, si congiungeuano in matrimonio, & lo minacciò dell'ira di Dio. Et di Venantio, che di monaco fatto era patritio, nell'ammonitione, che gli fa, dice quelle parole. Anania a Dio promesso hauea danari, i quali poi, vinto da diabolica persuasion, si ritenne: & sai, che castigato fu con la morte. Se egli adunque degno fu di punition di morte, ilquale a Dio tolse que' danari, che dati non gli hauea; considera di quanto pericolo degno sarai tu nell'eterno giudicio, che a Dio onnipotente hai furato non danari; ma te medesimo, che a lui sotto habito monacale haueui consacrato. Et essendo egli infermo gli fece ricordar, che almeno al punto della morte ripigliasse l'habito, acciochè nell'eterno giudicio quella colpa non rimanesse.

Quanta debbia esser la castità de' religiosi con quella ammonitione, che fece il Beato Gregorio a Vittor vescouo di Palermo, si può conoscere: la qual fù, che se egli macchiato

si sentiua

si sentiua di conuersatione di femina, deposto l'honor sacerdotale più non douesse ministrare sacrificio.

Ammoniua il Santo padre non solamente i Vescoui,& i ministri ecclesiastici, ma i giudici secolari,& i principi, & con libertà Christiana riprendeua anche l'istesso Imperatore.

Et Imperando Mauritio, (il qual caminaua a mal camino) & hauendo fatta vna legge, che niun soldato conuertir si potesse, se non hauea finita la militia, o per debilità del corpo non fosse licentiato; egli in tal modo gli scrisse. A queste cose ecco che Christo risponde per me suo,& vostro humil seruo, dicendo.

Io di notaio ti feci Conte della guardia, di Conte Cesare, di Cesare Imperatore, ne questo solamente, ma padre di Imperatori. Ho alle tue mani commessi i miei Sacerdoti: & tu dal mio seruigio sottraggi i tuoi soldati. Rispondi ti prego, Signor pijssimo, al seruo tuo: che risponderai al tuo Signor, quando verrà,& nel giudicio queste cose ti dirà?

Nel tempo, che Gregorio era a Costantinopoli, mandato da Pelagio papa per le Apostoliche risposte, vn Giouanni monaco, douendo esser fatto Vescouo di Costantinopoli, fingeua di non si sentirsi degno di quella dignità: ma asceso che fu a quella sedia, montò in tanta superbia, che sotto pretesto di cause ecclesiastiche ragunò in vn Concilio, nel quale appellò se stesso Vescouo vniuersale. Della qual cosa hauendo Pelagio hauuto notitia, con lettere sue per auttorità di san Pietro cassò gli atti di quel Concilio: & vietò al Diacono, che per le risposte ecclesiastiche alla corte dimoraua, che ne' misterij della Messa con esso lui non communicasse. Nella quale autorità essendo succeduto Gregorio,& in quella dottrina continuando, scrisse di molte lettere all'Imperatore, alla Imperatrice, ad esso Giouanni, & ad altri Vescoui, dannando la colui temerità,& assimigliandolo à Lucifero, che la suprema auttorità era stato ardito di vsurparsi.

Et percioche Mauritio (o fosse per auaritia, o per ambitione, che Costantinopoli hauesse a tener la prima sedia) fauoriua Giouanni,& hauerebbe uoluto, che Gregorio ceduto gli hauesse, egli sempre costante ributtò le sue persuasioni; & fra le altre cose così gli scrisse.

Per l'onnipotente Signor ui prego, che non lasciate macchiare i tempi della uostra pietà per l'altezza di un'huomo;& non vogliate consentire, che altri di così peruerso vocabulo si appelli. Et in questa causa per verun modo non mi sprezzi la vostra pietà: che se bene i peccati di Gregorio sono così grandi, che a lui tali cose patir si conuenga, di Pietro apostolo niuno sono i peccati, che a tempi uostri habbiano da patir cose tali. Di che per l'onnipotente Signor vi prego; & vi riprego, che si come i Prencipi vostri antecessori cercata hanno la gratia del sant'Apostolo Pietro, voi anchora procuriate di cercarla,& di conseruarlaui:& per li peccati nostri, che a lui indegnamente seruiamo, l'honor di lui appresso di uoi in parte alcuna non sia diminuito: che egli,& hora in tutte le cose ui può esser d'aiuto,& dapoi rimetterui i vostri peccati. Et anchora. Ecco dubbio non è, che Pietro riceuette le chiaui del Regno celeste. La podestà del legare,& dello sciorre è data a lui: la cura, & il principato di tutta la Chiesa a lui si commette:& pur vniuersale Apostolo non si appella:& il santissimo huomo, nel sacerdotio mio compagno, Giouanni si sforza di esser chiamato Vescouo vniuersale.

Di queste,& di molte altre cose scrisse egli in questo suggetto,& dottamente,& valorosamente, nel quale se ben haueua aduersario l'Imperatore, pur la Imperatrice sostentaua la parte della Romana chiesa con tutte le sue forze: & Giouanni con tutto l'ingegno suo si faticaua di farla nimica al Papa;& ne prese vna tale occasione. Ella nel palagio faceua edificare vna chiesa in honor di san Paolo;& egli la persuase, che per honorarla domandasse a Gregorio il capo, o altra parte del corpo di quel Santo. Alla qual richiesta Gregorio così rispose.

Desiderando io, che comandate mi fossero cose, delle quali io ageuolmente potendo obedire potessi maggiormente acquistar la gratia vostra, maggior mestitia mi ha soprapreso; che comandate cose, che io non posso, ne ardisco à fare. Percioche i corpi de' santi Apostoli Pietro,& Paolo nelle loro Chiese risplendono di tanti miracoli,& di tanti terrori, che ne pure à fare oratione senza gran timore altri ui si può accostare. Et il predecessor mio di beata memoria hauendo uoluto mutar l'argento, che era sopra il Sacratissimo corpo di san Pietro,& ben lontano quindeci piedi, gli apparue segnale di non picciol terrore. Ma & anche io voleua far non so che di miglioramento vicino al sacratissimo corpo di san Paolo:& percioche era necessario, che appresso la sepoltura sotto si cauasse assai, il Preposto del luogo trouò alcune ossa al sepolcro non congiunte,& hebbe ardir di trasportarle altroue. La onde apparendone alcuni tristi segni, egli di subita morte se ne morì.

Oltra

Oltra di ciò il medesimo antecessor mio, di santa memoria desiderando di megliorare alcune cose alla sepoltura di san Lorenzo martire, non sapendosi doue il uenerabil corpo riposto fosse, si zappò, cercandone, & subito disaueduta mente aperta fù la sua sepoltura: & coloro, che presenti ui erano, & lauorauano, monachi, & mansionarij, per hauer veduto quel corpo, il qual non fù chi presumesse di toccare, tutti in termine di dieci giorni ne morirono. Ma sappiate benignissima Signora, che i Pontefici romani, quando danno reliquie di Santi, non hanno per costume di toccar cosa veruna: ma solamente in vn bossolo si mette vn panno, & è posto vicino a' sacratissimi corpi de' santi; il qual leuato con riuerenza si ripone nella Chiesa, la quale ha da esser consacrata, & quiui per quello si fanno tante uirtù, quante se portati vi fossero i medesimi corpi. Onde auuene, che al tempo di papa Leone di beata ricordatione (secondo che da' maggiori si è riceuuto) dubitando di tali reliquie alcuni Greci; il Pontefice, fattosi portar forfici, tagliò quel panno: & di quel taglio ne vscì sangue.

Nelle parti di Roma, & di tutto l'occidente è cosa intolerabile, & sacrilega, se per sorte alcuno vuol toccar i corpi de' Santi. Il che, se chi sia, presumerà di fare, sia pur certo, che non rimarrà impune. Per la qual cosa grandemente ci marauigliamo; & à pena crediamo della cōsuetudine de' Greci, i quali si dice, che lauano le ossa de' Santi. Alcuni monaci Greci qui venuti due anni a dietro, la notte tacitamente cauauano appresso la Chiesa di san Paolo gli corpi morti, che nel campo giaceuano; & le loro ossa nascondeuano, seruandole alla loro partita: i quali, essendo stati arrestati, e diligentemente esaminati, confessaro, che quelle ossa erano per portare in Grecia per reliquie di Santi; dal cui esempio maggior dubitation ci nacque del lauar l'ossa de' Santi. De' corpi ueramente de' bati Apostoli, che cosa ne ho da dire io? Chiara cosa è, che in quel tempo, che passion soffersero, venneto fedeli di leuante, che domandaro que' corpi, come di loro cittadini: i quali condutti due miglia lontan di Roma furono, in vn loco detto le Catacombe. Ma poi insieme ragunata tutta la loro moltitudine, come quindi leuargli voleano, tanta violenza di tuoni, & di folgori gli spauentò, & gli disperse, che di ciò tentare più auanti non ardirono. Allhora uscendo i Romani, che per la pietà del Signore questo meritarono, quindi que' corpi leuarono, & doue sono hora gli riposero. Quale adunque serenissima, Signora, potrebbe esser così temerario, che ciò sapendo, presumesse, non dico di toccare i corpi loro, ma pur di guardargli? Essendomi aduque da uoi comandate cose tali, delle quali in niun modo obedir non potrei; per quanto intendo ciò da uoi non procede; ma alcuni huomini cōtra me incitare han uoluto la uostra pietà, per sottrag germi (il che nō piaccia a Dio) la gratia della vostra uolontà; & perciò trouato hanno questo articolo, nel quale io douessi esserui ritrouato disobediente. Ma nel Signore onnipotente mi confido, che per uerun modo la sua benignissima uolontà non mi sarà rapita: & sempre hauerete la uirtù de' santi Apostoli, i quali con tutto il cuore amate, & con tutta la mente, non dalla corporal presenza, ma dalla loro protettione. Il sudario ancora, che similgliantemente comandato hauete, che si mandi, è insieme co'l suo corpo, il qual così toccar non si può, come al corpo non è lecito di appressarsi.

Ma percioche di Signora serenissima così religioso desiderio non dee esser vano, delle catene, che esso santo apostolo Paolo portò nel collo, & nelle mani (dalle quali molti miracoli nel popolo si dimostrano) mi affretterò di mandaruene parte, se pur, li mando, la potrò leuare. Che mentre molti vengono, & delle medesime catene la benedittione ne domandano: e per hauerne vn poco di limatura, ui si appresenta il Sacerdote con la lima, & ad alcuni de' domandanti così di subito ne salta fuori la limatura, che non vi si perde niente di tempo: per alcuni altri la lima lungamēte vien menata sù per la catena, & non se ne può trar nulla.

Or l'ambitioso Giouanni, che il titolo dell'uniuersale pur si voleua vsurpare, ritirar non se ne volendo, prouò (secondo quello, che Gregorio profetato gli hauea) il diuin giudicio, che non molto dapoi morì di morte subitana: & essendo a lui succeduto in quel Vescouato Ciriaco, & pur fauorendolo Mauritio nella medesima presontione, & confortando Gregorio à non voler star duro nella differenza di vn nome friuolo, egli stette sempre saldo, & non mai risinò, in fin che con la pontifical sua auttorità non hebbe del tutto leuato quel titolo così arrogante da' Vescoui Costantinopolitani.

Et vsò egli in questo tanta modestia, & humiltà, che hauēdogli Eulogio Patriarca Alessandrino in iscriuendogli dato titolo d'uniuersale, esso lo ammonì, & pregò, che per l'auuenir con tal nome non lo douesse appellare. Et quantunque à lui veramente si conuenisse si per esempij de' più antichi Pontefici, come per hauerlo dato al Papa il gran Concilio

cillo Chalcedonense, essendo egli veramente tale; pur nondimeno quello humilissimamente rifiutando si prese titolo di seruo de' serui di Dio, il quale stato è poi conseruato di mano in mano da' suoi successori.

Di questo titolo di Vescouo vniuersale ne ha il Mutio assai lungamente parlato nel trattato De Romana Ecclesia, & nel terzo libro contra le bestemmie del Vergerio, mostrando, che egli al Vescouo di Roma propriamente si conuiene.

Grande osseruator fu egli sempre delle regole, & delle cerimonie ecclesiastiche, volendo, che in ogni Chiesa conseruate fossero le sue consuetudini.

Et auuenne, che volendo egli raffrenar la altereza di vn Giouanni Vescouo di Rauenna, il qual per ambitione introduceua nuoui costumi, vedendo colui non poter resistere alla sua auttorità, si volse con mordace lingua à lacerare il padre Santo: il quale da lui ammonito, & minacciato del diuin giudicio, nella sua contumacia perseuerando, al tempo da Gregorio predetto infelicemente morì.

Altri Vescoui presumendo del fauor della corte, & dell'Imperatore, tentauano delle cose non conuenienti. Et egli senza alcun rispetto gli riprendeua, gli priuaua della Messa, & iscommunicaua loro, & i Vescoui, che con esso loro participauano: & staua così fermo nelle sue sentenze, che coloro sforzati erano, lasciando i fauori della corte, sottomettersi al suo giudicio, & alla sua obedienza.

Et fra gli altri vno ne fù Massimo, il quale stato essendo accusato di hauersi per torte vie vsurpato il Vescouato di Salona, essendo lungamente stato contumace, alla fine humilmente supplicò per penitenza. Gregorio commise la causa sua da esser conosciuta a Rauenna: & egli quiui condottosi nella città, distesosi sopra una pietra gridando diceua: Ho peccato à Dio, & al beatissimo papa Gregorio. Et fatta che hebbe cotal penitenza per tre hore. Gallinico Esarco, & Castorio Catullario della Romana Chiesa, & il Vescouo di Rauenna Martiniano, quiui andati, dalla pietra lo leuarono: & egli in loro presenza in maggior penitenza andaua continuando. Della qual cosa hauendo hauuto notitia Gregorio, mandò particolare commissione della cognitione della sua causa, che se egli giuraua non hauer commessa simonia; & dauanti il corpo di santo Apollinare risposto hauesse essere innocente, in quanto à quello, che scommunicato hauesse celebrato Messa: liberamente daua tutta la auttorità a giudici delegati di giudicar secondo il loro parere; a lui particolarmente scriuendo, che inteso il suo pentimento, & la dimostratione, che fatta ne haueua, la sua gratia, & la sua communione gli restituiua; concedendogli etiandio il Pallio Archiepiscopale, massimamente alla instanza de preghi di Gallinico Esarco. Et così hauendo egli purgate le oppositioni, alla Archiepiscopale dignità fu ritornato.

L'Imperatore, il quale era auarissimo, & haurebbe voluto gouernar così le cose spirituali, come le temporali, non gli uolendo consentir Gregorio, lo odiaua, & non lasciaua cosa à fare per offenderlo, doue gliene veniua la occasione.

Di tal discordia hauendo hauuta notitia Agiulfo Re de' Longobardi, venne con essercito à Roma, & per più di uno anno vi tenne Gregorio dentro assediato; nè mai in una cosa di tanta importanza Mauritio gli diede soccorso. Ma tale fu la cura, & il gouerno, che il buon Pontefice ne prese, che la città fu conseruata: & Agiulfo leuato l'essercito se ne andò.

Nel tempo di quello assedio scrisse Gregorio à Mauritio grauissime lettere: ma il tutto fu in vano: che egli desideraua la ruina di quel Santo. Et vedendo, che in mezo gli strepiti del mondo con la propria sua auttorità, & senza i suoi fauori si difendeua, ne volendo à suoi torti affetti consentire, se ne rammaricaua, uantandosi, & in un certo modo rimprouerandogli di hauerlo promosso al Papato, quasi come per tal cagione egli fosse obligato di malamente vsare la Apostolica auttorità. Di lui diceua male Mauritio, malignamente lacerando, & dannando la sua liberalità, per hauere egli diuiso formenti così ecclesiastici, come del publico à soldati affamati, & in necessità ridutti per l'auaritia di esso Imperatore, che riteneua le loro paghe. Ma Gregorio, il quale non riconosceua la promontion sua d'alcuno fauore humano, sapendo, che Dio dispone i cuori de gli huomini ad eseguir quello, che da lui è ordinato, alla sua maldicenza con particolar lettere fece risposte: & qui non mi par, che si disconuenga di registrarne alcuna parte. Egli à lui parlando dice.

Non si sdegni il nostro Signor contra i Sacerdoti, per hauere egli terrena podestà: ma cō eccellente consideratione per colui, di cui sono serui, così loro signoreggi, che etiandio renda loro

da loro la debita riuerenza: che nella diuina scrittura i Sacerdoti altra volta Dei, & altra Angioli si appellano; & per Mosè di colui, a cui si ha da dar giuramento, dice. Appresentalo a i Dei: cioè a Sacerdoti. Et dice il Propheta. Le labra del Sacerdote custodiscono la scienza, & dalla sua bocca si ricercherà la legge, percioche egli è l'Angiolo del Signor de gli eserciti. Che marauiglia è adunque, se la pietà vostra degna di honorar coloro, i quali anche esso Dio in sua fauella chiama Angioli, & Dei?

Fede ci fa anchora la historia ecclesiastica: che, essendo a Costantino, Principe di pia memoria, state appresentate in iscritto accusationi contra Vescoui, egli i libelli riceuette: & fatti ragunare i Vescoui in loro presenza gli gittò in fuoco, dicendo. Voi siete Dei dal vero Dio costituiti. Andate, & tra voi le cause vostre disponete: che conueneuole cosa non è, che noi giudichiamo i Dei. Nella qual sentenza il pietoso Signore acquistò più a se per la humiltà, che non diede a loro per la renduta riuerenza.

Auanti lui furono anche nella republica Prencipi pagani, i quali il vero Dio non conoscendo, Dei di legno adorauano, & di pietra: & nondimeno a i loro Sacerdoti grandissimo honor faceuano. Che marauiglia è adunque, se vn Christiano Imperador del vero Dio adoratore degna di honorare i Sacerdoti, se (come hò predetto) i Prencipi pagani vsati erano di honorar i Sacerdoti, che a i Dei di legno, & di pietra seruiuano? Quindi seguitò a narrare in quante miserie si trouasse la città di Roma per colpa di lui, motteggiandolo di opere di tirannia, & ricordandogli il terribil giudicio di Dio.

L'Imperador mosso ad amiratione della libertà del suo parlare, & della costanza delle sue riprensioni, per hauer egli postogli terrore del giudicio eterno, pensaua di tirannicamente vsar la potenza sua verso di lui. Et eccoti, che nel medesimo tempo vn certo vestito in habito di monaco, mosso da diuina virtù, con vna spada nuda in mano apparue nella città di Costantinopoli; & nella publica piazza quella girando; & dal foro passando infino alla statua di bronzo, che vi era di vn gladiatore, altamente pronuntiò, che di spada haueua da morir Mauritio. La qual cosa vdita l'Imperadore si rimosse dal volere offendere il Papa: & tanto maggiormente temette di douer cader sotto il giudicio, che egli minacciato gli haueua, quanto credeua Gregorio non poter mentire.

Mise egli adunque in iscrittura le sue preghiere cõposte, le quali mandò a Gregorio, a tutti i Patriarchi, a Vescoui, & a monachi così delle Città, come de i luoghi solitarij, con danari, con cere, & cõ profumi. Et la somma delle preghiere era, che supplicassero al Signore, che in questo secolo lo castigasse secondo i meriti suoi, & dalle eterne pene lo liberasse.

Et di ciò hauendo egli anchor fatto molte orationi con lagrime, vna notte dormendo hebbe tal visione. Gli pareua di veder vna gran moltitudine di gente star dauanti la porta di rame del palagio, & che dauanti l'imagine del Saluatore gridassero contra di lui; & che di quella statua vscisse vna terribil voce, che domandaua Mauritio: doue essendo egli comparito fu da quella imagine interrogato.

Doue vuoi, che ti renda i mali, che fatti hai in questo secolo? Et egli rispose. Signore amator de gli huomini, & giudice giusto, qui me gli rendi più tosto, che ne'l futuro secolo: & subito la diuina voce comandò, che Mauritio, Costantina sua moglie, & i figliuoli dati fossero in mano del caualier Foca. Risuegliato Mauritio mandò incontanente a chiamar Philippico suo genero.

Di questo suo genero hauea hauuto sospetto Mauritio, che egli hauesse animo di torgli lo Imperio: & la suspicion nata era, per essergli stato predetto, che douea essere vcciso da vno, il cui nome cominciaua da vna lettera Greca, la quale noi scriuiamo con ph. Et dalla quale ha principio questo nome Philippico. Ne per giuramento, che facesse Philippico, che egli di tal cosa non hauesse mai pensato, da tal sospetto non si volle mai Mauritio liberare. Ma hauuta questa reuelatione in sogno, vdito il nome Phoca, che da quella lettera incomincia, conobbe il suo inganno. Mandò adunque a chiamare il genero. Et egli suspicando, che per quel sospetto mandasse per lui a fine di farlo morire, chiamato Gordia sua moglie, le disse. A Dio, come se più non fosse per riuederla; & preso il Sacramento della comunione andò a palagio; & entrato nella camera dell'Imperatore gli si gittò a i piedi.

Et l'Imperadore dauanti a lui si inginocchiò, dicendo. Perdonami ti prego, che hora per diuina reuelatione sono fatto chiaro, che non hai colpa di cosa, che io habbia hauuto di te sospetto. Ma dimmi, se sai, che nell'esercito mio vi sia, chi si chiama Phoca. Et Philippico, hauendo fra se stesso pensato alquanto disse.

Io conosco vn Phoca, il qual nuouamente fatto dall'esercito procuradore, contradiceua al tuo Imperio. Et esaminandolo Mauritio delle conditioni dell'huomo, gli disse Philippico. Egli è giouine temerario, & timido. Et rispose Mauritio. Se è timido fermamente è micidiale. Et stando in questo spauento, ritornando da i Romiti, colui, che haueua loro portate le preghiere di Mauritio, gli disse. Dio riceuuta ha la tua penitenza, & saluerà l'anima tua; & fra i santi raccoglierà te con tutti i tuoi. Ma perderai l'Imperio miseramente, & con vergogna.

Le quali cose vdite Mauritio, glorificò Dio, & continuò la penitenza: ma infino al fine della vita sua continuò etiandio nel vitio della auaritia; che per risparmiar le vittuaglie publiche, scrisse a Pietro suo fratello, il qual gouernaua l'esercito, che passato il Danubio si mettesse il verno in guarnigione nella region de gli Schiauoni, co i quali egli guerreggiaua; & si guadagnasse il viuere, viuendo a discrettione. Et prese egli questo partito pensando, che le legioni di questa libertà si douessero contentare, & di hauersi egli ad vsurpar le paghe. Infelice, che staua tuttauia aspettando la morte, & pensaua di amassar danari.

Ma & questo gli cagionò la morte: che a questa nouella si ammutinarono i soldati; & alzato Phoca sopra vno scudo Esarco lo appellarono: & iscacciato il Capitano, fecero intendere a Theodosio figliuolo, dell'Imperadore, & a Germano suo suocero, che l'uno di loro accettar volesse l'Imperio. Alla qual cosa niun di loro volle consentire: anzi a Mauritio lo fecero sapere: & egli volle far vccider Germano; il quale essendosi saluato in Chiesa, egli batté il figliuolo quasi come esso reuelata gli hauesse la sua intentione, & che per questo egli fosse fuggito. Fece poi opera di farlo trar di Chiesa: ma dal concorso del popolo non fu lasciato: anzi fu egli con molte villanie dalla plebe lacerato, chiamandolo heretico Marcionista. Et essendosi in Costantinopoli leuato vn gran romore, egli trauestito, & isconosciuto con la moglie, & co i figliuoli vna notte imbarcatosi, se ne fuggì in Calcedonia.

Phoca con l'esercito verso Costantinopoli prese il camino, & giunto a Settimio, Imperador fu appellato, & per suo ordine Mauritio con la moglie, & co i figliuoli, & con le figlie fu preso, & menato alla Città: doue comandò Phoca, che fosse morto, facendo prima amazzar in sua presenza due suoi figliuoli, tre figliuole, & l'Imperatrice. Le quali morti vide egli: & considerando, che questo era per quella punitione, ch'egli hauea a Dio domandata, con franco animo le sopportò, a Dio raccomandandosi, & inuocando il suo nome, & spesse volte iterando, Giusto sei, Signore, & diritto è il tuo giudicio. Et a lui fu poi tagliata la testa.

Fu quindi mandata a Roma la imagine di Phoca, & della moglie Imperatrice Leontia; & riceuute con vniuersal letitia da Gregorio, fatte furono riporre nell'oratorio di san Cesario nel palagio Lateranense. Et scrisse Gregorio a Phoca, congratulandosi della sua esaltatione, & ricordandogli il suo officio.

Domandò Phoca a Gregorio, che mandato gli fosse vn Diacono, il quale secondo lo stile de i suoi predecessori stesse in palagio per le Apostoliche risposte, il quale per le tirannie di Mauritio al tempo suo non vi era potuto durare. Et non mancò Gregorio di subitamente sodisfargli della sua richiesta.

Scrisse Gregorio a Leontia con rallegrarsi della sua felicità, & confortandola ad vsarla, come si richiedeua. Et faceua di questi officij con loro quel padre santo, mostrando loro co'l comendargli quali si conueniua, che fossero, per conseruargli amici alla sedia Apostolica, & per rimediar (quanto in lui era) che tiranni non diuenissero.

Era seuerissimo Gregorio nel mantenere, & difendere la dignità ecclesiastica, & i sacri Canoni, & nelle operationi sue humilissimo: che tutti i sacerdoti chiamaua egli fratelli, & compagni del ministerio ecclesiastico; quelli de gli altri ordini clericali nominaua figliuoli: & appellaua nelle sue lettere scritte a Laici, gli huomini Signori, & signore le donne. Et rispondendo a Rustitiana Patritia, che scritto gli haueua, appellandosi sua ancella, si dolse con esso lei, che ella tal parola seco vsasse, pregandola a più non farlo.

A Gregoria cubicularia de gli Augusti fra l'altre cose scrisse. Et perche la tua dolcezza nelle tue lettere ha soggiunto di douermi essere importuna, in fin che io scriua, che mi sia stato reuelato, che i peccati tuoi rimessi ti sono, domandata hai vna cosa malageuole, & inutile. Malageuole, per essere io indegno, a cui fatte siano reuelationi. Inutile, percioche fatta esser non dei secura, se non quando già nell'ultimo giorno della tua uita pianger non potrai

quei

quei medesimi peccati. Il qual giorno mentre, che egli hà a venire, sempre suspettosa, sempre tremante temer dei le tue colpe, & quelle lauare con pianti ciascun giorno.

Et a Stephano vescouo. Nelle vostre lettere molto fauori mostrato mi hauete, & più di quello, che io vdir non doueua, essendone indegno. Egli è scritto. Non lodar l'huomo mentre viue. Ma se ben degno stato non sono di vdir cose tali, prego per le vostre orationi di esserne fatto degno, acciò che se hauete detto beni in me, che non ci sono, ci siano per hauerlo voi detto. Molti tali esempij d'humiltà sono nelle sue scritture.

Ma accioche si sappia, che ella era non in parole sole, ma in fatti anchora maggiormente, vn Abbate Giouanni Persiano huomo santo, & riuerendo, venuto essendo a Roma per fare oratione alle sepolture de i santi Apostoli Pietro, & Paolo, vn giorno stando nel mezo della Città, vide Papa Gregorio, che andaua verso là, doue egli era; & esso Abbate pensò di andare a gittarsegli dauanti: & come il Papa gli fu vicino, accorgendosi di quello, che far voleua l'Abbate, fu primo ad inginocchiarsi dauanti a lui; ne si leuò da terra prima, che l'Abbate si fosse leuato. Poi gli mise in mano danari, & comandò, che data gli fosse vna casetta, & proueduto a tutte le sue necessità.

Poi quanta fu la deuotione sua? Essendo stato vicino a due anni in letto con grauissimi dolori della podagra, il giorno delle feste al dispetto del dolore si leuaua a celebrare la Messa. Fu egli da tanta podagra tormentato, che piene ne sono le lettere sue scritte ad altri padri santi, nelle quali pregaua, che pregassero Dio, che da tanta pena lo liberasse.

Et era il santo padre non meno afflitto dell'animo, che del corpo per le ruine di Italia, & di Roma, & di altre Città, per le guerre di Longobardi, per le tirannie de i Prencipi, per la prauità de gli heretici, per la contumacia de i Prelati, & per le particolari persecutioni, che egli da ogni parte patiua, dalle quali tutte desideraua di esser liberato.

Non edificò san Gregorio alcuna nuoua Chiesa: ma di anno in anno andaua con sommo studio ristorando le vecchie, le quali arrichì di entrate, di luminaria, di officij, & di pretiosi doni. Nella Chiesa di san Pietro Apostolo fece vna cuppola di argento purissimo: & vn'altra sopra l'altar di san Paolo nella Chiesa al suo nome consacrata.

Dopò la morte di questo Santo, di cui dirassi appresso, seguitò vna grandissima fame: & benche il mondo con quella necessità mostrasse il danno, che egli sentiua per la morte di vn tal pastore; pur la malignità dell'altrui inuidia conoscer non lo volle, che i vecchi suoi persecutori diceuano, che egli stato era prodigo, & dissipator de i beni Ecclesiastici: & mancando loro il suggetto della persona sua, si risolsero ad abbrusciar de i suoi libri; de i quali hauendone parte data al fuoco.

Pietro Diacono stato suo famigliarissimo, co'l quale egli disputato haueua i quattro libri de i Dialoghi, gagliardamente si mise alla difesa de gl'altri, dicendo, che a cancellar la memoria di lui nulla hauerebbe seruito l'ardere di quei libri, essendone già sparse le copie per l'uniuerso; soggiungendo gran sacrilegio esser l'abbruciare i libri di vn tanto padre, sopra il cui capo egli più volte, mentre scriueua, veduto haueua lo Spirito santo in forma di colomba. Et veggendo quel Diacono, che quel popolo già a lui tanto deuoto per l'occasione de i tempi a i malignanti si congiungeua, publicamente fece vna tale offerta. Che egli con giuramento confermato hauerebbe quello, che della santità di lui haueua detto: & se incontanente dopò tal testimonianza egli moriua, tenessero per fermo, che detta hauea la verità, & che i santi libri conseruassero; se veramente dopò quel giuramento rimaneua in vita, lui insieme co i libri gittassero al fuoco. Fù accettato il partito: & essendo egli montato in alto co'l libro de i santi Vangeli, renduta, che hebbe testimonianza con giuramento alla santità del santo, in parlando finì la vita. Et così conseruato fu il tesoro di quelli scritti Gregoriani, che erano auanzati. Et di quà ne seguì, che alle imagini di san Gregorio fu vsato a dipingergli lo Spirito santo in forma di colomba sopra la testa.

Scrisse san Gregorio le opere sue dal tempo, che egli era Diacono, insino al penultimo anno del suo Pontificato: & benche dalla crudeltà della perfidia de i Longobardi egli fosse impedito dal seguitar la interpretatione della scrittura, non perciò dallo scriuer delle epistole si rimase giamai.

Non è da lasciare, che san Gregorio hebbe cura del suo monasterio, etiandio dopò la morte: il che con gli essempi si farà chiaro.

Al tempo di Leon Quarto, hauendo Megisto vescouo Ostiense la cura di quel monasterio, vn Giouanni Prete, Preposto di quello, impudicamente viuendo con vna femina, da grauissimo dolor di podagra fu assalito: al quale hauendo i medici fatto vn cauterio, cominciò per quello mandar fuori gesso: ne potendosi con veruna arte rimediare, forse del suo fallo riueduto, la femina licentiò, con intention di più non douer hauer amicitia ne di lei, ne di altra; & ella si trouò vn'altro amico. Il Prete dopò vn'anno alla sanità restituito, domenticati i dolori, & il santo proponimento, mandò a richieder colei per la Domenica seguente: dalla quale hauendo hauuta risposta secondo il suo desiderio, andò al bagno, & tornato, di souerchia letitia pieno, si diede tanto a bere, & a consolarsi con canti, & con feste, che la seguente notte, da sonno oppresso, insieme co i fratelli non fu a i diuini officij.

La medesima notte ad vn monaco parimente, & Prete apparue san Gregorio in sonno, dicendo. leua, & di al Preposto, che faccia penitenza, & che per lo peccato della sua conscienza distribuisca le facultà, che di ragunar non si è vergognato: che il terzo giorno del tutto sarà leuato di vita. Questa cosa come hebbe vdita il Preposto, si sgomentò, che alle amonitioni di Gregorio non potea non credere. Cominciò a far penitenza, & sano dispensati hauendo tutti i suoi beni, dall'alba del terzo dì, infino a terza vna così ardente febre lo scosse, che cacciando fuori la lingua traheua l'ultimo spirito. Et veggẽdo i Preti, che egli così aspramente era trauagliato, hauendo quiui lasciati i monaci, che con salmi l'anima sua a Dio raccomandassero, essi se ne andaro a celebrar Messe per lui. I monaci quiui rimasi, lasciato il salmeggiare, si volsero a dir mal di lui. Et ecco i Preti intorno all'hora settima tornati dalle Messe, trouarono Giouanni, cui lasciato haueuano combatter con la morte, hauer preso megli oramento: & cominciarono a chiamarlo per nome. Et egli sorridendo, & battendo gli occhi disse.

Perdoniui il Signore, fratelli. Perche hauete voi voluto trauagliarmi? Dal principio del giorno infino a questa hora nel cospetto di Christo, che da molti migliaia di Angioli era accompagnato, sono stato al giudicio co'l Diauolo: & aiutandomi i santi Andrea, & Gregorio a tutte le sue oggettioni hò ben risposto: & sappiate, che hò portato a piedi di Christo (esaminandomene esso diligentemente) il moggio, lo staio, la lira, la consuetudine delle limosine, de i lumi, & ogni misura. Ma di vna oggettione confesso, che continuato mi sono arrossito: per la quale faticando (come veduto hauete) mi sono tanto crollato: & anchora liberat non me ne son potuto. Et richiedendolo i frati, che quella scoprir douesse, rispose. A dirla non ardisco: percioche, quando voi mi chiamaste, & da san Gregorio comandato mi fu, ch'io tornassi, per renderui ragione delle misure, & delle vsanze del monasterio, se ne lamentò il Diauolo, auisando, che il padre Gregorio a far penitenza rimandato mi hauesse. Di che fatto hò, che il beato Gregorio per me ha promesso, che a niun non reueleró cotale accusa.

Et instando maggiormente coloro, che dichiarasse quale fosse quella accusa, egli nominaua le cose di alcuni morti, & i meriti di altri viui, dicendo, questo è degno, & questo è indegno, per rimouere coloro da quella domanda. Poi interrogandolo i monaci, che prima erano con esso lui rimasi, a loro riuolto disse.

Fratelli, vdito hò tutto quel male, che di me detto hauete, quantunque risponder non vi habbia potuto. Et voi di non poco impaccio mi siete stati cagione: che per esser da voi, & dal Diauolo in vno istesso tempo accusato, io non sapeua a quali imputationi prima douessi rispondere. Voi, se per inanzi vederete alcun'esser in transito, habbiate compassione alla sorte commune: & non vogliate giudicar di colui, che con l'accusator suo và a così stretto giuditio. Ciò finito di dire licentiò tutti, volendo, che il solo Prete, il quale la morte annuntiata gli haueua, seco rimanesse: il quale paura hauendo di rimaner solo, vn'altro ne ritenne, & lo confortò, che a lui solo non dubitasse di spiegar la cagione, per la quale egli haueua combattuto. Et egli mandò fuori vn gran sospiro, & riuolto il capo alla altra parte gridaua. O' Andrea, ò Andrea, possi morir questo anno, che condutto mi hai a questo termino. In quello sopra giunse vn medico, il qual con giuramento affermaua, che egli morto non sarebbe di quella infirmità. Il che hauendo vdito il Prete con vna gran riprensione lo scacciò, dicendo. Fratelli già morto è tutto il corpo mio, & hò nella strozza quel poco di spirito, che m'auanza, hauendo incontanente da morire. Voi tornate a salmeggiare, in fine, che io riuegga gli Angioli, che io vedeua, & accenando mostrerogliui.

Et

Et facendo essi oratione tutto cominciò a tremare, ad impallidire, & a desiosamente guardare in suso: & vide subitamente auuicinarsi spiriti, & terribilmente riuolti gli occhi accennò a monaci, & se ne andò, & lasciò coloro cotanto spauentati, che per molte notti di quiui giacer si guardarono.

Nel medesimo giorno, & nel medesimo momento, che il Prete pregò la morte ad Andrea, quell'Andrea, che haueua tolto ad affitto vn poder del monasterio, cadde infermo: & essendo lungo tempo stato in letto, il corpo suo in tal modo infracidò, che a pezzo a pezzo le carni da dosso gli cadeuano; & tuttauia consumandosi non poteua morire. La moglie, che dopò vn tempo più sopportar non poteua la puzza, che ne vsciua, risaputo hauendo, che il Preposto morendo chiamato l'haueua, & creder non potendo, che quel chiamarlo, & il dolersi di lui stato fosse in vano, si pensò, che fosse diuina operatione, che il marito morir non potesse, se prima non reuelaua il peccato, che insieme co'l Preposto commesso hauea: & che cõfessando egli il mancamento, forse la pietà diuina da tante pene lo haurebbe liberato. Confortò ella adunque il marito a tal confessione: & egli fatti chiamare i monaci disse, che esso insieme co'l Preposto inuolato haueano alcune scritture de i crediti del monasterio, & riscossone i danari, rendendole a coloro, di cui erano. Et fra le parole della sua confessione mandò fuori lo spirito. Piacque al Signore, che colui morir non potesse, infin che il misfatto suo non haueua fatto palese; accioche con tale esempio intendesse ogn'uno con quanta lealtà gli conueniua gouernare i beni de i monasteri, intercedendo appresso Dio per la loro conseruatione il beato Gregorio.

Nel tempo pur di Leon Papa era Preposto a quel monasterio, uno Athanagio huomo castissimo, & del monasterio gouernator diligentissimo: il quale, durando vna gran carestia, dubitãdosi, che a monaci il viuer non mancasse, leuò a quaranta poueri il cibo, che san Gregorio ordinato haueua, che loro dato fosse vna volta l'anno: & di questa cosa sentendosi essere passato senza pena, o correttione, hauendo san Gregorio lasciato, che a xij. poueri fatta fosse limosina di danari il dì della sua depositione, in memoria di quei xij. i quali hauendo egli fatti inuitare ui apparue il terzodecimo, che era l'Angiolo, quei danari leuò anche il Preposto a quei xij.

Et san Gregorio in sogno apparue nel tempo della quaresima al Prete, & monaco, che di sopra si è detto, & gli impose, ch'al Preposto douesse dire, che per hauere egli diminuito il cibo a' poueri, Dio haurebbe a lui diminuiti i giorni della vita. A questa nouella il Preposto si sgomentò: poi ne sentendo subita esecutione, passati alcuni giorni, si pensò, che quella stata fosse illusione, o fintione. Ma auuicinandosi la Domenica in Albis, vn giorno dicendo co' monaci vespro nell'oratorio di san Seuerino, gli parue, che il muro ardesse: & disse a monaci, che quel fuoco spegner douessero, & essi pensarono, che fosse ebriaco: & egli gittata una bacchetta, che haueua in mano, un pezzo si faticò intorno a quel fuoco, che a gli altri inuisibile, a lui tantosto si fece sensibile: che tornato a casa fu da così cocente febre assalito, che auanti il settimo giorno diede fine a suoi giorni.

Al tempo poi di Papa Benedetto, essendo gouernator del monasterio vn Lucido vescouo, regnaua vn cotale influsso, che ogni giorno molti moriuano di squilantia. Vn monaco di tale male amalato, essendo uicino a morte, hebbe in sogno uisione di san Gregorio, il qual gli disse.

Se mi prometti di dir quello, che io ti dirò, da questo male ti libererò. Promise il monaco, & gli disse il Santo, và, & di a Saba, a Giouanni, a Benedetto, ad Aiartino, a Palombo, & ad Antonio monaci, a Lorenzo cuoco, a Gemoso carrettiero, ad Accetto pistore, ad Andrea, a Romano, & a Leone laici, che da domane incominciando a morir tutti di giorno in giorno l'un l'altro si seguiteranno. Fa anche sapere a Lucido vescouo, che il settimo giorno dopò le loro morti egli hà d'andar loro appresso. Et ciò detto comandò al monaco, che sbadagliasse, & due dita gli mise in gola, & gli ruppe la postema, & gli disse, che tossisse. Et egli tossendo gittò fuori sangue congelato a guisa di pietra: & come liberato dalle mani della morte quella notte fuori della aspettatione di tutti fu con gli altri a cantar matutino: & marauigliãdosene i fratelli, publicò la uisione, che egli hauuta hauea, dicendo quali haueano a morire; ma hebbe rispetto di nominare il Vescouo. Et hauendo gli altri tutti inteso quello, che loro doueua auuenire, ordinate le cose loro, se ne andarono in pace.

Mentre, che coloro di uno in uno si inuiauano, il Prete, & monaco pur temeua di portare al Vescouo la odiosa nouella, & dall'altra parte da vna maggior paura spinto tacer non

la voleua. Si risoluè al fine di andare a trouare il Vescouo, che habitaua vicino al Teuere: doue andato intese, che desinauà co l Papa, lo aspettò, & vedutolo venire l'andò ad incontrare. Egli se ne veniua sano, & allegro, vestito risplendente in habito Pontificale. Il qual come hebbe veduto il Prete monaco, gli disse. Già per tutta Roma tu sei tenuto per indouino, che di quelli, che hai predetto douer morire, vn solo ne auanza. Et egli rispose. Piacesse a Dio, che si come anche colui è morto, cosi chi lo ha da seguitare douesse scampare. Et domandandolo il Vescouo con gran curiosità, qual si fosse colui: Il monaco benche con tremante voce gliele disse: & egli a tal nouella impallidì, & cominciò a tremare.

Quindi raccolto lo spirito, fremeua contra il monaco: il quale tornar volendo al monastero, il Vescouo lo ritenne: & essendosi ritirato in camera si sentì dolere in gola; quindi toccatosi il polso sentì segnali di febre: & credette al monaco, & dato incontanenente ordine alle cose di casa, al monasterio se ne andò nel medesmo habito, co'l quale ritornato era di palagio: & il seguente giorno, che fu il lunedì, con marauiglia vniuersale di tal conuersione prese l'habito monastico, & crescendo tuttauia il male, la mattina del venerdì per tempo si addormentò; quindi risuegliato disse: che sant'Andrea gli era apparito, & detto gli haueua, che ad hora di terza sarebbe morto: & percioche i monaci per istare in quella aspettatione del suo transito celebrar non poteuano gli officij di san Fabiano, douesse ordinar di douere essere subitamente sepellito. Egli incontanente ordinò, che al monasterio portate fossero cere, & incensi per le sue esequie; le quali far douessero senza indugio, come egli fosse passato. Et cosi ad hora di terza il Vescouo si lietamente se ne morì, che nel volto del morto la sua allegrezza si scorgeua, in segno, che la conuersione sua stata era grata a Dio.

Pur ne i medesimi tempi si trouaua per ordine del Papa nel monasterio incarcerato vn Prete per delitto, del quale egli era stato accusato, & dopò molti atti fatti ad instanza de gli accusatori era stato sprezzato, & da i suoi abbandonato, si che posto era in domenticanza: & fra quel medesimo tempo il fratel di vn monaco impazzò in modo, che fuggendo ogni humana conuersatione andaua vagabondo per luoghi deserti, per grotte, & per paludi; & il monaco con continue orationi, & lacrime pregaua san Gregorio, che il fratello sano gli uolesse restituire. Et vna notte dopò lungo pianto riposandosi gli apparue san Gregorio, dicendogli. Vedendo le tue lacrime hò raccolta la tua oratione: & hoggi sano ti ricondurrò tuo fratello: & questo hauerai per segno, che allo spuntar del giorno verrà ordine del Papa: che il Prete prigione sia liberato. Et non mancò lo effetto alle parole del Santo, che al Papa per diuina volontà tornò a memoria il Prete, & mandò in sul far del giorno a farlo rimettere in libertà: ne tardò molto il fratello del monaco a tornar sano dell'intelletto, come egli mai stato fosse per a dietro.

Sedendo Papa Nicolò, & reggendo quel monasterio Zacharia Vescouo di Anagna, un Diauolo cominciò ad assediare vna possession de i monaci per la mala vita de gli habitatori: & a guisa di un toretto da prati, mugghiando correua alla casa, & inuisibilmente co' cornetti la notte si sentiua ferire altrui: & leuando i buoi dalle mangiatoie gli trauagliaua, facēdogli andar correndo per le campagne da torno. Et ciò tutta via continuando di fare, & i contadini molestando con le molte afflittioni, a morte condusse un Sassulo, che ad affitto teneua la possessione.

Quindi datosi ad affliggere i bifolchi, ridusse il luogo a tal termine, che in ispatio di tre mesi non vi si trouaua, se non vn solo Visellio, cui tuttauia egli andaua tormentando. Et uenendo esso a Roma per narrar questa disgratia a monaci, mentre a loro ne ragionaua, interrotto il parlar, si mise correndo a fuggir fuori del monasterio, rimanendone di tale atto i monaci tutti stupefatti; ne vi ritornò infino alla mattina. Et domandato da loro della cagion di quella subita fuga, disse: che in raccontando egli la atrocità di quel Demonio, fu quiui il toretto, & co piedi dauanti abbracciatolo, co i cornetti l'incominciò a ferire, & quindi cacciato tutta notte dietro correndogli tra muraglie, & alberi l'hauea perseguitato; & hauendolo ridutto in luogo, doue faceua opera di annegarlo, essendogli egli vscito de i piedi, di tutta corsa da lui fuggendo arriuò alle porte del monasterio, & trouatele chiuse con amendue le mani si attaccò a gli annelli di quelle. Et mentre, che il toretto quindi di cacciarlo si sforzaua, un Pontefice caluo di trauerso tra le fessure delle porte auentatosi, con una bacchetta ferendo il toretto nella testa lo fece fuggire, lui dalle sue persecutioni liberando.

Essendo adunque gli habitatori periti, ne trouandosi, chi vi volesse andare ad habitare, essendo i monaci in fastidio di tale accidēte, ad un di lor apparue in sonno san Gregorio, ammonendolo,

nendolo, che se uoleuano scacciar quel Demonio andassero processionalmente per la possessione, spargendola d'acqua benedetta. Il che fatto fu del tutto vietata la entrata della possessione al maligno, & dal guardiano de i porci si uide, che egli intorniandola per gli occhi per lo naso, & per la bocca gittaua fuoco, & che a porci daua la fuga.

In altro tempo vn Tergaudo già stato Vescouo di Treuigi, il qual con Gunthario vescouo di Cologna, della sacerdotal dignità da Papa Nicolò era stato priuato, per benignità di Adriano Pontefice hebbe alloggiamento in quel monastero: & apparendogli san Gregorio in sogno gli mise vn gran terrore, che partir ne douesse. Egli suegliato, & auisando, che stata fosse vna fantastica uisione, fatta oratione tornò a dormire, & tornò Gregorio ad apparirgli in habito Pontificale, & dissegli. Non ti ho detto io, che partir ti debbia dal mio monasterio, il quale delle cose mie per la inuocatione del sant'Apostolo Andrea al Signore ho consacrato? che non si conuiene in verun modo, che egli sia fatto hostaria. Gli rispose Tergaudo, che dal Papa hauuta haueua licentia. Et disse Gregorio. Et tu che l'hai domandata, & egli, che l'ha data hauete fatto contra il uoler di Dio; la cui vendetta tosto sentirai. Tergaudo desto fece oratione, & tornar uoleua pur a dormire, & ecco strepito di persone. Si sbigottì Tergaudo, & finse di dormire. Gli si auuicinò il beato Gregorio, hauendo sant'Andrea per la man destra: & ad un Suddiacono, che andaua loro auanti, co'l lume, comandò, che l'alzasse; alzato, si assettò sul letto con gli occhi chiusi. Et gli disse Gregorio. Guarda in noi. Tergaudo aperti gli occhi maggiormente mirandolo si sbigottì, & vdì queste minaccie. Poi che per due uolte alle mie ammonitioni creder non hai uoluto, & con la tua disobedienza m'hai prouocato di maniera, che ho faticato questo Apostolo di Dio a venir quà; sappi, che se hoggi da questo monastero non ti partirai, questa prima settimana, che ha a uenire, insieme con tutti i tuoi te ne morrai. Se ueramente te ne anderai, da questa subita sentenza sarai liberato: ma nè tu, nè alcun di quelli, che sono teco, riuederà la patria.

Tergaudo allhora tantosto leuato dal letto, reuelò la vision prima a i suoi, & appresso a' monaci, & poi contando l'andaua a tutti: & non hauendo cosi tosto potuto hauer dal Papa altro alloggiamento, se ne andò in Sabini: & l'anno medesimo con tutti i suoi venne a morte.

Ne i medesimi tempi Suppone Conte della Marca in quel monastero alloggiò; & vsaua a monaci molta cortesia di limosine. Ma tra la sua famiglia vn Faraldo, come il padrone andato era a palagio, menaua nel monastero femine impudiche, & con esse crapulaua, & ballaua con gran dispiacer de' monaci, delle ammonitioni de i quali non faceua veruna stima. Vna notte andando egli alle sue necessità, da rei spiriti preso fu per li capelli, & suspeso in aere, & tenuto cosi senza poter parlare insino ad hora di matutino. Et allhora gli si mostrò san Gregorio, & gli disse. Nimico di Dio non ti bastano gli altri mali, che nel mio monastero temerariamente hai fatti, senza menar nel chiostro de' monaci publiche meretrici? Credi à me, che tu morrai questo anno. Colui tocco d'amaro pentimento, cominciò a domandar perdono, promettendo correttione, & mutation di vita. Comandò Gregorio, che fosse lasciato, & cosi venne a terra: & per esser poi continuato nella sua peruersa vita, con la morte sentì quell'anno quanto la sentenza di Gregorio fosse vera.

Vn'altra volta essendo pur il Conte alloggiato in quel monastero, vn'altro de' suoi famigliari appellato Indolfo, hauendogli il cuoco domandato danari da comperar legna per la cucina, non gliene volle dare: anzi gli disse, che douesse pigliar tauole, finestre, e tauolati del dormitorio, e che di quelli si seruisse per cuocer il mangiare.

La seguente notte andando egli a suoi affari incontrato da vn vecchio fu ripreso, che hauesse fatto arder le asse del monastero: & egli petulantemente alla Francese lo chiamò folle, & da lui fu battuto con vna bacchetta, & gittato a terra con tanta forza, che mezo morto quiui si rimase. Et in quel medesimo tempo, sotto la medesima forma di vecchio fu detto in sonno ad vn cherico. Leuati, & di al Cõte, che da questo mio monasterio, nel qual non è lecito fare hostaria, se ne parta saluo, che prima che mi adiri: & io al famigliar suo, che mi ha offeso, & il quale abbattuto lasciato ho dauanti il necessario, darò la conueneuol medicina. Et hauendolo il cherico domandato chi fosse, gli rispose, che dalla dipintura, la quale era dauanti il suo letto, l'hauerebbe conosciuto. Et da quella conobbe, che era sant'Andrea. Andò il cherico doue Indolfo giaceua poco viuo: & ad alta uoce chiamandolo, & piangendo, & facendo strepito fece, che il Conte con tutta la famiglia, i quali dormiuano nelle stanze da basso, quiui corsero; et gittata ad Indolfo dell'acqua nel uiso per la inuocation di

santo

santo Andrea fece il cherico,che parlò, & contò quello, che auuenuto gli era, & il cherico medesimamente espose la sua visione. Venuta la mattina il Conte fatti chiamare i monaci domandò loro,di che stato fosse offeso sant'Andrea:& essi gli mostraro il dormitorio ruinato dalle mani de' cuochi; & uolendo egli fargli castigare,dissero hauer ciò fatto per ordine di Indolfo. Il Conte volle dar a monaci danari da rifar il dormitorio, & Sergio maestro di campo si prese il carico di farlo rifare esso con meglioramento. Il Conte humilmente salutati i monaci andò ad altro albergho,ne più domandò il monasterio. Et Indolfo portato a casa di Sergio,per la castigatura hauuta da sant'Andrea se ne morì.

Hauendo il gouerno di quel monasterio il Vescouo Zacharia,del qual di sopra fatto habbiamo mentione,vn Prete Domenico ne era il Preposto. Costui vinto dalla tentation del Diauolo,trasse di vn monasterio pur di sant'Andrea vna monaca,detta Eufrasia, & se la teneua in vna casetta separata,doue non hauendo ella commodità di necessario, nè di forno, teneua molestato il Prete,che gliene facesse prouisione:& il Prete peccato a peccato aggiungendo,per compiacer alla peccatrice,offese san Gregorio,che leuato il tetto d'vna sua fonte dolcissima,& salutifera prouide al bisogno di colei. La seguente notte sentendosi libero dal le querele della femina,se ne andò a star seco;& dormendo gli pareua di esser da due diaconi legato,che condur lo uoleuano al monasterio:a' quali egli domandò, chi haùca loro data tal commissione:risposero il Papa.

Era il giorno precedente il Papa andato alla marina per nouella hauuta di corsali, che molestauano la piaggia di Roma:& ricordatosene il Prete disse.Il Papa vscì hieri contra Saracini,& voi,che dapoi veduto non l'hauete,dite,che egli ha comandato, che io sia legato. Et risposero coloro. Se Giouanni Papa è partito, Gregorio Papa quì è rimaso:il quale secondo il costume suo uisitando i chiostri del suo monasterio,trouato ha,che da te la sua fonte è stata ruinata.Et noi ueduto habbiamo il forno, & il necessario della tua concubina coperti del suo tetto.Ciò udito il prete,arrossendo,cominciò a tremare:& il sonno continuando gli pareua da coloro essere stato condutto in un cortile del monasterio, & che un certo diacono uscendo dalle parti di dentro disse a cubicularij.Stendetelo in terra,& date quarāta scuriade in sul uentre,& quaranta in su la schiena a questo prete fornicatore, & sacrilego: dal dolor delle quali risuegliato il prete,si sentì assalito da una grauissima febre, & di letto leuato,& fattosi mettere a cauallo di quà,& di là essendo sustentato, conducer si fece al monasterio,confessò a Monaci il suo mancamento,& disse loro, che sotto specie di frustre dalla febre era stato oppresso,nè poteua dire altro,se non Signore rifarò,Signore rifarò.

Et cosi a dir cōtinuando,domandato,perche cosi souente quelle parole replicasse:rispondeua dirle per sentirsi continuamente flagellare, & cosi quella miserabil uoce reiterando il sesto giorno co'il parlare insieme perdè la uita.

Et per molti esempij si dimostrò, che macchiati di fornicatione in quel monasterio lungamente non poteuano durare. Soleua il beato Gregorio non solamente nel suo monasterio,ma nelle Chiese di san Pietro, & di san Paolo, in palagio, & in altri luochi molte uolte apparire,si per consolatione,& beneficio de i buoni,come a terrore,et a punitione de' rei.Et per testimonianza di ciò assai bastar ci possono gli esempij, che recitati habbiamo.

Vn notabile miracolo non uoglio lasciar di aggiungere. Et ciò è,che quella quantità di farina,della quale si faceua il pane, se fatto era per lo monasterio, nè riusciua maggior numero di pani della medesima grandezza,che facendosi per altrui. Et il Vescouo Zacharia già più di una uolta nominato ne fece una tal proua, per chiarirsi di questa verità: che per la celebration della festa di santo Andrea a pistori diede dieci moggia di grano: & il pane si trouò accresciuto per undeci moggia,con non poca marauiglia de' medesimi pistori,iquali per adietro,se trouato haueuano, che il numero de' pani fosse maggior dell'usato, quello tra loro si haueuano serbato.

Hora non mi par,che sia fuor di proposito di notare alcune sue dottrine, e determinationi per Christiana institutione. Di Inghilterra fu egli interrogato da Agostino, infino a qual grado di parentela fosse lecito la matrimonial congiuntione: a cui egli rispose. Vna certa legge terrena permette,che o siano fratelli,et sorelle,o figliuoli di due fratelli,o di due sorelle insieme si rammescolino:ma per proua habbiamo imparato, che di tal matrimonio a bene uenir non ci può generatione; et la sacra legge uieta, che la bruttezza de' parenti si discopra:onde è necessario,che la generation sia arriuata al terzo,o al quarto grado, per douersi lecitamente cōngiungere: che nel secondo (come predetto habbiamo) del tutto con-

uiene

uiene di astenersi. Dopò vn tempo da vn Felice vescouo di Messina richiesto fu, se haueua scritto ad Agostino, che i matrimonij contratti in quarta generatione separar non si douessero. A cui egli rispose, che haueua così scritto ad Agostino, venendo alla fede gli Inglesi, accioche temendo cose più graui dal buon cominciamento non si ritirassero, & che specialmente a loro, & non a gli altri scritto lo haueua, essendone la Romana Chiesa testimonia. Nè haueua ciò loro scritto con intentione, che da poi che nella fede fermati fossero congiunti in parentado, non si separassero: nè che si congiungessero infino alla settima generatione. Così scrisse quel Santo, donde si comprende, che secondo le conditioni de' tempi, de' luoghi, & delle persone si conuiene a chi ha gouerno, & auttorità di allargare, & di stringer la mano con prudenza: & si vede ancora infino a qual grado in quella età lecito fosse di legarsi in matrimonio.

Scueramente riprendeua egli coloro, che di laici subitamente si faceuano Sacerdoti, per hauer le dignità, & i Vescouati: & dice in vn luogo. Vergogna è a dire, & graue a tacere, che coloro, che hanno da esser gouernati, non si vergognano di esser veduti gouernadori: & quelli, che dourebbono esser discepoli non temono di uoler esser maestri. Sfacciatamente si prendono il carico di guidar le anime coloro, che conoscenza alcuna non hanno della via, & che non sanno doue si vadano: & se Capitano di esercito non si elegge, se non chi con fatica, & con solicitudine ne ha fatto esperienza; quali hanno da essere i Capitani delle anime? coloro, che con immatura fretta desiderano ascendere alla altezza Episcopale? Cō questa comparatione considerino se medesimi, et temano di mettersi incontanente a non prouate fatiche, accioche cieca ambition di honore non sia a loro in supplicio, & a gli altri non spargano semenze di errore, imparato non hauendo quello, che altrui hanno da insegnare. Et aggiunge in un'altro luogo, che quantunque altri sia d'incolpato merito, per distinti officij dell'ordine ecclesiastico si ha primo da esercitare: & più altre cose dice quel Santo. Et perciò bene esamini in cotal distributione di dignità quel, che a lui far si appartenga, & chi le dà, & chi le riceue.

A Signori così temporali, come spirituali si cōuiene quella sua bella dottrina del libro intitolato il Pastorale. Chiara cosa è, che la natura ha generati gli huomini equali: ma variando l'ordine de' meriti, la colpa altrui ha posto ad altrui. Ma essa diuersità, che dal uitio è sopraucnuta, con diuin giudicio vien dispensata; che dapoi che ogn'huomo parimente star non può, l'uno dall'altro sia gouernato: donde tutti coloro, che soprastanno, considerare non debbono in se la podestà dell'ordine: ma l'equalità della conditione: nè si godano di esser superiori, ma di giouar a gli huomini. Gli antichi padri nostri essere stati si leggono non Re de gli huomini; ma pastori di animali. Et dicendo il Signore a Noe, & a suoi figliuoli. Crescete, & multiplicate, & riempita la terra, subbito aggiunse: Et sia il terror vostro, & il uostro tremor sopra tutti gl'animali della terra: Il cui terrore, & tremore poi che uien comandato, che sia sopra gli animali della terra, fermamente è uietato, che sia sopra gli huomini.

Aprano ben le orecchie a questa pontifical sentenza tutti coloro, che al gouerno de gli huomini da Dio stati sono costituiti. Se si trouaua, che altri hauesse violata vna vergine, voleua, che la prendesse per moglie, o che bene frustrato chiuso, fosse in un monastero. Se altri senza la uolontà della moglie fosse entrato in religione, quantunque fosse ordinato, alla donna lo restituiua. V sauano gli Giudei di comperar Christiani per il loro seruigio, & egli comandò, che senza alcuna difficultà posti si fossero in libertà, accioche la religione Christiana, a Giudei soggetta, non fosse maculata. Et ordinò, che se serui, o serue di Giudei per farsi Christiani ricorreuano alla Chiesa, non fossero loro in uerun modo restituiti, nè purche loro ne fosse pagato il prezzo. Et se Pagani presi voleuano uenire alla fede, vender non gli lasciaua. Et se alcun Giudeo hauesse hauuto per seruo vn'altro Giudeo, & che il seruo fatto si fosse Christiano, & che il padrone dapoi fosse anche uenuto alla fede, non uoleua, che il seruo prima battezzato in podestà del padrone hauesse a ritornare.

Finalmente san Gregorio dopò hauer gouernata la Chiesa di Christo xiij. anni sei mesi, e dieci giorni, consumato dalle fatiche de gli studi, e del gouerno, mandò l'inuitto suo spirito al Signore; lasciando a i Romani Pontefici, & a tutti i Prelati della Chiesa di Christo, grandi essempij, così di carità, e di liberalità, come etiandio di tutte l'altre uirtù.

Chiamasi Gregorio magno, titolo da lui meritato; e che ci deue accender marauigliosamente, a seguir la uera grandezza della uirtù Christiana, ch'essalta gli huomini in Cielo, e in terra, in uita, in morte, e dopò la morte. A gloria di Christo Signor nostro. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GREGORIO PAPA.

Annotatione Prima.

TV leggi, Christiano, nel cominciamento di questa vita, che san Gregorio, tosto che vide morto il padre, drizzò sette monasteri in Sicilia, & tutti li dotò del suo patrimonio, con tal liberalità, & magnificenza, c'haueuano i monaci da viuere, & da vestire abondeuolmente.

Poco appresso vedrai, ch'egli spesò in Roma più di tre mila monache, le quali egli molto honoraua.

Adunque non solamente vi haueuano in quei tempi de' monaci, & delle monache, ma erano più de' Laici perfetti, più degni, & più stimati, & questi stauano tutti sotto l'vbidienza de gli Abbati, & delle badesse, a' quali presideuano i Sacerdoti, & tutti vbidiuano a' Vescoui.

Onde haurai vn forte argomento, con cui confonder potrai la perfidia di Lutero, che fa tutti i Christiani pari di degnità: & vuole, che il Laico habbia tanta auttorità, quanta il cherico, quanta il Sacerdote, quanta il Prelato.

In Christo, (dice il perfido) tutti i fedeli sono vna stessa cosa, il popolo Christiano è semplice, fra di noi non vi ha alcuna differenza, non v'ha niun cherico, niun Sacerdote, niun raso, niun vnto: & è tanto sfacciato, che ardisce di dar alle donne licenza, & auttorità, di far tutti gli offici, che fanno i Sacerdoti, etiandio all'altare: & fonda la sua heretica dottrina sopra vn'auttorità di san Paolo, da lui mal intesa, & empiamente interpretata, & con sensi heretici, & maligni San Paolo a' Galati scriue così. Quicunque in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est Iudæus, neque Græcus: non seruus, neque liber: non est masculus, neque fœmina, omnes enim unum estis in Christo Iesu, cioè. Tutti voi, che siete battezzati, vi siete di Christo vestiti: & benche quel sia Giudeo, & quel Greco: questo maschio, & quel femina; questo seruo, & quel libero: nondimeno in Christo tutti siete vna cosa stessa.

Ma tu nota, lettor mio, che l'Apostolo non dice, che tutti i fedeli siano eguali; ma dice, che in Christo Giesu sono vna stessa cosa.

Gran differenza per certo è fra questi dui detti, o fra questi dui sensi, & io ciò ti dichiaro con questo essempio.

Le membra dell'huomo sono nel corpo humano vna stessa cosa, vna sola cosa, cioè un sol corpo: ma non sono perciò d'vna medesima dignità, il capo è più degno di tutte le altre membra, & il cuore è Signor di tutta la vita. L'occhio è fra tutte le membra nobilissimo: & così gli altri hanno dalla natura la loro particolar degnità: & nondimeno, come già si è detto, tutte insieme le membra non sono altro, che un corpo solo. Così tutti i fedeli sono vn sol corpo mistico di Christo: & benche fra di loro siano molti, son nondimeno vno: perche hanno vna sola fede, vna sola speranza, vna sola carità; adorano vn Dio solo in essenza, & trino in persone.

Ma questa mistica vnità non toglie la diuersità naturale: percioche fra fedeli vi sono dei maschi, & delle femine; de' vecchi, & de' giouani; & vi sono diuerse condition di padroni, & di serui, & diuerse nationi, Greci, Latini, Barbari.

Ma quando dice san Paolo, che in Christo non vi è differenza, tra'l maschio, & la femina; tra'l seruidore, e'l padrone; tra il Giudeo, e'l Greco: egli intende, che ciascuno si può per fede unir a Christo, & di uenir vna stessa cosa con lui: sia pur egli o maschio, o femina, o Greco, o Giudeo, o libero, o schiauo: non è alcuna natione, non è alcun stato, o alcun sesso, che Christo non riceua, & a cui non apra la porta della fede: & non è la legge di Christo, come la legge di Mosè, che non circoncideua fuor che i maschi: & era propria solamente a' figliuoli d'Abraamo, & d'Isaac, & di Israele.

Noi adunque Catolici affermiamo, che'l popolo fedele è vno, & tutti i Christiani sono un sol corpo in Christo; ma non perciò diciamo, che tutti siano eguali: & la semplicità nostra non è la semplicità delle colombe, & non la confusione di Babilonia: si come sarebbe, s'ella fosse secondo la spositione di Lutero.

Qual sia questa nostra colombina simplicità, ci dichiara san Paolo, quando egli dice. Nemo circumueniat in negotio fratrem suum, cioè. Non sia alcuno, ch'inganni il suo fratello.

Che dice adunque Lutero? che non debbe alcun esser nè raso, nè vnto fra noi Christiani? Non ha egli letto quelle parole dello stesso Apostolo, dicente? Qui præest, in sollicitudine, cioè. Quei, che per alcuna loro dignità sono sopra de gli altri, siano sollecisi.

Nota quella parola, Præest, adunque tutti non siamo eguali. Non uedi che toglie alla semplicità infinita della diuina essentia la trinità delle persone? Che toglie a chori de gli Angeli la dignità de gli Arcangeli, dei Troni, delle Dominationi, delle Potestati, de i Cherubini, de i Serafini?

Nel tempo, che ancora Christo conuersaua con gli huomini in terra, hauea presso di se de gli Apostoli, & hauea de i discepoli, così differenti quanto alla dignità, come etiandio quanto al nome: adunque non toglie la semplicità del popolo Christiano, lo stato uario de i fedeli.

Sono rasi i monaci, & i cherici. Sono vnti i Sacerdoti, & i Vescoui; il Monaco fa uoto d'vbidienza, di castità, di pouertà, que i voti conducono i monaci alla perfettione Christiana, & non fanno i fedeli manco semplici, ma più perfetti.

Questo è raso, & quello è vnto. sai perche? Perche, si come la perfettione de' rasi, cioè de' monaci, è maggiore, che quella de' Laici, che non son rasi: & l'eccellenza de' Sacerdoti unti è assai maggiore, che non è quella de' Laici, che non sono vnti: così è piacciuto a Dio di farli con visibili segni a tutti palesi, accioche ciascun gli honori.

Il Prencipe veste d'oro, i suoi consiglieri di porpora, i caualieri portano la spada, i capitani de' caualli la cornetta, e quei de' fanti l'insegna: & tutti quei, c'hanno qualche dignità, portano qualche segno, per cagion d'honore: così fra' Christiani, vno ha maggior grado dell'altro, & con le vesti lunghe, & con i manti purpurei, & col rader del capo, & con diuersi altri fregi mostrano la dignità, e'l grado loro.

Vedi, quanto sono honorati i Sacerdoti, i Pontefici, i Vescoui, le Monache, i Cherici, & tutte le persone sacre, & religiose; vna perciò piu dell'altra, secondo c'hanno maggiore, o minor grado.

Io non voglio lasciar di dire, che, se i Sacerdoti, & Leuiti, & Pontefici del Testamento vecchio, si come erano fra di loro di maggior auttorità, così haueuano anchora gli habiti, & gli ornamēti piu singolari: molto i piu chierici, e i Sacerdoti, e'l Pontefice del nuouo Testamento.

Questo voglio hauer detto contra l'heretico: che non vuol far differenza fra il monaco, e'l laico; fra il Prelato, o'l soggetto, & nella vita di questo, da te stesso potrai vedere, & notare molti, & molti altri essempi. percioche questa è l'historia di S. Gregorio, cioè d'uno, che fu primieramente monaco, poi abbate, & poi al fine sommo Pontefice.

Annotatione Seconda.

EVTICHO heretico visse a' tempi di Teodosio Imperadore, & di Leone primo Pontefice di questo nome, l'anno del Signore 443. Questi, si come affermò il Volterrano, & si come scrisse Timoteo, & Dioscoro, insegnò a' suoi discepoli, che la carne di Christo non fu simile alla nostra: & diceua, che'l corpo di Christo discese dal cielo nel ventre della beata Vergine, & penetrollo, si come si penetrano i rai del Sole. Negaua le due nature in Christo, & diceua, che la sua carne era trasmutata nella diuinità. Affermaua, che i nostri corpi dopo la risurrettione hanno da essere inuisibili, & impalpabili, piu lieui, & piu sottili dell'aria, & del vento.

Contra questa heresia fu mandato San Gregorio, legato del Papa in Constantinopoli: & egli auanti a Tiberio secondo Imperadore disputò contra l'heretico, & lo conuinse. onde Cesare commandò, ch'i suoi libri fussero arsi.

La scrittura sacra parla molto chiaro della qualità de' nostri corpi, dopò la risurrettione, & dice. Che saranno palpabili, & visibili; poiche Christo, come narra san Luca, a gli Apostoli si mostrò palpabile, & visibile, dicendo: Videte, & palpate, quoniam spiritus ossa, & carnem non habet, sicut me videtis habere. *cioè. Vedetemi, toccatemi, & vi chiarirete, ch'io non son puro spirito: percioche lo spirito puro non ha ossa, o carne, si come ho io. & Giob lasciò scritto quella chiara sentenza.* In carne mea videbo Deum Saluatorem meum, quem visurus sum ego ipse, & non alius. *Dice, ch'egli stesso, & nō altri, cioè, ch'egli sarà il medesimo, & non un'altro uedrà il suo Saluatore.*

Se il corpo beato fosse inuisibile, & impalpabile, Giob risuscitato sarebbe vn'altro, non sarebbe il medesimo, ch'egli era auanti la sua risurrettione.

Cōtra questo heretico, Beda nell'homilia sopra l'ottauo capitolo di S. Marco scriue queste parole. In hac electione consideranda est in vno, eodemque redemptore nostro distincta operatio diuinitatis, & humanitatis, atq; Eutychetis error, qui vnā tantū naturā in Christo dogmatizare præsumpsit, procul a Christianis finibus expellendus.

Contra di lui scrisse anche Boetio fatto martire da Teodorico Re de' Gotti, nel libro delle due nature in Christo.

Marcello, Vescouo d'Ancira, scrisse molti libri contra questo Eutiche, & Gennadio, & Prospero impugnarono la sua dottrina: la quale fu anchor dannata dal quarto Concilio Calcedonense, celebrato sotto Martiano, in cui si trouarono sei cento, e trenta padri Catolici. Ma legga Dioscoro, chi vuol sapere piu auanti di questo heretico, & de' suoi dogmi.

Il Lindano dice, che Adam pastore, a questi tempi nostri infelici ha tratta questa heresia di Eutiche dall'inferno, & l'Echio scriue, che nella disputa di Berna i zuingliani heretici hanno sottoscritto all'error di quelli, che confondono le due nature in Christo.

Hor per tornar a dire de' nostri corpi gloriosi, dico, che tutti i Catolici affermano, che saranno toccabili, & visibili. Ma due cose sono da considerare sopra di ciò.

L'una è, che Christo entrò la dentro, doue stauano gli Apostoli ragunati insieme, essendo chiuse le porte; & l'altra, che i discepoli, i quali andauano in Emaus, non conobbero Christo, & pur ragionauano seco domesticamente. il che par, che dimostri nel primo aspetto, a chi non considera piu a dentro, che Christo non hauesse il medesimo corpo dopò la risurrettione, ch'egli haueua inanti.

Con tutto ciò s'hà da creder fermamente, conforme alla Catolica verità, che quel medesimo corpo, quella carne, quell'ossa, che Christo haueua auanti ch'egli morisse, l'hebbe etiandio dopò la risurrettione, ma glorioso, & uoi anchora hauremo tali i nostri corpi, quando farassi la general risurrettione.

Hora il corpo glorioso ha questa perfettione, questa virtù, questa grandezza, che può penetrar ogni corpo, che non sia glorioso, & ciò egli ha dalla diuina virtù, ch'accompagna lo stato della gloria.

Ma tu, lettor mio, nota tre punti teologali, ch'io ti voglio dichiarar facilmente, & saprai, come

vn corpo può penetrar l'altro.

Il primo punto è questo. Che per la omnipotente virtù di Dio, duo corpi possono stare nel medesimo luogo, & penetrarsi l'un l'altro, senza offesa, o impedimento alcuno: & cio per le sacre scritture chiaramente si pruoua. Perciòche Christo vscì del ventre materno, senza violar i chiostri della santissima Vergine sua madre: & vscì del sepolcro, ch'era coperto da vn gran sasso; & entrò a' discepoli, mentre le porte erano chiuse: & salì sopra tutti i Cieli, penetrandoli senza che si diuidessero, & dopò il giudicio condurrà seco tutti i beati in paradiso, nel cielo empireo: & quei corpi gloriosi penetreranno tutte le celesti sfere, senza che s'aprano, o che si diuidano: & ciò che dice Durando e'l Paludano d'intorno a questo punto, tu l'haurai per troppo sottilità, & seguirai questa dottrina.

Il secondo punto è questo. Che la forza, c'ha il corpo glorioso di penetrar vn'altro corpo, che non sia glorioso, non nasce dalla sottilità, o spiritualità, cioè da vna delle quattro doti de' corpi beati; ma, per la diuina omnipotente virtù. &, perche tu possa intendere come ciò possa essere, t'auuertisco, ch'alcuni han detto ciò essere, perche il corpo glorioso non occupa luogo; il che è falso.

Altri affermano, ciò auuenire, perciòche il corpo nõ glorioso non può resistere a quello, ch'è già beato. Et perciò dicono che, s'egli s'incontra con vn'altro corpo beato, non lo può penetrare, auuenga che, se questo ha forza di penetrare, quello ha forza di resistere. Il che è vna vanità. perciòche la quantità di sua natura empie il luogo; il quale empiuto da vn corpo, non può esser empiuto da vn'altro, & questa è la ragione della impenetrabilità de' corpi, & non la debolezza, e'l non poter resistere.

Perciò diciamo con S. Tomaso, che il corpo glorioso non hà la virtù, o la forza di penetrar i corpi da se stesso, o da alcuna delle sue doti gloriose. Conciosia cosa, che la trina dimensione della quantità è l'impedimento della penetratione de' corpi: la quale non può da essi corpi esser separata, per virtu della dote della sottilità. La ragione è questa.

La dote è qualità: &, sia ella, o corporale, o spirituale, chiara coso è, che non è virtù attiua, onde non può togliere a' corpi quella loro quantità corpulenta (per vsar la voce de' filosofi) per cui non possono esser penetrati da gli altri corpi. & se potesse toglierla, ciò non sarebbe, fuori che corrompendo il penetrãte corpo, auuengo che la quantità è inseparabile dalla compositione corporale: perciòche è cosa propria, & naturale alla materia. & chi non sa, che i corpi gloriosi hãno la loro uera materia? nondimeno noi sappiamo, che i risuscitati corpi non saranno corrottibili.

Aggiungete, che, se si potesse togliere al corpo glorioso le misure della quantità, questa priuatione sarebbe vn mancamento, vn difetto di quel corpo: & pur la dote è perfettione, & non è mancamento. Adunque è vero quello, che dicono i miglior teologi: cioè, che la virtù del corpo glorioso, di potere penetrar gli altri corpi, egli non l'ha dalla dote della sottilità, ma dalla diuina virtù.

Il terzo punto è questo. Benche la virtù, c'ha il corpo de' beati, di potere penetrar gli altri corpi, venga, non dalla dote, ma dalla diuina virtù: nondimeno ella è deuuta al corpo glorioso, & è sua propria.

Perciòche, si come nello stato della innocenza l'huomo haueua questa virtù, o questo dono, ch'alcuno accidente offender no'l poteua, così nello stato della gloria haurà quest'altro, come cosa deuuta à quello stato, che potrà penetrare gli altri corpi. Il che se ben sarà cosa sopranaturale, non sarà miracolosa, ma deuuta allo stato de' corpi gloriosi.

Non potranno perciò detti corpi gloriosi penetrarsi l'un l'altro. Che ciò non è necessario, ne sarebbe d'ornamento od essi corpi beati.

In questo discorso voglio anche auuertirti, che gran differenza è dal penetrar de' corpi, che fece Christo auanti ch'egli risuscitasse, & da quello, ch'egli fece dopo la risurrettione: perciòche egli vscì dal ventre materno per miracolo, non perche egli hauesse alcuna dote gloriosa: ma, quãdo egli vscì dal sepolcro, ciò fu per la ragione sopradetta dello stato suo glorioso, nel modo dichiarato; benche per la diuinità sua, senza altro rispetto, egli potè farlo.

Quanto al mostrarsi a discepoli sotto altra figura, dico, che i corpi gloriosi sono spirituali, cioè tutti soggetti allo spirito: perciò, quando i beati vogliono, si lasciano vedere a gli occhi corporali: & quando non vogliono, sono inuisibili: & Christo glorioso hebbe ciò, per lo stato della gloria, & etiandio per virtù della diuinità, per cui anche i corpi non gloriosi possono farsi miracolosamente inuisibili: il che fu concesso a S. Bartolomeo: il quale, quãdo volea, era veduto; &, quando egli non voleua esser veduto, era inuisibile. Perciò a' discepoli, ch'andauano in Emaus, & ad'altri, mostrossi quando volle, & quando volle si tolse da gli occhi loro in vn baleno. Onde l'Euangelista vsa la voca, Euanuit, cioè: si dileguò. Il che non s'ha da intendere, ch'egli si risoluesse in qualche cosa inuisibile, ma, ch'egli piu non volle mostrarsi loro, o da loro lasciarsi vedere.

Finalmente, all'argomento della figura di Christo, che tale si mostrò a' discepoli, che no'l conobbero, risponde Seueriano, in un sermone sopra la risurrettione di Christo, dicendo. Non sia alcuno, che si dia a credere, che Christo risuscitato mutasse l'effigie del suo uolto. Il che, dice san Tomaso, s'hà da intendere, quanto a' lineamenti delle membra; perciòche nel suo sacro corpo concetto per virtù dello Spirito santo, non ui fu alcun difetto, o disordine, c'hauesse bisogno di correttione; ma riceuè risorgendo la dote della chiarezza; di cui, soggiungo Seueriano, mutasi l'effigie; perciòche fossi di mortale immortale. La onde ciò non fu perdita, ma gloria.

Adunque, per concluder, dico, che il corpo glorioso può a uoglia sua mostrarsi, & non solamente mostrarsi, ma darsi a veder tale, ch'a gli occhi de' riguardanti opparisca o glorioso, o non glorioso, o mezzo fra l'uno, & l'altro, secondo piu piace allo Spirito beato,

to, che

to, che l'informa. Ma poca differenza basta a far, ch'vno appaia un'altro.

Finalmente contra Eutico diciamo, che i nostri cor pi dopò la risurrettione saranno toccabili, & visibili, della stessa natura, che sono hora, ma di altra eccellenza, cioè gloriosi. Legga san Gregorio, chi vuol intendere più inanti, di questo articolo, nel libro sopra Giob. Al qual rimetto il Lettore.

Annotatione Terza.

Molte cose, degne da esser auuertite, & considerate, si toccano in questo miracolo del Sacramento.

Primieramente, lettor mio, tu dei sapere, che tutti i sette Sacramenti della santa chiesa sono stati ordinati da Christo, Signor nostro: & tutti hanno la propria materia, & la propria forma.

Il Sacramento adunque dell'Eucaristia ha la sua materia: & questa è pane di formento: quanto al corpo: & è vino di vite, quanto al sangue. La forma sono quelle parole sopra il pane. Hoc est corpus meum. *Et sopra il calice.* Hic est sanguis meus, &c. *Perciò il Sacerdote, auanti che vada all'altare per celebrare, deue apprestar il pane, e'l vino, come necessaria materia di questo santissimo Sacramento. Onde la deuota donna apparecchiaua le particelle di pane: cioè quelle, che noi chiamiamo hostie, acciochè il Sacerdote hauesse apprestata la materia, per la consecratione del corpo, & del Sangue di Christo. Adunque la materia propria di questo Sacramento è il pane di formento. Et ciò da Sacri dottori ci è dichiarato, & confermato con cinque ragioni.*

La prima è per la figura. Nel vecchio Testamento, tutte le offerte di pasta, che si faceano, erano fatte di farina di formento: si come si legge nell'Esodo a cap. 29. De simila triticea cuncta facies. *Et perciochè è conueniente, che la verità corrispouda alla figura, la materia del Sacramento del corpo di Christo, ch'è il Sacrificio della legge christiana, hà da essere, il è pane di formento.*

Ma di più. Christo, parlando di se stesso, disse. Nisi granum frumenti, cadens in terra, mortuum fuerit, &c. *Onde assomiglia se stesso al grano di formẽto. A ragione adunque, per consecrar il suo corpo si toglie la materia del pane, non di farro, o d'orzo, o di miglio, ma di formento.*

Aggiungete, che il pane di formento assai più nodrisce, più gioua, & più diletta, di tutti gli altri. Perciò ha simbolo col corpo di Christo, che ci nodrisce nella vita spirituale con grandissima forza: onde egli diceua a gli Apostoli. Caro mea verè est cibus.

Ci gioua anco in molti modi: & ci è a guisa di medicina, che ci purga, e ristora, & preserua. Onde dice san Paolo di lui. Purgationem peccatorum faciēs.

Finalmente diletta a marauiglia. Onde, chi lo gusta, è forza, che lo brami, & quanto più lo gode, tanto più lo desidera. Onde di lui è scritto. Qui edunt me, adhuc esurient; & qui bibunt me, adhuc sitient.

Finalmente si crede communemente da tutti i Santi, che Christo consecrasse in pane di formento, & perciò noi dobbiamo da imitarlo.

E poi: se'l pane di formento è più utile, più degno, più vero, più saporito, & più commune d'ogni altro pane, a ragione egli hà da esser la materia del Sacramento del corpo di Christo, più vtile a noi, in se stesso più degno, singolarmente perfetto, a' gusti più soaue, & a ciascuno di noi fedeli, per gratia singolare fatto commune.

Quanto al sangue di Christo nell'Eucaristia, dico, che la propria materia sua è il vino, che produce la vite per cinque ragioni.

Primieramente Christo volle assomigliarsi alla vite, dicendo. Ego sum vitis vera. *Si come adunque per dimostrar, che materia voleua egli, che s'usasse nel la consecratione del corpo suo, assomigliò se stesso al grano del formento: così, per mostrar la materia propria del sangue, s'assomigliò alla vite.*

Secondariamente, questa materia ci è posta inanzi dall'essempio di Christo: che come affermano tutti i Dottori, consacrò il vino. Perciò, nel capitolo, ch'incomincia, In Sacramento, nel trattato De consecratione, sono scritte queste parole. In Sacramento corporis, & sanguinis domini, nihil amplius offeratur, quàm, quod ipse Dominus tradidit: hoc est panis, & vinum aqua mixtum; nec aliud sacrificium offeratur, nisi de vuis, & frumentis.

Appresso possiamo dir la terza ragione, ch'è. Tutti i licuori, che si chiamano vini, non sono veramente vini, a paragon del vino, che si fa della uite: questo è il vero vino.

Di più ci è la ragione, che toccammo di sopra nella materia del pane: cioè, che si come il pane di formento è il cibo commune de gli huomini: così il vino della vite par, che sia a tutti commune. Et se u'ha qualche paese, in cui non nascano le viti, non è difficile il portarui il uino tolto in altre parti.

Finalmente non possiamo se non dire, che la diuina, & eterna sapienza habbia eletto questo licuore cō sõma ragione: poscia che veggiamo tanta conformità fra'l vino, e'l sangue. Quello nodrisce il corpo, questo l'anima: quello sana le membra, questo lo spirito: quel lo scalda lo stomaco, questo l'affetto: quel conforta la uirtù, questo la mente: quel rasserena l'animo, questo la conscienza rende gioconda: quel conforta la complessione, questo la uolontà: quel prouoca l'appetito, questo accende il desiderio. Perciò si leggono di lui quelle auttorità. Caro mea verè est cibus. *ecco il nutrimento.* Virtus de illo exibat, & sanabat omnes. *ecco la sanità.* Nec est qui se abscondat à ca lore eius. *ecco il caldo.* Exultatio cordis, & animę vinum moderatè potatum. *ecco la giocondità.* Ambulauit in fortitudine cibi illius, usque ad montem Dei. *ecco il conforto.* Qui comedunt me, adhuc esurient. *ecco l'appetito.*

Ma per tornare al miracolo di san Gregorio, dico, che'l primo auuertimento, che dobbiamo trar da questa historia, è questo. Che la materia del santissimo Sacramento dell'eucaristia, è il pane, e'l vino.

Aggiungiamo al vino vn poco d'acqua, la quale non è già talmente necessaria, che senz'essa non si possa consacrare. Ma dico, che granissimo peccato commetterebbe quel Sacerdote, che consacrasse il vino, senza metterui dell'acqua: percioche la santa chiesa ha così ordinato; hauendo per certo, che così ancora habbia fatto Christo; cioè, che non consacrasse il vin puro, ma vi mescolasse dell'acqua. Percioche in Giudea è tanto possente il vino, che dirado, o non mai si bee senza acqua. Et habbiamo il decreto del sacro concilio Cartaginese iij. che ciò n'insegna, dicendo. In Sacramento Corporis, & Sanguinis Domini, nihil amplius offeratur, quàm quod Dominus tradidit, hoc est panis, & vinum aqua mixtum.

Ma che significa quel mescolamento dell'acqua col vino, fuori che l'unione del popolo christiano con Christo? & qual cosa ci fa più unir a Christo, che'l corpo suo, che'l Sangue suo? Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo. *Per farci adunque conoscer la gran forza c'hà questo Sacramento d'unirci col Signore si mette l'acqua nel uino, che non riman acqua, ma si muta in vino: così noi, degnamente cõmunicandoci, ci uniamo, & facciamo una stessa cosa con Christo. Perciò Giulio Papa dice.* Cum in calice aqua vino miscetur, Christus populis adunatur, & credentium plebs ei, in quem credidit, copulatur, & coniungitur.

Di più. Non poteua meglio mostrarsi il grande amore, che Christo Redentore porta all'humana creatura da lui redenta, che con questo mascolamento dell'acqua col vino. Percioche il uino riceue talmente l'acqua in se stesso, che se l'incorpora, & con la sua nirtù la fa una stessa cosa con esso lui: così la infinita carità di Christo ha talmente abbracciato l'huomo, che se gli è innisc erato, & lo muta in se stesso. Si como disse a sant'Agostino. Non ego mutabor in te, sicut cibus carnis tuæ. Sed tu mutaberis in me.

Aggiungete, che questo mescolamento dell'acqua col vino, è molto atto a dimostrare, che la salute nostra dipende da Christo, ch'è capo della chiesa, & che trasfonde nelle anime de' fedeli ogni perfettione: senza la cui passione, & morte, noi non poteuamo saluarci.

Beda venerabil Prete raccolse queste tre ragioni in vna sua sentenza, così dicendo. Neque vinum solum, neque aqua sola cuilibet licet offerre, ne videatur caput a membris secernere. *Questa è la prima ragione.* Vel Christum sine nostræ redemptionis amore pati potuisse. *Questa è la seconda.* Vel nos sine illius passione saluari. *Questa è la terza.*

Teofilato dice. Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua. Erubescant ergo, qui vinum in sacris non lymphant misterijs: videntur enim non credere, quod aqua de latere Christi fluxerit: aqua enim manans inexpugnabile signum fuit.

Habbiamo anche vna molto chiara auttorità, che ci dimostra, che la sapienza diuina, cioè Christo, consacrando mettesse l'acqua nel uino, dicendo Salomone ne' Prouerbi. Venite, & comedite panem meum: & bibite vinum, quod miscui uobis. *Come se dicesse.*

Venite col piè dell'amore, mangiate col dente della fede; & beuete il vino, cioè il mio Sangue, il quale ho mescolato con l'acqua, quando ho unito la humanità alla diuinità in vna persona.

Conchiudesi per tanto, che la materia del Sacramento del corpo, & del Sangue del Signore, è il pane di formento, & il vino della vite: al vino s'aggiunge vn poco d'acqua, non per necessità, ma per le sopradette ragioni.

La forma della consacratione sopra il pane, son quelle parole. Hoc est corpus meum. *Et sopra il Sangue.* Hic est calix sanguinis mei, noui, & æterni testamenti, mysterium fidei: qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum. *Et benche queste parole non si leggano in alcun de gli Euangelisti così ordinatamente scritte: non hà dubbio, che l'vso della chiesa, fin da principio era di dirle, consecrando il calice. Perciò dice san Paolo.* Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, &c.

Et era talmente impressa ne gli animi de gli Apostoli, & de' fedeli questa forma, che gli Euangelisti non si curarono d'insegnarla puntalmente, ma con parole atte a confermar l'vso già riceuuto nella Chiesa, ch'è quella, ch'insegnò Christo: il quale, si come è primo, & solo auttor de' Sagramenti; così egli solo ha insegnato, qual sia la forma debita.

Tutte le altre parole sono ordinate, & usate, per accender il popolo d'amore, di riuerenza, di diuotione, di fede, di zelo verso Dio. Perciò, se alcun Sacerdote dicesse sopra il pane solamente queste parole. Hoc est Corpus meum, *e' direbbe la Messa: ma peccarebbe grauemente, & meriterebbe di esser degradato, cioè priuato dell'honor Sacerdotale, come huomo grauemente sospetto di hauer mal talento contra gli ordini della santa Chiesa; & d'hauersi già a lei fatto ribelle.*

Questo santissimo Sacramento è commesso alla fede di tre persone. A quella del Sacerdote, che lo consacra; al diacono; & al ministro, che l'hanno a guardare. Ma di queste tre persone, il Sacerdote solo può consacrare, & consacra sempre ch'egli dice le parole, che già disse Christo; s'egli ha l'intentione di far quello, che fece Christo: che se il Sacerdote, quando và per la strada ragionando del suo vfficio, recitasse le parole. Hoc est, &c. *Non intendendo di consacrare, non consacrarebbe.*

Concorrono adunque quattro cose, quando si ha da consacrare il corpo, e'l sangue di Christo.

La prima, il Sacerdote, come ministro. Percioche le parole hanno forza di consacrare non assolutamente, ma quando son dette dal Sacerdote.

La seconda è la materia, cioè il pane, e'l uino; si come di sopra si è dichiarato.

La terza è la forma, cioè le parole, che disse Christo

Christo, quando egli consacrò.

La quarta è l'intentione. Così dichiara Vgone di san Vittore, nel libro de' Sacramenti.

Hor, s'alcun mi dimandasse, chi hà maggior parte, ò chi ha maggior efficacia ne'l consacrare, ò il Sacerdote, ò le parole, ch'egli dice; poiche s'è detto, che l'uno, & l'altro necessariamente niconcorre. Risponderei.

Che si come nello scriuere fa di mestiero, che concorra la mano, & la penna: così nella consacratione concorre il Sacerdote, ch'è a guisa della mano, & la parola, ch'è a guisa della penna. La mano ha più efficacia nello scriuere, ma la penna è più vicina alla carta, cioè alla essecutione, all'atto dello scriuere. Così nel consacrare, il Sacerdote hà più efficacia, ma la parola è più uicina all'atto.

Il Sacerdote è più simile al principale agente, ch'è Christo, che non è la parola. La virtù, c'ha il Sacerdote, non passa, si come passa la parola. Il Sacerdote può consacrare, & tornar a consacrare; ma le parole dette vna fiata passano, & più non tornano; ma non passa già la virtù di Christo, o del Sacerdote.

Quando concorrono insieme queste quattro cose, cioè: il Sacerdote, il pane, e'l uino; & dal Sacerdote son dette le parole, che disse Christo, con intentione di far quello, che fece Christo, quando consacrò il pane, cessa d'esser pane, cioè, non rimane iui la sostanza del pane, ma si conuerte nel corpo di Christo, per la transustantiatione. E'l vino si conuerte nel sangue di Christo. Col corpo vi è il Sangue, l'anima, & la diuinità: col Saugue vi è il corpo, & l'anima, & la diuinità intieramente, & veracemente. Et di questo si cibano i Christiani. Ma leggi la seguente Annotatione.

Annotatione Quarta.

Volendo san Gregorio communicare la donna, ch'offerto haueua le particelle di pane, perche si facesse il Santo sacrificio della Messa: dopò, c'hebbe consacrato, porse alla donna l'hostia, dicendo. Il corpo del Signor nostro Giesu Christo conserui l'anima tua. Et all'hora vide, ch'ella sorrise: perche, ritirata la mano dalla sua bocca, & riposta l'hostia sull'altare, finì la Messa. & cet.

Vedi, pio lettore, quanto importi il creder nel Sacramento quello, che non si vede. Non bisogna misurar la verità del santissimo Sacramento con la misura de' nostri sensi, & meno con quella dell'intelletto: ma bisogna alzarsi più sù, & credere, che subito, che il Sacerdote ha detto su'l pane le parole della consacratione, non vi è più pane; ma tutta la sostanza del pane si conuerte nel corpo di Christo, & si fa la transostantiatione, & rimangono gli accidenti del pane senza sostanza, per virtù di Christo, c'hà voluto essere non solamente nostro redentore, & sacrificio, & hostia, & reconciliatione; ma etiandio nostro cibo: perciò ci ha lasciato il suo corpo sotto specie di pane.

La donna, di cui si legge nella historia descritta, volle misurare co' sensi la verità del Sacramento; & credette, che quello fosse il suo pane, & non il corpo di Christo. Tu adunque, lettore, odi San Tomaso.

Quod non capis, quod non vides.
Animosa firmat fides,
Præter rerum ordinem. *Come se dicesse.*
Quel, ch'alcun non intende, alcun non vede.
Sopra il corso ordinario delle cose
Vede, & afferma l'animosa fede.

Perciò replico, che dopò le parole di Christo, dette dal Sacerdote sopra l'hostia, non rimane più nè la materia, nè la forma del pane, ma ui è il corpo di Christo. Et così dico del uino. Che dopò la consacratione non vi è più vino nel Calice, ma vi è il Sangue di Christo.

Et ciò fu determinato nel Sacro Concilio Lateranense. Et si insegna nel capitolo. Firmiter, de summa Trinitate, & fide Cath.

Et nel Concilio di Trento, alla sessione 13. nel 4. Can. sono scritte queste parole, che ciascuno deue hauer fisse nel core. Se alcun dirà, che nel santo Sacramento dell'Eucaristia resti la sostanza del pane, & del uino, col corpo, & col Sangue del Signor nostro Giesu Christo, & negherà quella marauigliosa, & singolare conuersione di tutta la sostanza del pane nel corpo, & di tutta la sostanza del vino nel Sangue, rimanendo sole le specie del pane, & del vino: la qual conuersione, la Chiesa Catolica appella Transostantiatione: sia scommunicato Anatema.

Et nel Canone 6. Se alcun dirà, che nel Sacramento dell'Eucharistia non vi sia veramente, realmente, sostantialmente il corpo, e'l sangue, & l'anima, & la diuinità del Signor nostro Giesu Christo, & tutto Christo: ò s'egli dirà, che vi sia solamente in segno, ò in figura, ò in virtù: sia scommunicato Anatema.

Non s'annihila il pane, ma nel luogo del pane, sotto quelle specie, ui è il corpo di Christo. Et ciò fassi in un momento, & non successiuamente: percioche non ui è alcun difetto, ò nella materia, ò nella forma, ò nell'agente, come è nelle cose naturali.

Non ti voglio recitare le bestemmie de gli heretici ne' loro Sofismi: percioche parmi, che sia gran peccato l andarsi uolgendo per l'intelletto, & per la bocca quello, ch'a Dio sommamente spiace, & ch'argomenta la maggior ingratitudine, c'habbiano mai vsato gli huomini maluagi, & empi, contra la diuina Maestà. Noi in ciò dobbiamo fare, come già faceuano gli Hebrei: che quando alcuno bestemmiaua, si chiudeuano l'orecchie, per non vdire le bestemmie.

Fermati, Christiano, nella verità della fede Catolica: ricordati delle parole di Christo. Hoc est corpus meum, quod pro uobis datur. Hic est sanguis meus, qui pro multis effundetur. *Ricordati* quelle

quelle altre. Caro mea vere est cibus. Sanguis meus verè est potus. *Pesa quella particella, Verè. Non è figura, non è segno; è veramente cibo. Mettiti alla memoria quell'altra.* Ego sum panis viuus, qui de cęlo descendi. Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum. Et panis, quem ego dabo, caro mea est pro sæculi vita. *Riuolgiti spesso nella mente quello, che scriue san Paolo, nella prima epistola a' Corinti, a' quali dice.* Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio Sanguinis Christi est? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis Domini est? Quoniam vnus panis, vnum corpus multi sumus. Omnes, qui de vno pane participamus. *Et poco appresso.* Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum. Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum. *Non ti lasciar giamai cader dall'animo quella gran promessa.* Ecce ego vobiscum sum, vsque ad consummationem sæculi.

Non voglio recitarti l'auttorità del Concilio Effesino, di quel di Nicea, del Lateranense, di quel di Costanza, di santo Ignatio, del Damasceno, di santo Ambrosio, di san Giustino, nella seconda Apologia fatta a fauor de' Christiani; d'Ireneo, nel quarto libro contra l'heresie: d'Ilario, di Grisostomo, di Teofilato, d'Epifanio, di san Leone, di sant'Agostino, di Guitmondo Arciuescouo d'Anuersa; di Lanfranco Arciuescouo di Cantuaria, contra Berengario; di Tomaso Valdense, di Bessarione Arciuescouo di Constantinopoli; di san Hieronimo, di Giuuenco poeta Christiano; di san Gregorio di Nissa, d'Eusebio Emisseno. Perche sarei, souerchiamente lungo, & mi conuerrebbe far trattati, & libri, non annotationi.

Vedi anche la seconda Annotatione sopra la uita di san Guiglielmo, a' x. di Febraio.

Era adunque in error la donna: & per trarla di man del nimico, il santo Pontefice fece oratione; & col miracolo del fanciullo, ch'apparue nell'hostia, liberolla dalla infedeltà. Sopra di che ho scritto la seguente annotatione.

Annotatione Quinta.

Ripose Adunque san Gregorio la particella sopra l'altare. La fede Catolica insegna, si come nelle precedenti Annotationi si è detto, che dopò la consacratione dell'hostia non vi è più pane, ma solamente il colore, il sapore, il peso, & gli altri accidenti del pane: & così del vino.

La onde molti dimandano, per qual cagione Christo ci ha voluto lasciare il suo Sacro corpo velato sotto quelle specie Sacramentali. Et dicono: che se il Corpo di Christo fosse da fedeli veduto, lo haurebbono in molto maggior riuerenza, c'hora non l'hanno, essendo egli uelato, & coperto.

A questo rispondono i Sacri Teologi, che i rei non sono degni di veder il corpo di Christo, & nondimeno sarebbono tanto sfacciati, che lo vorrebbono vedere, & gustare; & ne sarebbono grauemente castigati, non senza gran dolor de' buoni. Di ciò ne dierono essempio i Betsamiti: i quali furono da Dio puniti, & morti, percioche vollero veder l'arca del Signore, che sotto le cortine di color hiacintino soleua celarsi.

Aggiungete, che se l'eccellente sensibile guasta il senso, chi potrebbe mirare, senza offesa, il corpo glorioso di Christo, che di gran lunga vince la luce del Sole? Gli occhi nostri sono deboli, quella luce è immensa: adunque grande è stata la carità del Saluatore, che ci volle dar il suo corpo velato, a fine, che senza offesa, sotto le forme del pane goderlo; & vederlo possiamo. Et se non poteuano gli Hebrei fissar gli occhi nella faccia luminosa di Mosè, da che hebbe ragionato più volte con Dio: come potrebbono gli huomini veder Christo glorioso, senza alcun velo?

Appresso, chi non haurebbe in horrore il sangue, & la carne, se nella propria forma hauesse à magnar il corpo di Christo, o a beuere il suo sangue. & noi sappiamo, che quando Christo disse a gli Hebrei. Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis, *risposero molti di quelli, che l'vdirono. Questo parlare è troppo duro: chi lo potrà vdire?*

Leggesi nella vita del beato Vgone, canonico regolare, che visse nel monastero di san Vittore, huomo non men dotto, che Santo: che una uolta gli apparue Christo nell'hostia, in forma di pargoletto, & egli diuotamente, & lungamente contemplandolo, tenne in lui fissi gli occhi. Finalmente il pargoletto si gli disse. Vgo, che fai? mangia, e riceuimi. Deh, Signore, rispose il Santo, io non ardisco; fammi tu gratia di coprirti sotto le specie del pane, & del vino, come far suoli sopra l'altare, & di te mi pascerò con sicurezza, & senza horrore.

Ma, che direbbono i pagani, se vedessero, che noi mangiassimo le humane carni? Ci chiamerebbono Le strigoni, Antropofagi, fiere con uolto humano.

Finalmente, se noi vedessimo Christo scoperto, non haurebbe merito la fede nostra, percioche la fede non ha merito, quando l'humano discorso con l'esperienza proua quello, ch'egli ha per fede.

Leggesi di san Lodouico, Re di Francia, che stando ad vdir la Messa in una capella del real palagio di Parigi, dietro al choro; i nobili, ch'udiuano un'altra Messa nel choro, uidero nell'hostia la figura d'un fanciullo. La onde corsero al Re, dicendo: Sire, noi neggiamo sopra l'altare, nel Sacramento, un bellissimo pargoletto: la Maestà vostra venga a vederlo. Rispose il Re. Chi non crede, vada a vederlo. Io credo, che nel santissimo Sacramento dell'altare ui sia Christo: ne voglio vederlo, per non perder il merito della mia fede. Beati, qui non viderunt, & crediderunt.

Perciò

Perciò Iddio, ch'è ricco di pietà, & pieno di misericordia: a' preghi del santo Pontefice Gregorio, uolle con l'infedeltà della donna confermare la fede di tutto la Chiesa. Perciò fece, che nell'hostia uisibilmente apparue il Corpo di Christo, il quale egli mostrò alla donna incredula, & tutto il popolo s'accese di maggior amore, & fecesi assai più riuerente, & deuoto.

Qui voglio annertir i fedeli, che più, & più volte Christo a diuerse persone, in diuersi tempi, & luoghi, nel santissimo Sacramento, sotto forma di fanciullo s'è fatto vedere. Et tu saprai, che ciò può farsi in dui modi.

L'uno, quando un solo di molti, che son presenti uede Christo in forma, o di carne; o di sangue, o di fanciullo, & gli altri tutti lo veggono sotto le specie del pane, o del vino, & allhora non si fa alcuna mutatione nell'hostia, ma d'intorno all'occhio di colui, che la mira. Intendi? nè ciò è inganno, o prestigio: perciochè ciò fassi per manifestar la verità, non per affermare alcuna bugia.

Così Christo, apparue a discepoli, ch'andauano in Emaus, sotto forma di peregrino, & finse di voler caminare più inanti. Sopra che dice sant'Agostino. Quando il nostro finger hà qualche significatione, non è bugia, ma è figura della uerità: perche quando Christo in cotal guisa si dimostra, non si fa alcuna mutatione nel Sacramento: onde non manca di esser il corpo di Christo nell'hostia, si come era di prima.

In vn'altro modo apparisce Christo nell'hostia Et è quando a tutti apparisce sotto figura d'un pargoletto: & tale ciascun, ch'è presente, il uede; & non per vn momento, ma per qualche lungo spatio. Allhora bisogna dire, che rimangano le dimensioni miracolose, & si fa mutatione de gli altri accidenti, cioè, del colore, del sapore: talmente, ch'appar, e la carne, il sangue, & la figura del pargoletto, o alcuna di queste tre cose da se. Nè ciò puossi dire inganno, percioche è figura della uerità. Onde ci è manifesto, che restando ferme le dimensioni, o misure, che sono fondamento de gli altri accidenti, rimane nel Sacramento il vero corpo di Christo.

Finalmente ti voglio auuertire, che il desiderar di vedere queste forme, è grande indicio di poca fede, & di molta curiosità.

Annotatione Sesta.

Dell'Auttorità, c'hanno i Prelati, di scommunicare i ribelli, gl'impenitenti, gl'incorrigibili; sono pieni i sacri Canoni, i sacri Teologi: & n'habbiamo molte auttorità nelle scritture. Et di ciò breuemente ho scritto nell'altre Annotationi, già stampate nel primo volume.

Hora, per l'occasione, che mi porge l'assolutione, che diede san Gregorio al monaco già morto, & sepolto, voglio dichiarar breuemente a' miei lettori, come ciascuno possa essere scommunicato, o dalla scommunica assoluto, etiandio dopò la morte.

Dico adunque, che san Gio. Grisostomo, nell'homilia, il cui titolo è de Anathemate, con molte parole, & con lungo discorso biasima alcuni, che fulminano le scommuniche contra questo, & quell'altro fedele, senza hauer riguardo alcuno alle persone, non perdonando anco a' morti. Et finalmente conchiude la oratione contra di questi tali, con vn bilema tale.

O quello, che tu scommunichi è uiuo, o egli è morto. S'è uiuo, per certo tu sei molto temerario, poiche chiudi la uia della salute a colui, che se non fusse scommunicato, potrebbe riconoscersi, & tu lo priui della communione de' buoni. Se anche egli è morto, tu ti porti molto crudelmente contra di lui. Perche? perche egli non è più soggetto al giudicio humano.

Queste parole di san Gio. Grisostomo paiono contrarie all'auttorità de' Prelati della Chiesa catolica, i quali hanno sempre adoperare l'arme della scommunica contra i ribelli, & principalmente contra gli heretici, i quali s'hanno da scommunicare talhora, etiandio dopò la loro morte: si come determinò il Concilio la quinta uolta celebrato in Constantinopoli, registrato ne' decreti. Causa 24. q. 2. cap. vltimo.

Nondimeno, hauendo san Gio. Grisostomo, in tanti, & tanti altri luoghi de' suoi scritti, insegnato questa Catolica uerità; che nella santa Chiesa vi è l'auttorità di scommunicare; & che talhora l'vso delle scōmuniche ha fatto gran frutto ne' fedeli: non è da credere, ch'egli in questa homilia uoglia esser contrario a se stesso: ma si vuol dire, ch'egli danna alcuni huomini, non men temerari, ch'ignoranti; i quali non haueuano auttorità di scommunicare, & pur fulminauano le scommuniche, non solamente contra questa, & quel l'altra persona, ma etiandio contra la dottrina, & contra i dogmi d'alcuni dottori. Et che questa sia la mente del Santo, dalle stesse parole sue, nell'allegata Homilia chiaramente puossi comprendere. Le parole sono queste.

Io vedo alcuni huomini, che non sanno, qual sia il senso legitimo delle sacre lettere, anzi non l'intendono punto: & nondimeno, per lasciar di dire molte cose, non mi vergognerò di dir questo: che fatti furiosi, & pieni di ciancie, si sono talmente dati alle gare, alle contese, che non intendendo ciò che dicono, ne ciò ch'insegnano, audacemente dichiarano alcuni lor dogmi, & pronounciano scommunicate quelle dottrine, che meno intendono: onde i nimici della nostra fede si fanno scherno di noi.

Et più abasso si dichiara anchor meglio, dicendo, che questi tali s'usurpano l'auttorità de gli Apostoli. Adunque egli confessa, che gli Apostoli hanno auttorità di scommunicare; & biasima quelli, che l'vsurpauano.

Con tutto ciò, l'heretico de' tempi d'hoggi s'attiene all'argomento di questo santo, & replica furiosamente. O lo scommunicato è uiuo, & così quello, che lo scommunica è empio, che gli impedisce la salute: o è morto, & così chi lo scommunica è crudele, che vuol turbar etiandio i morti. Et io rispondo.

Che il Prelato scommunica i uiui, e morti, & fallo

con carità, & può farlo. La chiesa non solamente non vuol impedire con la scommunica la salute de' fedeli, ma vuole, s'è lecito dire, spingerli a forza a far bene. San Paolo, che scommunicò l'adultero incestuoso di Corinto, dichiarò l'intentione sua, e'l desiderio, ch'egli haueua della salute di quel peccatore, quando disse. Tradidi huiuscemodi Satanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus fiat.

Vsano i buoni Prelati la scommunica, a fine, che'l peccatore da loro scommunicato si penta, & pieno di contritione, et d'humiltà ritorni alla chiesa, da cui, per la sua temerità, o ribellione, è stato scacciato. Ma gli huomini crudeli, biasimati da san Gio. Grisostomo, con la scommunica scacciauano per sempre dal grembo de' fedeli quei, ch'eglino giudicauano heretici, senza che potessero giamai sperar rimedio alcuno alla grande loro disauentura.

Quanto a' morti, dico, che i buoni Prelati non scommunicano gli heretici, che sono già morti: cioè, non fanno questo con intentione di separar le loro anime da quelle de' fedeli, ch'in Christo riposano: percioche gli heretici già viuendo, & morendo, erano, & sono, & saranno sempre dannati, & scommunicati, dati in potere degli spiriti infernali: anzi più tosto li dichiarano scommunicati, & dãno al fuoco i cadaueri, & spargono le ceneri loro lunge da cemeteri, & da' luoghi sacri. Il che se non nuoce a gli heretici già morti, gioua a quelli, che sono ancor viui. Percioche gli empie d'horror, & di spauento, onde fuggono l'heresie. Ma quei, che son ripresi da Grisostomo, credeuansi di turbar con le loro scommuniche la pace de' morti. Però contra la loro crudeltà furiosa, & empia, egli scriue nell'Homilia di sopra allegata.

Ma veguinmo a dire dell'asolutione. Come puossi asoluer un morto? Questa dimanda dipende da vn'altra difficoltà, sopra di cui sono varie le opinioni.

Si disputa fra' Teologi, & Canonisti, se alcuno, essendo scommunicato, può esser assolto da' peccati, se primieramente egli non è assoluto dalla scommunica.

Si risponde, che se il peccatore non vuol essere assoluto dalla scommunica, egli pecca, nè è ben contrito, & mette l'impedimento del peccato, che chiamano con voci latine. Ponere obicem. Così l'assolutione non hà il suo effetto, & è inualida. & massimamente potendo egli impetrar l'assolutione dalla scommunica, nè se ne cura. Et di ciò non ui è difficoltà. Ma se il peccatore sà di essere scommunicato, & se potesse, farebbesi assoluere, & và a confessarsi con gran pentimento, & con humiltà, apparecchiato, & pronto di chiedere, & di procurar l'assolutione dalla scommunica, quanto prima egli potrà: dice Riccardo Inglese, & l'auttor della Somma Angelica, alla parola Confessionum. 5. par. 10. che può esser assoluto, & l'assolutione è valida.

La ragione, che dicono, è questa. Che colui è degno di esser assoluto dalla chiesa, che da Dio è già stato assoluto: nè deue esser più seuera la sposa dello sposo. Et parebbe, ch'in quel caso il rigore fosse contra la carità, se non, mancando da lui di farsi assoluer dalla scommunica, gli fosse negata l'assolutione Sacramentale, contra quella regola. Quod pro caritate institutum est, contra caritatem militare non debet.

Altri dicono, che etiandio che'l peccatore scommunicato sia pronto a farsi assoluere, & da lui non manchi di far quello, che può, per essere veramente assoluto, non può egli riceuere l'assolutione da' peccati. Et la ragione di costoro è fondata sopra l'auttorità d'Adriano, alla prima q. del matrimonio, dicente. Che quando il Papa scommunica alcuno, egli lo rende non atto, o inhabile a riceuer i Sacramenti.

A ciascuna di queste due opinioni si può contradire.

La prima è contra i decreti Pontificij, che a gli scommunicati vietano i Sacramenti; talmente, che nè li possono dare, nè riceuere senza peccato; come appare per quel capitolo. Si celebret de Clerico excommunicato, & suspenso. & per quell'altro, ch'incomincia. A nobis, de sententia excommunicationis: nel qual si dichiara, che lo scommunicato non può riconciliarsi con la chiesa, fin che non è liberato dalla scommunica, ancor che sia riconciliato con Dio. Et è questa sentenza fauorita da quel, ch'è scritto nel cap. Quicunque. 24 q. 1. oue si dichiara, che chi non è vnito con san Pietro, & con san Paolo, non può esser assoluto da' peccati.

La onde si conchiude, che gli scommunicati non possono, quantunque siano pentiti, riceuer l'assolutione da' loro peccati, se non sono primieramente assoluti dalla scommunica.

La seconda opinione s'appoggia sopra vn falso fondamento, quando noi la vogliamo intendere, si come ella è detta, senz'altra giosa. Percioche, se vn scommunicato prende moglie, egli riceue il Sacramento del matrimonio. Il medesimo diremo, s'egli si battezza, se si Cresima, o se piglia gli ordini Sacri, nè gli è necessario di tornarsi a Battezzare, à Cresimarsi, a maritarsi, a consacrarsi. Per tanto conuiene, che noi distinguiamo, dicendo.

O lo scommunicato sà lo stato suo, & che non gli è lecito il mescolarsi nè Sacramenti, o ciò non gli è manifesto. Se ciò gli è noto, egli pecca, facendo quello che gli è uietato: conciosia, che l'huomo è obligato ad ubidir alla chiesa: & ciò s'intende anche, s'egli non sà la sua miseria, e'l suo obligo, per cagion d'una grassa ignoranza. Perciò che tale ignoranza in tutto non iscusa, benche diminuisca alquanto la colpa. In questi casi l'huomo pecca, & peccando, impedisce l'effetto della sua assolutione: onde egli veramente non resta assoluto Ma s'egli ciò non sà, per cagione d'una inuincibile ignoranza; & non gli è noto, che mentre stà scommunicato non gli è concesso il poter riceuere i Sacramenti: allhora può egli esser assoluto da' peccati, & l'assolutione è valida: percioche allhora, si come dice il Gaetano, nel Sacramento della penitenza, concorrono tutte le cose necessarie: cioè, il penitente, la materia, la forma, l'intentione, & non si tramette alcuno impedimento. Adunque quell'assolutione è buona, & ferma. Et non è uero, che la scommunica renda l'huomo non

capace

capace a riceuer i sacramenti, ma solo gli uieta il poterli riceuere. Et benche egli faccia contra questa prohibitione, quando si fa assoluere, nondimeno egli rimane assoluto. Percioche molte cose sono vietate auanti, che si facciano, lequali nondimeno, poiche sono fatte, non si hanno a ritrattare.

Nè paia strano ad alcuno, s'io dico, che lo scommunicato non deue esser assoluto. Nè ciò attribuisca a crudeltà, ouero a poca carità: percioche questo rigore è giusto, & pieno di regolato amore.

Se vn di noi toglie altrui la robba, o l honore, benche di ciò si penta, & da Dio uenga assoluto, & gli sia perdonato, nondimeno merita, che gli sia tolta la vita, & giustamente è punito, & castigato. Così, a chi meritò per li suoi misfatti di esser iscommunicato, s'ha da negare il beneficio dell'assolutione: & ciò non è crudeltà, ma giustitia. Nè puossi dire, che sia atto accompagnato da poca carità: conciosiache la salute spirituale del fratello, alla qual mira colui che lo scōmunica, assai più monta, che la mala sodisfattione, che riceue lo scommunicato: il quale, potendosi rimetter in gratia di Dio, col beneficio della contritione, deue contentarsi, quantunque egli non riceua l'assolutione sacramentale perche questo egli riceue per pena della sua temerità: & fra tanto astengasi da' sacramenti. E ciò s'hà da intendere, sempre fuori che in occasione, quando egli fosse per morire. Perche allhora il Sacerdote può assoluerlo da' peccati, senza assoluerlo dalla scommunica. Et questa è la opinione d'Adriano.

Et la ragione di ciò è molto palese. Conciosia che la carità non permette, che si lasci morire il fratello, con pericolo di rimaner dannato: si come scrisse Simmaco, & leggesi nella distiatione 73. Mortem languentibus probatur infundere, qui hanc, cum potest, non excludit. *& 26. alla questione 6. dice Celestino, contra quei, che non riceuono a penitenza quei, che stanno per morire.* Quid hoc aliud est, quam morienti mortem addere?

Conchiudo per tanto, che'l peccatore nel fin della vita, o quando egli è in pericolo della morte, deue esser assoluto da' peccati, etiandio ch'egli non sia assoluto dalla scommunica. Et s'alcun dicesse, che in quella occasione basta la contritione, & che perciò non deue il peccatore esser assoluto, poiche per questo egli non muore dannato, come presuppone questa opinione: rispondo. Che l'assolutione sacramentale diffende l infermo dalla forza del Diauolo, dalla disperatione, & da mille accidenti, che potrebbono trar l'anima nell'eterna ruina.

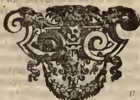
Può adunque l'huomo morire scommunicato, quanto alla Chiesa, & assolto da' peccati, & riconciliato con Dio; & allhora il prelato l'assolue etiandio dalla scommunica, bench'egli sia già morto. Et ciò gioua a fine, che il morto possa esser sepolto in luogo sacro, & acciochè i suffragi della Chiesa gli apportino giouamento. Così dice Bartolomeo furno, nella somma Armilla, & altri Sommisti.

Perciò san Gregorio hauendo inteso, che l'huomo da lui scommunicato era morto senza l'assolutione, volle, ch'egli fosse assoluto, & giouolli, si come narra l'historia.

Annotatione Settima.

S'io uolessi pio Lettore, notar tutti i luoghi di gran peso, & che sono ueramente degni di notabile auuertimento, nella uita di san Gregorio, sarebbe di mestiero, ch'io scriuessi molti, & molti libri. Percioche egli ornò la Chiesa, ordinò gli vffici, le Antifone, insegnò molte cerimonie, trouò le prefationi; diede auttorità, nome, habiti, & negotij da esseguire a' molti ministri della sede Apostolica: riformò la scola de' cantori, fece molti decreti; de' quali chi uolesse scriuere, non potrebbe farlo, fuori che con molto tempo, con molta fatica, & con molte carte. Perciò, lasciando tutte le altre considerationi, faccio fine di scriuere sopra la sua uita; & quelle cose, che più importano, serbarò a qualche altra occasione.

Il corpo di questo glorioso Santo fu sepolto, come scriue il Platina, & Onofrio pannino, nella capella, c'horà chiamasi santa Maria della febre: oue furono anco sepolti molti altri Pontifici, si come scriue Giouanni Diacono. Ma Gregorio IV. fece dapoi portar il suo corpo nella Chiesa di san Pietro, sotto l'altare di sant'Andrea.



LA VITA DI SAN TEOFANO.

13 MAR.



Vel che suole a coloro auuenire, che uan solcando il mare, quando sono assaliti dalle procelle più oscure, e terribili, che se ueggono alcun lume celeste, si rallegrano, & s'inuiano con la sua scorta uerso qualche buon porto: quel medesimo auuiene a noi poueri pellegrini, che, mentre andiam solcando l'onde amare di questa mortal uita, se, assaliti da gli affanni del mondo, veggiam nel cielo mistico della santa Chiesa i chiari lumi de gli essempi de' santi, molto ci ricreamo, & con la loro guida c'indriciam verso'l porto della uita immortale. Quindi è, che tutti i buoni di legger si dilettano le uite de' santi huomini, & io di loro parlando, non mi stanco; anzi m'apparecchio hora di descriuer la vita di san Teofano, la quale apporterà conforto & luce a tutti i pij, & fedeli christiani.

La patria di Teofano fu molto gloriosa, il sangue illustre, i costumi santissimi, & egli grande al par d'ogn'altro Santo. Fù la sua patria la gran Constantinopoli, città, che a tutte l'altre città d'Europa soprastaua tanto (quando ella era Christiana) quanto la Reina alle altre sue donzelle soprastà. Era Constantinopoli da prima stanza de' romani Cesari; poscia diuentò albergo de' greci Imperadori: & le sue lodi furono già note a tutti quanti i popoli. Tutte l'altre prouincie, tutte l'altre città a quest'una seruirono: le diedero tributo tutti i Re della terra: tutte le nationi l'inchinarono, & molti Santi la resero celebre. Fù famosa per l'arti, & per le discipline: fu illustre per gli edificij, & per le ricchezze: fu per l'arme temuta, & riuerita: fu frequentata da tutte le genti, per l'infinita copia delle cose; & per l'ameno sito, ou'ella giace, diede stupore a tutto l'uniuerso.

Il sangue di Teofano fu non pur nobile, ma illustrissimo, come quello, ch'era vnito al sangue Imperiale. Fù suo padre nominato Isacio, et la madre Teodora, amati più de gl'altri non solo da' cittadini, e dal popolo, ma etiandio da gl'Imperadori. Nacque adunque Teofano nobilissimamente, e ricchissimamente; vnico herede al padre, il qual tre mesi dopò il suo nascimento si morì, lasciando a Cesare la cura, & la tutela del bambino: & nacque tanto bello, che ad alcun non parea cosa mortale, & fu santificato dentro al materno uentre, & perciò non fu marauiglia, se diuenne poi sì perfetto.

Io non trouo attione alcuna particolare della sua prima età; ma nelle storie del Metafraste leggo, che essendo questo Santo assai giouanetto, fu da uno, che non si nomina, astretto à prender moglie: & auuene a lui quello, che auuene anco à san Giuliano: cioè, che quella notte, nella quale egli si doueua congiunger con la sposa, fu da lui spesa in oratione, & in cercar di dispor quella giouane, che uolesse con lui consacrare al Signore la sua uerginità. Al che fare ella in guisa lasciò persuadersi, che a Dio ambidue si donarono con uoto di perpetua verginità. La mattina leuatisi per tempo, cominciarono a dispensare a' poueri le loro ricchezze così profusamente, che'l suo socero, se n'affligeua, parendo a lui, che studiosamente egli cercando andasse la pouertà. Il che egli stimaua manifesta pazzia, non hauendo altro oggetto, che le sole ricchezze, alle quali si ueggono sempre congiunti gli honori, & le delicie. Al fin non potendo egli sofferire, che impouerisse il genero, trouatolo, & menatolo in disparte, si gli disse.

Figliuolo, che per tale io ti tengo, & terrò, fin ch'io uiua, poi che una stessa carne, & un'anima stessa tu ti se' fatto con la mia figliuola: io uoglio, che tu sappia, che tutta la città di Constantinopoli sente gran marauiglia della tua larga prodigalità. Il uiuere con isplendore, e'l fare alcuna parte del suo a' poueri è cosa da huomo ueramente nobile: ma il uolontariamente impouerire, e'l gittare la sua robba a persone uili, & mendiche è una espressa follia, & una uitiosa operatione. Perche chi minuisce le sue rendite, rende minore la sua auttorità, ne può seruir con honore al suo Prencipe nelle importanti, & graui occasioni, le quali grandi spese sogliono ricercare. Perciò non ti consiglio, che tu sia auaro, o non uoglia del tuo far parte a' poueri. Ma mi dispiace, che tu non hai modo in coteste tue spese. Io uorrei, che tu stessi fra l'auaritia, & la prodigalità nel mezo del centro, ou'è la uirtù affissa. Ciò sentito Teofano rispose.

Signor mio, s'ha nell'operation di questo mondo a seruar modo, & ordine. Ma nell'amor di Dio è il uero modo, & ordine, non hauer ne modo, ne ordine. Et chi non sà, che gli huomini terreni stimano grandemente le ricchezze; & con l'aiuto loro molto profittano? Ma io, che odio

che odio tuttò quel,ch'è in terra, & con ardente affetto aspiro al cielo,con le ricchezze tanto mi conforto,quant'io le dono a' poueri per Dio. Molte altre tai parole fra di loro passarono,& finalmente, pur uedendo il suocero, che nol potea rimouere dalla sua santa deliberatione,n'andò all'Imperadore, ilquale a se fece chiamar Teofano, e'l riprese agramente: & per ritrarlo dal donare il suo, mandollo fuori di Constantinopoli, dandogli degno carico; accioch'egli,abbagliato dallo splendore de' mondani honori,chiudesse gli occhi a' rai della uirtù. Ma egli,quasi scoglio,combattuto da' uenti di tai tentationi, restò saldo, & immobile. Per ubidire nondimeno a Cesare,uscì della città:& postosi in camino,quando giunse ad un luogo,chiamato Singriana,incontrò un uecchio d'aspetto mirabile.

Dimostraua costui nella faccia,& nell'habito la molta santità della sua uita, & Gregorio era detto huomo spirituale,& che fra molti doni,ch'egli hauea riceuuti dalla bontà diuina, era stato dotato di Spirito profetico. Datosi questi a parlar con Teofano, di se si fattamente innamorollo,che a dirgli si dispose tutti i pensieri suoi:affermandogli spesso, ch'egli uoleua eleggersi un uolontario essiglio,per poter meglio seruire al Signore. Ma il uecchio Santo, guatando fiso in lui,cosi gli disse.

Non andrai doue credi,ò puro giouane: perche non uarcheranno tre anni interi,che morrà Leon cesare,& dal suocero tuo sarà seguito. Onde haurai il campo aperto, e potrai correr senza impedimento per la uia de' consigli del Signore. Quì si tacque lasciando il giouane Teofano contentissimo: com'egli stesso poi disse a' compagni, quando la profetia uide adempiuta.

Indi,a starsi lontan dalla sua patria,fu consigliato da quel Santo uecchiò. Onde s'elesse un luogo solitario: & quiui co' suoi arnesi, & con la sua famiglia si fermò. Et come quegli, che la solitudine desideraua sopra ogni altra cosa,nello eleggere il luogo non si auuide, che egli era esposto ad uno ardente sole, & priuo a fatto d'acqua. La onde incominciò a sentir gran caldo,& ad essere afflitto dalla sete. Et pure egli patiua questi disagi con inuitto core: ne perciò pregò Iddio,che gli desse acqua. Anzi facea le usate orationi, senza punto turbarsi,aspettando soccorso dalla bontà diuina. Cosi standosi adunque, quanto al corpo, in trauaglio,& quanto all'animo tutto franco,& ardito: stender fece un tapeto, e postouisi sopra, subito addormentossi. *Leggasi l'Anno tat. 1.*

Che fece Iddio,la cui gran prouidenza fauorì sempre i suoi cari altamente? Fece sorgere a lato al giouanetto un fonte d'acqua uiua,pura & fresca,& dolcissima,dal mormorio, e dal corso della quale fu suegliato Teofano. Desto si senti molle. Ond'egli aperse gli occhi,e mirando d'intorno,uide,ch'era il terren tutto inaffiato. Corsero allhora i famigliari suoi;& chi facendo uaso delle mani,chi portando uno orciuolo,e chi bicchiere, ciascun a quel liquore estinse la sete. Et accioche a niuno creder non si desse,che fosse stata a caso ritrouata quell'acqua;la notte,che segui,si fattamente sparue,che non ne restò pur picciol uestigio.

Fù ueramente in se grande il miracolo: ma se si parangona a quello di Mosè, riesce via maggiore. Quel fù da Dio mostrato,a beneficio del popolo eletto:& questo a prò d'un solo amico suo. Quel fu impetrato con lunga oratione,& questo con silentio,& con patientia. A quel presenti furono molti increduli, & mormoratori: & a questo non si trouò alcuno, che non fosse grato, & fedele. Quell'acqua usci del sasso,quando i Prencipi dubitarono, & questa forse,quando il nobil giouane dormia tutto sicuro.

Teofano adunque tutto confortato andossi trattenendo, fin che intese la morte di Leone Imperadore,& del suocero suo, che dall'Imperadore grandemente era amato. Ma morti ch'essi furono,partì di là,doue era,& venne a Constantinopoli.

Era l'Imperio allhora gouernato da Irene, donna di cosi alte qualità, che con la sua prudenza,e con la sua uirtù alla Chiesa ritornò la pace, la quiete all'Imperio, la sicurezza a gli huomini,alla patria l'honore,la luce a tutto il mōdo;degna d'essere essaltata da tutti,& imitata da ciascuna gran donna;& da quelle principalmente,che reggono gli stati,o de' Re, o de' Prencipi,loro figliuoli. Teofano adunque dispensaua il suo hauere a' poueri, alle chiese,a gli spedali,& attendea a tutte l'opere pie. Fabricò la sua sposa vn monasterio, doue s'andò a rinchiudere con molte sante vergini. Il che uedendo il suo santo marito, ritornò dal buon uecchio a Singriana;& tutto a Dio sacrandosi,monaco diuentò; & di sua man quella corona fecesi,la quale in testa sogliono, con molto lor' honor, portare i chierici.

Quindi poi passò all'Isola,nominata Calonimo, doue d'un suo podere,a gara della moglie fabricò un monasterio,& lo empiè d'assai monaci;fra' quali egli uiuēdo,come che fosse

I i stato

stato il fondatore, e'l doratòr del luogo, volle esser nondimeno a gli altri inferior di dignità: si come era a ciascun superiore nell'ubidire, orare, digiunare, & patire. Dormiua sempre in terra: leggeua assiduamente i libri sacri, & l'interprete suo era la gratia dello Spiritosanto, ch'egli con molte lacrime, & con frequenti prieghi cercaua d'acquistarsi.

Auuēne, che fra poco l'Abbate giunse a morte: perche da tutti i monaci egli fu Abbate eletto. Ma non volle Teofano, fondato su la pietra della santa humiltà, accettar quell'honore; come colui, c'haueа deliberato di uiuer sempre abietto, & vltimo fra' monaci, & di grado, & di stima. Non voleuano i Monaci alcuna scusa ammettere: e'l pregauano tutti instantemente a voler esser lor superiore.

Ond'egli, preso vn suo bastone in mano, & segnatosi il volto con la Croce, da lor determinò d'allontanarsi, sperando che'l Signore, il qual sempre l'haueа fin dal ventre materno difeso, & fauorito, fino alla morte hauesse a souuenirlo. Con questa speranza andò al monte di Singriana: & perciò ch'egli non haueа più nulla, da alcuni amici suoi in prestanza accattò certi denari, co' quali drizzossi una stretta capanna; & quiui diedesi a lauorar la terra. Nel che fu si fattamente fauorito da Dio, che fece tal raccolto, che bastò a dargli il uiuere, & a sodisfar quelli, a' quali egli doueua. Quindi egli discorrendo per tutta la Bitinia, uisitaua que' monaci, & da tutti imparaua qualche bella uirtù, imitando le pecchie, che van di ciascun fiore l'humor suggendo più odorato, & puro. Ogni giorno facea maggior profitto: ne si uedea mai stanco: & ogn'hora si daua a qualche nuoua impresa spirituale.

Era si temperato in ogni sua attione, che si poteua dire, ch'egli era tutto spirito: perche la carne in lui non haueа alcun dominio; anzi, che abbandonata dallo spirito, il qual sempre si staua in Dio rapito, era anzi morta, che mortificata. Non passaua momento, ch'egli non s'adoperasse a salute del prossimo. La onde io non saprei ben dire, s'egli più strettamente si viuesse con Marta, o con Maria. Discernea le future, & le lontane cose, quasi com'esse fossero a lui state presenti. Apparea nel suo aspetto il lume interno, che rischiaraua quell'anima santa. Perche infiniti, a guisa di farfalle d'intorno a lui volando, rimaneuano priui della vita mondana, & moriano con Christo, & con Christo altresì si sepeliuano. Et quantunque egli amasse la sobrietà, e'l digiuno; nondimeno abondaua di tanta carità, che alla mensa inuitato, vi sedea con gli altri, non uolendo egli fare il singolare.

Fù chiamato al secondo concilio di Nicea, oue chiamati furono molti Vescoui, & altri Signori, che molto ornati in quel luogo comparuero. Ma egli in quel Concilio si mostrò nella pouera tonaca, ch'egli solea portare: & se n'entrò in Nicea sopra un vil asino. Il che fu a tutti, che ridotti iui s'erano, di grandissimo essempio: non ui hauendo niuno, che non sapesse, ch'egli era d'illustre sangue, & dato haueа per Dio grandissime ricchezze, dal padre hereditate.

Ma fu maggior assai la gloria, che acquistò presso a tutti que' Padri; quando egli, senza hauere alcun rispetto all'Imperadore, la uerità catolica difese, & confuse gli heretici Iconomaci con mirabil constanza, & con dottrina apparata da Dio, non dalle humane scole.

Piacque al Signore di mostrare al mondo, quanto la sua uirtù fosse odiosa, e graue a gl'infernali spiriti: perche permise, che mentre una notte Teofano dormiua, l'assalisse un Demonio in forma d'un rio mostro, & dandogli di morso, il lasciasse ferito nel dito più grosso della mano. Pensi ciascun, che legge, qual rabbia, qual furore, & qual ueleno rodea quel fiero spirito, poich'egli prese l'arme corporali, per isfogarsi contra di quel santo. Ma che fece egli? corse tosto alla Chiesa, & col segno toccandosi della Croce santissima, scacciò tutto il ueleno, & risanò le piaghe, si che ne pur vi apparue vna sola cicatrice.

Altra volta Teofano un furioso giouane incontrò, che spinto da un Demonio, rodea le proprie carni, & diuorauale, come se state fossero delicate viuande. Perche mosso a pietà di quel meschino, si pose in oratione, e pregò per lui tanto, che si fuggì quel Diauolo, cessò il furor nel giouane, & le piaghe guarirono, ch'egli stesso haueа fatte nelle sue proprie carni.

Passando il mare leuossi una gran fortuna: ond'egli, imitando il Signore, commandò al mar, che douesse sgonfiare; a uenti, che più oltre non soffiassero, & così incontanente cessò il uento, e'l mar placato in calma ritornò. Fù chiamato egli al fine dall'Imperadore a Costantinopoli: & quantunque aggrauato da una pietra, che haueа nella uessica, prese il camin per mare, & uenne a trouar Cesare, il quale perauentura non uolendo ragionar con Teofano, mandò uno de' suoi famigliari, che gli disse in cotal maniera.

L'Impe-

L'Imperador t'ha fatto uenir quà, accioche tu l'aiuti col tuo consiglio, & con l'auttorità, che tu hai presso a ciascuno, soggetto a questo Imperio, acquistata col viuer santamente, & con la purità de' tuoi costumi, a fermar la dottrina, ch'egli seguita, & seguitare i buoni altresì debbono. Cosi a sua maestà farai cosa gratissima, & a te di grand'vtile: perch'egli ti farà ricco, & contento. Ma ben ti priega a non voler, come alcuni hanno fatto, essergli causa di maninconia: perche sarebbe poi contra sua voglia sforzato d'adoperarsi a' danni tuoi. A ciò rispose il Santo, pien di zelo.

Io sarei pazzo, se hora, che sono infermo, vecchio, & presso che morto, stimassi le ricchezze, & gli honori, che furono dispprezzati da me, quando io era sul fior de gli anni miei: & sarei empio appresso, quando io abbandonassi la santissima verità, per piacere all'Imperadore. La onde tu dirai al tuo Signore, ch'io son nimico a fatto a gl'Iconomaci, & a tutti gli heretici. Amo, seguo, & diffendo la verità catolica, per cui son per soffrire ogni stratio, ogni morte.

Ciò Cesare intendendo, s'adirò grandemente: et nondimeno, hauendo in casa vn mago, che facea gran professione di cangiar con le sue arti, le menti de gli huomini; volle far proua di tirar con l'aiuto di quest'empio dal suo canto Teofano.

Costui dunque mandò a parlar col Santo. Ma non sì tosto il vide, & l'udì ragionare con l'vsata constanza, che senza porre in opra l'arte sua, vinto si confessò. Onde tornato a Cesare, gli affermò, che anzi sarebbe verso i fonti loro tornar l'acque dell'Istro, e i monti della Tracia tutti da luogo a luogo mouerebbe, ch'egli potesse mai mouer l'immobil mente di Teofano. Perche l'Imperadore, salito in molta colera, se porre il Santo in carcere, & vel tenne due anni, non lasciando, che alcun con lui parlar potesse. *Leggesi l'Annotat. 1.*

Quiui egli non poteua esser da' medici souuenuto, e soccorso nella sua tanto graue malattia: & era macerato dalla fame; perche non gli era dato tanto cibo, che bastasse a nutrirlo. Et nondimeno stauasi constante, & di manna celeste la sua mente pasceua, fra se la notte, e'l giorno contemplando la diuina bellezza. Giubilauano gli Angioli, in veggendo la inuitta sua constanza: e smarriti, & confusi n'andauano i Demonij.

Stato che fu due anni in si dura pregione, fu relegato dall'Imperadore in un'isola detta Samotracia, oue egli non visse oltre a ventisei giorni: percioche quel c'hauea patito in carcere, i martiri, & gli stenti, & le necessità l'hauean già consumato, & ridotto all'estremo.

Morì adunque, e'l suo spirito, che non si separò giamai da Dio mentre egli uisse in terra, fu raccolto da gli Angioli, & portato su in cielo, oue a Dio si congiunse eternamente. Il corpo che gli fu qua giù compagno, & nelle battaglie, & nelle vittorie, fu sepolto con grand'honore nella Chiesa di santo Procopio martire; & fu da Dio sopra modo honorato: percioche al suo sepolcro furono illuminati molti ciechi, scacciati molti Diauoli, risanati non pochi paralitici, curati assai leprosi, & hebbe salute gran numero d'infermi d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni conditione, a gloria del Signore. Amen.



ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN TEOFANO.

Annotatione Prima.

FVrono già tre ualent'huomini, i quali frà di loro disputauano, qual uita fosse più cara à Dio, o l'heremitica, o la monacale, o quella de' buoni laici. E percioche san Teofano ci diede essempio di tutte tre queste uite, quantunque egli sempre fosse innamorato dell'heremo, si come si legge nell'historia della sua uita: non sia senza frutto il considerar, quale di queste tre sia la migliore: e qual di loro habbia da seguir colui, che brama di seruir Dio, e d'assicurarsi della sua salute in questa vita mortale, nella quale sempre ci conuien uiuer dubbiosi fra paura, e speranza.

Vno de' tre ualent'huomini lodaua la uita heremitica, adducendo a suo fauore molte ragioni, molte auttorità, e molti essempi.

Non ha dubbio, diceua costui, che il mondo è pieno d'iniquità, ha mille reti, mille lacci, mille impedimenti; & è lordo, e nero più, che la pece: adunque lo star lontano da lui è la più sicura strada, che trouar si possa per giunger presto al cielo.

Alcun non uince la guerra spirituale, fuori che colui, che fugge la conuersatione de gli huomini peccatori, la quale suol traher l'huomo a peccare. Salomone ci confortaua a questa fuga, dicendo. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea. *E David ci mostra il pericolo manifesto di colui, che tratta con gli huomini mondani, dicendo.* Cum sancto sanctus eris, & cum peruerso peruerteris. *Che se ben' egli ciò disse, ragionando di Dio, non senza ragione i santi allegano queste parole, quando si parla de gli huomini. Perciò diceua David.* Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine: expectabam eum, qui saluum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate.

Aggiungete, che l'huomo solitario è più pronto a far tutto ciò che a Dio piace: Percioche non ha fuor, che vn pẽsier solo di piacer a Dio: Nõ ha da pensar se i capelli son troppo lunghi, se la barba è squalida, se la uesta è lorda, se la casa è ben all'ordine, se ha da aspettar forestieri. E non ha dubbio, che questi pensieri togliono all'huomo assai tempo: e benche appaiano leggierissimi, pur suiano, & impediscono la mente, & con insensibil uiolenza ritardano il ueloce corso, ch'ella brama di fare nella uita spirituale. Chi non sà quel prouerbio, che ua per le bocche di tutta la plebe.

Pluribus intentus, minor est ad singula sensus.

Ma per non dir cose uolgari, uoglio ricordar quello, che dice Aristotele nelle Meteore.

Virtus unita est fortior, se ipsa dispersa.

Ne' deserti l'huomo uiue più raccolto, & unito in se stesso: non s'allarga, ne si diffonde sopra i uarij accidenti mondani. Perciò fà gran profitto nella via della perfettione: E chi non sa quella sentenza? Quo intendetis ingenium, valet.

Voglio anche dire, che ciascun è obligato a fuggir i pericoli dell'anima propria. Il che non si può far più accônciamente, che fuggendo al diserto: conciosia che, se noi uiuiamo accompagnati, ei conuien ueder le miserie altrui: e mentre vogliamo dar soccorso a' fratelli, siamo tratti alla ruina con esso loro. E' ben uero, che il consolar gli afflitti, l'ammaestrar gl'ignoranti, e'l far l'altre opere della misericordia spirituali, e corporali apporta gran merito: ma ciò non si fà senza pericolo. Chi è perfetto, può assicurarsi; ma chi è debole, stia su la sua guardia ritirato, si come disse il Profeta. Super custodiam meam stabo.

Quanti medici, nel medicar gl'infermi, hanno acquistata la morte. Quanti pastori, per trar le pecorelle fuori delle fauci de' lupi, sono stati stratiati dalle spine. Onde chi può saluarsi, saluisi, e non s'indugi.

Queste considerationi, e molt'altre mossero i Santi a lodar, & a bramar la solitudine.

Gieremia diceua. Bonum est cum silentio praestolari salutare tuum. *Et ancora.* Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit se super se.

Et Osea in persona di Dio. Ducam eam in solitudine, & ibi loquar ad cor eius.

Et san Luca. Exijt Iesus in montem, solus orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

Et Christo disse a gli Apostoli. Venite, requiescite pauxillum in deserto.

Sant'Ambrosio nella pistola a Sabino dice. Soli cum sumus, tunc nos offerimus Deo, tunc mentẽ ei nostram aperimus.

Sant'Agostino sopra san Giouanni dice. Difficile est in turba uidere Iesum: solitudo quaedam menti nostrae necessaria est. Quadam enim mentis solitudine uidetur Deus.

Et san Girolamo in una sua epistola così scriue. Quoties ego ipse in heremo constitutus, & in ua stis solitudine, quae ex uastis solis ardoribus horridum monachis praestat habitaculum, putabam me Romanis interesse delicijs.

Et nell'Hinno di san Gio. Battista, canta la Chiesa.

Antra deserti, teneris sub annis.
Ciuium turmas fugiens petisti, ne leui saltem maculare uitam.
Famine posses.

I Poeti, e gli Oratori hanno creduto di non poter spiegar i loro concetti, quantunque mondani, e talhor lasciui, fuori che nella solitudine. Onde disse Oratio.

Scripto-

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbes.

Francesco Petrarca scrisse in una sua pistola.

Silua placet musis, vrbs est inimica poetis.

E Cicerone ad Attico. Mihi solitudo prouincia est: valde vrbem fugio, multas ob causas, nec enim esse in turba possum: nihil habeo solitudinē iucundius.

Quanto a gli essempi, noi sappiamo, che tutti i Profeti, tutti i Santi, tutti i buoni hanno amato le solitudini, i deserti: hanno cercato gli antri, le spelonche.

Chi non sà la vita, che menarono gli Antonij, gli Hilarioni, i Macarij, i Girolami, & tanti altri Santi Anacoriti?

Il secondo de' tre compagni essaltaua la vita cenobitica, cioè di quelli, che viuono vita monacale ne i chiostri, & allegaua a suo fauore l'origine antica di questa vita.

Quando Christo ascese in Cielo, all'hor incominciarono li Christiani a viuer tutti insieme, & hauer tutte le loro ricchezze in commune: haueuano vn sol core, vn'anima sola: vendeuano tutto ciò, c'haueano, e dauano a i poueri, non v'era alcuna differenza fra religiosi, e laici; ciascuno aspiraua alla perfettione.

La onde per l'antichità diceua, che la vita cenobitica era la piu degna di tutte le altre. Et a questa ragione aggiungeua l'auttorità di quei, che l'hanno insegnata, che furono gli Apostoli, ammaestrati da Christo, pieni di Spirito santo.

Diceua di più, che la vita cenobitica era piu sciolta da tutti i pensieri delle cose appartenenti al sostentamento delle membra, che non è l'heremitica. E pur forza, che l'heremita pensi a quello, che ha da mangiare: e questo pensiero non ha il monaco, e quelli, che viuono adunati insieme; a i quali vien proueduto dal loro capo di tutto ciò, che fa lor di mestiero. La onde possono essequire quello, che insegnò Christo, dicendo. Nolite cogitare de crastino.

Chi non sa poi, che colui, che viue ne' chiostri, viue com'altri vuole, & s'acquista il merito dell'ubidienza, facēdosi imitator di Christo, di cui dice san Paolo. Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. *Che disse di se stesso.* Non veni facere uoluntatem meam; sed uoluntatē eius, qui misit me. *Che obedì a Giuseppe, & a Maria, si come è scritto.* Et erat subditus illis. *La onde l'heremita viue a voglia sua, & a se stesso è norma.*

Raccontaua poi sette giouamenti grandi, che questa vita monacale apporta a gli huomini: perciochè diuengono ne i chiostri piu santi, piu feruenti, piu forti, piu sicuri, piu vittoriosi, piu fauoriti, piu confidēti.

Diuengono piu Santi, per gli essempi della conuersatione: Veggono questo monaco humile, e quell'altro monaco ubidiente: questo, che digiuna, e quell'altro che contempla. Onde è spinto a far bene, & di lui si può dir con verità. Cum sancto sanctus eris.

Fannosi piu feruenti; perciochè i monaci son carboni ini, che s'accendono l'un l'altro. Non può quasi esser tiepido, chi fra di loro si va mescolando: perciò dice l'Ecclesiastico. Vnus quomodo calefiet? & si fuerint duo, fouebuntur mutuo.

Acquistano maggior vigore. Perciochè sono come le città cinte di grosse mura, che non temono gli assalti de' nemici, si come afferma il Sauio, dicendo. Frater, qui adiuuatur a fratre, quasi ciuitas fortissima.

Sono piu sicuri, auuenga che, o non cadono; o se pur cadono in qualche imperfettione, hanno l'aiuto de' fratelli, che all'emendatione li confortano: e non permettono, che giaeciano, ma li fanno risorgente incontanente. Onde dice Salomone. Væ soli, quia, si ceciderit, non habet subleuantem se.

Sono piu uittoriosi: perciochè non combattono soli; ma con molti compagni: & fa di mestiero, che se il Demonio assalta un monaco, egli si pensi d'hauer tutti i monaci contra di lui. Perciochè tutti pregano l'uno per l'altro, tutti consigliano, tutti diginnano. Si quispiam præualuerit contra vnum, duo resistent ei.

Hanno anco maggior fauori da Dio, auuenga, che Christo promette d'essere fra di loro con la protettione, e col fauor suo. Vbi fuerint duo, vel tres congrēgati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

Finalmente sono piu confidenti. Sanno certo d'esser uditi da Dio, quando pregano, auuenga che l'oratione di molti di rado, o non mai, è rifiutata da Dio; anzi pare, che la moltitudine, pregando, se dir lece, uinca l'onnipotente. Onde perciò disse il Saluatore. Si duo ex uobis consenserint super terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis.

E di quanto valor sia l'oratione fatta da molti, ragunati insieme, ne habbiamo l'essempio ne gli Atti apostolici: oue si legge, che essendo gli Apostoli adunati insieme con la beata Vergine, discese lo Spiritosanto sopra di loro, empiendo tutti i petti loro d'ardor celeste, & di tal confidenza, che andarono predicando il Vangelo, senza punto temer gli Hebrei, o gli idolatri, e furono arricchiti co' doni delle lingue.

Puossi anche a queste ragioni aggiunger la quarta della discretione. Quello, che a' cibi è il sale, questo a' costumi è la discretione; la quale ama il mezo, e fugge gli estremi. I cibi, se hanno troppo sale, amareggiano: se ne hanno poco sono senza gusto. La uirtù si ferma nel mezo. La uita heremitica è un'estremo, la uita nel secolo è l'altro; la cenobitica è nel mezo: adunque ella è miglior dell'altre.

La scrittura par, che chiaramente dia la sentenza a fauor de' cenobiti, dicendo l'Ecclesiastico. Melius est esse duos simul, quàm unum: habent enim emolumentum societatis suæ. *E David.* Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio iustorum, & congregatione. *Non dice,* In solitudine: *dice,* In congregatione. *Et san Girolamo dice.* Monachū in solitudi-

ne cito surripit superbia; dormit, quando voluerit: facit, quod voluerit. *Et ancora:* Mihi placet, vt habeas factum contubernium, nec ipse te doceas.

Leggesi nelle vite de i Santi Padri, che ad vn sant'huomo furono mostrati in spirito quattro ordini de i beati: cioè quello de gl'infermi, quello de i sani, quello de i solitarij, e quello de i cenobiti, il quale era il piu sublime di tutti gli altri. Domandò il Santo, per qual cagione i monaci stauano piu ad alto, che gli heremiti: e fugli risposto. Percioche gli heremiti viuono a voglia loro, e' monaci fanno quello, che altri vuole. Il che apparò Seneca, il qual lasciò scritto quella bellissima sentenza. Hoc solum virtuti adijcies, quod propriç voluntati contraxeris.

Concludeua per tanto il valent'huomo, che la vita de' monaci è piu antica, piu sicura, più virtuosa, più vtile, piu lodata da' Santi, insegnata da' Basilij, da gli Agostini, da' Benedetti, da' Franceschi, da' Domenichi, & che perciò era da esser eletta, e seguita da tutti.

Ma il terzo si pose a lodar coloro, che viuono santamente nel secolo; dicendo.

Non ha dubbio, che quanto maggiori sono i contrasti, e le battaglie, tanto la vittoria è piu illustre, e piu gloriosa. Chi viue nel secolo, proua mille contrasti, troua infinite difficultà, & le va tutto vincendo con gran valore: è trauagliato da tutti gli empi, de' quali il mondo è pieno, e di loro mille fiate il giorno trionfa. La moglie è superba, & egli è humile: I figliuoli sono contumaci, & egli è prudente: la famiglia è ribella, & egli è constante. Qual dunque merito fia piu grande, qual acquisto piu glorioso, di quel di costui?

Ma se è vero, come è verissimo, che quello, che opera con maggior carità, acquista piu alto grado in Cielo, certo colui, che santamente viue nel secolo, fia nella gloria molto sublime: poiche tutto il giorno egli s'impiega con gran carità ne' seruigi de' fratelli, ammaestra gli ignoranti, uisita gl'infermi, sepelisce i morti, ammonisce gli sujati, alberga i pellegrini, e fa di simili altre opere sante, impiegandosi tutto nel seruigio de' fratelli: perche io conchiudo, che questa uita s'habbia da seguir piu presto, che alcuna delle altre. Il che io affermo tanto piu ardentemente, quanto che io ho l'essempio del Saluatore, il qual non fu ne monaco, ne heremita.

Trouossi presente a questi ragionamenti vn santo Vecchio, il quale, poscia che con molta attentione gli hebbe vditi, così a dire incominciò.

Valent'huomini, hauete nobilmente disputato tra voi, & hauete discorso benissimo sopra la perfettione delle tre uite: ma vagliami il vero, voi ciò hauete fatto con poco frutto: percioche non si vuol disputare, qual di queste tre vite sia in se stessa migliore: ma, quale a ciascun di noi passa con meglior, o con piu acquisto da questo, o da quell'altro di noi esser seguita. Percioche io tengo per fermo, che vna stessa vita sia buona, o vtile ad alcuno di uoi, che ad alcun'altro sarà dannosa. Perciò san Paolo, doppo c'hebbe lodato assai la uirginità, e detto, ch'egli haurebbe voluto, che tutti fossero stati come lui, soggiunse, che alcuni haurebbono fatto meglio, ammogliandosi: Qui non continet, nubat: melius est enim nubere, quàm vri.

Conuiene adunque, che ciascun consideri, qual sia la sua complessione, e l'inclination naturale: e che in ciò non si fidi del proprio giudicio; ma che con qualche sant'huomo se ne consigli; a fine, ch'egli non pigli qualche maniera di uita, che gli riesca dannosa.

Se tutti ciò considerassero, il mondo non sarebbe pieno d'apostati. Voglio adunque, come piu vecchio, ammonirui, che vogliate elegger non quella uita, che è miglior in se stessa, ma quella, che a uoi è migliore. E vi aggiungo anche questo di piu, che in ogni maniera di uita può l'huomo esser solitario. Ma percioche gli huomini, che viuono nel secolo non ponno capir, come possano viuer soli nella uita, ch'essi seguono, parmi di dichiarare questa conclusione con la dottrina del Cancelliero Parigino.

Notate adunque, che la uita solitaria non è propria ad vna sola profession d'huomini, ma è commune etiandio a molte. Il Cherico è solitario, & il Sacerdote: e ciascuno, che viue casto per amor di Dio, e per la salute dell'anima, puossi a ragion dir solitario: poiche rifiuta la compagnia della moglie, e della famiglia.

Il monaco è solitario: e solitarij sono tutti i religiosi, che a Dio seruono ne i chiostri, o che hanno promesso al Signore con solenne voto vbidienza, pouertà, e castità. Questi rifiuta la compagnia iconomica, cioè della propria casa; e politica, cioè della città.

Il Romito è solitario, che per Dio fugge la famiglia, la città; e se è lecito a dir se stesso: appartãdosi da ogni conuersatione per amor di Dio, e per l'eterna salute.

Il sauio è solitario, che si studia di fuggire tutte quelle cose, che lo possono suiar dalla contemplatione, o dal congiungimento del sommo bene, salua la conditione dello stato suo.

Questa uita è appellata dal Parigino vita sapientiale, che noi chiameremo amatrice della sapienza, che è propria di quelli, che fra loro stessi contemplano, & si sforzano di far profitto nello studio della diuina sapienza, lasciando tutti gli altri studij da parte con la debita licenza, e riuerenza.

Il che voglio hauer detto per coloro, che sono obligati a qualche essercitio, dal quale s'astengono con legitima licenza, per poter meglio attender allo studio detto di sopra; questa è la uita solitaria, senza di cui alcun'altra solitudine giouar non potrebbe: e'l fine di questa uita puoi cõseguir in un certo modo, anche nella uita del secolo, & in ogni altra maniera di vita.

Questa vita, amatrice della sapienza, è generale, e com-

e commune a tutti gli huomini, che bramano di saluarsi: percioche ciascuno, sia pur o nel secolo, o nella religione, o nell'heremo, è tenuto di vnirsi a Dio col mezo della gratia, e della virtù, quanto gli è possibile, secondo lo stato suo: perciò ella è commune a' cherici, a' religiosi, a' laici: e ciascuno può goder di questa solitudine più è meno, secondo la maniera di vita, ch'egli segue.

Dauid fa mentione di queste tre uite solitarie, cioè della heremitica, della cenobitica, e della sapientiale che può esser goduta anche dal laico: dicendo nel Salmo. Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut Nicticorax in solitudine: Vigilaui, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Il pellicano, che dimora nelle selue, rappresenta la uita heremitica: Il coruo notturno, detto dal Profeta Nicticorax, *che ama le tenebre, e vegghia, quãdo altri dorme, ci dimostra la vita cenobitica; che fugge il lume della gloria mondana, e non dorme nel seruitio di Dio: il passero solitario è simbolo della vita solitaria, che fassi nel secolo, che è sopra il tetto. Percioche, se alcun nel secolo vuol far vita solitaria, & attender alla sapienza, egli si elegge qualche luogo nel la più alta parte della casa, oue egli si ritira, si come si legge di Giudit, d'Heliseo, e d'altri.*

Il che non solamente s'intende quanto alla lettera, ma etiandio quanto al mistero, che s'alza da terra con lo spirito, e non contempla quello, che altrui adopera a basso, ma pensa quello, che si fa in cielo, e piange i peccati commessi, e sospira a' premij perduti, & brama d'emendarsi, e studiasi d'acquistar le virtù, di farsi buono, & perfetto, a Dio vnendosi col legame della carità, non curando punto, nè pur attendendo a quello, che altri mormori, o sparli di lui, o maladica, o bestemmi: non vede le pompe, non ode i tumulti, non si tramette nelle gare, non attende alle seditioni, alle curiosità, alle uanità; ma pien di zelo, e d'amore, dice, riuolto a Dio. Mihi adhærere Deo, bonum est, ponere in Deo spem meam. *Vno dice con san Paolo.* Mihi pro minimo est, ut a vobis iudicer, siue ab humano die, sed neque me ipsum iudico. *Di lui si può dire.* Omnis gloria eius ab intus.

Egli altro non brama, che di piacere a Christo: e dice con Dauid. Qui inquirebant mihi mala, locuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur: ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus, non aperiens os suum; factus sum sicut homo nõ audiens, & non habens in ore suo redargutiones.

Questa è la vita, a tutti, secondo lo stato suo, necessaria a chi piu a chi meno; assai maggior dell'attiua di dignità, & di merito. Ma, percioche il mondo non conosce questa sapienza, questa vita rara, quest'heremo, che può l'huomo goder nel mezo delle città, parmi di darne altrui qualche essempio.

Christo, nostro Signore, che volse elegger vna vita, che da ciascun potesse esser imitata: cioè non heremitica, o cenobitica: Talhor, p darci essempio del la vita solitaria, che ciascun pno, e deue seguire, ritirauasi ne' monti alpestri, oue oraua le notti intiere. Quante vittorie hebbe egli ne' deserti? e quando volle trasfigurarsi, non s'apparò fin da gli stessi Apostoli, non uolendo far di quella sua gloria cõsapeuoli altri che Pietro, Giacopo, e Giouanni? quando fu seguito dalle turbe, non si ritrasse nel deserto?

Maria vergine, che diede essempio d'ogni perfettione alle vergini, alle spose, alle vedoue, non fu trouata dall'Angiolo, quando egli annonciò il concetto di Christo, tutta sola, occupata nell'oratione? e tal si crede, che la trouasse il Saluatore, poi ch'egli fu risuscitato.

Adamo tanto fu saluo, quanto fu solo. Enoc fu rapito fuor de gli huomini, perch'egli si conseruasse buono.

Mosè nel deserto vide il rouetto, che ardeua, e non si consumaua. Taccio d'Heliseo, d'Elia di Gieremia, & di tutti i Profeti, che amarono tanto la solitudine.

Voglio dire solamente di Dauid, che fu si grande, c'hebbe tanta vittorie, che guidò la greggia di Dio con marauigliosa diligenza; tanto egli fece, tanto egli profittò in questa solitudine della sapienza, ch'egli profetò del Messia tanti secoli auanti, ch'egli venisse nel mondo, e narrò il suo concetto, e discrisse il suo Regno, & la sua gloria, la morte, la Risurrettione, l'Ascensione, & tutti gli altri misterij della sua humanità alla diuinità congiunta, che non ne ha lasciato adietro pur vno.

Siluestro sommo Pontefice, Ambrosio, Martino, Agostino, Basilio, Chrisostomo, Girolamo, Francesco, Bernardo, tutti i Santi di singolar merito amarono la solitudine: & benche hauessero i gouerni delle Chiese, a certi tempi amauano di star soli: & innamorati della vera sapienza, faticauano, per vnirsi con Dio.

Non voglio ragionar de' Druidi, de' Gimnosofisti, de' Brachmani, de gli Arlusei: che hanno a far questi huomini, oue si tratta della vera sapienza? ma s'eglino per pigliar l'ombre, cercarono le solitudini, e' deserti, quanto piu noi; a' quali splende il lume della uerità? che siamo inuitati al conuito della sapienza increata, & incarnata.

La vita cenouitica, e quella de' Romiti hanno gran perfettione, & eccellenza: ma se alcuno è ammogliato, & da uarie cure distratto, non si disperi; che s'egli sarà ueramente innamorato di Dio, egli trouerà nella sua casa il deserto: e sappia, che s'egli non ama questa solitudine, non potrà saluarsi.

Santo Teofano trouò prima la solitudine del secolo, poi la cenobitica, finalmente quella de' Romiti, & vna lo trasse nell'altra con profitto grande, e quasi incredibile.

nnotatione Seconda.

Lodano, i Filosofi la constanza, & essaltano fino al cielo gli huomini constanti. Platone dice nel Fedone, che, si come colui, che adopera male, s'egli alcun ben possede, diuien male per lui, cosi colui, che patisce alcun male con patienza, quel male per lui si conuerte in bene: percioche egli, sofferendo, diuenta buono, e s'affina e fassi valoroso, come i soldati vecchi, che sono intrepidi, accorti, e prudenti.

Dice ancora, che l'huomo prudente non stima alcuna serenità, fuor che quella della conscienza: & aggiunge, che noi non possiamo sempre consigliarci, ne sempre possiamo combattere; ma che possiamo sempre patire. Questo è in poter nostro, e dipende solo dal nostro volere.

Aristotele nel 7. libro dell'Etica lasciò scritte queste parole: Ac illud quidem perspicuum est, constantiam esse in bonis, & laudabilibus: impotentiam, & molitiem in malo, & vitio, eundemque continentem, & eum, qui permaneat in suscepto consilio, & eundem impotentem, & eum, qui desistat a sententia.

Claudiano insegnò la constanza con poche parole, dicendo.

Constantia futile nequid
Infirmumque geras. *Lucano descriue l'huomo constante con questi versi.*

Intrepidus quocunque datis mihi numina mortem. Accipiam. *E Siluio Italico.*

Nec tamen hic mutata quies, probitasve secundis intumuit. Tenet idem animus: moresque modesti Fortuna crescente manent.

Gli Scrittori dell'historie Romane lodano à marauiglia la continenza di Sceuola, di Fabio, di Scipione, di Camillo, di Massimo, d'Annibale, e d'altri. E veramente questi huomini grandi meritano d'esser lodati per la loro cõstãza, & per l'altre virtù. Nondimeno il Christiano possede perfettamente la virtù della constanza, si come l'altre virtù.

La constanza morale è buona; ma la Christiana è ottima: perciochè viene informata dalla gratia di Dio, e s'appoggia alle virtù Teologiche, & ha per fine la gloria di Dio, e la salute del prossimo, & perciò è inuincibile.

Nota dunque, che cinque cose fanno il Christiano constante, il legame della carità, la sodezza della speranza, le radici della fede, la diritta altezza della giustitia, e'l graue peso del timore: perciò il Sauio ci conforta a darci al seruitio di Dio, con gli ornamenti di tutte queste virtù, dicendo. Fili, accedens ad seruitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & præpara animam tuam ad tentationem.

Fili. *Questa parola ci inuita alla carità.*
Accedens. *Questa si chiama alla speranza.*
Ad seruitutem Dei. *Questa ci mostra la fede.*
Sta in iustitia. *Questa ci mostra il ben operare.*
Sta in timore. *Questa ci persuade la timidità.*

Diciamo prima della carità. Quando alcun'arbore, è debole, si come è la vite, per far, che ella stia salda si lega ad vn'arbore forte, o ad vn palo: deboli siamo piu d'ogni vite; ma se col legame della carità ci leghiamo all'arbore della Croce, se ci diamo all'amor di Dio, e del Saluator Giesu, diueniamo stabili, & constanti.

Chi fortemente ama alcuna persona, l'ama in ogni fortuna; ne mai si suelle dall'amor suo: similmẽte, chi ama Iddio, sta con lui constante in ogni auuersa fortuna: perciò dice S. Paolo a' Filippensi: Fratres mei dilectissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea, sic state in Domino carissimi. *Diciamo hora della speranza.*

Alcun non andarebbe a Dio, s'egli in lui non confidasse, se in lui nõ sperasse: perciò, chi vuol seruirlo constantemente, conuien che speri, & che in lui confidi. Accessum habemus ad Deum per gratiam, in qua stamus.

La naue va quà, & là, scorrendo per l'onde, ouunque la porta il vento, finch'ella fonda vna buon'ancora. Cosi l'huomo va con la mente vagando per le creature, piu labili che l'onde, portato da' uenti de' vani pensieri, fin ch'egli non fonda l'ancora delle sue speranze in Dio, si ch'egli possa veramente dire: Mihi autem, adhærere, Deo bonum est, ponere in Deo spem meam. *Allhora egli si ferma con la virtù della costanza.*

Noi siamo simili alla Gomma, che nasce liquida, e scorre, ma come si ferma in terra, indura che par di metallo. Cosi noi siamo di natura frali, e labili: ma, se noi ci fermiamo in Dio, facciamo subito tanto profitto, che diueniamo constanti e fermi, secondo che disse Giob: Eris stabilis, & non timebis.

La terza virtù, che aiuta, & auuiua la cõstãza, è la fede. Quei, che non conoscono la fede sono moralmente constanti: ma i fedeli sono constanti perfettamente, perciò che la constanza loro è la fermezza de' serui di Dio, che sono insuperabili, e la fede ne fa degni di questa seruitù. Di questa gran constanza, de' serui di Dio disse la Regina Sabba; Beati serui tui, qui stant coram te semper. *E Dauid.* Laudate serui Domini Dominum, qui statis in domo Domini. *Pesa quella parola.* State, *perciochè ti dimostra la ferma virtù della constanza.*

Viene appresso alle sudette virtù la giustitia, che con marauigliosa forza aiuta la constanza. Ciascun vede, che se la colonna è ritta, sta salda in piedi; ma s'ella pende vn poco; ad ogni picciol soffio di vento cade. Cosi noi, se con la diuina virtù della giustitia siamo ritti staremo saldi contra tutti i venti dell'auuersità.

E voi sapete, che la giustitia è virtù vniuersale: perciò ella comprende tutte le virtù, l'eleuation della mente, il castigo della carne, il sacrificio del corpo, la cõtemplation di Dio, la fatica dell'opere, la suggettione de l'humiltà, la perseueranza nella virtù, il desiderio delle cose sublimi, l'unità della compagnia buona, la

la, la pugna contra rei, la consideratione de' proprij errori, la meditatione della diuina Maestà, la confessione de peccati, la diligente consideratione di tutte le cose.

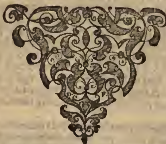
Perciò la Scrittura sacra con questa voce State, *ci auuertisce, talhor parlando figuratamente, talhor ragionando senza alcuna figura, che dobbiamo fermarci in tutte le virtù; a fine che drizzati con la virtù della giustitia vniuersale, possiamo fermarci, e star costanti nell'inconstanza del mondo.*

Perciò, il mio lettore, potrà notar quelle auttorità, Hierusalem, surge, & sta in excelso. State succincti lumbos vestros. State, & videte mirabilia Dei. De mane vsque nunc stat in agro. Steterunt Sacerdotes in officio suo. Rex Israel stetit in curru suo contra Syros, vsque ad vesperam. Cum euntibus ibant, & cum stantibus, stabant. Coram Domino stabant, & confitebantur peccata sua. *Et simili altre: lequali in somma si rinchiudono in questa parola,* Sta in giustitia.

Finalmente noi saremo constanti, se armar ei vorremo del Santo timor di Dio. Quando habbiamo vn fascio di carte, o d'altra cosa leggiera, acciò che il vento non se le porti, e le sparga, sogliamo grauarle con vn sasso, o con vn piombo. Noi siamo più leggieri delle foglie. Nos omnes quasi folia cecidimus. *Perciò conuien, che il timor di Dio, a guisa di piombo, o di pietra, ne tenga grauati. Onde del constante Tobia si scriue.* Immobilis in Dei timore permansit. *Et nell'Ecclesiastico.* Nisi in timore Domini instanter tenueris te, cito subuertetur domus tua.

La constanza adunque de' serui di Dio, appoggiata alle sudette virtù, riesce molto superiore alla constanza morale de gli Annibali, de Fabij, & de gli altri grand'huomini Romani, e Greci: & la proua se ne è veduta ne martiri, e ne' confessori, e nelle verginelle, c'hanno sopportato mille tormenti per la gloria di Christo, e per difender la verità della loro fede.

Quando alcuno è leggiero, e si lascia condurre fuor della nuoua strada, conuien dire, o ch'egli ha poca carità o ch'egli poco confidi in Dio, o che ha poca fede, o è poco giusto, o finalmente, che scordatosi del timor di Dio, troppo confidi in se stesso.



LA VITA DI SAN LONGINO MARTIRE.



DVe persone grandemente amarono, & lodarono Christo, mentr'egli pendea in Croce, & da tutta la sinagoga era bestemmiato: l'uno fu il ladro, il qual confitto in Croce dalla sua destra parte, difese la sua innocenza, confessò la sua gloria, & da lui hebbe la promessa del paradiso. L'altro fu Longino Cẽturione, che a confusione de gli Hebrei, poscia c'hebbe ueduti i miracoli apparsi alla sua morte, la sua diuinità publicamente confessò, si che gli Scribi, e' Farisei l'udirono, & tutti gl'altri, ch'erano presenti à quella morte, quando disse: Quest'huomo veramente era figliuol di Dio. La onde si dee credere, che ambi fossero à Christo molto cari, & che in cielo da lui impetrar per noi possano ogni gratia. Del ladrone io scriuerò al suo luogo: ma del Centurione hora io ragionerò: accioche imparino tutti i fedeli ad honorarlo con diuotione.

Hebbe Longino padre, & madre idolatri; ma usci di sangue generoso, & nobile. Fù la sua patria vna Terra assai picciola, ch'era detta Sandiale là nella Cappadocia. Non seppe a pena cingersi la spada, che dal padre fu scritto fra' soldati di Cesare. Soleuano i Romani far proua de' soldati, & que', che incominciauano a seguir la militia, chiamauano Tironi; de' quali si eleggeuano poi i piu disposti, e i piu essercitati, & di lor si riempiuano le legioni sceme, & quando essi faceano qualche proua, diueniuano Alfieri, o Capitani, & ascendeano a diuersi altri gradi militari. Longino adunque, essendo ancor Tirone, del suo valor diede si fatto segno, che di soldato priuato egli tosto riusci Centurione, che vuol dir Capitano di cent'huomini.

Or per sua gran ventura, si ritrouò questo Centurione alla guardia di Gierusalẽme, quãdo Christo, Saluator nostro, fu crocefisso, & c'hebbe Pilato pronunciata l'ingiusta sentenza, accioche non seguisse alcun disordine, o forse accioche alcuno non togliesse alla corte il condannato, volle, ch'egli con la sua compagnia andasse fino al Caluario: & perch'era grandissimo il romore, ch'era corso per la città, & ciascuno diceua, ch'era stato Giesu condannato alla morte, percioch'egli s'era fatto di Dio figliuolo: miraua attentamente, & con timore ogni atto, ogni parola, & ogni cenno, & è da credere, ch'egli fra se facesse tai discorsi.

Se Giesu non è huomo, per qual cagione s'è lasciato prendere? & s'egli non è Dio, come ha egli potuto fare a terra cadere i birri, ch'erano andati a lui per legarlo? Ma s'egli nõ è huomo, per qual causa da gli huomini tante ingiurie ha sofferte? & s'egli non è Iddio, come ha sanato l'orecchio di Malco? & se pur non è huomo, perche s'è egli lasciato crocefiggere? ma s'egli non è Iddio, come sta forte in si aspri tormenti? & s'egli non è huomo, perche vuol pendere nel mezo de' ladri? & s'egli non è Iddio, in che guisa dispensa le beatitudini del paradiso? Se non è huomo, come può egli morire? Et se non è Iddio, come manda fuor l'anima gridando ad alta voce?

Mẽtre egli cosi discorreua, ecco trema la terra, il Sol s'oscura, & s'aprono i sepolcri, & par che'l mondo tutto si dissolua, & ruini: e toccandolo internamente il Signore con la sua gratia, egli credette, che quel Crocefisso fosse figliuol di Dio, & Dio, & huomo, & per non essere ingrato a tanto dono; publicamente attestò la sua fede, dicendo. Veramente quest'huomo era figliuol di Dio, & poscia alla presenza di Pilato parlò in guisa di Christo, ch'egli il mãdò a guardare il sepolcro. Volentieri accettò Longin quel carico, non per curiosità: ma per confortarsi con la vista della Risurrettione: & dicea seco stesso.

Iddio sempre è verace. S'egli, fatto huomo, & uiuendo fra gli huomini, ha detto, ch'era per tornar uiuo al mondo: tutto il mondo anzi verrà meno, che la sua promessa. Iddio è uita, & la vita non può rimaner morta. morrà la morte, & la uita morir non potrà mai. O me beato, s'io sarò fatto degno di veder questa gloria. L'ho veduto confuso: uedrollo glorioso. L'ho ueduto debile, & fiacco: uedrollo forte, & gagliardo. L'ho veduto patire: vedrollo regnare. L'ho veduto morto: vedrollo risuscitato. L'ho veduto vinto: vedrollo vincitore.

Con si salda speranza vegghiò sempre, ne giamai volle prender sonno: non già aspettando, ch'alcuno de' discepoli rubbasse il corpo del maestro amato: ma piu tosto aspettãdo, che qualche gran miracolo accompagnasse la sua risurrettione.

Et ecco

Et ecco su l'aurora del dì santo di Pasca vide il giorno più chiaro di quello, che apporta il Sole, & senti, che la luce di quel seren matino era vitale: percioche intorno intorno celeste odor tutti i fiori spirauano. & l'aure, vaghe di raccore nel seno l'odor del rediuiuo corpo di Giesu Christo, o almen del suo sepolcro, andauano scherzando liete intorno a quei colli. Il freddo, che due notti auanti haueua tirato Pietro al foco fra gli birri, discacciato da vn ventolin tiepido, hauea lasciato i monti tutti sparsi di rose, & di viole. La onde egli subito a dire incominciò,

Questa è la vita, che viene ad auuiuare il mondo. La morte apportò le tenebre: la vita apporta la luce. Quella venne con freddo: questa viene con vital caldo. O', s'io veggo questo duello, io non voglio, che gli occhi miei mai più veggano altro conflitto: io non voglio più trattar l'arme, ne più viuermi fra soldati. Mentre cosi discorre, ecco la terra scuotersi; ecco i soldati, di loro stessi vsciti apparer morti: ecco ch'egli medesimo, pieno di santo timore, & di stupore, riman quasi senz'anima, & adora, inchinandosi Christo risuscitato.

Non vede il Crocefisso a caminare, ne l'ode a ragionare: & nondimeno crede quel, che non ode, o vede. Et vassene a Pilato, dicendogli, Signore, io hò veduto segni troppo grandi, quando Giesù morì: ma quegli, ch'io hò veduto pur'hora, ch'egli è da morte risorto, son tali, che descriuer non si possono. Sono i soldati miei rimasi morti; & io a pena hò in me tanto di spirito, che possa fare, & al mondo, & a voi fede ampia, & certa di quel ch'ho veduto.

Turbossi assai Pilato, & gl'impose silentio: e i Pontefici con denari tacer fecero i suoi soldati, fuori, che due soli, che si conuertirono, & dissero a i Giudei, che più tosto, che tacere il vero, erano disposti di riceuer la morte.

Or Longino non solamente non volle tacer quello, ch'egli sapeua della Resurrettione di Christo; ma andaua publicando la sua gloria, & confutando il detto de i soldati corrotti, & confermando il suo co'l testimonio di due buoni soldati conuertiti. Perche tanto, a i Giudei odioso diuēne, che quell'odio, quell'inuidia, & quella rabbia più, che ferina, con cui soleuano perseguitar Christo, fu da loro tutta riuolta contra Longino. Voleuano amazzarlo: ma fra loro diuisando il modo, non sapeuano risoluersi: percioche ogni tormento, ogni maniera di morte parea lor leggiera per Longino. Fu auuertito di ciò il Centurione. La onde si dispose di lasciare l'arte del soldato, e'nsieme la Giudea.

Rinunciato adunque il suo grado, & l'insegne militari, ritorna in Cappadocia, conducendo seco i due soldati fedeli. Quiui fatto Predicatore, & Apostolo di Giesu Christo, narra a chi vdire il vuole la morte, & la resurretione del Signore: affermando, ch'egli era con gli altri due compagni stato presente all'uno, & all'altro misterio. Raccontaua poi, si come prima, ch'egli morisse hauea sanati infiniti leprosi, paralitici, hidropici, attratti, indiauolati; & c'hauea data appresso la luce ad vno, ch'era nato cieco, chiamato Chelidonio; & c'hauea dalla morte alla vita tornato vn'huomo nobile, Lazaro nominato, il quale era quattro dì interi stato nel sepolcro. Soggiungeua com'egli spesse volte era stato assalito da gli scribi, & da i Farisei, che voleuano dishonorarlo, o precipitarlo, ne alcuno giamai fu, che offendere il potesse, fin ch'egli stesso non fu contento di morire. Il che auuenne, quando a lui parue, che'l tempo fosse giunto di fornir l'opra dell'humana redentione. Percioche allhora egli stesso s'offerse a lasciarsi prendere, legare, battere, & crocefiggere, d'amore ardendo verso l'human genere.

Tutto questo raccontaua Lōgino con cosi caldo affetto, che molte anime a Christo ogni dì conuertiua. Ciò intendendo i Giudei, ch'erano in Gierosolima, parue loro, che le prediche di Longino fosse contra lor tante saette. La onde supplicarono Pilato, ch'egli si disponesse con l'auttorità di Cesare di far torgli la vita, douunque egli si fosse.

Scrisse adunque Pilato a Roma, significando all'Imperadore, come Longino, già suo Capitano, s'era a lui ribellato; & sotto coperta di religione, concitaua tumulto in Cappadocia: la qual prouincia tosto si sarebbe mossa con l'arme contra l'Imperio, s'egli non fosse stato gastigato. Riscrisse Cesare, ch'egli mandasse doue si trouaua il Capitan Longino; e'l facesse morire. Diede Pilato a Giudei questa lettera, acciò ch'essi a lor voglia la morte di Longino procacciassero.

Inteso adunque c'hebbero, che'l buon Centurione menaua vita solitaria, & queta fuori della sua terra, in vno suo poderetto: vi mandarono alcuni, che'l cercassero: & come condannato

nato da Cesare alla morte la testa gli leuassero. Si posero in via i ministri de i Pontefici Gierosolomitani, & giunti in Cappadocia, caminando verso Sandiale, in Longin s'incontrarono: il quale non sapendo chi si fosse, dimandarono a lui di lui medesimo, & de i compagni suoi. Egli, ch'era già stato peruenuto dallo Spirito santo, rispose loro.

Io conosco Longino, già Centurione dell'Imperadore, & mio amico grandissimo. Se voi volete esser riceuuti nella casa mia, fauorirui sì, che voi potrete ragionar con lui, & co i soldati suoi. Io vò inanzi. Seguitemi. Così dicendo alla sua casa gli condusse: & quasi come se stati fossero Angioli, honorolli con ispessi conuiti, con molti doni, con gran seruitù, con amorose dimostrationi, fin che arriuarono quei due soldati, che s'erano con lui fatti Christiani, & già erano andati alle lor case, non guari lontane da Sandiale. Sapendo adunque, ch'essi veniano a ritrouarlo, condusse quei ministri di Pilato fuori della Città, & incontrati questi due compagni, subito, che gli vide, gittò loro le braccia al collo, & basciolli affettuosamente. Indi così lor disse.

Compagni miei rallegromi con voi, che voi siete meco inuitati alle nozze dell'agnello. Auuerrà quello a voi, che auuenne già a Giesù figliuolo di Dio, che passò per la morte all'immortalità, & col mezzo de i crudi tormenti acquistossi l'eterna gloria. Beati voi, a i quali è permesso d'uscir tosto di questo essiglio, & di ricouerarui nella patria celeste. Indi riuolto a coloro, che'l cercauano, disse loro. Amici, io son Longino: & questi sono i miei compagni, & fratelli: fate l'ufficio, per cui siete mandati, & sappiate, che a noi fate cosa gratissima. Questo c'incresce, che voi non conosciate quella gran carità, che Iddio ci hà dimostrata in Christo, suo figliuolo. Ma forse vn giorno Iddio u'aprirà gli occhi della mente hor cieca, sì che vedrete la luce del Sole, che nuouamente sorge, per discacciar le già inuecchiate tenebre del mondo. Rimasero a cotai voci quei birri sì storditi, che non sapeuano, che dirsi.

Eglino già, per quella poca conuersatione, tenuta col Sant'huomo haueuano apparatà vn honesta creanza, & erano diuenuti ciuili, & mansueti. Perche haueuano in horror l'occasione, & lo sparger del sangue, di colui specialmente, che fatto loro haueua cotanto honore. La onde non sapeuano, che si fare, se non pregar Longino, che prendesse la fuga: acciò ch'essi potessero presso a gli Hebrei iscusarsi. Ma, non volendo ne fuggir Longino, ne in alcun luogo asconderssi, finalmente troncarono la testa a lui, & a i due soldati, che a Dio lieti salirono. Presero poscia il capo di Longino, & a i Giudei portaronlo, accioche sepelire il facessero in vn luogo infame, doue soleuano esser recato le immonditie della Città.

Non passarono molti mesi, che vna santa vedoua si trouò in Cappadocia, senza marito, & senza gli occhi ancora: la quale nelle sue perpetue tenebre vsaua per iscorta vn suo figliuolo. Questa infiammata d'un gran desiderio di adorare quei santi luoghi, per li quali era andato Christo pellegrinando trenta tre anni; dal figliuol gionanetto vi si fece condurre. Ma piacque a Dio, che nell'intrar della terra santa ella perdesse la sua cara guida, che solea in vece de gli occhi condurla nel camino, & nelle sue attioni. La onde ella, dolente sopramodo, ne facea con Dio molte querele, quasi così dicendo.

O creator del cielo, & della terra, per qual cagione t'è piacciuto priuarmi dell'unico occhio mio, dell'unica mia luce? forse, perch'io sempre viua infelice, & sola pellegrina? Son grauì i miei peccati. Ma sono io sola forse peccatrice qui in terra? Chi più mi guiderà, consolando l'aspre miserie della mia cecità? Chi con dolce, & fedel seruitù potrà più alleuiare il graue peso della mia così grande infermità? Chi asciugando le lagrime de queste orbate luci, porgerà al mesto cuore alcun grato conforto? Chi per me chiederà soccorso, onde non m'opprima la necessità, nè mi muoia di stento, & di bisogno? O mio pegno diletto, ò mia fedele scorta, ò mio solo conforto, chi mi t'ha tolto? Chi mi t'ha furato? Morte crudele, & empia, perche me non rapisti, già disposta a seguirti con le luci già chiuse dalle tenebre della mia cecità? Vieni, ò morte, & tu scorta siami per quella via, che al mio caro, & vnico figliuolo sola mi può condurre. Mentre ella così piange, & s'addolora, & vicina siede a quella brutta fossa, oue giaceua il capo del martire Longino, stanca al fine dal cordoglio, & dal pianto s'addormenta. Et ecco, che le appar Longino in sonno tutto splendente, & lieto; & sì gli dice.

Donna asciuga le lagrime, ch'io son venuto non pure a confortarti: ma a portati ancora il pretioso tesoro della luce. Và brancolando il meglio, che tu puoi verso il cesso vicino;

che quiui trouerai frà l'immonditie il mio capo sepolto: & subito trouatolo il vedrai con gli occhi aperti, & lucidi, la doue hora tu gli hai tenebrosi, & serrati. Dagli honesta sepoltura: ch'io verrò poscia a te col tuo figliuolo; & vedrai, che'l Signore non abandona alcuno, che'l tema, & serua. Rileuossi la donna, & cercò tanto, che la testa del martire finalmente trouò. Ne si tosto l'hebbe trouata, che gli s'apersero ambidue gli occhi, & cosi tornò subito a riuedere il Sole, & col Sole uide il glorioso capo, non roso da' vermini; non fatto cal uo, et nero dalla corruttione, et putrefattione; ne infracidito dell'immonda poluere: ma sano, intatto, fresco, et odoroso. Parue alla lieta vedoua d'hauere in vn sol tempo trouati due tesori: cioè la luce de gli occhi, et la testa del Martire.

Tolse adunque nel grembo quelle reliquie sante, et portolle al suo albergo. La notte, che seguì, mentre ella riposaua, le apparue pur Longino, cinto d'immensa luce, et vestito d'immortalità, seco hauendo il figliuolo della misera donna, ornato al par di lui di veste splendidissime; et cosi le parlò.

Ecco, ò donna l'unico tuo figliuolo, che, riceuuto nel regno del Cielo gode immortale, et gloriosa uita. Vorresti forse, ch'egli, lasciando il suo tanto felice stato, ritornasse a i pericoli del mondo, a i graui affanni, alle calamità? Godi alquanto della sua vista, accioche poi tu possa eternamente goderlo nel cielo. Il che sarà se tu non lascierai il timor di Dio, et la fede, e l'imitation del crocefisso.

Poi c'hebbe cosi detto, egli disparue; et ella tutta lieta, et contenta, leuatasi, portò il capo del Martire a Sandiale, patria, come già s'è detto, di Longino; et piamente uiuendo, finalmente morì, uolando al paradiso per goder Giesu Christo suo Signore, il Martire Longino, e'l diletto suo figlio in quella gloria, ch'è stata apparecchiata a gli eletti di Dio, cui sia honore, et gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN LONGINO.

Molti affermano, che Longino fu quel soldato, che cō la lancia aprì il costato di Christo; di cui scriue san Giouanni. Sed vnus militum lancea latus eius aperuit. *Alberto Magno sopra quel testo, dice cosi.* Vnus militum, sicut dicitur, Longinus nomine. *Questo stesso afferma l'Abbate Massiliense nel suo Martirologio, e Marco Vigerio nel suo Decacordo.*

Questa lancia, cioè il ferro, fu trouato in Antiochia insieme con la vesta non cusita di Christo, & fu portato in Constantinopoli, & donato all'Imperadore: ma venuta quella Città reale in poter de gl'infedeli, il gran Turco Baisete donollo a Papa Innocentio Ottauo, da cui era Zisimo sultano fratello del detto Baisette tenuto prigione in Roma.

Quando quei, che portauano il santo ferro giunsero in Ancona, la santa reliquia fu incontrata da tutti i Vescoui della Prouincia, & dalle Città vicine, & da moltitudine grandissima di Religiosi; e poiche con solenne pompa, e con molta allegrezza fu portato per la Città, fu riposto nella Chiesa maggiore fin che fu poi tolto da quella Città, e portato a Roma, oue il Pontefice in vn ricetto di finissimo marmo, che egli rizzò in san Pietro, lo fece mettere.

Quel giorno adunque, che fu sbarcato, i Vescoui, ch'erano in Ancona, fra i quali vi fu il dottissimo Marco Vigerio, che fu Cardinale, detto di Sinigaglia, desinarono insieme, nè mai d'altro si ragionò fra di loro, che del Santo ferro, e molti sospirauano alla vesta di Christo inconsutile, che riserbata s'haueua il Tiranno. Si venne finalmente a disputar fra di loro, qual reliquia, o memoria del Saluatore fosse più preciosa, e degna di maggior'honore, o la lancia, o la vesta; & alcuni lodauano più l'una, & alcuni più l'altra.

Fu detto da tutti, che gli instrumenti della passione di Christo doueuansi adorare, considerandoli come congionti a Christo Dio, & huomo, con quell'honore, col quale s'adora Iddio, terminando il nostro pensiero in Dio, & da Dio non li separando nella nostra intentione, e consideratione.

E se li consideriamo come congiunti alla carne di Christo creata, deuono esser honorati con quella eccellente, e suprema maniera di seruitù, con la quale si adora la carne di Christo, quando si considera solo come cosa creata, il qual honore chiamano i Greci Hiperdulia.

Il ferro adunque considerato da noi, come penetrante il costato di Christo, i chiodi come penetranti le mani, e i piedi di Christo, deonsi da noi adorare con quell'honor detto di sopra. Et se terminiamo il

il pensier nostro in Dio, congiunto personalmente all'anima & alla carne di Christo, s'honoreranno più altamente, cioè con quell honore, che chiamano i Greci Latria; col qual s'honora il grande Iddio.

Le reliquie finalmente de i Santi, s'hanno da honorare con quell honore, col qual s'honorano i Santi stessi, terminando noi il nostro pensiero ne i Santi, a i quali furono congiunte quell'ossa, & quelle carni, c'honoriamo: e l ultimo giorno del mondo a loro torneranno a congiongersi: e chiamasi quest'honore con Greca voce, Dulia.

Gittati che hebbero quei catolici padri questi fondamenti, si dierono a discorrer sopra i particolari della lancia, e della vesta.

Quei, che parlauano a fauor della lancia, allegauano queste ragioni. L'honore, che noi facciamo a gli istrumenti della passione di Christo, è cagionato da questo principalmente, c'hanno toccato quel santissimo corpo di Christo, formato dallo Spirito santo nel ventre purissimo della beata vergine, e madre Maria; & etiandio per lo giouamento, che da quel corpo, per noi tormentato, e morto, n'hanno riceuuto gli huomini. Quell'instrumento adunque, che ha toccato più dentro il santo corpo, sia degno di maggior honore; ma qual'instrumento penetrò il corpo santissimo più adentro della lancia, che aprendo il costato, andò a trouare il core, e tutta del suo sangue si tinse?

La vesta toccò la pelle del figliuol di Dio, non penetrò la carne: anzi credesi, che non immediatamente toccasse il santo corpo: percioche qualch'altra uesta più breue, è da credere, che'l Saluatore portasse su la persona. Percioche hauendo tolto a prouar in se stesso tutte le miserie humane, fuori che il peccato, caminando, predicando, faticando: è da credere, ch'egli sudasse, e perciò, ch'egli si mutasse quel l'habito più uicino alla carne, ch'egli col sudor bagnaua. Egli nodriuasi, non ha dubbio; perciò per l'occolta transpiratione è forza, che alcun'humore, benche poco, per la sua modestia, e sobrietà essalasse dalle sue membra; per cui credesi, ch'egli il più interno habito tallhor mutasse, non per delitie, ma per bisogno; e se la uesta fu bagnata dal suo sudore, il ferro fu bagnato dal sangue. Quanto adunque è più nobile il sangue del sudore, e'l cuore dell'altre membra; tanto è più nobile la lancia, della uesta.

Vediamo appresso, che quegli instrumenti, con li quali sogliono gli artefici finir l'opere loro, con cui formano l'ultime cose, e le più sottili, sono da loro più stimati, e tenuti assai più cari, di quelli, co i quali formano le prime membra. Perciò dobbiamo dire, che la lancia, che fu l'ultimo instrumento, col quale Christo adoperò la nostra salute, sia più cara a quel sommo artefice, che non sono gli altri instrumenti, da lui nel principio, o nel mezo adoperati.

Finalmente il santo ferro della lancia ci ha portato assai più giouamento di tutti gli altri, adunque el dourà essere piu caro. E qual giouamento puossi trouare, che sia stato piu utile al mondo, di quel ferro? per il cui foro, se crediamo a sant'Agostino, sono usciti i santi Sacramenti, con quei giouamenti, che apportano al mondo; si come trouasi con chiarissimi testimony del detto sant'Agostino, e di san Giouanni Grisostomo, e del Concilio di Vienna.

Sant'Agostino nel libro della Città di Dio, scriue questa sentenza, parlando dell'arca di Noè Et quod hostium in latere accepit, profectò illud est vulnus, quo latus crucifixi lancea perforatū est. Hac quippe aduenientes ingrediuntur, quia inde sacra nenta emanarunt, quibus credentes initiantur. *Cioè, la porta, ch'era nell'Arca, dimostrò la ferita, che Christo riceuè nel costato, per cui entrano i fedeli: percioche da quella uscirono i sacramenti, co' quali i credenti da principio si consacrano a Dio.*

E ragionando sopra quelle parole di san Giouanni. Vnus militum lancea latus eius aperuit. *Così scriue.* Vigilanti verbo Euangelista vsus est: vt nō diceret, latus eius percussit, aut vulnerauit; sed aperuit, vt illic quodammodo vitæ ostium panderetur, unde sacramenta Ecclesiæ manauerunt, Et continuo exiuit sanguis, & aqua. Ille sanguis in remissione peccatorum fusus est. Illa aqua salutare temperat poculum. Hoc est lauacrum præstat, & potum *E segue con molte altre parole, e conclude.* Quid isto sanguine mundius? Quid isto vulnere efficacius?

San Giouanni Grisostomo dice sopra questo passo di san Giouanni. Quoniam hinc principium habēt sancta misteria. Cum accesseris ad tremendū calicem, ut de ipsa Christi bibiturus costa, ita accedas. *Cioè in sostanza.*

Quindi hebbero principio in loro i santi misteri. Perciò quando uai a riceuer' il tremendo calice, uacci, come se tu hauessi a bere da la costa di Christo.

Il sacro Concilio di Vienna, confermato dall'auttorità di due sommi Pontefici, da Clemente quinto, e da Giouanni XXII; fece questo decreto. Noi fermamente crediamo, che il Verbo eterno, nella natura assōta, per saluar tutti noi, non solamente uolle esser crocefisso, e morto ma etiandio dopò, ch'egli hebbe fuori mandato lo spirito, sostenne, che gli fosse aperto il costato cō la lancia, acciò, che indi uscendo l'onde del sangue, e dell'acqua, si formasse l'unita Vergine immacolata e santa madre chiesa sposa di Christo, si come del lato dell'addormentato Adamo fu già formata Eua sua sposa.

Concludeuano per tanto, che i sagramenti sono usciti da questa ferita; de' quali quanto sia grande il giouamento, e la necessità, è palese a tutta la chiesa christiana. Perciò diceuano, che di gran lunga è maggior la gloria della lancia, che quella della uesta non cusita, ma tessuta co' ferri.

Quelli, che dall'altra parte affermauano, che la uesta di Christo è degna di maggior gloria, usauano questi argomenti, seguendo le conietture: diceuano, che è

da credere, che quella vesta sia tessata dalle mani di Maria vergine, madre del Saluatore, Reina de gli Angioli, lume singolar della Chiesa, ornamento del cielo, e ferma diffesa della terra. Questo non è già scritto nel Vangelo, nè da alcun'altro scrittore autentico. Ma puossi piamente credere, che la madre di Dio, di vestir il figliuolo si prendesse cura: percioche ella fu la più diligente, la più amorosa madre verso il suo figliuolo, di quante madri sieno state giamai nel mondo. Se ciò fosse vero, qual sarebbe la dignità della vesta, per ragione dell'artefice? Non fu alcun fabro, che di gran lunga (non dico) agguagliare, ma appressar si possa alla dignità di questa gran maestra, e Reina. E quindi si potrebbe dire, che non solamente dal figliuolo, ma etiandio dalla madre, quella vesta prendesse qualità, e dignità.

Ma se non è licito affermare, che la Vergine tessesse quella vesta, percioche di ciò non habbiamo scrittura autentica; non si può negare, che almeno ella più uolte non l'habbia toccata, lauata, e non senza baci; e forse tallhor anche inaffiata con le lagrime sue, nate da gran dolcezza di diuotione, mentre ella contemplaua la pouertà, e l'humiltà del figliuol di Dio, figliuol suo, il qual s'era per noi peccatori vestito d'humana carne, e soggetto al caldo, al freddo, & a gli altri disagi de gli huomini. Questa non toccò il corpo di Christo vna sol fiata, e per vn sol momento, si come toccò il ferro della lancia; ma molti, e molti anni seruì al Saluatore, e lo diffese dal freddo de i venti, e da gli ardori del Sole.

Il ferro fece ingiuria a Christo, la vesta lo serui, e gli apportò non lieue ristoro. Il ferro fu spinto nel costato di Christo temerariamente; ma la vesta fu toccata da Maria, e da Giuseppe diuotamente. E s'el ferro toccò la più nobil parte del corpo di Christo, cioè il core, non perciò lo penetrò, mentre Christo viuea in questa vita mortale: anzi ferillo dopò la morte, e la vesta lo coprì tutto mentre egli viueua, & quando egli oraua, e quando predicaua, e quando pellegrinaua.

Aggiungete, che è più degno l'huomo viuo, che non è il morto, & il tutto è più degno della parte. Il core è membro principalissimo del corpo di Christo: egli nondimeno è parte del corpo, non è tutto il corpo. La lancia toccò la parte, la vesta toccò il tutto. E' adunque la vesta più degna.

All'argomento de gli instrumenti rispondeuano, che non sempre gli vltimi instrumenti sono più cari al l'artefice: anzi talhora egli non degna adoperarli, ma a i suoi discepoli li racomanda, si come quelli, che poliscono l'opera già finita. Tal fu l'instrumento della lãcia adoperato dopò la morte di Christo, quando era già finita l'opera della redentione.

Faceuano in somma questo parangone, epilogando le loro ragioni. La lancia toccò Christo ingiuriosamente, la vesta gioueuolmente. Quella morto il trafisse, questa lo coprì mentre egli viuea. Quella toccò vna parte del corpo, questa lo cinse tutto. Quello un momento solo in lui fermossi, questa molti, e molti anni lo vestì. Quella fu adoprata da vn soldato ingiurioso, questa da Maria fedele, da Giuseppe diuoto. Per che concludeuano a fauor della vesta.

Considerauano appresso, che quando Christo fu battezato, si spogliò, e descendẽdo nel fiume battezzossi; indi ripigliando le vesti, asciugò con esso loro le membra sacratissime: con quest'atto arrecò il saluatore alla sua vesta grand'honore, & a noi porse occasione d'honorarla.

Batezzato, che fu il signor nostro Giesu; per darci a vedere, quello, che far deono i battezzati, ritirossi al diserto, oue stette quaranta giorni orando, e digiunando. Allhor la santa vesta gli fu letto, e coperta, & albergo. Finiti, che furono i quaranta giorni. Egli ritornò trionfante alla Città, & andò alle nozze in Galilea. Allhora incominciò i suoi miracoli, e la vesta non cusita gli fu vesta nuttiale. Quiui egli fece d'acqua vino, e santificò le nozze de i fedeli.

La balzana di questa vesta sanò la donna dal suo lungo flusso: volendo Christo dimostrar con questo miracolo nõ solamente la fede dell'Emorroissa, ma etiandio l'honor, e la gloria della sua vesta. Quando Christo si trasfigurò, bebbero le vesti parte di quella gloria: Percioche ripercosse dallo splendor, che irraggio nella faccia di Christo, o di quello della lucẽte nuuoletta, che adombrò gli Apostoli, diuenne bianca via più, che la neue. La onde possiamo dire, che questa preciosa vesta hebbe in vn certo modo parte di quella gloria, che fu un'arra della felicità del cielo.

Finalmente quando Christo s'armò per combattere contra tutti i nimici de gli huomini, si diede all'oratione, l'ultima notte della sua vita, nell'horto; e pensando a quello, ch'egli doueua soffrire, sudò sudor di sangue: all'hora la uesta, di quella grandissima angoscia, (o per dir la parola del Vangelo) di quella grandissima agonia fu consapeuole, e fu ricetto del sangue, che correndo sopra di lei, si sparse etiandio sopra il terreno. Et factus est sudor eius, tanquam guttæ sanguinis, decurrentis in terram.

Fu adunque la uesta di Christo fregiata dal sudor sanguigno di Christo; e fu il uaso, che lo riceuè, e'l canale, per cui correndo discese a smaltar il terreno, anzi a santificarlo. Onde non senza ragione duolsi il real Profeta in persona di Christo, dicendo, che i suoi nemici sono stati fino alle sue uesti ingiuriosi. Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. Per tanto fu determinata la questione a fauor della uesta. Ma, percioche pareua, che gli argomenti a fauor della lancia fossero ancor in piedi, fu lor risposto in questa guisa.

A quello, che lodaua il ferro, perche ha toccato il core; rispondeuasi, che la uesta all'incontro haueua toccato tutto il corpo non morto, ma viuo.

A quello, che disse, che penetrò più adentro, diceuasi, che ciò fu in un momento, e con ingiuria. Ma la vesta toccò il santo corpo lungamente, e con suo giouamento.

All'auttorità de i dottori, e del Concilio: che pare, che diano l'honore de i sagramenti di Christo a quella ferita, dissero que' padri, che Christo, da che fu morto,

to, non meritò; & che morendo diede col suo merito la virtù, & l'efficacia a i sacramenti: i quali con la sua morte furono stabiliti; si come il testamento si conferma con la morte del testatore. Perciò disse egli. Consummatum est.

All'auttorità di sant' Agostino, dicesi, che i sacramenti uscirono dal lato di Christo; percioche quella ferita dimostrò la sua morte, e certificò il mondo, ch'era finito il mistero dell'humana redentione. La ferita del costato non fu cagione della redentione, ma segno manifestissimo; perciò l'Euangelista vsò la voce. Aperuit. *Aprir non è adoperare, ma discoprire, e manifestare altrui il già adoperato.*

Rispondesi a tutte le auttorità; che la ferita del costato manifestò la morte di Christo chiaramente: non diede ella l'efficace virtù a i sagramenti, ma la manifestò. Così vuol dir san Giouanni Grisostomo, che quel la ferita fu principio della salute, percioche la manifestò. In questo senso dicesi, che il banditore è principio dell'editto, o precetto da lui publicato.

Quanto al sacro Concilio di Vienna, egli non determina fuori, che questo in somma; che la gratia del battesimo si dona per il merito della morte di Christo. Il che è confermatione di quanto s'è detto, che la ferita del corpo non fu cagione della salute, o dell'efficacia de i sagramenti; ma segno chiaro, e testimonio certo della sua morte, cagione d'ogni gratia, e d'ogni sua salute.

LA VITA DI SANT' ABRAMINO

Confessore, e della sua nipote Maria.



15 MAR. SI come gli huomini di peruersa natura da ogni accidente, o buono, o rio, che sia, prendono occasione di scandalo, & ruina: così color c'han santa intentione, da qual si voglia cosa, che loro incontrar soglia, benche brutta, & dannosa, sanno trar gran profitto: come sia manifesto dalla vita di sant' Abramino, che dal peccato della sua nipote già seppe trarre, & merito, & salute: Vita per certo piena di essempi molto grandi, e tali, che potranno a i fedeli giouar sopra ogni modo.

Questo Santo nacque nella Grecia, allhor, ch'ella fioriua, & era copiosa d'huomini di valore, & nell'arme, & nelle scienze, & ne i costumi, & nella santità. Fu suo padre, et sua madre nobili, et agiati amendue de i beni di fortuna: et benche hauessero vn'altro figliuolo; nondimeno Abramino amato fu sommamente da loro: percioche da i primi anni mostrossi tutto ardito; ma però con l'ardire haueua congiunta l'honesta riuerenza, et con questa il timore, col timor la pietà, con la pietà la scienza, con la scienza la sapienza, con la sapienza l'humiltà, con l'humiltà la mansuetudine, et la magnanimità. La onde egli era il più gentil figliuolo, che all'hora hauesse tutta l'Europa: e tale era stimato, et per tale ammirato da chiunque n'hauea conoscenza.

E' commune a tutti gli animali, non che a gli huomini, l'amare i parti loro: che a ciò far la natura piega, e sforza, chi è padre. Ma se gli huomini hanno i figliuoli da bene, et virtuosi, quelle virtù così gran forza aggiungono a gli stimoli della natura, che penetrano fino al più viuo dell'anima de i padri, et delle madri; onde non gli amano propriamente; ma s'egli è licito il così dire, gli adorano. Tal fu l'amore, che'l padre, et la madre portarono ad Abramino, lor figliuolo: il qual veggendo ornato di tante, et così belle qualità, di maniera l'amauano, che di null'altra cosa prendeuano diletto, se non di vederlo, vdirlo, et sempre hauerlo nelle braccia. Per Abramino s'amassauano le richezze, per Abramino si teneuano i serui, per Abramino si faceuano le pompe, per Abramino si porgeuano i voti, si frequentauano i tempij, si faceuano le limosine, si maritauano le vergini, si visitauano gli hospitali, si souueniuano i poueri pellegrini, et si consolauano gl'incarcerati. Percioche nient'altro si uolea da loro, se non che ciascuno fosse obligato a porger prieghi per Abramino. Ma egli haueua ogni cosa in fastidio, nè pensaua ad altro, che all'honor di Dio, & alla salute eterna.

Non peruenne si tosto a gli anni dell'adolescenza, ch'egli fu da i suoi padre, & madre, & co i prieghi, & con l'auttorità, & co i pianti ancora astretto a prender moglie. Diede Abramino la fede alla sposa. Ma, quando giunse la notte destinata al promesso congiungimento, pieno di spirito, et d'ardor celeste, egli s'affisò tutto in Dio col core; nè volle attender punto alle feste, o al conuito.

Veg-

Veggendo il Signore, ch'è lo sposo dell'anime, innamorato della castità, gli ferì gli occhi d'un chiaro splendore, e d'una uiua luce, da gli altri non compresa; della quale egli tanto dilettossi, che del tutto obliando ogni cosa terrena, in lei sola miraua. Onde quel diuin raggio, penetrando per gl'occhi fino al core, rapiualo a uiua forza, et a se lo traheua cô occulta virtù.

Fornito, che fu il conuito, egli secretamente uscì fuori di casa; e lasciata la sposa, senza che altri il vedesse, che Iddio, che a se il chiamaua, e l'hauea spiccato dal grembo della sposa, prese il camino uerso la porta della città, & quindi uscito, guari non andò, che, come al Signor piacque, trouò una cella uuota, & non habitata da alcun monaco. Quiui fermossi, cosi consigliato nel suo interno da Dio. Fra tanto erano tutti i conuitati partiti della casa di suo padre; ne si uedea lo sposo in parte alcuna, & ciascuno il cercaua in ogni luogo. Quiui stauano i musici, là i paggi l'attendeuano, altroue i camerieri l'aspettauano.

Finalmente si auide il suo padre, & la madre, ch'egli s'era fuggito, per non si congiunger con la sposa, di che la molto grande resistenza, che per non prender moglie, egli hauea loro fatta, chiaro indicio porgeua. Per laqual cosa andarono cercandolo non solo per la città fra gli amici, e parenti, ma fuori d'essa ne gli heremi, e per gli monasterij: & al fin dopò hauerlo con affanno cercato diciasette giorni continui, il trouarono solo, & rinchiuso dentro la sua cella. Stupirono que' che'l uideroe; e doleansi dall'un de' lati, che un gentil giouanetto hauesse inanzi tempo lasciata la città, doue potea uiuendo essere alla Republica di non lieue ornamento. Et s'allegrauano dall'altro di uederlo si acceso dell'amor del Signore. Ma egli, quando gli scorse cosi ripieni di marauiglia, e di suspension d'animo, si fe lor benignamente incontro, & accoltili con molta carità, cosi a loro parlò.

Non è hora tempo nè di dolersi, nè di marauigliarsi: ma si ben di rendere a Dio gratie, che m'habbia tratto fuori de' lacci di questo rio mondo con la sua prouidenza: & di pregar la sua bontà infinita, che mi faccia fino alla morte perseuerare nel suo santo seruigio: & appresso di persuadere a' miei genitori, che uogliano acquetarsi a quel, che piace a Dio; & non lasciarsi trarre dall'amor, che mi portano, a dimostrarsi ingrati alla sua Maestà. E' tempo finalmente di confortar la sposa, che a seguir si disponga il mio proponimento, & farsi monaca: conciosia cosa, ch'ella trouarà sposo assai di me più degno, più nobile, più bello, più ricco, più gentile, più sauio, più dotato di ualore, & (quello, che più monta) non soggetto alla morte; e tale, che potrà farla felice, se a lui si donerà. Io m'ho per tomba eletta questa cella: & qui mi sepelisco col mio Christo. Voi non uogliate turbar la mia pace: & fate a tutti intendere, ch'io sono morto al mondo, & ch'io non penso a loro, se non quanto per lor priego il Signore. Non uogliano essi adunque ricordarsi di me, se non ne' prieghi, che porgono a Dio. Cosi die lor licenza, & si fece murare in quella cella, nè ritenne altro lume, che quello d'una picciola fenestra; per la qual si faceua porgere alcuna uolta qualche poco di pane, & qualche poco d'acqua, per suo sostentamento. Diece anni stette il giouine rinchiuso in quella cella: il qual tempo fornito, morì suo padre, & poco appresso lo seguì la madre: ond'ei restò padrone dell'ampie loro ricchezze; le quali egli per mano de' fedeli di Dio, dispensò a' poueri; e'n tutto restò scarico d'ogni pensier mondano: percioche nulla gli rimase oltre alla tonaca, & al cilicio, & ad una stora sopra cui dormiua.

Era Abramino pien di carità: confortaua i fratelli con singolar dottrina, gli ammoniua con accesa carità, gli riprendeua con ardente zelo, & con loro ragionaua con modestia.

Cinquant'anni egli visse nella seuerità della uita monastica; nè mai lasciò assalirsi d'alcuno, ancor che picciolo pensiero d'allentar punto l'arco della sua rigorosa disciplina: anzi s'andò più sempre auanzando nel timor di Dio, & nello studio della perfettione. Perche al Signor non piacque, che tanta luce rimanesse ascosa: anzi la pose sopra un'alto candeliere, accioche fosse da ciascun ueduta, & da' buoni seguita. Trasselo adunque fuori della cella, accioch'egli riuscisse gran campione nelle guerre, & ornollo del grado Sacerdotio, per farlo martire senza sangue, come dirassi appresso.

Nella Tracia uicino all'Hellesponto era in piedi a quel tempo una città, che si chiamaua Lampsaco. Fuori della terra si stendeua un borgo, nominato Tenia, ch'era pieno di popolo idolatra. Il Vescouo di Lampsaco, per conuertire a Christo coloro, che habitauano in Tenia, hauea per tutto il borgo seminati Sacerdoti, Diaconi, & Monaci, che non faceuano altro che insegnar, predicare, & dimostrare a que' ciechi idolatri la luce del Vangelo. Ma il tutto riusciua uano; perche non solamente alcun di loro non si conuertiua; ma più ostinati sempre diuenendo, scherniuano, tormentauano, uccideuano i serui del Signore. Il Vescouo *Leggasi l'Anno tat. 1.*

struggeasi di dolore;ne sapeua più che farsi per la salute di que' di Tenia. Pur, sopra ciò pensando,e ripensando,d'Abramino finalmente gli souuenne,il qual non pur da lui,ma da tutta la Tracia,& da tutta l'Asia era conosciuto. Perche diliberò di farlo Prete,& di crearlo suo Vicario nel borgo di Tenia. Andò dunque a trouarlo col suo Clero:& dopò,che abbracciato,& benedetto l'hebbe,il suo voler gli espose.

Chi non sa,quanta pena senta uno,che sia ueramente humile,quando egli è chiamato alle dignità,non potrà imaginar giamai,quale,e quanta fosse la pena,che senti Abramino,quādo egli vdi dal Vescouo,ch'egli uolea farlo Prete,e suo Vicario in Tenia. Ricusaua,piangea,si dolea;si chiamaua uile,& indegno di cotai carichi:dicea che non douea accettar peso alcuno,oltre a quel,ch'egli hauea fino allhor sostenuto: cioè di pianger' i suoi peccatti, ch'erano molti,e graui. Confortollo il Vescouo,e dissegli,che l'ufficio di carità sopra ogn'altro nostro essercitio è grato al Signore, Perche gli cōmandaua,che per ubidienza,accettando egli il Sacerdotio attendesse alla salute di que' di Tenia. Si lasciò uincere,& s'arrese Abramino,e con molte lacrime lasciò la sua cella,e seguì il santo Vescouo: il quale alla sua casa nel menò; & quiui con gli vsati preparamenti,ceremonie,& riti della santa Chiesa,consacrollo Prete,& mandollo in Tenia per suo Vicario. Vbidigli Abramino:ma quel uiaggio sempre se piangēdo;& pregando il Signore,che'n così gran bisogno gli fosse del suo aiuto liberale.

Giunto che fu nel borgo,incominciò a conoscere il luogo,& gli habitanti in esso. Vide l'oscure tenebre,nelle quali giacea sepolto quel popolo infelice. Onde pien di pietà,riuolto a Dio,così a parlar si pose. Quale è il mio lume,che discacciar possa le dense tenebre di queste genti misere,che adorano in tua vece,ò mio Signore,gli sterpi,i dumi,i boschi,i legni, e' sassi? Tu uero,& chiaro sole,solo puoi rischiarar l'abisso oscuro di così graui errori. Manda adunque sopra di loro il tuo uiuo raggio:spargi in questo empio luogo il tuo bel lume: tocca il cor di costoro con la tua carità:insegna quello a me, ch'io debba dire, & a loro quello, c'hanno a credere. Così la mia fatica utile a noi,& a te sarà grata.

Accattò poscia da quel suo amico,che dispensaua la sua heredità a' poueri, tanti denari, che drizzò un'oratorio, & in esso un'altare; & disse la sua messa, pregando viuamente per quel suo cieco gregge. Indi con molto zelo,& con ardito core, entrando dentro a questo, & a quell'altro tempio de'gentili,a terra gittò gl'idoli,& fracassolli tutti. Il che veggendo il popolo,che per Dij gli adoraua,ripieno di furore,diè di piglio a sassi,& a legni, & a ciò che gli venne in mano;& il tutto auentò contra Abramino: sopra la cui persona parea, che tempestasse d'ogni parte. Ond'egli caddè a terra in guisa fuori di se, che fu da tutti giudicato morto. Ma riuenuto in su la meza notte, tanto si trauagliò, che al fin ricouerossi nel suo oratorio;ou'egli passò in oratione tutto quel, che restaua della notte.

La mattina molti idolatri andarono a trouarlo,hauendo inteso,che'l suo oratorio era mae streuolmente fabricato,& uagamente ornato: ne così tosto uidero Abramino,il qual stimarono pur dianzi morto,che di nuouo tratti dall'empito corsero a trarlo fuori, & percossolo per lungo spatio:& dileggiàtolo,& laceratolo,per tutto il borgo lo strascinarono. Così restò il buon Santo uia men,che mezo uiuo,& ritornò la notte alla sua Chiesa, pregando per coloro,che sì empiamente l'haueano trattato. Il dì seguente poscia l'acconciarono peggio assai di prima. Ma con constanza inuitta egli rendeua lor per odio amore;per maleficio beneficio,per bestemmie benedittioni, & per danno giouamento. Confortaua, ammoniua,e consigliaua i giouani,i fanciulli, i uecchi,ogni sesso,ogn'età,quasi come ciascuno gli fosse stato padre,madre,figlio, & fratello.

Tre anni stette il Sant'huomo in Tenia,che altro per lui non furono,che un perpetuo martirio. Al fine a' prieghi suoi toccò il Signore i cori a quelle genti barbare. Onde fra loro stessi cominciarono a dire.

Deh,come siamo noi stupidi,& forsennati,non conoscendo,che l'inuitta patientia d'Abramino non è cosa humana,ma diuina. Adunque un'huomo da se,mentre egli è offeso, potrà benedire;mētre è percosso,amare;mentre è spogliato donare;e mentre è bestemmiato lodare? Ma chi l'aiuta ne gli affanni suoi? Chi sana le sue piaghe? Chi cōsola i suoi trauagli? Chi lo rende inuitto nella guerra,che tutti gli habbiam fatto nel corso di tre anni? Ha forse aiuto da gl'idoli nostri, ch'egli con tanto dispregio atterrò? Questi son certamente aspri nemici suoi. Ha dunque chi l'aiuta senza loro; & colui che'l soccorse, ha molto maggior forza, che non han gl'Iddij nostri: poi ch'essi uendicarsi contra di lui non possono nella persona del ministro suo. Sono adunque gl'Idoli deboli, & è forte il Dio d'Abramino.

Deh

Deh perche non uogliamo noi uiuere sotto la protettione dell'inuitto Iddio d'Abramino? lasciando gl'Idoli,che aiutarci non possono? Conuenne al fin ciascuno in questa opinione d'andar dal Santo, & chiedergli perdono dell'offese, a lui fatte, & di pregarlo,a voler mostrar loro la via di farsi amico il suo Iddio. Cosi a lui si condussero:& egli riccuelli con affetto paterno. Indi predicò loro la fede,e'l gran misterio del crocefisso:& eglino, credendo, furono battezati.

Ciò fatto spese il Santo un'anno intero nell'instruirli più particolarmente: e poi,ueggendo le sue nouelle piante già bene abbarbicate nella fede, pensò di far ritorno alla sua cella. Cosi raccommādato il suo diletto gregge al pastore,& a Dio sommo, Giesu Christo;e bene dettolo,riuolse i passi uerso la sua cella. Pianse il Vescouo,e'l Cleto;pianse con Tenia Lampsaco il partir d'Abramino. Ma il Vescouo prouide di pastor nuouo a quelle pecorelle, dando loro nuoui Sacerdoti, Diaconi,& persone dotate di ciascun'altro grado ecclesiastico.

Il che hauendo compreso Abramino per diuina riuelatione,uisse queto,& contento nella sua solitudine:fin che l'empio auuersario de' diuoti di Christo,gli tese i lacci,per farlo cadere. Fù l'assalto fierissimo:ma trouò incontro ardito,& generoso. *Leggasi l'e Anno tat. 2.*

Salmeggiando Abramino in su la meza notte, come hauea per costume di far sempre: mentre oraua col core,& con la bocca,l'Angiolo tenebroso,di luce intorniato,gli apparue,e così a dirgli incominciò. O come sei perfetto, santo,& beato vecchio, che'n grembo a Dio ten' viui,& conuersi quì in terra,senza saper quel, che sia un picciol neo di terrena indignatione. Godi la pace,e'l ben del paradiso, vestito ancor di carne. Non ha il mondo,chi possa pareggiarti in bontà. Tu se' uergine,tu se' martire,tu se' confessore. Tu sembri vn Dio in terra:ne veramente hai dell'humano, ma del diuino.

Conobbe il Santo la tentatione: e ricoueratosi sotto lo scudo dell'humiltà,sostenne il colpo,senza sentir l'offesa. Fa pur quanto tu sai, ò mio nimico eterno,gli diceua Abramino: che io vil terra,& uil cenere mi conosco,& confesso, e tal mi terrò sempre. Et se pure al Signor piacerà di donarmi alcuna parte de' suo cari tesori; a lui rimanderolla con rendimento perpetuo di gratie;& me riputerò degno d'ogni castigo, & d'ogni pena. Rimase a tal risposta confuso l'auuersario,& si fuggi ne gli antri dell'Abisso.

Gli facea talhor questo insolente patér,che tutta la sua cella ardesse: & egli pure se ne staua intrepido. Sforzauasi talhor di trarlo a qualche horribil precipitio:ne punto egli temea. Mostroglisi una uolta in sembiāte di bella,e vaga giouine,tentando con mille atti lasciui:e trouollo di marmo. Nè restò di combatterlo in diuerse altre guise:& perditor rimase in ogni assalto. Non voglio quì tacere,che,nè per la perpetua sua astinenza,nè per le graui, et dure sue fatiche,nè per le sue lunghissime vigilie, mai scemò di vigore il gratioso raggio, del suo volto. Quell'ostro,che nel fior de gli anni suoi,sparso Natura hauea su le sue guancie,quello ritenne fino alla sua morte:& portò cinquant'anni una sol tonaca,& vn sol pallio,o manto, che appellarlo uogliamo: nè inuecchiarono mai, nè peggiorò il lor colore, o la bontà: ma quello ultimo dì,nel quale ascese al Cielo,non men belli,o men buoni si trouarono, di quel ch'erano il primo dì,ch'egli se ne uestì.

Or,mentre egli viuea,vn suo fratello,c'haueua una sola figliuola,uenne a morte. Abramino, presa la cura della nipote, le diede albergo in una casa picciola, uicina alla sua cella; & da vna fenestra le insegnaua il modo del piamente uiuere,destandola alle battaglie spirituali;& adoperandosi continuamēte,per far ch'ella ogn'hor più s'accendesse dell'amor di Dio. Con tal suo studio ottenne, che la fanciulla ascese a quel più alto grado di perfettione, che in quella età potea desiderarsi. Gioiua,et godea il Santo sopra modo di gratia cosi grande, fattagli dal Signore.

Era Maria (tale era il nome di quella fanciulla) giunta al uentesimo anno, quando in lei era tanta purità, & sì sublime spirito. Ma il Demonio, che suole mescere il fel nel mele, di maniera adoprò, che vn monaco lasciuo, vagheggiandola, l'inuaghì di se in guisa, ch'ella n'era impazzata: et per dare all'impresa incominciata,il fin desiderato,i cor d'ambi dispose a uolere il medesimo. Onde da i guardi alle parole vennero: e più oltre passando, finalmente conchiusero di fuggirsene insieme,& così fecero. Ma non sì tosto la infelice giouane si vide priua di quella dignità,che godono le vergini, che si son date a Christo: che del suo error pentita,andaua amaramente piangendo se medesima, & dicendo.

O Maria misera,& infelice,a che sei giunta? Per un brieue piacere hai perduta l'eterna contentezza. Tu sei dal ciel caduta giù nel profondo abisso:& di spirituale che tu eri, se' transformata

mata in corruttibil carne. Già prouasti la vita angelica,& celeste:& hor proui la uita bestiale. Tu haueui già fondato,& eretto vn gran tempio,sacrando a Dio il tuo corpo, e'l tuo spirito:& hor distrutto,& profanato l'hai:con quai lumi uorrai mirare il cielo?con que' perauentura,che guida al vano amore già ti furono? Con qual lingua ardirai di porgere a Dio prieghi? Con quella forse,che alla corruttion ti fece strada? Con qual fronte oserai d'affacciarti a quella fenestra,d'onde già vdiui le sante prediche del tuo diuoto zio, via più soaui d'ogni soauità? Vien,morte,& cauami di questi affanni: poi ch'io sono indegna di viuere,hauendo fatto vn così brutto errore. Così tra se discorrendo la giouane, spargea da gli occhi un'ampio mar di lagrime. Veggendola il Demonio tanto afflitta, acciò ch'ella, pentendosi, non si facesse più santa di prima,così dentro a parlar le incominciò.

Leggasi l'Annotat. 3. Giouine male accorta,perche piangi,senza speranza di poter mai trarre dalle tue viue lagrime alcun frutto? Tu hai commesso vno errore il più brutto,e'l più infame,che imaginar si possa;il qual non ti fia mai dal Signor perdonato,per le grauissime circonstanze,che l'accōpagnano. Tu eri primieramente a Dio consacrata nella religione, & ti se' data in preda ad vn'altro religioso,a lui facendoti occasion di ruina.Nel che tu imitasti Eua,madre tua. Tu se' diuenuta ribella a Dio,al quale eri sposata,& a quel santo uecchio, che t'ha per tredici anni nudrita,& inuiata per la uia dello spirito:con qual fatica,& con quanto amore tu ben tel ricordi. O' degno guiderdon,che tu gli hai reso maluagia femina, tu sei tutta del Diauolo. Quel,c'hor puoi fare,è il donarti a' piaceri:& poi che dal Signore tu ti se' allontanata,& viui hora col mondo;datti a' diletti,che tu hai già gustati. Non fu difficile all'astuto serpente il persuaderle a lasciar l'aspra uia della penitenza: ciò permettendo Iddio,per esser maggiormente in quest'opra glorificato,come dirassi appresso.

La giouinetta adunque disperata lasciò l'habito santo monacale;& se n'andò in una città famosa,lontana dalla cella d'Abramino due giornate: doue si pose a far di se altrui copia, senza,che nè di Dio,nè della santa sua professione punto si ricordasse. Mentre ella in cotal modo si viuea,dandosi in preda a' più sozzi piaceri della carne; Abramino il qual credeua, che dilettandosi del silentio,& della sua cella,essa non si curasse di giamai comparire alla fenestra,godeua fra se stesso non poco della sua perfettione.

Auuenne poi, che quella prima notte, nella quale ella si partì dal suo picciolo albergo, trapportato dal sonno,vide in sogno un serpente,che vscito fuori d'vna oscura grotta, diuoraua una candida colomba, ch'era nella sua camera: indi pasciuto alla spelunca sua si ritornaua. Credette il Santo,ciò significare alcuna persecutione della Chiesa. La onde raddoppiando i prieghi, chiedeua a Dio,che se in piacer gli fosse,gli riuelasse il uero più chiaramente la seguente notte. Nè si tosto si addormentò,che di nuouo uide il medesimo dragone,apparutogli la precedente notte, il quale entrando nella sua camera, & a' suoi piè gittatosi, scoppiaua,& dal suo ventre aperto vscendo la colomba, da lui dianzi mangiata, uerso il ciel si leuaua uia più bianca, & più intatta,che mai fosse, & piena d'allegrezza d'essere vscita di quel cieco uentre.

Allhora pensò Abramino, che l'anima di suo fratello hauesse gran bisogno d'impetrar dal Signor perdono d'alcun suo graue fallo. Ma,nō ueggēdo poi la nipote Maria,conobbe, quel,che la uisione significaua,& l'error di lei,& la conuersione. Nō hauendola dunque trouata nell'vsato albergo,comprese,ch'ella era stata inghiottita dal serpente infernale. Onde a pregare incominciò per lei con così uiuo ardore,che piangendo e'l giorno, & la notte, Iddio mosse a pietà sì fattamente,che ad un,che da Abramino fu mandato a cercarla,fe trouarla, e consolarla.

Era la misera in habito lasciuo,tutta lieta,tutta baldanzosa,diuenuta rapace, fatta golosa, & pronta alle contese, e'n somma piena di sette maluagità: si come sogliono essere le femine carnali,& dissolute.

Leggasi l'Annotat. 4. Questo amico del Santo gli riferì quel,ch'era di Maria. Di che tanto si dolse, & s'afflisse Abramino,c'hebbe a morirsi quasi di dolore. Ma da Dio confortato, che'l cor gli empiè di zelo,& carità,vestissi in habito di mercatante,& inuiossi, per trouar la nipote peccatrice.

Giunto nella città,dou'ella si trouaua,ratto riuolse i passi alla sua stanza. E quiui,inamorato fingendosi di lei, fece a se uenir l'hoste, & presentollo. Indi il richiese d'agio,per poter trastullarsi con Maria. Veggendo costui l'hoste,benche canuto,& uecchio,si fieramente acceso d'una giouane, biasimò fra se stesso la sua intemperanza. Pur l'argento donatogli fe, ch'egli incontanente il menò là doue staua Maria.

Era

Era questa vna bella camera, c'hauea vn letto di seta, & d'oro, acconcio con grand'arte, & tutto sparso di soaue odore. Copriano il pauimento finissimi tapeti, & li pareti a razzi pretiosi. Molte vaghe pitture, con giudicio disposte, l'adornauano: e'n torno a tutto il luogo eran o ricchi seggi, per commodo di quelli, che v'entrauano. Vedeansi in ogni parte leggiadrissimi vasi cristallini con soauissimi fiori: ne parea quell'albergo altrui, che alla lasciuia, dedicato.

Introdotto Abramino, fu tosto apparecchiata vna cena solenne, & copiosa d'elettissimi cibi, di vini generosi, & di confetti. Si distese il buon vecchio, come gli antichi vsauano, su le morbide piume: & hauendo assai bene & mangiato, & beuuto; come quegli che tutto ardea di carita, incominciò ad attendere desiderosamente di solo ritrouarsi con Maria. Fur leuate le mense: & egli per man presa la Nipote, nel più riposto albergo la condusse, & ui si chiuse a chiaue.

Poscia, il capello trattosi, si pose a piangere sì dirottamente, & a gemer sì forte, e singhiozzare, che non potè giamai formar parola. Perche, gittate al collo della cara Nipote ambe le braccia, poi che per buona pezza hebbe al duol sodisfatto, ottenne al fin da lei di poter ragionare in questo modo.

Maria, nipote amata, viscere mie dilette, tu non conosci adunque il tuo zio? il tuo padre? Ohime, doue ti trouo? & qual ti veggio? è questa la tua cella, oue sì ben seruiui al tuo Signore? è questo l'habito nel qual sì gli piaceui? Son queste le maniere ch'eran' a lui sì grate? Son questi gli occhi, che'l suo amor destauano? Son queste quelle orecchie, che altro vdir non voleano, che le sue lodi, e' suoi commandamenti? E' questo il naso, a cui tutto putiua, fuori che l'odor soaue della verginità? E' questa quella bocca, ch'era auezza a sempre celebrare il sommo Iddio? Son queste quelle mani, che con le pie attioni vincer soleano il Diauolo, tanto amico dell'ocio biasimeuole? Ohime quali hora son le tue parole, quai l'opre, & quali son gli sguardi tuoi? Tutti sono impudici, & dissoluti. Tutto è lezo, & bruttura quel che fai, quel che parli, & quel, che spiri. Torna, ò Maria, torna alla castità, torna alla pudicitia, torna alla cella, a starti iui con gli Angioli, & a uiuer con Dio. Ne ti spauenti la grandezza, o la copia de' peccati. Che se infiniti fossero, & più graui di quelli, che fanno i più peruersi, e scelerati; se tu di cor ti penti, dal tuo Signor ti saran perdonati. Le cattiue opre, & le maluagità da noi commesse vincer non ponno la pietà diuina. Io ti uoglio esser malleuadore: & assicurarti, che non solamente tu potrai con la penitenza render monda la tua lorda conscienza; ma co' santi essercitij ti acquistarai maggior gloria nel Cielo, che non son per riceuere molte tiepide vergini. Souengati di quello, ci affermò san Paolo quando disse: che doue abbondò già l'iniquità, abbondò parimente la gratia. Che rispondi? che pensi? lascia, lascia questo infame luogo. Respira in Dio; & seguimi: ch'io ti prometto di porgere aiuto con le mie lagrime alla tua penitenza. Non dimorar più dunque, ma partiamoci.

La giouane, la quale, mentre egli hauea ragionato, aggirãdo s'andaua fra diuersi pensieri, quando hebbe inteso il ragionamento del zio, gittatasi a' suoi piedi con le più ardenti lacrime, che cadessero mai da gli occhi d'alcuna peccatrice, gli domandò perdono.

Ma egli, a cui parea mille anni un'hora di uederla ridotta alla cella; lasciati tutti gli ornamenti di casa, e tutte quelle ueste preciose, ch'ella s'hauea acquistate col suo brutto essercitio, presala per la mano, con parole dolcissime più sempre consolandola, guidolla al fine al suo picciolo albergo: nel quale ella, menando uita asprissima, uide il zio, ch'ella amaua ardentemente, fatto già molto uecchio, & colmo di letitia, per la conuersion della nipote, chiuder le luci.

Fù piamente honorato il corpo d'Abramino: & beato si tenne chi potè hereditare un poco della tonaca, o del cilicio, ond'egli andaua cinto. Morì dopò cinque anni anco Maria. E sì come ella hauea, mentre era in vita, fatti molti miracoli; così ne fece assai dopò la morte; a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANT'ABRAMINO.

Annotatione Prima.

SE noi uogliamo considerar la vita di sant'Abramino, ci conuerrà dire, che è stato un de' maggior martiri, c'habbia la Chiesa di Dio. Perciò ch'egli ha patito l'interno martirio, e li fuori anche più d'una fiata sparse qualche parte del suo sangue per Christo.

Fra molte persone dotte, & spirituali s'è disputato più fiate, qual sia maggiore, & a Dio più grato, il martirio dell'anima, o quel del corpo.

Pareua a molti, che lo spargimento del sangue fosse a Dio più caro, ch'ogni martirio mentale. Percioche il metter la uita per Christo è grande indicio, che l'anima di colui, che muore, sia non solamente innamorata, ma etiandio transformata nel suo Signore; posciache non mira quel che a lei piace, o diletta, ma solo l honor del suo amato Iddio, per cui soffre i tormenti, & la morte. & poi, non par, che si possa far in questo mondo cosa maggiore, che sofferire il fuoco, il ferro, l'acqua, il piombo, e s'altro trouar si può, che più addolori, & affligga, per l'honor del suo amato Signore: si come hanno fatto i martiri.

Nondimeno i più intendenti affermano, che non si può trouar martirio più graue, ne a Dio più caro di quello dell anima, innamorata del suo creatore.

Dicono, che questo martirio è più graue di tutti gli altri. Ciò puossi prouar con l'auttorità di san Tomaso, nella prima parte della seconda, alla quest. xxxv. all'articolo vij. dicente, che l'interno dolore è un'apprensione della ragione, o dell'imaginatione; la quale è molto più alta, e più nobile, che non è l'apprensione del tatto, che è cosa fuori di noi.

La onde, se uogliamo parlar assolutamente, il dolor interno è maggior di quel di fuori; & di ciò possiamo assai chiaramente certificarci con alcuna isperienza.

Molti si trouano, che per liberarsi da un crucio della mente, soffrono volentieri ogni tormento della carne, e del senso. Vedesi poi, che i gaudij mentali sono più eccellenti, che non sono le dolcezze de' sensi. Fa di mestiero adunque, che noi confessiamo, che anche i dolori dell'animo sieno assai maggiori, che non sono quelli del corpo.

Sono poi più lunghi i dolori della mente, che non sono que' della carne. Questi passano in un momento, quelli durano anni, lustri, e quasi secoli; e talhor, quanto più dura la vita, tanto più crescono.

Le vergini, le quali conoscono, quanto è grande il tesoro della verginità, se talhor si trouano in pericolo di perderlo, ogni tormento, ogni morte lor sarebbe cara, per non prouar il dolor interno, che haurebbono nel perderlo. Conchiudesi per tanto, che il martirio mentale sia più acerbo, che quello della carne, & conseguentemente a Dio più caro: perche se alcun si troua, che brami d'esser martire, & che si dolga, che hora non si trouino i Tiranni, quietisi in Dio, e rallegrisi, poiche è in poter suo, & di ciascuno l'esser martire.

Che martirio è questo, che è in poter di ciascuno? il martirio dell'amore. L'amor è un continuo martirio dell'anima, uiuamente, e feruentemente innamorata di Dio.

I santi martiri erano assai più cruciati dell'interna pena, che da quella di fuori. L'anime loro erano perpetuamente afflitte dal dolor, c'haueano, in sentendo l'ingiurie, che faceuano i Tiranni al loro amato Signore. Vdiuano le bestemmie, uedeuano i tormenti, ch erano dati a chi confessaua la uerità. Si doleuano d'esser sforzati a rimanersi in questa morte, che i sciocchi chiamano uita.

Quindi nacquero già quelle uoci. Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius. *E que' lamenti.* Posuerunt corpora sanctorum tuorum bestijs terræ. *E que' desiderij.* Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus. *E que' cantici.* Fortis est, ut mors, dilectio, dura, sicut infernus, æmulatio. *E quell'altro.* Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem. *E quei sospiri.* Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est. *E quelle lagrime.* Idcirco ego plorans, & oculus meus emittens lacrymas, quia longe factus est amaror meus.

Ma che marauiglia è questa? l'huomo, innamorato d'una uil creatura, si duol, si crucia, si addolora, non uuol uiuere, s'è disturnato dalla cosa amata, e dal corso, non dirò del suo amore, ma del suo furore: e quello, che ama Iddio sommamente, non haurà sommo dolore, quantunque molte fiate il suo Signor è offeso, o egli è da lui tenuto lontano, o teme di non perder la gratia sua a lui più cara d'ogni tesoro, anzi più che la uita, e più che mille uite, s'egli caute n'hauesse.

Vedi quello che il Poeta dice de' pazzi amori del mondo.

Credo ego amorem primum apud homines carnificinam commentum:
Hanc ego de me coniecturam domi facio, ne foras quæram,
Qui omnes homines supero, atque antideo cruciabilitatibus animi,
Iactor, crucior, agitor, stimulor, uersor in amoris rota miser,
Exanimor, feror, differor, distrahor, deripior: ita nullam mentem.
Animi habeo, vbi sum, ibi non sum, vbi non sum, ibi est animus.
Ita mihi omnia ingenia sunt. quod lubet, non habet iam id continuo.

Ita

Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit, appetit.

Raptat, retinet, iactat, largitur: quod dat non dat, deludit.

Modo quod suasit, dissuasit: quod dissuasit, id ostentat.

Il santo amor di Dio tormenta l'amante per due cagioni principali; l'una, perch'egli non può patir, che'l suo amato Iddio sia ingiuriato, et che le vilissime creature gli sieno poste inanti.

L'altra cagione è lo star da lui lontano, e'l non potersi seco congiungere. Vede quell'anima Santa, innamorata di Dio, che l'obietto dell'amor suo da gl'idolatri è tradito, da' bestemmiatori ingiuriato, lordato da' carnali, abbandonato da' mondani, fuggito da' desperati, aborrito da gli ostinati: e perciò s'affanna, & si consuma, e dice con David. Vidi præuaricantes, & tabescebam. *Et col profeta Helia.* Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: altaria tua destruxerunt.

Et vede, che l'anime, redente col sangue di Christo, vanno per le lor colpe all'inferno: & perciò grida, e prega, e piange, e muore, e dice. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?

Teme poi l'anima pura di non cader nelle colpe: da lei più temute, che l'inferno. Perciò grida con san Paolo. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?

Ma il sommo dolore dell'innamorata anima è quello, che li porge la lontananza dell'amato Iddio, che vorrebbe ella alzarsi a volo, & andar là, doue Iddio si lascia veder da' Santi. O anime elette, apparecchiateui di passar questa uita con perpetua pena: percioche, s'haueste ogni prosperità, non perciò potrete mai consolarui, fin che non vi congiungete col uostro amore perfettamente. Questa è la pena di quell'anima, che grida. Fulcite me floribus: stipate me malis: quia amore langueo.

Quindi hanno origine que' soliloquij de' Santi, ne' quali contemplando si leuano in paradiso; nè potendosi fermar in quella dolcezza mentre uiuono, bramano di morire.

Vn'ombra, vn sogno di quest'affanno si vide in Maddalena, la quale, non trouando la spoglia del suo amato Christo, diceua all'hortolano. Si tu sustulisti, dicito mihi, & ego eum tollam.

Oue, o Maddalena, hai le forze da portar via quel corpo? ou'è i Soldati, che dalla rabbia de' Giudei ti difendano? come sei tu ardita di dire. Et ego eum tollam? *Quel, che cercaua Maddalena, era il corpo essanime di Christo, qual penserò che fosse il desiderio di goder la sua diuinità. Questo è il fuoco che non s'estingue, che non finisce; ma perpetuamente crucia gli animi di Dio innamorati.*

A questo martirio da Dio era chiamato Abramino, il quale aggiunse a questo il dolor esterno, percioche più fiate fu lapidato, perch'egli predicaua contra gl'idoli, per l'honor del suo amato Christo, & per salute dell'anime a lui tanto care.

Questi sono i martiri, che muoiono ogni hora, ogni momento per Christo, benche non vi sieno hoggidì i Decij, i Domitiani, i Traiani, i Diocletiani, i Massimi e gli altri Tiranni. Dura questo martirio fin, che dura la vita, e più crucia, che le ruote, che le scuri, che gli uncini, che le fiamme, che le spade.

A questo martirio può ciascun accendersi con gli essempi della vita d'Abramino, degna da esser imitata da tutti i fedeli.

Annotatione Seconda.

Con questa sottile, & pericolosa tentatione procurò il nimico di far, che il Santo cadesse nel vitio della superbia. Ma il Santo si ricourò sotto lo scudo dell'humiltà.

Nota, pio lettore, che questo scudo impenetrabile è tessuto di molte salde considerationi, che gli danno vna tempra tanto dura, che ci assicura da ogni colpo nimico.

La prima consideratione è d'intorno al vitio della superbia, & ci dimostra, che non ha nè il mondo, nè l'inferno cosa più vile, più immōda, più dannosa, più peruersa della superbia: percioche ella combatte contra la verità, è contraria alla virtù, & è nemica della sapienza. Qual cosa è più disconueneuole a tutte le creature della superbia? La creatura ha l'esser da Dio, & ha bisogno d'esser da lui conseruata: percioche da se camina al niente, & da se non sa far altro, che mancare, e peccare: perciò deue humiliarsi auanti a Dio, e non alzar contra di lui le corna della superbia.

La seconda consideratione ci ricorda, che Iddio per il peccato maledetto della superbia castigò l'Angiolo creatura nobilissima, & lo rinchiuse nel carcere infernale, senza speranza di poter vscirne già mai: perciò dobbiamo pensare, che molto più castigherà noi carnali, deboli, e miseri, se vorremo leuarci in alto col vento della superbia, ci sprezzarà, ci rifiuterà, ci dannerà, percioche odia sommamente il superbo. Tres species odiuit anima mea: pauperem superbum, diuitem mendacem, & senem fatuum. Quid superbis, terra, & cinis? Superbientibus angelis Deus non pepercit, quanto magis tibi, putredo, & vermis. Nihil lucifer fecit, sed tantum cogitauit superbiam, & in momento, in ictu oculi præcipitatus est. Si sic actum est de Angelo, quid de te fiet, terra, & cinere? ille in cœlo intumuit, tu in sterquilinio. Quis non intolerabiliorem dicat superbiam in paupere, quàm in locuplete? cum potentibus cognata uideatur esse superbia. Fuge superbiam, quæ tam velociter ipsum quoque cunctis sideribus clarius emicantibus æterna caligine obtenebrauit Luciferum, quæ non solum Angelum, sed Angelorum primum in diabolum commutauit.

La terza

La terza consideratione ci mette auanti gli occhi il danno graue, che la superbia apporta, a chi le da ricetto: percioch'ella priua l'huomo d'ogni gratia, d'ogni virtù, d'ogni bene; e fallo a Dio, & a' Santi odioso, a gli huomini graue, alla chiesa ingiurioso, & da tutte le creature disprezzato: perciò diceua il Sauio. Vbi superbia, ibi & contumelia.

La quarta consideratione ci dimostra, quanto sieno graui le colpe mortali, e quanto mortalissime sono quelle, di cui habbiamo portata carica la conscienza. Il che se vorremo attendere, non solamente ci leueremo in superbia, ma ci humilieremo fin nel profondo.

La quinta consideratione ci insegna, qual sia la nostra fragilità: & la prontezza, con cui corriamo a far male. Ci ricorda la nostra ignoranza, la malitia, la miseria, la poca fermezza, la grande instabilità, la ribellione della carne, & l'interna corrottione: cosa, che farebbe humiliare la stessa superbia, se considerar la volesse. Queste miserie ci ricorda Giob, quando dice, Homo, natus de muliere, breui viuens tempore, repletur multis miserijs: qui, quasi flos, egreditur, & conteritur, & fugit velut vmbra.

La sesta consideratione ci propone da pensare, lo stato nostro incerto, che non possiamo assicurarci della gratia di Dio, & siamo circondati da mille pericoli, assediati da' nostri nemici, che giorno, e notte ci combattono; e i nostri medesimi affetti gli aiutano; perche sieno contra di noi vittoriosi. Chi ciò pensa, & non s'humilia, puossi appellare, o del tutto empio, o del tutto pazzo.

La settima consideratione ci riduce alla memoria la miseria de' nostri corpi, e'l difetto delle nostre opere. Da que' non esce fuori, che corrottione, e puzza; queste sono da loro stesse immonde, o tutto quel ch'hanno d'honorato, di buono, & di meriteuole, viene dalla gratia di Dio, senza di cui non haurebbono alcuna forza di farci meritar il Cielo. Alla consideratione delle opere nostre ci chiama Esaia, dicendo. Omnes iustitiæ nostræ sunt, sicut panus menstruatæ.

Noi habbiamo da Dio la gratia, che fa l'opere nostre monde, e pure, e degne del Cielo: e pur ci andiamo per dentro mescolando l'immondezze, & le imperfettioni: si che col balsamo della diuina gratia vogliamo mescolar il lezzo delle immonde cogitationi, de' laidi pensieri, delle negligenze, delle fantasie vane, delle affettioni maluagie. Di maniera, che l'opere nostre, quantunque buone, ci danno occasione d'abbassarci, e non di volerci leuar con l'ali della superbia.

L'ottaua consideratione ci spinge a far comparatione fra' Santi, e noi: & se fossiamo santi, douremmo volgerci a considerar la vita de' più Santi, anzi de' santissimi, e de' beati, o del Creatore stesso. Questo pensiero ci farà cader dal core la superbia, & ci aiuterà marauigliosamente a fabricar vno scudo, che da' suoi colpi difender ci possa.

La nona consideratione ci insegna a contemplar l'humiltà di Christo, della Vergine, e di tutti gli Apostoli, e di tutti i Santi, che a Dio sono stati cari. Di Christo dice san Paolo. Qui, cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo. *Della Vergine scriue san Luca.* Respexit humilitatem ancillæ suæ. *Di se dice san Paolo.* Ego sum minimus Apostolorum: *& si chiama sempre seruo di Christo, & indegno d'esser appellato Apostolo.* Non sum dignus vocari Apostolus.

Finalmente, l'essercitarsi nell'opere humili ci aiuta ad acquistar l'humiltà; e'l considerar spesso, che non si troua alcun peccato più dannoso, e più laido della superbia.

Climaco, santissimo monaco, dice che la superbia è la nimica di Dio, l'inuentrice de' Diauoli, il dispregio del prossimo, la madre del temerario giudicio, il segno della dannatione, la fuga del diuino aiuto, la cagione delle ruine, l'esca delle sceleratezze, il fonte dell'ira, la radice dell'impatienza, la porta dell'hipocrisia, lo stabilimento de' Demonij, fomento della crudeltà, nodrice de' vitij, stimolo della bestemmia.

Innocenzo terzo fa di lei questo discorso. La superbia ruinò la torre di Babilonia, confuse le lingue, precipitò gli Angioli, scacciò Adamo dal paradiso, ammazzò Golia, abbattè Saulo, crocefisse Aman, tolse la vita a Nicanore, fu la ruina d'Antioco, sommerse Faraone, & vccise Senacherib. Perciò dice l'Ecclesiastico. Sedes Ducum superborum destruxit Deus, & gentium superbarum radices aresecit.

Con queste considerationi può l'huomo fabricarsi vno scudo, il quale non lascia, che i colpi della superbia lo possino offendere.

Questo scudo oppose Abramino al Diauolo, che trasformato in Angiolo eletto, tentò di farlo superbo; & rimase saluo, e senza offesa.

Annotatione Terza.

Il Demonio, nostro capital nimico, ci combatte con mille tentationi, ma principalmente con due: l'una delle quali ci spinge alla temerità, l'altra alla disperatione.

Auanti, che l'huomo si dia in preda a' peccati, il Demonio gli persuade, ch'egli non si ritiri da' suoi piaceri per timor di quelle pene, che Iddio promette di dar a' peccatori: perciocheegli è somma, & infinita misericordia: e perciò egli con vn sospiro potrà seco a voglia sua riconciliarsi: quando poi l'ha spinto nel peccato gli ricorda i seueri giudicij di Dio contro a' peccatori, la propria fragilità, la moltitudine de' suoi nimici, la bruttezza del peccato, la difficoltà del risorger; l'impossibiltà del sodisfar, la vergogna del confessarsi: & con questi pensieri fatica per farlo disperare. Così fece con la giouanetta, nipote d'Abramino.

I buoni talhora diuengono temerarij, e cadono: talhora i rei si disperano, e si perdono: fa dimestiero adunque, che noi, nè per le buone opere ci confidiamo tanto, che

che diueniamo temerarij, nè per li peccati diffidiamo in modo, che disperar ci vogliamo. Percioche tal'hor il giusto cade, e perisce, e l'empio si conuerte, e si salua. Dice sant'Agostino nel Simbolo. Latro agnouit, & Petrum negauit: caueat ergo bonus ne præsumat per superbiam; malus verò, ne desperet per malitiam.

Dobbiamo adunque fuggir la disperatione, percioch'ella è la ruina dell'anima, l'accrescimento de' peccati, e quella, che ne ritira dal Cielo, & che ne spinge all'Inferno. Sogliono i lusignuoli, quando sono fatti prigioni, pigliarsi tanta colera, che si muoiono. Così fa il disperato, che sentendosi preso dal Diauolo, tanto s'adira seco stesso, che si dispera, & dice. Desperaui, nequaquam vltra iam viuam.

Non corre l'infelice al rimedio della penitenza, che'l potrebbe sanare: ma corre alla morte, dandosi in preda alla disperatione, seguendo le colpe, e gli appetiti; e dicendo quelle parole. Desperauimus, post cogitationes nostras ibimus. *Dice Seneca nel libro de' costumi.* Nunquam se mutat, qui se posse mutari desperat.

E' poi forza, che l'huomo disperato si dia a far ogni peccato: percioche, disperandosi di non poter hauer la gloria eterna, vuole al meno goder il ben temporale: si come scriue san Paolo a gli Efesi. Desperantes, semetipsos tradiderunt omni immunditiæ, & auaritiæ. *Questo fu il precipitio in cui spinse il Diauolo la giouane donna, nipote d'Abramino.*

Ma, seguendo il discorso della disperatione, dico, ch'ella chiude il cielo. Quell'infelice, che si dispera, chiude a se stesso l'entrata del paradiso, & finalmente si precipita nell'inferno. Perciò è scritto nel libro de' Re. An ignoras, quòd periculosa sit desperatio? *Il fine del disperato è l'inferno, oue ha la disperatione il suo proprio albergo.*

Geruasio nel suo libro de gli otij Imperiali, scriue, che presso a Viterbo trouasi vn'acqua tanto ardente, che non solamente consuma le cose, che dentro vi si gettano, ma quel terreno, ch'ella tocca, diuien pietra. Così quell'acqua ardente dell'eterna dannatione non solo consuma tutte le speranze, ma impetra con l'ostinatione i dannati, accioche la loro disperatione non habbia a finire, ma duri in eterno.

Perche ti disperi, peccatore, peccatrice? forse percioche temi, che Iddio non sappia, non voglia, o non possa trouar rimedio alle tue colpe? S'egli è infinita sapienza, sa: S'egli è infinita bontà, vuole: S'egli è infinita potenza, rimedia alle piaghe de' tuoi peccati. Se i tuoi peccati di numero eccedessero le minute arene, che cingono tutto il mare, & di qualità ciascuno fosse maggiore che il peccato di Giuda, di Pilato, di Sodoma, della Sinagoga, e s'altri peccati si trouano di questi più graui, egli è pronto a curarti, a sanarti, a perdonarti. Non ti disperare: lascia l'iniquità, e ricorri a Dio: si come fece il figliuol prodigo, si come fece il ladro, si come fece la Maddalena, e Pietro e gli altri peccatori. Pon fine a' peccati, e non ti diffidar punto della diuina misericordia: fuggi dalla disperatione come dalla morte, come dall'inferno; & specchiati nel la nipote d'Abramino, e pensa, oue ella era trascorsa, s'el Santo vecchio non le daua soccorso.

Annotatione Quarta.

Piena di sette maluagità. Tocca l'Auttore la sentenza di Salomone, dicente dell'huomo ingannatore, amico della frode ne' Prouerbij a cap. 26. Quando submiseri uocem, ne credideris illi, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.

Della peccatrice Maddalena è scritto, che Christo scacciò dal suo corpo sette Demonij, cioè, come dicono gli interpreti sette peccati mortali, i quali furono nel testamento uecchio significati per le sette genti, che Iddio distrusse, perche gli Hebrei heredita ssero gli stati loro. Vuole adunque in questa historia dimostrar l'Auttore, che le meretrici, & le ree femine sono piene di tutti i difetti, e c'hanno i sette peccati mortali, de' quali Alberto magno nel suo trattato de' Sacramenti espone quell'auttorità d'Amon. Super tribus sceleribus, & super quatuor non conuertam illum. *Et espone, tre, e quattro peccati, cioè sette. Nel qual senso disse Virgilio.*

O terque, quaterque beati.

E d'una giouine monaca, che lasciando la cella, si desse all'arte infame delle meretrici, puossi dir forse altro, che questo? cioè ch'ella hauesse sette Diauoli adosso? che fosse data in preda a' sette peccati mortali?

Sono tutte le meretrici soggette alla superbia, all'auaritia, alla lussuria, alla gola, all'accidia, all'ira all'inuidia. Perciò dourebbono i giouani incauti, che le amano, riconoscersi e fuggirle. E veramente tutti i biasimi, & le malediccioze, che si trouano scritte contra le donne, non più contra il sesso, ma contra quelle, che dishonorano il sesso feminile, si come io giudico, s'hauranno da intendere.

E, da che nella persona della beata Vergine e madre Maria è stato tanto essaltato il sesso feminile, non potrà alcun Christiano ragionar delle donne men che honoratamente; ma potrà biasimar, e vituperar le femine mondane, che non vogliono imitar la perfettione della madre di Dio.

Giouanni secondo, si come recita Andrea Tiraquello nel suo trattato, De legibus connubialibus, *lasciò scritto questo distico.*

Quæ mala sunt hominum rebus tria maxima, scire
Quæris, habe paucis: Femina, Flamma, fretum.

Tolto dall'antico prouerbio Greco.

Ignis, aqua, mulier, tria mala.

E Planade, nella vita d'Esopo, disse, che fra tutte le cose dannose conuiene dire, che la peggior sia la donna.

Furore multo sæuit iratum mare,
Proniquè fluuij, & ignis, aeris impetus;
Sed nihil tam acerbum, vt mulier mala.

Ne' Pro-

Ne' Prouerbij, raccolti da Paolo Manutio, si legge d'vn Lacone, che prese per moglie vna donna di persona tanto picciola, ch'era cosa mostruosa il vederla: & essendo egli ripreso da' compagni, rispose. Hauendo io da elegger vn male, mi ho eletto questo, che è più picciolo di tutti gli altri.

Filosseno, Poeta Lirico, interrogato, per qual cagione Sofocle introduce ne' suoi componimenti le donne sauie, & prudenti, & egli le rappresentaua maluagie, & empie: rispose. Sofocle dipinse ne suoi poemi, quali dourebbono esser, & io le ho dipinte ne' miei versi, quale sono.

Ma venendo a' particolari, dico, che la meretrice è questa donna tanto biasimata, e vituperata, a cui si conuengono tutti i vituperij, che i comici, i Tragici, i Lirici, e tutti i Poeti; e tutti gli Oratori, e tutti gli historici hanno detto, & scritto contra le donne.

Dicono, che sono superbe, auare, lussuriose, golose; sdegnose, inuidiose, otiose. Tutti questi fregi conuengono alle ree femine, non alle donne sauie, non alle vergini prudenti, & humili, non alle vedoue caste, non alle spose fedeli.

Hor, per cominciar i biasimi delle meretrici dalla superbia, cagione di tutti gli altri peccati, dico: che Francesco petrarca nel suo libro de' rimedij dell'una, & dell'altra fortuna, lasciò scritta questa sentenza. Il proprio della femina è la Superbia.

E Tito liuio, parlando di Demarata disse. Inflata adhuc regijs animis, & muliebri spiritu: *L'ingratitudine è figliuola della superbia. Qual è dunque più superba della rea femina, ch'è ingratissima?*

Della feminile, o più tosto meretricia ingratitudine, scrisse Dioneggiano così. Non far alcun beneficio nè a vecchi, nè alle donne, nè a fanciulli, nè a galeotti: che tutto quello, che si da a costoro, è perduto. Ma l'ingrato (se a Senofonte crediamo) è senza vergogna tali sono l'inhoneste donne.

Sono anco hipocrite queste tali: percioche coprono i loro vitij, i loro tradimenti, la loro infedeltà meglio, che tutte l'altre persone del mondo. Allhora, che più mostrano d'amarti, t'hanno tradito.

Sono anco superstitiose, & facili a credere gli errori. Il che afferma Strabone nel libro primo della Geografia.

Gli heretici hanno hauuto grand'aiuto nel dissemi nar gli errori loro dalle meretrici.

Simon mago fu aiutato da Helena meretrice, che sant'Agostino chiama Selene.

Nicolò di Antiochia si menaua dietro i chori delle donne.

Marcione, volendo andar a Roma, mandò inanti vna sua donna, atta, si come egli credeua ad apparecchiar gli animi, e farli pronti a riceuer la sua heretica dottrina.

Appelle hebbe da Filomena sua donna non picciolo aiuto nel seminargli errori suoi.

Montano hebbe gran fauore da Prisca, e da Massimilla, donne ricche, & possenti.

Ario ingannò da principio la sorella dell'Imperatore.

E Donato fu aiutato da Lucilla: & Elpidio fu ingannato da Agape.

Per questo Isichio, discepolo di Gregorio nazianzeno, dice, che tutto quello, che si fa per honorar gli idoli nella scrittura, si trattò il nome della donna.

Fra le maniere della superbia ha luogo il parlar troppo, la curiosità, l'impatienza, l'ambitione, la vanagloria, la pertinacia, la contentione, l'amor della libertà; che sono i vitij di quelle femine, che hanno rotto il freno della pudicitia.

Donato sopra quel luogo di Vergilio.

Euolat infelix, & fœmineo vlulatu
Scissa comam: muros amens, atque agmina cursu.

Prima petit. *Interpreta quella voce* Fœmineo, *cioè Impatiente. Ma parliamo dell'Auaritia.*

Cicerone dice, che le donne sono auare: & Accursio, & altri Dottori di legge dicono, che sono auarissime.

E Baldo aggiunge, che se donano alcuna cosa, si può scriuer per gran miracolo.

Gli antichi Romani uoleuano, che le donne di quei, che mandauano al gouerno delle prouincie, rimanessero a Roma, acciochè con la loro insatiabile auaritia non spogliassero le prouincie a loro soggette.

Donato, interprete di Terentio, dice, che l'auaritia delle meretrici è tale, che sono più auide dell'altrui, che non è il fuoco dell'alimento.

Onde Fausto da Forlì, Poeta, lasciò scritti questi versi, che non sono senza ornamento.

Fœmina, si nescis, sola petit improba numos.
Fœmina per cunctum surgit auara nefas.

E perciò sono le meretrici piene di frode, e di perfidia. Aristofane dice di loro.

Ipsæ enim sunt decipere consuetæ.

Eschino chiama le donne Ioniche, cioè volpine.

E Codro, orator, & poeta fra moderni, molto elegante, di loro così scriue in vn suo Epigramma.

Sidera non tot habet cœlum, nec flumina pisces.
Quot scelerata gerit fœmina mente dolos.

Dice Salomone ne' Prouerbij a cap. 5.

Ne intenderis fallaciæ mulieris.

E l'Eccles. Mulieri ne des potestatem super te in vita tua.

Et chi non sa, che Sansone fù tradito, & dalla moglie, che riuelò il suo Enigma, & dalla concubina, che diello in poter de' nemici?

Sassone, detto Gramatico, nel 7 libro della sua historia Danica, dice queste parole.

Nullum puto votum futurum certius,
Si quid fœminea vox fidei gerit.

Sono poi le meretrici bugiarde, e pergiure. Onde nacque il prouerbio Graco.

Muliere iurante ridet cœlum.

E quell'altro, che si legge in Arenio.

ὅρκον δ'ὲ γυναικὸς εἰς οἶνον γράφω

Cioè. Io scriuo il giuramento delle donne nel vino.

Ma Ca-

Ma Catullo disse, che i sacramenti delle donne s'ha ueuano da scriuer nel acqua.

-- Mulier, cupido quod dicit amant
In vento, & rapida scribere oportet aqua:

Veniamo a dir della Lussuria delle meretrici, la quale è quasi incredibile. Onde Propertio lasciò di tut te le donne scritto:

Dic mihi, quis potuit lectum seruare pudicum?
Quæ Dea cum solo viuere sola Deo?

Et Ouidio:

Casta est, quam nemo rogauit.

Sentenza allegata dall'Hostiense in cap. Veniens. *E dal Panormitano. E Giuuenale.*

Aurata Iunoni cede iuuencam
Si tibi contigerit capitis matrona pudici.

Gli auttori sacri attribuiscono questo vitio generalmente a tutte le donne. Dicendo san Giouanni grisostomo. Propria passio mulieris est luxuria. *Et sopra quelle parole.* Publicani, & peccatrices præcedent vos in regno Dei, *dice così.* Ex persona omnium mulierum peccantium Meretrices ponuntur: quoniam, quamuis in mulieribus multa sint peccata, tamen in illis precipuè fornicatio abundat.

Celio aureliano, antico medico, dice, che le donne sono date alla lussuria assai più che gli huomini. E ne rende la ragione, che non fa dimestiero qui di recitarla. Il medesimo afferma Bonifacio a Cena predicatore, nel suo libro de' vitij. Salomone pose la feminil lussuria per cosa insatiabile dicendo. Tria sunt insatiabilia. Os vulux, &c. *Et l'Ecclesiastico disse.* Omnem virum excipiet mulier.

L'essempio di Messalina, cantato da Plinio, da Sesto Aurelio, & da altri scrittori, ne può far fede, & le Faustine, & le Liuie, & altre.

Duri Samio nel libro d'Agatocle, e Lisandro historico, scriuono, che Penelope, lodata da gli scrittori, & appellata castissima, fu impudica meretrice. Il che afferma anche Licofrone, greco poeta, chiamandola Fornicaria, si come interpretando la parola greca afferma Isacio Tzetze. Dicono il medesimo Pausania, & altri auttori.

Non voglio recitar quello, che scriuono del Dio pane cornuto, & Higino, & Herodoto, e Dion prusense. Dirò bene, ch'Aulo sabino mostra egli ancora di dubitar della castità di Penelope dicendo.

Tot iuuenes inter tot vina liquerit a semper.
Heu mihi, quid credam? pignore casta manes?

Sant'Agostino non ha Lucretia per tanto casta, quanto la dipingono alcuni scrittori. Vedi nel primo libro della città di Dio a capi 19.

Sono ancora le meretrici inconstanti, precipitose, di loro stesse amanti. Salomone le assomiglia al vento. Qui tenet eam, quasi qui ventum teneat.

Ma Tito calurnio parue dir poco, dicendo, che la donna era simile al vento, o leggiera come il vento, però vi aggiunse di più, dicendo. Mobilior ventis, o fœmina. *Esopo, si come recita Planude, soleua dir questa sentenza.* Leue fœminarum est genus.

Festo lasciò alla posterità questo Prouerbio. Nec mulieri, nec gremio fidendum. *Percioche la donna è leggiera: & se tu ti metti alcuna cosa in grembo, leuandoti inauedutamente, la gitterai facilmente in terra.*

Veniamo al vitio della Gola. Giouanni battista Mantoano, nelle Egloghe da molti brutti aggiunti al le donne; ma sopra ogni uitio dice, che sono amiche della gola, & in particolare del vino.

Et Euripide. O bibacissimę, & omni arte machinantes bibere.

Perciò non senza cagione san Paolo, scriuendo a Timoteo, comanda alle donne, che sieno sobrie. E l'Ecclesiastico dice. Mulier ebriosa ira magna, & contumelia, & turpitudo eius non tegetur.

Il qual luogo Clemente Alessandrino allega, volendo mostrar, quanto sia brutto il bere souerchio in questo sesso donnesco.

Fù già interdetto da' Romani alle donne il vino, si come scriue Dionigi halicarnasseo nel secondo libro, e Polibi nel 6. e Marco catone in vna sue oratione della dote, e Cicerone ne i libri della Republica, che è citato da Nonio marcello nella parola. Temetum, *che così appellauano il vino gli antichi Romani, onde è formata la voce* Temulenta, *cioè vbriaca.*

Egnatio Mecenio scriue, che vna donna fu vccisa dal marito, percioche ella haueua beuuto sotto la botte.

Et Fabio pittore scriue ne gli annali, che vna ui trouò da' parenti fu fatta morire di fame, percioche haueua tenute nascoste le chiaui della cantina, volendo talhora bere senza, che alcuno lo risapesse.

Di questa legge, che vietaua alle donne il bere vino, scriuono Plutarco, Arnobio, Tertulliano, & Aulo Gellio, & Alcino ficiliano, nella historia d'Italia.

Sesto Clodio nel 6. libro de gli Dei narra, che Fatua fu battuta dal marito Fauno, tanto, che si morì, percioche haueua beuuto vna gran misura di vino.

Il Biondo nel 5. libro di Roma trionfante scriue, d'hauer veduto, e letto vn'istromento, o carta di dote, la quale era stata scritta 300. anni auanti ch'egli la leggesse, in cui il marito prometteua di lasciar bere vino alla moglie per otto giorni doppo il parto, e nel tempo dell'infermità, & ogni festa anche dargline un bicchiere.

Ma la quantità, & la qualità del vino, che beono a' tempi nostri le meretrici, è tale, che sempre sarebbono vbriache, se non fosse la grande humidità della loro complessione, che loro serue per acqua. Onde il vino, da loro beuuto, perde la forza, e non ascende al ceruello.

Ma vediamo ciò che dell'Ira delle donne hanno detto gli scrittori. San Giouanni grisostomo nell'Homilia della decollatione di san Giouanni battista scriue queste parole. Mulier si iniuriam patitur, insanit. *Nell'Ecclesiastico leggesi questa sentenza.* Non est ira super iram mulieris.

E Rasis dice, che le donne sono più facili al-

l'ira,

tira, che non sono gli huomini.

E Rabbi Mosè Egittio ciò attribuisce alla debolezza del senso.

Quindi nacque la sentenza di Chilone, recitata da Laertio, che'l minacciar altrui ha della donna. Quindi trouasi presso a' buoni poeti, che le donne gridano, sparlano, incrudeliscono.

Valerio Flacco nell'Argonautica a' gemiti aggiunge sempre la voce feminile, lamenti feminili. Il che fece auanti di lui Vergilio dicendo nel 4. dell'Eneida.

Lamentis, gemituque, & fœmineo vlulatu.
Tecta fremunt.

Nel qual luogo Seruio espone, Feminile, cioè, proprio delle femine. E Claudiano:

Durate parumper,
Inquit, & excussis muliebribus ore querelis
Fatorum toleremus onus.

La sacra Scrittura mostra, che non si può trouar cosa peggior, che abbattersi in donna, che ami le risse. Melius est habitare in terra deserta, quàm cum muliere litigiosa.

Della crudeltà delle donne sono pieni tutti i libri. Perciò sono appellate Cagne. Simonide diceua, ch'erano cagne ornate.

Della Inuidia donnesca non fa dimestiero, che parliamo, percioche è manifesto, che questo uitio non hauebbe quasi luogo nel mondo, se ne fossero scacciate le donne: perciò sono anche tanto gelose, che danno nel furore, & impazzano a fatto: & a ciò non le spinge tanto l'amor, quanto l'inuidia.

Dell'Otio, & dell'Accidia loro sono piene tutte le carte.

Alessandro Afrodiseo dice, che le donne fanno presto i peli canuti, per la loro uita ociosa.

Et Adamantio sopra il libro de' numeri afferma, che la donna è simbolo dell'otio, & della dapocagine.

Ma cedano tutti gli scrittori del mondo alla scrittura sacra, ch'è la colonna della verità. Questa biasma le donne maluagie, & le meretrici, dipinte con altri colori, che non hanno saputo trouar le penne de gli huomini mondani.

Leggi Salomone nel cap. 7. de suoi Prouerbij, & trouerai dipinta la meretrice, & l'adultera con tutte l'arti sue. Occurrit illi mulier in ornatu meretricio, præparata ad decipiendas animas, garrula, vaga, quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis, nunc foris, nunc in plateis, nunc iuxta angulos insidians. Apprehensumque deosculatur iuuenem, & procaci vultu blanditur, dicens. Victimas pro te debui hodie, reddidi vota mea. *Con ciò che segue.*

Dalla cui auttorità ha tolto l'auttore li colori, co' quali, salua la verità dell'historia, ha dipinto la uita impudica della nipote d'Abramino.

La stessa sacra scrittura, perche ciascuno conosca, quanto obligo habbiano, e huomini, e donne, alla beata Vergine, e madre Maria, per cui è stato tanto honorato il sesso feminile e ci dipinge la perfettione sua, e di quelle donne, che la uogliono imitare, con grauissime parole dicendo, per bocca del medesimo Salomone, nell'ultimo cap. de' Prouerbij, dicente. Mulierem fortem quis inueniet, procul, & de vltimis finibus pretium eius, confidit in ea cor viri sui, & spolijs non indigebit: *e segue, scriuendo le degnissime, & altissime lodi della madre di Dio, & di tutte le donne, che uogliono imitarla. Imparino adunque le donne a fuggir la lorda uita di questa infelice giouine: e se alcuna cade, imiti la sua penitenza.*

Imparino i giouani a fuggir dalle meretrici auare, rapaci, golose, sdegnose, scandalose, e seguino la castità, almeno nel matrimonio.



ANNO.

LA VITA DI SANT'EREBERTO ARCIVESCOVO DI COLONIA.



Reggea il Romano Imperio Otone terzo Cesare, & correa l'anno dopò Christo nato nouecentesimo nouantesimo nono, quando a Dio piacque di dare a Colonia, città della Germania, non meno ricca, che grande, il migliore Arciuescouo, e'l più Santo, che si trouasse a quei tempi l'Europa, appellato Ereberto: del cui nascimento, della cui vita, & morte io sono hora per scriuere, acciò che possano tutti i Prelati specchiarsi ne i perfetti suoi costumi. 16 MAR.

Haueua Regimboldo, conte d'un nobilissimo castello di Lamagna, vna figliuola, ch'era chiamata Emma: la quale ancor fanciulla, quando gli Vnni, popoli fieri, saccheggiarono in vn passaggio il paese, e'l castello di suo padre, fu tra gli altri prigioni da lor menata in Francia: & poco appresso venduta in Vormatia ad vn prode Caualliere, il qual con grande amore l'alleuò: perciò, ch'ella mostraua nel viso, & ne i costumi la generosità del sangue, ond'era vscita.

Auuenne dopò il corso di molti anni, che, mentre Regimboldo andaua verso la corte Cesarea, passando per Vormatia, fu raccolto ad albergo in casa di quel Caualliere; che haueua già comperata Emma da gli Vnni: & vedendo la giouine, addimandò di lei, percioche il sangue, & le viscere in lui s'erano mosse al primo sguardo, ch'egli in essa affisò: a. Fugli risposto, ch'ella Emma haueua nome; & ch'era già molti anni stata presa da gli Vnni: & fu ciò accompagnato con tanti altri particolari, che'l Conte conobbela per la cara figliuola, ch'egli haueua cercata, & lungamente in vano lagrimata. La onde non pur nella casa di quel Caualliere, col quale egli alloggiaua; mà per tutta Vormatia ne furfatte allegrezze, & grandissime feste: nè volle il Conte partir di Vormatia prima, che, data vn'honorata dote all'hoste, presso al quale era stata nudrita la figliuola, non facesse sposargliela.

Di questi sposi nacque la madre d'Ereberto. Et m'è paruto di douer ciò scriuere; acciò che si comprenda, come Iddio hebbe certa prouidenza di quelle piante, ond'era per germogliare il ramo, che fu poscia tanto fruttuoso a tutta la Chiesa. Fu maritata molto nobilmente la madre d'Ereberto. Ne guari col marito dimorò, che di lui concepè questo figliuolo, & partorillo al fin del nono mese. Mentre ella era trafitta da i dolori del parto, fu veduta nella sua camera vna gran luce, & vi si sparse anco vn'odor gratissimo: & con questa luce, & con questo odore quel fanciullo vscì del suo ventre, che diuenne poi tanto Santo.

Il Padre, & vno Hebreo suo famigliare, haueuano già veduto vn sogno stesso: cioè che di notte nasceua questo bambino, da cosi chiaro lume accompagnato, che al par d'esso pareua quel del dì oscuro, & fosco. Perche, quando poi videro verificarsi il sogno, allhor conobbero, esser stata quella visione, & non sogno, da cui stato era loro riuelato il nascimento felice del fanciullo. Può imaginar da se stesso ciascuno, con quanto amore, con quanta diligenza fu questo parto alleuato dal padre, & dalla madre: poi che tante speranze destò, nascendo, in loro. Parue al padre di non tenerlo appresso di se. La onde, come prima lo scorse a gli studi, diello al vescouo di Vormatia: acciò ch'egli, & buone lettere, & be' costumi insegnasse al figliuolo, che a grandi imprese era eletto da Dio.

Mostrauasi il fanciullo in ogni sua attione tutto ardore, tutto spirito; & quando egli hebbe incominciato a gustar la filosofia, diede non poca marauiglia al Vescouo, & a i suoi famigliari, tanto facilmente, & con tanta prontezza intendeua i più profondi sensi de i filosofi. Ma, quando egli affisò poi l'ingegno nelle diuine lettere, se stesso superò. Perche trouando in esse assai maggior diletto, che non haueua trouato ne i filosofi, vi attendeua giorno, & notte con purità grandissima di costumi, & di mente.

Ciò veggendo Ildebaldo, così era detto il Vescouo, tanto prese ad amare il giouanetto, che egli pensò, che dopò la sua morte ad alcun altro non si poteua dar la cura della sua Chiesa, che più di lui fosse atto a quel gouerno. Per la qual cosa incominciò a pensar di farlo Prete: & mentre egli volgeua fra se tal pensiero, venne a morte il Preposto del tempio catedra-

le. Ond'egli si credette col dare ad Ereberto quell'honorato luogo d'hauerlo già fatto suo successore. Ma l'haueua il Signore a grado più sublime destinato, & voleua mettere questa lucerna sopra vn più alto candeliere. Cresceua Ereberto di persona, & d'anni; & cresceua insieme d'animo, & di perfettione. La onde la sua fama già s'era sparsa per tutta la Francia, & per tutta Lamagna, & per tutta la Fiandra, & finalmente per tutta l'Europa: & venendo alle orecchie d'Otone Imperadore, terzo di questo nome, come a Dio piacque, di lui s'accese, che, chiamatolo a se, li diede il carico di suo gran Cancelliere; e'l persuase a farsi crear Prete.

Leggasi l'Annotat. I. Cosi fu fatto Prete: & fu con lui fatto prete Brunone, huomo di gran dottrina, & di molta bontà; che poi creato Papa fu appellato Gregorio quinto. Questa coppia di Sacerdoti fu tirata da Cesare a così degno ufficio, può dirsi, a viua forza: perche in ciascun di loro era tanta bontà, accompagnata da tanta modestia, che indegni si stimauano di così grande honore.

Visse in guisa Ereberto nella sua giouentù, che più tosto poteua esser chiamato monaco, che Prete; & seruì Oton con tanta lealtà, che, giunto a morte il vescouo Viceburgense, a lui fu incontanente offerto il Vescouato. Ma con tanta humiltà fu quella dignità ricusata da lui, che ne a persuasione dell'Imperadore, ne a prieghi del popolo giamai volle accettarla. Onde al fin suo fratel fu eletto Vescouo; parendo a quei cittadini grande loro auuentura, se, non potendo hauere Ereberto, haueuano almen Narrigo; che così s'appellaua il fratel suo.

Poco dopò questa elettione l'Arciuescouo di Colonia passò a più quieta vita: & auuenne, che nello eleggergli il suo successore si destò vna gran lite; percioche il clero, e'l popolo pretendeuano, ciascun di loro, di douer farne l'elettione: e tant'oltre passò questa discordia, che si diede quasi di piglio all'arme. Ma piacque al Signor Dio di finir quel tumulto con mirabil successo. Era eletto dal clero il Preposto della Chiesa di san Pietro, chiamato Vezellino: il qual veggendo, che il popolo non consentiua alla sua elettione, chiese d'essere vdito, & dal clero, & dal popolo; & stando tutti intenti così cominciò a dire.

Venerandi pastori, gregge eletto di Christo, non vogliate, vi priego, con la vostra dissensione fauorire, & nutrir quei venti, che a questa nauicella di Colonia fan così gran fortuna. Signori, il popolo ricusa l'elettione fatta da voi della persona mia, non vogliate, per vincere la vostra openione, prouocar questo popolo: ma voltateui altroue. Stassi presso all'Imperadore quell'huomo illustre, & raro, nominato Ereberto: che, per la santità della sua vita, per la cognitione d'ogni alta disciplina, per la destrezza, ch'egli hà nel negotio, per l'amore, che a lui porta Cesare, & di questo, & d'ogni altro maggior grado è sommamente degno. Diasi fine alle contese, alle gare, alle openioni, alle ostinationi: & con gli animi concordi facciamo tutti insieme elettione della sua persona. A pena egli potè dar fine a queste sue parole, che tutto il popolo incominciò col clero a gridare, Ereberto, Ereberto. Et così cessò la tempesta; & nella Chiesa, & nella città di Colonia fecesi vna grandissima tranquillità.

Otone, ch'era in Beneuento, sopra modo si rallegrò di questa elettione: e ne scrisse ad Ereberto, ch'era da lui tenuto per suoi affari in Rauenna; & ne rese anco gratie a quegli di Colonia.

Ereberto accettò l'Arciuescouato, conoscendo, ch'era a quel grado chiamato dal Signore: & godeua del fauor di Dio, nulla stimando la gloria mondana. Così il gran Re Dauid si rallegrò, quando Iddio gli promise di stabilire il suo regno in eterno. Non è da credere, che il Re Dauid gioisse per gloria; a i suoi posteri promessa dal Signore, ma per la speranza del venturo Messia, per cui l'eterno padre doueua in eterno esser glorificato. Parimente Ereberto in speranza venne, che Iddio, da cui stato era eletto Vescouo, gli douesse conceder gratia di adoperarsi in guisa, che dal suo gouerno il popolo, & la Città fosse per trarne molto giouamento.

Entrò in Colonia col rocchetto, e scalzo: & fu il giorno, nel quale egli fece l'entrata, la vigilia del Natal di Christo, quando il freddo è maggiore. Mentre era consacrato da due Vescoui, furono sopra il suo capo aperti i libri del santo Euangelio, & ui apparue quel testo di san Luca, oue è scritto. Lo spirito di Dio è sopra di me; percioche egli m'ha unito, & m'ha mandato a predicar ai poueri. Parole d'Esaia, ma sposte da Christo alla sinagoga.

Queste, piacque al Signore, che lette fossero sopra d'Ereberto. Ne ciò per caso auenne: ma acciochè fosse a ciascuno palese, ch'egli era stato eletto Arciuescouo per opra dello Spirito santo: e perciò l'hauea vnto Iddio con l'oglio santo della sua gratia, & datogli sapere, & forza di potersi adoprare in tutto quello, che conueniua a tal grado.

Non visse oltre a tre anni Ereberto nell'Arciuescouato, che Otone Imperadore in Italia chiamollo, ou'esso Imperadore si morì fra pochi giorni, come scriuono molti, di veleno. Prima, ch'egli morisse, egli si confessò con Ereberto; & da lui riceuè i sacramenti della santa Chiesa. Pregollo appresso a voler prender cura del suo corpo: il qual fatto recare in Aquisgrana, quiui douesse dargli sepoltura. Lasciolli etiandio carico di sodisfare a molte opere pie: le quali perche volle a buon fin condurre l'Arciuescouo santo, trouarsi non potè all'elettione del nuouo Imperadore Arrigo.

Et percioche non mancarono mai le persecutioni contra i buoni, alcuni scelerati, & rei huomini diedero ad intendere ad Arrigo, ch'Ereberto non haueа voluto ritrouarsi all'elettione, per esser suo contrario. La ond'egli ne fu molto trauagliato da Cesare, fino ch'egli ne fu poi da Dio ripreso. Di che dirassi appresso. *Leggasi l'Anno tat.2.*

Tornato, ch'egli fu al suo vescouato, parue, che sopra la città di Colonia il cielo si facesse tutto di marmo sodo, tanto diuenne auaro dell'humore, senza cui viuer le piante non possono, ne fecondarsi i terreni, ne mantenersi gli huomini. Era si secca l'aria, che non sol'essa non mandaua in terra alcuna pioggia mai; ma ne di notte tempo stillaua pure vn poco di ruggiada, con cui potessero i miseri animali alquanto ristorarsi, & l'herbe, & le piante aride, & asciutte alquanto immorbidirsi.

Da quest'aria oltre modo secca nacquero ne i corpi humani molte pestifere infermità, che in breuissimo spatio di tempo conduceano gli huomini a morte: e tale era l'acutezza de i morbi, che l'un l'altro infettaua, & corrompeua. Onde essendo ciascun venuto timido, non v'hauea più chi osasse d'andar, oue giacesse alcuno infermo. Fuggiuasi la moglie dal marito, e'l marito da lei; & le madri, scordatesi della pietà materna, abbandonati i lor figliuoli infermi, che senza alcuno aiuto si languiuano, di saluar lor medesime procacciauano. Quanti fratelli allhora lasciando le sorelle vergini in preda di coloro, che andauano per la Città sotterrando quei, che moriuano, come se a loro nulla appartenessero, non pensauano ad altro, che a fuggir la morte.

Molte leggiadre giouani dalla violenza del male assalite, & diuenute furiose, & farnetiche, correuano ignude per le strade, o gittandosi dalle finestre, empiuano di spauento i lor vicini: ne però si trouaua, chi hauendone pietà, o si sforzasse di ritenerle, o si mouesse altrimenti a soccorrerle.

Ciò vedendo il sant'Arciuescouo, procuraua, che i Sacerdoti, fatti arditi dalla carità, sprezzassero la forza di quel male; & non mancassero all'anime; mettendosi per Dio a manifesto pericolo della vita; anzi ad vna quasi certa morte. Et porgendo egli stesso prontamente soccorso a tutta la Città, a chi daua conforto, a chi souueniua con le limosine; & prouedeua a tutti, e specialmente a i poueri, di medici, & di medicine.

Ma crescendo ogni giorno il male, comandò a tutto il clero, che si adunasse nella Chiesa maggiore, & quiui fatta per assai buona pezza l'oratione mentale, fece fare vna processione solenne. Vsciano da vna porta della Chiesa tutti i religiosi, tutti i monaci, tutti i Preti, cantando le litanie; & circondando vna gran parte della Città. Giunta questa processione alla Chiesa di san Seuerino, fu veduta volare vna colomba due, ò tre volte intorno alla testa del l'Arciuescouo: & finalmente alzarsi verso il cielo, & isparire, segno chiarissimo, che'l sant'Arciuescouo haueua co i suoi prieghi riconciliato al Signore il suo popolo.

Vscita la processione di san Seuerino tornò alla catedrale. Et allhor l'Arciuescouo, dimostrando con vn diuoto ragionamento, come talhora Iddio, senza punto alterarsi, con noi s'adira per le colpe nostre; & come quando egli è così adirato, manda le pestilenze, le carestie, e le guerre ad affliggere i peccatori; confortò tutti all'emendation della lor vita, ad vna rigorosa penitenza, & al sodisfar per gli errori passati con l'opere della carità, con le limosine, & con l'orationi: & finalmente tutti benedissegli, dando a ciascun licenza d'andare alla sua casa.

Quel giorno stesso, mentre ci desinaua con diuersi Prelati, & gentil'huomini, dissero alcuni. Hoggi si sono vedute molte lagrime, & sono andate al Cielo, molte voci, e'nfiniti sospiri: & nondimeno il cielo è più duro, che mai; & l'aria è tutta secca; nè cessa

ancora la mortalità. Pieno Ereberto allhora d'humiltà, lasciò cader da gli occhi molte lagrime, che ritener non potè, & trahendo dal petto vn gran sospiro, così appunto rispose.

Non meritano i miei peccati, che i vostri voti sieno essauditi. Le mie colpe non lasciano, che al Cielo i prieghi vostri ascendere possano. Io sono il peccatore. Et poste le braccia sopra la tauola, lasciòuui riposar sopra la testa, con lo spirito alzandosi a pregare il Signore, che, non mirando a i falli, ch'egli haueua commessi, si mouesse a pietà del gregge suo. Nè la testa leuò dalla tauola, che d'improuiso s'oscurò l'aere tutto; & risoluto in pioggia mondò a pieno la terra; onde tosto cessò quel mal'influsso, ch'era cagione di tale mortalità.

Quando venne questo Santo in Italia l'ultima volta con l'Imperadore, ragionando con lui della salute dell'anima, cadde in pensiero a Cesare d'ergere vn monasterio, nel quale molti monaci hauessero ad attendere al seruigio di Dio. Et ciò communicò con Ereberto: anzi gli consegnò non poche rendite, da douersi applicare al monasterio, per lo viuer de i monaci; & gli diede etiandio gran somma di denari, per la fabrica: fra di loro promettendosi, che, se l'un d'essi peruenisse a morte, l'altro, che viuo era per rimanere, hauesse a fin condotto l'edificio, & dotato, & empiutolo di serui del Signore.

Giunse, come s'è detto, a morte Cesare. La onde l'Arciuescouo ricordandosi della promessa fatta, & del suo obligo, dì; & notte andaua fra se diuisando, doue potesse trouar degno sito, per questo monasterio, ch'egli intendeua di fare: nè mai ne vide alcuno, che pienamente nel sodisfacesse. Perche, rinouellando i suoi digiuni, & raddoppiando i prieghi, chiedeua diuotamente alla beata Vergine, che gli mostrasse luogo, il qual fosse a lei grato, per drizzare al suo nome vn tempio augusto, & vno albergo per gli suoi ministri. Et ecco, mentre dorme, stanco dalle continue sue fatiche mentali, vna notte gli apparue la Vergine beata, gran Reina del Cielo, sedente sopra vn trono di stelle attorniato, con gran compagnia d'Angioli; & gli disse.

Ereberto, io hò vditi i prieghi tuoi, & vengo a consolarti. Mi sarà caro, che nel castello Diuitense, oue già s'adorarono gli spiriti infernali, s'adori il mio figliuolo, e i Santi suoi. Et ciò detto, disparue. Era il sito, disegnato dalla beata Vergine, gran parte del palagio Episcopale: & nondimeno non sì tosto apparue la seguente aurora, che fu fatto vuotare di habitatori il sito, & mondato, e purgato: & quel giorno medesimo fu dato cominciamento all'edificio da lui determinato. Quando hebbe poi dato fine alla fabrica, & già erano i monaci venuti ad habitarui, caddero tutte le muraglie nuoue, state già disegnate dalla beata Vergine, & erette dal Santo con grandissimo studio. Et egli nondimeno punto non si turbò: ma più belle, & più commode di nuouo drizzolle, che non erano prima. Quando fu poscia per fondare il tempio, egli ordinò, che sopra il fondamento fosse posta vna gran croce di legno: ma non potè niun mastro giamai vnir due legni, o cōgiungergli insieme, finche, essendo Ereberto in vn giardino, non gli fu dal Signor mostrato vn'albero, c'haueua forma di croce: di cui fu tosto formato vn Crocefisso, non sol senza fatica del maestro; ma etiandio senza sua diligenza.

Hebbe questo gran Santo forza d'adoperar molti miracoli, & così grandi, ch'egli superò molti altri huomini santi, ch'erano stati auanti di lui: tal che apparue vn'altro Eliseo, c'hereditato hauea altretanto spirito, quanto hauea posseduto il suo maestro Elia.

Soleua l'Arciuescouo ogni giorno di festa predicare al suo popolo: & auuenne, che'l giorno delle palme, predicando egli della vittoria di Christo contra il Diauolo, vno infelice, ch'era tiranneggiato dal Demonio, sì fortemente incominciò a gridare, ch'egli più non poteua esser'udito. Ma, ragionando il Santo pur tuttauia della vittoria di Christo, al fin si fuggì il Diauolo, e l'infelice a dire incominciò. Sciogliete questi nodi, accioche quietamente io possa vdir la predica: poi che'l valore estremo di colui, che predica quel Christo, il qual già liberò tutto il mondo dal Diauolo, ha liberato me dalle sue mani.

Ma, che stò io più a stendermi in parole? L'acqua, con cui s'haueua Ereberto lauate le mani dapoi la celebratione della Messa, liberò l'abbate Volberto da vna lunga infermità de gli occhi: essendo egli stato in visione auuertito di ciò. Vna donna cieca si bagnò con quel vino gli occhi, con cui egli s'era lauato le dita, dopò la communione: & rihebbe la luce già molti anni perduta.

Vn'altra femina paralitica fu ammonita, mentre dormiua, che douesse richiedere al Santo di esser dalle sue mani benedetta: & ciò facendo, ella ne riportò la sanità.

Mentre

Mentre egli se n'andaua con Cesare in Italia, vn chierico suo famigliare fu assalito da importuna febre: & visitato dall'Arciuescouo, fune subito deliberato. Narraua questo chierico, ch'egli tutta la notte teneua vn lume acceso nella camera d'Ereberto: & che venendo esso meno vna notte, nè sapendo egli, come rimediarui, incontanente a prieghi del Santo ringagliardì quel lume, & si riacese.

Auuenne vn dì, che alcuni Preti auari non voleuano battezzare vn figliuolo d'un pouero huomo: onde il misero se n'andò a querelar con l'Arciuescouo: & egli tutto pieno d'humiltà di sua man battezzollo. Haueua il santo Arciuescouo molti emuli, si come sogliono hauer tutti i buoni: & da questi era l'Imperadore Arrigo infiammato, & sollecitato contra di lui.

Ora, essendosi con grande essercito mosso a i danni d'un suo ribello, commandò all'Arciuescouo, che douesse con le sue genti andare ad aiutarlo: percioche egli voleua distruggere lo stato del Signore, che egli s'era ribellato. Era allhor l'Arciuescouo aggrauato da febre. Perche fece con Cesare sua scusa, dicendo, che egli non andaua in persona a quel seruitio per la sua infermità. Gli emuli, & detrattori suoi presero occasione di opporgli, ragionando con Arrigo, che da più assai si teneua Ereberto, che s'egli fosse Cesare; & che egli non l'haueua giamai stimato; anzi, che s'egli hauesse hauuto speranza, che glie ne fosse bene incontrato, l'haurebbe, quanto a se, scacciato dall'Imperial sede.

Da questi huomini maluagi, & rei infiammato Arrigo se n'andò in Colonia: doue fu riceuuto con infinito honore da Ereberto. Quiui egli fu ammonito in visione, da vno vestito pontificalmente, ch'egli dar non douesse trauaglio all'Arciuescouo: perche gran pena haurebbe riportata d'ogni molestia, che gli hauesse data.

Era Principe Arrigo di santa intentione, e temeua il Signore; nè haurebbe adoperato giamai cosa di dispiacere alla maestà diuina, s'egli non fosse stato da i maligni ingannato. Perciò piacque a Dio d'auuertirlo, mentre si riposaua, acciò ch'egli, offendendo quel Prelato innocente, in lui non offendesse la diuina maestà.

Sparita la visione, l'Imperadore, che ardeua di desiderio di veder l'huomo Santo, fecelo a se chiamare: & mentr'egli s'apparecchiaua per far sua scusa, con gran riuerenza, & con grande amore baciollo due, & tre volte, dicendogli. Perdonami santo pastore. Io già t'odiai, quando non ti conobbi, hora, ch'io ti conosco, t'amo, ti riuerisco; & se lice, t'adoro. Piangerò sempre gli anni, ch'io hò passati, senza conoscer la tua molta virtù.

Et non contento a pieno di questa sodisfattione, la notte andò a trouarlo: & gittatosi a i piedi suoi gli domandò perdono dell'errore, ch'egli ignorantemente haueua commesso contra la sua persona. A ciò rispose il Santo con humiltà grandissima. Duolmi, che noi siamo stati disgiunti, per l'altrui poca carità: percioche da qui innanzi non potremo nè vederci, nè goderci qui in terra. Intese l'Imperadore la sua profetia: e tanto se ne dolse, che dal Santo non poteua partire. Al fine dopò molti abbracciamenti, preso da lui comiato, al suo albergo tornò: nè mai poteua vscirgli della mente la somma carità, & perfettione del beato Ereberto.

Partì l'Imperadore di Colonia, & l'Arciuescouo, ch'era andato per la sua diocesi, in vna villa nominata Vtussia, fu assalito da grauissima febre. La onde egli mandò per l'abbate Elia; da cui volle riceuere il santo sacramento dell'estrema vntione: nè partì poi l'Abbate dal suo letto mai più, hauendo inteso per riuelatione, ch'egli doueua vscir di questa vita. Vide l'abbate Elia vn sogno cosi fatto.

Pareuagli d'essere nell'oratorio del tempio di san Pietro di Colonia, & di vedere in esso congregati tutti i Religiosi di quella Città; & che tra loro vi fosse vn vestito da Vescouo, da lui non conosciuto: & che, veggendo si grande apparato, domandasse uno de gli assistenti, per qual cagione si faccia tanta festa: & risposto gli fosse da colui. Noi habbiamo da accompagnare il nostro Arciuescouo alla sepoltura. O', disse Elia, questa è molto gran pompa. Sarà, quegli soggiunse, assai, & senza paragon maggiore quella, con cui sia riceuuto il suo spirito in Cielo. Cosi detto, si ruppe il sonno, & disparue la visione.

Predisse Ereberto la morte d'Arrigo; & l'elettione del suo successore: consolò il fratello, raccommandò i poueri; e, tenendo gli occhi fisi in Cielo, rendè l'anima a Dio.

Quella notte medesima, nella quale egli spirò, il vescouo di Brandiberga hebbe vna visione, che l'accertò della morte del Santo.

Parcagli di trouarsi in vn luogo, doue raccolti fossero molti Vescoui, molti Abbati, & molti Signori, molti Duchi, & Conti, Cesare, & molti Re: & che in mezo di loro fosse posta vna nobil seggia, la qual non si sapesse per chi fosse iui posta. A lui pareua di non hauere ardire d'entrare la dentro: & che due Prelati, vsciti incontra a lui, nel facessero entrare. Et che non dimorasse guari in quel concistoro, che vi vedesse entrare Ereberto, adobbato delle più ricche veste pontificali, che trouar si potessero: il quale hauesse l'insegne del suo Arciuescouato; senza però la cintola; di che ciascun mormorasse, dicendo. Chi ha tolta la cintola di questo Monsignore? Chi è stato tanto temerario? Et che fosse vdita vna voce, che rispondesse. Arrigo Imperadore ha leuato quest'ornamento all'Arciuescouo. Et così suanì la visione.

Non sì tosto fu fatto giorno, che il Vescouo trouò l'Imperodore, e narrolli la visione: Il qual così gli disse: l'Arciuescouo Ereberto è morto. Egli mi disse già; che noi non doueuamo più uederci. La sua profetia è riuscita vera. Io gli hò tolto l'ornamento suo: perche non l'hò honorato, come egli meritaua, & io doueua. Ma voglio sodisfare hora, & far quello, che io non feci, quando egli era viuo. E così fece a i poueri ricchissime limosine, & grandissimi doni alla sua Chiesa. Poco appresso giunsero lettere di Colonia dalle quali s'udì la morte dell'Arciuescouo; & come a quell'hora, nella quale apparì la visione, egli se n'era asceso al Paradiso.

Fu sepolto Ereberto nel castel Diuitense, oue è il suo campo sempre verde, & vn prato, nel quale primauera fiorisce eternamente. Così ordinando la maestà diuina, che i suoi Santi in cielo, e in terra sieno honorati.

Narrasi, che vno Abbate, nominato Volperto, huomo santissimo, staua la notte recitando Salmi appresso il suo sepolcro; & mentre così oraua, si scosse l'oratorio la doue era lo auello: di che rimase tutto sbigottito. Poco dopò il terremoto, s'aprì la tomba, & vscinne Ereberto; & con dolce parole Volperto confortò. Indi gli disse, Abbate, perseuera ne i voti, ne i prieghi, & nell'altre opere buone: percioche il giorno, nel qual per me si farà il tricesimo dal mio clero, tu verrai meco a pranso. Et ciò detto spari.

Volperto diede buon ordine alle sue cose, & molte sante essortationi fece a i suo monaci; & appresso ad alcuni disse la visione, che egli hauuta haueua.

Venuto il giorno, senza hauere alcun male, recitando l'vfficio, su l'hora sesta mandò fuori lo spirito; dicendo quel capitolo. Christo è risuscitato, & più non morrà. La morte non haurà più poter sopra lui.

Fu sepolto presso all'Arciuescouo: & mentre il sotterrauano, risanossi vn pouero attrato, il qual soleua già riceuere il uitto da Ereberto.

Al sepolcro del santo Arciuescouo furono fatti di molti miracoli, gli quali io non intendo di narrare. Ma è scritto da Ruperto Abbate Tuiciense, che nello spatio di trenta giorni, da che egli fu sepolto, quaranta cinque infermi, fra huomini, e donne, guarirono di varie infermità, a gloria del Signore. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN EREBERTO.

Annotatione Prima.

FVrono compagni nel sacerdotio Ereberto, & Brunorio, che fu poi Papa Gregorio V.

Questi diede a' Germani il priuilegio, che fin'hora godono di elegger l'Imperadore: così afferma il Nanchiero, Pietro Messia, & altri; bēche il Panuino nel libro da lui appellato, De comicijs Imperatoriis, *dica, che Gregorio X. e non Gregorio V. fu quello, che diede il priuilegio a' Germani. Io trouo nondimeno nell'Vspergense, & in altri molti historici, che ciò fu ordinato da Gregorio V. e questa openione par che sia la piu commune.*

Gli Elettori dell'Imperio sono tre Arciuescoui, cioè quel di Colonia, di Treueri, & di Magonza, e sono gran Cancellieri. Il primo dell'Italia, il secondo della Frācia, e'l terzo della Germania. Questi sono gli Ecclesiastici prencipi Elettori.

Vi sono poi tre prencipi secolari: cioè. Il Conte Palatino gran scudiere dell'Imperadore: e'l Duca di Sassonia, che porta la spada; il Marchese di Brandēburg, che porta le chiaui. E se fra questi sei prencipi nasce nel far l'elettione alcuna discordia, il Re di Boemia gran copiere di Cesare, fa col suo voto l'elettione.

Secondo questa openione sono cinquecento & ottant'anni, che l'Imperio e nella nation Tedesca; percioche il primo Imperadore Tedesco fu eletto del mille e due, & percioche Gregorio V. morì del nouecento, e nouanta sette.

Molti hanno creduto, che Siluestro II. ordinasse il modo d'eleggere l'Imperadore, si come hoggidì s'vsa. Ma non è così. Ma Siluestro fu ben'il primo, sotto di cui incominciarono i prencipi Germani a far tale elettione, con gli ordini, e priuilegij dati loro da Gregorio V.

Annotatione Seconda.

Graui, & spauentosi sono tutti i giudicij di Dio; ma quel della peste, con cui spesse fiate quella tremenda maestà castiga i peccati de' popoli, e de' Prencipi, parmi piu graue & spauentoso di tutti gli altri; horribile per la difficoltà della fuga, per il dolor della repulsa, per l'horror della dannatione, per la lontananza de gli aiuti, per la prestezza della morte, per la certezza del danno, per la qualità de' compagni, per la debolezza della prudenza humana.

E' troppo difficile, quando la peste incrudelisse in alcun luogo, il fuggir dalle sue mani. Tutti i passi sono chiusi, tutti i luoghi guardati, tutti i ragionamenti interdetti, tutte le conuersationi vietate.

Si tengono gli huomini lontani, quantunque sieno senza alcun sospetto reale; & in ciò s'adoprano i tormenti, gli essigli, le confiscationi, i ceppi, le galere, le forche: & se l'huomo si ferma fra gl'infermi, o ne luoghi, oue regna tal horribil infermità, sentesi ferir di dentro per cagione d'alcun mal'humore, mosso o da corrotto humore, o dal veleno, ch'un'infermo spira nel l'altro, o da panni, o da cibi, che da gl'infermi sono stati usati, e maneggiati. e và quel veleno tosto spargendosi per la persona, o vassene al ceruello, o al core con assalto tanto improuiso, che abbate in un momento la uirtu, e dallo in preda alla morte, auanti che incominci a pensar a' rimedij.

E poi dolorosa cosa, che il medesimo infermo priega i suoi cari, che gli stiano lontani, che non si curino d'aiutarlo, che lo lascianc morir solo: e quanto piu gli son cari i figli, i fratelli, i famigliari; ha maggior paura di non gli offendere, e di nō ferirli. Si che l'udir quei prieghi uccide altrui per la pietà, che infondono ne gli amati petti.

Aggiungete il pericolo graue della dannatione, in cui si trouano quei, che di questo pestifero male si muoiono. Posciache non possono esser aiutati co' conforti de' Sacerdoti, nè con gli aiuti de' Sagramenti, nè co' ricordi de gli amici, nè con la viuacità de gl'ingegni; percioche ciascun fugge, & in un momento il male toglie loro e'l senso, e l'intelletto. Onde non si ricordano i lor peccati, nè li confessano, nè di loro si dolgono.

Appresso è molto horribile il veder una casa piena di gente d'ogni sesso, d'ogni età, piena anche di robbe di gran ualore, & dimane vederla del tutto vuota, abbandonata, sola, e da ciascun fuggita come la morte. Ma che dico io una casa? dirò molte case, anzi molte uille, e molte castella, e le città famose, grandi, piene, de' quali puossi dire. Aspexi terram, & ecce uacua erat, & nihil. *Mostrano d'esser di quelle, di cui disse il Signore.* Relinquetur domus vestra deserta.

Aggiungete, che senza grande horrore non può l'huomo vedersi cader a' piedi suoi un che seco ragioni, e discorra, o che seco fatichi, o seco camini. Ma nel tempo della peste non è possibile, ch'egli faccia un sol passo, & non s'abbatti in alcun di questi accidenti.

E chi non sente estremo dolore in vedendo portar sopra una stessa bara funebre tutti i suoi figliuoli, tutti i generi, e nipoti suoi; si come molti di que', che si sono trouati nella peste hanno veduto? ma che dico io, portati su la bara? conuien dire tirati da' beccamorti ignudi, senza il segno della santissima Croce, senza sacerdoti, senza essequie, senza lumi, senza suffragij. Hanno i poueri morti li scherni in uece d'vffici, e Salmi: e i viui hanno gli spauenti in luogo di conforti: e può dir ciascuno di que', che rimangono. Formido mortis cecidit super me. Circundederunt me gemitus mortis, pericula inferni inuenerunt me.

Final-

Finalmente quello, che rende assai tremendo il flagello della peste, è la poca prudenza de gli huomini. Par che ciascun perda il discorso, che non sappia, che si fare. Se vn fiume vicino ingrossasse, e portando l'acque al mare minacciasse d'allagar' il paese, tutti gli huomini, e le donne, e fino a fanciulli correrebbono a portar la terra per far gli argini.

E se'l fuoco s'accendesse nella città, tutto il popolo porterebbe l'acqua per ammorzarlo. Ma quãdo la peste affligge vna città, perde il discorso: non sa come proueder: non sa che commandare: non può farsi ubidire, e non vede da chi debba guardarsi. E adunque la peste vn gran flagello di Dio, mandato da sua maestà per li nostri peccati.

Questo hai da tener tu, Christiano, per ferma conclusione, che la cagiõ della peste sono i peccati. E ben vero, che Iddio adopra le secõde cagioni: il troppo secco, il troppo humido, il souerchio caldo, il souerchio freddo.

E si come si legge in questa historia, in Cologna fu cagionata la peste dal souerchio secco; si come anco in Venetia credesi, che fosse cagionata ĩ l'anno 1576. Ma debbiamo creder, che Iddio per gastigar i peccati de' popoli oprasse il secco dell'aria, col qual dispose i corpi à riceuer facilmente l'offese de gli appestati pãni portati d'altrõde nella città. La prima cagione adũque della peste è Iddio. Ego Dominus formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, & creans malum.

Egli poi adopra gli Angioli buoni, che scoprono a' rei il diuin volere, & adopra i Dimonij slegandoli, acciochc possino oprar' i veleni, e mouer gli humori, che ci dispongono a morir di quel male, e moue gli elementi, & opra tutte le creature contra i ribelli suoi; e ciò per mostrar la sua potenza, e la sua bontà.

Iddio mostra con questi flagelli la sua forza, posciache da vn canto vccide gli huomini peccatori, con si fieri, & improuisi accidenti: e dall'altro conserua, e guarda nel mezo di tanti pericoli que', che a lui piace, che non è minor miracolo di quello de' tre giouani di Babilonia, i quali si conseruarono nel fuoco senza offesa.

Mostra anche la sua sapienza; percioche fa trar dalle nostre colpe, e dalle nostre miserie molti rimedij contra'l nemico infernale. Quanti per li flagelli della peste s'appartano, e s'allontanano dall'amor delle cose mondane? S. Gregorio dice. Deus nobis in uia huiusmodi tot aduersitates immiscuit, ut dum hæc aduersa sentimus, necessitate compulsi ad Deum citius veniamus.

E fanno talhor i fedeli, si come fanno i poueri pellegrini, i quali nõ trouando alberghi per camino, procacciano di finir tanto più presto il suo uiaggio Et di quei che non si allontanano dall'amor del mondo per li graui accidenti della peste dice il medesimo S. Gregorio. Ecce mundus in se arẽs in nostris cordibus reuirescit, vbique mors, vbique luctus, vbique desolatio, vndique percutimur, vndique amaritudine replemur, & tamen tota mente eius amaritudinem amamus, fugientem sequimur, labenti inhæremus.

Quanti imparano a temer Iddio, che andauano discorrendo senza alcun freno del suo timore per li campi delle mondane volutà, perciò i Saui ci auuertiscono de' flagelli, che soprastanno a' peccatori, si come disse Salomone ne' Prouerbij. Parata sunt derisoribus iudicia, & mallei percutientes stultorum corporibus.

Quanti fuggono con la calamità della peste la miseria eterna dell'inferno. Iddio co' flagelli, se non siamo ostinati ci purga, e ci abbandona per raccoglierci, ci ferisce per sanarci, e ci vccide per tornarci in vita. perciò è scritto ne' Prouerbij a cap. 23. Tu virga percuties eum, & animam eius ab inferno liberabis.

Molti desiderano di saper quali sono que' particolari peccati, contra de' quali Iddio sdegnato manda la peste sopra le città peccatrici. Rispondo, che la Sacra Scrittura ne scopre molti, de' quali io qui sotto ne scriuerò alcuni principali.

Il primo peccato, per cui manda la peste è l'vniuersal consentimento nel male. Cioè, quando i Prencipi e' soggetti, le donne, e gli huomini, i giouani, e' vecchi si danno sfacciatamente a far male. Ecco ciò che dice Iddio per Gieremia. Nonne vides, quod isti faciunt in ciuitatibus Iuda, & in plateis Hierusalem, Filij colligunt ignem, & patres succendunt ignem, & mulieres conspergunt adipẽ, vt faciant placentas reginæ cœli *E segue.* Ecce furor meus, & indignatio mea conflatur super locum istum, super viros, & iumenta. *Intendi tu ammazzandoli con la peste.*

Quando la giustitia è posta al fondo, che i giudici riceuono presenti, che si lasciano corromper da' fauori, o da prieghi, Iddio manda la peste. Dicendo egli per Esaia. Principes tui infideles socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingredietur ad eos. *Et ancora.* Væ qui condunt leges iniquas, & scribentes iniustitiam, scripserunt vt opprimerent in iudicio pauperes, & vim facerent causæ humilium populi mei, vt essent viduæ præda eorum, & pupillos diriperent. *E segue.* Domus vestræ desertæ fient grandes, & pulchræ absque habitatore.

Che stò io a dire? Il sommo Signore promette di mandar la peste a quelle città, gli habitatori delle quali non honorano i giorni festiui, e solenni, dicendo nel Deuteronomio. Adiungat tibi Dominus pestilentiam, donec consumat te de terra. *Et ancora.* Percutiet te Dominus egestate, febre, frigore, ardore, & æstu, aere corrupto, & rubigine, & persequetur donec pereas.

E contra que' che dishonorano il padre, & la madre, dice Iddio per bocca di Gieremia. Ecce mittam in eis famem, gladium, & pestem.

E contra i sacrilegi dice per Ezzechielo. Viuo

ego

ego dicit Dominus, pro eo quod sanctum meum violasti, in omnibus effusionibus tuis non parcet oculus meus, & non miserebor, tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui.

E contra gli ostinati, disse Iddio all'ostinato Faraone. Ecce manus mea erit super agnos tuos, & super equos, & asinos tuos, & super camelos, & boues, & oues pestis valde grandis.

E contra i superbi, Disse Iddio al superbo Dauid, quando egli fece nouerar il popolo. Aut septem annis ueniet tibi fames in terra tua, aut tribus mensibus fugies aduersarios tuos, aut certe trib. diebus erit pestilentia in terra tua.

E contra gli auari dice per bocca d'Ezechiello. Ira enim mea super vniuersum populũ eius, gladius foris, pestis, & famis intrinsecus. Qui in agro est, gladio morietur, & qui in ciuitate pestilentia, & fame deuorabuntur. Omnes trepidi vnusquisque in iniquitate sua.

E contra i rapaci, e' ladri, dice Gieremia. Dabo populos, qui sunt in ciuitate hac, ut consumantur peste, gladio, & fame, & non parcet oculus meus, neque miserebor.

E contra i bestemmiatori dice Esaia. Væ genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequã filijs sceleratis. Dereliquerunt Dominum, blasphemauerunt sanctum Israel. Ab alienati sunt retrorsum. *Questa è la colpa. Ma della pena dice il Salmo*. Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis. Dextera tua inueniat omnes, qui te oderũt. Pones eos vti clibanum ignis. Fructũ eorum de terra perdes. *Intendi tu con la peste*.

E contra gli adulteri dice Ezechiello. Hæc dicit Dominus Deus, fecistis abominationes, vnusquisque vxorem proximi sui polluit, idcirco, quĩ in præsidijs sunt peste morientur.

E contra gli huomini odiosi, e partiali dice Christo. Consurget gẽs contra gentem, & regnum aduersus regnũ, & pestilentiæ, & fames, & terræmotus erunt per loca.

E contra i pergiuri dice Iddio per Gieremia. Debellabo ego uos in manu extenta, & in brachio forti, & percutiam habitatores ciuitatis huius, homines, & bestiæ pestilentia magna morientur.

Veniamo hora a' rimedij contra la peste. Non parlo hora de' rimedij corporali, che poco o nulla giouano. Parlo de' rimedij spirituali, e sono cinque.

L'emendatione, i Sacramenti, le processioni, i voti, e' degiuni. Iddio promette per la bocca di Gieremia profeta, di rimetter l'ira, di all'entar il flagello, sempre e che vederà gli huomini emendati. Tolle volumen libri, & scribes omnia quæ loquutus sum tibi aduersus Israel, & Iudã, & aduersus gẽtes si forte audiente Iuda vniuersa mala, quæ cogito facere eis: reuertatur vnusquisque a uia sua mala, & propitius ero iniquitati, & peccato eorum. *E per Amos profeta egli dice*. Quærite bonum, & non malum, vt viuatis. *E la Chiesa santa prega dicendo*. Deus qui culpa offenderis, & pœnitentia, placaris.

Non ricordarò gli antichi essempi del vecchio testamento; ma solo ricordarò quello che auuenne al tempo di san Gregorio Papa, quando Iddio mandò tal pestilentia in Roma, che san Gregorio tanto ne pianse.

Quel Santo Pontefice allhor diedesi a predicar a' suoi Romani la penitenza, e l'emendatione, e fece far far le processioni solenni, nelle quali andauano i cittadini, e'l popolo di Roma cantando, e pregando cõ quel le parole.

Quæsumus auctor omnium
In hoc pascali gaudio
Ab omni mortis impetu
Tuum defende populum.

All'hora che la peste incrudelisce contra di noi, è tempo di usar i rimedij de' Santissimi sagramenti, e di frequentar la santa confessione, e la santa Communione. All'hora è tempo di votarsi a Dio, e con la dieta del digiuno soccorrer non meno all'anima, che al corpo.

Con questi rimedij san Ereberto insegnò al suo popolo le vere, e prouate ricette, che s'hanno da vsar contra la peste.

L'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di santa Prassede Arciuescouo di Milano ci rappresentò la professione, e la perfettione di santo Ereberto, quando nella peste di Milano, per la pietà ch'egli hauea del suo popolo, non stimando punto la vita, nè temendo la morte, communicaua gl'infermi, confessaualì, & al dispreggio della morte accendendoli, trasse quasi innumerabili anime fuori delle fauci infernali, & al cielo inuiolle, il cui essempio accese molte persone spirituali a far il medesimo.

La onde credo, che molti milanesi hauessero cara la morte per esser aiutati a morire da quel santo prelato, da quell'Angiolo terreno, la cui uita perfetta puossi forse lodare, ma non già imitare.

Questi con le prediche, con l'humiltà, con la carità ci rappresenta i Basilij, i Grisostomi, i Gregorij, & la mortificatione gli Hilarioni, gli Antoni, con la constanza gli Atanasi, gli Hilarij: con la diligenza i Cirilli, i Girolami, i Paolini.

Viui, ò viuo essempio de' Prelati, ò norma de Vescoui, ò maestro de' fedeli, ò soccorso de gli afflitti, ò sferza de gli ostinati, ò freno de' licentiosi, ò vita della disciplina ecclesiastica, e combatti contra la peste dell'anime, come hai già combattuto contra la peste de' corpi, che Iddio t'ha il luogo apparecchiato fra' suoi santi, oue goderai l'eterno premio delle tue lunghe, e sante fatiche.

LA VITA DI S. ODOARDO RE D'INGHILTERRA.

17 MAR.



Vanto possa nelle menti superbe lo spirito maluagio dell'ambitione è noto a chi legge, & le sacre, & le profane historie, che addurre in tal materia nuouo essempio, altro non è, che aggiungere una stella al Cielo, un fiore a primauera, & a' lidi del mare un granello d'arena.

La vita nondimeno di S. Eduardo, martoriato dall'ambitione della matregna, m'empie di tanto zelo, ch'io son disposto al tutto di descriuerla: a fine che i Re, & i Prencipi grandi imparino a fuggir gli ambitiosi, come nimici della quiete, della pace, & della propria, & della commune salute.

In Inghilterra adunque, Isola molto grande, ricca, & nobile, ne' tempi d'Otton Cesare fu un Re, ch'era appellato Egdaro, Prencipe giusto, & pio, et per ciò formidabile a qualunque odiaua la virtù.

Leggasi l'Anno tat. 1.

Da costui fur puniti tanto seueramente i ladri, i micidiali, gli vsurari, et gli altri huomini di male affare, che ouero si rauuidero, astenēdosi da' loro misfatti; o presero dall'Isola essilio volontario, o furono dalla giustitia fatti morire con acerba morte.

Fece anco questo Re di molte guerre, et rapportonne sempre honorata uittoria. Fecesi tributarij Chinandio, Re di Scotia: Malcolino, Re de' Cambri; Mascētio, gran Corsale, et cinque Re de' Vualēsi, et fecesi da lor nō mē seruire, che se fossero stati priuati Caualllieri. La onde molti personaggi illustri della Sassonia, della Gacia, et della Fiandra, tratti dalla grā fama del suo ualore, et della sua bontà, vennero in Inghilterra con non picciolo danno de gl'Inglesi. Percioche, stando tutte queste genti nella corte d'Egdaro insegnarono a gl'isolani i loro costumi. Cosi tosto diuennero gl'Inglesi crudeli, come i Sassoni: molli, come i Fiaminghi: et beuitori, come erano i Dani.

Fioriua nella Chiesa cantuariense l'Arciuescouo san Donstano, il quale, quando vnse Egdaro, & consacrollo Rè, dal cielo udì tai uoci. Fin che hauran uita Egdaro, & Donstano si starà sempre l'Inghilterra in pace.

Era allhora il nouello Re di sedici anni. La onde per hauer figliuoli, a' quali potesse lasciare il regno, prese per moglie Elsfeda, figliuola d'vno de' primi del suo regno, di cui nacque Eduardo, Re santissimo. Ma non molto dopo l'hauer dato Eduardo al mondo la Reina Elsfeda morì, & prese Egdaro vn'altra moglie di sangue reale, Elfrida nominata, di cui hebbe un figliuolo, appellato Etelredo. Non regnò più che sedici anni il buon Re Egdaro, & nel corso del detto tempo fondò ogni anno qualche abbatia, le quali tutte fur da lui dotate molto riccamente, & molti monasterii già distrutti piamente ridrizzò. Morissi al fine di trenta due anni, e'l figliuolo Eduardo lasciò Re, raccomandandolo al sopranominato San Donstano.

Morto Egdaro molti nobili, desiderosi di cose nuoue, non voleuano giurare homaggio al fanciullo Eduardo. Ma s'oppose a cotal tumulto il Santo Arciuescouo cantuariense, & fatta fermar la Croce, che secondo l'uso de gli Arciuescoui gli era portata inanzi, & fermatosi con tutti i Vescoui d'Inghilterra, coronò Eduardo, mal grado di coloro, che haueano conspirato contra di lui. Prese poscia di lui il gouerno: ne giamai fin che uisse abbandonollo. Giunse in tanto Eduardo a quella età, nella quale è permesso a' giouanetti Re di poter gouernare i regni loro: et quanto crebbe la sua auttorità, tanto anco, et piu crebbe la sua humiltà, per cui rendeasi amabile a ciascuno. Cōsigliauasi con san Donstano, senza il quale egli non uoleua diterminare alcun negocio, nè far sentenza, nè publicar legge.

Erano questi gli essercitij suoi. Il tempo, ch'egli poteua rubbare a' negotij del regno, era speso da lui con persone religiose, dalle quali egli volea sapere il numero, et le qualità de' poueri del regno, e pe'l loro, o per l'altrui mezo faceua a tutti porgere alcun soccorso. Onde il suo regno era pieno di pace, di gaudio, et d'abondanza.

Vedeuano gl'Inglesi il Re loro fanciullo gouernarsi da vecchio, pieno di carità, di prudēza, di mansuetudine, et per dir brieuemente, di tutte le uirtù. Perche gioiuano, et con amore ardente gli ubidiuano, et per la uita, et per la sua salute pregauano tutta la corte del cielo. Per le Chiese, per le contrade, per la corte del Re, et per le case priuate altro non s'udia mai,

che

che le lodi reali. I fanciulli, raccolti insieme, andauano gridando per le strade. Viua il Re, Viua il Re, Viua il Re. Quando egli prese la real corona, da ciascuna finestra cadeano spesse pioggie di ghirlande, & di fiori. Le strade, per le quali douea passare il Re, erano coperte di finissimi panni, & dalle mura pendeano i piu ricchi ornamenti, che allhor fossero in tutta l'Inghilterra: quando egli hebbe poscia nel gouerno mostro tanto valore, e tanta integrità, ogni huom si pose a segnar su le mura qual che motto in sua lode. Gli eloquenti cō splendide orationi lo inalzauano al cielo: i Poeti con varie sorti di componimenti, tessuti in varie lingue il celebrauano; i musici parimente le sue lodi cantauano: e' religiosi per la sua uita, & salute pregauano. Gli artefici con la pittura, & con la scoltura faceano a gara a chi meglio di loro, & piu dal viuo potesse in tela, in marmo, in oro, o in altro metallo il suo aspetto rappresentare. Ogni padre voleua, che il suo primo figliuolo si chiamasse per nome Eduardo: haurebbe ciascuno possa la vita propria, non dirò per la salutezza, ma per la contentezza del suo Prencipe. Se alcun giouane era assalito da immatura morte, d'altro Iddio non pregaua, se nō che gli anni, ch'erano a lui tolti, donati fossero al suo Re Eduardo; e i vecchi, morendo, diceuano, che contenti partiuano da questo mondo, per non hauere a prouare il gouerno d'alcun altro Signore. Affermauano tutte le donne, che la modestia, & la castità del Re Eduardo haueua loro insegnata la pudicitia. Et egli, per non esser vinto da' suoi vasalli di humanità, mai non pensaua ad altro, che a giouare, & a porger loro alcun buon conforto.

Suegliò nel cor d'Elfrida, matrigna del Re, inuidia cosi grande la felicità del figliastro, che ripiena di rabbia, & di veleno, altro non machinaua, se non come potesse leuargli il regno insieme cō la uita & diceua fra se stessa. Dūq; il figliuol di Esfleda haurà i tesori, gli stati, i vasalli, & ciascun altro bē di q̄sto regno: e'l figliolo d'Elfeda rimarrà Cauallier priuato & pouero? D'altra bellezza d'altra leggiadria, d'altre membra, d'altra persona, & d'altra gratia è dotato il mio Etelredo, che non è Eduardo: il quale altro non fa, che tutto il giorno disputar co' monaci, senza volersi alzar con la mente reale a que' graui pensieri che possono portare la gloria de gl'Inglesi per tutte le prouincie, che son nel continente. Stiasi egli adunque co' religiosi, facciasi monaco, & a me, & a mio figliuolo lasci la cura pur di questo regno, che bē sapremo noi seruare il grado, & la maestà reale. Et chi non sa, che'l regno hassi a dare al piu nobile? Et per questa ragione quel figliuolo, che in me fu conceputo, che son di real sangue, prima ch'io fossi Reina, dourebbe hauere il Regno: il quale a questo non doueua darsi, con ceputo d'Esfleda, che per ragion di sangue doueua esser mia serua. Con si fatti pensieri l'ambitiosa donna destaua, & concitaua se medesima contra il Re Eduardo; & in lei tanta forza hebbe l'ambitione, vnita con l'inuidia, che a congiurar contra lui cominciò.

Il serpente infernale, che hauea in lei seminati, & nodriti questi empij affetti, haueua anco corrotti molti altri della corte d'Elfrida: talche, o per auaritia, o per desiderio di poter viuersi con piu libertà, o perche molti non conoscono il bene, se non quando l'hanno perduto, si lasciarono intendere, che per la Reina Elfrida essi haurebbono prese l'arme in ogni occasione, etiandio contra Odoardo. Perche ad altro non s'attendeua, se non a trouar modo, onde sicuramente si potesse & assalire, & opprimere il Re: il qual era dal popolo, & dalla nobiltà cotanto amato, che per torgli la uita, faceua di mestiero, che si trouasse qualche nuoua, & strana maniera di tradimento. Or, mentre i congiurati scelerità si grāde andauano ressendo, il nemico infernale (cosi permisse Iddio) lor porse occasione di mandare ad effetto il tradimento loro in cotal guisa.

Tre anni, & otto mesi regnato hauea Odoardo, quādo vennegli uoglia d'andare alla caccia. La onde vna mattina, in compagnia di molti giouanetti baroni del suo regno, con gran copia di cani, in vna selua entrò, da una villa non guari lontana, ch'era appellata Corf, oue si staua Elfrida & Etelredo; & quiui buona pezza trascorse dietro a diuersi animali, & vicino veggendosi al palagio del fratello Etelredo, ch'egli amaua al par di se stesso, cadde gli desiderio di visitarlo cosi solo solo: percioche que' compagni, che con lui erano vsciti alla caccia, andauano già sparsi per la selua, seguendo varie fiere. Cosi solo al palagio s'inuiò.

La Reina vedutolo, tutta contra di lui infellonita, a pena tennesi d'assalirlo con l'arme. Pur coprendo il mal'animo con simulato volto, tutta lieta, & festosa gli andò in cōtra, & pregollo a smontare, & a volere alquanto riposarsi. Non volle il Re, ma chiese, che facesse venire il fratello Etelredo. Questo veggendo Elfrida, a bere l'inuitò, & egli prontamente acconsentì. Il coppier ch'era vno de' congiurati, a lui porta la coppa, con vn pugnal ferillo nelle viscere; onde il misero giouane, mandando il vino, e'l sangue fuor d'vna istessa piaga, cadde a

terra,

terra, & morì. Ciò auuenne l'anno nouecento ottant'uno, di quaresima: accioche così graue sceleragine apparesse piu graue per lo tempo, nel quale ella fu fatta.

Morto il Re, fece Elfrida occultare il suo corpo in vna casa picciola doue albergaua vna femina cieca: & auuéne, che vegghiando vna notte questa pouera vecchiarella presso al santo corpo, vide vna luce sopra quelle reliquie, ond'ella racquistò il lume de gli occhi. La Reina ritiratasi dieci miglia lontana da quel luogo, ou'ella haueа commesso il maleficio, fece gittare il corpo in vna palude vicina. Indi, veggendo, che i principali del Regno andauano cercando del lor Re, mostrando di volere acquetare il tumulto, poiche fu in vano per la selua cercato, fe publicare vn bando, che alcun piu ne parlasse, ne cercasse del Re: ma si lasciasse di tal fatto la cura a' publici ministri: percio ch'ella speraua di ritrouarlo al fine o viuo, o morto.

Ma Etelredo, a cui era stata palese la morte del fratello, bench'egli nõ hauesse oltre a' dieci anni, piangeuala con così amare lagrime, c'haurebbe resa pietosa vna Tigre. Non perciò la Reina depose la natia sua crudeltà: anzi diuenne uia piu furiosa; di maniera, che non hauendo ella con che percuotere il figliuolo Etelredo, diè di mano ad alcune candele, e tanto flagellollo, che tutte tutte gli le ruppe intorno. Finito l'anno dal dì della morte del misero Odoardo, piacque a Dio, che'l corpo del suo Re non istesse piu ascoso. La onde discoprillo in cotal guisa.

Molti deuoti del Santo andauano ricercando le sue reliquie, & fra questi alcun n'hebbe, a Dio piu caro, che dentro alla palude, nella quale haueа Elfrida fatto gittare il corpo dell'ucciso figliastro, vn foco vide verso quella parte, dou'esso si giaceua: ne ciò vide vna volta, o due, o tre; ma molte, e molte uolte. La onde al fine tutti s'auisarono che ciò fosse cosa diuina: & congregati insieme, andarono cauando là doue quella fiãma apparea loro, & trouarono il real corpo incorrotto, intatto, odoroso, colorito, & vago, che ben mostraua d'esser corpo Santo.

Incominciarono allhor le genti a concorreruі con gran frequenza per visitarlo, & gli amici religiosi il sepelirono nella chiesa di santa Maria. Et là doue quel corpo prima giacque, forse vna chiara fonte, che fino al dì d'hoggi è chiamata la fonte di santo Odoardo, le cui acque tuttauia risanauano di molti infermi.

Diuulgossi per tutta l'Isola il tradiméto dell'iniqua Elfrida, ne si può affermar bene, qual maggior fosse, o il uituperio della Reina viua, o l'essaltatione del Re morto. Era costei tenuta vn'altra Iezabele, vn reo mostro, vna furia, vn Dimonio. Era il Re predicato per vn nuouo Abele; & qual martire, & quale Angiolo, & quale hostia diuina l'appellaua.

Il Conte Alfero seruitor d'Odoardo dilettissimo, come prima egli intese la morte dell'amato suo Signore, & che'l suo corpo era stato trouato, & sepolto in vna villa, parue di douer dare al mondo chiaro segno dell'amore, ch'egli portaua al suo Prencipe naturale; & perciò, senza punto temer della Reina, diliberò di sepelirlo con pompa degna d'un tanto Re, anzi degna d'vn Santo.

Fece adunque adunar tutti gli Abbati, tutti i religiosi, & finalmente tutto il Clero d'Inghilterra, & pregò etiandio la Badessa di Filronia, monasterio di singolar fama; oue seruiua a Dio vna sorella di sant'Odoardo, che uenisse con le sue monache ad honorare il santo Re, com'ella vi venne. Giunto il conte alla sepoltura con questa compagnia, e scoperto il corpo di sant'Odoardo, ritrouollo senza alcuna macchia, & senz'alcun segno di corruttione, & che spiraua un'odore soauissimo. Leuossi allhora vn grido così grande, che tutta l'Isola ne rimbombò.

Erano quelle voci, che s'vdiuano, tutte liete, & gioconde: ma mescolate col pianto, cagionato da souerchia dolcezza. Chi celebraua il santo, ch'il pregaua, & ch'il benediceua, per hauer riceuuto in quel momento la sanità perduta già gran tempo. Fecesi allhora inanzi la semplice sorella del Re morto; & gittategli le braccia al collo, così cominciò a dire.

O mille volte beato Re, che fra gli esserciti delle virtù, spiegando l'insegne del crocefisso, con l'opre sante hai fatto acquisto del regno del Cielo. Pregoti, che vsando meco la generosità dell'inuitto tuo core, tu mi perdoni. Se cõ tante lagrime io ho pianta la tua felice morte, degna d'inuidia, piu che di pietà: di gioia, piu che di doglia: di canti, & d'Hinni piu che di pianto, o di sospiri. Duolmi d'essermi tanto doluta, quando mi assalirono con forza smisurata gli affetti della carne, & del sangue. La mia fragilità, la mia ignoranza mi faceua pian-

gere,

gere,& mi dee con teco scusare. Ma hora illuminata da que' raggi della tua gloria, che splendono qui in terra, m'aueggo del mio errore, & mi sento dalla gran dolcezza rapire in paradiso. Qual è hora la gloria del tuo spirito raro, ò martire mio, se tale è l'honore del tuo santo corpo? Questa tua bocca vedesi sparsa a ragion di rose; & par, che ancor tu spiri odor celeste: poiche mai non s'aperse fuori, che per lodar Dio, & per dar norma al suo diletto gregge. Queste mani, che furono tanto larghe, e tanto liberali uerso i poueri, giustamente sono difese da gli assalti della corruttione. Questi piedi, che sempre mossero nel seruigio di Dio sì prontamente, a ragione hanno scacciato lontani i uermini, che de' cadaueri si sogliono nudrire. O' care piaghe, che se è lecito dire, accrescono gloria al trionfo di Christo. O' Re mio, ò Angiolo mio, ò protettor mio, consenti, che queste pretiose gemme, e margarite sieno desposte a lato della tua serua, & sorella, a cui sarai più caro di tutti i tesori del mondo. Io ti confesso d'esser fatta auara di queste gioie: & bench'io sprezzi tutti i regni, & tutti gli stati terreni; non mi sia però cara la uita, s'io non sono arricchita del tuo corpo, ch'è il mio solo tesoro.

Così dicendo, baciaua il Santo corpo: & staua in guisa abbracciata col martire, che con molta fatica potè esserne disgiunta. Leuossi al fine il corpo, & con molta diuotione dal conte Alfero, & da altri signori principali fu portato al sepolcro apparecchiatogli nella Badia, già drizzata da Elfredo, auolo d'Odoardo, per ricetto della sua figliuola Ahllena, la qual uolle esser monaca.

Mentre egli era così recato alla sepoltura, due miserelli, ch'erano attratti, incontanente furono sanati, & a ciascuno fu noto il miracolo. Perche Elfrida compunta, montò a cauallo, per ire a domandar perdono al Santo: e'l cauallo fermossi, percioche non poteua andare inanzi. Sforzossi la Reina di farlo pure andare: ma al fin veggendo, ch'egli era fatto immobile, scese a terra, per fare a piè la uia; ne mai potè fare un sol passo inanzi.

Conobbe Elfrida, che ciò gli auueniua per gli peccati suoi. La onde, senza vedere il corpo, da lei trattato, a casa ritornò tutta dolente. Stette uent'anni il corpo d'Odoardo nell'auello, oue posto l'haueua il conte Alfero: & dopò questo tempo fece per uisione alla Badessa intendere, ch'ella douesse altroue far por le sue reliquie. Il che fu da Etelredo, che ancor viuea esseguito: & parimente in questo trapportamento fu sentito un'odore grandissimo, & gratissimo; & molti infermi furono sanati, a gloria di Giesu nostro Signore. Amen.



ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTO ODOARDO.

Annotatione Prima.

Molti fauoriscono gli huomini di mala vita, e di pessimi costumi, e par loro di far opera di pietà. Nondimeno s'amaßero il Re loro, & la salute della republica, non solamente non pregarebbono per la salute de gli impenitenti, e di quelli che non si lasciano correggere; ma con ogni studio si sforzerebbono di far che fossero castigati. E'l Trencipe non può far peggio per li vassalli, e per se stesso, che sopportar gli huomini di mal'affare, e parlo di quelli che hanno fatto l'vso nel male.

Disse già Iddio ad Acab, quando egli lasciò fuggir Benadab Re di Siria. Quoniam dimisisti virum dignum morte, anima tua erit pro anima eius. & populus tuus pro populo eius. *Si come hauesse detto. Poiche tu hai lasciato andar senza castigo colui, che meritaua d'esser amazzato quello, che tu non facesti à lui, altri farà a te, e sia il tuo popolo sforzato a patir quello che doueua patir il suo.*

E cosa empia, crudele, pestilente, e maluagia l'aiutar i tristi, e trarli di mano della giustitia; & è cosa Santa, e pia il castigarli; il che puossi prouar con molte ragioni.

Primieramente il fauorir questi cotali huomini, è vn moltiplicar le sceleratezze; & il non punir i peccati è vn seminarli. E di più, altro non è il predicar sempre la pietà, che fauorir l'iniquità.

Io domandarei volentieri a questi huomini, che fanno del pio, se è ben fatto il castigar i fanciulli almeno leggiermente, a fin che non imparino a far male, o nò. Se saranno tanto pazzi, che dicano di nò: adunque noi gli lascieremo andar crescendo senza disciplina, come i cani; anzi haueremo assai manco cura di loro, che se foßero asini, contra quell'auiso sauio di Salamone dicente ne' prouerbij. Puer, qui dimittitur voluntati suæ, confundet matrem suam.

Se diranno, che s'hanno da castigar, come veramente castigar si deono: Qual cosa potrassi far che più lor gioui, e manco gli offenda, che punir i rei auanti gli occhi loro, e procurar, che imparino all'altrui spese?

Di più il fauor, che si dà a questi mal fattori, è la ruina della publica pace, & della publica libertà: perciòche è contra la giustitia; e chi adopera contra di lei, adopera contra ogni virtù, & contra ogni priuilegio della pace.

Dice Rabano, che la giustitia è un'habito per cui l'huomo a ciascun conserua la propria dignità. Tutti gli animali si gouernano con qualche disciplina. Gli huomini sono animali ragioneuoli: adunque senza disciplina gouernar non si potranno E' adunque necessario, che i rei sieno castigati, frenati, & etiandio col rigor della giustitia tolti vergognosamente dal mondo.

Sono i tristi, e' rei huomini la zizania del Diauolo. La giustitia è il seme di tutte le virtù, onde è scritto ne' Prouerbij. Seminanti iustitiam merces fidelis. *Questa virtù della giustitia è quel buon seme, che Iddio seminò nel suo campo, cioè nel mondo da lui creato.* Simile est regnum Cælorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo. *Il Diauolo semina fra il buon seme la zizania, cioè i tristi, i peccatori, i peccati.* Inimicus homo super seminauit zizania.

Che si vuol fare della zizania? Rispondono quei che fauoriscono i ladri, e micidiali; s'ha da lasciar crescer, perciòche così commanda Christo dicendo. Sinite vtraque crescere vsque ad messem. *Ma non auuertiscono, o non vogliono auuertire quello, che siegue.* Ne forte colligentes eradicetis cum eis, & triticum.

Queste parole ci dimostrano qual sia l'intentione di Christo, di quel gran padre di famiglia, di quel celeste agricoltore; egli vuole che il formento cresca, & sopporta, che fra il grano cresca la zizania, s'ella non si può sradicare senza pregiudicio del grano; ma se la zizania cresce tanto, che'l grano non possa crescere; non si vuol lasciar crescer la zizania a danno del formento. Suellasi adunque con la morte la zizania; cioè i ladri, gli assassini, gli heretici.

Non mi dire, non si vuol dar a questi rei la morte; perciòche si potrebbono conuertire. Rispondo, che tardi, o non mai si vede, che quelli, che hanno lungamente perseuerato nel male, s'ammendino: ma ben si vede, che molti, che hanno fatto bene facilmente si voltano al male. Adunque per la debole speranza, che s'ha d'un'heretico, ei non si vuol lasciar viuo, con pericolo ch'egli tiri molte anime buone nell'error suo.

Il ben che può seguir alla republica, lasciando la vita a' rei, è picciolo, incerto particolare, il danno è grandissimo, certissimo, & vniuersale. Si come adunque, quando s'accende il fuoco in vna città, ciascun corre per ammorzarlo; così ciascuno doueebbe procurar, che questi huomini, che sono l'incendio della Republica, fossero tolti dal mondo, acciòche il fuoco rimanesse estinto con general contentezza, e sicurezza di tutti i buoni.

Et nota, ch'io ho nominato particolarmente gli heretici, acciòche tu non ti lasci ingannar da' luterani; i quali temendo di non hauer a patir le meritate pene, dicono, che gli heretici non si vogliono vccidere, ma s'hanno a sopportar secondo la disopra allegata sentenza di Christo. Sinite vtraque crescere vsque ad messem.

E par che san Giou. grisostomo fauorisca questa

opinione,

opinione, nell'Homilia 47. sopra san Matteo, dicendo. Non prohibet Christus consilia hæreticorum dissipare, ora abstruere, libertatem loquendi concidere, sed prohibet interficere, & trucidare.

Di questa opinione fu sant'Agostino. Ma si come egli scriue in vna epistola da lui scritta a Vicenzo Donatista heretico, risintollo. Le parole di sant'Agostino sono queste. Mea primitus sententia erat, neminem ad vnitatem Christi esse cogendum, verbo esse agendum, disputatione pugnandum, ratione uincendum, ne fictos catholicos haberemus, quos apertos hæreticos noueramus. Sed hæc opinio mea non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis; nam primo mihi opponebatur ciuitas mea, quæ cum tota esset in parte Donatistarum, timore legum imperialium conuersa est, quam nunc videmus ita huius perniciem detestari, vt in ea nunquam fuisse credatur, ita & aliæ multæ, &c.

Et il medesimo sant'Agostino, nel libro contra la epistola di Parmeniano, dichiara la sentenza di Christo, Sinite vtraque crescere; *si come di sopra è stata da noi dichiarata. La qual sentenza è confermata da san Giouanni grisostomo, col medesimo senso, se si vuol legger, e considerare tutta la sua sentenza intera: dice egli.* Dominus prohibet euelli zizania, ne fortè euellatur, & triticum; decebat enim vt bella, & effusionem sanguinis prohiberet; nam si tunc trucidarentur hæretici, atrox, & irreconciliabile bellum orbis inferretur.

Allegano anche i Luterani una sentenza d'Eutimio, simile a quella di san Giouanni grisostomo, la quale ha nondimeno il senso medesimo, che ha quella di sant'Agostino, e di san Giouanni grisostomo.

Tu adunqua catolico intenderai, che gli heretici sono da' Santi decreti giustamente castigati con quattro flagelli.

Primieramente con quello della scommunica: percioche ogni heretico è scommunicato, come dichiara l'Arciuescouo Antonino nella terza parte.

Incontanente che l'huomo cade nell'error dell'heresia, e che lo mostra di fuori con qual si voglia cenno, etiandio, che non si possa prouare, egli è scommunicato: ma fin ch'egli serba nel profondo del core l'heresia, la chiesa che non giudica gli atti occulti, non lo scommunica. Ma come egli fa un menomissimo segno, per cui non dico si manifesti, ma si possa manifestare, egli dalla chiesa è scommunicato. Questa dottrina è di san Tomaso, del Gaietano, della somma Angelica, della Siluestrina, e d'altri Teologi. Cui s'oppone Arnaldo Albertino nel suo libro De agnoscendis propositionibus hæreticis, *alla questione 33. Alla qua le rimetto il lettore.*

Et è tanto giusta questa pena della scommunica, che Giodoco Clitoueo, Giacobo Latomo, & Giouanni Echio hanno creduto, ch'ella sia de iure diuino. & si fondano sopra molti luoghi delle scritture Sacre, e particolarmente di quel di san Paolo, che scriue a Timoteo. Hæreticum hominem post vnam, & secundam correctionem deuita, sciens quia subuersus est, qui eiusmodi est, & delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus.

Et san Giouanni nella seconda Canonica. Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, neque ei dixeritis Aue. Qui enim illi dicit Aue, communicat operibus eius malignis.

Gli altri Teologi mostrano, che la sentenza della scommunica, data contra gli heretici, è giusta; ma non affermano ch'ella sia, come si dice, de iure diuino; percioche gli Apostoli non dicono nelle sopra allegate sentenze, che Iddio ciò commandi. Ma a questo puossi rispondere, che san Paolo a' Tessalonicensi parla più chiaro, dicendo. Denunciamus vobis in nomine Domini nostri Iesu Christi, vt subtrahatis vos ab omni fratre inordinatè ambulantes, & non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis. *Ecco san Paolo ciò commandò con l'auttorità di Christo.*

Ma io non voglio hora determinar sopra di ciò alcuna cosa, se non questa, che ogni heretico è giustamente scommunicato, pur che egli vn poco poco si scuopra heretico; etiam ch'egli non sia dal giudice prononciato tale, nè si possa conuincere con testimonio. Sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus, *dice Christo.*

E perche alcun non possa dubitar della sua volontà, & della giusta pena dell'heretico, lascia l'auttorità a gli Apostoli di poter scommunicar dicendo. Quæcunque alligaueritis super terram erunt ligata, & in cęlis.

Sopra dalla qual sentenza dice san Girolamo, che il Signore, a fine che alcun non dicesse, se tu mi sprezzerai, io dispregiarò te. Soggiunse. Quæcunque alligaueritis super terram erunt ligata, & in cęlis. *Con le quali parole egli dimostra, che l'humana sentenza è confermata dalla sentenza diuina.*

E veramente lo scommunicar l'heretico è cosa non solamente giusta, ma etiandio piena di pietà Percioche l'heretico è pien di frode, & inganna i semplici: e talhor anche confonde i dotti: perciò si vuol trarlo fuori dalla compagnia de' fedeli, a fin che non inganni i buoni, & gli tiri ne gli errori.

A questo fine il Signore commandò, che il leproso fosse scacciato fuori degli alberghi de Giudei, accioche non fosse cagione, che altri diuenissero leprosi. E di più non volle, che gli Hebrei pigliassero mogli delle genti idolatre, dicendo. Non inibis cum eis fędus, nec misereberis earum, neque sociabis cum eis coniugia. Filiam tuam non dabis filio eius, nec filiam ipsius sociabis filio tuo, quia seducet filium tuum, vt magis seruiat Dijs alienis.

Nota la cagione, che ci fa appartar dall'heretico, che è la paura di pigliar da lui la peste, cioè la sua pestilente dottrina. Dice Salomone. Eijce derisorem, & exibit cum eo iurgium. *La chiesa catolica ama la pace: chi scaccia l'heretico toglie via le gare, & le liti, perciò disse il medesimo Salomone.* Qui imponit stulto silentium, iras mitigat.

Ecco il decreto d'Innocentio 3. che scomminica gli heretici. Excommunicamus itaque, & anathematizamus omnem hæresim extollentem se aduersus hanc ortodoxam, sanctam, & catholicam fidem, quam superius exposuimus, condemnantes vniuersos hæreticos, quibuscunque nominibus censeantur.

Ecco la sentenza di Papa Gregorio 9. Excommunicamus omnes hæreticos, Cataros, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passagirios, Thossepinios, Arnoldistas, Spetronistas, & alios quibuscunque nominibus censeantur.

E con questa pena della scommunica è congionta la priuatione della sepoltura ecclesiastica.

Si sepeliscono i fedeli in luogo Sacro per molte cagioni, ma principalmente a fine, che i viui andando a gli vfficij diuini, si ricordino di pregar Iddio per l'anime de' morti; e per ciò le sepolture si chiamano monumenti, cioè ricordi, non solamente perche ci ricordano della morte, che a ciascun di noi soura stà; ma perche ci ricordano, che preghiamo Iddio per l'anime de' morti. Hor la chiesa non vuol, che si preghi per l'anima dell heretico già condannato all'inferno: per ciò non vuol, che'l corpo sia sepolto in luogo sacro: & si come egli viuendo fu separato da' fedeli, così vuol ch'egli sia separato dopò la morte.

E di più l heretico castigato con la depositione: perciochе subito, che vno diuiene heretico, egli è degradato, e deposto d'ogni dignità, etiandio se egli fosse Imperator, o Papa. Alla dist. 40 cap. Si Papa q. 1. e se gli heretici hanno vasalli, sono assolati dall homaggio, che gli hanno giurato, e non sono obligati a fargli alcuno ossequio. Si Domini eorum incurrunt heresim, eo titulo cap. fin.

Vedi sopra di ciò quello che scriue Alfonso de Castro, nel libro, de iusta hæreticorum punitione: e Corrado Brano ne' suoi libri contra gli heretici.

La terza pena deuuta all'heretico, è la priuatione de' beni: che tutti sono del fisco, fuori che la dote della moglie. E se l heretico ha figliuoli, sono priui della paterna heredità. Vedi Raimondo, e Geffredo, & altri Canonisti, e Iurisconsulti.

La quarta pena è la priuatione della vita. Maleficos non patieris viuere. *Se le leggi de' sacri Imperadori vogliono, che sieno vccisi dalla giustitia gli adulteri, i venefici, i ladri, i micidiali, i traditori; a ragione deuono esser vccisi gli heretici impenitenti, incorrigibili, poiche sono assai peggiori de gli adulteri: perciochе suiano l'anime spose di Christo, a lui congiunte con fede catolica, efficace, e viua: e questi fanno, che lasciando la detta fede, e credendo all'heresie, si partono dallo sposo loro, de' quali dice san Massimo.* Grauius est religionis adulterum esse, quàm corporis, & plus est integritatem diuinitatis lædere, quàm integritatem hominis violare.

Sono anche assai peggiori de' venefici: perciochе quelli auelenano uno, due, tre, dieci huomini; questi empiono de' loro veleni le case, le città, le prouincie, i regni, il mondo tutto;

Sono anche peggiori de' ladri; perciochе rubbano l'anime comperate da Christo col prezzo inestimabile del suo Sangue. Empti enim estis precio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.

Sono di più peggiori, che non sono i micidiali: perciochе non feriscono, non traffiggono i corpi, ma traffiggono, & vccidono l'anime. Sant'Agostino di questi homicidi, che fanno gli heretici così scriue. Videte qualia faciunt, & qualia patiuntur, occidunt animas, affliguntur in corpore, sempiternas mortes faciunt, & temporales se perpeti conqueruntur. *Per ciò tutte le leggi diuine, & humane gridano contra di loro, le quali potrei qui allegare, s'io non amassi la breuità.*

Quei che fauoriscono gli heretici, allegano a loro fauore la profetia di Esaia dicente. Non occident, neque nocebunt in monte sancto meo.

Questa profetia s'appartiene al nascimento di Christo, & alla lunga pace, che fu a quel tempo. Che dunque ha da far questa sentenza con l'heretico? se non ch'egli è di quelli, che per la venuta di Christo, & per la verità da lui predicata non possono occider l'anime buone, che son nella chiesa: & perciò si vogliono leuar dal mondo, accioche non empiano d'occisioni il santo monte di Dio, cioè la chiesa catolica.

Allegano di più le parole di Christo. Sit tibi sicut Ethnicus, & publicanus: *Non dice Christo amazzali, vccideli, soggiongono gli heretici: anzi dice solamente fuggi da lui.*

Rispondo, che la prima pena dell'heretico è la scommunica, con la quale la chiesa cerca di guadagnarlo, & di conuertirlo; ma s'ella non fa profitto con l'arme spirituali, si volta all'arme corporali, & dallo in poter della giustitia secolare, da cui vien fatto morire.

Allegano anche quella auttorità di san Paolo. Hæreticum hominem post vnam, & secundam correctionem deuita. *Dice che si fugga, non che s'amazzi. Rispondo. Ogni persona particolare ha da fuggir l'heretico per sua salute; ma i Prencipi per la salute publica gli hanno da castigar.*

Veramente il castigar con l'ultimo supplicio gli heretici è atto non solamente giusto, ma etiandio pieno di pietà: perciochе per serbar mille, e mille pecore s'amazza un lupo. Chi non sa, che Christo gli chiama lupi rapaci? Veniunt in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, a fructibus eorum cognoscetis eos.

Sono anche assomigliati gli heretici alle simie, a' serpenti, a' cani, alle volpi, a gli scorpioni, a gli aspidi: & a tutti quelli animali, che o vanno armati di veleno, o sono a gli huomini per la trista natura loro dannosi, & odiosi.

Sono anche instrumenti del Diauolo, vasi d'ira, & di morte, falsi profeti, ladri, arbori senza frutto; sono la corona della superbia, figliuoli della dannatione, ingannatori, e pieni di vane parole. Questi hanno in odio i digiuni, l'astinentia, la verginità; si mostrano discepoli d'Epicuro, di Sardanapalo, non d'alcun Apostolo,

Apostolo, o d'alcun Santo. Sono serui della corruttione: si fanno scherno delle sante ceremonie: togliono a' Santi i deuuti honori: negano i Sacramenti, non ho norano le feste: a' viui togliono la pace, & priuano de' suffragij i morti. Perciò conchiudo, che s'hanno da toglier dal mondo con qualche maniera di morte, che possa esser d'essempio, e di spauento a gli altri fedeli, di non partirsi dal seno, & dalle poppe della Santa madre Chiesa catolica.

Hor torniamo a dir di nuouo de' peccatori ostinati in generale, che tutti deuono dal Prencipe esser castigati per le ragioni già dette, alle quali uoglio anco aggiunger questo, ch'egli ha da vsar il rigore con gli ostinati, per conformarsi a Dio, di cui il buon Prencipe è vn simolacro.

Iddio è pien di misericordia, anzi è la stessa misericordia: nondimeno a tempo castiga i rei, & vsa con loro il rigore, & la seuerità, dicendo egli. Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo: *cioè verrà tempo, ch'io non solamente giudicherò, & castigarò i misfatti altrui, ma farò dell'opere buone vn'essame rigoroso. Et in vn'altro luogo dice Dauid.* Deus iustus, fortis, & patiens, nunquid irascetur per singulos dies?

Dice Dauid, che Iddio è giusto: percioche nè con preghiere, nè con doni non si può corrompere. Zelus, & furor uiri non parcet in die iudicij, nec acquiescet cuiuscunque precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima.

Dice, che è forte, percioche la sua sentenza è inappellabile; nè alcuna forza creata può impedir ch'ella non sia essequita. Deus, cuius iræ nemo resistere potest.

Finalmente dice, ch'egli è patiente: percioche egli tolera il male non per ignorantia, ma per misericordia. Ne dixeris peccaui, quid mihi mali accidit, Deus enim est patiens redditor.

Queste tre virtù diuine deue imitar il Prencipe, & castigar gli scelerati, & non si lasciar vincer da' prieghi di questo, & di quell'altro cortigiano, o ministro, o famigliar suo. Così fece il buon Odoardo, la cui memoria viuerà sempre nel mondo, & l'anima goderà sempre in Cielo.

Annotatione Seconda.

L'ambitiosa Elfrida ci dà a conoscere, che le passioni non ci lasciano giudicar dritto: percioche ella giudicò, che il suo Eltredo douesse succeder nel regno di suo padre, per esser suo figliuolo, & ne voleua priuar Odoardo, cui si conueniua si come a primogenito: et finalmente non potendo ella venir a suoi disegni con gli argomenti, vi volle venir con tradimenti.

Sono i primogeniti heredi de gli stati, & massimamente de' regni. & per primogenito intendono i iurisconsulti quello, che primieramente nasce alla luce di questo mondo intero: Dico intero: percioche se d'una donna nascessero due gemelli, de' quali vno mettesse fuori o la mano, o il piede, e poi ritiratosi l'altro ne vscisse, questi che nasce perfettamente è il primogenito: & l'altro benche hauesse messo auanti la mano, o il piede, sarebbe il secondo.

L'essempio di ciò puossi veder nella scrittura, nel Genesi a 38. capi: oue si legge, che Tamar partorì due gemelli, Zaram, & Fares, de' quali il primo spinse fuori vna mano, & la donna che leuaua il parto appiccò a quel braccio ch'era vscito vn filo cremesino: il pargoletto ritirò il braccio, & vscì prima di lui Fares il fratello, il quale hebbe il nome, e'l priuilegio di primogenito: benche Diodoro scriua, che Zaram fu veramente primogenito: ma piacque a Dio di dar la primogenitura a Fares, di cui nacque Dauide, Christo: & in ciò non s'hà riguardo al concetto, ma al nascimento.

Possono i figliuoli esser generati l'uno dopò l'altro, come afferma Plutarco nel libro De placitis philosophorum, e Censorino De die natali, & Auicenna, & Aristotele nel libro Della generatione de gli animali.

Sant'Agostino nel libro De ciuitate Dei, non loda la sudetta sentenza: e Lodouico Viues lo scusa, dicendo, che sant'Agostino tratta di quello, che è chiaro, & manifesto per l'ordinario concetto, & non di quello, che di rado, o non mai suol accadere. Così lo scusa anche Giouanni Camers comentator di Solino, che a ragione riprende Battista pio, troppo acerbo riprensor di sant'Agostino.

Nota di più, che primogenito è detto anche l'vnigenito, cioè quello che non ha alcun fratello. Così scriue san Girolamo nel libro contra Heluidio, e ne' comenti sopra san Matteo: & ciò proua con quella sentenza, che si legge nel libro de' Numeri, a capi 18. Quicquid primum erumpèt e vulua cunctæ carnis, quam offerunt Domino, siue ex hominibus, siue de pecoribus fuerit, tui iuris erit; ita duntaxat, vt pro hominis primogenito precium accipias.

Da questa auttorità si comprende chiaramente, che non s'ha da aspettar, che nasca il secondo genito: percioche segue Mosè dicendo, che il riscatto del primogenito s'ha da fare a capo d'un mese, senza aspettar più lungo tempo.

Sogliono anche gli hebrei segnar il primo con la parola uno. Factum est vespere, & mane dies vnus. *Cioè* dies primus. *Et gli Euangelisti dicono vna sabbatorum, volendo significar il primo giorno della settimana: ancorche nella scrittura, vn significa talhora quello, che noi diciemo in questa lingua nostra un certo, vn tale.* Et factum est in vna dierum.

I Giuristi intendono, che alcun sia primo, etiandio ch'egli non sii seguito da alcun'altro. Onde secondo l'opinione del Cardinal Fiorentino, noi possiamo allegar vna legge sola col nome di prima.

Baldo dice, che primogenito è quello, cui non ua alcuno inanti. E dicono alcuni, che il figliuolo primogenito s'intende il maggiore: & quando si dice il figliuolo maggiore, s'intende il primogenito: ma gli he-

brei quando dicono maggiore, intendono quello, che ha più età, non quello, che ha maggior conditione. Et ingressa est maior, dormiuitque cum patre. *Et ancora*, Vocauit Esau filium suum maiorem. *E delle due figlie di Laban è scritto*. Nomen maioris Lia, *la qual significatione hanno seguito alcuni scrittori. Virgilio.*

Tu maior, tibi me est æquum parere Menalca; *e Martiale.*

Maior erat mensibus illa tribus.

Benche i buoni auttori, alla voce Maior, aggiungono qualche altra voce: Si come sarebbe a dire. Natu maior. Aetate maior. *Ma per tornar a dir della ragione de' primogeniti.*

Dico, che nella ragione de gli stati, e de' Regni principalmente hanno a succeder i primogeniti, & non gli altri fratelli: così commandò l'uso antico di tutti gli stati, & di tutti i regni; il qual uso è fauorito dalla ragione, & dalla natura.

Patricio dice, e proua molto elegantemente, che la moltitudine incomincia dall'unità, che da Greci è detta μονὰς: di cui si grande è la perfettione, che i Filosofi antichi dissero, che da lui ueniuano, & a lei tornauano tutte le cose; & Laertio ciò disse di mente di Museo figlinolo di Eumolpo, che fiorì molti anni auanti Homero.

Questo stesso affermò Pitagora Samio, si come scriue Alessandro nel libro delle successioni de' Filosofi. & di più Pitagora uuole, che l'unità cagionasse il bene, la dualità il male; l'unità, diceua egli, dona al cielo il buon temperamento, a gli animi la virtù, a' corpi la sanità, alle famiglie la pace, a gli huomini la concordia. All'opposito la dualità fa l'aere tempestoso, gli animi maligni, i corpi infermi, le famiglie, le città, i regni pieni di discordia, il che ci insegnò anche Homero.

Galeno dice, che in tutti i generi delle cose, quello ch'è ottimo, è unico: perciò Platone nel Timeo produce tutte le cose dall'unità nel Filebo: tutte le cose misura con l'unità; & nell'Epinomide tutte le cose riduce all'unità.

Mosè sacro, & antichissimo scrittore, scriuendo l'historia della creation del mondo, poi ch'egli hauea recitato quel che Iddio fece il primo, il terzo, il quarto, il quinto giorno; soggiunge. Vidit Deus quod bonum est. *Et quando descriue l'opere fatte da Dio il secondo giorno, non disse queste parole, significando, che la dualità non era buona.*

Così nota san Girolamo scriuendo contra Gioniniano.

Macrobio dice, che l'unità si riferisce a Dio. Trimegisto anch'egli loda l'unità, come cosa diuina.

Tranquillo Suetonio scriue, che Domitiano soleua dire. Multos imperitare malum est.

E Dione Siracusano ui aggiungeua. Rex unicus esto. *Si come scriue Paolo Emilio l'una, & l'altra sentenza è d'Homero, e d'Euripide dicente nell'Andromaca.*

Vnius potestas sit, & in re domestica, & in republica. *perciò Lucano disse.*

Nulla fides regni socijs, omnisque potestas.
Impatiens consortis erit: nec gentibus vllis.
Credite, nec longe fatorum exempla petantur.
Fraterno primo maduerunt sanguine muri.

Il medesimo afferma Cornelio tacito nel secondo libro dell historia Augusta, e Q. Curtio nel 9. libro de' fatti d'Alessandro magno. Et Herodiano Alessandrino lasciò scritta questa sentenza nell'ottauo libro della sua historia.

Incommunicabile è di sua natura l'unità.

e Seneca.

Non capit regnum duos. *e Statio.*

Ambitus impatiens, & summo dulcius vnum
Stare loco, socijsque comes discordia regnis.

Et Ennio.

Nulla sancta societas, nec fides regni est.

Recita Plutarco, che Dario uoleua dar ad Alessandro uincitore molti migliaia di talenti d'oro, & che gli lasciasse meza l'Asia.

Et Parmenio famigliar d'Alessandro diceua. Io se fossi Alessandro darei per tant'oro meza l'Asia: & io lo piglierei se fossi Parmenio, rispose Alessandro. Indi fece dar questa risposta a Dario. Si come il Cielo non è capace di due soli, così l'Asia non è capace di due Re.

Francesco patricio Senese scriue con molta copia, a fauor di questa uerità: che il Regno non sta bene in man di molti, ma d'un solo. E'l Gaietano nel suo libro De regno, e'l Pontano nel libro De obedientia, e Celio Rodigino dicono lo stesso.

Ma che stò io a recitar le opinioni de gli scrittori, o profani, o Santi, poiche la sacra scrittura ci loda marauigliosamente questa unità, dicendo Christo. Nemo potest duobus dominis seruire: *e san Paolo.* Vnum corpus, vnus spiritus, vnus Dominus, vna fides, vnum baptisma, vnus Deus pater omnium super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.

Concludo per tanto, che le ragioni d'Elfrida erano uane, e nate dal suo ambitioso pensiero: perciò si uolse a' tradimenti, nè cessò fin che non tolse la uita ad Odoardo, perche regnasse Elteredo: il quale successe nel regno al fratello.

LA

LA VITA DI SAN CIRILLO, Vescouo di Gierosolima.



Vando per le contrade d'Oriente fu gustato il glorioso suono del Vangelo, le prouincie dell'Asia, & della Grecia, tutte accese mostrandosi, & per gran lume chiare, donarono alla Chiesa i Basilij, i Gregorij, gli Atanagi, i Teofilatti, e' Teodoreti: i quali, arditamente combattendo contra i maluagi heretici, di singolare essempio, & d'vtile infinito a tutti quelli furono, c'han guerreggiato per la verità, & impugnate quelle opinioni, che son di tempo in tempo iti disseminando i ministri del Diauolo. 18 MAR.

Ma fra tutti que' Padri celebri, che attesero a far frutto nella vigna di Christo, & per chiaro splendore di celeste dottrina, & di vita innocente furono più stimati dalla Chiesa catolica, fu famoso Cirillo vescouo di Gierosolima, huomo non meno erudito, che santo; & non men diligente, che di puri costumi: come potrà ciascuno veder dalla sua vita, c'hora io sono per descriuere a consolation di tutti i buoni. Qual fosse il nascimento di Cirillo, & come da lui fosse spesa la giouentù, non habbiamo chi scriua. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Ben puossi da gli studi da lui fatti da giouane, comprendersi; e da quello, ch'egli compose in più matura età: si come puossi ancora dalla sua vita santa trarre indicio di quello, che si legge di lui: cioè ch'egli fu pieno del profetico spirito. Di che mostrò gran segni subito fatto Vescouo, & che fu giudicato degno di tanto grado in que' tempi; ne' quali tutta l'Asia abondaua d'huomini perfettissimi, & santissimi. Ma profeta mostrossi in questo modo.

Fu Giuliano dichiarato Cesare da Constanzo, che s'era già contra di lui mosso, per leuargli l'Imperio. Questi fra l'altre cose, ch'egli fece, per abbassar la gloria del Crocefisso, ordinò, che alle spese dell'Imperio si ristorasse il tempio di Salomone, ch'era stato distrutto da' Romani nella guerra giudaica, & così ristorato fosse dato a Giudei: accioche, essendo da loro rinouati i sacrificij, e i riti di Mosè, si tenisse ad oscurare la chiara gloria di quel sacrificio vnico del Messia; per cui fu a tutti gli altri sacrificij tolta la forza, il merito, e'l valore. Già s'ergeuano al cielo le mura, & le colonne di sì solenne fabrica, con infinito gaudio dell'empia Sinagoga, quando Cirillo, vescouo allhor di Gierosolima, a gli afflitti Christiani a dire incominciò.

Mirate, ò pij Christiani, & ben considerate questa fabrica, c'hoggimai s'erge al Cielo; & ricordandoui del detto del Signore, rideteui dell'empio ardir di Cesare. Non disse Christo, parlando di questa città, & di questo tempio. I tuoi nimici non lascieranno di coteste tue fabriche una pietra sopra l'altra. Ciò fu adempiuto sotto gl'Imperadori, Tito, & Vespasiano. Ma io soggiungo appresso, che il medesimo auuerrà di quest'altro edificio, drizzato da colui, che con Dio uuol combatere. Cadran le mura a terra, saranno suelte le fondamenta, sparse andranno le pietre, con tal timor de gli empij, che più non ardiran di fabricare. *Leggasi l'Annotat. 2.*

La notte, che seguì dopò questo ragionamento, scossesi la terra, & tremò di maniera la città, che il nuouo tempio a fatto ruinò, & vccise gran numero d'Hebrei, che già da tutta l'Asia, & da tutta l'Europa, & dall'Africa tutta erano in molta copia corsi a ueder quel tempio, che facea Giuliano drizzar per la loro natione. Molti anco d'essi Hebrei viui restarono; tutti però segnati: percioche'l foco, che dicese dal Cielo, sopra le lor ueste lasciò impresso il segno della Croce; il quale, per molto bene che ui si affaticassero, cancellar non poterono giamai.

Apparue anco a que' tempi il segno della Croce sopra il monte Caluario tanto grande, che si stendea fino al monte Olibeto: & questo fu di giorno uerso l'hora di terza. Era quel segno tanto luminoso, che rese oscura la luce del Sole. Il che ho voluto scriuere, parendomi, che'l Signore con sì nobil prodigio rendere allhora illustre uolesse il Vescouato di Cirillo. Et di ciò scrisse il Santo vna pistola all'Imperadore Constanzo.

Era nel Vescouato succeduto Cirillo a Massimo, huomo santissimo, & celebrato molto nelle storie ecclesiastiche. Quindi egli, seguitando i suoi costumi, combattea di

continuo contra i perfidi heretici, e specialmente contra gli Arriani, ch'erano insolentissimi, come que', che da' Principi erano fauoriti, et essaltati. Ma Cirillo, senza mirar punto a' fauori, c'haueano, gli oppugnaua manifestamente: gli abbatteua, gli confondeua, di maniera ch'essi non osauano parlar doue egli fosse; & erano sforzati spesse uolte d'vdirsi dire da persone indotte, ma pie: questa dottrina non è catolica, altramente c'insegna il buon Cirillo. Onde al fin si risolsero di scacciarlo di Gierosolima: & cosi l'accusarono con falsi testimonij al cospetto d'un lor conciliabulo, che cosi è detto dalle sacre storie: & depostolo del Vescouato, nel mandarono fuori di Gierosolima.

Ma il vero Concilio di cento, e cinquanta Padri, che tutti si raccolsero in Seleucia, non uolle confermare la depositione di Cirillo; anzi ne consentirono, che Acatio, suo principal accusatore, entrasse nel Concillio: ne alcuno in quella congregatione d'huomini dotti, & santi, hebbe ardire d'opporsi all'innocenza del santissimo vescouo Cirillo.

Tornato ch'egli fu nella sua chiesa, qual fosse la sua uita, quali fossero gli studij suoi, quali i conflitti, ch'egli fe con gli heretici, puossi da quel chiaramente conoscere, che è scritto dal Concilio, celebrato in Constantinopoli, nel tempo di Teodosio imperadore, al pontefice Damaso, essendo Presidente d'esso concilio Nettareo. Queste son le parole scritte a Roma del vescouo Cirillo. Noi sappiam che la chiesa Gierosolimitana, madre dell'altre chiese, è gouernata dal Reuerendissimo, & a Dio dilettissimo Cirillo, a gran ragione eletto da' Vescoui della prouincia, & posto in quella sedia, per hauere in diuersi luoghi combattuto contra gli Arriani per la uerità.

Questo santo huomo non vna sola uolta fu scacciato dalla sua Chiesa, ma due, e tre: non potendo patir gli Arriani, che si gran lor nimico fosse il primo nella città tanto principale di Gierusalemme, oue allhor concorreano tutte le genti del mondo. Ma reggendo l'Imperio il gran Teodosio, fu Cirillo rimesso la terza uolta nel suo Vescouato, dou'egli visse ott'anni santissimamente, disputando, & scriuendo continuamente contra gli heretici, con cosi ardente zelo, che ne conuertì molti, guadagnando ogni giorno qualche anima al Signore.

Finalmente egli, dopò tante fatiche, tanti essigli, tante persecutioni, e tanti martirij, sostenuti per Christo, rendè l'anima al suo creatore. Da' primi anni di Constanzo fino allhor, che Teodosio Imperatore, uinti i Tiranni, Argobasto, & Eugenio, tornò in Costantinopoli, sempre egli combattè contra gli heretici con la lingua, & con la penna. Leggonsi anc'hoggidì de' suoi sermoni, fatti sopra uarij luoghi delle sacre scritture, & sopra varij argomenti. Lasciò, morendo, di se tal memoria, che tutta la Chiesa Greca celebra la sua festa a' diciotto di Marzo, a gloria del Signore. Amen.



ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN CIRILLO.

Annotatione Prima.

DVe sono stati i famosi Cirilli. L'vno fu Vescouo d'Alessandria, l'altro fu Vescouo di Gierusalemme, e fu questo, di cui habbiamo scritto la vita.

Cirillo Vescouo d'Alessandria fu dotato d'alto ingegno, di gran giudicio, di singolar dottrina, di varia eruditione, nell'insegnar facile, nel predicar facondo, nella vita mortificato.

Questi scrisse molte opere, delle quali don Ambrosio Milanese, monaco, Cassinense, ne ha tradotto dalla greca nella latina lingua.

Scrisse sopra il Genesi, sopra l'Essodo, sopra il Leuitico, sopra i Numeri, sopra il Deuteronomio, sopra Danielle, Abacuc, Osea, sopra san Matteo, san Giouanni, e sopra la epistola di san Paolo a gli Hebrei.

Questi da Celestino Papa fu fatto presidente del sacro concilio Efesino, l'anno 432.

Ma Cirillo di cui habbiamo scritto, fiorì molto prima, cioè sotto Teodosio imperatore, e morì l'anno del Signore 380. scrisse molte homilie: ma cinque fra l'altre, nelle quali trattò molto nobilmente del Battesimo, della Cresima, e dell'Eucaristia, e sono state tradotte dal Greco da Giouanni Grodeccio.

Annotatione Seconda.

La ruina del tempio, & della città di Gierusalemme fu da Christo profetata, quando egli vedendola da lontano pianse la sua ruina, dicendo. Quia si cognouisses, & tu.

La cagione adunque della ruina de' Giudei, della città, e del tempio nacque dalla cecità, e dalla ingratitudine di quel popolo; che non volle conoscer, il Messia, anzi lo crocefisse. Tito fu ministro di Dio, & operò il flagello, col quale la sua diuina maestà castigò quel populo maluagio, odioso, & ostinato.

E volendo Giuliano rizzar di nuouo il tempio già ruinato, a fauor de gli Hebrei per confonder i christiani, Iddio con grande, & marauiglioso accidente, e con gran danno, e mortalità de' Giudei distrusse la nuoua fabrica dell'Apostata.

Quiui mi gioua di considerar qual fu la cagione, che hauendo Iddio determinato di vendicar la morte di Christo con la ruina della città, & con la ruina del famoso tempio, egli ciò non fece subito dopò la morte di Christo, ma lasciolla in piedi anni quaranta due. E dico, che a Dio piacque di allungar il castigo de' Giudei per quattro cagioni.

La prima, perciochè non erano ancor quei peruersi giunti al colmo delle loro iniquità, haueano già vcciso Christo, peccato veramente degno d'eterno supplicio; ma doueano di nuouo vcciderlo nelle membra sue, ne gli Apostoli suoi: si come già disse esso Christo, minacciando a quell'empia, e peruersa gente. Ecce ego mitto ad uos prophetas, sapientes, & scribas, & ex illis occidetis, & lapidabitis, & crucifigetis in Sinagogis, vt veniat super uos omnis sanguis iustus, &c. *Dopò adunque che furono i Giudei satij del sangue di Christo, & de gli Apostoli, loro soprauenne la ruina.*

La seconda cagione fu per lo stabilimento della Chiesa christiana, la quale douendo fondarsi nella Giudea, & da' Giudei passar a' Gentili, si come disse Christo. Eritis mihi testes in Hierusalem, & in omni Iudæa, & Samaria. *Faceua dimestiero, che la guerra stesse lontana dalla città, fin tanto, che la chiesa prendesse forza, che il Vangelo s'allargasse, & che essendo ancor nascente, non hauessero gli Apostoli per i tumulti, a fuggirsi da quella prouincia da Dio eletta per la fondatione della sua Chiesa, in questa, e in quella parte. Nello spatio adunque di quarant'anni si gittarono i sodi fondamenti della fede, & gli Apostoli communi maestri del christianesimo conuertirono quasi tutto il mondo. Indi la giusta ira di Dio si sfogò contra i ribelli.*

La terza cagione di questo allungamento, fu il pericolo dello Scisma, che tãto spiace a Dio. Se gli Apostoli, che da Christo haueano l'auttorità, & la scienza di poter dichiarar, & diffinir i dubbij, che necessariamente sorgono nello stabilimento d'vna nuoua fede, era necessario, che gli Apostoli stessero in luogo, oue ciascuno li potesse ritrouare, & da loro potesse informarsi di quello, che haueano da credere, e da operare: si come auuenne quando si dubitò se i Gentili, che si conuertiuano a Christo, doueano osseruar la legge di Mosè; & fu diliberato nel Concilio de gli Apostoli, che nò.

Se dopò la morte di Christo nella Giudea fosse venuta la guerra, e la città fosse andata a terra, non si sarebbono fatti i Concilij; leuate via le difficoltà, posto fine alle varie opinioni, per cagion delle quali poteuano nascer molte scisma; perciò il Saluator commandò a gli Apostoli, che non partissero di Gierusalemme, ma aspettasero il dono dello Spiritosanto. Præcepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem patris, quam audistis, inquit, per os meum.

La quarta cagione è questa, che la fede Christiana era cosa tanto nuoua all'orecchie del mondo, che i filosofi diceuano, che san Paolo era predicator di nuoui Demoni, perciò per far che il mondo vdisse così gran nouità, faceua di mestiero, che cessasero li strepiti, e le guerre per qualche spatio di tempo.

Volle adunque Iddio, che i Giudei stessero queti sotto l'Imperio de' Romani, senza ribellarsi, fin tanto, che il suon del Vangelo fosse udito per tutte le parti del mondo.

San Girolamo aggiunge a queste quattro ragioni la quinta, dicendo, che l'ardente oratione, che fece Christo in Croce per li persecutori, e crocefissori suoi, quando disse al Padre. Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt; *impetrò a gli Hebrei quello spatio di tempo, acciò si conuertissero: e gli Apostoli predicando con gran feruore li confortauano, a riconoscer gli errori, & ad abbracciar la fede. Quelli che furono ubidienti a Dio, e si dolsero dell'error commesso, furono da Dio raccolti in virtù di quella grande oratione; & quelli, che ostinatamente seguirono gli errori, furono come ingrati, e perfidi duramente castigati.*

Con la città fu distrutto il tempio, percioche egli era la più nobil parte della città, & la fortezza, che poteua tenir lontano il nemico & percioche Iddio, che haueua già posto fine alle ceremonie di Mosè, & a' carnali sacrificij d'agnelli, d'hirci, & di buoi, volle, che il tempio, oue si offeriuano quei sacrificij, fosse posto in terra.

L'Apostata Giuliano Cesare volle opporsi al voler di Dio, & rizzar di nuouo il distrutto tempio; pensando di rinouar i sacrificij di Mosè, per oscurar il sacrificio de' christiani, del corpo, & del sangue di Christo. & Iddio al tempo del buon Cirillo, co' stupendi miracoli ruinando la fabrica dell'Apostata, confermò la fede christiana, si come narra l'historia: & fu quel la l'ultima ruina del tempio, & della gran città di Gierusalemme metropoli della Giudea, più volte espugnata, & ristorata: & che perciò ha mutato più fiate il nome, i quali sono stati posti in questi versi.

Solima Iusa, Betel, Hierosolima Iebus Helia
Vrbs sacra Hierusalem dicitur, atque Salem.

Melchisedech Sacerdote del sommo Iddio fondò questa città nel tempo, che Abraamo staua si pellegrino nella region Cananea; volle Melchisedec, che quel la fosse la sua real città, & vi rizzò vn tempio, si come hanno scritto Egesippo, e Giuseppe; & allhora da lui fu appellata Solima, e Gierosolima; ma quando i Giudei entrorono nella terra di promissione, i Giebusei discesi da Giebus secondo figliuolo di Cam, ritennero la città di Gierosolima, & l'appellarono Giebus, ciò scriuesi nell'historia sacra de' Giudici, a capi 19.

Dauid tolse a Giebusei la città col fauor d'Ornà Giebuseo, e poco appresso col valor di Gioab prese anche la fortezza, & allhora volle il Re Dauid ch'ella Giuda, e Gierusalem si nominasse; ciò leggesi nel primo capitolo di san Luca, e nel secondo libro de' Re.

Fù già fondata questa città sopra altissimi monti, nel mezo della terra habitabile, si come dichiarano le sacre scritture. Ezechiele a capi 5. Hæc dicit Dominus, ista est Hierusalem, in medio gentium posui eam. *E Dauid nel Salmo 73.* Deus noster operatus est salutem in medio terræ.

Fù detta anco da Esaia città santa; percioche nel la città vi hauea il santo tempio, rizzato da Salomone con incredibil magnificenza. Haueaui nel tempio l'Arca, nell'Arca le tauole, la bacchetta d'Aaron, e la manna era seruata da' Sacerdoti, & da' Leuiti discesi da Aaron, haueua l'altare, la mensa, il pan sacro, il candeliere.

Finalmente in questa città predicò Christo figliuolo di Dio, & egli ch'era, & è verbo increato, & incarnato allhora visibile, & passibile, seminò con la sua bocca il buon seme del santo Vangelo; al qual fauore essendo ingrata meritò d'esser destrutta, e ridotta al niente da Tito, e da Vespasiano imperatori.

Alquanti anni dopò i Giudei ritornarono in Giudea, & si mossero con gran seditione contra a' Romani. La onde Elio Adriano caccioli fuori di Giudea: & a fine che facilmente in Gierosolima non si riconrassero, cinsela di mura, e chiamolla Elia. Ma non rifece l'antiche mura; ma lasciando il monte Sion, oue era l'antica città, cinse il Caluario, oue Christo fu crocefisso; il qual monte era allhor fuori della città, si come scriuono gli Euangelisti.

Quest'argomento dourebbe conuertir i Giudei, poi che già più di mille, e quattrocent'anni sono, senza il loro Regno; e veggono destrutto il loro tempio, & nō hanno più alcun loro sacrificio, alcuna uittima: Nè alcun Prencipe ha voluto, o almen non ha potuto tornar in piedi il loro altare, o il tempio, o rinouar i loro sacrificij, si come dall'opera di Giuliano Apostata, c'hebbe il fine infelice, di cui si scriue nella uita di san Cirillo puossi vedere.

Non voglio lasciar di ricordar quello, che scrisse di questa città Solino, acciò che maggiormente si riconosca la miseria, in cui si trouano hora i Giudei. Huius, *dice Solino, e parla della prouincia della Giudea,* Vrbs est Hierosolima omnium Vrbium orientis longe clarissima.



L'A VITA DI SAN GIUSEPPE,

Sposò della beata Vergine.



SE i gran Signori, dando in gouerno i figliuoli, i tesori, & le fortezze loro a qualche amico, mostrano di fidarsi grandemente di lui, e'l fauoriscono sommamente, & l'essaltano: quanto fu da Dio essaltato nella celeste corte san Giuseppe, a cui l'eterno padre già confidò la rocca inespugnabile dello Spiritosanto Maria vergine; alla cui fede raccomandò il figliuolo suo vnigenito, quando egli venne in terra, & incarnò; a cui diede a serbare finalmente lo scrigno di tutti i tesori celesti, Giesu Christo? E' da credere ch'egli sia grande nel regno celeste, alquale aspirò fin da' primi anni, senza torcer altroue i passi fino alla morte: come hora si dirà nella sua vita, c'habbiam preso a descriuere; accioche in ciascun cresca la diuotione di questo Santo. 19 MAR.

Dico adunque, san Giuseppe esser nato del più nobile, et illustre sangue, che mai fosse nel mondo: conciosia stata cosa, che del suo sangue sia nato il Messia. Non ch'egli hauesse parte nella sua generatione: percioche il Messia fu concetto dello Spiritosanto, come insegna la santa fede: ma egli era del sangue della beata Vergine, da cui egli hebbe, secondo la carne, la sua nobiltà. Ma come vero sia quel, c'ho pure hora detto della nobiltà di san Giuseppe, io mostrerò cominciando più alto.

La nobiltà, & la chiarezza del sangue è vna lunga discendenza da huomini di alto grado, di gran virtù, & di molte ricchezze; la qual lasciata da' padri a' figliuoli, da' figliuoli a' nipoti, & da' nipoti a gli altri discendenti, risueglia in loro vna viua memoria de' loro fatti eccellenti; per la qual si dispongono anch'essi ad illustrar uia più la lor famiglia. Mà è da sapere, che i gradi, acquistati con violenza, con inganno, & con altre ree arti, non accrescono splendore, o laude alle famiglie, ma tenebre, & vituperio. Que' veramente son nobili, c'hanno gli honori, e i gradi dal Signore: quali furono gli antenati di Christo, fatti da Dio Re, Duchi, & Capitani.

Leggasi la genealogia di Giesu Christo, descritta da san Matteo, la qual, per la ragion detta di sopra, finisce in san Giuseppe: & trouerassi, che da quaranta due generationi continuate, cioè quattordici di Patriarchi, quattordici di Re, & quattordici di Duchi, scende la nobilissima prosapia di questo Santo: & (quello che più monta) i Patriarchi furono a Dio famigliari; i Re consacrati da Dio, e' Duchi accompagnatono la lor fortezza con la religion uera, & dal Signore, per gratia singolare, insegnata a gli huomini.

Nato che fu Giuseppe di così illustre sangue, fu se così dir lice, alleuato in grembo alla religione, & alla pietà: & quasi imparò prima, che a parlare, l'osseruanza della legge: & da' primi anni amò la purità, & l'innocenza. La onde egli non desideraua d'hauer figliuoli, come communemente gli Hebrei desiderauano, ma bramaua di star lontano da' liciti abbracciamenti, per istarsi più strettamente unito con Dio, e più lontano da' pensieri terreni. Infiamato di questo desiderio, uisse fino all'età uirile: ne uolle vdir giamai chi a prender moglie, di qual si uoglia età, o conditione, si sforzaua d'indurlo.

Attendea all'arte sua di legnaiuolo: percioche la real casa di Dauid era già fatta pouera; & egli, che non era punto auaro, o superbo, elesse di far arte altresì pouera, ma tuttauia innocente; ne per diuentar ricco, s'applicò ad altri traffichi, o guadagni.

Era allhor dedicata a seruire il Signor nel tempio la Vergine, che fu poi madre di Giesu, figliuolo dell'eterno Padre. E benche non passasse tredici anni, haueua tant'alto, e sì diuino spirito, che mai non s'era in creatura veduta così gran perfettione.

Con la qual sua eccellenza più diuina, che humana ell'era tanto humile, che quando si sentia da alcun lodare, non altrimenti diuenia uermiglia per honesto rossore, che s'ella hauesse qualche parola ingiuriosa udita. A lei pareua d'essere la minore, & più vile creatura del mondo: e'n cotal sua humiltà era tanto magnanima, che, conoscendo i doni, che a lei fatti hauea Dio, in lui si gloriaua così modestamente, che parea quasi, ch'ella uolesse gareggiar con sua maestà, rimandandole sempre in dietro i doni suoi con un perpetuo rendimento di gratie.

Non poteua niun mirarla in uiso: perche, come Mosè dal conuersar con Dio haueà fatta la faccia così lucida, che abbarbagliar soleua i riguardanti, così questa santissima fanciulla dalla perpetua contemplatione delle grandezze del Signore, tale splendor mandaua da' rai diuini delle sue pure luci, che alcuno in lei fisarsi non poteua: anzi per riuerenza, abbassando ciascuno gli occhi, temea gl'incontri di que' lumi santi.

Amaua ella il silentio, sommamente: e tutta volta ragionaua a tempo con tal prudenza, e con sì gran dolcezza, che chiunque l'udiua sentia rapirsi in Cielo; & confessaua, che in terra non haueà, ne trouar si potea tale armonia.

Era ne' suoi ragionamenti mescolata insieme la grauità con la soauità, quella dolce, e questa matura: onde, quando ella finia di parlare, pareua a chi l'udiua, che insieme anche finisse la sua uita.

Già fatto s'era motto fra' gouernatori delle giouani verginelle di maritar Maria: ma ella, ch'era accesa dell'amore della verginità, non facea altro, che pregare il Signore, che di manifestarle gli piacesse, come seruir potesse a sua maestà; si che oltre al suo santo amore, altro amore, o diletto non hauesse a sentire.

Si trouarono adunque in vno stesso tempo due persone della real famiglia di Dauid, ambedue pouere, ambedue vergini, ambedue disposte di viuer sempre nella lor purità uergina le fino alla morte.

Or che fece il Signore con que' mezi, che a ciò atti a lui paruero, ma che non son da alcuna storia scritti? Accoppiò insieme queste due persone, & le strinse col nodo del matrimonio.

Celebraronsi le nozze con somma santità: ma fra gli sposi d'altro mai non si ragionò, che delle lodi della verginità: il cui ualore, non era bene ancora da gli Hebrei conosciuto.

Non si tosto Maria fu fatta sposa, che Iddio gli mandò vn'Angiolo; & fu dallo Spirito santo (come sanno i fedeli) fecondata. Apparuero indi a poco i segni della sua fecondità. Onde Giuseppe incominciò a sentirne que' trauagli, che porger sogliono alle menti humane le cose troppo grandi, delle quali non sono esse capaci.

Leggasi l'Anno tat. 1. Combatteua nella sua mente la riuerenza, e'l timore, con l'isperienza, & con l'ignoranza. Non sapea egli, che una fanciulla potesse concepere, stando uergine: ne di ciò s'era al mondo ueduto alcun'essempio. Dall'altro canto non potea darsi a credere, che la uirtù singolare, anzi diuina della sua sposa fosse precipitata a mescolarsi con alcun'huomo, dando luogo al peccato horribile dell'adulterio.

Non era Maria, come l'altre fanciulle, facile da essere ingannata, ne si lieue, e'ncostante, che riuolta dal bene al mal cosi tosto si fosse. L'haueà già egli ne' ragionamenti discoperta dottissima: ne parea, benche il ventre in lei crescesse, che in lei però scemasse il feruore, il zelo, o la confidenza. Per laqual cosa egli credeua certo, ch'ella fosse innocente. Non haueà dunque ardire d'accusarla, ne trouaua argomento da poterla difendere. Perche diliberò il sant'huomo di separarsi da lei, senza che altri sapesse alcuna cosa di cotal diuortio: & dicea fra se stesso.

Sò, che questa è una santa: sò, che uiue con gli Angioli: sò, che tratta con Dio, io non l'ho per adultera. Qui è qualche sacramento, il qual non intendo. Da lei separerommi; perciòche non son degno d'habitar con quest'Angiolo terreno: che, s'io ne fossi degno, Iddio m'harebbe riuelato questo misterio. Non gli piace, ch'io l'intenda. Perche dunque con lei uoglio restarmi, e temerariamente inuestigare quel che'l Signor mi cela?

Mentre egli seco stesso cosi discorre, & parla, & si risolue di non accusarla, stimandola innocente; & non uedendo, come egli possa difenderla, di lasciarla dilibera: è rapito dal sonno, nel quale a lui si mostra l'Angiolo in atto tale, che chi non ha potuto ueder gli Angioli, non saprebbe descriuerlo, & gli dice.

Confortati Giuseppe, figliuolo di Dauid; che la tua sposa Maria è feconda, & è vergine. Nè ciò ti paia strano: perche lo spirito santo gli ha dato il concetto, e sarà felice il suo parto. ella darà alla luce del mondo il Messia, Saluator dell'human genere: e perciò tu, che destinato alla sua cura sei, gli porrai nome Giesu; & seguiran gli effetti a tal nome conformi: perche egli sanerà le piaghe delle colpi; & le febri de' peccati. Ciò detto sparue, lasciando Giuseppe tutto quieto, & contento.

Leggasi l'Anno tat. 2. Leuasi adunque il Santo la matina, & rendendo al Signor gratie infinite, honora la sua

sposa

sposa con que' modi, che gli dimostra Iddio, che l'humana prudenza non haurebbe potuto da se trouare, nel silentio le parole, nella riuerenza l'auttorità, nel rimore la confidenza, nella conuersatione la grauità, & nel gouernare altrui il lasciarsi reggere, & voler sempre da lui dipendere. Finito il corso di noue mesi la beata Vergine, sposa di Giuseppe, partorì il figliolo di Dio mentre andauano ambidue gli sposi in Betleemme, per darsi in nota a' censori del l'Imperadore; pagando vna moneta per testa, in segno ch'erano soggetti al Romano Imperio. Quiui vide egli nel parto della sua sposa farsi la notte chiara, vdì le voci de gli Angioli, uide i Pastori uenire ad adorar il fanciullino: & quello, che'l rapì fuor di se stesso, fu lo scorgere il gaudio, col quale partorì la Vergine, & la purità del parto.

Vide egli allhor cōgiungersi il cielo con la terra: percioche gli Angioli, cantando, diceuano, che allhora il cielo haurebbe riceuuto la gloria, e'l mondo haurebbe goduto la pace.

Nato dunq; il fanciullo fra le communi allegrezze di tutto il mōdo, vide il verbo eterno fatto carne: la onde poi ch'egli l'hebbe adorato, a seruirlo si diede. Era aspra la stagione, & l'hora della meza notte freddissima, l'albergo infelicissimo, pcioch'era vna stalla, la sua pouertà quasi incredibile, la sposa delicata, tutta rapita in Dio, tutta assorta dal gaudio, & tutta intenta a lattare il pargoletto, da cui sapeua d'essere stata creata, & nudrita. A lui adunq; s'apparteneua di prouedere a' bisogni di colui, che soccorre alle necessità di tutte le creature. Nel che trouò non poca difficultà: concio fosse cosa, che abbandonar la sposa non doueua: & non hauendo presente quello, che gli facea mestiero, tutto se ne struggeua: & mi dò a credere, che da' pastori, & anco da gli Angioli egli fosse in quel punto souuenuto.

Fece l'ottauo giorno dopo il parto circōcidere il fanciullo, & egli pose nome Giesu, si come gli era stato insegnato dall'Angiolo.

Quindi a non molti giorni gli Orientali Re, huomini molto dotti, & di professione magi, preueduta per opra dello spirito Santo, la venuta nel mondo, & l'incarnatione del figliuolo di Dio, da' lontani paesi vennero ad adorarlo, & a portargli doni di non lieue valore: li quali egli, così volendo la sua sposa Maria, tutti dispensò a' poueri.

Forniti i quarāta giorni andò al tempio Giuseppe, & offerì il pargoletto al sacerdote Simeone con Maria sua madre, riscatandolo con l'oblatione delle tortori, o de' colombi.

Finalmente Herode, il qual si vide schernito da' Magi, che non vollero a lui tornare, così ammaestrati dall'Angiolo, infellonito contra di se stesso, perche non gli hauea fatti accōpagnar da' suoi; commandò, che tutti i fanciulli di Betleemme di due anni fossero vccisi. Mentre il tiranno ordisce così gran crudeltà; l'Angiolo del Signore di notte tempo ne auuertisce Giuseppe, & gl'impone, che guidi Maria, & Giesu in Egitto, fuggendo dal Tiranno.

Il sant'huomo senza indugio di Giudea si partì con la sposa, & col figliuolino, & cō questa sua pronta vbidienza, mostrò quanto era grande la sua fede: perciò ch'egli non disse seco stesso. Perche debb'io fuggire? Doueа l'Angiolo dire, va in Egitto, o almeno. Ritirati ī Egitto: e pur dice. Fuggi da' tuoi a gli stranieri: da' Santi a' sacrilegi: dal tuo tēpio sacro a ql profanato da gl'Idolatri: dalla città di Dio a quella del suo nimico. Non posso adunq; hauer riceto nel tempio? non trouò vn Sacerdote, che mi asconda? in tutta la Giudea non ha una casa, la qual mi riceua? o un sol parente, che mi presti albergo? Conuien, ch'io fugga in Egitto; ne posso pensare all'honore della mia sposa giouine; non alla fatica di colei, che pur hora è fatta madre; non al lungo viaggio; non al mio pericolo; non alla ruina della mia pouera casa. Et doue son quelle uoci de' fedeli Hebrei, che dir sogliono a Dio? Tu, Signore, se'l nostro rifugio, & la uirtù. Se il rifugio fugge, se la virtù teme, se'l presidio s'asconde, qual uia, qual confidenza, qual sicurezza potrò hauer io? Non forse nel sant'huomo alcū di tai pensieri. Ma solo & pouero si pose in viaggio. L'andar pellegrinādo fra parenti, fra amici è cosa molto graue; ma l'andar pellegrino per Prouincie non conosciute, piene di ladri, d'assassini, & di Diauoli, è cosa che fa tremare solamente a pēsarui: & pur Giuseppe entra in camino sconosciuto, & solo, conducendo seco l'amata sposa, e'l diuin pegno. Andaua il vecchio Sāto per mezo i boschi inhospiti, cantando. Nō temerò alcū male: perche tu, mio Signore, meco vieni. Et miraua il fanciullo, & affisando in lui le luce, prēdeua tal cō forto, che si sentiua tutto rinfrancare.

Ma è da credere, che anche la beata Vergine il sostenesse con dolci, & santi ragionamenti, e specialmente nel lasciar la patria, l'abbandonar la quale, a ciascun pesa. Et quando ancor non essendo essi usciti della Giudea, caminauano con timore, dicea la Vergine.

Non temer Giuseppe; che'l nostro fanciullo fugge, non per paura, ma per misterio; non per necessità, ma per volontà; non perch'egli sia debole, ma per dar forza altrui. E gli

uuole, che s'adempia la legge, che gli oracoli siano verificati, che conseguano i Salmi il vero lor senso. E venuto egli al mondo, per iscacciar l'ignoranza da gli huomini, per cōbatter col Diauolo a faccia aperta, per destar gli huomini al disprezzo del mondo, & acciò che i carnali non biasmino i pellegrinaggi; e' suoi diuoti imparino da lui a fuggir da' tiranni, sotto a' quali viuendo potrebbon riceuer alcū danno nell'anima. Noi andiamo hora seco a trionfar dell'Egitto. Così v'andò già pellegrino da Canaā il Patriarca Giacob con tutti gli Hebrei. Quegli fuggia la fame; questi fugge la morte. Quegli col seruitio de gli Angioli, & col fauor di Dio vicì di seruitù, e tornò in Giudea: & questi, credi certo, tornerà nella patria: e noi con lui verremo, scorti da gli Angioli, & da Dio fauoriti. Con tai ragionamenti la santa Vergine andaua alleuiando le sue fatiche, e quelle dello sposo.

Ne io biasimo que' diuoti spiriti, che uanno imaginando, che Iddio molti miracoli facesse a fauor del figliuolo, & de gli altri due pellegrini. Giūti in Egitto, scriuono alcuni Dottori di non picciola auttorità, che si come nell'vscita de gli Hebrei da quella prouincia, non haueа casa, in cui non giacesse alcun morto; così, quando v'entrò Christo, non fu alcun tempio, in cui non cadesse in terra alcun'Idolo. Si fermarono in vna città, detta Heliopoli, cioè città del Sole, oue poscia Dionigi areopagita, & Apollofane videro l'ecclissi, che apparue fuor di tempo nella morte di Christo. Era già stato sacerdote in questa città Putifaro, padrone del Patriarca Giuseppe.

Dicono i nostri pellegrini, che'l luogo, oue Christo albergò, è celebre, & famoso presso a gl'infedeli, che stanno in quelle parti, & è lontan dal Cairo dieci miglia, detto hoggidì Matarea, & che soleano i Mori tenerui sempre accesa vna lampa in memoria del fanciullo Giesu, che in quel luogo fuggì la persecution del crudo Herode: & affermasi appresso, che il fonte, delle cui acque si serui Giesu, la madre, & Giuseppe, inaffiando il terreno, nutriua già il balsamo, & guaria molti infermi: come scriue Brocardo ne' commentarij della terra santa.

Quiui intorno a cinque anni uissero i pellegrini, cioè fin che uisse Herode. Morto il Tiranno fu commandato a Giuseppe dall'Angiolo, ch'egli douesse tornare in Giudea. Tornouui adunque, & giuntoui, perche temea non poco la tirannide d'Archelao, stauasi in Galilea; errando, come fanno i poueri pellegrini, fin che l'Angiolo il fece fermare in Nazaret.

Quali fossero le fatiche di questo santo, quanto l'affanno, ch'egli hebbe a sentire per que' disagi che patiua Christo, & la beata Vergine, stando fra gl'infedeli, & caminando per que' luoghi strani, quelle pie anime considerarlo possono; alle quali gioua di contemplar que' misterij, che non sono stati scritti, acciochе i buoni spiriti cercassero d'intenderli con la loro industria, aiutata dall'eterno maestro.

Io non trouo, che san Giuseppe attendesse ad altro per venti sei anni continui, che alla cura della famiglia: che non fu mica picciola, o leggiera, auuenga ch'egli fosse molto pouero, & nondimeno viuea contentissimo, standosi con Giesu, e con Maria.

Ma, essendo Giesu giunto a dodici anni, un duro caso auuenne per Giuseppe: percioche, andato in Gierosolima alla festa col fanciullo, & con la madre; quando poi con Maria ritornò a casa, restò Giesu nel tempio. Non s'accorsero allhora gli sposi, che'l diuin pegno lasciati gli hauesse; benche altre uolte ancora gli fosse stato tolto da' parenti, & pensauano, che anco allhora egli fosse da loro tratenuto. Tanto era caro a tutti quel diuino fanciullo, che beato teneuasi colui, che pure un poco il poteua hauer seco. A lui seruiua ciascun de' parenti, ogni persona del uicinato l'honoraua: e perciò non temeuano di perderlo.

Ma quando giunti a casa nol trouarono, non si puo scriuer, quali fossero i loro affanni, & le lor lagrime.

Quando l'antico Patriarca Ruben, tornato alla Cisterna, oue lasciato hauea Giuseppe il Patriarcha, a lui caro fratello, nol trouò; temendo, non gli altri inuidiosi fratelli l'hauessero ammazzato, incominciò a dolersi, dicendo. Il fanciul non si vede: ou'andrò io? che farò? infelice me, senza Giuseppe.

Non altrimenti questo Giuseppe, ch'era tenuto padre di Giesu, piangeua, & si doleua acerbamente: & chiunque incontraua per le strade domandaua. Haureste voi veduto il mio Giesu? vn fanciullo di rara bellezza, di somma gratia, di acuto ingegno, di gran valore? Et per tre giorni visse quasi fuor di se stesso, così fu grande la sua afflittione.

Final-

Finalmente egli, & la sua santa sposa il trouarono in Gierusalẽme, che disputaua nel tẽpio co' Dottori: la onde consolati, a casa nel menarono.

Visse molti anni appresso il buon Giuseppe, allevando il fanciullo, che con somma humiltà alla madre, & a lui prontamente vbidiua: & è da credere piamente, che'l santo vecchio sempre fosse aiutato nelle sue occorrenze, dal figliuol di Dio: ilqual, si come non attese mai ad imparar lettere: onde gli Hebrei diceuano di lui. In che modo ha costui tanta scienza, s'egli mai non ha dato opra a gli studi, ne ha imparate mai lettere? così debbiamo credere, ch'egli giamai non istesse ocioso.

Ma che faceua egli? Gittaua i fondamenti dell'humiltà: non voleua mostrar le sue grandezze; ma gli piaceua d'essere stimato nulla. Fuggiua dalle conuersationi, da gli strepiti, & honorando san Giuseppe l'vbidia, & l'aiutaua, si che ciascun credeua, ch'egli fosse veramente suo figliuolo.

Ma chi potrebbe spiegare la gran carità, con cui Giuseppe a Maria, & a Giesu, alla madre, & al figliuolo, serui tanti anni, senza mai stancarsi? ma che dich'io, senza stancarsi mai? anzi piu sempre gagliardamente portandosi, aiutato da' loro diuini fauori. Vsaua il sauio vecchio gran prouidenza in que' communi disagi, & somma diligenza in quella beata Economia: sempre adoprandouisi con amore, con diuotione, cõ humiltà, con allegrezza, & con riuerenza, e stando sempre intento al santo vfficio suo.

Vedeasi nella casa di Nazaret, di cui dirassi appresso, vn picciolo ritratto della Trinità, tre persone, Giesu, Maria, Giuseppe, vn cor solo, & vn sol volere.

Dopò hauer finalmente per tanti anni seruito l'vno, & l'altro, & dell'uno, & dell'altro goduta la dolcissima conuersatione, venne Giuseppe a morte, auãti che Christo pa tisse; ne senti dispiacer quella sant'anima di partirsi dal mondo, per alcun'altra cosa, che per douer lasciar la sua sposa, & Giesu. Questa era la sua pena, questo era il suo tormento. Ma il consolauano i conforti, & le promesse della diletta moglie, & del suo figliuolo. *Leggasi l'Amo tat.4.*

Diceuagli Maria, come è da credere. Sposo mio, non t'incresca, che poco tu starai senza di noi. Ti seguiremo sempre con lo spirito. Farãn le nostre lagrime glorioso il tuo funerale; terãno i nostri petti in loro scolpita l'imagine tua. T'hauranno sempre i nostri ragionamenti per vn de' principali lor soggetti. Non ti lascierà la tua purità sentire alcun dolore nelle vergini membra, & la tua carità conforterà lo spirito. Giesu nostro, ch'è la nostra uita, frenerà l'empito, & l'orgoglio della morte, si ch'ella nõ verrà, come tiranno ad vccidert; ma come guardiana, ad aprir quel carcere c'ha fin'hora nel mondo ritenuto il tuo spirito. Se il sacerdote Simeon già disse, ch'egli moriua in pace, perche vna sola volta egli fu di veder degnato, & d'hauer nelle braccia il figliuol nostro: tu, che portato l'hai nelle braccia in Egitto, & ritornato poi nella Giudea; tu, che gli hai dati mille soauissimi baci; tu, che l'hai nutrito, tu che l'hai guardato, tu che l'hai difeso, potrai forse temer d'alcuna guerra? Va in pace, ò buon Giuseppe, che non vedrai la guerra; a me predetta già di Simeone; nella qual io sarò dal coltel del dolore trafitta fin nell'anima. Gli Angioli, che piu uolte teco in sogno han parlato, tutti lieti t'aspettano, per riporti nel seno d'Abraam. Saluta i santi padri, nostri antenati, & di loro che tutte le profetie, che fecero, dal Signore inspirati; e tutte le promesse, che già lor fatte furono da Dio, hanno fra poco à uerificarsi. Già il Messia è nel mondo, & io rimango vedoua, & sola per seruirlo. Indi, volta a Giesu, gli porse preghi, ch'egli al suo Vice padre recar volesse & aiuto, & conforto, & pare a me d'vdire, che'l buon figliuolo di Dio così le rispondesse.

Il debito, che già contrasse Adamo, è tanto grande, che a ciascun, che nasce, mette obligo di morire; uero è, che a que', che santamente viuono, la morte non apporta danno, o alcun dolore; ma pace, & riposo. Voi, madre, hauete ad essere l'essempio delle Vergini, la norma delle maritate, & lo specchio delle vedoue. Ceda l'affetto dello sposo, & proueggasi al bisogno di tutti i fedeli. Padre mio, verrò presto a trarui fuori delle man della morte, & credetelo a me; poiche sapete, ch'io son la uita. Non voglio dir piu innanzi; percioche quel, che chiude il verbo eterno in se, non puo esser compreso, non che spiegato ad alcun de' mortali.

Fra sì dolci discorsi, conforti, promesse, estasi, & contemplationi, spirò l'anima il santo Vice padre di Christo. Pianse la morte sua il figliuolo Dio, che, se non tenne poscia gli occhi asciutti nella morte di Lazaro, molto meno è da credere, ch'egli desse le membra del suo bailo al sepolcro senza pianto.

Quel, che fece Maria, nõ è stato descritto: perche nõ hebbe mai chi sapesse descriuere quãto ella fosse nel dolor costante, ne' pianti graue, ne' lamenti sauia, nelle auuersità generosa.

Dee però crederſi, che eſſendo ſtata la ſua conuerſatione a tutti cara, foſſe la morte ſua da tutti pianta.

Coſi laſciò Giuſeppe alla ſua dolce ſpoſa di ſe grata memoria, & quel gran deſiderio, che può hauer del marito una donna, tutta trasformata nel voler del Signore, come fù Maria Vergine, vnico & vero eſſempio d'ogni rara perfettione a gloria di Gieſu, ſuo figliuolo vnigenito, & dolciſſimo padre. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GIVSEPPE.

Annotatione Prima.

SI diſputa fra Dottori, ſe Giuſeppe dubitò della Vergine, quando la vide grauida. Sant'Agoſtino, e ſan Giouanni Griſoſtomo crederono ch'egli l'haueſſe per adultera, e furono ſpinti a creder queſto da tre ragioni.

La prima è naturale; percioche vedendoſi una fanciulla grauida, e non l'hauendo il marito conoſciuta carnalmente, non ſi può creder altro, fuor ſche cõ qualche altro huomo ſi foſſe meſcolata.

La ſeconda ragione ha per fondamento l'auttorità di ſan Matteo, dicente. Ioſeph autem uir eius, cum eſſet iuſtus, & nollet eam tradúcere, voluit occultè dimittere illam. *Cioè, Eſſendo Giuſeppe giuſto, non voleua publicarla; perciò penſaua di laſciarla ſecretamente. Come era giuſto Giuſeppe, s'egli hauendo la ſua ſpoſa per buona, e per ſanta, haueua in penſiero di volerla abbandonare?*

La terza ragione ſi trahe dalle parole dell'Angiolo, dicente. Hæc autem illo cogitante, Ecce Angelus Domini apparuit Ioſeph in ſomnis dicens: Ioſeph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum eſt, de Spiritu ſancto eſt.

Queſte parole ſenza alcun dubbio moſtrano, che il Santo dubitaua di quel concetto della Vergine; & haueua di biſogno, che Iddio lo cauaſſe di quel dubbio, & Iddio, che non manca a' ſuoi fedeli, di quel dubbio nel traſſe con l'ambaſciata dell'Angiolo.

Dall'altra parte Origine dice, che ſan Giuſeppe credette, che la ſpoſa ſua foſſe ſtata grauida dalla diuina virtù dello Spiritoſanto, e perciò afferma, ch'egli pieno di riuerenza, e di timore voleua fuggirſene da lei, come indegno di coſi diuina compagnia; imitando l'ardor di ſan Pietro, che diſſe tanti anni dopoi a Chriſto Saluatore. Exi a me Domine, quia homo peccator ſum. *E'l Centurione, che diſſe.* Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meũ. *Fonda Origene queſta ſua openione ſu la marauiglioſa, e ſe dir lice, diuina perfettione di Maria.*

Noi ancora in vegendo alcun ſanto adoperar alcuna coſa, nõ coſi uſata fra di noi, ci fermiamo; e tenendo il giudicio ſoſpeſo, nõ corriamo ſubito a biaſimarla anzi giudicaremo, che il dãnar qlla tal opera haueßero del temerario, e dell'arogante anzi che nò. San Giuſeppe adunque, che conoſceua a mille ſegni la ſingolar ſantità della Vergine beata, e ch'ella non haueua punto del leggiero, e del vano; anzi ch'era tutta diuota, tutta religioſa, tutta caſta, tutta pia, tutta in Dio fiſſa; contemplatiua, pura, ſauia, perfetta, benche la vedeſſe grauida, la giudicò nondimeno incorrotta.

Ma l'auttor di queſte vite tiene vna terza opinione: cioè, che Giuſeppe foſſe combattuto da diuerſi penſieri, e ch'egli per l'eſperienza del ventre gonfio foſſe sforzato a penſar male, e per la ſantità della uita l'haueſſe per innocente: e che eſſendo l'animo ſuo combattuto da due contrarie opinioni, come da duo contrarii venti ſi riſolueſſe al fine d'appartarſi da lei, ma non la diſfamare. Allhora gli apparue l'Angiolo, e lo chiarì dicendo: Quod enim in ea natum eſt, de Spiritu ſancto eſt.

Hor molti vanno più oltre inueſtigando, non per curioſità, ma per diuotione, qual foſſe la cagione per cui il Signor da principio non volle far ſapere la verità di queſto gran miſtero, ſi come fece dopoi. E dico io, che a Dio piacque di laſciar cader nell'animo di Giuſeppe queſto dubbio per maggior certezza noſtra, e per maggior merito ſuo. Percioche intendendo il popolo fedele, che Giuſeppe huomo tanto ſauio, tanto buono, tanto giuſto ſtette fra ſi, e nò; e fu combattuto fieramente, e per tal combattimento fù per laſciar la Vergine ſua ſpoſa. E da un canto credette il male; percioche la ragione, e la ſperienza era contra di lei. E dopoi tanto fermamente credette, che non laſciò mai nè la ſpoſa, nè l ſuo parto. Viene edificato, e fatto certo di queſta grande opra, ſecondo quella ſentenza di ſan Gregorio. Minus Maria mihi præſtitit, quæ citò credidit; quàm Thomas, qui diu dubitauit.

Dico poi, che Iddio ciò permeſſe per maggior merito di queſto Sãto. Suole quella grã maeſtà darci i ſuoi doni, e differir la lor perfettione, fin che ci affini col

mar-

martello delle tribulationi; perciò hauēdo ditermina to di dar a Giuseppe questo gran dono, che elesse di farlo sposo della madre di Dio: sin da principio che egli sposò la Vergine, volle ch'egli fosse combattuto, e trauagliato, accioche la gratia gli fosse piu cara, & egli fosse piu degno, che gli fosse tal gratia confermata, e conseruata: perciò conuien dire, che questa tentatione fosse al santo cagion di gran merito, e di singolar profitto.

Potrebbe qui domandarmi alcuno, per qual cagione la beata Vergine non riuelò la sua innocenza allo sposo. Rispondo che i secreti di Dio non s'hanno a riuelare, se non quando, come, & a chi Iddio vuole. Percio ella, si come non mē prudente che religiosa, si tacque. Ma perche non doueua ella tacere? già ella sapeua, che Iddio haueua riuelato il secreto ad Anna, & a san Giouanni Battista.

Poteua adunque esser certa, che la diuina prouidēza a tempo, e luogo l'haurebbe anche riuelato a Giuseppe: perciò dependendo tutta da Dio, a lui la cura del suo honore, e della sua uita lasciaua; & alla sua prouidenza raccomandandosi aspettaua con molta fiducia il diuin fauore, che da quel trauaglio, e pericolo la liberasse.

Potrebbe anche domandarmi alcuno, per qual cagione Giuseppe non procacciò di sapere dalla propria bocca della sua sposa la uerità di questo fatto. Rispondo, che Iddio ciò nō uolle, accioche Giuseppe, col diuin testimonio per l'ambasciata dell'Angiolo, fatto certo del mistero, non hauesse mai piu a dubitarne. Dal che ne nacque poi, ch'egli in somma riuerenza hebbe sempre la sua sposa, e'l parto di lei, si come possiamo trarre, e dalle sacre scritture, e da' santi contemplatori.

Annotatione Seconda.

Sono stati alcuni Dottori, i quali hāno hauuta openione, che Giuseppe sposo della beata Vergine habbia hauuto alcuna altra moglie auāti la Vergine sua sposa, e che u'habbia hauuto figliuoli, e figliole, il che a me non può in alcun modo piacere.

Si mossero a dir quello, dalle parole di san Matteo dicente a capi 13. Nonne mater eius Maria, & fratres eius Iacobus, & Ioseph, & Simon, & Iudas, & sorores eius, nonne apud nos sunt?

Teofilato sopra questo testo dice cosi. Fratres habuit Dominus, & sorores, Ioseph filios, quos genuit ex vxore fratris sui Cleophæ: mortuo enim aque filio Cleopha, Ioseph iuxta legem vxorem eius accepit, & pueros procreauit sex, quatuor mares, & duas fœminas: Mariam quæ dicebatur Cleophæ filiam secundum legem, & Salomen.

Eusebio vescouo di Cesarea dice, che san Giacobo minore fu figliuolo di san Giuseppe d'una moglie, che egli hebbe auanti, che sposasse la beata Vergine.

Ecumenio dice, che i figliuoli di Giuseppe dubitorno di Christo: il che non fece Giuseppe lor padre.

Origine loda molto questa openione: e dice, che la prima vergine fra le donne fu Maria, e fra gli huomini fu il primo vergine Giuseppe.

Fra' Dottori Latini fu seguita questa openione da Hilario, e dal Gaietano.

Ma io torno a dire, che non mi può piacere: anzi seguendo le grande auttorità di san Girolamo, e di sant'Agostino, tēgo per fermo, che san Giuseppe sia stato vergine, e che i fratelli di Christo, e le sorelle sieno stati sorelle, e fratelli consobrini figliuoli, o delle sorelle della beata Vergine, come molti credono; la qual'openione habbiamo noi seguita nella uita di san Matteo, o figliuole del fratello di san Giuseppe, si come piace al dottissimo monsignor Luigi lipomano.

Questo credo io con questi duo lumi della Chiesa latina, Agostino, e Girolamo: de' quali il primo scrisse cosi in un suo sermone della natiuità di Christo, parlando di Giuseppe. Habe ergo, ô Ioseph, cū Maria coniuge tua communem virginitatem membrorum, quia de virgineis membris virtus nasci tur Angelorum: fit Maria sponsa Christi in carne sua uirginitate seruata, his autem, & tu pater Christi cura castitatis, & honorificentia virginitatis. Gaude itaque Ioseph, quia per meritū virginitatis ita separatus es a concubitu vxoris, ut pater dicaris Saluatoris.

San Girolamo, grande interprete delle scritture, e gran nemico de gli heretici, loda la virginità di Giuseppe, scriuendo così nel secondo libro suo sopra san Matteo. Quidam fratres Domini de alia uxore Ioseph filios suspicantur, sequentes deliramenta apocriforum, & a quadam esca muliercula confingentes: nos autem sicut in libro, quem contra Eluidium scripsimus continetur, fratres Domini non filios Ioseph, sed consobrinos Saluatoris, Mariæ liberos, matertera Domini, quæ esse dicitur mater Iacobi minoris, & Ioseph, & Iudæ; quos in Euangelio fratres Domini legimus appellatos: fratres autem consobrinos dici fratres, omnis scriptura demonstrat. *Queste sono le auttorità de' Dottori principali.*

Di questa openione fu quel grande Abbate Ruperto, & Vgo di santo vittore. Ma Beda facendosi piu auanti, dice, che il creder, che san Giuseppe non sia stato vergine, fauorisce l'openione de gli heretici.

Pietro d'Aliaco racconta 12. *priuilegi di san Giuseppe, e fra questi vi è il priuilegio della perpetua uirginità. Il medesimo afferma san Bernardino da Siena, e'l Cancelliero parigino.*

Ma io aggiungo, che se Christo morendo lasciò in guardia la sua diletta madre a san Giouanni, ch'era vergine; non è da creder, che viuendo egli le desse altra custodia, che d'un vergine. E ciò tanto piu ci daremo a credere, se consideraremo, che quando la beata Vergine fu raccommandata a san Giouanni, ella era hoggimai uecchia, e quando ella fu data in guardia a san Giuseppe ella era fanciulla di tredeci in quattordeci anni.

Ma se Christo ama tanto la uerginità, che mor-

to volle, che il sepolcro suo fosse vergine, cioè intatto, come puossi credere, ch'egli viuo volesse esser seruito, ammaestrato, e commandato da altri, che da vn vergine? ma s'egli volle, che il suo precursor, o foriero, quello, che l haueua a dimostrar al mondo, fosse vergine; quanto piu quello che l'haueua a portar, & a nodrire?

Veramente fu vergine san Giuseppe, cosi mi giona di credere, fin che dalla Chiesa altro non mi vien'insegnato.

Gli Angioli, che seruono al Re celeste son puri, e lontani da ogni mescolamento carnale. Onde il Signore parlando dello stato de' beati, dice. Non nubent, neque nubentur, sed erunt omnes sicut Angeli Dei. E san Giuseppe, che ha da Dio hauuto priuilegi assai maggiori, che gli Angioli, non sarà stato vergine?

Gli Angioli in Cielo a Dio sono soggetti, ma a san Giuseppe fu soggetto Christo, Iddio, & huomo.

Gli Angioli sono dalla diuina virtù sostenuti; san Giuseppe sostenne il figliolo di Dio nelle sue braccia.

Gli Angioli da Dio riceuono molti doni; Christo Iddio, & huomo da san Giuseppe riceuè gli alimenti.

Gli Angioli da Dio sono illuminati; Giuseppe insegnò a Christo a parlare, a caminare.

Gli Angioli tremano quando s'affissano nella diuina maestà; san Giuseppe lo baciò, lo strinse, vestito delle nostre carni.

Vedi Gioanni Gersone oue ragiona di questo, che a lui ti rimetto, e n'haurai sodisfattione grandissima.

Annotatione Terza.

Il santo vecchio. L'auttore chiama Giuseppe vecchio, non perch'egli segua l'openione c'hanno seminata i pittori ne gli animi de' volgari: cioè che san Giuseppe fosse vecchio, decrepito, stanco, impotente. Ma piu tosto egli giudica, che si potesse, e si possa dir, vecchio in comparatione di Maria, ch'era fanciulla di quatordici anni; & egli ne haueua ben quaranta, si come affermano molti santi, e diuoti contemplatori: e ciò puossi persuadere con tre ragioni.

La prima è fondata sopra l'auttorità d'Esaia a capi 62. dicente. Lætabitur sponsus cum sponsa, & iuuenis cum virgine. E la Ghiosa ordinaria espone cosi. Il giouane sposo, Giuseppe gioirà con la sposa vergine, cioè Maria.

La seconda ragione è fondata sopra il suo officio. Qual era l'officio, al quale Iddio haueua eletto, e chiamato san Giuseppe, fuori che à seruir a Christo, & alla Vergine nell aspro, e lungo viaggio d'Egitto, & in ogni altro bisogno suo; & a nodrir con le fatiche sue il figliuolo di Dio fatto huomo, e raccomandato alla sua cura? Ciò non haurebbe potuto egli fare, quando fosse stato molto vecchio, e stanco dall'età, e decrepito, come lo fingono i pittori.

La terza ragione è fondata sopra la fama della beata Vergine, per cui volle il Signore, che si sposasse: percioche s'ella non fosse stata sposa, l'haurebbono hauuta i Giudei per meretrice, e l'haurebbono infamata presso a tutte le nationi. Ma s'ella fosse stata sposa d'un vecchio, pur l'haurebbono infamata d'adulterio: percioche l'età decrepita non è atta alla generatione. Ma l'hanno i pittori fatto cosi vecchio per la licenza c'hanno co' Poeti commune, e percioche volendo mostrar l'innocenza della uita, della grauità, e della costanza sua, non hanno saputo ritrouar altro simbolo, che la vecchiezza, dicente il Sauio. Aetas senectutis uita immaculata.

Finalmente, volendo con vn parlar mutolo auuertire i semplici della virginità di Maria Vergine nel matrimonio, l hanno dipinto vecchio, dimostrando col simbolo dell età, l'effetto della gratia.

Se Giuseppe fosse stato decrepito, non haurebbono creduto gli huomini, ch'egli hauesse hauuto parte nella generatione di Christo: e' fedeli hanno a credere, ch'egli habbia hauuto cosi gran gratia da Iddio, che non pēsò nel suo matrimonio fuori che alla conseruatione della virginità della moglie, e sua.

Annotatione Quarta.

Ancor che non si legga alcuna cosa nell'historia Euangelica della morte di san Giuseppe; credesi nondimeno, ch'egli morisse auanti la morte di Christo: e ciò dicono i Santi contemplatiui esser auuenuto per quattro ragioni.

Primieramente egli non sarebbe stato lontano dalla croce, quando Christo morì, s'egli fosse stato viuo. Là corse la sposa; là sarebbe corso anche lui. Là corsero le donne; e' discepoli stettero intorno alla casa di Pilato e de' Ponteficì; là s'haurebbe almeno fermato Giuseppe, se fosse stato al mondo.

Ma di più, s'egli fosse stato viuō, Christo non haurebbe dato la cura della Vergine a san Giouanni, perche nō haurebbe egli voluto priuarlo della sposa sua. Non disse egli. Quos Deus coniunxit, homo non separet? Fu verissimo il matrimonio, che seguì fin da principio fra Giuseppe, e la Vergine, benche nō vi fosse mai alcun pensiero carnale. Allo sposo si conuien hauer cura della moglie. Nè haurebbe Christo lasciata questa cura ad altri; che a lui, s'egli si fosse trouato allhora viuo.

Aggiūgese, ch'egli doueua nella vecchiaia sua pigliar con molta pace licenza dal mondo, il che non haurebbe fatto, se si fosse ritrouato a quella horribil guerra, in cui morì il figliuolo di Dio, da lui alleuato, e nudrito.

Finalmente volle Iddio, che nella Vergine santa si cōseruasse viua la fede di Christo. Questo priuilegio volle Iddio cōceder alla madre del suo vnigenito, che nel suo petto solo, come in un sicuro porto hauesse ricetto la fede, che ī tutti gli altri petti hauea fatto naufragio. Il che non sarebbe seguito se Giuseppe, che sapeua diuinamente essere nato Christo, fosse stato viuo.

Puossi ancora credere, ch'egli morisse auanti Christo

per-

perciochè la Chiesa santa è stata assai buō spatio di tēpo senza celebrar la festa solenne di questo Santo, non per altro, si come io credo, fuori, che per questo, che essendo egli morto auanti Christo, giudicarono, ch'egli s'appartenesse allo stato del vecchio testamento.

E se alcun mi dicesse, che si celebra la festa di san Giouanni Battista morto auanti di Christo. Dico, che hauendo egli fatto la via al Battesimo, al Vangelo, & a gli altri misteri della fede Christiana, è stato celebrato, come aurora del giorno, che portò il Saluator alla chiesa di Christo. Ma san Giuseppe non predicò, non battezò, anzi non è mai nominato per padre di Christo, fuori che con quell'aggiunto, Vt putabatur. *Cioè come credeuasi.*

Per queste ragioni l'auttore hà descritto la sua morte, la quale non si può credere ragioneuolmente, che seguisse d'altra maniera di quello, che s'è descritto.

LA VITA DI SAN VOLFRANNO,

VESCOVO SENONENSE.



SI come i Prencipi, quando di notte fanno alcun conuito, non solamente nella sala maggiore sogliono fare accendere de i lumi, ma per ciascuna camera, & in ogni altro luogo fan porre qualche torchio: accioche i conuitati veder possano gli arazzi sontuosi, & l'altra pretiosa masseritia, & goder tutto il palagio reale. Così Iddio, Signor nostro, hauendo già tutto il mondo chiamato al gran conuito del suo caro figlio; & a goder le delicie, & le feste di quelle nozze grandi, che trà Dio, e l'huomo celebrate furono, accioche tutti partecipassero delle allegrezze sue, & nostre, non solamente in Roma, e in Gierosolima, che sono le più honorate, & principali sale del suo ampio palagio, cioè della Chiesa santa; ma etiandio in ogni altra parte della terra habitabile, accese il chiaro lume del Vangelo con le fatiche di molti santi Apostoli: fra i quali fu Volfrano quello, che rischiarò le tenebre della Frisia; & la ridusse alla christiana fede; sì ch'ella ancora entrò a sedersi alla tauola del Re celeste con grandissima gloria del Crocefisso: si come intenderà, chi vorrà leggere la bella historia della sua vita, ch'io sono hor per descriuere a prò de i pij, & fedeli. 20 MAR.

Visse già fra gli Heluetij, c'hor si chiamano Suizzeri, nel contado Vastinense vn Signore, detto Volberto, padron d'un castello, appellato Mauridia; il quale spese tutta la sua vita alla corte di Dagoberto, Re della Francia, & del suo figliolo Clodoueo; & fu da lor tenuto in gran stima, & molto adoperato nelle guerre, c'hebbero con diuerse nationi.

Di costui nacque Volfrano, del quale hora scriuiamo. Ne sì tosto il fanciullo incominciò a formar le parole, che il padre, a cui forse era venuto a noia il mestier dell'arme, deliberò di farlo imparar lettere, & così diello ad vn buon precettore. Questi, perche così piacque a Volberto, poi c'hebbe ammaestrato il fanciullo nelle secolari discipline, gli pose inanzi la sacra scrittura, & gli fece apparare i misterij dell'uno, & l'altro testamento. Innamorossi in guisa il giouinetto di così alti studi, che ad altro non pensaua, che a sempre intender meglio i varij sensi di quei santi libri. Così hora faticaua, per ben capere i sensi litterali: hora per bene apprendere i morali, hora per penetrare molto a dentro ne i mistici; hora per iscoprire le anagogie.

Soleua appresso dichiarare i Salmi, sporre i Profeti, essaminare la Legge, ruminare il Vangelo: & finalmente non lasciaua a dietro parola, ch'egli ben non bilanciasse. Et per non intoppare in qualche errore; prima, ch'egli allo studio si donasse, dauasi all'oratione. Così ben confermato da i suoi diuoti prieghi, & dalla sua innocenza, fece sì gran profitto, che da ciascuno egli era stimato il maggior huomo di tutti quei paesi. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Piacque a Volberto al fin di farlo Cherico, dotto, & santo veggendolo, & lontanissimo dalla professione di soldato. Preso adunque, ch'egli hebbe l'habito clericale, alla corte il mādò de i giouani reali Lotario, e Teodorico; fu da lor creato lor maggior capellano. Onde vsando egli somma diligenza nel sacro officio, porgea merauigliosa sodisfattione a quei Prēcipi, che di lui si valeuano. Era egli ancor giouane, quando fu dalla morte sopragiunto Lamberto, Vescouo de i Senoni, huomo di gran santità.

Douendo

Douendo adunque quei popoli eleggero nuouo pastore, che prouedesse loro di spiritual cibo, vdita l'ottima fama di Volfrano, conspirarono concordeuolmente nella elettione della sua persona, & la cura gli diedero delle loro anime. Presela il Santo, poi c'hebbe lunga pezza ricusato. Cosi fu fatto, & consacrato Vescouo. Hauuto questo grado, diedesi a predicar con tanto spirito, che si teneuano i Senoni beati per cosi buon pastore; che ogni dì porgeua loro il vero nettare, & l'ambrosia della santa parola del Signore. Il che molto più grato, & fruttuoso riusciua a quei popoli, veggendo il loro Vescouo non men santo di vita, che eloquente.

Era la vita di Volfrano austera; ma co i figliuoli suoi era dolcissimo, & pien di carità. Ne solamente hauea queste virtù: ma appresso egli era patiente, modesto, & era sempre eleuato con lo spirito a Dio, sempre era intento, & fisso nella contemplatione del Creatore; era amico dell'astinenza, era armato di compuntione, & era tutto pieno d'humiltà.

Mentre egli gouernaua la sua Chiesa con tal felicità de i suoi Senoni. Ecco vna notte l'Angiolo gli apparse, & gli dice. Volfranno, sono i Frisoni ancora sepolti nelle tenebre dell'idolatria. Il Signor Dio t'ha eletto per Apostolo a quelle genti. Portati virilmente, & soccorri a quella prouincia, a cui tu sei mandato. Suegliato, che fu il Santo, deliberò di non andar solo a quella impresa; della quale regnaua il Diauolo, trionfauano gl'idoli, si nutriuano i vitij, viueua l'empietà, e'l grande Iddio non era conosciuto. Perche voltossi al vescouo di Rouano, abbate di Fontanella, huomo santissimo, & di molta dottrina, essercitato nella vita monastica, & nella rigorosa disciplina, che si ha da tener ne i monasterij. A quest huomo haueua già Volfrano dato in dono il suo patrimonio, acciochegli potesse nutrir maggiore quantità di monaci nel seruigio di Diò: allhor, che anco Mogisto, suo nipote, donò al monastero la sua giuridittione Meldulense', & fecesi monaco.

Volfrano adunque, trouato Ausberto, (cosi era detto il Vescouo Abbate di Fontanella) pregollo a voler dargli alquanti de i suoi monaci, de i più dotti, & più santi, per compagni all'impresa, alla quale egli s'era d'andare apparecchiato, cioè contra l'infedeltà de i Frisoni; per far soggetta quella prouincia a Christo. Di ciò non poco rallegrossi Ausberto, & scielti alcuni de i più dotti, & santi monaci, ch'egli hauesse, diedeli per compagni al vescouo Volfrano. Con questi egli montò sopra vna naue, & si fece condur giù per la Senna, ch'è fiume della Francia, nel mar Gallico, & indi passò in Frisia. Quiui sbarcati, furono attorniati da quei del paese. Perche cominciò lor Volfrano a dire?

Adorate voi dunque, Frisoni, i sassi, e i legni, & cose da voi fatte di metalli? & credete, che tale sia la maestà diuina, ch'ella si possa fondere come l'oro; tagliare come le legna, rompere come i marmi, formare come la creta? O, che Dei sono i vostri, Dei deboli, & infermi: anzi muti, e insensibili. Come s'aiuteranno, s'hanno le mani attratte? come verrano a porgerui soccorso, s'hanno immobili i piedi? Volete voi sperare, ch'odano i vostri prieghi, s'essi non hanno orecchie? Pazzi, pazzi son quelli, che adorano per Dei i simulacri, che s'han da loro stessi fabricati. Noi siamo venuti, per farui conoscere il vero, & sommo Iddio, che v'ha tutti creati, v'ha fatti, & v'ha redenti: la cui gran maestà empie la terra, e'l cielo: la cui virtù regge tutta la machina del mondo: la cui bontà pasce, nutre, & conserua tutte le creature, da lui fatte: la cui natura è a tutti in comprensibile: al quale tutto è noto: alquale tutto è facile, al qual nulla è impossibile: il qual è sì perfetto, che senza punto mouersi, moue tutte le cose: il qual si piega, senza che s'inchini: s'adira, senza, che s'alteri: si pente, senza dolersi; & senza alcuna mutatione tutte le creature muta, genera, moue, auiua, vccide. Questo è il Dio grande, questo è il vero Iddio. I vostri idoli sono trouamento de gli huomini empij, ignoranti, & pazzi. Incominciate a pensare a quel Dio, che vi ha creati, questo adorate homai, questo seruite.

Mentre egli predicaua, cresceua più sempre il numero de gli vditori: & chi di loro stupiua, chi credeua quel ch'egli diceua, & chi se ne adiraua. Ma non finì la predica, che molti detestando l'idolatria, il pregauano a volergli ammaestrare nella cognition del vero Iddio: & fra questi vn figliuolo di Radbodo, Prencipe di quella prouincia; il qual seguì Volfrano fin, ch'egli a pien da lui fu nella fede instrutto, & battezato. Ma questi vscì di vita poco dopò il battesimo, a i fedeli lasciando di se gran desiderio.

Auanti, che Volfrano prendesse porto in Frisia, celebrò la santa Messa in naue: cadde al Diacono la patena di mano, mentre volle riporla su l'Altare, & rotando andò in mare. Perche Volfrano si diede all'oratione: & ecco la patena venir su tosto a galla, onde fu presa, e'l

Vescouo, rinouellando l'antico miracolo del profeta Eliseo, confermò i suoi compagni nella fede, & a tutta la Francia lasciò di se memoria: perche fu diuulgato il gran miracolo: & la patena, e'l Calice furono per molti secoli serbati nella sacristia di Fontanella: doue anco, dopò la morte di Volfrano, rimasero insieme con l'Altare portatile quelle sante reliquie, ch'egli voleua, che fossero, douunque andaua, a lui portate inanzi.

Fra le molte empietà dei Frisoni era questa, che giamai non faceuano festa alcuna solenne a i loro iddij, ch'essi non vecidessero huomo, donna, o fanciullo, a gloria di quei Diauoli, che allhor da loro adorar si faceuano.

Venuto adunque un de i giorni festiui di quegl'idoli, gittarono le sorti, a chi toccana di morir per loro: e toccò ad vn giouinetto, la cui professione era di scriuer libri, & haueua nome Ouone: & doueua esser impiccato, ad honor del Demonio. Pregò Volfranno il Prencipe, che non volesse dar la morte al giouine: percioch'era vetato l'immolare a Demonij alcuna creatura; molto meno l'huomo, fatto ad imagine, & somiglianza di Dio. Ma il Duce incredulo non voleua piegarsi, e'l popolo era in due parti diuiso: l'una, c'haueua qualche desiderio di conoscere il vero Iddio, pregaua con Volfrano per quel giouine: & l'altra parte, la qual era indurata nell'antica perfidia di quella natione, voleua, che si seguisse il rio costume.

Fu al fin deliberato, che quel giouine fosse impiccato, con conditione, che se'l Dio, predicato da Volfrano, lo scampasse da morte, egli fosse per sempre obligato a seruire il suo benefattore. Et così fu di subito impiccato.

Allhora Volfrano posto in oratione, con lagrime pregaua, dicendo, Iddio inuisibile, Iddio immortale, Iddio eterno, che doni l'immortalità, che prometti la felicità, c'hai tanto a cor la vera, & perfetta salute de gli huomini, che trahesti Daniele del lago de' Leoni; a gloria del tuo nome, tre volte Santo, serba in vita il giouine, dannato ad empia morte, accioche, per così gran miracolo risuegliati i Frisoni dal lor profondo sonno dell'idolatria, abbandonino le tenebre della loro empietà, & gli occhi aprano al lume del tuo santo Vangelo. Non finì a pena l'oration Volfrano, che si ruppe quel laccio, ou'era appeso il giouine. Onde caduto a terra, senza restare offeso, fu consegnato al Santo: & disse poi, che, quando il manigoldo co i piedi il calpestaua, gli pareua, che'l Santo l'hauesse con la cintola si ben legato in alto, che'l boia non poteua spingerlo al basso. Molti u'hebbe di quei Frisoni, che veduta così grand'opera, si conuertirono alla fede di Christo.

Fu Ouone ammaestrato da Volfrano nella nostra religione, & battezato, & vestito monaco, & poi fatto Diacono, & quindi Prete dal Vescouo di Roano. & viuendo egli sempre santa vita, scrisse di molti libri, per seruigio de i monaci. Carico poscia d'anni, si morì, essendo Abbate di Fontanella il buon padre Ostrolco.

Furono vn'altra volta a morte condannati due fanciulli innocenti, l'uno di cinque anni, & l'altro a pena d'otto: & ciò, per fare honore a quei loro idoli: ma doueuano i fanciulli esser trati nel mare, & quiui terminare i giorni loro: che non erano tutti coloro, che a quei Demonij si sacrificauano con vn supplicio solo fatti morire: ma chi era dato per cibo alle fiere, chi sospeso nell'aria, chi abbruciato nel foco, chi gittato nel mare, & chi trafitto con arme diuerse. Era gia congregato tutto il popolo, per cotal sacrificio: e i miseri fanciulli furono a seder posti in vn luogo eminente, doue il flusso del mare faceua gonfiando quasi vn'altro mare: & questo, accioche l'acque del corso loro via ne li portassero.

Volfrano, il qual non poteua sofferire di uedere honorare il Diauolo con tanto danno dell'anime humane, pregò il Prencipe Radbodo, che s'astenesse da si iniqua impresa, ne si bruttasse la conscienza di quel puro sangue: percioche tutta l'acqua del mare non haurebbe potuto lauar quella sua colpa. Iscusauasi il Duca, allegando l'antico vso di Frisia, & gli pareua, che'l compiacer a Volfrano fosse vn violar la sua religione, & vn tirare il popolo a tumulto. Pure al fin disse,

Volfrano, se ti dà il cuore di poter campar questi dalla morte, come facesti Ouone, sieno tuoi i fanciulli, ch'io te ne fò liberamente dono. Fece il Vescouo a Dio oratione, & crescendo già il mare, ad andar sopra l'acque tutto ardito si pose, come vn'altro san Pietro, & presi quei fanciulli, a terra gli portò. Leuossi allhor gran grido da tutta quella gente, & molti al vero Iddio si conuertirono. Perche Radbodo ancora, a Volfrano arrendendosi, dimandò d'essere da lui battezzato. Ma non istette fermo nel buon proponimento. Anzi, quando egli fu per discendere nel sacro fonte, apparecchiato per lo suo battesimo, a se chiamato il Vescouo,

uo, gli disse. Vorrei sapere, Volfrano, oue si trouano hor gli auoli miei, e tutti i miei antenati. Rispose il Santo, tutti quei, che son morti già settecent'anni, senza battesimo, sono dannati, senza speranza alcuna d'ottener mai perdono de i lor falli. Non voglio, allhor soggiunse il Duca incredulo, abbandonare i miei maggiori. Io son disposto di andare a vedergli, & a starmi con loro. Così, lasciato il fonte, ritornò alla sua setta via più empio, che mai.

Non passò guari, ch'egli infermò a morte. La onde il Diauolo, che temeua, che Volfrano gli leuasse di bocca così morbida preda, mentre egli stanco dalla febre, che'l trauagliaua continuamente, prendeua, dormendo, alquanto di riposo, gli appare in forma d'huomo realmente vestito, tutto cinto di luce, & si gli dice. Radbodo. Io sono vn de gli iddij immortali, che tu adori: & son venuto quà, per confortarti, & per mostrarti la gloriosa stanza, apparecchiata al tuo sommo valore. Nato dunque il dì a pena, vestito da huomo priuato, io sarò fuori della porta della Città: tu manderai vn tuo amico, & venga anco Volfrano: che, a sua confusione, poi ch'egli non può dimostrarti quella felicità, che egli promette, io voglio, ch'egli vegga quella gloria, che io t'hò apparecchiata. Et così detto sparue.

Il Duca risuegliato, incontanente mandò per Volfrano: & narratagli la visione, aspettò, che dicesse il parer suo. Il santo Vescouo, sospirando, & ritenendo a fatica le lacrime, rispose.

Prencipe inuitto, c'hai difesi i Frisoni dalle straniere genti, difendi hora te stesso: & non ti lasciar vincere da i sogni, & dalle fauole del nimico infernale, che con finte promesse pur ti vorrebbe trar seco all'inferno. Armati con la fede christiana: difenditi col segno della Croce; e spariranno le felicità, che ti promette l'auuersario nostro.

Furono queste, & molte altre parole, che disse il Santo via portate da i venti: perciò che il Duca, ogni hora più ostinato, commandaua, che s'andasse a vedere il palagio, apparecchiato alla sua persona, dopò la morte. Fu dunque a ciò mandato vn suo creato: & Volfrano a preghi del Duca con lui mandò vn suo Diacono. Vsciti della Città, trouarono, chi gli scorse per certi luoghi da lor non conosciuti: fin che arriuarono ad vna larga strada, che dall'una, & dall'altra parte haueua di varij palagij, di finissimi marmi, lauorati con grande artificio. Al fin di quella strada era vna piazza, c'haueua il pauimento d'oro fino, e tutta era partita in molti quadri; e'l partimento era tessuto di diuerse gioie di tanto splendore, che abbagliauano gli occhi a i riguardanti. Vedeuasi su la piazza il palagio reale, ampio, & altissimo: le cui mura erano di carboni, smeraldi, topatij, rubini, zaffiri, diamanti, & altre gemme. I fregi erano tutti di grosse perle. Haueua le finestre di cristallo, le porte d'argento, il tetto d'auorio bianchissimo, le colonne d'oro, le basi, e i capitelli di varie gemme.

Riuoltatosi allhora il Frisone al Diacono, tutto per allegrezza gongolando, & quasi farneticando, disse, che ti par monaco? Ha forse da prometterci Volfrano più bello, & ricco paradiso di questo? Rispose il Diacono. Queste cose, ò Caualliere, son di quelle, che paiono, & non sono. Ma dì tu a questa nostra guida, che, se son queste gemme vere, o quest'oro, & questi ornamenti, faccia, che stiano salde a questo segno della santa Croce. Et fatto il Santo segno, non si potero in piedi sostenere ne quei palagi, ne quelle strade, & la guida disparue: e'ncontanente si videro soli il Frisone, e'l Diacono in luoghi palustri, pieni di sterpi, di sassi, di roui, & d'altri impedimenti: d'onde con gran fatica il terzo giorno tornarono a casa. Quiui trouato il Duca morto nella sua perfidia, a procurar si diedero, che imparassero gli altri alle sue spese, come s'hanno a fuggir i prestigij diabolici.

Cinque anni predicò questo Santo a i Frisoni, lasciato il carico del suo Vescouato a Gerico, venerando vescouo: & poscia ritornossi al monasterio di Fontanella, dou'egli fabricò la Chiesa di san Stefano. Vesti sempre da monaco Volfrano: & portò sempre sotto la tonaca il cilicio. Per molti anni non volle giamai dormir nel letto: & se alcun gli donaua alcuna cosa, egli la daua a i poueri.

A predicare andò nel tempo di Pipino, padre di Carlo Martello, quando Iddio il mandò: & fece il suo officio con somma carità, con molta diligenza, & con frutto inestimabile. Partì di Frisia, per che gli fu dal Signor riuelato, ch'egli era per morir fra pochi giorni: e tornò al monasterio di Fontanella; oue, da febre importuna assalito, quanto prima s'armò cõ-

tra

tra la morte, con la virtù de i santi sacramenti. Indi confortò i monaci a perseuerare nella rigorosa disciplina monastica, alla cui osseruanza era tutto applicato il monasterio, quando essi da principio a seruir Dio si diedero.

Inanimogli appresso a pugnar contra i vitij con l'arme delle virtù: cioè contra la lussuria con la purità del core, contra l'ira con la patienza, contra il timore con la confidenza, contra l'accidia con la fortezza, contra la superbia con l'humiltà, contra il mal uso con la uiolenza dello spirito: & quindi data loro la benedittione, da questo mondo se ne volò al cielo a riposar con Dio, l'anno da che fu posto in croce il Signor nostro Giesu Christo settecento, e venti.

Fu da i monaci pianto, & sepolto con grande honore presso ad alcuni santi Abbati: ma nel fin di nou'anni, essendo trasportati i corpi loro dentro ad vn'altra Chiesa, fur trouati incorrotti, & odorosi: il che diede a i fedeli gran conforto, & gli empiè tutti di diuotione; si che Iddio ne lodarono, a cui sia honore, & gloria in tutti i secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN VOLFRANO.

Annotatione Prima.

Quello, che si scriue de gli studi, che fece questo Santo nelle sacre lettere, ci auuertisce della marauigliosa secondità, e maestà loro; poiche non hanno vn sol senso, come hanno tutti gli altri libri: ma n'hanno molti. Cioè l'historico, l'allegorico, il tropologico, l'anagogico: de i quali voglio auuertir il mio lettore.

Dico adunque, che due sono i sensi principali della sacra scrittura; l'uno historico, l'altro mistico. L'historico è quello, che ci propone la lettera semplice con parole, o proprie, o metaforiche. Le parole proprie sono quando per lupo intendiamo quell'animale, che da i naturali in questa lingua nostra Italiana chiamasi lupo. E per bue intendiamo quell'animale, che ara i nostri campi. E per asino quello, che porta la soma; de i quali nomi talhor si serue l'historico metaforicamente; si come quando egli descriuendo vno mangiatore chiamarallo lupo; e quando chiamarà vn'astuto volpe, & un'inuidioso cane.

Di ciò con figurata forma di dire la scrittura sacra appella il Signor nostro Giesù leone, per la sua fortezza: agnello, per la sua innocenza, e con simili altri nomi, i quali a lui non conuengono fuori, che per metafora.

Ma il senso mistico è molto piu alto, piu secreto, e piu nobile: percioche nella midolla della lettera stà rinchiuso, non espresso dalle parole, ma significato dal le cose.

Si come quando noi per quel serpente, che Mosè pose sopra il palo, intendiamo Christo posto in croce.

L'uno, e l'altro di questi sensi ci è stato significato da san Paolo, quando, scriuendo la seconda epistola a i Corinti, dice; che i Giudei ogni giorno leggono, & odono il testamento uecchio letteralmente, ma che han no un uelo sopra gli occhi dell'intelligenza, che non lascia lor ueder i misteri spirituali, che danno a i fedeli la uita.

Et a i Romani dice, che la legge della circoncisione ha due sensi: l'vno intende solo della circoncisione carnale, e questa è lodata da gli huomini: l'altro intende sotto la lettera il precetto della circoncisione del core, che a Dio sommamente piace. Puossi adunque sporre la scrittura sacra secondo il senso historico, e secondo il senso mistico.

Il Saluator nostro interpretò la scrittura sacra secondo il senso historico, quando ragionando del repudio, dichiarò l'intention di Mosè, dicendo: ch'egli non haueua comandato a gli Hebrei, che rifiutassero le mogli per ogni lieue occasione. Ma ciò permesse loro, accioche non si bruttassero le mani nel sangue delle donne loro, vccidendole sempre, che fossero lor venute a noia. Ma da principio dice il Saluatore, non fu cosi, anzi questa è l'antica legge del matrimonio. Propter hanc relinquet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ, & erunt duo in carne una. *E' dunque adultero quello, che lascia la moglie per altro, che per la fornicatione: & adultero è colui, che si congiunge con questa donna, senza cagione rifiutata. Questo adunque è il primo modo di sporre le scritture, secondo il senso historico.*

Il secondo modo è l'interpretatione secondo il senso mistico, segreto, misterioso, spirituale, e questo è molto necessario per penetrar i sacrosanti misteri, de i quali la scrittura tutta è piena.

Questa interpretatione mistica è di tre maniere, vna chiamasi allegorica, l'altra tropologica, la terza anagogica: distinte secondo, che si distingue il tempo, in passato, presente, e futuro.

L'allegoria interpreta le passate ombre della legge, le profetie, e le figure.

La tropologia considera i gesti de i padri, e i detti delle

delle scritture, e se ne vale per informare, e correggere i costumi di quei c'hoggidì viuono, che giouerà anco alla posterità.

L'anagogia contempla la futura beatitudine, e di lei ragionando, adopera sì: che di quella felicità si scoprono le grandezze con l'aiuto delle sacre lettere.

Porfirio gran nemico del nome Christiano biasima l'allegorie, e dice, che Origene fu d'esse l'inuentore.

E Filone Hebreo nel libro de Teorica dice, che gli Essei, huomini presso a gli Hebrei di grande auttorità, usarono da principio l'allegoria.

Ma noi christiani cōfessiamo d'hauer apparato dal nostro Signor, e maestro Giesù, e da' suoi discepoli, tutti questi modi.

Ci insegnò Christo la spositione allegorica, quando disse in san Matteo. Elias quidem venturus est, & restituet omnia; dico autem vobis, quia Elias iam venit, & fecerunt in eum quæcumque voluerunt. *Significando con queste parole, che la vita d'Elia profeta figurò la vita di san Giouanni Battista: il qual nel principio del nuouo testamento apparue nel mondo con lo spirito, e con la virtù d'Elia.*

San Paolo nella epistola a i Galati dichiara la historia de i due figliuoli d'Abraamo allegoricamente, traendola a i duo testamenti.

Vrò il Saluatore la tropologia, quando predicando contra li scelerati costumi, e contra l'ostinata perfidia de gli Hebrei, propose loro la penitenza de i Niniuiti, e la venuta della Regina Sabba, dicendo, Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam, quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Ionæ, & ecce plusquam Ionas hic. Regina Austri surget in iudicio, &c.

L'anagogia ci fu insegnata da san Paolo nella sua epistola a gli Hebrei, quando disse: che la terra promessa a gli antichi padri, e da loro cercata con tante loro pellegrinationi, non è questa terrena, e visibile; ma è quella celeste, e diuina, di cui questa terrena fu ombra, e figura. Et è da notare, che tutta la scrittura puossi dichiarar, non solamente secondo i due sensi historico, e mistico; ma etiandio molte fiate auiene, che con tutti quattro si può dichiarare; il che ci dimostra sant'Eucherio nel suo libro delle forme spirituali, così dicendo.

Quattro sono i generi, o i modi di dichiarar le scritture. L'historico, l'allegorico, il tropologico, l'anagogico.

L'historico è quello, che riferisce la verità del tutto, di cui si ragiona fedelmente.

L'allegorico interpreta, l'ombre, e figure della legge, e de i Profeti.

Il tropologico, è quello, che per l'emendatione de i costumi ci insegna, e scopre i mistici sensi.

L'anagogico ci propone le segrete figure della felicità celeste. Il che si farà più palese con gli essempi.

Ecco questa parola, acqua. Secondo il senso historico significa l'elemento dell'acqua, che circonda, e che bagna la terra. Congregentur aquæ, quæ sub cœlo sunt. *Secondo il senso tropologico talhor significa la tribulatione.* Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. *Talhor la sapienza.* Aqua profunda verba ex ore uiri. *Talhor l'heresie.* Aquæ furtiuæ dulciores sunt. *Secondo il senso allegorico talhor significa il battesimo.* Effundam super vos aquam viuam, & mundabimini. *Talhor le genti.* Aquæ multæ, populi multi. *Talhor la gratia dello Spirito santo.* Si quis sitit veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ. *Secondo il senso anagogico talhor significa l'eterna felicità.* Me dereliquerunt fontem aquæ uiuę. *Talhor gli Angioli.* Aquæ omnes, quæ super cœlos sunt laudent nomen Domini.

Sant'Agostino sotto diuide la spositione Historica in due maniere. L'una chiama egli nel libro De vtilitate credendi, Analogia. Dice egli, ch'è quella, che dimostra la concordanza, che è fra'l uecchio e'l nuouo testamento, si come quando san Matteo narra la morte de i pargoletti vccisi da Herode, che soggiunge. Tunc adimpletum est, quod dictum est per prophetam. Vox in Rama audita est prolatus, & vlulatus multus Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

Etologia fassi, diss'egli, quando si dichiara di quel fatto, che narra l'historia: si come quando il Saluatore dichiara la cagione del libello, del repudio, di cui dicemmo di sopra.

San Girolamo dice, che sono tre le maniere, e i modi di sporre le scritture, cioè historica, tropologica, e spirituale, ma questa spirituale secondo ch'egli stesso dichiara, contiene l'allegorica, e l'anagogica.

Frate Sisto da Siena, nel terzo libro della sua Biblioteca santa, mette sotto gli occhi la concordia di questi Dottori, con tre tauole: che qui sotto uogliamo porre per maggior utilità, e risolutione de i lettori.

Il partimento de i modi di sporre le scritture secondo Eucherio.

Sono quattro le spositioni delle sacre lettere, cioè

- *Historica*
- *Tropologica* — { *Propria, o* / *Metaforica*
- *Allegorica*
- *Anagogica*

Il partimento di san Girolamo.

Tre sono le spositioni della sacra scrittura, cioè

- *Historica,*
- *Tropologica,*
- *Spirituale, che abbraccia* { *l'Allegorica, et* / *l'Anagogica*

Il partimento di sant'Agostino.

Sono due le spositioni delle scritture sante, cioè

- *Historica*
- *Allegorica*

Questa seconda maniera egli la parte in tre nel libro della vera religione, a capi I.

- *Allegorica propria*
- *Tropologica,*
- *Anagogica.*

Molte

Molte cose utili tu trouerai in quel terzo libro di frate Sisto, degnissime d'esser intese da tutti, benche a pochi sieno manifeste. Ma egli con singolar diligenza tratta delle varie spositioni della sacra scrittura con maestà, con ordine, e con facilità marauigliosa.

Fin qui basti hauer discorso de' sensi delle sacre scritture, che san Volfrano procacciò d'intendere, e di saper, e che deono auuertir, e ben'imparar tutti quelli, che fanno pensiero di profittar ne' sacri studi.

Se alcuno mi domandasse, doue si possano imparar sicuramente questi quattro sensi. Io rispondo, che tutti i Dottori hanno ornato le carte loro, e ripieni i loro commentarij di tutte queste maniere di spositioni. Ma per ciò Iddio comparte le sue gratie, e par che uno auanzi gli altri in una maniera di sporre, il quale è poi uinto da un'altro nell'altre.

Perciò frate Sisto da Siena nel libro di sopra allegato scriue alcuni uersi in questa materia, ne' quali mostra la perfettione de' sacri Dottori intorno a queste maniere di spositioni, imitando Andrea alciato, che fece giudicio de' Dottori di legge, e uolle mostrar a studiosi delle leggi, qual fosse la particolar eccellenza di ciascuno di loro.

Incominciamo i uersi dell'Alciato.

In iure primas comparatus cæteris.
Partes habebit Bartolus.

Con quel che segue, che non fa di mestiero il raccontarli.

I versi di fra Sisto sono questi.

Historiam Hebræis, & Græcis fontibus haustam
Hyeronimo disces duce.
Allegorias Anagogenque recludent
Origenes, Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos
Chrisostomus, Gregorius.
In dubijs, altaque locis caligine, mersis
Aurelius lucem feret.
At breuis, & facilis non est spernenda tironi
Lirensis expositio.

Fra Lauro Badoario, celebre Predicator dell'ordine de' Crosechieri, fece questi versi Italiani, per que' che non intendono latino, e disse.

Da Greci fonti, e da gli Hebrei l'historia
Trasse con lungo studio il buon Hieronimo,
E n'ha lasciato a noi chiara memoria.
L'Allegoria col senso alto Anagogico
Ti mostrano Origene, e Sant'Ambrosio,
E Giouanni, e Gregorio il tropologico.
Nelle cose dubbiose, e profondissime
Volgi le carte del diuino Aurelio,
Per cui le cose oscure son chiarissime.
De' Sacri studi il camin erto ageuole
Rende il Lirano, però da principio
Il vederlo ti fia molto gioueuole.



LA VITA DI SAN BENEDETTO ABBATE.

21 MAR.



Ra tutti gli eccellenti,& perfetti huomini,da Dio donati al mondo,per ornamento,& consolatione della sua santa Chiesa,que' son di maggior lode meriteuoli,s'io diritto discerno,che alla perfettione della fede, o della uita han tratto maggior numero di persone; come gli Apostoli, che'l mondo conuertirono,& dopò loro gli Agostini,i Basilij,i Benedetti, i Franceschi, i Domenichi;da' quali in ogni parte della terra son stati eretti tempij,e monasterij,& empiuti d'huomini,& di donne Sante,che con l'aiuto,& con l'essempio de' maestri loro son giunti al colmo d'ogni uera bontà.

Quindi hor mi mouo a descriuere la uita di san Benedetto,per cui non solamente qui nel la nostra Italia,& nella Francia,& nella Spagna ancora di presente si trouano molte schiere di serui del Signore:ma ne fu già ripiena la Germania, la Fiandra, la Stiria, la Carintia,il Tirolo,l'Austria,le Pannonie,la Tracia,il Peloponneso,la Bitinia,la Cappadocia,la Caria, la Paflagonia,la Cilicia,il Ponto,l'Egitto,la Numidia,l'Etiopia,e'n fine ogni prouincia, & quasi ogni città della terra habitabile.

Ma d'onde haurà principio questa historia?Potrei lodare il luogo,dou'ei nacque, che fu l'antica Norsia. Potrei lodare il sangue,il qual fu del più nobile di quella regione. Potrei lodare i genitori suoi,che non furono meno religiosi,che ricchi.Ma chi uorrà lodar le qualità, c'hebbe questo gran Santo con molti altri communi, hauendo da narrare infinite,sue proprie perfettissime?

Fin da fanciullo egli s'innamorò di maniera di Dio, che hauendolo mandato il padre a Roma,acciò ch'egli apparasse buone lettere: quando uide, che alcuni di que' giouani mescolauano fra gli studi humani molti rei costumi; & vdì, che fra gli scolari si ragionaua di uarij soggetti, appartenenti più assai alla superbia, all'ambitione, alla lussuria, & ad altri tai uitij,che alle discipline; incominciò a temere, non quella conuersatione hauesse a trarlo in qualche precipitio; & facendogli perdere l'oggetto del suo amore,a priuarlo il uenisse della diuina gratia col mezo d'alcun sozzo suo peccato. Perche determinò di fuggir dalle scole humane,& darsi a quegli studi,che fan l'huomo non dotto,ma santo;non ricco di possessioni,ma di uirtù.

Partì dunque da Roma,pien di dotta ignoranza,con ferma intention di farsi monaco:& ciò fece con tanto desiderio,& amor del Signore,& con tanto dispregio del mondo, & di se stesso,che il sommo Iddio,gran rimuneratore de' suoi serui,uolle accertarlo,che tal suo intendimento gli era stato carissimo.La onde auuenne,che hauendo la sua baila accattato in prestanza certo uaso di terra da alcune donne del suo uicinato, inauuedutamente un giorno il ruppe:ond'ella se ne staua tutta maninconosa.

Ciò uide il Benedetto non men nell'anima,che nel nome,fanciullo. Perche prese le particelle del uaso,e riunitele insieme con le mani innocenti,si diede all'oratione, e pregò tanto, che uide intero il uaso:il quale,percioche il miracolo fu a tutti manifesto, fu tenuto appicato nell'entrar della Chiesa, fin che da' Gotti fu ruinato tutto il paese di Roma. Nel qual tempo, cercando il santo giouanetto qualche luogo riposto,per poter menar uita solitaria, d'uno intese, chiamato Subdiaco, con uoce corrotta, dal latino Sub lacu, oue seruiano a Dio non pochi monaci,chi chiuso nella cella,& chi nelle spelunche di que' monti,così fuggendo l'humane laudi,& le commodità.

Leggasi l'Anno tat. 1. Colà dunque inuiatosi, bramoso di non esser conosciuto, & di durar per solo Iddio fatica,come a Dio piacque,s'incontrò in un monaco,che Romano appellauasi. Da costui riceuuto l'habito monacale, come si uide intorno le sante uestimenta,aspirò subito alla perfettione. La onde, ritiratosi in una angusta grotta,ch'era sotto quel monte, habitato da' monaci;quiui seruiua a Dio con incredibile mortificatione, d'altro mai non pascendosi,che d'un poco di pane,ilquale gli porgeua san Romano per una cordicella, che teneua attaccata una campana piccola,al cui suono, vscendo Benedetto della grotta,riceueua il suo cibo.

Or auuenne,che'l Diauolo,inuidiando la perfettione di colui,che seruiua, & di colui altresì,ch'era seruito,un sasso auentò nella campanella,& rompendola,a' santi tolse quel poco di com-

di commodità, ch'essi haueano nell'essercitio loro. Non per questo lasciarono i serui del Signore di seguire l'vsato stile.

Tre anni stette Benedetto in quel luogo, sempre mortificandosi aspramente: il qual tempo finito, piacque a Dio di chiamare a se Romano, & di far manifesta, & chiara la virtù di Benedetto.

Assai lontano da quella spelunca, oue, come habbiam detto, egli staua, menaua un santo Prete ottima vita. Questi il sabbato santo s'haueua apparecchiati alcuni cibi, per goderlisi il giorno della Pasca. Gli appare adunque, mentre dorme, la notte il Signore, & gli dice. Tu ti apparesti vn buon pranso, per passar lietamente la festa della Pasqua: doue il mio caro seruo Benedetto nella sua grotta è dalla fame afflitto. Il buon Prete si mosse incontanente; & tanto errando andò per quelle valli, & per quelle montagne, che finalmente trouò il Santo giouane: il qual poi c'hebbe caramente abbracciato, a ragionar con lui si pose della uita spirituale.

Indi a mangiare inuitollo, dicendo, che douea confortarsi, poi che quel giorno era il dì della Pasca. Si per me veramente, rispose allhora il Santo, questo è il dì della Pasca: perche in lui riceuuta ho la tua uisita, c'ha lo spirito in me risuscitato. Hoggi, soggiunse il Prete, giouane Benedetto, corre per certo il giorno della Pasca. La onde tu non sei tenuto a digiunare: specialmente mandandoti Iddio questo ristoro contra il tormento della dura fame. E così Benedetto prendendo il cibo, ch'egli hauea quiui recato, ambi si confortarono: & poi il buon Prete si ritornò alla sua Chiesa. Fù finalmente da' pastori, & da altri scoperto il Santo giouane. Perche cominciò ad essere visitato da molti.

Ora, hauendo l'antico tentator nostro inuidia della sua così gran perfettione, cangiatosi in vccello, così importunamente a uolar diedesi intorno alla faccia del Santo, che non potendo egli più ripararsi, contra di lui si fece il segno della Croce: onde l'vccello subito sparì, lasciando nondimeno nelle membra del giouane tanto ardor di lasciuia, che per l'accesa sua concupiscentia tutto si struggeua. Colmo adunque di doglia per così fatta sua tentatione, ne sapendo, che farsi, gli occhi al Cielo inalzò, per chiedere al Signore, che in lui volesse ammorzar si gran foco: & gli venne veduto dall'vn canto del monte vn sito alpestro, pien di spini, & d'ortiche, dou'egli hebbe speranza di trouare al suo male alcun rimedio. Perche, tosto spogliatosi, gittossi fra que' dumi, & dentro riuoltandosi, da tutte le sue membra fece in si larga copia vscire il sangue, & con tanto dolore, che cessò quella rabbia, che prima gli porgea tanta molestia. Et così con le piaghe del suo corpo egli sanò le ferite dell'anima; & fu tanto a Dio caro questo suo sacrificio, che gliene diede poi per sempre pace, si che mai più egli non sentì alcuna, ancor che picciola tentatione di carne. La onde egli diuenne tosto maestro di tutte le uirtù.

Non lungi dalla grotta, ou'egli dimoraua, era un monasterio, al quale essendo mancato l'Abbate, con un sol uoto i monaci concordi per suo Abbate elessero questo giouane tanto solitario. Rifiutò lungamente, & con gran pertinacia egli quel carico: ma finalmente pose il collo sotto al giogo; e contentolli.

Qual fosse la sua uita dentro a quel monasterio, non potrei mai discriuerlo. Basti il dir, che volendo egli, che fiorisse fra' monaci la vera perfettione della uita monastica, facea di se medesimo specchio a tutti coloro, che da lui erano gouernati: inducendoli col suo essempio ad amar la cella, a fuggir l'otio, a seguir l'astinenza, a seruare il silentio, a dilettarsi delle fatiche, a vegghiar volontieri, a spesse uolte battersi: odiando le detrattioni, & le mormorationi, tenendo in bando la proprietà, & uolédo, che'l tutto fosse a tutti commune. Seruiua egli medesimo a gl'infermi; & volea ch'essi fossero da tutti gli altri visitati, & seruiti: riceuea i forestieri con molta carità: sopportaua i difetti di ciascuno: correggea destramente, ammonia dolcemente, predicaua rigorosamente, & castigaua con ardente zelo.

Perciò non andò molto, che alcuni de' suoi monaci, a' quali era grauissima la cella, & molto più i digiuni, & le discipline, contra di lui sdegnati, il veleno gli apparecchiarono, & quel lo posto in vn vaso di vino, glielo diedero. Benedillo l'Abbate come vsaua di fare. Onde a quel segno della sãta Croce, quasi come egli fosse stato un colpo d'alcuna cosa dura, che l'hauesse percosso, scoppiò il vaso, e'n molte parti ruppesi, fuori versando il veleno, e'l vino insieme. Intese allhora l'amico di Dio Benedetto, che nel bichiere era cosa mortifera: poi che nõ s'era potuto difendere dal vital segno della Croce di Christo: & a' monaci uolto così disse.

Iddio, cari fratelli, il vi perdoni. Non vi diss'io, che i vostri a' miei costumi non si farebbo

no giamai conformati? Prouedeteui adunque d'altro padre: ch'io più non uoglio viuermi con uoi. Et così detto, prese il camino dell'heremo: doue nella sua amata solitudine incominciò a mostrarsi più Angiolo, che huomo.

Haueua sempre la mente in paradiso, & quiui di continuo conuersaua con que' beati spiriti. Ma qual'huomo uisse mai nella Chiesa di Dio in qual si uoglia stato perfetto, ch'egli non imitasse? Gli Apostoli, le Vergini, i Martiri, i Profeti, i Patriarchi dal uiuo furono da lui rappresentati.

Molte chiese fondarono gli Apostoli, dirizzò Benedetto non pochi monasterij. Gli Apostoli impararono ogni uirtù da Christo, & particolarmente l'humiltà: distinse Benedetto questa virtù in dodici gradi; a' suoi insegnando, che la prima pietra dell'edificio spirituale, metter douessero sopra questo fondamento. Regenerarono gli Apostoli molti a Christo, & diuennero padri spirituali d'una quasi infinita prole, & Benedetto fu padre spirituale d'infiniti, & monaci, & monache; i quali, osseruando la sua regola, & imitando i suoi costumi, suoi figliuoli si chiamano. Finalmente gli Apostoli fecero molti miracoli per confermatione della fede, predicata da loro: & Benedetto fu da Dio tanto fauorito, ch'egli nel foco, nell'aria, nell'acqua, nella terra, nel Cielo, nella uita, nella morte, e dopò la morte etiandio de gli huomini fece molti miracoli, come dirassi appresso.

La perfettion uerginale hebbe in lui il suo proprio albergo: percioch'egli fu sempre vergine, sempre lieto, sempre forte, sempre constante, & sempre del Signore innamorato.

Ne gli mancò la perfettione de' martiri: percioche la sua uita fu un perpetuo martirio senza sangue.

Questi, quasi un'altro Mosè, uinse l'Egitto, cioè questo mondo oscuro, e tenebroso: entrò nel deserto, cioè nella spelonca solitaria: diede la norma del uiuer monastico a' discepoli suoi, & fu tentato da' suoi proprij monaci.

E' tanto finalmente la sua uita simile a quella del legislatore Hebreo: che molti Santi dicono, che in Benedetto si rinouò il miracolo del rouo, il quale ardeua, & non si consumaua, quando egli, come già s'è detto, per fuggir la carnal tentatione, si gittò dentro al rouo, doue ardendo di concupiscenza, non si lasciò consumar dalla colpa.

Dauid con lo spirito della profetia intese molte cose passate, molte presenti, & molte future; ond'egli fu fatto Re d'Israelle: & Benedetto uide l'occulte tentationi del monaco, che'l seruiua, e di quell'altro, ch'era suiato dall'oratione; preuide la ruina del suo monasterio, & molte altre cose, ond'egli diuenne Prencipe di tutti i monaci. Fù Elia pasciuto col ministerio de' corui, quando egli staua sul fiume Carit; & Benedetto fu pasciuto da lui col ministerio del Prete, che il giorno della Pasca confortollo co' cibi a lui recati. Fece Eliseo uenire a galla il ferro, che giacea nel profondo dell'acque: & Benedetto fece lo stesso miracolo, traendo fuori dell'acque la scure, ch'era di man caduta al monaco nel lago.

Ma che diremo noi de' Patriarchi? Questi con Abraamo vscì fuori della patria, e lasciati i parenti, l'heredità, gli amici, i compagni, gli studi, i maestri, la baila, e la seruitù, tutto a Dio si donò. Fù Lot da gli Angioli cauato fuori di Sodoma, & saluato sopra il monte vicino; & Benedetto fu dalle diuine inspirationi spinto fuori di questo mondo, uia più lordo delle cinque città peccatrici; & condotto sul monte, cioè al colmo della religiosa perfettione. Giacob, lottando con l'Angiolo, sentì marcire il neruo della sua coscia: & Benedetto combattendo con Dio, vinse come s'è detto, ogni tentatione della carne. Ma che dico io d'Apostoli, di Martiri, o d'altri huomini santi?

Leggasi l'Anno tat. 2. Questo Sant'huomo in terra, cinto di carne mortale, fece di quegli officij, che fanno a prò de gli huomini gli Angioli, da Dio posti alla lor guardia; & sono quattro principali. Gli difendono prima dalla uioléza diabolica: acciochè essi non sieno dalla forza de' Demonij precipitati nell'inferno. Gl'illuminano l'intelletto: acciò ch'eglino a Dio si conuertano, & facciano anco conuertire i prossimi. Rappresentano a Dio l'orationi, & le limosine, che qui da noi si fanno. E finalmente confortano gli huomini a caminar per la uia del Signore, & danno loro uirtù tale, che non uogliono tornar più a peccare. Hor, come Benedetto facesse tutto ciò, puossi da quello chiaramente comprendere, che di lui ragionando, racconta san Gregorio.

Era nel monasterio un giouanetto, Placido nominato, che dal padre Tertullio, Patricio Romano, era stato dato al Santo in gouerno. Questi per acqua fu mandato al lago; doue, abbassato per empierne il uaso, caddè nel lago inauedutamente; & rapito dall'acqua, fu portato

portato in vn subito dalla terra lontano vn tiro di saetta. Intese Benedetto, benche chiuso nella sua cella, la caduta di Placido. La onde incontanente, chiamato a se Mauro, suo caro discepolo, & coaiutore nella cura de' monaci, gli disse. Accorri tosto, frate Mauro, che Placido è caduto nel lago, & affogasi. V'accorse Mauro, & arriuato al lago, a caminar si pose sopra l'acque, fin che ritrouò Placido: e trouatolo, a riua riportollo: nè mai s'accorse d'hauer caminato sopra il lago, fin che non fu all'asciutto. Ciò affermò Mauro al Santo, quella gratia riconoscendo da' meriti suoi; mentre all'incontro il Santo attribuiua il miracolo al merito della sua pronta obedienza; & placido diceua, che gli parue in quel punto d'esser tratto dell'acque dall'Abbate. *Leggasi l'eAnno tat. 3.*

Hora uediamo un poco, come questo gran Santo illuminò le menti de' peccatori, quando, lasciati i monaci, che'l voleuano auuelenare, egli andò a starsi nella solitudine.

Quanti allhor capitauano alla sua cella, tanti erano da lui inuitati con molte sante essortationi a menar seco vita spirituale: proponendo loro la uanità del secolo, la certezza della morte, la terribilità del giudicio. Co' quali auuertimenti accese tanti dell'amor diuino, che non era basteuole un monistero ad accoglierli tutti. Perche sboscando l'heremo, bisognò drizzar molti conuenti.

Hebbe questo gran Santo occasione di mostrar, quanto egli amasse l'altrui salute, dalla persecutione d'un Prete, detto Fiorenzo: ilqual veduto il profitto mirabile, & la perfettione sopra humana dell'Abbate Benedetto, d'inuidia auampò in guisa, che se ne rodea tutto. On de conuenne al fine uomitare il ueleno, che occulto in se gran pezza hauea tenuto. Cominciò dunque a detrarre all'Abbate; indi a nol uisitare; poi a non uoler uederlo; & finalmente in lui tanto potè la sua malignità, che a leuargli la vita si dispose. Perche preso un mortifero veleno, & con bianca farina mescolatolo, ne fece pane, & mandonne all'Abbate per un Cherico. Soleua un coruo uenire ogni giorno a trouar Benedetto. E'l Santo gli porgeua da mangiare. Venuto adunque il coruo, gli fu da Benedetto commandato, che douesse portar quel pane in luogo, doue mai non potesse d'alcuna creatura esser trouato. Vbidì quell' vccello, & fra poche hore ritornò dal Santo, da cui fu pasciuto, com'era vsato.

Or, veduto Fiorenzo, che'l suo velen non hauea hauuto forza contra il seruo di Dio, spinto dal gran furor della sua inuidia, non mancaua giamai di turbare i discepoli del Santo: & venne un giorno a tale, che sette donne ignude spinse in un'horto de' monaci, acciò, ch'essi, veggendole s'empiessero di amara concupiscenza. Ciò fece al fin risoluere l'Abbate d'incontanente lasciare il monasterio, gli oratorij, le celle, i chiostri, & gli altri luoghi, fabricati da lui, per non dare a Fiorenzo occasione di peccar maggiormente: & così prontamente abbandonò ogni cosa, per non abbandonar la carità del prossimo.

Non era guari ancora lontan dalla sua cella, che cadēdo quella parte della casa, oue dimoraua Fiorenzo, l'vccise, e sepelillo nelle proprie roine. Fù la nouella della morte sua a Benedetto portata da un monaco, ilqual sene mostraua molto lieto. Ma il Sãto piãse la ruina del misero auersario: e con grã disciplina il monaco corresse, che della morte sua s'era allegrato.

Procurò finalmente a guisa d'Angiolo, che l'orationi de' monaci ascendessero al cielo: percioche ad altro più volentieri non gli confortaua, ch'all'oratione. Auuenne che un di loro, albor che gli altri insieme s'adunauano per orar mentalmente, ouero non si trouaua in compagnia de gli altri; o da lor si partiua, & per li chiostri andaua, senza curarsi dell'oratione. Auuertitone il Santo, nel riprese agramente. Ma poco appresso, essendo il vagabondo tornato al primo errore di vagar per li Chiostri, quando i compagni orauano, andò in persona a ritrouare il monaco: & uide, che quando egli orar doueua, vn fanciul nero, presolo per lo lembo della tonaca, lo strascinaua fuori dell'oratorio. Ilche impetrò da Dio, che anco Mauro uedesse. Or che fece l'abbate Benedetto? Pigliata una bacchetta, quando il monaco vscì della congregatione, seguitollo, & percosselo: & parue, che percosso il nemico infernale fosse in lui: perche fuggì il Demonio, ne più tentò quel monaco: ond'egli poi diuoto, & constante diuenne.

Fù rapportato a Totila Re de' Gotti, che san Benedetto era gran profeta. Perche deliberò di fare sperienza in lui di questo. Entrò dunque in camino, per uisitare il Santo, e quando fù vicino al monasterio fermossi, & fece intendergli, che volea visitarlo. Fra tanto egli vestì co' reali ornamenti un Caualliere, nominato Rigone spatario; & fello accompagnar da que' Signori, che soleuano sempre stargli a canto: accioche nell'accordo, quasi com'egli fosse stato il Re, il Santo s'ingannasse. Ma l'effetto seguì tutto incontrario: perche a

pena l'Abbate Benedetto aspettò, che colui tanto gli si accostasse, che'l potesse uedere: & disse ad alta voce. Spogliati, Caualliere, che non è tuo quell'habito. Perche Rigon restò tutto confuso: & gittatosi a' piedi del Sant'huomo, gli domandò perdono, come anco fecero i Cortigiani regij, che seco erano. Il Re ciò inteso, a trouarlo n'andò tanto humilmente, che non osò leuarsi mai di terra: ma, disteso chiedea perdono al Santo. Presolo allhora per mano Benedetto; & da terra leuatolo, agramente il riprese d'alcune sue attioni: & poi gli disse. Tu entrerai in Roma, indi passerai il mare; ne uiuerai più che dieci anni soli. E così gli auuenne appunto.

Ma che sto io più a dir di questo Santo? Egli a'diuoti suoi apportò mentre uisse co' suoi miracoli nella fame il pane, nella sete l'acqua, nelle tentationi aiuto, nell'infermità salute, & nella morte uita. Dirò prima del pane.

Fu assalita una volta la campagna, ou'egli dimoraua co'suoi monaci, da somma carestia: & nel tempo medesimo haueua il santo Abbate gran penuria di grano: ne fra tanti suoi monaci, che presso a lui uiuevano, trouossi un giorno più, che cinque pani. Perche i monaci, pieni di mal talento, & di molto dolore, mormorauano. Allhora il Santo disse. Fratelli habbiate per hoggi patienza: che domani uoi haurete abondanza di pane. Il dì seguente furono trouati all'uscio del monasterio dugento moggia di farina: ne mai si potè intendere, ne all'hor, ne poi, chi portata l'hauesse. Diciamo hora dell'acqua.

Portauano i suoi monaci con gran fatica l'acqua dal lago sopra il monte, e talhor ne patiano gran disagio. A che prouide in questo modo il Santo. Ascese sopra la cima del monte: & posesi ad orare: & partendosi dal luogo, ou'egli haueua orato, lasciò tre pietre, l'una sopra l'altra. La matina seguente disse a' monaci, che andassero a cauare quel terreno dou'erano le pietre; che iui trouato haurebbono dell'acqua. Andati i monaci non molto a basso cauarono; & trouarono l'acqua viua, di cui si seruirono con loro grande agio, & con poca fatica.

Che dirò de gli aiuti nelle tentationi? Era nel monasterio un monaco incostante, & leggerissimo: il quale indotto dal Diauolo, hauea diliberato di lasciare la uita monastica. Questi dal santo Abbate fu più volte ripreso, & ammonito, & confortato ancora a starsi fermo nel primo suo santo proponimento. Ma tutto ciò fu nulla: perch'egli finalmente uscì de' chiostri, disposto, di tornare alla già abandonata vita del secolo. Ma non si tosto uscì fuori della porta, che un Dragone l'assalì, per diuorarlo. Ond'egli incominciò a gridar fortemente, dicendo, soccorretemi, ò fratelli io son morto. Ecco il Drago, che mi vuol diuorare. Vennero adunque fuora, per soccorrerlo, i monaci: ma nō uidero il Drago; ben trouarono il monaco presso, che morto: & per mano, & per piedi a casa nel portorono. Quiui egli in se tornato, fece uoto di mai più non partir dal monastero.

Hora io voglio parlare della sanità, ch'egli a gl'infermi apportò. Ma qual'è la maggiore infermità, che l'esser tormentato dal Demonio? Questi più uolte discacciò il nimico fuori di diuersi corpi, dal suo furore oppressi: com'hor dirò d'un Cherico: Il quale essendo posseduto dal Diauolo, fu mandato dal Vescouo a varij luoghi santi, doue allhor riposauano le reliquie de' martiri; sperando, ch'egli douesse riportarne l'intera sanità. Ma, ritornando egli sempre grauato, raccommandollo al fine a Benedetto: il quale, per lui pregando, dal nimico infernale il liberò. Indi gli disse. Vattene. Tu se' sano: non mangiar mai più carne; & non presumere di riceuere alcuno ordine sacro. Vbidì l'infelice per molt'anni: ma, finalmente di quello scordatosi, che'l Santo già commandato gli haueua, pigliò gli ordini sacri. Onde subito il Diauolo, presolo, & possedutolo, tanto l'afflisse, ch'egli si morì.

Che dirò della uita, ch'egli a' morti donò? Inalzarono i monaci vn lor muro: & mentre lauorauano, fece cadere il Demonio quel muro, & con la sua caduta oppresse un giouanetto, ch'era monaco, si che l'infranse tutto, & l'amazzò. Stauasi il Santo dentro alla sua cella: & hauendo sentita la ruina, portar si fece in una sporta il morto, & per lui pregò tanto, che alla uita il ridusse.

Ma chi vorrà più inanzi intender della vita di questo Santo, legga i dialoghi di Gregorio, che in essi trouerà molti miracoli, tralasciati da noi per breuità.

Questo si, uoglio scriuere, ch'egli in monte Casino hebbe a pugnar col Diauolo visibilmente: percioche, hauendo egli ruinati gl'Idoli, che su quel monte le genti adorauano; & distrutti i lor tempij: il nimico infernale, che in quegl'Idoli i popoli ingannaua; & con gl'inganni

ganni suoi precipitaua l'anime: gli apparue apertamente, & con horrende strida, con lui si dolse della violenza, che da lui gli era vsata, maladetto chiamandolo: & mostrandosi a lui tutto di foco, & fumo attorniato.

Era san Benedetto amico della cella più, che si possa credere. Onde hauendo egli una nouella monaca appellata Scolastica, la qual fu tra le monache non men santa di quello, che era il fratel fra' monaci; e talhor visitandola, ma ritornando alla sua cella subito. Auuenne vn giorno, ch'egli, hauendo con lei spesa grand'hora in sante meditationi, volea da lei partire, e ritornare alla diletta stanza. Pregaualo Scolastica a non partire ancora: ne co' prieghi giamai potè impetrar, ch'egli ui rimanesse. Perche si pose allhor in oration la monaca, & ottenne da Dio quello, che non hauea potuto dal fratello impetrare; perche il Signor mandò giù tanta pioggia, che non potendo il Santo porre il piede fuor della soglia, fu con essa sforzato a rimanersi.

Auanti la sua morte egli scrisse la regola de' monaci molto discreta, & chiara: & in essa descrisse la sua uita: perch'egli così scrisse, come uisse.

Giunse al fin Benedetto al termine prescritto alla sua uita; il quale egli hauea già predetto a molti. Perche sei giorni prima, ch'egli uscisse del mondo, fece aprire il sepolcro, ou'egli hauea da entrare: & assalito da importuna febre, sentendosi mancare, s'armò contra la morte con la santissima communione: & fra l'orationi, & sue, & de' suoi monaci, che gli erano d'intorno, spirò l'anima santa, & benedetta.

Due monaci nell'hora del suo transito videro chiaramente un lucido sentiero, il quale, dalla sua cella dalla parte Orientale uerso il Cielo eleuandosi, tutto era ornato di splendenti lumi, & di drappi finissimi: e per esso vedeuasi caminare un Sant'huomo, che lor disse. Questa è la uia, per cui sale hoggi al cielo l'amico a Dio diletto Benedetto.

Fù sepolto il suo corpo nell'oratorio di san Giouanni battista, ou'esser già soleua l'ara infame d'Apolline, ch'era stata da lui prima distrutta. Nella spelonca, ou'egli uisse tre anni, come già s'è detto, capitò già una donna forsennata: & ne uscì sana, & sauia.

Sono hoggi dì i suoi meriti per tutto il mondo; & quì in Italia principalmente a ciascun chiari, & noti, per la bontà, & per la santità de' suoi figliuoli, monaci di uarie congregationi: & singolarmente de' Casinensi, che col rigor della vita monastica rappresentano a' moderni religiosi, quegli antichi santi huomini, che soleano menar uita seuera, a gloria di Giesu, nostro Signore, & del Santo suo seruo Benedetto. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN BENEDETTO.

Annotatione Prima.

Aspirò san Benedetto alla perfettione, dandosi alla vita monastica. Qual sia questa perfetta mortificatione, Giouanni Taulerio ti dimostra uelle sue institntioni, o ammaestramenti, riducendola ad vna estrema e perfetta pouertà, che abbraccia quattro cose.

La prima è la rinuncia di tutti i beni terreni.

La seconda è l'estrema pouertà della carne.

La terza la pouertà dell'anima.

La quarta la pouertà dello spirito.

E ciascuna di queste contiene tre grandissimi effetti della perfetta pouertà, che fanno il numero di dodici. E puossi dire. Nonne duodecim sunt horæ diei? *Veramente il chiaro giorno della mortificatione perfetta contiene dodici grandezze, le quali apportano a' perfetti vn luminoso giorno.*

La rinuncia de' beni temporali ha tre hore. La prima è il non tener alcuna cosa come propria. La seconda tutto ciò che gli è dato in commune, vsarlo per la sola necessità. La terza non hauer alcun stimolo, alcun pensiero, ancor che menomissimo, d'amassar alcuna cosa terrena.

La pouertà della carne ha tre hore. Nella prima l'huomo si spoglia d'ogni affetto carnale. Nella seconda fugge ogni terrena, o temporal commodità. Nella terza egli dà bando a tutti gli amori mondani.

La pouertà dell'anima ha tre hore. La prima gli fa sbandir tutti i pensieri, che uon sono di Dio. La seconda gl'insegna a non desiderar alcuna cosa fuori che Dio. La terza lo spinge a fuggir ogni contento, e non desiderar pur le diuine consolationi, se non quanto piace a sua maestà; da cui in ogni cosa perfettamente dipende.

La pouertà dello spirito ha tre hore. La prima purga la memoria da tutte le imagini delle creature. La seconda scaccia dall'intelletto tutte le forme sensibili. La terza talmente accende la volontà dell'amor di Dio, che in se stessa manca, e si perde, e più non viue. Questo affetto sentiua san Paolo quando diceua. Viuo ego iam non ego, viuit uerò in me Christus.

Chi giunge a questo segno fa miracoli assai maggiori in se stesso, che non è lo suscitar i morti.

In questo studio essercitossi il giouane Benedetto, & in questo s'hanno continuamente da essercitar i monaci, che fanno professione d'imitarlo.

Questo è quel fondo, in cui l'huomo troua la morte viua, e la vita morta; la beatitudine misera, e la miseria felice: quella perche si sprezza, questa perche si ama. Miracoli della pouertà, e della perfetione monacale, la quale non solamente non è da molti posseduta; ma nè anche è intesa se non da pochi, alla quale piaccia a Iddio, che arriuino al meno i religiosi, che a questa sublime vita sono dalla sua maestà chiamati.

Annotatione Seconda.

Non è marauiglia, se san Benedetto, che è stato la norma de' monaci, e l'essempio della uita mortificata, a guisa d'Angiolo apportò a gli huomini que' beneficij singolari, che sogliono apportar gli Angioli. Poiche altro non è il monaco, che vn vero Angiolo: il che io dimostrerò chiaramente con la diffinitione di quel la nobilissima creatura, che è tale.

L'Angiolo è vna sostanza incorporea intellettiua, che non può vnirsi ad alcun corpo.

Dico prima, che l'Angiolo è sostanza. La sostanza dice sant'Agostino da se ha la sussistenza, non che ella non dependa nel suo esser da Dio, che è solo independente: ma perciocb'ella non ha bisogno d'altri aiuti per sostenersi, si come hanno gli accidenti anzi a questa s'appoggiano gli accidenti, si come la bianchezza, la bellezza, l'odore, e gli altri. E dunque la sostanza soggetta, perche a lei si appoggiano, come già t'è detto, gli accidenti. Il Monaco adunque è sostanza; perciosche egli si sottomette a tutti con pura, e diuota vbidienza. Egli sopporta ciascuno con gran carità. egli riuerisce ciascuno con perfetta humiltà. Diciamo prima dell'vbidienza.

Conuiene, che il Monaco perfetto si rendi vbidiente a' maggiori, a' pari, a' minori.

L'essempio di questa vbidienza ci ha dato Christo. Perciocbe egli vbidì al padre, il quale quanto all'humanità gli era maggiore, dicendo egli (secondo questa consideratione) Pater maior me est. *E prestandogli vbidienza vbidiua anche al suo eguale; perciocbe, come Iddio era eguale al padre, dicendo egli.* Ego & pater vnum sumus. *Che fosse vbidiente all'eterno padre, n'habbiamo l'auttorità molto chiara, dalla sua propria bocca.* Non ueni facere uoluntatem meam, sed eius qui misit me patris. *E san Paolo dice di lui.* Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. *Vbidì anche il Saluatore a' suoi minori, cioè a Maria, & a Giuseppe.* Et erat subditus illis. *Chi vbidisce adunque a' maggiori, a gli vguali, a' minori, questo puossi dir che sia sostanza. Ecco il Monaco perfetto, che a tutti vbidisce, che non ha punto dello spirito della superbia, o dello spirito della ribellione.*

L'Angiolo non solamente è sostanza; ma è sostanza incorporea. Non ha naso, occhio, piedi, o altre mem-

membra. Ecco il buon monaco, che non ha l'uso delle sue membra in sua balia; ma tutto dipende dall'altrui volontà. Egli non ha occhi, che non mira fuori che quello, che gli è commandato dall'Abbate. Non ha piedi, che non fa passo fuori della cella, se dall'Abbate non gli è permesso. Non ha mani, che non adopera fuori, che quello, che gli cõmanda il prelato. E non ode, e non parla, e non odora quel che a lui piace; e per ciò puossi dire, che egli non ha nè lingua, nè orecchie, nè naso. Conchiudo per tanto, che'l monaco quanto al l'uso non ha corpo.

Dico di più, che l'Angiolo è sostanza incorporea intellettuale, non è rationale: percioche non ha bisogno di far discorsi, o di volgersi a fantasmi, per intendere, si come ha l'huomo. Ecco il vero Monaco, che contemplando esce con lo Spirito fuori delle membra, e s'affisa in Dio, & lo mira, e penetra ne' secreti della sua diuina natura, non discorrendo: ma quasi vedendolo in faccia, e fassi quasi beato.

Finalmente dico, che l'Angiolo non si può unir ad alcun corpo, intendi dotto, vt forma. Non può egli informar alcun corpo, può ben formar un corpo aereo per farsi visibile; ma a lui non s'unisce come forma sua, cioè come l'anima nostra s'unisce a queste membra. Ecco l'Angiolo terreno, il monaco, che talmente ha rifiutato ogni amore delle cose terrene, che non può più legarsi con loro. L'amor è il legame. S'egli non ama, non può vnirsi.

Aggiungo, che s'egli amasse alcuna cosa terrena, sarebbe monaco proprietario; anzi egli è un ladro manifesto. Non è ladro colui, che rapisce quello che non è suo? hor se'l monaco s'innamora d'alcuna cosa, egli vuol far la sua propria: perciò è ladro, perch'egli toglie allhor quello, che non è suo: quando vuol tener alcuna cosa come sua, egli toglie l'altrui; percioche il furto del laico, e la proprietà del monaco sono fratello, e sorella. E dunque il vero monaco sostanza incorporea intellettuale, che non si può unir ad alcuno corpo.

Ma io aggiungo, che in qualche parte è da più, che gli Angioli, percioche gli Angioli sono l'vltimo coro della celeste Gierarchia, e non può l'Angiolo salir al coro de gli Arcangeli, o delle virtù, o delle Potestadi, o delli Principati, o delle Dominationi, o de' Troni, o de' Serafini, o de' Cherubini, ma il monaco può salir dal più basso coro al più sublime in questo modo.

Quando egli insegna a' laici l'opere della misericordia corporali, & il profetto della vita attiua, egli è nel coro de gli Angioli, de' quai l'officio è annunciar le cose picciole.

Quando egli insegna la vita contemplatiua, o con le parole, o con l'opere, egli si può mettere fra gli Arcangioli; percioche questi hanno ad annontiar le cose grandi. Quando egli non mangia due volte al dì fuori che vna, o due fiate la settimana, che vegghia le notti intiere, che non si spoglia mai, e fa cose che sormontano l'ordinaria virtù de gli huomini, egli allhora è nel coro delle virtù.

Quando egli resiste alle potentissime tentationi del Diauolo, e fallo fuggire, egli è nel coro delle Potestadi.

E quando egli fa seruir la carne, regola gli affetti, pone freno a' pensieri, non è egli fra' Principati? a quando egli signoreggia, e vince se stesso, che regge con sommo impero se, e l'opere sue, non è egli fra le Dominationi?

I Troni sono quegli spiriti eccellenti, e tanto pieni della diuina gratia, che la diuina maestà per loro ministero scopre gli alti giudicij suoi, e par c'habbia posto fra di loro il suo tribunale. Quando adunque il Monaco, gouerna se stesso, e que', che gli son dati in cura, è con discreta seuerità, e con seuera misericordia, sa ben reggerli, & inuiarli per la via della perfettione, non è egli fra il coro de' Troni?

I Cherubini sono colmi di scienza, e' Serafini di carità. Ecco il vero monaco dotto per la cognitione della vera, & eterna sapienza è di Dio innamorato tanto, che in lui trasformato arde contento, e felice nell'amor suo.

Questa è la vera vita monastica da san Benedetto insegnata con la vita, e con la norma, ch'egli lasciò scritta a' suoi Monaci.

Annotatione Terza.

La pronta vbidienza di Mauro fu premiata da Dio col miracolo, che si legge in questa historia, cioè, ch'egli caminò sopra l'acque col piede asciutto.

Nota adunque, lettore, e riconosci la grandezza di questa virtù dell'ubidienza, che è fra tutte le virtù morali grandissima. Percioche tanto più l'huomo merita con Dio, quanto è maggior il bene ch'egli lascia, e disprezza per unirsi a lui.

Noi habbiamo tre maniere di beni. Cioè que' del corpo, que' che chiamano della fortuna, e quel dell'anima, che è il maggiore di tutti gli altri beni: perciò conuien dire, che la uirtù dell'ubidienza, la qual ci fa sprezzar la propria uolontà, per far a Dio cosa grata, sia la maggior di tutte le altre uirtù morali; così dice Marulo.

E veramente di tanto l'huomo gode alcun bene, di quanto egli l'usa secondo la propria uolontà. Perciò dispreggiando la uolontà propria, egli uiene a dispreggiar tutti i beni del mondo. Per questo dice san Gregorio ne' morali. Victimis obedientia iure præponitur, quia per victimas aliena caro, per obedientiam propria caro mactatur.

Ma nota, che la virtù dell'vbienza è maggior di tutte le virtù morali: non già di tutte le virtù assolutamente; percioche ella non è maggior delle virtù teologali, cioè della fede, della speranza, e della carità.

E questo ci manifesta la ragione, la qual ci persuade, che il fine è più nobile, che non sono i mezi, i quali ad esso fine ci conducono: le virtù morali sono mezi da vnirsi con Dio, ma le virtù teologali a Dio ci vniscono.

scono, & a lui ci congiungono, senza altro mezo perciò son maggiori delle morali.

Sant' Agostino nel libro dell' vbidienza, e dell' humiltà, fra le molte lodi ch'egli scriue di questa virtù, conchiude con queste parole. Vna obedientia plus valet, quàm omnes virtutes. *Et nel libro contra gli auuersari della legge, e de' Profeti, così dice.* Obedientia est maxima virtus, & quasi origo, & mater omnium virtutum. *E nel libro sopra il Genesi ad litteram, così scriue.* Sicut obedientia virtus præclarissima existit, sic inobedientiæ vitium pessimum.

E san Gregorio nell'ultimo libro de' morali dice. Obedientia cunctas virtutes menti inserit, insertasque custodit.

E san Bernardo sopra la Cantica. Bonus obediens dat suum velle, & suum nolle, vt possit dicere. Paratum cor meum Deus, paratum cor meū; paratum, quodcumque præceperis facere, paratum, ad nutum citius obedire, paratum tibi vacare, proximis ministrare, me ipsum custodire, & in cœlestium contemplatione quiescere. Paratæ manus ad ambulandum, parati oculi ad videndum, paratæ aures ad audiendum. *Con ciò che segue.*

Nel 4. libro la diffiuisce così. L'vbidienza che ha l'huomo a Dio, è vn'affetto della volontà, che a lui brama di congiungersi.

Sant' Anselmo così la diffiuisce. L'ubidienza del l'huomo verso vn'altro huomo, è una debita riuerenza, che ha il minor al maggiore.

E Guiglielmo nella sua somma dice. Vbidienza è vna pronta uolontà d'essequir il precetto del suo maggiore. Ouero. Vbidienza è vn negar la volontà propria, per la pietà, per la religione.

E secondo san Tomaso. Vbidienza è vna virtù morale, che rende pronta la volontà nostra ad operar quello, che altri ne commanda.

La onde san Gregorio cousiderando questa virtù secondo l'obligo suo, che è di mirar l'altrui precetto, negando il suo proprio volere, così dice. Obedientia, quæ habet aliquid de suo, vt est in prosperis, & gratis, est vel nulla, vel minor. *Perciochè par che a quel tempo l huomo si renda vbidiente per il proprio gusto, non per l'altrui precetto. Il che s'ha da intendere secondo quello, che apparisce di fuori. Percioche quanto a Dio, che il tutto uede, e mira, può esser facilmente, che egli più gradisca l'ubidienza di alcuno nelle cose prospere, di ciò ch'egli accetti l'ubidienza, prestatali da altri nelle cose auuerse, per la sua diuotione, e per l'accesa volontà verso di lui.*

Iddio vuol esser' vbidito da tutte le sue creature, e vuol che fra di loro sieno vbidienti le più basse alle più alte. I corpi celesti muouono questi corpi bassi, e gli Angioli sublimi sono vbiditi da' più bassi. Così fra gli huomini vuol' Iddio, che i suoi diletti vbidiscano a' Prelati, a' Prencipi, a' maggiori, e neghino la propria loro volontà per suo amore, e per suo rispetto. Ecco il precetto suo scritto nel Deuteronomio.

Qui superbierit nolens obedire sacerdotis imperio, morte moriatur. *Et ancora.* Si genuerit homo filium proteruum, & contumacem, qui non audiat patris, aut matris imperium; & cohercitus audire contempserit, lapidibus eum obruet populus.

Nel libro de' Re dice Samuelle. Numquid vult Deus holocausta, & non potius vt obediatur uoci suæ? melior est obedientia, quàm victimæ. *E l'Ecclesiastico.* Multo melior est obedientia, quàm stultorum victimæ.

E san Paolo a' Romani. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. *Et a gli Efesi.* Filij obedite parentibus vestris. *Et a gli Hebrei.* Obedite præpositis vestris, & subiacete eis, ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.

Sant' Agostino nel libro Della città di Dio, dice questa sentenza. Pax hominis, & Dei est ordinata in fide sub æterna lege obedientiæ. *Et ancora.* Obedientia in creatura rationali quodammodo custos omnium virtutum. *E nel libro ch'egli scrisse delle opere de' monaci, egli dice.* Citius exauditur vna obedientis oratio, quàm decem millia contemptorum.

San Gregorio ne suoi morali dice. Sola obedientia est, quæ fidei meritum possidet, sine qua infidelis esse conuincitur, & si fidelis esse videatur.

E san Bernardo. Si vis esse sapiens, esto obediens; sic enim scriptum est, concupiscens sapientiam serua mandata, & Dominus dabit tibi illam.

E chi non sa, che l'inobedienza de' primi padri ruinò col peccato originale il mondo? il che toccò Dante gentilmente in que' suoi versi.

Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fù per se la cagion di tanto essiglio,
Ma solamente il trapassar del segno.

Habbiamo gli essempi dell'vbidienza de' santi patriarchi, e particolarmente d'Abraamo, che per l'obedienza a Dio piacque tanto.

Ma cedano tutti gli essempi a quel di Christo. Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis. *Sopra la qual vbienza dice san Gregorio.* O homo si considerares Christi obedienriam, ruam deponeres contumaciam, filius Dei factus est obediens vsque ad mortem, & tu non vis obedire præceptis salutaribus legis Dei.

Tutti i Christiani sono tenuti ad vbidire a' precetti di Dio, & a quelli c'hanno da Dio l'auttorità sopra di loro. Ma i religiosi sono obligati ad vbidire etiandio a' consigli diuini. Ma chi vbidisce alle diuine leggi? Ciascuno ardisce di adoperar cōtra i diuini precetti. Quindi auuiene, che siamo vuoti d'ogni virtù, e d'ogni gratia, pieni d'ogni uitio, e d'ogni calamità.

La virtù dell'ubidienza apporta a gli huomini ogni buona auuentura.

Questa ci fa amici di Dio. Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis.

Questa ci fa consorti di Dio. Si quis fecerit volun

tatem

tatem patris mei, ille meus frater, soror, & mater est.

Questa ci essalta sopra tutte le genti del mondo. Si audieris vocem Domini Dei tui, faciet te excelsiorem cunctis gentibus.

Questa fa, che le orationi de gli huomini sono udite da Dio. San Gregorio dice. Si obedierimus præpositis nostris, obediet Deus orationibus nostris.

Questa ci libera dalle tentationi, & da' pericoli. Seruite Domino, & liberabit vos.

Questa ci fa trionfar da' nemici. Vir obediens loquetur victorias.

Questa ci dona la pace. Vtinam attendisses mandata mea, fuisset quasi flumen pax tua.

Questa ci fa Signori di tutte le creature, e ci fa anche vbidir (piamente parlando) dal creatore. Obediente Deo voci hominis.

Questa facilmente ci apporta la benedittione in questo mondo, e nell'altro. Si audieris vocem Domini Dei tui, vt audias, atque custodias omnia mandata eius, venient super te omnes benedictiones istæ. Benedictus eris in ciuitate, benedictus in agro, benedictus fructus ventris tui, & benedictus fructus terræ tuæ, *con ciò, che segue.*

Et è cosa molto chiara, e manifesta, che non può alcuno salir all'eterna vita senza l'ali dell'ubidienza. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.

San Bernardino da Siena nel suo trattato dell'ubidienza,, distingue sette gradi di questa uirtù, e dice. Che si uuol ubidir uolontieri, prestamente, con allegrezza, con semplicità, con humiltà, con perseueranza.

Vedi questo Dottore nel libro allegato, che trouerai molte cose atte per loro stesse ad innamorar ciascuno di questa uirtù, dalla quale dipende ogni nostra salute.

LA VITA DI SANTA LEA,

Descritta da san Girolamo nella pistola xxiiij. a Marcella.



ERa questa mattina quasi l'hora di terza, quando leggendo noi il Salmo settantesimo secondo, che è principio del terzo libro, fummo astretti a mostrare, come parte del titolo d'esso Salmo appartiene al fine del secondo libro, & parte al principio del terzo. Conciosia cosa che, doue si dice. Mancarono gl'Hinni di Dauid, figliuolo di Iesse, è il fin del precedente: & oue poi si dice. Questo è Salmo d'Asaf, è il principio del seguente. 22 MAR.

Essendo adunque, interpretando, giunti fin là, doue il giusto ragiona in questo modo. Io dicea, che così parlerò, ecco io ho riprouata la generation de' tuoi figliuoli: il che non è bene espresso nel latino: ci sopragiunse sprouedutamente, chi ci affermò, che Lea santissima era morta. Allhora così ti vidi impallidire, ch'io compresi, che poche, o niuna anima, rotto che sia questo uaso di terra, n'esce fuor volentieri. Ma tu per certo non ti doleui, come dubbiosa di quel, che dee auuenire: ma ti era graui il non hauer seruita quella femina santa, & nell'infermità, & nell'essequie.

Finalmente nel mezo de' nostri parlamenti intendemmo, che le sue reliquie erano già state portate ad Hostia. Tu mi domanderai, che vuol dir questa replica? & io con le parole dell'Apostolo così risponderò. Non poco veramente, per diuerse ragioni. Prima, accioche co' gaudij vniuersali fia colei accompagnata, che calcato il Demonio, n'ha riceuuto già degna corona, la qual da' nuoui assalti l'assicura. Poscia, per brieuemente narrarti la sua vita. Indi, per far conoscere, che quel Consolo, già creato, il qual tanto auuilisce la sua età, è nel profondo abisso. Ma chi potrà degnamente lodare la conuersatione di Lea nostra?

Questa così perfettamente a Dio già si conuerse, che per la sua molta perfettione, meritò d'esser fatta Badessa d'un monasterio, & madre di molte vergini. Già solea ella vestir mollemente: & poi col sacco macerò le membra, tutte le noti vegghiando ne' prieghi, & le care compagne ammestrando più con gli essempi, che con le parole.

Fù tanto humile, che essendo ella padrona di non pochi vasalli, coloro, che la uedeano, di tutte

di tutte le altre serua la stimauano. Ma tanto era più ella uera serua di Christo, quanto meno tenuta era padrona de gli huomini. La sua vesta era incolta, il cibo vile, i capelli negletti, non ad arte, ma senza alcuna mostra di santità: perche non volea ella in questo mondo conseguire alcun premio.

Hora dunque si gode, per le breui fatiche eterna gioia: & raccolta da gli Angioli, è portata nel seno d'Abraamo, oue si sta contenta, & col già pouero, & impiagato Lazaro uede il riccone, addobbato di porpora, e'l destinato Console, non uestito di panni trionfali; ma di neri, e' nfelici, cercar d'attinger col lor minor dito una sol goccia d'acqua, per ristorarsi del loro graue incendio.

O quanto è il mutamento delle cose. Quegli, ch'era già poco celebrato per huomo, c'hauesse hauuto i più sublimi gradi de gli honori; che, quasi trionfante de' nimici, ridotti in seruitù, salia già in Campidoglio: che dal Romano popolo con gran giubilo, & festa fu raccolto; alla cui morte tutta la città rimase afflitta, & mesta; quegli hora, & solo, & nudo, non è, come la moglie misera, & pazza afferma, nel celeste palagio, candido, come latte; ma nelle oscure, e tenebrose stanze dell'inferno.

Doue questa gran donna, che si staua ristretta in un secreto albergo; ch'era stimata debile, & meschina; la cui uita parea pura pazzia, seguita Christo, & dice. Tutto quello, che udimmo, hora uediamo nella città del sourano Iddio nostro: & ciò, che segue.

La onde io ui conforto, & co' miei pianti, & gemiti scongiuroui, che, mentre caminiamo in questa uita, non uestiam due camicie, uoglio dire, non tegniamo doppia fede: ne ci aggrauiamo i piedi di calce, fatte di pelli di morti; cioè non carichiamo d'opere morte l'anima: ne ci lasciamo dal peso della tasca, cioè dalle ricchezze, trarre a terra; ne ci fidiamo troppo del bastone, cioè della potenza, & del fauor de gli huomini; ne seruiam Christo, e'l secolo: ma lasciate le cose, che sono caduche, & frali, ci uolgiamo all'eterne: & poiche, quanto al corpo, ogni giorno moriamo, nel rimanente non ci stimiam perpetui, per conseguire la perpetuità.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANTA LEA.

San Girolamo scriuendo la vita di santa Lea, nota il differente fine de i buoni, e de i rei;e consídera, che Lea santissima donna, la qual vestita il cilicio, dormiua in terra, sempre digiunaua;morendo fu portata con gioia infinita al porto del la felicità. E'l Console Romano, ch'era lodato dal popolo, ammirato dal Senato, e presso che beato, partendo di questa vita hebbe per suo albergo l'inferno; e ci alza con questa sua consideratione a questo alto pensiero, che non debbiamo fisar gli occhi nella essaltatione de i rei huomini; ma dobbiamo volgerci alla consideratione del fine. Il che ci insegnò ancor Christo nella parabola dell'Epulone, e di Lazaro.

Questa dopò la sua lunga pouertà, dopò le piaghe, e gli fletuti, fu portato nel seno d'Abraamo, cioè nel luogo oue posauano i Santi. Quello dopò che bebbe per buona pezza goduto le delicie, gli agi, e gli honori di questa vita, finalmente fu sepolto nell'inferno.

E non senza gran giudicio, e gran pietà fa Girolamo sa questa annotatione. Conciosia cosa, che la prosperità, c'hanno i tristi in questa uita, ha dato che dire, e che pensare alla maggior parte de gli huomini.

Dauid parche di ciò si marauigli non poco, dicendo. Ecce ipsi peccatores, & abundantes in seculo, obtinuerunt diuitias.

Malachia si duole; percioche a i suoi tempi molti mormorauano contra la diuina prouidenza, parendo loro, che i maluagi hauessero in questa uita troppo bene, e diceua. Laborare fecistis Dominum in sermonibus vestris, in eo quod dixistis, omnis qui facit malum, bonus est in conspectu Domini, & tales ei placent: aut certè vbi est Dominus iudicij? *E di ciò anche si duole dicendo.* Inualuerunt super me verba vestra, & dixistis, vanus est, qui seruit Deo, & quod emolumentum habuimus, quia custodiuimus præcepta eius, & ambulauimus tristes coram Domino exercituum, ergo nunc beatos dicimus arrogantes; si quidem ædificati sunt facientes impietatem, tentauerunt Deum, & salui facti sunt.

Et il Profeta fece di ciò gran querele con Iddio dicendo. Quare respicis contemptores, & taces conculcante impio iustiorem se, & facies homines sicut pisces maris? *Da queste attioni di Dio i buoni imparano a conoscer in parte l'abisso de' giudicij diuini, e ne sentono gioia; e ciascun di loro dice a Dio.* Cognouì Domine, quia æquitas iudicia tua.

Per giouarti adunque, lettor mio, voglio pigliar l'arme per Dio, e scoprirti i segreti giudicij suoi, onde ne seguita la confusione de gl'ignoranti, e de gli arroganti, e la consolatione, e la pace tua.

Sono tre schiere di rei huomini in questo mondo, cattiui, peggiori, e pessimi, e tutti godono, e trionfano; ma i loro trionfi sono segni della lor eterna ruina, se nõ si emendano.

Dico adunque, che le prosperità, & i beni di questa uita sono conceduti, e donati a' cattiui; percioche cõ questi beni Iddio gli chiama, gli paga, e gli scopre.

Vorrebbe Iddio trar a se i maluagi, e conuertirgli, & in ciò vsa la sua sapienza, la sua potenza, e la sua bontà, e perciò dà loro del bene.

Vorrebbe Iddio, che i rei conoscessero quanto è grã de la sua sapienza, che sa portare il peso dell'altrui impietà: & a chi vuole, porge vn dolce rimedio, vna medicina grata, gittandoli l'esca della prosperità per trarli dolcemente al suo seruigio, per saluarli in eterno. Ma questi empi non conoscono la loro felicità da Dio, anzi il tutto ascriuono alla loro prouidenza, al loro ingegno, all'arte, all'industria, che sanno adoperare nel mondo.

La onde rimangono per la lor superbia abbagliati dalla diuina luce, e di ciascuno di loro si può dire, quello, che disse Dauid. Auferuntur iudicia tua a facie eius, omnium inimicorum suorum dominabitur. *Cioè, benche egli sia maluagio, haurà nondimeno tanta felicità, che sarà padron de i suoi nemici; ma con ruina di se stesso. Qual amore non mostra Iddio a gli empi mentre gli honora, gli arricchisce, e gli essalta?* Pluit super iustos, & iniustos.

Finalmente vuol piegarli con la sua forza, dimostrando loro con viui essempi, ch'egli fa l'huomo ricco, e pouero, si come a lui piace. Perciò disse in san Matteo. Vt sitis filij patris vestri, qui in cœlis est, qui solem suum oriri facit super iustos, & iniustos. *Il che quanto alla lettera è verissimo; ma secondo il senso mistico, nella chiarezza del Sole si dimostra la sapienza di Dio, nel caldo la diuina benignità, nella virtù la diuina potenza, ch'egli dimostra a i rei per conuertirli; nè perciò i duri cori de i peccatori si conuertono.*

La onde a ragione Iddio si duole di loro, dicendo per Esaia. Manda remanda. *Cioè gli porge molti, e diuersi doni.* Expecta reexpecta. *Perche vorrebbe pur che si conuertissero.* Modicum ibi, Modicum ibi. *Cioè non lasciano i vitij, e non seguono le virtù.* Vt vadant, & cadant retrorsum. *Cioè cadendo sempre di mal in peggio.* Vt conterantur, *per le loro grauissime colpe.* Et illaqueantur, *per la mala vsanza.* Et capiantur, *sotto la tirannide del Diauolo.*

Dico di più, che Iddio dona a rei huomini del bene in questo mondo, pagandoli con questa mercede temporale, delle loro opere buone; e par che a ciascun di loro voglia dire. Tolle quod tuum est, & vade. *Piglia la tua mercede in questo mondo, e vattene all'inferno.*

Quanti viuono male, e nondimeno fanno di molte limosine, uisitano gl'infermi, i prigioni, uestono i nudi, & Iddio dà loro delle ricchezze, de' figliuoli, delle felicità, si come dice Dauid. Erue me de manu filiorum alienorum, quorum os loquutum est vanitatem, & dextera eorum, dextera iniquitatis. E segue. Quorum filij sicut nouellę plantationes in iuuentute sua. Promptuaria eorum plena, eructātia ex hoc in illud; oues eorum fœtosæ, abundantes in gressibus suis; boues eorum crassæ. E conchiude. Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt; beatus populus, cuius est Dominus Deus eius. Di questi tali dirà finalmente Iddio. Receperunt mercedem suam.

Porge anco Iddio di molti beni a' rei huomini, per discoprire, e manifestar la sua gran bontà, la sua somma benignità, & l'infinita sua liberalità. E' buono Iddio, che gioua a chi l'offende. E' benigno, che con doni chiama i ribelli. E liberale, che arrichisce anche i nemici, dandoci essempio di fare il medesimo. Perciò dicea in san Matteo. Diligite inimicos vestros, imitādo la mia bontà. Benefacite hijs, qui oderunt vos, imitando la mia liberalità. Orate pro persequentibus, imitando la mia benignità. E questo sia detto de' cattiui.

Diciamo hora de' peggiori. A questi Iddio dona de' beni per disprezzo, per essercitio, e per gastigo. Dico prima per disprezzo. Essendo, che questi beni sono vani, pericolosi, e vili: perciò Iddio disprezzandoli dagli a' peccatori, come che schernir quelli voglia.

Tai beni sono vani; e perciò sono parangonati al sogno. Colui, che dorme, e si sogna di mangiare, quando si desta trouasi voto, e pien di fame. Cosi i ricchi, i quali non aspirano al cielo, par loro d'hauer il colmo della lor felicità nelle ricchezze; ma al fine quando se vanno alla morte, si trouaranno vuoti, poueri, e mendichi, e conosceranno, che le lor ricchezze sono state vn' ombra, vn sogno. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt viri diuitiarum in manibus suis. Date flores Moab, quia florens egredietur. Dice Gieremia. Come se dicesse. Questo misero non haurà alcun frutto delle ricchezze: morrà col fiore: ne haurà vn breue diletto. Si pascerà d'odore; non haurà onde possa nodrir la vita.

Sono di più questi beni molto pericolosi. Perciò disse san Paolo. Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.

Finalmente sono vili, si gittano alle bestie. Suol auuenire a i ricchi quello, che auuiene a i cani, che mentre gli huomini sedendo a tauola mangiano le carni, lor gittano qualche osso, & eglino nel roderlo hanno tanto gusto, che non lo lasciarebbono per qual si voglia grande impero. Cosi mentre i buoni godono alla ricca mensa del Signore le delicie spirituali, Iddio gitta le ricchezze del mondo a' maluagi; & eglino le hāno tante care, che più tosto vogliono lasciare il paradiso, che i lor denari, e poderi.

Dona anche Iddio delle ricchezze a' peccatori per essercitio, e per la salute de' buoni; perciòche i buoni sono dishonorati, o perseguitati da' ricchi superbi, e ciò gli affina, e manifesta la loro virtù, la lor fede, la lor speranza, la lor carità, la patienza, & in somma ogni loro perfettione: che se non fussero le persecutioni, non haurebbono occasione i buoni di manifestar queste loro eccellenti virtù.

Aggiungete, che Iddio vuol gastigar i tristi anco in questa vita: perciò egli da ad alcuni maluagi dell'oro, & delle ricchezze, acciòche sieno la sferza, & il flagello di molti altri peruersi, e maluagi peccatori. Vindicabo me de inimicis meis cum inimicis.

Non è conueniente, che Iddio faccia l'officio del manigoldo gastigando; ne meno egli vuole, che gli amici suoi facciano quest officio; perciò arricchisce molte fiate gli empi, e gli usa per flagello contra alcuni altri simigliantemente empi; perciòche egli disse per bocca d'Ezechiello. Confortabo gratia regis Babilonis, & dabo gladium in manu sua.

Attila volle esser chiamato flagello di Dio; perciòche pensaua di escusar in parte con questo titolo la sua crudeltà; ma egli punto non s'ingannaua. Era egli la ferza de' rei, e'l martello de' buoni. Ma alla fine fu spezzato il martello, si come d'altri già lasciò scritto il Profeta. Quomodo confractus est malleus vniuersę terræ? Giob scrisse questa sentenza Regnare facit hippocritam propter peccata populi.

Sono da questi huomini empi gastigati i peccatori: ne sono lasciati crescer in infinito, si come farebbono, se questi superbi non gli vccidessero: e da questi danni segue talhor la salute, e la conuersione di molti peccatori, che Iddio molto desidera.

Diciamo finalmente la cagione della prosperità de' pessimi peccatori, poiche habbiamo detto de' cattiui, e de' più cattiui.

Iddio a' pessimi huomini permette talhora, e che gli empi habbiano molti beni, acciòche gli sieno cagione d'impedimento, di confusione, e di ruina.

Dico primieramente, che il giusto giudicio di Dio lascia, che gli huomini di pessima uita godano molti beni, acciòche gli sieno a guisa di rete, ne' quali intricati non sanno vscir d'impaccio. Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animæ hominum. Intendi de gli huomini mondani.

Quell'vsuraio tanto và innamorandosi de' suoi acquisti infami, che di rado, o non mai si pente, nè pure pensa di voler rēder il mal tolto. Quel lussurioso ama tanto la concubina, che se ne và fino alla fossa, nè mai lascia i uietati amori. Quell'ambitioso si gode tanto delle sue grandezze, che non parla, e non ragiona, fin che può trar lo spirito, fuori, che de gli honori suoi. A questi tali puossi dire quello, che disse il Signor nell'Apocalissi. Qui in sordibus est, sordescat adhuc. Di maniera, che le terrene commodità, le delicie, e le grandezze sono le reti di questi miseri, che dal mondo son tenuti felici. Ma sant'Agostino conobbe l'inganno, onde lasciò scritto in vna sua pistola. Nihil est infelicius felicitate peccantium, qua pœnalis nutritur iniquitas; & mala voluntas interior roboratur.

Sono

Sono anche essaltati gli huomini pessimi per maggior lor danno, confusione, e crucio. Fa Iddio con tali huomini si come fa il buon lottatore, che alza il nemico da terra per uincerlo, l'essalta per abbassarlo, e per confonderlo, lasciandolo atterrato, e uinto. Cosi Iddio permette, che sieno essaltati i pessimi, accioche cadendo diano maggior crollo. Onde è scritto ne i Salmi. Veruntamen propter dolos posuisti eos deiecisti eos dum alleuarentur. *Et ancora.* Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani, transiui, & ecce non erat, quæsiui eum, & non est inuentus locus eius. *Et Gieremia.* Eleuati sunt ad modicum, & non subsistent.

Finalmente Iddio dona delle prosperità a questi empi, per lor eterna ruina, percioche diuengono piu ciechi, piu ingrati, e piu abandonati. Udite.

Le ricchezze sono come lo sterco di Tobia, percioche acciecano i mondani, e talmente li acciecano, che non veggono la ruina; benche l'habbiano presente. Vedi quel riccone, che diceua. Anima mea habes multa bona reposita, in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare. *E non vedeua l'infelice la ruina, benche tanto uicina gli fosse, della quale soggiunge san Luca.* Stulte hac nocte animam tuam repetent a te, & quæ parasti cuius erunt?

San Gregorio ne' morali lasciò scritta questa sentenza veramente d'oro. Quasi per amæna prata ad carcerem venit, qui per præsentis vitæ prospera ad interitum currit. *E ne' Prouerbij è scritto.* Prosperitas stultorum perdet eos.

Diuengono anco gli pessimi peccatori per le loro prosperità piu ingrati; la onde Iddio poi gli gastiga con più rigore.

Finalmente la prosperità de gli empi è manifesto indicio, che da Dio sono abbandonati. Si come li medici, quando la uita dell'infermo è disperata, non gli danno più alcun rimedio; ma permettono, che gli si dia tutto ciò che vuole. Cosi Iddio fa con questi huomini di pessima uita: gli lascia uiuer con tutte le prosperità loro, certissimo indicio della loro disperata salute. Perciò disse san Gregorio. Difficilius malum corrigitur, quod prosperitate fulcitur. *Et ancora.* Continuus successus temporalium, æternæ reprobationis certissimum est indicium, vnde sicut fulgur tonitrua portat, ita prosperitas supplicia sempiterna pronunciat.

Conchiudo pertanto, che alcun non ha da dolersi uedendo, che i rei huomini sono pieni di molte prosperità; percioche con queste Iddio a se chiama i cattiui, e li paga, e li scopre.

A più cattiui Iddio dona molte ricchezze, & honori per disprezzo, per essercitio, e per gastigo. A i pessimi finalmente Iddio dona del bene in copia, il quale per la loro ostinata perfidia gli è cagione d'impedimento, di confusione, e di ruina.

Quelli che mormorano della prouidenza di Dio, non considerano il fine de i peccatori; perciò sparlano, e talhor bestemmiano. Dice Dauid. Zelaui super iniquos, pacem peccatorum uidens. Non est respectus morti eorum. *Cioè non si considera la morte loro, il lor fine.*

Il Consolo, di cui parla san Hieronimo, haueua in questa uita ogni felicità. Santa Lea ogni affanno, ogni necessità. Muoiono amendui, l'uno ua all'inferno, l'altro in paradiso. Ecco il riccone, e Lazaro. Al ricco fu detto. Recepisti bona in uita tua, & Lazarus similiter mala, nunc ille consolatur, tu uerò cruciaris.

Se ciò uorremo considerare, ne diuueranno care le necessità, gli stenti, l'infermità, e tutte le miserie di questa uita, per gioir nell'altra, e diremo col Profeta. Deficiat in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus, vt requiescam in die tribulationis.



LA VITA DI S. CATERINA VERGINE, Figliuola di santa Brigida.

23 MAR. Ran fama di santità, & gran desiderio di se lasciò santa Brigida alla Chiesa de i fedeli: & volle Iddio, che la figliuola sua fosse herede della materna prudenza, & bontà, acciò che'l mondo più lungamente si ricreasse ne gli essempij della sua perfettione, ristampati nella vita della figliuola sua Caterina: la quale, continuando l'historia incominciata, sono hora per descriuere.

Per celebrare a sufficienza il legnaggio di Caterina, credo, che basti il dire, ch'ella nacque di santa Brigida, & d'Vlfon, suo consorte; amendue nobili, amendue casti, & amendue santi: Ma quel ch'io son per iscriuer di lei auanza ogni human'uso, & ogni nostra credenza; ne si può dire, se non che piacque a Dio, di mostrare, qual douesse essere la sua santità, incominciando a farla fin dalle fascie risplendere.

Era questa fanciulla a pena nata, che, essendo vna donna chiamata per sua baila, la qual segretamente era impudica, ella non volle mai suggerle il latte, ne pur toccare il suo petto: doue dall'altro canto pasceua auidamente le poppe della madre, & d'altre matrone pudiche.

Quando ella fu slattata dalla madre, fu data in gouerno ad vna santa Badessa di Risamberga; che l'alleuaua con gran gelosia, & con rara pietà. Et auuenne, che, orando ella vna notte, il Demonio, che s'era in bue cangiato, entrò là, doue dormia Caterina: & fuori del letto con le corna spinrala, & in terra gittatala, la lasciò meza morta. La onde incominciò la fanciulla a gridare, si che u'accorse la santa Badessa; & di terra raccoltala, nel sen la si recò. Perche allhora il Demonio, nella sua forma apparendo alla monaca, le disse. O quanto volentieri, se ciò mi fosse stato conceduto, io haurei vccisa, & scannata costei.

Giunta, che la fanciulla fu a i sette anni, con profitto grandissimo nella via del Signore, fu dalle sue compagne di quell'età medesima tirata vn dì a giuocare con le bamboline, o donnicciuole di tela, che sogliono far loro le nudrici, per dar loro trastullo, e trattenerle. Ma il Demonio, così Iddio permettendo, acciò che ella fuggisse ogni leggierezza, in guisa flagellolla, che molti giorni se ne risentì. La onde non più mai ella si mescolò fra le fanciulle, quando esse giuocauano: anzi le si vedeua dipinto nella faccia il rigoroso, e'l graue colorito con la dolcezza, che seco apporta l'età fanciullesca, a tutti amabile, & cara.

Leggasi l'Annotat. 1.

Subito, ch'ella fu atta a farsi madre, volle il suo genitor darle marito: il qual da lei, benche hauesse gran voglia di menar vita vergine, fu preso; con isperanza di trouar persona, che douesse aiutarla nel buon proponimento, ch'ella haueua: si come anco le auuenne. Dato adunque le fu per isposo vn nobil huomo, nominato Egardo; il qual da lei fu tratto all'amore della castità: la onde l'uno, & l'altro fecero voto a Dio di viuer sempre casti. Ciò fatto, incominciarono ad armarsi contra la propria carne, acciò ch'ella non diuenisse insolente; astenendosi ancora da molte cose licite.

Caterina altro non faceua mai, che confortare il marito al diginno, all'oratione, alla limosina co'uiui essempij della sua madre santissima: parte de quali già veduti hauea, & parte ne hauea vditi da parenti, & domestici. Soleua dir questa santa fanciulla, il digiuno, l'oratione, & la limosina essere la scala, per la qual puossi ascendere alla cognitione, & al godimento della santissima Trinità. Percioche il digiuno, smenuendo il vigor di questo corpo, di modo accresce il valor dello spirito, e fallo sì gagliardo, ch'egli ci rappresenta alquanto la forza dell'eterno Padre, ch'è onnipotente. Però dicea san Paolo, ch'egli potea ogni cosa in virtù di colui, che'l confortaua. La limosina poscia il rende simile al figliuolo di Dio, il qual per souuenire alla pouertà nostra, prese carne. Finalmente l'oratione congiunge il nostro spirito con Dio, e'l forma degno albergo dello Spiritosanto. Diceuagli etiandio quel che souente vsaua santa Brigida, di ricordare intorno alla carità del prossimo: cioè, che il dare buon'essempio a' fratelli, è cagione del nostro, & dell'altrui profitto. Con tai conforti il suo diletto fra poco diuentò singolare, & perfetto: & ella sempre più dell'amor del Signore s'infiammaua.

Ma

Ma i cortigiani di Carlo, fratelli di Caterina, huomini mondani, e i quali poco, o nulla la forza dello spirito conosceuano, a dire incominciarono al lor Signore apertamente queste, o simili parole. Signore, questa giouanetta è finalmente data alle superstitioni; & di maniera è fatta maninconica, che, se non si prouede, al lungo andare o diuenterà pazza, o furiosa, o se ne morrà.

Il fratel, che l'amaua sommamẽte, fatto geloso della sua salute, deliberò d'intendere chiaramente la causa, per cui ella menaua si ritirata, & sì dimessa vita. Perche vna notte, quando tempo gli parue, fingendo d'hauer cosa da trattar col cognato, di cui mestier facesse parlargli allhora allhora, la lor camera aperse, e in essa entrato col lume vide quello, ch'egli nõ haueua mai potuto credere. Era il lor letto riccamente ornato, & ciò per apparenza solamente: perche niun di lor v'entraua mai. Ond'esso era la notte cosi acconcio, come solea di giorno esser veduto. Giaceuano i santi sposi sopra la terra, inuolti in certi grossi panni, & però molto lontani l'un dall'altro, senza hauer sotto il capo alcuna cosa molle, o delicata. Di che forte turbato, alla sorella disse:

Or, che vita fai tu? qual humor maninconico t'annoia? o qual poco intendente della maniera di viuere, che osseruar sogliono le persone illustri, t'ha mostrato, che s'habbia da dormir cosi in terra, fra questi panni vili, che per gli più infelici, & poueri huomini poco accõci sarebbono? Non menar questa vita, che non è di te degna. Risueglia il tuo marito, che pare addormentato, & non che attenda a gloriose imprese, conuenienti a prode caualliere; ma ne pur volge l'animo alle conuenienti ad huom ciuile. Io non sò, se tu fatto lui superstitioso, o s'egli te insensata; o se l'uno di voi nutrisce l'altro nell'humor da pazzi, che ambidue separati vi fa dormire in terra. Potè bene, quanto volle Carlo & dire, & gridare, che ne le sue parole, ne le grida montarono presso a gli sposi nulla.

Aggiunse Caterina alla mortificatione della sua carne l'humiltà dello spirito. Perche non si trouaua la più dimessa creatura di lei. Et a ciò diè principio con la modestia, che ella vsaua nel vestire, & ne gli arnesi, & ne gli addobbamẽti della casa, & in ogni altro suo affare. Soleuano anticamente le donne della Suetia vestir con grauità; & con molta modestia; ne alcuna d'esse si vedeua ornata, fuori che alla schietta, & senza alcuna pompa: & più tosto voleuano apparir monde, che farsi tener ricche; ne s'abbelliano il capo, il viso, o la persona. Ma nel tempo, che visse Caterina, haueuano le donne dato già luogo alla superbia; e talmente vestiuano, ch'erano, per le lor souerchie pompe, la ruina de i mariti. Ciascuna d'esse compariua in publico, uestita di seta, ornata d'oro, tempestata di perle, con gemme nelle dita, et con le annella d'oro piene di molte gioie nelle orecchie; & dalle lor persone si sentiano essalare de i più soaui, & pretiosi odori. Perche la santa giouane pensò di far grand'utile alla patria, se col suo essempio alle matrone nobili la modestia insegnasse, richiamandole al graue modo del vestir di prima. Perciò, lasciati tutti i souerchi ornamenti, haueua le vesti sue semplici, e schiette: ne d'oro s'adornaua, o di perle, o di gemme; & gli odori eccellenti fuggia, come il peccato. Ond'ella da molt'altre fu imitata. Ma la moglie di Carlo, suo fratello, acerbamente ne la riprendeua: & nondimeno anch'essa poco appresso imitolla, & cangiò stile. Leggasi l'essempio lat. 2.

Viuendo cosi dunque le due care cognate giouanette, auuenne vn giorno, ch'esse, mentre là su la nona, erano in Chiesa, doue haueuano fatto lunga oratione, inginocchiate dauanti l'imagine di nostra donna, ambe s'addormentarono: & apparue nel sonno alla moglie di Carlo la Vergine beata, in atto, come a lei la visione mostraua, di carezzare con dolcissimi sguardi, & di porger conforto a Caterina, volgendo alla cognata gli occhi con gran rigore. Perche la donna in sonno se n'afflisse non poco: & nondimeno prese ardir di dire. Deh, perche, mia signora, la mia cognata è da te dolcemente carezzata, & mirata; doue me guati con occhi sdegnosi, empiendomi di doglia, & di spauento? Perche, rispose la Reina del Cielo, tu non ascolti i buoni consigli di Caterina. Se tu l'imiterai, sarai da me con buon'occhio ueduta. Cosi disse, & disparue. Risuegliossi la donna, & intendendo ben la uisione, lasciò le uestimenta sue pompose, & diessi ad imitare la sua santa cognata Caterina. Di che forte turbato il suo marito Carlo, ne fece gran romore: ma non perciò potè adoperar sì, che le donne da i lor santi costumi, & proponimenti si mouessero.

Non passò guari dopò le nozze di Caterina, che Vlfone suo padre morì; & Brigida sua madre, cõsigliata da Dio, se n'andò a Roma, doue stette cinque anni. Nel fin di quello tempo

venne alla madre vn desiderio grande d'hauer qualche diuota compagnia: & nacque parimente voglia nella figliuola di andare a veder Roma: & era l'vna, & l'altra dallo Spirito santo di ciò sollecitata.

Riuelò Iddio alla beata Brigida, che l'haueua proueduta d'una santa aiutrice: & nel cor della vergine Caterina parlaua, insegnandole a chiedere al marito licenza di partirsi per Roma. Corsero assai parole fra i parenti di Caterina, & Egardo suo sposo. Ma al fin piacque al Signore, che, lasciata la patria, ella prendesse il camin verso Roma. Le prouide il marito d'ogni cosa al viuer necessaria: & ella fece il viaggio per mare, non senza gran pericoli, & difficultà; & per Germania verso Italia venuta, giunse a Roma il mese d'Agosto: ne vi trouò la madre, che era allhora in Bologna, da Dio mandataui ad ammonire vn'Abbate; il quale era caduto co i suoi monaci in molto dissoluta, e sporca vita.

Non la trouando adunque, ne potendo saper di lei nouella, staua tutta sospesa, & affannata. Ma trouò finalmente Pietro Olauo, che non abbandonò mai santa Brigida, venuto da Bologna da Dio mandato a Roma, per confortar la vergine: benche il segreto egli non intendesse. Quando ella vide Pietro, le fu auiso di vedere vn'Angiolo: perche tra loro ad accoglierisi corsero: & poi deliberarono di andar tosto a Bologna, per visitar la madre, & signora commune santa Brigida. Così là s'inuiarono: ma poco si fermarono in Bologna, perche piacque alla Santa di ritornarsi a Roma.

Quiui andò Caterina a visitar tutti quei luoghi santi, & le sante reliquie, & volle appresso guadagnarsi tutte le indulgenze, c'haueano concedute i passati Pontefici a chi visitaua a certi tempi, & con certe conditioni certe chiese consecrate alla beata vergine, a i martiri, & ad altri Santi. Le quali cose poi c'hebbe finite, di tornare alla patria consigliauasi. Allhora, a se chiamatala la madre, si le disse.

Figliuola, le tue lunghe pellegrinationi da Dio riceueranno gran mercede. La carità che hai verso me mostrata da sua maestà non sia senza premio lasciata. Ma la diuotion tua verso di lui ti farà gloriosa, se tale esser vorrai fino alla morte. Vorrei dunque, figliuola, che, obliando il marito, & la patria, e i parenti, qui meco rimanessi a portar la croce con Christo tuo Signore, & con meco tua madre. Beato, chi abbandona i suoi più cari. Et più beato chi abbandona la patria. Beatissimo poi chi abbandona se stesso, per l'amore di Christo, & per guadagnar Christo. Tu sarai qui perseguitata: & conuerratti, col sofferire più d'un martirio, guadagnarti la corona.

A pena santa Brigida hebbe così parlato, che la figliuola, tutta dentro accesa dalle cocenti fiamme dello Spiritosanto, si dispose di cangiare la patria nell'essiglio, la seruitù de i uasalli nelle persecutioni de i carnali, & la compagnia del marito in quella della madre. Così adunque rispose. Signora, & madre amata; & riuerita, io ui prometto di mai più non partire dal uostro fianco, & di scordare la patria, & le ricchezze dello sposo mio; & finalmente di donarmi tutta al seruigio di Dio, & di uoi. Allhora il Saluatore riuelò a santa Brigida, che questa era la compagnia, la qual le haueua fino in Suetia promesso.

Fatta da Caterina così santa promessa, infuse il sommo Iddio nella sua mente un augmento mirabile di gratia: & di tanta eloquenza la dotò, che faceua stupir chi l'ascoltaua. Quindi Vrbano sesto Pontefice Massimo, poi che vn dì l'hebbe vdita a ragionare sopra alcuni passi della scrittura sacra, si le disse. Veramente, figliuola, tu hai beuto il latte di tua madre.

Hebbe inuidia il Demonio del gran profitto della giouane santa; & col suo iniquo spirito incominciò con gran forza a combatterla: quando a lei proponendo la libertà primiera; quando quelle delicie, che ella potea godere nella patria; quando la seruitù, la pouertà, & la seuerità, con cui faceua mestiero, che ella in Roma viuesse; & quando in altra guisa a lei porgendo somma noia, & molestia. Se n'auuide la madre, & confortolla; & co i prieghi le porse quel rimedio maggiore, che poteua porgerle: ne però s'arrestaua mai la tentatione.

Fulle allhor riuelata dal Signore la morte del marito: per cui si volse a Dio con più feruente zelo, & più ardente affetto: & pur punger sentiuasi, anzi traffiggere dal crudel tentatore. Fecela, per souuenirle, flagellare la madre: il che sopportò ella con patienza, & humiltà grandissima. Perche confuso il Diauolo fuggì dalla sua mente, quasi com'egli fosse stato il battuto dall'aspro flagello.

Teneuano in que' tempi in Auignone la lor sede i Pontefici. Per la qual cosa Roma, da loro abbandonata, parea vn bosco, vn deserto, vna spelunca: ne alcun senza pericolo, potea pur uisitar le sante chiese, oue si concedeuano l'indulgenze a' fedeli, & oue, come vulgarmente dicesi, sono le stationi. Ma s'alcuno v'andaua con pericolo, con pericolo grande certamente v'andauano le belle, & gratiose donne, allequali ciascun tendeua insidie.

La onde santa Brigida, non voleua, che Caterina, la quale era bellissima, corresse risco d'essere rapita da' masnadieri, o da altri rei huomini.

Lasciando adunque Caterina sola, col padre confessore, ella andaua alle stationi. Da che prese argomento l'infernale auuersario di tentarla di nuouo: & con le sue graui tentationi si l'afflisse, che estenuata, & pallida oltra modo diuenne, per la souerchia sua maninconia. Ma una notte, corcata che fu sopra il suo letto, hebbe tal uisione. Paruele d'esser tutta da vn'ampio ardente foco attorniata, & di seder nel mezo d'vn verde praticello, pien di fresch'herba, & di diuersi fiori, aspettando, che le gran fiamme le si auuicinassero, & che da graue affanno sopra presa, non sapesse che farsi, o a chi chieder soccorso in tal pericolo; et mentre ch'ella staua in cosi dura angoscia le apparse vna donna, piu bella, & piu splendente assai che'l Sole: a cui ella, distesasi per riuerenza sul terren, dicesse.

O Reina del Cielo, che per tale io ti tengo, non mi negar, ti priego, il tuo aiuto contra le fiamme, che m'hanno intorno cinta, & uerso me si uengono stringendo, come tu vedi, & holle già uicine. Et che à lei rispondesse la Vergine beata, nel conoscer la quale ingannata non s'era Caterina. Per qual ragione vuoi tu, ch'io t'aiuti? che altro nõ fai, che per la mente volgerti i parenti, & la patria, & l'altre cose, che tu haueui in essa: e scordata ti se' della promessa, che facesti al Signore, a me, a tua madre, & al tuo padre spirituale? Allhor si ruppe il sonno a Caterina; la qual, d'affanno vscita, forse del letto subito, & a trouar la madre se n'andò. Quiui, narrando a lei tutta la visione, le promise di nuouo d'esserle sempre mai nell'essiglio compagna: & di ciò parimente fè solenne promessa al padre confessore Pietro Olauo.

Dopò questo douendo vn dì riceuere il santissimo Sagramento dell'eucaristia, quasi rapita in ispirito, fè lunga oratione, & cosi disse con si alta uoce, che fu dal Sacerdote bene vdita. Tu già, Signor, mi desti vn Caualliere, per guardia del mio corpo. Hora, che t'è piacciuto di chiamarlo a piu vera vita, dammi per guardiano, & difensore il glorioso campione, e tuo gradito martire san Sebastiano, & a lui raccommandami, acciò ch'io possa meglio seruirti fra' pericoli, de' quali è piena questa misera nostra vita, & cosi detto si communicò. Visse molti anni, portando il giogo della santa vbidienza, amando il silentio, feruendo a' pellegrini, confortando gli afflitti, & souuenendo a' poueri.

Era di cosi bello, & gratioso aspetto, & di costumi cosi eletti, & nobili, che infiniti Signori l'amauano ardentemente, & con ogni lor arte procacciarono di ottenerla per moglie, sapendo, ch'era vedoua, & non sapendo, ch'ella fosse vergine. Ma la modesta giouane, sopra ogni cosa amando la sua verginità, rifiutò tutti quelli, che per isposi l'erano offerti: il che veggendo vno di que' Signori, d'vsar con lei la forza si risolue, doue nulla valer l'arte prouaua.

Disegnò dunque di rapirla un giorno: & cosi posto con molti suoi in aguato presso a san Sebastiano, attendea, che la giouane venisse, per l'indulgenza della statione, ch'era quel dì in quel tempio. Et ecco comparir la santa giouane, la quale allhor, che'l popolo era ito a desinare, per esser men veduta, andaua alla statione con le sue donzelle. Vedutala l'amante, incontanente mandò fuori i suoi della vicina selua, acciò che la rapissero. Ma, comparendo un ceruo, che pareua fugato da' cani, tutti color, lasciata Caterina, a seguirlo si posero, per prenderlo. Il che senza alcun dubbio fu miracolo del glorioso martire san Sebastiano, a cui la giouanetta hauea raccommandata la sua verginità. Non per questo cessò l'innamorato di seguitar la sua mal cominciata impresa: ma di nuouo s'armo per rapir Caterina, mentre ella andaua a san Lorenzo fuori delle mura. Attendendola dunque, pien di concupiscibile appetito, perdè il lume de gli occhi. Onde tosto conobbe, ciò essergli auuenuto, per la scelerità, c'hauea in se conceputa. Et perciò a' piè della Santa gittatosi, & perdon domandatole, da' suoi prieghi aiutato, & da que' di sua madre la luce racquistò.

Cõ lo stesso miracolo furono liberate dalla uiolenza de' ladri, da' quali fu assalita & Santa Caterina, & Santa Brigida, con le lor brigate, nel viaggio d'Assisi: percioche i ladri, che rubar

rubar le uoleano,& far lor uiolenza, udirono la notte un sì gran romor d'arme,& di trombe,e tamburi,che impauriti a fuggir uia si diedero. Ma il giorno rinfrancati,per sodisfare insieme all'ingordigia,& alla concupiscenza loro,si posero in camin,per arriuarle. Ma diuennero ciechi: perche le donne sicuramente il lor viaggio fecero ad Assisi oue da lor passati furono alcuni giorni con non poca allegrezza spirituale, & quindi poscia a Roma ritornarono.

Quando si morì Ghida, sua cognata, apparue a Caterina vna tal visione. Hauea ella nel tempio di san Pietro fatto oratione all'altare di san Giouanni Euangelista,& già leuandosi,per vscir della Chiesa, s'incontrò in vna donna uestita di bianco, con vn manto nero per sopranesta,& credendola pellegrina,dimandolla,qual fosse la sua patria: & ella a lei rispose. Io son di Suetia,& quà venni a pregare per vna signora Norica,morta già pochi giorni. Voi fate priego,sì fan'opra meco: percioche,come intendo, ella era uostra cognata, & ui ha per testamento lasciata una corona di gran pregio. Così detto,disparue. Il tutto Caterina alla madre narrò; alla quale era stato riuellato, quella donna essere stata l'anima della cognata, che chiedeua soccorso. Non passarono molti giorni,che giunse a Roma la nouella della morte di Ghida: & la corona d'oro, ch'ella soleua portare in capo, come nata de' Signori di Norica, la qual lasciò, morendo, che fosse data in dono alle Sante sue pellegrine.

Auuenne poi, che grauemente infermò Caterina. Perche vn Baron, chiamato Lodouico, domandò a santa Brigida licenza di andare al letto della santa Vergine. Fu contenta la madre,& quel Signore uisitò la Vergine. Giacea la santa sopra un letticciuolo, ch'era coperto di panni vilissimi,dal tempo tutti logori,& corrosi. Nodimeno al Barone parue,che'l letto fosse tutto fregiato di fin'oro,& coperto di porpora,& sì ornato,che quasi fuor di se stesso rimase,& nel partire disse a' famigliari. Io non sò,come queste donne diano a credere alle genti di Roma d'esser pouere,hauendo esse così ricchi ornamenti intorno a' letti. Ma poco appresso gli fu scoperto il miracolo.

Fu patientissima Caterina,ne si dolse giamai d'alcuna ingiuria,che gli fosse da alcuno stata fatta. Seguì i pellegrinaggi di sua madre venticinque anni in Roma, & in Gierusalemme,& con diuotione visitò i santi luoghi,contemplando i misterij della redention dell'uniuerso. Ammalò santa Brigida in Gierosolima, e tornò a Roma inferma, oue dal Saluatore intese il giorno della morte sua.

Morì ella dunque,& se ne restò sola Caterina, a cui perche non piacque di star piu oltre a Roma, prese le sante reliquie della madre,in Suetia nauigò,doue ella fu incontrata da tutti i popoli,da tutti i religiosi,da tutti i prelati, & da tutti i Prencipi di quella Prouincia, a' quali essendo già molt'anni corsa la fama della molta santità dell'illustre matrona Brigida con gran pietà si mossero tutti gli stati,& gli ordini ad honorare il suo corpo. Sepolta che fu Brigida,Caterina si chiuse in un monasterio di monache,& presone il gouerno,dichiarò lor la regola,già appresa dalla madre.

Finalmẽte,spargendosi piu sempre la fama de' miracoli di santa Brigida,i Baroni di Suetia Caterina pregarono, che andar uolesse a Roma,a pregare il Pontefice,che di aggiunger al numero de' santi gli piacesse la beata sua madre. Venne ella dunque a Roma, & per la morte di Gregorio XI. & poscia per lo scisma tanto si prolungò questo negocio, ch'ella diliberò di tornarsene in Suetia, senza pensar piu oltre alla canonizatione della madre. Perche tornò alla patria, & uiuendo con somma santità, & con grandissima mortificatione, lasciò al fin questa vita nelle braccia delle sante Vergini, da lei gouernate, & a miglior volò.

Mentre ella uisse,fece per lei il Signor molti miracoli. Era a' suoi giorni in Roma una signora nobile indisposta,la quale non uoleua confessarsi: ma, uisitata ch'ella fu dalla santa Vergine,dal Teuere nell'aria surse un vapore oscuro,& cadendo, vicino alla stanza,dou'era la malata, di tal timor l'empiè, ch'ella di subito con gran contrition si confessò, & piamente morì.

Hauea vn'altra matrona partorito auanti il tempo sette fanciullini, che tutti erano morti,senza hauere il battesimo. Raccommandossi ella all'oration di santa Caterina, & poscia partorì felicemente vna figliuola femina.

Non uoglio qui tacere, com'ella dal diluuio saluò Roma. Essendo adunque molti dì piouuto in Roma,& nell'Apennino,il Teuere gonfiò sopra modo. La onde minaccioso, & super-

superbo correndo, seco non pur trahea le piante, a lui vicine; ma gli argini, le riue, & gli edificij intieri: & facea graui danni a' pastori, alle greggie, & a gli armenti. Ne contento di questo, entrò nella città con gran furore, & per tutte le case, & per gli tempij a ciascuno porgea grandissimo spauento.

La città parea un mare, & le picciole case, e i bassi alberghi eran già sotto l'acque; & ne gl'illustri tempij si potea nauigare. Gli altari erano tutti fatti lordi, & le ueste Sacerdotali, bagnate da quell'acque, erano presso che corrotte tutte. I Cittadini, ritirati a' colli, con dolorose lagrime stauano riguardando l'aspra furia del fiume: senza trouar riparo a sì grande impeto. Molti, a' quali era nota la uirtù della Vergine, hebbero a lei ricorso, & con sì caldo affetto la pregarono, ch'ella discese al fiume: ne così tosto pose il piè nell'acque, che a ritornare il Tebro cominciò nel suo letto; & in poche hore lasciò la città, contentando di starsi ne gli antichi suoi termini.

Ma che sto io a dir piu? Andando ella già in Prussia, & facendo il viaggio in vno cocchio, per la sua debolezza, perch'ella era già fatta cagioneuole, vn suo valletto, cadendo di cocchio, fu da' piè de' caualli, & dalle ruote infranto, & fracassato, & nondimeno a' prieghi di santa Caterina risanò incontanente.

Quando ella venne a morte, molti religiosi sopra il suo corpo videro vna stella, la qual vi stette sempre, ouunque era portato, fin ch'egli fu sepolto. Andò il Vescouo Lincopense, molto suo diuoto, a baciarle la mano, quando ella era nel cataletto, & senti da lei stringersi, come sogliono stringer le mani quei che si dan la fede l'uno all'altro. Fu portato il suo corpo al sepolcro con grandissimo honore: e'l primo, che le spalle pose sotto alla bara, fu il figliuolo del Re di Suetia, & fur poscia veduti alla sua tomba infiniti miracoli, che son taciuti, per fuggir la lunghezza, a gloria del Signore. Amen.



ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SANTA CATERINA DI SVETIA.

Annotatione Prima.

LE fanciulle Christiane nobili hanno da esser alleuate dal padre, & dalla madre con quattro conditioni, si come possiamo apparare da' modi tenuti da santa Brigida nell'alleuar la sua figliuola Caterina. Deuono esser tenute chiuse, sole, occupate, e senza parole.

Ma bisogna, ch'io mi faccia chiaramente intendere. Chiuse hanno da esser tenute le fanciulle nella propria casa, nè douranno andar uagando per la città: e ciò per tre ragioni.

Primieramente per leuar loro ogni occasione di cader'in qualche bruttezza. Sono, e le donne, e gli huomini, dopo lo stato della perduta innocenza, assai piu disposti a far male, che a far bene: & cio non ha bisogno d'esser confermato con testimonij: perciochè la sperienza lo ci dimostra con non lieue trauaglio nostro.

Perciò fa dimestiero, che quando le fanciulle incominciano a sentir i moti della concupiscenza siano rafrenate, e ritenute; il che non potrà farsi facilmente, s'escono in publico; oue si veggono mille cattiui costumi, s'odono molte parole inhoneste, le quali maggiormente l'interna concupiscenza delle fanciulle accendono. La onde, accioche non veggano, e non odano alcuna cosa, che le accenda a concupiscenza, non s'hanno da lasciar vscir di casa, se non forse molto di rado.

Aggiungete: che le fanciulle, stando rinchiuse, si mantengono timidette, e vergognose, si che quando poi gli occorre a ragionar con alcuno arrossiscono; il qual honesto rossore accresce la beltà loro, e genera negli animi di chi le vede una buona opinione della loro perfetta pudicitia. Ma se vsciranno di casa, prenderanno ardire, e non arrossiranno in veggendo gli huomini.

Dico di piu, che auuiene alle vergini quello che auuiene alle fiere seluaggie, che ciascuno s'allontana da loro. Ma quando si fanno domestiche, par che ciascun se gli appressi uolentieri, & habbia uaghezza di toccarle. Cosi fin che le vergini sono seluaggie, non ardiscono gli huomini d'inuitarle ad amare. Ma se punto si domesticano, ciascuno allettato dalla speranza, disegna di trarle nelle sue reti. La onde per non porger loro occasione di domesticarsi con alcuno, si terranno rinchiuse con buone guardie.

Questa dottrina puossi confermar con l'essempio della figliola del Patriarca Giacob, appellata Dina: la quale fin che visse nel padiglion di suo padre, mantenne l'honore, e la uerginità sua. Ma non si tosto n'vscì, che fu rapita, e violata.

Habbiamo di piu l'auttorità de' Santi, le quali io lascierò di scriuere per breuità, recitandone una sola di sant'Ambrosio dicente nelle sue Homelie sopra san Luca cosi.

Imparate dalla madre di Dio, ò vergini, di non andar discorrendo per questa, e per quell'altra casa. Di non fermarui nelle piazze, di non parlar in publico.

Dico poi, che le fanciulle nobili hanno a uiuer sole: e dicendo sole, intendo, che stiano lontane dalle uisite degli huomini, etiandio de parenti, per non dar loro alcuna baldanza.

Il tenerle chiuse, e non ben guardate, è assai peggio, che lasciarle vscire in publico, doue hauranno pur qualche timore d'operar male, ma in segreto piglieranno facilmente l'occasione, essendo di natura cattiuelle, e troppo auuedute nel pigliarsi i lor diletti: & l'amor lasciuo è un magho possente a farsi seguire. Per cio chi ha figliuole, fa dimestiero che sia molto sauio, e diligente, e non le lasci uisitar, non solamente da gli huomini, ma nè anche dalle donne, che non siano molto honeste, e confidenti. Perciochè le donnicciuole auare, con le lettere, e co' doni potrebbono piegar l'animo delle giouanette a gli amori, che conducono alla vanità, che sono le uie al precipitio.

Finalmente ricordisi il buon padre di famiglia, della sentenza del Sauio, dicendo: Se tu hai figliuole, diffendi la lor castità, e non mostrar mai loro un buon viso. Ricordisi di quella bellissima auttorità di Cassiodoro dicēte sopra san Matteo. Sex sunt quæ incorruptam seruant castitatem, scilicet sobrietas, operatio, asperitas, cultus, inhibitio sensuū, veritas sermonis cum honestate, euitatio opportunitatis personæ, & loci, & temporis.

Dico di piu, che le fanciulle non hanno da esser tenute otiose, ma occupate: perciochè l'ocio è cagiō d'ogni male, e padre d'ogni uitio.

Non può lungamente mantenersi la nostra uita senza qualche honesto diletto. Quando la persona s'occupa in quelli essercitij, che sono proprij della nostra complessione, allhor gran diletto sentiamo. Gli huomini inclinati all'arme, a caualcare fin da fanciulli, prendono diletto di giuocar d'arme, e di saltare a cauallo: e le fanciulle che sono dalla loro complessione inclinate a cusire, a tessere ad alleuar i fanciulli prendono diletto di far de' figliuoli di straccie, di far con l'ago diuersi lauori, e cosi passano il lor tempo senza starsi in ocio; altrimenti la natura, che abborrisce la maninconia, le farà o inferme, o vitiose.

E nota, che la donna otiosa non può esser buona, nè utile alla casa, nè di giouamento al marito: anzi li sarà di danno, e di scorno, data alla crapula, & alla lussuria, piena di sonno, & atta solamente a dar di se non

liene

lieue suspitione, che alla fine la rende infame. Dall'altra parte se la donna è diligente, e data a gli esercitij, alle fatiche sarà amabile, grata al marito, e di grã giouamento, & a lui, & a' figliuoli, & a tutta la famiglia. Leggi Salamone ne' prouerbij all'ultimo capo, che loda la donna virtuosa: percioche ella con le sue mani, cioè con la sua industria, adoperò la lana, e'l lino, per giouar alla sua famiglia. Considerauit semitam domus suæ, & panem otiosa non comedit. Date ei de fructu manuũ suarum, & laudent eam in portis opera eius. Surrexerunt filij eius, & beatissimam prædicauerunt reginæ, & laudauerunt eam.

Auuerta anche il buon padre, che ne gli essercitij donneschi non lasci, che le lor figliuole habbiano alcuna compagnia d'altre donne, o donzelle baldanzose, e libere: percioche fra di loro moueranno de' ragionamenti lasciui, che metteranno in core alle tue figliuole de' pensieri impudichi: & a poco a poco le trarranno a far cosa, che a loro fia di ruina, & a te di confusione. Le fanciulle sono come la cera molle, in cui facilmente ogni sugello la sua forma imprime.

Finalmente il padre s'ingegnerà di fare, che le fanciulle tacciano, e massimamente doue sono gli huomini: percioche delle fanciulle, che parlano molto, non si può far buon giudicio. Et Aristotele dice, che il uero ornamento delle donne è il silentio: e dal uero ornamento nasce la gratia, l'amor, e la buona fama. San Girolamo scriue a Demetriade in questa guisa. Sit sermo virginis prudens, modestus, & rarus, non tàm eloquentia preciosus, quàm pudore; mirẽtur omnes te tacente tuã verecundiam, te loquente tuam prudentiam.

Le donne per loro natura non considerano molto quello, che parlano; non discorreno chi è quella di lor che parla, perche parla, doue parla, e quando parla: cose che sarebbe dimestiero, che ciascun' huomo o donna considerasse auanti, che si desse a parlare. E queste circonstanze sono meno auuertite dalle fanciulle, che dal le donne. La onde non sapendo parlare, fa dimestiero, che imparino a tacere.

Auuerti ancora, che dalle molte parole facilmente nascono le risse, le gare gli sdegni, le maledicenze, le grida, che danno malissimo indicio delle fanciulle. Tacciano adunque, se uogliono esser tenute sauie, & buone.

Vedi nell'historia, che santa Caterina fu alleuata fra le mura d'un monastero, da una santa Badessa, sola co' diletti delle fanciulle, e con silentio; però non è marauiglia, s'ella aiutata da Dio diuenne Santissima.

Annotatione Seconda.

Sono in questa historia biasimati gli ornamenti delle dõne, come tu, lettor mio, haurai potuto auuertire, e l'ammonitione della beata Vergine fatta alla cognata di Caterina, dimostra, che detti ornamenti molto dispiacessero a gli occhi puri della madre di Dio.

La onde si disputa fra Dottori Teologi, se le donne senza offesa di Dio, e senza grauar le loro consciẽze, possano ornarsi. E par a molti, che le donne non possano ornarsi senza peccato. Et ciò confermano con l'auttorità della sacra scrittura, e de' santi Dottori.

Dauid uitupera questi ornamenti, dicendo. Filiæ eorum compositæ, circumornatæ, vt similitudo templi. Et Esaia riprende la meretrice, dicendo. Ornasti te regio vnguento, & multiplicasti pigmenta tua. Et Ezzechiello. Circumliniſti ſtibio oculos tuos, & ornata es mundo muliebri. E contra la pessima Giezabel è scritto nel libro de' Re. Porro Giezabel, introitu eius audito, depinxit oculos suos stibio, & ornauit caput suum. Et Osea parlando d'una meretrice, di lei dice. Ornabatur inaure sua, & monili suo, & ibat post amatores suos. Et l'Ecclesiastico. Auuerte faciem tuam a muliere cõpta. Et nel Genesi leggesi, che Giuda veggẽdo Tamar uestita, con diuersi ornamenti, la credette meretrice.

Nel nuouo testamento habbiamo l'auttorità di san Paolo gran maestro del Christianesimo, dicente a Timoteo. Mulieres orare in habitu sancto. E dichiarasi, dicendo. Cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, & monilibus, vel veste preciosa. E'l Prencipe de gli Apostoli san Pietro nella sua prima Pistola dice. Mulierum non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus. Nel qual luogo la Giosa ordinaria dice. Serico, & purpura indutæ, Christum induere non possunt. Auro, & margaritis, & monilibus adornatæ, ornamenta corporis, & pectoris perdiderunt.

San Cipriano nel suo libro Dell'habito delle Vergini scriue così. Se tu con i souerchi tuoi ornamenti, uscẽdo in publico, trarrai a te gli occhi della giouentù, e' sospiri de gli amanti. Se nutrirai l'ardor della libidine. Se accenderai il fomite del peccato, quantunque tu non perisci, altrui porgi occasione di perire, & a chiunque ti mira, sei come un coltello, o come un veleno: tu non puoi scusarti con dire c'hai l'animo casto, e pudico; percioche il tuo ornamento souerchio, & impudico t'accusa, con molte altre sentenze, che tu da te stesso potrai leggere nel libro sopra allegato.

San Gregorio Nazanzeno ne' suoi versi fra molte cose, che dice contro i vani ornamenti delle donne, scriue questi uersi.

Serua corpus quale est fabricatum:
Neque velis uideri pro altera altera. *Cioè.*
Conserua il corpo quale è fabricato.
Nè uoler apparer qual tu non sei.

San Gregorio Magno sopra san Matteo disse. Non creda alcuno, che'l souerchio ornamento sia senza peccato: che se ciò fosse, san Pietro non haurebbe detto. Non veste preciosa. Vna simil sentenza lasciò scritto sopra san Luca, ragionando di quel riccone, che vestiua la purpura e'l bisso.

Sant'Agostino par che reputi maggior peccato il lisciarsi,

lisciarsi, che l'adulterare: percioche dice egli. Nell'adulterio fassi ingiuria alla persona, ne' lisci fassi ingiuria alla natura.

San Girolamo riprende le giouinette che adornano il capo, e lasciano dalla fronte cader ad arte i capelli, che poliscono la pelle, che si vngono la persona, che pongono troppo studio nel vestir ornamenti.

Sant'Ambrosio nel libro delle vergini dice. Tu guasti la pittura, Donna, se tu cõ vn candor materiale vi dipingi, e con la porpora comperata ti fai rossa. Quella pittura accresce la colpa, nõ la bellezza. Quel la pittura è formata dalla frode, non dalla semplicità. Quella pittura a tempo dura, & o la pioggia, o'l sudor la fa cader a basso. Quella pittura inganna, e non piace manco a colui, cui desideri di piacere, il qual sa, che quel, che in te piace non è tuo, & è cagione, che tu spiaci al Creatore, il qual uede, che hai scancellato la figura, ch'egli ha fatto, e segue con molte altre parole, e sentenze riprendendo.

Gran peccato è il tuo, dice questo santo, se tu pensi, che l'huomo ti sappia meglio dipinger, che Iddio. Gran peccato, che Iddio ti dica, non conosco nella tua faccia i miei colori, non conosco la mia imagine, non conosco il uolto che ho formato, io rifiuto quel, che non è mio: va cerca quel che t'ha dipinto, godi la conuersatione di colui, cerca la sua gratia, & ciò che segue.

San Giouanni Grisostomo nell'Homilia 31. e sopra il Genesi, e sopra san Giouanni in piu luoghi. e sopra la pistola a gli Hebrei scriue la medesima sentenza con grauissime parole.

Clemente Alessandrino nel 2. e nel 3. libro del pedagogico, riprende il souerchio ornamento: e dice, che è uitio assai peggior della ebrezza.

Ausonio fra' Poeti scriue contra il souerchio ornamento di Delia. Diciamo alcuna cosa de' Filosofi.

Senofonte nel suo Economico con molta grauità riprende i lisci delle donne. Plutarco recita ne' suoi apoftegmi laconici, e nella uita di Lisandro, che hauendo Dionigi Tiranno mandato in dono alcune ricche veste alle figliuole di Lisandro, rifiutò Lisandro il dono, dicendo. Queste ornate veste sono piu tosto atte a dishonorar le mie figliuole, che ad ornarle. Sofocle lasciò scritto questo Senario. Mulieri ornamentum mores, non aurum: cioè. Della donna non è il uero ornamento loro splendente, ma il gentil costume.

Non voglio lasciar di ricordar i uersi di Lucillo, co' quali gentilmente morde vna vecchia, che si dipingeua la faccia, e' capelli, che in sentenza sono questi.

Tingiti pur il bianco crine, e tenta
Di stender la crespa pelle, & vsa
Per dipinger la faccia la cerossa,
Che la vecchiezza tinger non potrai,
Nè tanta forza haurà il color vermiglio,
C'Hecuba, benche tinta Elena sembri.

Ho nominato la Cerussa, che nell'Epigramma è appellata Psimiro.

Vedi Girolamo Cardano nel libro de subtilitate, e Vitruuio, che non pur dichiarano il nome, ma insegnano il modo di farla. Filostrato dice, che le donne belle non hanno bisogno di tanti ornamenti, e le brutte con gli ornamenti fannosi anche piu brutte.

Fin'hora habbiamo recitate le sentenze, che riprendono gli ornamenti delle donne, e l'vso dell'oro, delle gemme, della seta, de' colori, e d'ogni altra cosa pretiosa, e pellegrina. Diciamo hora le sentenze che concedono alle donne gli ornamenti pretiosi; e'l portar li capelli ornati, e raccolti con arte.

Rebecca, uoi sappiamo che da Eliezer seruo d'Abraamo hebbe gli orecchini, e' manini d'oro, ricchissimi di gran peso, accioche potesse ornarsi, andando a marito.

Noemi insegnò alla nuora, che s'ornasse per inuaghir Booz, a fine che si contentasse d'hauerla per moglie, e le disse. Lauati, vngiti, vestiti delle piu ornate tue veste.

Hester per ornarsi adoperò ogni sua industria, e con gli odori, e con gli vnguenti, e con le veste. Salomone dice della donna forte. Stranfgulatam vestem fecit sibi, byssus, & purpura indumentum eius. E nella Cantica lo sposo dice alla sposa. Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.

Leggesi ne' libri di Daniello, che Susana, essendosi lauata nella fonte, mandò per gli vnguenti, e per la smegma, cioè per alcuni medicamenti, che haueano forza di tergere, e di mõdar la pelle. Suida dice Smegma, hoc est purgatiuum, & absterſiuum.

Finalmente san Giouanni nell'Apocalissi dice, ch'a gli nide la nuoua Gierusalemme, che scendeua dal Cielo, ornata come vna sposa, che vada a marito.

Noi diffiniamo, e terminiamo questa quistione co' sacri Teologi, e diciamo, che'l dipigersi la faccia è sempre peccato mortale, quando cio s'adopera, o per lasciuia, o per dispregio della diuina maestà. Se per leggerezza, è peccato ueniale. Ma io non saprei già trouar leggerezza, che allegerisca questa colpa.

Ma se la donna adopera i lisci, e muta la faccia per coprir qualche macchia cagionata dalle sue infermità, non ha colpa alcuna, se a san Paolo crediamo dicente. Quæ putamus, ignobiliora membra corporis esse, ijs honorem abundantiorem circundamus.

E' lecito anche alle donne maritate l'ornarsi per piacer' al marito, accioche non dincuti adultero: & alle donzelle, che vogliono marito, sono concessi gli ornamenti, perche più facilmente trouino, chi le sposi. Ma se o la maritata, o la dõzella ha qualche dissegno di farsi con gli ornamenti amar lascinamente, e io fanno sempre mortalmente peccando.

Aggiungo, che talhor le donne ornandosi per leggierezza, e per parer belle, senza hauer altra lasciua, o nitiosa intentione facilmẽte cadono nel peccato mortale, se si considera la circonstanza delle persone, del luogo, del tempo; della consuetudine, cosi vuol san Tomaso nella secunda secundæ. q. 169. e sopra il terzo cap. d'Esaia.

Il medesimo afferma Alessandro d'Ales nella seconda parte della sua Somma. E l'Astesano nella parola

*tola Ornatus. E Battista fulitio. E Martino appellato il maestro Dottor parigino, nel suo libro della temperanza. E Bernardino da Busti nel Rosario, nel secondo libro al sermon xx. E fra legisti Alberico da Rosato nel suo dittionario, alla parola Ornato. E Pietro Ancarano, nella repet. C.*Canonum statuta.

In questo luogo non voglio lasciar di dire, che tanto grande è il peccato di quelle dõne, che s'ornano per trar gli huomini a gli amori lasciui, che san Giouanni nell'Apocalissi assimiglia le donne, che per tal cagion s'ornano, e si dipingono, alle cauallette. Ma ciò dirassi pienamente nell'Annotation, sopra la uita della Maddalena, oue rimetto il mio lettore.

Annotatione Terza.

Due padri religiosi hanno scritto delle stationi. Il padre Onofrio panouino Agostiniano, e'l padre Gasparo loart Giesuita. Il primo ha scritto nella lingua latina; il secondo nella volgare con tal chiarezza, che ogni persona, quantunque semplice può trarne profitto: perche potrei rimetter il lettore a quei lor breui trattati senza pigliarmi alcuna fatica.

Ma per seguir lo stile delle mie annotationi, raccogliendo quelle auttorità de gli antichi scrittori, c'han no seguito i sudetti padri, io pur ne dirò alcuna cosa.

Statio *è voce latina, e significa il luogo oue a tempo si fermano le naui per saluarsi. Vergilio nel ij. dell'Eneide.*

Nunc tantum sinus, & statio male fida carinis.

E nel xij.

Frangere nec tali puppim statione recuso

E Q. Curtio chiama stationi i luoghi, oue i soldati stauano a far la sentinella, per non esser offesi da gli assalti improuisi de' nemici. Cognitum id per exploratores, qui stationes hostiũ fuerant ingressi. *I soldati poi che stauano a queste guardie erano appellati Stationarij.*

Statione per metafora, o per una certa similitudine chiamò Cicerone l'albergo, oue gli huomini si fermano a tempo. Athenis statio mea, nunc placet.

Significa anco presso a' latini questa uoce il luogo, oue talhor si ragiona la moltitudine per determinar alcuna lite, o far qualche decreto. Aulo Gelio. Quæsitum est memini in plerisque Romæ stationibus ius publicè docentium.

I christiani hanno ritenuto questo nome antico per tutte le sudette cagioni. Primieramente quel luogo oue eglino come soldati di Christo a certi tempi si ragunano per combatter contra gli nemici spiritnali neg ghiando, & orando per la difesa, e per la salute de' fedeli, e per far forza a Dio stesso, piamente parlando, co' prieghi. Ragunauansi questi esserciti de' fedeli, si come etiandio al tempo d'hoggi per la stessa cagione si ragunano ne' luoghi diuoti, ne' tempi de' martiri, e de' prencipi de gli Apostoli, e perciochè questi luoghi non sono sempre i medesimi: ma si mutano, chiamansi stationi. Tertulliano nel libro Dell'oratione dice così. Statio de militari exemplo nomen accepit (nam & militia Dei sumus) vtique nulla tristitia, siue lætitia obueniens castris stationes militum rescindit.

Ritennero anche i fedeli questo nome, per la seconda significatione; cioè perche i christiani quiui si fermauano a tempo, cioè solamente per quel spatio, ch'erano fauoriti dalle indulgenze concedute, siche non era ogni giorno; ma a certi tempi particolari; e quiui orauano, contemplauano, e con gli aiuti spiritnali si ricreauano, e ciò fassi etiandio al dì d'hoggi.

Di più questo nome s'è mantenuto nella chiesa per la terza significatione. Cioè perche i fedeli haueano in costume di ragunarsi, per ragionar fra di loro de' negocij spiritnali. Udiuano le prediche. Faceuano la sacra Communione, e trattauano della salute dell'anime loro.

Questo luogo chiamauasi di più statione, per gli atti, che ui si faceuano; ch'erano la processione solenne, la predica, & la communione. Di questi atti fa mentione nell'opera sua lo scrittore de gli atti di Damaso papa, & Anastasio bibliotecario nella uita d'Hilario papa.

Ma io lodo ancora l'openione di coloro, che afferma no questa uoce Statione esser formata dal verbo latino Stare, *che vuol dir star ritto in piedi.*

Oue è da notare, che gli padri antichi della nostra religion christiana, hebbero in costume di pregar Iddio talhor stando in piedi, talhor piegando a terra le ginocchia, l'uno, e l'altro modo è descritto da Tertulliano nel libro De corona militis, con queste parole. Die Dominico ieiunium nefas ducimus, vel de geniculis orare. Eadem immunitate a die Paschæ in Pentecostem vsq; gaudemus.

In questi tempi adunque orauano i Christiani stando in piedi, o per la moltitudine, che ui concorreua, o perciochè orauano tutti insieme con grande allegrezza d'animo, per l'acquisto, che faceuano dell indulgenze. Queste stationi san Gregorio papa ridusse a certo numero, così afferma Giouanni diacono nel ij. libro della uita di san Gregorio, e Pietro mallio nel suo libro dell'historia Sacra.

Ma se vogliamo considerar la prima origine delle stationi, ella è antichissima, e ciò vedesi chiaramente, poiche Tertulliano tante fiate ne ragiona, come di cosa, ch'era già in vso, quando egli viuea. Antico dottore è Tertulliano, come quello, che fu uicino al tempo de gli Apostoli. La onde conuien dire, che le stationi incominciassero fino al tempo de' santi Apostoli.

Haurei da dire in questo luogo dell'origine, e del ualore, e dell'uso dell'indulgenze; ma voglio aspettar di trouar in qualche altra uita il campo più largo, per poter dar a' lettori maggior sodisfattione.

IL MARTIRIO DI SAN SIMONE, fanciullo innocentiſsimo, martorizato da gli Hebrei.

24 MAR. Rudele, et più, che dir ſi poſſa, terribile accidente è quello, ch'io ſono hor per deſcriuere. Perche, ſi come a me trema la mente, la qual ua diſcorrendo intorno a ſi fiero atto, & la mano, già moſſa, per darne conto alla poſterità, è quaſi fatta immobile: così di vedere parmi pien d'ogni horror chiunque leggerà queſta tragica hiſtoria: percioche vedrà in eſſa ſpenta l'humanità, la pietà morta, la ragione sbandita, rotte le leggi della natura, & fatte impaſſibili le paſſioni de' ſenſi. Leggi, lettore, & ſtupiſci; & impara a conoſcere, all'altrui ſpeſe, quanta ſia l'empietà del Giudaiſmo.

Non ha gran tempo ancora, che nella nobile città di Trento, la quale dalla parte Aquilonare diuide la Germania dall'Italia con l'acque del fiume Lauiſio, furono tre padri di famiglia Hebrei, aſſai ricchi, & molto bene ſtanti: l'uno de' quali fu appellato Tobia, il ſecondo Angiolo, e'l terzo Samuello, preſſo a cui dimoraua un uecchio, ch'era detto Mosè. Tutti e tre queſti profeſſion faceano di Maeſtri, & Profeti della uenuta del Meſſia parlando nelle loro Sinagoghe ſi frācamente diſcorrer ſoleuano, come ſe l'hora del ſuo naſcimento dalla bocca di Dio compreſa haueſſero. Era vicina già la ſettimana, la qual viene auanti la feſta della Riſurrettione del Saluatore, da noi chriſtiani nominata Santa, nell'anno del Signore, mille quattro cento, e ſettantacinque: quando la maggior parte de gli Hebrei, & fra gli altri Angiolo, Tobia, & Mosè, in caſa di Samuele s'adunarono, ou'eſſi da Leuigi, luogo da Trento non guari lontano, haueano fatto uenire vn vitel uiuo, per far la lor feſta, & mentre ragionauano de' loro ſacrificij di uitelli, & agnelli, Angiolo, tutto cangiato nel viſo, & prima da pallore, poi da color di foco tutto ingombrato il uolto, diſſe a' compagni, non ſenza ſoſpiri. Aſſai abondeuolmente noi ci ſiamo forniti di carne: ne veggo, che altro manchi a' noſtri ſacrificij, fuori ch'una ſola coſa. E qui ſi tacque; quello nondimeno, ch'egli hauea nell'animo, col mouimento de gli occhi in certa guiſa eſprimendo a' compagni: & ciò era, ch'egli bramaua d'hauere un chriſtiano, per farne ſacrificio il dì della lor Paſca.

Non ſi toſto compreſero Samuele, e Tobia la mente d'Angiolo, che acceſi dello ſteſſo deſiderio, diliberarono di mandare a prendere un fanciullo chriſtiano, ſe ciò poteſſe loro venir fatto, per isbramar con quel ſangue innocente la lor crudeltà. Fece intender Tobia quetamente a' compagni, che per allhor più oltre non parlaſſero; volendoſi ciò fare con molta ſecretezza. Ma il dì ſeguente tutti e tre inſieme uniti, fra loro diuiſando, come la loro nequitia poteſſe hauere effetto, eleſſero la caſa di Samuele, per riporui la vittima, ſe d'inuolarne alcuna foſſe lor conceduto: & vollero, che quiui foſſe l'altar del crudel ſacrificio. Indi ſi diedero tutti a procurar con ogni loro aſtutia d'hauere in mano un fanciullo chriſtiano. Perche primieramente d'adoperar tentarono in ſi fatto maneggio un loro fante molto valente, detto Elcazaro, dopò molte promeſſe a lui ſcoprendo il deſiderio loro. Ma non volendo egli a ciò piegarſi ne porſi a ſi gran riſco, da lor preſo commiato, dileguoſſi. A Tobia dunque uoltatiſi Angiolo, & Samuele così diſſero.

Tobia, fra tutti noi altri non u'ha, chi meglio di te ſodiſfar poſſa al noſtro coſi ardente deſiderio. Tu da tutti i chriſtiani ſei non pur conoſciuto; ma etiandio ſingolarmente amato. A te non fia chi miri, per offenderti, & ſe alcun temerario prendeſſe in queſti giorni ardir d'ingiuriarti, tu haurai mille diſenditori, et uendicatori d'ogni ingiuria, quantunque lieue, che ti foſſe fatta. Su dunque, mettiti a coſi bella impreſa, che noi non mancheremo di riconoſcerti. Et poi, che metti a riſco la tua uita, a noi graue non fia il metterui la robba, & quanto è in poter noſtro, per la ſaluezza, & commodità tua. Parue aſſai graue a Tobia queſto peſo: & di portarlo andaua ricuſando, molte coſe dicendo in ſuo fauore. Ma al fin vinto da' prieghi de' compagni, di prouar ſi diſpoſe ſua ventura.

Và dunque il cattiuello quà, & là guatando, s'egli può far preda; e torna, e gira, & ſi rauolge tanto, che in vna contrada della città, detta il Foſſato, uede un pargoletto belliſſimo fuori dell'uſcio di certa caſa, poſto a ſedere ſopra una ſeggietta. Che fà qui il lupo? Accoſtaſi all'agnello; e ponli prima un dito nella mano. Indi, raſſicurato dalla piaceuolezza del fanciullo,

fanciullo, in braccio lo si reca,& in men d'un baleno con la bramata preda alla casa ne va di Samuele. Era chiamato il fanciullo Simone,ne hauea forniti ancora trenta mesi,quando egli fu rapito dal Giudeo,e dato nelle mani di Samuele,& de' compagni suoi. Non voglio qui descriuere l'allegrezza,che fecero gli arrabbiati mostri,quando videro in poter loro tanto sangue christiano.

Lodauano Tobia per lo migliore,& più zelante Hebreo, che hauesse hauuto mai la finagoga:& gli donauano,e gli prometteuano,& l'essaltauano fino alle stelle. Ma chi potrebbe dire,con quanti uezzi,& doni il fanciul tratteneano,acciò ch'egli non fosse udito a piangere,& a chiamar la madre, c'hauea nome Maria, nome, graue, e tremendo a' perfidi Giudei. Giunta la notte questi scelerati spogliarono il fanciullo: & Mosè, preso il suo tenero preputio,& col ferro foratolo,il taglia con le forbici.Indi percuote con le stesse forbici nella faccia il fanciullo,& sopra i carboni accesi un pezzo pone delle carni innocenti. Correa il sangue per tutta la camera,& coloro,che v'erano,con quel sangue fumante s'ungeuano le guancie, & l'altre membra,& molti anco u'hauea,che non contenti d'ungersi con sangue,tagliauano alcun pezzo delle immature carni;non come essi diceuano,per lor diuorione,ma per rabbia.

Fecero adunque vn grande stratio di quel puto agnello nel primo loro assalto; ma non però ne rimasero satij:anzi, perche egli, & piangua,& gridaua,gli stringeuano il collo con un laccio;& per non affogarlo,ma per più lungamente lacerarlo, l'allentauano alquanto:& fra tanto tagliandoli tutte le coscie in pezzi, la vista, e'l cor pasceano delle ferite sue, & del suo sangue.Presolo finalmente per vn braccio,fece il vecchio Mosè,ch'egli fu da Tobia preso per l'altro, & tirando ambidue le braccia tenerelle,il teneuano quasi come in Croce. Alhor tutti coloro,ch'erano a ciò presenti,a gara lo feriuano,cominciando dal capo,& discendendo a gli occhi,al viso,al collo,fin che giunsero a' piedi.

Cosi, poi c'hebbe l'innocente Simone durato un hora in si aspro supplicio, leuati gli occhi al cielo,si morì.Vattene in pace,ò spiritel di Dio, che prendesti il possesso del paradiso, auanti,che con piè saldo calcassi la terra.Prima che tu sapessi porger prieghi,tu fosti essaudito:& fosti martire,prima che la tua lingua spiegar sapesse la confessione della tua vera fede. Tu vincesti senza combattere:& senza porre in mezo alcun tuo capitale,con brieue traffico diuenisti ricchissimo. Parmi qui di vederti entrare in Cielo incontrato da' fanciulli di Betleeme,vccisi già crudelmente da Herode. Quegli andarono auanti il trionfo di Christo, e tu'l segui:percioche il Saluatore vuol sempre essere attorniato da gli innocenti.

Hebbero tutti i Trentini gran sospetto de' perfidi,e scelerati Hebrei: ne si sa ben, perche: se non che Iddio non uolle,che gl'infedeli trahessero alcun frutto,o dilettatione di cosi fatta loro maluagità. La onde essi,ueggendo, che ciascun gli miraua con mal'occhio, per paura, che'l corpo non fosse ritrouato, di gittarlo nel fiume s'auisarono. Indi andati dal Vescouo, gli dissero. Monsignore,il fiume ha portato sotto le nostre case un fanciullino morto;il qual vi s'è fermato,impedito da' ferri,che ritengono il corso del fiume. Il Vescouo leuatosi,andò in persona a uedere il fancillo,e fece nota di tutte le sue piaghe:indi il fece riporre nella chiesa di san Pietro,doue si son veduti al suo sepolcro iu que' tempi,& si ueggono hoggidi parimente infiniti miracoli.

Nacque il beato fanciullo Simone del mese di Nouembre,l'anno della salute,da Christo data a gli huomini mille quattro cento settanta due; & fu suo padre nominato Andrea,& la madre Maria, ambidue poueri,ma di uita scolpeuole;essendo Vescouo, & Prencipe di Trento Giouanni Hinderbach. Furono imprigionati poscia quegli empij Hebrei, & castigati rigorosamente, a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di san Simone fanciullo.

Puossi credere ogni maluagità della ostinata, e perfida natione Hebrea; percioche ella già volle lapidar il suo capitano, e duce Mosè, che con tanti segni marauigliosi più uolte dall'ira di Dio, o dalla persecutione de gli huomini di fesa l'haueua; e perciò da lui a ragione fu appellata du ra di testa, perfida, a Dio ribella, e nemica del proprio bene.

Ella ha perseguitato tutti i buoni, tutti i profeti, tutti i Santi, e uolle precipitar Christo, quando egli sanaua i suoi infermi, rendeua a gli attratti le membra già estinte, la luce a' ciechi nati, la uita a' morti quatriduani. Qual profeta non ha ella perseguitato? Contra di quale non ha ella mosse le sacrileghe mani? Ma finalmente non ha ella spinto il figliuolo di Dio, suo messia, a morir' in croce? Ma se i figliuoli de gli Hebrei beono la maluagia dottrina del Talmud, chi non crederà, che contra a' christiani habbiano adoperato ogni crudelissima scelerità, e siano etiandio per farne ogni altra, che l'occasione gli potesse rappresentare? Imparano gli Hebrei la dottrina del lor Talmud; cioè d'alcuni maluagi loro maestri, che chiamono Rabini, e furono appellati, si come scriue san Girolamo ad Aglasio, Sammai, Helle, Mayr, Eliezer, Ioanam, & altri, ilche più chiaramente afferma san Tomaso sopra la pistola a Timoteo.

Non potrebbe alcuno imaginarsi le horribili, e crudelissime bestemmie, che contengono questi libri del Talmud contra Iddio, contra Mosè, contra Christo, contra l'humanità, contra ogni legge. Non mi dà il cuor di ricordarli. Ma, accioche si conosca la perfidia Giudaica, e che intenda tutto il mondo con quanta ragione si sieno mossi i sommi Pontefici Gregorio IX. Innocentio IV. Giulio III. e Paolo IV. a commandar, che fossero arsi per tutto il christianesimo. Voglio scriuerne alcuni pochi d'infiniti, che scriuer ne potrei.

Scriuono questi empi, che Iddio a certi tempi, in un certo suo luogo, si ritira a pianger, & affligersi; percioche essendo egli già adirato con gli Hebrei, haueua permesso, che il loro tempio fosse distrutto, e la loro sinagoga andasse dispersa.

Ch'egli ogni giorno sparge due lagrime, e le lascia cader nell'Oceano, e si percuote il petto due uolte, dolendosi delle calamità, che le genti idolatre fanno prouar a gli Hebrei.

Che il sacrificio, che fanno gli Hebrei, quando la Luna riuouasi, fu da lui ordinato per scancellar l'error, ch'egli fece, quando ingiustamente tolse alla Luna gran parte del suo lume, per darla al Sole.

Che il medesimo ogni dì s'adira una uolta, a che allhora s'arrossiscono le chreste de' galli, e stanno tutti s'un piede.

Narrano, che un loro Rabino trouò modo d'ingannar Iddio, e'l Diauolo in questo modo. Giaceua infermo uicino a morte il Rabino, et incominciò a chiamar il Diauolo, e pregaualo, che portar il uolesse fin su le porte del paradiso: percioche egli, pago, e contento di quella uista, sarebbe morto ne' suoi seruigi. Mosso il Diauolo da' prieghi del suo amico, portollo su le porte di quel beato albergo. Allhora il Rabino caccießi dentro, e giurò per Dio uiuo, ch'egli non uoleua più uscir di quella casa. Perche Iddio fu sforzato ad accettarlo; accioche egli non hauesse giurato il falso. E concludono i Talmudisti, che la prudenza d'un Rabino ingannò Iddio, e'l Diauolo. Che ti par, lettore, del gran consiglio dell'Hebreo dottore?

Ma di più scriuono, che Iddio salito in colera contra quel gran pesce appellato Leulatan, l'uccise, e morto fecelo por nel sale, per dar a mangiar a' beati di quel pesce salato.

Diciamo hora de gli errori scritti nel Talmud contra di Christo, e contra de' christiani. Taccio l'horribili bestemmie, che dicono del padre, e della madre di Christo. Delle cagioni, per le quali egli fu crocefisso; perche l'animo abborrisce la lor memoria.

Dirò sol questo, che nel primo ordine, e nel primo trattato della quarta distintione del Talmud, si commanda a ciascun' Hebreo, che tre uolte al giorno bestemmi la legge christiana, pregando Iddio, che la confonda, e disperda con tutti i suoi Prencipi, e Signori, in dispregio di Giesu Nazareno.

Dicono, che Iddio commanda, e uuole, che gli Hebrei rubbino a' christiani, pur che possino tutte le loro facultà, usando in ciò liberamente ogni inganno, ogni fraude, ogni usura, ogni tradimento.

Si commanda di più a tutti gli Hebrei, che a gl'idolatri non facciano alcuna ingiuria, o alcun danno. Che con ogni lor studio procurino di toglier la uita a' christiani. Che gli scritti de' Vangeli sieno da gli Hebrei donati al fuoco. Che habbiano tutti i christiani per bestie, e come se fossero bestie, e non altrimenti li trattino.

E di questi, e di simili, e di più sconci, e di più brutti, & empi decreti, o leggi è pieno il Talmud: cioè i libri, e la dottrina della presente Sinagoga, a ragion dannati da' sommi Pontefici, e dal santissimo tribunale dell'inquisitione.

Dourà per tanto guardarsi ciascuno dalla stretta prattica, e dalla stretta conuersatione de' Giudei, & amicitia: perciò, che porrebbe imparar da loro que' uitij, ch'egliuo imparano dal Talmud: de' quali in alcuni pochi habbiamo di sopra narrati. Chi si fa loro compagno nell'usura, e ne' uitij, e nell'impietà: che imparano gli Hebrei dal Talmud, de' quali non è forse picciolo il numero in molti luoghi d'Italia.



DISCORSO NONO

DELLA VERGINE ANNONCIATA.



IOCONDA Materia di ragionare, argomento nobilissimo da scriuere, soggetto sommamente dilettevole, e lieto da cantar a tutte le lingue, a tutte le penne, a tutte le voci, porge il Sacro santo mistero dell'incarnatione del figliuolo di Dio. Poiche riducendo egli alla memoria de gli huomini veramente pij, l'alte ricchezze, e gli ampi tesori della diuina bontà, tiene sueglia to l'intelletto, sgombrato il senso, accesa l'anima, rapito lo spirito con tanto piacere, e con tanto gusto, che non lascia loro, o voglia, o spatio di potersi impiegar in altro, che nel pensar a questa grand'opra di Dio, ch'è vn' abisso di suauità, & vn mar grande, e profondo di vero gaudio.

O' fedeli, quanto è grande il mistero dell'incarnatione del figliuolo di Dio, per cui perfettamente fu conosciuta da gli huomini quella infinita maestà del Creatore; per cui fu ritrouata la gratia, distrutto il peccato, confusa la morte, vinto il Diauolo, liberati i Santi, honorati gli huomini, riformato il mondo, aperto il Cielo, e confuso, & spogliato l'inferno. Non vide, non vdì, non intese giamai il mondo parole più viue, Sacramenti più grandi, consigli più occulti, secreti di maggior peso di quelli, che si trattano fra l'Angiolo, e la Vergine.

Già nello stato della colpa vn' Angiolo rio parlando con vna vergine pazza, fu cagione, che entrasse nel mondo mille ruine, e mille affanni. Hora nello stato della gratia vn' Angiolo buono parla con vna vergine sauia, e si scacciano tutte le disauenture, e si ristorano tutte le ruine de gli huomini. Il primo Angiolo, che parlasse giamai con alcuna vergine, fu Lucifero. La vergine pazza, con cui egli trattò, fu Eua madre di tutti gli huomini, ch'era allhora vergine, e fu veramente pazza. Dico pazza, quando l'vdì, più pazza, quando gli rispose, pazza in sommo grado, quando da lui si lasciò persuadere.

Gran pazzia fu quella d'Eua, quando l'Angiolo le parlò con la serpentina lingua, & ella fermossi ad vdirlo attentamente. Già ella era diuenuta pazza, che s'ella fosse stata sauia, l'Angiolo ribello non l'haurrebbe assalita con l'esterna tentatione. Ma egli l'hauea già fatta impazzare, tentandola internamente. Già l'hauea fatta tanto superba, e temeraria, che s'hauena posto a mirar fiso il vietato frutto, & benche Iddio gli hauesse detto, ch'egli era mortale, lodollo nondimeno fra se stessa. Vidit lignum, quòd esset pulchrum. *O' Vergine pazza, che incominciò a creder via più a gli occhi suoi, che alle parole di Dio, così dando occasione all'Angiolo rio, di andarla a ritrouare, e di aggiungere alla tentatione di dentro, etiandio quella di fuori, nella quale egli incominciò a riprender l'opre del Creator, dicendo.* Quare præcepit vobis Dominus, ne comederetis de ligno, &c.

Ma fu più pazza, quando rispose alle bestemmie. Doueua scacciarlo, riprenderlo, maledirlo, e nondimeno lo degnò delle sue risposte, le quali a lui non fur men care, di ciò, che fossero prima desiderate. Finalmente fu pazza in supremo grado, quando consentì a' serpentini consigli, e pigliò il frutto dell'Albero, e mangiollo. Che maggior pazzia poteua ella fare, che disubidir a Dio, e tirar seco nel precipitio l'incauto sposo? O dialogo infelice, ò ragionamento mortale. Allhora furono introdotte nel mondo tutte le calamità, che fanno infelice la vita brieue de' mortali.

Hora fassi vn nuouo dialogo fra vn' Angiolo buono, e fra vna vergine sauia. L'Angiolo buono è Gabriello. La vergine sauia è Maria. Vergine, che mostrossi veramente sauia, più che sauia, e sauia in supremo grado.

Sauia mostrossi, quando, essendo inuitata dall'Angiolo ad esser madre di Dio, ricercò del modo, col quale doueua esser fatta madre, dicendo. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? *Mostrossi ancor più sauia, quando consentì, dicendo.* Ecce ancilla Domini, fiat mihi

secundum verbum tuum. *Ma savia in supremo grado mostrosi, quando, vedendosi alzata a tanta grandezza, non solamente si fermò su la pietra ben fondata, e ferma dell'humiltà: ma a Dio rimandò tutte le venture sue, col rendimento di gratie, dicendo.* Magnificat anima mea Dominum. Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Quia fecit mihi magna; *Con ciò, che segue.*

Conchiudo per tanto, che si come ragionando l'Angiolo rio Lucifero con la pazza vergine Eua, ruinarono amendue il mondo: quello tentando, e questa alla tentatione consentendo. Così, quando il buon Angiolo Gabriello, mandato da Dio a Maria, vergine savia, si diede a ragionar con lei, furono amendue cagione della salute dell'human genere, quello domandando, ch'ella consentisse d'esser fatta madre di Dio, e questa il suo consentimento prestando con singolar fede, con perfetta ubidienza, e con somma humiltà.

Nel primo ragionamento fu introdotto il peccato nel mondo. A muliere initium peccati. *Nel secondo fu racquistata la gratia.* Inuenisti enim gratiam apud Dominum. *Nel primo gli huomini furon dati in preda alla morte.* In quacunque hora comederis, morte morieris. *Nel secondo fu loro donata la vita.* Lignum vitæ est hijs, qui apprenderint eam, & qui tenuerint eam, beati. *Nel primo fu introdotta la bugia.* Nequaquam moriemini, sed eritis sicut Dij. *Nel secondo fu dimostrata a gli huomini la stessa verità.* Vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis. Veritas per Iesum Christum facta est. *Nel primo incominciò l'ira di Dio, che dannò giustamente tutto l human genere.* Omnes nascimur filij iræ. *Nel secondo fu stabilita la pace, secondo quella promessa.* Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est. *Nel primo i ragionamenti furon superbi.* Initium omnis peccati superbia. Quare præcepit Deus ne comederetis de omni ligno? *Nel secondo si vede il vero essempio della perfetta humiltà.* Ecce ancilla Domini. *Ecco dunque il fine delle figure, e la verità delle promesse diuine.*

Non vi ricorda fedeli, che quando il Re de gli Assiri si mosse con l'armi contra Ezechia Re di Giuda, sperando di prender la città, di porla a sacco, e di menarsene tutti i Giudei pregioni nel suo regno, che Iddio gli fe dire, si come è scritto in Esaia, a cap. 37. Circulum ponam in naribus tuis, & infrænabo os tuum, & reducam te in viam, per quam venisti. *Chi è questo Re de gli Assiri, che muoue le sue forze contra i fedeli, fuori che il nimico infernale? Udite.* Ipse enim est Rex super omnes filios superbiæ. *Re crudele, empio, auaro, perfido, disleale, tiranno. Questi s'armò fin da principio contra tutti gli huomini: ma singolarmente ha voluto guerreggiar contra i buoni, e venne a tale, che gli teneua oppressi, & assediati in guisa, che non poteuano homai soffrir il danno, e lo scorno, che faceua lor sentire l'horribil forza, e la maluagia volontà di questo iniquo.*

Perciò Iddio mosso a pietà delle miserie nostre, fece intender al tiranno per Esaia profeta, ch'egli voleua metterli vn'anello nel naso, come si suol far à Bufali; & vn morso in bocca, come fassi a' caualli, & abbassarlo, e guidarlo in modo, ch'egli tutto confuso tornerebbe ne' suoi confini per quella stessa via, per cui egli era entrato nella Giudea. Infrænabo os tuum, & reducam te per viam, per quam venisti. *O' profondo consiglio della diuina maestà, ò giuditio a tutti gl'ingegni creati nascosto.*

Per frenar il Diauolo, Iddio ha fatto vn'anello. Che anello è questo rotondo? Euclide quel gran Matematico, ne' suoi libri, parlando della figura sferica, che i Latini domandano circulare, disse, ch'ella allhora, e non prima poteuasi dir perfetta, quando la linea della circonferenza, che chiude la sfera è giunta a termine tale, che il primo punto si congiunge con l'ultimo. Qui fa dimestiero alzar l'ingegno per imparar a conoscer con quest'essempio raro la perfettione di questo gran circolo dell'vniuerso.

Che il mondo sia sferico è cosa tanto palese, che nè i Filosofi la negano, nè i Matematici ne dubitano. Allhora dunque l'vniuerso fu interamente perfetto, quando vna semplice linea con ordine certo & impermuteabile lo congiunse a quel principio, onde egli deriua. Iddio è il centro del mondo; percioche dalla sua virtù fu fondata questa gran machina, & gli diè principio, & in se stesso lo termina: Perciò disse quel Filosofo, che Iddio è vna sfera intellettuale, il cui centro è in ogni luogo, e la circonferenza in nessun luogo. In se stesso è tale Iddio, ch'egli termina ogni cosa. Perciò quando venne a far il mondo, si come egli fu il suo principio, così volle esser il suo termine per finir la sfera.

Il mondo è adunque vna sfera, la qual non fu mai interamente perfetta, fuori, che nell'incarnatione di Christo; percioche allhora si congiunse il principio del mondo, ch'è Iddio creatore, con l'huomo, che fu fatto l'vltimo fra le creature. Per questo dice il Signore nell'Appocalissi. Ego sum Alfa, & Omega: principium, & finis. *Ecco la sfera, ecco l'anello, che pose Iddio nel naso del Diauolo.*

Che vuol significar quel naso? Non ha naso il Diauolo, si come non ha occhi, nè lingua, nè mani; ma

l'acuto in-

l'acuto ingegno, col quale egli scopre le inclinationi di tutti gli huomini al far male, con l'aiuto delle quali egli tenta gl'incauti, egli vince; e detto naso. Circulum ponam in naribus tuis. *Per l'incarnatione di Christo il Diauolo ha rintuzzato l'ardire, & è frenato. Non può egli più tentarci a voglia sua.* In frænabo os tuum. *Io ti metterò vn freno, disse Iddio, & ti maneggiarò a modo mio. Il cauallo immorsato non può mangiare, può bere, ma lentamente. Il Diauolo dopo l'incarnatione di Christo non ci può spinger alla ruina; può ben tentarci, ma non fuor di modo; anzi con certa misura, e fino a certo segno, e non secondo il suo sfrenato appetito.* In frænabo os tuum, & reducam te per viam, per quam venisti.

Qual fu la via, per cui il Diauolo venne contra di noi? Fu la donna, si come s'è detto di sopra, e per questa stessa via d'una donna scacciato da noi se ne fuggì vinto, e confuso. Vna donna allhora lo fauorì. Hora vna donna lo confonde. Reducam te per viam, per quam venisti. *Perciò dice il diuoto san Bernardo.* Noli iam dicere, ò Adam, Mulier, quam dedisti mihi, cibauit me cibo vetito. Sed dic, Mulier quam dedisti mihi cibauit me cibo benedicto. Redditur tibi fœmina pro fœmina, prudens pro fatua, humilis pro superba.

E perche credete voi, che l'Angiolo, mandato a Maria vergine si chiami Gabriello, che s'interpreta fortezza di Dio? Perche Iddio voleua allhor scacciar i Diauoli, che teneuano assediato il mondo, e voleua cingersi la spada contra nemici, si come pregaua Dauid, dicendo. Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime. *Perciò mandò inanti l'Angiolo forte, non solamente come Legato, ma come Araldo.* Missus est Angelus Gabriel.

Leggesi nel libro de' Re, che quando Elia perseguitato da Acab, da Gezabel, e da' Sacerdoti de gl'idoli, ch'erano in Gierusalemme, fuggì, & s'ascose nella spelunca d'vn solitario monte. Il Signor mosso a pietà del Profeta volle confortarlo, e darsegli a vedere, e perciò feccegli dire, che vscisse dalla spelunca. Si pose adunque Elia su la porta della spelunca, aspettando di veder il Signore; & ecco lo spirito forte, e grande da Dio mandato, che rompe i monti, e spezza i marmi. Alza allhora il capo Elia, e non vede Iddio. Dopo lo spirito, ecco vn turbine, vn terremoto grande, e pur il Profeta non vede Iddio. Dopò il terremoto, ecco vn fuoco, che ardeua tutto il monte. Allhora il Santo pensossi di veder il suo Signor; ma trouossi d'ogni sua speranza fraudato; percioche sparue il fuoco, & egli non vide altrimente il Signore. Non in spiritu Dominus, non in commotione Dominus, non in igne Dominus. *Alla fine il buon vecchio sentì vn'aura dolce, che lo confortaua, e ristoraua dentro, e di fuori; & ecco il Signore, che gli apparisce. Gli parla, & lo conforta.*

Fedeli, leggete tutte le scritture, tutti i Dottori, non trouerete la più diuota contemplatione sopra il Vangelo dell'Annuntiata di questa, che v'insegna la figura d'Elia. Chi è questo mistico Elia, fuori, che l'huomo fedele, il coro de' Patriarchi, e de' Profeti, perseguitati da Acab, cioè dal Diauolo; da Gezabel, cioè dalla carne; da' Sacerdoti de gl'idoli, cioè da gli affetti mondani, che ci spingono ad adorar il ventre, e le ricchezze? Fugge il fedele al monte, oue dalla legge data a Mosè, ode, che Iddio promette di farsi vedere, e di consolar gli huomini, & gli attendeua, e speraua pur di vederlo, e diceua. Veni Domine, & noli tardare. Veni ad liberandum nos Domine Deus virtutum. Ostende nobis faciem tuam, & salui erimus.

Alla fine nella beata pienezza del tempo, Iddio vuol osseruar le promesse, e dimostrarsi palesemente a gli huomini. Perciò manda l'ambasciadore alla Vergine, e vuol, che il suo figliuolo prenda carne del suo purissimo sangue, nel suo santo ventre. Et ecce spiritus fortis, & grandis. *Chi è questo spirito, fuori, che l'Angiolo Gabriello?* Missus est Gabriel Angelus ad Virginem. *Quest'è lo spirito forte Gabriello.*

Dicono gli Hebrei, nè in ciò sono ripresi da' sacri nostri Dottori, che gli Angioli hanno il nome loro dall'officio, che fanno; e perciò affermano, che que' tre Angioli, che vide Abraamo nella valle di Mambre, furono Michel, Gabriel, Rafael. Venne Michel, che s'interpreta virtù di Dio, per confortar Abraam, e promettere a Sara già vecchia il concetto d'Isaac nel suo ventre; il che non poteua esser, se non per uirtù di Dio. Venne Gabriello, che s'interpreta fortezza di Dio, per distrugger le città peccatrici. Venne Rafael, che s'interpreta medicina di Dio, per consolarlo, e dargli alcun rimedio contra il dolore della Circoncisione, ch'era stata celebrata da lui con non poco dolore, e sangue suo, e de' suoi. Volendo adunque Iddio incarnar il suo Verbo, mandò questo nuntio forte. Missus est Angelus Gabriel.

Venne questo Ambasciadore, venne questo forte Spirito, scacciando i Diauoli, rompendo i monti della superbia, e spezzando le pietre dell'ostinatione. Non poterono allhora quegli auuersary fe(?) accostati da Gabriello, appressarsi a mille miglia, non dico a quella casa; ma ne anche a quella città. Voi sapete, che

i Diauoli son chiamati nelle sacre lettere, Monti. Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniat super vos. *E non vi par, ch'eglino per la durezza loro si possino dire, monti di marmo, creature di pietra?* Ecce spiritus fortis, & grandis, subuertens montes, & conterens petras. *Si come a' raggi del Sole, o al soffio d'vn gran vento fugge la nebbia, e dileguasi: così d'ogni intorno fuggirono allhora i Demonij, abbandonando tutte quelle regioni Orientali, senza saper chi li scacciaua; percioche il misterio non fu loro noto.*

Spiega la sua ambasciata quello spirito forte Gabriello, e prima, che dica ciò, che gli ha commesso Iddio, che lo manda, saluta la sua Reina, dicendo. Aue gratia plena.

Il mondo è pieno di guai, vuoto di gratia, priuo di Dio. Tu Vergine sei senza guai, percioche sei senza colpa, senza pena, e senza miseria. Tu non sei vuota di gratia, anzi sei di lei piena, e tanto piena, che ne potrai sparger sopra di chiunque ne haurà dibisogno. Tu non sei priua di Dio, anzi egli è teco. Tu non hai la maledittione delle donne, ma sei fra tutte l'altre benedetta. Aue, *senza guai.*

Eua fu madre della malignità, della discordia, della ignoranza, della miseria; perciò fu piena di guai, e gli ha trasfusi in noi per Adamo. Væ mihi mater mea, quia genuisti me virum rixæ, virum discordiæ in vniuersa terra. *Maria vergine è madre della dilettione, contra i guai della malignità; madre del timore, contra i guai della discordia; madre della cognitione, contra i guai dell'ignoranza; madre della santa speranza, contra i guai della miseria. Tal la vi descriue Iddio nell'Ecclesiastico, a capi 24. con queste parole.* Ego mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.

Gratia plena. *O' Vergine, volle dir l'Angiolo, tu hai l'intelletto pien di verità, l'affetto pien di carità, il corpo pien d'honestà, la vita piena santità, la lingua piena di suauità.*

Dominus tecum. *Tu hai teco il Signore Iddio, dico Iddio padre, che t'ha eletta, Iddio figliuolo, che t'ha sposata, Iddio Spiritosanto, che t'ha santificata.*

Benedicta tu inter mulieres. *Tu sei sopra tutte le donne da Dio essaltata; maggior di tutte loro per l'humiltà, per la verginità, per la maternità, per la consostantialità, per la potestà, per la purità, per la gratia, per la gloria; non è così fedeli? Discorrette.*

Ella è maggior di tutte le altre donne per l'humiltà. Questa virtù è la misura, con la qual Christo misura la grandezza de' suoi fedeli. Quicumque humilauerit se sicut paruulus iste, hic maior est in Regno Cęlorum. *Questa fu più humile di tutte le donne, adunque fu di tutte l'altre maggiore.* Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.

Diciamo della verginità. L'altre donne possono esser vergini, questa delle vergini è Reina. Adducentur regi virgines post eam. *Considerate la maternità. L'altre donne possono esser madri; ma non vergini; questa è madre, & è vergine. L'altre sono madri de gli huomini solamente; questa è madre di colui, ch'è Iddio, & huomo.*

Ma consideriamo la potestà. Non vi è nè santa, nè santo, nè huomo, nè donna, nè creatura alcuna c'habbia da Dio tal auttorità, o in Cielo, o in terra, o nell'abisso, qual ha Maria. Pete mater mea.

Che diremo della purità? La creatura, ch'è più lontana dall'impurità, è più grande presso a noi. Maria vergine fu lontana da ogni bruttezza più d'ogni humana creatura; percioche ella non peccò mai nè mortalmente, nè venialmente; adunque è più pura, e conseguentemente maggiore di tutte le creature. La onde dice di lei sant'Anselmo. Decuit enim, vt ea puritate niteret, qua maior sub Deo nequit intelligi.

Diciamo hora della gratia. L'altre donne hanno alcuna parte della gratia, questa ha la pienezza. Gratia plena. *Così di san Girolamo.* Aue gratia plena. Cæteris per partes præstatur gratia. Marię verò totam se infundit gratiæ plenitudo.

Finalmente se consideriamo la sua gloria, troueremo, che Christo l'ha fatta più gloriosa non solamente di tutte le donne, ma di tutti gli homini, & di tutti gli Angioli. Exaltata es super choros Angelorum ad cęlestia regna, *di lei canta la Chiesa. Puossi di lei dire.* Gloria Domini plenum est opus eius. *O' benedetta fra tutte le donne. Quest'è il dolce saluto dello spirito grande, e forte è, cioè di Gabriello; nondimeno dice la figura d'Elia.* Non in spiritu Dominus.

Non venne con l'ambasciata il verbo ad incarnarsi, anzi corser più altre parole auanti, che il Verbo scendesse nel ventre verginale. Et post spiritum commotio. Non in commotione Dominus.

Se tu vuoi saper qual fu questo terremoto, leggi san Luca. Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius. *Sorse nella Vergine vn gran contrasto; percioche l'humiltà, la prudenza, il timor riuerente, l'amor della pudicitia s'opposero tutti insieme a quelle lodi dell'Angiolo, come se fossero stati tanti nemici, che l'hauessero assalita: nondimeno non turbarono la mente, si ch'ella non potesse discorrere.*

Furono le parole del saluto angelico terribili, profonde, marauigliose. Terribili. Vox tonitrui tui

in rota.

in rota. *Vagliami hora il senso mistico, per mostrar la terribilità di queste parole. Vi ricorda, fedeli, che quando s'udì quella voce dal Cielo, che disse a Christo.* Et clarificaui, & iterum clarificabo. *Che i Giudei si diedero a credere, che quelle voci fossero vn tuono? Così sono le parole di Dio grandi, e ch'empiono di riuerente timore. O Gabriello, a te mi volgo.* Vox tonitrui tui in rota. *Cioè le tue voci, sparse in Galilea, che s'interpreta Rota, han del tuono, fanno palpitar' il core, ingombrandolo di timor sanio, pieno di riuerenza.*

Furono profonde. Aqua profunda sapientia ex ore uiri. *Dice Salomone: Se dunque le parole d'vn'huomo sauio son profonde, quanto più saranno profonde le parole dell'Angiolo?*

Finalmente furono etiandio marauigliose. Gran marauiglia, che il Sauio dica con tanta sicurezza. Mulierem bonam ex omnibus non inueni. *Anzi di più lasciò scritto.* Inueni mulierem amariorem morte. *Nondimeno dice l'Angiolo ad vna donna.* Aue gratia plena. *Non vi par' adunque, che à queste voci, la vergine, riuolta a Dio, potesse dirgli.* Magna, & admirabilia sunt iudicia tua, & inenarrabilia uerba tua.

Questa gran donna è l'acquedotto della gratia, il vaso della dolcezza diuina, l'albergo della diuinità, il principio delle nostre auuenture. Non è dunque marauiglia, se al suon di quelle parole grandi, profonde, e marauigliose, si turbò. Ma ben può ciascun marauigliarsi, come ella si tenne tanto salda, che non si spauentò come Mosè, nè rimase fuori di se, come san Paolo, nè perde la parola, come Zacharia, anzi adoperò il discorso. Et cogitabat qualis esset ista salutatio.

Questa è pur vna gran fanciulla: che si turba: e non si perde: teme, e non grida: pensa, e non parla: discorre, e non si moue: s'humilia, e non s'auuilisce: si sostiene, e non si gonfia: s'accende, e non s'altera: ama la virtù, & abhorrisce la lode: le piace l'Angiolo, e pur perche ha sembiante d'huomo, si turba, percioche non s'era mai più trouata in secreto, a ragionar con alcuno. Mentre ella altamente discorre, & heroicamente teme, l'Angiolo la conforta, e le dice. Ne timeas Maria. *Cioè confortati, che tal gratia, e tal fauore hai trouato presso a Dio, ch'io per suo nome, e percioche così egli mi ha commandato, t'ho altamente salutata. Odi adunque quello, ch'egli per bocca mia ti dice.* Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius Iesum, hic erit magnus, & filius altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus sedem Dauid patris eius, & regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis. *Io altre fiate ho pensate, e dichiarate in più maniere queste parole; perciò voglio aggiunger' a quel, che ho già detto, questo solo, per spiegarti vn mio nuouo pensiero. Odi.*

Vedi le Prediche dell'Autore, sopra il Missus est.

L'Angiolo ammaestra la Vergine non solamente del concetto del figliuol di Dio, ma etiandio di tutte le sue marauigliose, e diuine imprese.

Ecce concipies in vtero. *Questo senza dubbio fu detto dall'Angiolo, per auuertirla del Concetto del Verbo, della sua incarnatione.* Et Verbum caro factum est. *Fù il concetto nel ventre, cioè reale, vero, e non fu o fantastico, o metaforico.*

Et paries filium. *Qui l'auuertisce del suo nascimento felice.* Germinans germinabit exultabunda, & laudans. Paruulus natus est nobis.

Et vocabis nomen eius Iesum. *Con queste parole l'Angiolo le propone la Passione di Christo suo figliuolo; percioche non ci ha saluati Christo, fuori, che col suo sangue, e con la sua morte. Perciò dice san Gregorio.* Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset.

Segue l'Angiolo. Hic erit magnus. *Questa promessa ci ricorda la discesa di Christo all'inferno. Christo fu grande in Cielo auanti l'incarnatione, fu grande in terra dopò, che fu incarnato, mentre egli visse; ma volle anco esser grande dopò la morte nell'inferno, quando lo spogliò, e portò la luce in quelle tenebre a consolatione de' buoni.*

Et filius altissimi vocabitur. *Questo disse l'Angiolo, per auuertir la vergine della Risurrettione di Christo: percioche allhor diuenne celebre, e famoso, e publicossi la sua diuinità.*

Dicono i filosofi, che la diffinitione dell'huomo ha vn genere, e due differentie; percioche così vien da loro diffinito. Homo est animal rationale, mortale. *Auanti la Passione era Christo ragioneuole, mortale, e perciò poteua esser chiamato figliuolo dell'huomo. Ma dopò la Risurretione, essendo fatto inmortale, & impassibile, assai più se gli conuiene il nome del figliuolo di Dio, che del figliuolo dell'huomo, ancor che egli sia Iddio perfetto, & huomo perfetto.*

Et dabit illi Dominus sedem Dauid patris sui. *Ecco la marauigliosa sua Ascensione, nella quale, si come il Regno di Dauid fu maggior e più nobile, e fiorito de' gli altri Re: Così Christo fu nell'eterno regno essaltato sopra tutti gli spiriti celesti.*

Et regnabit in Domo Iacob in æternum. *Ecco l'Eucaristia santissima, per cui Christo regna nella Chiesa, e stà sempre co i fedeli con la presenza sua sacramentale.* Ecce ego vobiscum sum, vsque ad consumationem seculi.

Finalmente soggiunge l'Angiolo. Et regni eius non erit finis. *Et auuertisce la Vergine dell'vltima opera, che farà Christo nel mondo, che farà l'vniuersal giudicio, quando trahendo seco tutto il suo corpo mistico, cõ tutti gli eletti, salirà in paradiso, oue regnera in eterno.* Et regni eius non erit finis.

Io non voglio affermar, che la Vergine discorresse allhora sopra tutti questi particolari; ma dopoi, quando, Conferebat in corde suo. *Quando pensaua le parole dell'Angiolo, ammaestrata dallo spirito di Dio, non ha dubbio, ch'ella intese, qual doueua esser la morte, la Risurrettione, l'Ascensione, & ogni altra attione di Christo, suo figliuolo.*

A questo discorso la Vergine stette attenta, e non dubitò punto, che tutto ciò, che diceua l'Angiolo, non douesse riuscir verissimo. Ma ricercò del modo del suo concetto, dicendo. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

Sauia giouanetta, che amò tanto la verginità, che inuitata ad esser madre di Dio, volle assicurarsi di non perderla. Perciò con gran zelo, con gran feruore, con gran desiderio domandò. Quomodo fiet istud? *Intanto passa il terremoto, non si turba più la Vergine, ma è sicura: pur non viene Iddio a prender carne.* Non in commotione Dominus. Et post commotionem ignis. Et non in igne Dominus.

Che fuoco è questo, fuori che lo Spiritosanto? Ecco il fuoco. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi. *Il fuoco sourastà a tutte le cose; così fa lo Spiritosanto. Non hauete voi letto?* Spiritus Domini ferebatur super aquas. *Il fuoco non si può ritenere; ha vna virtù, cui non si può resistere. Tale è lo Spiritosanto. Egli ha vna incomprensibil forza.* Et nescis vnde veniat, aut quò vadat. *Il fuoco conuerte in se stesso tutto ciò, che gli s'accosta, e fallo fuoco ardente. Così lo Spiritosanto arde l'anime, alle quali egli s'auuicina.* Non ne cor nostrum ardens erat in nobis? *Il fuoco ha virtù di rinouar i corpi sodi, si come il ferro. Lo Spiritosanto ha forza di rinouar l'anime.* Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terræ. *Questo è il fuoco, che discesò sopra Maria vergine, e tutta empiendola delle sue gratie, volle, ch'ella fosse il suo albergo.*

Di questo fuoco così disse l'Angiolo. Spiritus sanctus superueniet in te, & uirtus altissimi obũbrabit tibi. *Come s'egli dicesse. Tu Vergine brami di saper il modo, col quale tu hai da essere madre. Dicoti, che Iddio inuisibilmente t'abbraccierà, e la virtù di Dio ti feconderà.*

Ma nota quella parola, obumbrabit. *Non dice,* fœcundam reddet. *Non dice ti fecondarà. Ma dice, ti adombrarà. Com'esser può, che'l lume adombri? Auerti. La Vergine era gelosa della sua verginità, come già s'è detto; perciò l'Angiolo l'assicura dicendo, che diuerrà feconda, senza sentir il caldo della concupiscenza, percioche lo Spirito, dice egli, faratti seder all'ombra sua, ch'è il perfetto refrigerio dell'anima, e della carne.*

Sapeua la Vergine santissima, che Iddio è infinita virtù, infinita luce; perciò, a fin ch'ella non temesse, le dice, che l'immenso lume diuino, prendendo in lei carne, si porrà sotto l'ombra dell'humanità nostra, e così ogni occhio potrà mirarlo, senza abbagliarsi. Et virtus altissimi obumbrabit tibi.

Adamo sentendo Iddio irato, desiderò, per nascondersi, alcun'ombra; ma lo trasse al Sole Iddio da lui offeso, & al mondo palesò il suo fallo, castigandolo. Hor quell'ombra, che non trouò Adamo, trouolla Maria per se stessa, e per tutti noi.

Questa è l'ombra. Verbum caro factum est. *Il verbo è luce. La carne è corpo. L'vno, e l'altro insieme cagionano l'ombra. O verbo, ò carne, ò luce, ò corpo; da cui vien l'ombra, che apporta refrigerio all'arse, & faticate menti de' mortali.* Et virtus Altissimi obumbrabit tibi. *Le cose grandi hanno gran contrasto. Questa impresa del tuo figliuolo sarà oppugnata da gli Spiriti infernali, da' tiranni, da' superbi, da gl'idolatri, da' maluagi, e mondani huomini. Ma tu resterai sempre senza offesa, perch'egli sarà la tua difesa. Si come l'ombra difende il capo, e le membra dall'ardore: così la virtù dell'Altissimo sarà la difesa tua contra tutti gli assalti delle persecutioni, e contra tutti gl'insulti de gli affanni.* Et virtus Altissimi obumbrabit tibi.

L'ombra è simulacro del corpo adombrato: perciò l'imagine, che ci rappresenta lo specchio, domandasi ombra, & in questo senso disse san Paolo. Vmbram habens lex futurorum, non ipsam imaginem rerum. *Sia pur grande quanto si voglia vn corpo, che lo specchio lo rappresenta intiero: e se lo specchio è animato come l'occhio, non è sì gran monte, che non sia nella picciolezza dello specchio rappresentato. Così l'infinita virtù dell'Altissimo, effigiata nel purissimo specchio della chiarezza verginale, irraggiando, mostrosi, & in lei formò il diuin concetto.* Est enim speculum, sine macula diuinæ maiestatis, & imago bonitatis illius.

In questa Vergine Adunque, come in vno specchio, apparue sotto vna picciola imagine colui, ch'è la figura della sostanza del padre, e lo splendor della sua gloria. Ecco Esaia, che di ciò rende la cagione, dicendo. Quia verbum abbreuiatum faciet Dominus super terram.

Quest'om-

Quest'ombra desideraua Dauid, dicẽdo. Sub vmbra alarum tuarum protege me. *Ecco vn'ala.* Spiritus sanctus superueniet in te. *Ecco l'altra.* Et virtus altissimi obumbrabit tibi. *Queste ali spiegando la diuina maestà sotto l'ombra, e sotto l'imagine humana, a noi si conformò, sotto tanto picciola quantità, che può esser rappresentata nella pupilla de gli occhi nostri.*

Tutti questi concetti spiega l'Angiolo con due parole. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi. *E segue.* Ideoque quod nascitur ex te sanctum, vocabitur filius Dei. *Il tuo figliuolo, ò vergine, sarà Iddio, & sarà huomo.* Erit sanctum. *Ciò dice, per l'humanità. Non hebbe l'Angiolo parole, con le quali egli potesse spiegar la santità, la purità di quell'anima, e di quella carne, a' quali s'unì il verbo. Se hauesse detto sant'anima, santa carne, santo pargoletto, haurebbe detto assai poco; perciò disse assolutamente, Santo.* Erit Sanctum. Vocabitur filius Dei. *Ciò dice per la diuinità.* Vocabitur filius Dei. *Haurai vn figliuolo commune con Iddio. Sarà figliuolo di Dio, e figliuolo tuo. Non due figliuoli, vn solo figliuolo di Dio ab eterno, e figliuolo tuo nella beata pienezza del tempo.*

Et ecce Elisabet cognata tua, concipiet filium in senectute sua. *Non senza ragione l'Angiolo ricorda con marauiglia il miracoloso concetto d'Elisabetta vecchia sterile. Non hauea bisogno la Vergine de' miracoli per credere; ma l'Angiolo volle aggiunger miracolo a miracolo, per lasciarla più consolata, e volle farla consapeuole de' secreti del Re, perch'ella haueua ad esser la Reina.*

E di più douendo ella esser maestra del Christianesimo, e douendosi nel suo petto, si come in vno scrigno, conseruar i misterij della fede, parue che l'Angiolo potesse in alcun modo tacerle il mistero del foriero di Christo?

Aggiungete, che per dar' essempio a' fedeli di humiltà, e di carità, era bene, che la giouanetta andasse a seruir la vecchia, e per mouerla à questo bastaua, ch'ella sapesse il bisogno, ch'ella non haurebbe lasciato di far quest' vfficio, si come vedesi, che l'essequì con ogni prontezza. Ma io voglio leuarmi a contemplar spiritualmente questa lettera. Notate.

Elisabetta è nome Hebreo, & è composto di tre nomi della stessa lingua, e son questi. E L, che s'interpreta Deus, *I, che vuol dir* Meus, & zabet, *che significa* Septima. *Elizabet adunque suona tanto come se dicesse nella Romana fauella.* Dei mei septima. *O che bel mistero. Non tardarà il Signore, dice l'Angiolo, percioche hoggimai è tempo, ch'egli venga. Non può differir la sua venuta. Siamo nella settima.*

Iddio fece da principio gli Angioli, e poi la terra con gli alberi, l'acque cõ pesci, l'aere con le sue proprietà, il fuoco con le sue qualità, il Cielo cõ pianeti. La natura humana fu la settima creatura. Questa rimase sterile, che non poteua far' alcun frutto, cioè opera alcuna di tanto merito, con cui potesse aprir' il Cielo; perciò staua si sconsolata, e sola; ma Iddio, che haueua diliberato di mandar' il Saluatore nella settima età, mandò nella sesta il precursore.

La prima età del mondo fu quella d'Adamo, e fu l'infantia; la seconda quella di Noè, e fu la pueritia; l'adolescenza fu la terza, e durò fino al tempo d'Abramo; la giouentù fu la quarta, e fu quella di Mosè; la quinta cioè la virilità fu quella di Dauid; la sesta, cioè la vecchiezza, fu quella età, che durò fin che venne Christo; nel fin di questa età incominciò l'humana natura per la venuta di Christo a farsi di sterile feconda, & nella settima il mondo già fatto decrepito partorì l'opere buone, che portarono seco il merito dell'eterna vita.

Hor su dice l'Angiolo è giunta la settima età, il mondo è già fatto decrepito, il rimedio non si deue più allungare. Rallegrati, ò Maria, che a te hoggimai s'appartiene di dar al mondo la santità, la consolatione, e la vita.

E per dir il vero, pio lettore, si come non si conueniua, che'l verbo diuino prendesse carne nel principio del mondo, quando le piaghe non erano ancor ben scoperte. Così non era conueneuole, che si tardasse la sua venuta fino alla fine, accioche il male non prendesse maggior forza, & la diabolica perfidia non s'alzasse in maggior superbia.

Hor ben, che assai si fosse detto, e discorso fra l'Angiolo, e la Vergine, pur Iddio ancor non si scopriua, ancor non discendeua a prender carne. Non in spiritu Dominus. Non in commotione Dominus. Non in igne Dominus. *Che sarà dunque? quando verrà? diceua Elia in persona di tutti i Santi. Ecco al fine, che spira vn'aura pura, e queta, & spirando apporta refrigerio grande al Profeta. Sorse egli allhora, e vide Iddio. Che Aura è questa, che ci conforta, fuori che le parole, con le quali Maria Vergine consentì d'esser fatta madre di Dio?* Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

Dette queste parole, subito il Verbo eterno nelle sante viscere incarnò, & vnissi alla natura humana in vnità personale; fu in vn momento dalla virtù di Dio per opra dello Spiritosanto formato vn

corpo

corpo del sangue di Maria nel suo santissimo ventre, & nel medesimo momento a quel corpo fu infusa l'anima, & al corpo, & all'anima s'unì il verbo, si che la natura diuina, & l'humana furono vnite in vna persona, e fu questa la maggior vnione, che si potesse imaginare; percioche si congiunsero insieme cose lontanissime, cioè il principio e'l fine, la diuinità, e l'humanità. Inclinauit cęlos, & descendit.

Inchinarsi non è altro, che auuicinarsi col capo a' piedi, e se il capo tocca i piedi, quell'inchino è il maggior, che far si possa. Qual è il capo di Christo? Iddio, la diuinità sua. Quai sono i piedi? la sua humanità. Omnia subiecisti sub pedibus eius. Cioè tu hai poste tutte le cose sotto al tuo figliuolo, in quanto huomo. Così dichiara san Paolo a gli Hebrei. Sonosi adunque congiunte insieme nel ventre della Vergine cose lontanissime, il capo e' piedi.

Puossi anche dire, che quest'unione sia stata grandissima; percioche è stata inseparabile. S'vnirono talmente in Christo la natura diuina, e l'humana, che mai più non si puotero separare. Si partì ben l'anima di Christo dal corpo suo; ma non si partì mai il Verbo nè dall'un, nè dall'altro. Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.

Ma auuerti, Lettore, che Elia veggendo il Signore si pose su la testa il mantello. O' fedeli, quanto è temerario colui, che senza oppor l'ombra dell'humiltà al lume del proprio discorso, vuol fissar gli occhi nel mistero dell'incarnatione del figliuolo di Dio. Quest'è troppo gran chiarezza. Non vedete, che il Verbo incarnato è vn ritratto dell'inesplicabile, & incomprensibile natura diuina? O' marauigliosa corrispondenza, che è tra la Deità, è questo Christo, questo Verbo incarnato. Vdite.

In Dio voi trouate due sole cose, sostanza, e persona, e queste due cose voi trouate anche in Christo, sostanza, e persona. In Dio la sostanza è vna, e le persone sono tre, Padre, Figliuolo, e Spiritosanto. Ma in Christo la persona è vna, e le sostanze son tre, Verbo, Anima, e Carne. In Dio la sostanza communica l'esser alle persone. In Christo da persona dà l'esser alle sostanze, alla carne, all'anima. In Dio la prima persona genera, e produce senza alcuna mutatione della sostanza. In Christo la persona cagiona le due sostanze senza veruna alteratione della persona. In Dio le persone nè diuidono, nè distinguono l'vnità dalla sostanza, & in Christo le sostanze non diuidono l'vnità della persona. In Dio vna sostanza in tre persone fanno vn sol Creatore. In Christo vna persona, e tre sostanze fanno vn sol Redentore. In Dio la sostanza indiuisibilmente si troua in tutte le persone. Et in Christo la persona trouasi in tutte le sostanze non diuisa. In Dio le sostanze, e le persone sono vn sol Dio. In Christo la persona è Dio, le due sostanze, vna è anima, l'altra è carne. In Dio voi trouate il Creator attualmente, e la creatura idealmente. In Christo trouate il fattor personalmente, & la creatura corporalmente. Dirò di più, che Iddio è solo Iddio, è Christo è huomo, e Dio. Perfectus Deus, perfectus homo.

Ma Dauid dice con tre parole tre cose, che sono la somma di tutte le marauiglie. Nunquid Sion dicet homo, Homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus?

Pesa le parole. HOMO NATVS EST. Nelle altre donne non si genera l'huomo in vn momento. Si genera primieramente vna massa di carne, che chiamano i medici, & i filosofi Embrione, la quale sta molti giorni, e settimane auanti, che prenda la forma dell'huomo, & quando ella ha formate le membra, Iddio gl'infonde l'anima. In Christo non fu così, la virtù dell'Altissimo in vn momento formò il corpo intero tanto picciolo, che poteuasi quasi dir. Minus minimo. Et a quel corpo fu subito infusa l'anima, si come già s'è detto, e senza metter alcun momento di mezo, a quel corpo, & a quell'anima s'vnì il Verbo in vnità personale. O' che mistero. Nouum faciet Dominus super terram, foemina circundabit virum. Fù veramente gran nouità, e non più vdita, e di questa nouità dice Dauid. Homo natus est in ea.

Ma pesa queste quattro lettere IN EA, c'hanno troppo gran forza. Sai che ti dimostrano, che la Vergine nel concetto non perdè la verginità, si come fanno l'altre donne. IN EA. L'huomo, che nacque di Maria non fu generato con alcuna materia estrinseca, come gli altri huomini, in quel beato ventre lo Spiritosanto operà di dentro. Et homo natus est in ea.

Ma pesa ancor quest'altre. IPSE fundauit eam. Iddio fondò questa mistica Sion Maria vergine. Adunque il figliuolo è auanti della madre. Egli ha fatto la madre, & è figlio di sua figlia. Non hauete vdito. Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo? Questo gran concetto vi mettono auanti de gli occhi le parole del Profeta reale. Et ipse fundauit eam.

Ma pesa ancor quest'altra parola. ALTISSIMVS. Io non trouo, che i figliuoli habbiano altra natura, che quella della madre. Le leonze non generano le calombe, nè le lupe gli agnelli. Quod nascitur ex carne, caro est. Quod nascitur ex Spiritu, Spiritus est. Intendete? Maria vergine hebbe vn figliuolo huomo si come ella era, ma con tutto ciò egli era l'Altissimo, cioè figliuolo dell'Altissimo. Et filius altissimi vocabitur. L'Altissimo padre genera l'Altissimo figliuolo. Deum de Deo, lumen de lumine. E questo figliuolo altissimo descende a tanta bassezza per la carità, per la

bontà

bontà sua, che si rinchiude nell'anguste viscere d'vna verginella; perciò canta la Chiesa.

Quem terra, pontus, æthera
Colunt, adorant, prædicant:
Trinam regentem machinam
Claustrum Mariæ baiulat.

Cui Luna, Sol, & omnia
Deseruiunt per tempora:
Perfusa cœli gratia
Gestant puellæ viscera.

Et ancora.

Virgo Dei genitrix, & totus non capit orbis
In tua se clausit viscera, factus homo.

Vedete adunque, fedeli, quanto bisogno habbiamo tutti dell'ombra dell'humiltà, per non abbagliarsi a tanta luce. Elia fece ombra a se stesso col mantello, e vide Iddio, & consolato ne rimase. Lunge da questi misterij i curiosi, e que', che fanno del Filosofo, che vogliono misurar il Creatore con la misura della creatura. Non fece così la Vergine. S'armò di fede, & credendo tutto ciò, che le disse l'Angiolo, gli consentì, e fu fatta madre di Dio. O quanto a ragione disse Elisabetta. Et beata quæ credidisti. *Ecco la risposta sua fedele, humile, vbidiente, amorosa.* Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum. Fiat mihi verbum secundum verbum tuum. *Venga in me il verbo, e prenda in me carne con quel modo, che tu m'hai dichiarato.*

Vergine santa, Vergine pura, e fedele, che in te stessa vnisti la verginità della carne, e l'humiltà dello spirito, così altamente, che Iddio volle in te porre il suo albergo, il suo tempio, il suo seggio, le sue delitie, e gli amori suoi. Noi ti rendiamo mille, anzi infinite gratie, poi che sei stata il canale, per cui scesero già nel mondo tutte le gratie del Cielo, ch'era in se stesso misero, e disperato, & hor, la tua mercè, si troua contento, & felice. Noi ti preghiamo, che tu ci voglia impetrar tal gratia dal tuo figliuolo, che noi possiamo degnamente seruirti.

Andaremo tutti ad adorar la casa, e le mura, oue ti trouò l'Angiolo, oue con lui ragionasti, e per virtù dello Spiritosanto rimanendo vergine, fosti fatta madre di tuo padre. Qui rinouando il saluto angelico ti diremo. Aue Maria, gratia plena, Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus. *E tu Vergine cortese torrai da noi gli eterni guai meritati dalle nostre colpe; e poi che sei piena di gratie, le spargerai sopra di noi a mille a mille. Tu sei sempre con Dio, pregalo adunque, che ci difenda, & ci benedica. O Benedetta, dacci tu la tua benedittione.* Et ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.





DISCORSO
DECIMO
DELLA SANTA CASA DI LORETTO, ET DI PELLEGRINI.



ELLA Prouincia della Marca Anconitana, frà liti del mar Adriatico, è la città di Ricanati, sopra vn picciol colle vedesi il castello di Loreto, dentro alle mura del quale è diriZzato il nobilissimo tempio, che cinge intorno la Santa casa, visitata con somma riuerenZa, e diuotione da tutte le nationi del mondo.

Se tu, Lettor mio, desideri d'intender le grandeZze, et i singolari priuilegi di questo felice albergo. Io te ne informarò breuemente.

Questa è la casa in cui nacque la Vergine beatissima, Reina del Cielo: oue ella dall' Angiolo Gabriello fu salutata; oue dallo Spiritosanto fu fatta madre; oue prese carne il verbo; oue egli hebbe il suo albergo da che tornò d'Egitto, fin che incominciò a predicar, e pellegrinar per guadagnar le perdute genti; quella è la casa, oue la Vergine oraua, digiunaua, contemplaua; oue pianse la morte di Christo; oue lo vide risuscitato.

Questa è la casa in cui seruì a gli huomini, quello cui seruono gli Angioli; oue hebbe fame colui, che pasce, e nodre tutti i viuenti; oue hebbe sete il fonte viuo; oue patì la fortezza; oue imponerì il monarca dell' vniuerso.

Questa è la casa, che fu fatta Chiesa, e consacrata da san Pietro; oue egli diriZZò l'altare sopra di cui più fiate consacrò, & offerse il tremendo sacrificio; oue gli Apostoli fecero il medesimo officio molti anni, da cui è da credere, che di rado, o non mai la Vergine si dipartisse.

Questa è la casa, che si come è manifesto a' fedeli, parte per diuina riuelatione, parte per la sperienZa de' miracoli, parte per il testimonio de' vecchi, che hanno narrato a' figliuoli l'historia, e con fede publica di più notai l'hanno mandato alla posterità, da Nazaret fu portata in Schiauonia prima, e poi in vna selua della Marca, e finalmente fu riposta oue ella hoggi si troua, per mano de gli Angioli; il che come auuenisse, non voglio hora descriuere.

A ciascuno è noto il miracolo: percioche l'Illustre è Reuerendissimo Monsignor VicenZo Casale, Protonotario Apostolico, c'hora gouerna quel Santo luogo, Prelato di singolar pietà, di gran prudenZa, di somma integrità, che con la sua rara virtù accresce l'antico splendore della sua Illustre famiglia; non contento d'hauer acconcie le strade, ornata la porta, purgato il borgo, stabiliti gli alberghi, diriZzati i marmi nella fronte della Chiesa, ordinata la Sacristia, nobilitato l'altare con molte statue d'argento gittate da dotta mano; ha voluto ancora sopra ciascuna colonna del famoso tempio descriuer l'historia della Santa casa. Sopra questa colonna leggesi in Italiano, sopra quell'altra in Francese, da questa parte leggesi in Greco, da quell'altra in Latino, e Spagnuolo, e Tedesco, & Armeno, e così in tutte le lingue. La onde è tanto palese l'antico miracolo, che sarebbe souerchio il descriuerlo quì di nuouo, nè io ho questa intentione per hora. Ma percioche da tutte le parti del mondo vengono le genti pellegrine, a visitar questo santo albergo; e fra questi molti ne n'hanno, che perdono il frutto delle fatiche loro: percioche non sanno, e non si curano di sapere qual esser debbia colui, che vuol far' il viaggio di Loreto, con frutto, e con acquisto spirituale. Io intendo più brieuemente che potrò, descriuer quello, che hanno a fare i pellegrini, che vogliono far' il viaggio di Loreto, auanti che partano dalle loro case. Quello di più, c'hanno da adoperare, quando saranno nel santo luogo, e quello finalmente, che far debbiano ritornando alle loro patrie.

Primieramente hanno da pensar fra loro medesimi que', che vogliono visitar la santa casa di Loreto, o per

li, o per voto, o per loro particolare diuotione, queſta certiſsima uerità, che in quel ſanto luogo non entrano con merito, e con acquiſto ſpirituale; fuori che què, che ſono della famiglia della beata Vergine, ſcritti nel libro dè ſuoi famigliari, e domeſtici.

Perciò il pellegrino auanti, ch'egli parta dalla ſua caſa, andrà ben conſiderando i beneficij, che Iddio ha fatto al mondo col mezo di Maria Vergine, e riſoluendoſi d'eſſer grato, non ſi metterà in viaggio, ſe prima egli non fa tutto ciò, che poſsibile gli ſia, per darſi al ſeruigio di queſta gran Reina; & auuiterà ſe ſteſſo con queſti penſieri.

Conſideri primieramente, che gli Angioli ſeruono queſta Signora, e pur non hanno riceuuto da lei tanto bene, quanto hanno riceuuto gli huomini: e perciò gli huomini l'hanno a ſeruire molto più prontamente, e riuerentemente; che non la ſeruono gli Angioli, ſecondo quella regola di ſan Gregorio. Quanto creſcunt dona, tanto rationes creſcunt donorum. Tanto ergo ad ſeruiendum Deo quiſque promptior eſſe debet ex munere; quanto ſe obligatiorem conſpicit in reddenda ratione. *La beata Vergine ha dato il ſuo figliuolo a gli Angioli, come padrone à ſerui. Ecco il Salmo.* Benedicite Dominum omnes Angeli eius, miniſtri eius, qui facitis voluntatem eius. *Ecco ſan Matteo.* Acceſſerunt Angeli, & miniſtrabant ei. *Ma a gli huomini l'ha dato come fratello.* Vade, & dic fratribus meis. *Queſta dignità, che ha l'huomo d'eſſer fratello di Chriſto, l'ha hauuta col mezo di Maria, quando il Verbo incarnò nelle ſue viſcere, e feceſi huomo.* Nuſquam Angelos appræhendit, ſed appræhendit ſemen Abrahæ. *Perciò dice ſan Bernardo.* Puto iam me ſpernere non poterit Deus, Os ex oſsibus meis, & caro de carne mea. Benedicta Maria, per quam talem fructum habemus, ſcilicet Deum.

Di più gli Angioli veggono il Verbo incarnato già nel ventre di Maria; ma gli huomini lo guſtano, e di lui ogni giorno ſi cibano. Caro mea verè eſt cibus, ſanguis meus verè eſt potus. *Finalmente gli Angioli in Cielo veggono Chriſto ſemplicemente con l'occhio ſpirituale; ma gli huomini con gli occhi ſpirituali vederanno la diuinità di Chriſto, & appreſſo con gli occhi corporali vederanno la humanità, onde hauranno doppia gioia.* Per me ſi quis introierit, ſaluabitur, & ingredietur, & egredietur, & paſcua inueniet.

Penſi di più, che la beata Vergine è madre di tutti i fedeli, e ch'ella carnalmente partorì vn ſol figliuolo Chriſto, e partorillo ſenza dolore; ma ella partorì tutti noi ſpiritualmente con infinita doglia, e fu allhora, ch'ella per noi vide morir' il ſuo figliuolo in Croce, quando Chriſto la diede per madre a ſan Giouanni, & per lui a tutti i fedeli. Eſsendo adunque ella noſtra madre, l'habbiamo da vbidire, da honorare, e da ſeruire, ſecondo quel precetto. Honora patrem tuum, & matrem tuam.

Aggiunga il pellegrino a queſte conſiderationi, queſt'altra, che l'honor fatto alla madre, termina nel figliuolo. Perciò dice il beato Hidelfonſo. Vt fiam ſeruus deuotus filij generati, fideliter appeto fieri ſeruus genitricis, & vt comprober ſeruire Domino in teſtimonium, quæro ſuper me Dominium matris eius. *Ciò inteſe quella donna Euangelica, la quale volendo lodar' il figliuolo, lodò la madre, dicendo.* Beatus venter qui te portauit, & vbera quæ ſuxiſti. *E Salomone, poi ch'egli lodò il figliuolo, dicendo in perſona di lui.* Ego flos campi, & lilium conuallium; *ſubito ſoggiunſe per honorar la madre.* Sicut lilium inter ſpinas, ſic amica mea inter filias. *E ſan Girolamo laſciò ſcritto.* Nulli dubium, quia totum ad gloriam Chriſti pertineat, quicquid dignè genitrici eius impenſum fuerit, ac ſolemniter exhibitum. *E ſan Bernardo.* Non eſt dubium, quicquid in laudem matris proferimus, ad filium pertinere; & rurſum. Cum filium honoramus, a matris gloria non recedimus.

Aggiunga il pellegrino queſt'altra conſideratione a quelle già dette di ſopra: che Maria Vergine ama i ſuoi diuoti. La onde ſcriue di Dio, e di lei Salomone. Ego diligentes me diligo. *Perciò il ſeruirla è ſomma felicità. Ella difende i ſuoi ſerui con gran forza.* Pone me iuxta te, & cuius vis manus pugnet contra me. *Gli arricchiſce con molti doni.* Sciens quoniam mecum communicabit de bonis ſuis. *Gli ammaeſtra con gran dottrina.* Qui cum ſapientibus graditur, ſapiens erit. *Gli adorna con precioſe veſte.* Omnes enim domeſtici eius veſtiti ſunt duplicibus. *Queſte due veſte ſono la fede, e l'opere; la ſapienza, e la patienza; l'amor di Dio, e l'amor del proſsimo; la benignità del core, la caſtità del corpo; la conſeruation della vita preſente, la promeſſa della futura; la confeſsione del peccato, il rendimento delle gratie: I ſacramenti di Chriſto, che ſantificano, e gli eſſempi, che ammaeſtrano.*

Nella feſta de' Martiri ci dà la veſta della patienza; nella feſta di Confeſſori ci porge quella della ſantità; nella feſta delle Vergini quella della purità; nella feſta delle vedoue quella della continentia. Ci porge di più la veſta calda della carità; la veſta larga della benignità; la veſta leggera dell'humiltà; la veſta ornata della modeſtia; la veſta ſalda della fortezza; la veſta lunga della perfettione; la ve-

sta di varij colori per le diuerse virtù; la vesta odorata della buona fama. Induite vos sicut electi Dei,& dilecti sancti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam: supportantes inuicem,& donantes vobismetipsis.

Ma non vi pare, che noi debbiamo seruirla; poscia ch'ella auanti al tribunal tremendo del suo figliuolo è nostra auuocata?

Lo Spiritosanto è nostro auuocato. Qui postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. *Il figliuolo di Dio è nostro auuocato.* Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum. *Gli Angioli son nostri auuocati.* Stabat Michael pro filijs populi Dei. *L'oratione è nostra auuocata.* Intret in conspectu tuo oratio mea. *La limosina è nostra auuocata.* Conclude elemosinam in sinu pauperis,& illa orabit pro te. *Ma la beata Vergine è l'auuocata singolarmente de' peccatori: e fa quest'officio con tanto ardore, che se il giudice vuol condannar' il reo, ella l'assolue. E s'egli dice.* Ego occidam,& percutiam. *Ella risponde.* Ego viuere faciam,& sanabo. *Ecco la sauia, e gentile Abigail, che raffrena il furor di Dauid, e non lascia, che prenda vendetta del pazzo Nabal.*

Ma chi fia, che non conosca, che ciascuno è tenuto di seruir' a Maria, poi ch'ella pasce, e sostenta l'anima nostra? La vita nostra?

Da lei ci vien la gratia, che ci nutrisce. Omnium nutrici gratiæ tuæ deseruiebant. *Da lei ci vien la fede, che ci auuiua.* Iustus autem ex fide viuit. *Da lei vien la speranza, che ci conforta.* Flores mei fructus odoris,& honestatis,& honoris. *La carità, che ci pasce.* Panem de cœlo præstiti eis, omne delectamentum in se habentem. *La buona opera, che ciba la conscienza.* Operamini cibum, qui non perit. *Tutti questi beni da lei vengono: percioche ci sono da lei impetrati dalla diuina benignità; e ci sono insegnate tutte le virtù da' suoi santi essempi. Adunque s'ella ci pasce, e veste, e sostenta, debbiamo seruirla.*

Aggiungete, ch'ella ci difende dal mondo, dal Diauolo, dalla carne, dalle tribulationi, dalle detrattioni, dalle accuse, dalle persecutioni, da' nemici. Chi non ha lette quelle auttorità. In nomine tuo conculcabimus aduersarios nostros. Super scutum, & super lanceam aduersus inimicum tuum pro te pugnabit. Cum transieris per aquam tecum ero,& flumina non obruent te. *Le quali auttorità tutte si ponno interpretar di Maria.*

Finalmente debbiamo seruirla: percioche ella ci apporta, e dona ogni bene; cioè Christo, che è figliuolo di Dio. Veni,& ostendam tibi omne bonum. *Trouansi tre beni, de' quali hanno bisogno gli huomini, e sono questi. Il perdono, la gratia, e la gloria. Maria vergine co' prieghi, con gli essempi, e con l'auttorità dona a' peccatori il perdono, a' giusti la gratia, & a' Santi la gloria.*

Finalmente siamo tenuti a seruir Maria, percioche Iddio commanda, che con somma riuerenza seruir la dobbiamo, promettendo gran premio a' seruidori di questa Reina. Adorate scabellum pedum eius, quoniam sanctum est. Sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem suam.

Tratto da queste considerationi, dourà il pellegrino risoluersi, di voler sempre seruir diuotamente alla beata Vergine. Ma percioche ella vuole i seruidori mondi, ardenti, e pronti, egli a fine, che la sua seruitù sia grata alla sua padrona, con la confessione de' suoi peccati, e con le lacrime nate dal dolore, ch'egli sentirà d'hauer offeso Iddio, si sforzerà di lauar le macchie della sua conscienza, e di mondar il suo core, la sua bocca, la sua carne, e tutte le cose sue, secondo quel consiglio del Profeta. Laua a malitia cor tuum. *Indi essendo mondo, e netto, con l'aiuto della santa penitenza, studiarassi d'accendersi di carità, eibandosi del pretioso corpo, e sangue di Christo. Questo Sacramento pieno d'amore, ci rappresenta la somma carità del nostro Christo, e l'esca è'l focile dall'amor di Dio. Poscia che il pellegrino sarà lauato, & acceso, darassi a seruir prontamente la sua real Signora, col cor amandola, con la lingua lodandola, con la mente contemplandola, con tutte le membra seruandola.*

Ma percioche se'l pellegrino hauesse tutte le virtù del mondo, senza l'humiltà non potrebbe esser giamai amato, e fauorito dalla sua Reina. Egli non confidarà punto nelle sue forze, ma nel merito di Christo, e nella protettione della beata Vergine; perciò, e dentro nel core s'humiliarà, e pigliando in mano vn bastone publicamente farà professione di non confidare, e di non hauer altro appoggio, che la croce di Christo; al qual legando vn bianchissimo panno lino dimostrerà, che la purità sua dipende tutta dal merito della croce; e coprendosi la testa col capello dimostrerà, che dalla virtù della carità egli spera d'esser difeso da tutti i trauagli. Con tale apparato, e con tal diuotione porrassi in camino il pellegrin Christiano, e tutto ciò che trouerà d'amaro, di faticoso, & di noioso per camino, con lieto animo sopportando, consolerassi con la speranza d'hauer a goder della vista della casa San-

ta di Maria, alla quale pensando, e sospirando sempre dirà con David. Quàm dilecta tabernacula tua? Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Quando veniam, & apparebo ante faciem tuam?

Per viaggio non sarà curioso, o superbo, o vano, o sdegnoso, o loquace; ma santo, humile, mortificato, e queto senza parole. Fuggirà i compagni mondani, e farà il suo viaggio o solo, o con persone religiose, e prudenti.

Giunto ch'egli sarà a Loreto, rinouando i santi proponimenti suoi, andarà subito alla Santa casa, & adorato il Santissimo sacramento dell'altare, ch'è in vna capella vicina, si porrà con le ginocchia in terra, auanti l'imagine della beata Vergine Annunciata, e la salutarà con quel saluto, che vsa la santa Chi[illegible]a, cioè con le parole dell'Angelo, d'Elisabetta, e della Chiesa stessa; e non le reciterà solamente con [illegible] bocca; ma seco stesso cercherà di penetrar alla vera intelligenza loro, & a' grandissimi Sacramenti, che contengono.

Et io in ciò voglio dar qualche aiuto a' pellegrini, benche essendo io vuoto di spirito, poco potrò giouar al[illegible]ni; ma la carità, che a ciò far mi spinge, mi darà aiuto, perch'io possa aiutar' i diuoti.

AVE. Queste tre lettere dimostrano, che nel cor di colui, che le pronuntia, sono tre affetti, Desiderio, pietà, e gaudio. Colui, che dice AVE: cioè Iddio ti salui, mostra d'hauer desiderio della salute altrui, e tanto significa, come se dicesse, Iddio ti dia vita, pace, salute, e conforto. Di ciò non ha alcun bisogno Maria, anzi noi habbiamo bisogno, ch'ella da Dio ci impetri vita, salute, e gaudio. Dico adunque il fedel[illegible] a Maria. O' Maria hora tu non hai più da desiderar' alcun bene, che in Cielo ti godi p[illegible]nte il sommo bene: ma fa che di noi miseri ti rammenti, percioche siamo senza conforto, e senz[illegible]

[illegible]mo[illegible]ra di piu questa parola, che colui, che la pronuntia è pietoso, riuerente, e prega con humiltà. Noi [illegible]mo alla croce. O crux aue spes vnica. Ciò non diciamo desiderando la salute, o la gloria eterna [illegible]gno; ma l'inchiniamo con diuotione, e con pietà. Così diciamo alla Vergine riuerentemente A[illegible] sì come dicesse il fedele. O' Reina del Cielo io t'inchino, io ti essalto, io ti lodo, io ti adoro.

F[illegible]n[illegible]lment[illegible] quest[illegible] voce Aue, è voce d'allegrezza, segno ch'el fedele con gran gusto, e con somma gioi[illegible]nde, che la sua padrona sia singolarmente contenta. Questa parola dunque apporta gaudio all[illegible]ine: percioche le rappresenta tutte le sue felicità passate, e presenti. Qual gaudio pensi tu, che sent[illegible] beata Vergine, quando dal verace nuncio di Dio fu salutata così altamente? Aue gratia p[illegible]ominus tecum. E qual pensi, che sia hora il suo gaudio, in paradiso, mentre ella a questo salut[illegible]and?

[illegible]ue rallegrati teco fedele de' suoi gaudij, dicendole Aue, cioè. Io teco mi rallegro, ò mia Reina, perc[illegible] [illegible] hora ascesa a tanta grandezza, che sourasti a tutti i chori de gli Angioli, a tutto il numer[illegible] so[illegible]to de' Santi, e sei la lora padrona, e vera, e sourana Imperatrice. Mi rallegro, percioche io veggio con l'occhio della contemplatione, che la sua luce accresce la gloria del regno celeste. Il Sole illustr[illegible] l mondo, e la sua luce [illegible]dorn[illegible] Cielo; anzi e la Luna, e'l Sole in mirando la sua bellezza stupiscono. Mi rall[illegible]o, che [illegible] i Angioli pronti a' seruirti, e la moltitudine de' beati, che ti circond[illegible], c[illegible]r da al[illegible]ocosp[illegible] subito intutto. Viua il Dio nostro, che siede su'l trono, cioè sopra di Maria, e [illegible] l'Agnello [illegible]risto. Tu se' adunque Vergine il trono di Dio, auanti del quale cadono per [illegible]nza gl[illegible] Angi[illegible] con somma riuerenza l'adorano. Rallegromi teco, o gran Reina; percioche non e [illegible], che t[illegible] non possa, e che non impetri da Dio a fauor de' tuoi diuoti, che non ti nega alcuna gratia c[illegible] [illegible]gia i elesse per madre. M'empio di gaudio, percioche io ti veggio seder alla destra di Christo co[illegible] nodo d'amor strettamente, & famegliarmente legata col Padre, col Figliuolo, con lo Spiritosanto: e tanto nella loro gloria ti interni, e ti troui nell'eterna luce talmente immersa, che tutti gli amori del tempo passato, del presente, e del futuro son nulla a paragone di quelli dolcissimi amori tuoi, che narrar, o spiegar non si possono. Veggoti anche lieta per la salute de' tuoi diuoti: percioche ogni hora giunge alla celeste patria qualche anima da' tuoi preghi saluata, che infinite gratie ti rende, e ti renderà in eterno.

Finalmente io [illegible]eggio, che questi gaudij tuoi non hauran mai fine, ma saranno eterni, e cresceranno quanto alla gloria accidentale, che fu maggiore per la moltitudine dell'anime, che si saluaranno fino al dì del giudicio, perciò teco rallegromi, ò Reina mia, e ripetendo la parola dell'Angiolo Gabriello, AVE, e faccio di più lietamente risuonar con la mia lingua, e con la mia voce il caro nome di MARIA.

Già l'eterno Padre ti chiamò con diuersi nomi. Ti soleua appellar' Amica, Sorella, Figliuola, e sposa. Tota pulchra es amica mea; è scritto del primo nome. Vulnerasti cor meum soror mea; è scritto del secondo. Audi filia, & vide; è scritto del terzo. Veni de Libano sponsa, veni coronaberis: è scritto del quarto.

Ti appellò amica; perche t'amò singolarmente; ti palesò i suoi secreti, segno di grande amicitia, e di gran confidenza; e percioche tu li fosti più d'ogni altra creatura domestica, e famigliare.

Ti chiamò sorella; percioche teco ha partito l'heredità, & essendo egli Re t'ha fatta Reina. Tu sè poi sorella de gli Angioli: perciò diceuano que' sacri chori: Quid faciemus sorori nostræ? E quel suo diuoto Santo diceua. Semper est Angelis cognata virginitas.

Ti chiamò figliuola, percioche tu sè creatura sua, e percioche tu l'hai imitato nelle sue perfettioni, & egli t'ha sempre guardata, si come il padre suol guardar la figliuola carissima.

Ti chiamò sposa, percioche con la fede egli ti sposò, e si congiunse teco, quando nel tuo puro ventre ei prese carne. Noi non vogliamo ricordarti questi nomi, benche ti sieno di sommo honore; ma ti chiamiamo Maria, che s'interpreta stella del Mare, illuminante, e padrona; ti preghiamo sa, che ti ricordi del tuo officio, ò stella del mare. Aue maris stella. Mostraci il porto, e guidaci fuor del mar procelloso de gli affanni, le cui onde n'hanno quasi sommersi.

Tu Maria tramontana di questo mare. Polo del mistico cielo guidaci a buon camino. O Maria Illuminante rischiara le tenebre nostre, mostraci il dolce lume del tuo fauore, sgombra le tenebre dell'ignoranza nostra. O Maria padrona dell'uniuerso riceui in grado la nostra diuotione: percioche ti vogliamo seruir in eterno. GRATIA PLENA.

Non intendo già di spiegar qual sia la pienezza della gratia, che Iddio t'ha dato: percioch'ella è vn mar, che non ha fondo, o riua: ma confessando, che in alcuna semplice creatura non può trouarsi giamai maggior gratia di quella, che tu riceuesti da Dio, io ti dico GRATIA PLENA: & prego ti, ò Reina mia, che tu spandi quella tua pienezza, e cader tu la lasci sopra di me, che d'ogni gratia son vuoto.

Tu hauesti tutti i doni dello Spirito santo, de' quali è scritto. Requiescet super eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus scientiæ, & pietatis: spiritus consilij, & fortitudinis, & replebit eum spiritus timoris Domini.

Tu possedesti tutte le virtù, la fede de' Patriarchi, la speranza de' Profeti, il zelo de gli Apostoli, la fortezza de' Martiri, la sobrietà de' Confessori, la castità delle Vergini, la fecondità de gli sposi, la purità de gli Angioli.

Non si vanti Hester della sua nobiltà, nè Susana della sua castità, nè Ruth della sua giustitia, nè Delbora della sua prudenza, nè Rachel della sua fecondità, nè Iudit della sua fortezza: percioche in te sola si rinchiudono tutte le virtù, e tutte le perfettioni, che sono, o sono state in tutti i Santi, in tutte le Sante, e molto più altamente: perciò non ti disse l'Angiolo, ò Piena di gratie, a finche alcun non credesse, che la moltitudine ti facesse riuscir piena; ma disse GRATIA PLENA.

Ogni gratia ti rende piena, fosti talmente humile, che in te non puotè capir pur vn menomissimo pensier', o moto della sua contraria, cioè della superbia. Così diremo di tutte l'altre virtù. Adunque io vengo con gran fiducia a chiederti gratia, poiche sè piena di gratia, che sè 'l fonte delle gratie.

DOMINVS TECVM. Io vado cercando il mio Iddio, il mio Signore, e sapendo ch'egli è teco, a te ne vengo, ho letto, che i Magi lo trouarono teco. Inuenerunt puerum, cum Maria matre eius. Io voglio adorarlo co' Magi, perciò vengo a trouarti, e salutarti, e m'assicuro, che trouarò in te quel ch'io cerco, e quel ch'io bramo. DOMINVS TECVM. Tutti i Santi sono con Dio percioche vbidirono alla volontà di Dio; ma Iddio è teco, per far la volontà tua; egli commanda ad altri, tu commandi a lui, che ha voluto esserti già soggetto. Et erat subditus illis. Tu puoi darmi aita, perche Iddio onnipotente è teco. Tu sai porger soccorso altrui, perche l'eterno Verbo, cioè l'eterna sapienza nel tuo ventre incarnò. Spero finalmente, che vorrai solleuarmi: percioche tu sè la Regina della misericordia.

BENEDICTA TV IN MVLIERIBVS. Sono state benedette Iabel, Iudit, Hester; ma non fur benedette talmente, che ad altri potesse passar la lor beneditione; ma per te son benedette tutte le donne. BENEDICTA TV. O Vergine tu fosti humile, & essendo piena credesti d'esser vuota, perciò fosti colmata d'ogni gratia. Tu amasti la solitudine, perciò Iddio ti fu compagno: per conseruar la tua verginità non stimasti punto la maleditione data alle sterili; perciò fosti benedetta sopra tutte le donne del mondo.

Le donne del testamento vecchio non haueano altra mira, che di farsi feconde; perciò disse Rachel a Giacob. Da mihi liberos, alioquin moriar. Le donne del nuouo testamento amano la verginità: tu sei fra tutte benedetta; percioche con le prime sei feconda, con le seconde vergine. La onde tutte per te aspettano d'esser benedette; & io benche impuro, & sterile, che non produco il frutto dell'opere buone, temendo d'esser maledetto, a te ricorro, e chiedo la tua beneditione.

ET BENEDICTVS fructus ventris tui Iesus. Giesù è frutto del tuo ventre, che per fe-

condarti non hai hauuto bisogno d'alcuna esterna virtù. Frutto dolce, frutto marauiglioso. O' che dolcezza è quella del frutto del tuo santo ventre, del tuo Giesu.

Dolce nelle parole. Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo.

Dolce ne gli essempi. Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.

Dolce nelle promesse. Vincenti dabo manna absconditum.

Dolce ne' precetti. Iugum meum suaue est, & onus meum Leue.

Dolce nell'opere. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, mortui resurgunt.

Dolce nel perdono. Quacunque hora peccator conuersus fuerit, omnium iniquitatum eius non recordabor amplius.

Dolce ne' flagelli. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.

Dolce al gusto. Si tamen gustastis, quoniam suauis est Dominus.

Dolce al tatto. Ipse est, quasi tenerrimus ligni vermiculus.

Dolce all'odorato. Memoria Iosiæ in compositione odoris.

Dolce all'vdito. Verbum dulce multiplicat amicos.

Dolce all'occhio. In quem desiderant Angeli prospicere.

Dolce all'intelletto. Ego sum via, veritas, & vita.

Dolce all'affetto. Deus charitas est. *Ma chi potrebbe spiegar quãto sia marauiglioso questo frutto? Qual cosa trouarassi in lui, che non sia la stessa marauiglia? Se si pensa il concetto, egli hebbe tutte le virtù. Se la Natiuità, egli vscì dal tuo ventre, e ti lasciò vergine. Se le prediche non s'udì giamai il più marauiglioso concento. Se la passione, s'oscurò il Sole, si spezzarono le pietre, s'aprirono i monumenti si stracciò il velo del tempio. Se la Risurrettione, tremò allhora la terra, si videro gli Angioli, & egli vscì dal sepolcro senza aprirlo. Se l'Ascensione, egli trionfò de' nemici, penetrò i cieli senza partirli, e siede alla destra dell'eterno Padre. Ma sopra tutte le marauiglie è marauiglioso questo frutto nel Santissimo sacramento, di cui hor hora hauendomi a cibare ti priego, ò mia Reina, fa col tuo aiuto, ch'io possa mondar' il core, e la conscienza mia talmente, che io da cotal cibo senta tutto ristorarmi, e rinouarmi. Eua al suo sposo porse vn frutto mortale; tu Vergine ci dai il frutto, che apporta a' buoni la vita.*

Sancta Maria ora pro nobis peccatoribus. *Chiedo l'aiuto de' tuoi prieghi, che non ponno hauer repulsa, in lor mi fido, e spero col fauor loro da Dio impetrar perdono, e la gratia di perseuerar nel bene fino alla morte. O' beati, e mille volte beati i tuoi diuoti, che non temeranno l'assalto di quell'ultima, e pericolosissima tentatione; non l'aspetto de' Diauoli, non il tremendo essame, non le accuse mortali, non la sentenza diffinitiua del commun giudice di tutti gli huomini.*

Finito, che haurà il saluto il pellegrino ritiratosi in se stesso si darà a pensar i suoi peccati, e farà vn'essame della sua conscienza tanto diligente, quanto li sia possibile. Indi confessatosi prenderà il Santissimo sacramento dell'altare, e ciò non farà lo stesso giorno; ma porrà qualche tempo di mezo per poter meglio apparecchiarsi.

Dopò ch'egli sarà confortato con quel cibo diuino, rendendo a Dio le debite gratie, ritornerà alla santa Capella: e s'egli sarà persona di lettere, potrà contemplare, chi è colui, che già prese carne nel ventre di Maria, come la prese, e perche.

Nella prima consideratione profonda, e da non potersi spiegar facilmente, egli intenderà come colui che prese carne è Iddio; non Iddio Padre, ma Iddio figliuolo, nelle Sacre scritture appellato Verbo, acciochè dal diffetto del nostro verbo possiamo intender qual sia la perfettione del verbo di Dio.

Quando l'anima nostra intende vna cosa, ella produce nella mente sua la notitia, & l'imagine di quella tal cosa, & però mentre noi vogliamo intender' adesso, che siamo quì, vna cosa, che habbiamo in casa, o in altra parte, subito si genera nella memoria nostra l'imagine di quella cosa; si che quella imagine è la cognitione di quel soggetto cagionata dall'intelletto nostro, & dalla stessa cosa conforme a quella regola naturale. Ex cognoscente, & cognito paritur notitia. *Hor questa notitia si dimanda verbo mentale nascosto, a differenza di quello, che mandiamo poi fuori. Così è in Dio, fedeli.*

La prima persona col suo intelletto diuino intende l'essenza sua, & intendendo produccne vna cognitione, vn concetto, vna imagine dell'essenza sua; & questo è il verbo, la cui generation d'altro non nasce, che dall'intellettione: perche il Padre intendendo genera, & generando intende. Ma gran differenza è tra il verbo della mente nostra, & quel della mente di Dio.

Questo dell'anima nostra non è raccolto dall'essenza dell'anima, ma dall'essenza di quella cosa, che habbiamo conosciuta col senso, questo di Dio è dell'istessa essenza di Dio.

Il nostro è accidente, questo è sostanza: il nostro può mutarsi, annihilarsi, rinouarsi, quel di Dio è immutabile, inuariabile, eterno, & semper idem.

Il nostro è nell'anima nostra, come color nel muro, come pittura nella tauola, come figura nell'occhio.

come

come vestimento nel corpo, come acqua nel vaso, come ritratto nella camera, come pellegrin nell'hospitio, come accidente nel suggetto. Questo di Dio è nel padre, come pupilla nell'occhio, com'è bontà nel buono come eterno nella eternità, come splendor nel lume, come lume nel raggio, come vita nel core, come deità in Dio. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.

Il nostro non ha altro essere, fuori che intelligibile, questo è essentiale; il nostro è effetto di creatura, questo è prole di Dio: il nostro si genera molto tempo dopò noi, questo ha la medesima eternità; il nostro non ha vita, questo è l'istessa vita; il nostro è solamente nell'anima nostra, questo è in ogni luogo; il nostro empie a pena la minima parte del nostro intelletto, questo empie l'universo; il nostro è fattura, questo è fattore; il nostro è sterile, questo è fecondo; il nostro è povero, questo è ricchissimo; il nostro è avvolto in mille tenebre, questo è l'istessa luce. O' santo verbo, ò glorioso Verbo. Iesus diuinitas implet omnia plena quidem in rebus egenis, & in plenis exuberans ineffabilis.

Ma più, il verbo nostro è distinto, & personalmente, & realmente dall'anima nostra; ma il Verbo diuino, se ben è distinto dal Padre personalmente, non per questo è distinto realmente, o essentialmente; è distinto personalmente, perche necessariamente la persona del generante è differente da quella del generato; ma non segue poi, che la natura del generante sia differente da quella del generato.

Non vedete nelle creature, che se ben il padre nella persona è differente dal figliuolo, nondimeno non è differente nella natura, perche la medesima natura humana, ch'è nel padre, quella medesima è nel figliuolo. Et si come il padre è huomo, così è huomo il figliuolo. Così in Dio, se ben il padre nella persona è differente da quella del Verbo, nondimeno la medesima Deità, ch'è nel padre, quella medesima è nel figliuolo, & per la medesima Deità, per la quale il padre si domanda Dio, per quella medesima il Verbo si domanda Dio, Deus pater, Deus filius, Deus Spiritussanctus, non tres Dij, sed vnus est Deus, dice Santo Atanasio. O misterio grande, diuino, incomprensibile, maraviglioso, che vna medesima indiuisibile essenza, indiuisibilmente sia nell'uno, & nell'altro, pur vno sia ingenito, & l'altro generato; & ne la conditione dell'ingenito, nè quella del generato altera, o varij in modo alcuno il suo essere, & nè quello, che genera, nè quello, ch'è generato è distinto da questa essenza, & pur altro è quello, che genera, & altro è il generato, & l'vno, & l'altro è in vna indiuisibilissima, & semplicissima essenza. Vedi, che alte contemplationi si rappresentano alla nostra mente.

Consideri adunque primieramente il pellegrino, ch'è questo Verbo, & conosciuto ch'egli è Iddio, adorilo; indi volgasi alla seconda consideratione, e pensi com'egli incarnò in questo pensiero, se gli rappresenterà la virtù dello Spiritosanto, che formò in vn momento del purissimo sangue di Maria il corpo di Christo, cui s'infuse nel medesimo momento l'anima, & all'vno, & all'altro s'unì il Verbo in vnità personale. Quiui potrà contemplare, come in quel benedetto ventre talmente l'eterno verbo incarnò, che non si mutò punto da quello, ch'egli era; ma incominciò ad esser quel ch'egli non era, di modo che stando nel materno ventre era generato dall'eterno padre, si come è generato hora, e fu generato ab eterno. La onde nelle beate viscere di Maria habitò la Trinità Iddio Padre generante, Iddio Figliuolo generato, e lo Spiritosanto prodotto dall'vno, e dall'altro, di maniera che nel ventre di Maria fu spirato lo Spiritosanto; percioche si come l'eterno padre in què santi chiostri non cessò di generare, così il Verbo non cessò di spirare.

E di più il Verbo stando nel ventre di Maria dava a gli Angioli la gloria, la beatitudine, e l'eterna felicità, percioche eglino vedevano la diuina essenza, e la Trinità, nella cui vista si beavano.

Aggiungete, che il figliuolo di Dio stando nel chiostro verginale governava tutto l'vniverso, si come lo governava il Padre, e lo Spiritosanto; e s'egli havesse cessato d'influir la sua virtù conservatiua, tutto il mondo sarebbe ridotto a niente.

Di più il figliuolo della Vergine stando nel suo ventre conosceva, & intendeva tutte le cose, che furono, ch'erano all'hora, e che dovevano essere, cioe tutte le cose passate, presenti, & future. L'anima di Christo in quel ventre conosceva quali, e quanti huomini nel Verbo incarnato doveano credere, e quali non doveano credere; a quanti dovea giovar la sua morte, quanti, e quali doveano saluarsi, e quanti, e quali erano per cader nella dannatione. Conosceva quanto amara doveva esser la Passione, e quanto acerba la morte di quel corpo, cui era congiunta; quante piaghe egli havea da sostenere, e quãte flagelli, e quãte gocciole di sangue havea da spargere; conosceva il numero, e la virtù di tutti i corpi sublimi, e bassi, e le dispositioni, e gli ordini di tutti gli spiriti, e quello, che assai più mõta, ella vedeva Iddio, & era beata. Voglio cõtemplar' anche la sapiẽza, e la potenza di Christo, nel vẽtre della sua Santissima madre, egli sosteneva, e governava il mondo, e disponeva, et ordinava tutti què ch'havean da nascere, e què ch'havevano da morire, e què ch'haveano da cader' infermi, e da risanarsi, quai d'arricchire, e quai da impouerire; què c'haveano da servire, e què c'haveano da regnare; & in somma nõ si moveva pur vna foglia de gli alberi, senza la sua virtù; & era così grande in quel ventre, come anche in Cielo.

Finalmen-

Finalmente il pellegrino contemplatiuo intenderà, ch'egli talmente preſe la noſtra carne, e talmente feceſi huomo, ch'egli non laſciò d'eſſer Verbo, d'eſſer Iddio; e tutto ciò fece per noi, e tutto ciò adoperò in quella caſa, oue habitò Maria ſua madre. Propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de cęlis; & incarnatus eſt de Spiritusſancto ex Maria virgine, & Homo factus eſt. *Quiui penſarà di renderſi grato a tanti beneficij, e lodarà, e benedirà la madre, e'l figliuolo.*

Ma ſe il pellegrino ſarà perſona ſemplice, contemplarà la pouertà, la carità, l'humiltà della madre di Dio; penſarà i ſuoi gaudij, i ſuoi dolori, la ſua felicità; penſarà l'allegrezze, che in quella caſa la ferono gioire, e què dolori, de' quali furono conſapeuoli quelle beate mura.

Finalmente, poi che il pellegrino haurà buona pezza contemplato, tornarà a far oratione, e pregarà la ſua padrona per lo felice ſtato della ſanta Chieſa; per la confuſione degli heretici, per l'eſſaltatione de' Catolici, per què che gouernano la Santa caſa, e per tutti i benefattori ſuoi viui, e morti: e rinouando i ſuoi proponimenti ſanti, prenderà commiato dalla ſua Reina, e dalla Santa caſa, baciando mille volte con dolciſſime lacrime le ſante mura, la ſoglia, il terreno, che fu calcato dal fattor delle ſtelle, dalla ſua madre glorioſa, da ſan Giuſeppe, e da tutti gli Apoſtoli. Ritornando poi alla patria, farà ſi come fece già la Samaritana, la qual laſciò l'Hidria, & andò predicando. Così egli ſcordatoſi ogni terreno affetto, andarà predicando il merito della madre di Dio, la ſua gloria, i ſuoi miracoli: e viuendo come pellegrino nel mondo, aſpiri alla patria del Cielo. Oue finalmente giungerà, aiutato dalla diuina gratia, e da prieghi della glorioſa Vergine, madre Maria; cui ſia honore in tutti i ſecoli. Amen.



LA VITA DI SANT'HERMELANDO,

Abbate dell'Antro.

25 MAR.



I come il peccato è di sì ria natura, che spinge, chi nell'anima il riceue, ad altre graui colpe, & d'uno in altro errore trapportandolo, di maniera l'aggira, che'l fa nel precipitio d'ogni atto uil cadere, & indi il guida a quelle graui pene, che non hanno rimedio, o fine alcuno: così ha la uirtù tanto gran forza, che gli spiriti inalza a lei soggetti, alla somma perfettione, onde arriuano al colmo di que' meriti, che gli conduce tosto al premio dell'eterna felicità. Questo si può uedere in tutti i Santi; ma particolarmente in sant'Hermelando: il quale da fanciullo essendosi fondato nel timor del Signore, tosto s'innamorò delle cose celesti: & per questo suo amore abhorrì il mondo: indi a se stesso odiar cominciò; poi a dare opra di giouare al prossimo: & più oltre passando, tutto in Dio s'accese, a lui poscia s'unì: & finalmente in lui si trasformò; il che fu la perfettione, a cui egli peruenne qua giù in terra: & quindi ascese alla felicità, che nel cielo si gode: sì come mostrerassi nella sua uita, c'hor uengo a descriuere.

S'è più uolte parlato della somma pietà di Clodoueo, & d'altri prencipi Francesi, i quali furono a que' primi tempi, che la Francia alla fede si riuolse. Perciò più auanti facendomi, dico, che al tempo di Clotario, Re di quella prouincia, nacque in essa di sangue nobilissimo vn fanciullo, che al fonte del battesimo fu appellato Hermelando: & percioch'era di faccia bellissimo, & però della persona si mostraua, & porgea chiaro indicio d'accorto, & pronto ingegno: il padre, & la madre talmente l'amauano, che ne più quà, ne più là vedeuano, o bramauano, che Hermelando. Vollero adunque, che'l raro intelletto del lor caro figliuolo non istesse ocioso. Per la qual cosa d'ottimo maestro proueduto hauendogli, faceano, ch'egli attendesse a gli studi. Di che in pochi anni assai dotto diuenne.

Mentre andaua alle scole, quantunque nell'apprendere quello, che gli era isposto, tutti gli altri fanciulli di gran lunga auanzasse; non perciò di superbia, o d'ambitione daua segno alcuno: anzi dolce, & benigno, usaua con gli altri scolari con tal modestia, & con tal grauità, che amato, & ammirato era da tutti sopra ogni maniera. Non l'abbagliaua punto lo splendor del suo sangue, ne'l gonfiauano le speranze del fauor reale; ne'l moueano gli honori, ch'egli da questo, & quello tutto di riceuea: ma fondato tutto sopra la ferma pietra dell'humiltà, & del timor di Dio, la fanciullesca età co' suoi graui costumi ornaua; & le tenere membra col suo perfetto proponimento.

Volle indi il padre, poi ch'egli ne gli studi hauea fatto profitto, mandarlo alla corte Reale: accioch'egli seguendo l'arme acquistasse nuouo splendore alla sua famiglia. Il che a lui, che era già tutto volto alle cose celesti, fu cagione di grandissimo dolore. Pur potè appresso a lui tanto l'amore, & la riuerenza, deuuta a' genitori, ch'egli non hebbe ardire di opporsi alla loro deliberatione. Cinse adunque la spada, & diessi alla militia. Intorno a che tanto Dio il fauorò, che da tutta la Corte per prode, & per ualoroso Caualliero in brieue tempo egli fu conosciuto: & tanto piacque la sua virtù a Clotario, che suo coppiere il fece, singolamente amandolo. Faceua egli il suo officio con somma gentilezza, con gran fede, & con maniere veramente reali.

Voleano molti Caualliери, & Signori dargli per moglie, chi la figliuola, chi la nipote, & chi la sorella: ma egli sempre negò di voler moglie; dicendo, ch'egli hāueua per fin di uiuere da quegli oblighi sciolto, c'hanno tutti i mariti alle lor donne. E nondimeno al fine, & dal padre, & da' parenti suoi, e da gli amici, & dallo stesso Re fu in guisa confortato ad ammogliarsi, che disse, se esser pronto a far quanto voleuano. Trouata adunque di lui degna giouane, fu tra gli sposi fatta la promessa, & s'aspettaua il giorno, destinato alle nozze d'Hermelando, quando egli fra se stesso a dire incominciò.

Quante uolte, ò inconstante, hai tu deliberato di fuggir la Corte, & di darti a seruire il Re celeste, di tutti i Re monarca, & sopra tutti i Prencipi del mondo, per cui regnano i Re, per cui fermansi gli stati, senza cui sono men che nulla i Re, senza cui nulla vagliono gl'Impetadori, senza cui son uilissimi tutti i maggior signori della terra? Questa uia delle nozze non è la uia d'unirti col sommo Creatore, non di lasciar la corte, non di salire alla perfettione, alla qual tante uolte t'ha chiamato il Signore con le diuine sue inspirationi: ma d'intricarti più ne' mondani pensieri, & nelle terrene attioni. Souuengati quel detto dell'Apostolo, che se prenderai moglie, tu non sarai più tuo, ma sarai d'altri, & conuerratti accommodarti a gli appetiti altrui. Pareati, stando solo nel tuo letto, d'esserti assai auanzato nella uita spiritua le. Hora Iddio ti ha mandato questa occasione di fuggire & le nozze, & la corte, & tutto il mondo in un tempo medesimo. Piglia adunque la Croce del tuo Christo, & segui il Saluatore, che ti pronuncia indegno del perfetto amor suo, se tu non abbandoni i parenti, gli amici, la moglie, e tutte l'altre cose tue, e te stesso altresi, per posseder lui solo. Cosi fra se parlando, doue il Re dimoraua, se n'andò; & a' piedi gittatoglisi, cosi gli disse, con molta humiltà.

Sire, io mi son risolto di seruire al Signore in alcun monasterio, & lasciando l'hauere, la spesa, e tutto quello, che da uostra Maestà riceuo ogni hora, tutto donarmi a Dio. Sarei per certo ingrato, & reo appresso di essa maestà, & diuina, & humana, se non riconoscendo il mio natural Prencipe, da cui io sono tanto fauorito, uolessi altro Signore seruir, che quello del Cielo. Siami licito adunque con buona gratia di uostra Maestà lasciar la regia Corte, per habitare i chiostri: poiche a questo mi sento chiamar con efficacia dal Monarca celeste. Conobbe il Re, ch'era Hermelando più in cielo, che in terra. Pur ricusaua di uoler licentiarlo dal suo seruigio. Ma il cauallier, non più del re Clotario, ma di Giesu Christo, domandò tante uolte di partirsi, che al fine il Re, per non far cosa, che spiacesse a Dio, con l'opporsi a sì pio suo desiderio, consentì, che egli il suo piacer facesse.

Ottenuta dal Re grata licenza, Hermelando partì subito dalla Corte, & andò a Fontanella, dou'era vn monastero molto illustre. Quiui trouato Lamberto, che per la santità della sua vita, era non pure Abbate di que' monaci, ma consiglier di quanti uoleuano a que' tempi monacando, seruire al sommo Iddio; pregollo, che volesse accettarlo per monaco. Fu dunque dall'Abbate riceuuto fra' monaci, & uestito. Quando que' panni intorno Hermelando si vide, abbracciò con affetto si feruente la disciplina, & regola monastica, che non pur si lasciò tutti i giouani a dietro, ma etiandio de' più uecchi, & più perfetti. Finito l'anno, fe la professione, cioè uoto solenne d'ubidienza, pouertà, & castità in mano di Lamberto: & raddoppiando incontanente i passi, si mise a caminare a gran giornate nella uia, che ci guida alla perfettione.

Faceua egli alle tentationi resistenza grandissima, combattendo perpetuamente contra gli appetiti, & contra i pensieri, che a lui somministraua il mondo, il Diauolo, e la carne. Onde fra poco tempo dimostrossi pieno d'ogni uirtù. Era la sua carità tutta ardente, la fede uiua, l'vbidienza pronta, l'oratione diuota, la speranza ferma, la patienza tranquilla, l'astinenza moderata, la vegghia lunga, attenta, & diligente. La onde egli splendea fra gli altri monaci, come ti splende il Sole fra le stelle minori.

Pascasio, ilquale haueua nelle parti Occidentali della Francia, sul fiume Ligeri, hoggi chiamato Loire, il suo Vescouato, predicando vn giorno al suo popolo, tutto pieno di carità, & di zelo, cosi disse.

Deh piacesse al Signore, popolo caro, che fra di uoi sorger uedessi alcun monasterio, nel quale quelli uiuessero, che di farsi perfetti han desiderio. Vedreste qua giù in terra un ritratto del paradiso. Non s'ode fra di loro altro, che Salmi, Hinni, Orationi, lodi, & ringratiamenti. Là son mille ripari, & mille schermi contra le tentationi: mille arme contra i Diauoli, a pena ben conosciute da noi altri tiepidi christiani. Sono i monaci, come bastioni, o beloardi; l'uno de' quali suole difender l'altro. Hanno, come i beati, ogni gaudio commune. Et noi siamo priui di tali allegrezze, di tali essempij, & di tali aiuti: ne habbiamo in questi luoghi un monasterio solo. Di che molto mi doglio, & mi vergogno. *Leggasi l'e Anno tat. 1.*

Dopò questo breue discorso, tornò il Vescouo a ragionare del suggetto suo principale, & fornì la predica: laquale non fu si tosto terminata, che gli uditori, a' quali Iddio haueua già

uea già aperto il core, & empiutolo di gran desiderio, che fra di loro s'introducessero i monaci, andati al Vescouo, in tal guisa gli dissero. Monsignore, uoi col uostro sermone ci hauete in modo accesi dell'amor de' monaci, che a noi non parrà uiuere, fin che in questi paesi bassi non veggiam molti di que' religiosi perfettissimi, de' quali uoi ragionaste pur dianzi. Deh per Dio aiutateci, si che possiamo con l'auttorità uostra far quest'acquisto spirituale.

Pascario il Vescouo per ciò trouossi il più lieto prelato, che fosse in tutte le Fiandre: e tosto eletti alquanti de' cittadini suoi più sauij, & più diuoti, all'Abbate Lamberto gli mandò, pregandolo a disporsi di prouedere al desidero, & al bisogno suo, & de' soggetti suoi con l'inuiargli alquanti de' suoi monaci, atti a fondare in quella regione qualche monastero, & ad introdurui la disciplina, & regola monastica. I messi incontanente si partirono, & portati dal desiderio, arriuarono tosto a Fontanella: e trouato Lamberto, con molto affetto, & con gran riuerenza narrarono a lui quello, che a loro haueua commandato il loro Vescouo. L'Abbate lietamente gli raccolse: indi promise loro di consolarli. Ma protestaua loro, ch'egli uoleua, ch'essi per lo Vescouo loro promettessero di farsi, che a' suoi monaci non facesse mestiero d'andarsi prouedendo d'alcuna cosa al uiuer necessariā, & che altro non hauessero a far mai, che adorare, a contemplare, a a salmeggiare, & a starsi in un ocio queto, & santo. Il che promisero essi di douere adempire.

L'Abbate adunque, chiamato a se Hermelando, di cui nel monasterio monaco più perfetto non haueua, si gli disse. Hermelando, il uiuere a se stesso è dolce cosa: ma il viuere per gli altri è graue cosa. Christo, mentre egli uisse, non adoprò per se, che non haueua bisogno di nulla;ma tutto ciò,che fece,tutto per noi far uolle.Quegli adunque,che per l'altrui salute s'affanna,& suda continuamente,è grande imitator di Giesu Christo.Il contemplare ha certo molto gusto:ma il predicare ha grandissimo merito. Beato adunque,chi sà così bene impiegare il suo tempo, che senza perdere il gusto della contemplatione, attende ad operare per l'altrui bene. Fin hora tu se' uiuuto solamente a te stesso, chiuso nella tua cella. Hora ti si conuiene uscire in campo, & per l'uniuersale salute fa mestiero, che tu t'ingolfi nel mar de' negocij. Perche dunque desidero, che ciò tu faccia con molto tuo merito; io ti commando,che tu uada là,doue ti condurranno questi pellegrini,& fatichi col Vescouo; accioche in que' paesi si ueggano de' monaci,& de' monasterij. Di che,pria che tu parta,non poche cose haurò da ricordarti. Iddio sa, che priuandomi di te, pare a me di priuarmi d'ogni mio contento.Ma mi conforterò, quantunque uolte io penserò al tuo merito, & all'altrui profitto.

Ad Hermelando parue dura cosa l'essere astretto a lasciar la sua cella. Pure inchinossi tutto all'vbidienza dell'Abbate,dicendo. Padre, io non son più mio,son uostro tutto; che obligato a ciò m'ha il solenne uoto,che già fu da me fatto.S'io ho così a partire,di far si sforzerommi, ch'io non habbia a confondermi, quando mi sia domandata la ragione del mio adoperare. Presa, dopò tai parole,la benedittione dell'Abbate,piangendo, si partì con altri monaci; & fra poco arriuò alla città, gouernata da Pascario: dal qual furono tutti con così lieto viso riceuuti, che ben mostrò egli fuori il disiderio, che della loro venuta era in lui stato.

Ritirossi di subito con Hermelando il Vescouo, & cominciarono ambidue a discorrere delle conditioni, con le quali Lamberto hauea mandati i monaci in paese da lor non conosciuto:& da' discorsi,che fecero insieme,Hermelando comprese,che l'animo del Vescouo era pieno d'amore,& di liberalità uerso i monaci. Perche,da Dio inspirato così disse. Monsignore,io ho inteso,che verso il mare giù per questo fiume sono alcune Isolette deserte. Quādo ui piaccia io uoglio uedere il loro sito: che potrebbe essere, ch'io ui trouassi luogo per la quiete, di cui più che d'altro hanno bisogno i monaci,e tutti quei,che bramano di uiuer col Signore. Và, gli rispose il Vescouo, che non ti fia mestiero di scorrer fino al mare: perche poco lontano di questa città trouerai sito,& luogo, che potrà sodisfar per auuentura a quello che si desidera.

Fecegli adunque apprestare una barca, in cui egli si pose, & nauigando allo'ngiù per lo Loire, tosto là giunse, doue alcune Isolette sono fatte dal fiume: & due fra quelle scorsene, la maggior delle quali ben quattro miglia si stendea per lunghezza. L'altra minore alquanto, ma assai copiosa d'herba, per nutrire le greggie,& gli armenti.

La prima, sopra cui volle smontare il Santo, era la maggiore; nel mezo della quale s'inalzaua vn bel colle, che assicurar poteua chiunque hauesse uoluto habitarla dalle grandi inondationi, & del fiume, & del mare. Vi hauea appresso alcune vaghe selue: e spesso visitata era da pescatori, da' quali si poteano trar molti buoni pesci per lo vitto de' monaci, con mille altre commodità.

Fu questa la maggiore Isola, detta Antro da Hermelando: & la minore egli chiamò Antricello. Ciò fatto, incontanente dal Vescouo tornò, & dissegli, che mai, se hauesse spesi mill'anni in cercare, trouato haurebbe vn'altro sito più acconcio, per fondarui vn monastero, di quello ch'era l'Isola, ch'egli haueua veduta, & chiamata Antro. Il che fu sopra modo caro al Vescouo. Dato adunque buon'ordine a tutto ciò, che facea dimestiero per la fabrica, co' suoi canonici, & con gran moltitudine di popolo egli nauigò all'Isola, & quiui di sua mano pose la prima pietra del tempio di san Pietro: & disegnato il luogo, doue s'hauea a drizzare il monastero, lasciò del rimanente la cura ad Hermelando: il quale, essendo da Dio fauorito, & aiutato prontamente dal Vescouo, & da tutti i vicini, in brieue tempo edificò due bellissimi tempij, e'l monastero.

Finiti gli edificij, Pascasio andò su l'Antro, a dedicare i tempij: & fu l'uno di loro dedicato a san Pietro, l'altro a san Paolo, prencipi de gli Apostoli. Concedettegli poi di molti priuilegij, & finalmente raccommandollo al re Childelberto, perciò mandando Hermelando alla Corte, il quale fu raccolto dal Re con molto honore. Sparsesi in tutte quelle regioni la fama del monasterio, fatto nouamente nell'Isole del Loire. La onde tutti quelli, che d'attender bramauano alla perfettione, nell'Isola dell'Antro ricourauano. Di che ne riceuè non poca lode il Vescouo, & que' popoli tutti ne rimaneano molto sodisfatti.

Stando Hermelando tutto dato al gouerno de' suoi monaci con molta carità, piacque al Signore, di far vedere al mondo, quanto la seruitù sua gli era a grado. Perciò, mentre egli era di notte tempo in oratione, si come solea fare, l'anima uide dell'abbate Maurento, che più di trenta miglia hauea da lui lontano il monasterio, portata in ciel da gli Angioli, e raccontollo a' monaci: i quali, hauendo il dì secondo dopò la uisione inteso, che Maurento era vscito di vita, chiaramente compresero, che per diuina riuelatione egli haueua conosciuto quello, che a tutti gli altri era celato.

Non voglio hor ricordare, come, mancando a' monaci il uino, per dar bere ad un Caualier nobile, chiamato Arnoldo, benefattor de' monaci, fu da Hermelando benedetto il bichiere, ch'era presso che vuoto: onde il uino ui crebbe, ne mancò, fin che Arnoldo hebbe beuto. Non uoglio mica lasciar qui di scriuere, in che guisa egli moltiplicò i pesci, per bisogno de' monaci.

Hauea il costume questo Santo di starsi tutta la quaresima nell'Isola, ch'egli, come s'è detto, haueua da principio nominata Antricello, & quiui con pochissimi compagni macerarsi aspramente, per potèr poi nella solennità pascale, offerire al Signore se medesimo, per grato sacrificio. Or, prendendo egli un giorno sul fiume un poco d'aria, a caso venne detto da vn de' monaci, che al Vescouo era stato donato vn pesce molto pretioso da' Paesani appellato Naupteda. Che monta questo? Disse allhora il Santo. Parui forse, che Iddio a dar non habbia di somiglianti pretiosi pesci a' suoi diuoti serui? A pena hebbe finito di così dire, che un Naupreda guizzò fuori del Loire, quasi nel grembo a' monaci. Perche allhor disse il Santo. Di questo pesce faccians tre parti. L'vna per noi si serbi. Mandinsi l'altre due a' monaci dell'Antro. Non sarebbe bastato quel Naupreda a sei monaci: e nondimeno copiosamente ne godettero tutti.

Era Hermelando molto sauio, & prudente. Perciò, hauendo egli a gouernar tanti monaci, & a proueder loro di tutto quel, ch'era lor necessario, ne volendo dall'altra parte abbandonare i gusti delle sue contemplationi, per attendere al tutto, così diuise il tempo.

La notte tutta era spesa da lui in orationi, in contemplationi, in hinni, in canti, & in altri essercitij così fatti. Il giorno poscia, offerto il sacrificio senza sangue, & al Signor molto raccommandatosi, ordinaua a' ministri quel, c'haueuano a fare, & prouedere. Cercaua in ogni suo atto di far qualche acquisto spirituale, dicendo, che i religiosi esser non debbono men diligenti nell'acquistar delle uirtù, di ciò, che sogliono essere i mercatanti nell'acquistar la robba. Conciosia cosa, che, si come quelli, così nel vendere, come nel comperare, e nel cambiare vogliono auanzar sempre: così religiosi sforzar si debbono di fare ogni hora, bene adoperando, qualche profitto.

Era già fatto vecchio l'abbate Hermolando, quando deliberò di lasciar la Badia, e'l suo gouerno. Là onde egli dirizzò vn oratorio vicino all'vscio del monasterio, dedicandolo al nome di san Leodegario, & con quattro altri monaci dentro visi rinchiuse. I monaci dell'Antro non voleuano, ch'egli renunciasse altrimenti il gouerno; ma egli volle, che vn'altro fosse eletto.

Fu eletto dunque, dopò molte lacrime, & molti prieghi porti al santo vecchio in uano, accioch'egli di loro non lasciasse il gouerno, per abbate Adelfredo: ilqual non così tosto prese l'officio, & la dignità offertagli, che non pastor, ma lupo dimostrossi. Prima a negare a' frati cominciò i loro bisogni, & a ristringer la prouision lor debile: indi a non tener cura de gl'infermi, poscia a negare a' forestieri aiuto: ne uoleua dar luogo nel monasterio a' poueri; ne uestire i suoi monaci, i quali egli lasciaua andar laceri, & quasi mezi ignudi, ne usar uoleua con esso loro; ingiuriandoli per ogni, benche lieue, occasione, con parole villane. Et al fin venne a tale, che a' compagni di Hermelando negò di voler dare il vito quotidiano. Passò tant'oltre appresso, che incominciò a battere i suoi monaci; quel, c'haueua loro tolto, tutto a suo prò impiegando, con sì crudel tirannide, che non potendola sopportar i monaci, con Hermelando se ne lamentarono.

Che fece il Santo? Egli riprese con carità Adalfredo; ne uolendo egli perciò punto emendarsi, profetò che fra poco egli era per lasciare, & la Badia, & la uita, & così auuenne, che dopò tre giorni il misero Adalfredo si morì.

I monaci, allhor castigati dalla fierezza dell'Abbate morto, non uoleuano altri, che Hermelando, per Abbate loro. Ma datosi egli in compagnia con loro all'oratione, tutti essi per miracolo diuino conuennero nella elettione dell'Abbate nuouo, e crearono un monaco nominato Donato, che resse molto bene, & con gran carità quel monastero.

Finalmente, essendo Hermelando peruenuto alla decrepità, si come con lo spirito profetico hauea prima predette molte cose; così predisse poscia il dì della sua morte.

I monaci, c'haueano già compreso per più d'una sperienza, che le profetie del Santo riusciuano uere profetie, & non sogni; il dì da lui predetto si adunarono tutti intorno al Santo, pregandolo, che si come egli era stato in terra lor maestro, così uolesse in Cielo esser loro auuocato. Confortolli il buon uecchio alla perfettione, & alla perseueranza. Indi communicossi; & preso il Sacramento dell'estrema untione, tenendo gli occhi in cielo, & sempre orando, mandò fuori lo spirito, il qual fù riceuuto da Dio nella sua gloria.

Fu sepolto con grand'honor da' monaci, & uolle al suo sepolcro il sommo Iddio far dì molti miracoli, de' quali io uoglio due soli descriuere. Ad un Signore auaro, detto Eufredo, che usurpata una uilla hauea del monastero, di notte in sogno apparue sant'Albin confessore, & si gli disse. Sappi, Eufredo, che tu non mangierai, ne berrai, fin che tu non renda alla chiesa di Dio la uilla, che le hai tolta, & fin che tu non uada al sepolcro di sant'Hermelando, accioch'egli da Dio t'impetri gratia, & remissione. Leua del letto Eufredo, & quando l'hora uiene del mangiare, vuol prender alcun cibo, ne può nulla mandar giù per la gola. Perche tosto inuiossi all'auello del Santo, restituì il mal tolto, ritenne il cibo, & uisse.

Vn villano, detto Siccaldo, andò all'opra il giorno della Pasca, si come gli altri dì, che son sacri, egli soleua fare: e'l legno, ch'egli oprando tenea in mano, s'attaccò alle sue mani, quasi come le mani state fossero di quel legno medesimo. Non sapeua che farsi il miser'huomo, se non pregare Iddio con molte lacrime, che l'error suo perdonar gli uolesse. La notte ecco gli apparue nel sonno, san Martino, & gli disse. Va tosto al sepolcro di sant'Hermelando, ch'egli t'impetrerà da Dio perdono, & presta sanità. Vbidì il contadino: & da quella miseria, prima, che dal sepolcro si partisse, restò del tutto libero.

Questi duo soli de' molti miracoli, co' quali Iddio Hermelando honorò, ho uoluto descriuere, lasciando gli altri, per non esser lungo. Piaccia al nostro Signore, che tutti i religiosi, & tutti i fedeli da questo Santo imparino, a fuggire il mondo, & a seguitar Christo con la vita mortificata. Benedetto il suo nome glorioso in tutti i secoli de' secoli. Amen.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANT'HERMELANDO.

IL buon pastor Pascasio, desiderando d'introdur nella sua Diocesi alcun monistero, nella sua pre dica lodò la vita monastica, e lodandola con bel [illegible] argomenti confondeva la perfidia de gli he retici, e de' carnali, che impugnano i voti solenni, che fanno i r[illegible].

San Bernardino da Siena dice, che la religione è simile al legno della vita piantato nel mezo del para diso. [illegible], si come [illegible] ma San Giovanni nell'Apo calisse produce dodeci frutti, un per ciascun mese; so no i frutti buoni, migliori, & ottimi, anzi tutti so no ottimi: ma noi per meglio dichiararli così li di stinguemo.

I primi quattro frutti eccellenti, e rari sono que sti. Il dono, la stima, la giunta, e il compiacimento. Gran dono fa colui, che dona la sua libertà, la qual val più assai, che tutto l'oro del mondo. E tale, e così grande il valor dell'humana libertà, che san Bernar do lasciò scritto di lei. Voluntati nos elegi [illegible] impe rant, nec principes dominantur. E si come val'as sai, così da gli huomini è tenuta in sommo pregio.

Non ha l'huomo veramente cosa più cara della li bertà, per cui [illegible] noi eggia, e per cui a voglia sua può vsar, e goder tutte l'altre cose Odia ciascun la morte; ma non so se gli animi grandi habbiano più in odio o la morte, o la perdita della libertà. Quando l'huomo adunque fa voto a Dio di povertà, di castità, e d'vbi dienza [illegible] privasi della sua libertà, & a Dio ne fa dono; perciò dimestiero, che noi diciamo, ch'egli s'acqui sti vn [illegible] merito con Dio. Ea sunt in officijs gra tiosa, quæ cum [illegible] ent nobis etiam non impen deret, tamen dilectionis impendimos. Gran dono è quello della libertà; perciòche val più di tutti gli al tri doni, che possiamo fare. Il primo frutto adunque è il merito grande [illegible] per il valor del dono, che noi facciamo a Dio, quando con perpetuo voto ci doniamo a lui.

Il [illegible] condo [illegible] è questo, che Iddio grandemente lo stima. E [illegible] grande il valor della libertà, & Iddio grandemente la stima; percioche non in una sol volta gli donamo quello, che altri li dona in mille fiate. Colui, che adopera bene, senza far voto, come quello, che ha vn bell'arbore, & ogni anno dona i frutti, ch'e gli produce, al suo amico, o al suo padrone. Ma quel lo, che si consacra a Dio col voto perpetuo, e solenne, dona tutto il suo albero con quanti frutti egli produr rà in eterno, s'egli in eterno vivesse, e fruttasse. E non dona solamente il frutto, ma il dominio, si che l'albe ro non è più di colui, che lo dona, ma di quello, cui egli l'ha donato.

Il terzo frutto è la giunta. L'huomo dona a Dio assai, quando egli osserva i precetti suoi; percioche que sto a Dio è dono accettissimo. Ma s'egli aggiunge al l'osservanza de' precetti l'osservanza de' consigli, a' quali egli non è obligato fuori che quando egli ha pro messo: è cosa manifesta, ch'egli accresce la servitù sua con Dio, e conseguentemente egli n'ha da lui dop pio premio.

Il quarto frutto è il compiacimento. Sempre colui che fa voto, aggiunge nuovo merito a suoi meriti; per [illegible] ogni giorno [illegible] tendo'i [illegible] fi donato a Dio, rinova il voto, e [illegible] fa nuovo acq[illegible] per cioche [illegible] fa di continuo a [illegible] nuove [illegible] cio di se me[illegible] lui, & a tutti i perfetti [illegible] a lui [illegible] no atre con par ticolare favore. Vos e[illegible] genus electum, gens san cta, r[illegible] ale sacerd[illegible] m, populus acquisitionis, vt virtute eius annun[illegible] tetis, qui de tenebris vos vo cauit in ad[illegible] lumen suum. Adunque que', che fanno voto, d[illegible] Dio ciò, che l'[illegible] di precio so, que[illegible] che a [illegible] stimo, [illegible] llo c e po trebbono riten[illegible], e q[illegible] o ch[illegible] no rinouando [illegible] merito, sempre ag giungono merit[illegible] per[illegible] fettione.

Diciamo [illegible] d[illegible] o al[illegible] ugliori. Quel ch'a Dio si dona con voto perpetuo e solenne, si fa con Dio gran liberalità percioche egli si dona alla sua maestà interamente, humilmente, con gran volontà, e con grande amore; e ciascuna di queste conditioni ac cresce il merito suo.

Dico che il religioso si dona a Dio interamente, e fa di se stesso holocausto al [illegible] creato[illegible]. Hò detto ho locausto, non hò detto sacrificio; perche nel sacrifi cio s'offeriva parte dell'animal [illegible] ma nel holocausto s'of feriva tutto, [illegible] dina su [illegible] il religioso non da parte di se stesso al [illegible], ma tutto inte ramente si dona.

Noi habbiamo la robba, il corpo, e l'anima in no stra podestà. Il religioso col voto della povertà dona tutta la sua robba, col voto della castità dona tutte le sue membra, tutto il suo corpo, col voto dell'vbidien za dona tutta la sua volontà, tutta l'anima, tutto lo spirito.

Egli di più si dona al suo Signore humilmente, cioè con quella soggettione, di cui la maggiore imagi nar non si può: percioche tutto il bene, che può fare, egli vuol'esser tenuto a farlo.

Chi non ha fatto i tre voti sudetti, non è tenuto à viver sempre casto, lontano da gli liciti abbraccia menti del matrimonio. Può lasciar senza colpa mol te opere, che s'appartengono alla perfettione. Ma chi ha fatto voto è tenuto a far tutte l'opere, ch'egli può nel[illegible] i Dio, non come libero, ma come quelli, ch[illegible] libero, s'[illegible] fatto servo della divina maestà. Vouete, & reddite, dice il Salmo: e l'Ecclesiastico. Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere. Displi cet enim

cet enim ei infidelis, & stulta promissio.

Aggiungo ancor che il religioso dona se stesso a Dio con gran uolontà, la qual si copre con gli effetti; percioche quanto è maggior il dono, tanto è maggior, e più ardente la volontà di colui, che dona, e non si può donar più, che donar se stesso: così scriue sant' Agostino sopra i Salmi. Nihil gratius possumus Deo offerre, quàm quod dicamus illud Esaiæ. Possidenos.

Finalmente il religioso dona se stesso a Dio con grandissimo amore, e carità: il che ci scopre la sperienza. Chi grandemente ama alcuna creatura, non vuol giamai allontanarsi da lei: se mangia, se beue, se dorme, se camina, se pensa, se negocia sempre vuol hauerla a lato. Così fa il religioso con Dio, egli non vuol o pensar, o adoperarlo bramar cosa [illegible] che non lo tenga unito con Dio. Et a fin che'l mondo con le sue arti non l'ingannino, o da lui lo faccia partire, egli a lui si lega con triplicato nodo, e con tre [illegible] catene, cioè con tre, voti.

Ci resta a dir de' quattro vltimi frutti, che accresce no il merito dell'huomo religioso.

Egli primieramente adopera bene, e virtuosamente, percioche egli s'è fermato col [illegible], & immobil proponimento nel bene. E si come il far male con l'animo ostinato nelle colpe è peccato grauissimo, che i sacri Teologi chiamano peccar nello Spiritosanto, o contra lo Spiritosanto. Così l'adoperar bene con fermo, proponimento già stabilito nell'animo, di voler sempre far bene, & l'obligarsi a ciò col voto, presso a Dio ha grandissimo honore, e grandissimo merito.

Di piu colui che fa voto nell'animo suo, è disperato di poter far alcuna delle cose, che sono contra i uoti: & tiene, & sà, che per necessità egli ha da star lontano da tutte le cose, che sono contra i voti. Però egli non disputa fra se stesso, s'egli ha da far alcuna cosa contra il uoto, o non farla: ma risoluto di non poterla far senza ruina dell'anima, non vi pensa punto. Da questa necessità egli trahe gran profitto, e con gran merito s'appiglia sempre al bene, anzi abbraccia la perfettione così strettamente, che ha per impossibile l'allontanarsi da lei.

Il terzo frutto è l'impedimento, ch'egli mette a se stesso, per non allargarsi ne' commodi, e ne' piaceri di questa uita, benche leciti a que', che non hanno fatto uoto. La mente humana è come un fiume, il qual ha due riue, l'una è dentro nell'anima, l'altra di fuori nel corpo. La riua, che è nell'anima è il timor di Dio, quella che è di fuori e l'honor del mondo. L'una ne ritien nel seruigio di Dio, l'altra ne fa ben'adoperar nel cospetto de gli huomini. Queste due riue, o questi argini non lasciano che'l fiume della mente a [illegible] larghi il suo corso, uagando per i larghi campi delle colpe. L'una di queste riue è la destra, l'altra è la sinistra mano, con cui lo sposo nostro ci abbraccia, si come desideraua d'esser da lui abbracciata la sposa che diceua. Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

Quello che s'obliga a Dio con uoto solenne [illegible] forti questi argini de gli altri, che non hanno [illegible] voto, percioche s'egli fa contra le sue promesse, ha più da temer l'ira di Dio, che quei, che non hanno fatto questi uoti: e quanto al mondo egli [illegible] manca riman confuso, e dishonorato per sempre. La onde egli è tenuto ne' suoi termini con gran ripari: per [illegible] egli continua ne' suoi meriti, e fa i suoi premi via sempre maggiori.

Finalmente concludiamo il duodecimo frutto del religioso, con la ragione dell'aiuto diuino. Quanto [illegible] Iddio ci aiuta, e fauorisce nell'opere buone, tanto più noi ci dobbiamo confidar, e certificarci di poter far profitto; percioche da lui vien'ogni buon soccorso, e niuno dubbio, ch'egli aiuta più viuamente i suoi più cari, dicendo egli per bocca del Sauio. Ego diligentes me diligo. *Essendo adunque egli grandemente amato da' religiosi, da que' che si danno alla sua [illegible] con perpetuo uoto, egli estiandio ama loro e gli dà ogni aiuto; perciò non è marauiglia, se acquistano gran merito presso a sua diuina maestà.*

Non mi par di lasciar di recitar quello, che [illegible] san Bernardo de' religiosi. Bonū est nos hic esse. Is est in statu religionis, quia ibi homo viuit purius, cadit rarius, resurgit velocius, incedit cautius, requiescit securius, irroratur frequentius, purgatur citius, moritur confidentius, & premiatur copiosius. *Come s'egli dicesse. Lo stato de' [illegible] si è molto buono; percioche l'huomo ne' chiostri viue con maggior purità, cade più di rado, sorge più presto, camina più cauto, riposa più sicuro, si purga più presto, è inaffiato più spesso, muor con più confidenza, & è premiato con maggior liberalità.*

La speranza di questi sì grandi acquisti, e la forza di questi saldi argomenti puotero tanto nell'animo d'Hermelando, che lasciando il mondo e in tutte le speranze della corte del Re di Francia, si rinchiu se in un monistero, oue tosto diuenne perfetto, e santissimo.

LA-

LA VITA DI SAN LUDGERO VESCOVO.



SI come i Re, e' gran Prencipi sogliono rinouare i trofei, i marmi, le pitture, e tutte le memorie de' lor maggiori, per serbar sempre viua la memoria del le loro opre degne, & honorate: così Iddio, sommo Re, & sommo Prencipe hauendo già molti anni fatto di grandi imprese, per la salute de' fedeli suoi, viene a rinouellarle spesse volte, hora in questa, hora in quella prouincia: accioche in ogni parte si torni a rauiuare con l'opre sue moderne la memoria delle antiche sue alte marauiglie. 26 MAR.

Trasse già la sua mano fuori dell'acque il fanciullo Mosè, ch'esser padre douea dell'Hebrea sinagoga: & quando poi gli piacque di dar Ludgero al mondo, saluò sua madre dalla crudeltà dell'iniqua sua auola, che la voleua nell'acque affogare. Il che come auuenisse, io intendo di fare manifesto a' fedeli, incominciando da questo miracolo, a descriuer la vita di questo Santo.

Dico adunque, che nella Frisia, quando reggea l'Impero Carlo magno, ne vuota ancora era quella prouincia di Demonij, li quali si faceuano ne gl'Idoli adorare, fu un prode caualliere, chiamato Vrisingo: il quale, percioch'era buon christiano, fu da Radbodo, Prencipe idolatra, della Frisia scacciato: dou'egli si ridusse, fuggendo nella Francia; & quindi poi, morto che fu Radbodo, nella patria tornò, dou'egli fu di molto giouamento al gregge del Signore. Di lui nacque Tiadgrino, il qual prese per moglie una giouine nobile, nominata Lasburga. Di questa coppia fu figliuolo Ludgero.

Ma, percioche la madre di Lasburga non partoriua se non figlie femine, l'Auola sua, sdegnata contra di lei, come quella, che ancora era inclinata a gl'idoli, & perciò non temeua il uero Iddio, comandò, che nascendo della figliuola una fanciulla femina, incontanente fosse affogata nell'acqua. Fù dal seruo un gran uaso empiuto d'acqua, & lasciataui dentro cader la fanciullina, subito nata, accioch'ella affogasse. Ma la pargoletta, stese le sue tenere braccia, & appigliatasi a gli orli di quel uaso, difendeasi dall'acqua, & di fuggir la morte s'ingegnaua. Di che rimase il seruo molto marauigliato: & quindi, mosso a compassion di lei, trassela fuori del uaso, & a nutrir la diede ad una donna pouera; la qual dopò la morte dell'auola crudele, alla madre la rese.

Non fu questo miracolo molto simile a quello di Mosè, quando, per opra di Terimunde Egittia, fu tratto fuori del fiume, che al mare, oue sarebbe stato cibo de' pesci, nel portaua? Mosè per comandamento del fiero Re, fu dato in poter del fiume: & Lasburga, per ordine dell'Auola, fu gittata nell'acque. A Mosè una reina aiuto porse: & questa fu nudrita da una pouera donna. Quegli col pianto suo mosse a pietà l'Egittia: & questa, combattendo contra il costume de' fanciulli nascenti, fece pietoso il fante, che affogar la uoleua. Quegli fu la salute de gli Hebrei: & questa partorì colui, che fu d'infinito utile à Frisoni.

Crebbe in casa del padre la fanciulla: & egli al tempo suo le diè marito: da cui fatta feconda di Ludgero. Quando fu presso al parto, cadendo sopra un bronco, fecesi una gran piaga; & dal dolore uscita di se stessa, era da tutti tenuta per morta. Nondimeno rihauutasi a poco a poco, dopò non molti giorni partorì un bel fanciullo; senza che o in essa, o nel figliuolo restasse alcun segno di male. Con si fatti presagij nacque colui, ch'esser douea, & a Dio, & al mondo gratissimo.

Or, battezzato, & come già s'è detto, appellato Ludgero, a crescer cominciò: & così dolci, & graui eran le sue maniere, e' suoi costumi, ch'egli faceua innamorar di se chiunque il uedeua. Non gradiua egli i giuochi, ne amaua il riso, ne si dilettaua di cose, oue apparisse leggierezza: ma i libri, ma gli studi, ma l'usare a chiesa, ma l'udire le prediche gli piacea sommamente. Domandandolo talhora alcuno, in quale essercitio egli hauesse il dì speso; egli tosto rispose nello scriuere, & nel comporre. Ma domandandolo poscia colui. Chi t'ha insegnato a comporre, & a scriuere? Iddio, rispondeua egli. Et qual cagione, soggiungeua poi, a domandar ui spinge, chi m'ha maestrato a scriuere, o comporre? Non è Iddio quegli, che

apre la bocca a' mutoli, & rende feconde le lingue de' fanciulli scilinguati? Tal Ludgero fu ne' primi anni suoi.

Veggendo adunque il padre, & la madre, che'l fanciullo amaua gli studi, diliberarono di darlo ad ammaestrare a Gregorio prete, il quale gouernaua la chiesa di Traietto, huomo a que' tempi molto letterato, & di santi costumi. Attese il buon Gregorio con ogni diligenza ad insegnar dottrina, & santità al giouinetto nobile: e tanto adoperò, ch'egli apprese assai ben le sacre lettere. Ma dopò l'hore, ne gli studi impiegate, non pensaua à niun'altra cosa, fuori che a lasciar le vanità mondane, & ad entrar nella religione. Fece adunque, che'l Vescouo gli tagliasse i capelli, così dedicandosi, con la benedittione del Prelato, a' seruigi della Chiesa.

Marauigliosamente dilettauasi di recitare i diuini officij, quant'egli potea più, diuotamente. Non molto si curò di far profitto nella uia de' Filosofi, o de gli oratori: ma a meditar si daua, & a ritrarre il succo soauissimo della Sacra scrittura. Era non men prudente, che temperato: onde parea nel uiso sempre giocondo, e lieto; ne perciò era troppo facile al riso, ne daua segno alcun di leggierezza. Auuenne, che attendendo a' lor santi essercitij Gregorio, & Ludgero, un'Inglese, il cui nome era Aluberto, nella Frisia passò, & indi andò a Traietto, doue fu riceuuto da Gregorio con molta carità; & piacendogli molto i suoi costumi, diliberò di farlo suo Vicario, ouer coaiutor nel Vescouato. Non volle a ciò l'Inglese consentire, dicendo, non uolere a tale impresa mettersi, se non gli era dal suo diritto Vescouo data più autorità.

Douendo adunque tornare in Inghilterra, uolle Gregorio, che seco conducesse il suo caro discepolo Ludgero; per farlo, poi ch'egli non era Vescouo, crear colà Diacono. Andati i Santi cherici in Inghilterra, furono dal Vescouo, si com'essi bramauano, consacrati: & Ludgero, trouato iui Alcuino, gran Dottore, diedesi ad imparar sotto di lui. Ma fornito poi l'anno, alla patria tornò: doue fu caramente da tutti i suoi raccolto: & particolarmente da Gregorio, il quale, un giorno vdendolo recitare il Vangelo nella Chiesa, ufficio, che al Diacono appartiene, gli parue, ch'egli alcuno error facesse: & nel corresse in publico. La onde il Santo giouine restò tutto confuso, & pieno insieme di dolore, e scorno. Che fece adunque, instrutto dal Signore, dal quale haueua appreso a trar d'ogni accidente alcun profitto? Di tornar si dispose in Inghilterra, & di faticar tanto ne gli studi, che niuno a correggerlo più l'hauesse. Non potrebbe descriuersi, con quante ammonitioni, & con quanti prieghi Gregorio allhor s'oppose alla sua ferma diliberatione. Ma non potero nulla i suoi conforti: percioch'egli non volle acquetarsi giamai, fin che, benedicendolo, non gli diede licenza, di ritornare in Inghilterra.

Passato adunque il buon Ludgero il mare, & nell'Isola giunto, trouò Alcuino, che con somma allegrezza il riceuè. Da lui in tre anni, & mezo ascoltò tutto il uecchio, e'l nuouo testamento. Indi a casa tornò, & più dotto, & più santo, & più ricco de' libri, ch'egli non era quando si partì. Indi a non molti giorni Gregorio uscì di uita: & a lui successe Alberico, il quale amaua sommamente Ludgero: & conoscendo la sua gran uirtù, s'auisò di mandarlo alla cura d'un luogo, a se soggetto, appellato Diauentre, fra' confini de' Franchi, & de' Sassoni.

Hauea vn seruo di Dio predicata a que' popoli la fede, & fattaui una chiesa, la quale egli non volle abbandonar giamai, mentre uisse: & poi, uenuto a morte, da suoi diuoti vi fu sepolto. Ma non guari passò, da che questi era morto, che i Sassoni, gli quali erano allhora tutti idolatri, faceano molti danni a que' di Diauentre: & fra l'altre una uolta, con gran violenza, & furore assalitigli, distrussero quel tempio, già edificato dal buon Lebuino, così era detto il seruo del Signore, che hauea prima d'ogni altro predicato il Vangelo a que' popoli. Confortaua adunque Alberico il suo amato Ludgero, che a predicare a Diauentre n'andasse: & drizzasse iui il già distrutto tempio, & facesse opra di ritrouare il corpo di san Lebuino. Vbidì prontamente l'huomo Santo, & andato a Diauentre, a predicar si pose, & conuertì molti de gli habitanti alla Christiana fede.

Indi si diede a fabricare un bellissimo tempio: & dolendosi assai di non sapere, oue giacesse il corpo di san Lebuino, per poterlo honorare in qualche modo, ecco la notte il Santo, che nel sonno gli appare, dicendo, ch'egli haurebbe il suo corpo trouato sotto il nuouo edificio verso la parte australe. Leuatosi Ludgero la matina, cauò da quella parte, e trouò il corpo, e'n più honorato luogo riponendolo, seguì nel fabricare con gran felicità.

Fù dal

Fù dal Vescouo poscia mandato a predicare a que' Frisoni, ch'erano ancora idolatri: & v'andò con tal core,& con si ardente spirito,che essendo vn giorno pieno il tempio di quel l'Idolo,ch'era adorato da quella natione,gittollo a terra, & tutti discacciò fuori del tempio, come già Christo haueua scacciati gli auaroni mercatanti fuori del tempio di Gierusalem, me al gran Dio dedicato d'Israele: & discacciandoneli,così loro gridaua.

Fuori,fuori, ò Frisoni. Partiteui hoggimai dalla seruitù de' Demonij,che si fanno da voi sotto mentita deità adorare. Così honorate colui,che vi ha creati, colui, che vi ha redenti? Questi Idoli da voi furono fabricati; & hor voi gli adorate? Parui,che voi debbiate adorar l'opra delle uostre mani? Ahi mentecatti, vscite fuori di questo Inferno pien di Diauoli. O vscite,o m'uccidete: ch'io non vò comportare,che voi facciate così graue ingiuria al vero Iddio del cielo,& della terra. Se voi nol conoscete, io il vi darò a conoscere. Ma vscite prima fuori: ch'io voglio ammaestraruene,oue non si maneggia tanto il Diauolo. Vedeuano i Frisoni tal maestà nel suo uolto,che datisi a fuggire, vscirono ben tosto di quel tempio.

Questo tempio Ludgero spogliò dell'infinite sue ricchezze,& purgate che l'hebbe, consacrolle,& donolle al tempio de' Christiani. Il che potè egli ageuolmente fare: perche ogni dì cresceua il numero de' fedeli,che l'aiutauano.

Alberico,ciò veduto,ordinollo Prete; & gli diede in gouerno il luogo, oue era stato già martoriato san Bonifacio, degno luogo per certo per sì gran Sacerdote,& degno Sacerdote per così sacro,& riuerendo luogo. Fatto Ludgero prete, raddoppiando più sempre i passi nel camino della vita spirituale, venne a tale, che a pena si sarebbe potuto ben discernere, qual fosse in lui maggiore,o l'honor,da lui fatto al grado,che portaua, o la gloria, che'l grado a lui donaua.

Il che mosse vn discepolo d'Alcuino a scriuere in sua lode certi versi latini: gli quali, percioche descriuono la perfettione della sua uita con molta breuità ho uoluti ridurre in lingua Italiana, si come gli ho trouati nella uita di questo Santo, descritta dopò la sua morte da vn monaco Vuerdenense.

Frate, d'ogni consorte a me più caro,
Come Iddio vuol, chesi di te m'accende,
Amato mio Ludgero, Iddio ti salui.
Viui, o de' tuoi Frisoni alto sostegno,
Prete, cui l'Occidente honora, e cole,
Nel dir facondo, e di profondo ingegno,
Pien di prudenza, i cui Santi costumi
Fan risplendere il grado che t'honora.
Quando co' vecchi tu ragioni humile,
Sembri vn fanciullo, del lor sangue nato:
Se con gli eguali a far qual ch'opra attendi,
Di ciascun frate l'huom sauio ti crede:
Ma, quando insegni altrui l'alta dottrina,
Che nel tuo petto il Re del cielo infonde,
Di ciascun padre giudicar ti suole.
Va crescendo in virtù, gran sacerdote:
E per chi scrisse questi carmi prega
Che di vederti brama ogn'hor felice.

Haueua Alberico deliberato, che nella sua Chiesa a tutti i tempi dell'anno douesse predicare alcun Sacerdote. Nella stagione della prima vera egli medesimo facea questo officio: nel tempo della state predicaua prete Adalgero: nell'autunno toccaua predicare a Ludgero: & quando era di verno predicaua Tiadberto. Predicaua Ludgero, quando venia il suo tempo; & tutto il resto dell'anno attendeua a gli studi,& all'orationi, specialmente la notte, della quale buona pezza egli spendeua ne' suddetti santissimi essercitij.

Ora vna notte auuenne, ch'egli dopò vna lunga oratione, s'addormentò; & gli apparue nel sonno il suo diuoto nutritor Gregorio; il qual parea,che così a lui dicesse. Seguimi. Leuossi egli,& seguillo verso vn luogo eminente,ou'erano assai libri,e molte veste,sparse quà, & là: delle quali Gregorio gli comandò,che facesse tre monti: indi gli disse. Dà queste cose a' poueri: ch'io non lascierò mai, che te ne manchino. Et poi che fatto gli hebbe il segno in fronte della santa Croce,sparue,ne più il vide. Ludgero la matina trouò Marchelmo, discepolo d'Vluelbrordo, huomo santissimo,& gli narrò per ordine tutta la uisione. Perche Marchelmo,tocco dallo Spiritosanto,si gli disse.

Quell'alto luogo, oue fossi condotto da Gregorio,vuol dir, che tu farai tosto leuato alla sublimità del Vescouato. Que' libri,& quelle ueste significano la dottrina,& gli essempi,co' quali tu haurai da ammaestrare, & da pascere il gregge tuo. I tre monti ti mostrano tre prelature, delle quali l'vltima sarà il Vescouato. Parue a Ludgero che'l sogno fosse bene interpre-

interpretato, & nondimeno in lui tanta era l'humiltà, che egli persuadersi non potea in alcun modo di douere esser Vescouo. Perche non fece alcun'altra risposta; se non, che dopò vn gran sospiro, disse. O piacesse al Signore, che nel grado, nel quale io mi trouo, far potessi alcun frutto.

Poco appresso Findechindo, Duca di Sassonia, prese l'arme, espugnò la Frisia: & iscacciati i serui del Signore, sforzò i Frisoni a tornare idolatri. Il buon Ludgero allhora con molte lacrime fu costretto a partirsi della Frisia: percioche i Sassoni fino al fiume Fleda, empiendo il tutto di tumulto, d'horrore, d'occision, di sangue, & d'ogni male, signoreggiauano con ogni crudeltà; ne uollero giamai martoriarlo, si com'egli bramaua: ma gli diedero occasione di lasciar la cura, ch'egli haueua impresa, & di ritrarsi a Roma; dou'egli molti mesi si stette ben veduto, & honorato da Leon primo Pontefice Massimo, che allhora reggea la naue di san Pietro.

Poi ch'egli fu più mesi in Roma dimorato, hauendo vn suo parente Abbate di san Benedetto di Beneuento, là si trasferì; & uisse lungamente con que' monaci, seco trahendoli alla vita riformata, secondo il rigor monastico.

In questo tempo d'Inghilterra in Francia passò il grande Albuino, il quale a Carlo Magno fu carissimo. Et auuenne, che un giorno, con lui di varie cose ragionando, fu dall'Imperatore domandato de gli huomini eccellenti, ch'erano allhora sparsi in diuerse prouincie. La onde ricordandosi di Ludgero, Albuino a dire incominciò. Sire fra tutti que', c'hoggi dì viuono, pochi per auuentura, o niun trouerassi, che ad vna soda, & sicura dottrina habbia congiunta tanta santità, e tal perfettione, come è il diuin Ludgero.

Questi nacque già in Frisia: ma da che Sassoni presero a tiranneggiarla, egli andò a Roma: & quindi, baciati i piedi al Papa, a san Martino di Beneuento si ricouerò; dou'egli viue santa, & pura, quantunque in terra, vita Angelica, & celeste.

Carlo, che come suol la calamita trarre a se il ferro, così traheua a se tutti i più valenti huomini del mondo, non cessò mai fin tanto che a se trasse Ludgero: il qual tosto da lui, che sauio era, & prudente, fu per quel conosciuto, che da Albuino gli era stato dipinto. Perche, essendosi a lui, di proprio lor volere, donate cinque terre della Frisia, mandò Ludgero, che le gouernasse. Accettò questo carico Ludgero: & tornato alla patria, si ben resse que' popoli, che confermolli nella santa fede: edificò iui molti monisterij, drizzouui molte chiese, e'n quel paese stabilì la religion Christiana.

Giace là nell'Oceano occidentale fra la Dania, & la Frisia vn'Isola, che allhora era sepolta ne' ciechi errori della gentilità. Perche Ludgero, che ad altro non pensaua, che a guadagnar dell'anime al Signore, deliberò di tragittar su l'Isola con alquanti religiosi; & di fare ogni sforzo, per soggiogarla a Christo. Posesi adunque in mare; & arriuato a vista dell'Isola, tolse in man lo stendardo della Croce, & cominciò a cantare. Sorga il Signore, & vadano dispersi, & rotti i suoi nemici. Vegganfi venir meno i peccatori, come vien meno il fumo: & dileguinsi, come si dilegua la cera, quando s'appressa al foco.

Miraua ciascun l'Isola, & parea lor mill'anni di smontarui. Et ecco tutti videro da lei leuarsi vn fumo nero fuori d'ogni modo, e tanto spesso, che non lasciaua altrui vedere il cielo. Poco appresso tornò di nuouo l'aria a farsi d'ogni intorno serena. Allhora disse Ludgero a' suoi cõpagni. Noi habbiamo la vittoria in mano. Il Diauolo è fuggito fuori dell'Isola. Lodato sia il Signore, che tal conforto ci porge: e già ci ha data l'ara del ben, che ci ha apprestato.

Scesi nell'Isola Ludgero, e' compagni; cominciarono a predicarui con tanto frutto, che conuertirono in pochi giorni e'l Prencipe, e' popoli dell'Isola: ne solamente distrussero gli Idoli, ma fondarono non pochi tempij a Christo, & a' suoi Santi. Volle egli poscia passare in Noruegia, ma il Re infedele non gliel consentì. Perche per la salute di quel Regno, ne staua il Santo tutto addolorato. Piacque a Dio nondimeno di confortarlo col profitto d'altre nationi: percioche i Sassoni si conuertirono, & all'Imperio si sottoposero. La ond'egli fu da Carlo eletto Vescouo d'una principalissima città di quella regione. Prese Ludgero il peso, ancor che graue, di quel Vescouato; ma non perciò uolle la dignità: Accettò la fatica, e'l grado ricusò: il trauaglio gli piacque, ma l'honore abhorrì, fin tanto che Hildebaldo Arciuescouo lo sforzò con le sue ammonitioni, a consacrarsi Vescouo. Diceuagli Hildebaldo. Ludgero, que', che cercano gli honori, apertamente superbi si mostrano: ma que', che non gli accettano, quãdo son loro offerti, possono ageuolmente dar sospetto di uolere esser riputati humili. I buoni hanno in costume di fuggire ogni honore, ma non di ricusar l'ubidienza.

Non

Non uolea già Mosè esser Duca à gli Hebri: anzi accusaua la sua lingua impedita, & la sua debolezza, il picciolo suo ardire, e l poco merito: ma, quando e' si conobbe, che da Dio era eletto à quella impresa, u'andò, e felicemente egli riuscì. Pensi tu forse di meritar con Dio, ricusando d'andar là dou'egli ti chiama? Non allegar la tua insufficienza. Vi sarà ben chi supplisca dou'ella mancarà, se a te medesimo tu non mancherai. Da così fatte ammonitioni stimolato Ludgero consentì di esser consacrato Vescouo.

Ora, egli nel gouerno di tal suo Vescouato fece di molti frutti spirituali. Quanti, che non vedeuano la luce chiara della verità, dalla perfidia, & ostinatione loro fatti ciechi, alluminò egli col sereno lume della fede christiana, la quale egli continuo predicaua? Quanti sordi, che non uoleuano udir le uoci di Dio, & de Profeti, da lui furono con l'vbidienza, c'haueua lor persuasa, sanati? Quanti mutoli, che ne confessare, ne lodar Dio uoleuano, da lui tirati furono a narrare & a predicare le diuine lodi, & a confessare i graui lor peccati? Quanti zoppi, & attratti hauea a' suoi tempi, che ne uoleuano caminar drittamente per la strada del la giustitia, ne distender le mani, per fare alcun bene: e nondimeno per gli conforti suoi s'inna[illegible]no del bene adoperare, & diuennero poi buoni, & perfetti? Quanti fatti dall' ira insolenti, & farnetici, ridusse egli alla pace? Quanti che l'auaritia haueua già fatti gobbi, egli fè diuenire splendidi, & liberali, & così gli guarì? Quanti al fin morti dentro a' lor peccati, & nel mal'vso del peccar sepolti, da lui furono tratti a penitenza; onde, a guisa di Lazaro, si poteuano dir risuscitati?

Ma piacque anco al Signore, ch'egli non solamente adoperasse ne gli spiriti questi sue virtù, ma che etiandio ne' corpi uisibilmente egli adempiesse questo: i come i suoi miracoli, in un libro raccolti da' monaci, che furono suoi discepoli, far possono assai chiaro, & fedel testimonio a tutto il mondo; de' quali un solo intendo di narrare.

Predicando egli in una villa di Frisia, molti vi concorreuano, & egli a tutti porgeua [illegible] conforto. Fra gli altri ui concorse vn valent'huomo, che in quella lingua barbara solea assai dolcemente cantar le grandi imprese de' suoi Prencipi. Questi era fatto cieco, che ne [illegible] stata cagione, & tre anni continui era viuuto in quel misero stato. Fù condotto o [illegible] al cospetto del Santo: & pregaua per lui ogni persona. Ludgero, a lui riuolto, si gli disse. Vuoi tu confessar i tuoi peccati, & riceuerne la penitenza? Rispose all'hora il misero di sì. Domani, soggiunse il Santo, vieni alla chiesa, e ti confessa. Fece quel cieco ciò, che l Vescouo gl'impose. Fornita c'hebbe la confessione, posegli l'huomo di Dio la man su gli occhi, e tenuiala ferma [illegible], domandollo, se ancor nulla uedeua. Rispose l'infelice. Io veggo la tua mano. [illegible] poco appresso disse, io ueggo la tua faccia, io ueggo il tempio, io ueggo gli huomini: & così fu del tutto illuminato.

Gridaua vn altro cieco all'vscio di Ludgero: al quale egli ordinò, che fosse fatta limosina. Ma non uolse egli ne pan, ne uino, ne denari riceuere. Solamente chiedeua di poter fauellare alquanto al Vescouo; e tanto seppe dire, & si seppe pregare, che fu lasciato entrare: & condotto dal Vescouo, fu da lui domandato: & che vuoi tu da me, pouero cieco? Rispose all'hora colui. Deh fa ch'io uegga, per l'amor di Dio. Soggiunse il Vescouo. Or uedi, per l'amor di Dio. Ne questo disse, commandando, o sperando, ch'egli hauesse a riceuerne la luce: & nondimeno il cieco uide subito. Tale, e tanta la gratia fu, ch'hebbe quest'huomo Santo da Dio; che a lui non piacque, ch'egli in vano dicesse le parole, benche non aspettasse alcuno effetto.

Ma per conchiudere, hebbe questo gran Santo dal Signore tutti insieme que' doni, che a gli altri amici separatamente egli conceder suole. Dice l'Apostolo, che Iddio ad alcuni dona il poter ragionare della sapienza: concede ad altri il poter far dottissimi discorsi: ad altri fa la gratia di poter dar la sanità a gl'infermi: ad altri di poter far de' miracoli: ad altri diede lo spirito della profetia: ad altri diede il dono della fede: a molti il poter discernere l'inspirationi: & ad alcuni altre di poter fauellere, & intendere varie lingue. Questo Santo hebbe tutte giunte insieme queste diuerse gratie.

Egli hebbe il dono della sapienza: percio ch'egli di Dio hebbe gran conoscenza, accompagnato dal discreto zelo: onde mostrò a' fedeli quello c'haueuano a credere, & quello, c'haueuan da amare, & quel, c'haueuano da adoperare. Hebbe il dono di potere sanar gl'infermi, & di far miracoli, che son descritti ne' volumi istessi si come s'è da noi di sopra detto. Hebbe il dono della profetia: perciò ch'egli conobbe molte cose, che hauevano a uenire: come del Vescouato, che'n lui fu conferito; della [illegible], et ruina, c'[illegible] ro i Cortali in

Noruegia,

No[illegible] & di mo[illegible] fo[illegible] a[illegible]cidenti. Hebb[illegible] di conof[illegible]tioni: perciò ch[illegible] peua, qual ueniua da Dio, qual [illegible] An[illegible] qual dal Diauolo, qual dal mondo, qual [illegible] la ca[illegible] qual era [illegible] & [illegible] dal[illegible] finalmente [illegible] impetrò dal Signore [illegible] vari [illegible] Romana, nella [illegible], nella Inghil[illegible] nella [illegible], & in [illegible] tutti p[illegible] i, [illegible] all'Occidente, con le quali predicando [illegible] diuerse genti, conuertì qua[illegible] infinite anime a Christo, per[illegible] non rifiutando giamai fatica alcuna.

Narrasi una sua attione, [illegible] non u[illegible] lo mancar [illegible] di [illegible] uere, lasciandola per grande essempio a' po[illegible], & a [illegible]. Tro[illegible] in Francia a tempi di Carlo[illegible]gno: & auu[illegible] che v[illegible] ciaua il diuino officio, [illegible] andando con un suo chier[illegible] & [illegible] sopragiunto da un messo dell'Imperadore [illegible] ch'egli fusse [illegible] te. Rispose il Santo [illegible] & [illegible] in dicendo il suo officio, senza [illegible] poco appre[illegible] fece loro [illegible] ono de' [illegible] a Ce[illegible]e, come L[illegible] haueua p[illegible] stima [illegible] Imper[illegible] fuor comman[illegible] altre [illegible] ndo, come in [illegible] suol [illegible]

[illegible] di recitare i Salmi suoi ratto a' Pal[illegible] L'Imp[illegible], ved[illegible] o, [illegible] inco[illegible] ncio. Non [illegible] I.u[illegible] ro ta[illegible] di me p[illegible] [illegible] feci & [illegible] ite, c[illegible] N[illegible] n [illegible] ciò è con[illegible] il pr[illegible] to d[illegible] Apo[illegible] qua[illegible] munan[illegible] honori no i Prencipi.

N[illegible] Sire a[illegible] Lu[illegible] o, ch'[illegible] prezzi i tuo pr[illegible] io co[illegible] obligato d[illegible] honore [illegible] c[illegible] no [illegible]. Ma q[illegible] attali, e si dee prim[illegible] [illegible] lete, se [illegible] a[illegible] e tuo Sig[illegible] scor[illegible] pe[illegible] seruo, per seruire a[illegible] te, [illegible] che i pr[illegible] ch'io porgo a sua maes[illegible] per la salu[illegible] veditti da [illegible] Io h[illegible] questo costume d[illegible] seruitute appr[illegible] lo, & [illegible] San[illegible] & [illegible] medes[illegible] che [illegible] da, quando [illegible] facesti [illegible] Vescouo, [illegible] ch'io p[illegible] seru[illegible] poi [illegible] Imperadore [illegible] he non [illegible] ho fatto qu[illegible] e tu [illegible] ponesti. Ca[illegible] alhora, [illegible] bracc[illegible] a [illegible] stringelo, & [illegible] di[illegible] c. [illegible] buo[illegible], & [illegible] Ve[illegible] mio [illegible] poiche, [illegible] al sempre [illegible] Dio, & per me pr[illegible]a.

Poco dopo [illegible] tornò Lu[illegible] ro all[illegible] sua chiesa: & reg[illegible] que popol[illegible] alla [illegible] cura, [illegible] ch'era [illegible] grande, a pouer[illegible] Santo [illegible] to il suo ing[illegible], & tut[illegible] sua d[illegible] in beneficio del [illegible] amato [illegible] unto al fine della sua [illegible] essendo in via, che andaua v[illegible] la su[illegible] se & [illegible] a poco v[illegible] infer[illegible] pot[illegible] a [illegible] un n[illegible] al [illegible] o. Percio tutto si d[illegible] a [illegible] Sa[illegible] hora [illegible] Scrittur[illegible] & [illegible] così [illegible]mo, [illegible] mente a[illegible] grauato dal [illegible] messo [illegible] che [illegible] gior [illegible] he di ut[illegible] predicate egli v[illegible] nella chiesa vi[illegible] na alla sua casa [illegible] la cui le [illegible] egli spirò, confortò il [illegible] dicendo, [illegible] notte [illegible] qual seguir douea, egli ha[illegible] a morire: & [illegible] che fosse sotterrato il suo co[illegible] fuori [illegible] chiesa del [illegible] ha[illegible] fond[illegible] diede a cantar Salmi, & Hin[illegible] [illegible] che d[illegible] giorno [illegible] peu[illegible]

La no[illegible] fe[illegible]. Mand[illegible] fuori il suo spirito gen[illegible] no, il qual [illegible] dal Sig[illegible] nella sua [illegible] a [illegible]. Fù [illegible] mor[illegible] questa [illegible] suo nipo[illegible] Ge[illegible] Caualca[illegible] do [illegible] a notte [illegible] zio p[illegible] po[illegible], vol[illegible] lo viuo [illegible] sul [illegible] nella qual egli v[illegible] di questa uita, vide un lume grandissimo, [illegible] to att[illegible] iaraua le tenebre no[illegible] e. [illegible] redette il giouane, che qu[illegible] il [illegible] a [illegible] o il santo [illegible] e a[illegible] o giun[illegible] o, intese, ch'e[illegible] [illegible] lla [illegible] lui qu[illegible] luce veduta, [illegible] miglior uita era pass[illegible] [illegible] corpo [illegible] nudo trouato il [illegible] o, ch'egli semp[illegible] ma si [illegible] quando fu morto.

,,Non u[illegible] perc[illegible] monaco, ma canonico. Laonde, ben[illegible] molto

amasse i monaci, & dirizasse loro monasterij, & facesse loro dare di molte rendite; non lasciò però mai nè la professione, nè il vestir clericale.

O Ludgero santissimo. Io so, c'hora tu godi in ciel fra' Santi: ma non so già, se tu hai il tuo seggio fra gli Angioli, o fra' Profeti, o fra gli Apostoli, o fra' Martiri, o fra' Confessori, o fra le vergini. Perche mi sembri vn'Angiolo, quando io considero la tua purità, & la perpetua tua contemplatione. Tu, a guisa di Profeta, predicesti già molte, & grandi cose. Tu fosti grande imitator de gli Apostoli, & nella cura dell'anime, & nella conuersione di tante genti. Ma non fosti anco Martire, hauendo tu bramato tante volte d'esser per Christo veciso? Tu fosti appresso un gran Confessore, perche tu predicasti il tuo Signore alla presenza de' Prencipi Idolatri, suoi nimici. Tu fosti etiandio vergine, & di mente, & di corpo. Prega per noi, priega, santo Pastore: ne ti dimenticar de' tuoi canonici, la cui professione tu seguisti, & l'habito de' quali tu vestisti. Parimente ricordati de i tuoi diletti monaci, e priega per noi tutti: accioche, imitando la tua perfettione, possiam teco arriuare al uero porto dell'eterna uita, a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN LVDGERO.

Annotatione Prima.

Imparino i Padri, & le Madri dalle attioni del Padre di san Ludgero il modo di alleuare i loro figliuoli. Intorno a che io non voglio lasciar di auuertirli con questa mia annotatione.

Primieramente hanno da ammaestrarli nella via del Signore. Il che considerato da' Santi padri del Concilio di Trento, hanno imposto a' Parochi, che a' fanciulli Christiani facciano apprendere i primi fondamenti della fede Christiana: cioè gli articoli dell'vnità di Dio, del peccato originale, dell'incarnatione di Christo, della felicità de giusti, del castigo de' peccatori, del concetto, del nascimento, della vita, della morte, & della Risurrettione di Christo signor nostro: de santi Sacramenti, de' precetti, dell'oratione, & di altre simili cose: le quali se si potesse, bene starebbe, che da' fanciulli fossero beute col latte. Ma ciò far non potendosi, siano almeno insegnate loro da' più teneri anni. Et procurino questa i padri con ogni loro studio, come cosa più necessaria a' loro figliuoli, che la stessa vita.

Et prima per tre ragioni sia ciascun di noi auuertito, che la fede ci propone da credere cose, che formontano la capacità dell'intelletto humano.

La onde è ben, che l'huomo allhor le intenda, quando non vuol, ne sa cercarne le ragioni; ma il tutto crede con semplicità: come fanno i fanciulli, liquali non domandano a' loro padri, o madri, o maestri le ragioni de gli articoli della fede; ma ogni cosa accettano, e tengono per vera. Perche auanti ogni humana dottrina, bassi da insegnar loro la dottrina Christiana.

Si dee far poscia questa diligenza, per l'essempio, che ci propongono tutte le sette d'huomini. I figliuoli del Re di Persia erano ammaestrati dalla loro prima età nella magia di Zoraste Oromasio; ch'era vna scienza, appartenente alla religione loro. Tratta Pitagora ne' suoi versi d'oro primieramente del culto diuino. I Turchi s'ammaestrano nell'Alcorano. I Giudei nel Talmud.

Hor, se i figliuoli de gl'idolatri, e de' nimici della verità imparano da fanciulli la dottrina de' loro falsi dogmi: quanto è disdiceuole che i figliuoli de' Christiani s'alleuino, senza che sieno instrutti de' misterij sacri della loro vera, pura, immaculata, & perfetta fede.

Noi habbiamo finalmente da credere gli articoli della nostra fede con fermezza, & senza dubbio alcuno. Perche debbiam per tempo vsarci a credere percioche l'uso si conuerte in natura. Incominciando adunque da fanciulli a trattar le cose della nostra fede, & a far l'vso nella dottrina catolica, noi veguiamo a bene abbarbicarne le radici.

Ma fuggano i maestri le sottilità, e le quistioni inutili, delle quali non son capaci ne i fanciulli, ne gli huomini vulgari; & solamente attendano alla verità chiara, aperta, & piena di sodezza.

Insegneranno adunque, per essempio, a' figliuoli, che dee ogni creatura seruire al creatore: il qual perfettamente non si può mai conoscere, se non per quanto ci è stato riuelato dalla Sacra scrittura, & dalla nostra fede: che a' buoni dato sia premio larghissimo, & a' maluagi incredibil supplicio: & simili altre cose.

Et per discendere a' particolari, hanno i padri & le madri, i Parochi, & coloro tutti, i quali insegnano la dottrina Christiana, a fuggir le quistioni, & le sottilità: ricordandosi sempre di quel che disse san Paolo a Timoteo, & a Tito: cioè. Fuggi le quistioni pazze, & le genealogie, & le dispute, & le pugne sopra le paro-

parole della legge: percioche sono disutili, & vane.

Poi che il fanciul Christiano haurà bene appresa la dottrina Christiana con quella sobrietà, & discretione, che già s'è da noi detta, doueranno i suoi parenti darlo a gli studi delle altre discipline, & far che apparì lettere per tempo. Et ciò si dice a' nobili, & a' ricchi: percioche i poueri fa di mestieri, che imparino qualche arte, con cui di giorno in giorno si guadagnino il vitto. Ma i ricchi, e' nobili da' loro primi anni debbono riuolgersi alle lettere, prima che vengano a gli anni più maturi: & ciò per quattro ragioni.

Primieramente per la facilità, & per la leggiadria. L'età fanciullesca, per la tenerezza, & dilicatura della complessione, & perciò ch'ella non è distratta da pensieri diuersi, liquali sogliono apportar gli anni all'huomo, apprende ageuolmente ogni disciplina, & ne ragiona con gran leggiadria. Ciò chiaramente vedesi nell'idioma proprio d'ogni popolo: doue i fanciulli imparano facilmente ogni cosa, & vagamente il tutto proferiscono. Ma se all'incontro vorrà alcun Tedesco ragionar nella lingua Italiana, percioche già è fatto huomo, o molto tardi, o malageuolmente vi potrà ragionare; & senza gratia, & senza leggiadria.

Conchiudo adunque, che tutte le scienze s'apparano più ageuolmente, & si trattano più leggiadramente, & gratiosamente, se s'imparano da fanciulli.

Appresso ha l'età tenera la memoria atta a riceuere le discipline. & qua vedesi, che i fanciulli o tardi, o non mai si dimenticano le cose vedute, ouero udite nella prima età loro. Il che auuiene, percioch'essi prendono certa marauiglia di quanto odono, o veggono: la qual marauiglia imprime nella loro memoria le cose, che da loro sono udite, o vedute. Studiando adunque noi, per ricordarci sempre le cose studiate, è necessario, che ciò facciamo ne' primi anni nostri: percioche l'oblio suole inuolare a gli huomini quel ch'essi imparano, quando i sensi, e' piaceri del mondo non permettono loro l'imparar con fermezza.

Aggiungeteui la terza ragione, che è la difficultà delle scienze. Ars longa, vita breuis, *disse quel gran Medico. La onde, hauendo noi a vincere le malageuolezze, fa di mestiero, che con la lunghezza del tempo cerchiamo di far profitto. Segue adunque, che ci sia necessario, incominciar a studiar da fanciulli.*

Voglio hora aggiungere la quarta ragione. L'huomo fugge per natura le cose faticose, & che arrecano con loro noia, s'egli non si auezza a portare il peso col tempo, e con la speranza del premio. Chi non sa, che lo studio è faticoso, & pieno di fastidio? perciò bisogna, che da fanciulli incominciamo a farci lieue il peso, & non dispiaceuole il tedio de gli studi: conciosia cosa che col tempo, & con l'uso non solamente noi ci rendiamo ageuole ogni fatica dell'imparare; ma prouiam tal diletto, che non possiamo partirsi dalla lettione, & dalla contemplatione: come soleua auuenire al Petrarca, il qual di se già disse.

Altro diletto, che imparar non prouo.

& quell'altro Sauio.

Senesco plurima discens. *Et Cicerone.* Sic litteris sustentor, & recreor; maloque in illa tua sedicula, quam habes, sub imagine Aristotelis, sedere, quàm in istorum sella curuli.

& poco appresso.

Nos hic litteras voramus.

Ma leggi la seguente annotatione.

Annotatione Seconda.

S'è detto spesse volte in queste vite, che molti santi furono, per cura de' padri, & delle madri loro, ammaestrati da valent'huomini ne gli studi delle buone lettere: ne s'è detto però, quali sieno le buone lettere, & in quali scienze s'habbiano da essercitare i fanciulli Christiani.

Saprai dunque, Pio lettore, che le scienze son di due maniere: alcune sono liberali, & alcune speculatiue. Le liberali sono sette, cioè.

La Geometria, La Grammatica,
La Aritmetica, La Retorica,
La Musica, La Dialettica,
L'Astronomia. *Queste scienze furono da gli antichi appellate liberali, percioch'essi degne le stimarono d'esser apprese, e trattate da' figliuoli de' nobili: conciosia cosa, che le mecaniche s'apparino da' serui, & s'appartengano a' figliuoli de' popolari: ne alcun nobile haurebbe anticamente atteso ad arte alcuna se non all'arte della militia, ouero a quella della medicina.*

Insegna la Grammatica a parlar regolatamente. Perche prima d'ogni altra fa bisogno impararla. Conciosia cosa, che le discipline non siano trattate nella volgar lingua; ma nelle antiche lingue, cioè nella Latina, e nella Greca. Quindi auuiene, che la Grammatica è il fondamento delle altre scienze: & sono degni d'esser scherniti que', che vogliono apprender le scienze, senza hauer prima appresa la Grammatica.

La Retorica insegna a ragionare ornatamente, & copiosamente: & è men necessaria all'acquisto delle discipline, che non è la Grammatica: ma è perciò molto vile, anzi necessaria per mouere gli affetti, & per persuader quel che vogliamo.

Cinsegna la Dialettica a discernere il vero dal falso. Le cose uere s'appartengono alle scienze. Perche bisogna, che le sappiamo discernere dalle false, che son loro contrarie.

E' dunque la Dialettica più necessaria per l'acquisto delle altre scienze, che la Grammatica, o la Retorica. Conciosia cosa che molti contadini, & persone volgari, senza l'aiuto della Grammatica, o della Retorica, pos-

ca, possono andar ricercando la verità delle cose vere, & separarle con l'intelletto dalle false. Il che non ponno fare senza l'aiuto della Dialettica, la qual si può imparar senza Grammatica, & senza Retorica.

La Musica tratta de' numeri sonori, li quali con molte voci eguali, & diseguali conspirano in vn concento, & ricreano gli animi. La onde ella non è necessaria all'acquisto dell'altre discipline: ma gioua al riposo, alla ricreatione, et alla quiete delle passioni dell'animo come dimostrano i Filosofi ne' loro discorsi politici.

L'Aritmetica tratta de' numeri, la Geometria delle quantità continue, l'Astrologia de' moti celesti. & ciascuna di queste tre scienze gioua non poco alla vita ciuile, come appare in Platone, e'n Aristotele; doue essi trattano di quelle cose, le quali s'hanno da insegnare a' fanciulli. Queste sono le scienze, o l'arti liberali, che trattano del moto, del tempo, del luogo, de gli elementi, del primo mobile, del primo motore, dell'huomo, delle bestie, & delle piante.

Hanui poi le scienze speculatiue naturali, & le scienze speculatiue diuine, le quali sono due: l'una trouata col lume naturale; & questa tratta di quello, che è da Aristotele appellato Ente: di cui egli ragiona secondo le sue proprie maniere, cioè secondo le conditioni transcendenti. Et chiamasi questa scienza Metafisica.

Trouasi vn'altra scienza diuina insegnataci per celeste riuelatione, la quale è la Teologia christiana: che tratta dell'unità di Dio, della santissima Trinità, della creatione delle cose visibili, & inuisibili; & del Signore, & Redentor nostro Giesu Christo.

Hanui poi le scienze morali, le quali trattano delle virtù, de costumi, de' gouerni, delle Città, delle Republiche, & delle famiglie. I figliuoli nobili hanno da essercitarsi nella scienza diuina della dottrina christiana, con que' modi, che sono stati da noi insegnati nella precedente annotatione.

Hanno appresso da attendere a leggere, et a scriuer bene, quantunque essi non uolessero darsi alle scienze: percioche è disdiceuole, che un'huomo, il quale, quando che sia, ha da reggere almeno la famiglia, non sappia scriuere vn suo concetto, e scoprire vna sua necessità, o tener memoria d'alcun negocio, con l'aiuto della sua mano, senza communicarlo a' seruitori, ouero a' corrieri, ouero ad altra persona, fuori, che a coloro, co' quali ha da trattare, o per suo gusto, o per suo bisogno.

Poi c'hauranno i nostri fanciulli imparato a leggere, & a scriuere, si doueranno dare alle cose morali. Quindi i maestri, che nell'insegnare sogliono osseruare ordine, fan loro intendere i uersi di Catone, le fauole d'Esopo, & altri trattatelli così fatti, li quali molto giouano, a chi vuol menar uita costumata.

Sciamo adunque degni di biasimo, & di castigo ancora quei precettori, che nella più pura, e più tenera età, leggono, & dichiarano a' discepoli loro gli autori dishonesti, & impudici, quali sono i Giuuenali, i Martiali, i Propertij, gli Ouidij, & altri simiglianti, ripieni di lasciuie, che son l'esca, il nudrimento, & lo stimolo della concupiscenza carnale. Perche Platone impose nella sua politica, che i Poeti lasciui, e' maestri imprudenti fossero sbanditi.

Quanto poi alle scieze possono darsi i giouani christiani a tutte le scienze liberali, morali, intellettuali, & diuine: ma i padri, e maestri loro debbono attendere, con ogni loro cura a fare, ch'essi si diano a quegli studi a' quali atti si ueggono; & a quelle scienze, alle quali hanno qualche naturale inclinatione.

L'huomo è intellettuale, ma non è puro intelletto. La onde egli ha bisogno de sensi, per apprendere le scienze; & massimamente de gli interni, cioè della fantasia, dell'imaginatiua, della cogitatiua, & della memoria. Seruono questi sensi all'intelletto.

Perche coloro, ne i quali l'imaginatione sormonta l'intelletto, sono atti solamente a gli studi delle Matematiche: perciò ch'essi non credono, se non quello, che da sensi è lor dimostrato; ne se de porgono, se non alle ragioni, che si toccano, si come dir si suole, con le mani. E tali sono le dimostrationi Matematiche. La onde il fare, che studino le cose naturali, o diuine, è un gittar uia l'oglio, & l'opera.

Altri son poscia di si basso ingegno, che nulla credono, se non son persuasi con qualche auttorità di alcun grand'huomo. Il che in lor nasce da mancamento di giudicio: conciosiacosa, ch'essi non sappiano discernere, se una ragione è buona, o s'ella è ria. Onde ricorrono all'altrui auttorità. Questi sono atti alla Retorica, alla Poesia, & alle leggi: le quali scienze sempre si trattano con l'auttorità de' dotti, & eccellenti huomini.

Hanui poi altri di si eleuato ingegno, & che discorrono così perfettamente; che spesso non s'acquetano, se non si dice lor qualche ragione, secondo, che ricerca la natura della cosa, che apprendono. Et son questi atti alla Filosofia naturale, & diuina, che procedono sempre con ragioni.

Altri u'hà appresso di bellissimo ingegno, ma tanto deboli nel discorrere, che non possono hauer patienza, di penetrare in quelle cose, che di saper faticano, dal principio fino al fine; & si contentano di comprendere solamente le loro conchiusioni. Et questi non sono atti a ciascuna scienza; ne già mai ueramente sanno, o intendono: ma sono di fuori dipinti, & si mostrano dotti, senza, ch'essi posseggano alcuna disciplina.

Vegga adunque, & consideri il buon padre, ouero il buon dottore la qualità dell'ingegno, & l'inclinatione natural de i fanciulli; & in quelle scienze gli ammaestri, alle quali egli li troua inclinati: acciochè non sia speso da loro il tempo, la fatica, e'l denaio inutilmente.

LA VITA DI SANT'ISACCIO,

Huomo di Dio.

27 MAR.



Vantunque in ogni tempo, in varij modi, & con tutte l'arti possibili habbia il mostro infernale tentato d'espugnar la santa Chiesa: non ha egli perciò giamai contra di lei riportato vittoria; anzi i ministri suoi, c'han prese l'arme a danno de i fedeli, si sono veduti inuolti in mille calamità, & far misero, & infelice fine.

Ma fra tutti i nemici della fede Ortodossa l'un fu de i principali Valente Imperadore; della cui fiera, & crudele empietà io sono astretto a dire alcuna cosa, prima, ch'io venga a descriuere la vita di sant'Isaccio, piena di mirabili essempi: come conosceran no i miei lettori con molto lor profitto. Io dico adunque, che di tutte le imprese scelerate, fat te già da Valente nel suo Imperio, due sole necessariamente io ho da ricordare.

La prima, che, hauendo egli molti nimici, per la sua rea natura, e per li suoi iniquissimi cõstumi, & perciò contra lui molte guerre destandosi: egli fece vn'editto, che tutti i monaci, e' Romiti d'Egitto fossero astretti a cingersi la spada, & diuenir soldati. Il che essendo da loro ricusato di fare, furono crudelmente da gli empij suoi ministri tutti vccisi.

L'altra sua maluagia opera fu questa, ch'egli serrò le Chiese de'catolici, e quelle aperse de perfidi Arriani: a'quali sempre diede quanto aiuto, & fauore egli potè dar loro, tenendo oppressi, & perseguitati tutti i buoni, & catolici.

Non andarono molti anni, che vn monaco il quale, nato ne i paesi orientali, fin da fanciullo ricouerò ne gli heremi, ou'egli sempre attese al seruigio di Dio con somma carità, & con gran purità; intendendo, & veggendo tante stragi de i monaci, & tanto aspre miserie de i catolici, deliberò di lasciare il suo heremo, & di transferirsi nella real città di Constantinopoli.

Portato adunque da quel gran desiderio, ch'egli hauea di scoprire a'fedeli il suo zelo, nõ senza gran pericoli venne d'Egitto in Gretia, & d'Asia in Europa: doue poiche fu giunto, veggendo il pianto della santa Chiesa, la persecutione de i fedeli, il fauor de gli heretici, la peruersa volontà di Cesare, il vituperio de i buoni, & l'honore de i maluagi, amaramente pianse le sciagure communi. Indi con tutti gli altri amici del Signore a pregarlo si diede, per la salute della Chiesa, & de i suoi.

Mentre perseueraua in cotai preghi, si mossero i Gotti, popoli bellicosi, & crudeli, contra l'Imperadore: & fatto vn grosso essercito, a depredar si posero colà lũgo il Danubio le regioni all'Imperio soggette. Perche Valente deliberò d'opporsi con tutte le sue forze a tãta furia. Raccolta adũque tutte le sue genti da piedi, & da cauallo, a marchiar cominciarono le schiere verso il campo nimico; caualcando Valente in persona con loro a quella impresa.

Quiui a lui si fe incontra il padre Isaccio; & alla sua presenza con gran constanza fermatosi, disse. Cesare, apri le Chiese de'catolici, le quali tu chiudesti: & farà Dio la tua impresa felice. No'l guatò a pena Cesare, non che gli rispondesse. Ma, lasciatolo come pazzo, seguì il suo viaggio. Il dì seguẽte Isaccio fassi incõtro à Valente, & così incominciò. Cesare, apri le Chiese de catolici: che tu riporterai vittoria de'nimici, & tornerai alla tua casa in pace. Ciò vdendo l'Imperadore, della vittoria oltre modo bramoso, quasi determinò di concedere ad Isaccio quello, ch'egli hauea domandato. Ma il Prefetto del campo, ch'era dell'heresia de gli Arriani tinto, il ritenne, dicendo, ch'egli non douea attendere a quel pazzo: & che se fosse stato il folle ardito di comparire più alla sua presenza, egli douesse farlo di subito morire: che così adoprerebbe cosa degna della sua real mente; la cui fermezza nõn haueua a mouersi per le minaccie d'uno, ch'era fuori di se stesso.

Non lasciò passar guari il padre Isaccio, ch'egli trouò Valente, il qual con le sue squadre caualcaua: & messegli le mani nella briglia gli disse. Pur ti confidi, ancora, ò Valente, in te stesso: ne pensi dopò tante ammonitioni mie, & d'altri, di volere aprire i tempij, dedicati al seruigio de'pij. Fermati hora, & commanda, che sieno tutti aperti: se non che guai a te. Era dall'un de'lati della strada una siepe di spine sì folta, & grande, che niun destro animale non ne sarebbe potuto uscir viuo.

Quiui il Tiranno fe gittare il Santo, credendo, ch'egli morto fra quelle spine restar si doueße.

uesse. Ma parue a lui d'esser gittato su le piume morbide. Così non sentì alcuna, benche picciola offesa. Non finì prima di passar l'essercito, che tre giouani vaghi, di gratioso aspetto, & vestiti di bianco, accostatisi al Santo, di quelle spine il trassero; e sparuero sì tosto, ch'egli non potè ben raffigurarli. Ma, ritornato, ch'egli fu in se stesso, conobbe, ch'essi erano stati Angioli: & ne rese a Dio gratie: ne per questa lasciò l'incominciata impresa; ma, seguitò Valente, che caminaua auanti con le schiere, non mancò d'ammonirlo del suo errore.

L'Imperador, che lo stimaua morto nelle spine, vedutolo turbossi di maniera, ch'egli fu per vscir di se medesimo. Ma il Santo con gran core si gli disse. *Leggasi l'Annotat. 1.*

Io son quegli, Valente, che da te fu gittato nelle spine. Scampommene il Signore col ministerio de gli Angioli suoi; accioche tu m'ascolti. Apri tosto le Chiese de i Catolici, che fin'hora hai voluto tener chiuse: & ciò facendo, conseguirai vittoria contra i nimici t[u]oi, & alla tua real Città trionfante tornerai.

Non volle vdirlo Cesare indurato, & ostinato nella sua perfidia: anzi, fatti chiamare a se duo senatori, Saturnino, & Vittore, diè nelle mani loro l'huomo di Dio, dicendo. Fate ben guardar costui, percioche, quando io sarò ritornato con vittoria dall'impresa, oue andiamo, darogli quel gastigo, che merita la sua pazza bestialità.

Leuossi allhora Isaccio, pieno di Spirito santo, & gli rispose, come Michea ad Acab. Se tu, Valente, con vittoria torni, Iddio non ha parlato per questa bocca mia. Combatterai, perderai, fuggirai, & sarai preso, & abbruciato viuo.

Seguì l'Imperadore il suo viaggio, & giunto sul Danubio, fece delle sue genti la rasegna: indi al nimico presentò la giornata, nella quale ei fu rotto: & per saluarsi, essendo egli ferito, s'ascose in vna stalla piena di fieno, & di paglia. Fu ciò scoperto a' Gotti, li quali hauendo il foco nella stalla appicciato, l'Imperador Valente arsero viuo.

Saturnino, & Vittore, che conobbero vere le profetie del Santo, ad honorarlo con ogni loro studio incominciarono: & cessato l'assedio di Constantinopoli, seco il condussero dentro a quella Città, fra loro contendendo, perche ciascuno voleua dirizzargli vna cella, ou'egli si potesse ricourare. Intesa Isaccio la contesa loro, disse, che gara è questa, ch'è tra voi, per volermi seruire? io vi faccio sapere, che quello albergo, che sia dall'un di voi prima fornito, da me sarà per mia stanza accettato. Ciò vdendo, i Senatori, a fabricare con gran sollecitudine si diedero. Fece il suo edificio Saturnino fuori della porta, detta Collarida; & Vittor se murar nel suo palagio. Ma piacque a Dio, che prima Saturnino apprestasse la casa per Isaccio. Perche gliel fece intendere: & il Santo v'andò, & fermò la sua stanza in quell'albergo.

Quiui soleuano spesso Saturnino, e Vittore venire a visitarlo: & soleua spesso anch'egli andar da loro: & raggionando delle cose diuine, si partiua talhor di notte tempo; perciò che'l tempo de i discorsi loro troppo tosto passaua: & se per auuentura egli trouaua chiuse le porte, col far verso di loro il segno della Croce, senza toccarle, subito le apriua: & vscito, ch'egli era, elle da loro stesse a chiudersi tornauano.

Or più volte gli auuenne, che trouando per via qualche pouero ignudo, leuatosi il mantello, c'haueua intorno, vestiua quel meschino, & egli si tornaua alla sua stanza ignudo. Fu sempre questo Santo pieno di certa dolce grauità: & al Signore serui con gran feruore. Ne' trauagli fu molto patiente, & constante. Essercitauasi continuamente in ogni virtù. Amò sempre l'astinenza, il digiuno, il cilicio, & l'oratione. Contemplaua, & con affetto marauiglioso s'inalzaua alla perfettione di quell'amor di Dio, che conseguir qui in terra possiamo noi pellegrini. Predicaua con ardente zelo; & quanto più poteua, s'allontanaua da ogni mondana conuersatione. Teneua il cor mondo: perche da se scacciaua ogni imagine de' sensi, & fuggia più, che dalla morte, da tutto ciò, che potea ritardare, o impedire in qual si voglia modo il suo profitto spirituale. L'animo suo era sempre eleuato nel Signore; il quale egli hauea tolto per bersaglio, doue sempre tenea le luci intente. Se alcuno il dileggiaua, quando egli adoperaua qualche cosa di bene, gli pareua d'hauer fatto grande acquisto, perdonandogli, & pregando Iddio, che'l facesse rauuedere, ne per ciò si lodaua, o uoleua mostrar d'hauer ben fatto. In somma egli viuea sì saniamente, & sì perfettamente, che a tutto l'Oriente egli era noto, & da ciascuno amato.

Visse cento, & più anni: & conoscendo, che fra pochi giorni egli haueua da morire, a se chiamò tutti i religiosi, tutti gli amici, e i compagni, e i discepoli, & confortandoli alla

perseueranza del bene adoperare, diceua loro. Fratelli, ricordateui di quella sentenza del Saluatore, che diceua a gli Apostoli. Chiunque perseuererà fino al fine, sia saluo. Contemplate spesse volte, anzi sempre, la passione di Christo. Quella è la porta per cui s'entra alla scola della virtù, all'acquisto de i meriti, alla sublimità dell'amore, al gusto del la contemplatione, al dispregio d'ogni mondana contentezza, & all'intera vnione col Creatore. Raccomandoui a Dio, & ui benedico. Et fornito questo suo brieue ragionamento, con molta pace mandò fuori lo spirito: il quale fu da gli Angioli, che l'attendeuano subito raccolto, & portato su in cielo.

Rimasero qui in terra le sante sue reliquie: & dalle lagrime di tutti i pij furono honorate. Sparsa la fama della morte sua, concorse tutta la Città al suo albergo: & ciascuno procacciaua di hauere alcuna parte delle sue vestimenta. Fu sepolto nel tempio del protomartire san Stefano il xxvij. di Marzo: & hor prega il Signor del paradiso per la salute de i Religiosi, & di tutti i fedeli. Sia gloria a Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANT'ISACCIO.

L'Ostination di Valente Imperadore, che tante uolte ammonito, ripreso, e minacciato dal seruo di Dio, non pur nõ uolle aprir li dà lui chiusi tempij, ma fece gittare nelle spine il suo uerace amonitore, mi riduce alla memoria la durezza di Faraone, d'Antioco, e d'altri Prencipi a Dio ribelli, e l'ostinatione di tutti i peccatori impenitenti. Gran pena, e gran colpa è quella dell'ostinato.

Dico, che è pena; percioche Iddio toglie all'ostinato la sua gratia. E secondo questa consideratione diciamo, che Iddio indura il peccatore; percioche ogni giusta pena, & ogni castigo vien da Dio. Di questa pena intese Mosè, quando disse, che Iddio induro il cuor di Faraone Indurabo cor Pharaonis, & non dimittet vos. *E san Paolo a i Romani.* Cuius vult miseretur, & quem vult indurat.

Dico poi, che grande è la colpa dell'ostinato: percioche egli si ferma troppo lungamente con tutto il suo affetto nel peccato, e questa fermezza della nostra volontà nelle colpe non viene da Dio, ma da noi; la qual quanto sia graue, puossi conoscere da gli effetti.

Primieramente ella è cagione, che l'huomo non riceue il seme del verbo di Dio, si come dice il Saluatore in san Luca. Quod cecidit supra petram, aruit, quia non habebat humorem. *Cioè l'humor della gratia, da cui prende nutrimento, e vita ogni altro ben nostro.*

La pietra di cui ragiona Christo è il cuor ostinato, duro a guisa di pietra, o come l'incudine, che con queste metafore l'hà descritto il profeta Giob. Cor eius indurabitur tanquam lapis, & stringetur quasi malleatoris incus.

L'huomo ostinato è duro nel parlare, che non cede. Sermo mollis frangit iram. Sermo durus suscitat furorem. *E duro nell'intelletto, che non penetra.* Audite me duro corde, & qui longè estis a iudicijs. *E duro nel core, che non crede.* Exprobrauit illis incredulitatem illorum, & duritiam cordis. *E' duro di testa, che non vbidisce.* Dura ceruice, & incircumcisis cordibus vos semper Spiritui Sancto restitistis. *E' duro di mano, che non perdona.* Dura est manus eius super nos. *Questa si gran durezza multiplica nel peccator le pene, e lo rende reo di ogni supplicio. Perciò dice san Paolo.* Secundum duritiam tuam, & impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ, & iusti iudicij Dei.

Finalmente per questa ostinatione l'huomo è sbandito dal Cielo, & condannato all inferno. Per ciò gli ostinati Hebrei non puotero entrare nella promessa possessione terrena, si come dice il Salmo. Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare cor da uestra sicut in exacerbatione, &c. *Et conclude.* Quibus iuraui in ira mea, si introibunt in requiem meam.

Quello, che auuene a i Giudei, auuiene a tutti gli ostinati, che sono sbanditi dal Cielo, di cui la terra di promissione fu figurata. Ciascuno per tanto deue guardarsi da i vitij, che indurano il cuore, che sono sette, li quali voglio notar cosi in corso, perche ciascun di noi li fugga, e da loro quanto più li sia possibile s'allontani.

Il primo è la souerchia solecitudine delle cose del mondo; percioche questo pensiero stringe il nostro cuore, e priualo dell humore della diuina gratia, e della diuotione; onde egli indura, si come indurano i panni, quando si cauano fuori dell'acqua, e premuti, s'asciugano al Sole. San Bernardo. Prudentius te abstrahas a curis huius seculi, quàm trahatis ab illis; ne paulatim ducaris ad cor durum.

Il secondo è, non sentir i flagelli di Dio, si come è scritto dal Profeta dell'ostinata Giudea. Traxerunt

me,

me, & non sensi; verberauerunt me, & non doluì. *Et ancora.* Percussisti eos, & non doluerunt, attriuisti eos, & noluerunt accipere disciplinam.

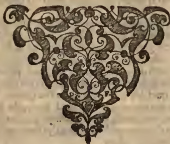
Il terzo è tornare nel tempo prosperò, a fare quei peccati, che l'huomo haueua già lasciati nel tempo dell'auuersità. Questa ingratitudine prouoca l'ira di Dio talmente, ch'egli permette, che noi andiamo sempre cadendo di mal in peggio, facendoci sempre più duri, & ostinati. Questo fu il peccato, che indurò Faraone. Quando egli era flagellato, egli chiedeua perdono, & domandaua misericordia, quando cessauano i suoi dolori, tornaua alle durezze. Finalmente indurò di sì fatta maniera, che morì dannato. Induratum est cor Faraonis, & non dimisit populum.

Il quarto è l'adirarsi facilmente. Percioche sì come l'ardor della febre consuma l humido, che è sparso per le membra. Così l'ira, che è vn bollor del sangue d'intorno al cuore, consuma il sano, e perfetto humore della gratia di Dio. Questo ci fu insegnato figuratamente nello sdegno de i due figliuoli di Giacob contra Sichimiti, de i quali è scritto. Simeon, & Leui vasa iniquitatis bellantia, maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum quia dura.

Il quinto è il mal'uso: percioche o tardo, o non mai puossi tanto predicare a colui, che hà fatto l'habito, e l'uso in alcun vitio, ch'egli si risolua di lasciarlo; perciò Christo orò, gridò, e pianse sopra il sepolcro di Lazaro, figura del peccatore ostinato, e disse a i ministri. Tollite lapidem. *Et a gli Apostoli.* Soluite eum.

Il sesto è la negligenza de i Prelati, che o s'infingono, o non s'accorgono dell'errore de i soggetti, e li lasciano far l'uso nelle colpe. Questa negligenza vsa ciascun di noi nel gouerno di noi stessi, in correggendo i proprij errori; percioche andiamo chiudendo gli occhi, per non uedere le nostre colpe, anzi ogni hor più veniamo a domesticarci con esso loro. E puossi dir di noi. Computruerunt iumenta in stercore suo.

Il settimo è il non curarsi dell'honore, quando l'huomo è sfacciato, e senza uergogna egli subito fassi ostinato, & incorrigibile. Fa dimestiero adunque, che l'huomo faccia gran capital dell'honore, & che si uergogni, quando egli fa qualche errore, e guardisi, che alcun con uerità non gli possa dir in faccia quello, che disse Ezechiello alla Sinagoga Frons meretricis facta est tibi, noluisti erubescere.



LA VITA DI SAN MARCO ARETVSIO

descritta da san Gregorio Nazianzeno.

27 MAR.



Val persona puossi trouare, tanto lontana dal nostro Clima, che non sappia quello, che auuenne a Marco Aretusio: & che prima, che la sua historia alcun le racconti, non sappia essa raccontarla altrui? Questi, quando l'Imperio da Constantino Cesare era retto, essendo grande allhora l'auttorità, conceduta a i Christiani, gittò sozzopra vn tempio, o più tosto vn'albergo di Demonij; & non pochi Christiani ritrasse da gli errori della gentilità, in ciò tanto potendo lo splendore della sua vita, quanto la forza della sua eloquenza. Perche cadde in grande odio a gli Aretusij, anzi a quei soli di quella Città, che l'empietà gradiuano, & amauano il culto de i Demonij.

Ma, quando cominciarono i Christiani ad esser men prezzati, e i pagani inalzauano superbamente contra lor le corna; egli fuggir non potè la forza, & la tirannide de i tempi. Che, benche il vulgo di presente affreni, & celi, & l'ira, & la cupidità: egli fa nondimeno, come suol fare il foco, che talhor si nasconde in alcuna materia: o come il fiume, che talhor non corre, perche gli è chiuso il passo, ond'egli al fin s'accende, & corre assai più furiosamente.

Leggasi l'Anno. nt. 1.

Perche, veggendo Marco, che'l popolo era fieramente adirato contra lui; & che ne con ragioni, ne con minaccie si poteua frenare: si dispose a fuggire: non per viltà; ma, perche ricordauasi, che Christo ci commette, che noi debbiamo credere a i persecutori, & fuggir d'una in vn'altra Città. I Christiani, quantunque sieno forti, & forniti di gran patienza, non han perciò a pensare solamente a loro stessi: ma bisogna, che pensino, etiandio alla salute de i lor persecutori, & con ogni lor cura s'oppongano al pericolo, & alla ruina de i loro nimici. Ma, fuggito che fù Marco da gli Aretusij, veggendo, che molti altri si ritraheuano; & molti, per la crudeltà de i persecutori erano in gran pericolo di perdere l'anima, non potè sofferire, che per la fuga sua molti stessero a rischio della loro salute. Perche fece vna nobile, & molto sauia deliberatione. Ritornò alla Città, d'onde s'era fuggito, & nel poter del popolo si diede, armandosi contra la difficultà de i tempi con vna gran virtù.

Hor qual fiero tormento, qual supplicio contra di lui ciascun non machinaua? che acerbità, che atrocità, o qual cosa più atroce, & acerba, & dell'acerbità, & dell'atrocità non s'andaua pensando: percioche tutti a gara alcuna cosa contra di lui recauano. Onde coloro ancora, a i quali il tormentar s'apparteneua, & se non altro, almeno doueuano rispettar la sua patienza, erano contra di lui crudelmente sdegnati: percioche a lor pareua, che'l suo ritorno, & la presenza sua non tanto dare indicio della sua gran fortezza contra i graui pericoli douesse, quanto di quel disprezzò, ch'egli faceua di loro. Preso adunque il sacro santo Vecchio, fù condotto per mezo la Città, a tutti, fuori, che a i suoi persecutori, per l'età venerabile; ma assai più venerabile per la sua santa uita: essendo da ciascuno spinto quà, & là senza modestia, o discretione alcuna; & calpestato molto inciuilmente da ogni sesso, ogni età, ogni conditione di persone.

Vedeuansi i vecchi, i giouini, le donne, gli huomini, i fanciulli, i ministri della Republica, i senatori, e i giudici gareggiar nell'offenderlo, & nel far di lui stratio. Voleua mostrar ciascuno più crudeltà de gli altri contra lui: & si dauano tutti a credere, che quegli fosse più religioso, il qual maggiore offesa gli facesse: & pareua loro d'acquistarsi gran gloria, se vinceuano il Vecchio soldato, che solo combatteua contra la Città tutta. Era egli strascinato per le piazze, sospinto nelle fosse, tratto per gli capelli, & per ogni altra parte del suo corpo, da coloro, che sono a ragion tormentati ne i sacrifici profani con simili supplicij. Lo haueua una sciera di sfacciati fanciulli, sospeso tutto in aria: doue perpetuamente hor da questi, hor da quelli era spinto, & crollato; senza che tutti poscia feriano crudelmente il suo nobile corpo con picciole coltella: la qual tragedia haueuano gli Aretusij per giuoco. Percoteuanlo appresso con certi loro stromenti nelle gambe, si che fino in su l'ossa il lacerauano: & con alcune fila di lino sottilissime, ma tuttauia fermissime, le orecchie gli tagliauano. Indi, postolo in vna sporta il tirauano in alto. Poi, bagnatolo o di

mele

mele, o di grasso, lo sponeuano al Sole in sul meriggio, quando il Sole piu ardeua, il qual tutte le carni gli struggeua, & gli apriua. Quinci l'api, & le vespe uiuo nel diorauano con grande auidità.

Io non voglio lasciar qui di soggiungere, che'l uecchio santo nel mezo de' tormenti constante al par d'ogni constante giouine, nõ cangiò mai ne la serenità della sua faccia, nel suono della uoce, & ridea quasi sempre ne' supplicij: anzi disse allhor cosa, che poi diuenne celebre, & famosa: cioè c'haueua per felice augurio l'esser leuato in alto, & veder gli altri a basso posti in terra, parendogli di tanto soprastare a' tormenti, & a' tormentatori; anzi d'esser presente a' pericoli altrui, & che i supplicij suoi non gli pareano calamità, o miserie, ma trionfi.

Haurebbe certamente questa sua gran uirtù potuto accendere, & religione, & riuerenza in ogni petto, mezanamente ornato d'humanità, & clemenza. Ma non poteano, benche uoluto haueßero, que' cittadini fare in altro modo: percioche la tirannide, & la rabbiosa mente dell'Imperadore uolea, che tali foßero le città, i cittadini, i prefetti, i ministri, e' magistrati; come che ciò non foße da coloro creduto, che la segreta sua maluagità penetrar non poteuano.

Tutto quel, che s'è detto, patì il Vecchio constante. Et se me n'addimãdi la ragione, io rispondo, perch'egli non uolle a' manigoldi dar pure un sol denaio. Perche si può comprendere, che il zelo sol della religione lo spinse a sostener tanti cruciati. Conciosia cosa, che fin che gli Aretusij uollero, ch'egli ouer pagaße tanto, quanto valeua il tempio, ch'egli haueua ruinato, o del suo il ridrizzaße; haurebbe alcun potuto creder forse, ch'egli tanti supplicij toleraße, non perche in lui poteße tanto l'ardor della religione; ma per non hauere onde pagar quello, che gli era domandato. Ma, poi che a poco a poco fece loro scemare in guisa il prezzo, che si poteua dir ridotto a nulla, ond'egli poi poteua facilmente pagare; apparue chiaramente, che pagar non uoleua, perche nel rimordea la conscienza. Ma combatteua del pari l'una con l'altra parte: l'una, perch'eßer uinta non volea: l'altra, perche di vincer disegnaua: cioè volendo quelli, ch'egli pagaße al tutto alcuna cosa, benche foße vn denaio; e non volendo questi pagare un zero.

Molti erano fra'l popolo, li quali o fatti pietosi de' suoi mali, o moßi dall'inuitta, & inuincibile sua patienza, di pagare offeriano maggior somma di quello, ch'era da' magistrati domandato. Ma egli mai non volle: perche a tutti fu noto, ch'egli non gia per serbare il denaio: ma per non fare offesa al Signor Dio, patì tanti tormenti.

Se questi sono indicii, & di mansuetudine, & di clemenza, o se sono argomenti di crudeltà, & furore, io uorrei, che coloro il mi diceßero, che lodano, & ammirano l'Imperadore, come buon filosofo. Io non credo, che in tal giudicio alcuno allontanar si poßa dalla giustitia, & dalla uerità. Non ho ancor detto, che Marco fu vno di quelli, gli quali già serbarono quest'empio, e scelerato Giuliano, con tutta la sua casa, e'l rubbarono, trahendolo fuori del pericolo; per la qual sola cosa egli patì a ragion tanti tormenti, & di patirne molti piu era degno; hauendo incautamente conseruato colui, che poi di tanto male fu causa a tutto il mondo.

Ora il Prefetto, moßo dalle cose che vide, (perche, quantunque egli foße gentile, haueua nondimeno piu sublime lo spirito, che non hanno i gentili, & per le sue virtù, d'eßer paragonato a' piu illustri, & lodati, o fra gli antichi, o fra' moderni merita) non potendo piu oltre sofferire l'acerbo, & lungo stratio del Vecchio patientißimo, diße all'Imperador liberamente.

Non ci vergognam noi, ò Imperadore, d'eßer di tanto inferiori a' Christiani, che vincer non poßiamo un sol vecchiarello, afflitto già da tutte le sorti de' tormenti? Non ci haurebbe per certo il uincerlo apportato molta lode: doue l'eßer da lui, come noi siamo, vinti, è gran miseria. Così quell'accidente, di cui sentia il Prefetto gran vergogna, facea l'Imperadore andare altero. Ma qual cosa poteua recar maggior miseria & a que', che patiuano, & a coloro che faceano patire? Onde la crudeltà di Falari, & d'Euchete parrà picciola, se con la lor immensa crudeltà sarà paragonata.

ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN MARCO ARETVSIO.

Zelo è vn'amor feruente, che non può patir in alcun modo, che la cosa amata sia da alcuno desiderata, e molto men posseduta. Iddio, percioche con feruentissimo amore ama l'anime, è geloso, dicendo egli per bocca del Profeta Ego sum Deus zelotes, vindicans iniquitatem patrum in filios, vsque ad tertiam, & quartam generationem.

Iddio non ha passione; ma chiamasi geloso per gli effetti, ch'egli fa simili a que', che fanno i gelosi.

Egli uede ascolta, parte, torna, si mostra d'improuiso, nè perdona ad alcuno.

Considera tutti questi atti di Christo, pensa ch'egli uede, e mira attentamente come noi ci diportiamo nell'amor suo. En ipse stat post parietem, prospiciens per fenestram, prospiciens per cancellos.

Ecco Christo nascosto, che non si scopre, e pur spia, che fa l'anima, che pensa, che mira, che brama. Considera com egli ascolta, & intende tutto ciò, che l'anima parla, e discorre nel suo segreto. Auris zeli audit omnia.

Mostra egli di partirsi. Finxit se longius ire. *E pur non si parte mai dal nostro core.* Ego sto ad ostium, & pulso.

Appare d'improuiso. Sicut fur in nocte veniet. Qua hora non putatis filius hominis veniet.

Finalmente, s'egli è offeso, non perdona. Furor viri non parcet, nec acquiescet cuiusque precibus, nec accipiet pro redemptione dona plurima.

Ama il Saluator tanto feruentemente l'anima nostra, che l'ha pigliata per isposa. Zelatus sum Syon zelo magno.

Perciò s'ella si congiunge col Diauolo, con la carne, o col mondo, egli s'accende d'ira, & a guisa di geloso ne fa gran uendetta, si come dimostra l'auttorità di sopra allegata del Profeta. Ego sum Dominus Deus tuus, fortis zelotes, uisitans iniquitatem patrum in filios, vsque in tertiam, & quartam generationem.

Ego sum Dominus. *Dunque mi douete seruire.* Deus. *Dunque mi douete adorare.* Tuus. *Dunque mi douete amare.* Fortis. *Dunq; mi douete temere.* Zelotes. *Dunque non mi douete offendere.* Visitans iniquitatem. *Dunque non douete peccare.* Patrum in filios. *Dunque vi douete correggere.* Vsque ad tertiam, & quartam generationem. *Dunque non mi douete prouocare.*

Da questo zelo ne gli animi giusti, e pij s'accende un zelo così grande dell'amor di Dio, che non possono soffrire, che Dio sia offeso, o dishonorato da' peccatori.

Perciò hanno preso l'arme contra gli idolatri, contra gli heretici, contra i bestemmiatori.

Christo Saluator nostro s'accese contra i profani mercatanti, che vendeuano nel tempio le colombe; si come fu di lui profetato dal real profeta, dicente. Zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me. *Finect, mosso da questo zelo, strinse la spada cōtra l'Hebreo, sprezzator della legge, nè perdonò l'ingiurie di Dio al suo Sangue stesso, onde ne uien tanto lodato da tutti i santi.*

La gelosia de gli huomini mondani è furore, e frenesia. Questo zelo è feruore, e nasce dalla stessa sapienza. Quello non uorrebbe, che alcuno amasse, nè pur uedesse il suo amore. Questo vorrebbe, che ciascuno amasse, e godesse, e possedesse il suo unico amore, ch'è Iddio.

Questo santo zelo di Dio ne gli animi, da lui posseduti, cagiona tre moti grandi.

Il primo è moto d'ira, che si sdegna sommamente in uedendo offender Dio; & questo è tanto grato a sua diuina maestà, che toglie, e spegne l'ira sua, dicendo il Signor nell'Esodo. Phinees, filius Eleazari, auertit iram meam a filijs Israel, quia zelo meo commotus est contra illos.

Il secondo è dolore tanto intenso, & gagliardo, che qualche uolta si scopre, e mostra fuori con la rottura delle vesti; & con simili altri segni: e questo è quello, che Dauid chiama tabescenza, o distruggimento, quando dice. Et super inimicos tuos tabescebam.

Il terzo moto è l'odio contrario in vn certo modo all'ira; perche l'ira ha per fin la uendetta, & nasce dall'ingiuria. Ma l'odio non pensa alla uendetta, nè all'ingiuria; ma si muoue con uoglia d'offendere; & fa non vendetta, ma persecutione: & questo è quello, che dice Dauid. Perfecto odio oderam illos. *Odio perfetto è quello, che ama l'huomo, & odia il suo uitio.*

Questo zelo è il guardiano dell'honor di Dio, della gloria sua, della famiglia sua. Però Christo hebbe commissione dal Padre eterno, di segnar col Tau la fronte di tutti quei, che si doleano per l'offese di Dio. Signa Tau super frontes uirorum, gementium, & dolentium super cunctis abhominationibus domus Israel.

Questo fece sacre le mani de' Leuiti, quando fecer le vendette dell'idolatria hebrea. Consecrastis manus uestras Domino: *come si legge nell'Essodo a cap. 32. Questo ordina i soldati, che hanno a diffender l'honor, & la gloria della diuina maestà.*

In somma, chi mi dimanda, che cosa è questo zelo,

le, non saprei dir, se non ch'egli è una fiamma ardentissima accesa nel camino dello Spiritosanto in Gierusalemme, & scesa ad infiammare i cori de' più santi, & veri amici di Dio. Dirò ch'egli è quel carbone acceso, che tolse il Serafino giù dell'altare, & toccò la bocca d'Isaia per purgar le sue labra, & santificar il suo core. Dico, ch'egli è quel foco, ch'arde nelle parole di Dio, cui dice Gieremia. Verba mea quasi ignis, & quasi malleus conterens petras.

Quello che fece arder tanto Elia, che di lui è scritto. Surrexit Elias quasi ignis, & verba eius, quasi facula, ardebant.

Quel foco, che ha i carboni desolatorij, che ruina tutti gli empij. Quel foco, che farà splender in Cielo i beati. Questo è quel foco, oue s'ardono i sacrificij. Quel foco che fa i Prencipi di Giuda, cioè i più cari eletti di Dio, tanto possenti, a consumar i peccatori.

Leggi le scritture, e trouerai, che questo zelo in diuersi tempi ha operato cose marauigliose. Da questo zelo mosso san Marco Aretusio distrusse il tempio, nel qual in dispregio della diuina Maestà s'adorauano gl'idoli; perciò fu martoriato, & egli sopportò con marauigliosa fortezza d'animo ogni offesa, fino che mandò fuori l'anima, pura, tutta piena di zelo ardente; onde mi par di vederlo fra' cori de Serafini, vicino a Dio, godersi l'amor suo con somma pace, e felicità.



IL MAR-

IL MARTIRIO DI SAN GIONA, ET DI SAN BARCHISIO.

10. MAR.



LA prudenza del mondo è vana, la sapienza carnale è pazza, & l'vna, & l'altra s'oppone alla diuina prudenza, & alla sapienza celeste, così Dio permettendo, accioche restando quelle confuse, & queste gloriose, imparino gli huomini a conoscere dalla sperienza tutto ciò c'hanno, & a fuggire, & a seguire. Or, perche nella vita di duo santi fratelli, che co' Magi di Persia spesso alle zuffe furono, doue essi son dipinti della diuina sapienza armati, e' Magi della mondana, & carnale, si scoprono le forze & dell'vna, & dell'altra prudenza, & sapienza: io ho pensato di voler descriuerla, & di proporre a gli occhi de' fedeli il duello, seguito fra' sauij della Persia, & fra' Campioni di Christo: historia non men gioconda, che vtile, & pia.

Dico adunque, che nella Persia, Prouincia molto celebre, per esser sempre stata copiosa d'huomini illustri nelle discipline, & nel mestier dell'arme, già fu vn Re di valore, ma idolatra, appellato Saborio. Questi hauendo regnato diciott'anni con gran felicità, o instigato dal Diauolo, o persuaso da' sauij del suo Regno, che son chiamati Magi, o che ne fosse cagione, incominciò a perseguitare i Christiani, de' quali all'hor gran copia hauea il suo regno; & non contento d'atterrar le Chiese, i monisterij, & gli oratorij loro, fieramente inaspriua, & contra le persone, & contra l'hauere di chiunque seruiua al Crocefisso.

Era allhor nella Persia vna terra assai nobile, detta per nome Giasa, doue si tratteneano due fratelli, de' quali era il maggior chiamato Giona, e'l minor Barachisio, ambidue giouani, & ambidue Christiani, & amoreuoli, & perciò a tutti quei della terra carissimi, & da ciascuno tenuti da assai. Questi, veggendo i [illegible] perseguitati con tanta crudeltà, lasciata la lor patria, là andarono, oue i Magi di Saborio crudelmente stratiaua noi serui del Signore. La terra, oue que' Magi dimorauano [illegible] appellata in quel lor idioma Bardiabocco.

Quiui giunti che furono i santi huomini, alle prigioni andarono, nelle quali erano chiusi non pochi Christiani; e'l guardian pregarono, che promettesse lor l'entrarui dentro. Egli, forse stimando, che confortar uolessero quei, che v'erano dentro, ad abbandonare il Christianesimo, contentò che v'entrassero. In quell'oscuro luogo videro i due fratelli noue huomini di graue, & bello aspetto, ch'erano da Saborio per Christo tormentati, & dannati alla morte, a' quali, poi che salutati gli hebbero, & abbracciati con molta carità, così parlarono.

Fratelli, & padri, uoi già le scale hauete appoggiate alle mura della celeste Gierusalemme. Già vi veggo salire, e'mpadronirui della rocca del cielo. è vostra la vittoria, se con animi forti a voi stessi farete violenza, a morir disponendoui, per acquistar l'alto regno del Cielo. O felici, & beati uoi: poscia che non hauete seguitate l'insegne d'alcun terreno Re, per li quali combatteste, senza speranza mai di vero bene, cioè d'incorruttibile, & eterno; ma seguitata hauete la gloriosa insegna della Croce, sotto cui siete certi di douer riuscir vittoriosi, & d'acquistarui vn'infinito bene, vna corona perpetua, vna vita sempiterna, quale hanno già acquistata tanti santi, che son prima di noi stati martoriati. Combattete, vincete, & trionferete.

Quantunque fossero que' prigioni constanti, & disposti al martirio, per questi nondimeno conforti, dati lor con tanto affetto, riempier di vigore si sentirono tutti: perche fra loro a gara s'accendeano ad entrar nella pugna contra l'empio tiranno, a gloria del Signore. Erano i nomi loro, Zanita, Lazaro, Marota, Nerse, Elia, Maro, Abibo, Sembecto, & Saba: & fra non molti giorni riceuettero tutti la palma del martirio, & con molta constanza morendo per Giesu presso a lui di trouarsi meritarono.

Ma non si tosto questi hebbero a lor trauagli dato fine, che Giona, e Barachisio furono accusati al tribunal de' Magi con manifeste proue, & molti testimonij, che essi, sprezzando gli editti reali, non voleano adorare ne il Sole, ne il foco, ne l'acqua; & che indotti da loro, quei noue grand'huomini s'erano prima lasciati ammazzar, che lasciare la lor Christiana fede. Perche i Magi, adirati, fattisi a lor condurre i due fratelli, così dissero loro.

Noi v'imponiamo per la vita del Re, che senza asconder punto quel che vi chiederemo,

con verità debbiate a noi rispondere. Vogliam saper da voi primieramente, se rendẽdo ubidienza al vostro Prencipe, voi adorate il Sole, il foco, & l'acqua. I santi allhor con vn sol cor risposero, & con vna sola lingua.

Noi vi diremo il vero: così al Signor piacesse, che voi l'vdiste, come si conuerrebbe alla professsion vostra, al vostro grado, che beati voi, che siete posti a questo gran gouerno. Diteci adunque. Parui, che voi debbiate attẽdere piu a seruir Saborio, Re terreno, che'l Re celeste, che commanda a Saborio, che vi honori: & a voi insegna, con qual consiglio, & con qual prudenza voi habbiate a reggere tãti regni, e tante città? Noi siam Christiani, & conosciam quel Dio, che'l Ciel creò, & la terra con tutte le creature visibili, & inuisibili. Questo è il nostro Re, questo debbiã seruire, & vbidir a Saborio, doue la maestà di questo eterno Re non resti offesa: al paragon del quale non sol Saborio, ma tutti i Re del mondo, posti insieme, son vie mẽ che nulla. Non adoriam ne'l Sole, ne'l foco, ne l'acqua, bene adoriamo colui, che fece l'acqua, e'l Sole, e'l foco.

A' Magi parue, che con tal risposta fosse da' Santi il lor Re sprezzato. La onde, accesi d'ira, & pieni di furore, commandarono, che con legni nodosi spietatamente fossero battuti: hauendo prima fattili l'un dall'altro diuidere: accioche confortar non si potessero. Indi dissero a Giona.

Mira, a te sta il tornare sano, & saluo alla patria, e'l morire in miseria fra mille aspri tormenti. Se tu abandoni, e sprezzi la sciocchezza Christiana, da noi riceuerai mille agi, mille honori. Ma, se'l Sol non adori, & quel, che'l Re commanda, che s'adori, prouerai con tuo danno tutti i graui supplicij, che a' ribelli del Re propriamente conuengono.

Io non ho desiderio, ne bisogno della salute, a me da voi promessa, disse Giona: perch'io tutto ciò sprezzo, che passa, & vola via, & bramo quel, che dura, & è perpetuo. S'io nego Christo, haurò, per breue pace, eterna guerra: & s'io sprezzo per lui quel ben caduco, che da voi m'è offerito, haurò perpetua uita. Io di negociar mai non appresi con quelle infelici conditioni, che voi mi proponete: & fisso ho nella mente il tribunal tremendo di quel giudice, ch'è per venire a giudicare il mõdo. Parmi già di vedere il segno della croce apparir su nel Cielo, gli elementi abbrucciarsi; purgarsi il mondo, arder l'aria, scuoter la terra, seccarsi il mare, morir gli animali, aprirsi i sepolcri, destarsi i morti, scendere il giudice, drizzare il tribunale, congregarsi i popoli, stridere i peccatori, cadendo nell'inferno; & ascendere i santi al paradiso, per godere in eterno la presenza di Christo. A questo eterno supplicio, apprestato a' rei: a questa gloria, che sia sempre de' buoni: pensando io soglio sprezzar le cose labili, & caduche, chè ben paiono grandi, ma non sono.

Ciò udendo i Magi, intesero, che la prudenza loro era tenuta da costoro pazza, & ch'essi non poteuano aggiungere all'altezza della lor sapienza. La onde piu sdegnati fecero legar Giona all'vso Persiano, cioè con vn bastone fra le coscie, e le mani: onde egli era sforzato a giacersi sopra la terra immobile, come vn sasso. Et allhor fu battuto con le verghe spinose, e tutto lacerato. Ne per ciò egli malediceua quelli, che'l batteuano: anzi riuolto a Dio rendea gli molte gratie, dell'esser fatto degno di patire per la verità.

Poscia con molto ardore pregaua sua maestà, che & a lui, & al fratello volesse dare il dono della perseueranza. Finalmente anco oraua per gli persecutori della Chiesa: accioche illuminati dessero pace a' fedeli. Et per ciò egli predicaua, gridando ad alta voce.

Io sono dal Re infedele, & da voi fauoriti suoi ministri crudelmente percosso: ne per ciò voglio adorare o il Sole, o il foco, o l'acqua, che sono creature; ma bene il Creatore Iddio Padre, Iddio Figliuolo, Iddio Spiritosanto; non tre Iddij, ma vno Iddio solo. Questa vna Trinità, questa trina unità io adoro. Voi, che m'vdite, seguite la mia fede; adorate Christo, Iddio, & huomo; Iddio con gli huomini, huomo per gli huomini: & acquisterete l'eterna vita. Queste parole furono come pece, gittata sopra il foco, onde ardeano i lor petti, la quale il fece molto piu auampare.

Perche, attaccatagli a' piedi una fune, vollero, ch'egli fosse tratto per lo ghiaccio, & là, dou'era il freddo maggiore, & piu acuto, fosse lasciato star tutta la notte. Commandarono poi, che si spiasse, che cosa egli facesse, o come si portaua su quel ghiaccio. Indi a due giorni fecero a lor condurre inanzi Barachisio, & si gli dissero. Barachisio, che fai? & qual pensiero è il tuo? Se' tu ancora disposto d'adorare il Sole? O vuoi essere tormentato, & patir quello, che ha patito Giona, il quale al fine ha fatto co' tormenti quel, che non volle prima far con gli auuertimenti?

Io

no, perche conoscono, ch'egli fa di loro conto, vano volontieri a sedere alla tauola, & godono de' cibi dilicati, & de' vini eccellenti, che sono loro posti inanzi, tanto che, inebbriandosi, più non ricordano d'amici, di figliuoli, e di domestici: perche son ritenuti fin c'han padito il vino; & a casa poi sono queti, & sani condotti. Così noi siamo chiamati a sofferir per Christo, e stratij, & morti. Questo è il conuito, che ci fa quà il nostro Prencipe, di tormenti, & pene, quasi come di vini pretiosi, ch'inebbriamo in guisa, che di niuna cosa del mondo habbiam memoria. Ma trattenuti fin che cessano queste nostre angoscie, ci trouiamo finalmente sani, & queti: contenti, & pieni di letitia; condotti non a questi bassi alberghi, ma alla stanza del nostro Re soprano Giesu Christo. Il qual, si come ci ha veduti ebbri dal dolor delle piaghe, da noi qua giù sentite, così ci empierà d'ogni felicità.

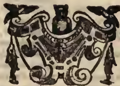
Fecero allhora i Magi tagliar tutte le dita delle mani, & de' piedi del Santo. Onde i ministri, a lui riuolti, dissero. Ecco, ò Giona, quante dita tu hai seminate. Tu potrai certamente al tempo del raccolto, fornirti d'un granaio, per riporui le dita, che tu raccoglierai. Io non haurò bisogno d'alcun dito, rispose loro il Santo. Percioche sarò tutto rinouato, quando il giudice eterno verrà a riuscitare i morti.

Non contenti essi adunque di sì crudo tormento, fecero gittar Giona in vn valo di pece ardente, & liquida: & quantunque vedessero, ch'egli non n'era offeso, non perciò si compunsero, anzi via più che mai colmi di sdegno, da' manigoldi in frangere tutte l'ossa gli fecero, indi trarlo in vn lago profondissimo: commandando, che il corpo fosse ben custodito.

E fatto incontanente alla lor presenza Barachisio venire, quando vdirono, ch'egli perseueraua più che mai nella sua confessione, con certe acute canne il fecero traffiggere; onde trahendo fuori delle sue membra quelle canne pungenti, lo stratiauano. Poi tutte l'ossa fecero a lui rompere, come era stato prima fatto a Giona. Nè perciò satiati giù per la gola fecero gittargli ardente pece. Ond'egli non potendo respirare, mandò fuori la Santa anima, che andò con gli altri martiri a godere i soaui, & dolci frutti delle amare fatiche, sostenute da loro.

Abdissora, huomo nobile, pieno di gran pietà, comprò da' guardiani con molt'oro, et con alcune ueste di seta i corpi de' beati Martiri; ne solo hebbe da loro le reliquie de' due Santi fratelli, ma giurando essi loro, che alcun mai non haurebbe di ciò nulla saputo, ottennero da loro i corpi ancora de' noue campioni, poco prima di loro martoriati, de' quali habbiamo già fatta mentione. Questo fu il fine di que' Santi martiri, amici del Signore, chiari lumi della Chiesa catolica, & hor perpetuo della militia del Cielo.

Furono martoriati i noue Martiri a' ventiquattro di Marzo: & Giona, & Barachisio a' venti noue. Et fu l'historia del martirio loro descritta da Esaia, figliuolo d'Adamo, Caualliero del sudetto re Saborio: il qual vide, & vdì tutto ciò, ch'ei ne scrisse, a profitto de' pij, & gloria di Giesu Christo. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN GIONA.

IL fuoco, l'acqua, e'l Sole creature nobilissime, che alzar doueano l'humana mente alla cognitione delle creature, furono pazzamente adorate da molte genti, e particolarmente da Persiani, si come scriuono molti degni auttori, fra' quali Herodoto nella Talia. Strabone nel libro 15. Lucano nel suo Gioue, Massimo Tiro nel sermone 38. Clemente romano ne gli Stromati, Clemente Alessandrino nelle recognitioni, Socrate nella Tripartita, & Agatio nel libro 2. delle historie pellegrine.

Tutti questi affermano, che i Persiani adorarono il fuoco, & forse perciò chiamarono i loro tempij Pyria, dalla voce Greca πῦρ, che significa fuoco.

San Girolamo, e dopò di lui Nicolò di Lira scriuono, che i Caldei adorarono il fuoco.

Diogene afferma de' Macedoni il medesimo.

Nynfodoro nel libro delle leggi barbare scriue de' Sarmati questo stesso.

Fra filosofi Hyppaso Metapontino, & Heraclio Efesio credettero, che'l fuoco fosse Iddio.

Orfeo disse, che Gioue a tutti spirà vna forza d'un fuoco gagliardo; così scriuendo secondo la traduttione d'Apulcio nel libro De mundo.

Apollo Colofonio domandato s'egli era Iddio, dipinse la natura di Dio con molte parole, e fra l'altre dice, ch'egli habita nel fuoco.

Zoroastre si diede a credere, che il fuoco fosse principio di tutte le cose, e la medesima opinione hebbero i due Heracliti Metrapontino, & Efesio. E Nemesio nel quarto libro della natura dell'huomo scriue, che Democrito non è molto lontano da questa opinione.

Terentio scriue, che l'anima nostra è di fuoco, con questo verso.

Seni animam primum extinguerem, ipsi, qui ipsum produxit, facinus.

Sopra il qual luogo dice Donato, a ragione il Poeta ragionando dell'anima, vsa la uoce extinguere; percioche ella non è altro, che fuoco.

E Vergilio.

Igneus est illis vigor, est cęlestis origo Seminibus.

Sopra de' quai versi Seruio nel commento dice, che'l poeta parla secondo l'opinione di coloro, che tengono, che l'anima sia vn caldo, il qual partendosi dal corpo lascialo freddo.

Non andò lontano da questa sentenza. Portio Licinio, quando disse. Homo ignis est.

E Lutatio Grammatico sopra quelle parole di Statio. Custodem phariæ somno, lætoque iuuencæ Præstringas, dice. Non può la uita nostra goder alcuna commodità, alcuna allegrezza, senza la compagnia del fuoco.

Aggiungete, che Iddio uolendo mostrar a gli huomini la sua virtù, la sua maestà, ha voluto nelle sacre lettere esser chiamato fuoco.

Iddio padre è appellato fuoco. Deus noster ignis consumens est. Iddio figliuolo è detto fuoco. Ignitum verbum tuum nimis. Iddio Spiritosanto chiamasi fuoco. Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tanquam ignis.

Quando Iddio volle trar il suo popolo fuor d'Egitto, apparue a Mosè in vn rouetto, ch'ardeua. E quando diede la legge a gli Hebrei sul monte Sina, tutto il monte parea che ardesse. Erat autem species gloriæ Domini, quasi ignis ardens, in vertice montis.

Perciò Lodouico da Lisbona ne' suoi Problemi dice, che Iddio dimostrossi a' Santi huomini cinto di fuoco, per dimostrar le doti delle buone menti, che sono come il fuoco e pure, e degne, e prontissime al bene adoperare.

Veggendo adunque gli antichi Persiani le qualità perfette, e le grandi eccellenze del fuoco, l'hebbero per Dio, & l'adorarono. Benche non mancarono di quelli, che dissero, il fuoco esser stato adorato da Persiani, & da altri per paura, non per religione.

E di ciò rende testimonianza Celio Rodigino. E noi sappiamo, che i Romani adorarono il pallore, la paura, la mala fortuna, & altri mostri; & gli offeriuano incensi, e uoti, e sacrificij, perche non gli nocessero.

L'acqua per la necessità adorarono: percioche molte creature senza l'aiuto del fuoco viuono; ma senz'acqua, non è creatura, che possa viuere, si come nota Vitruuio nel 4. capitolo dell'ottauo libro, & Aristotele.

Festo Pompeo dando l'Etimologia dice. Aqua dicitur, quasi aqua iuuamur. Aqua, dalla quale siamo tutti aiutati.

Talete Milesio, si come scriue Ausonio, si diede a credere, che l'acqua fosse il principio di tutte le cose. Milesius Thales, aquam qui principem Rebus creandis dixi.

Gioua l'acqua non solamente a' corpi, ma etiandio all'anime. Perciò Demostene, quando si daua a gli studi graui, beuea acqua; percioche ella aiuta la contemplatione. Di ciò scriue Libanio Sofista in vna sua epistola al proconsole Montio. Giona anche alla castità, si come nota Christoforo Landino sopra que' versi di Vergilio.

Tu genitor cape sacra manu, patisque penates,

Me

Me bello ex tanto digressum, & cæde recenti
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero.

E Battista Plantio sopra quegli altri versi di Persio.

Hæc sancte, vt poscas Tiberino in gurgite mergis
Mane caput bis terque, & noctem in flumine purgas.

Perciò i Persiani, gli Ebioniti, & altri popoli adorarono l'acqua in luogo di Dio: la qual nondimeno ci dourebbe dimostrar la grandezza di Dio, si come egli stesso dice. Me ergo non timebitis, qui posui arenam finem maris?

L'onda del mare è inespugnabile, dice Eschilo. Nondimeno Iddio l'affrena, e la rinchiude ne' suoi confini, come s'egli la rinchiudesse in vn vaso. E' tremendo il mare, ma più tremendo il fattor del mare.

Il Sole fu poscia da' Persiani, e quasi da tutte le genti adorato, si come scriue Giamblico: percioche egli rallegra il Cielo, rinnoua l'anno, auuiua il sangue, i semi, gli alberi, l'herbe, e tutte le creature, che viuono. Plotino dice, ch'egli è la statua, o l'imagine, che ci rappresenta Iddio, & le sue marauigliose grandezze.

Scriue Proculo, che gli antichi si dierono a credere, che la giustitia vscisse dal Tron del Sole, e di là si spargesse, e si difendesse sopra le creature.

Albumasar dice, che dal Sole, e dalla Luna tutte le cose create prendono le loro virtù.

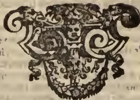
Ma la uera filosofia Christiana ci insegna, che le creature per eccellenti, che sieno adorar non si debbano; e che sono creature, che accenderci dourebbono a lodare, a seruire, & ad adorar'il creatore, che per seruigio nostro ha fatto queste tanto rare, e tanto eccellenti creature.

Perciò i Santi Giona, e Barachisio più presto morire vollero, che dar'alle creature l'honor deuuto al creatore.

In tutta questa vita d'altro non si tratta, che di questo. Se è licito dare alla creatura quello, ch'è del Creatore.

Gli empi dicono, che'l sole è Iddio, che'l fuoco è Iddio, che l'acqua è Iddio. I Martiri ciò negano, ne adorare vogliono altri che'l Creatore. Gli empi hanno l'arme, i tormenti, i manigoldi, e gli adoprano per fauorar, e mantener l'erronea loro opinione.

I Martiri hanno la verità dal canto loro. Sono aiutati dalla fede, dalla speranza, dalla carità, dalla pietà, dalla religione, da' miracoli. Si vien' al conflitto, muoiono i martiri, uince la verità, e la bugia, e la perfidia riman confusa, grande spettacolo, e degno della nostra consideratione; accioche impariamo a non adorar' i nostri figliuoli, o i denari, o le mogli, o le concubine, che queste son creature: e non si possono adorar senza graue, e se dir lice, inespiabil colpa. E chi li chiama il suo bene, e chi mette in loro ogni speranza, ogni amore, è idolatro, & adora cosa assai men degna, o men possente del fuoco, dell'acqua, e del sole.



LA VITA DI SANT' EVSTACHIO, ABBATE.

30 MAR. Oi veggiamo auuenir souente, che diuerse qualità d'alberi, di varij sapori, sopra vn tronco medesimo innnestati, fanno frutti per certo alla lor propria natura conformi; ma tuttauia più belli, & più soaui, che non erano prima, che fossero innestati. E'lo stesso auuenuto spesse volte fra gli huomini, che alleuati sotto la disciplina d'un solo maestro, hanno prodotti diuersi frutti d'opre più perfette, che fatto non haurebbono, se dati non si fosser' all'ammaestramento di quel padre, & il proprio discorso hauessero seguito.

Quindi vscirono le tanto uarie, & diuerse maniere di viuere, & di profittare nella chiesa di Dio: ch'altro non sono, che nesti di grand'huomini, a' santi padri vniti, i quali hanno al lor tempo prodotti frutti, a' lor gusti conformi, retti, & drizzati dallo spirito diuino.

Questo si può nell'historie de' santi chiaramente uedere: nelle quali si legge, che dalle scole d'un solo maestro tai discepoli vscirono, che molti ammaestrarono. Ma, per non ricercarne troppo lontani essempij, vedrassi ciò apparire nella uita di sant'Eustachio abbate, già discepolo di san Colombano, & maestro di tutti i monaci di Lussouia: la quale hora a descriuere m'accingo per giouare a' fedeli.

Sedea nel luogo di san Pietro apostolo, Gregorio primo Pontefice massimo, & reggeua l'Imperio Mauritio, prima, & Foca poi, & era della Francia re Clotario, figlinolo di Chilperico, quando fiorirono nella chiesa due gran santi, amendue discepoli del gran seruo di Dio san Colombano, honor della monastica disciplina, maestro della vita spirituale, padre di tutti quelli, che le mondane vanità odiauano: l'uno fu Attalo, la cui uita è da noi stata descritta; l'altro fu Eustachio, di cui siam di presente per iscriuere.

Questo Santo fu nobile Borgognone: & seguendo gli essempi, & gli ammaestramenti del suo maestro san Colombano, diuenne in brieue tempo sì perfetto, che concorreano a lui tutti coloro, che di giunger bramauano alla perfettione della uita monastica. La onde non andarono molti anni, c'hebbe seicento monaci in gouerno.

Era Eustachio d'una rara astinenza; diligente nella cura dell'anime, forte, & constante nelle auuersità: godea con quelli, ch'erano contenti, & piangeua con que', ch'erano afflitti: ne giamai fu veduto o di souerchio lieto, o sopra modo mesto. Ornaualo una sauia discretione: con la quale egli confortaua i suoi monaci a uolersi specchiar ne gli essempij de' santi Padri, i quali con la uita mortificata, & col dispregio de' mondani beni acquistato s'haueano il paradiso: con affetto pregandoli, che all'oration si dessero, la quale è il proprio essercitio del monaco.

Haueua il Re della Francia Clotario già compresa per proua la gran virtù di san Colombano: perche desideraua, che lasciata l'Italia, in Francia ritornasse. Chiamò a se dunque Eustachio, & riceuutolo con molto honore, pregollo a uolere in suo nome ire a trouare il padre Colombano, & inuitarlo, & confortarlo a ritornare in Francia.

Venne Eustachio in Italia, & da san Colombano lietamente ueduto, spiegogli quello, che bramaua il Re. Perche fu molti giorni trattenuto dal Santo, che al fin l'accommiatò con imporgli, che al Re douesse dire, che per molti rispetti egli lasciar non poteua l'Italia: & gli raccommandasse l'Abbate, e' suoi monaci di Lussouia; dandogli appresso lettere, ch'egli scriueua al Re. Cosi a Clotario ritornato Eustachio, & raccolto da lui con allegrezza; dalla regia pietà, & liberalità, per la Badia, ch'era sotto di lui, impetrò molti doni, & molte rendite; & da lui si partì molto honorato.

Non andò guari, che di tornare astretto alla Corte reale, che allhora era sul mare uerso i paesi bassi, passò per una villa, detta Pipinisico, nella quale il gran padre Colombano era già dimorato qualche giorno, & hauea consacrato una fanciulla a Dio, ch'era Borgondofora nominata, nata di Cagnerico, & di Landegunda, persone bene stanti, & diuote de' monaci.

Era Borgondofora fatta grande, & uolendo a lei dar marito il padre, ella infermò de gli occhi, & di sì ardente, & sì maligna febre, ch'era la uita sua da ciascun disperata. Eustachio allhora, il padre suo chiamato, si gli disse. Tu, Cagnerico, solo sei cagione, che la tua fi-

tua figlia langue, alla morte vicina: percioche tu hai voluto maritarla, ciò essendoti vetato dal decreto, già fatto da san Colombano. Et che prò ti venia da queste nozze? Ecco quello che n'acquisti. Io ti fo intendere, ch'ella se ne morrà, se di sacrarla a Dio non ti risolui. A ciò rispose dopò vn gran sospiro, ma finto, Cagnerico. Piacesse a Dio, buon padre, che mia figli nola risanar si potesse: ch'io troppo uolentieri lascierei, che al seruitio diuino ella si desse. Io non uoglio, ne deggio oppormi a tal deliberatione. Dopò questo ua Eustachio al letto della giouane; è trouatala quasi senz'anima, la domanda, s'ella consente a uoler marito, contra quel, c'ha di lei deliberato san Colombano.

Non ho bramato, la fanciulla rispose, mai marito, & molto meno hor bramolo. Soggiungendo. Io ho, o Santo Abbate, questa notte veduto un'huomo, simile a uoi, che m'ha detto così. Fa quello, che da costui ti sarà imposto, & ritornerai sana. Voi, Padre, siete il mio liberatore. Commandatemi quello, ch'io ho a fare, & farollo di subito. Posesi allhora il Santo in oratione, & risorto di terra, fece sopra ambi gli occhi della giouane il segno della Croce. Perche ella tornò incontanente sana. Diella Eustachio alla madre, che fino al suo ritorno la gouernasse; conciò fosse cosa, ch'egli hauesse diliberato di uestirle, quando fosse, torna to l'habito monacale.

Non si tosto fu partito Eustachio, che scordatosi Cagnerico della promessa, uolea pur dar marito a Borgondofora. Di che auueduta si ella si pensò di fuggire: & si fuggì con una sua compagna nel tempio di san Pietro. Per indi trarla il Padre adoprò assai: ma ella sempre con animo uirile dicea uoler morire in quella Chiesa. Fra tanto tornò Eustachio dalla Corte: ne solamente liberò Borgondofora dalla forza del padre: ma riprendendolo con molta acerbità, di maniera il compunse, che dirizzato in un suo podere vn monisterio, il quale egli dedicò alle uergini di Christo, fece, che'l santo Vescouo vesti monaca Borgondofora, & ui lasciò molti de' suoi discepoli, acciò ch'essi insegnassero la regola alle nuoue religiose, & hauessero cura dell'anime loro, & fossero solliciti nel far condurre a fine le disegnate fabriche, & a procurar quello, che facea di mestiero per le commodità delle serue di Dio.

Era Eustachio gran predicatore. Perciò san Colombano spesso l hauea pregato, che per salute dell'anime, uolesse frequentare la predicatione. Intendendo adunque egli, che i Varaschi erano tinti dell'heresia di Fotino, & di Bonono, si dispose a far quello, che'l suo maestro gli hauea commandato. Perche mossosi andò a predicar loro la catolica fede. Et gli successe ciò molto felicemente. Quindi per la medesima cagione, & col frutto medesimo tornando poi, dopò tante fatiche, da lui fatte, nelle sue assidue predicationi, a Lussouia, illuminò una giouene, appellata Adesberga, figliuola di Gunduino dalla Mosa, terra, che ha preso il nome dal fiume, che la bagna: e sanò etiandio Agilo monaco, da graue febre oppresso. Hebbe Eustachio molti discepoli, che riuscirono dotti, & santi: & perciò furono fatti Vescoui, & hebbero in gouerno le città principali della Francia. Fù fatto Caguoaldo vescouo di Lione, Acario hebbe la chiesa Tornacense, Banacario la chiesa di Basilea, & Audemaro quella di Bologna. Ma essendo combattute tutte le cose buone dal Demonio, non potè Colombano fuggir di non hauere egli ancora contrasto nelle sante imprese.

Agrestio, che molt'anni fu notaio del Re, persona assai stimata nella Francia, non si sa, come, fra se stesso compunto, lasciato tutto ciò, che possedeua, andò a uestirsi monaco in Lussouia: & si amico mostrauasi della disciplina monastica, quanto altro monaco, che hauesse in alcun tempo fatto professione in quel monasterio. Ma poco stette, ch'egli chiese licenza al padre Eustachio di poter predicare. Il Santo, che sapeua, quanto era degno l'officio del predicare, & qual cosa si hauea da predicare, & le conditioni, che hauer doueuano i Predicatori, & appresso intendeua, quali sono i difetti, che commetter si possono in si alto ministerio, turbossi: & già parcuagli di ueder chiaramente la ruina d'Agrestio. La onde gli rispose in questa giusa. *Leggasi l'Anno tat. 1.*

Non poco certo marauigliomi Agrestio, che tu vada cercando di far quello, che i Santi hanno fatto già contra lor uoglia, & spesso anco di farlo han ricusato. Douresti ricordarti, che Gieremia Profeta, quando dal Signore gli era commandato, che andasse a predicare, rispondea. Signore, io son fanciullo, & non so fauellare. L'essempio di Mosè dourebbe rintuzzare cotesto tuo troppo precipitoso desiderio: che ben sai, ch'egli disse al sommo Iddio, che hauea la lingua impedita, e che a si grande officio era insufficiente.

Vengati a mente, che nella religione tu sei ancor nuouo, e nelle sacre lettere poco essercitato, & non molto fondato sopra la salda pietra dell'humiltà. Fa dunque il mio consiglio: attendi a gli studi, & all'acquisto della perfettione, che non ti mancherà tempo di predicare.

Ma non hebbero forza così saulj conforti con Agrestio: anzi gli hebbe per nulla. Perche, partitosi di Lussouia, andò a predicare a Bocarij, tenendo lo stile delle sue prediche alto, ornato, & vano; nulla curando dell'altrui profitto, bramando solamente lode, & premij. Per la qual cosa non fece alcun frutto. Quindi poi se ne venne in Aquilegia, la qual fatta scismatica, s'era leuata dall'ubidienza del Papa; & s'unì strettamente a gli scismatici: & mandò lettere ad Eustachio, & ad Attalo, per fargli anch'essi diuentar scismatici. Ma si fece Attalo beffe delle sue lettere, & Eustachio da se scacciollo a fatto. Perche egli a biasimare incominciò la regola di san Colombano.

Il che inteso, Clotario, fece adunare insieme molti Vescoui: accioche ben vedessero, se gli ordini, c'hauea dati san Colombano a' monaci, & alle monache, in alcuna loro parte fossero degni di riprensione. Raccolti adunque i Vescoui, Varnachario, nimico di santo Eustachio, quel dì, nel quale egli voleua con lui disputare contra la regola, morì. Perche la parte, che fauoraua Agrestio, trouossi assai confusa. La congregatione allhora disse ad Agrestio, che douesse scoprire gli errori della regola, se alcuno ve n'hauea. Ma egli non sapeua che si dire.

Pur di due cose accusaua i monaci: l'una era, che quando o entrauano, o vsciuano di qual si voglia albergo, chiedeuano la benedittione, e benediceuano le vasa, e' cibi. L'altra, la qual da lui molto era biasimata, era, che i monaci, fuori dell'vso commune haueuano introdotto di dire nella messa non poche orationi, che collette si chiamano. Paruero queste accuse indegne d'esser poste al sindicato di tanti gran Prelati. Et nondimeno vollero, che alle accuse d'Agrestio Eustachio rispondesse. Il quale incominciò così a parlare.

Padri, d'ogni riuerenza dignissimi, io non credetti mai d'hauere a difendere gli scritti del mio santo maestro Colombano, a me parendo, che non solo i suoi scritti, & la sua regola in loro contengano ogni perfettione, ma che il profitto di tanti monaci, & monache, le quali sotto loro viuono con pietà marauigliosa, testimonio chiarissimo a tutti facciano delle perfette loro qualità. Tutta volta, poiche da questa santa congregatione mi è imposto, ch'io risponda alle accuse, che Agrestio ha contra di loro mosse, io dirò brieuemente quello, che ageuolmente acquetar potrà forse, chi dall'accuse sue si sentisse alterato. Chi dici Agrestio? Che'l costume di benedire il vaso, e'l uino non si deurebbe vsare? Vegga pure egli, che mentre accusa i Santi, non si mostri profano. Percioche il benedire, e'l fare il segno della santa Croce, non si può biasimare. Ma il non volere, che si benedicano le vasa, è una opinione degna insieme di biasimo, & di castigo. Il nemico infernale, & nel pane, & nel vino, & nelle vestimenta, & nelle case suol mettersi in aguato, per offenderci. Contra di lui bisogna che noi ci difendiamo, & diam la fuga a si crudo auuersario col segno della Croce. Ma non benedì già il nostro Saluatore e'l pane, e'l uino, e'l pesce, ch'egli diede alle turbe, & che uoleua consacrar per gli Apostoli? E' la Croce per auuentura qualche carattere non conosciuto? o qualche segno superstitioso? non è essa lo stendardo della nostra Christiana militia? Et se nell'entrare, & nell'vscire di alcuna casa ci armiamo con questo segno, pare a me, che imitiamo Dauid; il qual pregaua con molto ardore, dicendo. Iddio ti guardi, & quando entri, & quando esci. Io so ben, che Dauid parlaua dell'entrata, & dell'vscita de' fedeli nella Chiesa. Ma non si può negare, che non si possa intendere altresi ciò delle quotidiane attioni de gli huomini. In somma io stimo, che l'armarsi col segno della Croce in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni nostra opera, sia cosa utile, christiana, pia, & necessaria. Quanto poi alla seconda accusa io ti rispondo, Agrestio, che l'abondare in orationi è cosa di gran merito. Dice il Signore. Cercate, e trouarete. Picchiate, & vi sia aperto: & dice anco l'Apostolo. Orate, & non cessate mai. Non disse appresso Christo? Vegghiate, & orate? & ancora. Domandate, & vi sarà dato quel che domandarete? Tutta la sacra Scrittura conforta all'oratione. La Chiesa prega Iddio, e chiama a tutti i Santi, che aiutino le sue orationi. Et se habbiamo bisogno di molte cose, perche uorremo chiederne vna sola? Qual concilio, qual canone, qual'ordine de' superiori ha uietato l'orationi, i prieghi, & le collette? Rimase a ciò molto confuso Agrestio; & pure anco gariua, & diceua: che

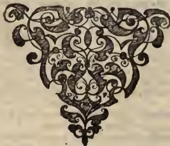
ua, che la corona de' monaci di san Colombano non era, come quella de gli altri religiosi. Allhora Eustachio disse. Agrestio, io t'inuito, prima c'habbia fin l'anno, a chieder di ciò conto a Colombano, auanti al tribunal del sommo Iddio: accioche tu per proua del merito, t'accerti di colui, che uai calunniando.

Gli amici allhor d'Agrestio si turbarono tutti; & da timor grandissimo furono soprapresi. Perche ciascun pregaua il padre Eustachio, che con pietà paterna uolesse perdonare al temerario monaco. Et egli così rispose. Piacesse a Dio, ch'egli si rauuedesse. Ma egli ha indurato il core. Domandando indi egli stesso la pace; & pregando per lui ciascuno di que' Prelati, lasciossi Eustachio piegare a baciarlo. Ma egli per paura mostrando di pentirsi, in se ritenne il ueleno celato. Perche, tornando poscia a ribellarsi, fu occiso da un suo seruidore, che'l percosse con una Scure un mese auanti, che finisse l'anno, da che l'haueua Eustachio inuitato alla disputa col padre Colombano auanti al tremendo tribunale del giudice eterno. Gli altri, ch'erano stati suoi discepoli, & con Agrestio poi s'erano ribellati, a' suoi piè si gittarono, domandando perdono, & da lui riceuuti in gratia furono.

Dopò questo i Prelati della Francia s'impiegauano a gara nel drizzare alcun monastero a' monaci di san Colombano. Ma sant'Eustachio, c'hauea ogni suo pensier uolto alla morte, alquanto prima, ch'egli uscisse di uita, a gli studi si diede della scrittura Sacra, standosi intento sempre alle cose diuine: & piacque a Dio, che quello, che non hauea purgato con gli affanni, e con le tribulationi, già patite da lui, egli purgasse auanti, che morisse, giacendo infermo non pochi giorni.

Nel qual tempo vna notte in visione fu domandato, s'egli haurebbe eletto, o di patire alcuna infermità, che fosse in qualche parte sopportabile, per quaranta giorni; o per tempo più brieue, vna più acerba. Et egli elesse la più graue, & corta.

Visse egli adunque sommamente in disposto trenta giorni. Indi presi con gran diuotione i santi Sagramenti dell'Eucharistia, & dell'estrema vntione; & detto. A Dio, a' suoi monaci, lasciò la mortal uita, & uolò all'immortale con la scorta di Christo Signor nostro, il cui nome sia sempre lodato, & benedetto. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANT'EVSTACHIO.

FOtino Heretico nacque in Galatia, nella città d'Ancira; fu discepolo di Paolo Samosateno Heretico, e fu molto dotto, & eloquente. Ragionaua, e scriueua con molta gratia nella Greca, e nella Romana fauella. Tanto piacque a Popoli il suo dire; che fu fatto Vescouo di Sirmio nell'Illirico.

Vicenzo Lirinense nel libro ueramente d'oro, ch'egli scrisse contra le nouità profane de gli heretici, dice, che fu grande la tentatione, c'hebbe per lui a patir la Chiesa catolica: percioche egli non fu di basso ingegno, o poco essercitato nelle scienze; ma dotto, & eloquente,

Negaua costui la Trinità: & si come egli fosse stato Giudeo, voleua che s'adorasse vna sola persona in Dio. Diceua, che Christo era puro huomo, nato d'huomo, e di donna.

Dopò il Concilio d'Antiochia, venne Cesare dall'Oriente nell'Illirico, e fermatosi in Sirmio, egli trouò un gran romore per cagion di Fotino, si come scrisse Niceforo nella sua Historia, & egli curiosamente volle, che si disputassero i dogmi di Fotino, & egli disputaua liberamente alla presenza di Cesare: il quale finalmente fece adunare vn Concilio in Sirmio, nel quale fu dannata l'heresia di Fotino; percioche i Padri la trouarono molto conforme a quella di Sabellio Libico, & di Paolo Samosateno.

Dal medesimo Concilio fu l'heretico Fotino priuato della dignità di Vescouo, e stando egli nella sua heresia pertinace, fu mandato in essiglio.

Ho voluto scriuer questa historia; accioche maggiormente s'intenda quanto grande sia stata la carità d'Eustachio, e quanto illustre il suo merito; posciache egli liberò, e saluò tante anime, ch'erano già perdute, e dannate per gli errori predicati da Fotino.

Se alcun desiderasse di saper da me, chi fosse Bono no heretico, credo, ch'egli sia quello stesso che Gabriel Prateolo chiamò Bonoso, & l'Astesano appellò Monoso, nel 4 libro al titolo 5. Questi seguì la dottrina di Fotino, e negò la diuinità di Christo: il qual errore quanto sia grande, & horribile, non credo, che sia alcun Christiano, che nol conosca.

Se Christo non è figliuolo di Dio, ò Fotino, perche subito battezato s'apre il cielo, e scende sopra il suo capo la colomba, e s'ode la uoce del sommo Padre dicente. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui?

S'egli non è Iddio, per qual cagione, o con qual fondamento, parlando di lui l'Angiolo Gabriello dice. Spiritus sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei?

S'egli non è Iddio, come può egli dire. Ego, & Pater vnum sumus? & ancora. Qui videt me, videt & Patrem meum?

S'egli non è Iddio, come si potrà conoscer quella certissima uerità. Antequam Abraam fieret ego sum?

S'egli non è Iddio, come può penetrar il cuore, & veder i pensieri de gli huomini, com'egli penetrò, e vide, si come afferma san Matteo dicendo. Vt autem vidit cogitationes eorum, dixit, &c.

S'egli non è Iddio, hauendogli detto san Pietro. Tu es Christus filius Dei viui perche rispose. Beatus es Simon Bar Iona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in cœlis?

S'egli non è Iddio, perche rispose egli a quella interrogatione del giudice. Tu es Christus filius Dei benedicti? con quelle parole. Ego sum. Perche grida la santa donna Elisabetta. Vnde hoc mihi, vt veniat mater Domini mei ad me? E perche disse il gran Vangelista san Giouanni. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil?

Se questo Verbo non è Iddio, e s'egli non è fatto huomo, perche soggiunge. Et Verbum caro factum est. Ma leggi san Paolo, doue trouarai, ch'egli nella epistola a' Romani chiamò il Vangelo di Christo, Vangelo di Dio; il giudicio di Christo, giudicio di Dio. & dice, ch'egli è dichiarato Figliuolo di Dio, percioche egli è risuscitato da morte a uita, con la propria uirtù; cioè, ch'egli ha risuscitato se stesso.

S'egli non è Iddio, come può egli dire. Ego sum resurrectio, & vita. Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet? Come può dir di lui san Paolo. Qui est Deus benedictus in secula: & ancora. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. Et agli Hebrei. Cui aliquando Angelorum dixit, filius meus es tu? & ancora? Ad filium autem, thronus tuus, Deus, in seculum seculi?

Ma che sto io a recitar testimonij, & auttorità per prouar la diuinità di Christo? Ecco san Giouanni, come parla chiaro nella sua Canonica prima. Et scimus, quoniam filius Dei venit, & dedit nobis sensum, vt cognoscamus Deum verum, & simus in vero filio eius Iesu Christo, Hic est uerus Deus, & vita æterna? Ma s'egli rimette i peccati, penetra i cuori, risuscita i morti, illumina i cicchi nati, non con prieghi, ma con la propria auttorità non è egli Iddio.

I sacri Concilij di Nicea, d'Efeso, e di Calcedonia hanno dannate queste heresie, contra le quali combattè san Eustachio; perciò ne hebbe merito con Dio, e n'haurà sempre gran lode nella Chiesa catolica.

LA VITA DI SAN GIOVANNI CLIMACO.



'Io ben considero la sublime,& se dir lice,diuina virtù di san Giouanni,nominato Climaco,parmi di poter dire,ch'egli piouesse a noi dal paradiso:o che Iddio il donasse al mondo, per mezi sconosciuti: accioche la Chiesa de' fedeli hauesse a ringratiarne la sua sola Maestà. Et ciò,perch'io non trouo scrittore, ch'habbia saputo dare alcuno lieue indicio della sua patria, o de' suoi genitori,o del suo nascimento,o della sua pueritia. Ma leggo solamente, ch'egli di sedici anni volle nel Monte Sina farsi monaco,offerendo se stesso a Dio, soaue,& grato sacrificio nel primo fior della sua giouanezza. Et questo è il nascimento suo spirituale,dal quale io incomincio a scriuere la sua uita, piena di scielti essempij. 31 MAR.

Preso adunque Giouanni l'habito monacale,& fatta l'ordinaria professione de' monaci, & fondatosi sopra l'humiltà,scacciò da se ogni vana confidenza,appoggiossi al Signore,in lui solo sperando,& hauendo per nulla il saper proprio, & la propria sua forza, e'l proprio suo profitto: & paruegli,che allhora incominciasse a viuere,quando egli in guisa si fu mortificato,che non hauea di uiuo altro in se stesso, che lo spirito di Christo, di cui egli s'era fatto albergo. Il rimanente tutto,ch'era in lui, morto era nella Croce, di cui egli non uolle giamai scendere,mentre fu in questa nostra mortal uita.

Era dotto Giouanni, ne perciò insuperbì: anzi credeua di non saper nulla: & mosso dallo spirito di Dio, non già dal desiderio di saper molto, dicea col Filosofo,ch'egli sapea sol che non sapea nulla. In questi studi,in questi essercitij, in questa uita pura, & perfetta visse diecenou'anni in monasterio, cioè, fin che vn buon vecchio, che ne' principij suoi gli era stato maestro, giunse a morte.

Indi infiammato dell'amor della uita solitaria,fece una cella nel mönte,non guari lontana dalla Chiesa: & quiui tutto solo uiuendo, incominciò a combattere contra le tentationi di Satanasso con tutte le forze dell'anima. Nel qual conflitto vinse con la perpetua astinenza l'ingordigia della gola: con la solitudine, & col silentio egli s'oppose alla vanagloria: con la vegghia,& con l'assidua fatica trionfò della Lussuria,onde quella fornace,che ci suole ardere sempre,parea in lui spenta a fatto. Superò l'auaritia, che l'Apostolo chiama Idolatria,con la pietà,ch'era in lui verso i poueri. L'accidia,morte perpetua dell'anima,rintuzzò con la continua memoria, ch'egli tenea della morte del corpo. Estinse la tirannide dell'ira con la spada dell'vbidienza. Domò il mostro della superbia con l'humiltà, senza cui non si può vincere il Diauolo.

Ma che dirò io del fonte delle lacrime,che gli cadeano in gran cöpia da gli occhi? Vsciua questo fonte in una grotta oscura a' piè del monte, lungi dall'altre celle: nel qual secreto luogo egli si ritiraua, qualhor desideraua d'aprir la strada al piäto, per non essere vdito a fin ghiozzare da alcun de gli altri monaci: perch'egli fuggiua ogni mondana laude. Alcuna volta stanco dal troppo lacrimare, entraua in leggier sonno; & tanto ui duraua, quanto facea mestiero,per sostentation della sua vita. Indi leuato all'oration si daua, ouero a scriuer libri,o a legger salmi. Ma il suo proprio essercitio era l'oratione,e'l contemplar l'eterno creatore: del quale era talmente innamorato, che veggendolo sempre con gli occhi interni,dalla sua castità mondificati, non se ne satiaua; anzi non potea mai di mirarlo restarsi.

Staua allhora ne gli heremi vn santo giouine, appellato Mosè: che bramò d'hauer per maestro nella via del Signore Giouanni Climaco. Fece adunque da molti Santi padri di maniera pregarnelo,che finalmente i molti loro prieghi vinsero il Santo. Onde accettò Mosè alla sua disciplina.Or,mentre il buon Giouanni,in commandando,daua gran saggio della sua carità;& Mosè,in obedendo,si dimostraua pieno d'humiltà, & l'un dall'altro trahea gran profitto: mandò Giouanni il suo caro discepolo, a portar del letame sopra un terren, doue que' romitelli teneuano qualche herba, & qualche oliua,per ricreation loro.

Andò Mosè; & si pose a lauorar con gran core in quel luogo. Ma sul meriggio da grandissimo caldo sopragiunto, perciò ch'era d'Agosto, non potendo più reggersi, stanco, & pien d'ardore, si stese sotto l'ombra d'un gran sasso, che pendeua dal monte, & quiui addormentossi. Non s'era accorto il monaco, che'l sasso minacciaua di cadere. Ma Iddio, che di serbarlo hauea diliberato, a consolatione del maestro, il liberò da si graue pericolo.

colò. Era in quel punto stesso entrato parimente in sonno san Giouanni: & ecco che gli appare un'huomo grande, & d'honorato aspetto, & si gli dice. O Giouanni, tu dormi, e'l tuo Mosè è riposto in non lieue pericolo. Dagli tosto soccorso. Destossi incontanente san Giouanni: ne sapendo in qual altro modo soccorrere a Mosè, a pregar per lui diedesi, & perseuerò lungamente nell'oratione.

Tornò la sera alla cella Mosè: & gli disse Giouanni: Dimmi, figliuolo, hai passato hoggi qualche strana auuentura? Si, padre, allhor Mosè rispose. Io m'era sul meriggio posto a dormire all'ombra d'un gran sasso, che pendeua dal monte: & dormendo, mi parue d'udir la uoce tua, che con fretta chiamauami. Io corsi: & a gran pena m'era tolto di sotto a quel gran sasso, quando egli a terra caddè, di spauento, & di tema tutto empiendomi. Perciò conobbe il Santo, quanto fauor gli haueua fatto Iddio, & fello anco conoscere a Mosè: & con molti hinni, & salmi ne rendè gratie alla sua Maestà.

Medicaua Giouanni, e sanaua le interne piaghe, perche non pochi a lui per soccorso occorreano. Or, intesa la sua uirtù da un monaco, ch'era molto tentato dalla carne, nè trouando rimedio cõtra sì fiero ardore, corse a' piedi del Sãto; e fortemẽte lagrimãdo pregollo, che l'aitasse a uincere quella tentatione co' suoi prieghi. Figliuol, disse Giouanni, diamoci all'oratione, e stà sicuro, che'l sommo Iddio teco userà pietà. Orando adunque per assai gran pezza, il serpente infernale, che tentaua quel misero, finalmente fuggì, scacciato dal flagello della loro oratione. Sentì il monaco il beneficio riceuuto, e molte gratie a Dio, & al Santo ne rese.

Predicaua Giouanni a gli altri monaci, & romiti: e perciò ch'era dotto, e facondo, & pien di Spirito, facea frutto grandissimo. Di che il Demonio, grauemente turbato, sparse nel cor d'alcuni suoi discepoli il velen dell'inuidia: dal quale stimolati, a morder cominciarono, come rabbiosi cani, il lor maestro: dicendo, ch'egli predicaua ciancie; ne haueua in se dottrina graue, & soda. Ciò uenne finalmente all'orecchie del Santo: il qual dilliberossi di più non predicar con le parole, ma con l'opere sole. Perche a tacer si pose con patienza mirabile; & a pregare Iddio per li suoi detrattori, supplicando la sua benignità, che mouesse i loro cori a rauuedersi. Or fece la penuria de' suoi graui consigli accorti i monaci di quello, che non haueano conosciuto nella loro abondanza. La onde tutti humilmente il pregarono a rompere il silentio, & a più non lasciargli aridi, e secchi. che troppo gran bisogno haueano i petti loro d'essere homai inaffiati con l'acque della sua santa dottrina. Et quei, che poco dianzi detraheuano all'utili sue prediche, furono i primi, che più ardentemente de gli altri nel pregarono.

Giunto Giouanni al colmo d'ogni uirtù Christiana, fù da' monaci fatto loro Abbate: acciò che, posto, come ardente lampa, sopra il candeliere della prelatura, d'ogni intorno sgombrasse col suo lume le oscure tenebre della tiepidità, e dell'indiscretion d'alcun di loro. Egli poi che gran pezza hebbe l'offerto grado ricusato, s'acquetò finalmente nel uoler di Dio, & de' monaci: & con la vita, & con la lingua, & con gli essempi tanto adoperò, che recò a tutti loro giouamento; & fino a' giorni nostri gioua con la dottrina, ch'egli da Dio, non da gli huomini, apprese. Morì poi d'anni carico, & di meriti, & fù da' suoi discepoli amaramente pianto: & con honor sepolto, a gloria del Signore. Amen.

Laus Deo, pax viuis, requies defunctis. Amen.

Il fine del terzo Libro.



LIBRO QVARTO
DELLE VITE DE' SANTI
DEL REVER. P. D. GABRIEL FIAMMA, CANONICO REGOLARE LATER.
Abbate della Carità di Venetia.

LA VITA DI SANT' VGO, Vescouo di Granopoli.



Ogliono i Pellegrini, se dopò lunga uia, trouano qualche luogo d'acque fresche, & di frutti copioso, & per lo sito ameno, a gli occhi grato, non pur sentir minore la noia del uiaggio; ma rallegrarsi, & ripigliar vigore: quasi che tale incontro, non trauaglio, & fatica, ma recar soglia loro riposo, & gioia. 1 APR.

Così, mentr'io dimoro nella lunga fatica di queste sante historie, come che tutte sieno quasi ameni paesi, & fruttuosi, & dell'acque abondanti della dottrina celeste, & dell'ombre gradite de' più nobili essempij, in vna nondimeno trouo gusto maggiore, che nell'altra. La onde quelle, che più mi dilettano, non mi lasciano mai sentir fatica; anzi mi sono in vece di riposo. Tal effetto in me causa la vita di sant' Vgo, la qual non solo è piena di santissimi essempij, ma di uarij accidenti. Come sia manifesto, a chi leggerà quello, c'hor hor son per trattare.

Nacque adunque sant' Vgo sul fiume Isara, in vna terra a que' tempi assai nobile, Castel nuouo chiamata. Era il padre di lui detto Odilone, d'habito, & di profession soldato, ma di costumi, e di volontà religioso. Hebbe questo Odilone in pochi anni due mogli: ma, & con l'vna, & con l'altra fu castissimo; & dell'amor di Dio sì fattamente acceso, che, fatto vecchio con gratia della moglie fecesi Certosino, & visse santamente fra que' monaci; & fu dal suo figliuolo nel tempo della morte confortato co' sacramenti, & con l'orationi, & con que' pij ricordi, che in quel passo a' Christiani dar si sogliono. La madre, perche ancora non vi haueua molti monasterij di monache, uisse nella sua casa con gran mortificatione: & giunta all'vltim'hora, fu, come anco Odilone, suo marito, dal figliuolo aiutata, & souuenuta. Raccontaua costei, che quando ella era grauida d'Vgone, di partorir pareale vn figliuolo bellissimo, che poi da molti Santi, è fra gli altri da san Pietro fu portato nel cielo, per presentarlo al sommo creatore.

Amò questi gli studi ardentemente, & fece gran profitto in tutte le sett'arti liberali: percioche, essendo riuscito molto dotto, fu fatto primo canonico di Valenza. Mentre egli a Dio seruiua con quel feruor di spirito, che dir maggior si possa, passò il Legato di Gregorio vij. Per Valenza: & veduto Vgo assai dotto, & modesto, & eloquente, & graue ne' suoi ragionamenti, auisò, ch'egli riuscir douesse molto sauio, & prudente ne' gouerni importanti della Chiesa. Perche, essendogli appresso da non pochi lodato sommamente, vn di pregollo a vo-

ler feguitarlo,& effergli compagno nelle fatiche,& ne' trauagli fuoi.

Dicea quefto prelato,ch'egli con molti haueua da combattere:ne fol con laici,i quali s'ufurpauano i beni della chiefa,ne voleuano mai pagar le decime; anzi maluagiamente s'opponeuano alla giuriditione ecclefiaftica:ma etiandio contro a' Sacerdoti di coftumi beftiali,di rea vita,& di peffimi effempij:e nondimeno,grandemente dolendofi,affermaua, c'haueră in quefte fatiche poco aiuto. Confenti Vgone, & con lui s'inuiò. Fece quefto Legato poco appreffo ragunar molti Vefcoui in Auignone,& celebrò un Concilio,nel quale i cittadini di Granopoli,ch'erano fenza Vefcouo reftati, vennero a chiedere con grande inftanza, & con molta humiltà per lor vefcouo Vgone.

Non fi potrebbe dire,con quanto fuo contento udì il Legato quefta ambafciata. Et benche fi priuaffe mal uolentieri del fuo amato compagno: rallegrauafi nondimeno, veggendo lo honorato; & perche già pareagli di ueder la fua Chiefa riformata, & ridotta all'antica maeftà. Dall'altra parte Vgone piangea la fua fciagura,come colui, che fi ftimaua indegno di quel grado;poiche ne di fcienza,ne d'ifperienza, ne di fantità fi trouaua sì armato,che potesse ficuro entrare in que'conflitti,e foftener la furia di que' feroci affalti,contra i quali hanno fpeffo i Prelati da opporfi: quefte cofe dicendo con sì grande humiltà, che ne reftaua ogn'un marauigliato.

Vdite che'l Legato hebbe le fue querele,a dare opra si diede,che confortandofi, egli pigliaffe uolentieri il pefo del Vefcouato offertogli, & cofi gli dicea. Se tutti quelli, che prendono la cura paftorale,bilanciaffero ben le forze loro,non ci haurebbe città, che haueffe Vefcouo. Deuerebbono coloro fare ifperienza delle forze loro,che fpinti dalla cieca ambitione, cercano d'effer più de gli altri honorati:perche fi trouerebbono,fi deboli,et sì infermi, ch'ogn'altra cofa prima penferebbono,che di farfi Prelati. Ma chi è da Dio,come tu fei,chiamato,nô dee riuolger l'occhio al ualor proprio, ne mettere in bilancia le fue forze cô gl'oblighi del Vefcouato:ma dee porui le forze di colui,che l'inuita:ilqual,fe dona alcuna dignità, non manca d'aiutar chi la riceue,fi ch'egli poffa fodisfare a gli oblighi, che gl'impone il fuo officio. Con quefte in fomma, & molte altre ragioni tanto adoprò il Legato,che Vgo al fin fi difpofe di accettare il Vefcouato offertogli: ma non uolle effere perciò confagrato da Garmondo Arciuefcouo di Vienna, per ch'egli era tenuto da non pochi macchiato dell'horribil uitio della fimonia.

Leggafi l'Annotat.1. Prefe egli adunque tutti gli ordini facri dal Legato Apoftolico: indi inuioffi con lui verfo Roma,per effer confacrato dal Pontefice. Ma,mentre fi afpettaua il dì a ciò deftinato,il Demonio,così Iddio permettendo,incominciò a tentarlo di maniera,ch'era da lui trafitto fin nell'anima. Volea il Signore inalzar quefto Santo al colmo d'ogni vera grandezza. La onde ad abbaffar lo incominciò, permettendo, ch'egli foffe tentato del più abomineuol uitio,che nell'humana mente cader poffa. *Leggafi l'Annotat.2.*

Leggafi l'Annotat.3. Era fpinto Vgo a beftemmiare Iddio. Di che non dee marauigliarfi alcuno: conciofia cofa ch'el tentator maluagio procacciaffe di precipitar Chrifto nell'Idololatria. Sentì con gran dolore il buon feruo di Dio il morfo di sì gran tentatione; & imputandone la fua temerità così fra fe medefimo ragionaua. Vedi,infelice,come Iddio ti confonde,poi che fei ftato ardito,d'accettare la cura paftorale. Per certo tu fe' atto a gouernar altrui,fe ancor non hai a gouernar te fteffo di maniera imparato, che per occulta ftrada tu ti lafci affalir dall'auuerfario con l'arme dell'horribile beftemmia. Tu non fe' degno di sì fatto honore. Rifiutalo, rifiutalo,che haurai forfe in te fteffo qualche pace.

Cofi diliberato di non volere altrimenti effer Vefcouo, trouò il Legato,con cui era ito a Roma;& piangendo,pregollo a volerlo aiutare,fi che poteffe quel pefo deporre,ch'egli,non conofcendolo hauea fopra di fe tolto. Confortollo il Legato ad andarfene al Papa, & a lui, come a Vicario di Chrifto, le fue piaghe fcoprire. Il che fu da lui fatto inconranente. Quiui il Pontefice con sì dolci parole, con sì ferme ragioni; con sì grate maniere il perfuafe, a gittarfi dopò le fpalle quella importuna fua tentatione, ch'egli incominciò a forgere dal profonde della difperatione, & a confidare nella pietà di colui, che al tentatore haueua conceduta licenza di tentarlo. Pofcia, rinuigorito, fi lafciò confacrar Vefcouo.

La contessa Matilde, donna pia, & valorofa,fece tutte le fpefe neceffarie alla fua confecratione,et donogli ornamenti,che al Vefcouo appartengono:& fin che uiffe l'honorò grandemente,& con lui configliauafi,confidando non poco nella fua integrità, & ne' fuoi prieghi. Poco

ghi. Poco appresso Vgo andò al suo Vescouato: oue, poiche fu giunto, trouò tutte le cose, che toccano al ben viuere, non sol poste in disordine, ma in estrema ruina.

Non haueua quel popolo alcuno vso Christiano. I Sãti riti, le ceremonie sacre della Chiesa nõ erano nè intese, nè conosciute, non che adoperate. Dauãsi i Sacerdoti licentiosamente, alle attioni impudiche, & inhoneste. Si vedeano le cose, cõsacrate al Signore, come se state fossero profane. Possedeuano i laici i beni già donati a' luoghi pij: & s'haueua questo, & quello de' cimiterij sacri fatto vaghi giardini. Arricchiuano gli vsurai, senza alcun rossore, dell'altrui facultà: nè perciò fuor di Chiesa rimaneuano; anzi non men de gli altri frequentauano i tempij, e' sacri altari.

Haueuano i tiranni alla Chiesa del Vescouo ogni suo hauer rapito. Onde il pouero Vgo non sapea, di che viuere; nè volea perciò fare alcuna cosa ingiusta, o che macchiar potesse il grã candor della sua conscienza. Et nõdimeno non si smarrì pũto: ma a così graui errori francamente s'oppose con le continue prediche, co' prieghi non interrotti, cõ le vigilie perpetue, co' digiuni lunghi, & con gli essempi santi, e tanto con quest'arme combattè, che si vide nel corso di due anni fiorì di nuouo la disciplina ecclesiastica, che parea prima secca, fuelta fin dalle radici estreme. Per così graui, e lunghe sue fatiche già sentendosi stanco; & abondando piu che mai d'humiltà; si dispose a lasciare il Vescouato, di cui s'era tenuto sempre indegno, & di vestirsi monaco. Così viuendo chiuso dentro a' chiostri, fece in v'anno via maggior profitto, che non sogliono molti in tutto il corso della vita loro. Non assentì il Pontifice, ch'egli seguisse la professïon monastica: ma sforzollo co' suoi precetti a tornare al gouerno del suo gregge. Il che da lui fu fatto prontamente. Ma, doue prima si valea del chiostro a custodir se stesso; vsò poscia di fare a' sensi suoi guardia diligentissima: e tenea per Abbate la giustitia, & per la disciplina monastica le fatiche del gouerno, atte a mortificar gli huomini assai piu d'ogni rigorosa norma.

Non finì il terzo anno da che egli ritornò a Granopoli, che il beato Brunone con sei compagni da lui capitarono, & di poter drizzare chiesero vna Certosa nella sua giuriditione. Questi erano i cõpagni di Brunone. Lauduino, due Stefani, che furono canonici di san Ruffo, & dal loro Abbate impetrarono licenza di seguir Brunone, & di menar seco vita solitaria: Vgo, detto capellano; percioche fra sette compagni egli solo era Sacerdote: & due laici, di quelli, che chiamiamo conuersi, cioè Andrea, & Guarino. Raccolseli il buon Vescouo, non pur con carità, ma con grã riuerenza: percioche gli era in vision paruto di fabricare vn tempio nell'heremo di Granopoli; & d'essere a quel luogo, doue ciò doueua fare scorto da sette stelle. Non così tosto adunque fu da loro pregato a volere aiutarli, ch'egli intese la visione. Perche con tutto l'animo si diede ad aiutarli: e stando spesse volte lungamente con loro, egli, che tutto ardea dell'amor del Signore, piu se ne infernorò: come suol far il ferro caldo, quando è rimesso ne' carboni accesi.

Non sapea mai il buon Vescouo partir dalla Certosa: ma vsaua con que' monaci, non come Vescouo, ma come lor compagno, anzi quasi com'egli fosse stato lor seruo. La onde il sauio, & prudente Brunone cacciandolo dalla Certosa, gli diceua souente. Andate, andate, Monsignore: & prouedete a' bisogni delle vostre pecorelle. Il desiderio della solitudine men sollecito non vi faccia nel gouerno dell'anime. A quell'vfficio v'ha chiamato Iddio, & non a viuer nell'heremo. Voleua il Vescouo vendere i suoi caualli, & dare il prezzo a' poueri, & fare a piè il viaggio per tutta la diocesi, visitando le Chiese, commesse alla sua cura. Ma nol permise Brunone, con cui se n'era consigliato il Vescouo: anzi, come colui, ch'era accorto, & prudẽte, l'auuertì: ch'egli accusato ne sarebbe stato da' Vescoui vicini, come huom desideroso di mostrarsi nella sua professione singolare. Senza che mai non haurebbe potuto sopportar la fatica di caminar per que' siti ineguali, & molto malageuoli, senza l'aiuto de' caualli suoi. Mentre adunque egli, d'ogni cosa terrena, fatto hormai tutto spirito, si scorda, vna doglia di stomaco tanto fiera l'assale, che a pena può patirla. Et questo fu il secondo aspro flagello, onde l'afflisse Iddio; per suo maggior profitto, & p donargli poi maggior mercede.

Haueua Vgo nell'anima la perpetua tentatione del nimico infernale, che gli daua gran noia: & nel corpo era sempre dal dolor dello stomaco tormẽtato: & si vedeua in lui, che due cõtrari affetti potentissimi vn medesimo effetto partoriuano. Perciò ch'egli o rapito in cielo godea con sommo gaudio le dolcezze del paradiso: o tirato in terra dalla sua infermità sentiua quelle angoscie piu crudeli, che prouare huomo possa. La onde il Sãto et per l'vna cagione, e, per l'altra piãgea continuamẽte: cioè, o per lo gaudio, o per la doglia. Ora egli haueua in

cõstume di farsi leggere, se potea trouare ocio, qualche libro, e specialmēte quãdo egli mangiaua. Hauea gran cõpassione a' peccatori: & quando andauano a cõfessarsi a lui, egli piangea cosi dirottamēte, che lor bagnaua, & la testa, & la faccia. Et ciò auuenne particolarmēte a Gualtero Clanese, huomo celebre nella Chiesa di Granopoli, il quale si fece monaco, trattoui dall'essempio del buon Vescouo. Vdiua anco le donne, qualhora a lui confessar si voleano, in luogo publico, oue potea da tutti esser veduto; & porgea lor l'orecchie, senza mai volger gli occhi, per guardarle, anzi mirando in terra, per non guatarle in volto.

Ma piu dirò, ch'egli soleua dire, che fuggiua mirar gli huomini in faccia, non che le donne; non dubitando punto, che gli affetti di chi è mirato non passino in colui, che mira fisso. Perche guatando noi vn, che sdegnato sia, spesso d'ira auampiamo. Et, veggēdo vn lasciuo, incontanente diuentiam lasciui: perche a ciascuno il peso de gli affetti suoi proprij doueua parer assai graue, senza che egli volesse tirarsi adosso quello de gli altri. Quinci affermar soleua, che di tutte le donne, le cui confessioni vdite haueua, non haurebbe pure vna conosciuta, se incontrata l'hauesse.

Giugone, il quale scrisse la vita di questo Sãto, non hauendo veduta sua madre già gran pezza, domandò lui, che solea confessarla, e ragionar con lei per altre occasioni molto spesso, s'ella era assai inuecchiata, da che egli veduta non l'haueua. Et gli rispose il Santo. Io non ti sò dir certo, s'ella sia vecchia, o giouane.

Vna matrona nobile andò à parlar con lui con la faccia dipinta di lasciuo colore, & con le chiome tutte inanellate. Ne si tosto partì, che da coloro, che l'accompagnauano, gli fu detto. Come hauete potuto, Monsignore, mirar colei, senza molto riprēderla del suo essersi acconcia la faccia, e' crini sì impudicamente? A che rispose oltre modo turbato. Non l'ho veduta in viso, che ammonita l'haurei. Ne con freno minore egli reggea l'udito. Perch'egli mai non volle vdire alcuno, che garrisse col prossimo, molto men, che'l mordesse.

Fu poi sempre lontan da ogni bugia, & pien di carità. La onde, essendo, offeso, e fuor del suo palagio episcopale scacciato da vn signor, che l'odiaua: non si turbò, ne prese odio contra di lui; anzi di lui parlando co' famigliari suoi, disse. Io credo, ch'egli habbia da riuscire vn gran seruo di Dio, percioche, mentre io fò prieghi per lui, sento si gran dolcezza, che la maggiore imaginar non puossi. Hora io non saprei dire, se il Santo, ciò dicendo, mostrasse, o carita, o humiltà maggiore. Gran carità per certo mostrò egli, scoprendo il gusto grande, c'hauea in pregando per lo suo nimico: & di grande humilta diè manifesto indicio, ciò non riconoscendo dal suo amor verso lui, ma da' meriti, ch'egli si doueua acquistare.

Io non voglio narrare, quanto egli in se tenesse mortificato il tatto. Perciò ch'egli fu vn puro, & viuo essempio d'ogni santa mondezza; & per quelle tentationi, che noiar lo soleano, & per l'Infermità, e per gli studi, & per l'ardue fatiche, che reccano con loro i gouerni de' popoli; era ad ogni diletto, che si fosse potuto causar nelle sue membra, quasi fatto in sensibile: & nondimeno egli sì cautamente conuersaua, come se fosse stato il piu frale huom di tutti quanti gli huomini. Et questo per serbare quella seuerità, che si conuiene à gli ottimi Prelati. Et accioche da lui gli altri apparassero. Facea larghe limosine, & cosi spesse, che souente egli non hauea da viuere, ne per se stesso, ne per gli famigliari.

Tenne i buffoni, i ceretani, & simili sorte d'huomini non pur dalla sua tauola lontani; ma etiandio dalla casa: & se potea, teneagli anco lontani dalla città istessa: accioche cõ le lor sregolate attioni, e' nhoneste parole non v'introducessero qualche reo costume. Solea abhorrire tutti gli spettacoli; e molto dilettauasi d'vsar co' poueri, & co' religiosi.

Io non potrei ben dire, quanta accortezza, quanto auuedimento egli impiegaua à far la limosina. A tutti si mostraua affabile, e giocondo: ne a' suoi nimici apparue mai turbato. A' penitenti egli mai non impose penitēza, che a lui giouar potesse, accioche alcuno nõ si desse a credere, che lo spingesse, a ciò il proprio interesse: ne uolle mai, che le altrui controuersie, o iniquità vtile alcuno recassero il fisco. Se fra' figliuoli suoi spirituali qualche lite nasceua, o disparere, o gara; egli mai non cessaua, fin che rappatumati non gli hauea. Et talhor venne a tale, ch'ebro d'amore a' piedi si gittaua d'huomini bassi, & vili, per impetrar da loro la pace per gli nemici. Predicaua con dolci, & soaui maniere: non per alcuna laude, ma per far frutto, per acquistar l'anime, per trarle fuori delle mani del Diauolo. Perche non attendeua a predicar profonde questioni: ma cose chiare, ordinate, distinte, le quali da ciascuno poteano essere intese. Egli fu in somma d'ogni virtù ornato: & quelle gratie, che si veggono sparse in piu soggetti, in lui furono tutte insieme vnite.

Se noi parliamo della carità, chi fu più di lui puro? se della verità, chi di lui più sincero? se della limosina, chi fu piu liberale? se dell'humiltà, chi fu di lui piu abietto? se della patienza, chi fu di lui piu forte? se della giustitia, chi fu piu rigoroso? se della contemplatione, chi piu di lui sublime? se della prudenza, chi fu piu circonspetto? se della temperanza, chi fu piu moderato? Sotto il gouerno suo si drizzò la Certosa di Granopoli fino ad hoggi famosa: & si fondarono due Chiese di Canonici regolati; cioè san Mitereno, & san Giorgio, la Badia di Calesio, e l'Heremo chiamato dell'Excubie.

Con tutto ciò, non hauendo il pensiero ad altro volto piu, che a' difetti suoi, li quali egli aggrandiua; pareagli di non hauer fatto profitto alcuno: & s'egli non hauesse temuto di far graue offesa à Dio, mille volte, non che vna hauerebbe lasciato il Vescouato; & si sarebbe riddotto in qualche heremo. Perciò chiese licenza al Papa di ritrarsi dal gouerno; & con lettere calde grandemente pregollo a dargli successore. Ma non volle il Pontifice fargli questa da lui bramata gratia. La onde egli andò a Roma; & gittatosi a' piedi del Pontifice Honorio, supplicollo con lagrime à volere sciorlo dalla pastoral cura. Non v'assentì il Pontefice, dicendogli che'l buono essempio della vita sua per tutto quel bastaua, che gli hauea tolto l'infermità, & la vecchiaia. A fatto fu contrario a Leone scismatico: & benche già da lui, & da suo padre hauesse riceuuti non piccioli fauori; non rimase perciò dimostrargli si contrario apertamente, quando egli diuenne scismatico.

Or, ritornato in Francia, incominciò à mancare ogni dì piu: & crescendo i suoi mali, s'auuicinaua piu sempre alla morte. talhora egli hebbe pace, & s'estinse del tutto il foco della sua tentatione: ma pur l'infermità ringagliardiua poscia, ne fece mai fin di rinuigorire, se non quando con essa hebbe fin la sua vita.

In quest'vltima sua indispositione egli perdè talmente la memoria, che non si ricordaua piu di niuna cosa di qua giu: ma di quelle di Dio hauea migliore, & piu salda memoria, che quando era piu giouine, & piu sano.

Stauano sempre d'intorno al suo letto molti religiosi, & molti famigliari, de' quali alcuno egli non conosceua, ne sapea dire ciò, che si facessero, & nondimeno domandato essendo, se battezar voleua vn figliuolo del Conte Amadeo, parue nel dar risposta non mica smemorato, così dicendo. Non fa di mestiero, che noi andiamo pensando, che il Conte sia piu da me, che da vn'altro, o piu da questo, che da quel sacerdote battezato: percioche sempre il Battesimo è il medesimo. Fu piu che patiente nell'infermità, & gli parea, che i serui sol per l'amor del Signore il seruissero: ne gli commandaua loro cosa, se non con queste voci. Porgetemi, fratelli, per l'amor del Signore la tal cosa: datemi il tale aiuto.

Fu ripreso da lui il Conte Giugone con grande acerbità, per hauere a' vasalli imposta vna gran taglia, ouer balcello. Perche pentito il Conte, di lasciarla promise: & così fece. Piangeua spesse volte, & batteuasi il petto. di che mosso a pietà vn de' religiosi, ch'erano iui presenti, incominciò, confortandolo a dire. Monsignor, perche tanto v'affiggete? voi non siete mai stato, ne spergiuro, ne micidiale, ne ladro, ne sacrilego, c'habbiate a tormentarui si rigorosamente. Chi monta ciò, fratello? rispose allhora il Santo. Non basta a dannar noi la cupidigia, & la vanità, se la pietà diuina presto non ci soccorre. Questo fu certamente gran miracolo, che vn'huomo, diuenuto, per l'infermità, smemorato, tanta memoria hauesse delle cose di Dio. O beato pastore, che obliando il mondo, & se stesso, di Dio giamai non si dimenticò: al quale in niun tempo ne la febre, ne il dolore, ne la frenesia tolse il gusto, ne la memoria del creatore.

Finalmente Vgo, beatissimo Vescouo, passò di questa vita ne gli anni del Signore M. C.XXXII. L'anno XXC. della sua età, correndo allhora LII. anni, da che egli era stato consacrato Vescouo. Morto, che fu, da tutte le prouincie del reame di Francia, concorsero le genti a vedere il suo corpo, & a baciare i Santi piedi suoi. Fu cinque dì tenuto sopra la terra il corpo: ne, come che la stagion fosse tiepida, (percioche allhor correa la Primauera) & fosse grande il caldo, cagionato da' fiati delle genti; & molti lumi ardessero, ou'egli era: n'vscì mai schifo odore, ne ui si vide mai pur lieue segno di corruttione.

Diliberando al fine i Canonici, e' religiosi della città di dargli sepoltura. Et, non essendo ciò permesso loro dalla moltitudine, che piu sempre cresceua, finsero di volerlo portar fuori del tempio; accioche meglio, & piu cōmodamente potesse ogniun vederlo. Ma vscito che fu il popolo, serrarono le porte della Chiesa, & sotterarono le sante reliquie; che poi fur lungamente visitate da' fedeli, & diuoti, non senza vtile loro: a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA Di san Vgo Vescouo di Granopoli.

Annotatione Prima.

LImon Mago è stato il primo Heresiarca, e'l più temerario, e'l più sfacciato nemico, c'habbia hauuto la Chiesa Catolica.

Fu costui Samaritano d'vna villa detta Gittone, amico del Diauolo, domestico de gli spiriti infernali, che con l'arte sua, e co' prestigi si acquistò tanto gran nome, che da Samaritani fugli drizzata vna statua, che a' piedi haueua queste parole. Simoni Deo Sancto.

Mentre Filippo Diacono predicaua in Samaria, egli si battezò, e fu ammaestrato nella fede da san Pietro, e da san Giouãni: ma poco andò, ch'egli tornò à gli antichi suoi studi dell'arte magica, & incominciò à seminar molti errori contra la fede, de' quali vne fu questo: che gli doni di Dio spirituali poteuansi comprar, e vendere; e ciò credendo egli fermamente, offerse agli Apostoli buona somma di denari se gli volcuano dar la potestà di communicar i doni dello Spiritosanto à tutti quelli, sopra de' quali hauesse posto le mani, si come essi faceuano, dicendo loro si come scriue san Luca ne gli Atti Apostolici à cap. viij. Date & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuero manus, accipiat hanc potestatem.

La onde, essendo stato questo Simone il primo, frà battezzati c'habbia creduta questa heresia Tutti quelli che dopo lui hanno comprato, o venduto alcuna cosa spirituale, riceuendo, o dando per prezzo d'essa alcun denaio, o altra cosa temporale, o corperale, sono stati appellati Simoniaci.

Guidon Carmelitano scriue, che i Greci seguono questo errore, e che il loro Patriarca vende i beneficij, e crede che ciò gli sia permesso, e licito.

Gli Armeni (se la fama è vera) hanno egliuo anco ra questa opinione. Questa, lettor mio, è stata la prima heresia, che germogliò nel campo della Chiesa, dopo che il Signor nostro Giesu Christo fu asceso in Cielo. Cui s'oppose il suo Vicario san Pietro, dando contra Simone questa sentenza. Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri; e subito scommunicollo, e scacciollo dalla compagnia de' fedeli, dicendo. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto. Cor enim tuum non est rectum coram Domino, pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua, & roga Deum, si fortè remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui, in felle enim amaritudinis video te esse.

Leggesi nel testamẽto vecchio, che Giezi, famigliar d'Heliseo, diuenne per voler di Dio leproso, perciochè egli tolse molti doni da Naamã, per la sanità ch'egli riceuè dal profeta suo padrone.

Christo Saluatore, quando mandò gli Apostoli à predicare, diede loro auttorità di sanar gli infermi, di scacciar i Diauoli; ma soggiunse queste parole. Gratis accepistis, gratis date.

Nel vendere, e nel comprare fa dimestiero, che si conserui l'equalità della cosa venduta, e del suo prezzo. Conuien dire adunque, che colui, che crede potersi comprar la gratia di Dio, e' suoi preciosi doni, creda etiandio, che il denaio tanto vaglia, quanto vagliono le diuine gratie, e' tesori de' doni celesti, ch'è contra la sentenza di Salomone dicente ne' Prouerbij. Accipite disciplinam meam, & non pecuniam: doctrinam magis, quàm aurum eligite Melior est enim sapientia cunctis opibus preciosissimis, & omne desiderabile ei non potest comparari.

Tarasio Vescouo di Constantinopoli, scriuendo à Papa Adriano, dice, ch'è maggior l'heresia di Simone, che quella di Macedonio. Questa, dice egli afferma, che lo Spiritosanto è seruo suo: perciochè lo vende come s'egli fosse suo schiauo, Gratiano allega questa auttorità ne' Decreti. Ca prima cap. Eos.

Giouanni da Promiare nella sua somma dice, che'l peccato de' Simoniaci è maggior, che non è quel di Giuda traditore. Giuda, dice egli, vendè Christo passibile, questo lo vendè glorioso. Giuda per accommodar i suoi figliuoli, o parenti legitimi si dispose al tradimento; questi per acconciar i fatti di que', che dando inditio della loro incontinenza molte fiate commettono questo errore. Giuda vendè Christo vna sol fiata; questi lo vendono quante più volte possono. Giuda tornò il denaio del mal venduto Maestro a que', che'l comprarono. questi non pensano di voler render alcuna somma del mal da loro posseduto denaio.

I sacri Concilij dannano questo vitio, e per scacciarlo fuor della Chiesa, hanno fatto più decreti. Il Concilio Elibertino così comanda a cap. xlviij. Emendare placuit, vt hij qui baptizantur, vti fieri solebat, numos in conchã non mittant, ne Sacerdos, quod gratis accepit, precio distrahere videatur.

Il medesimo decreto fu fatto già da' Padri del Concilio di Toledo, e da que' del Concilio Bracarense.

Pietro Damiano Monaco scrisse vn libro della Simonia, si come afferma l'Abbate Tritennio.

I sacri Theologi difiniscono la Simonia con queste parole. Simonia è vna volontà studiosa di vender, o di comprar alcuna cosa spirituale, o ligata alle cose spirituali. Dechiaro ogni cosa.

Dicono primieramente che simonia è vna volontà: è ti scoprono con questa parola la cagione, e'l soggetto di questo peccato, ch'è la volontà; anzi questa potenza dell'anima nostra è il soggetto, e la cagione d'ogni peccato; perciochè quello, che non è fatto volontariamente, non è peccato.

Nota che Paolo Cortese appella questo peccato ambition de' doni; perciochè il Simoniaco adopera ogni maniera di dono. Per venir al suo fine dona la lingua

lodando,

lodando, pregando, patteggiando; dona la seruitù, che tutte le fatiche sue impiega in questo trafico; dona il denaio manifestamente, senz'altra coperta: ma tutto ciò sarebbe nulla, se la mente, e la volontà non fosse corrotta.

Dicono di più, che la Simonia è vna volontà studiosa, cioè attenta, diligente, deliberata di voler comprar, o vender alcuna cosa sacra; &c.

Nota, che in questa difinitione i Theologi hanno voluto manifestar l'atto interno, & esterno di questa dannata impresa. Perciò per darti ad intendere, quale è l'atto interno della simonia, dicono ch'egli è vna volontà studiosa; e per farti conoscer l'atto, che si dimostra fuori, soggiungono, di comprar, ò di vendere.

Nota di più, che Simon non trattò di vender le cose spirituali, ma trattò solamente di comprarle; perciò molti chiamano Simoniaci que' che comprano; ma que' che vendono sono da loro appellati Gieziti, da Giezi di cui habbiamo di sopra fatto ricordo, che volle vender la gratia fatta à Naaman Siro.

Nota ancora, che la volontà di vender, o di comprar non fa l'huomo Simoniaco, quanto al giudicio ecclesiastico; ma fallo simoniaco nel cospetto di Dio. Se poi la volontà si mostra di fuori con qualche cenno, subito l'auttore diuien reo, etiandio quanto al giudicio della Chiesa.

Segue la difinitione di comprar, o di vender cosa spirituale, o legata alla spirituale.

Nota che nel veder, può l'huomo peccar nella quantità, cioè quando si compra, o vende alcuna cosa con prezzo maggior, o minor di ciò, ch'ella vale.

Puossi in oltre peccar nel quando: e ciò fassi vendendo ne' tempi vietati. Peccasi anche nel modo, quando si compra, o si vende con buggie, con pergiuri, con falsità. Peccasi finalmente per l'obbietto, vendendo alcuna cosa, che non si può pagar. Questo è il peccato della simonia; perciò dicesi nella diffinitione. Alcuna cosa spirituale, o legata alla spirituale. ciò tu intenderai con l'essempio.

Noi habbiamo l'anima, e'l corpo; l'anima è spirituale; ma il corpo è legato, e strettamente congiunto alla cosa spirituale, cioè all'anima perciò la vita ch'è proprietà dell'anima, conuiene etiandio al corpo, non per se stesso, ma perch'egli è con l'anima congiunto.

Nota finalmente, che vna cosa puossi dir spirituale, o, per la sua essenza, si come la gratia, e la virtù: o perciocch'ella cagiona le cose spirituali, si come i Sacramenti.

Le prime ne si possono vendere, ne pur pensar di poterle vendere; ma le seconde tal'hor si vendono: e d'intorno à queste può l'huomo commetter il peccato della simonia. Leggi la seguente Annotatione.

Annotatione Seconda.

Non voglio lasciar d'auertir i semplici Sacerdoti, dell'officio loro: ch'è di fuggir la simonia piu che, non fuggono da qual si voglia ria auuentura; ma perche non diuentino souerchiamente scropolosi con notabil danno delle conscienze loro, dico che senza simonia possono per le cose spirituali riceuer, o dar le cose temporali, o sieno denari, o altro, e ciò per cinque cagioni.

Primieramente comprasi il regno di Dio con le ricchezze mondane: dice san Gregorio. Regnum cœlorum venale est, tantum valer, quantum habes.

Dicesi che l'huomo compra il regno del cielo, cioè che lo può meritar; ma non è veramente, o propriamente comprar; perciocche il prezzo non fa maggior le ricchezze di Dio, che'l vende: Bonorum nostrorum non eges. *E di più tutto l'oro del mondo, e tutte le diligenze de gli huomini non possono da loro giunger à si grande acquisto.* Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.

Finalmente il merito si misura assai meglio con l'atto interno, cioè con l'intentione, e con la volontà, che con l'atto di fuori, cioè con l'oro, che si dà, o con la robba, che si lascia; nondimeno puossi dar la limosina per riceuer da Iddio la remissione de' peccati, e la vita eterna.

Puossi anche dar denari a' sacerdoti, che celebrano le messe non per premio, ma per sostegno; perciocche, chi serue all'altare, deue hauer il suo vitto dall'officio, ch'egli fa stando all'altare sant' Agostino insegna al Christianessimo questa dottrina dicendo: Accipiant sustentationem necessitatis à populo, mercedem vero necessitatis à Deo.

Puossi anche dar, e riceuer il temporale per lo spirituale, per inuitar alcuno à pregar Iddio per noi. L'oratione è cosa spirituale ciò non ha dubbio, nondimeno fassi limosina a' poueri à fine, che preghino Iddio per noi. Non si compra con quella limosina l'oratione, ma si stimola il pouero à pregar: ne egli prega, perche sia pagato; ma per vedersi grato del beneficio riceuuto.

Puossi anche riceuer denari da chi vuol esser assoluto da qualche censura ecclesiastica non per l'assolutione, che non si può uendere, ma per pena del già commesso errore.

Finalmente, si riceuono senza simonia denari, o si danno altrui per uscir d'impaccio: si come quelli, c'hanno di già ottenuto qualche beneficio, grauato, e si vuol sgrauare, ciò è licito dopo che'l beneficio è fatto nostro; ma non prima.

Sant'Vgone non volle esser fatto prete da vn Vescouo infame, per il nome ch'egli si hauea acquistato vendendo le cose sacre: e fa di mestiero creder, che la fama publica fosse ben fondata, e'l peccato manifesto, perciocche si come dice.

L'Arciuescouo Antonino nella somma dice: se'l peccato è occulto, non deue crederlo colui, che vuol prender l'ordine: ma se è manifesto non deue alcuno da tal Vescouo prender gli ordini sacri, perciò che è priuato ipso iure, da poter essercitar il suo officio, & è priuato etiandio della sacra communione, e di poter domandar indietro il denaio da lui malamente impiegato.

Vedi la somma di Reniero, e dell'Arciuescouo, à quali per esser brieue io mi rimetto.

Annotatione Terza.

Io rimango fuor di me stesso quando io considero la graue e pericolosa tentatione di questo santo. Grandi veramente sono i giudicij di Dio, che ciò permette al nimico non a fin ch'egli rimanga vittorioso; ma perciochaegli confuso resti, il santo piu purgato, e piu glorioso diuenti.

E da creder che hoggidì molti buoni spiriti sieno assaliti dal Diauolo con molti laidi pensieri, e dia loro di grandi affanni, a tutto ciò riesce alla fine a prò e gloria de' serui di Dio.

Io non credo che questo santo fosse tentato dal Diauolo, e spinto a bestemmiar Iddio con la lingua: perciothe la sua lingua era sempre occupata nelle diuine lodi; ma mi do a credere ch'egli fosse dal Diauolo spinto a bestemmiare Iddio col core, volendo ch'egli negasse, o la sua forza, o la sua sapienza, o la sua bontà.

Bestẽmiasi Iddio con la lingua, attribuendoli quei diffetti ch'egli non ha, dicendo per essempio ch'egli è cagione de' peccati, o ch'egli è peccatore, o simili altre bestemmie. Così bestemmiauano Christo gli Hebrei dicendo ch'egli era huomo beuitore, & amicò de' peccatori.

Bestemmiasi anche Iddio negando la sua gloria, o alcuna sua perfettione, si come se alcũ negasse ch'egli non crea, non gouerna, non perdona i peccati, o dicendo simil altre parole scelerate. Quest'era la bestemmia de' Giudei quando i miracoli, che Christo adoperaua in uirtù della sua diuinità, eglino alla uirtù del Diauolo attribuiuano dicendo. In principe Demoniorum eijcit Demonia.

Finalmente Iddio è bestemmiato quando dalle nostre maluagie lingue alla creatura vien donato quello, ch'è proprio del Creatore, si come, quando dicessa alcuno, che la creatura è il sommo bene, à simili altre maladette parole.

La bestemmia è peccato grauissimo maggior di tutti gli altri peccati, maggior dell homicidio, ecco la ragione. Chi amazza offende principalmente il prossimo, chi bestemmia offende Iddio, & amazza anche se stesso spiritualmente. Dica Ricardo. Scelestissimum peccati genus est cum quis in Dei vituperiis delectatur. *E maggior del pergiuro. La Glosa sopra quelle parole di San Paolo a gli Effesi*. Blasfemia tollatur a vobis; *dice*. Peius est blasfemare, quàm periurare.

I bestemmiatori sono peggiori de' cani poscia, che i cani non mordono i padroni, ma gli accarezzano, e questi offendono, e dishonorano il lor Signor, e Creatore.

Sono peggiori di tutte le creature: percioche tutte la creature lodano Iddio, si come dice Dauid in quel suo bellissimo Salmo. Laudate Dominum de cælis. *Ma gli empi bestemmiatori lo vituperano con la loro diabolica lingua, perciò sono a ragione gastigati da tutte le leggi diuine, & humane, si come noi habbiamo scritto ne' nostri discorsi sopra i Vangeli delle Domeniche nella terza Domenica di Quaresima.*

Sant'Vgone per quel che mi creda non fu spinto a questo peccato, ma il Dimonio dentro dell'anima sua bestemmiaua. Alle quali bestemmie egli non consentiua, anzi repugnaua.

Leggesi nel libro della vite de' santi padri, e ciò vien allegato da Guiglielmo Peraldo nella seconda parte della sua somma, oue egli scriue contra il peccato della bestemmia, che essendo vn monaco tentato dallo spirito della bestemmia scoprì la sua tentatione all'Abbate Parmenone, il qual si gli disse. Quando il Diauolo t'assalirà con questa tentatione dirai. Io non ho alcũna cagiona di nodrir questi pensieri, questa bestemmia venga sopra di te, ò Satanasso. E dimostrò l'Abbate al monaco con queste parole, che quantunque la sua tentationa fosse brutta, e laida, non era molto pericolosa. Perciochè egli non haueа occasione alcuna o stimolo, o diletto che'l douesse a spinger a bestemmiare; perciò ch'egli lasciasse bestemmiar al Diauolo, che ne riceue il gastigo meritato da lui.

Credo io, che una tal tentatione sostenesse sant'Vgone, alla quale egli s'oppose con molta pietà, & alla fine Iddio liberollo da questo trauaglio: ma fu dall'infermità corporala molto afflitto. Impara lettor mio a sostener volontieri gli assalti delle tentationi, poiche Iddio lascia tentar i suoi amici per affinarli. Fu tentato San Paolo, e perciochè egli non si randè al tentatore fu molto altamente premiato, poiche egli vdì quella parola di Christo. Sufficit tibi gratia mea.



LA VITA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA.



Vando il perfido Heresiarca de i nostri tempi Martino nella Germania quel gran foco accese, ch'arse, & più, che mai arde tutti quei vaghi fiori di virtù, c'haueuano nel giardino del'la fede catolica con fatiche infinite in molti anni piantato, & colto molti Santi, & dotti personaggi; allhora, che i suoi seguaci, da lui ammaestrati, traheuano gli huomini dalle religioni all'apostasia, dall'ubidienza alla ribellione, dalla castità all'impudicitia, dalla diuotione alla dissolutione, dalla cella al prostibulo, dal zelo all'inuidia, dalla pace al la guerra, dall'amore all'odio, dal dispregio del mondo al dispregio di Dio, a gran confusione dell'heretico, che si uantaua di uoler distruggere tutte le compagnie d'huomini regolati, vna se ne fondò di tal perfettione, & così piena di eccellenti spiriti nel seruigio di Dio, che non trasse l'heretico tanti huomini giamai dalle religioni al secolo, quanti questa dal secolo ne ha riuolti a se stessa. 2 APRIL.

Il fondator di questa religione, la quale è molto grande, benche si faccia nominar de' minimi, fu san Francesco di Paola, huomo, si come io credo fermamente, da Dio donato al mõdo, a uergogna de gli auuersarij della Chiesa catolica. Il che ciascun potrà chiaramente conoscere leggendo la sua uita, c'hora io uoglio descriuere.

La Calauria, si come chiunque è nato in Italia, dee sapere, è una delle più ricche prouincie del reame di Napoli, come quella, che abonda d'ogni cosa, alla uita necessaria. Questa hebbe anticamente molte terre, habitate da' Greci; onde anco fu da non pochi scrittori chiamata Magna Grecia: & fu non meno piena d'huomini prodi nel mestier dell'arme, che di valenti nelle discipline.

Giace sul lido di questa prouincia una terra, ch'è Paola nominata, da se non molto chiara, ma fatta illustre per lo nascimento di san Francesco, fondator dell'ordine appellato de i Minimi, il quale hoggimai è tanto cresciuto, che di grandezza puossi quasi agguagliare a quello de i Minori, che già fondò san Francesco d'Assisi. Questi due ordini, de i Minori, & de Minimi, furono da due Franceschi dirizzati, & l'uno, & l'altro d'essi fu Italiano; & l'uno, & l'altro pouero; & l'uno e l'altro Santo: & l'uno nacque in Assisi, & l'altro in Paola.

Giacopo Martolilla chiamossi il Padre di quel san Francesco di cui hora si scriue; & fu la madre Vienna da Fucaldo nominata: pouera coppia, ma di buona uita: di basso stato, ma di eleuato animo; d'oscuro sangue, ma d'illustre spirito: non haueano molti poderi, ma haueano molti meriti: habitauano in una casuccia, o più tosto capanna; ma haueano la conscienza ornata, a guisa di palagio reale. Visfero questi consorti molti anni insieme senza hauer figliuoli. Di che non poca noia essi sentiuano.

Vn giorno adunque disse Giacopo alla sua donna. Tu uedi, che a noi manca quello, che più desidera chi è maritato; & chi è moglie, cioè la prole. Perche parmi, che noi, riuolti a Dio, & al glorioso san Francesco d'Assisi, veggiamo d'impetrare co i prieghi dal Signore con l'intercessione di quel Santo, alcun figliuolo, & quando tu il uolessi, consigliarci che a Dio uoto facessimo, se a noi darà figliuolo, di chiamarlo Francesco, & di donarlo un'anno intero in seruigio di Dio alla religione de i Minori, di cui egli fu padre, & fondatore. Piacque molto alla donna il parer del marito: e di commun consenso si votarono, si come s'è già detto, a san Francesco.

Non andò guari, che Vienna fu grauida: & auuenne, mentr'ella portaua il caro pegno nel suo ventre, che vn suo compare, il qual là su la meza notte haueą chiamato Giacopo, acciochè seco all'opera n'andasse, sopra la sua capanna vide vna face accesa; la quale egli additò al compare Giacopo, tosto, che vici di casa, dicendo. Or, che sia questo? Alcuna gran ventura ti dee promettere questo chiaro lume.

Indi a molti anni poi conobbero, che Iddio haueua uoluto con quel segno a ciascuno far sapere, che quel fanciullo haueua a recare un uiuo splendore alla picciola casa del Martolilla, anzi a tutta la Chiesa del Signore. Nel fine di noue mesi fu da Vienna il bambin partorito: a cui fu al sacro fonte, per osseruation della promessa, già fatta al sommo Iddio, posto

nome

nome Francesco. Fu il fanciullo alleuato in molta pouertà, ma con gran purità, & con quei costumi, che à Giacope, & a Vienna insegnaua il timor di Dio; non la grandezza, o la nobiltà della conditione loro. Peruenuto il fanciullo a i tredici anni, dal padre, & dalla madre fu presentato al Guardiano de i Minori in vna terra, appellata san Marco, accioche egli seruisse vn'anno a quel conuento; si come già, votandosi, haueuano promesso.

Finito l'anno tornò il fanciullo a casa, diuenuto diuoto di quel Santo. La onde i suoi genitori pregò, che condurre il volessero ad Assisi, & a santa Maria de gli Angioli. Intorno a che fu da loro compiaciuto. Ritornato dal suo pellegrinaggio, hauendo impresso nel tenero petto l'amor di quel beato, & glorioso Santo; & riseruando nella sua memoria l'ardente, & viuo amore, che al crocefisso portaua il Serafico: deliberò di volerlo imitare. Et perciò andaua fra se stesso pensando, dou'egli si potesse ritirare, per contemplare i misterij di Christo; & per far proua, s'egli poteua in qualche parte gustar quell'amoroso alto diletto, c'haueua già trasformato san Francesco tutto nel crocefisso. Et finalmente prese per partito di fuggirsi nell'heremo, & d'allontanarsi da ogni mondana conuersatione.

Partito adunque, senz'altro dire, & senza portar seco alcuna cosa per le necessità della sua vita, cacciossi in vna selua, & la fece in suo albergo, dou'esser men pensaua o veduto, o trouato da niuno.

Erano i cibi suoi herbe, & radici crude, ch'egli cogliere soleua per quel deserto; & quando egli voleua trarsi la sete, scendeua ad vna fonte, che non guari lontana era dalla sua grotta; & con quell'acque chiare sodisfacendo al bisogno del ventre, d'altro cibo, nè d'altro bere si curaua giamai. Si faceua letto molle delle foglie de gli alberi, & d'un sasso guanciale; & così prendeua sonno. Tutto il giorno, e più della notte stauasi all'oratione, & contemplaua il Crocefisso, pregandolo, che a se uolesse trarlo, & infiammarlo di se perfettamente: si come haueua già tratto, & infiammato san Francesco d'Assisi.

E' da credere, ch'egli, dimorando in quell'heremo, ad altro non andasse mai pensando, che di crocefiggersi con Christo. Perche, in croce veggendolo con la testa trafitta dalle spine, & giù a terra piegata, in lui sorgeua contra la superbia vn molto acceso sdegno: & tutto alla virtù dell'humiltà donandosi, a se fatto nimico, nulla stimaua alcuna sua attione, bēche santa: & a fatto sprezzaua anco se stesso.

Se miraua le braccia di Christo aperte in Croce, diceua fra se medesimo. Quando fia mai, che queste braccia mie non si muouino ad altro, che a seruire te Signor mio Crocefisso? Et se miraua i piedi del Saluatore traffitti, conosceua il grande obligo, che haueua di cagistar gli affetti proprij, che sono i piè dell'anima. La onde ad altro mai non attendeua, che a ritenergli in freno con rigor seuerissimo. Ma, se miraua tutto il corpo di Christo, da flagelli percosso, da lui fuggiua ogni desiderio di qual si voglia riposo. Veggendo il lato aperto, & con l'innamorato spirito penetrando nella cognitione dell'infinito amore, onde Christo fu spinto a sostenere per noi mille tormenti, faceua del suo cuore, & del suo spirito vn sacrificio molto grato a Dio. Et per certo è da credere, ch'egli fuori di se stesso spesse uolte leuato, col uigor dello spirito, lasciando quasi il suo corpo senz'anima, in Dio rapito, almeno per poche hore gustasse la dolcezza, & la felicità del Paradiso.

Cinque anni visse questo Santo nell'heremo, cioè dal quartodecimo al decimonono anno della sua età: nel quale spatio di tempo egli fece vn sicuro acquisto di tutte le virtù. Perche il Signore, che l'haueua tratto all'heremo, per purgarlo, per affinarlo, & per arricchirlo, quando l'hebbe ornato di tutte le virtù, lo spinse fuori di quel deserto horribile, & destinatolo suo Capitano in quella guerra, ch'egli apparecchiaua di fare contra il moderno Heresiarca, il fece comparire in campo armato del voto della verginità contra quell'empio, il quale haueua stuprate le vergini di Christo: cinto di pouertà contra l'auaro, c'haueua spogliati i tempij, & saccheggiate le Chiese: ripieno d'humiltà, onde chiamossi minimo, contra il superbo, che dall'ambitione mosso, s'era da i suoi prelati ribellato: di pietà colmo cōtra quell'apostata, che fino à i morti è stato nimicissimo, de i suffragij priuandoli de'uiui: ornato di carità contra colui, che con le sue zizanie ha poste l'arme in mano a tutto l'occidente: purgato dall'astinenza contra il uorace; il qual tutti i digiuni, dalla Chiesa ordinati,

nati, biasimò: & finalmente pieno di modestia, acciòche confondesse il temerario, il quale, nulla stimando l'auttorità de' sacri Concilij, & de' santi Dottori, ardì di volere egli dare norma a tutta la Chiesa catolica.

Venuto in campo questo gran campione, si come haueua incominciato l'heretico a distruggere le Chiese già fondate: così egli incominciò a drizzarne di nuoue: & si come colui s'era già tolto dall'ubidienza del Papa; così questi non volle por mano nella fabrica, fin ch'egli non ne ottenne licenza dall'Arciuescouo di Cosenza. Perche a cauar si diede le fondamenta del tempio, portando sopra gli homeri il terreno, che si trahea de' fossi. Et percioche l'odore della sua santità spingea tutti a seruirlo, molti u'haueа, che ad opra così santa l'aiutauano.

Era già il tempio presso, che fornito, quando vn dì stando Francesco su l'opra, fu da vno sopragiunto, c'haueua l'habito in dosso, che portar sogliono i frati minori: il qual gli disse. Or che tempio, Francesco, è questo tuo, pouero, picciolo: & via più conforme alla strettezza dell'animo tuo, che alla grandezza di colui, per cui il fondi? Ciò detto il frate sparue: e'l tempio, ch'egli hauea fondato, apparue fin dalle fondamenta sradicato: & vn grande in suo luogo disegnato. Intese allhora Francesco di Paola, che colui, il quale gli era nel suo habito apparso, era san Francesco d'Assisi.

Mentre egli adunque, pieno di felici speranze, a quel nuouo edificio tenea fiso il pensiero, un gentilhuomo Cosentino portogli vna gran somma d'oro; acciò, ch'egli potesse edificare il tempio. Onde trà con quest'oro, & l'aiuto di quei di Paola, & de i circonuicini tosto dirizzò il tempio: & presso al tempio fondò un monasterio; & con alquanti fraticelli suoi a cantare attendeua i diuini officij, & a diuotamente seruire la nuoua Chiesa.

A quei, che seco dimorare uoleuano insegnò questa regola: cioè, ch'essi douessero mangiar perpetuamente cibi quaresimali: & bench'egli non intendesse di combattere co i Luterani; nondimeno Iddio mosse la sua mente a prendere questa mortificatione, quando appunto l'heretico ad impugnar si moueua i tre uoti, & l'osseruanza della quaresima. Anzi, che Iddio destò col mezo di Francesco molti de' suoi discepoli a douer farne quattro: cioè quello della pouertà, quel dell'ubidienza, quel della castità, & quel di nõ mangiar que' cibi mai, che sono à tutti i christiani, vetati ne' giorni di quaresima.

Or crebbe di maniera il numero di quelli, che viuono sotto la regola del nuouo san Francesco, ch'egli fu costretto a fabricare de gli altri monasterij: cioè in Paterno, in Spezzano, in Corigliano: passando anco dapoi nella Sicilia, & dirizzandoui Chiese, & monasterij, con molta fama della sua santità, & della uita austera, ch'ei menaua.

Il Christianissimo Re Lodouico vndecimo, per l'honorato grido, che si sparse di lui nel suo reame, pregollo con sue lettere, che volesse da lui lasciare uedersi, & honorare in Francia: ne potendolo trare fuori dell'Italia, ne con lettere, ne con Ambasciatori, che mandati gli furono da lui fino in Calauria, finalmente richiese Sisto quarto Pontefice: che gli facesse gratia di commandare al Santo, che douesse pigliare questa fatica di passare a uederlo, anzi più tosto a lasciarsi uedere. Chiamollo il Papa a Roma, & egli vbidiente a lui n'andò. Ma non potrei mai scriuere, quanta gente la fama della sua gita a Napoli vi trasse.

Sono i Napolitani per natura diuoti, e piegati a dar tutto il loro hauer per Dio: ne credo, che in parte alcuna di questo mondo i serui del Signore siano più lietamente accolti, ne meglio carezzati, ne con maggior grandezza o dignità trattati di ciò, che sono in Napoli. Si dilettano appresso d'intender quel, che vagliono le persone eccellenti in qual si voglia cosa, trahendo però il tutto ne i loro cori a buon senso; & con lodi inalzando ogni buona attion de i loro amici.

Quando adunque fra quei nobili Caualllieri portò la fama, che l'huomo di Dio frate Francesco di Paola fra pochi di doueua passare à Roma; & sarebbe con tale occasione alquanti giorni dimorato in Napoli: si stimarono presso, che beati. Ciascuno andaua fra se stesso pensando, in che guisa egli hauesse potuto impiegare, & le facultà tutte, & la persona, e i figliuoli, & gli amici in seruigio del Santo. Haueua ciascuno di loro deliberato di voler esser il primo ad incontrarlo, & a seruirlo, e se non potesse esser il primo, almen de i primi. Chiedeuano a i suoi frati, s'egli andaua a cauallo, o a piedi, & che habito portaua; & chi gli proferiua la sua mula, chi la chinea, chi il cocchio. Volcano parimente intende-

re,

re, s'egli si sarebbe degnato di star nell'altrui casa: che cibi usaua, & come poteuano condirgli, si ch'egli ne sentisse, & maggior gusto, & maggior sanità. Le gentildonne di saper cercauano, s'egli per la fatica del camino, si fosse contentato di coricarsi sopra molli piume: percioche glie n'haurebbono fatto prouedimento al monasterio. Ciascun d'udir bramaua, in che modo egli era fatto della persona, se sano, se piaceuole, se si sarebbe lasciato vedere, se lor sarebbe stato d'alcun sermon cortese. Quando egli poi fu giunto, parea, che la Città tutta andasse sozzopra. Se in Napoli il Re loro fosse entrato, egli non fora stato ne piu honorato, ne meglio seruito.

Ma l'huomo di Dio, ch'era fermato sopra la soda pietra dell'humiltà, si staua tutto ritirato, & solo, Iddio pregando per la loro salute, restando sodisfatto, & contentissimo in veggendo la loro gran pietà: ne il rigore hebbe tanta forza in lui, ch'egli non si arrendesse alquanto all'infinita cortesia, che scorse in tutti quei valorosi Signori, & Caualliери.

Fece a Roma da Napoli il viaggio per mare, imbarcandosi sopra vna galea con l'ambasciatore del Re di Francia: oue peruenuto, baciò i piedi al Pontefice, & fu da lui lietamente raccolto, & benedetto. Indi partì per lo mar di Leone, non già senza miracoli: perche commandò al mare, a'uenti, & a'corsali; & finalmente vinse ogni difficultà: & giunto in Francia, smontò sano, & sicuro su'l lido de' Burgansi.

Già s'è detto, con quanto affetto, & con quanto ardore il Re Lodouico s'adoperò, per trare d'Italia il beato Francesco nel suo regno. Può per ciò ageuolmente ciascuno imaginarsi, con quale honore, & con quanta allegrezza da lui fosse ueduto, & abbracciato.

Parue a quel Re magnanimo; & non meno d'opre, che di titolo Christianissimo, che questo Santo hauesse portato seco in Francia la sicurtà, la pace, l'abondanza, ogni grandezza, ogni gratia, ogni bene. Doleuasi, ch'egli uolesse esser pouero: per c'haurebbe voluto donargli i suoi tesori: doue questi uia meno stimaua l'oro, che'l fango. Haurebbe voluto non trouarlo sì humile: percioch'egli honorare il voleua, & questi rifiutaua ogni honore.

Finalmente, douendo egli restare in Francia, elesse d'habitare nella città di Tours. Quiui a risplendere cominciò il Santo con molti miracoli: onde correndo a lui tutto il Reame, in brieue spatio di tempo dirizzò tanti monasterij, fondò tante Chiese, e tanti Monaci insieme adunò, che la religione sua de' Minimi grandissima diuenne.

Non voglio fauellar qui de i miracoli, che da lui fatti furono, tali per qualità, tanti per numero, che come già scrisse il Conte d'Atena a Leon Papa, pareua, ch'egli fosse padrone a fatto d'ogni creatura: perche commandò a tutte, & tutte contra l'uso, & la natura loro l'ubidirono.

L'ubidì il foco: percioche non l'arse, quando egli, accioche la fornace, oue la calce si coceua, non cadesse, essendo tutta ardente, u'entrò, & n'uscì, senza, che pure i suoi capelli s'accendessero.

L'ubidì l'acqua, quando il nocchiero auaro di recarlo a Messina gli negò: & egli passò il Faro sopra il suo manto proprio, piu sicuro, che s'egli si fosse posto sopra ogni piu fermo legno.

Vbidillo la terra, la qual non affogò quegli, che lauorauano in Paterno, quando ruinosamente cadendo sotterrolli; & perche il Santo per lor pregò, vissero, poi che sepolti furono, & uiui fuori del terreno uscirono.

Gli vbidì l'aere, che alle parole sue nelle tempeste del mar s'acquetò, & cessò di soffiare, e tranquillò. Vbidiglila lepra, che fugata dal Santo, lasciò libero Marcello Cardilla, già da lei consumato, & immarcito. Vbidigli la febre, che abbandonaua al suo cenno gl'infermi. L'ubidì la paralisia, la quale, hauendo piu persone assalite, quando egli commandò, che da lor si partisse, risanarono. Vbidillo la cecità, che al suo precetto abbandonò piu ciechi, si che la luce ottennero. L'ubidirono tutti i morbi, che quando a lui piacque, di tormentar lasciarono gl'infermi; onde sani restarono. Ma a che stendermi tanto? L'ubidirono i Diauoli, li quali fur piu volte da lui scacciati fuori de i corpi humani, solo con le parole, & con l'inuocatione del nome di Christo. Perche parmi di poter dire con uerità non solamente, ch'egli fece molti miracoli: ma che fu la sua uita tutta un miracolo estremo, & che tutte le sue attioni miracolose furono.

Et

Et per certo, essendo già nel mondo nato il piu dissoluto Heresiarca, che nascesse giamai ne'secoli passati, faceua di mestiero, che la pietà diuina alla pessima uita,& volontà maluagia del superbo auuersario suo, opponesse la santa intentione, & la perfetta uita di questo suo humil seruo: il quale, poi che fu giunto all'anno nouant'uno, passò all'eterna, & uera beatitudine.

Ma prima, ch'egli a Dio rendesse l'anima,s'armò co'sagramenti della Chiesa, pregò per la salute,& per la pace di tutti i fedeli, & per la conseruatione de'suoi minimi: a i quali fece vn diffuso sermone, confortandoli alla perseueranza, & al mantenimento de'buoni ordini di quella sua rigorosa disciplina. Et perch'egli era Generale dell'ordine, di cui parimente era fondatore,dichiarò suo successore fino al Capitolo generale un fra Bernardino da Otranto, al quale assegnò due compagni, chiamando l'un di loro correttore, & l'altro coaiutore del conuento.

Correua quel dì, nel quale per noi Christo morì sopra la Croce, quando egli vscì di questo terren carcere. Fu sepolto con sommo honore,& con gran concorso di popolo:& fece Id dio famoso il suo sepolcro per non pochi miracoli. Ne si sa bene, quali fossero piu, o quelli, c'honorar da tutti il fecero, mentre egli quà giu visse; o quelli, per li quali,poi che fu morto, egli diuenne celebre.

Dieci anni dopò la sua morte incominciò l'heresiarca Martino a vomitar i suoi crudi veleni contra la Chiesa santa, & contra Leon Papa: il qual canonizando questo Santo, & molto ben fermando la compagnia de i Minimi, uenne in gran parte a temprare il dolore, che sentiuano i buoni de i trauagli, che all'hora sostenne, & sostiene anco la catolica Chiesa. Preghiamo tutti san Francesco, che co i suoi prieghi impetri a noi uittoria, e pace, a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA Di san Francesco di Paola.

Annotatione Prima.

Chi non vede quanto sia marauigliosa la prouidenza di Dio nel gouerno del mondo, e particolarmente nel gouerno della sua Chiesa, legga la vita mortificata,e pura di san Francesco di Paola, e consideri gli atti laidi,e nefandi di Martin lutero, e rimarà per il gran stupor rapito in estasi, vscirà quasi fuori di se stesso, e dirà a Dio riuolto. Magna, & mirabilia sunt iuditia tua, Domine.

Hò scritto la vita di san Francesco, voglio hora scriuer alcuna cosa dell'heresiarca Martino,a confusione di chi l'hà per maestro, e l'ama, e lo segue, e principalmente a gloria di Dio, & a consolatione de i buoni, che hanno in horror non sol la dottrina, ma etiandio il nome abomineuole di questo mostro, di questo minotauro, che così l'appellarono i catolici, che vissero a i suoi tempi; e conobbero la sete, ch'egli hebbe sempre dell human sangue, per cui destando mille tumulti,e seditioni,fu cagione mentre uisse della morte di più di sei cento mille huomini.

Nacque dunque Martino l'anno del Signore mille quattrocento ottanta tre,e nacque in Sassonia, vasallo de i Conti di Masfeldia: il padre chiamossi Giouanni, e la madre Margarita persone basse, e plebee, fu appellato Martino, perciocche nel giorno di san Martino fu battezato.

Chiamossi vn tempo Martin Luder, ma poi parendoli brutto cognome, perciocche presso a i Germani la voce Luder ha laida significatione, chiamossi Luter.

Diedesi da fanciullo a gli studi della filosofia, e di vent'anni di questa scienza fu fatto Dottore.

Poco dopò spauentato dal fulmine, che gli cadè uicino in vn campo, & vccise vn suo compagno, fecesi monaco, cioè heremita Agostiniano; e per quattro anni continui essercitossi ne gli studi, e nell'opere spirituali: ma facẽdo egli molto del singulare, fu creduto da i frati, ch'egli hauesse pratica, & famigliarità con vn Demonio, la qual openione si sparse fra non puochi de i suoi dopò, ch'egli stando un giorno in coro, mentre leggeuasi il Vangelo, nel qual san Luca narra il miracolo dell'indemoniato, sordo, e muto, sanato da Christo, con voce horribile incominciò a gridare. Io non sono. Io non sono.

Nodri, anche egli stesso quest'openione, dicendo ne i suoi publici sermoni, ch'egli conosceua il Diauolo, e che da lui era conosciuto; ch'egli haueua mangiato con esso lui più d'un pezzo di sale.

Scrisse egli poco appresso un libro dalla messa, nel-

quale

quale egli narrò la disputa, che di notte tempo, egli haueua fatto col Diauolo sopra la messa, il che fece credere veramente, ch'egli vsasse assai domesticamente col Diauolo.

L'anno cinquecento, e sette, che fu l'anno della morte di san Francesco di Paola fu Martino mandato a Roma da alcuni conuenti di Germania, che con il Vicario dell'ordine loro haueano allhora non lieue contesa. Ma giunto, ch'egli fu a Roma s'accordarono le parti, e fu la lite finita. La onde egli tornò in Germania.

Quiui essendo egli ancor giouine fu fatto maestro in Teologia; & non è da tacere, ch'egli per addottorarsi rubbò i denari, mandati da vna matrona, ad vn' altro scolaro del suo ordine, che doueua riceuer questo stesso grado; il qual scolaro, discoperto, ch'egli hebbe il furto, tanto s'afflisse, che partì dallo studio in eal hora, che mai più non si vide ne si seppe oue egli andasse, o ciò, che di lui auuenesse.

L'anno poi mille cinquecento dicisette, cioè due anni prima, che fosse canonizato san Francesco di Paola, Leon decimo, publicò per la Germania alcune grã di indulgenze per quelli, che faceuano limosina alla fabrica del nuouo tempio di san Pietro già fondato da Giulio secondo, la qual publicatione fu commessa all'illustrissimo Cardinal di Magonza; Legato Apostolico, e prencipe elettore.

Già i frati Heremiti appellati di sant'Agostino soleuano predicar al popolo il valor dell'indulgenze, & s'accendeuano a far largamente limosina, e n haueano scritto piu libri. Nondimeno parue al Cardinal legato di valersi allhora d'un frate di san Domenico; grande, e famoso predicatore.

Perche Martino vedendosi tolta si bella occasione di poter satiar la sua ingorda auaritia, stimolato dalla sua ambitione, e da alcuni monaci del suo ordine, nõ meno auari, o ambitiosi di ciò, ch'egli era: incominciò a biasimar l'indulgenze, ch'egli con tutti gli altri suoi heremiti hauea grandemente con la lingua, e con la penna lodate.

Perciò fu ammonito piu fiate dal Legato da' Prencipi, & da piu altre persone; ma egli sempre facendosi piu proteruo, piu duro, e piu temerario, non pur biasimaua le indulgenze, ma incominciò a negar l'auttorità del Papa, e de Prelati, e cadendo di mal in peggio venne a tale, che predicò tutti quelli errori, che da noi sono stati impugnati nel corso di queste nostre annotationi, cosi ne' libri già stampati, come ancora in quelli, che s'hanno da stampare.

L'anno stesso, che fu canonizato san Francesco di Paola per la santità, e per li miracoli, fu dãnato Martino per gli errori, e per le heresie da lui predicate, e tenute ostinatamente, e ciò fu adoperato dal medesimo Pontefice Leon decimo, dal quale, poi, ch'egli fu scommunicato, e dato in poter del Demonio, lasciò l'habito, di cui s'era vestito vn'anno auanti, ch'egli facesse i solenni uoti, che fanno i religiosi: nè di ciò cõtento egli prese per moglie Catarina da Bore monaca professa, che fu tratta fuori del monasterio con molte altre nobili giouinette da un de' suoi discepoli, e questi furono i primi frutti, che produsse in Germania la dottrina luterana. Il che, come auuenisse voglion scriuer breuemente.

Vn cittadino di Torgaua città della Sassonia. La notte del Venere santo, quando tutti i buoni piangono la passion di Christo: hebbe ardir di trar noue monache nobili fuori del chiostro con eterna infamia di tante famiglie, ch'abbracciauano con la dependenza del loro sangue, quasi tutta la nobiltà di Torgaua.

Poco appresso egli scrisse molte bestemmie; e uodrì molte seditioni, ingãnò molti Prẽcipi, e fece bere il ueleno delle sue heresie a molti cortegiani, cõ l'aiuto de' quali spingeua i Prencipi a tutto ciò, ch'egli uoleuã.

Fugli dato campo da poter disputar publicamente gli errori suoi: e'l Dottor Echio sostienne l'empito della sua temerità, disputando contra Andrea Carolstadio sei giorni interi, e di lui riportando gloriosa uittoria presso a tutti i giudici sodi, e presso a tutti i dotti.

Dopò Carolstadio uenne in campo Martino, & essendo ammonito da' giudici della disputa, ch'egli douesse portarsi quetamente, è senza alcuna colera, egli tutto auampando nel volto rispose. Quest'impresa nõ s'è incominciata per Iddio, ne cõ Iddio s'ha da finire: Furono di grande scandalo a tutti le parole di Lutero, pur la disputa seguì, e da Teologi Parigini al giudicio de' quali finalmente Lutero erasi rimesso, fu data la sentenza a fauor del buon Echio, di beata memoria, il qual fin, che visse, e cõ scritti, e con la voce, e con gli essempi s'oppose all'heresiarca.

Il glorioso, e non mai a bastanza lodato Imperador Carlo quinto fece publicamente arder i libri di Lutero: è nella dieta Imperiale da lui celebrata in Vormatia, dannò Martino, & la sua peruersa dottrina con questa sentenza scritta al Senato Imperiale.

A tutti voi è palese, ch'io son disceso da gli Imperadori Christianissimi della nobile natione Germana, da' Re catolici della Spagna, da gli Arciduchi dell'Austria, e da Duchi della Borgogna: i quali sono stati fedeli alla Chiesa Romana fino alla morte, e furono questi Prencipi protettori della fede catolica, delle sacre ceremonie, de' decreti, de gli ordini, che accrescono, e conseruano l'honor di Dio, e la salute dell'anime: percioche morendo n'hanno lasciato heredi di questa loro buona volontà insegnandoci i riti sacri, e mandãdoli di mano in mano alla posterità, a fine, che seguendo i loro essempi, in questa uera fede, in queste ceremonie, riti, e decreti, hauessimo a menar la uita, & etiandio a finirla. Noi volendo imitar i nostri maggiori col modo medesimo, che habbiamo tenuto fin' hora, non ci uogliamo partir da quello, che già deliberarono gli auoli nostri nel Concilio di Costanza, e ne gli altri Concilij.

E percioche è palese, ch'hora un sol frate ingannato, & abbagliato da una certa sua openione contraria a tutto il christianesimo, & non solamenee a tutti i padri catolici, che viuono hoggi; ma etiandio contra di coloro, che uissero già più di mille anni nella Chiesa Christiana, seminando la sua peruersa doetrina, cõ cui uorrebbe persuader altrui, che tutti i Teologi, e tutti i

ti i Santi, che sono stati ne' passati tempi sieno stati in errore.

La onde habbiamo diliberato di metter a rischio tutti i nostri regni, l'Imperio, gli amici, il sangue, il corpo, la uita; l'anima, a fin che questo errore che è già cominciato a sorgere per opra di costui, più oltre serpendo non vada; e mi recherei a gran vergogna, s'io lo lasciassi inuigorire: e crederei etiandio, che a tutti voi, i quali rappresentate tutta la nobile famosa nation Tedesca, ciò hauesse da apportar non picciola infamia: poiche già per particolar priuilegio voi siete tenuti principali diffensori della catolica fede; perche se a nostri tempi si nodrisse fra di noi alcuna heresia, o sospetto d'heresia, o qualche dogma, che offender potesse in qualche parte la religion Christiana, crederei, che ciò alla nostra posterità douesse recar gran vitupero.

Hauendo adunque udito heri in Senato la pertinace risposta di Lutero, vogliamo, che voi sappiate la nostra opinione. Ci duol grandemente di non hauer fatto più presto quello, c'hoggi facciamo, procedendo con maggior prestezza contra costesto huomo, & contra la sua heretica dottrina, si come si suol procedere. Contra vn'heretico diffamato, e conuinto.

Habbiamo adunque diliberato di non udir più costui, habbia pur da dir qual si voglia cosa; e commandiamo, che secondo la forma del mandato egli sia ristretto, ne si permetta, che passi i termini del suo faluo condotto. Vogliamo, che gli si vieti la predica, e gli si commandi, che non insegui più la sua falsa dottrina, e si ritiri in maniera, ch'egli non possa far nouità, o tumulto. Siamo risoluti di castigarlo, si come s'hanno per giustitia a castigar i notori heretici, e uogliamo, che uoi trattiate questa causa, si come trattar conuiensi da buoni Christiani, conforme a quel, che douete, e che mi hauete promesso.

A questa sentenza, la quale a tutti i buoni fu carissima, turbossi tanto l'heretico, che incominciò a sparlar contra l'Imperatore, contra i Principi, & a destar, e spinger i laici contra i preti, la plebe contra i nobili, i villani contra i Signori. e non cessò mai di scriuere, e di predicar fin tanto, che accese il fuoco, che ancor arde in tutta Europa.

Non potrebbe qual si voglia felice penna descriuer le sue bestemmie contra il Papa, contra l'Imperator, contra i Concilij, contra i Canoni, contra la Chiesa di Christo, contra le reliquie de' Santi, contra i Sacramenti, contra i tempi, contra i uoti, contra le indulgenze, contra la Messa, contra i vini, e contra i morti.

Ma leggi, fedele, l'Annotationi sopra le vite de' Santi, che vi trouarai non solamente toccati gli errori di questo heretico: ma espugnati, conuinti, e dannati con l'auttorità della Sacra scrittura, de' Teologi, de' Concilij, e de' padri.

Voglio solo auuertirti, che dal dì, ch'egli fu dannato, e scommunicato, fino al giorno, ch'egli morì, per l'heresie, e per li tumulti da lui suscitati in Germania, sono stati tagliati a pezzi, e condotti da turchi pregioni, senza que' che morirono da quella infermità detta sudor Inglese, più di sei cento mille huomini.

E l'anno M D X X V. morirono per colpa sua cento mille persone in tre mesi, si come scriue il Gennepeo; ma Giouanni Cochleo scriue che furono cento trenta mille, & Erasmo Albero scriue, che furono cento mille, altri cento cinquanta mille. E furono nella Duringia distrutte trecento fortezze, se a Conrado vuimpina crediamo, le quali i villani furono sforzati a rizzar di nuouo, con le fatiche, e col sangue loro.

Ma il Signor nostro, che non è mai tanto irato, che non si ricordi della sua benignità, mentre Lutero in Sassonia ruinaua i monisteri, i discepoli di san Francesco di Paola ne dirizzauano di nuoui per la Francia, per la Spagna, e per l'Italia.

Andò Martino sempre cadendo d'vn grande error in vn maggiore fin, che essendo già fatto vecchio, cioè d'anni sessanta quattro, dopò l hauer ben cenato vna sera, postosi a letto, a capo tre giorni fu trouato morto, e così egli terminò l'infame vita con vna subita morte.

Fù sepolto con gran pompa. Ma la più notabil cosa, che fu veduta fra quelle essequie, furono i tre figliuoli, e la moglie; anzi la concubina da lui sposata, contra ogni legge. O vitupero di quelle ingannate genti, non s'arrossarono in portando que' testimonij dell'incontinenza, della ribellione, della perfidia, della temerità del loro maestro, e u'andarono alteri come se il loro dottore fosse stato qualche grande imitator de' Santi.

Il Cadauero del monaco, che gittò la cappa, era portato al sepolcro, accompagnato dalle lacrime d'una monaca fuggita dal monistero: e fu chi lodò la vita egregia di quest'empio. Ma con qual fronte, con qual core, con quai lumi la misera Sassonia puote mirar vno spettacolo tale? Consideri ciascun quanto fu cieca.

I Basilij, I Girolami, gli Ambrosij uissero uergini, o almen casti, non ammogliati; lasciarono alcuni Santi le nozze per donar a Dio la loro uerginità, non lasciarono giamai la uerginità per le nozze.

Ho scritto fin'hora le uite di cento cinquanta sei Santi, li trouo tutti contrarij, e nemici al senso, tutti casti, pudici, mortificati: e l'Heresiarca è portato al sepolcro accompagnato dalla moglie, & ancor molti l'honorano. O tempi, ò costumi.

Ho uoluto ricordar quest'historia a fine, che l'Europa impari a fuggir la dottrina di maestro tanto impudico, e temerario: che uiuo, e morto ha dato tanto grande scandalo alla chiesa di Christo, c'ha hauuto il Diauolo per maestro, l'ambition per guida, l'auaritia per amica, l'impudicitia per compagna, la temerità per nudrice.

Ma uoglio finir col ricordar al mio lettore l'historia del bue di Sassonia.

Nacque in Sassonia al tempo di Martino un bue, ch'hauea la pelle, e'l pelo di color nero, e bianco uariamente compartito, e con tal misura, che sembraua un monaco. Il mondo incontanente conobbe, che Iddio uoleua auuertir quella prouincia che s'hauesse cu-

ra a fine che il già monaco Lutero non l'hauesse come vn nuouo minotauro a diuorare. Il che alcuni belli ingegni pollachi notarono in vn' Epigramma latino, che era tale.

Vacca cucullatum produxit faxica fœtum;
Designans monstrum terra quod illa fouet.
Saxe miser vigila monstrumque hoc confice semper.
Exitium terris monstra tulere suis.

Che in sententza così potrebbe farsi Italiano.

Vn bue nacque in Germania: horrendo mostro,
Che di monaco hauea le veste intorno
Figura di Martin, ch'vscì del Chiostro,
Per far alla sua patria e danno, e scorno.
Veggbia miser Sasson, e'l Tauro atterra,
Ch'i mostri apportar sempre al mondo guerra.

E non è da tacere, che Girolamo Emser, huomo dotto, e pio, fece l'Epitalamio nelle nozze di Lutero, nel quale dipinge la vita impura, l'opere maluagie, e gli studi maladetti de Luterani, con tanta gratia, che non posso far ch'io non gli scriua qui sotto.

His magistris licet nobis omne nephas, licet probis, omnibus obstrepere
Conculcare iura, leges: infamare licet Reges, Papamque cum Cęsare.
Sed, & ipsos ittidemus, Christi sanctos, & delemus eorum imagines.
At Priapum Lampsacenum, Veneramur, & Sylenum, Baccumque cum Venere.
Hi sunt veteres Coloni, nostri ordinis patroni, quibus ille militat.
Septa claustri dissipamus, sacra vasa compilamus, sumptus vnde suppetat.
I cuculla, vale Cappa, vale Prior, Custos, Abbas, cum obedientia.
Ite vota, preces, horæ, vale timor, cum pudore, vale conscientia.
Io io io io Gaudeamus cum iubilo, Dulces Lutheriaci.

I quali così suonerebbono nella Italiana fauella.

Insegnano i maestri Luterani
Alatrar contra buoni come cani.
A dir che son le sante leggi errori,
Et infamar e Papi, e Imperatori.
Fanno a' Santi di Christo aperta guerra
E l'imagine lor ciascuno atterra.
Venere, e Bacco sono i loro numi,
E seguon di Sileno i rei costumi.
Questi sono gli antichi lor padroni,
E della lor militia i gran campioni.
Aprono i monisteri, e' vasi d'oro
Struggono, per far meglio i fatti loro.
Via cocolla, via cappa, via Priore,
Senza vbidir ciascun segua il suo humore
Che voti? che timor? che orationi?
Che conscienza? che officij? che ragioni?
Lunge lunge da noi questi ritegni
O di goder sempre ogn'un s'ingegni.

Chi non rimane attonito, e fuor di se stesso, in considerando l'abisso delle colpe, nelle quali si precipitano i discepoli di Lutero.

Fuggi Italia, fuggi Spagna questa pestifera dottrina; impara all'altrui spese, specchiati nella Germania, nella Francia, vedi le ruine della Fiandra, considera le miserie dell'Inghilterra, segui l'essempio del tuo san Francesco, anzi de due tuoi Franceschi d'Asisi, e di Paola, che t'hanno lasciato le schiere de' religiosi Minori, e Minimi, che con la dottrina, e con la vita pugnano contra gli heretici, e con l'orationi t'impetrano mille gratie da Dio. Riconosci il tuo sommo Pontefice, dico tuo, perche tu hai la sua sede presso alle sacre reliquie di san Pietro, e di san Paolo: non esser ingrata, ma conseruati catolica, pia, santa, fedele, e priega Iddio per la salute di que' che t'insegnano con la uoce, e con la penna a conoscer gli errori, a gloria di Dio, e de' suoi Santi, a perpetuo scorno de gli heretici, e de' nemici della santa Romana chiesa.



LA VITA DI SAN NICETA CONFESSORE.



LA memoria del gran padre Niceta, di cui sono hora per descriuer la vita, mi porge occasione di far a' miei lettori un conuito abondeuole di tutte quelle pretiose viuande, che sono atte a nutrire, non i corpi, che al fine intracidiscono, ma gli spiriti, che sono immortali. Gli essempi delle virtù pascono l'anime. Di questi fu la uita di questo Santo piena: & io con tali cibi d'ornar la mensa intendo di questa sacra historia. 3 APR.

Era già la Bitinia gradito albergo de' Romani Cesari, percioche a' tempi loro quella prouincia dalla natura fu si ben dotata di quelle cose, le quali piacer sogliono, a chi vuol far dimora in vna regione, che non gliene mancaua pur sol'una.

Or fra l'altre città, che in essa erano molte, tutte habitate da persone grandi, così di quel paese, come d'altri, vna ve n'era, da quel Re fondata, che fu a' Romani già cotanto amico, onde le diede il nome di Cesarea. In questa nacque vn prode caualliere, chiamato Filareto, il qual, presa per moglie vna valente donna della patria: nel fin di noue mesi n'hebbe vn vago pargoletto, che fu dal padre appellato Niceta, & restò senza madre, il giorno ottauo da che venne al mondo. Tal fu la patria, tal fu il nascimento del gran seruo di Dio Niceta.

Fù dall'auola tolto il fanciullo per suo, & alleuato con gran carità, & con gran diligenza: perciò ch'era da lei sopra ogni modo amato, per quel sublime spirito, che in lui fin dalle fascie si scorgeua. Cresciuto ch'egli fu, diedello ad apparar lettere; nelle quali, percioch'egli era di raro ingegno, & grandemente amaua la fatica, fece estremo profitto. Come prima egli adunque seppe leggere, da se stesso imparò tutto il Saltero, si che tutto il capea nella memoria. Volendo il padre poi, che si facesse cherico, gli furono dal Vescouo accorciati i capelli, & così dato a seruire alla Chiesa, a Dio fu consacrato.

Passò Niceta la sua età fanciullesca, dando a tutti speranza della futura sua perfettione. Non gli piaceano i giuochi; abhorriua il danzare, il correre, e'l saltare; fuggia i conuiti, non seguiua le fiere, non bramaua i tornei, o gli spettacoli de' buffoni, o de' comici: ma se ne staua in casa con alcun libro in mano, & leggea tutto il giorno; dilettandosi via più, che d'altro libro, delle sacre scritture; sopra le quali andaua meditando non pure il giorno tutto, ma etiandio la notte, quando egli si doueua riposare: perche quando altri credea, ch'egli dormisse, andaua riuolgendo nel suo animo alcuni detti, & alcune sentenze, o del vecchio, o del nuouo Testamento: le quali a lui per gli alti loro sensi, & per la gran dolcezza, che si rinchiude in esse, toccar soleano il core. Come quel grande inuito, che Iddio fece ad Abraamo, quando gli disse. Esci tosto della tua terra, lascia i parenti, & la casa del padre, & vieni là dou'io ti scorgerò. Et quella gran sentenza d'Isaia, dicente per la bocca del Signore. Vscite; separateui da questi, & non toccate le cose impure, ch'io vi fauorarò. Et quell'altra di Christo, che dice nel Vangelo. Chi non odia padre, & madre, & consorti, & se stesso per seguirmi, non è degno dell'amor mio. Et quell'altra. Chi ama più il padre, & la madre, che non ama me, non è degno di me.

A queste auttorità, quasi a seme in lui sparso dal grande agricoltor del paradiso, egli aperse la mente; onde gli augelli, cioè gl'infernali spiriti, diuorarlo non potero: & rese molle il core, non duro, come pietra, si che restando senza humor vitale, non potesse far frutto: & leuò via le spine, cioè le ricchezze, & l'altre basse cure, che affogarlo poteano, & non lasciar, ch'esso mai germogliasse. Perche produsse frutto trentesimo, sessantesimo, & centesimo. Trétesimo: percioch'egli fin dalle fascie seguì la virtù. Sessantesimo: percioche si fe monaco, & abbracciò la perfettione. Centesimo: perche con gran patienza sofferì mille persecutioni, per la fede Christiana. Adunque vdito c'hebbe le sudette sentenze, & riceuutole, come ho detto, nell'anima, prese licenza dalla sua patria, da' suoi parenti, da' suoi famigliari, & se n'andò da un monaco, Stefano nominato, huomo solitario, & di rigida vita: & datosi a seruirlo, fecesi anch'egli monaco; & tutto trasformato nel Signore, tenea continuamente il suo spirito in Cielo.

Il padre Stefano, che in pochi di s'accorse della perfettione del discepolo, stimò buono, per lui, ch'egli lasciasse la vita heremitica, & se n'andasse in alcun monasterio. Da che egli

pensò, che due gran beni haueffero a feguire: l'uno, che'l giouane, moffo da gli altrui effempij, doueffe grandemente profittare; l'altro, che se con gli anni egli fi foffe auanzato in uirtù, farebbe ftato pofto al gouerno de' monaci. Il che fperaua egli douere effere vno ftabilimento fodo, & fermo della vita cenobitica.

Prefe dunque Niceta da Stefano commiato; & caminando, venne in un luogo, che detto era Meditio, oue viueano infieme alquanti monaci, fotto la difciplina di Niceforo, fondatore, & Abbate di quel monifterio. Quiui, ftando egli fuori della porta, chiedea licenza di potere entrare, & d'effere accettato fra que' monaci. Niceforo, ilquale era pien d'un'alto giudicio, incontanente fcorfe dall'afpetto, dall'habito, & dal parlare il ualor di Niceta: & qual poteafi hauer di lui fperanza. Raccolfelo per tanto uolentieri: & egli incominciò con humiltà a feruire al Signore, & a' fratelli, fprezzando le uoluttà, calpeftando i fenfi, macerando il fuo corpo, & orando, & piangendo; & fra non molti giorni uenne a tale, ch'egli era crocefiffo al mondo, & haueua in fe fteffo crocefiffo il mondo.

Nella uita fpirituale egli fu sì conftante, e tanto fermo nel fuo proponimento, che dal dì, ch'egli abandonò la patria, mai non vi ritornò, fino alla morte. Tutto quello, che gli era impofto per l'Abbate, fempre effeguì con prontezza grandiffima, nulla ftimando alcuna fua fatica. Sempre haueua il penfier fifo alla morte, & daua a pena tanto cibo al corpo, quanto poteffe foftenerlo uiuo. Viuea sì puramente, che fi può dir, ch'egli era nel corpo fenza corpo, e più fimile a gli Angioli, che a gli huomini. Riputaua ciafcun di fe megliore. Perciò feruia ciafcuno con humiltà incredibile. Non fapea, che fi foffe il portar odio, il dir male, il mentire, l'infingere, l'adulare, nè tali altri difetti. Non fapeua polir la tonaca, o mondar più il mantello, o la cocolla: nè hauea altro oggetto, nè altro defiderio, che d'effer fenza alcuna infintione mortificato. Quel, che gli era impofto dall'Abbate, quello egli haueua per commandamento, fattogli dal Signore.

Or, veggendo Niceforo la gran perfettione di Niceta, quantunque egli non foffe nel monifterio fuo viuuto ancor cinque anni, uolle, ch'egli fi facraffe Prete: il qual fant'ordine gli diede Tarafio, ch'era allhor Patriarca di Coftantinopoli. Dopò ch'egli fu Prete, piacque a Niceforo, ch'egli con lui reggeffe il monafterio. Ilche egli buona pezza ricusò. Ma uinto al fine dall'ubidienza, a cui non feppe repugnar giamai, pofe il collo fotto il giogo, e talmente adoprò, che fra pochi anni crebbe fino a feicento il numero de' monaci. Percioch'egli porgeua tale effempio di fe, e tal fama fpargeafi della fua fantità, che non pochi, lafciando il fecolo, alla uita monaftica fi dauano.

Sotto la fua feuera difciplina fra molti, che fi fecero allhor monaci, uno ue n'hebbe, & dotto, & raro giouane, Atanafio appellato, nobile perfonaggio. & d'interi coftumi: di doffo al quale hauea tre uolte il padre tratte in pezzi le uefte monacali, ueftendolo di feta; laquale effo d'intorno fi ftratiaua, ripigliando la tonaca, e'l cilicio. Perche il padre crucciato, flagellollo con tanta crudeltà, ch'egli hebbe per gran tempo del medico bifogno. Al fine ueggendo il padre, la fua perfeueranza, del fuo error rauueduto, con infinite lagrime al figliuolo riuolto, fi gli diffe. Va, figliuolo, & fornifci l'opra, a cui dal Creator tu fe' chiamato. Porgati Iddio il fuo aiuto, & dalle infidie del Demonio ti liberi. Al giouanetto parue un'hora effer mill'anni, finche nel monafterio egli arriuò: nel qual chiudendofi, con tanta humiltà uiffe, e tal diè fegno della fua uirtù, che infieme con Niceta egli reggeua i monaci.

L'ordine, che teneano quefti due fanti in tal loro gouerno, rendea un concento, un'harmonia foaue: percioche, fe Niceta pungea talhora i coftumi imperfetti d'alcun monaco, per ferir l'apoftema, fi che n'ufciffe il marcio; Atanafio di fubito l'ungeua; accioche'l duol foffe più tolerabile. E fe l'uno attendeua alle cofe, che al corpo appartenenano: prendea la cura l'altro di quelle dello fpirito: & in fomma ambidue con un folo fpirito procacciauano il prò de' monaci; nè in altro haueano mai fiffo il penfiero. Ammaeftrauano gl'ignoranti, rifueglia uano i fonacchiofi, ftimolauano i pigri, correggeano gli erranti, confortauano gli afflitti, ergeuano i caduti, lodauano i buoni, e' perfetti ammirauano, accioche gli altri imparaffero ad ammirarli: nè erano fimili a' mercenarij, ma gouernauano come ueri paftori. Quando il padre Niceta celebraua la meffa, egli era intento, e fiffo ne' mifterij fantiffimi: e'l diuoto Atanafio, che allhora era Diacono, il feruiua humilmente. La onde non fembrauano due monaci, ma due Angioli.

Speffe uolte Niceta facea adunare in chiefa tutti i monaci, e con fanti fermoni gli ammoniua, & cofi lor diceua. Fratelli, c'hor da Dio fiete infieme adunati in quefto tempio, priego ui, fpeffo

ui,spesso andate fra uoi stessi pensando, per qual cagione Iddio u'ha qui raccolti, e mentre hauete il commodo del tempo, nol lasciate fuggir, senza alcun frutto. Siate solleciti: non ui lasciate uincere della pigritia. Hora il mercato è franco. Se passa l'hora della franchigia, voi non potrete più negociare, nè comperare, o vendere. Recateui a memoria quella sentenza di Dauid, dicente. Non ha la morte alcuno, ò Signor mio, che di te si rammenti. Considerate, quante son le pene, apparecchiate a quelli, che fan di molti errori, senza farne di quà la penitenza. Mentre siamo qui al mondo, il giudice sarà con noi pietoso: ma tal non sarà poi nell'altro secolo. Hora egli vsa con noi misericordia: ma fornito c'hauremo questo corso, egli userà con noi la sua giustitia. Facciamo adunque con diligenza quello, che tocca a' buoni monaci, corriamo ardentemente questo arringo, nel quale Iddio ci ha posti. Siamo sobrij, & vegghiamo; perciò che'l Signor nostro uerrà a tempo, che non l'aspetteremo. Mettiamei questo mondo sotto a' piedi, & combattiamo contra la nostra carne: fuggiamo le uoluttà, e le delicie ci siano in horrore: abbracciamo la continenza, che può purgar l'anima: facciamo resistenza a gli auuersarij, e non abandoniamo l'humiltà, ch'è il sentier dritto da salire al cielo: teniamo cara l'ubidienza, la patienza, la uerità, & le altre uirtù tutte, che apportano a' lor tempi i frutti dell'eterna, & uera uita. Non stimiamo alcuna cosa eccellente, se non quella, che ci conduce a Christo: le parole ociose, & vane sieno da noi tenute in essiglio. Seruiamo a Dio col cor timoroso, & sicuro: percioch'egli ci ha eletti: rendiamogli perpetue gratie: percioch'egli ci ha destinati alla beata uita. Io ui priego, fratelli, che vogliate essere imitatori de' Santi: accioche uoi possiate posseder con loro l'eterna beatitudine: da cui sarà lontano il pianto, il dolore, & ogni calamità. Siate amici della pace, & della carità, senza di cui non potrà alcun di noi ueder Iddio. Con queste, & altre simili essortationi, tratte dalle scritture, & da se stesso, confortaua i suoi monaci. Indi gli accommiataua, dicendo loro. Andateui fratelli, & pregate il Signore, che mi uoglia insegnare quello, ch'io u'ho da dire, & che possa giouarui.

Ma, non contento di questi sermoni, ch'egli faceua in publico, molti altri solea farne anco in secreto, a prò di questo, & di quell'altro monaco; i quali non si potrebbono mai scriuere: conciò fosse cosa ch'egli bene spesso, uegghiasse tutta la notte, predicando, ammonendo, correggendo, confortando, & riprendendo hor questo, hor quello, secondo, che da lui di ciascuno era conosciuto il bisogno.

Fu di maniera pouero, che per Christo non uolle giamai posseder cosa, nè tenerla per sua; sempre aspirando all'acquisto del cielo. Seguì la mansuetudine: nè si lasciò giamai vincer dall'ira, nè dalla superbia. Pianse i suoi, & gli altrui peccati, & dal Signore ne fu consolato. Hebbe gran fame, & gran sete della giustitia: perche da Dio con la sua gratia ne fu satiato. Verso i poueri vsò gran pietà: & trouò il Signore uerso di se misericordioso. Tenne il cor mondo, onde fu fatto degno dell'aspetto di Dio. Seguì sempre la pace, ch'è l'heredità vera de' figliuoli di Dio. Fù finalmente grandemente afflitto, & perseguitato da' nemici della uerità, da lui sempre difesa, & predicata. Perche l'essaltò Iddio a merauiglia, & gli diede virtù di scacciare i Demonij.

Scriue Teosterico nell'historia di questo Santo, che un giouinetto, il qual mutolo nacque, nè potea fauellare, col segno della croce fu da lui risanato, si ch'egli ragionaua, come fanno gli altri huomini. Et aggiunge, che vn monaco assai semplice, & puro diuenne furioso: il che daua cagione di grandissima noia tutti i frati; & che'l padre Niceta l'unse con l'oglio santo; & digiunando con tutti i monaci, & pregando per lui, fello guarire.

Trouosi un monaco, posseduto dal Diauolo, che si sforzaua di celarsi in lui, temendo, ch'indi il Santo lo scacciasse. Finalmente scopertosi, amaramente tormentaua il monaco. Ma Niceta, con porgli le mani sopra il capo, diè la fuga al nimico, & pace all'infelice. Narra ua questo monaco, che quando egli fu liberato, gli pareua di veder Niceta, il qual con una verga da se scacciasse un Moro tutto laido; nè mai più dopò tal sua visione sentì alcuna molestia. Quando Niceta miraua fisamente alcun nel uolto, gli penetraua dentro insino al core. Perche, scoprendo tutti i suoi pensieri, trattolo dolcemente alla sua cella, gli apprestaua rimedij contra le male cogitationi. Finalmente solea giouare a tutti, & si rendeua amabile a ciascuno.

Ora il buono Atanasio, dopò hauer longamente a' monaci seruito nelle fatiche, cópagno perpetuo del gran padre Niceta, finalmente infermò, & uscì di uita: & sotterrato, auuenne, che so-

che sopra il suo corpo nacque un dritto cipresso, dalle cui fronde molti per varie loro indispositioni riceueano rimedij.

Non andò guari, che morì anco Niceforo, fondatore del monasterio huomo di rara virtù, da tutto l'Oriente amato, & conosciuto. Perche il padre Niceta restò solo al gouerno, e come ch'egli rifiutasse il grado, & il nome d'Abbate; tanto fu nondimeno da' monaci pregato, che accettò l'vno, & l'altro. In quella dignità egli diuenne ancora via più di prima humile: & percioch'egli non hauea alcuno, che l'aiutasse a ben portar quel peso, raddoppiaua la sollecitudine, & con ardente zelo di carità gouernaua il suo gregge.

In questo stato trouandosi il santo, destossi gran romore nella chiesa di Dio, per cagion de gli heretici, distruttori delle imagini: contro a' quali pugnarono tutti que' santi Vescoui, che viueuano allhora, opponendosi a quegli Imperadori, da' quali fauorata era tale heresia.

Ma essendo Imperador Leone Armeno, & facendosi per suo decreto un'adunanza di Vescoui: tutti i catolici furono negletti, calpestati, & scacciati. Poscia chiamati furono gli Abbati in quel Concilio, fra' quali era Niceta: il quale come prima fu tra' Prelati heretici, senza più temere la uiolenza del Tiranno, parlò con grande ardire in fauore della verità. Tentarono prima i ministri di Cesare di trar gli Abbati dalla parte loro, promettendo lor molto: indi, ueggendo, che nulla adoprauano si sforzauano di spauentarli con le minaccie: & finalmente, non potendo uincerli, imprigionarli fecero tutti in diuersi luoghi con l'auttorità del perfido Imperadore; da cui tenuti furono fino alla morte fra infiniti stenti.

Ma fu il diuin Niceta, dopò una longa, & dura prigionia, relegato in vn luogo, detto Masaleone; & dato in guardia al più fiero, & crudele huomo di tutta Grecia: da cui quanti martiri patisse, il Santo vecchio, non ha chi possa scriuerlo. Quando egli caminaua, correua la stagion fredda del uerno: perche Niceta, afflitto da' suoi lunghi digiuni poteua a pena reggersi per le fangose strade; cadendogli dal cielo continuamente addosso, o acqua, o neue, senza, che mai gli fosse dato alcun brieue spatio da poter riposarsi: onde a lui quel viaggio fu un martirio. Lascio, che quando fu giunto in Masaleone, era tenuto in carcere: doue gli era sol dato tanto pane, quanto fora bastato ad vn picciolo cane; & acqua, che putiua, con mille villanie, & con mille rampogne, anzi con infinita crudeltà, & con molti dispregi.

Veggendo finalmente Leon cesare, che i Santi punto non uoleano arrendersi; anzi costantemente pronti a morir mostrauansi per la dottrina Catolica: si stette assai sospeso. Che fecero gli heretici? All'arti hor ricorsero, & alle frodi loro; & dissero a gli Abbati, ch'erano chiusi in carcere, che uolessero almeno conuenire vna volta con Teodoro, ch'era stato di nuo creato da gl'Iconomastici Patriarca di Constantinopoli, & dargli qualche segno d'ubidienza: indi a' lor monasterij liberi se n'andassero. Fù la conditione da gli Abbati accettata, parendo loro, che ciò non fosse errore: concio fosse cosa ch'essi non abbracciassero l'heresia; ma facessero riuerenza a quel Prelato, ch'era stato posto nella sede Patriarcale di Costantinopole, & tenea il primo luogo in quella città. Ricusaua Niceta, nè uolena ueder Teodoro: perch'era huomo vano, leggiero, dissoluto, & Patriarca eletto da gli heretici: ma gli altri Abbati co' lor conforti il trassero per forza a far quello, ch'essi fatto haueuano. Baciò adunque Niceta le mani al Patriarca, & con lui hebbe molti ragionamenti, & fu lasciato libero.

Ma pensando egli poscia, che per gli altrui conforti s'era a far quello indotto, che far mai non doueua, & che a far non l'haurebbono indotto mai tutti i maggior tormenti: di maniera s'afflisse, & contristò, che finalmente per partito prese, pien di sospiri, & lacrime, di cercare alcun luogo rimoto, & solitario doue sempre potesse piangere l'error commesso. Ma pentitosi poi di tal disegno, fra se stesso diceua. Non basta piangere il commesso errore. Fa di mestier corregerlo, & là, doue seguì, come si puote il meglio, ritrattarlo. Così detto tornò in Constantinopoli, doue fermo, e constante fe palese la sua confessione.

Fù incontanente ciò narrato a Cesare, ilquale a se chiamatolo, agramente il riprese, alle riprensioni le minaccie aggiungendo, e commandandogli, che tosto al monasterio suo n'andasse. Ma il Santo con modestia, & con gran zelo rispose. Cesare, io non son più per ritornar mi al monasterio mio, benche tu il mi commandi: ma perseuerando nella mia catolica confessione, & emendando il fallo, in cui mi trasse la gran riuerenza, ch'io hebbi a' vecchi Abbati, io son qui per combattere per quella fede Santa, & gloriosa, per cui già tanti martiri son morti: ne partirò da lei, s'io fossi certo di hauere a sostener tutti gli stratij, a' quali sottopormi possa l'altrui tirannide, & crudeltà. Io son deliberato di non uolere hauere con gli heretici, o amicitia, o conuersatione, o negocio; & di viuermi sempre, & di morir catolico. Or fa tu

cioè, che uuoi: che troppo bene io so quello, che a me di far tocchi, & grandemente dolgõmi di non hauerlo fatto in ogni tempo. Dalle parole di Niceta intese l'Imperador Leone, ch'egli nõ era per cangiar parere per qual si voglia forza di tormenti perche diedelo in guardia a Zacaria, che allhora hauea in gouerno l'imperial palagio di Mangana. Zacaria il quale era catolico, amò il Sant'huomo, & l'honorò, e'l serui.

Al fin l'Imperador deliberò di relegare in vn'Isola il Santo, non molto indi lontana, appellata Gliceria. Quiui allhora era un greco Antimo nominato, dato alle superstitioni, & a' sacrilegij, fraudolente, doppio, finto, crudel, bugiardo, perfido, & tanto Infame, che gl'Isolani non Antimo, ma Caifas il chiamauano, & nondimeno egli era Presidente di tutti i monisterij di quell'Isola.

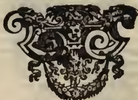
Giunto adunque a Gliceria il buon Niceta, difficile sarebbe il raccontare, quanto egli acerbamente fosse trattato dall'arrogante, & scelerato Antimo. Poselo il fiero, & empio in vno stretto carcere, tutto pieno di lezzo: & accioche talhora non vscisse a ricrearsi alquanto, egli tenea le chiaui. Per un picciolo foro porgeali un poco di assai tristo pane, & a bere gli data un poco d'acqua. Il che sofferse il Santo con inuitta patienza.

Mentre fra tante angustie egli uiuea, la fama gli portò, che'l suo diletto amico Zaccaria, era stato da' Barbari posto in cattiuità, il che uia più l'afflisse. Ma pregando il Signore, che volesse ridurlo in libertà, per riuelatione fu auuertito, c'hauea l'Imperadore fatto pace co' Barbari, nella quale si haueuano le parti fra lor resi i prigioni; ond'egli molto si riconfortò.

Fù poco appresso ucciso Leone armeno Cesare, empio huomo, & sacrilego, da' suoi soldati nella casa propria: & fatto Imperador Michel da lui tenuto incatenato: ilqual non però diede pace alla santa Chiesa: percioch'egli non fu interamente buono. Richiamò nondimeno tutti i Padri catolici d'essiglio: onde anco uscì di carcere Niceta: ilqual trascorse l'Isole, vicine a Constantinopoli, e sopra una di loro al fin fermatosi, drizzouui vn monisterio, dou'egli visse vita Angelica, & celeste, fin che da Dio fu chiamato alla gloria, che con tante fatiche meritato s'haueua.

Passò di questa vita il buon Padre Niceta a' tre d'Aprile il giorno di Domenica, la verso l'hora sesta. Sparse la fama della morte sua, tutta la Grecia, & la Tracia, e tutta parimente l'Asia minor si mosse, per honorar le Sante sue reliquie. Fu da' monaci posto in una naue il corpo, & condotto per mare al monisterio, del quale era già Abbate, & ch'era da lui stato ornato, & accresciuto.

Quando la naue giunse al vicin continente, i monaci di Meditio, che uenuti sul lito l'attendeano, & altra gente, ch'era iui ridotta in numero grandissimo, diuotamente a gara accompagnarono il suo corpo alla Chiesa: doue poi c'honorato fu con salmi, & con hinni, fu presso al corpo dell'Abbate Niceforo riposto in vno auello, al qual non pochi infermi concorreuano, & ritornauano alle lor patrie sani a Laude del Signore. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN NICETA.

Più volte in queste vite de' Santi s'è detto, che non pochi di loro nella vita spirituale s'auanzarono meditando, e contemplando: ne mai è da noi stato dechiarato, che cosa sia meditatione, essercitio non solamente buono; ma necessario a tutti quelli, che aspirano alla perfettione.

Nota adunque, lettore, che l'anima nostra ha cinque atti, co' quali si volta a mirar Iddio diuersamente, secondo che più, o meno a lui s'auuicina: e sono appellati da' Dottori con uoci latine, con le quali noi ancora li nomineremo, e sono queste. Cogitatione, Meditatione, Speculatione, Contemplatione, e Visione.

La Cogitatione è vn pensato affissamento dell'animo, vago, e pronto, il qual, senza alcun freno di discretione, discorre, senza hauer risguardo ad alcun desiderato fine, e nasce dall'imaginatione. Ecco un'essempio in noi stessi. Non pensiamo hor della madre, hor del padre, hor de' poderi, hor de' giuochi, e fissiamo l'occhio della mente in diuersi oggetti, e dall'vno si voltiamo all'altro improuisamente, ne si curiamo di legar la cogitatione, o il pensiero, anzi permettiamo ch'egli liberamente vada vagando.

Quindi nasce nella mente la cupidità dell'hauere, e la libidine, cioè lo sfrenato desiderio de' diletti del corpo, e l'ambitione, che brama, e cerca senza alcun ritegno gli honori, la lode, e le dignità. Questa cogitatione fassi senza fatica, e per lo più senza merito, e talhora con danno dell'anima, si come di sopra s'è dichiarato.

La Meditatione è vna intentione dell'anima con cui va diligentemente inuestigando alcuna cosa; e s'ocupa con gran vehemēza nel cercar la uerità d'essa; e con molta fatica, e con molti mezi difficili, & aspri cerca peruenire al desiderato fine. Ciò intenderassi meglio con l'essempio.

Alcuno intende di voler meditar la passion di Christo, e le sue piaghe, per accendersi dell'amor suo: mentre egli in ciò s'adopra, s'affissa grandemēte in quelle piaghe, & inuestiga con grande studio la verità, ch'egli di loro s'ha posto in core di voler intendere, e fatica, e vince molte difficoltà, per non partir da quel pensiero, fin che non giunga al desiderato fine.

Nasce la meditatione dalla ragione, e dalla imaginatione; percioche ella sempre discorre d'intorno a qualche cosa corporale imaginabile.

Questa visione a Dio più s'auicina, percioche ella, benche pensi alle cose corporali; si come sarebbe a dire, o d'intorno alla predica, che l'huomo ha da fare, o de gli studi, o dell'opere; egli nondimeno dirizza ogni cosa a Dio, onde fa l'anima più perfetta, e percioche l'anima meditando s'ocupa nelle cose honeste, e licite. Da questo pensiero nascono in noi molti buoni effetti, s'ella pensa alle pene infernali nasce in lei la Contritione, s'ella pensa alla passion di Christo, fassi più diuota.

E percioche la diuotione è vn'affetto pio, che dell'amor di Dio accende la mente, cosa chiara, è che la meditatione ci aiuta ad innamorarci del creatore conforme a quel, ch'è scritto nel Salmo. Et in meditatione exardescit ignis. Intendi tu per il foco l'amore.

Il meditar è ueramente gran fatica, percioche a forza ci conuien ritener l'anima in un pensier solo, non lasciando, ch'ella hor quinci, hor quindi possa discorrer, perciò ella è buona, utile, degna di gran lode, e di gran premio.

La Speculatione è vn pensiero col qual l'anima vede alcuna cosa, non in se stessa, ma nella sua imagine rappresentata, come in uno specchio, oscuramēte, e quasi in Enigma. Se io per essempio vedessi l'imagine di Pietro, o di Paolo, o d'altro huomo, o d'altra cosa, e nō vedessi la sua presenza, questa uisione sarebbe assai oscura, a parangon di quella, che mi mostra la sua niua faccia: così nelle cose diuine, se l'huomo dassi a meditar la grādezza, l'ordine, e la bōtà delle creature, egli da questo pensiero s'alza con la mente alla cognitione di Dio: percioche la grandezza delle cose create gli scopre la gran potenza di Dio, l'ordine gli manifesta la sapienza, e la bontà gli dimostra la benignità di colui, che l'ha fatte. Questa consideratione è appellata speculatione, percioche ella vede Iddio, ma oscuramente, si como le imagini sono da li specchi rappresentate. Questa speculatione assai più s'appressa a Dio, che non fa la meditatione, percioche non solamente puossi ordinar in Dio, ma ella ci conduce a vederlo, benche imperfettamente, come s'è detto pur hora.

Nasce spesse fiate la speculatione dalla ragion ben regolata, & a Dio riuolta, la onde di lei nascono molti buoni figliuoli: percioche se la speculatione considera gli elementi, e le lor proprietà, effetti, e moti sorge in lei gran marauiglia della potenza diuina, e dice, e grida con Dauid. Domine Deus meus magnificatus es vehementer. Et ancora. Quam magnificata sunt opera tua Domine. Se considera la sacra scrittura, s'erge con gran stupore alla cognitione della diuina sapienza, si come molti stupiuano della dottrina di Christo, e diceuano. Quæ nam doctrina hec est noua? S'ella considera le gratie, che Iddio ha fatto a gli huomini, marauigliasi della diuina bontà: così i Giudei si stupiuano in uedendo quello attratto, che fu sanato da san Pietro, e da san Giouanni. Impleti sunt stupore, & estasi, in hijs, quæ contingerant illi.

E la speculatione assai più facile, e più giouceuole, che non è la meditatione, percioche non solamente in noi ca-

noi cagiona l'amore, ma etiandio la marauiglia, che nodre, & affina l'amore.

La contemplatione è un'accutezza della mente libera, e con marauiglia tutta sospesa per la consideratione della sapienza diuina, delle sue diuine representationi. Ecco quattro conditioni necessarie alla mente contemplatiua; cioè la libertà, l'accuzza, la scorta, la marauiglia.

Dico prima che la mente, che vuol contemplare con uion, che sia libera, e sciolta da tre cose, da' peccati, da' desideri mondani, e dalle cure temporali, e uane.

Dico poi, che conuiene, ch'ella habbia l'occhio della mente accuto nel vedere, e sanato dalla diuina gratia; Percioche l'huomo ha tre occhi Quel della carne, col qual vede le cose del mondo, e questo è apperto: ha poi quel della ragione, col qual egli mira le cose interne, e questo è lippo. Et ha etiandio l'occhio della mente, col quale egli mira le cose diuine, e questo egli l'ha chiuso: onde fa dimestiero, che la gratia di Dio l'apra, lo sani, e gli dia uigore, e forza.

Dico terzo, che conuiene che la mente sia scorta dal la diuina sapienza, ond'ella in Dio possa affissarsi lasciando le cose sensibili, l'imaginabili, e l'intelligibili.

Dico finalmente, che la mente deue esser, per la gran marauiglia, sospesa. Quanto più la mente contemplando ascende, tanto più scopre marauiglie maggiori, e quanto son maggiori le marauiglie da le scoperte, tanto più cresce in lei l'attentione, e quanto ella è più attenta, tanto più intende, e quanto più intende, tanto più s'alza, e riman sospesa.

Quest'atto della mente è più facile de gli altri, cioè della Cognitione, della speculatione, e della meditatione; del quale s'è detto in altri luoghi, e diraßi ancora, e parimente diraßi della Visione, ch'è quella de' beati, i quali, inuigoriti dal lume della gloria, ueggono Iddio in se stesso, si come egli è: e lo mirano eternamente, senza fatica, e senza tedio, anzi con infinita gioia, e piacere.

Hor discorrendo d'intorno alla meditatione, dico ch'ella è molto simile all'arte del sonare. Chi vuol ben sonar fa dimestiero ch'egli habbia uolontà di sonare, e buona mano, e buon'instromento, e posseda ben l'arte. Così chi vuol ben meditare conuien, ch'egli di quest'arte sia innamorato, e che la posseda, e c'habbia buona mano, cioè buon'ingegno, & habbia l'instromento buono, cioè il soggetto, ch'egli sappia trouar materia da meditare.

I soggetti, che ci danno materia da meditar, si riducono a tre, e sono questi. La creatura, la scrittura, e'l fiumi: il primo sorge dall'ammiratione, il secondo dal la lettione, e'l terzo dal decoro.

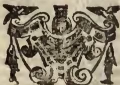
Questi tre soggetti danno gran materia a chiunque vuol meditar con frutto, e con acquisto spirituale: percioche ci insegnaranno a conoscer i donni celesti, i danni infernali, i pericoli della morte, quello che s'ha da fuggir, e quel che s ha da seguire, e finalmente tutto quello, che ci può giouare.

Dauid raccoglie tutti i sogetti principali della meditatione, dicendo. De mane vsque ad vesperam finies me, sicut pullus hirudinis, sic clamabo, & meditabor, vt columba. Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelso. *E segue.* Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.

Dauid adunque, si come ti dimostra questa bellissima auttorità, meditaua la breuità della vita. De mane vsque ad vesperam finies me. *La fragilità della carne.* sicut pullus hirundinis. *L'auuersità del mondo.* Clamabo. *La necessità della morte.* Meditabor, vt columba. *La debolezza de gli huomini.* Attenuati sunt oculi mei. *La felicità del cielo.* suspicientes in excelso. *La certezza della morte.* Recogitabo omnes annos meos. *Il giudicio di Dio.* Tibi. *La pena dell'inferno.* In amaritudine animæ meæ. *Queste sono le cose, che noi debbiamo meditar con l'aiuto della scrittura, e della natura, e per correger i nostri costumi.*

Grande acquisto apportano questi santi pensieri: la onde leggesi, che essendo Isaac, vscito alla campagna per meditar, incontrossi nella bellissima vergine Rebecca, che fu sua moglie: così auuiene all'huomo spirituale, il quale quando esce fuori nel campo de' santi essercitij per meditar, s'incontra nella virtù della modestia, figurata in Rebbecca, tanto modesta, che veduto Isaac, si coperse col manto, pigliossela egli per moglie, e seco viue, e gode perpetuamente.

Ma legga il libro d'Vgo di san Vittore dell'arte della meditatione, chi vuol ben affinarsi, e profittar altamente in questo aßercitio, ch'è la porta della contemplatione.



LA VITA DI SAN TEODOLO

Lettore, e di sant'Agatopo Diacono.

4 APR.



SI come nelle prouincie, c'hanno goduto qualche anno la pace, se son dall'arme straniere assalite, gli huomini ualorosi per la salute publica impiegano la vita, senza punto temere le ferite, o la morte: ma que', che son di cor vile, & codardo, nelle case si chiudono, per non essere offesi da' nimici: così, quando la Chiesa, hebbe goduto la quiete, e la pace di molt'anni, fu sopragiunta dalla crudele, & aspra persecutione, di cui dirassi appresso, infiniti Christiani, si trouarono, che ben fermi non erano, i quali per timor de' tormenri abbandonarono il loro proponimento buono, & santo, & perderono il premio della confessione loro: ma quegli, ne cui cori, quasi in terren felice, hauean le loro radici abbarbicate la uerità, & la fede, a' martirij correano con lieto, & pronto affetto, lasciando grande essempio alla posterità della loro rara, & inuitta constanza. Tali furono già Teodolo, & Agatopo; il martirio de' quali, a prò de' buoni, hora io son per descriuere.

La città di Tessalonica, hoggi dal vulgo detta Salonicchi, situata fra due fiumi, Cambri, & Echedoro, albergo già felice de' Christiani, fatta illustre per le due pistole, che da san Paolo furono scritte a' suoi cittadini, a' quali egli hauea prima predicato; fu sempre nobilissima, & molto celebrata da' lodati Scrittori; & da Greci tenuta in sommo pregio: fin che tolte di mano a' Christiani, per li peccati loro da Amurate, figliuolo di Macometo, Imperador de' Turchi, fu non pur soggiogata, ma distrutta. La cui ruina fia sempre a' fedeli di gran doglia opportuna occasione. Conciosia cosa, che in un tempo furono spogliati i Christiani di questa illustre città, & di paesi dell'Attica, della Beotia, della Focide, dell'Acarnania, dell'Etolia, & di tutta la Grecia, fino al Peloponneso. Ma quando ella fioria sotto i Romani Cesari, di perfetti Christiani era abondante: & non pochi de' suoi cittadini sotto diuersi tiranni furono martoriati.

Or, destatasi sotto Massimiano Cesare graue, & acerba persecutione contra coloro, che adorauano Chisto; cominciò la caualleria dell'Imperadore a scorrer per tutte le città, & per gli contadi, con commissione di donar crudel morte a tutti quelli, che confessauano Christo; nè uoleano adorar gl'Idoli de' Romani, & de' Greci: tanto in ciò dimostrandosi rigorosi i ministri, a ciò preposti, che non perdonauano ne a sesso, ne ad età, ne a qual si uoglia condition di persone. Perchè molti fedeli, spauentati da gli aspri tormenti, s'ascondeuano, chi ne' monti, & chi nelle spelunche, & chi ne' boschi, allontanandosi da gli occhi, & dalle mani de' nimici di Christo. Si vedeuano anco altri, che perdeuano l'anima, per non perder la uita; & per fuggire un brieue affanno, si dauano in preda a' perpetui supplicij.

Erano in Tessalonica allhora due christiani, amendue cherici; l'un de' quali il più giouine era lettore; l'altro ch'era assai uecchio, era Diacono. Era appellato il giouane Teodolo, & il vecchio Agatopo. Il padre di Teodolo, & la madre furono molto illustri, & hebbero quattro figliuoli: cioè questo Teodolo, Captione, Metrodoro, & Filostorgo, che tutti furono santi. Auuenne adunque, che quando quasi tutti i christiani di Tessalonica andauano fuggendo la crudeltà del Tiranno. Teodolo acompagnatosi col Diacono Agatopo, non solamente si mostraua in publico, & si facea conoscer per Christiano: ma, stando tutto il giorno ne' tempij, a Christo consacrati, a color predicaua, che v'entrauano: confortandoli a confessar la fede, a non temer la morte, a sprezzare i tormenti, & a spargere il sangue, per l'honor del creatore. Ciò intendendo il Prefetto della città, molto marauigliossi di cotal lor constanza, e fece imprigionargli: & dopò alquanti giorni commandò, che alla presenza sua condotti fossero.

Era Teodolo ancor sì giouinetto, che la prima lanugine non gli copria le guancie: onde a pietà moueua tutti que', che'l mirauano: ne la canutezza degna di riuerenza, rendea meno amabile Agatopo. Auanti che l'editto imperiale si publicasse, fu di notte preso Teodolo per mano,

mano, e fugli posto in dito vn'anello, che sanaua ciascuna infermità: e perch'egli era ordinato lettore, predicaua, scacciaua i Demonij, & si mostraua pien di gran valore. Faustino adunque (così per nome era detto il Prefetto) fece auanti di se condurre i martiri: dou'eglino, senza aspettare d'essere interrogati, così dissero. Noi siam christiani, & non adoriamo gl'Idoli; ciò intendendo Faustino, dubitò, non tal confession loro, tanto ferma, & constante, douesse far constanti parimente de gli altri. Perche del suo palagio scacciò fuori tutti i Greci: & in disparte ridotto Teodolo, in cotal guisa, come se a lui fosse stato amicissimo a dirgli incominciò.

Giouane illustre, duolmi, che sul più vago fior de gli anni tuoi, da' christiani ingannato, tu habbi a perder la vita fra diuersi tormenti. Et se non fosse, che'l tuo gentile aspetto mi fa sperar, che tu non sia ostinato per natura; io non vserei teco, ne conforti, ne prieghi: doue assai promettendomi della gran nobiltà del sangue tuo, la qual veggo risplender nel tuo volto, io compassiono la tua rea fortuna, & m'induco a pregarti caramente, che tu uoglia hauer cara la tua uita. A ciò rispose, sorridendo, Teodulo. Piacesse a Dio, Faustino, che tu si ben sapessi, & uolessi fuggir gl'inganni, come ho fatt'io, che non ho mai voluto adorar gl'Idoli. L'ingannato se' tu, che adori i sassi, i legni, & altre cotai cose, o artificiose, o naturali.

Turbossi alquanto, ciò udendo il Prefetto, & staua addolorato: ma vn Sacerdote di Gioue, riuolto al santo giouine, gli disse. Poiche tu sprezzi i prieghi del Presidente, haurai testè a prouare le pene, che si danno, a' ribelli, & sacrilegi. Vengasi a fatti, disse allhor Teodulo: & vedrai, se con l'animo forte, & constante riceuerò i tormenti, col quale io odo hora le tue minaccie. Ma Faustino, tornato alle lusinghe, dal giouinetto santo riportaua sempre risposte sauie, & risolute. Onde trasse il Prefetto a marauiglia tale, che confessò a' ministri di non hauer vdito huomo di maggior ualore in alcun magistrato, da se fatto: & al tutto bramaua liberarlo. Perche a combattere incominciò la morte di Agatopo, pregandolo a uoler sacrificare a' dodici Idoli, da' quali egli diceua essere il mondo retto.

Ma il buon vecchio, crollando il capo, fecesi beffe de gl'Idoli, & disse. Non isperar, Faustino, ch'io dishonori il uero Iddio, per gl'Idoli, i quali uoi confessate, che già furono huomini, amici della carne, & de' sensi, & macchiati di molti abomineuoli, & nefandi uitij, hor sono statue mute. Questo non farò io: & prima, che mi cada nel cor di voler farlo, patirò, che sieno arse le mie carni, tagliate le mie membra, trattomi tutto il sangue, troncatomi uia il collo, & datomi mille morti; & peggio ancora, se peggio far si puote. Ciò con tanto feruore espresse il Martire, che, temendo il Prefetto, ch'egli altrui persuadesse quella fede, per cui si contentaua di morire, fecelo ritornare con Teodolo in carcere.

Mentre erano condotti alla prigione questi sublimi spiriti, una gran moltitudine di cittadini andaua lor dietro: de' quali altri in Teodolo accusauano la giouentù, che'l rendea pertinace nella sua temeraria openione: altri biasmauano il vecchio, & l'imputauano del danno amendue; & così gli diceuano. Vecchio, non sai discernere, se per te, & per Teodolo sia migliore, o la morte, o la uita; la guerra, o la pace; o i tormenti, o i contenti; o il disprezzo, o l'honore. Poscia diceano al giouine. Non udir questo vecchio, salua la uita tua, salua il tuo honore.

Ma i Santi, poco, o nulla curando i detti della moltitudine, fra loro stessi tacitamente orando, nella prigione entrarono. La notte apparue loro il Signor Giesu Christo, & confortolli: ond'essi tutti lieti si destarono, & le mani lauatesi con l'acqua pura delle loro lagrime, piegate le ginocchia, con una lingua sola questo priego a Dio porsero. Iddio eterno, creator dell'uniuerso; per cui hebbe ordine, & fondamento l'antico Caos; la cui sapienza già diede al cielo l'ornamento, & la luce, che'l giorno rischiarasti col Sole, & alla notte desti il lume della Luna, che a gli albeti donasti le foglie, e' frutti; al terren gli animali; all'acque i pesci; all'aere gli augelli; a gli huomini il discorso, & la ragione; i quali hai tanto amati, che mal grado de lor peccati enormi, per li quali fur degni delle perpetue pene, hai loro proueduto dell'aiuto del tuo santo figliuolo, huomo, & Dio, che teco, & con lo Spiritosanto, ha per loro trouata la salute, la uita, & l'eternità; & della grande loro auuentura facesti vn picciolo ritratto in Lazaro quatriduano, per te da morte a uita ricondotto: nel cieco-nato, a cui rendesti il lume; & nel paralitico, ch'era stato trent'otto anni alla piscina: piaccia a tua

cia a tua

cia a tua maestà di stabilire queste nostre menti, di confermar gli spiriti, & d'auuiuarci l'anime: accioche noi possiamo col tuo aiuto superare i tormenti, & non temer la morte; & così, honorando la uerità della tua fede santa, giungere alla tua gloria. Furono questi prieghi fatti da' Santi con tal feruor di spirito, che alcuni scelerati, che pe' loro misfatti erano in carcere, conuertiti, chiedeuano perdono di tutti i loro errori: & le turbe, che stauano fuori della prigione, con desiderio di potere intender i misterij della fede christiana, rotte le mura, & gli usci nella prigione entrarono tutti, marauigliandosi di quell'alta dottrina, che essi udiuano.

Ciò uenuto a gli orecchi d'Vrbano, camerlingo in Tessalonica, huomo empio, & amico del Demonio, corse al palagio, & fece intendere al Prefetto, che s'egli non faceua tosto morire i Santi, eglino tratti haurebbono nella loro openione tutti coloro, ch'erano nella città. Turbatosi Faustino per tal caso, fece menar dauanti il suo cospetto il giouine Teodolo, & il uecchio Agatopo. Stupiano tutti i Greci, ueggendo il uecchio, e'l giouine d'un medesimo parere, con gli affetti concordi, con la uolontà stessa, & col medesimo spirito, desiderosi di morir con Christo. Non pareua, che andassero al supplicio, ma a qualche dilettevole, & giocondo trionfo: così lieti, & sicuri predicauano a ciascun la parola del Signore.

Giunti al Prefetto, egli disse a Teodolo. Con qual nome ti chiami? Io mi chiamo Teodolo, egli rispose. Soggiunse Faustino. Non sai, ch'è necessario, che noi ubidiamo a' Cesari? Sollo, disse Teodolo, in quello, che piace a Dio. Ma quello, che gli spiace, alcun farlo non dee; benche gl'imponga Cesare, che'l faccia. Percioche siam tenuti d'ubidire a colui, che ha fatto il cielo. Et chi è, che ha fatto il cielo, replicò il Prefetto? Il figliuolo di Dio, rispose Teodolo. Sopra ciò lungamente fu discorso, & per l'uno, & per l'altro. Fece spogliare al fine il Prefetto Teodolo, come s'egli uolesse farlo battere, & egli altro non disse, fuori che il Tiranno può spogliarmi i panni, ma non la uiua fede, ch'io mi sento nel core. Le parole fur molte. Ma i Martiri fur contra le parole, e contra l'opre crude de' tiranni constanti.

Stauano intorno a' Santi lagrimando non pochi di color di Tessalonica: a' quali disse Teodolo. Che uogliono coteste uostre lagrime? Che ui porge dolore? Noi habbiamo, essi risposero, compassione alla tua giouentù. Di uoi c'incresce, e'l uostro stato ci addolora assai. Et egli, sorridendo, con volto allegro, disse. Vorrei, ò amici, che ui affliggesse il uostro proprio male, & che piangeste le uostre miserie, & non l'altrui uenture. Le calamità nostre fieno eterne, se non lasciate gl'Idoli: le nostre passeranno in'un momento. Noi non pensiamo alle cose, che passano: ma, innamorati delle eterne, in esse tegniamo intento, & fiso ogni nostro pensiero.

Mentre così parlaua, vn birro corse, & cinseli con vna catena di ferro; indi gli trasse in un segreto carcere, oue alcun non poteua pur uederli. Quiui, quando fu notte, si diedero ambi a pregare il Signore, che facesse lor dono della perseueranza. Poi da tranquillo sonno sopragiunti, tutti e tre videro vn medesimo sogno.

Parea a ciascun essere in mezo il mare in vna naue; & hauer rotto l'albero, fracassate l'antenne, spezzate le sarte, squarciata la uela, perduto il timone, e smarrita la tramontana, col vento contrario, col mare cruccioso, senza nocchiero, in tenebrosi horrori, fra baleni, fra folgori, & fra tuoni, in pioggie, in uenti, in grandine; & che al fin soprafatto dall'onde il legno trangugiato fosse: & quando si teneuano per morti, si dessero al nuoto; onde, guizzando, come delfini, per quell'acque torbide, arriuassero al lido: doue alcuni huomini di venerabile, & giocondo aspetto, tratti fuori dell'onde, con vestimenti candidi, & di non lieue prezzo gli coprissero, indi sopra vn gran giogo d'uno eleuato monte, che fino al cielo giungeua, senza alcuna fatica gli menassero: doue sicuri, e lieti vna dolce quiete si godessero.

A pena il Sole apportò il nuouo giorno, che voleua ciascuno narrare ad altri il sogno: ma s'accorsero poscia, che il sogno a loro era stato commune. Onde non più per sogno, ma per uision l'hebbero, & a Dio resero infinite gratie del conforto lor dato, così fra loro dicendo. Chi di noi haurebbe mai bramar potuto così gran conforto, qual ci ha donato il sonno? Ma se tale è il sogno, qual fia la uerità? Questa visione è stata un'ombra di quella pace, e trãquillità, la qual da te, Signore, ci è promessa. Chi fia dunque di noi, che con inuitto cuore non abbracci la tempesta, e'l naufragio, per giungere a tal porto? Non arriuò naue alcuna giamai,

giamai, dopò l'hauer sofferto gran fortuna, a tal tranquillità, qual fu quella, oue noi arriuammo, dormendo.

Mentre così ragionano frà loro, odono aprire il carcere, & se esser chiamati. Perche subito s'armano col segno della croce, & vanno dietro a i birri, che incatenati al Prefetto li menano. Leuossi allhor vn gran romore, & gran pianto frà gli amici, e i parenti loro; a i quali in tal maniera Teodolo parlò.

Amici, o voi piangete, per l'amore, che ci portate, & per compassione delle nostre pene; o perche hauete inuidia del ben nostro. Se ui pare, che noi siamo pieni d'ogni miseria, & perciò ui dolete: io ui faccio sapere, che quando l'huomo ha quello, ch'egli vuole, viue lieto, & contento. Egli ha gran tempo, che noi desideriamo di patire, & morir per Giesu Christo. L'hora aspettata è giunta: & noi la riceuiamo con allegrezza. Ma, se l'inuidia del nostro ben ui preme; il campo è aperto. Abbracciate la fede del Signore: & uoi altresì gusterete, quanto è dolce il morire per colui, che già morì per noi.

Frà così fatti ragionamenti arriuarono dauanti al Prefetto: il qual volle da loro intendere, s'essi haueuano deliberato di sacrificare. Et comprendendo, ch'erano disposti piu, che mai di non uolere adorare altro Iddio; che quello, ch'è adorato da i Christiani; commandò, ch'essi in mare gittati fossero, acciò, ch'iui affogassero. Legolli incontanente il manigoldo; & appiccato loro al collo un gran sasso, uerso il mar li menaua. Fu pregato Faustino, che rallentasse il rigor contra i martiri. Et egli commandò, che, se offeriuano a gl'idoli solo un poco d'incenso, fossero liberati. Ma eglino, che giunti erano al colmo della perfettione, di ciò far ricusarono. Anzi dissero, che ne pur con alcuno menomissimo segno uoleuano adorare altri, che Iddio trino, & vno, adorato da' Christiani.

Fu il primo ad essere precipitato in mare il uecchio Agatopo: il quale, il uiso al cielo leuando, rese a Dio non poche gratie, che a quella morte destinato l'hauesse, ch'era quasi vn'altro battesimo, il qual lauato haurebbe ogni sua colpa. Quindi fu parimente gittato in mare il giouane Teodolo; il quale allegro per la sua uittoria, trionfò del Tiranno con sommo honore. Dopò la morte loro gloriosa Teodolo apparue, splendidamente vestito; & commandò, che la sua heredità fosse venduta, e'l prezzo d'essa dispensato a i poueri orfani, & alle uedoue. Fa dunque a ragion festa la santa Chiesa in memoria di questi santi Martiri: perche, sì come allhora ci giouarono, quando erano qui in terra, con gli essempij; così hora ci giouano, essendo in Cielo, co i loro caldi prieghi, a gloria del Signore. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN TEODOLO.

Chi non fa stima de gli huomini nobili, mostra di non hauer letto le sacre lettere: percioche haurebbe imparato dalla parola di Dio ad honorar la nobiltà.

Nel libro de' Numeri si leggono queste parole. Nobilissimi Principes multitudinis. *Et queste altre.* Rursum ille multo plures, & nobiliores quàm antea miserat, misit *Et ancora.* Mulier Madianitis filia Sur nobilissimi Principis Madianitarum. *Et nel primo libro de' Re dice Iddio.* Nunc autem absit hoc a me, sed quicunque honorauerint me glorificabo eos; & qui contemnunt me erunt ignobiles. *Nella qual sentenza si dichiara, che i nobili sono quei, c'honorano Iddio; & ignobili quei, che lo disprezzano, e bestemmiano.*

Ne' Prouerbi dice Salomone. Nobilis in portis vir eius, quando sederit cum Senatoribus terræ. *Et nell' Ecclesiaste.* Beata terra cuius Rex est nobilis. *Et Esaia.* Tumultuabitur puer cum sene, & ignobilis contra nobilem.

Gieremia egli ancor lasciò scritta questa auttorità. Nobiles Iuda occidit Rex Babilonis. *Et ne' Machabei* Misit Rex Nicanorem virum ex principibus suis nobiliotibus.

Che stò io a ricordar l'auttorità dell'antico testamento? Christo non assomigliò se stesso all'huomo nobile? Homo quidã nobilis abijt in regionẽ longinquã accipere sibi regnum, & reuerti *E ne gli atti Apostolici, oue san Luca ragionando della moltitudine, che san Paolo conuertì nella città di Tessalonica dice.* Erat de Gentilibus multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ *Et ancora nel medesimo luogo è scritto.* Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Tessalonicæ.

Perciò i Dottori Catolici, c'hanno descritte le uite de' Santi, hanno lodato in loro la nobiltà: essaltano sant' Ambrosio, san Clemente, sant' Alessio, san Nicolò, santa Caterina, santa Lucia, santa Agata, e molti altri Santi, e Sante; percioche furon nobili.

San Luca nel principio del suo Vangelo loda la nobiltà di san Giouanni Battista, il che nota sant' Ambrosio: e soggiounge, che quella lode è perfetta, che abbraccia la stirpe i costumi, l'officio, l'opera e'l giudicio.

San Girolamo lodando santa Paola, fece l'Epitafio da noi tradotto, nel quale egli loda la Santa per la nobiltà de' suoi antenati.

Claudiano poeta christiano lodò Serena, e fece commemoratione della sua nobiltà con quei versi.

Quod si nobilitas cunctis exordia pandit
Laudibus, atque omnes redeunt in femina causæ
Quis venerabilior sanguis, quæ maior origo
Quam regalis erit?

Ma per non mi partir dalla sacra scrittura, parmi, che i nobili sieno assai lodati, poiche Iddio ottimo, e grandissimo è appellato nobile, e i falsi Dei ignobili; dicendo Baruch a capi vi. Sine pedibus in humeris portantur, ostendentes ignobilitatem suam hominibus.

Nondimeno, percioche la uera nobiltà nasce dalla virtù, senza di cui è reputata vile ogni nobiltà del sangue, onde da Dottori di legge in varie occasioni, e discorsi sono allegati que' versi.

Nobilitas morum plus prodest, quàm genitorum
Nobilitas etenim sola est, quæ moribus ornat.

E l'Hostiense scriue apertamente, che la nobiltà del sangue non ha più del grande, che di quel, che ha la nobiltà della puzza, e di quella corruttione, ch'esce da' uostri corpi. Matteo d'Afflitto recita alcuni versi, che spiegano il medesimo concetto dell'Hostiense, & sono questi.

Si pater est Adam cunctis, si mater & Eua,
Cur ne omnes sumus nobilitate pares?
Degenerant homines vitijs, fiuntque minores
Exaltat uirtus, nobilitatque genus.

Menandro disse, ch'un' huomo virtuoso non può esser ignobile. Et Euripide, si come recita Stobeo, scriue alcuni versi, che fatti Italiani così suonarebbono.

Nobile è quel, ch'è di virtute ornato,
E l'huomo ingiusto, al mio giudicio, è uile,
Se di Gioue miglior fosse suo padre.

Et Epicarmo lasciò scritto.

Quei, che della uirtù segue l'amore,
D'Etiopessa bench'ei fosse nato,
Ha della nobiltà seco l'honore.

Menandro disse, ch'egli non credeua, ch'un' huomo di gran bontà potesse esser ignobile. Teopompo scriue, che quei son veramente nobili, i quali si danno all'opere virtuose. Et Ouidio dice.

Si modo non census, nec clarum nomen Auorum
Exuperas morum nobilitate genus.

E Giuuenale.

Tota licet ueteres exornent undique ceræ
Atria: nobilitas sola est, atque unica uirtus.

Tito Liuio scriue, che Lucumone deliberò d'andar a Roma con la moglie, percioche egli intendeua, che i Romani haueuano per nobili tutti i uirtuosi.

Fabio Quintiliano fa una interrogatione nel primo libro, e dice. Chi è nobilissimo se non colui, ch'è ottimo? Molti Imperadori furono ignobili, e per la virtù ascesero alla Monarchia. Eutropio scriue, che Flauio Vespasiano nacque di oscura stirpe. E Dione scriue il medesimo di Pertinace, e'l medesimo afferma Giulio Capitolino, e Sesto Aurelio Vittore. Flauio Vopisco scriue il medesimo di Aureliano Cesare. Elio Spartano ciò afferma di Pescennino. Pollione scriue, che

Martio

Martio Settimio, che fu Imperadore tre giorni soli fu prima fabro, che Cesare. Giornando nel libro suo delle historie de' Gotti scriue, che Massimino nacque in Tratia, di padre, e di madre ignobili. Saul, e Dauid, che regnarono in Giudea, furono pastori di pecore. Abdolomino, il quale da Alessandro fu fatto Re della Sidonia fu hortolano, si come scriue Giustino. Il Re Laocon te nacque d'una serua, si come afferma Apollonio Rodio nel primo libro dell'Argonautica. Bellitara Re di Persia fu giardiniere, se ad Agatio crediamo che ciò scriue nel libro dell'historie Persiane. Ma troppo lungo sarei, s'io volesse discorrer sopra tutte l'historie, che ci hanno lasciato materia da scriuer intorno a questo soggetto.

Dirò questo solo, che tutti gli auttori antichi, e moderni, profani, e sacri affermano, che gli huomini ignobili, ma di buoni costumi, sono assai più lodati, e stimati, che non sono i nobili vitiosi. Perche sono degni di eterna memoria que' uersi di Giuuenale dicente.

Libera si dentur populo suffragia, quis tam.
Perditus, vt dubitet Senecā preferre Neroni?

Ma se alcuno lascia i buoni costumi e dassi a' uitij non è degno di lode ancora, ch'egli sia nato di sangue nobilissimo. I buoni honorano la nobiltà, i rei la mettono sotto a' suoi piedi. Cicerone dice, che la nobiltà senza il fregio della uirtù è vna vanità, anzi apporta molte fiate gran biasimo: percioche suol far gli huomini superbi, & ambitiosi. Si come dice Aristotele nella Retorica, secondo la traduttione del Trapezuntio. Sidonio Apollinare nelle sue epistole loda Nometio nobile: percioch'egli non era superbo. Giulio Firmico nell'Astronomico dice, che la quinta parte de i Gemini trouata nell'Horoscopo fa l'huomo nobile, e superbo. Merula, Silio Italico, Seruio, Ouidio, Virgilio, & altri scrittori hanno usato di metter la voce Superba ne' loro scritti in uece della uoce nobile.

Hinc populo late regem, belloq; superbum.

Et ancora.

Ceciditque superbum Ilium.

Sono etiandio i nobili assai più disposti alla uendetta, e più pronti alla lussuria de gli altri, s'eglino dalla virtù non son frenati. Perciò l'iniquo Giudice, ricordando a san Teodolo la sua nobiltà pensò di farlo superbo, di ritrarlo da gli scorni, da gli affanni, da' tormenti, ch'egli patiua per Christo: ma egli, che alla nobiltà del sangue haueua congiunta la uirtù, considerando, che se alcun è traditor del suo Prencipe, perde i priuilegi della sua nobiltà; e che s'egli abbandonaua la sua santa confessione, egli veniua a tradir il suo sommo Signore, e padre Iddio; non si mosse punto dal santo proponimento suo.

Imparino i nobili da lui a seguir la uirtù. Non è licito alla persone nobili il darsi all'altrui seruitù, molto meno è loro lecito il farsi schiaui del Demonio, e del peccato. Non si scordino, che sono tenuti a far bene per l'imitatione de' suoi aui, & de gli antenati. Eglino benissimo sanno, che ogni cosa vilmente adoperata da loro è un fregio infame, che danno in faccia a quei, che gli dierono al mondo. Imparino anche a seguir la modestia, la gentilezza, e i costumi christiani. Percioche in loro splenderà l'honore della vera nobiltà.

Quei poi, che non son nati nobili seguan la uirtù con grand'ardore; percioche hauranno da lei la nobiltà, e la gloria, che non hanno hauuto dalla natura, o dal sangue.



appresa l'arte homai del predicare; & dice a loro: vditemi fanciulli, & giudicate, se io ho ad essere buon predicatore, o nò. Montaua in alto luogo, & si faceua il segno della croce, indi inginocchiatosi, diceua l'Aue Maria; & predicaua poscia alcune di quelle sentenze, che da i predicatori di Valenza egli haueua vdite. Quindi incominciò a darsi a gli studi della dialettica, & poi entrò nella Filosofia; indi s'impiegò tutto nella Teologia. La onde in pochi giorni egli venne dottissimo.

Quell'hore, ch'egli inuolaua a gli studi, erano da lui spese nel frequentare la Chiesa; doue egli vdiua le prediche, & gli officij diuini. Appresso digiunaua due volte la settimana: & questo hebbe in costume di fare sempre, mentre visse nel secolo. Se da i predicatori egli vdiua recitare alcuna lode, con cui egli potesse honorar la beata Vergine, sentia in se tal dolcezza, che non poteua ritener le lagrime. Così, quando egli vdiua rammemorare la passion di Christo, non piangeua solamente; ma si sarebbono vditi di lontano gli amari suoi singhiozzi. Recitaua ogni giorno l'officio della Vergine, & quello della Croce: & daua a i poueri con molta carità tutto ciò, che poteua. Con tai costumi uisse fino a'uenti due anni, parte col padre, & parte dentro a i chiostri, come dirassi appresso, con tanto suo profitto, che non haueua in Valenza Filosofo, o Teologo, al quale egli potuto non hauesse insegnare.

Ma, essendo peruenuto a i diciott'anni, il padre vn giorno a se chiamollo, & dissegli. Io più volte, Vicenzo, ti hò narrata la visione, che io hebbi, quando era di te grauida tua madre: per cui souente sono stato in forse di donarti al seruigio del Signore nella religione di san Domenico, di cui era quel padre, ch'io haueua vdito in sogno. Ma fino a questo dì ritenuto mi sono, pure aspettando, che a quella età tu aggiunghi, in cui può, di se stesso ciascun deliberare. Hora io desidero, che tu mi dica la tua openione, senza riguardar punto a cosa alcuna, & senza alcun rispetto: perch'io mi sono disposto di contentarti a pieno. A tre sorti di vita tu puoi darti, le quali tutte tre egualmente mi piacciono. O piglia dunque l'habito di san Domenico, & ponti a predicare, & a guadagnare anime: o, se ciò non t'aggrada, prendi moglie; ch'io una trouerottene, che sia degna di te, & della tua casa: o va a Roma, o a Parigi; & quiui rendi illustre co i tuoi studi, ne' quali pare a me, che tu sij molto auanti homai passato, la tua famiglia, e i fratelli. Vna di queste tre professioni, qual più ti piace, abbraccia. Arrosò tutto, per la sua gran modestia il giouine, & rispose.

Signore, già buona pezza ho preso per partito di seruire al Signore fra religiosi di san Domenico: ne m'ha ritenuto altro fin'hora in casa uostra, se non il desiderio, c'hò di far ciò con buona gratia, & con la benedittione, & uostra, & di mia madre. Quando a uoi dunque piaccia di benedirmi, io m'inuiarò verso san Domenico. Habbia le ricchezze chi le cerca. Habbiasi le delicie, e i piaceri chi gli vuole. Habbia gli honori, habbia le dignità, chi n'è bramoso. Io non ho a grado niun altra cosa, se non la Croce del mio Giesu Christo. La uita è brieue, è frale, è un uento, è un sogno, è finalmente nulla: & beato è chiunque prontamente la spende in seruigio di chi la ci ha donata. Quindi a terra di subito piegando le ginocchia, richiese al padre la benedittione. Il qual, veduto hauendo nel figliuolo così rara prudenza, & così bel discorso hauendo vdito, cadde sopra il suo collo, e'l bagnò tutto di dolcissime lagrime d'amore: ne potendo parlare, per tenerezza, preselo per la mano, là doue era la madre, nel condusse.

Quiui Diego alla moglie raccontò la deliberatione di Vicenzo: & poi pregolla a douer contentarsi di quello, che a Dio piaceua, & al figliuolo. Mostrossi assai di ciò lieta la donna, fin che uide il figliuolo gittarsi a i piedi suoi, & con maniere graui ricercare d'essere da lei benedetto. Allhor di tal dolcezza fu assalita, che quasi tramortì. Ma confortolla il giouine; e tutto quel dì spese nel ritornare in lei con discorsi soauissimi gli spiriti smarriti. Venuto l'altro giorno, Diego, & Vicenzo al monasterio andarono, ne quindi si partirono, che fu Vicenzo accettato nell'ordine, & Diego a casa se ne ritornò.

Non si potrebbe dire, ne potrebbe alcun credere con qual prontezza, con quanta patienza, con quanta carità benignità, humiltà, & sollecitudine egli desse principio alla uita religiosa, nella quale egli sempre s'andò poscia auanzando. Per suo specchio, & essempio si propose la uita di san Domenico: alla cui simiglianza riformaua la sua, hoggi di imitandolo in una perfettione, & domani in un'altra. La onde egli diuenne uno uiuo, & bel ritratto di quel gran Patriarca del suo ordine.

Fugli poi commandato, ch'egli leggesse Loggica a' giouinetti religiosi: il che fu da lui fatto volentieri, & con tanta eccellenza, che oltre a' religiosi andauano ad vdirlo piu di settanta discepoli laici. Ciò veggendo il Rettore del conuento mandollo a Barcellona, ou'era all'hora un studio solenne. Quiui stette alquāti anni: ne' quali s'impiegò tutte nelle scienze con molto suo profitto. Mandato poi nella Catalogna nella città d'Ilerda, dall'vniuersità fu creato maestro. Ma chiamato a Valenza, sei anni v'insegnò Theologia; & predicò con tanto acquisto, & gusto di chi l'vdiua, quanto maggior può credersi. Ma nè la sua humiltà, nè l'eccellenza della sua virtù valse à far sì, che soggetto non fosse a mille insidie, a lui tese, & da' Diauoli, & da gli huomini. Narrerò prima alcune di quelle, che gli furono ordite dal Dimonio.

Staua vna notte, poi ch'egli hebbe fornito di recitar l'officio matutinale, con gli altri frati in coro; & inginocchiato auanti l'imagine di nostra Signora, la pregaua degnarsi d'ottenere dal sommo padre, suo figliuolo, e sposo il dono della perseueranza, alla salute tanto necessaria. Et ecco inuanzi vn vecchio gli si fa, nell'aspetto, & ne' panni ad vn romito simile, il qual parea, che andasse visitando gli altari di quel tempio: & fermatosi sopra vn suo bastone, scotendo la sua lunga, & nera barba, cosi a dir cominciò.

Io sono stato un de' piu lasciui giouini, che giamai fosse nella patria mia: ne ho lasciato piacere, il quale io habbia potuto godere. A mai assai; adoperai grā cose a consolation de' miei sensi: & poi che assai mi fui dal Signor di lungato, aiutato dalla sua gratia, del mio error mi rauuidi; & in vn'heremo de' più aspri d'Egitto, per piangere i miei falli, essendo già ben vecchio, mi ridussi: ne ho hauuto bisogno di castigar la carne, ne di combatter col Diauolo; a cui già sodisfatto haueua abondeuolmente. Tu, mio giouine, mi sembri vn pazzo, sul fior de gli anni tuoi, la giouentù, & la vita consumando con coteste tue aspre mortificationi. Viui, viui infelice; & non t'affligere: che non è per mancarti tempo da poter fare quanta penitenza tu vorrai. Gia ti veggo presso che morto. Va, meschino, riposati sopra le piume, & dormi fin c'hai sono. Che ben farai tutt'hoggi? Io t'assicuro, che ti conuerrà stare su' libri sonnacchioso. Credi a me, non intendi, ciò, che fai. Troppo è lungo lo spatio, c'hai da viuere. Pensi tu forse di poter durare in coteste fatiche? A pena il santo vdì le prime voci del finto heremita, che si fece la croce contro a lui: indi poi ch'egli tacque, rispose in cotal guisa. Torna maluagio, torna nell'abisso, la d'onde vscito sei: che'l tuo ragionamento t'ha scoperto non già per heremita dell'Egitto, ma per Dimonio dell'oscuro inferno. In van contra di me tu ti se' mosso: che, bench'io sia nuouo soldato di Christo, non per ciò temo punto le tue insidie; tanto confido nell'estrema bontà, & nell'estrema forza di colui, da cui fosti spogliato d'ogni forza. Sparue il Dimonio all'hora, & Vicenzo rimase tutto pien di conforto.

Pochi dì appresso questo fiero nimico gli apparue in forma d'un feroce Etiope; & a lui volto, minaccioso, & superbo, sì gli disse. Adopra quanto vuoi: ch'io nō m'arresterò, fin ch'io di te non riporti vittoria. A cui rispose il Santo. Io non temo, sfacciato, ne le tue minaccie, ne le forze tue. Chi mi ha dato forza d'incominciare a bene adoperare, mi farà degno di poter fino al fin perseuerare; Et, nella fronte fattosi il segno della Croce, cacciò quel tentatore.

Leggeua egli vna notte il libro, compilato da san Girolamo in lode della Vergine beata, & della sua verginità: & gustando egli molto la gran soauità sparsa iui da quel Santo, leuati gli occhi al Cielo, pregò la Santa Vergine, che il conseruasse vergine. Vdì all'hora vna voce, che gli disse. Non possono essere tutti gli huomini vergini. Non ti gonfiare; che tu non goderai cosi gran priuilegio lungamente.

Sentendo, ciò Vicenzo, a dir fra se medesimo incominciò. Che voce è questa? & viene ella dal Cielo, o dall'inferno? Per certo a tutti è noto, che la beata Vergine ama i vergini, & aiutarli suole a conseruarsi tali. Ne ci ha chi non sappia quel che Christo promise, quando disse. Dimandate, & vi sia conceduto. Io ho dimandato: & quel, ch'o dimandato, è cosa buona. Come adunque mi vien negata? Non è possibile, che questa voce venga o da Christo, o dalla madre Vergine. Gli Angioli, che lontani da ogni corruttione, viuono vita sommamente beata, non possono se non aiutar gli huomini, che d'imitar desiderano la loro purità. Or questa voce adunque non è d'Angiolo: & molto meno può venir da' Santi, liquali amano la pudicitia, & non pochi de' quali sono stati vergini. Perche bisogna credere, che questa voce sia vscita dalla bocca di colui, che spirar suol lussuria, rabbia, & veleno nel petto di coloro, che gli porgono fede. O' Vergine, ò Reina delle vergini, (aggiūse a' suoi di-

scorsi

scorsi san Vicenzo) priegoti caramente, dammi alcuna certezza del perfido nimico; acciò ch'io mi conforti nel tuo santo seruigio.

Gli apparue allhor la Vergine, cinta d'immortal luce: & gli disse. Tu non ti se'ingannato nel conoscere l'auttor delle parole disperate. Veramente esse furono voci del rio serpente dell'inferno. Confortati, & combatti virilmente; & fa, che tu sia cauto: che rimarrai sempre vittorioso. Ciò detto, sparue, & egli, tutto rincofortato, molte gratie le rese.

Ora vna bella, & assai nobil donna di Valenza s'innamorò del Santo di maniera, che quando nol vedea, non potea viuere. Non se n'accorgea l'huom tutto riuolto a Dio: ne ella ardiua ne per ambasciata, ne per lettera fargli ciò sapere, temendo de' pericoli ad incontrar possibili. S'auisò al fine d'infingersi inferma. Perche posta nel letto, incominciò a gridare, quasi come sentisse alcuna estrema doglia. Mandò tosto il marito per lo medico: il qual, venuto, e toccatole il polso, e trouata la donna senza febre, disse, ch'ella del corpo staua bene; ma tuttauia temea, che alcun trauaglio ella hauesse nell'animo. Ma, continuando ella nelle grida, disse al fin, che voleua confessarsi; & per suo confessore domandò san Vicenzo.

Fu incontanente il Santo condotto al letto dell'accesa donna: che quasi come confessar si volesse, incominciò le sue colpe a contare: & poi tosto ammutita, tutta auampò nel viso, & quin di impallidì non altrimenti, che s'ella fosse già di questa vita passata. Poscia così parlò.

Padre carissimo, voi, come sauio huomo, ageuolmente potete conoscere, quanta sia la commune nostra fragilità. Perche io spero di douer trouare presso a voi perdono, se, troppo amando, io dirò alcuna cosa, da voi non aspettata, la qual, per ciò potrà parerui nuoua, e strana. Priegoui, padre mio, à volerui disporre di riceuere in grado il molto ardente amore, ch'io vi porto; che m'ha spinto ad infingermi malata, & a pormi nel letto, non sapendo, in qual e altra guisa io potessi scoprirui la mia fiamma. Sorga a mio prò nella vostra memoria quel che douete hauere vdito, o letto di tanti, e tanti amanti: le cui miserie vi moueranno a pietà del mio stato.

Non permisse in Sant'huomo, ch'ella piu oltre andasse: ma acerbamente la ripigliò, dicendole, ch'ella tacer douesse; se non ch'egli sarebbe indi partito. Et fatto anche l'haurebbe, se non, che pur egli desideraua di farsi, ch'ella se ne rauuedesse.

Ma la donna superba, quando sprezzar si vide, si dispose ad vsura il tradimento: & si come già contra il Patriarca Giuseppe si mosse la padrona; così questa volea accusare il Santo. Ond'egli, che s'accorse di quiui non poter niun bene operare a prò dell'infelice, lasciatala, di camera vsci, senz'altro dire, & verso la sua cella s'inuiò.

La donna, che si vide così da lui schernita, scapigliatasi tutta, & gittate via le lenzuola, cominciò à gridar forte. Aiuto, aiuto: & volea dire appresso. Il frate mi fa forza; ma seguir non potè: percioche fu dal Diauolo subito posseduta, e tanto afflitta, ch'ella presso che morta nel le braccia rimase del marito. Il quale, accortosi, ch'ella era spiritata, incontanente chiamò gli essorcisti.

Fu adunque essorcizata con molta carità: ma dicea loro il Diauolo, che non l'haurebbe alcuno di quel corpo scacciato, se non colui, che standosi nel foco, abbrucciato non s'era. Parea ciò cosa oscura, ne intendeua alcuno de' parenti, o domestici, ne il marito altre si dell'infelice. Ond'ella piu dì visse nella miseria sua.

Finalmente fu a lei condotto il Santo: il qual, per lei pregando, le impetrò dal Signore la sanità del corpo, & dell'anima insieme: concio fosse cosa, che non potendo il Diauolo sofferir la presenza di Vicenzo: gridando forte. Ecco colui, che non arse nel mezo della fiamma: io me ne vado: subito partì: & ella castigata diuenne poi continente, & pudica. Fu tentato anco diuerse altre volte: ma di cotali sue tentationi io non dirò piu auanti. Fu diffamato poi da suoi medesimi, & conosciuta fu la sua innocenza con gran confusione de gli auuersarij suoi.

Era allhora lo scisma nella Chiesa: di cui tre Cardinali si credeuano d'essere eletti Capi. La onde si faceano prestare vbidienza. Ma quel, ch'era da'Prencipi piu de gli altri vbidito, era Pietro di Luna, che fu appellato Papa Benedetto XIII. Ritrouandosi questi in Auignone, per Vicenzo mandò, & fecelo suo confessore. Non si potrebbe ageuolmente dire, quante furono le fatiche, & l'orationi di questo Santo, per riunire la Chiesa, e per finir lo scisma. Piu volte andò a trouare Martino, Re d'Aragona; piu volte andò a trouare l'Impe-

l'Imperador Sigismondo,& piu volte anco Carlo, Re di Francia. Ma che dirò delle ammonitioni, ch'egli fece al Pontefice? per le quali egli al fin diliberò di rinunciare il Papato, per la publica pace della Chiesa: benche l'effetto poi non ne seguisse. Ne lieue opera spese, l'huom di Dio, per raccor, come fece, il Concilio in Gostanza.

Or, mentre stauano le cose del Papato ne' termini già detti, facendo egli tra se varij pensieri: percioche ne volea seguir la Corte, ne sapea, qual maniera eleggersi di vita; fu da febre grauissima assalito: onde, passato il duodecimo giorno, fu da ciascuno tenuto per morto. Finito questo tempo, gli apparue Christo, cinto da gran numero d'Angioli, & da san Domenico, & da san Francesco. Per tal vista egli prese tanta forza, & vigore, che poco dopò questa visione egli si drizzò in piedi, si vestì, & caminò, quasi com'egli in que' dì non hauesse in niun modo patito. Va, disse, Christo a lui, quando gli apparue: predica al mondo la terribilità dell'estremo giudicio vniuersale, il qual e poco è lontano. Ammonisci, riprendi, & castiga i misfatti de gli huomini carnali. Non temer: sarò teco. Sbarba pur le ma l'herbe: sterpa le piante ociose, & inutili: mordi i costumi rei di questo secolo. Ti mando mio legato. Tu fa l'officio tuo con feruore, & con fede: ne dubitar, perch'io sarò il tuo scudo, & la difesa tua. Partiri senza indugio da questa Corte. Et la Spagna, & la Francia, & l'Italia t'odano a predicar contra gli errori di quest'età infelice. Così detto, il percosse dolcemente con la mano nella guancia, per segno d'amor grande, & poi disparue.

Leggasi l'Annotat. 1.

Andò quel giorno stesso Benedetto XIII Papa, per visitare il Santo, il qual era da lui stimato infermo a morte, si come veramente egli era stato ne' passati giorni: & veggendolo sano, tutto si rallegrò. Ragionarono poi gran pezza insieme, & Vicenzo pregollo à voler benedirlo; percioch'egli intendeua di voler pellegrino andar pel mondo, predicando il Vangelo. Non consentì il Pontefice, ch'egli s'allontanasse dalla Corte: anzi, per annodarlo seco piu strettamente, gli proferì il Vescouato d'Ilerda, Non volle egli accettarlo. Onde il Pontefice il creò Cardinale. Ma egli in concistoro si scusò, dicendo, ch'era volontà di Dio, ch'egli andasse quà, & là predicando il Vangelo. Et valse tanto in ciò la sua eloquenza alla bontà congiunta, ch'ei fu dal Papa, al fin licentiato, datagli auttorità piena, & in tera di poter assoluere da qual si voglia peccato, chi n'hauesse bisogno.

Partito d'Auignone, s'inuiò, predicando in ogni terra, ch'egli per via trouò, fin nella Catalogna: ou'egli si fermò lo spatio di due anni con incredibil frutto di quell'anime. Ma ne quiui fuggire egli potè per le persecutioni, e' morsi delle lingue viperine; dalle quali accusato fu alla corte, & al Papa per huomo di nouella dottrina: conciofosse cosa, ch'egli predicasse, che'l giorno del giudicio era poco lontano da que' tempi.

Scrisse il Santo al Pontefice vn suo libro, nel qual distesamente, & ordinatamente egli allegò tutte quelle ragioni, per le quali auisaua, che così douesse essere; sottomettendosi nondimeno alla censura di sua Santità, & de' Padri catolici: liquali giudicarono, ch'egli a ragion non potesse esserne ripigliato.

Leggasi l'Annotat. 2.

Quando egli a predicare incominciò, haueua già quarant'anni, & predicò in Catalogna, in Valenza, in Aragona, in Nauarra, in Linguadocca, nel Delfinato, in Sauoia, in Francia, in Borgogna, in Aluernia, in Normãdia, in Bituria, in Fiandra, in Albia, in Guascogna, in Iscotia, in Hibernia, in Frisia, in Maiorica, in Minorica, & al fine in Bertagna, dou'egli diede fine al predicare, & al uiuere insieme.

A queste regioni, benche tanto diuerse, non predicò egli se non nella sua lingua naturale: & nondimeno, cosa marauigliosa, egli fu in ciascuna d'esse inteso, & da i fanciulli, & dalle donne.

Quando era sano sempre andaua a piedi, portando in mano vn picciolo bastone.

Quarant'anni continuò ogni dì digiuno, fuori, che le Domeniche: ne dal giorno, ch'egli prese l'habito di san Domenico, fino al dì, che morì, mangiò mai carne, se non per vbidir tal hora al medico, quando egli si sentia languido e'n fermo. Batteuasi ogni notte, piangendo sempre la passion di Christo.

Cinque furono i suoi compagni, ch'egli elesse, per alleggiamento de' suoi viaggi. Pietro Muia, Giouanni Belprato, Rafaello Cardona, Loffreddo Blaue, e Pietro Cerdas; & furono dottissimi, & santissimi. Era seguito da grã moltitudine: onde talhor trouossi alla campagna con ottanta migliaia di persone, che vdiano la sua predica. Faceua, ouunque egli si ritrouaua, cantar la Messa con l'organo, per accender ne' popoli maggior diuotione. Quei c'haueuano a fare alcuna penitenza publica, andauano auanti a lui, battendosi, & gridando: così faciamo,

cissimo, per accompagnare il dolore della passion di Christo, & per impetrar perdono de' nostri peccati. Indi a cantarsi dauano alcuni hinni, dal sant'huomo composti, che tal diuotione, in chi gli udiua, suegliauano, che molti, benche a far penitenza non haueßero, con lor si mescolauano. Perche talhor si trouauano insieme fino a dieci mila, che si flagellauano. Ma, che vò io in lungo narrando il molto frutto, che fece questo Santo nella Chiesa di Dio con la sua lingua, & con la uita sua? Primieramente dirò questa grand'opera.

Furono da lui conuersi alla diritta uia oltre a cento migliaia di peccatori publici: cioè meretrici, ruffiani, usurari, giuocatori, & fattiosi. Ouunque andaua egli portaua pace: & perciò sempre haueua qualche notaio seco, accioche de gli accordi, che si faceano, spesso, fossero stipulati gl'instrumenti.

Da suoi santi conforti furono indotti a prendere il battesimo più di venticinque mila Hebrei: i quali diedero alle Chiese di Christo i gran palagi, & le sostanze loro. Battezò appresso oltre ad otto mila Saraceni; & delle man li tolse a Macometo, & al Diauolo, suo amico.

Fondò mille hospitali, & drizzò monasteri innumerabili. Ma quanti ponti fece egli fabricare sopra i fiumi, per salute de' pellegrini? quanti tempij edificare per le uille, per le castella, & per le Città? quante liti finì? quante gare gittò per terra? quante discordie ridusse egli a perfette paci?

Era d'aspetto grato: & dalla natura, & dall'arte tutti que' doni hauea, che ponno far gran de vn predicatore. Abondaua di sentenze, & d'auttorità, di profonda memoria, & d'acuto ingegno. Haueua la voce chiara, sonora, & soauissima: e' gesti graui, & pieni di modestia. Ardea tutto di zelo, & si sdegnaua assai contra i peccati: ma si mostraua poscia a' penitenti tutto dolcezza, e tutto carità.

Fu questa sua somma perfettione non solamente conosciuta da' Prencipi Christiani, ma etiandio da' Signori infedeli: conciòfosse cosa, che Macoma, Re di Granata, di maniera di lui s'innamorò per fama, che con ardenti prieghi a predicare in Granata inuitollo, con vn saluo condotto assicurandolo. Perche egli u'andò con licenza del Papa: e tre fiate predicò a quel Re; il qual fu minacciato da' suoi Satrapi, che leuata gli haurebbono la real dignità, s'egli non discacciaua fuor del regno Vicenzo, & ciò, perche temeano, che tutti i Saraceni, la lor fede lasciando, a Dio si conuertissero.

Fu tenuto in gran pregio da Martin V. Papa: il qual non prima fu asceso al Papato, che pienamente confermogli tutta l'auttorità, che data gli hauea Benedetto XIII. Amollo grandemente la Reina Violante d'Aragona. Laqual, mentre era in Barcellona, andò di notte tempo a visitare il Santo: & giunta alla sua cella, guatando per vn pertugio, il vide cinto di splendor, che oraua. Perche si partì subito, tutta piena di compuntione: & dopo lo honorò, come huomo Santo.

Nel Delfinato in Francia giace vna valle fra due gran montagne, gli habitatori della quale erano a' tempi di san Vicenzo immersi in tutti que' peccati, che maggiormente offendono la diuina maestà. Il primo, & principale studio loro era di non lasciar, che alcuno a' lor confini s'appressasse, che non fosse rubbato. Se alcuno era fra loro, a cui l'uccider gli huomini spiacesse, era codardo, & vile da gli altri reputato. Attendeano costoro a gl'incantesimi, & erano strigoni, magi, prestigiatori, & peggiori, che Diauoli. Insegnauano quest'empie arti i padri, & le madri a' figliuoli, & alle figlie loro; quasi com'essi haueßero con esse a procaccirsi, & honori, & ricchezze, & ogni bene. Vccideuano i predicatori, che tentauano di ritenerli da cotali sceleratezze, & di renderli men maluagi, & men barbari: tal che non v'hauea piu predicatore, inquisitore, o Theologo, il qual osasse di predicar loro, o d'ammonirli, benche dolcemente. Era l'infame valle detta in lingua Francese Valputa, cioè Valle puzzolente. Andoui san Vicenzo, & predicandoui col suo zelo, col suo feruore, con la sua eloquenza, col suo grande spirito, conuertì quelle genti, & a tal penitenza li ridusse, che cangiando & costumi, & vita, la valle cangiò il nome: onde hoggidi è appellata Val pura.

Fu spesso consolato dal Signore con diuerse visioni: & fra l'altre vna volta hebbe con lui dolci ragionamenti il glorioso padre san Domenico; col quale egli parlaua con così alta voce, che destatisi i suoi compagni, si posero a guatar per le fissure dal parete, da cui era la cella loro separata da quella del Sãto; & videro Vicẽzo, che fauellaua con vn venerabil vecchio, uestito del loro habito; dalla cui faccia molto luminosa parea, ch'uscissero uiui raggi di

candidis-

candidissima luce. La onde la mattina tanto il Santo pregàronò; che imposto lor silentio, narrò lor tutto quel, ch'era seguito. Ma dopò la sua morte il tutto essi per ordine raccontarono a' frati.

Hebbe questo gran Santo da Dio lo spirito della profetia: perche preuide le future cose, & scoperse le occulte. Predicando in Valenza, dou'era visitato da molti cittadini, con lui fra gli altri vsaua vn messere Alfonso, Dottor di legge: al quale egli vn giorno, presolo per la mano, così disse. Segui, figliuolo mio, la vita pura, & casta: percioche tu hauerai la maggior dignità, c'hoggi sia fra' mortali: & a me, benche morto, farai non poco honore. Non andò guari, che à messer Alfonso fu dato il Vescouato di Valenza: indi fu Cardinale, & finalmente fu fatto Pontefice; & ricordandosi di questa Profetia, il terzo mese del suo Pontificato annouerò l'huòmo di Dio fra' Santi.

Hebbe Valenza, quando egli predicaua, gran carestia di pane. Perche hauendo piu volte Vicenzo confortati i cittadini, e'l popolo, & disperanza empiutili; vn giorno finalmente, quando men si aspettaua, predicando egli disse. Hoggimai, Valentini, hauranno fine tanti vostri trauagli, & vi trarrete frà poco la fame; percioche non andrà sotto l'onde hoggi il Sole, che in questo porto verranno due naui, cariche di formento. Leuossi allhora vn grido fra la plebe, & chi voleua intender, che ne sapeua il Santo, & chi diceua, che ciò era impossibile; ma piu de gli altri gridauano, e'l riprendeano i frati, dicendo, ch'eglino, quando il formento non fosse venuto, si come poco, o nulla sperar se ne poteua; sarebbono stati il versaglio, oue haurebbe la plebe tutti i biasimi auentati. Sorrise a questo il Santo, & disse loro. Credere, che le naui son già vicine al porto. Nel tramontar del Sole giunsero le due naui, cariche di formento; onde si consolarono gl afflitti Valentini, & impararono a prestar fede al Santo, & a piu riuerirlo dell'vsato.

San Bernardino dell'ordine de' Minori, & essendo san Vicenzo in Alessandria, città di Lombardia, a visitarlo andò con somma riuerenza. Non hauea egli incominciato a predicare ancora, ne era ancor conosciuto in Italia. La seguente mattina egli vscì a predicare, & di trattar lasciando di quel, c'hauea proposto, a gli vditori disse. Cittadini, si troua a questa predica vn frate de' Minori, ch'è fin hora per dottrina, & per santità grande; ma tosto fia conosciuto grandissimo: & quantunque io gli sia d'età superiore, egli a me nondimeno anderà inanzi, & sia prima di me honorato da santa Chiesa. Ciò detto il suo sermone seguitò. Non andarono dieci anni, che altro per tutta Italia non s'udiua risuonare, che'l glorioso grido del gran Santo, & gran Predicatore Bernardino de' frati Minori. Morti poi ch'ambi furono, quantunque san Vicenzo fosse volato al Cielo, trent'anni prima di san Bernardino; fu nondimeno fra' Santi riposto san Bernardino sei anni auanti di san Vicenzo.

In Ilerda era vn Sacerdote, il quale si dilettaua di vestire attilato: & quantunque il mantello, la tonaca fosse conforme all'habito, che portauano gli altri preti, di sotto nondimeno egli vestiua di seta molto pomposamente. Ora, stando egli ad vdire la Predica di san Vicenzo, a riprendere il Santo incominciò quelli religiosi, che vestiuano ornatamente: & gran pezza continuando egli in tal riprensione, finalmente soggiunse. Et quegli che sotto il giubbone ha il raso ricamato; e' cosciali di velluto, legati con oro, benche altri nol vegga, è veduto da Dio, ne fuggirà il castigo, se non s'ammenda. Il prete ben conobbe, ch'egli di lui diceua, & che altri, che Iddio solo, ciò riuelargli non hauea potuto. Per ciò compunto, non sol lasciò le vesti, alla professïon sua non conueneuoli; ma diuenuto diuoto del Santo, il seguì in ogni luogo ben venti due mesi, douunque egli sapea c'hauesse a predicare.

Era l'auttorità di san Vicenzo tale, che niuno era a' suoi tempi, ne per dottrina, ne per santità piu stimato di lui: & del ben predicare, & del ben viuere dauasi a lui la palma da ciascuno. Et pur v'hebbe huomini detrattori, e maluagi, che biasimarono la sua vita innocente, & la sua gran dottrina: fra quali furono sopra modo maligni quelli di Perpignano. Predicaua il Santo in quella terra, & da' Prencipi, che quiui erano, furono a forza gli Hebrei fatti venire ad ascoltarlo. Quiui desiderando certi Perpignanesi di confondere il Santo, persuasero gli Hebrei, che quando il Santo fosse nel piu ardente feruore della predica, tutti leuati in piedi con querele, gridando, l'accusassero, come infedele interprete, & falso allegatore delle scritture, ch'egli adducea contra loro. A così gran romore fermatosi Vicenzo, senza punto confondersi, lor disse. Fratelli, non hanno per costume i Christiani Predicatori di rispondere in pergamo alle querele di questo, & di quell'altro. Noi faremo vna disputa sta

sera, nella quale io, come mantenitore della giostra, a tutto quel sarò pronto a rispondere, che allegato sarà contra di me. Et seguì il suo sermone. La sera s'adunarono gli Hebrei contra di lui: & egli a lor con tanta maestà, e con tanto ordine mostrò la verità de' testimonij, ch'egli hauea allegati, che gli Hebrei ne restarono conuinti, & gli si arresero. Ma coloro, che spinti contra di lui gli haueano, miseramente perirono.

Hebbe ardire vn Theologo in Tolosa di ripigliarlo in publico, mentre gli predicaua; & subito ammutì, ne potè dir parola sì, ch'egli fosse inteso, fin che andato a suoi piedi, nô impetrò perdono del suo errore, cagionato dalla sua maluagità. Perdonandogli adunque il Santo prontamente, & pregando per lui, da Dio gli ottenne l'vso della lingua.

Nel fin delle sua vita, quãdo a fatica egli potea in piè reggersi, & a pena parlare, due anni interi predicò à Bertoni: & parea, che quando egli salia in pergamo, tutto si rinfrancasse. Quindi si può vedere, ch'egli non predicaua ne gli vltimi anni suoi con forza, ordine, & frutto minor di quello, ch'egli facesse, quando egli era piu gagliardo.

Predicando vna volta egli in Venetia, città della Bertagna, non senza molto frutto, per certa visione, c'haueua hauuta, tenea per certo di douer morirui. Perche, mosso da' prieghi degli amici, li quali il confortauano a voler nella patria homai ridursi, per lasciare il suo corpo là doue l'hauera preso; non senza largo pianto de' Bertoni, tolto da lor commiato, a meza notte vscì fuori della città sopra vn picciol somiere, per tornarsi in Ispagna: & poi, che molto egli hebbe caminato, quando pensò d'essere assai lontano da Venetia, sul far del dì trouossi alle sue porte. Intese allhora il Santo, che non voleua Iddio, ch'egli di quella regione vscisse. Perche, volto a' compagni disse loro, Torniam, torniam nella città, fratelli: che a Dio non piace, che noi partiam quindi: ma dilibera, che io qui finisca la vita. Sparsesi allhor la fama per tutta la città del suo ritorno con tanto gaudio di que' cittadini, che non pur gli huomini, ma le donne, e' fanciulli tutti incontro gli vscirono, lodando il Santo, & dicendo: sia colui benedetto, che viene a noi nel nome del Signore.

Giunto poscia all'arbergo, disse a coloro, che l'accompagnauano. E' piacciuto fratelli, al nostro Redentore, ch'io sia tornato a voi, non per piu predicarui, come già vi pradicai; ma accioche fra di voi chiuda questi occhi, Torni ciascuno a casa: che Iddio renda a voi tutti il guiderdone dell'honor grande, c'hoggi v'è piaccinto di farmi.

Il dì seguente egli, fu da crudel febre assalito, & sopragionto da dolori acuti, che in tutta la persona si spargeuano. Conobbe allhora vicini la sua morte. Perche primieramẽte i suoi frati chiamati, fece loro vn pijssimo sermone: indi fatto venire il confessore, addimandogli la piena indulgenza di tutti i suoi peccati, per quella auttorità, che gli era stata già conceceduta da Martin V. sommo Pontefice: & poscia, essendo visitato dal Vescouo, & da' maestrati, & da' nobili di Venetia, egli a lor in tal guisa fauellò.

Bertoni, voi sapete, senza ch'io il vi dica, in quanti errori tutti errauate sepolti, quando io venni da voi. Per la qual cosa molto mi rallegro, lasciandoui emendati, & del vostro profitto rendo a Dio quelle gratie, ch'io posso maggiori. Priegoui, o miei diletti, che non vogliate a Dio renderui ingrati: ma nella buona strada, da voi già ritrouata, con gran perseueranza vogliate caminar fino alla morte. Se ciò farete, senza che haurete pronto il fauor del Signore, io (qual mi sia) promettoui d'esser per voi presso a sua maestà sempre auuocato. Rimaneteui in pace, ch'io ui lascio, per douer lasciar questa mortal vita fra dieci giorni. Indi a' suoi famigliari commandò, che non douessero introdur niuno, che a lui volesse andar, per visitarlo, nè la quiete sua turbar volessero.

In questa vltima sua infermità egli mostrò grandissima patienza, com'egli anco hauea fatto in tutte l'altre. Fin da principio egli si fece forte co' santi Sacramenti, & poi, che fur finiti i noue giorni, altro non fece, che recitar Salmi. Volle vdir tutta la passion di Christo, e' sette Salmi penitentiali. Et furono da' suoi, non molto auanti ch'egli di questa vita vscisse, dette le litanie. Le quali cose tutte a fin ridotte, sentì in se gran conforto. Onde con lieto volto compose le sue membra: & alzando le mani, e gli occhi al Cielo, mandò fuori la sant'anima, che fu testè da gli Angioli portata in paradiso. Vscì dal corpo sacro vn'odor soauissimo,

Era allhora in Venetia la Contessa di Bertagna; la qual volle lauar con le man proprie, le benedette membra: d'onde vscì tal virtù nell'acqua, ond'esse furono lauate, che non pur, non sentì mai putrefattione: ma beendone molti, da graui morbi oppressi, risanarono. Concorse alle sue essequie tutta quella prouincia: & fu tenuto il corpo tre dì sopra la terra; accio che i popoli potessero di lui pascer la vista: e spirò sempre odor piu pretioso, & via piu fresco

sempre

sempre si mostrò. Piacque all'eterno Iddio d'honorare il suo seruo con non pochi miracoli, etiādio poi, che fu del mōdo vscito: ma di tanti, de' quali s'ha notitia, vn solo voglio dirne.

Fu serbata da' frati, suo compagni, la coperta del letto, in cui giaceua prima che morisse, & sotto cui spirò. Di questa procacciarono molti de' suoi diuoti, grauati da diuerse infermità, d'esser copertise tutti ne guaritono : nè questi furono vno, o due, o tre, o quattro; ma più di quattrocento.

Fornì il suo mortal corso il glorioso confessore, & predicatore san Vicenzo a' VI. d'Aprile, in Venerdì ; & fu sepolto con grand' honore, & con le lagrime di tutta Bertagna l'anno MCDXLVIII.

Martin V. Pontefice volea porlo fra' Santi: ma fu impedito da diuerse cose. Il medesimo bramarono Eugenio IV. & Nicolo V. Ma finalmente piacque al Creatore, che ciò facesse quel Calisto III. che di sopra s'è detto, c'haueа già nome Alfonso, & che'l santo predetto gli haueа, non solamente, ch'egli doueua ascendere al Papato : ma doueа a lui recar non poco honore. Il che fu da lui fatto come prima creato fu Pontefice,

Sia lodato il Signore ne' suoi santi: ne' quali glorioso dimostrandosi c'inuita a seguitare la lor perfettione, per darci luogo in quella immēsa gloria, ch'egli ha benignamēte per loro apparecchiata, & per qualūque gl'imita. Piaccia alla sua bontà di conduruici tutti. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN VICENZO.

Annotatione Prima.

Nelle Annotationi sopra la vita di san Efren, s'è dimostrato, che per conuertir' i peccatori non v'ha alcun mezo piu possente della memoria del giudicio, che s'ha da far di ciascun di noi: perciò non ti marauigliarai, lettore, se Christo mandando questo nuouo Apostolo a predicar a' peccatori, gli ricorda, che predichi il giudicio vniuersale, il quale ha da farsi, e farassi presto.

Quanto al primo punto, che Christo habbia da giudicar vn giorno tutto il mondo, diciamo, che di ciò non si può dubitare; percioche questo è articolo di fede, & è verità predicata dalla stessa bocca di Christo, de gli Angioli, e de gli Apostoli, per non parlar piu de' Profeti : le auttorità de' quali sono allegate nelle Annotationi sopra la vita di san Efren. Christo dice, ch'egli ha da giudicare il mondo. Pater omne iudicium dedit filio. *Et à Giudei.* Multa habeo de vobis loqui, & iudicare. *Et in san Matteo.* Tiro, & Sidoni remissius erit in die iudicij, quàm vobis. *Et ragionando de' Cafarnaiti, disse.* Dico vobis, quia terræ Sodomorum remissius erit quàm tibi. *E à Niniuiti.* Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista. *Et in san Giouanni.* Potestatem dedit filio iudiciū facere, quia filius hominis est. *Et ancora.* Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei, & procedent qui bona egerunt in vitam æternam, qui verò mala egerunt, in resurrectionem iudicij.

Ma, che dico? Non descriue egli il giudice, che verà a giudicar il mondo, il modo del giudicar, la sentenza, ch'egli ha da fare, & ogni altro particolare, dicendo in san Matteo. Cum venerit filius hominis in sede maiestatis suę cum Angelis suis, &c.

Gli Angioli poi predicarono il giudicio il giorno del suo trionfo, quando gli Apostoli hauendolo veduto salir in Cielo non poteuano abbassar gli occhi : ma stupiti mirauano in Cielo, oue era entratto il lor maestro. Allhora due Angioli, che haueano sembiante d'huomini gli apparuero, e lor dissero. Galilei che mirate? questo Giesu si come è salito in Cielo, così tornerà in terra, e gli occhi vostri lo vederanno, si come hoggi veduto l'hauete.

Gli Apostoli finalmente posero il futuro giudicio fra gli articoli della Santa fede Christiana. Inde venturus est iudicare viuos, & mortuos.

San Paolo fa di lui spesso ricordo, dicendo. Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, vt accipiat vnusquisque prout gessit in corpore siue bonum, siue malum. *Et ancora.* Nolite iudicare, quoad vsque veniat Dominus, qui illuminabit abscōdita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.

Ogni ragion vuole, che si faccia vn giudicio generale: percioche non hanno gli eletti a viuer sempre fra tristi, verrà tempo, che saranno i buoni da' rei separati: il che mentre dura il mondo non può farsi. Conciosia, che hora i buoni grand' vtile riportino dalla cōpagnia de' tristi, ricenendo da loro mille occasioni di profittar nella via di Dio, e di meritar altamente con sua maestà ; ma quando gli eletti non potranno trar piu alcun giouamento da gli scelerati, non rimarranno piu mescolati insieme. Che ha da far la luce cō le tenebre? la vita con la morte? la gloria con la confusione?

Di piu

Di più io presuppono quel, che alcun negar non mi potrà mai: cioè che delle cose uarie, e mutabili non si può far vero, e ben fondato giudicio fin alla fine; cioè fin che non si ferma il lor mutabil corso. Hor quante attioni de gli huomini, quanti giudicij, quante impre se paiono buone, e sono maluagie, & riescono con infi nita vergogna, danno, e confusione di chi l'adopera? Et quante all'incontro paiono dannose, che poi rie- scono, & honorate, & utili? Adunque il giudicio ha da nascere dalla riuscita, e dal fin delle cose. Lodasi il capitano quando egli ha finita la guerra, quando egli gode la sua vittoria. Lodasi il nauigante quando egli è giunto in porto. Indi quel bel detto. Exitus acta probat.

Dirai forse, è uero, che il giudicio humano misura le cose, quando son finite, o necessariamente aspetta il fine; percioche essendo le cose mondane mutabili, il giudicio sarebbe fallace, se non aspettasse il fine: ma il giudicio di Dio infallibilmente conosce tutte le cose auanti, che si facciano: però non accade, ch'egli diffe risca il giudicio alla fin del mondo. Rispondo, che il giudicio non è solamente atto dell'intelletto speculati uo; ma etiandio del pratico, intendete? Hor quanto al conoscere è chiaro, che Christo Iddio, & huomo ha co nosciuto tutte le opere nostre auanti, che noi le facessi- mo: ma l'huomo non le conosce perfettamente se non dopò il fatto: quanto adunque a questa parte di met- tere in effecutione il giudicio, ne anco Iddio giudica se non dopò il fatto.

Non ti punisce mai, perch'egli veda, che tu hai da peccare, aspetta, che tu habbi peccato: non ti premia mai, perch'egli habbia veduto, che tu doueui viuer be ne, aspetta, che tu sii viuuto bene: questo è il modo del giudicio di Dio. Vt referat vnusquisque prout gessit, dice san Paolo. Siue bonum, siue malum, Non dice, prout gesturus erat. Il giudicio dell'huo mo può esser fallace, e precipitoso per questa cagion, che ben spesso loda, e premia inanzi, che veda il fine d'vna cosa; onde poi nasce, ch'egli si duole, e si pen- te: ma Iddio, che non erra mai, & non si pente, aspet ta il fine.

Hauete adunque due cose fin'hora: la prima, che la natura d'ogni nostra attione è tale, che di lei l'huo mo non può far ben fondato giudicio, fin che non è giũ ta al fine: se Iddio può giudicare senza errore inanzi, che cominci: questo non è per altro, se non percio- che egli vede il principio, il mezo, & il fine di tutte le cose. Dice san Paolo. Vocat ea, quæ non sunt tanquam sint.

L'altra è, che a mettere in pratica il giudicio, gli huomini errano ben spesso: percioche talhora sono in- giusti, & poco sauij: ma Iddio come giusto, & sauio aspetta sempre il fin delle attioni.

Hor nota, che se ben nella morte d'un huomo, par a te, che sia terminata ogni sua attione, non è però in effetto terminata, anzi pende ancora in gran parte del le cose future, etiandio dopò la sua morte.

Quanti, dopò la morte d'Arrio, di Sabellio, di Ne- storio sono stati ingannati dalle loro false dottrine? Quanti, dopò la morte de gli Apostoli sono stati aiu- tati dalla loro santissima dottrina lasciata alla poste- rità? Ecco adunque, che non si può far giudicio inte- ro d'un'huomo subito, ch'egli muore. Fa dimestiero adunque, che si vegga quante anime ha ingannate Arrio, & condotte all'inferno co' suoi libri; & quante san Paolo n'ha saluate. Arrio dopò la morte ha in- gannate; e tratte all'inferno millioni d'anime con la dottrina heretica da lui seminata; e san Paolo ne ha saluate quasi infinite.

Non dir tu, che questi sono accidenti, che non pesa no nel giudicio, in cui si considerano le cose sostantiali nò, nò: ogni accidente, ogni parola, ogni opera ha da esser pesata da quella somma giustitia. Omnia, quæ fiunt adducet Deus in iudicium pro omni errato, dice l'Ecclesiastico. Dirò vn'altra ragione. I figliuoli appartengono al padre, come quei, che sono parte della sua sostanza. Dice l'Ecclesiastico. Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.

Hor quanti buoni figliuoli nascono da cattiui pa- dri; & quanti rei figliuoli da buoni padri; bisogna dunque aspettar la riuscita de' figliuoli, dopò la mor- te de' padri loro; indi punire, o premiare i padri com- piutamente. Ne ti paia dura questa dottrina, percio- che senza dubbio hanno sempre i padri qualche poco di parte nella bontà, o nella iniquità de' loro figliuoli, & così ancor le madri; percioche, o non li correggono, o non li consigliano; o talhor anche li scandaleggiano.

Voglio dir vn'altra ragione. Li morti viuono nel le memorie della posterità per la fama; sapete quan- to gran bene è la buona fama? Quanto gran male è la cattiua? Non v'ha alcuno che non lo sappia. Dice il Sauio. Melius est bonum nomen, quàm diuitiæ multæ. Et ancora. Maledictus qui negligit fa- mam suam. Hor quanti buoni son morti, che hanno cattiua fama nel mondo, & quanti cattiui l'han buo- na. Fa dunque dimestiero, che Iddio, il quale è somma mẽte giusto, nel cospetto di tutti renda la fama a' buo ni, & faccia conoscer per infami tutti i cattiui.

Aggiungete, che l'anima nostra da se sola non pec ca, ne merita: ne anche il corpo nostro da se solo pec- ca, o merita. Ma ogni vitio, & ogni virtù, ogni merito, & ogni demerito vien da tutto l'huomo, composto d'a- nima, e di corpo. Io non so adunque come possa alcun negar questo giudicio vniuersale, nel quale tutti gli huomini hauranno le pene, & i premij, secondo li me- riti, o demeriti loro, e nell'anima, e nel corpo.

In questo mondo è cosa certa, che le virtù non han no il loro premio, ne sono puniti i vitij, come cõuensi; percioche la benignità infinita di Dio va mescolando il bene, & il male, l'amaro, & il dolce, perche li cat- tiui non si disperino, e perche i buoni non insuperbisca- no. E forza adunque, che per manifestar la giustitia di Dio si faccia vn giudicio vniuersale, nel quale siano gli huomini interamente ne' corpi, si come sono hora castigati nell'anima.

Finalmente, si come Iddio ha dimostrato al mon- do la sua infinita potenza nel crear tante creature no- bili, &

bili, & ha manifestato l'infinita sapienza nell'ordinarle, e la somma bontà nel conseruarlo: così egli ha da mostrar la sua infinita giustitia nel giudicarle; il che sarà nel dì del giudicio vniuersale, che non sarà secreto, ma a tutti palese, e da tutti lodato. Verrà adunque vn giorno, nel quale scenderà Christo dal cielo, e verrà a giudicar tutti gli huomini.

Questo giudicio sarà più, che dir si possa tremendo, per quei non meno stupendi, che spauentosi segni, o prodigij, che precederanno il giudicio, de' quali s'è detto ne' commenti delle nostre Rime spirituali, sopra il Sonetto.

Cinto d'horrendi lampi il cielo intorno,

Sarà insoportabile a gli empi, per la presenza del Giudice irato, per la moltitudine de gli accusatori, per l'essame rigoroso, per li testimonij, e molto più per la sentenza non men giusta, che irreuocabile, di cui in molti luoghi s'è detto, e dirassi diffusamente; perciò in questa Annotatione non dirò più inante.

Annotatione Seconda.

Chi potrà fuggir i morsi dell'inuidia, se san Vicenzo fu accusato da gli innidiosi? Se alcun predicatore pensa di viuer sicuro, mostra, che egli non sa quanto al Demonio dispiacciano le prediche; e di non conoscer l'arte marauigliosa, con la quale Iddio difende dal vento della superbia i nuntij suoi: i predicatori, che da lui sono tenuti nel profondo de' trauagli, oue tal vento non ha forza.

Dourebbono tutti i predicatori, quando a torto son ripigliati, ricordarsi delle parole di san Paolo. Ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ angelus Satanæ, qui me colaphizet. E di quell'altre. Virtus in infirmitate perficitur. E di quelle di Christo. Non est discipulus supra magistrum.

Ma per dir di san Vicenzo. Egli fu accusato; perciochè predicaua, che il giorno del giudicio era vicino. Diceuano gli accusatori, che questa era dottrina temeraria. Se questi suoi emoli s'hauessero ricordato, che mille, e quattro cento anni auanti, che nascesse san Vicenzo, san Pietro haueua detto. Filioli, nouissima hora est. E san Giouanni. Sustinete adhuc modicum. Et ancora. Ecce venio cito, non haurebbono accusato il Santo. Perciochè se gli Apostoli hanno predicato, che il giudicio era vicino a suoi tempi; poteua ancor san Vicenzo dopò tanti anni predicar il medesimo.

Io non ho letto il libro, ch'egli scrisse per sua difesa; ma ben ho letto vn sermone sopra il Vangelo di san Matteo, che comincia. Erunt signa in Sole, & Luna; nel quale egli va con alcune congitture, o indicij discorrendo sopra il tempo dal giudicio. Io voglio qui recitarne vna, a fine che l'huomo intenda. Che altro è discorrer per via di indicio, altro è predicar alcuna cosa, si come certa, e determinata.

Ma auanti, ch'io la ti dichiari, voglio auuertirti: che si come Iddio solo ha fatto il mondo; così egli solo l'ha a finire, & egli solo sa quando vorrà terminarlo: perciò disse Christo. De die illa nemo scit.

I Santi hanno hauuto grandissimo desiderio di saper quando si ha da far il giudicio vniuersale del mondo, e non è piacciuto a Dio di scoprir loro questo secreto.

Scriue Filone Hebreo, che Mosè pregò Iddio, che riuelar gli volesse il fin del mondo, e fugli risposto. Duo semis transierunt, & duo semis supersunt. La qual auttorità ci dimostra, che Mosè visse nella mezza età del mondo.

Auanti che nascesse Mosè haueua il mondo tre mille quattrocento anni: e da Mosè fin'hora sono corsi tre mille ducento ottanta due anni: di maniera, che l'anno di nostro Signore mille settecento, che sarebbe l'anno del mondo sei mille otto cento, haurebbe da finir il mondo.

Questa opinione ha molte difficoltà, non solamente quanto al soggetto principale, del qual si tratta: ma etiandio quanto al conto de gli anni. Gli Hebrei fanno vn conto molto differente da quello de' settanta interpreti, e da quel di Giuseppe, e da quel di Nicolò cusano, e da quel d'Alfonso Tostato, e da quello di Filone, si come recita Giouanni Lucido; e leggesi ne gli scritti di sopra allegati.

Quando Esdra domandò all'Angiolo, che manifestar gli volesse questo secreto, si come narrasi nel quarto suo libro al sesto capo. Rispose l'Angiolo, parlando in persona di Dio. Io ho fatto il mondo. Io l'ho da finire. Si come hauesse detto. Io ho fatto il mondo quando m'è piaciuto di farlo, e darogli fine quando mi piacerà di dargliela, nè ciò voglio riuelarti.

A Daniele, che desideraua d'intender il fin del mondo fu risposto. Post tempus, & tempora, & dimidium temporis. Non intese il Profeta questa riuelatione oscura, e pregaua Iddio, che glie la volesse scoprire, e fugli risposto. Va, che i sermoni son chiusi.

Gli Apostoli interrogarono Christo dicendo. Dic nobis, quod signum aduentus tui, & consummacionis seculi? Rispose Christo. Videte ne seducamini, &c. E soggiunse. De die illa, & hora nemo scit, neque filius hominis: come s'egli dicesse. Alcun non può saper quando finirà il mondo, ne anche il figliuolo dell'huomo, cioè Christo. Intendi tu, ch'egli non lo sa per dirlo ad altri. Nescit ad reuelandum.

Non ha mancato nondimeno il benigno Signore, di compiacer in parte al desiderio de' suoi cari. E se nõ gli ha detto puntalmente il giorno, o l'hora; gli ha dati alcuni segni, da' quali possono conoscer, quando a noi s'auicina il giorno vltimo del mondo.

Ad Esdra disse, che tutte le genti sarebbono in grã moto. A Daniele disse, che in qual tempio vedrebbesi l'abominatione. Christo ha detto a gli Apostoli, che prima s'ha da predicar il Vãgelo per tutto il mondo, e vedrassi quasi estinta ogni carità ne' petti humani, e soggiunse. Tunc erit consummatio. Allhora sarà la fin del mondo.

Nota adunque due cose, lettore. La prima, che non

può

può alcun'huomo, ne alcun'Angiolo saper quando sarà il giorno, o l'hora del giudicio: l'altra, che da certi segni si può conoscere, ch'egli non è lontano; perciò i Santi hanno predicato sempre questa verità, che il giorno del giudicio è occulto; ma che i segni mostrano, ch'egli sia molto vicino. Questo predicò san Vicenzo; perciò, fu assoluto dalle querele dategli.

Diceua, che quando l'huomo giunge alla decrepità non si può aspettar se non che muori; il mondo è vecchio decrepito, adunque non si può aspettar fuori, ch'e gli finisca. Se gli huomini non possono mirar il Cielo; ma sono tutti terreni: se non hanno più alcun senso spirituale; se sono via più freddi, che i morti; chi potrà dir che il mondo sia per durar molto?

Forse anche san Vicēzo doueua recitar l'altrui openioni, o già da altri predicate, o scritte dopò di lui, ch'e gli seppe trouare da se senza, che da gli altri scritti l'apparasse, le quali ha raccolte Don Calisto piacentino canonico regolare, in vn suo sermone del giudicio.

Ma il segno predicato da san Vicenzo registrato da sant'Antonino nella somma, oue tratta de' mezi, nel mezo del tempo, è questo.

Quando il Sole in quel cerchio appellato zodiaco, dipinto di tanti mostri, che sono que' dodici segni famosi, delle quattro parti ne ha scorse tre col carro suo, & già è cominciato a entrar nella quarta, non dite voi che s'auicina il fin dell'anno? O che misterio grā de è questo, lettor mio.

Il nostro Sole eterno Iddio, che con la sua luce spirituale viuifica l'vniuerso, e senza mutarsi muta ogni cosa, ha già passati quasi noue segni del zodiaco, non può far, che non entri nel decimo, e presto passarà a gli vndici, & dodici, & terminarà questo secolo col principio di quell altro felice. Quis sapiens, & intelliget hæc.

A me pare, che il grande Iddio fosse nel segno dell'Ariete, che è nel destro del Cielo, oue comincia il moto, quando diede principio con la creation del mondo, a mostrar la sua infinita potenza: posciache secondo i Teologi Greci, Latini, & Hebrei, il Sole fu creato in Ariete animal forte, & robusto. Hor qual potenza è maggior, che di niente crear ogni cosa?

Passò in vn baleno d'Ariete in Tauro; diuentò egli fero, & implacabile per lo peccato d'Adamo, & del suo seme: scacciò lui con la moglie del paradiso, sommerse il mondo col diluuio, e le cinque città col foco.

Entrò poi nel Gemini, quando mosso a pietà dell'humana miseria, incarnò, & alla diuina natura, in vna medesima persona congiunse l'humana.

Venne nel Grāchio Che cominciò andar in dietro; da gli affanni alle ingiurie; dalle ingiurie alle infamie; dalle infamie a' tormenti; da' tormenti alla Croce; dalla croce alla morte; dalla morte all'inferno: questo è il caminar all'indietro secondo il senso mistico.

E' grandissimo caldo nel mondo quando il Sole è nel Granchio. Quando fu mai maggior caldo d'amore, che quando morì Christo per gli nemici suoi? E' grande amor tra gli huomini morir per gli amici.

Questo è amor infinito degno solo di Dio morir per gli nemici.

Dal Granchio, entrò poi nella sua casa propria, nel segno del Leone, quando con tanto vigore risorse da morte a vita; allhora mostrò la sua forza, e' suoi triōfi con la stessa morte, dando la vita a' morti, e distruggendo colui, che hauea l'imperio della morte. Vicit Leo de Tribu Iuda. Ad prædam ascendisti fili mi. Accubuisti vt Leo, & quasi Leæna, quis suscitabit te?

Dopò il Leone entrò nella Vergine. O Vergine benedetta, ò beata madre di Dio, in que' pochi giorni della Resurretione della Pentecoste tu sola eri l'albergo di questo Sole; in te era la fede, in te era la speranza, in te la carità. Tu confortaui gli Apostoli, tu gli consolaui, tu gli persuadeui, tu gli eri maestra, & madre.

Dalla Vergine entrò nella Libra, quando lasciando il mondo qua giù, si leuò sopra i cieli, & nel cospetto del padre lenò in bilancia i peccati dell'humana natura col contrapeso de' suoi tormenti, & fece veder, che traboccaua l'infinito suo merito al paragon delle nostre colpe. Vtinam appenderentur peccata mea, & calamitas, quam patior in statera, quasi arena maris hæc grauior appareret.

Dopò ch'egli ascese in Cielo, entrò nello Scorpione, quando la sua Chiesa incominciò a sentir i morsi ane lenati de gli heretici. Simon mago, Menandro, Nicolo, Ebione, Cherinto, quai maggiori Scorpioni vider mai? Subuersores sunt tecum, & cum Scorpionibus habitas.

Hora egli ha incominciato a entrar nel decimo, nel Capricorno. Ecco l'età d'Antichristo ben Capro libidinoso, & laido. Erit in concupiscentiam fœminarum, nec quemquam Deorum curabit: *dice Daniele di lui.*

Non ti par che questa nostra età licentiosa, & carnale sia vna arra, anzi vn principio dell'età d'Antichristo? Antichristi multi sunt.

Horsù, preghiamo, che presto entri in Aquario, che pioua sopra di noi le gratie sue, perche sarà tanto grā de la tribulatione, che s'auicina, che In errorem adducentur, si fieri posset, etiam electi.

All'vltimo poi entrarà ne' Pesci co' suoi pescatori, che già pescauano pesci, & poi si dierono a pescar huomini.

Verrà egli a giudicar il mondo, sederanno anche gli Apostoli seco, & giudicaranno secondo la parabola Euangelica. Finita la pescagione, & tirata la rete al lito piena d'ogni sorte di pesci buoni, & rei. Eliget bonos in vasa sua, malos autem foras mittet.

Questo predicaua san Vicenzo, come fin al dì d'hoggi puossi legger ne gli scritti suoi da noi allegati. Perciò non diede occasione ad alcuno di scandalizarsi; ma le accuse furon cagionate dall'inuidia, il cui veleno vccide i più puri, i più Santi. Paruum occidit inuidia.

Annotatione Terza.

Non è da passar senza consideratione quello, che narrano gli Historici di questo Santo.

Dice il Lentimo Patriarca di Gierusalemme, che egli da fanciullo volendo imitar i Predicatori, chiamaua i suoi compagni, che si adunassero ad vdirlo, e diceua nel principio della predica, l'Aue Maria, e recitaua qualche sentenza vdita da que' padri, che predicauano.

Io non so, fedeli, se sant'Agostino, sant'Ambrosio, san Basilio, & altri antichi Santi, che predicauano di cessero nel principio de' suoi sermoni l'Aue Maria, ne voglio affermar quello, che non ho per certo. Questo è ben vero, che già molti, e molti anni s'è introdotto nella Chiesa di Dio questo pio, e bel costume, che i predicatori auanti, che incominciano la predica, con tutto il popolo salutano la beata Vergine. Credo io, che s'incominciasse allhor questo vso, che s'è poi sempre lodeuolmente conseruato, quando gli heretici incominciarono a bestemmiar la Vergine con le heresie, con le parole sconcie, e laide.

I Catolici allhora per dar ad intendere al popolo questa verità, che il bestemmiar la Reina del Cielo era grandissimo peccato, & ingratitudine degna dell'inferno; incominciando la predica col saluto angelico, li riduceuano alla memoria, ch'ella è la porta, per cui s'entra all'intelligenza della parola di Dio; e'l canale, per cui dal diuin fonte scendono in noi tutte le diuine gratie. E di più con quest'honor fatto da loro alla Vergine, protestauano, che con quel santo nome, che inuocauano nel principio del loro sermone, haueano per empi, & heretici quelli, che la dishonorauano co' falsi dogmi, e con le loro bestemmie; lasciando impresso il Santo nome di Maria nel cor de' fedeli.

Leggesi, che nella Chiesa nascente battezauansi i fedeli nel nome di Christo; acciochè quel nome, ch'era allhora per la maluagità de gli Hebrei odioso alle genti, per la diuina gratia, che riceueuano i battezati, diuentasse amabile, e caro a tutti. Così la Chiesa a confusione di que', che bestemmiano il Santissimo nome di Maria, volle che s'introducesse questo pio costume nel principio de' sermoni.

Il popolo Christiano di rado, o non mai s'aduna tutto insieme, fuori che ad vdir le prediche; la onde all'hora è tempo d'imprimer nelle menti de' fedeli il merito, la grandezza, e la gloria della beata Vergine, e madre Maria.

Io mi do anche a credere, che i predicatori hanno voluto imitar l'Angiolo Gabriele, il quale auanti, che ragionasse con la Vergine dell'incarnatione del Verbo increato, la salutò con quelle parole. Aue gratia plena, Dominus tecum: *perciò eglino ancora auanti, che trattino de' Sacramenti, e de gli altri misterij della fede Christiana, de' quali l'origine, il fonte, e'l fondamento è l'incarnatione di Christo; salutano la beata Vergine con le parole dell'Angiolo.*

Voglio dir anche vn altra ragione. Noi in tutte le nostre necessità ricorriamo a Maria, questa è la nostra auuocata, la nostra difesa, lo scudo, che ne copre dall'arme nemiche: hor di qual cosa habbiamo noi maggior bisogno, che del Verbo di Dio? Il predicator ha bisogno d'aiuto, per poter ben spiegar gli alti misterij della Sacra scrittura; il popolo ha bisogno d'esser illuminato, per intender facilmente, e senza errore quel, che dal predicatore gli viene insegnato. Adunque fu dimestiero, ch'egli ricorra alla beata Vergine, e salutandola con le parole dell'Angiolo, chieda il suo aiuto.

San Tomaso dice nella terza parte, nella questione trentesima, nel quarto raticolo. Che l'Angiolo salutandola, volle renderla attenta: perciò vsò parole rare, & insolite. E di più ancora volle ammaestrarla nella marauigliosa dottrina dell'incarnatione; perciò le dichiarò il modo, e le disse la persona, che hauea da incarnarsi. Terzo volle accenderla, e trarla a consentire, & abbracciar l'amore, e la cognitione di questo altissimo mistero.

Questi medesimi officij vuol far il predicator col popolo; vuol farlo attento; vuol ammaestrarlo; vuol accenderlo: perciò auanti ch'egli parli dice l'Aue Maria.

Questo voglio finalmente aggiungere a perpetua gloria di san Vicenzo: ch'egli se non è stato il primo a salutar la Vergine nel principio de' suoi sermoni; è stato almeno il primo, che con gli scritti a gli altri ha dimostrato, che ciò s'ha da far, scriuendo queste parole nel principio de' suoi sermoni dopò il proemio, Salutetur Virgo Maria.



L A

LA VITA DI SAN EVTICHIO PATRIARCA.



Volmi non poco di non hauer nello scriuere tanta felicità, di quanta è degna questo nobil soggetto delle Vite de' Santi, e' lor gloriosi fatti, che più che'l Sol risplendono. Et benche sempre questo desiderio d'honorar i serui del Signore mi stia fisso nell'anima; hor nondimeno, ch'io son per descriuere la vita del grande Eutichio Patriarca, cioè d'vno de' più dotti, de' più prudenti, & de' più sauij, & Santi Prelati, c'habbia hauuto la Chiesa Greca in qual si voglia tempo: sentomi più, che mai bramoso di valer quel, ch'io non vaglio. Io ho per certo in questa molto alta, & ampia impresa l'animo ardente, & pronto; ma le forze son debili: la materia è grandissima; nè ben le corrisponde l'arte picciola: il soggeto è importante; ma lo stilo dimesso. Ne perciò restar voglio di seguire, quantunque con piè zoppo, quel c'ho già incominciato: per non far, come quegli, che vdendo, quali, & quanti sieno i pericoli, che nel mare s'incontrano, tanto se ne spauentano, che pur di riguardarlo non ardiscono, priuando loro medesimi di quel diletto, che della sua vista sul lido, o n'altra parte sicura trar potrebbono. Anzi se non mi da il core di passar per lo mar cupo, & profondo del le merauigliose loro perfettioni, almeno, nauigando presso al lido, raccorrò alcuna cosa del le loro virtù. Il che come m'auiso, grande vtile, & diletto potrà recare a tutti coloro, che sono amici della vita perfetta. 6 APR.

Hebbe già la Frigia, regione dell'Asia minore, da quel lato, che mira l'Hellespento, vna terra assai grande, ch'era appellata Villa diuina: in cui visse nel tempo di Cesare vn Sacerdote di somma eccellenza, detto per nome Eutichio: per cui crebbe a merauiglia l'honor della sua terra; poiche al suon delle sue parole fuggiuano i Demonij, e i morbi da coloro, che assediati n'erano. La onde egli era da tutti honorato, come i Santi si sogliono honorare.

Essendo questi giouane, gli nacque vna figliuola, ch'egli chiamò Sinesia, donna sauia, & prudente, come suona il suo nome. Venuto il tempo di darle marito, primieramente con Dio consigliandosi, poi anco con gli amici suoi religiosi, diedela al fin per moglie ad vn gran Caualliere, di famiglia honorata, & dotato di nobili costumi, nominato Alessandro: il qual, seguendo le felici insegne del valoroso Capitan Bellisario, era in guisa stimato da' soldati, & de' Prencipi, che forse non hauea fra' Cauallier dell'Asia chi di virtù, & di fama il precedesse.

Or di questo Alessandro, & di Sinesia nacque Eutichio, fanciullo auenturoso, & santo, che ornò con le sue graui, & mature attioni l'età sua: percioche apparò lettere, & apprese le honeste, & lodate creanze di suo auolo, dal quale fu alleuato; nè ad altro attese, che a dimostrarsi buon fin dalle fascie.

Racconta Eustachio prete, che scriuendo i fanciulli i nomi loro nelle scole, & per ischerzo a' loro nomi aggiungendo l'aggiunto di alcun grado, o dignità, si come per essempio, Hilario prete, Chremete Re, Tarasio capitano, egli aggiunse al suo nome la prima dignità della Chiesa Greca, scriuendo, EVTICHIO PATRIARCA. Il medesimo scriuono gli historici, che auuenne ad Atanasio, patriarca d'Alessandria. Ma come io mi do a credere, ciò scrisse Eutichio, spinto dallo Spirito di Dio a profetar di se stesso.

Essendo peruenuto a' dodici anni, fu mandato dal padre a Constantinopoli: accioche quiui a gli studi applicandosi, ornasse l'animo con la cognitione dell'arti liberali: come fu da lui fatto con gran felicità: percioche da' Filosofi seppe sciegliere il nobile, e'l gioueuole, & la sciar quel, ch'era vile, & dannoso: hauendo impressa nell'animo quella sentenza di san Paolo, dicente, la sapienza del mondo è perpetua nimica del Signore, & di quella dottrina, ch'indi scende. Ciò considerando egli imparò a fuggire il mondo: & tant'oltre passò nel disiderio della vita monastica, che se non fosse stato eletto Vescouo de' Lazicheni, nella prouincia, c'hoggi è detta Mengrelia, nella sua prima età s'hauerebbe eletto uita solitaria. Fu questo Vescouato rifiutato da lui molto ostinatamente; ma fu constretto al fine dal Vescouo d'Amasia ad accettarlo.

Eletto adunque Vescouo, accorcioss i capelli; & ciò fu presso al fonte del Battesimo: & auuenne, che quando dal Patriarca tagliati gli furono, tutti da loro stessi nel Sacro fonte

cadderо; il che, si come poi fu conosciuto, significaua, ch'egli doueua, & alla fede, & al battesimo conuertire tante anime, quanti erano i capelli, ch'egli hauea nella testa. Poscia creato fu Sottodiacono, e Prete con que' termini, e con quelle circonstanze, e del tempo, e del luogo, che già da' sacri Canoni ci furono prescritte. Fù consacrato Prete di trent'anni: e douendo essere appresso consacrato Vescouo di Lazitheni, un'altro fu in suo luogo fatto Vescouo. La onde incontanente egli si fece monaco: & lasciare le sue ricchezze, & calpestato ogni agio terreno, elesse di far vita solitaria: la qual sempre hauea amata da che egli vscì dal ventre della madre; seguendo in ciò l'essempio del profeta Helia, & di san Giouanni Battista. Ma non perciò volle viuer nell'heremo: anzi andò a star nella città metropoli d'Amasia, dou'era vn monistero, fondato già da san Meletio, & da san Seleuco, & da san Vranio.

In questo monastero, che fu poscia da lui molto ampliato, & arricchito, prese l'habito monacale, & visse in esso con tanta humiltà, e con tal carità, che di loro la cura vollero dargli i monaci. Presala il Santo, e di maniera resse que' monisteri dieci anni continui, ch'egli fu fatto al fine Patriarca. Il che come auuenisse, io narrerò.

Volendo Giustiniano Imperadore donar pace alla Chiesa, fece in Constantinopoli ragunare vn Concilio, che fu il quinto de' celebrati in quella città: & volse, che al giudicio di que' Padri fosse proposta la dottrina di Teodoto Vescouo, e d'altri, i quali seminando andauano della zizania fra il buon seme de' Padri catolici. Or fra' molti Prelati, che furono inuitati a quel Concilio, fu chiamato anche l'Arciuescouo d'Amasia. Ma si come a Dio piacque, il buon Prelato era a quel tempo grauemente infermo. Chiamò a se dunque Eutichio, della cui gran dottrina, della cui innocente, & santa vita era a pieno informato, & sì gli disse.

Eutichio, sempre furono i Concilij legitimamente adunati, la pace, la salute, & l'ornamento della Chiesa santa. Perche debbiamo a Dio render non poche gratie dell'hauer mosso Cesare, a far chiamare i Vescoui con l'auttorità del Pontefice, acciò ch'eglino facciano giudicio delle openioni di coloro, che lasciati i dogmi antichi, tentano di seminar fra noi nuoua dottrina. A me per certo duol d'essere infermo, per non potere andare ad vdire i pij, & dotti decreti di tanti huomini eccellenti. Ma non voglio perciò, che la Chiesa d'Amasia, per la mia infermità, rimanga priua di si fatta gratia. Priegoti adunque, a disporti d'andare a Constantinopoli, & di gagliardamente quiui adoperar con la dottrina sana, & con lo spirito, degno d'huomo catolico, difendendo la Chiesa da gli errori, & dalle nouità, prime radici dell'empie heresie, tu ti uoglia mostrar suo degno figlio. Così farai grande acquisto con Dio, apporterai a questa sede honore, & a me porgerai somma consolatione. Va: che tu sij da Dio, & da me benedetto. Eutichio ricusaua, piangeua, & ricordaua i suoi difetti: & affermando di non saper nulla, sembraua vn Mosè nuouo, che ricusasse la legatione, che gli hauea imposta Iddio, quando a lui dal rouetto nel deserto parlò. Al fin preualse il Vescouo, & Eutichio vbidì, & la via prese verso Constantinopoli.

Ma poco auanti, ch'egli si ponesse in camino, dormendo, vide vn così fatto sogno. Pareagli di vedere il monte, che sourasta alla città d'Amasia, & dirimpetto al monte in Ciel la man di Dio, ch'esso monte additauagli; & d'vdire vna voce, che gli dicesse. Eutichio, colà tu sarai Vescouo. Quel monte, come poi dall'effetto conobbesi, significaua la città di Constantinopoli, la quale a tutte le altre sourastaua, si come quella, ch'era del mondo imperatrice. Intese ben la visione Eutichio, & pregò Iddio non senza molte lacrime, che nol volesse caricar del peso del Vescouato.

Giunto in Constantinopoli, fu da Mena, ottimo Patriarca, lietamente accolto. Hauea Mena lo spirito profetico: perche ritenne appresso di se Eutichio, & gli fece honor grande: e trouandosi un giorno con lui fra molti cherici, loro disse. Questi fia il uostro Vescouo, & loro additò Eutichio. Quindi mandollo dall'Imperadore: il quale, vdito hauendolo discorrere intorno a' capi delle controuersie, lo scoperse dottissimo, & nell'humana, & nella diuina filosofia. La onde a se chiamati quelli heretici, gli fece stare a fronte con Eutichio: il quale con breuità confutaua le lunghe loro fallacie, & intrichi.

Leggasi l'Annotat. 1. Fra gli altri articoli si disputò: se poteano gli heretici essere scommunicati dopò la morte: Diccan coloro, che non si poteua, ne si doueua fare. Dall'altro lato Eutichio liberamente

ramente disse, che si come Giosia, fedele, & santo Re, di coloro arse l'ossa, c'haueuano adorati gl'Idoli, trahendole fuori de' sepolcri de' maggiori loro: cosi i Prelati possono, & debbono vsar contra gli empij heretici le censure ecclesiastiche. Et discorrendo appresso sopra questa attion del re Giosia, dimostrò, ch'ella fu figura di quello, che adoperar si dee nella Chiesa di Christo: prouando poi con altri essempi, & traditioni, ciò esser cosa & ottima, & gioueuole; & per essempio, & per lo spauento, il quale ha gran forza nel ritirar gli huomini dal male. L'Imperadore in somma rimase sodisfatto a pieno d'Eutichio, & poi l'honorò sempre sommamente.

Or pochi di passarono, che il patriarca Mena vscì di questa uita, volando alla celeste, per godere iui il premio di quel bene, ch'egli hauea fatto in terra, mentre ui stette, & santamente uisse. Allhor gli ambitiosi scopersero gl'interni loro ueleni: percioche molti furono in Constantinopoli, che da varij pensieri, & da superbia spinti hebbero ardir di dare, e di promettere a gli amici di Cesare, & a Cesare stesso molti doni, accioche fosse loro dato quel grado. Ma l'Imperador, ch'era di porre in quella sede Eutichio, deliberato, mandò Pietro, appellato Referendario, suo famigliare, ad arrestarlo, il quale egli temea, che si fugisse.

Mentre il Santo era guardato da Pietro, sognossi di vedere un palagio adobbato riccamente, & in esso un'adorno, & suntuoso letto, doue giacesse inferma vna matrona di beltà eccellente, la quale, a se il chiamaua; & che mentre egli staua in rimirando fisso quegli ornamenti della casa, & del letto, pareali di uedere un fanciullo, ch'era sopra vn tetto vicino, tutto di neue carico, ilqual fosse in pericolo di cader, s'egli a lui non daua aiuto: & ch'egli u'accorresse, & l'aiutasse. Quella matrona ornata era la santa Chiesa, & gli ornamenti altro non dimostrauano, che l'opere di lei; come il fanciullo, ch'era per cadere, era la sua dottrina; a cui facea mestiero, ch'egli corresse a porgere il suo aiuto.

Cesare, poiche s'hebbe d'Eutichio assicurato, & fu accertato, ch'egli non poteua fuggire, s'acquetò, fin che tempo gli parue di raccogliere il Santo, e'l clero, per l'elettione del nuouo Patriarca: & finalmente l'adunò nella chiesa di san Pietro, doue cosi parlò. Padri, habbiamo hoggi a fare il nuouo Patriarca: anzi habbiamo a publicarlo, & ad ubidirlo: percioch'egli è già fatto in Cielo: & sollo io, che, essendo in questo tempio già poco dolcemente addormentato, m'apparue il Prencipe del coro de gli Apostoli, & mi disse. Fa, che questi sia Vescouo: & additommi Eutichio. Il che non solo affermo, ma giuro santamente esser cosi.

Haueua l'Imperadore a pena dato fine a tai parole, che tutti incominciarono a dire, Eutichio, Eutichio: questi è solo meriteuole della sede patriarcale, a questo cede ogni altro: questo vogliam noi tutti. Con così fatto vniuersale applauso, rallegrandosi tutta la città, fu eletto Patriarca il buono Eutichio, essendo allhor nell'anno quarantesimo: anno misterioso, per quel numero, che fu da Giesu Christo, Signor nostro, & da' santi Profeti co' digiuni honorato.

Giunse poco dopoi non con gli anni, ma co' meriti, alla christiana Pentecoste; non all'uniuersale, ma alla sua particolare: nella quale egli apparue pieno dello Spiritosanto in confutando gli heretici, & contra loro pugnando con l'auttorità del suo grado, doue già per molti anni combattuti gli haueua con la dottrina sua perfetta, & santa. Cinsesi allhora contra i vitij la spada della parola di Dio: uestì l'arme della giustitia contra gli abusi, ch'erano in que' secoli; imbracciò lo scudo della fede, & si coperse il capo con l'elmo della speranza contra ogni timor mondano. Indi a suellere si pose l'ortiche, & le spine della vigna del Signore, & dirizzò le strade, alzò le ualli, e spianò le montagne: accioche caminar ciascun potesse sicuramente, & con poca fatica per l'orme del Signore. Nella quale opra sua fu aiutato non poco dal Concilio, celebrato a' suoi giorni in Constantinopoli, doue trouossi il Papa con tre Patriarchi.

Era il Papa Virgilio primo, e' Patriarchi, Eutichio di Constantinopoli, Appollinare d'Alessandria, & Donnino d'Antiochia. Questi Patriarchi della Chiesa furono, come i quattro elementi: de' quali non la natura, ma Iddio, auttore della natura compose vn corpo mistico, nel quale tutta la Chiesa s'vnì insieme, & per allhor finirono tutte le liti, e tutte le discordie, che soleuano auanti trauagliarla, & si fece vn solo ouile, & vn solo pastore.

Dato fine al Concilio, il Papa verso Roma s'inuiò, & gli altri parimente verso le loro

Chiese

Chiese, & Eutichio rimase nella regia città di Costantinopoli, con tanta diligenza reggendo la sua greggia, ch'egli pareua un nouello Giacob, alla custodia posto del gregge del suo suocero Laban. Nè fu per certo di lui men diligente: onde turbossi molto l'insidiator dell'humana salute, & opponendosi a così grande acquisto, tanto seppe adoperare, che Giustiniano si lasciò trar nel lezo de gli heretici, con lor credendo, che Giesu Christo non haueste il corpo, come noi, corruttibile, & passibile; ma incorruttibile, per la congiuntione della diuinità.

Gran caduta per certo fu la sua; se si considera, quanta era la pietà, quanto alto il merito, e'l ualor di tant'huomo, che ne gli studi della filosofia, & delle sacre leggi, & nell'arme non hebbe fra tutti gli altri Cesari alcun superiore. Percioch'egli cacciò d'Africa i Vandali, d'Italia i Goti, e' Persiani oltre al Romano Imperio: perche secondo l'uso de' Romani, egli potea chiamarsi Africano, Vandalico, Italico, Alemanico, Gotico, & Persiano. Et questo quanto all'arme.

Quanto poi alle lettere, egli ridusse il numero quasi infinito, e confuso delle leggi a buon'ordine, & a gran breuità, & di due mille libri di leggisti solo cinquanta ne fece, ch'egli appellò Digesti: indi, composti quattro brieui libri, diè lor nome, come hoggi anco il volgo il ritiene, d'INSTITVTA: & gli antichi ordini, & le leggi, e' decreti de gli altri Imperadori, sparsi in mille volumi, ridusse a dodici soli libri; nominandogli il Codice di Giustiniano Cesare. Aggiunse a tante sue degne attioni l'opre della pietà; percioch'egli fu sempre persecutor grandissimo de gli empij, e scelerati heretici; & congregato l'uniuersal Concilio, estinse gli auuersarij della fede catolica. Diede pace alla Chiesa, & adornolla per assai lunga pezza. Indi ruinò, perch'egli a guisa d'Eua, le serpentine lingue de gli heretici udì: da' quali auuelenato, heretico diuenne. Onde, con empio zelo, volendo, che ciascuno credesse quello, ch'egli credeua, afflisse que' Prelati, che al suo uoler s'opposero, fra' quali due furono i principali, Atanasio patriarca d'Antiochia, & Eutichio patriarca di Costantinopoli.

Ma, per dire hora d'Eutichio, domandato dall'Imperadore, ch'egli uolesse fauorire l'openione heretica, & credere, & predicar quello, che a lui era a grado, così gli rispose. Io non posso, ò Cesare, partirmi dalla fede catolica, senza manifesta ruina mia, & di quell'anime, che io ho in gouerno. Vuoi tu intendere di ciò la ragione? Io la ti dirò.

Non è Iddio bugiardo, o infinto, o simulato; ma uerace, & via più puro, & semplice, di quello, che noi dipingerlo possiamo. S'egli, mentre fu in terra, hebbe il suo corpo impassibile; come possiamo noi dire, che quando egli pianse, non fingesse di piangere, & quando fu ferito, ch'egli non dimostrasse di dolersi, senza hauer, nondimeno alcun dolore? Così, quando egli fu circonciso, & quando egli fu inuolto in grossi panni accioche'l freddo non l'offendesse, tutto era una comedia, uno infingere quello, che non era, ne poteua essere. O che bestemmia è questa. Priegoti Imperadore, per quella pietà, onde ti se' fin hora dimostrato catolico, scaccia da te questi maluagi dogmi, & fermati sopra la dottrina de gli Apostoli. Tu pure odi cantare ne' tempij il loro simbolo, nel quale inserte sono queste parole della persona del Saluatore. Egli patì, & fu crocefisso per noi, sotto il regimento di Pontio Pilato. Non voler far gli Apostoli bugiardi. Dicono, che patì. Perche vuoi tu, ch'egli hauesse il corpo impassibile? Non odi, ch'egli grida, per la sete? Sitio. Credi tu forse, ch'egli così gridasse, senza sentire in se la passion della sete? Et quando parimente egli gridò. Padre mio, padre mio: perche m'hai abbandonato? Non conuince egli a fatto cotesto error tuo? perch'egli uolse, che a ciascuno fosse chiaro, che, per la congiuntione della diuinità, o unione dell'humanità in una persona, egli non rimaneua di sentir quelle pene. Non l'abbandonò mai l'eterno padre; ma lasciollo patire, lasciollo tormentare, & egli, c'haueua il corpo di carne, & d'ossa, come l'habbiam noi, sentì que' cruciati, come sentono tutti gli altri huomini. Perche di nuouo priegoti, che dalla tua pia, & catolica mente sgombri cotesto errore, nel quale, se tu ti fermi, haurai perpetuamente presso a tutte le nationi, c'hoggi nel mondo sono, & a quelle altresì, che sono per uenire nome d'infame heretico. Et chi ti spinge a credere altrimenti, o t'adula, o ti attosca. Io son pronto a patire mille morti, non che una, prima ch'io mai la uerità tradisca. Vengammi pure incontra tutte l'afflittioni, & mi trauaglino; sorgano pur le persecutioni, & mi tormentino; crescano pur l'angoscie, e mi trafiggano: io uoglio uiuere, & morire catolico:

nè sperar,

nè sperar, ch'io giamai muti pensiero. Ciò fu da Giustiniano con graue sdegno udito. Pur conoscendo il gran valor del Santo, ageuolmente si sarebbe astenuto dall'offenderlo, se molti huomini grandi della Corte, corrotti da gli heretici, non l'hauessero acceso ogni hora più contra di lui. Onde tanto adoprarono, ch'egli deliberò di torgli il Vescouato.

Essendo adunque Eutichio il dì di san Timoteo nel palagio nuouo dell'Imperadore, dinanzi all'altare, nella contrada di Constantinopoli, ch'era appellata d'Hormisda, furono fatti prigioni i famigliari suoi, per trouar, domandandogli, alcuna cosa, che lor desse apparente occasione di coprir falsamente la loro iniquità. Dato c'hebbe alla messa fine il buon Patriarca, hauendo inteso quello, che a' suoi era auuenuto, rimase in Sacristia, tutto quel giorno orando: & su la sera a pena con molti prieghi gli amici l'astrinsero, a ristorarsi alquanto con vn poco di cibo.

Così riconfortato, ch'egli fu, ecco i ministri imperiali armati, che'l rapiscono, e'l portano, quale egli allhor trouauasi, in un pouero monistero, detto Caracudin; dou'egli non haueua da potersi sfamare. In tanto incominciarono que' di palagio a formar contra lui diligente processo. La colpa appostagli era degna del riso di chiunque non hauesse hauuto compassione d'un tant'huomo. Diceano, ch'egli haueua alcune volte mangiato de gli uccelli, & tallhora anco vsato de gli unguenti. Appresso l'accusauano di questo gran peccato, cioè ch'egli molt'hore staua con le ginocchia chine a terra, o facendo, o dicendo diuerse orationi. Tali furono quelle imputationi, che gli furono date.

Or, formato il processo, commandarono, ch'egli fosse condotto nella congregatione, accioche, s'egli haueua, che dire a sua difesa, la dicesse, prima che si venisse alla sentenza. Riuolto adunque a color, che'l chiedeano, domandò, chi cercauano. Voi, Monsignor, risposero. Et chi son io? diss'egli. Voi siete, essi soggiunsero, il nostro Patriarca. Io son, la Dio merce diss'egli allhora, & esser uoglio vostro Patriarca. Ma chi hauete uoi fatto in luogo mio? S'io son Patriarca datemi il mio clero, & la mia Chiesa; & uerrò, & mi difenderò, non con altra testimonianza, che con quella de' miei accusatori.

Al fin quella raccolta d'heretici, a' quali hauea l'Imperador commessa questa causa, priuò l'huom di Dio del Vescouato. Ma Eutichio, prima ch'eglino pronuntiassero l'ingiusta loro sentenza, tutti li dichiarò scommunicati. La notte, che seguì, gl'Imperiali in essiglio il mandarono in un'Isola nominata Princeo: doue egli fu portato di notte tempo con graue procella. Quando poi la mattina giunse all'Isola, la prima cosa, che da lui fu ueduta, fu vna figura della Croce santissima, a' piedi delle quale si leggeano così fatte parole. Il Signore è con uoi, state saldi. Di che preso conforto, uisse ne' suoi trauagli così lieto, come se hauesse vdite quel le parole dalla bocca istessa di Christo crocefisso.

Tre settimane intere fu tenuto in quell'Isola, molto ben custodito, & questi dì finiti, i suoi giudici uollero, che condotto in Almasia, fosse iui condannato a uiuersi in quel monastero, ch'egli hauea già fondato. Questa sentenza al Santo apportò gran contento, & gran dolore. Rallegrauasi molto di douer ritornare alla sua amata cella, ricordandosi delle gioie spirituali, ch'egli hauea gustate dentro a' Chiostri. Doleasi poi non poco, veggendo il caro gregge nella gola de' lupi. Perche raccommandandola al Signore, poi che altro a sua difesa non poteua adoprare, verso il suo monastero, accompagnato da birri, & da soldati, s'inuiò.

Quiui arriuato al fine, riposò, e tutto datosi alle contemplationi, & a gli altri essercitij dello spirito, staua, non in essiglio, ma in vna dolce, & cara libertà, & se dir lice, in un terrestre paradiso. La onde il sommo Iddio, per far conoscere l'innocenza del suo diletto Santo, a confusione de' perfidi heretici, tanti infermi sanò, e tanti altri miracoli fece per le sue mani, che a ragione è tenuto hoggi un de' maggiori santi, c'habbia già hauuto tutto l'Oriente. Ma narreronne alcuno, a gloria del Signore, lasciandone quasi infiniti, per non esser prolisso.

Era in Almasia un giouane afflitto dal Demonio, ilquale, quando era da lui trauagliato, diueniua talmente furioso, che tutti i monaci d'Eutichio insieme ritener nol poteuano. Fremeua l'infelice, come il mare; muggiua, come i Tori; aggirauasi, come il vento; ardeua, come il foco; mordeua, come i lupi; latraua, come i cani, torceuasi, come i serpi; dibatteuasi, come i pazzi, & finalmente rimaneua pallido, freddo, & immobile, come restano i morti. Mosse il gran male dell'infelice giouane a pietà il Patriarca, & molto più il commosse la cagione della sua infermità: la quale uolendo egli fare a' suoi monaci palese, spinse vn di loro a chiedergli la sua professione. A cui rispose il giouane, posseduto dal Diauolo, non senza gran dolore. O me

infelice,

infelice, che abbandonai la mia professione, cagione del mio tanto amaro stato. Già, essendo io fanciullo, mi feci monaco nel monisterio di san Giouanni della Rocca; & uissi buona pezza santa uita. Indi noia uenutemi le orationi, & le mortificationi, lasciai le sacre ueste, & mi diedi alla uita secolare, amando assai la licenza del mondo, & que' piaceri, che son grati alla carne, & commettendo di molti peccati. Allhora il Santo confortò i suoi monaci con l'essempio di quel meschino alla perseueranza, & pregando per lui, scacciò il Demonio. Onde il giouane poscia liberato ritornò al monastero, & fu buon monaco.

Leggasi l'Anno sec. 2. Vn'huomo iniquo, & rio d'una città, ch'era non guari lontana da Amasia, negando ad uno, che con lui piatiua, alcune cose, che doueua dargli, a tal uenne, che essendo sforzato di giurare, giurò il falso. Spiacque ciò tanto a Dio, che accecollo de gli occhi, usando uerso lui la pietà, & la giustiria. La giustitia in priuandolo del lume, la pietà in gastigandolo nel corpo, per sanarlo nell'anima. Al fin dell'anno si rauuide il misero, & uenne a piè d'Eutichio, chiedendo essere assolto del suo errore, & liberato dalla cecità. Pose in capo a costui le mani il Santo, & con l'auttorità, che a' Sacerdoti già lasciò il Signore, dallo spergiuro assolselo. Indi untolo con l'oglio Santo, la cecità leuogli, & gli rese la uista.

Che dirò io d'Androgino d'Amasia? Il qual porgendo prieghi per la moglie, la quale auanti il tempo cinque figliuoli haueua partoriti, per l'orationi fatte a Dio dal Santo, impetrò gratia, ch'essa, la quale era allhor grauida, partorisse al suo tempo un fanciullino: a cui, si come alcuni mesi prima, ch'ella giungesse al parto, le haueua commandato il Patriarca, pose il nome di Pietro. Appresso rese sano un muto, & sordo, ch'era fino all'età di quattordici anni stato in questa miseria. Ma che non fece Iddio a' prieghi suoi? Discacciò tutti i morbi, tutti i Diauoli, tutte le angoscie, & le calamità, & recò pace, allegrezza, salute, & uita a' suoi diuoti.

Stato così molt'anni dentro al suo monastero, attorniato sempre da grandissimi affanni, e persecutioni, egli fu richiamato alla sua sede. Venuto d'improuiso a lui in Amasia due Sacerdoti, con lettere di Cesare, contenenti la sua restitutione; le quali da lui lette, bagnando le di lagrime, al ciel gli occhi leuò, & rese gratie al Signore, senza numero. Indi poi c'hebbe celebrata la festa dell'essaltatione della Croce santissima, tolse commiato dal suo caro popolo; & la uia prese uerso Costantinopoli.

Non restarono in Amasia, se non gl'infermi, i ciechi, & le donne, e' fanciulli. L'altra gente inuiossi con Eutichio, il qual fra gli altri fu etiandio seguito dall'Arciuescouo fino alla sua chiesa Patriarcale. Pianse nel suo partir la città tutta; nasceano le lagrime da diuersi fonti, & da diuersi affetti. Piangeano alcuni, dolendosi, che perdeuano un padre spirituale, un medico dell'anime, un difensor della salute publica, un maestro de' costumi, un'auuocato delle vedoue, un protettor de gli orfani, e'n somma quello, che in ogni bisogno daua loro soccorso. Piangeuano altri per somma allegrezza, veggēdo solleuato l'innocente, honorato il Santo, richiamato alla dignità l'huomo giusto, già condannato senz'alcuna colpa. Non passaua per niun luogo, oue non fosse da molti incontrato. Ciascuno il riguardaua, come un nuouo miracolo del mondo. Giunto poi in Nicomedia, alquanto rispirò, parendogli quell'aria molto conforme alla sua complessione.

Ma la sua entrata in Costantinopoli fu sì notabil cosa, che a pena mi dà il core di poterla descriuere. Il dì di san Timoteo, essendo Giustiniano Imperadore nel luogo, c'habbiam detto, che s'appellaua Hormisda, fu già scacciato, e dopoi non da lui, ma da gl'Imperadori Giustino, e Tiberio, eletti in luogo suo, fu accolto, & honorato il Patriarca. Quando egli entrò, non rimase huomo, donna, o giouane, o fanciullo, che'ncontrar nol uolesse, & chi cantaua quel verso di Dauid. Benedetto colui, che uiene a noi nel nome del Signore: & chi recitaua la sentenza di Christo, che già disse. Chi ui riceue, riceue me, & n'haurà la mercede: e chi gli metteua qualche infermo auanti, sperando, ch'egli col segno della Croce il risanasse, & chi gridaua. Viua il Patriarca. E chi dicea. Beneuenuto il Santo: e chi una cosa, chi un'altra cantaua diuotamente in honor di tant'huomo.

Taccio, che le uie tutte, per le quali passò, erano coperte di finissimi panni, & che pendeuano dalle finestre non pochi tapeti: e che gli arazzi copriuano le mura. Ciascun si rallegrò: & fino a' poueri fra loro si conuitarono, per dimostrar di fuori l'allegrezza de' cori. Taccio, che quel dì stesso, che fu il terzo d'Ottobre, prima però, ch'egli nel luogo suo fosse riposto, i principali suoi persecutori, cioè, Eterio, & Addeno, si morirono.

Racconta Eustachio, prete in una sua oratione, che, essendo Eterio venuto in odio all'Impe-

'Imperadore, disse a gli amici, che a visitarlo andauano in quelle sue sciagure così fatte. Iddio mi rende la mercede di quello, ch'io già cômisi contro al Patriarca Eutichio. Io con l'aiuto de' miei famigliari l'offesi grauemente: & da gli stessi io sono stato aspramente offeso. Io posi a sacco la sua guarda robba: & hor di tutti gli addobbamenti miei, & di tutte le mie ueste sono stato spogliato. Io gli lasciai il suo manto: & a me parimente sono state lasciate le insegne del mio maestrato. Io non volli priuarlo della vita: & hora a me per gratia è lasciata la uita.

Fù, come s'è già detto, Eutichio riceuuto da Giustino, e Tiberio con grandissimo honore; e con quelle parole, che insegnò loro il tempo, e quella occasione, & con grandi promesse confortato. Dopò questa uisita egli andò al tempio, e celebrò la messa, & di sua mano communicò il popolo, con tanto gaudio di tutta la città, che niun si potea da lui partire.

Ammiraua ciascun la sua virtù, la quale era accompagnata da vn'aspetto grato, & amabile sopra ogni credenza. Percioch'egli era alto della persona, hauea la faccia lieta; & gli occhi viui, e neri, senza punto di rigidezza. Era nel parlar dolce, nel sembiante maturo, & co' gesti gratiosi parea, ch'egli inuitasse ciascuno a domandargli alcun fauore. Era tutto canuto: ma la canicie gli accresceua gratia: si come anco facea il pallor della faccia, nato in lui dalla sua lunga astinenza. Finita la communione, andò a prêder riposo dalle lunghe fatiche del uiaggio: & uisitando poscia la sua greggia, ridrizzò le ruine del tempio spirituale; il quale per la lunga essenza sua, & per la gran perfidia de gli heretici, era caduto a terra.

Nella quale opera santa non poco fu dal Signor souuenuto: perche non pur da' Cesari egli non fu impedito, ma non picciolo aiuto riceuè, hauendo essi per proua conosciuto, ch'egli era pieno del diuino spirito. Conciò fosse cosa; che, viuendo Giustiniano, egli hauesse predetto prima a Giustino, ch'egli douea nell'Imperio succedergli: indi a Tiberio, ch'egli douea succedere a Giustino: si come anco predisse, che dopò la sua morte, esser douea Imperador Mauritio.

Faceua poscia diuersi miracoli, de' quali diuulgauasi la fama, benche contra sua voglia. Il che il faceua amare, & temer etiandio da' suoi soggetti; si che a cenno era da tutti vbidito. Finalmente poi ch'egli hebbe retta molti anni la sua greggia, stanco dalle fatiche, & da' disagi, desiderò d'vscire di questo terren carcere. Cadde anco questo in qualche errore, ma non ui si ostinò: anzi, poi ch'hebbe le sue opinioni spiegate a san Gregorio, & le ragioni, loro contrarie udite, fu presto a rauuedersi, & ammendarsi.

Pregò adunque il Signore, che di quindi homai trarlo gli piacesse. Et fu essaudito. Il che fu molto bene conosciuto da lui. Ma che fece il Sant'huomo a questo ultimo passo? Primieramente uisitò la sua chiesa, gli altari, i uasi, i sacramenti, & le cose sacramentali. Indi con diligenza regolar uolle i Cantori, il Maestro di coro, & tutti gli altri ministri del tempio.

Fece poi riuerenza a Giustino, e Tiberio Imperadori, & prese da tutti commiato, senza perciò far moto altrui della sua morte. La mattina seguente celebrata la messa, communicò il suo popolo: & ritornato nel Vescouato, prese un poco di cibo co' famigliari suoi con lieto uiso. Quindi a dormir si pose, hauendo prima commandato a' Cherici, che nell'hora del vespro douessero chiamarlo. Ma venuta quell'hora, egli fu sopragiunto da tal rigor di freddo, che non potea scaldarsi. I Cherici il pregauano, ch'egli volesse vn poco riposare: ma egli mai non uolle lasciar d'andare al vespro. Il qual finito, ascese i gradi dell'altare, & quel baciato, e tornato al suo albergo, sopra il letto si stese. Sparsesi incontanente la fama della sua infermità. Onde Tiberio Cesare mandò tosto i suoi medici a vederlo; & poi u'andò egli stesso.

Due furono le cause, per le quali Tiberio, Eutichio uisitò: l'una fu, per riceuere da lui la benedittione; & l'altra, per intendere, chi douea, morto lui, esser fatto Patriarca. Benedisselo il Santo: ma non per tanto non gli disse, chi haueua ad essere, dopò lui, Patriarca; ben l'auuertì, ch'egli hauea a morir tosto. Si come anco indi a tre mesi morì.

Visse otto giorni Eutichio così infermo: & l'ottaua di Pasqua alle dieci hore passò di questa uita. Quando egli mandò fuori l'anima a Dio diletta, era raccolto nella chiesa il popolo; e'l maestro di coro dice allhora quel verso, Signore, habbici misericordia: & rispondendo il Clero, Signore, vsaci misericordia; il Clero, e'l popolo lasciò di rispondere, & a gridar cominciarono tutti ad alta voce, quasi come ueduta hauessero quell'anima dipartirsi dal corpo. Chi potrebbe giamai spiegare il gran dolore, che sentì la città, quando orba vedesi di così ardente lume?

Leggasi l'Anno tat.4.

Chiamò ciascuno la morte tiranna;& con affettuosi,& caldi prieghi voleano tutti ritenere ancora quello spirito diuino nel suo albergo mortale. Inuitauansi l'uno l'altro a lagrimare,tanto abborriano d'esser confortati:& diceano,niuno esser nella città,ilqual tener douesse gli occhi asciutti.Piangeuano i magistrati il lor gran cittadino.Piangea la plebe il suo caro auuocato. Piangeano le donzelle quel Santo,ch'era stato sempre vergine. Piangeano le maritate l'essempio d'ogni pudicitia. Doleansi i dotti d'hauer perduto il lor dotto mastero. Gemea la pouertà,veggendosi priuata di colui,che con larghe limosine solea porger soccorso a' suoi bisogni.Piangeua l'abondanza il suo mantenitore. Piangeano i solitarij colui,c'hauea passata la giouentù ne' Chiostri:& piangeuano i Monaci colui,che data haueua loro la norma del santamente viuere.Piangeano i contemplatiui colui,ch'era già stato la scorta de' teologi.Piangeuano gli afflitti il lor conseruatore:i contenti l'essempio della modestia:i giouani la lor disciplina:i uecchi il lor sostegno, gli orfani il lor padre: gl'infermi il medico: e' pellegrini colui,che dar soleua loro albergo. Con le lacrime al fine di tutto l'Oriente fu portato al sepolcro. Cantauano i Sacerdoti,e' Cherici al Signore,& salmi, & hinni, con molti rendimenti di gratie. Ma,percioche piangea,come s'è detto,tutta la città;non si poteano discernere le lagrime da' canti,ne i singhiozzi dal gaudio.

Ad honorar le sante essequie uenne il Prefetto della città:& ui sarebbe l'Imperador parimente uenuto,se di qualche tumulto non hauesse temuto. Ma ui concorsero tutti i soldati, tutti i monaci,e'n somma tutti quelli,ch'erano in Constantinopoli. Et fu cosa di molta merauiglia,che di tante,e tante migliaia di persone,fra le quali era un numero grandissimo di donne,& di fanciulle, non riceuesse alcuno, benche picciola offesa. Fu portato il suo corpo con gran fatica alla Chiesa de' santi Apostoli, & quiui fu sepolto a' piedi dell'altare, che sepoltura tale egli,uiuendo già,s'haueua eletta.

Erano stati già in quel luogo sepolti molti santi;presso a' quali fu posto questo seruo di Dio. A' Patriarchi fu aggiunto un Patriarca, a' Martiri un Martire, a' Predicatori un Predicatore, & a gli Apostoli un' huomo Apostolico. Il corpo restò in terra, & lo spirito al cielo per uia dritta salì: doue hora gode la diuina faccia; e'n lei uedendo le nostre sciagure, per noi di continuo priega il sommo Iddio. Noi dunque a lui mostrandoci grati, con ogni seruitù, & diuotione honoriamo il gran Santo, a gloria del Signore. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA
Di sant'Eutichio.

Annotatione Prima.

Sopra la vita san Gregorio, s'è gia detto, che non si scommunicano gli huomini, dopò la morte, ma si dechiara, che auanti la morte erano scommunicati, e morirono senza esserne assoluti.

Debbiamo credere, che questa fosse l'opinione d'Eutichio, che è conforme a tutte le scritture, a tutti padri. Sono stati alcuni, de' quali vno è stato l'auttor della chiesa sopra i Decreti. Cap Si quis Episcopus, *c'hanno hauuto opinione, che l'heretico da' prelati possa esser scommunicato, etiandio dopò la morte, per la grandezza della sua sceleritá; il che è tenuto falso da molti, anzi da tutti que', che hanno studiato almeno i principij della sacra Teologia.*

La potestá di scommunicar, da Christo conceduta a' prelati della chiesa, non si stende a' morti; ma solamente a' viui. Auanti la scommunica deue farsi l'ammonitione al peccatore vna, due, e tre volte: e s'egli è ostinato, & impenitente hassi da fulminar contra di lui la scommunica, secondo la dottrina, che insegnò Christo dicendo. Si te non audierit, sit tibi sicut Etnicus, & publicanus. *Non si possono ammonir i morti, ne sperar, che s'emendino. Adunque non si possono scommunicare.*

Ma diciamo di piu. Quando Christo diede l'auttoritá a gli Apostoli, & a' suoi successori di scommunicar, disse loro. Quodcunque ligaueritis super terram &c.

Nota quelle parole, super terram; *che vogliono significar, se non, che l'auttoritá Apostolica non si stende, quanto alla scommunica, fuoriche a quei, che sono sopra la terra, cioè a' viui, & non a' morti. San Girolamo conosce, che Christo diede l'auttoritá a' Prelati di scommunicar con le sopra allegate parole; & Vrbano Papa nella pistola della vita commune, e dell'offerta de' fedeli; e Gelasio Papa nel cap.* Legatur; & nel cap. Necquisque, *confermano quel, che disse san Girolamo.*

Può esser condannato vn'heretico etiandio dopò la morte, ciò è può esser dichiarato heretico, & scommunicato, e morto nella sua perfidia, e conseguentemente nella scommunica: e puossi dechiarar, ch'egli, come tale, non può hauer alcun'aiuto dall'orationi, che fa la chiesa per i morti; ma non può egli esser di nuouo scommunicato. Questa dottrina, è confermata da molte auttoritá, e puossi etiandio sostenere con molte ragioni.

Diciamo l'auttoritá. San Leon Papa, primo di questo nome, nella pistola a Rustico, Vescouo di Narbona scriue queste parole. De communione priuatis, & ita defunctis eorum causa, iudicio Dei reseruanda est in cuius manibus fuit, vt talium obitus non vsque ad communionis remedium differretur, nos autem quibus viuentibus non communicamus, mortuis communicare non possumus.

Questa sentenza è recitata ne' Decreti, alla xxiiij. distin. ix. ij de communione. Puossi da questa sentenza trar questa veritá, che dopò la morte alcun non può esser scommunicato, e ciò dechiara Vrbano martire nella pistola al Vescouo Gugliemondo. Solomone dice nell'Ecclesiastico. Si ceciderit lignum ad Austrum, siue ad Aquilonem, vbicumque ceciderit, ibi erit. *Sono queste parole di Solomone interpretate da san Girolamo cosi. Nello stato, nel quale trouarassi l'huomo nell'hora della sua morte, in quello stato egli ha da star sempre; adunque s'egli non morrá annodato dalla scommunica, non sia alcuno, che lo possa scommunicare.*

Dico, adunque, che quando alcun vien scommunicato dopò la morte non possiamo dire, se non, che si dechiara per quella sentenza, che quando morì, egli era scommunicato. Può l'heretico esser condannato, e scommunicato, cioè dechiarato tale; ma non può, giá di nuouo escer sententiato, o scommunicato; percioche, egli non è piu soggetto al giudicio de gli huomini, ma a quello di Dio.

E nota lettore, che è gran differenza tra questi due detti; l'heretico può esser dannato, e l'heretico può esser scommunicato. La dannatione è dechiaratione, & è sentenza; ma la scommunica è non solamente sentenza; ma etiandio l'essequutione della sentenza, si come altro è dire, il tale è degno della forca, e merita la forca, altro è l'appiccarlo per la gola. Cosi altro è dire. Quello quando visse, e quando morì fu scommunicato. altro è dire, hora quantunque egli sia morto lo scommunicamo.

Dirai forse, che gioua il condannar vno, si come heretico dopò la morte? s'egli non può dal prelato esser scommunicato; dico, che l'heretico è soggetto al suo prelato quanto alle cose ch'egli lasciò in terra, che possono esser tre, la robba, i figliuoli e'l corpo.

La robba del condannato per questo peccato, etiandio dopò la morte è tutta del fisco, benche egli non si sia scoperto heretico, se non dopò la morte, si come si dechiara ne' sacri Canoni nel cap. Accusatus. *Et nel sesto libro de* Hęre. *I figlinoli poi sono dechiarati infami, quando il padre è condannato dopò la morte, si come heretico, etiandio, ch'egli viuendo non sia mai stato discoperto, accusato, o conuinto del peccato dell'heresia.*

Quanto al corpo dell heretico dănato dopò la morte, egli

egli è dechiarato indegno d'esser sepolto in luogo sacro, si come dechiarano i sacri Canoni, e dechiara il sacro Concilio di Costanza, ragionando del corpo di Giouanni Vuicleffo heretico, dechiarato da que' padri heretico, del quale sono scritte queste parole nell' viij. Sessione. Decernitque, & ordinat hæc Sancta Sinodus, corpus eius, & ossa (si ab alijs fidelium corporibus discerni possunt) exhumari, & procul ab Ecclesię sepultura iactari, secundum Catholicas, & legitimas sanctiones.

Potrebbe alcuno, per diffesa dell'auttor della chiesa, allegar il Concilio di Costanza pur hora da noi ricordato, il quale nella Sessione viij. anatematizò Giouanni Vuicleffo, e nella Session v. anatematizò Entiche Diacono, & altri heretici già morti. E nella sesta Sinodo nell' vltima attione furono anatematizati, Sergio, Pirro, & Honorio. E nel capitolo. Si quis Episcopis extra de hæreticis; comandasi, che sia detto anatema quel Vescouo, che morendo, la sua heredità lasciò a gli heretici, o a gli infideli. Io rispondo a queste auttorità, che gli heretici possono esser dopò la morte anatematizati, ma non iscommunicati.

Non sono vna cosa medesima l'Anatema, e la scommunica. Vuoi tu veder ciò chiaramente? l'heretico, che si conuerte, e lascia l'heresia, è tenuto d'anatematizarla, e nondimeno egli non scommunica alcuno.

Di più san Pietro, la notte, che Christo fu fatto pregione, lo negò, e giurò, ch egli nol conosceua, & a' pergiuri aggiunse gli anatemi. Chiàra cosa, è ch'egli non scommunicò alcuno, pur anatematizò se stesso. La chiesa santa scommunica prima, e poi anatematiza. Excommunicamus, & Anathemarizamus. Si come è manifesto nel capitolo. Excommunicamus, extra de hæreticis. Et nel capitolo. Cum non ab homine, extra de iudicijs.

Dicesi, che il Cherico incorrigibile deue primieramente esser scommunicato, e poi ferito col pugnal dell'Anatema Ma, che cosa significa questa voce Anatema, s'ella non significa la scommunica?

E' voce Greca Anatema, e significa que' doni, che noi facciamo à Dio, ò a suoi santi, che si tengono sospesi ne' tempij. Nel libro de Giudici, è scritto. Sit hæc ciuitas Anathema Domino, & omnia quæ in ea sunt. Et ancora. Anathema Israel est in medio tui. Vedi, che le cose, che si deuono dedicar a Dio sono appellate Anatema. Si come adunque non si possono tener, senza colpa le cose dedicate a Dio; cosi non è lecito il conuersar con egli empi scommunicati dalla chiesa.

Lo scommunicato adunque per similitudine tratta per contrario, è detto Anatema, separato. In questa significatione, vsò san Paolo la voce Anatema, dicendo a' Galati. Si quis vobis Euangelizauerit, præter id quod accepistis, Anathema sit. San Giouanni Grisostomo nella xvi. Homilia sopra la pistola a' Romani dice queste parole. Quemadmodum Anathema, donumque id quod Deo oblatum dedicatur, nemo est, qui manibus contingere audeat; neque ad id proprius accedere; sic, & eum, qui ab Ecclesia separatur, ab omnibus abscindens, ac longissimè abducens hoc nomine a contrario, scilicet appellat magno cũ terrore omnib. interminatur, ab eo, vt separentur. & pedem referant, Anathemati enim honoris gratia appropinquare nemo audebat: ab eo autem, qui ab Ecclesia abscisus erat ex opposito omnes sententia separabantur. Il medesimo afferma Teofilato, interpretando le parole, che scriue san Paolo. Optabam, & ego ipse Anathema esse pro fratribus meis.

Significa adunque Anatema separatione; e quando i sacri Concilij dicono. Se il tale farà, o dirà la tal cosa sia Anatema, intendono dire, sia maladetto, e separato dalla compagnia de' fedeli. Da questa voce deriua il verbo Anatematizo, che significa maladire, pregar male.

Dico adunque brieuemente, che talhor Anatema significa la scommunica, cioè la separatione da Dio, e dalla chiesa. Talhor significa le maledittioni, che si danno contra gli scommunicati, si come quando contra di loro si leggono le malodittioni, scritte nel Salmo, che comincia; Deus laudem meam nè tacueris. Con l'altre tremende attioni, e parole, che si dicono, e si fanno contra que', che sono dechiarati dalla chiesa scommunicati. E per dir di san Pietro, quando egli Anatematizò, egli pregò a se stesso male dopò il giuramento. Si come sarebbe a dire, poss'io morire, s'io lo conosco, o simili altre parole.

Diciamo del Concilio. Veramente egli non scommunicò gli heretici; ma si come non è da dire, che alcun Concilio, o alcun Pontefice co' suo decreti scommunicasse alcun'heretico dopò la morte; ma dechiarollo scommunicato, e commandò, che per tale fosse tenuto.

Perciò nota, dotto, la parola del Concilio. Dicatur Anathema. Nõ dice, sit Anotema, dice. Dicatur, sia conosciuto per tale, e si come tale sia da tutti hauuto, tenuto, e trattato, ciascun l'abomini, e lo maladica. Considera anche le parole del capitolo. Si quis Episcopus; che non hanno altro senso, che questo detto pur hora.

Dell'assolutione dopò la morte, si è detto nella vita di san Gregorio; & hora dichiarando quello, che si scrisse, dico, che piu tosto s'assoluano i viui, che i morti; percioche si dichiara, che ciascuno possa liberamente pregar per lui, il che auanti, che ciò si publicasse non era lecito di fare ad alcuno.

Quando Entichio sostenne nella sua disputa, che si poteuano scommunicar gli heretici dopò la morte; fa dimestiero, ch'egli ciò intendesse nel modo dechiarato, e non altrimenti: cioè, che si maladicono, che si dichiarano, è che si castigano i morti dopò la morte insieme con quelle cose, che a loro appartenenti habbiamo ancora in poter nostro.

Leggi attentamente le ragioni, che allega a suo fauore, e vedi l'auttorità, e l'essempio, o figura di ciò, che adoperò il Re Ocozia; e vederai, che per la scommunica

munica

munica egli intende il castigo de gli heretici, i quali si possono, si deuono castigar etiandio dopò la morte.

Annotatione Seconda.

Nota, pio lettore, l'historia di questo miracolo, ne voler passar piu auanti leggendo, senza ben considerarla. Per ciò, che tu intenderai due cose, che ti fieno di gran giouamento.

Intenderai primieramente, che il giuramento fatto co' debiti modi, è licito. Imparerai dopoi, che il pergiuro è peccato grauissimo.

Guido religioso de' Carmini scriue, che i Caterini heretici affermauano, che non è mai lecito al Christiano il giurare. Questa opinione seguirono tutti gli Albanesi, i Valdensi, i Pseudoapostoli, gli Vuicleffisti heretici; & hora etiandio i Luteranni, e gli Anabatisti credono, e predicano il medesimo: e confermano questa lor falsa dottrina con alcune auttorità della scrittura, e de' Padri.

Allegano l'auttorità di Christo dicente in san Matteo. Ego autem dico vobis, non iurare omnino. *Et ancora.* Sit sermo vester est, est, non, non. Quod abundantius est, a malo est. *Allegano san Giacomo dicente nella pistola.* Nolite iurare omnino.

Allegano finalmente molte auttorità de' Padri. San Giouanni Grisostomo in molti luoghi dice, che il giuramento è cosa pessima, e diabolica. Nella Homilia xv. sopra il Genesi dice, queste parole. Christianus iuramenta modis omnibus fugiat, audiens sententiam Christi, quæ dicit, Dictum est antiquis. Non periurabis: ego autem dico vobis non iurandum omnino. Ne igitur dicat aliquis. In re iusta iuro. Neque enim in re iusta, neque iniusta iurare licet. *Nella ix. Homilia sopra gli Atti de gli Apostoli dice, che sono empi, e degni d'esser scommunicati quei, che nelle cause Ciuili, o giurano, o fanno giurar altrui.* Iurare ex diabolo est *(dice egli scriuendo sopra i Salmi, & allega le parole di Christo.* Quod abundantius est, a malo est.

Origene nel trattato xxxv. sopra san Matteo scriue questa sentenza. Non oportet quod vir, qui vult secundum Euangelium viuere adiuret alterum.

Epifanio disputando contra gli Osseni cosi scriue. Primum igitur non oportet iurare neque per ipsum Dominum, neque aliud quoddam iusiurandum, nam maligni illius, scilicet Diaboli, est iurare.

Hilario nel iiij. Can. sopra san Matteo scriue cosi. Ergo in fidei simplicitate viuentibus iurandi religione opus non est, cum quibus semper quod est, est, quod non, non, & per hoc eorum opus, & sermo in vero est.

San Girolamo sopra l'viij. capitolo di Gieremia cosi scriue. Iuramentum ne diligatis, præcipiente Domino in Euãgelio, Ego autem dico vobis, vt non iuretis penitus; in præceptis, quæ ad vitam pertinent, & sunt perspicua non debemus quærere allegoriam, ne iuxta comicum. Nodum quæramus in scirpo.

Il medesimo scriue Teofilato, & Eutimio sopra san Matteo, & Ecumenio sopra il v. capitolo della pistola di san Giacomo, de' quali non recitaro l'auttorità per non esser souerchiamente lungo.

Con quest'auttorità, si sforzarono i vecchi heretici Albanesi, e si sforzano i moderni Luterani, & Anabatisti di persuader a' fedeli, che non è loro licito il giurar per alcun modo, ne per quasi voglia occasione.

Contra l'heretica dottrina gridano tutte le scole de' Sacri Theologi; & Decreti de Santissimi Pontifici insegnano, che il giurar è cosa degna di riuerenza, ottima, e sacrosanta, se si riguarda l'origine, e'l fine del giuramento. Poi che giuriamo, e chiamiamo Iddio per testimonio di quella verità, di cui disputiamo, e con questo mostriamo la riuerenza, e l'honore, che facciamo a Iddio, confessando, ch'eglj ogni cosa vede, e che alcun di noi non lo può ingannare.

Perciò il giuramento è attione, che s'appartiene a quel supremo culto di Dio, che con voce Greca chiamiamo Latria, e questo diciamo quanto all'origine. Quanto al fin diciamo ch'il giuramento è ottimo: percioche col suo mezo noi diamo fine a non poche controuersie, le quali non potrebbono giamai, senza giuramento esser determinate da qual si voglia giudicio de gli huomini.

Questo insegnano le Sacre scritture. Questo affermano i sacri Concilij; questo vogliono i sacri Theologi, e quasi tutti i dottori: Benche habbiamo detto in apparenza il contrario. Iddio comanda, che quando s'ha da giurare si giuri per il suo santissimo nome, dicendo nel Deuteronomio. Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies, ac per nomen illius iurabis. *Et ancora.* Dominum Deum tuum timebis, & illi soli seruies, ipsique adhærebis, ac per nomen illius iurabis.

Dicono alcuni, che ciò fu permesso a' Giudei, ma che non è lecito a' Christiani, dopò la venuta di Christo al mondo. Questo è manifestamente falso. Perciò san Paolo, che fu l'essempio, e la norma del perfetto Christiano, giurò piu d'vna volta. A Romani giura, ch'egli di lor si ricorda nelle sue orationi. Testis est mihi Deus, quod memoriam vestri facio semper in orationibus meis. *Et a' Corinti giura, che per lor bene non era passato a Corinto.* Ego autem testem Deum inuoco, quod parcens vobis non veni vltra Corinthum. *Et a' Filippensi giura, ch'egli suisceratamente in Christo gli ama.* Testis est mihi Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Iesu Christi.

Veniamo hora a' Sacri Concilij. Il Concilio Efesino comandò, che Nestorio douesse giurar, di non ritornar piu alle sue ricantate heresie.

Il Concilio di Costanza fra molti articoli di Vuicleffo, cõdannati da lui, ne condannò vno, nel qual l'heretico afferma, che a' Christiani non è mai lecito giurare. E volle questo medesimo Concilio, che il Re de' Romani, e'l Re d'Aragona giurassero d'osseruar i patti, fermati fra di loro, per dar fine allo scisma, ch'era allhor nella Chiesa.

Hora conuien, che noi rispondiamo alle auttorità da gli auersarij. Allegano l'auttorità di Christo, si come s'è detto. Nolite iurare neque per cœlum &c.

Rispondo, che non è lecito à giurar, nè per il cielo, nè per la terra, nè per qual altra si uoglia creatura; percioche s'ha da giurar per Dio: le creature non solo Iddio, adunque non s'ha da giurare per loro. Il cielo non vede le nostre attioni, adunque non può esser testimonio di quello, che noi facciamo.

Di piu il giuramento s'appartiene al culto, detto da' Greci Latria: il quale è quello, con cui s'adora, e s'honora solo Iddio; adunque non s'ha da giurar, (quando licitamente figura) se non per Dio.

Dirai. Christo dice, che non si vuol giurar per qual si voglia occasione. Sit sermo vester est, est; non non.

Rispondo cõ tre spositioni di questa auttorità. San Agostino nel libro della buggia a cap. xx. dichiara questa sentenza dicendo: che Christo non vieta a' Christiani il giurare; ma l'vso, e la facilità del giurar, conforme a quella sentenza dell'Ecclesiastico. Iurationi non assuescat os tuum. Sicut seruus flagellatus assidue a liuore non minuitur, sic omnis iurans a peccato non purgabitur. Cromatio nel suo libro sopra il v. capitulo di san Matteo segue questa opinione, e dichiarala con queste parole. Primum voluit a nobis, & vsum iurationis, & consuetudinem humani erroris auferre. Con ciò, che segue.

Dicesi ancora secondo la dottrina di questi due Dottori Agostino, e Cromatio: che il dir di piu di quello, che è, & il dir meno di quello, che è, non è altro, che dir il falso, dir bugia, mentire, che è cosa diabolica. A malo est. Cioè è cosa insegnata dal Diauolo, che è bugiardo, e padre della bugia.

San Bernardo, e Christiano Druthmaro dicono, che queste parole di Christo furon dette da lui, non per commandarci, ma per consigliarci: cioè, si come vsano di dire i Scolastici, non sono De precepto, ma De Consilio. San Bernardo, scriuendo contra alcuni heretici, i quali affermauano, che non era licito il giurare, e pur giurauano il falso, per non discoprir la perfidia, e l'heresia loro, dice. Patet vos, & superstitiose obseruare de iuramento, & flagitiose præsumere de periurio. O peruersitatem quod ad cautelam consultum est: videlicet non iurare hoc isti mandati, vices tam contentiose obseruant, & quod immobili iure sancitum est, & non peierandum, scilicet; hoc tanquam indifferens pro voluntate dispensant.

Ruperto Abbate Tuitiensi dice, nel suo libro. De glorificatione hominis Christi. Che il non giurar, è consiglio; ma il non giurar per il cielo, o per la terra, è precetto.

Alle auttorità de' Padri dico: che se noi anderemo inuestigando il senso delle loro parole, trouaremo, che non hanno uoluto affermar non esser mai lecito il giurare; ma hanno voluto probibir tre cose d'intorno al giuramento.

La prima, che non si giuri per il cielo, o per la terra, si come fosse in loro alcuna diuinità; il che dissero già gli bestemmiatori, e gli idolatri; e questo ci probibì Christo, dicendo. Nolite iurare omnino, neque per cœlum, neque per terram.

La seconda prohibitione è questa, che alcun non giuri senza necessità, per Dio percioche, se l'huomo facilmente giura, fa in ciò l'vso, e l'vso lo può facilmente far cadere nel peccato, del pergiuro. Ciò chiaramente ci insegnano le parole di Christo dicente. Sit sermo vester est, est, non, non; quod autem abundantius est, a malo est. Cioè viene da mala cagione, o perche l'huomo è solito a giurar facilmẽte, o perche colui, per cagion di cui si giura, non crede se non gli si giura.

La terza probibitione è fatta a' perfetti. I religiosi, che son nella via della perfettione non hanno fra di loro a giurare per qual si voglia occasione, o giusta, o ingiusta.

Gli Essei, ch'erano fra tutti gli Hebrei perfettissimi, diceuano; che a loro non era piu licito il giurar, che a gli altri il pergiuro; si come già scrissero Giuseppe, e Filone. In questo senso scrissero Hilario, Ambrosio, Teofilato, & Eutimio. Legi la seguente Annotatione.

Annotatione Terza.

Leggesi in questa vita, che l'huom pergiuro diuentò cieco in pena del suo peccato: a confusione di Prisciliano heretico, il qual insegnaua a' suoi discepoli, che poteuano, e doueuano giurar il falso, per non discoprir la loro setta. La onde i suoi discepoli haueuano sempre in bocca questa sentenza.

Iura, periura, secretum prodere noli.
Cioè. giura pur quanto sai, purche non discopri il segreto.

Furono di questa heretica opinione i Flagellatori heretici, & altri chiamati Apostolici. Ma facilmente si possono confonder con le auttorità chiarissime della sacra scrittura. Dice Iddio nel Leuitico. Non periurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Non vi pare, che lordi il nome di Dio quell'empio, che lo chiama per testimonio delle sue bugie? L'auttor del libro della Sapienza, e S. Paolo, quando fanno il catalogo de peccati, vi mettono il pergiuro. Omnia commixta sunt. Dice il Sauio. Sanguis, homicidium, furtum, & fictio, & infidelitas, turbatio, & periurium. Iusto non est lex posita, dice san Paolo: sed impijs, & peccatoribus, & mẽdacibus,

& per-

& periurijs. *Vedesi da questa auttorità, che il pergiuro è vietato dalla diuina legge.*

Ma io vorrei saper da questi heretici, per qual cagione voleuano celarsi col pergiuro, e domando: o la vostra dottrina è buona, e conforme al Vangelo, o è trista; se è buona, perche nasconderla? Non dice Christo. Quod in aure auditis, prædicate super tecta? Quod dico in tenebris, dicite in lumine. *E quando mandò i suoi discepoli a predicar, disse loro.* Prædicate Euangelium omni creaturæ. *Non a' soli Prisciglianisti, non a' Flagellatori solamente, o a gli Apostolici; ma a tutto il mondo.*

Ne Christo volle darsi a conoscer a' Giudei soli; ma volle, che dall'un polo all'altro, a tutte le genti fosse predicato il Vangelo. San Paolo lasciò scritta questa sentenza. Si opertum est Euangelium meum, in hijs, qui pereunt est opertum. *Et a' Romani dice.* Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem. *Chi nõ confessa la sua fede, non è buon Christiano. Sono adunque questi heretici dannati dal loro proprio giudicio.*

Annotatione Quarta.

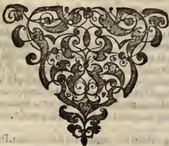
Questo huomo così dotto, così Santo, così miracoloso, fu alcun tẽpo in errore in vn'articolo della santa fede, che scrisse vn libro della resurrettione vniuersale, & teneua che quella douesse esser non in vera carne.

Della qual cosa ne nacque disputa fra lui, & il beato Gregorio, il qual dapoi fu Papa, in presenza dell'Imperador Tiberio: dopò la quale etiandio Tiberio ad vno, & all'altro parlò separatamente: & bene intese le loro differenze, giudicò, che il libro di Eutichio douesse esser arso.

Dopò quella disputa l'vno, & l'altro partì dall'Imperadore, ammalarono, Gregorio di febre, che lo tenne piu giorni a letto. Eutichio di quella, onde egli morì.

Et iscriue Gregorio ne' suoi morali al capit. xxix. del decimoquarto libro quella loro contesa, che fu dauanti l'Imperadore; et aggiunge cosa, donde si conosce, che il buono Eutichio del suo error si auide, & si riconobbe; che essendo visitato da diuersi, che a Gregorio riferirono, egli con mano prendendo la sua propria pelle diceua Io conosco, che in questa carne tutti risusciteremo: sì che così in gratia di santa Chiesa morì, come lungamente era viuuto.

Non è già da passare senza molto timore, & tremore questo essempio, che vn'huomo di tanta santità, & che da Dio haueua tante gratie riceuute, fosse poi lasciato cadere in tal precipitio, che egli errasse in quella fede, la qual con tal feruore in tante persecutioni egli haueua difesa. Ma sì come a noi sono occulti i giudicij di lui, così habbiamo a supplicar con ogni diuotion, & humiltà di cuor, che nel tenere, & difendere la verità della sua santa fede habbiamo a perseuerare.



LA VITA DI SAN CALLIOPIO MARTIRE.

7 APRIL. Vesta vita mortale, che da gli huomini soura ogni altro bene è tenuta cara, riceue ogni sua qualità, o buona, o rea, dal fine. S'ella termina in Dio felicemente; ne misera, ne brieue, ne increscevole deurà da niun sauio essere stimata. Ma, s'ella finisce fra' peccati con l'odio del suo Creatore; quantunque stato fosse via piu lunga della vita di Matusalemme; & via piu agiata di quella di Salamone, fia nondimeno brieue, misera, & infelice da' sauij reputata. Perche douendo io descriuere hora la breuissima vita, & tormentosa di Calliopio Martire, intendo di mostrare, com'ella, con bon fine terminando, giunse all'eternità, & alla gloria felice del Cielo.

In Perga città nobilissima della Panfilia, fu già vna bella, & molto nobil donna, appellata Teoclia, christiana, & diuota, quanto altra allhora n'hauesse tutta quella città. Questa restata senza padre, & madre, poiche fu da' parenti con importuni prieghi stimolata di douer prender marito, al fine vno, ne prese, ch'era gran Senatore, & assai ricco, & d'ornati costumi: & detto era Dione. Visse gran tempo questa gentil coppia in grande amore, senz'hauer figliuoli, confortando l'vn l'altro nel Signore; per cui dauano a' poueri tutto ciò, che soleua loro auanzare ogni anno dell'ampie loro rendite. Al fin come a Dio piacque, Teoclia ingrauidò. Ma, prima ch'ella al mondo producesse quel frutto, ch'ella chiudea nel ventre, con graue suo dolor morì Dione.

Rimasa adunque vedoua, forniti i noue mesi, vn pargoletto partorì, che fu da lei Calliopio nominato. Nell'alleuar questo suo figliuolino ella impiegò ogni sua diligenza, come colei, ch'oltre modo l'amaua: non tanto per hauerlo partorito, quanto perch'egli era vn viuo ritratto del marito, ch'ella hauea amato sopra ogni altra cosa. Tennegli appresso adunque in ogni tempo huomini valorosi in tutte le scienze. Onde quant'egli piu venia crescendo, tanto piu diuenia dotto, & gentile. Et percioche la madre spesso andaua alla Chiesa, oraua, digiunaua, ne lasciaua di far niuna cosa di quelle, che alle vedoue si appartengono: il fanciullo, seguendo i suoi costumi, piu diuoto, che dotto diuentò; benche in lui gran dottrina si vedesse.

Or auuene, che gl'idolatri, de' quali era allhor pieno il mondo, incominciarono a rinouare l'vsate loro persecutioni contra i fedeli. Perche Teoclia, la qual temeua, non forse il giouanetto suo figliuolo mancasse ne' tormenti, se fosse stato astretto di rendere al tiranno conto della sua fede, a se chiamatolo, così gli fauellò.

Calliopio, lo starsi nella patria presso alla madre, senza vscir mai fuori, souente suol formare gli huomini poco sauij, & auuednti. Percioche la prudenza acquistar non si può senza l'isperienza, ch'è gran maestra di tutte le cose. Quindi tu puoi vedere, quanto fra lor diuersi siano i giouani nobili, che non sono di Perga vsciti mai, ma son sempre viuuti, ne gli agi, & nelle dilicie delle case loro, da que', che sono andati in altri luoghi, & per varij paesi caminando. La onde io ti conforto, che tu vada per queste regioni dell'Asia, fin che di te scordatosi il tiranno, il quale ha posti gli occhi della sua cupidigia sopra le tue ricchezze, tu piu sicuramente possa fermarti meco. Fra tanto, come già t'ho detto, saranno molte cose a te insegnate dall'isperienza. Iddio sa, quanto graue a me sia la tua lontananza. Ma quando io miro al risco, che tu corri, stando in questa città, par ch'io prenda allegrezza, che tu t'habbia a partire.

Rispose Callopio, ch'era presto di fare quãto ella il consiliaua. Perche Teoclia tutto quel gli apprestò, che gli douea bisognar nel viaggio: & datagli gran somma di denari ricchi addobbamenti, & altri arnesi, & fornitolo appresso di buoni seruidori: & oltre a ciò messogli in punto un legno, si come prima haueua diuisato, commandò, ch'egli in Cilicia n'andasse: dou'egli con buon vento nauigando fra pochi dì arriuò; & fermatosi in Pompeiopoli, diliberò di passar piu inanzi, & d'andar così trascorrendo hor quà, hor là per l'Asia.

Celebraua allhora il Prefetto di Pompeiopoli la festa de' suoi Idoli con belle danze, con varij giuochi, con gran conuiti, & con tutte l'altre vanità de' gentili: & per quella città, ch'era

ch'era piena di giubilo, & di pompa, caminauano gli huomini traueſtiti da femine; & le dõne con veſte pretioſe, con la faccia dipinta, & col capo, & col collo, & con le mani piene d'annella, di perle, & di gemme licentioſamente fra lor ſi meſcolauano. Ciò veggendo il giouanetto pio, che mai più non haueua tal coſa veduta; percioche quando in Perga ſi celebrauano i baccanali, egli era ritenuto in caſa della madre: reſtò pien di ſtupore, & domandò, che voleſſero dire quelle feſte sì grandi. Gli fu riſpoſto, che quei giuochi faceuanſi per honor de gli Iddij. Et ſoggiunſe colui, che da lui n'era ſtato domandato, vieni a godere de i noſtri conuiti.

Nò diſſe Calliopio. Io ſon Chriſtiano. Hoggi digiuno; ne mangierei coſa, appartenente a cotai ſacrificij de'uoſtri Idoli. Ma perche ſiete voi tanto pazzi, e'nſenſati, che vogliate ſeguire queſte vane empietà? perche empiamente adopera, chi honora altri, che uno Iddio ſolo. Gli Idoli altro non ſono, che falſe vanità, che fanno impazzir gli huomini. Non è folle colui, che, del virile ſuo vigore ſcordatoſi, diuiene volontariamente effeminato, & molle, & moſtra di dolerſi d'eſſere huomo? Non è aperta pazzia quella, c'hor fanno i voſtri cittadini, mentre aſcondono il volto lor belliſſimo, che fu formato dalla man diuina, & la ſembianza pigliano di diuerſi animali, chi della pelle dell'orſo coprendoſi, & chi veſtendo il cuoio del Leone? Ma quel voſtro dipingerui la faccia, quell'ungerui col graſſo delle beſtie non è vna ſciocchezza troppo eſpreſſa? Habbiamo noi Chriſtiani imparato a fuggir sì graui errori. La onde a Dio rendiamo perpetuamente gratie, per la cognitione, ch'egli donata ci ha di ſe medeſimo, & della vanità del ſecolo.

Che fece l'idolatra? ſe n'andò incontanente dal Prefetto, & gli diſſe. Signore, in queſta Città noſtra è giunto, non sò d'onde, vn giouanetto foreſtiero, aſſai nobile, & ricco, per quãto ci dimoſtrano i ſuoi panni, e'ſeruidori, che gli uanno appreſſo. Queſti ſi ride de gl'Iddij immortali, & delle feſte loro, vanità nominandole, pazzie, & beſtialità: & dice chiaramente ſe eſſere Chriſtiano. Maſſimo, che coſi s'appellaua quel Prefetto, ſalito in colera, fece prender Calliopio, & condurlo al ſuo tribunale: & vedutolo a pena, domandollo, chi egli era, & della ſua profeſſione. Io mi chiamo, diſs'egli, Calliopio, & ſon Chriſtiano. Per qual cagione, ſoggiunſe il Prefetto, miſero, & infelice, mentre celebra tutto il mondo la ſolenne feſta de gl'Iddij immortali, tu, ſeguendo le pazzie de' Chriſtiani, mi porgi occaſione di adoperare in tuo danno i tormenti apparecchiati, a chiunque è inuolto nella rea opinione, che tu ſegui?

Voi, diſſe Calliopio, ſiete quelli, che errate, mentre adorate i Diauoli, imitate le beſtie, ſeguite i coſtumi delle fiere, vi date alla brutezza, amate la luſſuria, gradite le tenebre, cercate le vanità; & parui poſcia d'eſſere huomini ſaui, e buoni? Qual ſauio creder può, che ci habbia piu d'un Dio? Non può a pena la moltitudine ben gouernar gli ſtati piccioli del mondo: & vorrete, che l'uniuerſo ſia gouernato da molti Iddij? E' vno, è vno Iddio. Non ci ha piu Iddij.

Non ſofferì il Prefetto, ch'egli piu oltre parlando ſeguiſſe: ma riprendendolo con minaccioſe voci, al fin gli diſſe. Io conoſco, che la tua giouanezza ti fa inſolente. Perciò in parte ti ſcuſo. Ma, ſe tu non ſacrificherai a gl'Iddij de' Romani Ceſari, io ti farò ſentire i piu aſpri tormenti, che imaginar ſi poſſano. Indi ſoggiunſe. Quale è la tua patria? hai tu padre? hai tu madre? hai tu moglie? A coſi fatte interrogationi per ordine riſpoſe Calliopio, dicendo. Io ſono di Panfilia, nato in Perga, poco dapoi la morte di mio padre. Mia madre uiue. Non hò moglie ancora. Io vò vedendo l'Aſia: & come ha Iddio voluto, ſon capitato qui nelle tue mani. Tu non poteui capitar meglio, replicò il Prefetto, quando tu uoglia adorare gl'Iddij immortali: percioche io ti farò ogni honore, e ti darò mia figliuola per moglie. A ciò riſpoſe allhora Calliopio. Io non voglio ammogliarmi: & quando pur io uoleſſi ciò fare, non pigliarei altra moglie, che quella, che di darmi a mia madre piaceſſe; la quale io ſon ſicuro, che ad alcuna, che Chriſtiana non foſſe, non mi laſcierebbe congiungere. Ma io ne altro amore, ne altre nozze, ne altre delicie voglio, che quelle del croceſiſſo. Tu fa di me hoggimai quello, che ti piace: ch'io ſon Chriſtiano, & voglio viuere, & morire Chriſtiano. Maſſimo, per lo ſdegno, che'l rendeua furioſo, pareua, che non trouaſſe, oue fermarſi.

Chiamati adunque toſto i manigoldi, commandò, che batteſſero fieramente co'piombi, il giouanetto, & l'oſſa gli rompeſſero: & egli, ſempre mirandolo fiſo, pareua, che de i tormenti del martire diuoto gran diletto prendeſſe. Ma il giouanetto Santo fra le acerbe per-

co ſſe del Tiranno ringratiaua il Signore, che l'haueſſe degnato di patir tai flagelli, per la ſua ſanta fede. Al fin Maſſimo, ſtanco di riguardar lo ſtratio di Calliopio, & alquanto intenerito, diſſegli. Meſchinello, ſacrifica a gl'iddij: ch'io ti rimanderò alla tua caſa, oue agiatamente viuendo potrai goder la patria, la madre, i parenti, & le ricchezze tue.

In vano, empio Tiranno, riſpoſe Calliopio, tu mi ricordi la patria, la madre, i parenti, e le ricchezze; percioche io hora non mi ricordo della patria terrena, ma della celeſte, oue giungerò toſto, mercè de i tuoi tormenti. Quella è la patria di tutti i fedeli, alla quale hora aſpiro, & certo ſon di douere arriuare. Per mia vera madre hora io riconoſco la ſanta Chieſa co i ſuoi Sacramenti, la qual ſi ſtende dall'un polo all'altro. Perche da me, che in Gieſu Chriſto ſon regenerato, ella non è lontana, anzi prega per me. A' parenti di queſto mondo io ho rinunciato, per diuentar parente de gli Angioli, & de gli altri cittadini del cielo; i quali, come figliuolo adottiuo del Re loro Chriſto, fra le loro ſquadre mi riceueranno. Saran le mie ricchezze fra poco conſegnate a' fattori di colui, a cui piacque di darlemi, cioè a i poueri: & percioche io ſon ſtato fedele nel diſpenſare queſti beni terreni, eſſi a mille per vno in paradiſo mi ſaranno reſi.

Stupì il Prefetto della gran conſtanza del nobil giouanetto; ma le daua egli nome di diſperatione, di perfidia, & di oſtinatione. La onde commandò, che egli foſſe battuto il ventre con le verghe; & volle, che i manigoldi, battendolo, diceſſero. Impara temerario, a non far prediche, & a riſpondere a quello, di che ſei domandato: & ſoggiungendo Calliopio, ch'egli, moſſo da carità, ammoniua lui, & tutti gli altri cultori de gl'idoli, che ſi voltaſſero al la cognition del vero Iddio.

Maſſimo, preſo da via maggiore ſdegno, fece ſtendere ſopra una ruota il corpo del Martire, & per gli raggi d'eſſa paſſar le ſue membra. Il che non potè farſi, prima, che tutte l'oſſa del Santo giouanetto non foſſero infrante. Indi ſotto la ruota fu acceſo da i miniſtri ardente foco. Sentiſſi Calliopio aprire tutte le membra. Onde gridò, dicendo. Deh non m'abbandonare Iddio mio: ma vogli a queſto paſſo porgere alcuna aita al ſeruo tuo. L'Angiolo allhor di Dio ammorzò il foco, & fermò la ruota; & Calliopio viuo ſe ne ſciolſe. Perche il popolo leuò gran romore, & diceua, che Calliopio, per eſſere innocente non poteua morire. Il che vedendo Maſſimo, commandò, che egli foſſe incatenato, & coſì condotto nella prigione piu ſtretta, che foſſe in Pompeiopoli, dicendo. Io mi auuego, che queſto diſperato, & pazzo giouane, mi và prouocando, accioche toſto io l'uccida. Ma farò tutto quello, ch'io potrò, accio che i ſuoi tormenti non ſi toſto finiſcano, come egli s'auiſa. Fu dunque il Martire tutto cinto di ferro, chiuſo in prigione anguſta.

Non ſi toſto fu preſo Calliopio, che ratto vn ſuo valletto portò a Perga a ſua madre coſi triſta nouella. La donna heroica, non ſi laſciando vincer dal dolore, ſi diſpoſe di andare quanto prima a trouare il figliuolo. La onde incontanente a dugento cinquanta ſchiaui, ch'ella haueua, donò la libertà, & appreſſo fra loro diuiſe tanti danari, & robbe, ch'eſſi poteuano viuere, ſenza piu altrui ſeruire. Il rimanente tutto delle ſue facultà eſſa diede per Dio: & coſi pouera, & ſola andò a Pompeiopoli, doue trouò il figliuolo, ripoſto ſolo in uno oſcuro carcere. Quiui tanto ella fece, diſſe, & pianſe, che'l guardian gli aperſe la prigione: & laſciollaui entrare. La donna ſtrettamente Calliopio abbracciato, ſenza poter per aſſai lunga pezza formar parola alcuna, gli aſciugò tutto il ſangue, vſcito del ſuo corpo, & baciando le piaghe, ch'erano innumerabili, rihauutaſi alquanto, incominciò a parlare in cotal guiſa.

O me beata più d'ogni altra donna: poi, ch'io ti trouo in queſto ſtato, & in queſta prigione, non per li tuoi misfatti, come il piu delle volte l'altre miſere madri i loro figliuoli ſogliono trouarui; ma qui condotto veggoti dalla tua fede, & da quel grande amore, che tu porti al tuo Creatore, & benefacitore. Io benedico il giorno, nel quale al mondo del mio ventre uſciſti, il latte, ch'io ti diedi; le fatiche, che io feci in alleuarti; la diligenza, che fu da me ſpeſa in farti apprendere l'honeſte diſcipline: poi che ſei giunto al colmo della vera filoſofia, & dell'altiſſima, & diuina ſapienza Chriſtiana. O ſprezzator de gl'idoli, ò uincitor del mondo, domator della carne, trionfator del Diauolo; che ſei d'horrore à tutto l'inferno, che confondi il Tiranno, & t'acquiſti il regno del Cielo: oſa, e ſoffori: che'l Sol non vede alcun giouane in terra piu di te glorioſo, & felice. Moſtrami coteſte tue piaghe, Martire mio diletto. Queſte ſono pur le mie carni, queſte ſon pur le mie viſcere, c'hora,

chora, per tua, & mia grande auentura son lacerate da i manigoldi, à gloria del Signore. Deh, perche, si come io t'ho dato questa vesta mortale, non m'impetri tu dal sommo Iddio, ch'io di questo mio sacco mi possa hora spogliare, per trouarmi presente a quel trionfo, col quale tu sarai introdotto da Christo in paradiso? Et ciò dicendo, baciaua il sacro corpo: e toccando quelle catene, che'l cingeano, dicea. Io non sò, diletto figliuol mio, s'io piu chiamar ti deggio Calliopio, o piu tosto Pietro, o Paolo, che così incatenato tu mi sembri vno di questi santi Apostoli. Godi d'esser compagno di questi Prencipi. Altri brami d'esser ammesso fra i Cauallieri, compagni de i Re terreni. Tù sei di quei gran Cauallieri, che son per Giesu Christo stati cinti di ferro. Così dicena Teoclia: & poi c'hebbe il figliuolo tutto con le sue lagrime lauato, a suoi piedi si pose, & li baciaua. Indi egli disse a lei.

Madre a tempo giungeste: percioche in queste membra veder potrete i tormenti di Christo. Duolmi di non poter mouermi un poco, per farui in qualche modo riuerenza. Ma riceuete in grado la buona volontà: & aiutatemi a render gratie al mio Creatore. Ciò detto, incominciarono a cantare Hinni, & Salmi, & così buona pezza della notte passarono. Indi furono confortati da una luce grandissima, & vna uoce vdirono, che loro disse. Rallegrateui, santi Martiri, sprezzatori de gl'idoli, & delle ricchezze: che siete giunti hormai al fin de'uostri affanni.

La seguente matina fece il Prefetto auanti a se Calliopio condure, & veggendo, che egli era piu, che mai saldo nella sua confessione, commandò, ch'egli fosse crocefisso; si come era già stato il suo maestro. Et questa fu l'ultima sentenza del Tiranno contra il Martire.

Teoclia, ciò intendendo, pregò, & pagò i manigoldi, accioche lo affiggessero in croce co i piedi all'insù: dicendo, che il discepolo non era degno di stare in Croce in quella manicra, nella quale v'era stato il maestro. Fu il Giouedì crocefisso Calliopio, e stette in croce fino al dì seguente, accompagnato sempre da i preghi, & da i conforti della madre. Il Venerdì su la nona rese l'anima a Dio, & fu nel suo morire udita una uoce di Cielo, che disse. Vieni cittadino di Christo, & coherede de gli Angeli.

Tolto, che fu il suo corpo dalla croce, Teoclia, sel recò in seno: & quiui combattuta dal dolore della sua morte, & dall'allegrezza della sua vittoria. Mentre baciaua le amate membra con diuotione, & le abbracciaua, & si fermaua spesso a riguardarle, mandò fuori lo spirito, che al cielo volò, seguendo il suo caro figliuolo. Et così amendue furono vccisi, l'un dal dolore, & l'altro dal ferro: furono sepolti in vno stesso auello, a laude del Signore. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN CALLIOPIO.

Annotatione Prima.

La madre di Calliopio, che visse tanto santamēte, mi desta a ragionar delle vedoue. Però a quello, che hò già scritto nelle Annotationi sopra la vita di san Giouanni Grisostomo, aggiunga il lettore questo, che hora io voglio scriuere a consolatione delle buone vedoue.

Quattro maniere di vedoue hoggi dì si veggono fra' Christiani. Alcune sono diaboliche, alcune mondane, alcune, che hanno parte con Christo, alcune, che sono tutte di Christo.

Le vedoue diaboliche sono quelle, che liete per la morte de' loro mariti, de' quali teneuano; libere, e sciolte dal nodo maritale, si danno con ogni licenza alla lussuria, alla crapula, a' piaceri, e veggonsi co' capelli fatti biondi al sole, co' rizzi, con le veste lasciue, di sopra a bruno, sotto di fini colori, con la faccia dipinta, cariche d'odori, e tutte piene di lascinia, e d'impudicitia: queste sono le vedoue del Diauolo, delle quali dice san Paolo. Adolescentiores viduas deuita, quæ cum luxuriatę fuerint, in Christo nubere volunt.

Veggendosi poi alcune vedoue honeste, e caste; ma che vogliono rimaritarsi, e non disegnano fuori, che di trouarsi nuoua compagnia, e conseruano la castità vedouile, per non esser dishonorate, & abborrite da' nobili, e da' grandi: queste non sono dannate; ma non hanno quel frutto, il quale da Christo nella parabola del seminatore è appellato frutto sessagesimo.

Alcune altre vedoue sono parte di Christo, e parte del Diauolo. Sono di Christo; percioche son caste, e vogliono perpetuamente esser tali: ma sono del Diauolo, percioche nel cor suo danno ricetto a tutti gli altri vitij: all'inuidia, alla superbia, all'auaritia, alla maledicenza, & ad altri peccati.

Finalmente si trouano alcune vedoue, che sono tutte di Christo; che conseruano la castità, e tutte si danno alla perfettione, orando, digiunando, facendo limosine, e sopportando la pouertà con grandissima patienza; queste sono le uere vedoue, delle quali dice san Paolo. Viduas honora, quæ verè viduæ sunt. *Queste hanno a por la lor speranza in Dio, si come dice san Paolo a Timoteo* Quæ verè vidua est, & dessolata, speret in Deo.

Sono le vedoue abbandonate, perseguitate, biasimate: perciò ne i loro affanni non hanno a fidarsi ne gli huomini, ma solo in Dio; ilquale non abbandona le vedoue. E ciò puossi prouare con l'essempio. Chi non sa cō qual amore Christo desse già soccorso alla vedoua di Nain: Egli hebbe pietà di lei. Misericordia motus est super eam. *Confortolla con le parole, dicendo.* Mulier noli flere. *E risuscitò il giouanetto suo figliuolo con quel grande imperio.* Adolescens tibi dico surge.

Puossi, anche ciò prouare per le gratie donate già alla vedoua di Sarepta, che sostentò Elia profeta, e vide crescer la farina nell'arca, e l'oglio nel vaso. Che nō fece a Giudit? Di qua' gratia non fece egli degna Anna profetessa figliuola di Fanuel? Ma cedano tutti gli essempi a quel di Maria vergine, cui Christo lasciò per sua consolatione san Giouanni dicendole, quando egli era per morir in Croce Mulier Ecce filius tuus. Deinde discipulo. Ecce mater tua.

Habbiamo anche gran proua di questa verità, se consideriamo il diuin precetto; poiche Iddio per Esaia commanda a tutti i Prencipi, a tutti i Giudici, a tutti gli Auocati, che difendano le vedoue da gli auuersarij loro, dicendo. Quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam. *Et in Gieremia è scritto* Aduenam, pupillum, & viduam, nolite contristari, neque opprimatis iniquè. *Gelasio Papa lasciò scritta questa sentenza registrata ne' Decreti.* Licet omnibus debeamus, in quantum possumus patrocinium non negare; plus tamen viduarum causas exequendas diuina manifestat assertio.

Finalmente Iddio fa tal uendetta contra coloro, che fanno ingiuria alle vedoue, che ben possono sperar d'esser dalla sua maestà ne loro affanni soccorse. Dice Iddio nell'Essodo Viduæ, & pupillo non nocebitis, si læseritis eos vociferabuntur ad me, & ego exaudiam clamorem eorum; & indignabitur furor meus, percutiamque uos gladio. *Et ancora.* Nonne lachrimę viduæ ad maxillam descendunt, & exclamatio eius super deducentes eas?

La prima regola adunque delle vedoue è questa, che hanno da metter tutta la loro speranza in Dio. Cerchino con ogni loro studio la quiete, e la pace della mente, congiungendosi al loro nuouo sposo Christo con tutto lo spirito loro.

La seconda regola delle vedoue è questa. Hanno a fuggir i giuochi, le feste, i balli, i conuiti, e letti morbidi, gli adobamenti pomposi, le viuande delicate, e tutte le cose non solamente, che sono dannose, ma etiandio le souerchie.

La terza loro regola è l'oratione, deuono sempre orare, e nella Chiesa, e in casa, seguendo l'essempio di Anna santissima vedoua, la quale non si partiua mai dal tempio, nel quale, a Dio seruendo, oraua, e meditaua.

La quarta regola è la mortificatione della carne co' digiuni, con le vegghie, e con altre discipline rigorose, per render il corpo soggetto allo spirito; hauendo auanti gli occhi l'essempio di san Paolo dicente. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum

alijs

alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. Tali furono gli essercitij della bella uedoua Giudit, si come si legge nella sacra historia.

La quinta regola è la carità uerso i poueri. Hanno a seruir gli infermi, aiutar gli spedali, gouernar le citelle, hauer pensiero delle conuertite. E darsi tutte a queste sante fatiche Ecco il consiglio d'Esaia. Frange exurienti panem tuum, egenos, vagosque induc in domum tuam, cum uideris nudum operi eū, & carnem tuam ne despexeris.

La sesta regola, e delle veste. Hanno a vestirsi con molta simplicità per non dar altrui scandalo. Leggesi, che Tamar spogliossi la uesta uedouile, indi s'ornò. Il medesimo è scritto di Giudit. Da quai luoghi delle scritture chiaramente si uede, che le uedoue andarono uestite sobiettamente, senza alcun ornamento.

Finalmente le uedoue non deuono seguir l'auaritia; ma la liberalità uerso i poueri.

Qui mi gioua di confortar le uedoue a far uoto di castità, si come le conforta sant'Agostino; percioche il uoto ha gran forza contra la lussuria. Molte donne prendono marito, il quale uassene alla guerra, o ad altro negocio, & elle rimangono sole, e l hauer data la fede a i mariti, fa che non pensano ad alcun congiungimento carnale. Quanto piu la fede data a Dio, e la promessa fatta alla sua gran maestà haurà forza di ritener le uedoue, che non si diano a gli atti carnali?

Aggiungete, che sono più trauagliate dalla concupiscenza carnale quelle donne, che sperano di douersi dar piacere, che non son quelle, che ciò non sperano. Se adunque le uedoue faranno uoto di castità, leuaranno a loro stesse ogni speranza di potersi dar piacere, e così non ui pensaranno, e non ui pensando, hauranno manco trauaglio.

Dirò un'altra ragione. L'opere nostre quando son cagionate da qualche sublime uirtù, hanno anche sublime merito. Se l'huomo segue la castità senza farne uoto; quell'opera sua è cagionata dalla uirtù della temperanza. Ma s'egli uiue casto, percioche egli ha fatto uoto; quell'opera procede dalla temperanza, e da quella sublime uirtù, laqual chiamasi Latria: che a Iddio fa quell honore, che a null'altro conuiensi, che è uirtù fra tutte le morali piu illustre, e perciò è degna di maggior merito, & a Dio piu cara.

Origene conforta etiandio le donne maritate a far uoto di castità con una forma di parole conueniente, si come per essempio potrebbe dir una donna maritata. Iddio non uoglia, ch'io habbia giamai a ueder la morte di mio marito; ma pur quando a Dio piacesse di torlomi. Io prometto a sua diuina maestà di uiuer sempre casta fino alla morte. Questo uoto dice Origene è cagione, che le donne maritate hanno presso a Iddio il merito della castità: percioche Iddio riceue la uolontà, e la promessa, come se allhora fosse seguita l'opera.

Ma i moderni heretici nemici della castità e de'uoti, dicono, che il uoto piu ci infiammadi rea concupiscenza. Tale dicono è la maluagità della nostra natura, che ama le cose uietate assai piu, che quelle, che concedute le sono, secondo quella sentenza. Nitimur in uetitum, semper cupimusque negata.

Aggiungono anche di più, che l huomo non deue mettersi a rischio d'offender Iddio. Le donne sono di natura debole, è non ben'atte a sostener gli assalti amorosi, anzi per lor natura son pieghevoli, e facili a lasciarsi trarre a i piaceri; perciò non s'hanno a porre a rischio di romper il uoto, e la promessa fatta a Iddio.

Io rispondo a questo, che se alcun fa uoto, o incomincia qual'altra si uoglia grande impresa, fidandosi della sua natura, egli è manifestamente pazzo. La natura nostra ama le cose uietate, è uerissimo; ma colui, che fa uoto non nella sua natura, ma in Dio si fida, a lui s'appogia, a lui mira, a lui pensa, e si rende certissimo, ch'egli non potrà esser casto, se Iddio nō gli porge aiuto, perciò egli a lui tutto si dona, per esser da lui aintato, e fauorito.

A quei, che allegano la fragilità delle donne rispondo: che perciò le uedoue (come di sopra s è detto) hanno a star sempre in oratione, a digiunare, a uegghiare, a salmeggiare, perche Iddio aiuti la loro fragilità: & egli, che non manca mai a chi con fede, con amore, e con perseueranza li chiede soccorso, sostiene la lor donnesca debolezza, e le rende anche fortissime. Tale fu la madre di Calliopio, la quale douranno imitare quelle uedoue, che aspirano alla uera salute.

Annotatione Seconda.

Chi non crede, che Iddio sia uno, non crede, ch'egli sia Iddio. Fino i Filosofi hanno conosciuta, e predicata questa uerità: & alcuni hanno posto la uita per lei, si come si legge in Socrate.

Ogni moltitudine ben ordinata dipende da un solo, che la gouerna: e se non dipendesse da un solo, non potrebbe esser ben ordinata. Il nostro corpo, che ha tante membra, se non hauesse una uniuersal uirtù, che lo regge, & attende al ben commune di tutte le parti, si distruggerebbe, nè potrebbe conseruar pur un momento la sua bella armonia.

Gli elementi, che sempre combattono, per le loro contrarie qualità, non possono stare in pace: perciò tornarebbono nell'antico Caos, se non ui fosse una uirtu uniuersale, che li lega, e li congiunge frà di loro. Tra cieli un primo mobile gouerna la moltitudine de gli altri. Tra gli huomini ogni famiglia ha un capo, ogni Città un Gouernatore, ogni Republica un Duce, ogni natione un Re, tutto il mondo un Papa. Tutti i sensi dependono da un capo, tutte le membra da un cuore, ogni naue ha un Nochiero, ogni albero una radice, ogni essercito un Capitano. In fintra le api hanui un Re, che dà legge a tutte; e le Grù uanno insieme, guidate da una sola. Et alcuno potrà darsi a credere, che in questo grande impero dell'uniuerso non sarà un Dio?

Se fossero piu Iddij cōbatterebbono insieme, si come finse Homero, che combatterono Giunone, e Pallade

per

per l'occasione di Troia. E come starebbe il mondo se i Dei facessero guerra? Se due Re christiani combattono, ruinano il christianesimo; che ruina apportarebbono gli Dei, se combattessero?

Dirà forse alcuno, se ben sono piu Dei, sono però cõformi di volere, e non sono discordi. A questo tale io domando se sono eguali di bontà, di forza di valore: e se dice, che son pari, io dico, che vno di lor è souerchio, e dirò col Filosofo. Frustra fit per plura, quod potest fieri per pauciora. Se non sono eguali, il maggior è Dio, l'altro è ministro di quel, che hà più forza. E' vno Iddio, e perciò da tutte le nationi è chiamato con un sol nome. Vnus autem, nomine non eget, disse vn Filosofo.

Ma io voglio pur dir ancora vn'altra ragion filosofica. Se tu ti vai imaginando piu Dei, conuien che fra di loro sieno ordinati. Io ti domando se l'ordine, che hanno fra di loro è essentiale, o accidentale. se dirai, che sono legati con ordine essentiale, questo non può esser altro, che vna catena, che lega il superiore con l'inferiore. Gli inferiori non sono Dei, frà superiori: posciache non si può andar cercando in infinito; conuiene, che si troui un'Iddio, e quest'uno, che non hà superiore è ueramente Iddio.

Se tù mi dirai che l'ordine, che hanno questi Dei, è ordine accidentale, saranno a guisa d'indiuidui sotto alcuna specie; si come sono Pietro, Paulo, Filippo, Matteo sotto la specie dell huomo. Sono questi indiuidui pari quanto alla natura. ma non sono già pari quãto alle perfettioni accidentali: perciochè alcuno haurà piu sapere, alcun piu forza alcun piu benignità. Quali adunque saranno quei, che sono piu, e meno saui, o forti, o benigni.

Confermasi questa ragione con l'auttorità del Filosofo, il quale dice, che gli indiuidui non son capaci di tutta la perfettione specifica; che non potrebbono moltiplicarsi Vedete il sole; perciochè egli è capace di tutta la luce, che può communicarsi ad alcun corpo, non si moltiplica; ma il sole è solo; perciochè ha in se la pienezza della luce.

Aristotele dice, che il mondo è uno; perciochè occupa tutta la materia. Et di piu dice, che quando la forma abbraccia tutta la materia, l'uniuersale, e'l particolare sono vna medesima cosa, si come è nel mõdo.

Se tu dirai mondo in uniuersale, e dirai anche questo mondo particolare, tu non dirai, nè più, nè meno. Ma io non uoglio dir piu di questo soggetto.

Calliopio volendo far conoscer a gli idolatri Iddio, incominciò a predicar loro l'unità di Dio, gittando il fondamento, che gittò san Pietro, quando nel Cõcilio Apostolico formo il primo articolo della fede, dicendo. Credo in unum Deum.

Ma, che dirò io contra a' Gnostici, e contra a' Manichei, i quali furono battezati, & impararono il Simbolo degli Apostoli, nondimeno negarono l'unità di Dio, e dissero, che ui erano duo Dei, un Creatore delle cose buone, & vno delle rie. Contra i quali heretici aggiunse il sacro Concilio. Creatorem cœli, & terræ, visibilium omnium, & inuisibilium.

Ecco quello, che dice Mosè dell'unità di Dio contra l'heretico. Audi Israel, Dominus Deus tuus vnus est. Et in persona di Dio dice a gli Hebrei. Videte, quod ego sim solus, & non sit aluis pręter me. Ecco Dauid. Quoniam magnus es tu; & faciens mirabilia, tu es Deus solus. Ecco Esaia. Ego Dominus, & præter me nõ est alius. Extra me non est Deus. Ecco san Paolo. Mediator vnius non est, Deus autem vnus est. Et a gli Efesi. Vnus Deus, una fides. Vnum baptisma. Vnus Deus, & pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.

Ma dicami il Manicheo? se ei è vn Iddio maluagio, che è gran bestemmia l'imaginarselo, non che il dirlo, o egli è rio per la colpa, o per la pena. Se per la colpa, adunque trouarassi un'Iddio colpeuole. Chi può sognarsi questo? S'egli è rio per cagion della pena, adunque è misero, & infelice. E chi può pensare, che ui sia vn'Iddio, il qual non sia felice, e beato. Ma chi lo tormenta? vn altro Iddio? Adunque hà piu forza colui, che tormenta, che non ha il tormentato, adunque hà piu auttorità, adunque egli è Iddio; e quello che è tormentato non è Iddio.

Voglio dir vn'altra ragione. Il Dio maluagio, che và formando nel suo ceruello il Manicheo, o egli è tutto maluagio, ouero egli hà qualche bontà. Non dirà l'heretico, ch'egli sia tutto rio: perciochè ne anche il Diauolo è senza qualche bontà, egli almeno hà la bõtà naturale. S'egli dirà, ch'egli hà qualche bontà. Da chi l'hà egli? non da se, che non sarebbe rio, adunque da altri, adunque egli non è Iddio: ma quello è Iddio, che a quest'altro communica la bontà.

Potrebbe dirmi alcuno, che la scrittura chiaramẽte afferma, che si trouano molti Iddij. Gli Angioli, i Sacerdoti, i Profeti, i Prencipi sono appellati Dei nelle scritture. Chi non hà letto quei luoghi della scrittura sacra? Sunt Dij multi, & Domini multi. Dijs non detrahes. Ego dixi, Dij estis. Constitui te Deum Faraonis. Ma questi non sono il uero Iddio; anzi sono ministri suoi. Ecco gli oracoli celesti, che ui manifestano questa uerità. De gli Angioli è scritto. Qui facis Angelos tuos spiritus. De' Sacerdoti. Vos Sacerdotes vocabimini ministri Dei. De' Profeti. Ad quos sermo Dei factus est. De' Prencipi. Omnis potestas a Domino Deo est. Ma del vero Iddio è scritto. Non est similis tui in dijs Domine; & non est secundum opera tua.

Concludo, che Iddio è vno, & ama l'unità: e san Calliopio ottimamente incominciò la predica sua contra gli idoli, dalla diuina vnità; la quale se i Manichei hauessero attentamente vdita, essendo tanto ben dichiarata nella scrittura, e dalla natura, non haurebbono creduto, che vi fussero due Iddij, vn buono, & vno rio, contra il commune concetto, che fanno di Dio tutti gli huomini, i quali credono, ch'egli sia non solamente tutto buono, ma etiandio sommamente buono. Nemo bonus, nisi solus Deus.

Latantio Firmiano scriue, che gli oracoli, i Poeti, i Filosofi, le Sibille parlano assai chiaramente dell'unità di

tà di

tà di Dio, di cui i buoni, i saui, i dotti non dubitarono giamai quantunque non sapessero, chi egli si fosse.

Dirà alcuno, adunque donde è nata la openione di tanti Dei dell'uno, e dell altro sesso, de' quali disse Valerio Sorano.

Iupiter omnipotēs, regum, rerumque, Deumque
Progenitor, genitrixq Deum; Deus unus, & omnis.

Sant' Agostino dice, che gl'idolatri haueano molti Dei: alcuni de' quali erano appellati Consenti, cioè Consiglienti, & alcuni Selecti, cioè Scielti. I Consenti erano sei maschi, & sei femine. I nomi de' quali Ennio raccolse in due versi.

Iuno, Vesta, Minerua, Cereſque, Diana,
Venus, Mars, Mercurius, Iouis, Neptunus,
Vulcanus, Apollo.

Pomponio Leto, scriue, che à ciascun di questi era consecrato un mese, cioè a Genaio Giunone, a Febraio Nettuno, a Martio Minerua, ad Aprile Venere, a Maggio Apollo, a Giugno Mercurio, a Luglio Gioue, ad Agosto Cerere, a Settembre Vulcano, a Ottobre Marte, a Nouembre Diana, a Decēbre Vesta. I Scielti erano Giano, Saturno, Genio, Pluton, Bacco, Sole, Luna, Terra. Questi venti Numi erano i Dei maggiori, de' quali dodici n'erano maschi, & otto femine.

Hauea poi la gentilità altri Dei incerti, & altri non conosciuti. Gli incerti erano quelli, della cui diuinità dubitauasi: cioè i Pani, i Siluani, e le Ninfe: de' quali disse Gioue, si come finge Ouidio nelle Metamorfosi.

Sūt mihi Semidei, sunt rustica Numina Fauni,
Et Ninfæ, Satiriq́ue, & monticolæ Siluani,
Quos quoniam cœli nondum dignamur honore,
Quas dedimus certe terras habitare sinamus.

I Dei ignoti erano differenti da gli incerti: percioche de gli incerti si sapeuano i nomi, ma non si sapeuano quelli de gli ignoti.

Scriuesi, che Epimenide rizzò gli altari a gli ignoti Dei, ne' campi d'Athene, che diedero occasione a san Paolo di predicare a gli Atheniesi il uero Dio, si come si legge ne gli Atti de gli Apostoli.

Leggi Giuliano Aurelio de' cognomi de' Dei de' Gentili.

Rispondo adunque a quei, che domandano, donde son nati tanti Dei: che il Diauolo fingendo di voler honorar la virtù, ha procacciato di far dishonorar Iddio da gli huomini, egli spinse a dar i diuini honori a quegli huomini, che eccellentissimi s'erano dimostrati in qualche loro attione.

Di più i Poeti volendo coprir la uerità della filosofia morale, e naturale, sotto le fauole, hanno dato in ciò grande aiuto al Diauolo. Leggi Palefato contra le fauole de' Poeti, & Cornuto della natura de' Dei. Ma di ciò dirassi in più altri luoghi.





DISCORSO VNDECIMO

DELLA PASSIONE DI CHRISTO.



L misero stato, e la somma infelicità, in cui si troua la gente Hebrea, già da Dio singolarmente amata; cui seruirono gli Angioli, honorarono i cieli, vbidirono gli elementi, inchinarono tutte le creature; mi empie di tanto spauento, che nè gli occhi miei possono veder le carte, nè la mia mano può sostener la penna, per descriuer quello, che ho di già concetto nell'animo d'intorno al mistero della passion del Saluatore.

Io considero, che la sete, c'hebbero gli Hebrei del sangue del loro Messia, gli ha fatti cader dal Cielo in terra, anzi in vn profondo abisso d'ogni ria ventura. Perciò veggendo, che gli ingrati Christiani ogni dì rinouano la morte, e dishonorano il sangue, che gli ha saluati, e redenti; parmi già di sentir il flagello, che ha da percuoter il Christianesimo con via maggior furore di quel, che già percosse la misera Sinagoga. Io mi risolue adunque di metter auanti gli occhi del mio lettore la colpa, e la pena de' perfidi Giudei, a fine che i Christiani spauentati da una cotal ruina, imparino a fuggir il castigo, che loro soprastà, e diuenghino hoggimai pietosi di loro medesimi stimando quanto deuono, o almen quanto possono la passion di colui, che gli ha saluati, e redenti. Oliuam vberem pulchram, fructiferam, speciosam vocauit Deus nomen tuum; ad vocem loquelæ grandis exarsit ignis in ea, & combusta sunt fructeta eius. *Parla in metafora il Profeta.*

Che oliua è questa grassa, bella, feconda, vaga? Che parola disse tanto grande, & a Dio tanto odiosa, che tutta l'arse? Ogni cosa ha mistero. Questa Oliua è la Sinagoga, tanto più nobile, più pregiata, e più bella fra l'altre nationi del mondo, quanto l'Oliua fra l'altre piante. Sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios. *Il diletto è il popolo hebreo, l'altre piante sono i Gentili.*

O' che oliua era la Sinagoga allhora, che in Egitto crebbe così altamente; fu molto bella allhora, che nel deserto hebbe la legge, le ceremonie, il patto, il rito, e 'l culto della vera religione; fruttuosa diuenne poi, quando retta dal buon Dauid, allargo l'impero dal Mar Orientale, a quel d'Occidente: e dal fiume Eufrate fino al Mediterraneo. Vidési ornata nel tempo de' Profeti per lo splendor di tanti miracoli, che la faceua riuerenda presso a tutte le genti; allhora poteuasi dire. Deus Deorum Dominus locutus est, & vocauit terram. *O' che Oliua.*

Questa era la diletta, & amata pianta di Dio, cioè la natione da lui sommamente fauorita: cui, sicome alla sposa sua, odi quest'altra metafora, egli diede le veste fregiate, l'oglio precioso, gli orrecchini, l'anella, la collana, i manini, la corona, l'oro, l'argento, la porpora, il bisso, il giacinto. Non hauete voi letto Ezechiello? Iuraui, & ingressus sum pactum tecum, & facta es mihi, & laui te aqua, & emundaui sanguinem tuum ex te, & vnxi te oleo, & vestiui te discoloribus, & calciaui te hiacinto, & cinxi te bysso, & indui te subtilibus, & ornaui te ornamento, & dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum, & dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus tuis, &c. Et coronam decoris in capite tuo, & ornata es auro, & argento, & vestita es bysso.

Diede Iddio le veste delle virtù, l'oglio della gratia, gli orecchini della vbidienza, l'anella delle sante opere, la corona della perfettione, le calze della mortificatione, il bisso della purità, il giacinto de' desiderij celesti, la collana della patienza, i manini della buona circonstanza nelle attioni, l'oro forbito della carità, l'argento sonoro delle prediche, i diuersi colori de' suoi doni diuini. Qual gratia non haueua? qual fauor non le daua l'eterno padre? Ad vocem loquelæ grandis, ignis exarsit in ea. *Che voce grande fu questa? Ecco le voce de' Giudei contra Christo loro vero Messia, Iddio, & huomo.* Crucifige, Crucifige, Tolle, Tolle. *Voce superba, voce terribile, voce piena di gran scelerità.*

Questa

Queſta voce tanto grande; queſto grido tanto terribile moſſe a ſdegno l'eterno padre; perciò ſe ne dolſe, dicendo. Expectaui, vt faceres iudicium, & ecce iniquitas; iuſtitiam, & ecce clamor. Io oſpettaua, dice Iddio, che queſto popolo faceſſe giudicio, & giuſtitia, liberando l'innocente, condannando il ladrone; & ecco iniquamente condannano Gesù, aſſoluono Baraba; fauoriſcono il reo, e gridano contra il Santo. Crucifige, crucifige, tolle, tolle. O' voce grande, ſpinta fuori da quei petti pieni di grand odio, e di gran rabbia. Tolle, tolle. Crucifige, crucifige.

Non laſciarono i Giudei finir l'oration, che faceua Pilato, per ſaluar la vita a Giesù: ma perche egli non viueſſe, gridarono a guiſa di furioſi, e di pazzi. Tolle, tolle. Crucifige, crucifige.

Che vuol dir queſto raddoppiar le voci. Tolle, tolle. Crucifige, crucifige? Voleuano dir, l'habbiamo già crocefiſſo con l'animo, vogliamo anche con l'opere porlo veramente in Croce. Tolle, tolle. Non doueuano quegli empi emendarſi giamai, però dicono due volte. Tolle, tolle. Siamo hora perfidi, ſaremo così anche nell'auenire. Tolle, tolle.

Sia huomo, o ſia Dio; ſia Re, o ſia priuato; ſia amico, o nemico; ſia giuſto, o peccatore; ſia profeta, o ſia ingannatore; ſia Meſsia, o legiſlatore, vogliam che muoia in ogni maniera. Tolle, tolle. Quello che vogliamo da te, ò Pilato, è che tu facci toſto quello, che hai da fare: e ſi come noi ſiamo preſti a gridar contra di lui, vogliamo, che tu ſia preſto a condannarlo. Tolle, tolle: l'hai caſtigato ſi come è piaciuto a te, finiſci il caſtigo, ſi come piace a noi. Tolle, tolle.

Due volte gridarono, perche non voleano nè la ſua fede, nè il ſuo amore. Lo ſcacciauano dall'intelletto, e dall'affetto. Due cauſe gli ſpingeuano a queſto, l'ira, e l'inuidia: però gridauano due fiate. L'haueano ſcacciato lunge dall'animo, lo voleano ſcacciar lunge da gli occhi. Tolle, tolle.

Non ti par, ò fedele, che queſta foſſe una gran voce, poiche condannò a torto il figliuolo di Dio contra ogni legge. Odi il Signor che ti ſpiega la gran ſcelerità, la gran colpa commeſſa da' Giudei, quando gridarono. Tolle, tolle. Tranſgreſſi ſunt leges meas, mutauerunt ius, diſſipauerunt pactum ſempiternum, propter hoc maledictio vorabit terram, & peribunt habitatores eius. Gran preuaricatione, gran ſcelerità. Non hanno ſeruato le leggi, hanno adoperato contra la ragione, hanno rotto il patto eterno.

Le leggi ſono ſtate calpeſtate da gli Hebrei, quando dierono la morte a Chriſto: perche tutte le leggi, e principalmente le diuine, difendono l'innocente, caſtigano il peccatore: onde Iſidoro dice. Lex conſtituta eſt, vt compeſcatur audacia malorum; & tuta ſit inter improbos innocentia. Queſti hanno conſpirato contra il giuſto, contra l'innocente, contra quello, che dall'iſteſſo giudice era ſtato conoſciuta ſenza colpa, ſenza peccato: onde diſſe loro apertamente. Ego nullam inuenio in eo cauſam. Accipite eum vos, & ſecundum legem veſtram iudicate.

Qual legge v'ha ſpinti, Hebrei, a dar la morte a Chriſto? Quella che danna i violatori de' diuini decreti? Chriſto non ha mai fatto alcuna coſa contra le diuine leggi; anzi è venuto nel mondo per darle l'ultima perfettione. Non veni ſoluere legem, ſed adimplere. Et eſſendo egli di ragione ſuperior ad ogni legge, per ſomma carità s'ha fatto a lei ſoggetto. Factū ex muliere, factum ſub lege.

Forſe lo condanna la legge, che vuol, che muoiano i micidiali? Chriſto è venuto per dar a tutti la uita. Ego veni, vt uitam habeant, & abundantius habeant. Egli è venuto per diſtrugger la morte di tutti gli huomini, ſi come fu profetato da Oſea. O mors, ero mors tua.

Forſe lo condanna quella legge, che perſeguita i falſi nemici della verità? E qual verità non ha inſegnato Chriſto? Del cielo egli dice. Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Della terra. In mundo preſſuram habebitis. Del mondo. Teſtimonium perhibeo, quia opera eius mala ſunt. Dell'Inferno. Ibi erit fletus, & ſtridor dentium. Non è queſta la confeſsione de gli auuerſari? Magiſter, Scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces.

Lo danna forſe la legge data contra a' maghi? Biſogna honorar Chriſto con ogni premio, poi ch'egli venne dal cielo in terra, per ruinar tutte le machine, rizzate dall'arte diabolica. In hoc apparuit filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli.

E' forſe dannato Chriſto dalla legge nimica a' beſtemmiatori? Ecco le parole di Chriſto. Ego honorifico patrem meum, & vos inhonoraſtis me. Al padre eterno daua egli ogni honore, a lui attribuiua la gloria de' miracoli. Pater in me manens, ipſe facit opera. E della dottrina diceua. Mea doctrina non eſt mea, ſed eius qui miſit me: & ancora. Pater manifeſtaui nomen tuum hominibus. Adunque queſta morte di Chriſto fu contra tutte le leggi. Trāſgreſſi ſunt leges meas. Mutauerunt ius. Ogni ragion vuole, che il buon ſia amato, fauorito, eſſaltato, difeſo, e che l'empio, ſin che è tale, ſia fuggito, depreſſo, auuilito, & offeſo. Mutauerunt ius. Il buono, il Santo, l'innocente, il giuſto è ſpinto a morte con quelle voci. Crucifigatur, crucifigatur. Tolle, tolle. L'empio, il micidiale, il ſeditioſo, il ladron, l'infame conoſciuto publicamente da tutti per ſeditioſo, e maluagio, è domandato in

dato in gratia, è liberato per fauore di tutto il popolo. Non hunc sed Barabam. Mutauerunt ius, dissipauerunt pactum sempiternum.

Questo è il patto sempiterno, che Dio giustissimo a tutti rende quello, che è suo; cioè quello, che merita ciascuno, castigando manco del merito, e premiando sopra ogni merito. Questi Hebrei hanno oppresso Christo, senza demerito alcuno: e de' suoi meriti infiniti gli hanno renduto amarissimo guiderdone. Retribuebant mihi mala pro bonis, & odium pro dilectione mea. Dissipauerunt fędus, dissipauerunt fędus sempiternum.

Hai udita la colpa, odi la pena. Propter hoc maledictio vorabit terram. *Per questo peccato fu distrutta la Giudea, ruinato il tempio, venduti gli Hebrei, e sì fattamente dispersi, che non torneranno mai più alla patria, al regno, alla loro antica libertà. Questo è il fuoco dell'ira di Dio, che arse la Sinagoga, e per modo diuorolla, che non rimase oliua; ma diuenne vn bronco, vn sterpo. Non fu più feconda, ma sterile: non più bella, ma horribile: non rimase piena di frutti, ma di spine: non ornata, ma tutta confusa. O' misera Sinagoga hebrea. Ecco il Profeta, che pianse le miserie sue con le più tragiche querele, che s'intendessero giamai.* Planctus est, erit in planctum: *è pianto, e fia pianto. Odi vn'altra metafora. Questa è la vigna bella a marauiglia, da Dio fauorita, amata da gli huomini, difesa da gli Angioli: di cui scriue Ezechiele, ch'ella crebbe fuori di misura, e venne maggior di tutte le vigne più nobili. Ma percioche fatta superba, si ribellò contra il suo Signore, fu piantata.* Euulsa est in ira. *O' che ruina. La Sinagoga piantata con tanta arte dal sommo Re, con tante maniere difesa, hora è fatta essempio d'ogni ria ventura. Da' suoi rami vscirono viuacissime fiamme, che tutta l'arsero.* Vidit altitudinem suam, & euulsa est in ira.

O occhi di quãto mal siete cagione: ben disse il Filosofo. Melius est quędam non videre, quàm videre. *Se Dauid, quando vide Bersabea: Se Sansone, quando vide Dalida, fossero stati senza occhi, non haurebbono offeso Iddio. Bisogna aprir gli occhi a veder la bontà di Dio per amarla; la giustitia per temerla; la maestà per adorarla; le virtù per acquistarle; la dottrina santa per tenerla; l'inferno per fuggirlo; l'altrui necessità per sollenarla; la Croce per meditarla. O' felice vigna se hauesse mirato a queste cose. Ma l'infelice aprì gli occhi per veder le sue grandezze.* Vidit altitudinem suam, *Comincio a pensar di conseruar il regno, a temer di perder l'impero.* Et euulsa est in ruina.

Vedete, come la misera sinagoga va mendica, serua, sprezzata: non ha più regno, non sacerdotio, non casa, non colto; ma spiantata, è fatta il ritratto della stessa disauentura. Planctus est, erit in planctum. *Ma chi mi darà le lacrime per pianger la ruina del Christianesimo, che s'auicina, e s'apparecchia, se noi non s'emendiamo, e non si diamo a pianger, & imitar la passion di Christo?* Planctus est, erit in planctum. *O' tempi, ò costumi.*

Si piangon le delitie perdute, è piaceri interrotti, le volutà non compiute, le occasioni lasciate; non si piange la morte di Christo, anzi quello, che è molto peggio, si rinouellano ogni giorno queste piaghe, questa morte, questa Croce, questi tormenti, & in luogo di dar al Signor nostro il tributo delle lacrime, ancora procuriamo di sparger il suo sangue, e di offender la sua vita. O' san Paolo, come dipingesti dal viuo, e dal naturale la fierezza de gli huomini de' tempi nostri, dicendo. Rursus crucifigentes filium Dei, & ostentui habentes. *E forse anco di questi parlaua Dauid quando disse.* Quoniam, quem tu percussisti, persequuti sunt, & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

Quanti fanno consiglio contra di lui? Quanti lo tradiscono? Quanti lo vendono? Quanti lo legano? Quanti l'accusano? Quanti lo scherniscono? Quanti lo flagellano? Quanti l'incoronano? Quanti lo spogliano? Quanti lo crocefigono? Quanti gli danno bere aceto, e fele? Quanti lo feriscono con la lancia?

Consigliano, e trattano contra Christo quei, che secretamente ordiscono inganni, e vanno machinãdo frodi contra questo, e quell'altro pouero; che cercano falsi testimoni contra la giustitia; che trouano arti per far cader in peccato i miseri, e serui di Dio, come quei, che diceuano. Opprimamus pauperem iustum, & non parcamus viduę, nec veterani reuereamur canos, multi temporis sit lex nostra, fortitudo nostra.

Lo tradiscono col bascio, quei che sotto specie di pietà, e di carità; di difesa, e d'aiuto spogliano i pupilli, diuorano le vedoue, mangiano gli spedali, e rubbano le facoltà de' poueri; che vanno a' sacri altari contaminati, e con animo peruerso.

Lo prendono quei, che non vogliono vdir le correttioni, ne per flagelli di Dio si ritirano dalla concetta scelerità: come i Giudei, che se ben caddero alla voce di Christo, che disse loro. Quem quęritis? Ego sum; & abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. *Nondimeno non lasciarono d'essequir la mal cominciata impresa.*

L'accusano quei, che a lui danno la colpa della sua mala vita, come s'egli gli hauesse fatti tristi, o

gli hauesse dato occasione di peccare, che biasimano l'opere sue, che hanno in odio la sua legge.

L'incoronano quelli, che fanno, che l'vsure sue consumano l'altrui facoltà; che con male arti cercano d'arricchire, che con le frodi, e pergiuri fanno altrui danno, e procacciano ruine. Queste son tutte spine, che traffigono il Saluatore.

Lo flagellano quelli empi, che per qual si voglia occasione irati, al suo Signore, per loro crocifisso, e morto, fanno ingiuria con le bestemmie, co' pergiuri; nominando con obbrobrio le sante membra, per loro salute crocefisse, de' quali dice sant'Agostino. Non minus peccant, qui Christum blasphemant regnantem in cœlis, quàm qui flagellauerunt ambulantem in terris. *Et Esaia in persona di Dio si duole di loro dicendo.* Iugiter tota die nomen meum blasphematur.

Lo negano con Pietro alla voce di due serue quelli, che persuasi, e spinti, o dall'amor mondano, o dal timor terreno, fanno contra quella promessa, c'hanno fatto a lui nel battesimo.

Lo dishonorano con gli sputi in faccia quelle donne, che co' lisci, e con varij artificij lordano, o mutano il color della faccia.

Lo spogliano quei, che mostrano altrui i secreti diffetti del prossimo, publicando quello, che hanno da celar, & ascondere.

Lo crocefigono di nuouo quelli, che vanno alla santissima communione, memoria della sua morte, sacramento della sua carità, con la conscienza piena di mille iniquità macchiata, e lorda.

Gli passano il core con la lancia quei, che al sommo amor suo, ond'egli n'ha mostrato il core non rispõdono con amore, e con pietà Che fate, che fate ò miseri? Qual furor, qual rabbia vi trasporta? Cessate, cessate; cangiate stile, mutate vita, che alla fine molto più offendono Christo le colpe, che le ferite. Già volontariamente s'è offerto per voi, è morto per voi. Deh, perche hora con nuoua crudeltà, con non più vdita ingratitudine rinouellate le piaghe, e contra il suo voler lacerate ancor le sue membra? O' che pena, ò che tormenti, ò che supplicij sono apparecchiati a quelli, che vsano questa crudeltà contra il suo Christo. Si irritam quis faciens legem Moysi, *dice san Paolo,* Sine aliqua miseratione duobus, vel tribus testibus moritur: quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit.

Sù, sù, Christiani, per non vsar ingratitudine, e per fuggir le pene, deuute a gli ingrati, dateui a piãger la passion di Christo, & imitarla. Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. *Quei, che non piangono questa morte, queste piaghe, hauranno supplicij conformi al lor demerito. Prima tutte le creature gl'hauranno sempre in odio: percioche, si come le cose create amano, e seruono quelli, che sono intenti a seruir il suo creatore, e però da lui sono fauoriti: così sono piene d'odio contra i rubelli del commune Signore.* Creaturæ Dei in odium factæ sunt, & in tentationem animæ hominum, & in muscipulam pedibus insipientium. *Hauranno poi vn souerchio timor nell'animo, che senza hauer alcuna cagione di temer, temeranno, come di lor disse il Profeta.* Timuerunt timore, vbi non erat timor. *Di più saranno pieni d'insensibilità, non sentiranno le piaghe loro.* In corpore *(dice sant'Agostino)* melius est vulnus cum dolore, quàm putredo sine dolore. *Così nell'anima non si può veder, o trouar peggio dell'insensibilità.*

E se noi non vogliamo sentir i dolori di Christo, per giusto giudicio di Dio veniamo a tale, che non sentiamo le nostre piaghe: non sentite, non si curano; non curate si corrompono; corrotte, che sono portano l'huomo all'vltima dannatione, e ruina. Aggiungete, che se l'huomo non sente la passione di Christo, è segno, che in lui non opera: perche la medicina, quando opera gagliardamente, trauaglia, & addolora. Se non opera questa medicina in lui non haurà frutto, non sarà liberato dall'infermità, dalla morte, dall'inferno. Chi non sente doglia di questi dolori di Christo, va altiero, confida troppo di se, essalta souerchiamente i suoi meriti: e di più nasce in lui molta superbia, che è la cagione d'ogni danno spirituale. Ma se cõsidera la passion di Christo, conosce, che senza l'aiuto di quel sangue, nõ può nè meritar, nè far alcun acquisto spirituale; onde s'humilia, & humiliato è più disposto a riceuer le diuine gratie. Finalmente chi non pensa a questa morte, e nõ compatisce al figliuolo di Dio, è sempre pieno d'ansietà: perche non brama fuori, che cose mondane, che trauagliano l'animo: a queste pensa giorno, e notte. Ma s'egli si darà a contemplar la passion di Christo, si scordarà le cose del mondo, e gli verranno a noia.

Che sto io a dire? Si come il compatire alla morte di Christo, è cagione d'ogni nostra pace in questa vita, & arra della gloria nell'altra: così dall'ingratitudine, e dal dispregio di questa morte, viene ogni nostra ruina. In die illa erit planctus magnus in Hierusalem, sicut planctus Adremon in campo magedo, & planget terra, & familiæ. *Ecco, è venuto il giorno, nel quale hauete a piangere, si come già pianse la città di Gierusalemme la morte del santo Re Giosia, che vuol dir sacrificio.*

Il santo Re Giosia rinouò il tempio, aperse i tesori, restituì il vero culto di Dio, distrusse gli idoli, arse i boschi consacrati a' bugiardi Dei, e però fu figura del Saluator nostro. O' Christo. Tu sei il vero

Giosia, vero sacrificio. Sacrificium pro peccato non postulasti, tunc dixi ecce venio. *Tu ristorasti il tempio spirituale.* Suscitabo tabernaculum Dauid, quod cecidit. *Tu apristi i veri tesori, dandoci la chiara intelligenza delle cose diuine.* Aperuit illis sensum, vt intelligerent scripturas. *Tu distruggesti gl'idoli per tutto il mondo.* Ascendet Dominus nubem leuem, & ingredietur Ægyptum, & corruent idola. *Tu spiantasti i boschi dell'infideltà.* Euntes docete omnes gentes. *Tu insegnasti il vero culto.* Venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt in spiritu, & veritate. *O' che lacrime amare furono sparse, quando morì Giosia. Ecco fedeli, il tempio, ecco il giorno da rinouar il pianto. Piangi città la morte di sì gran Re, tuo sposo, tuo figliuolo, tuo padre.* Plange quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis tuæ, luctum vnigenitum fac tibi planctum amarum. Filię Hierusalem super Saul flete, qui vestiebat vos coccino, & præbebat vestimenta aurea cultui uestro. Absalon fili mi, fili mi Absalon.

Piangi, Christiano, in questo giorno, piangi per timor della vendetta di Dio: poiche essendo Christo innocente, per gli peccati nostri l'ha Iddio tanto afflitto. Si hoc in viridi, quid in arido? *Se ha tormẽtato il buono, che farà del reo? Del peccatore?* Qui nõ pepercit filio, nunquid parcet figmento?

Piangi per tener lontano il nimico. Tu sai, che il ladrone non entra volontieri là, doue si piange l'innocente a tradimento morto da lui. Il Demonio ha procurato la morte di Christo, però fugge dal ricordo di lei, che rinouella, e la colpa, e la pena, e la confusion sua.

Piangi per non esser ingrato: poiche per te muore, per te s'addolora, e fatica Christo, che non dica di te. Laboraui sine causa, varie fortitudinem meam consumpsi.

Piangi finalmente, perche tu non sia del numero di quelli ignoranti, che non conoscono quanto sia gran peccato il non stimar la vita de' giusti: onde si dolse il Profeta dicendo. Ecce moritur iustus, & nemo considerat. *Non dire. Io ho vn cuor duro, duolmi, ch'io non possa pianger questa amara morte del mio Christo. Christiano, io ti voglio dar vn libro da leggere, che ti farà pianger, se tu fossi di marmo. Piglia questo crocefisso in mano, leggi. Questo è il libro di cui è scritto.* Liber vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi. *Chi è questo Agnello fuori che Christo? Qual è il libro di questo Agnello fuori, che la Croce? O' che libro, scritto, non con l'inchiostro; ma col sangue: rigato non col piombo, ma cò chiodi: corretto non cò punti, ma con le piaghe: ornato non cò colori, ma cò flagelli.* Liber vitæ Agni, qui occisus est ab origine mundi. *Non vcciso nella persona propria, ma nelle sue membra, in Abel, & in tutti gli altri giusti. Piglia adunque il libro in mano e leggi.* Vade accipe librum apertum de manu Angeli.

Questo libro altre fiate era chiuso sì fattamente, che non si vedeuano i misteri suoi: hora l'Angelo del gran consiglio, lo stesso Christo lo mostra aperto, e desidera che tu legga. Vade accipe librum apertum de manu Angeli. Vade, *per diligenza.* Accipe, *per contemplatione.* Librum, *la croce.* Apertum, *per l'inspiratione.* De manu Angeli, *con l'aiuto del Crocefisso. Studia ben quattro cose. Chi ha fatto questa croce, chi è quello, ch'è crocefisso, che maniera di tormenti patisce, e perche patisce. O' che libro è questo, ò che studio? Queste considerationi ti mostranno la causa efficiente, la causa materiale, la causa formale, la causa finale di questa opera tanto stupenda. E forse a questo studio ui chiamaua san Paolo, quando diceua.* Vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit longitudo, latitudo, sublimitas, atque profundum. *O' che studio, ò che dottrina.*

La sublimità è la causa effiesente, la larghezza è la causa materiale, la lunghezza, è la causa formale, il profondo è la causa finale. Vade *(Christiano)* accipe librum apertum de manu Angeli. *S'egli non t'apre i misteri, s'egli non ti dichiara questo libro; la dottrina è tant'alta, i sensi tanto profondi, i sacramenti tanto larghi, i meriti tanto lunghi, che non bastano le forze di tutti gli ingegni, quando fossero unite insieme, a scoprirgli.*

E chi potrebbe mai pensar prima la grandezza infinita della sapienza di Dio, che potendo saluar l'huomo con la sola parola, come con la sola parola lo fece; nondimeno ha voluto darsi in preda a' suoi crudelissimi nimici, & esser stratiato, crocefisso, e morto; e pagar il debito del primo padre col suo sangue? Che maniera è questa di saluar con le piaghe, d'honorar cò vituperi, di giustificar con la morte? E nondimeno così vuole la diuina sapienza, così diffinisce la diuina carità.

Non era necessaria questa morte, si poteua far di manco; ma è ben stato conueneuole per quello, che Iddio haueua determinato di fare in noi. Voleua egli accenderci del suo santo amore: e perche l'amore non s'accende, se non amando, volse far l'estremo atto d'amore verso di noi, perche l'amassemo cõ tutto l'animo, con tutte le forze. Maiorẽ caritatem nemo habet, vt animam suã ponat quis pro amicis suis. *Amor sommo, amor infinito. Chi potrà non amarti, poiche per tuoi nimici hai voluto morire?*

Questo è il foco, Christiani, che scalda ogni agghiacciato petto. Vedi Christo, che tutto arde d'amore in croce. Terra, de qua oriebatur panis, igne subuersa est. *Ecco il Saluator, che dà se stesso in cibo sotto*

bo sotto

bo sotto specie di pane, che tutto è foco di infinito amore, che accende ogni spirito, che se gli appressa per vn poco. Non est, qui se abscondat a calore eius.

Voleua la sapienza eterna, che l'huomo, da Dio fatto grande, si conoscesse: e perche s'haueua tutto posto in oblio, è venuta a dar il suo sangue, e la sua vita per lui, come se con quest'opera volesse dirgli. I personaggi grandi, che son prigioni, si conoscono alla taglia, che si paga per loro. Conosci quanto sei grande, huomo, donna; poiche per tuo riscatto, s'è speso, e dato il sangue, e la vita del figliuol di Dio.

Haueua il creatore promesso molte gratie all'huomo, cioè la remissione, la gratia, e la gloria: e perche da vn canto le promesse erano grandissime sopra il senso, sopra il pensiero, sopra il desiderio nostro: e dall'altro tardauano a donarsi, a mandarsi ad effetto, dubitauano gli huomini, che non mancassero queste promesse. Fermati peccatore, fermati peccatrice. Dice Iddio ti darò tale arra, che non potrai dubitar di quanto ho promesso. Ecco me stesso, mi ti dono, per te mi offero, per te mi sacrifico, per te muoro in tante pene; non creder, che ti voglia ritener alcuna cosa, poi che ti dono me stesso. Quest'a ragion tocca san Paolo, quando dice. Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit?

Vi par poi, carissimi, che il mondo peccatore, inuecchiato nell'iniquità, s'hauesse mai potuto promettere, d'hauer pace con quel Signore, che tante fiate con la ribellione, con l'opre maluage, cò pensieri, e desiderij diabolici haueua prouocato; se non vedeua qualche raro, singolar, non più vdito segno della sua pietà, della sua misericordia? Spera, e credi certissimamente, senza punto di paura, peccatore, che Iddio ti vuol riceuer a penitenza; poi che, acciò fosser a lui grate le fatiche de' penitēti l'ha voluto santificar con le pene, e cò tormenti suoi patiti con somma innocenza per gli peccatori.

Aggiungete, che non si conueniua, che'l nimico suo, e nostro fosse honorato: anzi era conueneuole, che pienamente fosse confuso ciò non poteua esser se non era vinto da vn'huomo. E' vergogna grande, che vn'huomo resti vinto. di vn'altro huomo; ma è ben scorno maggior senza parangane se vn'Angiolo è vinto da vn'huomo. Ecco Christo huomo, che morendo vince il Demonio, e lo spoglia d'ogni suo trofeo, d'ogni imperio, d'ogni pompa. Nunquid tolletur a forti præda? *E non sol l'ha vinto; ma, ci ha insegnato vn nuouo modo, vna nuoua maniera di vincere, non con la forza; ma con la patienza.* Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium.

Ma ditemi di gratia, fedeli. Chiamando il Signor gli huomini a seruirlo col sangue, con gli affanni, e volendo che corrino per lui alla morte, come poteuano consolarsi, se non vedeuano quello, che partoriscono di bene i trauagli, le angustie, i tormenti, e la morte? Per questo ha voluto Christo morir in croce, accioche ogni uno veda qual fine hanno i tormenti de' serui di Dio. Quest'a ragione tocca san Paolo dicendo. Exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus, vt homo; propter quod, & Deus exaltauit illum, &c. *Il fin di Christo non è la croce, ma la risurrettione. Il fin del Christiano non è la guerra, ma la corona; non la morte piena di scorno, ma la vita piena di gloria; non la pouertà, ma le ricchezze vere del paradiso. Cominciano i Christiani in lacrime, ma finiscono in gioia.* Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.

Hà voluto anche mostrar con quest'opra sublime, quanto egli stima la giustitia, e quanto deue da tutti esser stimata; poscia che più tosto ha voluto farsi huomo, e morir della morte amara, e vituperosa della croce, che mancar alla giustitia. Poteua perdonar all'huomo gratis, senza venir a questa morte; ma la giustitia non era sodisfatta: Ne con altro, che con questa morte poteua ella sodisfarsi. Percioche vn'huomo, ne mille huomini, ne tutti gli huomini poteuano sodisfar intieramente a Dio. Conciasia cosa, che l'offesa sua sia infinita, e tutte le forze de gli huomini sieno finite; perciò Iddio si congiunse all'huomo, e con la sua morte di merito infinito, pagò le offese de gli huomini, che meritauano infinita pena. O' somma carità, ò sommo amore. Non parue assai al figliuol di Dio l'hauer per noi preso carne, l'essersi fatto huomo; ma ha voluto patir, e morir per l'huomo. Quando tutto il corpo langue vicino a morte, il medico prende il braccio, e taglia la vena. Ecco il Saluatore, che languendo tutto questo corpo della generatione humana, s'ha fatto trar sangue da tutte le vene, perche gli huomini tutti tornassero alla vera, e perfetta sanità.

Non pioue, nè scendono l'acque dal cielo se non si rompe la nuuola. Se l'eterno padre non rompeua, e stracciaua la nuuola della sacratissima humanità sua, non si poteuano goder l'acque delle gratie sue. Cœlum rubicundum est; serenum erit. Tempestas erit, rutilat etiam triste cœlum. *Già questo mistico cielo Christo nella circoncisione si mostrà afflitto, e nella fame, e ne' viaggi; però nō si poteua aspettar se nō la tempesta della passione. Hor che è tutto rosso, e tinto di sangue, aspettiamo, che si plachi l'ira di Dio.* Serenum erit, serenum erit. *Studiate Christiani in questo libro del Crocefisso questi alti misteri*

ti misteri della cagione della morte del Messia. Passate più inante.

Considerate ancora gli instrumenti di questa morte, che furono tremendi, l'accusarono i più religiosi, i Giudei, i Sacerdoti, ò che scorno; lo biasimarono, i più perfetti, i Farisei persone più seuere, è sero polose nella legge, ò che vitupero. Gli furon contrari i più dotti, i più letterati, quei ch'erano agli altri guida scribi, dottori, rabini, ò che confusione. Lo stratiarono tutti gli ordini, tutti i gradi, ogni sesso, ogni età, ò che obrobrio. Lo perseguitarono i più fauoriti, i più amati, i più cari, i più essaltati da lui, ò che disgratia. L'hebbero a schiuo i suoi più famigliari, e domestici, i proprij discepoli, la sua cara famigliuola, ò che mal indicio, per questo egli a ragion si duole. Questi sono i lamenti suoi, non gli hauete vditi? Amici mei, & proximi mei aduersum me steterunt. Ego redemi eos, & ipsi contra me loquuti sunt. Quod stultum est Dei, sapientius hominibus, in eorum canticum versus sum, & factus sum eis in prouerbium. Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ. Elongasti a me amicum, & proximum, & notos meos a miseria.

Ma se vorrai considerar la causa materiale, e penetrando al viuo considererai chi è quello, che patisce, che abissi trouarai d'affanni, e di tormenti? Quanto è più nobile, più bello, più sauio, più potente, più famoso, più seguito, più glorioso quello, che patisce, tanto sono maggiori i suoi tormenti, e più graui i suoi dolori. Ma qual huomo fu mai più nobile di Christo? senza padre in terra, senza madre in cielo. Generationem eius quis enarrabit? Homo quodam nobilis abijt, &c.

Qual più bello, che rallegra gli Angioli? In quem desiderant Angeli prospicere.

Qual più sauio? Che è la sapienza di Dio. Prędicamus Christum crucifixum, Dei virtutem, & Dei sapientiam.

Qual più forte? Che ha fatto tanti, e tali miracoli? Si non fecissem in eis signa, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent.

Qual più famoso? Che era conosciuto da tutto il popolo. Exijt fama hæc in vniuersam terrā illa.

Qual più seguito? Che era cercato fin nel diserto, & tutto il popolo lo raccolse con trionfo dicendo. Benedictus qui venit in nomine Domini.

Qual più glorioso? Che da figliuoli puri, e semplici fu celebrato con quel breue, ma glorioso encomio. Hic est Iesus profeta a Nazaret.

E pur in croce è tanto auuilito, che egli dice di se stesso per lo Profeta. Ego autem sum vermis, & non homo opprobrium hominum, & abiectio plebis. *Tanto brutto, che Isaia lo piange con queste parole.* Non est ei species, neque decor vidimus eum, & non erat aspectus. *Tanto lontano dalla sapienza, ch'egli dice parlando dell'opinione, nella quale era presso a' Giudei.* Ego stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum. *Tanto infermo, che non ha parte in lui sana.* A plan ta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. *Tanto infame, che è come vn ladrone in mezo a due ladri crocefisso.* Et cum iniquis deputatus est. *Tanto abbandonato, che grida in croce.* Pater mi, Pater mi, ut quid dereliquisti me? *Tanto oscuro, che ciascuno lo schernisce, e per vitupero gli vien detto.* Aue Rex Iudæorum. *O amarissima croce. Nondimeno se tu leggi, e studij ben questo libro, Christiano, tu intenderai, che questo scorno è il vero honore, questa fuga de gli amici la vera amicitia con Dio; questa infamia la vera gloria; questa infermità la vera salute; questa pazzia, la vera sapienza; questa bruttezza la vera beltà; questa viltà la vera grandezza.*

Ma considera di più la maniera de' suoi tormenti, la prigionia, le accuse, i flagelli, la corona, le bestemmie, la croce, le piaghe, l'ingiurie, ciascun de' quali tormenti sarebbe souerchio supplicio ad ogni gran colpa. Pesa finalmente il loco, il sito, il giorno, l'hora, il modo, la causa, la morte.

Il loco Gierusalemme città reale piena di popolo, famosa per il tempio, frequentata per la religione, a tutto l'Oriente riuerenda. Il sito, al Caluario oue si sospendeuano i ladri, oue si amazzauano i malfattori, oue erano i cadaueri, oue erano l'ossa, e le membra fracide de' morti, che ammorbauano l'aria. Il giorno, la Pasca giorno principale, nella quale tutti gli Hebrei visitauano il tempio famoso di Salamone; e però tutti concorreuano a veder l'horribile, e spauentoso spettacolo di questo supplicio. L'hora, il mezo giorno, accioche fosse anco più publico, più palese, e però più graue, più vergognoso, più acerba. Il modo, in alto fra terra, e cielo, come se fosse stato indegno dell'vno, e dell'altro. La causa, che si pretendeua da gli ingiusti, & iniqui accusatori, era l'hauersi voluto far Re, l'essersi fatto figliuolo di Dio temerariamente, peccato di lesa maestà diuina, & humana. La morte finalmente fine di tutte queste cose, piena d'affanni indicibili, e senza alcun conforto. Che abissi sono questi di misteri, di sacramenti?

Leggi leggi questo libro. Studia studia questo crocefisso, tu vederai, che la pietà è flagellata per l'empio; la sapienza è schernita per lo pazzo; la verità è accusata per lo bugiardo; la giustitia è condannata per l'empio; la misericordia è afflitta per lo misero; la uita muore per vn morto. Leggi, leggi questo libro; conoscerai, che la morte auuiua, il sangue laua, le piaghe saluano, i tormenti consolano, vederai il

Sole oſcurato, che ſplende; il fuoco eſtinto, che cuoce; la paſsion vituperoſa, che glorifica, la ſete ſatia, la pouertà arricchiſce, la nudità adorna, vn legato ci ſcioglie, vn condannato ci giuſtifica. O' profondi abiſsi della ſapienza di Dio. Dice il Profeta, che queſto libro era ſcritto dentro, e fuori, e conteneua lamenti, canti, e guai; lamenti amari, canti dolci, guai terribili. Vdite i lamenti. Pater mi, vt quid dereliquiſti me? Sitio. Conſummatum eſt. *Canti.* Hodie mecum eris in paradiſo. *Guai.* Nolite flere ſuper me ſed ſuper vos, & ſuper filios veſtros. Videbitis filium hominis venientem in nubibus cœli. *O' che frutto trarrai da queſta lettione di queſto libro. Imparerai prima a pianger i tuoi peccati; acquiſtar xi contritione, dalla quale naſce poi la confeſsione. Alza gli occhi, Chriſtiano. Vedi il tuo Saluatore, leggi quel libro; contempla i ſuoi dolori, conſidera queſto corpo flagellato.* A planta pedis, vſque ad verticem capitis non eſt in eo ſanitas. *Mira con gli occhi interni queſto corpo coronato di ſpine.* Coronam ſpineam impoſuerunt ſuper caput Ieſu. *Vedi le piaghe delle mani, e de' piedi.* Et crucifixerunt eum. *Penſa profondamente queſta morte.* Et inclinato capite tradidit ſpiritum. *Perche, ò ſoldati flagellaſte Chriſto?*

Si flagellano le veſte per ſcuoterne la polue; ſi flagellano i fanciulli per fargli apparar lettere, e coſtumi; ſi flagellano i pazzi per auertirli de' pericoli; ſi flagellano gli Orſi per ingraſſarli; ſi flagellano i Cani perche ſieno eſſempio a' Leoni. Per queſte cagioni anche Iddio flagella gli huomini: per ſcuoter la polue delle imperfettioni, che hanno d'intorno, accioche ſieno pronti a lodar la diuina maeſtà. Tu autem flagellatus annuntia mirabilia Dei. *Per farli imparar le coſe neceſſarie.* Flagella, & doctrina in omni tempore ſapientia. *Per ritirarli da' peccati.* Quoniam tu flagellas, & ſaluas; deducis ad inferos, & reducis. *Per farli acquiſtar molti meriti.* Quoniam ego in flagella paratus ſum. *Per iſpauentar i triſti.* Si hoc in viridi, quid in arido?

O' ſoldati, perche flagellate voi Chriſto? Forſe per iſcuoter la polue di quella ſua veſta precioſa, cioè di quel ſuo ſanto corpo, ch'era come veſta della diuinità. Queſta veſta è piena di gioie non di polue, di gemme non di lezzo. Mirate quel ſangue, ch'eſce di lei, vna gocciola ſola vale più, che infiniti mondi.

Lo flagellate forſe per far, che impari? Egli è la ſapienza del padre eterno, che venne dal cielo per trar il mondo fuori della ſua grande ignoranza; onde diſſe al voſtro Preſidente con non minor carità, che verità. Ego ad hoc natus ſum, & veni in mundum, vt teſtimonium perhibeam veritati.

Lo flagellate, per farlo auertito? egli non è venuto in queſto pericolo per pazzia, o per imprudenza; ſcoperſe egli il traditore. Ha predetto egli tutte queſte ſue pene. Ha detto quello, che s'è fatto, e quello, che ſi farà d'intorno a lui; ha ragionato della morte, e della riſurrettion ſua, e diſſe a gli Apoſtoli. Ecce aſcendimus Hieroſolymam, & filius hominis tradetur gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die reſurget.

Forſe lo flagellate, perche egli acquiſti più virtù, e più meriti? di queſto non haueua egli biſogno per ſe, n'haueua biſogno per noi, per cui patiſce volentieri queſti flagelli. La giuſtitia legale non vuol, che ſia flagellato l'innocente per l'altrui peccato; ma la ſua carità, e'l ſuo amore l'ha ſpinto a pigliar per ſue le noſtre colpe, accioche non ſolo ſi purgaſſero i peccati de gli huomini, ma eglino acquiſtaſſero etiandio infiniti meriti. Diſciplina pacis noſtræ ſuper eum, cuius liuore ſanati ſumus.

Fedeli, i noſtri peccati l'han flagellato; le tue vſure auaro, le tue pompe vano, i tuoi liſci impudica, le tue ambitioni Prelato, le tue frodi mercante, le tue beſtemmie ſoldato, le tue diſhoneſtà meretrice, le tue inſidie partiale, il tuo odio maligno ſono ſtati i flagelli, c'hanno piagato il tuo Signore. Deh ſpauentateui a queſto ſpettacolo, che ſe in Chriſto ſono caſtigati i peccati altrui, dalla diuina giuſtitia, che ſarà delle tante noſtre ſcelerità. Conſidera poi Chriſtiano queſto capo ſpinoſo. Sai tu, perche il figliuolo di Dio ha voluto eſſer coronato di ſpine? Ricordati che gli empi s'incoronano di roſe. Venite coronemus nos roſis. *Et egli per purgar quelle delitie, quell'impietà ſi laſciò coronar di ſpine.*

Volle di più portar quella corona di ſpine, per moſtrarti, ch'egli porta in teſta la pena del peccato d'Adamo, cui fu detto. Maledicta terra in opere tuo, ſpinas, & tribulos germinabit tibi.

Fù etiandio coronato di ſpine, per far conoſcer la cagion della ſua morte, e che ſpinſe i Giudei a farlo morire, che non fu altro, fuori, che il riuelare loro i peccati, e predicar contra l'opere, che faceuano contra conſcienza; la quale facendo l'ufficio ſuo quãtunque eglino non l'udiſſero gli pungeua più, che una ſpina. Tota die cõtriſtatus ingrediebar, dum configitur ſpina. *E chi ſa, ch'egli non voleſſe ſcoprir con queſta maniera di tormento, ch'egli è traffitto particolarmente da' ricchi, perche le ricchezze ſono paragonate alle ſpine.* Et ſimul exortæ ſpinæ ſuffocauerunt illud. *Forſe anche volle Chriſto eſſer coronato di ſpine, per moſtrar la qualità del ſuo regno, ch'è il regno delle tribulationi.*

I Prencipi Chriſtiani s'incoronano, o d'oro, per moſtrar la loro potẽza, o d'argento, per moſtrar la loro ſapientia, o di gemme, per moſtrar la loro ricchezza. Chriſto non vuol oro, argento, o gemme; ma ſpine, perche il ſuo regno non ſi mantiene con le ricchezze, ma con la pouertà; non con la ſapienza mondana,

ma con

ma con la simplicità diuina; non con la potenza, ma con le afflittioni, e co' tormenti, che son tutti come le spine pungenti. E' chi sa che egli non habbia voluto esser coronato di spine, per mostrar, ch'egli all'hor produceua con la sua passione vn frutto dolce, precioso, e cosa di gran valore; percioche il cinnamomo, la rosa, l'un molto sano trà frutti, l'altra molto vago trà fiori; nascono trà le spine? Sicut lilium inter spinas, sic dilectus inter filias.

Forse anche voleua mostrare, ch'egli era tutto fuoco d'amore, e di Carità, e però aspettaua, che in lui fossero gittate tutte le maluagie opere degne del fuoco.

Non voglio anche lasciar di dire, che Christo con questo supplicio volle far conoscere, che gli stati, i regni, e gli imperi hanno molte spine, se ben noi non le veggiamo. Ogni corona ha spine, trauagli, angustie, stimoli, timori, che non lasciano mai star l'animo di grandi quieto, o sicuro; perciò i prencipi hanno la Corona di spine per gli trauagli, e la porpora, che gli minaccia il fuoco eterno, se non sono giusti, e se abusano la potestà.

Quando vn contadino ha vn nobil giardino in gouerno lo cinge di spine, perche non sii robbato: il corpo mistico di Christo è la santa chiesa; ecco oggi con la passion sua egli gli fa vna difesa con le spine: per questo egli ha preso questa corona. S'incorona anche Christo di spine, per farci conoscer il tributo, ch'egli ha da noi. I Re fanno la corona loro con le ricchezze de' vasalli. Se Christo vuol coronarsi delle ricchezze, che habbiamo noi, non si può coronar d'altro, che di spine.

Voglio agginnger questo di più, che Christo volle esser coronato di spine, per far conoscer a Prencipi quanto l'offenda la vanità, la pompa, la superbia, la lussuria d'alcuni, che nel regno suo non cercano ne la gloria di Dio, ne la salute del popolo; ma solamente il proprio commodo, il proprio piacere.

E finalmente Christo per ornamento ha le spine; perche le donne vane intendano, che quanti sono i lisci, e gli ornamenti uani, con li quali cercano di piacer a loro amanti, tante sono le spine, con le quali traffigono il capo del Saluatore.

Fù pieno di tal errore; e di spauento tale è il fin del Messia, che si come io mi do a credere, i Vangelisti non hanno hauuto ardir di scriuerlo; ma l'hanno passato con vna sola parola dicendo. Et crucifixerunt eum. Tale è il mistero di queste piaghe, che non si può spiegar. E forse quando giunsero a voler scriuer questo gran fatto, furon tante le lacrime, che sparsero, che non videro la carta, o l'inchiostro per scriuerlo; tremarono i petti, palpitarono le viscere, mancarono le forze, si che a fatica puoterono scriuer queste parole. Et crucifixerunt eum.

Forse anche per questo volsero passar questo gran fatto, per lasciar campo da meritar a' fedeli, mentre piamente vanno con humiltà, con fede, con pietà, pensando quello, che essi taceiono, e smembrano con pietà questo gran monte di cose, che ci mettono auanti con questa parola. Et crucifixerunt eum.

Stesero i soldati l'agnello immaculato su la croce, come Isaac su la catasta di legna, che per vbidir al padre volentieri s'offerse in sacrificio. Quasi agnus mansuetus, &c. E qui pigliando quella diuina mano con l'aspro chiodo, con dure percosse la passarono: all'entrar di quel ferro si stratiò la carne, s'apersero le cartilagini, si sparse di nuouo il sangue: onde subito impallidì il uolto, si fece morta la faccia, si apersero l'arterie. Con tal doglia, con tal affanno, Crucifixerunt eum. Pensate voi carissimi, se potete, quai fossero i duri colpi, gli aspri tormenti, l'indicibil pena.

Presero poi l'altra mano, e per forza trahendola al segnato foro, slogarono tutte l'ossa, e stratiarono tutti i nerui, percotendo con non minor fierezza più fiate sopra quest'altra palma.

Indi corsero a' piedi, e con altre tanta violenza, con durissime percosse gli conficcarono all'aspro legno. Con queste maniere di tormenti inusitati, nuoui, non più vditi fu crocefisso Christo. Et crucifixerunt eum.

O padre eterno, risguarda ti prego, a questo sacrificio. Respice in faciem Christi tui. Riceui il sacrificio di questo sommo pontefice tuo figliuolo, e perdona, e scancella ti priego, l'humane colpe. Risguarda le stratiate membra del tuo diletto, e ricordati della commune fragilità de gli huomini. E voi mortali, considerate per vostra salute l'hostia, che ui ha redenti; il sangue, che u'ha lauati; i legami, che u'han sciolti; i dolori, che u'han sanati; la morte, che u'ha dato la uita. In breue hora la morte prese tanta forza sopra di Christo, che vicina l'hora di nona, piegando egli il capo, lasciò vscir l'anima. Et inclinato capite tradidit spiritum. Essendo Christo in croce non haueua più infermi da sanare, ne più ciechi da illuminar, nè più morti da risuscitar; ma haueua ben quel titolo honorato sopra la testa. IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM. Però morendo volle mostrar quanto poco lo stimaua, allontanando il capo da lui. Et inclinato capite, &c.

L'alzar il capo contra Dio, il leuarsi in superbia, il voler saper il bene e'l male fu cagione, che tutti gli huomini già perirono. Ecco adunque il rimedio. Christo con profonda humiltà fino alla morte vbidisce al padre, e sodisfa per quelle colpe perciò piega la testa. Et inclinato capite emisit spiritum.

Era

Era venuto al mondo il Salvatore per far pace frà Dio, e gli huomini; fin hora haueua veduto il padre irato: & egli offerendo se stesso in sacrificio l'haueua pregato tanto, che s'era addolcito; & a lui come mezano haueua dato facoltà di fermar la pace con gli huomini; però piega la testa offerendo a gli huomini il bascio santo della pace. Et inclinato capite emisit spiritum.

Non poteuamo noi salir in cielo; percioche le forze nostre non haurebbono potuto farci far vn sì gran salto, per questo il Saluatore piega la testa; accioche salendo noi sopra le spalle sue possiamo arriuar a quella patria, secondo chè disse il Profeta. Portauit eos in humeris suis. Et inclinato capitè tradidit spiritum.

Quando vno è irato non può veder chi l'ha offeso, nè mirarlo con buon'occhio. Era Iddio grandemente offeso dalla terra, cioè da gli huomini terreni; hora in segno di riconciliatione il Saluatore mira la terra. Et inclinato capite tradidit spiritum.

Haueua purgato il mondo conuersando trenta tre anni in terra. Haueua santificato l'aria salendo in croce. Hora essendo già in croce non gli restaua, che far altro, fuori che scender nel centro per trouar l'inferno, e liberar i santi Padri; però mira a basso al luogo, oue egli haueua da andare per finir il misterio della nostra redentione. Et inclinato capite tradidit spiritum.

Quando alcuno prende licenza, suol col piegar la testa far segno della partenza sua. Però Christo partendosi dal mondo per la separatione dell'anima dal corpo, quasi dicendo a Dio, piegò la testa. Et inclinato capite emisit spiritum.

Non sarebbe stata alcuna forza mortale, che hauesse potuto toglier la vita a questo gran Re, che ha l'imperio della vita, e della morte, s'egli volontariamente non s'offeriua; però quando gli parue hora, piegò la testa consentendo alla morte, e dandole facoltà di romper il corso della sua vita. Et inclinato capite tradidit spiritum.

Non volle riposarsi se non finita la vittoria: e se ben la pugna era terribile, tenne sempre alta la fronte contra il nimico; ma finito il duello cercò vn poco di riposo, piegando la vittoriosa testa. Et inclinato capite emisit spiritum.

Hauete mai veduto alcuno ricercarsi per la persona o scritto, o robba ch'habbia riposto, e non la troui, che piega la testa, e mira attentamente se la potesse trouare? Haueua determinato Christo, di dar tutta la sua carne, tutto il suo sangue, tutta la sua pelle, prima, che morisse, in sacrificio della nostra redentione; però prima, che lasci vscir l'anima, mira il suo corpo, se v'è parte sana, se tutto è stracciato, come bramoso per l'infinita sua carità, ch'ogni cosa si renda, che non vi resti nulla. Et inclinato capite tradidit spiritum. *Non haueua più sangue, ne più vigor, ne più forza, però si dà in preda alla morte.* Et inclinato capite tradidit spiritum. *O' debolezza abbandonata, che ne fai tanto forti, che acquistiamo la vita eterna. O' beata inopia, che arricchisci ogni nostra pouertà. O' mancamento felice, che ci dai gratia di non mancar mai. O' morte, che vinci la morte, che hai morto ogni nemico dell'eterna vita. O' sapienza pazza, che con la pazzia della croce hai voluto saluar i credenti. Pregoui, christiani, non lasciare mai passar hora, o momento, che voi non vi ricordiate di questa morte, che vi farà morir al peccato. Vi farà viuer santamente. Vi farà nell'hora della morte securo il vostro passaggio, e vi condurà al porto dell'eterna vita, il che ci conceda il Saluator nostro Crocefisso a gloria perpetua della sua infinita carità, che n'ha saluati, e redenti.*

Amen.





DISCORSO

DVODECIMO

DELLE LACRIME CHE SPARSE LA BEATA VERGINE SOTTO LA CROCE.



HI, mi darà la voce piena di compassione, con vn fonte di lacrime abondante, & copioso tanto, che non si asciughi, o secchi giamai, perch'io possa accompagnar il giusto dolore di Maria vergine, che senza sparger sangue, sostenne in questo giorno tanti tormenti, che meritò di esser fatta Reina de' martiri? STABAT AVTEM MARIA IVXTA CRVCEM. *Io non saprei dire, veramente a chi fosse più graue, o à Christo il veder la madre afflitta dal dolor dell'animo; o alla Vergine il veder Christo fra tanti tormenti, ch'ei sosteneua, nel suo dilicatissimo corpo, tutto traffitto: e pur volle il figliuol di Dio soportar questa pena, per irricchir la Chiesa sua con infiniti meriti, & suoi propri, & della sua madre santissima. Così, non per alleggiamento, ma per più pena, staua vicino à lui quella gran donna, che sola saluò la fede nel tempo di tanti scandali. Fermossi Maria presso alla croce, per dar essempio à tutte le anime diuote di star sempre presso al crocefisso; & per insegnar loro quel c'hanno à far mentre l'hanno vicino. Contemplaua ella i misteri della Croce, & della morte del suo figliuolo; & il compimento delle profetie, & delle scritture sante. Pensaua al gran sacramento della nostra redentione, & compatiua à tutti i tormenti del suo figliuolo. La Croce, se ben è a gli occhi del mondo vna pazzia, è però la somma sapientia di Dio, & perciò non ha dubbio, che Maria vergine, come sapientissima, & profondissima maestra d'ogni alta Teologia, andaua ricercando tutti i particolari sensi, & misteri di lei. Et per questo staua à lei vicina.* Stabat autem Maria iuxtà crucem. *Et forse, quando vide Christo nudo, & coronato di spine, traffitto ne' piedi, & nelle mani, & al duro legno affisso con l'altre circonstanze, che fecero la morte del suo figliuolo più d'ogni altra morte graue, & acerba, ella andaua riconoscendo i particolari secreti delle profetie. Et diceua fra se stessa. Di questi chiodi profetò Gieremia, di questa croce intese Mosè, di questo legno scrisse Dauid, di questa corona parlò Isaia, di queste spoglie intese il Salmo, di queste percosse Michea, di questi scherni Eliseo, di questa miseria Giob, di queste piaghe Zaccaria, di questa morte Osea, di questo sangue Amos, di queste ingiurie Ezechielo, di questi tormenti tutti i profeti. O' fine altissimo di tutta la legge.*

Questo è Elia sotto il Ginebro: questo è il Sacerdote all'altare: questo è Dauid in catedra: questo è Isaia in pergamo: questo è Salomone nel suo Trono: questo è Isaac sopra le legna: questo è il serpente su'l palo: questo è il legno nell'acque: questa è la porpora due volte tinta: questo è il superhumerale d'Aaron: questo è il carro d'Israele: queste son le fissure del tempio: questo è il parrete inclinato: questa è la materia ruinosa: questo è il sasso reprouato: questa è la pazzia santa di Dauid: questa è l'ebrezza di Noè: questa è la persecutione di Daniello, questa è la carcere di Gioseffo: questo è il lago di Gieremia: questo è l'holocausto amoroso, la vittoria pacifica, l'hostia pro peccato, il Sacrificio vespertino, l'oblation non spontanea, l'hirco emissario, la vitella rossa, il Sol coperto di tenebre, la Luna tinta di sangue, la pietra, che da l'acque; la verga, che si secca; il fiume, che corre sangue; la man leprosa; la bacchetta, che si fa serpente.

Ecco

Ecco l'arca di Noè, che salua il mondo. Ecco i tralci con l'uua. Ecco il propitiatorio tutto coperto d'oro. O [illegible] prouidentia, tu gia promettesti tanto gran bene al mondo, coprendolo senza scoprirlo, & [illegible] lo doni [illegible], con tanta carità, con tanta pena del mio figliuolo, & con tanto tormento mio. Così Maria STABAT IVXTA CRVCEM.

[illegible] dubbio [illegible] si come il non saper le scritture, & il non creder le reuelationi de' profeti, & di Christo medesimo, fu cagione, che gli Apostoli debolissimi nella fede fuggirono da Christo, & l'abbandonarono: così la cognitione, & l'intelligentia, ch'haueua la beata Vergine madre di loro, & l'indubitata [illegible], ch'hebbe sempre & salda, e vna delle cose di Dio, & del suo figliuolo huomo, & Dio, la fece star salda come colonna della Chiesa santa, appresso la Croce del suo figliuolo, senza abbandonarla mai: imparando quelle particolarità di quella Croce, & morte, che a gli Angioli stessi, co' mezzi de' quali furono [illegible] le reuelationi a' Profeti, erano occolte. Onde san Paolo disse con quel suo alto spirito. Vt innotescat Principibus, & Potestatibus per Ecclesiam multiformis gratiæ Dei.

Agar veggendo il suo figliuolo vicino a morte, fuggì da lui, & come debole, non lo potendo soccorrere, non potea soffrir di vederlo di disagio morire. Et recessit a longè, dicens. Non videbo morientem filium meum. Maria vergine come fortissima, che ben sapete che di lei fu scritto. Mulierem fortem quis inueniet? Non volse mai abbandonar il suo figliuolo, ma staua presso alla Croce, aspettando di vedere la redentione del mondo: la quale desideraua [illegible] sapeua, che non si potea fare, secondo il diuino decreto, senza la morte di Christo. Onde ella così volea la morte del figliuolo, come l'infermo la medicina amara, che se l'abborrisce per se stessa, per la sanità la compra.

Et come potea quella fiamma di carità, se lecito dire infinita, ch'ardeua nel suo petto, non la render molle, & pietosa verso tanti santi Padri, ch'erano nel Limbo, ne si poteano liberar da si oscura prigione, se non con la passione, & morte del figliuol suo? Et non credete, ch'ella desiderasse a se medesima il ben eterno, che godono gli Angioli, & i beati in Cielo, oue non potea mai pensare d'entrare, se prima non si trouaua le chiaui nel cuore aperto di Christo. Aggiungete, che sì come il Signor nostro diceua al Padre. Si fieri potest, transeat à me calix iste. Non mea voluntas, cioe, della sensualità. Sed tua fiat. Dimandando con deliberata volontà, come ragioneuole, che si facesse di lui tutto ciò, ch'era disposto dal Padre. Così Maria, se ben si doleua sopra ogni pensier humano, della morte del suo vnigenito, da lei più che mille vite amato, con volontà però deliberata vincendo ogni voler sensuale, desideraua, che si esseguisse il santo voler di Dio, intorno alla redentione della humana generatione.

E [illegible] pensate, ch'ella manco amasse l'eterno padre, di quel che l'amò Abraamo; o fosse manco conforme al suo diuin volere, il quale stese le mani, per ferire, & dar la morte al figliuolo? Io per me credo, che Maria vergine non solo si conformasse alla diuina volontà, che dispose, che Christo morisse; ma [illegible] stata più pronta d'Abraamo, haurebbe con le sue mani, per vbidir à Dio, se così gli fosse piacciuto [illegible] la morte al suo vnigenito.

Onde in quell'hora della passione di Christo, si poteano veder due altari: vn nel petto della Madre, [illegible] nella carne del figliuolo; questo sacrificaua il corpo, & quella immolaua l'anima; desiderando ella di giunger al sangue di lui tutto quello, che era in lei, per celebrar con due morti vno stesso misterio della nostra redentione. Ma questo era priuilegio riseruato al sommo nostro Sacerdote, d'entrar in Sancta Sanctorum col suo proprio sangue. Nè volse communicar con l'huomo, o con l'Angelo quest'officio [illegible] grande. Onde disse sant'Ambrosio. Fugientibus discipulis, Maria ante Crucem stabat, & piis oculis vulnera filij sui spectabat: verum tamen non spectabat vulneris mortem, sed mundi salutem, quam cognouerat per filij mortem futuram. Putabat enim publico muneri sua se morte aliquid allaturam. Sed ipse, qui factus est sine adiutorio inter mortuos liber, suscepit matris affectum, sed non quæsiuit auxilium.

Ma benche ella fosse tanto forte nell'animo, & tanto conforme à Dio di volontà, era però cinta, & vestita di carne, & potea dir con Giob. Caro mea non est enea, caput meum non est ferreum. [illegible] lei, erano mortificati, ma non eran morti; & s'erano morti al peccato, al quale in lei nō fur [illegible] non erano morti al dolore, come ne anco quei di Christo però sentiua nella sua humanità tutte le maggiori angoscie, ch'imaginar, o sentir si possano. Et quando anche ella fosse stata di marmo, [illegible] urebbe sentiti, poiche li sentir le pietre, i sassi, gli elementi, il Sole, che questo s'oscurò, quelli si turbarono, e si ruppero, anzi, non solo sentì doglia grandissima, ma somma, & maggior di tutte le altre; per[illegible] sommo, & maggior d'ogni altro era l'amor, che portaua al suo figliuolo; si, perche era figliuolo, si, [illegible] era sommamente buono, & amabile; si, perche era Dio, & però perfetto oggetto dell'amor nostro. [illegible]s Dominum Deum tuum, & proximum tuum. Christo à lei come Dio era Signore, come [illegible] era figliuolo: come dunque potea non amarlo sommamente, & dolersi de' suoi dolori?

I[illegible] dirò vn mio pensiero con le parole di san Paolo. Siue prophetiæ euacuabuntur, siue linguæ

cessabunt, siue scientia destruetur, Charitas Mariæ numquam excidit. *Quando staua la beata Vergine sotto la Croce, s'empierono le profetie. Onde disse Christo.* Consummatum est. *Cessarono, & tacquero le lingue, poiche il verbo eterno s'ammutì auanti Pilato. Fu distrutta la scientia, perche i legisperiti contra ogni legge procurorno la morte à Christo. Ma la Carità di Maria non cadè mai; però non puote hauer fine il dolore, il quale vscendo per gli occhi, & per lo petto, in sospiri, & in lacrime, mosse a pietà la terra, e'l Cielo. Onde, & per la morte del figlio, & per pietà della Madre, tremò la machina del mondo, & s'oscurò d'ogn'intorno l'aria.*

Io nondimeno son contrario alla opinione di coloro, che si uanno imaginando certi pianti feminili, & certo stracciar di petto, senz'alcuna grauità, in quella donna, che fu essempio, & albergo d'ogni perfetta virtù, che possa esser in pura creatura. Questi mostrano di non hauer letto, non solo i costumi de' Santi, ma nè anche delle persone ciuili, de' quali scriue Cicerone nelle Tusculane. Hoc in dolore est maximè prouidendum, ne quid abiecte, nequid timide, nequid seruiliter, muliebriterve faciamus. *Lungi, lungi dalle nostre menti queste considerationi.*

Io son di fermissima opinione, che l'estremo dolor, ch'ella sentiua, non potesse a voglia sua disacerbarsi col pianto, ch'è singolar alleggiamento de gli animi appassionati. E mi par di vedere gli occhi pregni di lacrime, stretti dalla doglia, & serrati, perche sentissero lungamente i dolori del parto; e'l petto chiuso dall'affanno in modo, ch'alla voce erano impediti d'ogn'intorno i passi; onde i dolori erano sforzati, quasi come in vn'assedio rimanersi in quella sant'anima. Et come auuiene nella calda stagione, quando lungamente stà chiuso il Cielo, & non cadono le pioggie in terra, ch'i campi tutti diuentano polue, & s'aprono in molte parti: così quell'ardente affanno di Maria vergine, non lasciando cader la pioggia delle lacrime, hauea ridotto in polue tutte le uiscere di lei, aprendo in mille parti il cuor santissimo.

Sorgeano ben i sospiri, & i singhiozzi, ma nel suo nascimento si rompeano, ripercossi dalla grandezza del dolore, c'hauendo in odio ogni rimedio, non li lasciaua vscire per suo alleggiamento. Correano le lacrime fin su gli occhi, ma quando s'incontrauano in quel sangue, in quelle piaghe, in quei tormenti, si ritirauano, come ritirar si suole chi fugge un nemico, ò chi s'asconde da quelle cose, ch'egli più odia, & aborre: & non volendo cader nel seno, s'ascondeuano nel cuore. Bolliuano, & s'alzauano i gemiti à si gran spettacolo, & all'ardor della doglia interna, che cuoceua tante amarezze in quel petto: ma loro silentio comandaua la fortezza, che beueua tutto l'amaro, & imperiosa metteua il freno alle lacrime, a i sospiri, & a i singulti, & a i gemiti, non li lasciando uscire, ò con impeto disordinato, ò con strepito feminile, ò con modo alcuno disconueneuole.

Et se ben da questo freno cresceua in lei la doglia, si contentaua nondimeno di hauer più affanno per maggior nostro merito, e miglior nostro essempio; così ammaestrata dall'eccellente, e quasi diuina sua virtù. In somma, nel suo piāto non fu parola, se non graue; nè lacrima, se non modesta, nè costume, se nō prudente. Onde à me manca il modo, e l'arte di descriuer le lacrime sue; nè mi dà il cuore, s'hauessi anche le lingue de gli Angioli, di poterui rappresentar i suoi lamenti: pur io vado contemplando, che con quelle maniere, che non si possono spiegar, graui, mature, sante, fauie; ò dentro pensando, ò fuori parlando, ella si uoltasse, quando a Dio, quando a gli Angioli, quando a' Profeti, quando a gli amici, quando a' nemici; spargendo i suoi lamenti, & raccontando le grauezze delle sue doglie; più tosto pensando profondamente con marauiglia, che vscendo di fuori con moltitudine di parole, ò di grida.

Et se piangeua, & diceua parole, che s'udisser fuori, era per dimostrar la doglia della sensualità, & l'affetto della parte sensibile, senza offesa della ragione, come hanno fatto i santi qualche volta, & particolarmente Giob, che diceua. Pereat dies in qua natus sum, &c. *Et Christo santo de' santi, quando dice.* Quare me dereliquisti?

Così vado pensando, che Maria vergine dopo l'hauer altamente considerato i misteri di quella morte, scritta con ogni suo atto particolare da santi profeti, doppo l'hauer lodato la carità di Dio, & la somma bontà del suo figliuolo, sopra il misterio della redention del mondo, abbissata per compassione nel mar delle tribulationi del figliuol suo, uoltata all'eterno Padre, mi par di udir, che dicesse, ma con atti, & parole degne del sommo ualore.

O celeste, & sommo Signore, & padre, com'esser può, che sopporti tanta iniquità nel mondo? A te, certo, non è impossibile alcuna cosa, dunque ti era facile saluar anche il mondo con altro mezo. Io m'acqueto nel sempre giusto, & sempre santo uoler tuo: ma non posso senza estremo dolore, & marauiglia, considerar l'altezza, & profondità infinita de' tuoi secreti, & santi consigli, & la somma patientia tua, che non ti lascia adirar contra quelli, che si ingiustamente, & grauemente traffigono il tuo figliuolo. Io mi marauiglio, che non scende il fuoco dal Cielo, per diuorar questi sacrileghi; e che l'aria non si sdegni, non fugga, anzi dà la vita a questi rebelli. Parmi gran cosa, che l'acqua del mare non venga à

sommer-

sommerger questi insolenti. E che la terra sostenta questi iniqui? Il peccato loro è molto maggiore, che quel di Datan, & di Abiron, che furono sepolti viui: è maggiore di quel de gli Egitij, che flagellasti con diece piaghe. Allhor vdisti le voci del tuo popolo, hor non ascolti i preghi del tuo figliuolo? Allhor scendesti per liberar la tua gente, hor non ti cale delle tue viscere? Non cerco vendetta nò. Padre eterno, anzi col mio figliuolo ti chieggio per loro misericordia; ma io nō posso penetrar ne gli abissi della tua sapientia poiche nel monte Tabor chiamasti Christo tuò figliuol diletto, si come facesti anche nel battesmo: & hor l'hai posto come bersaglio à tutte le calamità maggiori, che si possano sopportare in questa vita. O' quanto è ineffabile la tua carità, che dona il figliuolo per lo seruo; & non sol lo dona, ma lo dona alla morte; non sol alla morte, ma à morir in Croce; & non sol in Croce, ma trafitto con chiodi, coronato di spine, flagellato tutto, tutto ignudo.

Che mutamento di cose è quel, ch'io veggo? Nel nascimento suo vidi farsi chiara la notte più, ch'un serenissimo giorno: & hor io veggo la luce del giorno così oscura. In tenebrositate fecisti terram, in die luminis nostri: *Allhora il Cielo fu ornato di nuoue stelle, hora la Luna contra il suo corso si oppone al Sole, & ne toglie il suo lume.* Merentur Cæli desuper, & omnia luminaria cæli. *Allhor gli Angioli cantarono pace, & gloria a gli huomini, hor gli huomini fanno tanta guerra al figliuolo di Dio.* Ergo ne decepisti populum tuum, dicens. Pax erit, & ecce gladius? *All'hor i Regi d'Oriente portorono tributo al Re dell'vniuerso, hora ribellandosi tutti i popoli, & tutti i Prencipi, hanno quasi per seditione condotto il suo Prencipe à morte.* Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania. *Ahi misera, ben fui presaga allhora, che mi fu donata la mirra, che s'apparecchiaua l'acerba morte, & la sepoltura del mio figliuolo; ond'hor li danno bere il vino mirrato. Deh Padre celeste.* Quare recessisti, longe despicis in opportunitatibus, in tribulationibus? Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine? Nunquid oblitus es misereri, Deus, aut in ira continebis misericordias tuas?

Benigna impresa è l'hauer pietà de' serui, più benigna hauer pietà del figliuolo. Gran bontade dar soccorso à' peccatori, maggiore non lasciar perir il giusto de' giusti. Alta prouidentia procurar il ben del popolo, altissima non lasciar in angustia il sommo Monarca. Tu uerò repulisti, despexisti, distulisti Christum tuum. *Perche non m'ascolti, mentre io ti prego?* Tota die clamaui, & nocte coram te. *Il giorno presente, & la notte passata.* Intret in conspectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam, quia repleta est malis anima mea, & anima mea inferno appropinquauit. *S'io offesi forse la tua maestà, non essendo verso il tuo figliuolo, riuerente, humile, piena di diligenza, & d'amore; dirò col mio figliuolo.* Deus, Deus meus, vt quid me dereliquisti? *In me si stendino le saette dell'ira tua, & à me si tolga la vita; perche, s'io morissi, e'l mio Giesu viuesse, non si torrebbe la luce, & la salute del mondo. Ma io so ben, lassa, che non si dà salute, se egli non perisce, nè si troua la vita, s'egli non more; pur mi gioua di questo desiderio, c'ho di morir per lui, quando à te piacesse, & sò, che riceuerai almeno in grado la mia volontà, che la tua mercè, non si dilungò, ne si dilungherà mai da quel, che dispone la tua prouidentia.*

Si voltaua poi a gli Angioli, & diceua à quello, che più familiarmente conosceua. O celeste nontio, ò messaggiero diuino, che per la tua rara eccellenza sei appellato fortezza di Dio, te chiamo hora; poiche portandomi quella felice ambasciata, mi promettesti tanto gaudio, et non m'accennasti pur uno de' tanti dolori; nè ti piacque dirmi la fine, & la morte di colui, ch'allhor nel mio ventre prese carne.

La prima parola, che mi dicesti fu, Aue, *senza ve, senza guai. Deh vedi hora, ti prego, se furono al mondo in alcun tempo i maggior guai di quelli, ch'io prouo in questo giorno.* Inebriauit me Dominus absintio. *Io ho mutato la conditione, non hò fuggito il martirio. Le altre donne sentono le doglie nel parto de' lor figliuoli, io le sento nella morte; & mi si fa pagar il debito con vsura, perche ho prolungato il pagamento. O' quanto mi sarebbono stati più cari quelli, che questi, poiche è molto più l'vsura, che il capitale.*

Tu mi dicesti, ò Gabriello, Gratia plena. *Quanto haueresti meglio detto,* Doloribus plena. Quia repleta est malis anima mea, & uita mea, Christus, inferno appropinquabit.

Tu mi dicesti. Dominus tecum. *Ecco ò Angiolo.* Plorans ploraui, emittens lachrimas, quia longe factus est, a me Saluator meus. *Già vissi felice, & contenta sopra tutte le altre donne, mentre lo seruiua, li daua il latte, & l'accompagnai con molti disagi: ricchissima hauendo lui vicino, per lunghi viaggi; hor io posso dir col Salmo.* Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum. *Non vedete, che mi vien tolto Giesù mia virtù, mia luce, senza cui mi fia la vita più amara di mille morti.*

Benedicta in mulieribus. *Ti piacque dirmi allhora, ò spirito eletto. Vedi, vedi, & considera.* Quoniam facta sum vilis. *E' questa la gratia, che mi diceui, ch'io haueuo trouata nel diuin conspet-*

io? Inuenisti gratiam. *E questo il figlio, che mi promettesti?* Ecce concipies, & paries filium. *E' questa la salute, ch'apporta al mondo?* Saluum faciet populum suum a peccatis eorum. *E questa la grandezza à lui destinata?* Hic erit magnus. *Così doueа esser chiamato figliuolo di Dio?* Filius altissimi uocabitur. *Ahime.* Non respondent ultima primis. *Questo è il figlio del mio dolore. Ognun grida.* Saluet semetipsum si potest. *Gli è fatto l'ultimo fra tutti gli huomini, & non è chiamato figliuolo di Dio, se non per vituperio.*

E questa Croce forse la sedia di Dauid, della qual dicesti. Dabit illi Dominus sedem Dauid patris sui? *Et questo è il suo Regno, di cui predicaui cose si grandi.* Et regnabit in domo Iacob in æternum? *O', che Rè, ò, che Regno, c'ha per la corona le spine, per lo scettro i ferri, per lo seggio la Croce, per la porpora il sangue, per lo palagio il caluario, per li colaterali duo ladroni, per la musica le ingiurie, per li copieri chi li dà bere fele, & aceto.* Expectabam bona, venerunt mihi mala: expectabam lucem, & eruperunt tenebre.

O' Elisabetta cognata, & madre carissima, con quale spirito mi dicesti. Benedictus fructus ventris tui? *Ecco il contrario; hoggi il frutto nato dal mio ventre è maledetto, poich'è scritto.* Maledictus omnis qui pendet in ligno. *Et non sol'è maledetto dalla legge, ma da tutto il popolo; poich'altri lo chiama seditioso, altri bestemmiatore, altri bugiardo, altri ambitioso, altri insolente, altri ingannatore, altri infame. O', che voci, ò che voci, ch'io sento. Tu sai quel, ch'io dissi cantando in lode del mio Signore: hora.* Versa est in luctum cythara mea.

Non posso dire. Magnificat anima mea Dominum. *Ma;* Lamentatur Dominum filium meum. *Non posso dire.* Exultauit spiritus meus: *dirò bene.* Anxiatus est in me spiritus meus. *Non canterò.* Beatam me dicent omnes generationes. *Ma posso ben dir piangendo.* Omnes glorificantes me, spreuerunt me. *Non mi è lecito hora di recitar le gratie, che mi sono state fatte, dicendo.* Fecit mihi magna qui potens est. *Adesso conuien, ch'io dica.* Permisisti mihi dura, a moue à me plagas tuas. *All'hor dissi.* Quia potens est. *Hor egli non mostra la sua potentia.* Cornua Crucis in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius. *Allhor dissi.* Sanctum nomen eius. *Hora, che dirò, lassa?* Cum iniquis deputatus est. *Allhor cantai.* Misericordia eius a progenie in progenies. *Hora la sua infinita misericordia è cagione del mio pianto, & di questa morte.* Vbi sunt misericordię tuæ antiquæ Domine? *Soggiunsi poi cantando.* Fecit potentiam in brachio suo. *Dirò adesso con lacrime.* Brachium Domini cui reuelatum est? Deposuit potentes, & exaltauit humiles; esurientes impleuit, diuites dimisit, *diceuo allhora; & nondimeno io vedo hora essaltati gli Scribi i Farisei, i Prencipi, i Sacerdoti.*

Hora tutti i nimici del mio Giesu vanno contenti, satij, sodisfatti, & innocente, & l'humile, riman oppresso, e traffitto. O' profondo abisso de' diuini giudicij. O' somma, & eterna sapientia. Quare respicis contemptores, & taces, conculcante impio iustiorem se? *Al canto è successo il pianto, al riso la doglia. Come vanno cangiando stile le cose del mondo? Tu Signore mi facesti auuertita di questi affanni, quando ti piacque dirmi.* Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. *O' tre, & quattro volte felice vecchio, poi che non vedesti questa morte, ma tenendo nelle braccia l'amato, & caro pegno delle tue speranze, prendesti con molta pace licentia da questo mondo.* Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.

Ben in pace fu il tuo riposo, poiche non vedesti quest'aspra, & sanguinosa guerra, nella qual more il gran Capitano della militia diuina, carco già d'infinite vittorie de' suoi, & de' nostri nemici. Videro gli occhi tuoi la salute delle genti, il Saluatore di Dio, ma non uidero questo horrendo spettacolo della Croce, se non lo vedesti in ispirito; poiche profetasti così altamente in quelle parole. Quod parasti ante faciem omnium populorum. *Ecco hora il Messia publicamente vergognosamente mostrato a tutto'l popolo. Et perche ogniuno intenda il duro caso, è scritta la cagion di si gran morte, con lettere Greche, Hebraiche, & Latine.*

Aspro cuore, durissime voglie tenete pur voi, Giudei, gente, che volse sempre far guerra a Dio: a pena si potrà creder per l'auenire, che voi siate nati di quella stirpe fedele, vbidiente, giusta de' Patriarchi. Sarà creduto più tosto da ciascuno, che voi siate nati di quella gente fieri, che volle far guerra al Cielo. Sarà scritta questa vostra crudeltà, con parole, & querele tanto tragiche, che tutta la posterità vi haurà più per Orsi, o Leoni, che per huomini o ragioneuoli creature. Questo non può esser zelo, percioche le vostre medesime accuse contra Giesu, quando fossero vere, non potrebbono apportar si graue supplicio. Deh popolo mio, se il mio dolor, e'l tuo furor mi lasciasser discorrer teco con ragione, quanto vorrei, che ti dolesse questa morte: perche se fosti ben cieco più che talpa, mi darebbe il cuore di farti vn poco poco rauuedere. Che biasimi, che biasimi nel mio figliuolo? le parole? Egli non ti parlò mai, fuori, che per insegnarti la legge, per ricordarti il debito, per communicarti la sua giustitia. Et se ti

parlò

parlò qualche volta duramente, fu, per leuarti la durezza della tua mente, & render molle lo smalto del tuo cuore.

Di chi ti lamenti? Delle mani? Queste son quelle, ch'a tuoi figliuoli ciechi diedero la luce, à gli infermi la sanità, a' morti la vita. Di che t'aggraui? De suoi costumi? Egli è stato lo specchio d'ogni creanza, & d'ogni santità. Non voglio altro testimonio, che il tuo medesimo; che se ben già molti giorni sei farnetico, hai però hauuti de' lucidi interualli. Ricordati, ricordati, quando tutte le tue persone con voce commune gridauano. Hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum. *Et vn'altra volta.* Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitauit plebem suam. *Hora sei tornata alle rabbie: e'l furore ti tiene oppresso più, che facesse mai. Ah pouerello, che fai?* Nunquid redditur pro bono malum? *Torna à te. Vedi, che vccidi il tuo padre, orfano; la tua salute, misero; la tua gloria, confuso; il tuo pastor, smarrito; il tuo medico, infermo; il tuo liberatore, schiauo; il tuo sostegno, debole, ogni tuo ben', infelice.*

Ohime, che mi par di vedere sopra di te, popolo eletto, tutte le maledittioni, che sono scritte da' Profeti. Odi Dauid, ch'in ispirito ti prega, sciagure troppo grādi, e maledittioni troppo horrende. Odile, ti prego: & fa, che almeno la paura de' flagelli, che ti soprastanno, ti faccia ritirar' il passo, che ti porta precipitosamente in mille ruine. Constitue super eum peccatorem. *Poiche tu non vuoi il Re giusto, che ti è stato promesso, hauerai vn Signor tiranno.* Diabolus stet a dextris eius.

Questa è legge giustissima, che se tu occidi il figliuol di Dio, tu resti viuo in man del Diauolo. Cum iudicatur exeat condemnatus. *Questo è sommamente honesto, che giudicando, & condennando vn'innocente a morte, tu sii in ogni giudicio, per le tue colpe dannato.* Oratio eius fiat in peccatum.

Non vi par, ò Giudei c'habbiate à temere di essere con isdegno vditi, quando pregherete Dio con le mani leuate al Cielo, hauendole così empiamente tinte, & lauate nel sangue del suo figliuolo? Fiant dies eius pauci.

Se occidete la vita, come potete mai sperar di viuere? Ahime, ahime, vedo la nostra ruina manifesta; & mi accresce doglia il vederui in tale stato. Voi siete più fermi nel male, che non sono i miei figliuoli, discepoli di così gran maestro fermi nel bene. Animoso, & magnanimo Piero, doue sei, doue sono i fratelli, & compagni tuoi? Hauete tutti patito scandolo, per far maggiore il tormento mio. O quanto mi doglio della vostra caduta. Mondo, hormai sarà senza scusa, chi non vorrà veder i tuoi frutti, & i guadagni dannosi, che si fa ogni hora, mentre si viue ne' tuoi alberghi.

Vedete Giesu, che fece sempre giouamento à tutti, & più de gli altri, se dir lice, a' suoi nemici, hora è solo, & nudo in Croce. Oue sono i ciechi illuminati, i leprosi mondati, i zoppi sanati, i morti risuscitati, i discepoli fauoriti, gli Apostoli honorati? Non est qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. *O tutti voi, che passate per la via, attendete, fermateui à questo gran spettacolo: & ditemi poi, se vedeste mai dolore, che si potesse di gran lunga pareggiar al mio; perche è mio quel, che s'asconde nelle mie viscere: & è mio quel, che si sente nella carne del mio Giesu: & è più mio il suo, che non è il mio; perche sento più le ferite del suo corpo, che il coltello ch'io ho nell'anima. Ahi lassa, gli huomini nō m'ascoltano.*

Parlarò dunque teco, ò pretioso legno, honoratissima Croce, arbor vittoriosa, e trionfale, ornata del sangue del mio figliuolo, come di gemme, & di margarite, che riceui tanto splendore, & tanta bellezza, dalle membra del mio Giesu. Deh per pietà piegati, e riceui me anchor nelle tue braccia: che se già hai riceuuto lo spirito mio che con saldissimi chiodi d'amore stà teco strettamente legato, non deui anchora hauer à sdegno questo mortale, che tanto volentieri ti vorrei donare. Hai duo spiriti, haurai duo corpi. Non perder questa coppia, che il diuidere le cose carissime fu sempre atto di crudeltà, & fu ad ogni cor gentile sempre odioso.

Croce beata, quanto t'inuidio, poiche tieni quello nelle braccia, che tenni pargoletto in questo seno con tanto gusto. E' cosa misera, ricordarsi delle passate felicità: però, con molte lacrime io vedo, che tu sia entrata à far l'ufficio mio. Cresci, legno felice, che sarai ornamento de' Regi, vessillo de' Prencipi, conforto de' peccatori, oggetto de' contemplatiui, salute de' miseri, scorta de gli erranti. Questo vorrei da te hora, arbor santissima, che tu allentassi alquanto il rigor, & la durezza tua, perche non offendesti tanto quelle innocenti, & delicatissime carni. Si dirà poi, che fosti meritamente eletta al gran misterio della redentione del mondo.

O' mio figliuolo, contento, & sostegno di questa afflitta madre; luce di questi occhi; oggetto solo, & della ragione, & del senso mio. Ti dirò figliuolo, o padre, o sposo, o amico, o fratello? Sei mio figlio, che del mio sangue t'hò generato. Sei mio padre, che con le tue mani m'hai creata. Sei mio sposo, c'hai celebrato meco le sante nozze, oue s'è vnito Iddio con l'huomo. Sei amico che m'hai fatto gratie, & beneficij si grandi Sei fratello, che nascesti della mia gente. Io non sò però come chiamarti, che di già vedo la mor-

do la morte crudele priuarmi di te, perch'io sia orba senza figlio, orfana senza padre, vedona senza sposo, sola senza fratello, abbandonata senza amico. Ti chiamerò Giesù, per non accrescere con tutti i miei dolori.

Giesù Rè de gli Angeli, salute de gli huomini, contento del Cielo, Saluator della Terra. Deh, se mai ti piacque la seruitù mia, concedimi, ch'io à guisa di colomba mi riposi ne' fori delle tue piaghe, & negli antri c'han fatto i ferri nel tuo corpo, & aggiungi a me, cui facesti gratie si grandi, questo priuilegio; che in quelle ferite, che saranno albergo di tutti gli spiriti eletti, & nobili, che per l'auenire nasceranno al mondo, mi possa riposar adesso, accioche sia la prima di tutti quelli, che saranno chiamati a tanto bene, di entrar in questo paradiso; ch'a vederlo adesso, & à sentirlo, par vn inferno; & poi s'addolcirà in modo, che vincerà le soauità, & le delitie de gli orti d'Adamo si come il Cielo vince d'honore, & di gloria la terra. Cupio dissolui, & esse cum Christo. Elegit suspendium, suspendium anima mea, & mortem ossa mea. *Giesù mio, tu già dicesti.* Et si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. *Ecco l'hora, che sei essaltato in Croce. Deh comincia da me a far questi acquisti.* Trahe me post te, trahe me post te.

V disti già i preghi di Maddalena, come non vdirai que' di tua madre? Quando la Cananea ti pregò per la figliuola, ti piacque di consolarla; & non vorrai dar questo estremo conforto a tua madre? Fosti cortese al Centurione huomo straniero, & non vserai cortesia a me, che ti fui sempre serua? Rispondi almeno. Sonet vox tua in auribus meis.

Hai parlato all'eterno padre per gli crocefissori: hai fatto vna gran promessa à questo Ladro, che rubbò la terra in vita, & hor robba il paradiso morendo; & m'hai empiuta di santa inuidia, perche hoggi hai promesso, ch'ei sarà teco. Ricordati anche di me, in tante mie calamità. Ex multitudine doloris, & mæroris loquuta sum vsque in presens. *Non posso più.* Defecerunt præ lachrimis oculi mei. Conturbata sunt omnia viscera mea. Effusum est in terra iecur meum.

Così piangeua la vergine, quando il buon Giesù, mostrando che di lei ricordausi, ne' suoi tormenti le disse. Mulier ecce filius tuus. *Le quali parole in altro tempo, e con tutte l'altre parole dette dal Saluator in Croce, saranno da noi, a commun profitto de' fideli dichiarate: & hora percioche trema la mano, e'l cuor per compassione del figliuolo, e della madre è troppo afflitto; farò fine di scriuere, & attenderò a pianger quella morte, per cui spero di goder l'eterna, vera, e felice vita del Paradiso.*



LA

LA VITA DI SANT'ALBERTO MONACO.



Rande fu ueramente l'auuentura di que' santi huomini, che nel uentre materno, o nelle fascie ottennero da Dio tanto valore, che non pur cader non si lasciarono in alcuna colpa mortale: ma si diedero a quegli essercitij, che son grati al Signore, malgrado d'ogni uanità mondana. Il che auuenne a pochi, & particolarmente a sant'Alberto, di cui uoglio descriuere, & l'età fanciullesca, piena di marauiglie, & la uita perfetta, & la morte diuota. 8 APR.

Dico adunque, che nacque sant'Alberto, che fu monaco, & Santo, in un picciol castello della diocese Tornacense in Francia, d'un soldato priuato, & pouero, appellato Albaldo, & d'una donna, nominata Heliulde. Incominciò fanciullo a leuarsi pian piano dalle piume, & a uegghiar la notte, porgendo prieghi a Dio, che uolesse per gratia singolare riceuerlo nel suo santo seruigio: & a terra piegate le tenere membra, baciaua il suolo affettuosamente; & faticaua il dilicato corpo, per non hauer con gli anni a prouarlo ribello.

Ma non potè egli tanto accortamente darsi a questo essercito, che osseruato non fosse da coloro di casa. Di che auuedutosi, come se hauesse letta la sentenza di Paolo, dicente. S'io uolessi piacere a gli huomini, non sarei seruo di Dio, non amò mica d'essere di ciò lodato; anzi ne uolle più sorger del letto: ma soleua di giorno andar trouando qualche riposto luogo, nel qual potesse attendere alle sue sante fatiche, senza che alcun il risapesse mai. Digiunaua souente; & per poter con uerità affermare, ch'egli haueua mangiato, prendea un poco di pomo, o d'altro frutto, lasciando ogni altro cibo fino al seguente giorno.

Fù questo santo giouane posto dal padre pouero a guardar le pecore: il che faceua egli con gran cura. Ma, quando udia, che al suon della campana alla Chiesa correuano i fedeli, anch'egli ui accorreua, per udirui la Messa, o la predica: indi tornaua all'essercitio suo. Non solo egli non disse mai bugia: ma non si sa, ch'egli dicesse pure una sola parola ociosa, & uana. Fuggì con ogni studio da' piaceri de' sensi, come altri fuggirebbe dalle più crude fiere dell'Africa. Con tuttociò egli ardeua di far più aspra uita: & aspettaua, che Iddio per quel camino l'inuiasse, il qual fosse più grato a sua maestà.

Auuenne al fine un giorno, ch'egli udì un certo recitator di uersi, cantar della conuersione di san Teobaldo, & dell'aspra uita, da lui menata, poi che si fu conuertito al Signore; la quale historia in tal modo l'accese, ch'egli diliberò di non uestire più di tela, di non mangiar più carne, e'n somma di seguir sempre la più mortificata uita, che ne' più aspri deserti dell'Egitto uiuesse in alcun tempo alcun seruo di Dio. La onde egli incominciò a conuersar con religiosi, & farsi compagno de' digiuni, delle uigilie, & delle fatiche loro.

Stando egli adunque fra così pij pensieri, fu per auuentura da suo padre riceuuto ad albergo un pouero Sacerdote, appellato Giouanni, il quale in un deserto, oue già uisse san Domitiano, menaua santa, & solitaria uita. Era Giouanni monaco del monastero Crispinense: s'era con licenza del suo Abbate ritirato nell'heremo per farui penitenza. Diedesi Alberto a ragionare con questo heremita; & di lui sì fattamente s'accese, ch'egli diliberò di non uolere altra guida per la uia del Signore, che Giouanni. Partì adunque di casa di suo padre, con sì sicura scorta: & a fare aspra uita nel deserto incominciò.

Le fatiche di questi due solitari non si potrebbono giamai descriuere. Passauano le settimane intiere, senza, che pur uedessero altro pane, che radici d'herbe. Gli oppresse il freddo alle uolte con tal uiolenza, ch'essi furono spesso per perdere l'uso de' piedi. Era il lor letto di tauole ignude: & de gli scanni si faceuano guanciale. Si pasceuano d'herbe, o di frutti saluatichi: de' quali spesse fiate loro mancaua: percioche tutto il uerno staua il terreno coperto di neue; & nella state poi era l'ardor del Sole sì cocente, che a fatica poteuano

Leggasi l'Anno 141.1.

teuano trouar tant'herba, che lor bastasse per uiuere. Perche Alberto in brieue spatio di tempo venne a tale, che più tosto sembraua una fiera, o un mostro, che un'huomo. Hauea gli occhi sepolti profondamente nella testa; il color non pur pallido, per l'astinenza, ma nero, per la fame: la barba lunga, squallida, & hirsuta: i capelli fin su le spalle, ma sparsi, & rabuffatti; l'vgne nere, & lunghe: le palpebre diritte, & folte, & grosse: le guancie cariche, & quasi tutte coperte di pelli; la fronte tutta increspata: & per raccorre il tutto in breuità, quando egli fu da prima ueduto da' pastori, fu da loro creduto essere un mostro.

Spesso auuenne nel uerno, ch'essi rompeano il ghiaccio, & sotto d'esso cauando il terreno, le radici cercauano, dell'herbe, per cauarsi la fame. Ma trastornogli da si seuera uita Rinieri, Abbate Crispinense: percioche, douendo egli andare a Roma, per uisitar le sante reliquie de' prencipi de gli Apostoli, & per mantenere col fauor del Pontefice, la Franchigia della sua Abbatia, volle da questi santi huomini esserui accompagnato. Tutti e tre dunque in camino si posero: nel quale sempre questi Santi andarono a piedi, e scalzi: & quantunque potessero valersi d'un mulo, c'haueano; elessero nondimeno di seruirne più tosto i pellegrini infermi.

Giunti che furono a Roma, non ui trouarono il Pontefice: percioch'egli era in Beneuento. Volendo adunque seguire il camino. Giouanni caddè infermo: & perche Alberto poco delle sue forze si confidaua, essendo egli dalla lunga astinenza, & dal lungo viaggio sopra modo stanco, & afflitto, l'Abbate lasciollo a Roma; & per finire il negocio, per cui era venuto, caminò a Beneuento: dou'egli lietamente fu accolto dal Pontefice, & ben ueduto, e trattato con ogni humanità. Perche a Roma tornato, poi c'hebbe fatto quello, che l'haueua fatto di Francia partire con gli heremiti santi, diede uolta uerso la patria.

Parue un'hora mill'anni a gli heremiti di far ritorno alle loro dolci celle, o per dir meglio grotte: oue guari non stettero, che Alberto uide una notte, dormendo, vn'Aquila bianca sopra vn'albero d'altezza mostruosa; laqual con l'ali aperte, discendendoui sopra, lasciò cadergli in terra una cocolla, ch'ella tenea col rostro, & con gli vnghioni. Risuegliato, comprese, che Iddio il chiamaua alla uita cenobitica, & che più non douea uiuer nell'heremo, ma ridursi nel monastero con gli altri serui di Dio.

Lasciata adunque subito la grotta, uenne a Crispino; e per man dell'Abbate Rinieri prese l'habito monacale. & come quegli, che nella via del Signore già s'era cosi bene essercitato, facilmente ogni peso portaua della vita monacale, & andaua per l'orme de gli antichi padri con incredibile allegrezza dell'Abbate, & de gli altri monaci: i quali, veggendo la sua gran uirtù, gli diedero la prima dignità dopò l'Abbate; & uollero appresso, ch'egli prendesse la cura dell'entrate della Badia, e'l pensiero di quanto facea mestiero a' monaci. Il che fece egli con maggior diligenza, & carità, che se fossero quelle entrate state sue hereditarie, & se que' padri fossero stati tutti da lui generati. Daua l'huomo diuino ricetto a' pellegrini; facea di gran limosine: sodisfaceua a' monaci, & con ogni suo studio procuraua, che ciascuno di loro uiuesse specialmente lontano da due uitij, cioè dalle mormorationi, & dal desiderio di per se ritenere alcuna cosa; il che chiamasi presso a' monaci il vitio della proprietà: & sogliono questi due vitij confondere spesso i monaci, e trargli alla ruina.

Leggasi le Annotat. 2. Poi che nel monastero si fu ricouerato, giamai non hebbe uino, ne mangiò altro mai, che lemmi, & herbe, benche mangiasse una sol uolta il giorno. Cosi non mangiò mai ne pesce, ne oua, ne cascio. Taccio della carne, di cui non si faceua fra' monaci ricordo. Et nondimeno egli, di ciò non contento, fecesi fare vna cella nell'heremo; & dentro di licenza dell'Abbate, si rinchiuse, & visseui rinchiuso venticinque anni: ventidue de' quali passò, senza mai mai mangiar pane. L'occasione di questa nuoua, e non più udita astinenza fu questa.

Era il sito della cella tanto soggetto all'acque, ch'esso un verno abissò: percioche intorno ad esso crebbero l'acque in guisa, che non potea niun quiui passare, ne il Santo della cella vscir poteua. Era dunque egli in guisa assediato, che alcun mondan soccorso non poteua sperare.

Voltosi dunque a Dio, & alla beata Vergine, di maniera pregò, che al fin gli apparue la Reina del cielo, & si gli disse. Che uuoi, Alberto? Et che domandi? Tu sai il bisogno mio,

Reina

Reina del Cielo, rispose allhora il Santo. Dammi soccorso. Io non hò pane, senza cui non può alcuno in vita sostenersi lungamente. Tu dunque, disse la beata Vergine, poter viuer non credi senza pane? Questo sarà il tuo pane; & gli porse vn pezzo di pane. Mangiollo il Santo, & bastogli, fin ch'egli uisse: percioche da quell'hora fin ch'egli venne a morte, sempre dal pan si astenne. Questi furono gli essercitij corporali del Santo.

Ma, quanto all'anima, egli fu d'una inuitta patienza, & sofferenza, & abondò della carità di Dio, & del prossimo. Fù per tanto ammirato da tutti gli huomini santi de' suoi tempi. La onde il Vescouo di Cambrai creollo Acolito, & sotto Diacono, & Prete. Ogni notte egli recitaua tutto il Saltero. Cento volte il giorno piegando le ginocchia a terra, & leuandosi sopra le dita de' piedi, s'affliggea sempre orando, & castigandosi, per l'amor del Signore. Non haurebbe egli pur toccata, non che serbata niuna moneta d'oro, d'argento, o di rame. Tutto ciò che gli era donato, egli soleua dare al monastero, come cosa ad esso appartenente. E'n somma, s'egli hauesse offeso Iddio con tutte le scelerità possibili a farsi, non haurebbe se stesso castigato si rigorosamente.

Mossero tali essempi della sua santa vita a tal diuotione, & marauiglia i popoli uicini, & le genti lontane, che dalle più remote parti del mondo veniuano, sol per vederlo, & per confessargli i loro peccati. Et egli accogliea tutti con infinito amore, & consigliauali con non minor prudenza, che carità. Parea, che la natura stessa nel cor gli hauesse impresso il desiderio di giouare a ciascuno: e di tutti a Dio conducere con la sua diligenza. Doleuassi con gli afflitti: piangeua con coloro, che lagrimauano, & co' lieti godeua; & con gran carità non senza molte lagrime egli vdiua le confessioni de' peccatori.

Era infinito il numero di quelli, che a uisitarlo andauano; e tale, che il suo monastero sembraua sempre vna terra assediata da numeroso essercito. Molti v'hebbe, che non hauendo agio da potersi secretamente da lui confessare, publicamente i loro falli diceuano. Non pochi gli tagliauano alcuna parte delle vestimenta. Il che egli mal volentieri sofferiua;& diceua, ciò nascere da grande inganno, di chi l'adoperaua; percioche egli era misero peccatore. Vinse ogni tentatione; & passò ogni difficultà; & sotto i piedi posesi ogni maniera di superbia.

Haueua poche lettere: ma lo spirito era in lui feruente. La onde ammaestrato da Dio, egli vdiua le confessioni, & a' penitenti daua il castigo con giudicio marauiglioso, & con incredibile carità. Desideraua di poter pascere tutti i popoli, che a trouarlo andauano; ma quando egli ciò far non poteua, percioch'era quasi infinita la moltitudine, da cui egli era visitato; dauasi a predicare, all'anime porgendo quell'aiuto, ch'egli porgere a' corpi non poteua. E da credere, ch'egli facesse di molti miracoli; ma a che voler descriuerli i suoi miracoli, se così fatto dono è comune a' buoni, & a' rei huomini? La sua astinenza, la sua humiltà, la sua patienza furono virtù miracolose.

Visse nel monastero venticinque anni, non mettendo fra questo tempo lo spatio, nel quale egli con Giouanni habitò nell'heremo. Finalmente pochi di auanti la Pasca grauemente infermò: & conoscendo egli, che la sua febre era pestilente, & mortale, fece a se chiamare Engelberto, allhor Priore della Badia di Crispino, & da lui uolle esser unto con l'oglio santo. Prese da lui parimente il santissimo Corpo, & sangue del Signore: e'l giorno della Pasca su l'hora della nona passò di questa uita mortale, & andò a goder quell'eterna, e gloriosa, ch'è apparecchiata a' serui di Christo.

Fù sepolto presso al corpo di sant'Amando con grande honore, & non senza lagrime de' fedeli: & gli fu posto questo Epitafio in versi Latini heroici; i quali così suonano nella nostra Italiana fauella.

Epitafio.

Quei, che uisse rinchiuso, il grande Alberto
Qui giace, e del suo honor il mondo è pieno.
Le membra sue per Christo in croce affisse,
E se medesmo offerse hostia gradita
Dopò i tormenti suoi la Pasca feo,
La Pascha che'l tornò uiuo con Christo;
Renda ciascuno a Dio perpetua lode
Alberto per quel ben, ch'egli ti porse,
Poiche le membra tue caduche, e frali
Con celeste, e uital cibo sostenne.

Pochi

Pochi giorni auanti ch'egli volasse al Cielo, vn gran Signore, essendo oppresso da grandissima febre, andò alla sua cella: & fattolo chiamare, ad una picciola fenestra, incominciò a sgrauar la sua conscienza, & ad accusarsi de' suoi peccati: & ragionando caddegli in pensiero, che s'egli hauesse beuto di quel liquore, che'l Santo solea bere, incontanente sarebbe dalla febre stato liberato.

Dissegli adunque. Deh, padre, piacciaui per Dio di darmi a bere di quel liquore, di cui voi beete, o sia acqua, o uino, o quel ch'egli si sia. Rispose il Santo. Io non beo, se non dell'acqua di quel pozzo, sopra cui tu siedi: & chiamato un monaco, il qual solea seruirlo, appellato Hilmaro, gli fece dare a bere dell'acqua del suo pozzo. Parue a quel Signore di bere un generoso uino: & senza indugio fu, & dalla febre, & da gli altri suoi dolorosi accidenti libero, & sano, a gloria di Christo Signor nostro. Amen.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA Di sant'Alberto.

Annotatione Prima.

Volendo sant'Alberto giunger all'altezza della uita contemplatiua, s'essercitò buona pezza nell'opere dell'attiua uita, le quali sono dieci.

La prima è l'humiltà profonda con vna grandissima patienza, di ciò ne diede essempio Abraamo, che ragionando con Iddio disse. Loquar ad dominum meum cum sim puluis, & cinis, *è meritò non solamente d'intender, ma etiandio di manifestar non pochi secreti della vera religione.*

La seconda, l'ardente desiderio della pouertà, e lo spogliarsi d'ogni affetto delle cose possedute; di ciò ne diede essempio san Giouanni battista, che da fanciullo abbandonò la paterna heredità, e nell'heremo poueramente uisse, onde meritò di ueder lo Spiritosanto, quando in forma di colomba si posò sopra di Christo.

La terza è la gratitudine, cioè la perpetua memoria de' beneficij riceuuti da Dio; di ciò ne diede essempio Giacob Patriarca, il quale ergendo l'altare in Betel per render gratie alla diuina maestà, la notte seguente meritò di ueder le celesti uisioni.

La quarta la sobrietà de gli affetti, massimamente di quel dell'amore, che non deue, chi aspira alla perfettione, amar alcuna creatura, fuori che con grandissima regola; l'essempio di questo amore ci fu mostrato dal Signor nostro Giesu Christo, quando, egli attendendo all'imprese diuine, mostrò di non conoscer la madre, e disse. Quæ est mater mea? & qui sunt fratres mei?

La quinta è la purità della mente, e la castità del corpo: l'essempio di ciò ne diede Giuseppe patriarca, il quale fuggì gli abbracciamenti dell'adultera, è meritò da Dio la gratia d'interpretar i sogni.

La sesta è la diuota lettione, e l'essercitio nelle sacre lettere. Vedi, che mentre san Pietro predicaua, lo Spiritosanto discese sopra tutti quei, che l'udiuano:

La settima è l'astinenza; la crapula tiene la mente fissa in terra, il digiuno l'alza, e tien fissa in Cielo. Ecco Daniele, che s'astenne da' cibi reali, e meritò di poter intender, e dichiarare i diuini misteri.

L'ottaua è l'essercitarsi con l'asprezza delle ueste, e lo sprezzar ogni delicatezza. Ecco Elia, che vestiua con una uesta di morti animali, e fu rapito su'l carro infocato.

La nona è il silentio: le molte parole suiano la mente. Ecco Geremia, che ti dice. Sedebit solitarius, & tacebit. *Indi tu uedi, ch'egli hebbe più di molti altri profetti illuminata la mente.*

La decima è la pronta vbidienza; percioche non u'ha uirtù fra' christiani, che più disponga la mente all'intelligenza delle cose celesti di ciò, che faccia la uirtù dell'ubidienza.

Ecco la beata Vergine, che ubidì a Dio con pronta uolontà, dicendo. Ecce ancilla Domini. *E diuenne madre di Dio. Sant'Alberto adunque diedesi a tutte queste opere, si come narra l'historia; la qual deue esser letta con gran consideratione, massimamente da quelli, che aspirano alla uita perfetta.*

Annotatione Seconda.

Non è licito ad alcun religioso il ritener alcuna cosa, come sua propria; ma deono hauere ogni cosa in commune, L'hauer alcun peculio suo particolare è presso a molti, peccato grauissimo.

E Dionisio Certosino, nel libro da lui intitolato De reformatione claustralium, *mostra ciò esser contra il consiglio di Christo, contra i Concilij di santa Chiesa, contra i Decreti, contra i Padri, e contra i Teologi.*

Ma diciamo primieramente, che cosa è peculio. Brittone dice, che peculio è il denaio, che si trahe

strare della entrata delle pecore.

Hugutio dice, che peculio è una picciola quantità di denari, o di robba data dal padre al figliuolo, o dal padrone al seruidore a parte, & fuori della ragione, a credito della sua famiglia.

Dicesi peculio da pecunia, che appresso a' Latini significa il denaio; percioche tutto quello, che possedono gli huomini si riduce al valore, che se ne può trar' in denari.

Distinguono i Legisti, e dicono, che il peculio è di due maniere, cioè profectitio, & aduentitio (queste sono i loro nomi) noi diremo conceduto, o aggiunto: conceduto è quello, che è dato dal padre al figliuolo, o dal padrone al seruidore, e di questo la proprietà è del padre, e del padrone, l'uso e'l frutto è del figliuolo, e del seruidore.

Il peculio aduentitio, o aggiunto, è quello, che uien lasciato al figliuolo di famiglia a parte, o dall'Auo, o dal Dio, o da altri; ouero, ch'egli s'acquista fuori dell'heredità; ch'egli ha in commune co'l fratello.

Distingono ancora il peculio, e dicono, che si troua peculio Castrense, e peculio quasi Castrense.

Il primo è quello, che s'acquista il figliuolo di famiglia, seruendo nella guerra, o mettendo la sua uita a rischio, passando il Mare per seruitio di mercatanti: e di questo la proprietà, e l'uso, e'l frutto è di colui, che acquista.

Il peculio quasi Castrense è quella sostanza, che acquistano i figliuoli di famiglia, che sono auocati difendendo le cause de' loro clienti; o, se sono maestri di scola, tutto quello, che loro vien donato da' discepoli.

Hor se alcun religioso ha cosa alcuna propria, conceduta dal padre spirituale, tenendo questa proprietà, egli è grauemente colpeuole, e questo è peculio produttitio, o conceduto, dannoso a chi lo concede, più dannoso a chi lo possede; questo è contrario alla perfettione religiosa, e da tutti i buoni dannato, secondo che scriue il Certosino nel libro di sopra allegato; e contrario a tutte le leggi christiane.

Hor incominciamo a dimostrare questa uerità con le parole di Christo. Egli diede a' christiani dodici consigli (sì come notano i sacri Dottori) fra' quali il primo fu quello della volontaria, e perfetta pouertà, dicendo. Si uis perfectus esse, vade, & uende omnia, quæ habes, & sequere me. Et ancora. Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Pesa quelle parole. Omnia, Omnibus. Vuol che il perfetto religioso lasci tutte le cose, adunque non vuole, ch'egli habbia alcun peculio.

Ciò intesero i fedeli della nascente chiesa christiana, i quali uolendo seguir Christo nella perfettione, nõ uolleu ritener alcuna cosa come propria loro; ma uendeuano i loro poderi, e portauano il denaio a' piedi degli Apostoli, e uoleuano, che ogni cosa loro fosse a tutti i fedeli commune.

Ciò intesero i fondatori delle religioni, quali uietarono a' suoi religiosi il poter ritenersi alcuna proprietà. Gli spositori di san Matteo, sì come Beda, Rabano, Nicolò Gorano, & altri sopra quelle parole di Christo. Si uis perfectus esse.

Dicono, che la perfettion christiana s'appoggia alla uolontaria pouertà; perciocbe rimuoue da gli animi la cura delle cose temporali, che non lasciano, che l'anima s'innamori perfettamente di Dio. Teofilato dice, che Christo dicendo. Vende omnia, summam paupertatem consuluit. Hora la somma pouertà non può star con il peculio; adunque chi ha peculio non osserua il consiglio di Christo.

Vediamo quello, che della proprietà de' monaci dicono i sacri Concilij. Il concilio Niceno dice. Placuit omnibus residentibus in sacra Sinodo Nicena, ut monacorum conuersatio ab omnibus discrepet, discreta sit, & abstrata; Monacus enim Grecè, latinè dicitur singularis. Vnde monacum oportet per omnia singulariter agere; idest, ab omnibus exterioribus seipsum abstrahere, cunctisque abdicatus soli Deo uiuere, intendere, & uacare. Pesa le parole. Cunctis abdicatis. Adunque non è licito il ritenersi alcuna proprietà.

Alessandro papa dice. Iuxta sacri Calcedonensis Concilij tenore, Monacis Intra claustrum morari præcipimus, uicos, & ciuitates peragrare prohibemus, quatenus vtique iuxta regulæ suæ censuram ab omnibus absoluti, & ab omni Proprietate totaliter expediti, Deo conscientia pura uacent.

Nel sacro Concilio di Calcedonia leggonsi queste parole. Placuit nobis Monacos quieti operam dare, jeiunia obseruare, orationibusque uacare, & nulli seculari actioni se implicare: immo vtique a se cuncta abdicare terrena. Et poco appresso soggiunse il sacro Concilio queste parole. Prætereuntes uero hæc, decernimus extra communionem esse, ne nomen Domini blasphemetur.

Che dirò io de' Decreti? Nel terzo libro de' Decretali nel Titolo, De statu, Monacorum. Sono registrate queste parole del sacro santo concilio Lateranense. Monaci non permittantur habere peculium.

Et commandasi di più, che se ad alcun monaco dopò la morte sarà trouata alcuna proprietà, non gli si dia alcuno aiuto con le orationi, nè sia con gli altri monaci sepelito; è l'Abbate, che sarà pigro, e tardo a far che ciò sia adempiuto, sia priuato del suo officio.

Nel medesimo libro Innocentio III. dice queste parole. Prohibemus districtè in uirtute obedientiæ, ne quis monacorum proprium aliquo modo possideat. Ma perche io uoglio esser inteso anche dalle monache, io mi farò udir in questa fauella Italiana.

Dice

[illegible] e adunque Innocentio terzo Papa d[illegible] me. Noi nõ vogliamo, che i m[illegible] p[illegible] al[illegible] mod[illegible] habbia[illegible] alcuna p[illegible] p[illegible]; e se alc[illegible] prirà pr[illegible] p[illegible]ietario, no[illegible] egli sia primi[illegible] amẽte amm[illegible], e p[illegible] fuori del mon[illegible]ero, nel quale egli non po[illegible] [illegible] mai riceuuto, s'egli no fa[illegible] ra [illegible] la penitenza secondo l'ordine della m[illegible] ca[illegible] pena; e s[illegible] in dopo la morte [illegible]arà conuinto di [illegible] errore, vogliamo ch'eg[illegible] col suo denaio [illegible] sott[illegible] nel [illegible]o, oue s[illegible]no [illegible]olte l'immondezze [illegible]ono da' corpi humani: si come san Gregorio dice d'hauer [illegible] ad[illegible] perato.

[illegible] p[illegible] [illegible]ba[illegible], la Badessa di poter s[illegible] alcun[illegible] q[illegible] gam[illegible], percioche [illegible] alcuna [illegible] per sua, e l[illegible] castità è sì fattamente c[illegible] alla regola mo[illegible]ca, che [illegible] Pontefice non dà [illegible]za di [illegible], o quello, o questo.

Il medesimo De[illegible]eto fecero Clemente [illegible] Vrbano. Contra [illegible] D[illegible] non può alcuno adoperare che non si faccia s[illegible]ggetto all'eterna dannatione, se noi ad Hi[illegible]ario Papa crediamo.

La mede[illegible]ma sente[illegible]za scriuono Papa Zosimo, Papa Marcello, Papa Damaso, Papa Adriano, e Papa Leon III. Hor vediamo quello, che di ciò hanno scrittoi Santi fondatori de gli ordini religiosi.

San Benedetto nella regola dice Facciasi diligenza, acciochè il vitio della proprietà sia tagliato dalle radici; ne sia alcuno, che presumi d'hauer, o libro, o tauola, o qual si voglia altra cosa. si come sua: e se alcun vorrà hauerla, sia rigorosamente castigato; e ciò non dice vna sol fiata; ma replica il medesimo in più luoghi con parole, e con sentenz[illegible] molto graui.

San Basilio dice S[illegible] alcun ritiene alcuna cosa, come sua propria, mostra, ch'egli è lontano da gli eletti di Dio, e dalla carità di Christo.

San Girolamo nella sua regola dice. Io vi prego, e scongiuro, che non v[illegible]gliate las[illegible]arui ingannar dall'oro, o dall'argento, cose che presto passano, ritenendo per voi stessi alcuna cosa, quantunque menomissima; con molte altre sentenze, ch'io tralascio per breuità.

Sant'Agostino incomincia la regola sua con queste parole. Ante omnia fratres cariſſimi ſit vobis cor vnum, & anima vna in Domino; & non dica tis aliquid pr[illegible]prium, ſed ſint vobis omnia co[illegible]munia. *[illegible]on vuol egli, che i suoi Canonici habbiano in sua ba[illegible]a pur le vesti: ma vuol, che si tengano in commune. Nel sermone a Samniano dice Fuggi il peculi[illegible], per cui molti son dannati. Il peculio è vna pe[illegible]ifera infermità, da cui si vuol fuggire per non perder la b[illegible]atitudine.*

Finalmente i Teologi Scolastici biasmano il peculio, e Teodorico dal Monistero, huomo dotto, facondo, e pio, scrisse di ciò vn trattato, nel quale egli mette queste conclusioni.

Il Monaco, o la Monaca, che ha denari, o robba senza, che lo sappia il suo Abbate, è proprietario.

La persona religiosa, che vuol celar al suo Abbate alcuna cosa, quantunque picciola, è proprietario.

Se i M[illegible] posse[illegible]e alcuna [illegible]sa, e non [illegible] pronto à [illegible] all'Abbate ad og[illegible] s[illegible]o cenno, è p[illegible]opriet[illegible]o.

Le per[illegible]one religiose, che sforzano i loro P[illegible]lati a concederli licenza di ritener alcun peculio, son proprietarij.

L'Abbate, che concede al Monaco, o religioso, che tenga alcun peculio, grauemente pecca.

L'auttor sudetto proua tutte queste conclusioni, ma io per non esser souerchiamente lung[illegible], le tral[illegible]: e dico, che ci persuaderà più che mille ragioni, il considerar quanto gran male cagioni ne' Chiostri quel Monaco, che ha peculio, o proprietà.

Egli facilmente diuenta contumace, superbo, particolare, goloso, impudico auaro, bugiard[illegible]; [illegible] ione, che gli altri monaci diuentano inuidiosi, curiosi, mormoratori, e disubidienti.

Io voglio dir di[illegible]ù che'l Monaco, che ha pecul[illegible]o, spende inconsider[illegible]ta[illegible]ente, e gitta più c[illegible] [illegible]n f[illegible]ecolare, il quale hauendo da far le spese alla mog[illegible]e, a' figliuoli, & al rimanente della famiglia, va riten[illegible]to nell[illegible] spendere: ma il religioso, che ha p[illegible]eculio, [illegible] il denaio, & no[illegible] [illegible]a[illegible]n che, & offende Iddio, e'l prossimo in mille modi.

Ma per finir questo soggetto, io voglio ciò c[illegible] der con questa s[illegible]tenza, che potrà seruir a buoni [illegible] gios[illegible] per prouerbio

Il Monaco che ha vn denaio, non val vn denaio.

Annotatione Terza.

Dice L'auttore di questa vita, che il dono di far miracoli è commune a' buoni, & a' rei huomini: il [illegible] esser verissimo dimostrano le parole di Christo, d[illegible]cente in san Matteo. In illa die multi dicent mihi, D[illegible]mine, D[illegible]mine, nonne in nomine tuo prophetauimus, Dæmonia eiecimus, & virtutes multas fecimus?

Sopra la qual sentenza dice san Girolamo. Il p[illegible]ofetar il cacciar i Diauoli, il far miracoli eti[illegible]nd[illegible]o, che si faccia con l'aiuto della diuina virtù non [illegible] cagionato dal merito di quel reo huomo, che adopera il mi[illegible]acolo; ma dall'inuocatione del diuin nome, o per gi[illegible]amento di quei, che ved[illegible]no il miracolo, o per ruina di quel che l'adopera. Saul, Balaam, e Caif[illegible] p[illegible]fetarono, senza saper ciò, che si dicessero. ma alla fine vdiranno quelle parole. Non vi conosco. Non sono degni d'esser conosciuti, eletti o fauorati; perciò di[illegible] loro Christo. Neſcio vos, diſcedite a me. *E san G[illegible]ouanni Grisostomo sopra questo testo del Vangelo dice. Nè la fede, nè i miracoli giouano a colui, che non viue bene.*

Dirai forse, el e miracoli può far vn'empio? Non è egli morto? Può far miracolo vn che sia morto? Fides ſine operibus mortua eſt. *Ti rispondo, che vn viuo può far miracoli col mezo d'un che sia morto; si come vn'huomo può muouer vna pietra col me-*

zo del

zo del bastone. Colui, che ha la fede informe puossi dir morto, poi, ch'egli non ha la uita, che apporta la gratia di Dio; nondimeno Iddio uino adopera i miracoli, col mezo di quel peccator fedele.

Voglio adunque auertirti, che i buoni fanno miracoli con l'aiuto della publica giustitia, i rei fanno miracoli co' segni della publica giustitia, & i Maghi fanno miracoli apparenti. Ma vedi sant'Agostino nel libro delle 83. questioni, che di ciò ti dà un'essempio molto chiaro.

Sarà vno, dice questo Santo, che vorrà il mio cauallo, e lo toglierà con vn de' tre modi; me lo toglierà; percioche il Podestà, che è padrone, uorrà, ch'io glie lo dia; o me lo toglierà affermando falsamente, che il giudice così commanda; o finalmente l'haurà, percioche io gli lo vendo, o gli lo dono.

Così fanno i christiani de' miracoli, i buoni gli adoprano con la publica giustitia, cioè con l'aiuto della diuina virtù, la qual benche sia appellata publica: percioch'ella uniuersalmente regge tutte le cose; nondimeno ella con modo particolare dona tal virtù a' buoni, che possono far de' miracoli.

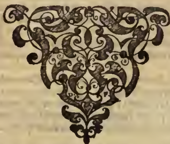
Ma i rei fanno de' miracoli co' segni della publica giustitia, cioè indegnamente inuocando il Santo nome di Dio, & Iddio, per honor del suo nome, benche sieno rei, concede lor tal virtù, che adoperano talhor de' miracoli; ma egli non infonde la sua virtù sopra quel cattiuo christiano, che inuoca il suo nome, ma si bene sopra l'opera.

Finalmente gli empi, i maghi fanno de' miracoli apparenti, e ciò fanno con l'aiuto de' Diauoli, i quali non possono far miracoli ueri.

Ma forse alcuno vorrebbe da me intender la ragione: perche i Diauoli non possono far miracoli, e' christiani, benche cattiui, molti ne fanno. A costui sodisfarò io brieuemente.

Il miracolo ci scuopre la diuina virtù, e la diuina uerità, e ci rende testimonio dell'una, e dell'altra; e se al Demonio si desse auttorità di far miracoli, essendo egli ostinato nel male, & impiegando tutta la sua forza nel mal adoperare, parrebbe, che Iddio uolesse fauorir la falsità, e l'ingiustitia, cosa che non può pur cader in alcun'intelletto.

Dall'altra parte i rei huomini, benche viuino male, predicano bene, & annontiano la uerità, la quale Iddio fauorisce con ueri miracoli, che sono diuini testimonij della uerità predicata da quel christiano, che uiue male.



LA VITA DI SANTA MARIA EGITTIA.

9 APR.



I Secreti de' Prencipi, come già disse l'Angiolo a Tobia, si deono tacere; ma l'opere di Dio marauigliose s'hanno a predicare. Quel silentio è sicuro, questa lode è honorata. Perciò non è piacciuto alla maestà diuina, che quelle cose, che'n secreto i suoi santi adoperarono, per fuggir l'humana lode, o per macerarsi ne' deserti, fossero coperte dall'oblio: anzi tirandole alla chiara luce dell'humana cognitione, le ha fatte predicar da tutte le lingue, & descriuere dalle più felici penne de' mortali. Così fatto miracolo ha fatto il sommo Iddio a fauor di Maria Egittia: la quale essendo viuuta anni quaranta sette ne' deserti, non veduta da alcun, fuori, che da Dio, nel fin della sua vita egli manifestò il suo gran merito, & la sua grande perseueranza. Il che come auuennisse, hora io son per descriuere a' lettori.

La Palestina è fra le regioni orientali presso ad ogni natione singolarmente celebre, e famosa; conciosia stata cosa, che'l figliuolo di Dio, fatto huomo per gli huomini, trenta tre anni, trattine que' pochi ch'egli uisse in Egitto, quel terreno co' diuini piedi habbia santificato, e rischiarato quel paese cō le prediche, & con gli essempi. La onde da gli spiriti più diuoti fino al dì d'hoggi è con gran riuerenza visitato. Questa prouincia è hora, per gli graui peccati de' Christiani, posseduta da gl'infedeli: e' suoi deserti, ch'erano ricetti di santi huomini, sono frequentati da gli Arabi assassini, non senza graue danno de' pellegrini.

Ma, quando i Prencipi christiani godeuano l'Imperio di que' luoghi, erano albergo caro de' serui di Dio: de' quali alcuni solitaria uita ne' deserti menauano; & viueano altri dentro a' monisteri, sotto il gouerno d'huomini perfetti. Et di questi alcuni erano in vn monastero, posto su la riua del fiume Giordano, in cui fioriua la vita monastica con tanta marauiglia di tutto l'oriente, che non si sapeua, che niun'altro luogo hauesse i più santi monaci di questi. S'vdiano sempre dentro a que' beati chiostri quegli Angioli terreni a salmeggiare, a recitar hinni, a predicar le diuine lodi, & a benedire il sommo Signore con perpetui rendimenti di gratie. La cognitione dell'oro era sbandita in tutto da que' Santi. Non si sentia fra loro parola ociosa. Il digiuno, e'l silentio haueano posto fra quelle mura il loro albergo. La pace, la quiete, la disciplina, il rigore, e tutte l'altre virtù erano da que' rari spiriti tenute uia più care, che non tengono gli huomini mondani le maggiori delicie, che sieno in terra. La porta del monastero, o di rado, o non mai s'apriua. Onde quel luogo si poteua più tosto chiamare un deserto, che un monastero.

Lontano da questa santa stanza, alquante giornate, u'hauea di molti monasterij, pieni d'huomini assai perfetti: ma per ciò di gran lunga non arriuauano alla marauigliosa perfettione de' monaci del fiume Giordano. Perche all'Abbate Zosimo, che si uiuea lontan dal fiume con singolar diuotione, poiche cinquanta tre anni si fu essercitato nella uita monastica, fu riuelato, che s'egli uoleua passar più oltre nella uia dello spirito, andasse al monastero, posto al fiume Giordano.

Egli, c'hauea abbracciata fin da fanciullo la vita monastica: che con lunghi digiuni s'haueua afflitto: che non sol mai non s'era scordato que' rigorosi precetti, che da principio il trassero al monastero; ma molti n'haueua egli trouati da se stesso, per più sempre obligarsi al seruigio di Dio: che nella meditatione delle scritture, & nella contemplatione delle cose celesti haueua fatto singolar profitto: che nella lotta spirituale era stato mille, e mille uolte uincitore: che si credeua di non hauere alcuno, che gli andasse auanti nel monachesimo; stette nō poco sopra di se, & patì non lieue assalto da' suoi stessi pensieri: percioche gli parea pure impossibile il profittar più ancora di quel, ch'egli haueua fatto.

Nondimeno aiutato dal Signore, che'l uolea liberare da quella pericolosa tentatione, vide un uecchio di uenerando aspetto, che gli disse. Zosimo, tu hai fin'hora bene adoperato: ma non se' giunto a quella perfettione, oue son giunti molti altri monaci. Leuati adunque, & camina uerso il Giordano, & io ti mostrerò l'altrui perfettioni marauigliose. Vbidì Zosimo, & ratto uerso il fiume s'inuiò, e trouato il monasterio, di cui s'è già parlato, tanto stette alla

porta,

porta, che egli fu introdotto all'Abbate: al quale inchinatosi diuotamente, domandò prima d'essere da lui benedetto. Indi per ordine tutta la vita sua gli raccontò, spiegandogli l'ardente desiderio, ch'egli haueua di viuere presso a lui in que' chiostri, & con que' monaci, la cui fama era già peruenuta alle sue orecchie.

Accettollo il santo Abbate, dicendo. Ancora noi poueri serui di Dio siamo lontani da quella perfettione, alla quale tu per auentura ti dai a credere, che noi siamo arriuati. Nondimeno ci sforzeremo di farti tal compagnia, che almen conoscerai, che qui dentro alberga la carità verso Iddio, nè ci manca l'amore verso il prossimo. Piegossi a terra Zosimo, & rendendogli gratie, uolle da lui di nuouo esser benedetto: & incominciò subito a specchiarsi nella santa uita de' monaci, sforzandosi quanto gli era possibile di far sì, che da loro non hauesse ad esser uinto nell'essercito delle virtù.

Haueuano in costume que' monaci, che la prima Domenica di quaresima, udita la messa, & fatta la sacra communione, si salutauano l'uno l'altro: & raccomandatisi alle orationi dell'Abbate, cantando quel Salmo, che incomincia. Iddio è la luce mia, & la mia salute, processionalmente vsciuano del monastero; & passando il fiume, s'inseluauano, & sparsi andauano per que' deserti, ciascun portando seco, o pane, o acqua, o vua passa, o datteri, o cosa tale: nè più si riuedeuano fino al giorno del Giouedì santo, nel quale essi ritornauano a far la Pascha nel monasterio tutti insieme. Et se a caso si fossero fra loro ueduti, mentre duraua la Quaresima, senz'altro dirsi, prendeuano diuerso camino l'uno dall'altro, per non incontrarsi, & per non rompere il silentio loro. Per que' quaranta giorni ciascuno era a se stesso norma; & beato quel d'essi, che potea meglio faticare, & mortificarsi. Ma perciò, ritornati a casa, non era alcun di loro, che a gli altri monaci narrasse le fatiche, da lui fatte: ma ciascuno si contentaua dell'interna testimonianza della propria conscienza.

Hora auuenne, che Zosimo, seruando l'antico stile del monastero, uenuto il tempo della quaresima, passò il Giordano, null'altra cosa portando seco, che un poco di pane, e' panni c'hauea intorno. Passato il fiume cominciò a caminare, cercando sempre di penetrar ne' luoghi più solinghi, & più seluatichi. La matina egli caminaua fino a mezo giorno. Poi, quando egli uedea ben'alto il Sole, si fermaua, & piegate le ginocchia a terra, & fissi gli occhi in cielo, oraua buona pezza. Indi riprese alquanto le forze, tornaua a caminare; nè si fermaua fin che la notte nol sopragiungeua. Doue l'ombra il copriua, iui corcauasi, e sul nudo terreno prendea breue riposo. Indi salmeggiaua, & oraua fino all'alba. Così fece egli ben venti giorni.

Il ventesimo giorno su l'hora della sesta fermatosi, oraua, sì come egli haueua per costume di fare: & ecco sul fine dell'oratione uide un'ombra, la quale egli stimò, che fosse uno spirito. Perche, rassicuratosi col segno della Croce, cominciò a guardare fisso in quella parte, oue l'ombra appariua. Non era ombra, era corpo; ma egli non hauerebbe mai creduto di douer trouare in quell'aspro diserto alcun corpo humano.

Era quella una donna, fatta nera dal Sole via più de' corui; & co' capelli bianchi più, che l'intatta neue; ma rari, & corti. Accertatosi adunque, che quella era cosa humana, & non fantasima, sentì sì gran piacere, ch'egli non uedea l'hora di poter seco ragionare. Perciò leuatosi, uerso di lei cominciò a caminare. Ella fuggiua; & più sempre inseluandosi, da lui s'allontanaua: & egli pur dietro a lei s'affrettaua. Così, poi che fuggendo quella, & seguendo questi, si furono ridutti, oue il diserto era più solitario, essendo già Zosimo uincitor del corso, ripreso al quanto di spirito, così gli disse.

Qual tu ti sia, seruo di Dio. Io ti scongiuro, che fermandoti, tu ti scuopra a me misero peccatore. Perche fuggi? Già non sono io una fera, che diuorar ti uoglia: ne uno spirito maligno, quà uenuto a tentarti. Io sono un vecchio infermo, tutto uolonteroso di conoscerti; quantunque a pena io habbia ueduta la tua ombra. Non sprezza il Signore, nè rifiuta chi di seruirlo brama. Tu, che viui per lui fra tante aspre fatiche in questo horrido diserto, imita la sua bontà, & fa, ch'io ti possa parlare. La donna andò sempre fuggendo, fin che giunse, ou'era il letto d'un torrente, senza pure una gocciola d'acqua. Perche passatolo, si pose dietro alla riua, sì che Zosimo non poteua uedere altro di lei, che'l capo. Rompendo allhora il suo lungo silentio, disse.

Padre Zosimo, io fin ad hora non mi son fermata: percioche, essendo io donna, l'honestà donnesca m'ha fatto da te ascondere. Lascia il tuo mantello, & partiti, fin ch'io con lui mi cuopra: & poscia honestamente potremo ragionare. Lasciò il mantello Zosimo, & quasi egli volesse dal torrente partire, uoltò le spalle alla donna, fin ch'ella, essendosi col mantello coperta, il chiamò, che tornasse. Udita la sua uoce, accostossi a lei Zosimo; & a' suoi pie gittatosi, chiedeua d'esser da lei benedetto. Ma la donna gli disse. Padre Zosimo, a te, che se' Sacerdote di Dio, s'appartiene quest'officio di benedire; non a me, che sono una uil donnicciuola. Ciò udendo il uecchio, fra se stesso diceua. Per certo questa è una gran Profetessa: posciache, non hauendomi altra uolta ueduto, mi conosce, & sa il mio nome, e'l mio grado. Perciò tutto compunto, pieno di timore, & di riuerenza, le disse. O' gran madre, assai presto tu mi ti se' data a conoscere, hauendo me conosciuto. Et ella a lui: lo Spiritosanto qui t'ha condotto, a fin che di ciò, che mi sia di mestiero, tu mi proueggà.

Ma dimmi, che si fa nel mondo? La chiesa ha ella pace? Sono ancor finite le sue grandissime persecutioni? I tuoi meriti, rispose l'Abbate, & di qualche altra anima santa, si come io credo, hanno da Dio impetrata per la sua sposa ferma, & lunga pace. Perciò ti supplico priega per lo mantenimento di lei.

Accusaua la donna santa la sua debolezza, e'l poco suo feruore: ma si pose al fine in oratione; & non istette molto con le ginocchia piegate a terra, & con gli occhi leuati al cielo, ch'ella incominciò ad alzarsi con tutto il corpo: & fermatasi fra cielo, e terra, parea, che tutta ardesse, tant'era la sua faccia luminosa. Da principio parue al Santo, ch'ella fosse uno spirito: ma poi s'accorse, ch'ella era in Dio rapita, & che la sua mente, eleuata in paradiso, hauea uirtù di leuare il corpo da terra, & di tenerlo cosi sospeso in aria. Di che fu egli dalla stessa donna maggiormente accertato, quando finita l'oratione, trouatolo quasi che morto, confortollo, dicendo. Non credere Abbate, ch'io sia puro spirito. Io sono ancor uestita di carne, & d'ossa. Armati col segno della Croce, percioche il nimico infernale aspira sempre alla nostra ruina.

L'Abbate da lei confortato, & segnato in fronte col segno della croce, gittatolesi a' piedi, incominciò con lagrime a pregarla, che uolesse dirgli, chi era, & come ella s'era dal mondo ritirata in quel deserto, & con che guida; di che era uiuuta, & quali erano le fatiche, & quali i gusti, e' conforti suoi. Perche ella, da terra leuatolo, & fattolo si sedere appresso, cosi incominciò.

Tu mi prieghi, & commandi, ò Sacerdote di Dio, ch'io rinouelli il mio inenarrabile dolore, & ch'io racconti le offese grandissime, ch'io feci già al mio Creatore, al mio Redentore, al mio eterno Signore. Tu vuoi, ch'io ti racconti la mia uita: & io la ti dirò, ben sicura, che l'aria non porterà il suono delle mie parole alle orecchie d'alcun fedele: percioche io infetterei l'altrui animo col ricordo delle mie scelerità.

Nacqui in Egitto, & di dodici anni fuggi da mio padre, & da mia madre: & uscita della casa loro, incominciai a far copia di me a chiunque meco uolea trastullarsi; & per non ti nasconder punto della mia dishonestà, e brutta uita, a tal' io uenni, che da gli amanti miei non uolli premio alcuno: ma io donaua loro tutto ciò, ch'io poteua hauere. Talche io poi uissi misera, & mendica, per trarmi la sete de' piaceri carnali. Contentati, ch'io t'habbia detto tanto, & ti confessi appresso, che dicisette anni perseuerai, male adoperando, nel lezo dell'insatiabile mia lussuria. I giuochi, le lasciuie, le bestemmie, le crapule, le ebbrezze, le malie, le frodi, gl'inganni, i tradimenti, le detrattioni, le maledicenze, le gare, i lisci, le uanità, le crudeltà, i furti, le uendette, l'arroganza, il dispreggio della propria salute, il desiderio dell'altrui male, la temerità, l'adulatione, le liti, i romori, i mordimenti, l'ostinatione, lo sprezzare ogni bene, & gli altri rei costumi, affetti, & passioni delle meretrici furono da me seguite con tutta l'anima, senza ritegno, o freno; & feci di me stessa un ricetto d'ogni bruttura.

Facendo io adunque l'infame uita, che t'ho in parte narrata, un dì, nel quale, per mio diporto andaua uerso il mare, vidi un gran numero d'huomini, parte Egitij, parte Africani: i quali, come intesi, andauano ad imbarcarsi, per passare in Giudea, uolendo uisitare i santi luoghi di Hierusalemme: percioche auuicinauassi la festa dell'essaltatione della Croce, nel qual giorno a' pellegrini si soleua mostrare il legno della croce di Christo. Io non hauea, nè di che uiuere, nè di che pagare il nolo della naue. Nódimeno ueggendo, che andando dōna

sola

sola fra tant'huomini, haurei trouato molti, che ne' piaceri miei si sarebbono adoperati, il che era quello, ch'io riuolgea notte, e giorno nell'animo; (per dirti brieuemente la lunga historia de' miei graui falli) discesi al mare, entrai in naue, mi diedi in preda a' pellegrini, a' nocchieri, a' giouanetti, ad huomini: & fatta maestra nel mal fare, insegnai loro mille uitij: e fui loro stimolo a mettere in pratica tutto ciò, ch'io co' miei lordi, & vituperosi discorsi hauea già appreso nella scola dell'impudicitia; insegnando loro quello, che tu non soffriresti mai d'udire, e quello adoperando, che i più essercitati ne' uitij carnali imaginar non saprebbono mai. Su quella naue io venni in Hierusalemme: nè credere, che per la riuerenza deuuta a' santi luoghi, io uolessi ritrarmi dal mal fare: anzi fui a molti giouani di ruina cagione. Finalmente così maluagia, & così empia, com'era, venuto il dì solenne della santa Croce, uerso il tempio n'andai.

Era tanta la moltitudine delle persone, che uoleuano entrar nel tempio, ch'io penai buona pezza, prima ch'io potessi farmi su la porta: & finalmente, quando poi ui giunsi, con grandissima forza fui gittata, e spinta lontana, fin fuori del cortile. Io mi credetti per la prima fiata d'essere stata ributtata dal gran concorso della gente. Ma poi, che la seconda, & la terza, & la quarta uolta mi auuiene il medesimo; conobbi, che da Dio, e non da gli huomini uenia quella gran forza, & che l'entrar nel tempio m'era da lui conteso. Perche rimasi la più confusa, & dolorosa donna, che fosse nel mondo: & ritiratami in un canto dell'atrio, oue io poteua meno esser ueduta, incominciai ad allargare il freno al pianto; & piangendo, a discorrere meco stessa in tal guisa.

O me infelice, se tale è lo scorno, & la confusion mia, mentre mi ueggo scacciata da questo tempio, qual sarà lo scorno, & la confusione, che io haurò, se non m'ammendo, a prouar l'ultimo giorno del mondo, quando sarò scacciata dal tempio santo della celeste Hierusalemme? Quando contra di me fia data la sentenza, che non haurà niuna appellatione; ma sarà da' Demonij senza indugio esseguita? Che farò allhora? Che dirò, infelice, già destinata al foco infernale? Veggo già il foco, il fumo, le tenebre, i flagelli, e' Diauoli intenti a tormentarmi, & disposti di non mai finire di macerarmi in quel lago eterno dell'Ira.

Da corali pensieri sorse nel mio petto un timore, il quale, scorrendo per tutte le uiscere, per tutte l'ossa mie, fu cagione, che da gran freddo io fossi assalita. Al timor poi successe un pentimento grande, il qual per farmi arrossare, m'empiè di focoso ardore, acceso dalla uergogna; ch'io haueua allhor di me medesima. Dalla compuntione nacque in me tal dolore, ch'io credetti di uenir meno. Fui per la gran doglia uicina al disperarmi: ma fissando gli occhi della mente nella diuina misericordia, incominciai a rispirare alquanto; & ueggendo figurata nelle mura l'imagine della Reina del cielo, quasi come io mi fossi allhor trouata innanzi a quella, che da coral figura era rappresentata, con amare lagrime diceua.

O' Vergine, il cui nome taccio, percioche io non ardisco di nominarti con questa bocca impura. Ma che dico impura? Con questa lorda, & appestata mia bocca. Tu se' auuocata de' peccatori. Tu se' la difesa di que', che si pentono, & a Dio ritornar uogliono. Gira, ti priego, gli occhi tuoi pietosi sopra questa perduta anima mia. Io conosco, & veggio l'inuisibile, e se dir lice, incomprensibile abisso de gli errori miei; & gli danno, & gli fuggo, e gli abomino; & di dargli intendo perpetuo essilio dal mio core, & dalle mie membra. Deh accogli tu me misera peccatrice sotto l'ali della tua protettione: che, se le lagrime, il pentimento, il dolore, & la fatica hanno forza di purgar l'anima; io tanto piangerò, tanto mi dorrò, & tanto faticherò, che un giorno, col tuo fauore a gli occhi tuoi purgata mi appresenterò. Fa ch'io possa entrar nel tempio: ne mi sia conteso il ueder quel legno, sopra cui si sparse il sangue, che diede uigore, & forza a tutte quelle cose, le quali possono cancellar le macchie delle nostre colpe.

Dopò questa oratione, mi leuai, piena di gran confidenza; & ratta me n'andai alla porta del tempio. Come fui su la soglia, temendo d'essere ancora risospinta, alquanto mi fermai. Ma, sì come, prima che io oraſſi, trouai, chi con uiolenza fuori del tempio mi spinse; così dapoi mi parue d'esserui portata dentro. Pensa tu, quanto allhora fosse il conforto, che io presi. Io senti dentro tutta cangiarmi. Il timor, che m'hauea quasi renduta senz'anima, cessò in gran parte; e'n sua uece entrò nel mio petto un si grande amor di Dio, che a sperar cominciai, che, sì come egli m'haueua già introdotta nel tempio materiale, così mi

hauesse ancora, continuando nella penitenza, a condurre al tempio celeste, non fabricato da gli huomini, ma dirizzato da Dio. Che più? Adorai la Croce: udi la messa: fui presente a' misterij sacri: & mi confortai con que' diuoti canti de' Sacerdoti. Indi uscita del tempio ritornai auanti l'imagine della beata Vergine, & madre di Dio, & si le dissi.

Io ti rendo infinite gratie, ò mia singolar padrona, poiche tu m'impetrasti tanta gratia, ch'io entrai dianzi nel tempio. Prendi hoggi mai il possesso di questa mia uita, la quale io non intendo di mai impiegare in altro, che in far penitenza de' miei falli. Mostrami tu la uia, il modo, e'l luogo atto a questo seruigio. Mentre io oraua, udi una uoce, che diceua. Passa il Giordano, & quiui ti riposa. Io presi queste parole, come consiglio della beata Vergine; & senza indugiar punto, m'inuiai per la strada, che conduce al Giordano.

Vscita fuori dell'atrio, un Sant'huomo, uedendomi, cosi inspirato da Dio, mi diede alcun denaio per limosina: con la qual moneta io accatai tre pani, & piangendo sempre, quel giorno stesso auanti il tramontar del Sole, giunsi alle riue del Giordano, doue è la Chiesa di san Giouanni Battista. Entrata in quel tempio, deposi la somma de' miei graui errori a' piè d'un Sacerdote, confessandomi. Indi presi la sacra communione: & passato il fiume, io mangiai la metà dell'uno de' tre pani, & bebbi dell'acqua del fiume. E cosi confortata alquanto presi la uia del deserto, & da quell'hora fino al giorno d'hoggi io son uiuuta sola in questo deserto; & già sono forniti quaranta sett'anni, da che io ci venni. Il mio cibo furono per molti anni que' due pani, ch'io meco portai, & radici d'herbe, & l'herbe stesse. A ber m'han sempre dato le mie lagrime, & l'acque de' torrenti, & delle pioggie.

Qui la Santa uolea finir l'historia della sua uita: ma Zosimo, che fin, ch'ella parlò, non fe mai fin di piangere, asciugatisi gli occhi, & lasciatala rispirare alquanto, le disse. Donna io ti priego, per Dio, dimmi, se tu hai hauuto a patire alcuna fiera tentatione del Diauolo. Dicisette anni, disse allhor la donna, uissi nel mondo, serua de' sensi, & de' brutti appetiti, & dicisette son uiuuta nel deserto talmente combattuta da' carnali pensieri, che senza grande spauento io non potrei ricordarmi di que' fieri assalti, di quelle pericolose battaglie, di que' tremendi conflitti.

Quante fiate, stando io fra sterpi, e sassi, pareami di uedere i giouani amati, e' luoghi, che furono consapeuoli de' miei abomineuoli piaceri? Quante uolte, stendendomi sopra le ignude pietre, mi ricordaua de' motti loro lasciui? E tallhora, stando afflita dal graue calor del Sole, mi souueniua del dilettoso caldo delle amate membra? Il freddo poi mi tornaua alla mente coloro, che, essendo per le loro deliberationi tutti ghiaccio, erano da me stati non pur riscaldati, ma fatti di foco. In somma io non potea uedere alcuna cosa, sotto cui non mirassi qualche memoria delle mie dishoneste attioni, con le quali tentaua il Diauolo di farmi impudica. Ma io, alla beata Vergine, raccomandandomi, col segno della croce, col digiuno, con l'orationi ributtai sempre l'infelici memorie de' miei passati diletti.

Armauami con la memoria della morte, del giudicio, del purgatorio, & dell'inferno. Mi riducea sempre nella memoria il uoto fatto nel tempio di Hierusalemme, & le lagrime sparse, per lauar le mie colpe. Cosi da Dio aiutata, & fauorita, ha già uent'anni, ch'io ho pace co' sensi. Son le mie veste rose da gli anni, & dal succidume. Gran tempo ha ch'io son nuda, e con egual tormento, quando dal caldo, quãdo dal freddo afflitta. Ecco io t'ho detto qual fu già la mia vita, & quali hora sono gli essercitij miei, & ho sodisfatto al tuo desiderio, & a tuoi prieghi. Perche io ti scongiuro, che di ciò, mentre viuo, tu non voglia parlar con alcun monaco, o con altrui giamai. Va in pace, che la futura quaresima ci riuedremo. Non passare il Giordano, secondo la regola del tuo maestro. Rimanti a casa, da cui, se ben tu volessi, non potrai partire: & quando fia il Giouedi santo, piglia un'hostia consacrata, & mettala in un uaso, teco la porta, acciò, ch'io communicar mi possa. Non passare il fiume. Aspettami su la riua. Hor ua in pace, & priega per me.

Ciò detto, si cacciò dentro al deserto, gran desiderio di riuederla lasciando al buon Zosimo. Il qual poi, c'hebbe bacciate mille fiate l'orme, che i santi piedi haueano impresse nel terreno, per quella strada, per cui era venuto, ritornò: & al destinato tempo della Pasca con gli altri monaci si trouò a' suoi chiostri, spesse fiate ricordandosi di lei, la quale hauea ne gli heremi lasciata.

Finalmente venuto, dopò il corso d'un'anno, il tempo della quaresima, vscirono i monaci, secondo il lor costume, & Zosimo, assalito da un poco di febre, rimase nel monastero: &

rio:& come,che dalla sua infermità fra pochi giorni egli si rihauesse,non vsci perciò, più del chiostro; ma il Giouedì santo prese l'hostia, con quella riuerenza,che potè maggiore, & se n'andò al Giordano. Quiui fermatosi,attendea la venuta della Santa: e perciò,ch'ella alquā to ritardaua, Zosimo amaramente piangeua, dubitando, ch'ella fosse già stata sul fiume, & non l'hauendo veduto,se ne fosse tornata all'heremo,& poscia incominciò a dir fra se stesso. O' me dolente,ancor,ch'ella qui uenisse,come potrà valicare il fiume? Poiche alcun legno, o ponte non ci ha sopra,per cui varcar si possa.

Et ecco la Santa,che,giunta sopra il fiume,il segna con la croce,& camina su l'acqua,non solo senza sommergersi, ma ancor co' piedi asciutti. Era di notte: ma la Luna, ch'era allhor piena, splendea si fattamente, che pareua di giorno. La onde chiaramente Zosimo vide il miracolo; & rimanendo attonito, voleua inginocchiarsi, & adorarla. Ma ella gridò forte. Che fai Zosimo? Fermati; & ricordati del grado,che tieni, & di quello,che porti. Fermossi allhor l'Abbate,da cui la donna volle esser benedetta. Si posero poi ambidue ad orare; & hauendo Zosimo recitato il simbolo de gli Apostoli, & l'oratione Domenicale; ella, dato il bacio della pace all'Abbate, si communicò di presente, & poscia cantò il cantico di Simeon profeta: indi riuolta a Zosimo,gli disse. Priegoti,Abbate, che la futura Quaresima tu venga là doue l'anno passato mi uedesti. Là mi uedrai,si come a Dio piacerà di mostrarmiti. Deh piacesse al Signore, rispose il vecchio, ch'io ti potessi hora seguire, senza partir giamai da' tuoi santi vestigi. Ma, se pur conuien, ch'io uada, priegoti, prendi almeno alcuna particella di questi cibi poueri, ch'io t'ho recati dal nostro monastero. Prese dunque ella tre grana di lente, mangiolli, & disse Abbate, a Dio, ricordati di pregare il Signor per me.

Così lasciollo,e si partì,passando il Giordano col piede asciutto,come etiādio fatto hauea nel uenire. Doleasi il Santo di non l'hauer domandata del suo nome; & per ciò tutto afflitto ritornò al monastero. L'anno seguente di quaresima egli, secondo il costume de' monaci, passò il fiume, & incominciò a caminar uerso il torrente, oue hauea già parlato con la Santa, quando ella fu da lui prima ueduta: e temendo di errar la strada, pregaua Iddio, che lo scorgesse là,doue era il suo Angiolo terreno, e'l pretioso tesoro, che già degnato s'era di scoprirgli.

Così pregando,giunse sopra il torrente,e mirando uide il corpo morto della Santa, sopra cui appariua una luce,che parreggiaua quella del Sole. Era quel corpo steso in terra,& quasi come uolto all'oratione,con le mani poste sul petto l'una sopra l'altra in forma di croce. Corse allhora il uecchio; & con amare lagrime lauando i piedi della Santa,non ardì mai di toccare alcun'altra parte del beato corpo: ma, piangendo,diceua,

O' chiaro specchio di vera penitenza. Perche hai celato a gli occhi miei la tua beata morte? Tu con la soaue armonia della tua uoce, la tua vita mi riuelasti, & con gli essempij della tua conuersatione m'empiesti di conforto, & di speranza. Ma hor, non mi volendo hauer presente al tuo glorioso transito, mi lasci queste reliquie Sante, che mute sono: ne ci ha persona alcuna,che ragguagliar mi possa della tua morte santa. T'hauranno gli Angioli accompagnata in terra,e'n cielo, & fatta l'oratione auanti a Dio, narrando la tua somma perfettione. Ma io, qual ch'io mi sia, co' Salmi,& con le lagrime,ti farò l'essequie in questo diserto. Vide allhora l'Abbate alcune parole scritte sul terreno, che diceano. Dona, ò Zosimo, al sepolcro le membra di Maria, & rendi alla terra quello,ch'è suo:prega per me, che di questa uita passai il dì nono d'Aprile, la notte della passion di Christo.

Conobbe l'Abbate,che il nome della Santa era Maria;& ch'ella subito,che fu da lui communicata,era ritornata al torrente nello spatio d'vn'hora, doue egli in venti giorni haueua potuto a fatica arriuare,

Volea dunque egli far la fossa,per sotterare il corpo:ma non hauendo gl'instrumenti,che per romper, & per cauare il duro terreno gli faceua di mestiero; faticaua, uolendo pur far quello,che non solamente era a lui malageuole,ma quasi anche impossibile: al fin tanto sudò,e stancossi,che venne meno:& gittatosi a terra,non sapea,che altro farsi,che piangere, & pregare Iddio, che a tal bisogno il volesse aiutare. Et ecco un gran Leone,che per quella foresta a lui ne uenne;& leccando i piedi della Santa, stauasi mansueto presso a lei. Hebbe Zosimo alcun timore nella sua giunta: ma veggendolo poi domestico, prese ardire di commandargli,ch'egli cauasse con l'unghie il terreno,acciò, ch'egli potesse quel corpo sepelire. Vbidì il Leone: la onde col suo aiuto il buon Zosimo diede buon fine a quello,ch'egli di far bramaua.

bramaua. Sepolto il Santo corpo, il Leon rinseluossi; & ritornò l'Abbate al suo monastero, doue a' monaci disse tutto ciò, che gli era incontrato. Lodarono tutti il Signore con gràn marauiglia, & diuotione. Indi ogni anno colebrarono il giorno di santa Maria Egittia. Zosimo assai sopra uisse alla Santa, & essendo arriuato all'età di cent'anni, finalmente morì, pieno di meriti, & ornato di tutte le uirtù, a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di santa Maria Egittia.

QVando la peccatrice Egittia, fu sospinta fuori della chiesa, non seppe à chi ricorrere, fuori, che à Maria Vergine. L'impura hebbe ricorso alla monda, la peccatrice alla santa.

Impara. fedele, in ogni tua necessità corri a' piedi di Maria: vedi, che le sue conditioni, le sue qualità, i suoi doni, tutti t'inuitano, & chiamano, & accendono, accioche nelle tue necessità tu vada à lei. Ella è donna, non ha punto di rigore; facilmente muouesi à compassione. Ella può dire quello, che già disse Giob. Ab infantia creuit mecum miseratio, & de utero mätris meę egressa est mecum. *Possono esser certi i peccatori ch'ella compassionarà il loro misero stato. Odi san Bernardo, nel sermone sopra le nozze di Galilea.* Dixit mäter eius ad eum. Vinum non habent. Compassa est eorum uerecundię, sicut misericors, sicut benignissima. Quid de fonte pietatis procederent, nisi pietas?

Ma io mi sento trar à Maria, veggendola cinta delle mie carni. Tutti gli animali amano quello, ch à loro è simile: ella non è per natura simile à gli Angioli, è simile a gli huomini; la onde grandemente gli ama, e desidera la loro salute.

Giuseppe Patriarca, veggendo Beniamino, ch'era nato del medesimo uentre, dal quale egli era nato, mossessi à tal pietà, che gli conuenne, per non iscoprirsi, ritirarsi, & piangere. Che pensate, che sia per far la beata Vergine, quando l'adoraremo, & le dimandaremo soccorso, essendo sorella nostra, discesa dal medesimo Padre nostro Adamo?

Mosè voleua esser scancellato dal libro della vita, per la salute de gli Hebrei. San Paolo contentauasi di esser anatema, cioè, da Dio separato, perche i suoi fratelli fossero salui: ma la carità di questi huomini, nè mentre furono in terra, nè hora, che sono in cielo, si puote agguagliare alla carità di Maria Vergine. Adunque, con maggior zelo, che non fù il loro, desiderò, quando ella fu in terra, & molto più brama hora, ch'ella è in cielo, la salute di ciascun di noi, benche miseri, & peccatori.

Aggiungete, che la sperienza ci dimostra, che un uaso stando pieno d'alcun pretioso liquore, prende l'odore, & lungamente conserualo. Maria Vergine hà tenuto nel suo santo uentre il figliuolo di Dio, ch'è la stessa misericordia, di cui è scritto. Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui. *Et anchora.* Misericordia Domini plena est terra. *Come adunque potrà ella spirar altro, che l'odore di quello, onde ella fu piena? Dice san Bernardo.* Quid mirum, si pietatem exhibent uiscera pietatis? Nonne, qui pomum in manu sua tenuit dimidia die, reliqua parte pomi odorem seruabit?

Io son poi certo, che Maria hà sempre imitato il suo figliuolo: anzi è stata un uiuo essempio della sua perfettissima vita. Da lui imparò la humiltà, la patientia, la carità: adunque imparò anche la pietà, & la misericordia.

Et chi di lui fu giamai più pieno di compassione? Egli è quello, c'hebbe pietà del Samaritano, che lo medicò, che lo raccomandò all'hoste, che promise di pagar per lui ogni suo debito. Egli è quello, che mosso à pietà della vedoua di Naim, richiamò dall'inferno il suo figliuolo, ch'ella morto piangea. Egli hebbe pietà dell'adultera, & tolsela di mano di quelli, che lapidar la uoleano. Egli pianse per pietà la morte di Lazaro.

Questa pietà di Christo imitò sempre Maria: perciò nel suo cantico lodò questa diuina uirtù, dicendo. Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum. *Et à cio la spinge anche il precetto di Christo dicente.* Estote misericordes, sicut pater uester misericors est. *La chiesa santa dice, che Maria è la reina, e la madre della misericordia.* Salue regina mater misericordię.

E' da considerare, che se alcun vuole dar soccorso, a' miseri, fa di mestiero, ch'egli possa, e ch'egli etiandio uoglia porger aiuto altroui. Ecco la beata Vergine, che può: perciochè è Regina, e vuole: perciochè è Madre. Entra adunque Christiano, con ogni fiducia nel palaggio di Maria; non sia alcun portinaio, che ti discaccia, ne alcun cameriero, che ti faccia aspettare l'udienza: anzi tutti i suoi cortegiani ti faranno fauore; perciochè sanno, che la loro padrona gioua volentieri a ciascuno. Chiedi soccorso, grida. Odi il diuoto Bernardo, che ti dice. Merito non exauditur, qui clamare dissimulat. *Ecco il fonte*

della

della pietà, perche non vuoi trarti la sete?

O' Maria, tu non solamente se' la Reina, e la madre della misericordia, ma tu se' etiandio il fonte della pietà; percioche si come il fonte dall'occulte vene della terra è empiuto d'acqua, & egli ad altri la dona: così tu da Christo riceui l'acqua delle gratie, & a noi le mandi.

Adunque, peccatore, nelle tue calamità corri al fonte. Tu se' sempre in miseria, perciò tu sempre hai gran bisogno, che ti sia vsato pietà: così dice san Gregorio. Quia semper sumus in miseria, semper indigemus misericordia. *Odi quest'altra metafora.*

Maria vergine a ragione è appellata Luna; percioche ella è più vicina alla terra di tutti gli altri pianeti. Che terra è questa fuori, che il peccatore? Più uile, che non è la terra, che non è il fango. A questa terra è vicina la mistica Luna Maria vergine; percioche ella è pronta ad aiutarlo. Che stò io a scriuere la misericordia di Maria? Ella non lasciarà mai di dar soccorso a gli afflitti fin che non finisce il mondo. E di lei si possono intender quelle parole. Vsque in futurum sæculum non desinam. *Perciò dice san Bernardo.* In angustijs, in periculis, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariã inuoca. *Ecco la stella del mare, che ci conduce al porto dell'eterna uita.*

Non è da tacer la ragione della gratitudine. Noi siamo stati cagione, o occasione della grandezza di Maria: noi, in un certo modo l'habbiamo essaltata. Dimmi peccatore. Chi hà tratto Christo a farsi huomo, nel uentre di Maria? Non l'hà a ciò spinto, & tirato la pietà, ch'egli hà hauuto de' tuoi peccati? Ecco il Simobolo. Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis: & incarnatus est de Spiritusancto, natus ex Maria virgine. *Ecco san Gregorio, che dice.* O fælix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem. *Come potrà adunque la vergine non amarci, poi ch'ella per noi hà riceuuto tante gratie?*

Nel libro intitolato delle lodi di Maria, descritto da un religioso dell'ordine Cisterciense, che non ha uoluto scoprir il suo nome, leggonsi questi uersi.

Festina miseris, miserere uirgo beata,
Nam te, si recolis miseri fecere beatam;
Ergo bea misericors, quorum te causa beauit.

Et un'altro diuoto della beata Vergine, si come recita Santio Porta, così di lei scrisse.

Nec abhorres peccatores,
Sine quibus nunquam fores
Tanto digna filio.

Io confesso, che hora la nostra ingratitudine è troppo più grande, ch'ella non era auanti la riceuuta di tanti benefici: nondimeno non può la Vergine tenerci manco cari, quando veniamo à penitentia. Ricorri adunque à lei con ogni fiducia, & dille. O' cuor generoso, ricordati, che le nostre colpe furono occasione delle tue grandezze. Et poiche ci duole d'hauer di nouo commesso di molti graui peccati, aiutaci, à fine, che possiamo seruirti, & far penitenza. Mostra l'affetto tuo materno uerso di noi miseri.

Monstra te esse matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.

Sogliono di più le donne amar i figliuoli de' figliuoli: perciò, sapendo, che'l suo Giesù n'hà creati, & redenti, non può non amarci.

Non sà ella, che Christo per noi è stato schernito, perseguitato, maladetto, uenduto, tradito, flagellato, coronato di spine, spogliato ignudo, crocefisso, & morto? Adunque sà, ch'egli n'hà per figliuoli carissimi, & perciò n'hà sempre fissi nell'animo, & brama la salute nostra: la quale sà, ch'è stata comperata col sangue del suo dolcissimo Giesù. Ma non ci hà dato Christo questa, per nostra madre, quando egli in croce uolto al discepolo disse. Ecce mater tua.

Conosceua il Saluatore, che noi per assicurarci del la nostra salute, haueuamo bisogno di esser appoggiati a quattro colonne.

La prima, quella del fauor diuino: la seconda è Christo, Iddio, & huomo: la terza è quella della madre sua: la quarta è quella de' Prelati. Perciò nel fin della sua uita ci procurò il fauor del Padre, dicendo. Pater sancte, serua eos, quos dedisti mihi, vt sint vnum sicut & nos. Non pro eis tantum rogo, sed & pro illis, qui credituri sunt per uerbum illorum in me.

Promise poi egli, ch'a lui saremo raccomandati. E per darci di ciò un pegno sicuro, ci lasciò il suo corpo, e'l suo sangue. Ecce ego uobiscum sum usque ad consumationem sæculi.

Ci raccomandò à sua madre, quando disse Mulier, ecce filius tuus. *Allhora, nella persona di san Giouanni raccomandò tutti i fedeli à Maria vergine: & volle, che di loro prendesse la cura, si come eglino fossero suoi figliuoli.*

Finalmente raccomandolli a' Prelati, quando disse a san Pietro una, due, & tre volte. Petre amas me? pasce oues meas. *O' Maria, difendi noi tuoi figliuoli, raccomandati alla tua pietà dal tuo diletto Giesù.* Monstra te esse matrem. *Se tu, ò fedele, sei trauagliato, & afflitto a chi vorrai ricorrere, se non ricorri a tua madre?*

Finalmente, quando Maria vergine fu fatta Reina del cielo, fu fatta auuocata de' peccatori, & madre della pietà. Il Signor nostro Giesù è auuocato presso al Padre. Maria vergine ci difende auanti al figliuolo, che dandole questo ufficio di auuocata, si come contempla il Mantouano de' Carmini, si gli disse.

Otabis causas hominum, mundumque mentem
Sustentans, nostrasque minas placabis, & iras.

Flebi-

Flebilibus solamen eris, stabilisque carinæ
Portus, & ægrotæ mentis, carnisque medela.
Propterea, si quando meæ quis iura resoluet
Legis, & in scelera durata mente baratrum
Irruerit, Tum cara preces effundere mater
Incipies, strictasque mihi mostrare papillas,
Quas suxi: moxque ipse libens præceptam facessam.
Quicquid namque petes, dabitur, semperque benignum
Exorare tibi natum, pia uirgo licebit.
Absque tuis precibus, paradisi nemo fruetur
Delirijs: sine te damnatus quisque peribit.

Christo è nostro auuocato, & mezano, si come scriue san Paolo à Timoteo. Mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus. *Et san Giouanni.* Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum. *Nondimeno, se alcuno ricordandosi, che Christo non è huomo solo, ma anche Iddio; & non è solamente auuocato, ma etiandio giudice; & per queste conditioni si spauenta, & non ardisce di andar auanti al suo tribunale, habbia questa auuocata, che comparirà per noi auanti di lui, & difenderanne dall'ira sua.*

Odi ciò che ti dice di lei san Bernardo. Denique omnibus omnia facta est, sapientibus, & insipientibus copiosissima charitate se debitricem fecit; omnibus sinum misericordiæ aperuit, ut de plenitudine eius accipiant uniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, & tristis consolationem, peccator ueniam, Iustus gratiam, Angelus lętitiam, Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

Conchiudo per tanto quello, ch'io da principio di questa Annotatione incominciai à dire, che in tutte le necessità nostre ricorriamo a Maria. E per andarni con più confidenza, diuentiamo suoi buoni, e diuoti serui.



DISCOR-



DISCORSO
DECIMOTERZO
DELLA RISVRRETTIONE DI CHRISTO.



ALTO misterio, il gran sacramento, il singular miracolo della risurrettion di Christo, si è mostrato al mondo con tanta virtù, & scoperto con tanto acquisto; si come insegna la fede, attestano i miracoli, predicano gli Apostoli: che per quest'opra rara, in questo giorno sacro, felice, auenturoso, fu stratiato l'inferno, rinouata la terra, aperto il Cielo: onde uengono le anime dal profondo, i corpi si leuano da' sepolchri, & le stanze del paradiso si donano a' peccatori.

O gloria singolar del crocefisso. Che nuoue imprese son queste, che nuoue forze? Il tartaro quei, che tiene manda nel mondo: la terra quei, che cuopre, incamina al Cielo: il Cielo quei, che riceue appresenta al suo sommo Signore. Tal che, un'opra sola di Christo, vna morte, vn sangue, vna vita data per noi ha tanta virtù, che richiama gli huomini dal basso regno, li solleua da questi elementi, li fa salir all'eternità; perche sia chiaro hoggimai à tutto il mondo, che la sua morte, e la sua risurrettione, è quella, ch'apporta à morti vita, à peccatori venia, à Santi gloria. Sù sù Christiani. Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.

Questo è il giorno, c'ha fatto Iddio, Christo Gesù. La cui luce non s'impedisce, non s'oscura, non tramonta mai: che non ha fine, che non ha termine, che in ogni luogo, che in ogni tempo splende. Ambulate dum dies est. *Non hauete letto, & auertito, che le scritture chiamano la terra, il Cielo, & l'inferno à far festa in questo giorno? Che ha da far l'inferno con questa luce? Che ha da far il cielo con questo giorno, che veggiamo noi mortali? Christo, Christo è questo giorno chiaro, & sereno, che splende in terra.* Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. *Che rallegra l'inferno.* Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam. Habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis. *Che fa più bello il Cielo.* Ponam in sęculum sęculi semen eius, & sedem eius sicut dies Cœli.

Questo giorno è quello cui dà luce l'eterno Padre, fonte, e principio della santissima Trinità: se ben non precede il figliuolo, ò lo Spirito santo. Dies diei eructat verbum. *Et Salomone.* Ego feci, vt oriretur in Cœlis lumen indeficiens. *Ecco l'Aurora di questo giorno mistico; l'hora della Risurrettione.* Nox præcessit. Dies appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. *E passata la notte, cioè il tempo della passione, è venuto il giorno, cioè il tempo della gloria. La risurrettione come Aurora gli apre la porta; Apri, apri la porta, ò bella Aurora à questo Dio luminoso, più chiaro, che mille Soli.*

Questa è quella Aurora, di cui parlaua l'Angiolo con Giacob. Dimitte me, iam enim ascendit Aurora. *Non posso far, ch'io non narri questa historia, per lo misterio.*

Gicob temendo il fratello Esaù, quando con le mogli, & co' figli tornaua alla paterna casa, pregaua il sommo Re, che lo difendesse, & ecco la notte l'Angiolo, che lo disfida à far alla lotta, à giocar alle braccia: giocano, vince Giacob, è vinto l'Angiolo. Ma l'esser vinto fu gloria, il vincer fu danno: perche Giacob vincitore rimase stroppiato, l'Angelo vinto, come padre, così pregato da lui, lo benedice. Così narra la historia sacra di Mosè. Et ecce vir luctabatur cum eo vsque mane: & cum præualuisset Iacob, dixit ei Angelus. Dimitte me, iam enim ascendit Aurora. Respondit Iacob. Non dimittam te nisi benedixeris mihi. Et benedixit ei Angelus, & dixit. Si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra homines præualebis? Et tetigit latitudinem femoris eius, ipse verò claudicabat pede.

Che mistero è questo? Il vinto benedice, il vincitore è zoppo. Chi è questo Giacob, chi è quest'Angiolo? E' Dio,

lo? E' Dio, è Dio questo Angiolo. Vidi Deum facie ad faciem, & salua facta est anima mea, dice il Patriarca istesso. E'l Angiolo del gran consiglio, di cui è scritto. Vocabitur magni consilij Angelus. Quell' Angiolo, di cui dice san Giouanni. Vidi alterum Angelum. Chi è questo Giacob; se non il popolo Hebreo, di cui fu Giacob padre? Preualse, preualse Israel con l'Angiolo. La Sinagoga con Christo preualse, quando lo prese preualse, quando l'uccise. Vedete come preualse. Et fecerunt ei quæcunque voluerunt. E pur, chi è vinto, & nell'assalto si mostra più debole, nel benedir si mostra più degno. Ecco la benedittione aperta di quest' Angiolo santo, che in mezzo di tanti aspri martiri gridò. Dimitte illis quia nesciunt quid faciunt. Il vinto benedice, il reo perdona, il condennato assolue, il ferito sana, il morto auuiua, il sepolto essalta.

Ma, che vuol dire, che'l vincitore resta zoppo? Tetigit Angelus latitudinem femoris, & claudus incedit. La larghezza della coscia di Giacob, è tutta la sua posterità: risuscitando Christo, toccò il cuore à tutti i Giudei, ma non tutti si conuertirono. Et claudicat pede. Vna parte restò nell'incredulità, & non andò ritta per la strada della Giustitia. Dimitte me, Dimitte me, iam enim ascendit Aurora. Giudea ingrata; mi puoi atterrar, perch' io consento, ma non potrà mai tutta la tua forza ritenermi, la notte della mia oscurità, & passione è passata. Starò in poter tuo ancor un poco; ma come l'Aurora viene io mi partirò. Non può la Giudea tener più Christo: ecco l'Aurora, la risurrettione. Vedete, c'hà le rose, e i fiori vermigli, & bianchi; vermigli nelle cicatrici, bianchi, & lucenti nelle carni glorificate.

Se fusse licito mescolar le cose profane con le sacre, non vi par, ch'io potessi dire, che Christo è quel Gigante, che toccando la terra pigliaua forza, onde il cader gli era uentura, il perder acquisto, l'infermità in vn certo modo gli era fortezza, il cadimento trionfo. Potrei dire; che così à punto è stato Christo, che combattendo col nemico, in questo steccato del mondo, sotto gli occhi nostri; par che cedesse per vincere, che cadesse per sorgere, che s'abbassasse per alzarne, percioche sepolto sorse, & morto uisse. Ma poiche non è licito, in cosa tanto sacra lasciar i Profeti li poeti: poiche dice Mosè, che'l vinto benedice; io vorrei pur vedere questo miracolo.

Ecco Giuseppe è posto in carcere, & con la virtù fassi amico il guardiano, che mentre egli staua pregione, potea dar altrui la libertà. Conoscete Christo sotto il nome di Giuseppe, che posto in carcere libera tutti i pregioneri, che stauano chiusi ne' chiostri horrendi della morte: si come quell'anima illustre non fu ritenuta dall'inferno, così ne anche il corpo fu tenuto dal sepolcro.

Vide quel basso regno vn'huomo, che tra' morti è libero, & sciolto. Inter mortuos liber, dice Dauid. Discese ben la luce nelle tenebre, ma io dirò quello, che disse san Giouanni in altro senso. Et tenebræ eam non comprehenderunt. Ma, che dico io. Non compræhenderunt? Anzi (se dir mi è licito) lo fecero più chiaro; poiche quello, il qual corrottibile si chiuse in terra, incorrottibile vscì dalla terra. Questa nelle sue braccia lo tolse mortale, & immortale, & celeste l'hebbe à restituire.

Si stupisce la natura delle cose, poiche contra la sperienza, hoggi uede dal profondo dell'inferno vscir la vita: & per le strade, che non hanno ritorno, volse tornar di sopra, al dispetto della morte. Anzi con molta marauiglia, & molto timor restò la morte, quando ne' suoi regni vide comparir d'improuiso vn morto tale, che volendo farsi dare il solito suo tributo da lui, troua, ch'era creditore, & essattore, non debitore. Onde aprendo le ingorde fauci, prese quel cibo, col quale pensando ristorarsi, tolse tanto veleno, & s'uccise.

Questo il Drago fiero di Daniello grandissimo tra tutti profeti. Non vi ricorda, che per liberar que' popoli fece vn cibo di pece, & di grasso; corse la fiera al grasso, & si trouò presa dalla pece? Questo è il cibo, Christo: la pece è l'humanità; la diuinità il grasso.

Poi ch' Eliseo fu morto, & sepolto; risuscitò vn morto con l'ossa, che toccando il defonto lo fece risuscitare. Fù figura di Christo quest'opra d'Eliseo; il qual morto, & sepolto, risuscitò tutta la humana generatione.

Et quel Sansone, che morendo vccise tanti nimici; non vi par, che vincesse perdendo? Così Christo. Questo adunque vinto è quello, che benedice. O che benedittione. Fù questa, che portò l'huomo fin' al paradiso, & perseguitò la morte fin'all'inferno.

Non hauea chi far Christo per se stesso in quel basso luoco, ma vi corse dietro alla Morte, & qui l'uccise: ò più tosto la condennò alla morte, seruandola fin tanto, che facesse pompa al suo trionfo, venendo presa, & legata a' piedi suoi, fin al tempo determinato, che rimarrà in tutto destrutta. Nouissimè destruetur mors. L'eterna notte si marauigliò di veder lume; & la morte nel cieco, & profondo abisso, cercò in vano, le tenebre per ascondersi, & celarsi à gli occhi della vita; conoscendo, che quell'anima nõ era d'un de' suoi morti, ma la sua morte. Et vide presente il flagello, che le mostrò da lontano il profeta dicendo. O mors, ero mors tua, morsus tuus ero inferne. Morte crudele, tu assalisti il paradiso:

ecco la

ecco la vita, ch'espugna l'inferno. Tu ti godeui d'hauer vinto l'huomo: eccosei condennata dal tuo Reo, legata dal tuo pregione, incatenata dal tuo ferro: mentre inghiotti sei diuorata, mentre inganni tu se tradita, mentre ammazzi rimani estinta.

Et come que' che vanno alla caccia, doppo l'esser corsi per le selue tre, & quattro giorni, ritornando alle case loro, mostrano publicamente la preda, c'hanno fatto; così Christo, s'andò tre giorni à dar la caccia alla morte, portò sù molti viui, ch'era morti, & per segno della sua vittoria, fecels mostrar à molti; si come leggete nel Vangelo. Multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt, & introeũtes in sanctam Ciuitatem, apparuerunt multis.

Gioite Popoli, rallegrateui tut ti voi fedeli, in questa sì grande allegrezza di Christo. Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.

Questo giorno mi pare il secondo natale di Christo, si come la morte mi pare il secondo concetto; quãdo per opera dello Spiritosanto, Christo entrò nel chiuso uentre di Maria, vi stette noue mesi, & poi nacque à questa vita mortale, oue hebbe à patire pene sì dure, & affanni sì graui: ma quando morì, entrò nel sepolcro, & a capo a tre giorni uscì dal sepolcro, senza aprirlo; come dal ventre della beata Vergine, & cominciò la vita del suo corpo, immortale, impassibile, gloriosa. Chi sà, che per questo non dicesse Giob. Melior est dies mortis, die natiuitatis?

Fù più felice la morte per Christo, che il Natale: perche il morir fu principio della sua gloria, quanto al corpo; & la natiuità fu principio de' suoi dolori. Et che pensate, che volesse dire Dauid, quando cantaua al Signore: Melior est Misericordia super uitas? *Se non, che sono assai migliori i giorni, ne' quali nasciamo all'eterna vita, che quelli, ne' quali à questa vita temporale siamo creati: percioche sono meglio i beni della gratia, che quelli della natura: quella è virtù, & questo è dono di Dio: quella mostra la sua potentia, questo la sua misericordia.*

Celebrate adunque questa gran festa. O glorioso Sepolcro, sasso felice, che sei ben degno di esser adorato da' Regi, da' Prencipi, da tutti i popoli: essendo stato eletto a sì grande officio, di tener, come in un ventre, il Corpo di Christo morto: perche da te ne vscisse, non pur viuo, ma immortale. Sei simile (s'è lecito dire almen per l'vfficio) al ventre beato di Maria. Christo mio, beato il ventre, che ti portò, beato il sepolcro, che ti tenne. Volesti vergine la madre, volesti anco nouo il sepolcro. O che misteri. Da questo ventre dunque è nato hoggi Christo, ma immortale, incorrottibile.

Dicano pur i Saducei. Nouorum Dæmoniorũ annuntiator est, qui resurrectionẽ prędicat. *Dite pur voi.* Scimus, quia Christus surrexit a mortuis, & mors illi vltra non dominabitur.

Dicano pur i Platonici, che in capo à trenta sei mila anni, ognun di noi tornerà qui. Dite pur voi, che tornaremo viui, quando piacerà a Dio di risuscitarci; ma a vita immortale, come la sua. Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ. *Dicano pur i Filosofi.* A priuatione ad habitum non datur regressus. *Dite pur voi, che quando Dio vorrà, non solo darà la vita a' morti, ma destruggerà la morte.* Nouissime destruetur Mors.

Dicano pur gli heretici, & gli apostati, come Giuliano, che non è morto il Messia. Dite pur, ch'è vero, che non è morto adesso, percioche egli è risuscitato. Quod mortuus est ex infirmitate fuit: quod autem uiuit, uiuit Deo. *Dicano pur gl'increduli, che la natura non può far quest'opere, di risuscitar vn morto. Dite pur voi, che questa non è opra della natura, ch'è dell'auttor della natura, che fa stupir la natura, & la morte insieme.* Mors stupebit, & natura, cum resurget creatura.

Quei, che dubitano della risurrettione, perche la natura, che ne lascia morir tutti, non puote mai risuscitar alcuno, sono simili à quelli, che dicono à vassalli de' Prencipi non possono crear Caualieri, e dar gradi maggiori a chi più loro piace: dunque ne anche il Prencipe potrà ciò adoperare. O pazzi, ò pazzi, che misurate le forze, & l'auttorità del Prencipe con l'auttorità de' seruitori. Che cosa è la natura, se non humil ancella del sommo Rè? Parui, che sia buono argomento. L'ancella non può donar le cose di casa, dunque nè anche il padrone? Credete, credete, Christiani, che quest'huomo, è Dio, ch'è morto in Croce, è risuscitato. Non credete alle parole mie, credete all'opere sue.

Deh, Christiani. Se non è viuo Christo, come auuiua tanta gente? Se non è risuscitato, come ogni giorno risuscita tante anime de' Turchi, de' Giudei, de' dannati, ch'al dispetto di tanti mortalissimi errori loro, si conuertono giornalmente alla fede del Crocefisso? Se fosse morto, i Diauoli non fuggirebbono da lui, non lo temerebbono. Vedete s'è viuo, che tormenta la uita loro. Vt quid venisti ante tempus torquere nos? *E' più potente la vita, che la morte. Se i Diauoli son viui, & Christo morto, che non lo cacciano dal Mondo? Ditemi. Dalla uita può mai (in quanto tale) nascer altro, che vita? Christo è figliuol di Dio viuo; come può essere se non viuo? Vi ricorda di quella dimanda dell'empio Pontefice, quando disse a Christo.* Adiuro te per Deuum viuum, vt dicas mihi, si tu es Christus filius Dei

lius Dei viui? *Io credo, che quel Pontefice, che trattaua di dar la morte a Christo con tanta rabbia, gli dimandasse, s'egli era figliuolo di Dio viuo, per paura, che non risorgesse: & diceua fra se. Potrò ben ammazzar costui, ma se fosse figliuol di Dio viuo, come potrebbe star morto? Et di qui nacque la custodia de' soldati, che posero al Sepolcro.* Tu dixisti, Tu dixisti, *Caifasso, egli è figliuol di Dio viuo, però non può star morto,* Resurrexit sicut dixit. Sicut dixit, *per li Profeti.* Resurrexi, & adhuc sum tecum. Caro mea requiescet in spe. Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.

Se l'anima dà la vita à questo corpo, mentre stà vnita seco, & non può infracidir questa carne, fin c'hà congiunto seco lo spirito, come volete, che non sia sicura di star in vita, & lontana dalla corrottione quella carne pretiosa, alla quale dal primo instante del suo concetto fu vnita la diuinità? Resurrexit sicut dixit, *à gli Apostoli.* Ecce ascendimus Hierosolimã, & filius hominis tradetur, &c. Et tertia die resurget. *Io non voglio prouar con argomenti la resurrettione di Christo. I principij delle scientie non si prouano. E articolo di fede, bisogna crederlo, non bisogna prouarlo. Ma voglio ben mostrare, quanto era necessaria la sua resurrettione.* Si Christus non resurrexit, inanis est fides nostra, inanis est spes nostra. *O' quanto era necessario, che Christo risuscitasse.*

Era necessario per li viatori, per li beati, per li dannati. Era necessario per la Fede, per la Speranza, per la Carità. Era necessario per la giustitia, per la misericordia, per la sapientia. Non è così? V dite.

Fù necessaria a' viatori, per la giustificatione: onde dice san Paolo. Resurrexit propter iustificationem nostram. Saluati sumus ab ira in vita per ipsum. *Esser saluato dall'ira è il termine à* quo, *doue principia questo moto.* Saluari *è il termine* ad quem. *Quando Christo morì, nè saluò ab ira; quando risorse, nè saluò in vita. Nel morir fu la sufficienza, nella vita l'efficacia. A saluarci no in vita vi bisogna un viuo.* Nemo dat quod non habet. *Se Christo fosse morto, & non risuscitato, sendo fuori di uita, come potrebbe dar altrui vita?*

Era necessario à' beati, percioche la risurrettione accresce la gloria loro: perche hanno hora doppia gioia nella diuinità, & nella humanità di Christo. Così afferma il Saluatore. Ego sum hostium, per me, si quis introierit, saluabitur, & egredietur, & ingredietur. Saluabitur in vita æterna, & ingredietur, *à contemplar la mia diuinità:* & egredietur *à contemplar la mia humanità.* Et pascua inueniet *di piaceri, & di soauità diuine. Fù anche necessaria la risurrettione rispetto à' dannati: dico à gli spiriti, & a' corpi; accioche in loro cresca l'affanno, veggendo quanto bene hanno sprezzato. Però dice Christo per Esaia Profeta.* Calcaui eos in furore meo, & calcaui in ira mea. *Et parla de' diauoli, e de gli huomini dannati. E scritto nell'Apocalissi.* Cruciabuntur igne, & sulphure in conspectu Agni. *Cioè, c'hauranno, per più pena, la gloria di Christo risuscitato nella memoria.*

Fù di più necessario che Christo risuscitasse per la Fede. Perche se Christo non risuscitaua, chi haurebbe mai creduto la sua diuinità? La vera fede in Christo ricerca, che si creda in lui come Dio, & come huomo. Chi l'haurebbe mai creduto Iddio in tante pene? Quell'affanno, quel tormento, quella morte, mostrorno, ch'era huomo viuo. Bisognaua, che la risurrettione lo mostrasse Dio viuo. Dominus meus, & Deus meus, *disse san Tomaso, poiche fu chiaro, ch'egli era risuscitato. Tutti gli Apostoli fugirno, quando morì, per non star con vn morto: quando risuscitò, tutti corsero à vederlo viuo.* Gauisi sunt discipuli viso Domino. *Che dirò della Speranza nostra? Non sarebbe ella stata in tutto sperta, se non risuscitaua Christo?* Si tantum in hac vita sperantes essemus, miserabiliores essemus omnibus hominibus. *Era meglio esser vna fiera, vn tronco, ch'un huomo, se non si risuscita. Poiche non lasciano gli animali di pigliarsi ogni piacere, & l'huomo per questa speranza di risuscitare, lascia di godere questa vita, per hauer l'altra. Misero il Christiano, se non si risuscita. Poiche non hà bene alcun in questo mondo, & non l'haurà nell'altro. O' necessaria risurrettione di Christo, per arra, & pegno della risurrettione nostra.* Si Christus resurrexit, & nos resurgemus.

Ma non ui par, che fosse anche necessaria la risurrettione di Christo, per la carità? E come poteua il Signor nostro farne odiar questa vita, se non ne mostraua vn'altra? Ha fatto il Signore, come quel, c'ha perduto il falcone, o lo sparauiero, che con le voci, & co' cibi lo richiama. Beniamin quasi auis auolauit. *Era suiato l'huomo. Ecco Christo, che lo richiama con le promesse della vita, & del cibo della sua carne immortale.* Ego sum resurrectio, & vita. *Se non credi alle sue parole, credi all'opere.* Exurrexi, & adhuc sum tecum. *Vorrei dir qualche cosa della Giustitia. Non è questa virtù fra l'altre, che vuole, ch'un peccator habbia tanto tormento, quanto è stato il piacer, c'hebbe nel peccato?* Quantum glorificauit se in delitijs, tantum date illi tormentum, & pœnam. *Dunque, per lo contrario deue in ogni modo volere, che quanto vno è stato per l'amor di Dio in tormento, tanto stia in gioia. Hor, chi potrebbe creder mai, non che dire i tormenti, & la passione di Christo?* O' vos omnes, qui transitis per viam, &c. *Non vi par adunque, che douesse esser premiato? L'anima era già gloriosa, bisognaua glorificar il corpo. Ecco, ecco essaltato il Crocefisso.* Propter quod, & Deus exaltauit

tauit illum, &c. *Hebbe le battiture, ha l'impassibilità. Hebbe l'oscurità, ha la luce. Fù occiso, viue in eterno. Hebbe le bestemmie de gli huomini, ha la seruitù de gli Angioli.*

Che dirò della misericordia? Hoggi, hoggi ha mostrato la sua ricchezza, la sua misura smisurata; poiche non si è contentata di liberarci dalla morte, ma ha voluto etiandio darci la vita con la sua vita.

Che dirò della Sapientia? Vedete, come Iddio benignissimo, con la risurrettione corporal di Christo, ne ammaestra della risurrettione nostra spirituale. Risuscitato da morte, perche risorgessimo da' peccati. Hebbe noua vita. Vt in nouitate vitæ ambulemus. *Non tornò più a morire, perche imparassimo a perseuerar nella giustitia. O' che sapientia, ò che sapientia.*

Sù, sù, Christiani. Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.

Questo, questo è il giorno. Nonne duodecim sunt horæ diei? *Le due vite di Christo son duo giorni.* Viuificabit nos post dies duos. *Il primo giorno è quel della vita.* Nonne duodecim sunt horæ diei? *La prima hora fu la santification del mondo nella natura assonta dal verbo. La seconda, l'illuminatione, quando nacque. La terza, il freno della concupiscenza nella Circoncisione. La quarta, l'introduttion nostra in Santa, quando fu presentato al tempio. La quinta, la celeste luce della fede ne' tre Magi. La sesta, il mondarci de' peccati nel suo battesimo. La settima, la vittoria del Demonio nella tentatione. L'ottaua, la Predica euangelica nella dottrina. La nona, la confermation de' miracoli. La decima, la mortificatione della Croce. L'undecima, il riscatto nella morte. La duodecima, la essaltatione nostra nel sepolcro suo.* Nonne duodecim sunt horæ diei.

Anche la risurrettione fu vn giorno. La prima hora, quando apparse fuori del sepolcro. Quando Sol est super terram, dies est. *La seconda, quando cacciò i custodi col terremoto.* Et prae territi sunt custodes. *La terza, quando egli si mostrò a Maria Maddalena.* Mulier quid ploras? *La quarta, quando apparue alle altre donne.* Ite, dicite discipulis, & Petro. *La quinta a san Pietro.* Surrexit Dominus verè, & apparuit Petro. *La sesta, a due discepoli, ch'andauano in Emaus.* Nonne cor nostrum ardens erat in nobis? *La ottaua, a tutti insieme, fuori che a san Tomaso.* Gauisi sunt discipuli viso Domino. *La nona, a' pescatori, al mar di Tiberiade.* Mittite in dexteram nauigij. *La decima, a tutti i discepoli, quando.* In sufflauit in illis, dicens. Accipite Spiritum sanctum. *L'vndecima, a san Tomaso.* Infer digitum tuum huc. *L'ultima, nel monte Olineto, il giorno, ch'ascese in Cielo.* Et videntibus illis eleuatus est. Nonne duodecim sunt horæ diei?

Questo è il giorno, che precede la nostra gloria. Viuificabit nos post duos dies, die tertia suscitabit nos. *Il primo giorno è stato la sua vita. Il secondo è stata la sua Risurrettione. Il terzo sarà la nostra risurrettione.* Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lętemur in ea.

Questo giorno ci apporta speranza, gaudio, e conforto. Della speranza dice Giob. In cęlis est testis meus, & conscius meus in excelsis. *Io vedo, dice il Profeta, con gli occhi dello spirito, che il figliuolo di Dio, fatto huomo, ha finalmente da salir in Cielo, con queste mie carni, con quest'ossa. Et questo sia il testimonio, anzi l'arra, e'l pegno sicuro della mia risurrettione, quello che sarà di lui, sarà di me. Perciò Christo douendosi partir dal mondo, riuolto a Dio si gli disse.* Volo Pater, vt vbi ego sum, illic sit, & minister meus. *Del gaudio, dice il medesimo Saluatore a gli Apostoli.* Tristitia vestra conuertetur in gaudium. *Il giorno della passione, sì come ho detto poco di sopra, fu a tutti i fedeli cagion d'acerbo dolore; ma il giorno della risurrettione apportò tanto gaudio, che i Vangelisti lasciarono scritte a perpetua memoria quelle parole.* Gauisi sunt discipuli viso Domino. *E non vi par, fedeli, che ciascun diuoto del Crocefisso potesse dire, nel giorno della risurrettione.* Gaudere oportet, & epulari, quia frater noster mortuus erat, & reuixit; perierat, & inuentus est? *E chi non sa, che il christiano incomincia tutte le cose piangendo, & le finisce cantando?* Ad vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum lætitia.

Del conforto, habbiamo le parole di Christo, dicente alle donne. Dicite discipulis meis, & Petro. *Peccatori, peccatrici, confortateui. Iddio non vi sprezza, Christo non vi fugge; anzi inuita san Pietro, che poco dianzi lo negò, a godere i veri gaudy della sua risurrettione.*

Ecco il pellegrino, che camina co' discepoli increduli, che dubitauano delle sue promesse. O' che gentil pellegrino è il nostro Christo, che ci conforta in ogni nostra necessità. Quest'il pellegrino, di cui è scritto. Vt faciat opus suum, peregrinum opus eius. *Qual è l'opera del Saluatore, fuori che saluare? Et qual è cosa più lontana dalla diuina natura, fuori che il patire? Per saluar noi miseri, egli è fatto huomo, & ha patito, & è morto.* Vt faciat opus suum, alienum opus eius.

Ma non ci recarra sempre grandissimo conforto, il ricordarsi, che in questo giorno si seccarono già le vene della nostra morte? Ecco la promessa di Dio, per bocca d'Osea dicente. Adducet Dominus ventum vrentem de deserto ascendentem, & siccabit venas mortis eius.

Sai qual è il vento, che uien dal deserto? Christo vscito dal ventre di Maria, più intatto ch'ogni

deſerto. Il vento percuote nelle porte, & nelle feneſtre: Chriſto percuote ſempre la porta del noſtro cuore. Ego ſto ad oſtium, & pulſo. *Et alle percoſſe aggiunge la voce, & grida, & chiama.* Aperi mihi, ſoror mea ſponſa. *Miſero chi non riſponde.* Qui obdurat aures ſuas ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur. *Queſto è il pouero Chriſto.* Pauper ſum ego, & in laboribus à iuuentute mea. *Chi non vdirà le ſue percoſſe, le ſue voci, gridarà, & non ſarà vdito: anzi vdirà quella riſpoſta.* Neſcio vos.

Il vento fa venir le pioggie, Chriſto apporta le gratie, & i teſori celeſti. Plenum gratiæ, & veritatis. Accepimus gratiam pro gratia. Omne datum optimum deſurſum eſt, deſcendens à patre luminum. *Il vento conduce le noſtre naui in porto; Chriſto ci conduce in Paradiſo.* Exiguo ligno credent homines animas ſuas.

Il vento parte la paglia dal grano: Chriſto parte i giuſti da' peccatori. Cuius ventilabrum in manu eius, & permundabit aream ſuam. Ite maledicti in ignem æternum. Venite benedicti. *Il vento ſpinge le nuuole, Chriſto ſpinge i Predicatori.* Qui ſunt iſti, qui vt nubes volant? *Mandali per tutto il Cielo della Chieſa ſanta.* Prædicate Euangelium omni creaturæ.

Il vento penetra le caſe de' pouerelli; i ricchi con mille difeſe ſe gli oppongono. Chriſto dice chiaro. Super quem requieſcet ſpiritus meus, niſi ſuper humilem, & quietum, & trementem verba mea? *Il vento apporta refrigerio: ecco Chriſto, che tempra ogni ardore della concupiſcentia; a guiſa di quell'Angiolo, che ſceſe nella fornace co' tre fanciulli di Babilonia.* Et fecit in medio fornacis quaſi ventum roris flantem. *Orſu queſto uento, dice il Profeta, ſeccarà le uene della morte, cioè, la colpa d'Adamo, c'hebbe due uene, la morte del corpo, & la morte dell'anima. Ecco le vene della morte, che ſi ſparſero per tutta la humanità, ſi come ſi ſpargono le uene per tutto il corpo.*

Quando Chriſto venne à redimerci, allhor ſpirò queſto vento ardente, e ſeccò queſte due uene: percioche con la ſua gratia ſeccò la morte dell'anima di preſente, e promiſe di tornar in vita i corpi: una vena ſeccò in effetto, dell'altra ci diè ſperanza. Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouiſſimo die de terra ſurrecturus ſum, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum: repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo.

Che vuol dire, ho la ſperanza in ſeno? Vuol dire. Io ſon tanto certo, come delle coſe, ch'io hò poſto nel mio ſeno. Queſta è la ſperanza, che non confonde. Omnes reſurgemus, ſed non omnes immutabimur. *Queſti noſtri corpi inceneriti, corrotti, disfatti, torneranno ancor viui, & non ti marauigliare. Odi l'argomento di ſan Paolo, & confortati.* Inſipiens tu, quod ſeminas non viuificatur, niſi prius moriatur. *Tu ſpargi i ſemi delle biade in terra, queſto in un campo, quello in un'altro: muoiono, marciſcono: & Iddio benigniſſimo, poiche ſon morti dona loro, & nuouo corpo, & nuoua vita. Deh, perche non crederai, che a' noſtri corpi morti voglia eſſer corteſe di quello, ch'egli dona alle piante? Queſto argomento di ſan Paolo ſtringe grandemente, percioche conchiude, & della potenza, & della volontà di Dio. Se Iddio può fare, come fa ogni giorno, queſta riſurrettione ne' ſemi, potrà far anche il medeſimo di noi. Et che voglia farlo non ha dubbio; perche quel miracolo ſi fa fin a noſtra contemplatione, a noſtro giouamento. E più nobile il fine, che le coſe, che ſono ordinate al fine, intendete?*

Ma penſate queſt'altra ragione di ſan Paolo. Non omnis caro eadem caro, ſed alia pecorum, alia hominum, alia volucrum, alia piſcium. *O' alto ſenſo apoſtolico. Guarda, guarda, huomo, quello, c'hai inanti a gli occhi, & da quel, che vedi, impara à creder, & à ſperare quel, che tu non vedi. Su gli occhi tuoi ogni hora, ogni momento ſi fanno de' molti miracoli, & tu non gli conſideri. Dimmi, quanta differentia è fra la carne del uitello, del bue, del capone, della ſtarna, & la tua? Et pur, tu mangi di queſte carni, tu le mandi nello ſtomaco, e'l tuo caldo naturale le muta nella tua carne: di maniera, che di carne di beſtie ſi fanno carni di huomo. Hor, ſe per la forza della natura, la carne di bue ſi muta nella carne dell'huomo, molto più potrà mutarſi la carne corrottibile nella carni incorrottibile, s'ella ſia mangiata dalla morte, & poi riſuſcitata dalla vita.*

Et corpora cęleſtia, & corpora terreſtria. *Queſto è il terzo argomento di ſan Paolo, che vi dice. Vedete, Chriſtiani, quanta differenza è fra' corpi celeſti, e terreni. Iddio ha uoluto far più perfetti quelli, di queſti, & perche ha voluto l'ha fatto, acciò che tu creda, che quando gli piacerà farà i noſtri corpi tanto più eccellenti di quel, che ſono hora, quanto ſono più eccellenti i corpi celeſti de' terreni. Dice adunque ſan Paolo. Tu ſpargi i ſemi in terra à fin, che naſcano: così Iddio dopò lo ſpirar del fiato, gitta i noſtri corpi in terra, acciòche riſuſcitino, quando a lui piacerà.* Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria. Seminatur in infirmitate, ſurget in virtute. Seminatur corpus animale, ſurget corpus ſpirituale. *Nota ogni parola.*

Seminatur in ignobilitate. *Quando l'huomo ſpira l'anima, ſubito il ſuo corpo ſi ſotterra. E ſia pur egli bello, giouane, nobile, ricco, ſauio.* Seminatur in ignobilitate, *Diuenta vile, ogniun lo*

fugge, per la puzza, ch'egli manda fuori, ch'è insollerabile. Seminatur in infirmitate. *Non parla, non intende, non si muoue, non resiste, & vien mangiato, & diuorato da' vermini.*

Finalmente si semina animale, cioè si come le altre bestie, che quanto alla puzza è peggior la carne d'un huomo, di quella d'un cane. Surget in gloria. Surget in virtute. Surget spirituale.

In gloria. *Sorgeranno illustri, nobili, cinti d'immortalità, di atro, e fuori gloriosi; cioè, in loro stessi, & ne gli occhi altrui.*

In virtute. *Tutto ciò, che sarà in loro sarà inuincibile. Quello, ch'è fondato nel valore, non si può vincere; altramente sarebbe infermo & debole, & non valoroso. Saranno dunque i nostri corpi circondati di tanta virtù, & valore, che da niuna cosa del mondo potranno esser impediti. Vedete qual fu il corpo di Christo risuscitato, che non potè, nè dal sasso, nè da soldati, nè dalle porte, nè da' sugelli esser impedito, o ritenuto.*

Surget spirituale. *Sorgerà spirituale. Non sarà egli puro, & solo spirito, ma sarà questo stesso corpo, c'habbiamo hora, che lasciaremo in terra incinerito, & corrotto: ma non sarà più animale corrottibile, come quel delle bestie. O' viua speranza Christiana.*

Confortateui, carissimi, con questa dottrina Apostolica: sopportate di star sepolti per buona pezza, che alla fine sorgerete con troppo più grande acquisto, che qui spiegar si possa. Imparate da' contadini, ch'aspettano con patienza il raccolto. Ecce Agricola expectat pretiolum fructum terræ, patienter ferens donec accipiat temperaneum, & serotinum, *dice san Giouanni. O' come sarà pretioso questo acquisto. Riceueremo questi corpi spirituali: non hauran più bisogni di cibo, o di caldo, o di riposo, cose, delle quali haueua bisogno Adamo, fin quando era innocente.* Surget spirituale. *Non seruirà più alle passioni, non haurà da combatter co' sensi; viuerà in somma pace.* Surget spirituale. *Adesso è ritardato dalla mole, dal peso di questo corpo. Allhora, doue sarà l'affetto sarà il corpo.* Surget spirituale. *Christo non vi ha giustificati, per lasciarui così, nò, nò.* Dei perfecta sunt opera.

A' che tante fatiche di Christo, à che tante morti, à che tanti stratij per lo stato presente? Nò, nò; udite l'Apostolo. Quos iustificauit, hos glorificauit. *Perciò Christo non volle star morto: perciochè moriua per risuscitarci, risuscitò presto per darci arra della risurrettion nostra, & insignarci la via della vita: si come è scritto.* Notas mihi fecisti vias vitæ.

Due cose sapeuano gli huomini, la via del nascere, & la via del morire. La via del nascer è la generatione: la via del morire, è la corrottione. La via della risurrettione non era anchor conosciuta. Che fece Christo? Egli volle nascer, & morire, per insegnarci a risuscitare: tolse in se stesso la nostra uita, e la nostra morte, per farci compagni della sua risurrettione. La prima dottrina egli ci insegnò, quando nacque: la seconda, quando egli morì: la terza, quando egli resuscitò.

Se gli huomini non risuscitassero, mancherebbe gran perfettione all'uniuerso. Non vi par, che sia così? Udite. Tutte le creature sono, o spirituali, o corporali, o miste; non è vero? le pure spirituali son gli Angioli le corporali sono i celesti corpi, il misto è l'huomo; il quale hà lo spirito, ch'è simile à gli Angioli, & ha il corpo, ch'è questa mole, questo peso terreno. Oue sono gli estremi, ui deue anco esser il mezzo. Volete, che vi siano le creature spirituali, & le corporali incorrottibili, e non vi sia il misto? Questo sarebbe vn mancamento troppo grande. Gli Angioli sono eterni, & i corpi celesti sono eterni: adunque gli huomini, che sono il mezzo fra questi estremi, saranno vn giorno incorrottibili, & eterni, & quanto all'anima, & quanto al corpo.

Dirò di più. Vn'inclinatione tanto gagliarda, quanto è quella dell'anima verso il corpo non può esser vana. Deus, & natura nihil agunt frustra. *Questa propositione è verissima. Iddio ha posto in noi questo desiderio di viuer sempre: egli non può esser vano. Verrà vn giorno, che viueremo eterna vita. Aggiungete, che l'appetito naturale, si come dice il Filosofo.* Non fertur ad impossibile. *Se questa risurrettione fosse in ogni maniera impossibile, questo desiderio non sarebbe naturale.*

O' Santo Giob, come spiegasti questo concetto altamente, diuinamente dicendo. Requiescat donec optata veniat, & sicut mercenarij dies eius. *Riposerà l'anima in Cielo, fin che verrà il tempo di empier con la risurrettione del corpo tutti i suoi desiderij.* Et sicut mercenarij dies eius.

Io non veggo cosa in questo mondo, che non mi dia speranza di risuscitare. Io veggio vicino alla mia cara Patria, nella contrata di Murano, che quei Maestri de' Christalli pigliano alcune polueri, & alcune ceneri; & col fuoco, & con l'arte formano vn vetro marauiglioso, di cui fanno belle vasa per bere, & case, & rocche, e tempi. O' Christiano, l'arte sà far di polue, & di cenere tanti bei vasi, & Dio non saprà delle nostre ceneri rifar i vasi de' nostri corpi? Dubiti pur l'infedele, ch'io ne son più che certo.

Nel tempo del verno vedesi vna pianta morta, & sepolta; & pur quando saremo alla primauera, vedrassi risorger bella, e verde: & io nō sperarò, bench'io sia morto, e sepolto d'hauer a risuscitar alla venuta del mio eterno Sole? Non voglio mai far questo torto à me medesimo, di sperar manco di me, che

d'una vite, d'un pero, d'un pomo. Leggesi, che la Fenice si rinoua, e'l serpe lascia la squalida, & vecchia spoglia: & non crederò io, che lasciando sotto vn sasso la mia spoglia terrena, non habbi ancor, quando che sia, a ritornar viuo, & giouane, e valoroso? Nò, nò, so ch'io non son men degno delle piante, delle bestie, & de' vetri, & de' christalli. La diuina bontà non negherà a me quello, che godono hora molte bestie: & voglio al dispetto della morte viuere, morir contento.

O' fedeli, come potete mai persuaderui in eterno, che Iddio vi dimandi vna cosa, per non renderuela? Vn Prencipe grande, che non sia tiranno, non accetterà mai da un suo vasallo vn dono, che non lo ricompensi con vn'altro dono molto maggiore. Onde molti donano a' Prencipi, per farne traffico, per farne, come dicesi volgarmente, incetta? Hor Iddio dimanda à gli huomini la uita loro: & non credete, che loro sia per renderla? Qui amat animam suam plusquam me, non est me dignus. Qui perdiderit, inueniet. Qui perdiderit, inueniet. *La sua infinita giustitia non può mancare, di non render la vita a chi per lui l'ha data in preda a' tormenti, & alla morte. San Pietro, san Paolo, san Lorenzo, sant'Agata, santa Lucia, sant'Agnese, hanno posto la vita per Christo, & Christo non la ritornerà loro con vsura? Nò, nò. Dite pur fedeli.* Carnis resurrectionem. Vitam æternam.

L'amicitia de' buoni co' buoni dura sempre, fin che perseuerano buoni. Fin che il cauallo è buono, si stima, si tien caro. Fin che'l seruo si porta bene, egli è amato dal suo Signore. Chi muore in gratia di Dio perseuera sempre buono, dunque Iddio l'ama sempre. Perfectæ amicitiæ sempiternæ sunt, *dice Cicerone.* Amicitia bonorum, & honestorum, est intransmutabilis, *è scritto nell'Ettica.* Omni tempore diligit qui amicus est, *dice la scrittura. Dunque l'amicitia con Dio è eterna. L'amicitia communica i beni.* Probatio dilectionis exhibitio est operis. *Non volete dunque, ch'Iddio, ch'è fonte di vita, communichi a gli amici suoi l'eterna vita?* Vitam æternam.

Se nelle cose naturali si troua l'un contrario, trouasi anche l'altro: se si troua il dolce, si troua l'amaro: se si troua il bianco, trouasi anche il nero. Se si troua luogo, oue è perpetua morte, dunque ui è un luogo, oue è uita eterna. Ecco Salomone. In profundum inferni conciues eius. *Ecco Isaia.* Pete tibi signum a Domino Deo tuo, in profundum inferni, siue in excelsum supra. *Non dico oue l'anime sole habbiano a uiuere, ma doue habbiano a uiuere etiandio i corpi, per la gloria di Dio, & della sua diuina, & somma giustitia.*

Tutte le creature aspettano la risurrettione de gli huomini, percioche in loro hanno a farsi gloriose, & eterne. L'huomo ha l'esser con le pietre, uiue con le piante, sente con gli animali imperfette, munesi co' perfetti. Queste creature non sono capaci dell'eterna beatitudine in loro stesse, ma nell'huomo tutte, in un certo modo, diuerranno gloriose, & immortali.

Gioite adunque, ò fedeli, rallegrateui, fate festa, & rinfacciate alla morte l'eterna sua confusione. Morte crudele, tu già assalisti il Paradiso, & fatta superba, & gonfia, per la vittoria c'hauesti de' primi padri, fosti ardita di assalir l'auttor del Paradiso, il fattor de gli huomini, la stessa vita, la uera vita. Ecco, egli è stato la tua morte, ò morte: egli t'ha uccisa: hai perduto il veleno, non puoi nuocer a' serui di Dio, & ti conuerrà anche render il mal tolto. Vbi est Mors victoria tua?

O' Christo mio, fonte di vita, la cui morte auuiua, la cui risurrettione ha fatto eterna la nostra vita; percioche ci ha dato l'arra della nostra risurrettione a uita immortale, & gloriosa. Noi ti rendiamo infinite gratie con la lingua, & ti doniamo questa nostra uita da te ricomperata. Noi ci terremo beati, per te morendo, poiche tu ci promette dopò la morte la eterna vita. Carnis resurrectionem. Vitam æternam. *Noi ci rallegriamo teco, posciache i tuoi guai, i tuoi tormenti hanno hauuto così glorioso, & felice fine: & ci rallegriamo con noi medesimi: poiche, si come tu sei morto per saluarci, così tu sei risuscitato per farci eternamente gloriosi. Sia benedetta la tua morte, ch'auuiua le anime. Benedetta sia la tua risurrettione, che con la certezza delle tue speranze ci da pegno della risurrettione, & dell'eterna vita de' corpi. Ti consacriamo l'anima, ti doniamo i corpi. Tu con le tue sante mortificationi uccidigli, acciòche tu gli habbi un giorno à risuscitar gloriosi.*

Fedeli, io voglio finir il Discorso, & conchiudo con le parole dell'Apostolo san Paolo, & del Profeta Reale. Christus resurrexit, & nos resurgemus. Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lętemur in ea. *Imitate voi la passione di Christo, per potere poi risuscitar a vita immortale, & gloriosa. Il che ci conceda il Signor nostro Giesu Christo, che per noi è morto, & risuscitato. Amen.*

LA VITA DI SAN MACHARIO PATRIARCA.



GLi ambitiosi, e superbi pensieri spesso a ruina gli huomini hanno spinti: ne per tutto ciò, c'hessi di bene hanno adoperato, con la loro alterezza, altro non hanno conseguito giamai, che graue scorno: doue hebbero speranza di fare acquisto di lode non picciola. Perche hauendo io hora a descriuere la santa vita del magno Macario, io spero di douer col suo essempio ottenere, che non pochi si diano alla uera humiltà, disprezzando gli honori, e' titoli ambitiosi: poi ch'egli rifiutò la gran dignità patriarcale; & uolle andar mendico per lo mondo, per conseruare il vero tesoro dell'humiltà: come ciascun fedele potrà intendere da questa sacra historia. 12 APR.

Macario fu di natione Armeno, & fu il suo padre appellato Michele, & la madre Maria, ambidue santi, & di nobilissimo sangue. Era il vecchio Macario, che fu già Patriarca di Antiochia, della stessa famiglia, & era stato zio del presente Macario, di cui io hora ho preso a descriuer la uita; & quando questi fu battezzato, egli fece imporgli il suo nome, & uolle alleuarlo, & nudrirlo nella propria casa.

Hebbe questo secondo Macario l'ingegno acuto non men del primo, e donatosi a gli studi; nell'una, & nell'altra filosofia, & nelle matematiche, e'n tutte l'arti liberali diuenne eccellentissimo, e grande imitatore del suo zio. Indi applicatosi alla contemplatione delle cose celesti, fuggendo le mondane uanità; come fu fatto grande, si come s'era già tutto impiegato ne gli studi, così tutto si diede al bene adoperare, & alla vera santità della uita, sdegnando i romori del uulgo, & tutto riuolgendosi al seruigio di Dio.

Di ciò tanto godeua il santo zio, quanto niuna lingua dir potrebbe: & come quegli, che desideraua di lasciarlosi successore, poi che non poche cose hebbe fra se discorse, al fine a tutto il suo chericato ragionò, & postosi a seder fra' Sacerdoti così cominciò a dire.

Fratelli, e compagni miei nelle fatiche del Vescouato, uoi uedete, ch'io son hoggimai vecchio, e stanco: ne posso più portar questo gran peso del gouerno di tante anime, quante hoggidì sono in Antiochia, e per le Chiese ad essa sottoposte. Io non posso più udire le confessioni, percioche i molti anni m'hanno renduto sordo. Io non posso più predicare: percioche io ho perduta la uoce, & impedita la lingua: ne ueggo gli altrui difetti; onde io gli possa, come farebbe dimestier correggere. Io non ho forze di poter andar visitando l'anime, alla mia cura commesse. Et per isporui il tutto brieuemente, io non posso più far l'officio mio. Perche, quando a uoi piaccia, io uoglio depor questa soma, & caricare Macario, mio nipote, il cui valore è a ciascun di uoi noto; & s'io non m'inganno, è parimente caro. Non perciò intendo di fare, o con parole, o con prieghi alcuna uiolenza, o alcun torto alla uostra libertà. Io non desidero (sallo Iddio) di ueder Macario Patriarca, percio ch'egli sia mio nipote: ma percioche è dotto, santo, prudente, & accorto, e tale in somma, che in lui si ueggono tutte quelle rare qualità, che a buon prelato, & pastor si conuengono. Voi sopra ciò diliberate quello, che a uoi pare, che s'habbia a fare: ch'io rimarrò cõtento di qual si uoglia uostra determinatione.

Piacque alla Chiesa d'Antiochia, che succedesse al uecchio il giouane Macario, e così fu egli da ciascuno eletto, e publicato Patriarca. Ma poco andò, che finì la sua uita il buon Macario uecchio: onde fu di mestier, che'l successore prëdesse interamente la cura di quella chiesa. Ne perciò egli punto si gonfiò, per la riceuuta dignità: ma diuenne più humile, & più benigno: & s'ingegnaua di conformarsi al uoler di ciascuno, per potèr guadagnarli più ageuolmente a Christo.

Era egli di piaceuoli costumi, a' quali sempre egli tenne congiunta una marauigliosa grauità. I suoi ragionamenti haueano, & del mele, & del sale. Ond'essi a gli uditori non erano men grati, che gioueuoli; percioche egli predicaua quello, che adoperaua: ne meno era perfetto ne' costumi, che eloquente nelle prediche. Non diede egli allo sdegno nel suo cor mai ricetto; ma conoscendo, che il perdonare è la più nobil vendetta, che l'huomo possa fare: era sommamente uago di rimettere ogni ingiuria a chiunque l'hauesse offeso, o uoluto offendere.

Il suo cibo era ordinario; percioche egli non mangiaua, fuori che per sostener le membra nel seruigio di Dio. Odiaua grandemente i uitij; ma non era di quelli, che uanno cercando di trouarli in altrui. Nel riprenderli non era troppo rigido: ma assai felice nel perdonarli. Era nimico della crudeltà, nell'auuersità costante, nelle prosperità humile; & cercaua di ascondere le virtù proprie con quella industria, con cui altri fatica di celare i proprij difetti. La gloria uana fu da lui con grande animo sprezzata. Desideraua di giouare a tutti: ne giamai uolle nuocere ad alcuno. Fra l'allegrezze de' conuitati molto lieto s'astenne da ogni cibo. Le delicate ueste, ch'egli talhora vsò, quando era giouanetto, cangiò in aspro cilicio di peli di camelo, sopra il quale portaua una uil tonaca. Non usò niun bagno; ne si corcò giamai sopra le piume, nè sopra altra cosa morbida, o molle. Quando egli si daua all'orarione, piangeua amaramente, pregando per la salute del mondo: & è da credere, che i prieghi suoi, accompagnati da tante lacrime, hauessero efficacia grande presso à Dio.

Fù a que' tempi un leproso, appellato Teodoro, il qual si ricouerò nella casa del Patriarca, doue molti altri oppressi da uarie infermità, o mortali, o incurabili, trouauano ricetto: tale era la carità del santo Pastore. Teodoro adunque con gran fede andò nell'oratorio del Patriarca, e trouato il drappo di lino, col quale egli asciugaua le lagrime, quando pregaua, con esso asciugò la sua lepra, & riceuè incontanente la sanità.

Era sempre gran numero di poueri auanti la porta della sua casa, fra' quali alcuna uolta hauea de' muti, de' sordi, de gli attratti, e molti di coloro, che per limosina haueuano da lui, o pane, o uino, riceueano altresi la sanità, e bench'egli sapesse ciò, che Iddio per lui adoperaua nel sanar gl'infermi; nondimeno, quasi come egli nol sapesse, staua si queto all'ombra dell'humiltà, sotto di cui diuenne presso a tutto il mondo chiarissimo.

Correuano le genti da tutte le parti dell'Asia, & dell'Europa, per uederlo. Ond'egli incominciò a sentir fastidio di cotai lodi, & del grandissimo honore, che da tutti gli era fatto: & hauendo posto ogni suo amore nel crocefisso, amaua d'essere tenuto a uile; & haurebbe uoluto, che ciascuno l'hauesse lasciato ne' suoi pianti, & nell'altre sue mortificationi. I suoi argenti erano i sordi, i ciechi, e i muti, da lui risanati. I suoi staffieri erano i nudi, gli afflitti, gli orfani, & gli abandonati, da lui vestiti, confortati, e raccolti. A così fatta condition d'huomini egli distribuì tutte le sue ricchezze, e rimase senza alcuna cosa di tutta la sua heredità. Eragli solamente rimaso il Vescouato.

Or, che fece egli al fine? Per rimaner pouero a fatto, in modo adoperò, che Eleutero, huomo santissimo, fu fatto Patriarca, & egli, pouero fra' poueri uscì dalla sua patria, e per lo mondo andò pellegrinando fino alla morte. Furono quattro i compagni, che 'l seguitarono, e' loro nomi eran tali. Pietro, Giouanni, Dauid, e Constantino. Con questi uscì Macario d'Antiochia, & prese il camino uerso terra Santa, oue nacque il Saluatore, oue morì, & oue attese alla nostra salute.

Volle bagnarsi nelle sante acque del Giordano, e ber del torrente Cedrone, e lauarsi gli occhi con l'acque di Siloe, & ueder la Città di Naim, oue il Saluator risuscitò il giouanetto, figliuolo della uedoua. Indi si uolle confortar nel deserto, oue con cinque pani il Signor satiò tante migliaia di persone, & vide Cana, oue l'acqua fu cangiata in uino, e quiui gli parea di gustar la soauità di quel liquore, tratto dall'hidrie. Andò anche cercando i luoghi, oue i pastori Hebrei haueano adagiate le greggie, quando, uegghiando essi, sopra di loro udirono i canti de gli Angioli. Adorò il Presepio, in cui già Christo nacque. Visitò Nazaret della Galilea. Rallegrossi, uedendo la casa di Lazaro, e'l luogo, ou'egli fu tratto uiuo del sepolcro, nel quale era giaciuto morto quattro giorni. Passò in Samaria, et uolle honorar le ceneri d'Abdia, d'Heliseo, e di san Giouanni battista. Pianse poi sul Caluario la passion di Christo; et entrò nel sepolcro, doue con amare lacrime pregò per la pace, e per l'essaltation di santa Chiesa. Salì il monte Oliueto, e con lo spirito accompagnò il trionfo di Christo, e gli parue di vederlo salire in cielo.

Fù riceuuto con grande honore dal Patriarca di Hierusalemme. Ma egli uolentieri andaua fuora hora al monte Caluario, hora al monte Oliueto.

Disputaua spesse fiate contra la perfidia de' Giudei, & dilettauasi di ragionar co' Saraceni, desiderando molto di guadagnare alcun di loro a Christo; e con grandissimo feruor di spirito s'ingegnaua di trar fuori delle tenebre quell'anime ingannate dal Diauolo, lequali, non potendo sofferire la luce chiara della uerità, ch'egli mostraua loro, più abbagliate,

che

che prima, tant'odio concepettero contra di lui, che d'ucciderlo deliberarono; o di far ch'egli cessasse di biasimare la loro setta.

Vn giorno adunque mentre egli predicaua, si ristri insiero insieme, & datogli delle mani adosso, il flagellarono, & con bastoni, & con nerui di buffalo sì fieramente il batterono, che stracciategli le carni, il lasciarono con l'ossa ignude: ne perciò egli mai volle allentare il corso delle sue prediche. Perche i maluagi lo imprigionarono, & la dentro il crocefissero in terra: ma i chiodi nol ritennero; percioche il terreno era molle.

Che fecero essi adunque? Gli posero un gran sasso sopra il petto, pensando, ch'egli sotto sì graue peso douesse essalar l'anima. Ma il Capitan della militia nostra Giesu Christo non lasciò il suo ualoroso, e fedel soldato senza conforto; anzi gli mandò un'Angiolo, cinto d'immensa luce, il qual, da terra leuatolo, le sue piaghe sanò, il suo cor consolò, e impose fine a gli aspri suoi dolori: & ragguagliollo appresso, che i suoi nimici, alla fede christiana haueuano fra poco a conuertirsi. Lasciò l'Angiolo nel suo partire la prigion aperta, e le guardie spauentate, & confuse. La onde il Santo, libero, & sicuro, vscì in publico a predicare.

Ciò vedendo i Giudei, stupirono, e' Saraceni fur soprapresi da gran marauiglia; & chiamati i soldati, che haueuano lasciati alla sua guardia, intesero, ch'egli era stato visitato da gli Angioli, & da loro guarito. Perche la maggior parte di loro si battezarono: & chiedendogli mille uolte perdono dell'ingiurie, che gli haueano fatto, il pregauano, che gli ammaestrasse ne' misterij della fede, nouellamente da loro abbracciata.

Si sparse per l'Oriente la fama del miracolo, e molti a lui concorreuano, & uolentier l'udiuano. & auuenne, che un giorno gli fu da gl'infedeli condotto auanti un Saraceno uecchio, ilquale, si come essi diceuano, quando era di noue anni, qualche ne fosse stata la cagione, era diuenuto sordo, & muto. Conobbe il Santo, ch'essi uoleano fare isperienza della sua dottrina, & veder, s'ella era confermata da' miracoli, come coloro diceuano, che s'erano già conuertiti. Perche datosi a pregare Iddio per lui, egli incominciò a parlare, & ad vdir benissimo. La onde molti infedeli si conuertirono a Christo.

Poi che Machario hebbe ueduti più volte tutti i santi luoghi della Giudea, e fattoui gran frutto con le sue prediche, prese commiato dal Patriarca, & da' suoi diuoti, non senza molte lagrime, per seguire il già determinato suo pellegrinaggio.

Spiacque non poco a' suoi parenti, ch'egli così pouero, & così abietto s'allontanasse dalla patria, priuando loro della sua presenza, & se stesso della dignità, & tutta la sua casa di quell'ornamento, che le poteua da lui venire: & gli mandarono ambasciadori, pregandolo a uolere alla patria tornare; & a que', che mandarono, ch'erano tutti, & ualorosi, & nobili, imposero, che douessero porgergli i loro prieghi con quella maggior dimostratione d'amore, che sapessero vsare. Ma quando poscia i prieghi non ualessero, usassero la forza: percioch'essi intendeuano, ch'egli, a scorno di tutto il suo parentado, non andasse così infelicemente, & poueramente errando, & mendicando per lo mondo. Gli ambasciadori, incontratolo, riuerentemente il salutarono. Indi gli esposero il desiderio de' parenti, de gli amici, de' cittadini, de' Cherici, & finalmente di tutta la città, & di tutta la prouincia: gli rappresentano le communi lagrime, & gli ricordano l'antica dignità. Ne per ciò al fin dal Santo riportano risposta, se non generale.

La onde essi uennero alla forza: ma da Dio la lor temerità fu castigata; percioche alcuni di loro diuentarono ciechi, & altri attrati, & tutti confusi. La onde del troppo loro ardimento pentendosi, si gittarono a' piedi suoi, chiedendogli perdono. Et egli, segnatili con la Croce, ch'egli hauea sempre seco, ouunque andaua: & per loro pregando, impetrò loro da Dio la sanità, & rimandolli in Armenia: et egli uerso l'occidente prese il camino.

Nel uiaggio gli uennero incontro alcuni poueri pellegrini, che andauano in Hierusalemme: fra' quali un ue n'hauea, ch'era cieco, a cui domandando egli doue andaua, gli fu da lui risposto, ch'egli andaua in Hierusalemme. Mosso a pietà di lui Machario incominciò a lagrimare: & inuitati i compagni a far seco oratione, toccollo con la sua Croce, dicendo. Oue splẽde Christo, ch'è l'eterno Sole, non dee essere alcuno dalle tenebre soprafatto. Cieco, uedi. A pena dette queste parole il cieco già illuminato, incominciò, gridando ad alta uoce, a render gratie alla pietà diuina, che rischiarate hauea l'oscure tenebre della sua cecità. Furono quasi infiniti i miracoli, ch'egli fece nel suo lungo uiaggio; de' quali alcuni uoglio qui descriuere, come molto notabili.

Giunto

Giunto in un luogo, oue non era acqua, Iddio a' suoi prieghi dal terreno asciutto fece sorgere vn copioso fonte di chiare, & dolci acque: il qual fino al dì d'hoggi non cessa d'inaffiare quel terreno, a perpetua memoria di Macario.

Dopò lunghi viaggi arriuò finalmente co' compagni in Bauiera, doue da vn nobile, e ricco huomo, nominato Adalberto, fu riceuuto con gran diuotione. La moglie di Adalberto, che Aua era appellata, a' suoi prieghi guarì da una sua mortale infermità.

Fermossi vn' anno intero Macario in casa del suo hospite Adalberto: doue alcuni suoi famigliari, veggendo, ch'egli sanaua tutti gl'infermi, i quali egli toccaua, o con le mani, o con le veste, diliberarono d'inuolargli il panno lino, con cui egli, quando era per dir la Messa, lauatesi le mani, si asciugaua: credendosi di poter curar tutti i morbi, toccando gl'infermi cõ quel drappo: & così vendendo la sanità, pensauano d'acquistar di molto oro. Perche trouato vn drappo lino, simile a quello del Patriarca, & postolo tra le veste Sacerdotali di Macario, quello vsato da lui gl'inuolarono. Il che fù da Dio a lui riuelato. Voleua egli ciò tacere, per non publicare il loro peccato occulto. Ma Iddio lo scoperse, percotendo i ladri con una febre maligna, che a morte gli menaua. Allhora essi confessando il peccato loro, & rendendo il drappo, hebbero da Dio perdono, e'l Santo impetrò loro co' suoi prieghi la sanità.

Partito di Bauiera, venne in Magonza, oue, fra molti notabili accidenti, gli auuenne, che un meschino, cacciato da suoi nimici, non hauendo alcuno schermo contra di loro, datosi a fuggire, si gittò a' piedi del Santo, non sapendo chi egli si fosse, & domandandogli aiuto, fu sopragiunto da' nimici, pieni contra di lui di mal talento. Allhora il Santo fra lui si pose, & le spade nemiche; & così disarmato opponendosi a loro, co' prieghi, & con la Croce in guisa adoperò, che difese, & saluò quell'infelice, & fece rimaner compunti coloro, ch'erano corsi, per occiderlo: i quali incontanente, così volendo il Santo, fecero buona pace con l'auuersario loro.

Da Magonza passò in Cologna, doue egli sanò l'hoste suo, appellato Tizzone, dal morbo regio. Indi a Machlinia andò, la quale tutta sarebbe arsa una notte, s'egli, segnando il foco con la sua Croce, & affrenandolo con le sue orationi, non l'hauesse ammorzato. Da Cologna s'inuiò a Tornaco, doue egli acquetò il tumulto d'una guerra ciuile molto pericolosa. Finalmente peruenne a Gante, oue a Dio piacque, ch'egli finisse la sua uita, e'l suo pellegrinaggio. Fù negletto il Santo da que' di Gante; ne u'hebbe alcuno, che l'inuitasse ad albergo: anzi non pochi glielo negarono. Al fine Erembaldo, Abbate di san Bauone, il riceuette nel suo monastero co' suoi compagni; ou'egli uisse poi più giorni, & mesi, & con la diuotione, & con la bontà sua diede a' monaci grande occasione di profittar nel seruigio di Dio. Finalmente egli si risolse di ritornare in Armenia: & percioche i suoi compagni, stanchi da sì lungo uiaggio, nol voleano seguire, egli con un sol di loro prese licenza da' monaci.

Partito da Gante, non andò guari lontano, che i piedi incominciarono a dolergli di modo, ch'egli fu sforzato di daruolta a Gante: doue i monaci lietamente l'accolsero. Ma fra pochi dì crebbe il suo mal talmente, ch'egli rimase quasi senza spirito. Stando in sì graui angustie, vna notte gli apparue santo Bauone, mentre egli ne dormiua, ne vegghiaua; ma si staua rapito in oratione: & si gli disse. Esci homai di cotesta tua camera, & va nel monastero, & passa nella Chiesa. Subito adunque il Santo uide tutto il tempio pieno d'anime gloriose, & fra l'altre gli parue di conoscere san Landoaldo, che cantaua la Messa. Et finita essa, fu guidato auanti l'altar di san Pietro, il quale, toccatolo soauemente, gli disse. Hor tu se' sano.

Tornato allhor Macario in se stesso, trouossi così gagliardo de' piedi, & così senza dolore, come s'egli mai non si fosse doluto. Narrò a' monaci la visione; ne fu di mestiero, ch'egli adducesse loro sopra di ciò alcun testimonio: poiche la sua improuisa sanità ben poteua accertarli, che quanto egli diceua era verissimo. Poscia ch'egli fu sano, uisse ancor cinque mesi nel monastero, prima che più gli cadesse nell'animo di tornare in Armenia.

Ma finalmente diliberò di tornare alla patria. Il che risaputosi nella Città, e per le prouincie della Fiandra, concorsero a lui quasi infinite genti, pregandolo a uolere rimanersi con loro. Ma sempre più fermandosi nel suo proponimento voleua ritornare in Antiochia. Non s'era ancora il Sant'huomo auueduto, che Iddio uolea chiamarlo alla sua uera patria celeste, & non in Armenia, doue egli era già nato.

In que'

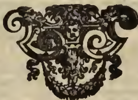
In que' tempi, ne' quali egli era per partire, destossi nella Fiandra una gran pestilenza, la qual fra molti dolorosi accidenti in brieue spatio di tempo togliea la uita a gli huomini. Per che tanti morirono in pochi giorni, che non ne rimasero tanti di uiui, che potessero dar sepoltura a' morti. La onde, disperando i miseri Gantesi ogni soccorso humano, riuolti a Dio, tre giorni digiunarono, & vollero, seguendo l'essempio de' Niniuiti, ch'etiandio i giouanetti, e tutte le greggie de gli animali brutti digiunassero. Così sforzandosi essi con caldi prieghi, & con ogni humiltà di placar l'ira di Dio, egli mosso a pietà de' loro affanni, uolle, che un sol morisse, e tutti gli altri uiuessero: & quest'uno fu Macario.

Fù dunque dalla peste egli assalito, & conoscendo di douer morire, il terzo giorno del digiuno, mentre si faceuano le supplicationi, & si portauano le reliquie, e' corpi de' Santi per la città, aggrauato dal male, disegnò il suo sepolcro. Indi, finita la publica processione, fu visitato da' monaci, & con molti prieghi dà loro confortato. Poscia armato de' santissimi Sacramenti, rendè l'anima al suo Creatore: & fu l'ultimo, che morì di quella tanto memorabil peste.

Morto tutti i Fiaminghi corsero ad honorarlo: & le donne, trattisi dal petto i fermagli, & le catene d'oro dal collo, & dalle dita l'anella, sopra il corpo del Santo le gittauano, con così fatta liberalità mostrando la lor somma diuotione. Non l'haurebbe Armenia pianto con più lacrime, ne honorato con più uiue, o più dolorose dimostrationi di diuotione di ciò che fece la Fiandra.

Morì questo gran Patriarca l'anno duodecimo dopò il millesimo, e fu sepolto nella grotta di santa Maria, ou'egli hauea, uiuendo, detto di uoler esser sotterrato. Ma poi regnando in Fiandra Filippo, & essendo Abbate di san Bauone Sigero, fu leuato il suo corpo di quel luogo; percioche la Chiesa, ou'egli era, fu da' fondamenti rinouata.

Fù allhor trouato il suo corpo intero, odorato, & senza alcuno, benche picciol, segno di corruttione: & sopra di lui furono uedute in aria due luci de corone. Indi, rifabricato che fu il tempio con molto honor fu riposto al suo luogo. Et piacque a Dio, che'l suo sepolcro fosse glorioso, e risplendente per molti miracoli. Si trouarono presenti alla traslatione delle sue reliquie non pochi Prelati, & Prencipi, i quali l'honorarono con gran diuotione, a gloria del Signore. Amen.



ANNO

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN MACHARIO.

I Filosofi hanno creduto, che il pianto sia una delle maggior miserie dell'humana uita; ma Christo Saluatore pronunciò, beati que' che piangono, dicendo in san Matteo. Beati qui lugent, quoniam consolabuntur.

Con tutto ciò que' che piangono, non sono sempre beati: percioche trouasi un pianto, che non è ne buono, ne cattino: & questo è quello, che alla natura è innato, si come il riso. Questo moralmente non si può dire, ch'egli sia, ne uitioso, ne uirtuoso: percioche le cose, che ci uengono dalla natura, quanto a questa naturalità non sono degne, ne di lode, ne di biasimo; ne di merito, ne di demerito.

Trouasi poi un pianto buono, uirtuoso, e christiano, cioè da Christo lodato, e predicato.

E trouasi un pianto rio, biasimato, non pur da Christo, ma etiandio da tutti i saui. Quest'è il pianto de gli auari, cui non par mai, che satiar si possino: piangono se'l terreno abonda di biaue, se i poderi de' prossimi rendono molto, se gli altrui prati son sempre uerdi; ne par loro d'hauer tanto che basti: uorrebono, ch'a tutti mancasse, per potersi meglio, e più presto arricchire.

Piangono gl'innamorati pazzi, perche non ponno godere nell'ardenti loro concupiscentie, & si consumano fra mille stenti.

Virgilio.

Nec lachrimis crudelis amor, nec gramina riuis,
Nec Cythio saturantur aper, nec fronde capellæ.

Piangono le donne artificiose, per trar gli huomini all'amor loro, & a far le lor uoglie. Lugere te simula, *disse alla donna Tecuita il Capitan Gioab. E dell'arti donnesche aiutate dalle lagrime disse Ouidio.*

Vt flerent oculos erudiere suos.

Questi pianti sono proprij de' peccatori, i quali da questo pianto temporale passeranno al pianto eterno, se non s'emendano. Ibi erit fletus, & stridor dentium. Et plangent se super eum omnes tribus terræ.

I buoni piangono per quattro cagioni. O per la doglia c'hanno de' peccati da loro commessi; o perciò c'hãno pietà de gli afflitti lor fratelli; o per la diuotione, che di Dio gli accende, e spingegli a desiderare i beni dello spirito. Pianse Dauid i suoi peccati con molte lagrime: onde diceua. Lauabo per singulas noctes lectum meum: lachrimis meis stratum meum rigabo. *Pianse Giob per la pietà c'hauea delle miserie altrui, e diceua.* Flebam super eum, qui afflictus erat. *Et Hieremia al decimoottauo capo della sua profetia.* Plorans plorabit anima mea, & oculus meus lachrimas educet. *Piangeua Dauid gl'interrotti gaudij spirituali, dicendo.* Quare tristis est anima mea, et quare cõturbas me? *E pianse anche: perche egli goder non poteua, si come haurebbe uoluto l'amata presenza del Signore.* Sitiuit anima mea ad te, Deus: quãdo ueniam, & apparebo ante faciem Domini.

Questo pianto non è cagionato dal dolore, ma dalla tenerezza del core, che contempla i gaudij del cielo, e le miserie di questa uita presente. Sant'Agostino così scriue di questo pianto. Quanto aliquis sanctior, & sanctis desiderijs plenior est, tanto eius in orando fletus vberior. *Piãge la sposa la lontananza dello sposo, piange la madre riuedendo il figliolo, che credea già morto. Pianse Giuseppe, quando si diede a conoscere a' fratelli, dicendo.* Ego sum Ioseph frater uester.

Ma Christo ha insegnato vn'altro pianto, per cui si gode; e ne conduce al gaudio eterno, dicendo, Beati qui lugent. *Questo pianto altro non è, che una uolontaria fuga da tutte le cose, che possono recar gaudio, o contento alla mente per le prosperità, o per le comodità terrene.*

L'anima di colui, che piange, & è spinto a lagrimare da questo affetto, non gusta altro, che Iddio: e quello che a Dio non la conduce, che non gli rappresenta Iddio, che non la stringe con Dio, tutto l'affligge, e l'addolora; ueda, oda, parli, intenda pur qual si uoglia cosa bella, o gratiosa. Questo affetto ci rappresentò Dauid, dicendo. Renuit consolari anima mea. Memor fui Dei, & meditatus sum. *Et ancora.* Quid mihi est in cœlo; & a te, quid uolui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

Quei, che uitiosamente piangono, sono miseri: percioche peccano. E qual maggior miseria può ritrouarsi in terra, di cui non sia maggior la miseria del peccatore? Questi, che piangono per Dio, si come di sopra dichiarato habbiamo, cioè per diuotione, sono beati. Il pianger i peccati ci dispone alla beatitudine, la compassione s'appartiene alla misericordia. Ma quei che piangono per la lontananza da Dio, per lo desiderio, c'hanno di congiungersi a Dio, questi sono beati. San Gregorio ne' Morali dice. Luctus suo anima pascitur, cum ad superna gaudia, fiendo subleuatur.

Ma non è vna beatitudine il non sentir i trauagli, che ne fanno pianger sempre col mondo? Chi piange con Dio, non sente punto le punture del mondo: perciò egli è beato. Que' buoni spiriti diuoti saranno consolati dice il Saluatore. Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. *Sempre dopò il pianto uiene il riso, si come affermano tutte le sacre lettere. Ecco san Giouanni.* Tristitia uestra conuertetur in gaudium. *Ecco Hieremia.* Conuerte luctum

eorum

eorum in gaudium. *Ecco Tobia*. Post lachrimationem, & fletum exultationem infundis. *Ecco Esaia*. Gaudete cum ea gaudio uniuersi, qui lugebatis super eam, ut fugatis, & repleamini ab uberibus consolationis eius. *Ecco David*. Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificauerunt animam meam. *Et è ben degno, che colui, che per Dio fugge ogni gaudio, da lui per premio riceua vn sommo gaudio, che sarà allhora, che egli vdirà quella voce*. Intra in gaudium Domini tui.

Questo hò voluto scriuere sopra il miracolo di san Macbario a fine, che ciascuno sappia, che a Dio son care le lagrime de i suoi amici, e che loro dona grandissime gratie, e consolationi. Si che si proua con la viua isperienza, che è uerissimo quello, che disse Christo. Beati qui lugent.

LA VITA DI SAN GUTLACO HEREMITA.



Vel, che suole auuenire a i pellegrini accorti; li quali, essendo per via ritardati da alcuno accidente, quando poi se ne veggono i spediti, i passi rad doppiando, di maniera s'affrettano, che giungono là sera al destinato albergo, oue sicuri, & ben adagiati riposano; quello a punto auuenne a san Gutlaco nel pellegrinaggio di questa mortal vita. Percioche, essendo egli ritardato, & molto impedito dall'arte del soldato, a cui attese sul fior de gli anni suoi, poscia a Dio conuertitosi, raddoppiò la fatica, & con tal diligenza caminò per la via della perfettione, che la sera della sua morte giunse all'albergo dell'eterna vita, ou'egli con molto agio, & con non poca gloria è per godere vn perpetuo riposo: come dalla sua vita, c'hora habbiamo nelle mani, potremo noi poueri pellegrini intendere, non senza vtile nostro. 11 APRILE

Fu nell'Isola d'Inghilterra vn gran Signore, Penuualdo appellato, parente del Re Elteredo, il qual della sua donna, che si chiamaua Tetta, hebbe vn figliuolo, a marauiglia bello, & gratioso. Mentre questo bambino era per nascere, & su l'uscir dal ventre materno, fu veduta una mano scendere dal Cielo, di color vermiglio, e risplendente, a guisa di piropo: la quale, fermatasi sopra la porta del Palagio di Penuualdo, le impresse il segno della croce, & disparue. Questo prodigio denotar voleua, che in quel palagio era allhora per nascere colui, il quale doueua nell'anima portare impresso l'ardente amore della croce di Christo. Ma, ciò non intendendo la plebe, & volendo discorrere sopra quello, ch'era da tutti stato manifestamente veduto, non potrebbe niuno descriuere le varie interpretationi, ch'erano date alla mano, alla croce, al coloro: ma non per tanto non poteua alcun negare, ciò non esser miracolo, & chiaro indicio di alcuna grande, & non più udita nouità: & tale era il giudicio non solamente della plebe, ma di coloro ancora, che erano, & dotti, & sauij reputati. Mentre ciascuno attentamente mira la croce, impressa dalla celeste mano, & ui discorre sopra: vna donna di quelle, che leuano i bambini, fattasi alla finestra, tutta lieta, disse, che la Signora haueua partorito un fanciullo bellissimo.

Pochi giorni appresso il suo nascimento egli fu battezato, & chiamato Gutlaco: il che vuol dire nella fauella Inglese, dono di guerra: forse percioche egli essere gran guerriero doueua, & quanto al corpo, & quanto allo spirito. Giunto Gutlaco all'anno della sua età uentesimo quarto, ueggendo, che i nimici della sua famiglia, & della sua patria, ogni giorno ingrossando, faceuano molti danni, & non lieui offese a gli amici, & a i parenti suoi; cintasi la spada, & fatta hoste, cominciò a guerreggiar contra di loro con tant'arte, & con tanto ardire, ch'egli spesso ne fece grande stratio: molte Città ispugnò, ruinò molte castella, & arse tutte le loro ville. E tali finalmente furono le uittorie, ch'egli n'hebbe, ch'era da loro grandemente temuto, & si gran fama in pochi anni acquistò, e tanto profittò nel mestiero dell'armi, che non uisse a i suoi giorni il maggior Capitano, ne il piu forte guerriero di Gutlaco.

Egli era nel deliberare prudente, & maturo: nel commandare ardente, & graue: & nel esseguir possente, & valoroso. Haueua del magnanimo: la onde spesse volte, poi ch'egli haueua saccheggiata vna terra, mosso a pietà di lei, le rendeua la terza parte della preda; & se hauesse potuto leuarla tutta dalle mani de i soldati, tutta anche gliele haurebbe data. Era terribile, & implacabile contra i ribelli: ma benigno, & pietoso verso i vinti. Dopò molte vittorie finalmente, hauute de i nimici, dopò molto spargimento di sangue, dopò hauer riportato mille prede, & fatto a questa, & a quell'altra Città mille offese, & quasi infiniti danni, Iddio gli toccò il core. La onde fra se stesso a dire incominciò.

Che mestiere è questo dell'arme? Che si diletta del sangue, delle rapine, delle violenze, & d'ogni maniera di crudeltà? dunque haurò sempre o a far ingiuria altrui, o a riceuerla? qual fine haurà la mia uita fra le spade, & fra le lancie? Che sia dell'anima mia peccatrice, s'io sprouedutamente moro in vno assalto, o in vn conflitto? Io ho imparato a non temere la morte; ma come potrò io non temer la ria morte, che conduce all'eterna morte, & a quei tormenti piu graui, & piu insopportabili della morte, che non finiranno mai, mai, mai? Questa nostra uita è breuissima, & la morte è piu, che certa. Or, che è meglio? Il vestire piastra, & maglia; il seguire tutte l'altre fatiche della militia, e'l morir senza Dio: o il vestire il cilicio, & l'altre mortificationi de i serui di Dio? quelle a Dio spiacciono, & queste sommamente gli sono care. Quelle sono odiose presso a gli amici delle virtù, & queste sono da tutti i buoni amate. Queste, & simili altre cose andò seco Gutlaco sauiamente pensando: & deliberò al fine di lasciar la spada, & di prender la Croce; di spogliar l'arme, & di uestire il cilicio; di lasciare i soldati, & di seguire i monaci.

Che fece adunque? Raccolse i suoi soldati, & si gli disse. Soldati, & Capitani valorosi, i quali fino a quest'hora m'hauete honorato con l'obedienza, con la fede, & co'l valore, che hauete usato in ogni occasione verso me, si come voi ne lodo grandemente; così confesso d'esserui sopra modo tenuto. Hora, intendendo io di lasciar la uanità del mondo; & fuggendo l'arme, di abbracciar la croce di Christo; non ho voluto ad effetto mandare il mio disegno, senza prima scoprirloui: accioche uoi accertarui possiate, che io non mi muouo a ciò per leggierezza; ch'egli ha non pochi mesi, ch'io vò fra me medesimo riuolgendo quello, ch'io hò a fare, per la salute dell'anima mia: & che a ciò non mi spinge alcuna paura della morte del corpo, la quale io sprezzai sempre, com'è bene a voi noto. Ma, che ciò mi persuade il timor dell'inferno, e'l desiderio del paradiso. Prouedeteui adunque d'un'altro Capitano, ch'io voglio per l'auuenire essere humile soldato di Christo.

Rimasero tutte quelle squadre sbigottite: e sperarono prima di poter co i lor prieghi ritenerlo; ma quando uidero di non poter rimouerlo dalla sua deliberatione di pregarlo piu oltre si contennero: & egli andò in vn luogo, detto Pendonia, oue era un monasterio, per santità famoso, & quiui preso l'habito monacale, imparò a leggere i Salmi, e gl'Hinni, secondo l'uso de i monaci: & nello spatio di due anni apprese così bene i costumi, le ceremonie, e i riti religiosi, che pareua, ch'egli fosse fin dalle fascie stato in monasterio.

E' nell'Inghilterra vna palude grande, ripiena d'Isolette, & di varij canali, dalle cui acque in molte parti è diuiso il terreno, il qual si và stendendo dall'Austro all'Aquilone, nel mare, incominciando dal fiume Gronte. Gutlaco, poi che tra i monaci hebbe imparato, quali esser doueuano gli studi, & l'opere de i serui del Signore, presa licenza dall'Abbate, uerso questa palude s'inuiò: & giunto sopra il luogo, da i paesani intese, che iui dentro allo stagno era un'Isola grande, dishabitata per le molte fiere, che nascono in quei boschi, le quali se sentiuano, c'huomo fosse nell'isola, usciano a fargli danno: & appresso affermauano, uedeuisi molte ombre di rei spiriti, da i quali spauentati tutti coloro, che andauano a smontarui, erano incontanente a partirsi sforzati. Et quel luogo deserto esser detto Groulande.

Ma non perciò si smarrì punto il Santo; ma confidato in Dio là si fece portare, & entrato nell'Isola deserta con due giouani, ch'egli haueua seco menati dal monasterio, era d'Agosto, e'l dì solenne di san Bartolomeo, alle cui orationi egli raccommandandosi dirizzò

vna capannetta, per saluarsi dall'acqua: & vestendo di pelle d'animali, & dormendo in terra, & d'altro non cibandosi, che di radici d'herbe, & beuendo l'acqua turbida, & alquanto salsa del lago, viueua, quanto al suo corpo austerissima vita; ma con lo spirito godeua le delicie de i beati, orando, salmeggiando, contemplando, meditando, & vsando ogni hor con Dio.

Non potè sofferire il nimico del bene, di vedere, ch'egli tanto profittasse. La onde egli incominciò a tentarlo, & farlo disperare di poter lungamente durare in quella uita solitaria, & seuera; ricordandogli tutti i disagi, & gli stenti de i serui di Dio, il pericolo delle tentationi, le forze de i nimici la debolezza de gli huomini, l'horror del deserto, gl'inganni, l'arti, le insidie del tentatore, lo scorno, la confusione di chi riman vinto; & finalmente tanto adoperò, che disperato, di lasciar quella vita, così santa, si dispose. Vscito adunque della sua capanna, mentre staua mirando, se intorno all'isola vedeua barchetta alcuna, con cui uarcar potesse in Inghilterra, ecco gli apparue il glorioso Apostolo Bartolomeo, & così gli ragiona.

Ricordati, ò Gutlaco, che, quando tu venisti su quest'Isola, tu ti raccommandasti a Dio, & a me: ne ti mettesti a questa grande impresa, confidando delle tue forze; ma, appoggiandoti tutto con la speranza a Dio, bramasti, ch'io co i miei prieghi t'impetrassi il suo fauore: hor perciò, c'hai riuolto gli occhi della tua mente in te medesimo tu ti sei disperato. Adunque tu eri assai piu perfetto, quando incominciasti a seruire in questo heremo al Signore, che tu hora non sei, Et pur douresti esserti molto auanzato nel seruigio suo. Torna, Gutlaco, a Dio: in lui t'affissa, in lui confida: ch'egli combatterà per te, & così le tue forze debolissime, da lui fauorite, & aiutate, si faranno inuincibili. Tu da te stesso non puoi pur combattere, non che vincere, ma in Dio sarai sempre vittorioso. Io sono quell'Apostolo, che tu dopò Iddio hai hauuto per tuo protettore. Non gittar l'arme, ma combatti, che Iddio non manca mai d'aiutare i suoi serui. Et io per te sempre nel pregherò. Così detto, disparue, & Gutlaco, lasciando il da se mal preso camino, ritornò alla capanna, doue niuno potrebbe perauentura credere, quante battaglie hauesse a sostenere.

Molte volte gli apparuero i Demonij in sembiante d'Angioli beati; ma vn giorno due di loro gli si mostrarono con gran suo pericolo: percioche tentarono di persuadergli, che egli douesse digiunare ad imitatione d'Elia, & di Christo, acciò, che egli dalla fame si consumasse, dicendogli, Gutlaco, tu in ogni cosa buona tanto t'auanzi, che hoggimai non s'aspettano da te cose volgari. Lo starti senza cibo vn giorno, o due, è cosa, che i due giouani, tuoi discepoli, ageuolmente possono imitare; & altri ancora, che sono uie men perfetti, ch'essi forse non sono. Perche riuolgiti ad alte imprese, & degne del tuo generoso spirito. Digiuna, come digiunò già Christo, quaranta di continui, che tu potrai pur che tu voglia, farlo, come fece anche Elia, & Mosè, li quali a Christo erano di gran lunga inferiori. Con tale astutia voleuano quei Demonij farlo indiscreto, e'ndurcelo a non mangiare, fin che gli vscisse l'anima. Il digiuno smoderato rende infermo il corpo, pigro lo spirito, tediosa l'oratione, & impedita, e stanca la contemplatione.

Ma Gutlaco, scoprendo la diabolica maluagità; nè uolendo fidarsi delle forze proprie; le quali egli haueua conosciute con l'isperienza assai deboli, a Dio riuolto con diuoto cuore, cantaua il Salmo, che incomincia. Sorga il Signore. Ond'essi dalla uirtù diuina superati, & confusi dalla constanza di Gutlaco empiendo di amarissime querele quei boschi, si dileguarono. Pochi giorni appresso permesse Iddio, che i Demonij il prendessero, & gli si dimostrassero in dolorosi modi con diuersi prestigij, & con spauentose, & mostruose forme: & diede loro tal libertà sopra di lui, che, legatolo, e trattolo fuori della cella, in quei fangosi paludi l'immersero, & quiui buona pezza il maceraro no, minacciando di farlo morire, s'egli da quell'Isola, che era loro data in preda (si come essi affermauano) subito non partiua. Ma egli, nulla di loro curando, & sprezzando le loro minaccie, diceua. Io m'hò posto Iddio innanzi a gli occhi; & hollo dal lato destro, che mi sostiene, acciò, che io non crolli. Allhora quei rei spiriti arrabbiati il trasseto fino su le porte dell'inferno; & quiui gli faceuano uedere i torrenti del fuoco, i monti del zolfo acceso, pieni d'anime afflitte, che con grida, & con bestemmie horribili faceuano risuonar l'aria; & quei maligni, schernendolo, diceuano. Ecco, che noi t'habbiamo

biamo in poter nostro; nè da noi tu giamai potrai fuggire: percioche indotto dal tuo ardir temerario, & da quella tua pazza confidenza, che in te medesimo hauesti, uenisti ad assalirci nella nostra casa, che tal tegniamo noi, che sia quest'Isola, oue siamo ricouerati.

Trouandosi Gutlaco in tante angustie, diedesi a pregare Iddio, che non l'abbandonasse; & fra se stesso cantaua quel Salmo, che incomincia. In te, Signore, io sperai: non rimarrò confuso in eterno. Et mentre, ch'egli, combattuto da gli affanni, & sostenuto dalla speranza, seco medesimo si confortaua; ecco vna chiara luce, vn soaue splendore, che & a gli occhi, & al core gli apportaua ristoro, ferirgli d'improuiso gli occhi; & in vn medesimo tempo vna voce dire. Dileguateui, larue infernali: & da quest'hora io vi commando, che non siate mai piu si arditi, che vogliate toccar questo seruo di Dio. Conobbe Gutlaco per diuina riuelatione, quella luce, ch'egli vedeua, & quella voce, ch'egli vdiua, essere dell'Apostolo, che già gli era apparito, quando egli s'era disposto d'abbandonar l'Isola; & trouatosi sano, & saluo nella sua capanna, a Dio, & al suo santo Apostolo rendè infinite gratie.

Finalmente il nimico infernale pose in core a Bertellino, suo cherico, di priuar della uita Gutlaco, & di farsi padrone di quell'Isola. Ma il Santo informato dalla medesima diuina riuelatione di quanto haueua costui conceputo nell'animo, vn giorno, a se chiamatolo, gli disse.

Perche hai tu pensato, misero Bertellino, di volermi amazzare? Pensi tu forse, che la diuina forza, la quale m'hà tante volte difeso da gli spiriti infernali, non sia per difendermi al presente dalle tue mani? Tu col ferro pensasti d'occidermi, quando io dormiua, disegnando di farti Signor di quest'Isola. Quasi com'ella a te appartenesse per heredità: nè t'auuedi, che tu rimaneui preda de i Demonij, che tante volte hanno tentato di cacciarne me fuori. Deh considera, che non hanno i Demonij alcuna ragione sopra gli huomini, che sono da Dio creati, se non quando essi a peccar si riuolgono. Dimmi, che vuoi tu? imperio? tutti coloro, che sono serui di Dio, sono padroni dell'uniuerso. Che vuoi tu? libertà? non ci ha alcuno, che ti faccia violenza, o che qui ti tenga per forza. Che desideri? d'esser Signore? Se tu serui a Dio, tu sei padrone della terra, & del Cielo. Chi ti sarebbe caro? l'esser solo? l'Isola è tanto grande, che tu puoi trarti questa sete ad ogni tua voglia. Io vorrei, che tu pensasti ad ogni altra cosa, fuori, che a fare offesa al tuo creatore. La mia uita ual poco, o nulla, ma toglierlami non puoi, senza graue offesa di cui la mi ha data. Bertellino, sentendosi dire tutto ciò, ch'egli haueua seco stesso pensato, senza che altri, che Iddio, da cui son penetrati i nostri cuori, potuto hauesse scoprirlo; con grandissima contritione, gittatoglisi a i piedi, confessò tutto quello esser vero, che Gutlaco hauea detto, & poi ne fece dura penitenza, e'l seruì sempre con amor grandissimo.

I medesimi nimici dell'human genere vn giorno risuegliarono nell'Isola così gran terremoto, che pareua, ch'ella tutta crollasse, non altrimenti di quel, che sogliano crollar le foglie de gli alberi, quando spirano i uenti con maggior forza: e i Demonij, prendendo diuerse forme di Leoni, di Orsi, di Cinghiali, di Lupi, di Serpenti, gli si mostrauano cruccïosi, & horribili. Ma, mentre la terra tremaua, e'l Leone ruggiua, e'l Serpente fischiaua, e l'Orso fremeua, e tutte l'altre bestie mandauano fuori diuersi suoni molto spauentosi, egli, senza punto turbarsi, disse ad alta voce. Satanasso, perche co i tuoi prestigi ti sforzi tù d'empiermi di terrore, & d'affanno? Se ciò fai, per seguire l'antico tuo stile, che è di celarti sotto la forma delle bestie, tu nol farai, se non accrescendo la tua dannatione, & la tua pena. Se anco in ciò t'affatichi, per indurmi a paura, & disperatione, io ti faccio sapere, che nè gli Angioli, nè le bestie, nè i terremoti, nè la morte, nè la vita mi potrà partir dall'amore del mio dolcissimo Signor Giesu Christo: nel cui aiuto talmente io confido, che io non temo punto nè le forze, nè l'arti tue. Allhora di subito quei prestigij disparuero, & cessò il terremoto: le fiere gli si fecero vbidienti, i pesci al sol suo cenno guizzauano fuori dell'acqua, & gli uccelli gli uolauano su le spalle, & nel grembo. La onde egli sembraua in quell'heremo un'altro Adamo, quando esso nello stato dell'innocenza era da tutti gli animali ubidito.

Il Re Corado sdegnato contra vn principal barone del suo regno, toltogli ogni suo hauere, in essilio scacciollo. Questi soleua spesso andare all'Isola, e starsi lungamente con Gutlaco, ragionando del suo misero stato. Di che molto dolor sentiua il Santo, che non

poco

poco l'amaua. Hor auuenne, che vn suo famigliare, andando per quei boschi, pieni di bronchi, & sterpi, si cacciò da se stesso un legno acuto in vn piede, il qual passò tant'oltre, che penetrò alla gamba: & benche la ferita fosse graue, non tanto essa per ciò faceua dubitar della sua vita, quanto il corso del sangue, che n'uscia in abondanza, & hoggimai l'haueua a tal condoto, ch'era il meschin vicino all'ultimo sospiro. Gutlaco allhora preso il suo cilicio, attorniò la gamba dell'offeso: la onde, incontanente quel gran corso di sangue si fermò; l'acuto bronco vscì tosto del piede, si dileguò la gonfiezza della gamba; & fu il ferito lasciato dal dolore, che l'affliggeua.

Andò il vescouo Neda a visitar Gutlaco, con alcuni suoi amici, & famigliari, fra i quali vn n'haueua vecchio, che era detto Volfredo. Smontato, ch'egli fu con loro su l'Isola, a caminare si posero, discorrendo tra loro sopra la vita austera dell'heremita. Disse allhora Volfredo. Io in breue hora comprenderò, se quest'huomo è Santo, o se infinge, come sogliono alcuni, de i quali molti io n'hò conosciuti in Iscotia, che erano heremiti di pessima vita, & faceuano del Santo: & altri n'hò veduti, veramente gran serui del Signore. La onde io sono dall'isperienza fatto maestro nel conoscere gli heremiti buoni da i rei. Così parlando giunsero alla capanna di Gutlaco, & poi che il Vescouo l'hebbe salutato, & lungamente con lui fauellando, si fu per la dolcezza de i suoi ragionamenti confortato. Egli, a Volfredo riuoltato, gli disse. Io vorrei, ò Volfredo, saper da te, quale io ti sono riuscito: & se ti pare, ch'io habbia del falso, o dell'infinto, poi, che tu nel conoscere gli heremiti sei così fino, & valente maestro. Rimase Volfredo fuori di se stesso: percioche il Santo non haueua potuto sapere ciò, ch'egli haueua ragionato per camino, se non per riuelatione diuina. Perche ripieno di compuntione, & di stupore, gittatosi a i piedi del Santo, gli chiese perdono, & l'impetrò: e'l Vescouo (quantunque ciò ricusasse Gutlaco con ogni sua industria) il volle far Prete, & isforzollo, a sedere alla sua tauola: cosa, ch'egli nè prima nè poi volle mai più far con alcuno dal dì, ch'egli si conuertì, fino alla sua morte.

Taccio quasi infiniti miracoli, da lui fatti: che sarei troppo lungo, se io volessi tutti racontargli.

Finalmente infermò; & conoscendo di douer morire, chiamò a se Bertellino, & si gli disse. Io, fratello, sono per passare dal trauaglio al riposo, dalla guerra alla pace, dal mondo a Dio. La morte m'è cara: percioche col suo mezo io anderò a congiungermi a Christo. Tu adunque, che rimarrai dopò di me, tosto, che io haurò chiusi gli occhi, trouerai la mia sorella Pega; & salutatala in nome mio, le dirai, ch'io non l'hò voluta visitare in questo mondo, perciò, ch'io spero di hauer sempre, a uederla nell'altro secolo. Disse appresso, ch'ella al mio corpo dia sepoltura: & tu l'aiuterai a si pietoso officio.

Rispose allhora Bertellino, Padre, io ti priego, per quella speranza; che ti fa partire lieto dal tuo terreno carcere, & ti ha ritenuto contento in questo heremo fra mille affanni, che tu mi voglia dire, chi è stato quegli, ch'è ogni giorno venuto a visitarti, & col quale io ti ho vdito ragionar molte volte, nè giamai l'hò ueduto. Io hò, disse Gutlaco, fuggito sempre la bugia da quel dì, ch'io lasciai il mestiero dell'arme, fino a quest'hora; & holla piu aborrita, che la peste. Pensa tu, se io, che hora sono per andare al cospetto del mio Signore, voglio incominciare a mentire. Iddio è testimonio, come dal giorno, ch'io uenni in questo heremo, sono stato sempre uisitato, confortato, ammonito, & ammaestrato dall'Angiolo suo: il qual nelle tentationi mi difendeua, & diceuami le cose, che haueuano a uenire; mi mostraua le cose lontane, & mi riuelaua i segreti celesti. Ciò tu hai da tacere: & ti commando, che ad altrui nol riueli, che alla sorella mia. Così dicendo, sparse la sua bocca un odor di rose, & d'altri fiori, tanto soaue, che pareua, che uenisse da gli horti d'Adamo: & dalla meza notte fino all'alba una luce chiarissima allumò, non pure la sua picciola cella, ma etiandio tutto l'heremo.

Nel leuarsi del sole, riuolto a Bertellino, disseglio. A Dio, fratello. Io me ne vado. Et leuando gli occhi, & le mani al cielo, passò di questa uita mortale; & andò a riposarsi eternamente con Dio.

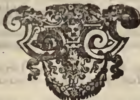
Fu la morte del Santo intesa subito ne i paesi uicini: et Pega, uergine, sua sorella, uenne a uedere il corpo: et con molte lagrime diuote, et pie il sepelì, dou'era in suo oratorio: et quiui stette un'anno intero: dopò il qual uolle Pega riporlo in luogo honorato

Perciò uenne con gran numero di Sacerdoti su l'Isola; & leuato indi il corpo, chiuselo in un auello sopra terra. Fu trouato quel corpo intatto, & incorrotto, quasi com'egli fosse stato viuo; & pareua, che dormisse. Ma, che dico io del corpo? Lunghie, i denti, i peli, le ueste si trouarono senza niuna corruttione; anzi senza, che fossero pure un poco rose.

Haueua il Santo predetto al barone Erebaldo, ch'egli doueua nel suo stato tornare, mal grado de i suoi persecutori: il che, mentre Gutlaco visse, era a lui stato di molto conforto. Per ciò, quando egli vdì la nouella della sua morte, corse a vedere il suo corpo: & bagnandolo tutto di lagrime, diceua. Chi più col chiaro raggio della dottrina celéste potrà scacciar le oscure tenebre de gli affanni, che tengono il mio spirito ingombrato? Chi più co i diuini ricordi mi farà parer dolce l'essiglio, & honorata la mia confusione? Chi più con dolci, & soaui conforti mi terrà diritto nella via della virtù, & dell'honore? O Gutlaco, mia scorta, mia salute, & mia pace, oue mi lasci? Priegoti, che, sì come, quando eri con noi in terra, mi porgesti l'aiuto delle tue orationi; così hora, che sei in cielo, doue è fatta perfetta la tua carità, tu mi lasci in preda de i miei graui pensieri.

Con queste, & simili altre parole il buono Erebaldo passò gran parte della notte, & ecco, quando egli era per uscir dell'oratorio, vide vna gran luce, & dentro ad essa scorse san Gutlaco, il qual così gli disse. Erebaldo, confortati, e stà di buon'animo: che fra pochi mesi tu ritornarai nella patria, & sarai più, che mai queto, & contento. Di che ti accerterà la gran copia di grano, che verrà in questi paesi, senza che alcun lo speri. Confortossi Erebaldo a quelle parole: & uedûto seguir quell'abondanza, che gli era stata dal Santo riuelata, si rallegrò non poco; & l'hebbe per certo segno della futura sua grandezza.

Poco appresso morì Corrado, furono gastigati i persecutori d'Erebaldo; & egli fu fatto Re. La onde, per non essere ingrato a Gutlaco, con grand'arte, & con grande spesa fondò in quell' Isola vn monasterio di monaci, & donogli cinque miglia di paese d'ogni intorno, & gli fece in perpetuo essenti d'ogni balcello, & d'ogni pagamento, solito farsi al Re, o che douesse essere imposto da i Re futuri sopra le rendite, o traffichi del Regno. Indi, facendo Iddio di molte gratie a i diuori di san Gutlaco, uenne quel luogo in tanta fama, & in tanta diuotione, che forse non ui haueua il più celebre in Inghilterra: & lungo tempo tal si conseruò, a gloria del Signore, & de' suoi Santi. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN GVTLACO.

IMpara, Christiano, a non lasciar di fare alcun bene, ancor che tu ti troui in peccato mortale. Io lodo, che ti leui dal peccata, & a questo ti conforterò sempre, oprando, & le minaccie, & le promesse; si come Iddio mi commanda, ch'io faccia: mà, se per qual si voglia tua durezza, o occasione, o scandalo, o impedimento, o laccio del Diauolo, tu non ti conuerti, non lasciar le buone opere, segui la limosina; non lasciare i degiuni, da' buoni consigli altrui, fa spesse fiate orationi: perciòche quest'opere buone, benche essendo tu in peccato non sieno degne del premio eterno, nondimeno meritano per vna certa conueneuolezza, che dicono i sacri Theologi. De congruo, *che Iddio doni loro qualche mercede in questo mondo. Et io voglio ricordarti i frutti, che t'apporteranno queste opere, acciòche tu non viui, si come viuono què disperati, ch'essendo peccatori nõ vogliono far alcun bene quasi, che la loro salute sia del tuo disperata. Il che è cagione, che si gittano ogni bene doppo le spalle.*

Sono tre maniere d'huomini, i quali per le opere loro buone sono guiderdonati. I primi sono virtuosi, i secondi sono vani, i terzi sono peccatori.

I primi riceuono da Dio, per premio del loro bene adoperare, l'eterna mercede; secondo quel grado di carità, con la quale adoperano bene, essendo informati dalla diuina gratia, & da lei altamente fauorati. Ecco Salomonè. Seminanti iustitiam merces fidelis. *Ecco Dauid.* Et retribuet mihi Dominus, secundum iustitiam meam, & secũdum puritatem manuum mearum retribuet mihi. *Ecco san Giouanni.* Venio cito, & merces mea mecum est, reddere vnicuique secundum opera sua.

Le opere de' secondi sono guiderdonate con la eterna pena: perciòche tutto ciò, ch'adoperano di bene tutto è da loro adoperato per la humana laude, alla quale aspirano con tutti gli affetti loro. Se danno limosina, se pregano, se digiunano, tutto fanno, per esser lodati vanamẽte da gli huomini. Et per questo loro pessimo fine, meritano supplicio, & nõ premio. Contra quest'empio affetto dice Christo. Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt?

Le opere de' terzi, cioè, di quelli, che sono in peccato mortale, & nondimeno per Dio fanno delle opere buone, & muouonsi talhora à faticar per la gloria del lor celeste Padre; il che non è senza qualche gratia di Christo, dicendo egli. Sine me nihil potestis facere. *Sono guiderdonate con qualche dono temporale, & dispongono l'huomo, in virtù della gratia,* gratis data, *accettata da loro, alla gratia, che fa l'huomo grato alla diuina Maestà. Et ciò prouo io con tre ragioni.*

Primieramente, ho la ragione della inegualità. Se Iddio non desse alcuna mercede à queste opere, egli sarebbe egualmente senero, o cortese, & con quello, che fa di molte buone opere, & con quello, che non adopera alcun bene: il che sarebbe vna disuguaglianza troppo grande. Nondimeno l'Ecclesiaste confortando tutti à far bene, dice. Operemur bonum ante tempus. *Cioè, auanti il tempo della morte.* Et dabit. *Cioè, Iddio darà.* Mercedem tempore suo. *Cioè, o in questo mondo, o nell'altro.*

La seconda ragione è la picciolezza. Iddio promette di donare, à chiunque honora il padre, & la madre, molti anni di vita in questo mondo. Hor ti dico, che ciò è picciol dono, se ciò si promette a chi ha la gratia di Dio, con cui possa guadagnar la uita eterna in cielo, e non la vita lunga in terra. Adunque Iddio promette lunga vita a quelli, che non sono in gratia di Dio, se honoreranno il Padre, & la madre loro. Adunque egli dona qualche mercede, à chi bene adopera per suo amore, etiandio, ch'egli sia peccatore.

La terza ragione è cauata dalla bontà, & formasi in questa maniera. Se Iddio dà qualche premio à chi adopera bene per esser lodato dal mondo, le cui opere non hanno alcuna bontà; molto piu egli lo darà a quello, ch'adopra bene per suo amore, la cui opera, se non ha quella bontà, che viene formata dalla diuina gratia, almeno ha qualche bontà, & è inuiata a buon fine. Hor vedi, che le opere de gli Hippocriti hanno qualche guiderdone nel mondo, dicendo Christo. Cum facis eleemosinam, noli tuba canere ante te, sicut Hyppocritæ faciunt: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

Conchiudo, che le opere buone fatte da noi in peccato mortale, per l'amor di Dio, et per desiderio, ch'egli sia in loro lodato, & essaltato, hanno da Dio tal mercede, che, se dirittamente non acquistano il cielo, per vna certa conueneuolezza, che chiamasi nelle scole Congruità, cagionata dalla infinita misericordia di Dio, ci dispõgono alla gratia: & potrebbe forse, et per accidens, *come dicono i Filosofi, & i Logici, aggiunger alla gloria de' beati. Chi bene adopera, ha la scala del paradiso in mano, alla quale stà appoggiato Iddio, per riceuer il peccatore, & per aiutarlo alla conuersione.*

Io non dico, che l'huomo possa meritar la gratia, nè ch'egli si possa disponere a riceuerla da se stesso, senza il diuino aiuto: ma accettando gli aiuti, & bene adoperando, và egli sempre à farsi manco lontano dalla gratia di Dio. Ma ciò meglio sia manifesto con l'auttorità delle sacre lettere, che ci manifestano i premi, ch'acquistano i peccatori, ch'adoperano alcun bene per la gloria di Dio.

Noi sappiamo, che il peccato ci fa lontani da Dio, & le

& le opere buone son cagione, ch'egli a noi s'auuicina. Ecco il Profeta, che dice. Longe à peccatoribus salus. Et ancora. Qui se elongant à te, peribunt. Non è così picciola colpa mortale, che nō ne porti piu lontano da Dio, che non è il Messico da Vinetia, (se è lecito di mostrar le cose spirituali con gli spatij, che portano i siti del mondo) nè può con le sue forze sole tornar à lui: percioche può egli da se allontanarsi da Dio, ma non può da se ritornar à lui. Spiritus vadēs, & non rediens. Et Christo dice. Nemo venit ad me, nisi pater meus traxerit eum.

Le opere buone son quelle, che ci fanno a lui vicini; percioche egli desideroso delle nostra salute, viene ad incontrarci: si come fece col Centurione Cornelio, al qual fu mandato san Pietro, cui disse l'Angiolo. Eleemosinæ tuę, & orationes tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Domini. Esaia Profeta ci ricorda vn'altro frutto, ch'apportano le opere buone fatte dal peccatore, dicendo. Quiescite agere peruerse, discite benefacere.

L'imparar a far bene altro non vuol dire, che il darsi alle opere buone, le quali hanno forza di far, che l'anima con manco difficoltà lascia il peccato, & s'egli a Dio si conuerte, piu spedito, & leggiero corre per la via della virtù già da lui conosciuta. Il battesimo di san Giouan Battista non rimetteua, nè scancellaua le colpe, ma disponeua gli animi a riceuer il battesimo di Christo: così sono le opere buone de' peccatori.

Chi non vede, che se il peccatore non fa mai alcun bene, egli diuiene ignorante, & mal atto ad operar Christianamente? Ecco Hieremia. Stultus populus meus me non cognouit, filij insipientes sunt, & vecordes, sapientes sunt, vt faciant mala: bonum autem facere nescierunt.

Nè solamente i peccatori, che nō fanno mai alcun bene diuengono ignoranti, & ciechi; ma la volontà loro sfrenata si lorda in ogni peccato; & il cuore lor s'impietra, & diuente via piu duro del ferro. Ecco Giob, che dice di lui. Cor eius indurabitur quasi lapis, & restringetur quasi malleatoris incus. Et Ezechiele. Indurauerunt cor suum quasi adamantem, ne audirent legem. Hieremia vi dimostra la necessità del far bene, etiandio quando siamo ne' peccati, dicendo. Si mutare potest Aethiops pellem suam, & pardus variatos colores suos, sic & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum. Se l'huomo non fa mai alcun bene, egli fa l'vso nel male in tal guisa, che non sà mai ritornar su la buona via, ma sempre segue gli errori.

Vedete. La differenza, ch'è tra il sano, & l'infermo, quella differenza è fra il giusto, & il peccatore. Il cibo di cui si pasce l'huomo sano, si trasforma, & passa nella sua sostanza: ma non fa già questo il cibo, di cui si pasce l'infermo: anzi solamente le conforta, & trattiene l'humido radicale, a fine ch'ei non s'estingua. Così sono le opere buone. Quel ben, ch'adopera il giusto è sostantiale, degno del Cielo: quello, ch'adopera il peccatore, solamente lo conforta alquāto, a fin, ch'egli non perisca nella sua colpa. Però, si come l'infermo ha piu bisogno di esser ristorato col cibo, che non ha il sano, bench'egli minor giouamento ne senta: così il peccatore ha maggior bisogno di essercitarsi nelle opere buone, che non ha il giusto, bench'egli ne tragga minor profitto. Dice l'Ecclesiastico. Non est ei bene, qui assiduus est in malis, & eleemosinā non danti.

Voglio anche dir cosa, che non poco ci potrà spronare a far bene: conciosia cosa, che le opere de' peccatori giouano a compir la penitentia, che ci è stata imposta dal Sacerdote. Non ti paia strano questa dottrina, che ha gran fondamento.

Percioche, tu non sei piu tenuto a far quello, ch'l Sacerdote ti comanda, di quello, che sei tenuto di far quel, ch'Iddio comanda. Se tu honori il padre, & la madre, benche tu sia in peccato mortale, tu adempi il diuin precetto: adunque, quando fai la penitenza, benche tu sia in peccato, adempi il precetto del Sacerdote.

Di piu, il cherico, recitando l'vfficio, sodisfa il suo voto, nè è tenuto di tornar di nuouo a recitarlo, quando si confessa: adunque colui, che fa la penitenza data dal Sacerdote, essendo in peccato mortale, sodisfa al suo debito, & non è tenuto a farla di nuouo, quando egli abbandona il peccato.

Ma consideriamo di piu il tempo, che si spende nel far bene, che tutto è guadagnato. Non è cosa piu pretiosa del tempo, nè di cui habbia l'huomo a render piu minutamente ragione di ciò c'habbie a far del tempo. Chi adopera bene, impiega il tempo ottimamente: chi adopera male, gitta via il tempo: quello acquista, questo perde. Pensa adunque, peccatore, che il tempo, che tu spendi vdendo la predica, andando in pellegrinaggio, facendo orationi, tutto è rubbato al Diauolo: il quale ti spingerebbe à far mille nuoue offese a Dio. Adunque non stimar poco questo acquisto, ma rubba piu tempo, che puoi, & impiegalo nelle sante fatiche.

Vna grande vtilità, vn gran frutto delle opere de' peccatori, ci dimostra l'humiltà d'Acab empio Re, che con l'affligersi per amor di Dio fuggì la pena, che già il profeta Elia minacciata gli haueua: & Iddio gli disse quelle parole tanto amorose. Nonne vidisti Acab humiliatum coram me? Quia ergo humiliatus est coram me, mei causa, non inducam malum in diebus eius. Sopra la qual sentenza dice san Gregorio. Si tantum valuit humilitas in reprobo, quid tunc faciet in electo?

Molte fiate, per queste opere buone, Iddio rimane, di flagellare le patrie, & le famiglie; toglie le carestie, tien le guerre lontane, non lascia appestar le genti; & breuemente, differisce il castigo, & ci aspetta lungamente a penitentia, perche ci saluiamo. Raab era meretrice quando riceuè le spie de gli Hebrei, & pur quell'opra sua piacque tanto a Dio, quanto la stessa scrittura sua ci manifesta. Esaia Profeta ci scuopre vn'altro frutto di queste opere de' peccatori, dicendo. Si volueritis, & audieritis me, bona terrę comedetis.

Non lascia il Signore le opere buone fatte per lui, senza mercede: se non son degne de' beni eterni, dà loro de' temporali: dona a chi bene adopera, mentre è

nel peccato, lunga vita, sanità, aboudanza, rende feconde le loro greggie, fertili poderi, fedeli i serui, pace sicura, & felicità grande. Si come scriue David, dicendo. Quorum filij sicut nouellæ plantationes à iuuentute sua; filiæ eorum compositæ circum ornatæ vt similitudo templi: promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud; oues eorum fœtosæ abundantes in egressibus suis, boues eorum crassæ. Non est ruina maceriæ, neque transitus, neque clamor in plateis eorum. Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt.

Che vado io dicendo? Se Iddio non desse a queste opere alcun guiderdone, non haurebbe detto Abrazmo al riccone auaro, poiche il vide nell'inferno. Recepisti bona in uita tua.

Salomone cō piu senenze ci scuopre vn'altro grāde acquisto delle opere buone de' peccatori, dicendo nell'Eccles. Si spiritus potestatem habentis veneꝛit super te, locum tuum non deseras. Come s'egli dicesse. Se il diauolo, c'hà tanto gran forza per la tua colpa, prenderà auttorità sopra di te, non lasciar il tuo luogo: cioè, non rimaner di adoperare le opere buone, nelle quali auanti quel peccato tu soleui essercitarti. Et ancora disse. Attende tibi à pestifero, fabricat enim mala, ne forte inducat super te subsanationem in perpetuum. Guardati dal Diauolo, che và machinando contra di te mille ruine, con le quali ti vuol trarre alla perpetua confusione.

Da questa auttorità noi possiamo certificarci, che il Diauolo prende gran forza contra di noi, per le colpe mortali: & che seguendo noi le opere buone, egli non può tanto, quanto potrebbe, quando ci dessimo in tutto a vitij. Raffrenano adunque le opere buone il poter del diauolo Della forza del quale sopra a peccatori, è scritto nell'Apoca. Et ecce equus rufus, & qui sedebat super eum: Et segue. Et datus est ei gladius magnus. Questo caualiere è il diauolo: & la sua spada grande significa la grande auttorità, & la gran forza, ch'egli hà contra quelli, che non fanno mai alcun bene. Ma, se l'huomo peccatore fa delle opere buone, Iddio non permette, che il Diauolo habbia tutta la forza, ch'ei vorrebbe hauere sopra di lui: ma lo raffrena, si come già scrisse Giob. Qui fecit illum, applicabit gladium eius.

Vagliono anche le opere buone de' peccatori, & sono atte ad acquistar la diuina pietà: si come ne dimostra la parabola del Saluatore, dicente in san Luca. Chi è quel di voi, c'habbia vn amico, al qual vada su la meza notte, & gli dica, Amico prestami tre pani, percioche vn pellegrino mio domestico è venuto a casa mia, & non hò che darli da mangiare. Se colui gli risponde. Non mi dar noia, io hò chiuse le mie porte, i mici familiari sono à letto, non posso leuarmi per darti quel, che tu mi chiedi. Se colui, ch'è di fuori, batterà, & non partirà dalla porta, quel ch'è di dentro leuarassi, se non per l'amicitia, almen per la importunità di colui: et daragli tutto ciò, che gli farà di mestiero.

Chi è quall'amico, ch'è di dentro, se non Iddio? chi è quella, che batte alla sua porta di notte, fuori che il peccatore, ch'è nelle tenebre de gli errori? Il pellegrino, che vuol esser pasciuto da lui, chi altro è fuori che il buon desiderio: il quale, mentre, che siamo qui peregrini, ci dimanda da viuere, cioè, ci stimola, & accende alle opere buone. I tre pani sono la Fede, la Speranza, & la Carità, che colui chiede à Dio; & vorrebbe hauer la virtù, & non lasciar il peccato. Cui Iddio risponde, che non hà, che darli, che sia degno d'eterna vita: percioche, secondo la sua ordinaria potestà, non communica la gratia, che fa l'huomo a lui grato, fuori che quando egli lascia ogni peccato.

La porta del Paradiso è chiusa a' peccatori, & egli non vuol leuarsi, percioche non vede, che il peccator sia emendato. Ma se il peccator non si parte dalla porta, & batte importunatamēte, facendo delle opere buone: se Iddio non si leuerà a dargli aiuto, per l'amicitia, cioè, perciocch'egli è suo Creatore, & Redentore, leuarassi per pietà, & daragli l'aiuto necessario, cioè, la gratia della vera penitentia. Soggiunge poi il Saluatore. Petite, & accipietis. Quærite & inuenietis, Pulsate, & aperietur vobis. Dimandate con l'ardente oratione, & vi sia conceduta la gratia. Cercate con la calda affettione, & trouarete la diuina misericordia. Picchiate cō le opere buone, & vi sia aperta la porta della gratia, & della gloria. Deh, chi sia quello, che voglia lasciar di seguir le opere buone, bench'egli si conosca peccatore? Conuertasi, lasci il peccato: questo è il precetto di Christo, il consiglio de' Santi, e mio; ma s'egli è dalla pania diabolica ancor inuescato, procuri di vscirne, frequentando le opere buone, mentre che da Dio gli è conceduto tempo da poterlo fare; percioche le sante fatiche lo faranno allontanar da' peccati, lo disporranno alla virtù; non lascieranno, ch'egli faccia l'vso nel male, li gioueranno a sodisfare per le passate colpe; spenderà il tempo nobilmente, farà minori le sue pene; frenarà il Diauolo, desterà la diuina misericordia, & non chiuderà a se stesso la via del Cielo. Anzi sentirà mancar le difficoltà, & farsi ageuole il camino della eterna salute.

LA VITA DI SAN SABBA MARTIRE.

12. APR.



On ha gente si roza, ne popolo tanto fiero, nè nation si Barbara, fra cui se viue alcun, temendo Iddio, giustamente adoperando, & quel facendo, che gli si conuiene, egli accolto nõ sia da Dio benignamente. Viua pur l'huom ne' paesi agghiacciati, o doue il Sole abbruccia, pur che non sia ribello, perfido, & ostinato, trouerà sempre Iddio largo, e cortese.

Per ciò gli Sciti, gl'Indi, i Persi, i Sabei, gl'Arabi, i Goti, i Dani, e Noruegi hanno i loro Santi. Et io godo non poco, descriuẽdo la vita di questo, e di quell'altro amico del Signore, nato in luogo lontano dal nostro clima: accioche il mondo riconosca la diuina bontà, & l'alta forza della gratia sua, la qual s'è sparsa fra tutte le genti. Quindi hora io narrerò la vita di san Sabba Goto, huomo religiosissimo: la qual potrà seruir per argomento, & per proua mirabile della misericordia del Signore, che non chiude il suo fonte a qualunque gli chiede con la Samaritana l'acqua del suo fauore.

La patria dunque di san Sabba fu vna delle principali città della Gotia: i suoi costumi furono santissimi: la sua fede sincera, & ben fondata: la seruitù, da lui prestata a Dio fin da' primi anni suoi, casta, & diuota: & la prontezza sua grande nell'vbidire a' diuini precetti. Era egli appresso non eloquente, ma dotto: non d'humile, & basso animo, ma di spirito queto: non superbo, ma amante della pace: diligente, accorato, disprezzator dell'oro, amico della pouertà, nimico della vanagloria, & abhorente affatto dalle donnesche conuersationi. Stimolaua questo gran santo gli amici suoi al ben viuere, & al fuggire ogni scelerità: & era in somma pieno di fede, di speranza, di carità, & d'ogni altra virtù, & sopra modo ardito, pronto, e gagliardo nel difender la verità, per la quale egli disputò piu volte, auanti il suo martirio.

I Principi di Gotia gran tempo l'oppugnarono, percioche acerbamente perseguitarono i fedeli di Christo; volendo, che ogni Goto mangiasse delle carni, sacrificate a gl'idoli: & facendo morire fra tormenti grauissimi come nimici delle lor Deità, coloro, che di mangiarne ricusauano. Perche molti idolatri, fatti pietosi delle calamità, nelle quali vedeano cader diuersi loro, & amici, & parenti; percioche non voleuano mangiar di quelle carni, offerte a gl'Idoli, di quelle a lor mandauano, che non erano state loro offerte, dauano ad intendere a' ministri de' Prencipi, ch'esse erano di quelle de' sacrificij loro. Che fece Sabba? Non solamente non volle mangiar mai di quelle carni, ma disse in publico. Questi cibi, che son porti a' Christiani con questa fintione, nõ pur non son leciti; ma, se alcuno ne mangia, non può dirsi Christiano. Bisogna, che la fede, che'l sincero Christiano porta nel core, faccia conoscer si con la confessione della bocca, & con la purità delle attioni.

Leggasi l'Annotat. 1. Coloro adunque, li quali ingannauano il real magistrato, da lui scoperti con questa tanto libera sua confessione, lo scacciarono fuor del loro borgo: & poscia il richiamarono. Destossi poco appresso vn'altra asprissima persecutione contra i Christiani. Perche que' della sua contrada, essendo, come fauoritori de' fedeli, accusati, nè sapendo, come difendersi, di giurar si risolsero, che fra di loro non v'haueua alcun Christiano. Il che Sabba intendendo, publicamente disse. Non sia, chi giuri il falso. Io sono di questa contrada: io son Christiano, & & voglio esser Christiano fino alla morte.

Bisognò finalmente, che giurassero que' cittadini, non esser fra di loro se non vn sol Christiano. Il che inteso il Re Goto, commandò, che gli fosse quel sol condutto auanti. Cosi menato a lui, fu domandato, s'egli haueua patrimonio, o rendita, o alcuna arte, ouero industria. Rispose egli, che nò. Onde sprezzollo il Prencipe, dicendo. Questi è in tanta miseria, che non può, ne giouar, ne farci danno: & da se lo scacciò.

Sabba, seguendo i suoi santi costumi viuea con purità, & con innocenza. Auuenne poi, che appressandosi il giorno della Pasca santissima, egli lasciò il suo albergo, & caminò verso vn castello non guari lontano, ou'era vn sacerdote di vita perfettissima, ch'era appellato Gutica, con disegno di far con lui il giorno della Pasca. Ma, mentre era in camino, gli apparue vn huom di venerando aspetto, & gli disse. Ritorna al luogo, onde ti se' partito; & farai il dì di Pasca col sacerdote Sansala. Rispose egli. Il buon Sansala è lontano dal luogo, ond'io

mi son

mi son partito;& veramente Sansala era ito in Romania,temendo la persecutione de' Goti;ma era già tornato,per celebrar la festa pascale co' figliuoli;ne ciò sapendo Sabba, voleua pur seguire il suo viaggio,per ire a trouar Gutica;quando ecco il ciel turbossi,ch'era sereno, & chiaro, & pioue tanta neue, che da lei attorniato, non poteua piu Sabba andar inanzi. Perche intese,che Iddio non volea,ch'egli passasse piu oltre. Ritornò dunque a casa:& titrouato Sansala,tutto quel raccontogli, che mentre egli voleua andare a far la Pasca con Gutica,gli era per via incontratto. Lodarono il Signore ambi i suoi serui, & lietamente fecero la Pasca.

Ma il terzo dì dapoi,che fu passata la festa, Atarido, figliuolo del Duca Rotesto, circondò la casa con grã numero di Soldati,o per dir meglio di ladroni,& prigion fece il sacerdote Sansale,e'l buon Abbatte Sabba. Quiui legati furono i due Santi di Dio; e'l sacerdote fu da loro tratto alla corte sul carro;ma Sabba fu tirato per lespine,& per li sassi con tal crudeltà,che tutto lo straziarono. Ne cõtenti di ciò,co' bastoni il percossero, co' flagelli il batettero, & si male il trattarono,ch'egli rimase viuo,percioche Iddio serbollo,mal grado de' tormenti,non già perch'egli fra sì crudi stratij douesse per ragion fuggir la morte. Questo auuenne di notte. La marina trouandosi egli ignudo, percioche coloro l haueano nel letto;& senza le sue calze, & senza alcuna vesta con furor l'hauean tratto alla prigione per le spinose strade, piene di sassi,e spini:riuoltò a gl'infedeli,a dir loro in tal guisa incominciò.

Voi sapete,ò fratelli, con quanta crudeltà voi mi traheste dalla mia stanza a questo oscuro carcere;& quãto fieramente fui da voi flagellato. Mirate il corpo mio,& questa mia persona,e tutte le mie membra: & se voi vi trouate alcuna cicatrice, alcun liuore,od altro picciol segno delle acerbe percose,ch'io da voi riceuei,rinouate i tormenti,che mi deste, Ma,se voi mi trouate risanato,risconoscete la diuina virtù;& non vogliate, a guisa dell'empio Faraone,diuenir sempre piu proterui, & duri. Allhora incominciarono que' perfidi guatarlo; & veggendolo sano,molto piu incrudelirono.

Preso adunque vna gran traue, & sopra il collo postogliela, co' chiodi gli appliccarono le mani:& parimente gli affissero i piedi ad vn'altro gran legno. Et cosi,abbandonatolo,partirono. Ma vna donna santissima,dal Signore ammaestrata, da quelle traui lo sciolse:nè per ciò da quel luogo,oue era stato appeso,partir volle.

Il crudele Atarido, vdito ciò, mandò i ministri suoi a portargli de' cibi,sacrificati a gl'idoli,& a dirgli per nome del suo Duca. Sabba, il Prencipe nostro, che non poco la tua salute brama, ti manda questi cibi, e ti conforta a volerne mangiare. Riconfortati adunque, che ti liberarano dalla morte, la quale a te sopra sta,quando tu neghi di volere vbidire a' suoi decreti,& prenderne questo cibo. Il Santo rifiutolli,& disse loro. Nõ è lecito a noi Christiani il mangiar di tai cibi. Io voglio anzi esser croceffisso, o morir d'altra via piu cruda morte, se altra piu cruda ci ha di quella della croce. Questi son cibi impuri, & viuande profane, come colui,che a me li manda,è huomo crudele, & destinato al fuoco eterno.

Allhora vn de' ministri del Duca gli auentò vn di quelle vasi, ch'egli recaua in mano, cõ tanta ira,e con tal furor nel petto,che ciascun di color, ch'eran presenti, veramẽte stimò, che'l santo rimaner douesse morto. Et nõdimeno egli non sentì offesa: anzi disse a colui, che l'haueua percosso. Il colpo è stato fiero: ma il valoroso mio difenditore m'ha si renduto forte,ch io non l'hò pur sentito. E già tu vedi, che nilun segno non me n'è rimaso. Fu riportato ad Atarido quello, che detto haueua il Santo. Perche egli comandò, che i suoi ministri, & giudici,lasciato per allhora il Sacerdote Sansala, douessero di subito donar la morte a Sabba,facendolo affogare nel fiume,detto Musco.

Or,mentre egli era condutto a quel fiume,veggendo,che morire non douea seco il sacerdote Sansala,grauemente si dolse,& disse, lagrimando,a color,che doueuano affogarlo. Di qual colpa il buon Sansala è da voi fatto reo?& perch'egli non è meco tratto alla morte, ma riman fra tanti empij,e scelerati viuo? Indi riuolto a Dio,cosi parlò. Signore io loderò il tuo nome in eterno,poiche all'eterna vita mi conduci,di cui s'è fatto indegno il Prencipe Atarido. Con questi brieui affanni tu hor mi guidi al sempiterno gaudio; & con vn sol tormento mi porti,oue son mille eterne gioie,et mille altri contenti. Cosi non cessò mai per quel camino di benedir con affetto il Signore.

Alcuni de' ministri, compunti per la sua sopra humana costanza, trattauano fra loro di lasciarlo fuggire. Ma egli dicea loro. Fate pur quel ch' è stato a voi dal vostro Prencipe commesso,& non vogliate a lui toglier l'vbidiẽza,& a me la corona. Io veggo quel,che uoi non

A 4 potere

potete uedere. Veggomi attorniato da que' beati spiriti, c'hanno a portar quest'anima nella gloria, da Dio appparecchiata a' martiri.

Giunsero al fin su la riua del fiume: oue legatolo ad un legno grauissimo, tanto a forza nell'acqua immerso il tennero, ch'egli al fine affogò.

Era quest'huomo di Dio di trent'otto anni, quando fu fatto martire, sotto gl'Imperadori Valentiniano, & Valente, e' Consoli Modesto, & Arintto. Poiche fu morto, i ministri del Duca il trassero del fiume, e'l suo corpo lasciarono insepolto. Ne per ciò furono quelle sante reliquie o da uccelli, o da fiere diuorate; ma custodite da gli Angioli.

Serbate poscia da' suoi piu diuoti, dal glorioso Principe Giossorano furono traspottate in Romania; oue tenute furono con molto honore, a laude del Signore, che essalta in terra, e'n cielo i Santi suoi.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN SABBA MARTIRE.

Non volle san Sabba celar la sua fede, ma ricordandosi di quelle parole di san Paolo. Corde creditur ad iustitiam, ore confessio autem fit ad salutem. *Non volle nascondersi, anzi volle esser accusato: nè sopportò, che per nasconderlo i suoi cittadini, giurassero il falso.*

A confusione de gli heretici Eccelsiti: i quali insegnarono, che nulla mõtaua il negar Christo con la bocca, pur che nel core salda, & ferma si ritenesse la sua fede: percioche essi diceuano, che Iddio nel tempo della necessità riguarda assai piu il core, che la lingua.

Di questo empio dogma, & dell'Heretico Ecclesità scriue Eusebio, nel sesto libro della sua historia Ecclesiastica, à cap. 28. Contra questo errore grida apertamente tutta la sacra scrittura. Dice il sauio. Os, quod mentitur, occidit animam.

Chi nega Christo con la bocca, & lo confessa col cuore, mentes adunque egli vccide l'anima sua: adunque egli deue piu tosto lasciarsi stracciar la carne, che vccider l'anima; secondo, che comanda il Saluator dicendo in san Matteo. Nolite timere eos, qui occidũt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius illum timete, qui potest corpus, et animam mittere in gehennam. *Et ancora soggiunse cosa molto piu chiara, dicendo.* Omnis ergo, qui confitebitur me coràm hominibus, cõfitebor & ego eum coram patre meo, qui in cęlis est. *Di piu il medesimo Saluator dice.* Beati qui persequutionẽ patiuntur propter iustiam, quoniam ipsorum est Regnum celorum.

Ma, che si può dir in questo soggetto, che non sia souerchio? Christo vuole, che noi rendiamo testimonio alla verità. Se alcun adunque haurà nel cuore la verità, & negaralla con la bocca, sarà testimonio falso, & bugiardo, & perciò degno dell'eterna morte.

Se noi vogliamo considerar bene gli studi de gli huomini, d'intorno alla fede, & alla confessione di lei, trouaremo quattro diuerse maniere di persone.

Alcuni nè credono in Christo col cuore, nè lo confessano con la bocca; & questi sono già dal giusto giudicio di Dio condannati. Ecco san Giouãni. Qui incredulus est filio, non videbit vitam aeternam, quia ira Dei manet super eum. *Questi sono gli empi, che dicono di Christo.* Non est hic homo à Deo *Discepoli, & imitatori di quelli, che dissero già di lui.* Dæmonium habet. Samaritanus est.

Alcuni altri credono col cuore, ma non lo confessano con la bocca. Tali furono vn tempo Nicodemo, & Giosef Abarimatia, & altri Prencipi. San Pietro non solamente non confesiò Christo la notte, ch'egli morì ma con giuramento negò di conoscerlo: ma tosto si pentì, & pianse la sua colpa; si come fece dopò di lui Marcellino, come scriue Niceforo. Alcuni altri confessano Christo con la bocca, ma lo negano con le opere: si come sono gli Hippocriti Contra di questi dice l'Apostolo san Giouanni. Qui dicit se nosce Deum, & mandata eius non custodit, mendax est.

Finalmente si trouano alcuni, che confeßano Christo col cuore, & con la bocca: & questi sono quelli, che da Christo sono amati, & sanorati. Tali sono stati i martiri di Christo. Tale è stato Sabba Gotto: che piu tosto, che volere mangiar delle carni à gli Idoli sacrificate, volle morire fra mille tormenti.

LA VITA DI SAN GIVSTINO Filosofo, & Martire.



LA religion Christiana, che per la somma sua perfettione sola è degna di questo nome religione, percioche ella sola può legarci con Dio: come che da principio fosse predicata da persone semplici, & disarmate d'ogni humana eloquenza: fu nondimeno da gli acuti ingegni abbracciata piu prontamente, & seguita piu ardentemente, che da' rintuzzati: di che rendono testimonianza i libri c'hanno in difesa di lei lasciati tanti, e tanti valenti huomini, c'han valorosamente combattuto per lei contra gli heretici, & contra i falsi dogmi della pazza gentilità. Fra' quali splende con diuina virtù Giustino martire, di cui hor m'apparecchio, a raccontar la vita, a gloria del Signore; & ad honor de' dotti, & eloquenti serui suoi. 13 APRIL.

La regnione di Palestina, che nelle sacre lettere è chiamata paese de' Filistei, fu già ornata di molte terre nobili, & fra lor d'vna, ch'era Napolisiauia nominata. Quiui nacque Giustino, & Prisco Bacchio s'appellò suo padre. Apprese da fanciullo quelle arti, o lettere, che noi chiamiamo humane, lesse i Poeti, gli Oratori, gl'historici, & simili altri auttori: & poi fatto grande si diede a gli studi della filosofia, & ne fe grande acquisto. Fecesi al fin Christiano, & abbracciò cō tale ardor la fede di Christo, che morendo per lei, diuenne Martire. Hor quale egli si fosse in ciascuna di queste professioni, è grandemente da notare.

Essendo egli giouanetto, si propose nell'animo di ben considerare l'openioni, & le varie sette di tutti i filosofi; & di intendere, quanto gli fosse possibile, qual di esse fosse piu degna d'essere abbracciata, & seguita. Incominciò adunque a bilanciare con l'ingegno l'openion de gli Stoici: trouato vn'huomo, in quella professione eccellente, l'udiua con grande attentione. Ma, veggendo, ch'egli poco, o nulla intendeua della natura diuina, nella quale, e sopra ogni cosa desideraua di penetrare, lasciò quella setta: e trouato vn gran Peripatetico, per far maggior profitto, il trasse in casa sua. Non andarono molti giorni, che'l filosofo, poi c'hebbe con Giustino discorso intorno a quello, di che ragionaua la filosofia, gli domandò finalmente denari, promettendogli, che la sua conuersatione era per apportargli non lieue giouamento. Ciò spiacque grandemente a Giustino, & colui stimò indegno del nome di filosofo.

Lasciati adunque gli Stoici, e Peripatetici, desiderando pure d'appar la vera filosofia in alcun'altra scola, trouò vn Pitagorico: di cui disegnando d'esser discepolo, procacciò di farlosi amico con molte amoreuoli, & sincere dimostrationi: e'n somma di manieta adoperò, ch'egli non ricusò di essergli maestro. Ma, prima ch'egli l'introducesse nella sua scola, domandogli, se appresse haueua le Matematiche, cioè la musica, l'aritmetica, la geometria, & l'Astrologia: & rispondendo Giustino, che nò: soggiunse il Pitagorico, come dunque vuoi tu filosofar di Dio, & della vita beata, se tu non hai disposto il tuo ingegno con lo studio di queste discipline, che l'auuiuano, e'l rendono atto a filosofare? Va, & apprendi queste arti, & poscia vieni alla mia scola, che diuerrai gran filosofo. Ma, senza la cognitione di queste arti, tu hai da sapere, che non potrai far profitto alcuno nella vera filosofia.

Parue a Giustino, che colui hauesse del filosofo, & gli spiacque d'esser da lui rifiutato. Nondimeno, considerando il tempo, ch'egli haueua da spendere nello apprendere le Mathematiche, non volle seguitare il suo consiglio. Stette adunque tutto sospeso, & non sapeua a qual disciplina riuolgersi. Indi diliberò di applicarsi a' Platonici, la cui setta in que' tempi era presso a' dotti in grandissima stima.

Haueua egli tenuto già gran pezza appresso di se vn Platonico: & non poco vtile haueua ritratto dalla sua conuersatione: percioche questi l'haueua talmente leuato col pensiero sopra le cose, che sono conosciute dal senso, col mettergli auanti a gli occhi quelle, che sono apprese dall'intelletto, & col rappresentargli le forme astratte, che i Platonici chiamano Idee, ch'egli ripieno d'vna vana speranza, sperò di douer tosto vedere Iddio, ch'è quel fine, il qual si propongono i discepoli di Platone.

Diedesi adunque a gli studi della Platonica filosofia: & per fuggire ogni cosa, che dalla contemplatione il potesse suiare, tolse per sua habitatione vn luogo solitario, vicino al mare, & quiui sciolto da tutti i negocij del mondo, impiegò la vita nelle dolci fatiche de gli studi.

Auuenne, ch'egli vn giorno d'improuiso s'abbattè in vn Theologo, il quale con lui disputando, cercò d'indurcelo a lasciare i filosofi; li quali, come egli diceua, nè della natura di Dio, ne dell'immortalità dell'anima, ne della vera felicità haueano mai saputo quel conoscere, che veramente si ha da tenere, & ad impiegarsi nella lettione de' Profeti.

Hora, hauendo lungamente insieme ragionato Giustino, e'l Teologo dell'immortalità dell'anima, della felicità, della natura di Dio, & di molti altri articoli di gran momento, finalmente il Theologo & con argomenti, & con interrogationi & con similitudini fe vedere a Giustino, che i filosofi poco; o nulla haueano inteso delle cose grandi, cioè di quelle, che son da noi di sopra state rammemorate. Quindi molte altre cose discorsero fra loro intorno al premio de' buoni, & al supplicio de rei. Perche Giustino, riuolto al Theologo, in tal modo gli disse. Non sia adunque, bench'io legga, & intenda tutto quel, c'hanno scritto i piu dotti filosofi, la verità da me conosciuta giamai? Chi mi sia guida? & qual maestro ho io a seguire, per non istarmi sempre nelle tenebre, & nella cecità? Sarò dunque sepolto, ne gli errori in perpetuo?

Sono stati, rispose allhora quel Theologo, già nel mondo alcuni huomini molto sauij, & a Dio molto cari; li quali, da lui inspirati, hanno parlato, & scritto, non per mantenere, o per difender le loro openioni, o per acquistar gloria, o finalmente per alcun loro affetto, desiderio, o disegno: ma per vbidire allo spirito, che gli spingeua & a spiegare, & a predicare la verità. Han questi rari ingegni predetto quello, che doueua auuenire; & col valor diuino, del quale erano pieni, molte cose hanno adoperate, alla natura impossibili; & con costanza marauigliosa han quello predicato, che Iddio loro insegnaua. I lor libri si leggono con grandissimo frutto: percioch'essi ci additano i principij delle conclusioni, c'ha a tenere il filosofo, non con argomenti, o con dimostrationi Aristoteliche; ma con la loro auttorità, la quale è piu gagliarda di qual si voglia, benche forte argomento. Vogliono questi, che le proue loro sieno l'auuenimento di quel, c'hanno predetto; e' miracoli, da loro adoperati nel commandare a gli elementi, e'l farsi da loro vbidire contra il corso della loro propria inclinatione; il suscitare i morti, il risanar gl'infermi, & finalmente il far tutto ciò, che loro era a grado, con la virtù diuina, che gli faceua ragionare, e scriuere.

Diceua appresso, che volendo egli legger quelli scrittori, da lui ricordati, prima che a ciò s'applicasse, bisognaua, ch'egli supplicasse il Signore, che col diuino raggio gli rasserenasse di maniera la mente, ch'e da lor potesse essere ammaestrato di quanto egli bramaua di comprendere. Percioche, diceua egli, senza il diuino aiuto non ci ha niun d'ingegno si eleuato, che possa dallo studio de' Profetti ritrarre alcun profitto: conciosia cosa, che la dottrina loro sia diuina, ne si possa imparare, se non diuinamente. Ciò detto, & confermato con molti altri discorsi confortato Giustino allo studio delle sacre lettere, disparue, ne mai piu fu veduto da lui. Possono tanto i diuini conforti ne gli animi generosi, che Giustino, vditi i discorsi, del Teologo, o forse dell'Angiolo, che in forma di Theologo gli apparue, sprezzati i filosofi, si riuolse a leggere i Profeti; ne molto andò, ch'egli conobbe, la vera, & sicura filosofia essere la dottrina Christiana. Poco appresso, vedutosi dal Signor fauorato ne gli studi sacri, ch'egli ben gl'intese, battezossi.

Leggesi, ch'egli, auanti il battesimo, anzi auanti ch'egli fosse confortato a leggere i Profeti, hauendo inteso, come i Christiani, per non abbandonar la loro fede, si lasciauano occider fra mille aspri tormenti: & che nè la morte, nè gli acerbi stratij, piu terribili della morte, poteuano piegar gli animi loro, ne punto impaurirli: fra se pensò, che questi non poteano essere huomini, dati alle volutta: ma virtuosi, e sauij.

Fatto Christiano, sprezzò Platone: & diuenne gran difensore della fede, & della dottrina di Christo: la quale egli hebbe tanto cara, e in se con tanto ardor conseruò sempre, che partirlo da essa non valsero giamai, nè le minaccie, nè le ingiurie, nè la morte. Questo amor suo verso la santa fede manifestano i libri suoi, scritti contra i Giudei, & contra i filosofi antichi, impugnatori della fede Christiana, & quegli altri, ch'egli scrisse ad Antonino Pio

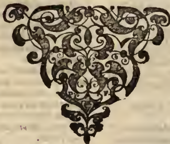
Imperadore, & à Vero, & a Lucio suoi figliuoli, & a tutto il Senato Romano, a difesa del Chrianesimo, con gran libertà, & con gran copia di graui sentenze. Credesi, che Antonino fio persuaso da loro, scriuesse a gli Asiani, che non douessero offendere i Christiani; se non fossero stati prima conuinti d'alcun maleficio.

Disputò con Trifone Hebreo con tante ragioni, & con tante auttorità, che'l Giudeo, ne Prese grandissimo diletto; & disse, che se spesso si fosse egli trouato a ragionar con lui, haurebbe fatto grandissimo profitto. Compilò molti altri libri, oltre, quelli, che scrisse ad Antonino: cioè vn'oratione, piena d'ammonitioni alle genti: vn libro della monarchia: & vn'altro della dritta confession della fede della santissima Trinità; con molte questioni, interrogationi, confutationi, spositioni, & risposte intorno a varij soggetti. Suida, e Fotio, & san Girolamo fecero vn catalogo delle sue opere, non poche delle quali sono a noi peruenute; ma non poche ne mancano. Hor diciamo alcuna cosa della sua morte.

Poich'egli con la lingua, & con la penna lungamente hebbe combattuto per la fede Christiana massimamente contra i filosofi, li quali non sol fanno professione d'esser nimici della nostra vera religione; ma co'l loro essempio corrompono infiniti: percioche ingannati dalla apparente loro grauità, gli credono, & gli seguono.

Prese la pugna al fine contra Crescente huomo astuto, & maluaggio, della scola de' Cinici, & veramente cane. Riprendeua Giustino di costui l'arroganza, & rintuzzaua il suo sfrenato ardire: indi, con la profonda sua scienza disputando contra i suoi dogmi, & contra i suoi costumi, dicea all'Imperadore, ch'egli non era pur degno del nome di filosofo; percio ch'egli temea la morte, seguia la volutta, & era amico della gola, & della lussuria. Perche sdegnato contra lui Crescente, dopò l'hauer bestemmiato la santa nostra professione, finalmente accusollo, come Christiano: ne s'acquetò giamai, come scriue Tatiano, discepolo del Martire, fin che nol vide morto.

Non volle mai Giustino negar Christo: perche il Prefetto Rustico il fece prendere: & stando egli constante nella fede, commandò, ch'egli fosse crocefisso: & così morì Martire d'età d'anni cinquanta: a gloria di Giesu Christro signor nostro. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN GIVSTINO.

Annotatione Prima.

IO non posso far, che non danni la vanità di que' Christiani, che disputano della mortalità dell'anima. Si come fu Pietro Pomponacio, che volle prouar, per quello, che ne seppe, e ne scrisse Aristotile, che l'anima finisce col corpo.

A noi Christiani s'appartiene correggere gli errori de' Filosofi, e far loro conoscere, che senza il lume della fede hanno preso di molti errori: e ciò per via di risolutione, e non di disputa. A gran scorno si deurebbono recar i Christiani il ragionar dell'anima immortale con i discorsi de gli Epicurei, o con i sogni d'Auerroe, o con gli humori di Pitagora, o con le inuentioni di Democrito, o con le fauole di Dicearco: ma ne deurebbono ragionar come Theologi, si come fece il maestro di san Giustino.

L'anima nostra dall'opere sue si puo conoscere, onde i veri Filosofi non hanno già mai dubitato della sua immortalità; anzi i Poeti, benche fra le virtù da loro conosciute vadino mescolando le lor fauole, nondimeno riconoscono l'immortalità dell'anima. Non disse Ouidio? Morte carent, animæ. *Non disse Virgilio.*

Igneus est illi vigor, & cœlestis origo?

Non disse Manilio?

An dubium est habitare Deos sub pectore nostro.
In cœlumque redire animas, cœloque venire.

Ecco Valerio Flacco.

Fas ideo miscere neces, ferroque morantes.
Exigere hinc animas, redituraque semina cœlo.

E chi non ha letto ciò, che scriue Propertio?

Sunt aliqui manes lerum non omnia finit.
Luridaque cineres effugit vmbra rogos.

E Claudiano scrisse dell'anima que' versi.

Illæ cum corpore lapsæ.
Intereunt, hæc sola manet, bustoque superstes, Euolat. *e Lucano.*
Sedibus Elisijs campoque expulsa piorum.
Ad stigias inquit tenebras, manesque nocentes.
Post bellum ciuile trahor. *E Statio.*
Dant clara meanri.
Astra locum. *Silio Italico lasciò scritto.*
Aethereas anima exulans euasit in auras.

E Martiale.

Accipient olim cum te loca læta piorum.
Non erit in stigia lætior vmbra domo. *Et Lucretio, benche dicesse anche altrimente, scrisse pur anche quei versi.*

Cedit idem retro de terra quod fuit ante.
In terra; sed quod missum, est ex ætheris oris.
Id rursum cœli fulgentia templa receptant.

Menandro disse molto chiaramente. Anima autem immortalis, & insensibilis viuit per omne tempus. *E Focilide.* Alterum nobis cum Dijs commune est, scilicet anima; alterum cum beluis, scilicet corpus.

Gli Oratori scrissero molte sentenze a fauore dell'immortalità. Salustio. At ingenij præclara facinora vti anima, immortalia sunt. *Cicerone nelle Tusculane.* Nihil est animis admixtum, nihil concretum, nihil coaugmẽtatum, nihil duplex. Quod cum ita sit, nec secerni, nec diuidi, nec distrahi poterit, nec interire igitur. *E Macrobio ne' Saturnali.* Tria sunt quę exanimi prouidentia accipit corpus animalis, vt viuat, vt decorè viuat, & vt immortalitas illi successione quæratur.

I Filosofi Morali hanno predicata questa verità dell'immortalità dell'anima. Seneca nel libro dell'immatura morte, e nella pistola, a Lucillo, e nel principio del libro delle naturali questioni afferma chiaramente, che l'anime sono immortali. Quintiliano, e Trimegisto scriuono altamente dell'immortalità. Fra Filosofi naturali Pitagora, Empedocle, Platone Aristotile, Apuleio, Platonico, e Plotino, e Zenone, e Porfirio il medesimo affermano.

I Theologi non vogliono prouare con argomenti a' fedeli l'immortalità; percioche la credono per quello, che n'hanno imparato dalle scritture, da' sacri Dottori, e dall'isperienza, come diraßi poco appresso. Ma per consolarci, e per rallegrarci scriuono molte ragioni, che possono persuadere questa verità a tutti gli alti, e nobili ingegni.

San Thomaso fa quest'argomento. Non ha, ehe fare la corrottione, là doue non ha luogo la contrarietà; percioche le cose, che si corrompono son generate, e la generatione si fa d'vn contrario in vn'altro. I cieli non hanno materia soggetta alla contrarietà, e perciò sono incorrottibili.

Credete, o fedeli, che le vostre anime sono immortali: percioche non hanno in loro stesse alcuna cosa contraria. Et si come dice il Filosofo, benche nell'intelletto vi sieno le forme delle cose contrarie per quello essere, c'han nell'anima non sono contrarie: intendete? percioche vna sola scienza intende l'vn contrario, e l'altro.

Appresso l'anima desidera sempre d'essere: dico d'essere assolutamente, e non come il senso, la cui cognitione è determinata dal luogo, e dal tempo: ma il desi-

il desiderio c'ha l'anima dell'immortalità è assoluto & a lei è naturale; hora il desiderio naturale non può esser vano. L'anima adunque haurà quello, che alla naturalmente desidera, ch'è d'esser sempre, di non finir mai; di non morir mai. Questa ragione si caua da Temistio.

Roberto Holcoth sopra la Sapientia dice, che le leggi dell'amicitia ci persuadono l'immortalità dell'anima. Iddio ha tutti gli huomini per amici, e singolarmente i buoni quei per la natura, c'hanno da lui; questi e per la gratia. Vuol l'amicitia, che l'amico gioui all'amico quanto egli può. Ecco il bene, che ei dona il sommo amico, e padre nostro Iddio, la vita eterna.

Giouanni di Domenico sopra l'Ecclesiaste dice. La cognition di Dio, ne fa differenti dalle bestie; adunque l'anima è creata a fine, ch'ella goda Iddio, ogni animal conosce quello, ch'egli ha da godere, & non conosce piu inante. Il Gallo non conosce le gemme, ne i somieri le margherite; percioche queste cose pretiose non son fatte per le bestie. Se noi conosciamo Dio, e fatichiamo sempre per conoscerlo perfettamente; adunque il fin nostro è la cognitione, o l'amor di Dio, che non è oggetto temporale, o materiale, adunque noi siamo immortali, si come immortale è Iddio.

Dico di piu, se l'anima non è immortale, noi siamo le piu misere, & infelici creature che sieno al mondo; percioche tutte l'altre creature hanno qualche riposo fuori, che noi. Il cane, quando ha ben mangiato, dorme, e riposa. L'anima in questa vita non ha pur vn breue riposo, adunque è immortale, e riposerà dopò la morte, quando goderà Iddio, ch'è il suo fine. E se questo non fosse, senza dubbio l'huomo sarebbe il piu misero di tutti gli animali. Questa ragione è toccata da san Bernardo nel libro De contemptu mundi. Anima rationalis ad imaginem Dei facta cęteris omnibus occupari potest, repleri non potest: capacem enim Dei quicquid Deo minus est, non implebit.

Voglio dir vn'altra ragione, per porger maggior diletto a chi legge. Vedesi chiaramente, che noi amiamo con grand'ardore alcune cose, che non appartengono al corpo; desideriamo di sapere, desideriamo d'acquistar grand'honore. Queste cose non appartengono al corpo, anzi affligono il corpo, cioè quello, che si fa per l'acquisto delle scientie, e de gli honori, apporta fatica al corpo: nondimeno per questi acquisti si fuggono i diletti del corpo: adunque beuui vn'altra vita migliore, che non è quella del corpo, la quale è propria dell'anima, e non delle membra.

Boetio tocca questa ragione dicendo nel libro della Consolatione della Filosofia. Inserta est mentibus hominum veri summique boni cupiditas.

Le cose corruttibili, e materiali quanto piu inuecchiano, tanto piu si stancano, e perdono della lor forza. Ecco questo corpo, che quando è vecchio a pena si può regger in piedi, trema la voce, piegasi il capo, crollano i denti, le orecchie si chiudono, e gli occhi perdono il lume; ma l'intelletto, quanto piu inuecchia il corpo, tanto piu si rinfranca, & acquista forza, e virtù maggiore. Par ben, che l'anima perda le forze; ma non è l'anima, è il corpo quello, che perde. Darò vn'essempio.

Il vecchio non può veder lume, ciò non nasce per alcun mancamento dell'anima, ma per difetto dell'occhio, che è corporale: però disse Aristotile, che se il vecchio hauesse l'occhio c'ha il giouane, vedrebbe cosi bene, come fa il giouane. Non è cosi l'intelletto: quanto piu s'essercita, tanto piu si rinforza, e diuien piu sottile, piu acuto, piu pronto; puossi dir di lui quel lo, che disse Virgilio della Fama.

Mobilitate viget, viresq; acquirit eundo.

Se l'intendere, che è l'operation propria dell'anima, dependesse dal corpo, gli huomini piu de gli altri robusti sarebbono etiandio piu de gli altri ingegnosi; ma la sperienza ci dimostra il contrario; percioche quei c'hanno le membra piu deboli, hanno gli ingegni piu acuti. E quanti infermi fino all'vltimo spirar del fiato discorrono con grandissimo intelletto? il che non potrebbe essere, se mancando il corpo, hauesse a mancar l'anima; perche debilitandosi la carne, mancarebbe anco la forza dello spirito. Che stò io a dire? Non vedete voi che quando l'huomo inuecchia, allhor l'anima in vn certo modo ringiouanisce? perche non perde punto del suo vigore; ma chiaramente mostra, che lo fa maggiore. Il che auertì leggiadramente il Poeta, quando disse.

Nec tarda senectus debilitat vires animi, mutatque vigorem.

Ma che sto io a ricordar Poëti?

Giesu Sidrac ni mostra nelle sacre lettere, che per la vecchiezza l'anima prende piu forza, dicendo. In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia. E Dauid si rallegraua d'hauer inteso le cose alte, e difficili, piu che i suoi maggiori. Super senex intellexi. Leggete pur quelle historie, che piu v'aggradano, o sacre, o profane, e trouerete quel, che pur hora, t'è detto esser verissimo.

Platone, che fu il vero lume della filosofia d'ottant'uno anno scriueua di cose altissime. Isocrate d'ottanta quattro anni scrisse il libro, che chiamò Patenaico. E Gorgia Leontino suo maestro visse cento, e sett'anni, nè mai si stancò di studiare: anzi gustando sommamente la dolcezza delle scienze, in quell'età rispose a quei, che gli diceano, come non t'incresce di viuer tanto? Io non ho di che dolermi della vecchiezza; volendo dire, che quantunque la vecchiezza gli hauesse tolto ogni diletto del corpo, gli hauea lasciato nondimeno alcun modo da poter dilettare l'animo con gli studi, i quali egli solamente amaua: onde non essendo di lor priuo, non li restaua occasione alcuna di dolersi della vecchiezza.

Socrate nel fin della uita imparò a suonare, e Catone vecchio si diede ad imparare lettere Greche. Sofocle fece nell'vltima sua età le Tragedie; & essendo intento a gli studi, fu accusato da' figliuoli al Maestrato come

pazzo,o scemo; volēdo,ch'egli fosse priuo del gouerno della sua robba; ma egli comparendo inanzi a' giudici,lesse loro vna Tragedia,ch'egli allhora veniua scriuendo.Et poi soggiunse.Che vi par Signori, sono queste studi,& e fatiche da pazzo? così fu liberato dalla calunnia,e fu lasciato padron del suo.

Per la vecchiaia non diuenne giamai alcun manco intendente, o manco sauio:non Sofocle,non Hesiodo,non Simonide,non Cleante,non Isocrate, non Homero,non Pitagora, non Democrito, non Platone,non Socrate,non Zenone,non Diogene:onde con buon giudicio disse Cicerone. Temeritas florescentis est ætatis:prudentia verò senectutis, nam nisi cōsilium, ratio scientia esset in senibus,non summum consilium maiores nostri appellassent Senatum. *E per tornare alle scritture sacre.*

Che pensare, che volesse significare quella Abisaac sunamite giouane, e vergine, la qual dormiua nelle braccia del vecchio Dauid,tanto viua, e che scaldaua:tanto santa, che non accendeua; fuori che la sapienza, che sta sempre nelle braccia de' vecchi? così espone Salomone. Sapientiam; fili mi, posside,intelligentiam ne obliuiscaris: & ne declinaueris a verbis oris mei.Ne derelinquas eam,& apprehendet te;ama illam, & exaltabit te. *La vecchiezza per l'età si fa piu dotta, per l'vso piu prudente, per il tempo piu sauia, e de gli antichi studi raccoglie sempre nuoui frutti. Conchiudo, che non puo venir meno l'anima,benche manchi il corpo,poi che non si stanca, nè si debilita per la stanchezza, o per la debolezza del corpo,nè depende dal corpo.*

Ma cedano tutte le ragioni all'auttorità della sacra scrittura, che è la bocca stessa di Dio. Non dice Giob? Gaudent ad sonitum organi, & ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt: *Queste parole non si possono intender del corpo.Fa di mestiero,che sieno dette per l'anima. Il sauio nell'Ecclesiaste dice.* Quantum cumque potest manus tua facere, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec scientia, nec sapientia inuenitur apud inferos,quo tu properas. *Christo parla anche piu chiaro,dicendo* Nolite timere eos, qui occidūt corpus, animam autem non possunt occidere. *E san Giouanni.* Procedent, qui bona egerunt, in vitam æternam; qui verò mala egerunt in resurrectionem iudicij.

Ma,che stò io a scriuere? Odi san Luca. Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. *Odi san Paolo.* Si enim credimus quòd Iesus mortuus est resurrexit; ita & Deus eos,qui dormierunt, adducet cum eo. *Legge la seconda Annotatione.*

Annotatione Seconda.

Parra' forse ad alcuno, ch'io sia a me stesso contrario, anzi ch'io sia contrario all'historia del Santo: poi c'ho prouato, e detto, che i Filosofi, i Poeti, e gli Oratori hanno conosciuto l'immortalità dell'anima. E nondimeno scriuesi in questa vita, che i Filosofi non bene intesero la natura sua. Io rispondo, che già nella precedente Annotatione ho detto, che i Filosofi con questa verità dell'immortalità hanno mescolato di molti errori. La onde non son contrario nè all'historia,nè a me stesso;il che dimostrerò,narrando gli errori de' Filosofi, intorno alla cognitione dell'anima: e sia chiaramente palese a ciascuno, che solo il Teologo per la riuelatione dello Spirito santo ha pienamente conosciuto la natura sua.

I saui sono andati inuestigando, e cercando d'intenderla, e di spiegarla, e per la forza della verità hanno confessate molte cose, ch'eglino, o non pienamente intesero, o molto oscuramente diffiniro-no.

Platone disse, che l'anima è vn numero, c'ha moto composto di quattro numeri, dell'vno, del due, del tre, del quattro.All'intelletto egli daua nome d'vno, alla scientia il due,all'opinione il tre, al senso il quattro.E voleua dire in somma,si come spiegano i Platonici,che l'anima haueua in se l'intelletto, la scientia, l'opinione,e il senso.

Ma lo Spiritosanto ha riuelato quello, che non seppe spiegar Platone. L'anima è vna in sè stessa, ecco il primo numero: ma è nondimeno composta dell'esser,e dell'essentia; percioch'ella non è la sua essenza Si come è Iddio, in cui tutte le perfettioni sono non vna cosa perfettissima, lontana da ogni compositione; ecco la dualità. Et ha tre virtu, che chiamano potentie,l'intelletto, la volontà,e la memoria; ecco il numero del tre. Et è creata a fine, che informi il corpo, il qual è composto di quattro elementi; ecco il numero del quattro.

Democrito disse, che l'anima era formata d'Atomi, che sono quelle minutissime sfere, o punti, che si veggono, ne' raggi del Sole. Che volse dir questo Filosofo? Io credo, ch'egli non lo sapesse. Ma forse egli volle intender, che si come gli Atomi non si veggono se il Sole non splende: così quantunque si chiuda in noi l'anima, non si può però saper, che cosa ella sia, se non splende a gli occhi interni il Sole della gratia di Dio. S'egli l'intese così non disse male.

Empedocle disse, ch'ella è fatta di quattro elementi con la lite, e co'l amicitia. Io mi vado imaginando, ch'egli volesse per l'anima intender tutto l'huomo, cioè l'anima, e il corpo insieme. Il corpo è composto di quattro elementi. Ma l'anima se sarà empia, haurà sempre lite col corpo; percioche l'odiarà a morte: ma se sia giusta, l'amerà come compagno.

Heraclito disse, ch'ella era vna scintilla dell'essentia delle stelle. Et io penso, che volesse dire, che l'origine sua è celeste.E s'egli intese così,non seppe spiegare il suo concetto, si come conueniua.

Aristotele disse,chè l'anima è l'atto primo del corpo naturale,organizato, che può viuere, cioè adoperare.

Dice,ch'ella è atto primo,cioè forma sostantiale, si

come

come Iddio, e l'Angiolo, ma diuersamente. Iddio è forma, o atto puro, che non riceue, nè può riceuer alcuno accidente. L'Angiolo è forma, o atto c'ha l'esser in se, cioè non appoggiato ad altri: ma non è atto puro, percioche può riceuer alcuno accidente: ma l'Angiolo è atto, o forma separata dalla materia. L'anima ha l'esser sossistente per se stessa, nè lo riceue da altri. Anzi può dar l'essere al corpo, e dicesi atto primo, o prima forma, percioche non presuppone, che la materia habbia altro esser compiuto, o finito auanti, che a lui s'unisca: sì come sono le forme accidentali; le quali s'aggiõgono a' corpi, dopò, che sono già formati: perciò chiamansi atti secondi, ouero seconde forme.

Dice poi, ch'ella è forma del corpo fisico, o naturale, che può farsi mobile, & in effetto mouersi: & è per ciò differente dal corpo formato dall'arte, che non può mouersi. Dice finalmente, che'l corpo è formato con diuersi stromenti, a fin che alcun non creda, ch'egli sia come gli elementi, che sono tutti ad vn modo.

A me pare, che con questa diffinitione assai oscura a quei, che non intendono filosofia il Filosofo mostra chiaramente l'immortalità dell'anima: percioche dichiara, ch'ella ha l'essere, e la vita non da altra creatura: anzi può dar l'essere, e la vita al corpo naturale.

Diogene Cinico disse, ch'ella non era altro, che uento: e ciò dicea egli, percioche l'huomo senza l'aere non può viuere. Ma intendo, ch'egli ciò dicesse per mostrare la sua purità, di cui disse Aristotele. L'anima è simile alla tauola polita, nella quale non è ancora dipinta alcuna cosa.

Hiparco disse, ch'ella era un focoso vigore: da cui tolse Virgilio il verso di sopra allegato.

Igneus est illis uigor, & cœlestis origo.

Io credo, che con queste parole questo Filosofo volesse dimostrar la principal'opera dell'anima, che è l'amore, appellato foco. Virgilio.

Formosus pastor Coridon ardebat Alexin.

Et ancora. Meus ignis Amintæ.

Vgo di santo Vittore nel libro, de ara animæ dice. Scio anima, quod uita tua dilectio est, & scio, quod sine dilectione esse non potes.

Hippocrate volle persuadere a gli huomini, che l'anima è uno spirito sottile, sparso per tutto il corpo. Parmi, che ciò sia una dimostratione del modo ch'ella è nel corpo cioè, ch'ella è tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna parte di lui.

Di ciò Calcidio, ne' comenti suoi sopra il Timeo di Platone, da l'essempio del ragno nel mezo della sua ete, il quale non sò ben, come sia atto a spiegar questa qualità dell'anima.

Panfilonio disse, che l'anima era un'idea. Il che, per quello, ch'io mi creda, fu detto da lui per dimostrare, che l'anima è molto capace, & atta a conoscer tutte le cose: perche fa di mestiero, ch'ella tenga in se stessa le forme di tutte le cose. Il che mosse sant'Agostino a dire nel suo libro, de spiritu, & anima, *queste parole.* Anima est omnium rerum similitudo *Et ancora.* Anima ad similitudinem totius sapientiæ facta est, omnium rerum gerit similitudinem.

Conchiudo, che i filosofi hanno detto molti errori d'intorno alla qualità dell'anima: e quelle qualità, che sono state conosciute da loro, non sono state spiegate conueneuolmente.

Hor se tu dimandassi al Teologo, che cosa è l'anima nostra. Egli così ti risponderebbe. L'anima è una sustanza incorporea, immortale, che da Dio è creata di nulla, allhor quando egli l'infonde nel corpo, a fine, ch'ella essentialmente l'informi; e con l'aiuto della diuina gratia, e del bene adoperare, s'acquisti l'eterna felicità.

Dice il Teologo, che l'anima non ha corpo di sua natura: contra quei Filosofi, che la finsero d'aere, di foco, o di terra.

Dice, ch'ella è immortale, contra gli empi Sardanapali, che vogliono, ch'ella manchi col corpo: opinione seguita da non pochi heretici, dannati nel Concilio Lateranense.

Dice, ch'ella è creata contra i Gnostici heretici, i quali predicauano, ch'ella è della natura di Dio.

Dice, ch'ella è creata da Dio: contra i Menandriani heretici, che insegnarono, che l'anima fu creata da gli Angioli.

Dice, che è fatta di nulla, contra Heraclito, che la finse creata della sostanza delle Stelle, ouer della sostanza de' padri, che dicono i Filosofi. Extra duce.

Dice, che s'infonde, quando è creata; & allhor ch'è creata, è da Dio infusa: contra gli Origenisti, che affermauano tutte l'anime esser state create, quando fu fatto il mondo.

Dice destinata ad informare il corpo: contra quei pazzi, che vogliono, ch'ella non informi il corpo, ma che lo muoua solamente.

Dice, ch'ella è destinata alla beatitudine: contra quei, che uogliono, ch'ella torni ad informar nuoui corpi.

Dice finalmente con l'aiuto della gratia: contra i Pelagiani heretici, che si uantarono di poter meritar con Iddio, senza l'aiuto della sua gratia.

Ecco la dottrina dell'anima, dichiarata dal Teologo. Haurei da dire della natura di Dio, secondo i Filosofi, e secondo i Teologi: ma per non scriuer piu lungamente sopra questa uita, aspettaremo qualche altra occasione.

LA VITA DI SAN STANISLAO, VESCOVO DI CRACOVIA.



SI come Faraone, la finagoga, e' Farifei, quanto maggiori, & piu nuoui miracoli vedeano, quefti di Chrifto, & quelli di Mosè, tanto piu s'indurauano nella loro perfidia: cosi già Boleslao Re di Polonia, piu perfido diuenne, & piu maluagio per le chriftiane, & pie ammonitioni, & per gli rari, & ftupendi miracoli di Stanislao arciuefcouo, la cui vita hora intendo di defcriuere.

Potrà ciafcuno in quefta fanta hiftoria leggere vn de'piu belli, e piu rari miracoli, che fieno ftati mai veduti al mondo; & imparare ad vdir con patienza quei veraci conforti, che Iddio ci manda; accioche correggiamo i noftri errori, & c'indrizziamo per la via, che ci guida all'eterna falute.

Dico adunque, che'l padre, & la madre di Stanislao nacquero nel contado di Cracouia, città primaria, & illuftre in Polonia: & furono veri heredi di Rabba, & di Sciepenaurs, caftella di quel regno. Egli poco dapoi, che fu di loro vfcito, deftò in ciafcun de i fuoi gran fperanza di fe medefimo, che doueffe, uiuendo, riufcir col tempo, & ualorofo, & fanto: percioche in lui fi fcorgeua, & pienezza, & altezza di fpirito, fomma diuotione, grandiffima pietà, humiltà, humanità, benignità, & un'animo accefo dell'amor del Signore.

Fu nell'età più tenera gran nemico, & del rifo, & del canto, & del giuoco, & dell'ocio, & della crapula, & del fouerchio fonno, & in fomma di tutte quelle cofe, che i fanciulli piu fogliono gradire: Ne in altro s'impiegaua, che nell'orare, & nello ftudiare. Ma, poi, ch'egli hebbe apprefe le lingue, & la grammatica, la retorica, & la logica, effendo ancor giouinetto, fu dal padre mandato lontano dalla patria in vna academia, nella quale effercitandofi nelle fcienze, in poco tempo ne diuenne inftruttiffimo.

Era allhora Lamberto arciuefcouo di Cracouia, a' letterati, & a' buoni amiciffimo; il quale, hauendo a dare alcuna prelatura, o dignità, fi configliaua prima col Signore, per non errare nel conferirla a chi ne foffe indegno: indi andaua cercando con diligenza grande, chi per dottrina, o fantità fplendeua, & quel tale honoraua, che per le dette cofe era piu meriteuole, & di lui fi feruiua nel diuin culto. Perche, hauendo egli intefo qual foffe la virtù, la dottrina e'l valor di Stanislao, a fe chiamatolo, canonico il creò della fua Chiefa catedrale. Quando a feruire il tempio Stanislao cominciò, fembrò fra gli altri canonici un fole fra le ftelle minori.

Poco appreffo Lamberto venne a morte, & tutto il chericato, a cui era notiffima la virtù, & la fantità di Stanislao, l'eleffe per fuo Arciuefcouo. Quando quefta gran lampa fu pofta fopra il candeliere, cominciò ad allumar tutta la Chiefa fanta. Era egli a tutti fuperiore per la dignità: & nondimeno fi moftraua tant'humile, ch'egli a tutti volea per Dio feruire. Staua intento al fuo officio, ne lafciaua, che gli errori radicaffero, ma li toglieua col ferro della correttione: intorno a che fi faceua conofcere sì prudente, & sì pien di carità, ch'egli fi trasformaua nelle neceffità, & nella natura di ciafcuno. Ammoniua gli huomini con feuerità, le donne con deftrezza, i giouani con rigore, e' vecchi con riuerenza. Confortaua i poueri: co' lieti adoperaua il timor della morte, & dell'inferno; & con gli afflitti la fperanza della vita eterna, & felice. Ricordaua a' Prelati l'humiltà, a' foggetti l'obedienza, a' ferui la uiltà della condition loro, a' padroni l'egualità naturale del ricco, & del pouero, del padrone, & del feruo. Infegnaua a' fauij, che fi perfuadeffero di non fapere, & a gl'ignoranti, che fi sforzaffero d'imparare. Biafimaua acerbamente gli sfacciati, & confortaua con modeftia quelli, ch'erano confufi dal timore della vergogna. Moftraua a gli arroganti il difetto dell'opere loro, & a quei di poco animo lodaua in parte il bene, ch'effi adoprauano. Riprendeua coloro, che giamai non parlauano, & coloro anche, che parlauano troppo: moftrando a quegli il pericolo dell'interna tentatione, & dell'accrefcimento del dolore; a quefti l'obligo, che ha ciafcuno di ritirarfi in fe fteffo, & di non vfcir de' termini, con le molte parole, fpargendofi, a guifa d'acqua: & fapea in fomma accommodarfi a tutti gli huomini di tutte le profeffioni; accioche le fue correttioni produceffero frutto. Et nondimeno egli mai tanto non potè adoperare, ne con la prudenza, ne con la carità, che'l Re Boleslao fi voleffe correggere.

 Era

Era successo questo Re a Casimiro: & come prima egli entrò nel possesso di quel regno, a conoscer si diede vie piu, che dir si possa, crudele, perfido, auaro, ingiusto, & nimico di Dio,& di tutti i buoni. Mille volte ammonillo l'Arciuescouo santo; & in mille maniere dolci, accorte, amorose, & riuerenti tentò, che s'emendasse; ne pure un poco potè mai frenare quell'animo feroce. La onde al fine egli si ritirò dal conuersar con lui, accioche alcuno non si desse a credere, ch'egli tacitamente consentisse a tante inguiste leggi, ch'egli ogni giorno facea publicare: & riuolto al gouerno della sua Chiesa, desiderando, ch'ella potesse nudrir molti ministri, vn poder comperò su la riua del fiume Vistola; il qual da lui fu detto Petrouino, perche venduto glie lo hauea un soldato, che Pietro era chiamato.

Fu posseduto questo luogo dal Vescouo senza niun trauaglio, fin che visse colui, dal quale egli l'hauea comperato: ma dopò la sua morte gli heredi incominciarono a dare all'Arciuescouo molestia: dicendo, ch'egli non hauea comperata quella possessione, & che per ciò voleuano, che lor fosse da lui restituita. Sopra di ciò dunque a piatir cominciarono: Ma gli heredi di Pietro, veggendo, che piu sempre il Re si dimostraua contrario all'Arciuescouo, andauano allungando il fine del negocio, sperando, che si hauesse, vn dì a scoprire il Re nimico interamente a Stanislao, et a tutta la Chiesa di maniera, che auanti, che incominciassero a contendere apertamente, corse lo spatio di piu di due anni.

Finalmente, cercando occasione il Re di noiar l'Arciuescouo, fece sapere a gli heredi di Pietro, che il lor poder chiedessero: conciosiacosa, ch'egli haurebbe aiutata la lor causa, et messigli al possesso. Fu chiamato in giudicio l'Arciuescouo inãzi al Re: il quale vdita l'vna, et l'altra parte, col parer de' suoi consiglieri diede questa sentenza: che ouer douesse il Vescouo prouar d'hauer comprato quel podere con la confessione di colui, che glie l'hauea vẽduto, o col giuramento d'altri testimonij degni di fede. Non v'hebbe alcuno, che ardisse di ragionare a fauor della Chiesa, perche sapea ciascuno la volontà del Re: la onde Stanislao non poteua prouar nulla; et perciò egli era certo di douere essere astretto a cedere il podere a gli auuersarij suoi. Stando adunque sospeso, poi c'hebbe assai pensato, et ueduto, che gli mancauano gli aiuti humani, s'armò di fede, et pensò di valersi del soccorso diuino.

Comparue adunque inanzi al Re, et gli disse. Pregoti, ò Re, che tu voglia concedermi il tempo di tre giorni, nel quale io possa fare al tuo cospetto venir colui, che mi vendè il podere, et farti dire, se è mio, o de' suoi heredi, da' quali esso mi viene domandato. Rise di tal richiesta il Re, e'l Senato, et hebbero per pazzo l'Arciuescouo: ma non per ciò ui mancarono molti, che rimasero tutti stupidi, e sbigottiti. Furongli conceduti li tre dì domandati.

Partito adunque dal Re, et da' Consiglieri, disse a' suoi Cherici, et a' religiosi, che con lui si trouauano. Compagni, et fratelli miei, uoi sapete, che in questo negocio non si tratta d'alcun mio interesse, ma del patrimonio di Giesu Christo, et della sua Chiesa. Perche nelle sue mani dobbiamo por questa causa; et con fede pregar sua maestà, che la difenda. Ciascũ di uoi digiuni questi tre giorni, ricordandosi quello, che disse Christo. Se haurete tanta fede, quanto vn grano di Senapo, impetrarete quanto saprete domandare. Domandiamo con fede, con carità, et con perseueranza, che saremo essauditi dalla benignità del Signor nostro.

Digiunò tutto il chericato i tre giorni continui, et dapoi si ridusse in Petrouino, oue allhora era il Re con la sua corte; et qui ratto se n'andò alla Chiesa, oue vestitesi le sacre veste pontificali, celebrò la Messa: et poi ch'egli hebbe data la benedittione, fatto scoprir l'auello, oue il corpo di Pietro era riposto, orò con molte lagrime, dicendo. Signore eterno, che doni uita a quel, che già creasti, che ci fai degni dell'immortalità, che chiami le cose, le quali non sono, et quasi come fossero ti rispondono, et seruono, che gia trahesti viuo Lazaro del sepolcro, dou'egli quattro giorni era giacciuto morto; commanda hora alla morte, che mi restitui sca Pietro vivo, dì alla corruttione, che si parta da lui: dì alla vita, che venga, et allo spirito, che le sue membra torni ad informare: accioche la tua Chiesa rimanga senza danno, e' tuoi ministri possano in perpetuo lodarti. Ciò detto con gran fede alla tomba affacciosi, et gridando altamente, disse. O Pietro, io ti commando nel nome di Giesu, che tu esca hora fuori di questa fossa, et che tu venga a dire al Re la verità del fatto, di cui hora contende la Chiesa di Cracouia co' tuoi heredi. Leuati, leuati: che cosi ti commando nel nome del Signore. Destosi il morto, e viuo vsci fuori dell'auello.

Chi potrebbe descriuere lo stupore, che assalì tutti coloro, che videro questo miracolo? L'Arciuescouo allhora prese per mano Pietro, e'nanzi al Re menatolo gli disse. I testimoni,

che

che ſono ancor uiui, non hanno ardire di confeſſar quello, che ſanno della compera, ch'io feci da coſtui di Petrouino. Ecco, che Iddio m'ha rimandato in vita Pietro, accio ch'egli ren da teſtimonio alla verità, & informi il tuo ſenato dell'acquiſto, ch'io feci già della detta vil la. Non credere, che ciò ſia ſogno, o preſtigio: mira, ch'egli ha le carni, & l'oſſa, le quali hauer non ponno coloro, che veramente non viuono.

Pietro allhor diſſe al Re, ſi come egli veramente haueua hauuto tant'oro dal Veſcouo, quanto valeua la ſua villa: & confortollo a non voler dare a gli huomini quel, ch'era del Si gnore. Indi riuolto al popolo, diſſe con voce, che da tutti poteua eſſere inteſa. Io ſon tornato nel mondo a' prieghi del voſtro Arciueſcouo; & dicoui, che'l podere di Petrouino è della Chieſa, & non è piu ne mio, ne de' miei heredi. Perche coloro, che non vollero render teſti monio del vero, o per timor mondano, o per odio, o per adulare il Prencipe, o per altri ingiu ſti riſpetti, s'auertino, che ſe eſſi di coſi graue fallo non faran penitenza, non goderan giamai la preſenza diuina in paradiſo.

Non ſapeua il Re, s'egli era morto, o viuo. Percioche egli conoſceua Pietro, & ſapeua, ch' egli era morto piu di due anni auanti; & pure il vedea viuo, ne poteua celarſi in alcun modo il miracolo, fatto ſu gli occhi di tutto il popolo, Bench'egli adunque foſſe maluagio, giudi cò, & deliberò col Senato, che la villa di Petrouino, come podere, & giuriſdittione, acqui ſtata con giuſto pretio, doueſſe rimanere alla Chieſa maggiore, per cui comprata l'haueua l'Arciueſcouo.

Finito il giudicio, diſſe Stanislao a Pietro. Io rendo infinite gratie alla diuina maeſtà, che a' prieghi miei ti mandò in queſto mondo: vedi, ſe vuoi, che noi fatichiamo, per impe trarti qualche anno di vita, che ſaremo tutti pronti ad aiutarti. Riſpoſe Pietro. Io deſidero di ripoſarmi nel Signore. Son nel foco penace nel Purgatorio: fra poco il ſommo Iddio me ne trarrà, & purgato paſſerò alla vita beata. Aiutatemi con l'orationi, & laſciatemi andar in pace.

Leggaſi l'Annotat. 1.

Stanislao accompagnato da tutti gli huomini, da tutte le donne, & in ſomma da quanti erano allhora in Petrouino, conduſſe Pietro al ſuo ſepolcro: nel quale egli tutto lieto entra to vi ſi diſteſe dentro: & poſto l'una mano ſopra l'altra in forma di croce, & chiuſi gli occhi ritornò là, d'onde era venuto in queſto mondo; laſciando quelli, ch'erano preſenti, ripieni di ſtupore, & quaſi fuori di loro medeſimi. Stanislao fece al popolo vn publico ſermone, & confortò ciaſcuno ad hauer gran riguardo alle coſe della Chieſa, a temere Iddio, & ad appoggiarſi con ogni ſua ſperanza alla ſua maeſtà: & finito, ch'egli hebbe il ſuo diſcorſo, in Cracouia tornò.

Quiui mai non penſando ad altro, che alla ſalute dell'anime, a lui ſoggette, faceua gran diſſimo frutto: percioche ſpeſſo viſitaua il ſuo clero, & con gran diligenza cercaua di tener lo da ogni terrena indignità lontano. Volea veder i ſuoi Sacerdoti, e ſuoi leuiti puri, mon di, & caſti: & ſe alcun di loro trauiaua dal diuin corſo, egli il vi riduceua con l'ammonitio ni, & con le correttioni, & non giouando queſte, co' gaſtighi. Era egli tanto amico de' poue ri, che non volea giamai, che alcun da lui partiſſe, ſenza prouare il ſoccorſo di qualche ſua li moſina. Hauea gran cura, & penſier delle vedoue, & de gli orfani. Compaſſionaua talmen te gli afflitti, ch'egli non men ſi doleua delle altrui ſciagure, che ſe foſſero ſtate proprie ſue. Era tanto accorto, e prudente nel ſuo gouerno, che ſcopriua di lontano i vitij, ch'eſsi non po teuano celarſi ſotto l'apparenza della virtù. Suolſi ſpeſſo chiamar parco il tenace, & liberale il prodigo. L'ira s'aſconde ſotto il nome del zelo, & la freddezza vuole eſſer detta pietà. Pia ce al precipitoſo d'eſſer chiamato preſto, & al tardo ben conſigliato. Ma non poteua egli eſ ſere ingannato, tale era la diligenza, ch'egli vſaua nel conoſcere le virtu, & nello ſcoprire i vitij di coloro, ch'erano da Dio commeſsi alla ſua cura.

Non voleua, che i ſuoi vicarij, giudici, o miniſtri, li quali ſempre erano intorno a lui, ag grauaſſero alcuno. Perche di tutto quello egli prouedea loro, di che poteua lor naſcer biſo gno. La ſua tauola era modeſta, & parca, lontana da ogni vanità, commune a tutti i pellegri ni, & a tutti i buoni. Odiaua piu, che la peſte quei conuiti, ne' quali alcuni infedeli ſoleuano in quei tempi ſpender tutta la notte in mangiare, & in bere ſconciamente. Con queſt'opre, con queſti eſſercitij Stanislao paſsò la ſua vita, non men gioueuole al proſsimo, che grata al ſommo Iddio. Bramò ſempre di morir martire.

Conoſceua il grand'odio, che gli portaua il Re Boleslao, il quale era chiamato con tre ti toli, cioè audace, largo, e ſcelerato. Audace, per l'impreſe difficili, che guerreggiando, egli

cercaua

cercaua di condurre a fine. Largo per la sua prodigalità: la onde si poteua di lui dire quello, che gl'historici di Catilina contano: ch'egli l'altrui bramaua, e'l suo gittaua. Fu poi da tutti hauuto per molto scelerato, da che egli incominciò a male adoperare contra il santo Arciuescouo.

Questo maluagio Prencipe, volendo rihauere alcuni stati, già perduti in guerra dal suo bisauolo, prese l'arme contra le genti Settentrionali; & guerreggiando, stette per molti anni lontan dal suo reame con tutti i nobili, & Signori Polachi. Auuenne intanto, che i contadini, e' serui s'impadronirono primieramente delle lor padrone: percioche alcune si diedero loro in preda volontariamente, hauẽdo a noia la lontananza de' loro mariti; alcune altre furono rapite, & violate dalla perfidia, & dalla sfrenata libidine di quelli, che al lor seruigio haueano lasciati i signori Polachi: poscia s'impadronirono anche dell'hauer loro: & fatti dissipatori delle altrui facultà, si armarono, & si fecero forti; accioche i lor padroni piu non potessero ritornar nella patria, a goder le lor donne, e' lor poderi.

Ma finalmente, essendo portata al campo la nouella di cosi gran tradimento, i nobili Polachi dissero al Re, ch'essi piu non voleano guerreggiare lontano dalla patria: percioche, per volere occupare il paese altrui, haueuano perduto il proprio nido, & fatti i serui lor padroni delle mogli, & de gli hereditarij loro beni. Tennelí buona pezza Boleslao con speranza di douer tosto dar volta in Polonia: ma veggendo essi ch'erano pasciuti di parole vane, senza piu altro dirgli, tutti insieme il lasciarono, & a buone giornate in Polonia tornarono. Fecero hoste i ribelli, & con ogni loro sforzo a' padroni s'opposero. Ma, percioche non haueano capi, ne intendeuano l'arte della guerra: doue all'incontro i nobili erano tutti soldati eccellenti, onde ciascun di loro sarebbe stato attissimo a guidar grande essercito; furono ageuolmente al primo incontro rotti, con la morte di molti, & con la presa di quasi tutti gli altri, che cõ seuerità furono gastigati; & finalmente tutti rimasero distrutti.

Fu poscia da' mariti fatto scempio crudel di quelle donne, che a' serui lor s'erano date in preda: & cosi cominciarono i nobili a godere nelle lor case vn poco di quiete. Ma gonfio Boleslao per le molte vittorie ottenute da lui in diuerse guerre, non potendo patire, che l'hauessero i nobili lasciato, insellonito via piu d'ogni tigre, riuolse l'arme contra i suoi vasalli: allegando, che i suoi baroni non erano stati tirati in Polonia dal desiderio di vendicar l'ingiurie riceuute dalla plebe, o da' serui: ma dalla voglia ardente, ch'essi haueuano di abbassar la dignità reale con queste occasioni. Aggiungendo, che quando essi fossero da lui partiti, per racquistar le mogli, & le facultà loro, non per tanto appellarsi non poteano magnanimi ne forti: hauendo essi, per correggere i difetti donneschi, abbandonati i negocij reali. Diceua appresso, ch'egli non solamente era stato da loro abbandonato, ma etiandio tradito; percioche essi l'haueuano lasciato quasi solo nel mezo di quelle regioni, alle quali egli spinto da desiderio di far gloriosi i Polachi, hauea fatte non poche, e non picciole ingiurie. Con queste sue ragioni piu apparenti, che vere, molti vccider ne fece; & alla vita di quelli, a' quali egli publicamente non potè dar la morte, o per timore, ch'egli hauesse della loro auttorità, o perche non potesse hauerli in sua balia, egli continuamente, & in diuersi modi insidiò.

Quelle matrone alle quali haueuano i mariti di piu dolce natura rimessi gli adulterij, sempre, & per ogni via perseguitò: & a tal venne, che da' lor petti leuando i figliuoli, & vccisi i bambini, che haurebbono potuto far pietoso ogni piu duro Scita, appiccò poscia i cani alle lor poppe.

Veggendo adunque l'Arciuescouo santo di non poter ritrarlo con le paterne sue ammonitioni da tante sceleraggini; anzi che piu crudele, & piu barbaro sempre diueniua: & che a guisa di fiera, bramosa del sangue, facea strage grandissima de' sudditi; & ch'era giunto a tale, che ne temeua Iddio, ne de gli huomini hauea vergogna alcuna: feceli scudo del popolo di Dio, & dato di mano alla ferza della ecclesiastica disciplina, scommunicollo, & discacciollo fuori della Chiesa.

Or che fece qui il Re? Incrudelì contra il seruo di Dio non altramente di quello, che incrudelì già Faraone contra i due fratelli Mosè, & Aaron: & piu, che giamai fiero dimostrossi. Il che manifestò con cosi graue sua scelerità. Offeriua l'Arciuescouo vn dì all'altare nella Chiesa di san Michele in Rupella il santissimo sacrificio del corpo, & del sangue del nostro Redentore, & mentre staua tutto in Dio rapito, il Re maluagio, & empio commãdò a' suoi ministri, che'l trahessero fuori della Chiesa. Corsero quelli subito, per seruire il Tiranno, nõ riguardando punto ne al luogo, ne al tempo, ne alla persona, ne a gli officij diuini, ne a gli

ordini

ordini sacri, nella presenza del santissimo Sacramento, ne al popolo fedele, ch'era in quel tempio. Ma, mentre s'apparecchiano per far violenza al Santo, da vna inuisibil forza risospinti, & atterrati si ritrouano. Tornano la seconda, & poi la terza volta, & sempre in loro prouano il gran poter della virtù diuina, che difendeua il Santo.

Erasi il rio Tiranno fermato su le porte della Chiesa, gridando. O' vili, ò codardi soldati. Voi dunque non potete tutti insieme trarmi fuori del tempio vn solo Sacerdote? Così dicendo rientrò nella Chiesa, & posti i piedi sopra l'altare, mise le violente mani nel santo Arciuescouo: il quale, come agnel mansueto, à lupi dato in preda, fu da' regi ministri con mille colpi tutto lacerato, & oppresso: così piacendo al Re, gittate a' cani le sue membra furono.

Ma il Signore, che ne' suoi Santi, è marauiglioso, volle mostrare, quali presso a lui fossero i meriti di Stanislao; & quanto da noi douessero esser tenute care le reliquie de' serui suoi. Fece adunque di subito volar quattro Aquile sopra le membra insepolte dell'Arciuescouo, & difenderle sempre dalle ingiurie de gli augelli rapaci, & di tutte l'altre fiere.

Ciò veggẽdo alcuni religiosi, preso ardire, raccolsero quelle sparse reliquie, & portandole la doue il Santo hauea sostenuto il crudel martirio: quando vollero sepelirle, ritrouarono tutto il corpo intero, & di maniera vnito, che sopra le stracciate membra non rimasero pur le cicatrici, dalle quali si potesse conoscere, in qual parte esso fosse stato ferito.

Fu dunque sparso quel sacro corpo di mirra, d'aloe, d'incenso, & d'altri aromati, & poi sepolto nella sudetta Chiesa di san Michele con molta riuerenza: & sopra il suo sepolcro teneano i suoi diuoti molte lampadi accese.

Indi a pochi anni, essendo vna matrona nella Chiesa già detta, le parue di vedere il beato arciuescouo Stanislao cantar la Messa à quell'altar medesimo, inanzi al quale egli era stato vcciso già dall'empio Tiranno; & ch'egli hauesse intorno vna quantità d'huomini, che nell'aspetto si mostrauano molto & sauij, & santi: & che dopò la Messa con lui ragionassero, sommamente honorandolo; & ch'egli poi, partito dall'altare, andasse a ritrouarla, & le dicesse. Donna. Dirai all'Arciuescouo, & a' Canonici miei fratelli, che non lascino qui il mio corpo fra la polue, e'l fango, ma il portino alla Chiesa catedrale.

L'Arciuescouo, dalla donna ammonito, senza dubitar punto di ciò, ch'ella hauea detto, co i suoi Canonici trasportò il Santo corpo nella Chiesa maggiore.

Vdi Boleslao, & vide la gloria del santo Arciuescouo: & come inuidioso, in guisa se ne dolse, che fu per impazzarne. Contrasse il popolo contra lui vn'odio graue, la onde a furor mosso, scacciollo del reame col suo figliuolo Miesco: il qual poi di ueleno in Ongaria mori, & qui parimente Boleslao finì miseramente la sua vita. Stanislao non solo da tutta la Polonia, ma dall'uniuersal Chiesa christiana, fu com'è anche hoggi, & sia sempre adorato a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN STANISLAO.

Annotatione Prima.

I Morti risuscitati da i Santi, hanna fatto fede, che le anime de i fedeli purgano i loro peccati in vn luogo sotto terra, chiamato Purgatorio.

Se alcun fosse ostinato, & non volesse credere, che san Stanislao facesse risuscitar Pietro, si come recitano le historie degne di fede; non potrà negare, s'egli è battezato, che san Paolo, & san Piero non habbiano risuscitati de' morti: perciochè la sacra scrittura ne fa di ciò fede in più d'un luogo: & non è lecito al christiano lo star in dubbio, o'l negar l'auttorità della scrittura, ch'è la stessa bocca di Dio, che non può nè mentire, nè ingannare.

Dico io adunque: sono dopò la morte, & dopò la vittoria di Christo, ritornate molte anime a i loro corpi. Doue erano quelle anime? Non erano al limbo: perciochè già Christo l'haueua distrutto, quando egli discese ne i chiostri tenebrosi, & nelle carceri infernali, per trarne i Santi padri. Nè era da credere, che fossero in Paradiso: perciochè gli Apostoli, che erano spinti dallo Spiritosanto, quando faceuano miracoli, non gli haurebbono tratti da quella felicità; richiamandoli in questa miseria commune a tutti que', che viuono. Nè debbiamo dire, che fossero all'inferno: perciochè quelli, che son dannati all'inferno, non possono più vscire da quella prigione, e'l loro male è senza rimedio: adunque erano nel purgatorio, si come disse Pietro a san Stanislao.

Gli heretici dicono, che Christo è il nostro purgatorio, & non sanno parlare, si come anche non sanno tacere. Christo è nostro purgatore, che ne purga in questo mondo con le tribulationi, co i suoi sacramenti, & con molti altri mezi: & nell'altra vita ci purga col fuoco; ma non è purgatorio.

Questa voce non significa colui, che purga, ma il luogo, oue si purga: Dirassi Lauatorio il luogo, oue si laua: & lauatore (se così dir lice nella nostra lingua regolata) colui che laua.

Noi catolici diciamo, che Christo ne purga: & diciamo, che sotto terra, poco lontano dal luoco de dannati, vi è vn luogo, oue l'anime, che si partono da questa vita, non a pieno purgate; cioè, che non hanno sodisfatto a Dio pienamente, per le colpe loro, o portano seco alcun neo del peccato veniale, purgano: auenga, che nel Cielo entrar non possono, se primieramente non sono perfettamente lauate; si che si trouino, senza alcuna macchia di peccato, quantunque picciola, & menomissima. Et questo luogo chiamasi purgatorio, nel quale il fuoco, ministra della diuina giustitia, ha forza di tormentar le anime, fin che Iddio resti sodisfatto del debito, che portarono seco, partendosi di questa vita; o per non hauer finita la penitenza, o per li peccati veniali. Dico, che questo fuoco è ministro della giustitia di Dio; perciochè, s'egli non adoprasse nell'anima, si come instromento della giustitia diuina, egli non lo potrebbe tormentare, per due ragioni: la prima, perciochè fa di mestiero, che colui, ch'adopera sia più nobile di colui, che patisce: la onde il fuoco corporale non può tormentare l'anima, ch'è spirituale.

La seconda ragione è, perche è necessario, che colui ch'adopera tocchi quello, che patisce; altrimente non ha forza alcuna contra di lui Et noi sappiamo, che lo spirito non può esser toccato dal fuoco, ch'è corporale: necessariamente l'agente, e'l patiente s'hanno a toccare, o hanno almen d'hauere qualche conueneuolezza fra di loro: Iddio volendo, che il fuoco s'adoperi contra le anime, o de' dannati, o de' non purgati, li ritiene in alcun luogo, per cui si fanno le anime atte a patire, stando in quel luogo, oue è il fuoco: & allhora il fuoco è atto instromento della giustitia diuina, che viene ad hauere vna certa dispositione con l'anima, ch'è nel luogo, ou'egli si troua.

Hanno gran tormento, l'anime, che sono nel mezo di questo fuoco ritenute; perciochè, non solamente hanno, la origine de' sensi, per li quali i corpi sentono, ma hanno anche gran forza nell'apprendere il proprio male: & allhor il male più offende, quando egli è più conosciuto. Conchiudo, che non hebbe alcun martire giamai alcun tormento tanto acerbo, che di gran lunga non sia maggiore, & più amaro il tormento delle anime, che sono nel purgatorio.

Ma questo tormento è forse minore di quel dolore, che fa lor sentire l'immenso desiderio c'hanno di veder Iddio; e'l ricordarsi, che co' breui, & lieui martiri di questa vita, haurebbono potuto purgarsi, & non si posero in cuore di douerlo fare, lasciandosi dalla propria trascuraggine trare in quei tormenti, ne i quali sono sforzati a rimanersi lontani da Dio.

Sono di più trauagliati dal rimorso della propria conscientia, & da gli scherni, che si fanno di loro Demoni: i quali, benche non possano tormentar le anime buone, che di loro trionfarono, mentre vissero in terra; non mancano almeno di rinfacciarli i peccati da loro commessi, per cui son ritenute in quei tormenti.

Hora, che vi sia questo luogo, nel quale le anime son purgate col fuoco, è cosa chiara, & prouata, così nelle sacre scritture, come etiandio per l'auttorità de i sacri Dottori, & de i sacri Concilij. Et io, lettor carissimo, voglio quì recitare alcune sententie, et proue, a consolatione de' buoni, & confusione de gli heretici.

Christo in san Matteo, a suoi fedeli insegna questa dottrina. Esto consentiens aduersario tuo, dum es in via cum eo; ne fortè tradat te aduersarius iudici, & iudex tradat te ministro, & in carcerem mittaris. Amen dico tibi, non exies

inde, donec reddas nouissimum quadrantem.

Chi è questo auuersario? che via è questa, per cui caminiamo con esso lui? Chi è questo Giudice? questo ministro? questo carcere? ogni cosa è piena di gran mistero. Esto consentiens aduersario tuo.

L'auuersario, di cui parla il Saluatore, non è il Demonio, di cui dice san Piero. Aduersarius vester diabolus circuit quærens, quem deuoret, cui resistite fortes in fide. *Percioche noi non dobbiamo hauere con lui pace, & dobbiamo combatter seco perpetuamente. Vuoi tu conoscere l'auuersario, col quale hai da viuer in pace? Mira colui, che corregge i tuoi falli, che con opportuna, & importuna diligenza ti desta a seguir la virtù, che tu abbandoni il tuo fedele, & verace ammonitore; quel è il tuo auuersario, che s'oppone a i desideri della tua carne, del tuo sangue, del tuo senso. Con questo vuol il Saluatore, che tu viua in pace, seguendo i suoi consigli alle tue voluntà contrari.* Dum es in via: *mentre tu sei pellegrino.*

Non parla del viaggio di Lombardia, di Roma, o di Francia; ma del viaggio di questa vita mortale, in cui pellegrinando, caminiamo alla patria del cielo, oue non si può arriuar prima, che nell'hore della morte. Ne fortè tradat te aduersarius tuus iudici.

Allhora il tuo auuersario ti darà in man del giudice, quando dopò la morte ti accuserà, & dirà a Dio riuolto, insieme con gli altri predicatori. Curauimus Babilonem, & non est curata. *Segue Christo.* Et in carcerem mittaris.

Questa pregione è il Purgatorio. Quei, che son dannati non sono in carcere, sono su le forche: non possono già scioglierſi, anzi sono disperati di poter mai finire i lor guai. Ma propriamente parlando, quei si mettono, & si tengono in carcere, c'hanno a pagare qualche debito. Amen dico tibi, non exies, donec soluas vsque ad vltimum quadrantem. *Cioè, si come dichiara san Cipriano, nella seconda epistola del quarto libro; fin che non harrai sodisfatto alle pene deuute a i peccati minuti. Et la Glosa ordinaria ci dà la stessa interpretatione, con queste parole.* Mittemur in carcerem, tandiu mansuri, & pœnas peccatorum nostrorum daturi, quousque nouissimum quadrantem, idest minuta peccata persoluerimus.

Io voglio allegarti l'auttorità dell'Apocalisse, le quali ti possono consolar grandemente. Et vidi, & audiui omnem creaturam, quæ in cœlo est; & quæ in terra; & quæ sub terra, & quæ in mari, & quæ in eo: omnes audiui dicentes. Sedenti in trono, & agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in secula seculorum. *Sotto terra non è alcuno, che loda Iddio, fuori, che quei, che son nel Purgatorio. Quei, che sono nell'inferno non lodano Iddio, lo bestemiano, & lo maledicono: onde disse il Salmo.* In inferno autem, quis confitebitur tibi?

Ma vegniamo all'auttorità di san Paolo. Questo Apostolo parla chiaramente del Purgatorio, dicendo. Ego, vt sapiens Architectus, fundamentum posui, alius autem superædificat: vnusquisque autem videat quomodo superædificet. Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, Christus Iesus. Si quis autem superædificauerit aurum, argentum, lapides pretiosos, lignum, fœnum, stipulam, vniuscuiusque opus manifestum erit. Dies enim Domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit. Si cuius opus manserit, quod superædificauit, mercedem accipiet. Si cuius opus arserit detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, sic per ignem. *Questa sentenza di san Paolo è tutta metaforica.*

Il fondamento è la fede di Christo. L'oro, l'argento, le pietre pretiose, sono le opere fatte nella viua fede, che sono si come le mura rizzate sopra il fondamento. Le legna, la stoppa, e'l fieno sono i peccati veniali. Il fuoco è il Purgatorio. Il giorno del Signore è il giorno della nostra morte.

Dice adunque l'Apostolo. Del fondamento, c'hò gittato, ch'è Christo, non è da dubitare, ch'altro buon fondamento non si può mettere, che possa sostenere la fabrica della buona, & santa vita, fuori, che Christo. S'alcun muore senza fondarsi nella fede christiana, dopò la morte, egli è dannato, e'l Purgatorio per lui non hà luogo. Gli heretici, gl'idolatri, e gli altri nimici di Christo, non hanno, che far nel Purgatorio: ma, se alcun sopra questo fondamento metterà dell'oro, dell'argento, & delle pietre pretiose; si come fece la beata Vergine; le cui opere furono tutte pure, & perfette via più, che non è l'oro fino, & forbito: o si come posero gli Apostoli, le opera de' quali furono eccellentissime; si come è l'argento, che dopò l'oro, hà il primo vanto frà metalli: ouero vi porrà delle pietre pretiose, quali furono le opere de i Santi martiri, delle prudenti Vergini, de i Dottori, & d'altri buomini perfetti, egli ne harrà la mercede, & dopò la morte volarà al cielo.

Ma se alcun porrà sopra il fondamento di Christo alcun legno, o stoppa, o fieno; conuiene, che egli ne paghi il fio, & che rimanga offeso dal fuoco, che purgarà, & prouerà le opere di ciascuno: & egli finalmente saluerassi, ma col fuoco. & ciò farassi nel giorno del Signore, cioè nel giorno della morte di ciascuno di voi, quando a voi non sia lecito più fare, o bene, o male. Ma Christo giudicherà le opere nostre, castigandole, o premiandole; secondo, ch'à lui parrà.

Questa vita è il nostro giorno: il giorno della morte sarà il giorno di Christo. Non dite voi, verrà bene il mio giorno; cioè verrà tempo, ch'ancor io potrò qualche cosa? Questo è il senso di san Paolo: così l'intendono con vniuersal concordia tutti i Padri della fede catolica: così la dichiarano Alfonso di Castro, il Roffense, Gionan Lotano, Feliciano capitonio, Giouanni Viguerio, Alberto Poggio, Francesco Sonnio, Stanislao, Osio, Giusto Lanspergio, &

& finalmente tutti quei, che scriuono contra le moderne heresie.

Dirà forse alcuno. Gli antichi non interpretorono la sentenza di san Paolo, si come l'interpretano i moderni. Io domando a costesti huomini, se hanno san t'Agostino per antico, o per moderno. Non si può dire se non, ch'egli è de gli antichi. Vedi adunque quello, ch'egli scriue sopra il Salmo trigesimosettimo, che incomincia. Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua emendes me. *Nota, ti prego lettore, tutte le sue parole.* Domine, non sim inter illos quibus dicturus es. Ite in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius. Neque in ira tua emendes me, ut in hac vita purges me, & talem me reddas, cui iam emendatorio igne non opus sit, propter illos, qui salui erunt, sic tamen quasi per ignem. Quare, nisi quia ædificant supra fundamentum ligna, fœnum? si ædificarent autem aurum, argentum, lapides pretiosos, & de vtroque igne securi essent; non solum de illo æterno, qui in æternum cruciaturus est impios, sed etiam de illo, qui emendabit eos, qui salui erunt per ignem. Dicitur enim, ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem. Et quia dicitur saluus erit, contemnitur ille ignis. Ita planè quamuis salui per ignem, grauior tamen erit ille ignis, quam quicquid homo pati possit in hac uita.

Leggi l'Enchiridion scritto da questo Santo a Lorenzo.

Leggi il suo quarto sermone sopra il dì de i morti, e'l libro delle cinquanta Homilie, nell'Homilia decimasesta.

Leggi san Hieronimo sopra Esaia, e san Gregorio, che in più luoghi interpreta questa sentenza.

Leggi Origene nella sesta Homilia, sopra il Genesi.

Io faccio di più vn tal'argomento. Dopò la morte si rimettono de i peccati: adunque ci è il luogo atto a questo, ch'è il Purgatorio. Non si rimettono i peccati de'dannati, quei, che sono in cielo non hanno alcun neo, alcuna macchia: adunque si rimettono i peccati a quei, che sono in Purgatorio. Che ci siano perdonati i peccati dopò la morte, lo dice Christo. Qui dixerit verbum contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro. *Sopra la qual sentenza dice san Gregorio, nel 4. libro de' Dialoghi.* De quibusdam leuibus culpis esse ante iudicium purgatorius ignis credendus est, pro eo, quod veritas dicit. Qui dixerit blasphemiam in Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc sæculo, neque in futuro.

Leggesi, che Giuda Macabeo offerì vna gran somma d'argento, per le anime de' morti.

Purgansi adunque alcune anime d'alcuni peccati dopò la morte, con la pena del fuoco: i peccati, che si purgano, sono mortali, & veniali: i mortali non si purgano, nè si perdonano quanto alla colpa, ò quanto alla macchia, ma solo quanto al debito, che chiamasi nelle scole. Reato. Quãdo vien perdonato il peccato ad alcuno sempre gli vien perdonata la colpa, & la pena eterna; ma resta molte fiate tenuto a portare, per quel suo peccato, qualche pena temporale: si come chiaramente ci manifesta Dauid, al quale disse Natan dopò il suo pentimento. Dominus transtulit peccatum tuum. *Intendi tu quanto alla colpa, che quanto alla pena temporale soggiunse Natan.* Veruntamen filius tuus morietur. *Queste pene sono purgate in Purgatorio, quando non son purgate in questa vita.*

Fa anche l'huomo molti peccati minuti, appellati veniali, mentre egli riceue i sacramenti, cioè, qualche poca riuerenza, qualche poca attentione, qualche tardanza: questi tutti son consumati dal fuoco del Purgatorio. De' primi disse Christo. Non exies inde, donec soluas nouissimum quadrantem. *De' secondi dice san Paolo.* Si quis ædificauerit lignum, fœnum, stipulam, saluus erit, sic tamen quasi per ignem. *Adunque gl'infedeli non vanno al Purgatorio, nè i Santi perfetti: vi vanno i Christiani, che hanno qualche imperfettione, o qualche macchia.*

Conchiudo per tanto, che pochi fedeli ordinariamente vanno al cielo subito dopò la morte, ma vanno a purgar i lor peccati nel fuoco, oue la pena loro è grandissima. Perciò la santa Chiesa comanda, che siano aiutati con le orationi, co i sacrificij, co i digiuni, con le limosine: & biasma, & danna chi ciò non adopera. Piero risuscitato da san Stanislao, dimandò di esser aiutato da' fedeli. Ma leggi la seguente Annotatione.

Annotatione Seconda.

Tutti i Padri della Chiesa greca hanno insegnato a i fedeli, che facciano delle limosine per le anime de i morti, & preghino per la loro salute; a fine, che rimangano tosto purgate, sì fattamente, che possano salire al cielo: & hanno imparato questa dottrina dalle sacre lettere.

Non voglio allegar la sentenza de i Machabei. Vir fortissimus Iudas collatione facta, duodecim millia drachmas argenti misit Hierosolimam, offerri ibi pro peccatis mortuorum, iustè, & religiosè de resurrectione cogitans. *La quale io tralascio, percioche ho fatto di lei ricordo nella precedente Annotatione: ma io già non voglio tralasciar quello, che disse l'Angiolo a Tobia.* Quãdo orabas cum lachrimis, & sepeliebas mortuos, ego obtuli orationes tuas Domino. *Non dice egli, che il pregar per li morti è cosa pia, & santa, & di giouamento a i morti?* Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis soluantur.

Et nel libro di Tobia si legge, che egli meritò di esser dall'Angiolo consolato, percioche egli faceua oratione per le anime de i morti, dando sepoltura a i loro corpi.

Christo narra in san Matteo, che il giorno del tremendo giuditio dirà a gli eletti. Quamdiu vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. Nota quella particella. Quamdiu. Mentre faceste alcun bene a i miei, benche l'habbiate fatto dopò la loro morte. Quel, Quamdiu. Dotto, dura fin'al dì del Giuditio, non fin'al giorno della morte d'alcuno. Intendi? Dice san Giouanni. Si quis scit, frateem suum peccare peccatum non ad mortem, oret pro illo. Cioè, se alcun non perseuera nella colpa, fino che manda fuori l'anima, anzi auanti la morte fa penitentia, s'hà da pregar Iddio per lui: ma, s'egli muore nel peccato, senza lasciar alcun segno di penitentia, io dico, che non s'hà da pregar per lui.

Questa dottrina segue la Chiesa catolica. Non prega per gli heretici morti ne gli errori, non per quei, che s'ammazzano, non per li publici vsurari impenitenti, percioche tutti questi muoiono nel peccato: ma prega bene per quei fedeli, che muoiono dolenti d'hauer offeso Iddio; & che procurano di riconciliarlosi, auanti, che passino all'altra uita.

Questa dottrina insegnarono gli Apostoli a fedeli. Periciò san Dionisio Areopagita, discepolo di san Paolo, scriue nel settimo libro della celeste Hierarchia. Accedens venerandus Antistes, preces super mortuum peragit, & suo deinceps ordine; qui adstant omnes precantur diuinam clementiam, vt cuncta dimittantue, per infirmitatem humanam admissa, peccata defuncto; eumque in lucem statuar, & in regionem viuorum.

Sarei souerchiamente lungo, quando io volessi recitar tutte l'auttorità de i Santi, che ci confortano a far bene per le anime de i morti, pregando per loro, offerendo il santissimo, & tremendo sacrificio della messa, & facendo delle limosine. Et ci fanno fede, che questo costume, & questa dottrina a noi discende da gli Apostoli.

Leggi il picciol compendio di Clemente Tertuliano nella essortatione della castità. Origene sopra i Salmi, & sopra Hieremia. San Cipriano nel secondo libro, nella epistola terza. Gregorio Nazianzeno nella settima, & nella seconda oratione contra l'Apostata Giuliano. Santo Agostino scrisse vn libro, De cura peo mortuis agenda. Sant'Ambrosio, Episanio nel terzo libro contra l'heresie, oue scriue contra Actio. San Giouanni Grisostomo in piu luoghi, ma nell'Homilia 69 al popolo d'Antiochia egli scriue queste parole. Precantes pro defunctis hortamur, & alios, vt pro ipsis oeent, pauperibusq; indesinenter pro illis eleemosinas demus. Sant'Agostino, nel libro dell'Enchiridio, a i capi 109. così scriue. Neque negandum est defunctorum animas pietate suorũ viuentium reuelari, cum pro illis sacrificium mediatoris offertur, uel eleemosinę in Ecclesia fiunt. Il medesimo afferma nel libro nono, delle Confessioni, & nella epistola 64. ad Aurelio; & in molti altri luoghi. Isidoro nel libro dell'origine de gli vfficij scriue questa sentenza. Sacrificium pro defunctorum requie offerre, quia per totum orbem custoditur, credimus ab ipsis Apostolis esse traditum.

Leggi Giouanni Damasceno nel sermone de mortiꝫ il qual dice, che il pregar per li morti, & l'offrire per loro i tremendi sacrifici, è precetto dato a i fedeli da gli Apostoli. Questo auttore, si come scriue Eutropio nella sua historia, visse, già sono ottocento, & cinquanta anni.

San Bernardo nel sermon sessantasei, mette frà gli heretici quei, che non vogliono, che si preghi per li morti. Il Concilio Cambilonense fece questo decreto. Antiquitus hunc morem sancta tenet Ecclesia, vt & missarum solemnijs, & alijs precibus, Domino spiritus quiescentium, commendentur. Dicente sant'Agostino. Non sunt prætermittendæ supplicationes, quas faciendas pro omnibus in christiana, & catolica societate laudamus.

Il Concilio Cartaginense 4. cap. 95. fa questo decreto. Qui oblationes defunctorum, aut negant Ecclesijs, aut cum difficultate reddunt, tanquam egentium necatores, excommunicentur.

Il Concilio Valense determinò contra quei, che non pagano i Legati, o tardano molto a sodisfare, fulmina la sentenza della scommunica con queste parole. Qui oblationes defunctorum retinent, & ecclesijs dare remorantur, vt infideles sunt ab Ecclesia abijciendi.

Il Concilio di Trento, seguendo i Concilij detti di sopra, & l'antico costume della Chiesa catolica, nella sessione 25. fece questo decreto. Cum catolica Ecclesia Spiritu sancto edocta, ex sacris literis, & antiqua Patrum tradirione, in sacris Concilijs, & nouissimè in hac Oecumenica Sinodo docuerit Purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragijs, potissimumque acceptabilis altaris sacrificio iuuari, præcipit sancta sinodus Episcopis, vt sanam Purgatorij doctrinam, a sanctis patribus, & sacris Concilijs traditam, a Chaisti fidelibus credi, teneri, doceri, & vbique prædicari, diligenter studeant.

Alle tante auttorità delle sacre scritture, a i tanti decreti de i sacri Concilij, alle auttorità di tanti Dottori, agginngete il testimonio di quelli, che scriuono le uite de' Santi; dico di quelle, c'hanno descritte gli auttori dottissimi, & santissimi: & vederete con gran fondamento la Chiesa catolica insegnare, & predicare a i fedeli, che aiutino i morti con le orationi, & co' sacrificij, & con le limosine.

Leggi la vita di san Hoberto descritta da san Bernardo, & vi trouerai queste parole. Volat irreuocabile tempus, & dum creditis vos, cauere illam pœnam minimam, incurritis ampliorem. Illud enim scitote, quia post hanc uitam in purgabilibus locis centupliciter, quæ fuerint hic neglecta redduntur, usque ad nouissimum quadrantem.

Leggi la vita di san Surano abbate, & d'altri Sãti descritte da san Gregorio; & trouerai, che l'anime d'alcuni giusti in varie, & diuerse stanze son ritenu-

tti, che volar al ciel non possono. Et soggiunge il *Santo.* In quo dilationis damno, quid aliud inuenitur, nisi quod de perfecta iustitia aliquid minus habuerunt?

Leggi la vita di Fabiola matrona Romana, descritta da san Girolamo, vedrai, che i morti hanno dalle orationi de' viui soccorso: & trouerai la vera intelligenza di quelle parole di Christo. Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis. *Che conferma l'auttorità del Purgatorio.*

Leggi la vita di Satiro fratello di sant'Ambrosio; da lui descritta: nella quale egli afferma, che i poueri lauarono con le loro lagrime i peccati di Sàtiro.

Leggi la vita di san Barlaam, & di san Giosafat descritte dal Damasceno: e trouarai, che Giosafat fece l'essequie a suo padre: che fece sette giorni oratione al suo sepolcro, & l'ottauo giorno diede a i poueri grandissime limosine.

Leggi la vita di san Malachia, descritta da san Bernardo: vedrai, che fecero l'essequie, & dissero molte Messe per lo morto.

Cassiodoro Senatore scriue nella vita d'Attico vescouo di Constantinopoli; ch'egli ordinò, che si pregasse per l'anima di Giouanni Grisostomo, si come si pregaua per gli altri Vescoui passati. Ma che vado io dicendo.

Tu leggi nella scrittura, che s'hanno da far delle limosine per le anime de morti, dicendo Tobia a suo figliuolo. Panem tuum super sepulturam iusti constitue.

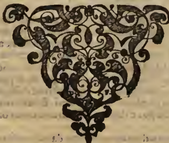
Nota quella parola IVSTI. *cioè, di colui, che muore in gratia di Dio. Percioche per gli empi non s'hà da pregare. Dice, che s'hà da por il pane su la sepoltura, cioè, che s'hà da dare a i poueri, quando il morto è portato alla sepoltura.*

Leggi la vita d'Abramo: vedrai, che fece l'essequie a Sara.

Leggi la vita di Giosef, di Mosè, de Patriarchi: vedrà depinto nelle essequie loro il costume, che ritiene anchora la Chiesa de i sette giorni, de i trenta.

Si che tu potrai chiarirti, che l'essequie, i settimi, i trigesimi, ne i quali si rinouano i sepolcrali, non son trouate de i Preti, ma costumi imparati da i Patriarchi, da i Profeti, da gli Apostoli, & da tutti i loro descendenti.

Fin qui voglio hauer detto del Purgatorio, & de suffragij: dirò in piu altri luoghi de i conforti delle anime. Dirò anchora, se fanno chi porge loro aiuto, & come lo fanno. Dirò chi le tormenta, & molte altre cose, delle quali mi porgeranno le vite de i Santi occasione, & mi porranno in necessità di parlarne, a prò de i morti, & a consolatione de' viui.



LA VITA DI SAN CARPO ET PAPILO MARTIRI.

15 APR.



E ne' gouerni, & nelle attioni del mondo l'un fratello, che aiuta l'altro, il rende via più forte, & via piu saldo, che le fortissime, & ben fondate torri non è gran cosa, che l'un Santo, aiutato dall'altro, diuenga insuperabile; & l'uno, & l'altro vniti habbiano riportato de gli huomini, e de' Diauoli, malgrado de' nimici, piu d'una chiara, & illustre vittoria. Tali già furono Carpo, & Papilo, amici tanto cari, che nè la vita, nè la morte dell'uno si può narrar, senza quella dell'altro. Voglio adunque descriuere i lor gesti, accioche i pij Christiani sentano qualche gusto della vera amicitia de' serui del Signore.

Hebbero questi Santi vna patria medesima. Nacquero in Asia nella città di Tiatiri, assai chiara, & famosa, & annouerata da san Giouanni frà le sette Città principali di quella prouincia. Nacquero ambi di nobile, & generosa razza: & così come quel germe, il qual viene da buona radice, la generosità scopre della sua stirpe; & l'acqua, che deriua da buon fonte, ci porge certo indicio della bontà del luogo, ou'ella sorge: così mostrarono questi nobili giouani frà poco tempo al mondo segni chiarissimi della lor nobiltà. L'uno, & l'altro era d'una età medesima; et frà loro s'amarono fin da fanciulli teneri; et s'accendeano l'un l'altro di maniera con gloriosa garra alla virtù, che contra tutti gli agi del corpo congiurarono, contenti d'hauer copia molto scarsa delle cose alla vita necessarie. Erano quanto a' corpi inferiori a gli Angioli: ma quanto all'astinenza, erano piu simili a gli Angioli, che a gli huomini.

Crebbero i due fanciulli con tanto buono ardor di santità, che essendo ancora giouani, Carpo, fu fatto vescouo, et Papilo Diacono. Carpo, accettato c'hebbe il carico del Vescouato, si diede a predicar la Fede a coloro, che stauano in Tiatira, et Papilo suo Diacono, l'aiutaua nelle fatiche con prontezza, et con diligenza. E la virtu in se stessa tanto splendida, et chiara, che non può asconderla l'altrui maluagia inuidia; perciò la fama de' serui del Signore, che adoperauano sì valorosamente non potè star celata. Ma si sparse d'intorno, come fa il Sole, quando si mostra fuori dell'Orizonte, il quale è da lui reso tutto chiaro, et lucente: Per tutta l'Asia d'altro non si parlaua tra fedeli, e gentili, che di Carpo, e di Papilo. Quelli si rallegrauano, che la Chiesa di Christo il seruigio godesse di sì fatti ministri, questi, e doleuansi, che douessero gl'idoli riceuer mille ingiurie da sì rari campioni. Lodauano la lor uirtu i fedeli: temeano il lor ualore gl'infedeli: quelli ad udir correano le lor prediche, et cercauano questi d'impedirle.

Il nimico infernale, che ad altro non attende, che alla nostra ruina, non potendo patire di uedersi di man tolte quelle anime, delle quali hauea fatto già mirabil preda; alcuni suoi ministri spinse contra di loro, et sì gli accese nella loro empietà, che accusarono i Santi a Decio Imperadore, dicendo, essi esser rei di lesa maestà, & diuina, & humana: perch'erano scherniti da loro gl' iddij immortali, adorati da Cesare, & dal Roman Senato; & seguitan la vana, & superstitiosa sette de' Christiani, & ciò gia buona pezza: & percioche non era stato lor da principio fatto contrasto alcuno, haueano empiuta l'Asia della nuoua dottrina, insegnata da loro, contraria in tutto alla religione de' Romani. E scrissero essi così fatte parole con tant'arte, che pareua, che, se Carpo, e Papilo di subito amazzati non erano, tutta l'Asia douesse ribellar da' Romani.

Era oltre a ciò spinto l'Imperadore internamente da Satanasso contra i serui di Dio. La onde mandò in Asia vn suo domestico, accioche a pieno instrutto della vita, de' costumi, & della dottrina di Carpo, & di Papilo, ne desse a lui ragguaglio: dandogli auttorità di poter tormentarli, & dar loro la morte doue così ricercasse il bisogno. Era costui molto inchinato a gl'idoli, huomo rozo, ma fiero, et chiamato Valerio. Questi mãdato, come già s'è detto, da Decio in Tiatira, in camino si pose; et giunto alla città, fece publicar tosto un suo decreto: che volendo egli sacrificare a gl'immortali iddij, per la salute publica, commandaua a qualunque allhora era in Tiatira, e nel suo territorio, che raccorsi douesse nel luogo, da lui eletto per cotai sacrificij. Et ciò fece egli molto accortamente per iscuprir l'animo de' due Santi: conciosoffe cosa, ch'egli si hauesse formato nella mente così fatto argomento. O uerran Carpo, e Papilo a sacrificare. O negheranno di volerci venire. Se verrano a sacrificare, potrò

assicurar

assicurar Cesare, che non son di quell'animo, del qual sono imputati da' loro accusatori. Et se, rifiuteranno di venirui, potrò accertarmi, ch'essi son Christiani; & come disubidienti, & sacrilegi, castigarli.

Venne il dì destinato al sacrificio: ne rimase huomo, che non si ragunasse la doue haueano da offerirsi l'hostie. Soli i due martiri si stauano lontani da tal solennità, orando, & sacrificando al vero Iddio. Fece allhora il superbo, & rio Valerio chiamar dauanti a se Papilo, & Carpo: & domandolli, per qual cagione essi soli fra tutti gli huomini di Tiatira non erano comparsi a' sacrificij. Indi soggiunse, senza aspettar risposta. Voi vi siete renduti grandemente sospetti, non essendo venuti prontamente con gli altri. Pur siete ancora a tempo, & potete emendare l'error da voi commesso, porgendo a questi Dei voti, & incensi. Ilche se voi farete, io v'honorerò molto, & confonderò i vostri auuersarij, & voi farò piu, che mai gloriosi.

Dissero allhora i Santi. Sarebbe a noi d'incomparabil biasimo l'esser da me' de brutti, da' quali è conosciuto il lor padrone, come disse già il Santo Profeta Isaia, da cui sono pasciuti. Noi siamo da Dio nutriti, & sostentati in vita: & noi, vorremo conoscere, o conosciuto da noi sia negato? Quest'idoli non ci pascono, ne ci possono dare alcuno aiuto. Per ciò non gli adoriamo. Ma al vero Iddio porgiamo ogni dì voti, & prieghi, & sacrificij: li quali egli per sua bontà gradisce, & per ciò nuoui beneficij ci porge. Egli ha potestà immensa sopra gl'idoli, & halli destinati al fuoco eterno, con tutti que'che gli honorano.

Mentre così parlauano, tremò la terra, e ruinarono gl'idoli, da' gentili adorati. Nè si mosse per ciò l'ostinato Valerio: anzi, dou'egli douea riconoscere l'onnipotente forza del vero, & sommo Iddio; & dileggiar la debolezza de gl'idoli: dimostrossi imprudente, & empio insieme; & di maniera perseuerò nel male, che satiossi del sangue de' martiri. Non volle egli venire a tormentare i Santi, ma ben diliberò di suergognarli: dãdosi a credere, che a gli animi nobili non si possa recar maggior tormento, che'l dishonore, & la publica infamia. Commandò adunque, che auuinti ignudi fossero, & caricati di ferro, publicamente guidati da' manigoldi, e birri per la piazza, & a' capi delle strade.

Non si potrebbono descriuere gli scorni, che faceano i gentili a' campioni di Christo, dicendo lor parole ingiuriose, brutte, & dishoneste; sputando loro a dosso; & con le cose immonde, che per le vie incontrauano, facendo loro ogni piu vile offesa. Et essi, percioche patiuano per Christo, di così fieri oltraggi si godeano, & per tante onte sopra modo honorati si stimauano. Furono finalmente ritornati al tribunal dell'iniquo Valerio, il qual così gli disse.

Io non vorrei a porgerui consiglio, quando in voi non vedessi piu d'vno indicio chiaro del valore, & della vostra gran generosità; anzi vserei il rigore, e'l castigo. Poi che adunque voi siete nobili, vi conforto, che abbandonar debbiate cotesta vostra setta vana, & nuoua: & vi vogliate alla religione antica de' Romani: dalla qual fauoriti i Prencipi moderni hanno distrutte le città nemiche, & soggiogate non pur le prouincie, ma tutto l'vniuerso: percioche tutte le genti dell'Asia, dell'Europa, & dell'Africa sono al Romano Imperio sottoposte; & fra di loro viue la gloria de gl'Iddij, che adorano i Romani Imperadori. Se voi dunque ingannati da quegli huomini sciocchi, che vanno predicando le opinion Christiane, hauete lor creduto, suegliateui hoggimai, & ripigliate il vigor della mente. Date bando a gli errori, a fin, che gli alti Iddij a voi sieno propitij, & possiate i fauori goder de' vostri Prencipi, non solamente bramati da noi, che fauelliam nell'idioma Greco; ma etiandio da tutte le nation Barbare; le quali da loro in ogni tempo in premio della loro seruitù quelle gratie riceuono, onde son ricchi, nobili, & contenti. Et voglio aggiungere a questo consiglio, c'hora io vi porgo con tanta clemenza: che se voi non vorrete cangiare openione, io sarò spinto dalla vostra ostinatione a cangiare i conforti, in asprissimi tormenti. Ciò fu da' Santi vdito con graue lor dolore: poi che Valerio il culto essaltaua de gl'idoli, & si facea lecito di bestemmiar Christo nostro Signore. La onde, poi ch'egli hebbe fornito di parlar, leuando gli occhi al Cielo, del segno si segnarono della Croce santissima: indi riuolti al Prefetto risposero.

Tu dimostri di credere, ò Valerio, che noi siamo persone semplici, & facili a lasciar la vera Fede, & apprendere l'empietà, la qual tu tenti di farci seguire: nè t'accorgi, che tu non hai trouato huomini di dimessa, e'nstabil mente; ma fermi, & saldi nel lor proponimento, ch'è di combattere per la Fede vera di Christo Signor nostro fino all'estremo spirito. Non

Leggasi l'Anno.

dir, che'l culto de gl'idoli sia buono, per essere esso antico: perche qual cosa è piu antica del vitio? che per ciò non è buono; ne tu vorrai lodarlo, per la sua antichità. Fu prima il bene, che'l male; la giustitia, che'l peccato; la verità, che la bugia; l'vbidienza, che la ribellione. Perche puossi affermare, che la religion Christiana non è nuoua, quantunque nuouamente allargata si sia, per la venuta del Saluator del mondo. Ma dimmi vn poco. Se tu ben consideri la natura de' tuoi bugiardi Iddij, può tu altro dir di loro, se non, che son formati da coloro, li quali poi pazzamente gli adorano? Dourebbono gl'idoli, se haueßero alcun senso adorar gli huomini, da' quali fatti furono. L'huomo è fattura di Dio: l'idolo è fattura dell'huomo. Quale adunque di loro è piu degna fattura? è tenuta ciascuna cosa fatta, d'adorar chi l'ha fatta. Per qual cagione adunque vuoi tu dar la gloria, ch'è deuuta al tuo Creatore, alla fattura delle tue mani? non ha piu senno d'vn bue, o d'un asino, chi da questo argomēto non conosce l'error di quei, da' quali sono adorati gl'idoli. Perche impara, Valerio, da chi parla veramente, a conoscere il Creatore dell'vniuerso. Non può essere Iddio circonscritto da luogo, ne misurato da tempo: percioche è puro spirito, & possiede l'eternità. Non incominciò egli ad esser mai: ma quando volle, diede l'essere a tutte quelle cose, che son soggette all'huomo, da lui creato con singolare industria. Diede a quest'opra sua gran doni, grandi aiuti, & grandi speranze; aggrauandolo d'un sol precetto molto leggiero, & facile da essere adempiuto. Ma egli lasciò trarsi alla ribellione: onde priuo rimase della gratia del suo Creatore; & pien d'ogni miseria, & fatto cieco, fu dato in potere al nimico infernale, il qual l'indusse ad inchinarsi a lui, come a suo Dio. Spiacque del tutto al Signore si graue errore dell'huomo, & la troppa arroganza del Demonio. Ond'egli si dispose, ad aiutare il misero, & a confonder quell'empio, & superbo. Perche poi venuto a debellare il Diauolo, & a recar all'huomo la salute con le fatiche; & con la morte sua. Indi ascese nel Cielo, onde ci chiama, & ou'egli ci aspettaua. Noi siam di ciò informati non da gli scritti de' vani Filosofi; ma dalla dottrina, riuelata da Dio: nella quale è sodezza cosi fatta, che non debbiamo punto dubitare. Siam dunque risoluti di non voler donare quel ch'è di Dio al Demonio: & siamo apparecchiati di patire, anzi ogni graue tormento, che d'ingiuriar questa da noi ben conosciuta verità.

A tai parole auampò d'ira il giudice, onde lasciando le dolci promesse, & que' conforti, che pareano paterni, il veleno scoperse, ch'egli copria col mele de' benigni ricordi: & diede prima le ricchezze grandissime de' campioni di Christo a coloro, che gli haueano accusati. Ne si potrebbe facilmente affermare qual fosse maggior gioia; o quella de' due martiri, veggēdosi per Christo fatti poueri; o quella de' loro empi accusatori, li quali ricchi in vn punto diuennero. Ma cotal loro gioia hebbe per fine il sommo gaudio eterno, & l'infinite ricchezze del cielo: doue il contento de gl'idolatri hebbero il fin nell'eterna lor miseria, & pena dell inferno.

Spogliati i santi delle loro ricchezze, d'ordine di Valerio furono spogliati delle lor vestimenta; & legati sopra alcuni caualli villani, furono con perpetuo, e'mpetuoso corso spinti verso Tiatira, & di là fino a Sardi, senza che mai fosse lor dato punto di riposo. Ma i Santi, da poi ch'hebbero sofferto vn si acerbo tormento, per non passar la notte, senza qualche profitto, si diedero ad orare, a salmeggiare, & a laudare il Creatore: & cosi addormentatisi, gli Angioli loro apparuero, & con dolci conforti, & celeste soccorso tutti li ristorarono: onde poi risuegliandosi, per non esser ingrati, a tutti que' narrauano, che poteuano vdirli, la grandezza della diuina misericordia, aspettando con sommo desiderio, che Valerio facesse a se condurli, per loro aprir la uia dell'immortalità.

Fece Valerio al fine a se condurgli: & veggendoli assai piu lieti, & piu gagliardi, che non erano prima, che tormentati fossero, doue speraua di vederli afflitti, stanchi, e presso, che morti; rimase tutto attonito, & confuso. Sapeua egli il martirio, c'haueuano sofferto; ma non sapea il conforto, c'haueano loro gli Angioli recato. Haueua inteso, ch'erano stati forti, & constanti; ma non credea, che fossero lieti anche ne' martirij, & da Dio consolati. La onde a lusingarli ritornò, promettendo, & pregando, che adorassero gl'idoli, & che piu tormentar non si facessero. Ma que' campioni men gagliardi non erano contra quelle promesse, & contra le lusinghe del tiranno, di quel ch'erano stati contra i tormenti suoi.

Quel giudice maluaggio vna volpe sembraua, che combattesse contra due feroci Leoni. Vsaua nella pugna arte grandissima, veggendo, che la forza punto non gli valeua: ma

ma gli valse men l'arte, & la frode volpina. Perche lo scelerato, quando vide, che che i Santi non temeuanò, anzi desiderauano i tormenti, incrudelì contra vn valente giouane, il qual seruiua loro, & per l'affettion, che lor portaua, sentia in se parte de' trauagli loro.

Valerio adunque preso Agatodoro (così era detto il giouane) fecelo spogliar nudo, & con nerui bouini duramente percuoterlo al cospetto de' Martiri. Correua il sangue a terra per l'aspre battiture, & gli erano le carni stratiate da' flagelli: si nudauano l'ossa, le vene si vuotauano: & egli nondimeno staua costante, & fermo; & con inuito core, tacendo, sofferiua le crudeli percosse: & ricordandosi, ch'egli patia per Christo, parea, che non sentisse alcun dolore. Ma al fine, essendo stanchi i Manigoldi, & non potendo piu Valerio starsi a rimirar le piaghe, & non veggendosi piu nelle vene al Santo goccia alcuna di sangue, & mostrandosi tutte le sue carni stratiate, e tutte l'ossa ignude; al Cielo Iddio chiamandolo, l'ornò, qual vincitore de' Demonij, dell'immortal corona. Rédè dunque al Signore Agatodoro l'inuitto suo spirito, e lasciò il corpo lacero a gli birri, che per commandamento di Valerio sepelirlo non vollero. Ma piacque a Dio, che alcuni buoni spiriti, mossi a pietà di lui, di notte in vna grotta il sotterrassero.

Or dopo l'aspra morte del fedel seruidore, che auuenne a' suoi padroni? Si riuolse Valerio con l'arti vsate a' Santi, & disse loro. Perche volete voi lasciar gli honori, & gli agi, & le ricchezze, che già voi possedeste, & le quali di renderui di nuouo io vi prometto, per seguitar l'essẽpio di quest'huom pazzo, & vile, che ha fatto morte, degna della seruil sua vita? Per che volete voi imitare vn vil seruo, vn empio, vn folle, ch'anzi ha voluto elegger la morte, che la vita; e'l tormento, che'l gaudio? Voi siete huomini sauij. La onde io vi conforto, a seguitar la vita, & l'allegrezza, & la felicità, & a fuggire i crucciati, & la morte. I Santi a ciò diceuano, ch'egli si dimostraua a fatto pazzo, col dar loro vn consiglio sì dannoso. Per la qual cosa egli, sali in colera, tornò alla crudeltà: & commandò, che i Santi, correndo a piedi al pari de' veloci caualli, da Sardi fino a Pergamo il seguissero, senza mai lor donare alcun riposo; credendo, ch'essi per la troppa stanchezza arrender si douessero. Ma a gran disauentura si recauano i due felici spiriti, che la fatica, da loro per Giesu Christo sostenuta, non fosse assai piu lunga.

La notte poi, quando si riposauano sopra la nuda terra, dopò tanto viaggio, fatto a piedi in prigione, apparue loro l'Angiolo, da cui fur resi, & piu che mai uiuaci, e lieti co' soccorsi, recati a lor dal Cielo. Non così tosto apparue la luce matutina, che il Prefetto montò a cauallo, & commandò, che i Santi il seguissero a piedi, fermamente credendo, che mouer punto essi non si potessero, & per ciò si piegassero a' suoi idoli. Ma, veggendoli assai piu robusti, piu lieti, & piu gagliardi di que' c'haueano fatto il viaggio a cauallo, quasi che si smarrì: e stato alquanto con l'animo sospeso, assegnãdo ciò a' prestigi, & alle arti del Demonio, commandò, ch'essi fossero caricati di un gran peso; & così seguitassero i passi de' caualli. Seguitarono i Santi lor uiaggio con quel gran peso addosso, & porse loro Iddio tanta uirtù, che arriuarono a Pergamo.

Valerio, giunto al luogo, ou'egli d'arriuar desideraua, & postosi a seder pro tribunali, a' Martiri diceua, che gl'Iddij immortali de' Romani erano uerso loro tanto benigni, che etian dio ingiuriati da loro, abbandonati non gli haueano; anzi haueano loro dato una sopra mortale, & sopra humana forza: & per ciò confortauali a non mostrarsi ingrati a tanto lor fauore. Et uolto a Carpo disse. Quanto, Carpo, mi pesa d'hauer da incrudelire contra di te, la cui canuta resta è da me per l'età, & per la sapienza riuerita. Io piango la tua gran calamità, come se mi premesse; e' tuoi dolori, come s'io li sentissi. Arrenditi a gl'Iddij, & gradisci la uita, altrimenti di farti morir miseramente, io sarò astretto.

Rispose allhora il Martire. Non è, Valerio, buon consiglio il tuo; poiche d'indurmi tenti a lasciare il bene, la uita, & l'immortalità, per darmi a quello, che mi apporterebbe, s'io il seguissi, ogni affanno, ogni ruina, & ogni acerba morte. Tu di, che riuerisci questa mia canutezza, & la mia sapienza. Io crederei, che tu dicessi uero, quando da me, come da uecchio sauio, tu uolessi apparar la uerita, che saluar ti potrebbe. Non ti doler de' miei dolori, dolgati de' tuoi errori. Non mi stimar perduto, che tu il perduto sei, quando tu non ti uolgia pentir della pazzia, che t'ha tutto ingombrato, lasciando il culto de' profani Iddij, fabricati da gli huomini.

Non potè piu Valerio sofferire. Onde acceso di sdegno, & di furore, fece sì duramente fla

gellare

gellare il Sant'huomo, che da' birri gli fu tutto il corpo ſtratiato. Et di ciò non contenti, con acceſe facelle le freſche piaghe ardeuano del Martire, & co' flagelli, aſperſi di ſale, tornauano di nuouo a flagellarlo. Si ſarebbe doluto vn ſaſſo, vn legno: & mi rendo certiſſimo, che chiunque queſta hiſtoria leggerà, ſi commouerà tutto, qualunque volta ſe ne ricorderà. Si paſcea nondimeno di que' dolori il Martire, & godeua di quelli aſpri tormenti.

Fecelo finalmente porre il giudice in carcere; indi riuolto a Papilo, quaſi com'egli piu veduto non l'haueſſe, gli domandò la patria, il parentado, & la profeſſione. Riſpoſe al tutto per ordine il Santo, & diſſe. La mia patria è Tiarira, il mio caſato è nobile, la mia profeſſione è di porger non pure rimedio a' corpi infermi, ſecondo l'arte della medicina, ma etiandio all'anime languenti. Soggiunſe allhor Valerio. Tu dei eſſer molto bene eſſercitato ne gli ſcritti d'Hippocrate, & di Galeno, i quali da gli alti Iddij hebbero il dono di quella ſcienza, vtile tanto, & neceſſaria a gli huomini. A ciò riſpoſe Papilo. Hippocrate, Galeno, & tutti gli altri medici ſanano allhor gl'infermi, quando è da Chriſto l'arte lor fauorita: & ſenza la ſua aita l'induſtria di coſtoro rieſce vana, e inutile. Non poſſono i tuoi Iddij a loe ſteſſi dar vita, o ſanità. Come dunque potranno altrui ſanare? Mira queſt'huomo cieco d'vn'occhio, che ti ſiede a canto, prega i tuoi Dei gli rendano l'occhio. Adopra i medici, adopra l'herbe, tutte le forze dell'arte del medicare non potran tutti gli huomini far, ch'egli vegga dall'vn'occhio, & dall'altro. Ma ſe alcuno vſerà le medicine di Chriſto ſantificate, farà sì, ch'egli toſto riceuerà quel lume, c'ha perduto.

Leggaſi l'e-Anno tat. 2.

Le parole fur molte; ma finalmente Valerio pregò Papilo, che voleſſe a quel orbo reſtituir la luce. Et egli diſſe. A ciò ſon tutto pronto: ma vorrei prima, che i tuoi Sacerdoti, chiamando in loro aiuto coteſti idoli voſtri, proua faceſſero della lor virtù. Commandò allhor Valerio a' Sacerdoti di que' bugiardi Iddij, che per l'orbo pregaſſero, acciò che l'occhio eſtinto gli rendeſſero.

Chi potrebbe diſcriuere le pazzie di que' miſeri, quando Apollo inuocauano, quando Eſculapio, quando Oſiri, & quando alcun'altro loro Iddio bugiardo? Supplicauano gl'infelici, piangeuano, ſacrificauano, conſumauano buona pezza del giorno in cotai ceremonie; nè mai potè quel miſero rimedio alcun riceuere, o trouar medicina, che gli recaſſe alcuna vtilità. Papilo allhor, leuando gli occhi al Cielo, orò per buona pezza al ſuo Signore: indi appreſſatoſi a quel mezo cieco, ſegnollo ſopra l'occhio col ſantiſſimo ſegno della Croce; e'l chiuſo lume gli aperſe di ſubito, quaſi com'egli dopo il ſonno ſuegliatoſi l'apriſſe: (& quel che monta piu) ſi ritrouò di dentro illuminato; percioch'egli credette in Gieſu Chriſto, in virtù, di cui Papilo liberato l'hauea. De gl'idolatri, che veduto haueano miracolo sì grande, molti ſi conuertirono.

Ma l'oſtinato, & perfido Valerio non ſol non profittò nella via del Signore; ma diuenne peggiore: & quaſi come haueſſe a ſdegno, che altri godeſſe la luce della verità, alla quale egli chiudeua le porte della ſua mente, diuenne contra il Martire, uia piu fiero, & crudele. Onde il fece da terra leuare in Croce, & battere, & auentare in lui di molte pietre: le quali nol toccarono, ma paſſarono inanzi ſenza offeſa.

Ma che ſto io piu a dire? Impazzò quel meſchino di furore, & di rabbia, ueggendo, che que' Martiri non pure haueano con coſtanza grandiſſima ſopportati i tormenti; ma che a pena riposti in carcere si trouauano ſani, & lieti, e ſenza ſegno alcuno d'eſſer ſtati o battuti, o feriti. Perche li diede al fine in poter delle beſtie.

Gli orſi allhora, e' Leoni, benche affamati, non pur non li morſero, ma baciarono lor le ſante membra. Perche il Prefetto diſperato di piu poterli uincere, li fece con alcuni inſtrumenti di ferro lacerare, e ſcorticarli poſcia co' raſoi. Indi ne' ceppi poſtili, uolea, che caminaſſero, accioche cadendo eſſi appareſſero uinti. Ma que' campioni ſempre dalla uirtù diuina erano confortati. La onde non ſapendo piu il Prefetto, che fare, commandò, che un gran fuoco foſſe acceſo in un'ampia fornace; & quādo ardea, ſi che la fiamma per gran pezza s'alzaua, fece dentro gittarliui.

Agatonica allhora, di Papilo ſorella, a gridar cominciò. Io ſon Chriſtiana, e non men bramo di morir per Chriſto, di quel, che Carpo, e Papilo deſideri. Fu dunque incontanente in quel fuoco gittata col fratello. Perdè allhor quel sì uiuo, & sì fiero elemento la ſua uirtù natia; & ſi ſcordò dell'uſata ſua forza: percioche, doue prima ſolea cuocere, a rinfreſcare in quel punto imparò. Quindi uſcirono i Martiri fuor di quella fornace intatti, & ſenza offeſa, con infinita doglia, & confuſione del Tiranno, il qual contra di loro pronunciando

l'ultima

l'ultima sentenza, commandò, che le teste fossero lor tagliate. Non uà niun'huom mondano così lieto a' conuiti, alle nozze, a' piaceri, & alle feste, da lui molto bramate, come andauano i Martiri alla morte.

Giunti a luogo, oue haueasi da esseguir la sentenza, al ciel gli occhi leuarono: e stendendo le mani, caldamẽte pregarono per la pace de' lor persecutori, & per la vittoria della Chiesa. Porgendo poscia i colli, furono tutti tre decapitati cioè Papilo, Carpo, & Agatonica. Et col diuin fauore, e col proprio lor sangue s'aprirono la porta del paradiso: doue le lor sante anime furono riceuute con infinita gioia, & con trionfo grande, a gloria del Signore, in uirtù di cui uinsero tanti acerbi tormenti.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA Di san Carpo, e Papilo.

Annotatione Prima.

SI come la religion Christiana è la vera, e perfetta religione; così è la piu antica di tutte le altre (non dirà religioni) ma sette del mondo: percioche Iddio, poi ch'hebbe creata gli huomini, insegnò loro la religion vera, con cui vuole esser honorato, & adorato. E si come hora egli accetta, così accettò sempre ogni seruitù de gli huomini per Christo.

Puossi adunque dire, si come affermò san Carpo, che la religion Christiana è antichissima. Se tu la consideri quanto alla marauiglia, che porge, ella è nuoua; ma se tu la consideri quanto alle persone, che l'hanno seguita, ella è antichissima. La conditione di noi Christiani è vecchia, il nome è nuouo. Sono nuoui i sacramenti, & è vecchia la Fede. Ecco i Profeti santi, che non pur si domandano Christiani. Ma Christi: Nolite tangere Christos meos.

1 *San Paolo scriuendo agli Hebrei, e tessendo il catalogo de' Santi, s'incomincia dal primo giusto Abel, e vien discorrendo ad Enoc, a Noè, ad Abraam, a Mosè, a Giosuè, a Gedeon, a Sanson, a Dauid, e conchiude, che tutti gli amici di Dio furono Christiani: percioche tutti i beati sono beati per Christo.*

Non dir qui hora, se il fedele è appellato Christiano da Christo, come è possibile, che ui fossero Christiani auanti la sua venuta? Ricordati di quelle parole. Antequam Abraam fieret ego sum. *Di quelle di Dauid.* Ante Luciferum genui te. *Di quelle di san Giouanni.* In principio erat Verbum. *Di quell'altre.* Iesus Christus heri, & hodie. *Di quell'altre.* Vidi alterum Angelum volantem per medium cœlum, habentem Euangelium æternum. *Sapendo adunque noi, che la persona di Christo è eterna, si come quella del padre, benche l'incarnatione sia nuoua, non ci deue parer strano, che quello spirito stesso di Christo facesse loro, e faccia noi Christiani.*

Ma gran differenza è fra loro, e noi: percioche egli no, benche giusti, e Santi non poteuano salir in Cielo ma noi trouiamo la strada del Cielo aperta per la morte di Christo, onde dopò la morte voliamo al Cielo, se non ci mettiamo da noi tali impedimenti, che ci conuenga passar per la fornace del Purgatorio.

Ma nota l'argomento di san Carpo, che proua l'antichità della religion Christiana con questa popositione, che è come vn commune concetto di tutti gli huomini. Che è piu antica la verità della bugia. Che siano piu Iddij è manifesto errore. Che vi sia vn solo Iddio è chiarissima, e Christiana verità Voleua adunque dir il Santo.

Io predico l'vnità di Dio. Voi insegnate, che vi sono piu Iddij. La mia dottrina è confirmata da tutte le creature; la vostra è contraria ad ogni buon discorso Adunque la mia dottrina è vera, la vostra è falsa. Adunque la mia non è nuoua, ma piu antica della vostra: percioche la verità fu auanti, che fosse l'errore.

Annotatione Seconda.

Sono stati alcuni dotti huomini, c'hanno scritto a fauor de' Medici, & a gloria dell'arte loro, che Esculapio risuscitò vn morto con l'arte della medicina.

Heraclide Pontico nel libro, ch'egli scriue della perduta spiratione, narra, che Empedocle risuscitò vna donna già morta. Il medesimo lasciò anche scritto Diogene Laertio. Plinio nell'vij. libro a cap. xxxvij. & nel xxvij. a cap. iij. & Apuleio nel quarto de' suoi libri appellati, Floridorum, *narrano, che Asclepiade, medico nominatissimo, ritrouando vn morto, che da' parenti era gittato ad arder sul rogo, si come haueano in costume di far gli antichi, lo risuscitò, e viuo rimandollo alla sua casa.*

Zeta antico scrittore, nel primo libro della sua historia narra, che vn huomo detto Tbilone fu risuscitato con l'herba appellata in quella lingua, Halim. *Ma questa è vna vanissima vanità, & vna aperta bugia. Filota dice, che non è mai stato alcuno, il qual sia tornato dall'inferno.*

2 Iter ad inferos feci.

Per

Per quod nullus retrorsum redijt viator.
E de' Poeti Latini Ouidio disse.
Seraque ope vincere fata.
Nititur, & medicas exercet inaniter artes.
Ma, che vado io ritrouãdo l'auttorità de' profani scrit tori? Ecco la scrittura sacra ne Salmi. Nũquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabũt mortuos,& confitebũtur tibi? *Et in Isaia leggesi questa sentenza, si come interpretano li lxx. interpreti.* Mortui vitam non videbunt, neque medici suscitabunt. *Sopra la qual sentenza dice san Girolamo.* Sensus perspicuus est condemnari fabulas poetarum, qui ab Esculapio iactant Virbium suscitatum.
Et io voglio aggiunger con l'auttorità di san Papilo, che fu a' tempi suoi medico eccellente, che i medici nõ solamente nõ possono risuscitar i morti; ma ne anche possono sanar gli infermi cõ l'arte loro, se non sono da Dio fauoriti. Dice Dauid. Se Iddio non difende la città, in darno vegghiano i soldati, che la difendono. Così noi possiamo dire. Se Iddio non sana gl'infermo, in vano faticano i medici.
Questa dottrina dichiarano in molti luoghi le sacre lettere. Nel Deuteronomio è scritto Auferet Dominus omnem languorem,& infirmitatem. *E Giob.* Ipse vulnerat,& medetur. *E'l Salmo.* Miserere mei Deus, quoniam infirmus sum. *Et ancora.* Sanat omnes infirmitates tuas. *E l'auttor del libro della Sapienza.* Etenim neque herba, neque Malagma sanauit eos, sed sed sermo tuus, qui sanat omnia.
Nel Paralipomenon vien ripreso Asa Re de' Giudei, percioch'egli s'era molto confidato ne' medici, si come eglino senza il diuin aiuto con l'arte loro potessero dar' altrui la sanità; il che Geremia riprendendo disse. Frustra multiplicas medicamina, sanitas non erit tibi.
Sant' Ambrosio dannò l'arte de' medici, dicendo. Contraria diuinæ conditioni præcepta medicorum sunt, quæ a ieiunio reuocant, lucubrare non finunt; ab omni intentione meditationis abducunt: Ita qui se medicinis dederit, seipsum sibi abnegat. *E sono le parole di questo Santo replicate ne' decreti, canoni in Cap.* Contraria De consecratione dist. v. *Christo Signor nostro, allegando il prouerbio.* Medice cura te ipsum; *mostrò il poco valor dell'arte del medicare, poiche i medici non possono render la sanità a loro medesimi.*
Se alcuno adunque, dotto scrittore, afferma, che i medici risuscitarono morti, voglio, che tu intenda, che alcune fiate i medici nelle infermità disperate hanno talhor dato la sanità a tempo, e le persone sanate pareuano morte, si come scrisse Cornelio Celso auttor tanto graue, e medico tanto eccellente. Vdite.
Sogliono i medici sempre far l'infermità maggiore di quello, ch'ella è, si come scrisse Mimerno Poeta antichissimo in quei suoi versi, che fatti Italiani così sonarebbono.
Fanno i medici sempre il mal più graue.
A fio, che l'arte lor sia più stimata.
La onde non dobbiamo marauigliarci se ad vna infermità grauissima hanno dato nome di morti. Sogliono l'anime in vn certo modo nasconder si ne' corpi sì fattamẽte, che paiono vscite, e partite da loro; e pur sono ancor dentro le membra. Di questa maniera sono stati que' morti, che dicono esser stati risuscitati da' medici; ma se l'anime sono da' corpi vscite, tutti i medici del mondo non potranno far, ch'elle ritornino.
Aggiũgete, che Hippocrate, ch'è stato il più eccellente, e'l più perfetto medico di tutto il mondo, non intese la materia de' polsi. se à Teofilo auttor Greco, s'ha da credere: il qual nel suo libro, De pulsibus, & vrinis, *scriue queste parole* Hippocrates diuinus medicus pulsum notitiam non habuit, sed latera,& frontem manu contingebat. *E Galeno nel libro de* Crisibus, *dice, che Hippocrate non insegnò alcuna cosa d'intorno alla materia de' polsi: percioche o non l'intese, o non la stimò necessaria, e nõdimeno voglio no, ch'egli risuscitasse vn morto.*
Vegga il giuditioso lettore, come si possano congiunger insieme queste due cose: cioè non intender il polso, e risuscitar i morti. Perche forse cõ più verità alcuni scrittori, huomini grauissimi, dicono, che i medici amazzauano molti: percioche prendono di molti errori.
Socrate intendendo, che vn amico suo, di pittore, era diuenuto medico, disse. Egli è stato molto accorto, lasciando l'arte, di cui gli errori sono palesi, e dandosi a quella, di cui i falli sotto terra si nascondono.
Strattonico disse ad vn medico. Io lodo l'arte, tua, e la scienza tua; percioche tu non lasci infracidir gli infermi; ma tosto togli loro la vita. Questo stesso essendogli detto d'vn medico. Tu se fatto vecchio; rispose, sai tu perche? perche io non ho mai chiamato il medico.
Vorrei saper con qual arte i medici sanano gli infermi, con la rationale, con l'empirica, o con la metodica: queste sono tre maniere di medicina, si come scrisse Ausonio.
Triplex quoque forma medendi.
Quæ logos, ac methodos, cuique experientia nomen. *e Vinditiano,*
Quod logos, aut methodos simplex empirica pangit.
Se dirai con l'arte rationale, tu haurai contra i metodici, e gli empirici; se con la metodica, hauraì gli altri due; se con l'empirica haurai contrari gli altri. Tanto che i medici si distruggono l'vn l'altro. Tu, lettore, dal discorso di san Paolo impara due cose: la prima, che quando alcun fedel cade in qualche infermità, egli deue riconciliarsi con Dio, facendo a se venir il medico spirituale, col quale ha da consigliarsi della salute dell'anima. Indi chiamar il medico dal corpo; percioche se l'huomo non sta ben con Iddio, ancor che il medico sia eccellentissimo, egli perde l'arte, e'l giuditio, e non conosce l'infermità, & adopera il suo sapere contra l'infermo: percioche egli diuiene instrumento della giustitia di Dio. Impara anche, a nõ cercar molti mediti, che nõ auenga a te quello, ch'auuẽne a quell'Imperadore, il quale vicino a morte disse. Multitudo medicorũ pijs; *cioè i molti medici m'hãno ucciso.*

LA VITA DI SAN PATERNO VESCOVO.



I Virtuosi gesti, e' gloriosi miracoli de' Santi, celebrati dal testimonio de' passati tempi, viuono sempre nella memoria de' buoni; & son cosi altamente fondati nel terren sodo de' lor meriti singolari, che senz'aiuto d'alcuna scrittura, si sostengono da loro stessi, & si rappesentano a gli occhi de' fedeli piu sempre illustri, & chiari: ne fa, per essaltarli, mestier, che alcun di noi vada trouando testimonij esterni: perche la lor perfettione interna apertamente si fa riconoscere. Et nondimeno lo scriuer di loro, e'l predicarli gioua di maniera, a chi ode, & a chi legge le lor vite innocenti, che l'ornarne le carte è quasi vn'arra della vera gloria, & vn pegno certissimo dell'immortalità. 16. APR.

La onde io non ho sì tosto finito di scriuere la vita d'alcun Santo, ch'io m'apparecchio di spiegarne vn'altra: & hor, dopò l'hauere rappresentate le battaglie de' Martiri io mi volgo a narrare le fatiche de' Confessori. Già ho narrato il martirio de' Santi Carpo, & Papilo: hor vengo a raccontare le eccellenti attioni di san Paterno Vescouo: dalle quali potranno i buoni, come io spero, in vno stesso tempo trar gran frutto, & consolatione.

Poitiers è citta nobile della Francia, posta nel mezo della regione, appellata Aquitania. Quiui nacque Paterno; de' cui auoli, i Re di quel paese si valsero in non poche imprese di grandissima importanza: ond'essi hebbero poi nella lor patria tutti que' gradi, e tutti quegli officij, che allhor dar si soleano a' piu honorati, & illustri personaggi. Hauea due anni, quando gli morì il padre; perche fu dalla madre, che Giulita era detta, alleuato con tante diligenza, ch'egli riuscì fin da fanciul gentile, & gratioso, & quello, che piu monta, religioso piu di quanti fanciulli hauea in que' tempi quella regione.

Era Paterno nimico de' giuochi, & di tutte quelle altre vanità, le quali piacer sogliono a' fanciulli. Anzi incominciò a darsi alla perfettione, quando altri a pena sa il ben dal mal discernere. Vennegli questo mondo in odio in quella età, in cui sogliono gli huomini feruentemente amarlo: & allhor comincio a domar la carne, quando ancor non l'hauea sentita a se ribella. Armossi alla battaglia, quando il nimico nol poteua sfidare. Non sapeua egli ancora, quanto fosse il pericolo della mondana libertà, quando se stesso chiuse nel volontario carcere. Haueua a pena gustata questa vita, ch'egli deliberò di mortificarsi. Felice spirito, che dall'infermità seppe in guisa guardarsi, che non gli fu mestiero cercar le medicine.

Non lunge da Poitiers era a' que' tempi vn monastero nobile, nel qual rinchiusi insieme molti monaci viueano in santità. Stauano in solitudine, come vuole il lor nome: & di rado, o non mai con alcuno parlauano. Erano i lor digiuni famigliari. Gran parte della notte nel recitare hinni, & Salmi spendeuano. Contemplauano spesso, & essercitauano appresso a cert'hore le membra con non lieui fatiche. Diliberossi adunque il Santo giouane di darsi tutto alla vita monastica, & di rinchiudersi fra queste sante anime. Perche adoperò di modo con l'Abbate, ch'egli il vestì dell'habito de' monaci.

Quiui adunque fermato, fra lor seruaua tanta ubidienza, & cosi gran prudenza, che l'Abbate ordinò, ch'egli prendesse cura di dar tutto ciò a' monaci, che lor facea bisogno, per la uita: nel quale officio egli tosto mostrossi atto a maggiori imprese: & diede a uedere, che molto meglio haurebbe dispensate le cose spirituali, che le temporali. Ma punto di se stesso non fidandosi, pensò d'andar lontano dalla madre, & da gli altri parenti, & di fare una uita uia piu mortificata, ch'egli non facea dentro al monistero.

Hauea Paterno un compagno, appellato Scobiglione, con cui communicati i suoi pensieri, ottenuta licenza dall'Abbate, a Dio raccommandandosi, senza portar seco altro, che il Saltero, accõpagnato dal suo Scobiglione, uscì del monistero, & andò uerso il mare, per passar sopra qualche Isola diserta, a farui penitenza. Nel uiaggio ueggendo Scobiglione Paterno senza mantello diedegli mezo il suo: & cosi uniti insieme col nodo della santa carità, andauano cercando, oue nascondersi. Ma, passando essi per un luogo, appellato Scisciago, furono trattenuti da un prod'huomo, il qual pregolli con gran carità, che fermar si

volessero nella terra, dou'erano, & si mettessero a medicar que' popoli, li quali erano oppressi da gli errori del paganesimo non altramente, che da humori pestiferi, & dicea cosi a punto l'huomo nobile, & sauio.

Tutto quel, che da voi sarà adoperato, credo io, che voi il farete per farui grati a Dio, & per sempre acquistarui maggior merito presso a sua maestà. Per ciò voi douete fermarui qui con noi: doue potrete conuertir molte anime, & cosi fare a Dio cosa piu cara, che se grã tempo v'affligeste nell'heremo, il quale ite cercando. L'opere del solitario a lui sol giouano; ma questa impresa di conuertir gli huomini alla vera salute, gioua a tutta la Chiesa. Non è questo l'officio, per lo qual Christo già discese in terra, per lo qual è viuuto, per lo qual poi morì, & per lo quale egli risuscitò? Volete voi imitare i santi Apostoli? questi già il mondo a Christo conuertirono. Volete voi esser martiri? questa è la via di trouare il martirio. Volete voi conseguire la perfettione de' confessori? questa maniera di vita fa ch'etiandio color, che non son ribelli confessano la verità della fede Christiana. In somma abbraccia l'amor verso il prossimo tutte le virtù insieme; & è la perfettione della legge. Voi hauete qui migliaia, & migliaia d'huomini, ingannati dal Diauolo. Sgannategli, & faticate per l'altrui salute: e fia infinita la vostra mercede.

Hebbero tanta forza, presso a que' Santi, i conforti di questo nobil'huomo, ch'essi deliberarono di ritirarsi in vn monte, ou'era vn tempio, consacrato a gli Iddoli: & dall'vn canto seguir la solitudine; dall'altro faticar cõtra gli errori, per trarne fuori il popolo di Scisciago. Presso dunque a quel tempio ricouerarono in vna spelunca, cauata dentro al monte: & essendo un dì il popolo raccolto a' loro baccanali dentro a quel lordo tempio; vscirono i due Santi fuor dell'antro; & entrati nel tempio, incominciarono a predicar con zelo feruentissimo contra gli errori dell'idolatria, e specialmente contra la moltitudine de gli Iddij.

Dicea Paterno. Popolo tu se' in error grauissimo. M'ha Iddio mandato a te, accio che io ti scopra nuda la verità. Tu adori molti Dei: ne vedi, che la natura ti predica vn sol Dio con le sue opre. T'ha date egli due orecchie, & vno vdito solo: due occhi, & vna sol virtù visiua: & due piedi, & due mani, & vna sola virtù motiua. Se fossero piu Iddij, sarebbono discordi, non a pieno intẽdenti, & haurebbono diuersi fini: il che sarebbe la ruina dell'uniuerso. Ogni moto riducesi ad vn motor, che muoue, & non è mosso. Chi commanda fra molti Dei? Se niuno: adunque il mondo si regge a caso. Et se molti; come si conserua già tanti secoli? Il gouerno sarebbe vano; & non perpetuamente vniforme, & per ciò dannato. Appresso se fosse in man di molti, tutte le cose non amerebbono l'vnità. Et quindi voi potete ben comprendere, che'l Creatore è vno; poiche le creature seguono amano, & cercano l'vnità. Fino i sassi, quando si spezzano, gridano, & par che si dolgano. Torna, popolo caro, in te medesimo, & conosci il tuo Creatore. Io il ti farò conoscere dalla tua stessa natura, ch'è vn simolacro di Dio. Lasciati ammaestrare. Ciò diceua Paterno non con grande eloquenza, ma con ardente spirito; non con l'industria dell'arte, ma col zelo della verità.

Gl'infedeli a tai voci non altrimenti s'adirarono, che se alcun'huomo veramẽte pio vdisse bestemmiare il nome del vero Iddio. Perche contra i due Santi mossero con tale impeto, che parea quasi, che'n goiar li volessero. Chi li chiamaua empi, & chi pazzi, & chi falti; & pur perseuerando ne' lor sacrificij, coceuano le carni, e'l vino apparecchiauano, per mangiar di que' cibi, & ber di que' liquori, libati, & immolati a gl'infernali spiriti.

Quiui veggendo i Santi, che le lor parole non giouauano nulla, ardendo tutti del zelo diuino, alle caldaie andarono, oue bolliano le immolate carni; e'n terra riuersandole, spansero i vini, & sozzopra gittarono ogni apparato di quegl'idolatri. Se bestemmiarono, se presero l'arme, & se cercarono di farne la vendetta, souerchio è il raccontarlo, poi che ciascun può imaginarlo, & crederlo. Gli haurebbono sbranati, & diuorati, & fatto lor tutto quel danno, & quella uergogna, c'hauessero potuto. Ma ciò non fu permesso dal Signore; il quale anzi talmente quegli empi spauentò, che non ardirono d'offendere i Santi.

Trouossi una rea femina nel tempio, che i lor dispregio, & per fargli arrossare, ignuda si spogliò, & mentre ingiuriaua con quell'atto bruttissimo, e sfacciato i due serui di Dio, diuentò tutta attratta delle membra; & di maniera debile, che vn'anno intiero languì poi nel letto, senza poter giamai allungarsi, ne stendersi. Ond'ella la fin, conoscendo il suo errore, & a' Santi chiedendone perdono, tornò per li prieghi loro sana insieme & fedele.

Auuenne, ch'essi un giorno, non si trouãdo altro, che mezo pane per mangiare, uenuto un pelle-

pellegrino alla lor cella, Paterno, il quale a quel tempo era solo, quel poco pan gli diede, poi ch'altro non hauea. Sopragiungendo poi l'hora del prender cibo, Scobiglione a Paterno domandò quel poco pane; ch'era lor rimaso. Io l'ho dato, rispose allhor Paterno, ad un pouero pellegrino. Parue ciò duro alquanto a Scobiglione, il quale hauea gran fame: ma non per tanto non patì lungamente il tedio del digiuno: percioche la diuina prouidenza condusse alla lor cella Vuieto, loro discepolo; il qual loro apportò del pane in copia, & altri varij cibi, co' quali allegri essi si ricrearono. Ma mancando lor l'acqua, incominciò la sete ad annoiarli: & quanto meglio haueuano mangiato, tanto più crudelmente gl'infestaua. Si posero essi dunque in oratione con le ginocchia in terra, guardando verso il Cielo; & al Signor riuolti, così dissero. Signore Iddio, dalla cui prouidenza e gli animali, e gli huomini riceuono quello; ond'essi la lor uita sostentano, souuieni a' serui tuoi, come già souuenisti alle assetate genti d'Israele. Noi non siamo degni d'alcun tuo fauore: ma facci degni tu, accioche'l nome tuo sia per sempre honorato. Ciò detto, si leuarono; & Paterno percosse con gran fede il terreno là doue hauea piegate le ginocchia: & vide incontanente sorgere un fonte di purissima acqua; di cui beuendo la sete scacciarono, & infinite gratie del soccorso lor dato a Dio renderono.

Diuulgossi per tutta la Francia questo si gran miracolo; talche inteso dall'abbate Generoso, da cui tre anni inanzi erano partiti Paterno, e Scobiglione, inuiossi, come un'altro Gietro, per uisitare il genero Mosè, verso il caro discepolo Paterno; e trouatolo non solamente mortificato, ma presso che morto: poi c'hebbe attentamente mirata la sua uita, si gli disse.

Che pensi tu, Paterno mio, di fare? tu ogni giorno digiuni, ne altro mangi che pane, ne bei fuori che acqua pura. Vna tonaca stessa ti serue il dì per manto, & la notte per letto. Tu altroue non riposi, che sopra il nudo suolo; ne vsi altro guancial, che un duro sasso. Tu appresso, in vece di quella camicia di lana, la qual sogliono portare i monaci, vesti vn'aspro cilicio: tu fuggi ogni conuersatione etiandio de gli huomini. Le tue fatiche sono perpetue: percioche la notte per te non è tempo di riposo, ma di maggior trauaglio: per hauer tu sbandito il sonno da gli occhi tuoi. La onde io t'assomiglio ad un cauallo indomito, il qual non può ritenersi. Perciò, come cozzone, io voglio alquanto affrenarti. Tu, per non perder il merito dell'obedienza, farai quel ch'io t'impongo. Il tuo digiuno sia di tre giorni, e non più, la settimana; & aggiungerai al pane alcun'herba condita con vn poco d'oglio, & di sale. Dormirai almeno sei hore ogni notte, giacendo sopra le foglie de gli alberi, o sopra la paglia: & nel tempo del verno ti coprirai con qualche grosso panno. Visiterai talhora gli altri monaci; e ti lascierai veder da gli huomini, & con essi parlando, darai loro qualche santo ricordo.

Andò poi questo Abbate a visitare Vescouo, & gli disse, che Paterno era stato nobilmente, & santamente alleuato nel suo monastero. Perche il pregaua ad hauerlo per raccommandato. Indi partitosi da Paterno, seco menò Scobiglione. Non sì tosto l'Abbate Generoso s'allontanò da queste contrade, che Leuciano, ordinando Paterno, prima il creò Diacono, & poi Prete; la qual dignità fu cagione, che Paterno raddoppiasse i passi nella uia della perfettione. Le fatiche, & sue, & del suo compagno furono tanto gioueuoli a' popoli vicini, che gl'idolatri di Sciściago tutti fra pochi dì si conuertirono: e di quel laido tempio, doue già essi adorauano il Diauolo; fecero stalla, per pecore, & per capre. Si come finalmente da un picciol grano seminato suol nascere vna piena, & ricca spica: così dalla perfettione di Paterno, e del suo compagno vscirono grandissime schiere di monaci in tutte le prouincie, vicine a Sciściago; percioche a' santi essempi aggiunse Iddio i miracoli, che fecero honorare, & se dir lice, adorare i suoi serui.

Oroaste prete menò a Paterno una sua fante muta: & egli postele alla bocca le dita, non potè mai far sì ch'ella volesse pure aprire i denti. Che fece l'huomo santo? Benedisse un poco d'oglio, & qui unse le mascelle della dona; la quale incominciò a fremere, & a far tal romore co'denti, che parea, ch'ella hauesse in bocca molte catene di ferro, le quali fossero mosse per forza; & che le annella fra loro si percotessero con impeto, & con violenza grande. Vnse Paterno le labra della muta con l'oglio, dianzi da lui benedetto, & sì le disse. Donna, dimmi, perche fremi, & non parli? Rispose allhor la donna, non più muta. Padre, io diuenni muta già trent'anni; & la Dio gratia, & la vostra mercè, ragiono, & parlo, e Iddio ne lodo, & voi.

Childeberto reggeua allhor la Frācia, a cui peruenne la fama del Sāto monaco Paterno: ond'egli si dell'amor suo s'accese, che'l chiamò a se in Parigi. Mossesi il Santo, per sodisfare

al Re:il quale gli vscì in contro dentro d'vna lettica fin fuori di Parigi. All'entrar che Paterno fece nella città, molti Demoni vscirono fuori de' corpi, da loro posseduti:& un giouanetto, che morso da un serpente, era all'ultimo punto della uita, fu da lui risanato. Onde fu dirizzato un tempio a san Paterno, dopò la morte sua, per la memoria di tanto miracolo.

Visse questo buon seruo del Signor fino al sessantesimo anno tra quello spatio, ch'egli stette nella spelunca, & quel, che consumò nel monastero, & essendo già fatto così uecchio, quādo egli hauea bisogno di riposo; Iddio chiamollo alle fatiche del Vescouato. Percioche morto il Vescouo Abricense, & dal chericato, & dal popolo egli fu eletto Vescouo. Il che forse egli haurebbe ricusato, se non fosse stato, che pochi giorni auanti la sua elettione, gli parue di ueder tre santi Vescoui già morti, cioè Melanio, Leuciano, e Beoro, entrar vestiti delle vesti loro pontificali dentro nella sua camera, & consagrarlo Vescouo.

Quando adunque egli fu chiamato al Vescouato, si ricordò di cotal uisione:& conoscendo, ch'egli era chiamato più da Dio, che da gli huomini, a tal grado, contentossi, & si pose a trattare il suo officio con molta carità, & con molto feruore. Ristorò dunque le Chiese ruinose: fecesi procuratore, & protettor de' poueri; confortaua le uedoue, & gli orfani: uoleua che gli spedali con somma diligenza fossero gouernati, & quanto al uitto de' poueri, & quanto alla seruitù, che loro facea mestiero, per cagion delle infermità: raffrenò i Cherici, che già incominciauano alquanto ad allargarsi nella licenza de' costumi: & così adoperò, ch'egli fu da ciascuno tenuto in sommo pregio. Tredici anni hauea retto il Vescouato, seguendo sempre l'usata sua maniera di uita rigorosa, quando piacque al Signore di chiamarlo dalle fatiche al riposo, dall'essiglio alla patria: dal mare al porto, dalla miseria alla felicità, da questa vita all'altra, & dal mondo al cielo. Et fu tal la sua morte.

Venuto il primo giorno dopò la risurrettione del nostro Redentore, volendo il santo Vescouo inuitare i suoi preti a goder seco insieme alcun frutto spirituale di que' dì della Pasca, egli infermò, & quello stesso giorno Scobiglione, ch'era da lui lontano, fu parimente assalito da una febre mortale, & si mandarono l'uno, & l'altro la nuoua dell'infermità loro, pregādo ciascheduno l'amico a procurare di vedersi fra loro almeno una sol uolta quà giù in terra, prima che al ciel salissero. Così si pose Scobiglione in uia, per visitare il Vescouo, & quando fu uicino di tre miglia a Scisciago, passò di questa uita, & in quell'hora anzi in quel punto stesso chiuse il Vescouo gli occhi, & andò a ritouar nell'altro mondo il suo caro compagno.

Fù presente alla morte di Paterno il Vescouo Lauro, & a quella di Scobiglione il vescouo Lausio: e l'uno, & l'altro celebrarono l'essequie de' morti. Accompagnaua Lauro il corpo di Paterno, per portarlo alla chiesa Episcopale. Lausio altresì, fatto leuare il corpo di Scobiglione, di recarlo credeua a Scisciago.

Mentre adunque cantando & hinni, & salmi, senz'altro fin caminando, ad incontrarsi vēgono: nella chiesa trouandosi, laquale haueano dirizzata i Santi, quando entrarono in guerra contra gli errori di que' popoli, & sozzopra gittarono i loro sacrificij. Così que' due, che tanto già si amarono in questa mortal vita, sepolti furono in vn momento, & in un monumento, ouer sepolcro, che chiamar il vogliamo: & si dè credere, che il nostro Giesu Christo nel suo regno ambidue in un tempo gli accogliesse, oue hor con carità godono in Dio felicità perpetua.

Rimasero qui in terra le lor sante reliquie, honorate da Dio con non pochi miracoli, e con lodi grandissime da gli huomini.

Sia benedetto il nome di Giesu, che già li fece santi, & di presente gli fa gloriosi. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN PATERNO.

HO detto piu fiate in questo vite de' Santi, che i Vescoui sono consagrati, & non ho fatto alcun ricordo dell'effetto di questa consagratione, quãto all'ordine, cioè, se quando si consagra vn Vescouo, egli riceue vn nuouo ordine. Sono state varie l'opinioni.

Il Maestro delle sententie, Vgo di san Vittore, & Vittorino dicono, che gli ordini nõ sono piu, che sette, quattro, che chiamano minori, & tre sacri, de' quali il supremo è l'ordine Sacerdotale, al quale seruono tutti gli altri ordini.

Gio. Maggiore crede, che il Vesconato sia ordine, & Sacramento: il che insegna anche l'auttor della somma Angelica. Sono stati alcuni, i quali, perche fauoriscono questa opinione, per fuggir la forza delle ragioni di quelli, che tengono altrimenti, hanno detto, che gli ordini sacri son noue, cioè.

La prima tonsura.	Il lettore.	Il Diacono.
L'Hostiaria.	L'Acolito.	Il Prete.
L'Essorcista.	Il sotto Diacono.	Il Vescouo.

Et dicono, che questi noue ordini rispondono alle tre Hierarchie celesti, & a' noue ordini de gli Angioli.

Non piace alla commune scola de' Teologi questa dottrina: & dicono, che la prima tonsura non è Sacramento, o ordine: percioche, quando il Vescouo dona altrui alcun sacro ordine, dalli alcuna auttorità spirituale, dicendo. Accipe potestatem arcendi ab Ecclesia, &c. Et quello, che si è detto di vno dicasi par di tutti sette.

Ma, dando il Vescouo la prima tonsura, non da alcuna auttorità colui, che la riceue, ma solamente lo separa dal Laico, & lo riceue nel chericato, & dagli il segno della perfettione, & della dignità, cioè la corona, c'ha la figura circolare fra tutte le altre figure perfettissima. Non è adũque la prima tonsura Sacramento, ma piu tosto dispositione al Sacramento; & ciò per ordine della Chiesa, & non per alcuna necessità del Sacramento.

Il Vesconato non è nuouo ordine, aggiunto all'ordine del Sacerdote, quanto sia consacrar il Corpo, e'l Sangue di Christo, al qual vfficio mirano tutti gli ordini sacri. Il Sacerdote consacra: il Diacono dispensa il corpo, e'l sangue di Christo. Il sotto Diacono riceue l'Hostia dal popolo, & la ripone nella Sacristia, & la porge al Diacono.

Questi sono i tre ordini appellati sacri, i quali sono i piu vicini al ministerio Sacerdotale. Gli altri quattro ordini, appellati minori, hanno a faticare, per disporre il popolo alla sacra Communione: & ciò puossi fare, o rimouendo gl'impedimenti, o dandogli aiuto.

L'impedimento può essere, o di fuori, o dentro: di fuori sono, o per li strepiti, o per le bestie, o per gl'infedeli. Contra questi impedimenti sono ordinati gli Hostiarij (voglio appellargli Hostiarij per non lasciar le voci antiche della Chiesa). Il loro vfficio è d'ammorzar gli strepiti, di scacciar i scommunicati, & breuemente, d'aiutar il popolo di Dio alla oratione, & alla sacra communione, togliendoli quanto lor sia possibile, ogni esterno impedimento.

Talhor alcun Christiano è impedito, che non può communicarsi, per cagione del male, ch'egli ha di dentro: si come vedesi in quelli, che sono posseduti dal Diauolo, & contra di questi impedimenti sono ordinati gli Essorcisti: c'hanno auttorità di scongiurare, & di cacciar i Diauoli. Hanno di piu bisogno i fedeli di esser aiutati, a fine, che il loro intelletto sia illustrato, & infiammato l'affetto.

All'intelletto giouano i Lettori, leggendo con grauità distintamente, e chiaramente. All'affetto giouano gli Accoliti, che portano gli accesi lumi, segni visibili dell'inuisibili fuoco, che vuol la santa Chiesa ch'arda nel cuor del popolo eletto. Essendo adunque il Sacramento dell'ordine da Christo lasciato alla sua chiesa, per la consecratione del corpo, & del sangue suo; ha lasciato gli ordini, che possono seruir a' Sacerdoti, che sono quei, che consacrano. Non s'ha adunque a cercar nuoui ordini, poiche noi siamo giunti al supremo, al Sacerdotale.

Dirai. Perche adunque si consacrano i Vescoui? Rispondo, che ciò si adopera, per dar loro l'auttorità sopra i Sacerdoti, & di potere consacrar i Sacerdoti, & di far molte cose, alle quali non si stende l'auttorità Sacerdotale; si come è il consacrare le Chiese, e'l benedir le monache spose di Christo, il dare il Sacramento della confirmatione, cioè, la Cresima, consacrar i Sacerdoti, & dar gli altri ordini sacri, & minori.

Sono adunque sette gli ordini sacri, che sono Sacramento. Il Vesconato non è nuouo ordine, ma è nuoua dignità, nuoua auttorità.

Il sacro Concilio di Trento mette sette ordini, & non piu: & che ciò sia determinato con gran ragione, si conosce da questo, che nõ si consacra alcun Vescouo, che non sia prima Sacerdote. L'ordine Sacerdotale potrebbe dare senza il Diaconato, cioè, se si desse, sarebbe dato & harebbe il suo effetto. Vt extra. De Clerico per saltum promoto. cap. Solicitudo.

Ma non si può già consacrare vn Vescouo, se prima egli non è Sacerdote. Il che ci dimostra, che il Vesconato non è ordine. Sono stati alcuni Heretici discepoli d'Ario, i quali crederono, che fra il Sacerdote, e'l Vescouo non sia differenza, ma siano vn sol grado, una dignità sola; cioè, che siano egali quanto all'auttorità. Si come scriue sant'Agostino.

Questo Aerio procacciò ambitiosamente di esser fatto Vescouo; & non egli venne fatto. La onde egli incominciò ad auilire il grado del Vescouato, & diceua, che tutti i Sacerdoti haueano l'auttorità de' Vesconi. L'Armacano nel libro delle questioni de gli Armeni, al 7. capo dice; che queste due voci greche Episcopus, & Presbiter: *hanno vna sola significatione.*

Tu lettore, notarai, acciochè gli Heretici non t'inganuino; che dalla scrittura manifestamente si può trarre, che nella Chiesa Christiana da principio il nome del Vescouo, e'l nome del Prete, ò Presbitero per dir la voce Greca, erano communi a tutti i Sacerdoti.

Tutti i Preti chiamauansi Vescoui Ecco san Paolo nella prima à Timoteo al cap. 3. ch'ammaestra i Vescoui, & i Diaconi, & non fa alcun ricordo de' Preti: perciochè dicendo de' Vescoui intese anchor de' Preti. Scriuendo egli poi a Filippensi, ragiona co' Vescoui, nominãdoli col numero del più. Nõdimeno, poiche Filippi era vna sola Città, è cosa chiara, ch'ella haueua vn solo Vescouo. Et ne gli atti de gli Apostoli parlando a' Preti, dice. Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo posuit vos Deus Episcopos.

Erano communi i nomi; perciochè era etiandio commune la fatica. I Preti aiutauano i Vescoui, faticauano per li Vescoui: perciò chiamauansi Vescoui.

Che vuol dir Vescouo? Vuol dir sopra intendente. Questa sopra intendenza, quanto alla fatica era commune, benche il grado, & l'auttorità, & la giurisdittione del Vescouo, fu' à quel tempo fosse assai maggior di quella del Prete semplice. San Clemente, che visse al tempo de gli Apostoli, di ciò ne fa ampia fede: le parole del quale sono recitate alla q. ettoggesima, nel Cap. In illius.

Volle san Pietro, che nelle terre, oue le genti idolatre teneuano que' ministri della loro falsa religione, che erano appellati con voci latine. Primi Flãmines, *drizzate fossero le sedi Patriarcali: & doue i gentili teneuano gli Archi Flammini, vi si ponessero le sedi Arciuescouali: & doue erano gia tenuti i Flãmmini si rizzassero i Vescouati. Non è adunque noua la differenza tra Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & semplici Sacerdoti, Il che ne dimostra anche il sacro Concilio di Trento.*

Sono stati adunque differenti i Sacerdoti da Vescoui, fin nella nascente Chiesa, fin quando viuea san Piero: non dico solamente quanto al nome, ma etiandio quanto alla consegratione.

I Vescoui sono successori de gli Apostoli, & i Preti sono successori de' Discepoli di Christo. I dodici Apostoli furon Vescoui, i settanta due Discepoli furono Sacerdoti.

Mi potrebbe dir alcune. Io non leggo nelle scritture, che Christo desse à gli Apostoli il grado del Vescouato, nè che gli consagrasse Vescoui, vngendoli il capo, & facendo le altre cerimonie, c'hora si fanno, quando i Vescoui si consagrano. Rispondo due cose.

Primieramente dico, che tutte le cose, c'ha fatto Christo, non sono scritte; & che noi non ci dobbiamo reggere in tutte le cose, secondo quello, che si troua scritto: perciochè. molte cose appartenenti alla Christiana Religione sono state insegnate da Christo, & da gli Apostoli, col mezzo della voce viua, & mandate di mano alla posterità: la qual dottrina chiamarono i Padri tradisione

Dico poi, che gli Apostoli furono ordinati Preti, quando Christo diede loro la podestà di consagrar il suo corpo, dicendo. Hoc facite in meam commemorationem. *Et furono poi fatti, & consagrati Vescoui, quando Christo disse loro.* Sicut misit me Pater, & ego mitto vos. *Allhora gli Apostoli da Christo riceuerono la potestà di gouernar la Chiesa, & di adoperar tutto ciò, che faceua di mestiero per la salute delle anime.*

Ecco san Paolo, che parlando de gli Apostoli, & di se stesso, disse. Sic nos existimet Homo, sicut ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei. *San Pietro disse, che faceua di mestiero di far vn Vescouo in luogo di Giuda, non che Giuda fosse stato Vescouo, ma egli era vno de' dodici Apostoli. & s'egli si fosse mantenuto nel suo stato, sarebbe stato, Vescouo. Fu fin sulle porte, & poteuasi quasi dir Vescouo, secondo quella regola* De proximè accingendus, habetur pro accincto.

Ci resta hora à dimostrare come i Vescoui sono successori de gli Apostoli, il che non ne fia difficile. Odi Beda venerabil Prete, dicente ne' comenti sopra san Luca. Sicut duodecim Apostolos formam Episcoporum exhibere simul & demonstrare, nemo est qui dubitet; sic & hos septuaginta duos figuram Presbiterorum, idest secundi ordinis Sacerdotum, gessisse sciendum est: tametsi primis Ecclesiæ tẽporibus, vt Apostolica scriptua testis est, vtrique Episcopi, vtrique Presbiteri vocabantur, quorum vnum scientiæ maturitatem, aliud industriam curæ pastoralis significat.

Il medesimo afferma Isidoro in vn suo sermone al Sinodo. Presbiteri successores, & Vicarij sunt septuaginta duorum discipulorum, qui præcedebant Dominum nostrum Iesum Christum, in omnem Ciuitatem, & locum, quo erat ipse venturus. *Et poco dapoi.* Episcopi autem successores sunt Apostolorum. *Damaso Papa nella pistola* De corepiscopis, *sottoscriue à questa sentenza. Vrbano Papa, & martire insegna la medesima dottrina: & con lui s'accorda Anacleto 4, Papa dopò san Pietro, nella pistola. De Patriarchi.*

Hò veduto quello, che scriue san Hieronimo contra la sentenza di questi Padri, dicendo, ch'vna stessa cosa sono i Vescoui, e' Sacerdoti; ma, che per toglier lo scisma, ch'era nella Chiesa, furono separati questi vfficij, intendi tu, dotto, che furon separati, & distinti i nomi, ma le dignità, & gli ordini furon distinti sempre.

Incominciarono i Sacerdoti semplici, che non erano Vescoui, fuori che di nome, à sorger contra i veri Vescoui, presso a quali era l'auttorità: perciò fu ordinato,

nato,

nato, che i Preti non potessero piu esser appellati Vescoui, ma i Vescoui consagrati solamente fossero cosi appellati. Questa è la sentenza di san Hieronimo, secondo, ch'io stimo. nè può esser altra, percioche egli sarebbe a se stesso contrario: hauendo in altrui luoghi insegnata tal dottrina, che pugnarebbe con quella; ch'egli insegna nell'auttorità, che gli heretici adoprano contra catolici.

Il Concilio di Siuiglia dice, che soli i Vescoui possono dar il sacramento della confirmatione. & che i Preti non possono dar gli ordini sacri, ma ciò solamente possono adoperar i Vescoui. Perciò conchiudo; che gran differenza è tra il Prete. e'l Vescouo: benche il Vescouato non sia nuouo ordine appartenente al sacramento, ma nuoua consagratione.

Il Vescouo, da Christo, & da tre Vescoui, che lo consagrano, secondo l'antico costume della chiesa riceue l'auttorità di dar il sagramento della cresima gli ordini sacri, di consagrar le chiese, di far l'oglio santo, di benedir le monache spose di Christo: cose, che non possono adoperar i Sacerdoti. Et questo basti hauer detto, d'intorno alla consagratione de' Vescoui.

LA VITA DI SANT'OPPORTVNA VERGINE.



Risplende in ogni parte con bellezza mirabile la vita dei Santi; ne solamente apporta con la memoria delle attioni loro pregio alla Chiesa santa: ma con gli essempij della loro virtù penetra il core di qualunque legge, e'l trahe con dolce forza al diritto camino della salute. Il che fino da principio mosse i Dottori del popolo Christiano a descriuere i gesti di questo, e di quel santo, & a mandare alla posterità la memoria de i meriti loro. 17 APR.

Di questo zelo ardendo sant'Adelino vescouo Sagiense, scrisse in vn suo sermone la vita di santa Opportuna vergine, la qual ristrettamente io raccogliendo sono hor per raccontare, accioche quelle vergini, che stan ne' monasteri, a Dio seruendo habbiano vn chiaro specchio auanti gli occhi, con l'aiuto del quale possano render colti i lor costumi, & non le chiome loro: adornar la lor uita, & non la faccia; stringere gli affetti, & non i panni; rischiarar la conscienza, & non la fronte: polir l'anima, & non la carne; mondar lo spirito, & non la pelle; raccoghere i pensieri, & non i crini; frenare i desiderij, & non i passi; dispor la mente, & non la lor persona.

Dico adunque, che Opportuna, vergine santissima, nacque in Francia, di sangue non solamente illustre, ma reale: nè prima cominciò a conoscer se stessa, che a Dio si donò tutta con voto di perpetua verginità. Intese questa giouane, ammaestrata dal suo Creatore, ch'el la tutta da Dio pender doueua: percioche hauea da lui riceuuta non pur tutta la vita, ma tutto il bene ancora, che alla uita è congiunto. Perche non volle, che alcuna creatura hauesse parte dell'amor suo; ma tutto interamente il diede al Creatore.

Era essa bella, quanto altra giouane hauesse quella età, & era tanto sauia, che chi la conosceua si staua in dubbio, senza saper risoluersi, s'ella ouer fosse piu bella, che sauia; o piu sauia, che bella: & essa, come voleua esser sauia; cosi nulla curauasi d'essere, o parer bella. Non hebbe alcun Signore tutta quella prouincia, il qual non la bramasse o per moglie, o per nuora: ne d'altro si parlaua, che delle sue bellezze, & de' costumi suoi. I suoi vasalli, percioch'ella era piena d'humanità, & clemenza, l'honorauano; i famigliari suoi la riueriuano, e' Prencipi, e Signori sopra ogni altra auuentura la bramauano. Ma, quanto piu sforzauasi di ritenerla il mondo fra le sue prosperità, tanto piu sciolta, & libera ella se ne fuggia dalle sue reti, sprezzando il suo lusingheuole amore.

Auuenne vn dì, che essendo ancor quasi fanciulla, mentr'ella era nel tempio, tutta intenta alla Messa, vdì quella sentenza del Vangelo, per la qual ci è detto. Và, & vendi tutto quello, che tu hai, & dallo a' poueri: & vieni, & seguimi. Per le quali parole accesa dell'amor di Dio, sentì rapirsi al cielo: e sdegnando la terra, & le cose terrene, tosto, che fu alla sua casa tornata, gitossi a' piè del padre, & della madre, & cosi a fauellare incominciò.

Padre, & Signore, io veggo, che d'altro hor non si tratta, che di darmi marito: & sol si tar

da, perche ogni cauallier quantunque grande, poco ricco è stimato, poco sauio, & poco valoroso, posto su la bilancia del vostro desiderio, che veder mi vorrebbe la meglio accompagnata, c'hoggidì sia nel mondo. La onde essendo io già peruenuta a quel fine per arriuare al qual voi vi affannate; & hauendo trouato sposo, che non ha, ne può hauer paragone; a man giunte vi priego, che questa gratia vogliate concedermi, di concedermi a lui. Io non voglio altro sposo che il Signor nostro Giesu Christo. A questo solo hò donata me stessa, con tutto ciò, ch'io sono, con tutto ciò, ch'io posso. Et che hanno a fare i Prencipi del mondo con questo, il qual non può ne impouerire, ne inuecchiare, ne infermare, ne languire, ne venire a morte mai; & può difenderme dalla pouertà, dall'infermità, dalla vecchiezza, & dalla morte? Voglio seguire la beata Vergine, & madre Maria, specchio dell'altre vergini; Reina, & particolare padrona de gli animi, & de i corpi casti. Io già congiunta sono a questo sposo col cuore, & con le promesse: ne altro mi rimane, per farmi a pieno contenta, che'l veder voi contenti di quelch'io bramo, amati genitori.

Rimasero il padre, & la madre d'Opportuna stupiti del grande animo, dello spirito ardente, & della volontà deliberata della nobil fanciulla; ne di negarle ardirono ciò, ch'ella domandaua; anzi con incredibile allegrezza renderono a Dio gratie dello hauer loro tal prole donata; caldi prieghi porgendogli, che a lui piacesse di confermarla in così pio, & santo intendimento fino alla morte sua. Opportuna, vedendo di non hauer contrasto dal padre, o dalla madre, tutta lieta, e sicura dauasi alle orationi, a' digiuni, & alla contemplatione, fin tanto, che peruenne all'età ferma, nella qual potè entrare in monastero con la benedittione del Vescouo.

Era non guari dalla Città lontano allhora vn picciolo monastero di monache, nel qual fù da Opportuna preso l'habito sacro, e'l velo monacale. Quiui scordatasi ella d'ogni cosa mondana, fra quelle sauie vergini si chiuse; & con tutta la mente a seruire diedesi al suo diletto sposo, & Signor Giesu Christo. Frà tutte quelle sante serue di Dio niuna ue n'hauea, ne piu humile, ne piu vbidiente, ne piu sollicita, ne piu pura, ne piu mortificata d'Opportuna: e tali in somma i suoi costumi furono, che morta la Badessa, ella fu eletta per madre commune dal conforme consenso delle monache. Ciò ricusaua ella con tanti pianti, & con tante ragioni, che le vergini sante tre dì continui spesero in vnità, & feruente oratione, pregando Iddio, che lor dimostrar quel si degnasse, che far douessero per lo collegio loro: cioè, o se starsi ferme nella elettione già fatta d'Opportuna, o se eleggerne vn'altra: e fu lor riuelato, che Opportuna esser doueua la lor Badessa. Oud'ella ardir non hebbe di rifiutar piu oltre il peso offertole.

Posta dunque in quel grado, d'esso degna mostrossi, & di maggiore assai: percioche incominciò a viuere vita tanto mortificata, che altra tale non s'era ancora veduta fra quegli Angioli terreni. Spesso vegghiar soleua tutta la notte, recitando Hinni, & Salmi, & orando, & piangendo, o le altrui colpe, o la passion del nostro Saluatore; e talhora godendo col mezo d'una fissa contemplatione l'alte gioie del cielo. Ne il Mercordì, ne il Venerdì mangiaua alcuna cosa: gli altri giorni mangiaua così verso la sera vn poco di pan d'orzo, beea vn poco d'acqua. Mangiaua la Domenica qualche poco di pesce: non già per sodisfare all'appetito: ma per riuerenza della risurrettione del nostro Saluatore, e de gli altri misterij, celebrati in quel giorno.

Domandollа vna monaca, per qual cagion s'affligeua ella tanto con la continua, & seuera astinenza. A cui rispose così la Badessa. Sorella, io sò, che Adamo, per mangiar del uietato pomo, fu discacciato fuori del Paradiso: & che se noi vogliamo ritornare a quel felice stato, ci conuiene digiunare. Quinci è, ch'io cotanto amo l'astinenza, che vorrei senza cibo poter viuere. Del bere vino, & del mangiar carne, ou'ella si trouaua, niun u'haueua, che di accennarlo osasse. Ma, come, ch'ella fosse a se stessa crudele, se parlar così è lecito: vsaua nondimeno con le monache tanta benignità, che non lasciaua loro mancare alcuna honesta commodità. Visitaua le inferme, & confortauale; volentieri le seruiua essa stessa: hauendo sempre fissa nel pensiero quella sentenza del suo amato Christo. Io fui infermo, & voi mi visitaste. Non si leuò giamai dalle carni il cilicio: ne altro portò giamai, ne la state, ne il verno, che vna sola gonnella. Giaceua la notte sopra un sacco, tessuto della stessa materia, di cui tessuto era il cilicio suo; il qual sacco tenea il dì coperto

d'un

d'un nobil panno, per celare a coloro, che a visitarla andauano la rigorosità della sua penitenza. Niun v'hebbe giamai, che la uedesse in colera. Correggeua i difetti delle monache con soaui conforti;& s'alcuna era tarda ad emendarsi, non cessaua ella mai di porger per lei prieghi,fin che non la uedea conuertita. Scopriua la clemenza del suo animo nella dolcezza delle sue parole.

Ma che uò io tentando di spiegare tanta perfettion di questa Santa? Era ella a Dio sì cara, che nulla a lui chiedea, che le fosse negato. Se alcun ladro inuolaua alcuna cosa del suo monastero, ella per lui pregando, non si partiua dall'oratione, fino, che'l ladro, pentito del suo errore, non venia a rendere uolontariamente quello, ch'egli haueа mal tolto.

Mentre Opportuna reggea le sue monache, vn suo fratel,chiamato Godegrando, amministraua il vescouato Sagiense con non poca sodisfattione, & frutto così del chericato, come de' cittadini. Questi, acceso del diuino amore, bramò di uisitare i luoghi santi in Roma,& di passare a' piedi di Pietro, & Paolo santissimi Prencipi de gli Apostoli: & indi poi nauigare in Leuante,e'n diuerse altre parti della terra,per uisitare altri diuoti luoghi. Posesi al fine in punto,& a Dio consegnatosi,chiamò un suo amico,detto Grodeberto,congiunto a lui di sangue,huomo,che fingea d'amarlo,e di uoler seruirlo;& a lui,dopò Iddio, raccommandò la chiesa,& la sua casa,& benedetto il popolo,con lagrime parti.

A pena egli era vscito fuori della sua diocese,che Grodeberto,obliando la fede,al parente deuuta,uiolando le sante leggi dell'amicitia, calpestando ogni ragione diuina, & humana,rompendo il freno della uergogna,poi c'hebbe dal suo core sbandita ogni pietà,ogni clemenza,ogni religione,si diede a consumare i beni della Chiesa,a lui raccommandata. Poscia a spogliar si diede de' lor beni,i Sacerdoti,e' cittadini insieme con sue arti maluagie,trouate dal suo animo peruerso,& dalla sua perfidia,che sol pensando andaua giorno,& notte alla ruina di questo,& di quello.Dato al fine ad intendere a quel popolo, che Godegrando era uscito di uita,contra i decreti de' canoni Sacri,fecesi ordinar Vescouo.Chi potrebbe narrar l'estrema doglia,che per si fatto caso traffiggeua Opportuna? Ella potea dir quello, che disse Dauid. Il mio pan fur le lagrime,mentre ogni dì m'è detto,ou'è,non dirò,il tuo Iddio, ma il tuo fratello? Con Dio faceua essa le sue querele, a lui porgea i prieghi,a lui scopriua i suoi dolori intensi.Vdilla al fine Iddio,& ricondusse alla sua Chiesa Grodegrando,purgato d'ogni imperfettione,e d'ogni terrena indignità:non già acciò ch'egli fosse Vescouo ma acciòche fosse martire.

Haueua Godegrando inteso già da molti la tirannide dell'empio Grodeberto. La onde haueua pregato il Signore,per la conuersione,& per la salute sua; & giunto alla sua Chiesa, riprese dolcemente Grodeberto della sua cupidigia,& pregollo a nõ voler dar luogo al tentatore.Indi partito andò dalla sorella. Or che fece il Tiranno? Finse l'amico, & per più d'un suo messo mandò a dire al sant'huomo,ch'egli,pellegrinando in paesi lontani, & non lasciãdo di se nulla intendere,hauea data occasione a gli otiosi di credere,o di uolere altrui far credere,ch'egli non fosse uiuo;ond'essi poscia haueuano fatto ancora a lui credere,che vero fosse,ch'egli fosse morto. Ma hor,ch'egli intendeua,ch'egli era uiuo, & sano, molto si rallegraua:pregandolo a uenire a riposarsi dentro alla casa del suo Vescouato:perch'egli,come amico,parente,& seruidore,rifiutaua ogni honore,ogni titolo,ogni utile, che recar gli potesse il Vescouato,come cosa non sua.Se tuttauolta buono lo stimaua a seruirlo,& aiutarlo,di buonissima uoglia egli fatto l'haurebbe:e che uia più d'ogni altro desideraua di uederlo,abbracciarlo,& goderlo nel Signore.

Era con la sorella Grodegrando, quando un messo di Grodeberto gli recò l'ambasciata sopra detta:à cui diede egli cortese risposta. Ma la Badessa col profetico spirito, onde il signore Iddio uolle honorarla, l'artificio scoperse di Grodeberto. Perche uolta al fratello, ti gli disse.Pare a me, Monsignore,che Dauid fauellasse già del rio Grodeberto, quando egli disse: Han le loro parole dolci uiapiù, che non è l'oglio,ma sono esse però saette acute. Queste sono lusinghe d'un simulato amore,& d'una nimistà coperta; la quale aspetta di poter nuocere all'innocente. Difendaui il Signore, & faccia il uoler suo. Haueua Grodeberto un suo domestico,a lui simile in tutto di costumi; il qual da Godegrando nella sua fanciullezza dal fonte sacro era stato leuato.

A questo Grodoberto impose,che douesse uccidere il Vescouo,& contra lui con doni l'infiammò. Spiaua il lupo l'occasione, e'l tempo di lacerar l'agnello, & inteso, che il Vescouo andaua

andaua a visitare un monastero di monache, appellato il monastero Alemanico, ad incontrarlo andò, & fattoglisi appresso, quanto si smarrì, si che s'accorse il Vescouo ch'egli il volea percuotere, & gli disse. Figliuolo mio, io sono il padre tuo spirituale Godegrando. Perche se' tu smarrito? Et quegli, quasi vn'altro Giuda, fattosi inanzi, baciar uolle il Vescouo.

Conobbe il Santo, che Iddio il chiamaua a se, & che ornare il voleua del martirio. Però porse al nimico il braccio, e'l collo; onde l'empio il feri con due colpi sul collo, & morto il fece cadere a' suoi piedi. Ma non potè già goder l'infelice gl'infausti premij, che gli hauea promessi l'iniquo Grodeberto: perche subito il Diauolo a tormentarlo in guisa cominciò, ch'egli tosto morendo, a piangere in eterno andò il suo fratello senza profitto alcuno, lasciando vn'arra a noi di questa verità, che chi mal uiue, se non si corregge, male anche al fin si more.

Fù publicata subito la ria morte del Vescouo. Onde fece Opportuna celebrare i sacri vfficij per lui, & fulle da Dio riuelato, ch'egli era asceso in cielo, & coronato martire. Allhora ella pregò, che il suo corpo non fosse mosso d'onde giaceua: & che fosse conceduta gratia di poter al sepolcro nel suo grembo portarlo.

Fra tanto s'era mossa santa Lantilde monaca nel collegio Germanico, per leuare il corpo del Santo, hauendo inteso, che i Sacerdoti non haueano potuto mouerlo: & con tutte le monache pregaua Iddio, che le donasse gratia di porgere al sepolcro il sacro corpo. Pugnauano fra loro inanzi a Dio i prieghi di due sante vergini. Opportuna, & Lantilde, l'vna sorella, & l'altra cugina del morto. Finalmente preualsero quelli della sorella.

Andò dunque Opportuna, doue il fratel giaceua, & quiui giunta il cadauero essangue si recò nelle braccia, con lagrime amarissime, dicendo. Che più mi resta, ò misera, in questa mortal uita, poiche tu, ò Godegrando, fratel mio, lasciandomi, sei quinci partito? Io senza te rimango orfana, pouera, sola, smarrita, e sconsolata a fatto: che già tu m'eri padre, già tu m'eri tesoro, tu compagno, tu duce, e tu conforto. Christo, tu mi consola: tu mi sia in vece di tutti i conforti, & di tutti gli amici, & se ti piace, fa ch'io di presente mi conforti alquanto, alle sante reliquie dando sepoltura. Et leuando da terra il sacro corpo con le deboli braccia, si le parue leggiero, che sola senza l'aiuto di niuno, portollo alla sua Chiesa, & sepelillo.

Dopò la morte di Godegrando incominciò Opportuna a far molti miracoli: perche riconoscendo ella il diuin fauore, per dimostrarsi grata raddoppiaua ogni giorno i passi all'astinenza, all'humiltà, & alla diuotione, onde al cielo si vola; nè lasciaua andar uuota hora, o momento, senza ch'essa pregasse il suo diletto Christo, che a se chiamarla si degnasse homai, & dar luogo al suo corpo presso a quello del Santo martire suo fratello. Finalmente s'accorse d'essere stata dal Signore vdita, & che già s'appressaua l'hora della sua morte. La onde adunò vn giorno alla presenza sua tutte le monache; & così disse loro.

Sorelle mie dilette, figliuole mie dolcissime, io ui conforto à rendere a Dio perpetue gratie de' doni, che la sua bontà ui ha fatti, chiamandoui a questa uita pura, quieta, & felice, fuori delle indignità, de' pericoli, & delle miserie mondane. Appresso ui ricordo, che non cessiate mai di domandar perdono al Signor nostro d'ogni uostro difetto; & che poco l'habbiate, & amato, & seruito. Io me ne uò. La morte mi è vicina. Priegoui, per la forza della vicendeuole carità, a uoler perdonarmi, se io nel mio gouerno, o nei costumi miei ui haueßi dato alcuno mal essempio; o se alcuna di uoi in qual si uoglia modo hauessi offeso: rammemorandoui, che pur troppo è grande la fragilità nostra. Lascioui nelle mani del Signore; il qual saprà molto ben prouederui ne bisogni; & uorrà farlo, se uoi saprete humilmente pregarnelo. A tai voci le monache, ripiene di cordoglio, per lunga pezza mute si rimasero. Indi fra molte lagrime mescolando le parole interrotte da' sospiri, in cotale guisa dissero.

Madre nostra dolcissima, noi da te in molti modi habbiamo riceuuto giouamento, senza offesa niuna. Perche non hai, di che chieder perdono. Ma se l'humana debolezza, & fiacchezza, di cui pur hor facesti mentione, t'hauesse tratto a fare cosa, che interamente al Signor non piacesse, egli ti'l perdoni. Quel tuo diletto sposo, che tu fin da' primi anni vnicamente amasti, nel suo sen ti raccolga. Tu a noi perdona, se poco pronte fummo ad ubidir-

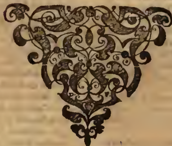
ti, a seruirti, & ad honorarti: & per noi priega, accioche ci sia dato di poter caminar per l'orme tue fino al felice albergo, oue tu vai.

Dopò questo Opportuna confortolle a fuggire ogni discordia, & a seguire là carità perfetta; a resistere alle tentationi, a purgare la conscienza; ad amare l'humiltà, ad vbidire a i Prelati, a frenare la lingua, ad operare con l'aiuto della prudenza, & del dritto giudicio: a piangere i peccati, a lodare Dio, a seruire le compagne inferme, & a fare largamente limosina. Pregolle al fine, che la sepelissero presso al suo santo martire Godegrando. Ma crescendo piu il male, & la febre ogni giorno diuenendo maggiore: la santa vergine in pochi dì trouossi senza virtù vitale; onde non aspettaua, se non di trar l'ultimo suo sospiro.

Stauano intorno al suo letto le monache tutto il giorno, & la notte: & quando ella era già per chiuder gli occhi nell'eterno sonno, apparue nella camera, ou'ella era, vno splendor grandissimo, per cui vide Opportuna santa Cecilia, & santa Lucia martiri, & salutò l'una, & l'altra per nome.

Vide ancora il Demonio in forma tanto horribile, & sì brutta, che haurebbe spauentato ogni animo sicuro. Ma la Santa per ciò non ne sentì paura: anzi le disse. Che fai quì mala bestia? tu non mi vincerai, si come già vincesti la prima nostra madre: perciò ch'io, mal tuo grado, per Christo rimarrò vittoriosa. Pregò poi i Sacerdoti, che per lei offerissero i santi sacrificij; e volle, che le fosse portato a quell'ultima hora il sacramento dell'Eucaristia: & communicatosi, vide la beata Vergine. Verso la quale stendendo le braccia, come se stringer la volesse, rendè l'anima al suo Creatore. Le suore, allhor dolenti, per hauer esse perduta tal madre, & liete, per la morte felicissima, che far le haueuano veduto: con ampio mar di lagrime la sepelirono presso al santo Vescouo, & martire Godegrando.

Furono poi ueduti al loro sepolcro infiniti miracoli, de i quali io tacerò per breuità. Ma il vescouo Adelino ne scrisse già un bel libro, a cui mandò i lettori; pregando sant'Opportuna, che pregar per noi voglia; accioche il Signor Dio ci faccia degni di goder in eterno la gloriosa faccia del nostro Redentore: a cui sia honore, & gloria ne i secoli de i secoli. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANT'OPPORTVNA.

Quattro cose hanno da fuggir le sacre vergini; le quali sant Opportuna hebbe sempre in horrore assai piu, che la morte. La prima è la poca cura, c'hanno non poche vergini del pretioso lor tesoro.

La verginità sormonta la conditione dell'humana natura; perciò fa di mestiero, che la vergine con ogni studio si difenda da tutti i desideri, e da tutti i pensieri carnali, e dimandi a Dio l'aiuto della sua gratia, e non si tenga giamai sicura; perciò metta freno alla lingua, fugga l'ocio, i ginocchi, le feste, i balli, l'udir ragionamenti vani, il veder gli atti impudichi, il riceuere gli altrui doni, o l'ambasciate: fugga i luoghi secreti, & il trouarsi sola con alcun huomo, anche che non le si possa appressare; pensi giorno, e notte alla passion di Christo, o allhora della morte, o al dì del giudicio, o al le pene dell'inferno, o alla quiete de' serui di Dio, o alla pace della conscienza, o finalmente alla glora del Paradiso.

Dopoi ha la prudente vergine da fuggir la superbia, percioche il vitio della superbia è il veleno dell'opere buone, e l'humiltà è l'ornamento di tutte l'altre virtù.

Iddio ama tanto la verginità, che al suo popolo eletto, alla sinagoga diede il nome di vergine nel quarto libro de' Re. Subsannabit te, virgo, filia Sion. *Et Esaia.* Rursum ędificabetis, virgo Israel. *Et ancora.* Sede in puluere virgo filia Sion. *E Christo i suoi fedeli appella vergini.* Simile est regnum cœlorum decem virginibus. *Nondimeno se alla verginità nõ è congionta l'humiltà, egli non le vuol conoscere, e dirà loro.* Nescio vos. *Per questo Maria madre di Giesù, Reina delle vergini, disse nel suo Cantico.* Quia respexit humilitatem ancillæ suæ. *Non disse.* Quia respexit virginitatem.

Nota, Dotto, non voglio dire, che quella voce humilitatem, *in quel Cantico significa la virtù dell'humiltà: nò, che significa picciolezza; ταπείνωσιν. Ma non ti pare, che Maria vergine fosse humile, chiamandosi picciola dopò l'hauer riceuuti infiniti doni dalla diuina liberalità, dopò l'esser fatta madre di Dio? Odi il consiglio di Tobia.* Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas; ab ipsa enim sumpsit initium omnis perditio. *Odi Christo.* Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. *Il parlar alto, il vestir riccamente, l'ornarsi, il polirsi, lo stimarsi, il non vbidir prontamente, il desiderar di comandar sono segni, & indicij manifesti dell'animo superbo, e gonfio.*

Veda la monaca da' suoi costumi qual sia il suo core: s'ella è superba, sappia, che a Dio non sia cara la sua verginità: & impari da Opportuna, la qual rifiutò di voler esser Badessa, & a viua forza si lasciò trar a quel grado. Fugga di piu la vergine ogni tepidezza. Molte vergini sono nel seruitio di Dio poco ardenti, percioche par loro, che la verginità sia di tanto valore, c'habbia a bastar loro per tutte l'altre opere buone. Queste dourebbono ricordarsi, che le vergini pazze, percioche non hebbero l'oglio della carità, e della pietà verso il prossimo, non si potera ritrouar alle nozze con lo sposo. Iddio non dona il suo regno alle persone tepide, ma all'ardenti. Omnipotens Deus (*dice Eusebio*) in suo obsequio despicit negligentem, despicit indeuotum, euomit tepidum. *Vedi la marauigliosa diligenza di Opportuna, che quanto piu andaua crescendo con gli anni, e con la dignità, sempre raddoppiaua le sue sante mortificationi.*

Finalmente la monaca vergine deue fuggir ogni macchia, ogni neo di peccato per non tinger il bel candor della sua verginità. Io non voglio dire, che a questi tempi sieno poche vergini, anzi ne son molte; ma poche sono quelle, che non habbiano qualche macchia o nelle membra, o nelle veste, o nella bocca, o nelle fauci, o nel capo, o ne gli occhi nella faccia, o nelle mani, o nel seno, o nel nome.

Sono macchiate nelle membra quelle, che non hanno vergine la mente, si come hanno il corpo, che si lor dano co' pensieri carnali: questa è brutta macchia, a ciascuna di queste tali puossi dire. Dedisti maculam in gloria tua.

Quelle hanno macchiate le veste, che sono auare, che si dogliono della lor pouertà, che non sono di quei poueri, di cui disse Christo. Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. *Le veste sono simbolo delle ricchezze; quella vergine, che auaramente desidera di posseder alcuna cosa, ha la veste macchiata.* Beatus qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia thesauris.

Quelle hanno macchiata la bocca, che parlano molto: percioche non si può parlar molto, e non parlar male. Lingua ignis est, quæ maculat totum corpus. *L'ornamento di tutte le donne è il silentio; il parlar molto toglie loro ogni gratia; la onde è scritto nell'Ecclesiastico.* Gratia super gratiam mulier pudorata; & tacita. *Dice l'Apostolo san Giacopo.* Sit omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram.

Quelle hanno macchiate le fauci, che non amano i digiuni, e l'astinenza, senza il cui aiuto difficilmente puossi conseruar la verginità dello spirito, e del corpo. Leggi, ò vergine, la somma astinenza d'Opportuna, e specchiati in lei, & impara a tener la tua gola lõtana da quelle macchie, che apporta l'abondanza, e la delicatezza de i cibi. Delitijs affluentes in deceptionibus suis.

Quelle hanno macchiata la faccia, che nelle loro cõuersationi

uersationi sono o troppo ardite, o poco modeste; la faccia s'hà da tener piu netta, o piu polita, ch'ogni altra parte del corpo; non è così? Qual è la faccia, fuori, che la prattica, la conuersatione, che vuol esser tutta graue, tutta modesta, tutta mortificata. Ogni atto leggiero, ogni parola vana, ogni costume impuro macchia la faccia della vergine. Si iniquitatem, quæ est in manu tua, abstuleris a te, & non manserit in tabernaculo tuo iniustitia, tunc lauare poteris faciē tuam absque macula, & eris stabilis, & non timebis.

Quelle hanno macchiato il capo, che sono superbe, che sprezzano l'altre; o perciochè son di piu nobil sangue, o perciochè hanno qualche virtù; questa è vna gran macchia. Dominica virgo nec sermonis iactātia, nec diuitijs, nec generis nobilitate se debet extollere, sed in humilitate, & spiritus paupertate debet Christo subdita permanere.

La vergine del Signore (dice sant'Agostino) non deue andar superba, o perche parli arditamente, ne perch'ella sia ricca, o nobile, ma deue sempre star'humile, e soggetta a Christo. Spiace sommamente a Dio questo peccato: però nel Deuteronomio parlando in figura disse. Non immolabis Domino Deo tuo ouem, vel bouem, in quo sit macula.

Quelle hanno macchiati gli occhi, c'hanno inuidia dell'altrui bene, e tutto ciò, che mirano nel prossimo c'habbia del nobile, del grande, del virtuoso le offende; e le addolora. Di questa macchia è scritto in figura. Sacerdos, qui habet albuginem in oculo, non offerat panes.

Quelle hanno macchiate le mani, che adoperano ingiustamente. Chi ha lorde le mani non è degno di sedersi alla tauola de' nobili; così quei, che adoperano ingiustamente non sederanno alla mensa celeste, a quel conuito di cui è scritto. In monte hoc faciet Dominus conuiuium omnibus gentibus. *Ecco il monte.* Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Qui ingreditur sinè macula, & operatur iustitiam.

Quelle hanno macchiato il seno, che fingono d'esser sauie, d'amar la purità, di seguir la mortificatione per esser stimate, & honorate sopra dell'altre: queste sono piu lorde assai di tutte le femine; perciochè l'hippocresia è vn mal quasi incurabile; perciochè l'infermità si tien celata di dentro, e non si scuopre al medico; contra di queste hippocrite malitiose dice Iddio per lo Profeta. Si laueris te nitro, & multiplicaueris tibi herbam borit, maculata es in iniquitate tua.

Quelle hanno macchiato il nome, che sono infamate, o a ragione, o a torto; se a ragione, l'infamia deue loro esser stimolo a correr al fonte a lauarsi, e con la vita pura scancellar l'infamia loro. Se a torto con la vera santità deuono chinder le bocche a' maligni; però dice l'Ecclesiastico. In omnibus operibus tuis praecellēs esto, ne dederis maculam in gloria tua.

Vergini, che ne' chiostri vi siete chiuse, ricordateui d. lla vostra santa professione; non macchiate le vostre membra con la lussuria, non le veste con l'auaritia, non la faccia co' rei costumi, non il capo con la superbia, nō gli occhi con l'inuidia, non le mani con l'ingiustitia, non il seno con l'hippocrisia, non il nome con l'infamia; ma pudiche, pouere, costumate, humili, piene di carità, di giustitia, di sincerità, e di honore, dateui tutte a seruir' al vostro sposo Christo, nel che haurete l'essempio di molte sante monache, & in particolare di santa Oppottuna.



LA VITA DI SANT'ELEVTERO Vescouo, & Martire.

18 APR.



E gli essempi de gli huomini grandi hanno in noi tanta forza, che tutte l'attioni de i Prencipi, o buone, o ree, che si fiano da tutta la gente piu bassa sono imitate, e può tanto ne gli humani petti l'amore, e l'honore, che si porta al sangue illustre, che i Tragici credono di poter trar le lagrime da tutti gli occhi narrando le disauenture delle case reali. Io mi dò fermamente a credere, che gli essempi di sant'Eleutero huomo nato dal piu chiaro sangue di Roma, sede allhor della quarta, & vltima monarchia, potranno destar ne i Christiani gran desio d'imitarli, & il suo martirio tanto fia stimato piu degno d'esser mandato con gli scritti alla posterità, quanto il martire fu piu illustre, per le ricchezze, per la nobiltà, & per la gloria de gli auoli suoi, come io spiegarò nell'historia della sua vita, c'hora vengo a descriuere.

Elio Adriano Imperadore era padron de' Romani, e seruidor de gli idoli, quando sorse nella Chiesa di Christo quasi vn nouello fiore Eleutero, di cui il padre, & la madre fur christiani, e'l padre tre volte fu Consolo di Roma. La dignità del Consolato Romano puossi intendere da molti argomenti; ma da questo principale, che gl'Imperadori stessi haueano cara questa dignità consolare, e di questo nome di Console andauano altieri. Fu alleuato Eleutero come a figliuolo nato del sangue consolare si conueniua, & percioche il padre, & la madre erano come già s'è detto Christiani, non vollero dar il lor fanciullo all'Imperadore ma al Pontefice, che allhora sedeua su la sedia di san Pietro lo donarono, dono veramente degno di quel Pontefice santo, da cui fu fatto primieramente Diacono, indi Prete, e finalmente Vescouo d'una Chiesa di Dalmatia.

Allhora Eleutero fu veduto risplendere, come risplende la lucerna accesa posta sopra vn alto candelliere. Egli confermò le Chiese di tutto l'Ilirico, & contra gli errori della stolta gentilità fece tanto profitto, che in molte parti estinse gl'idoli, & la superstitione, con cui si faceuano adorare, il che non potè patire il nimico dell'human genere; ma destò il Prencipe Adriano, che assai clemente verso i Christiani fino a quel giorno s'era dimostrato, & di sdegno contra di loro armandolo, diegli a vedere, che Eleutero piu d'ogni altro contra gl'idoli pugnaua con maggior ardimento, & con piu lor scorno. Perche egli mandò vn suo Capitano, il cui nome era Felice con ordine, che a forza conducesse Eleutero a Roma. Andò colui, e tratto l'agnello mansueto fuori della mandra; cioè.

Suelto, che hebbe quel Sacerdote da i sacri Altari a i quali appoggiato predicaua contra gl'idoli, & insegnaua la fede Christiana, verso Roma nel mena: ma per camino egli stupiua nel vedere il santo, ch'era nell'andar graue, nello star quieto, ne i disagi patiente, nel dir parco, nell'orare ardente, ne i pericoli constante, e nello stupor diceua fra se stesso. Se tutti i Christiani sono simili a costui, io non sò per che il mondo tutto non segua Christo.

Leggasi l'Anno. La vita di costui ha del diuino, non dell'humano, ha tanta guerra da gli huomini, e par che nel viso suo, ne gli occhi suoi habbia la pace riposto il suo seggio. Ama tutte le cose, e non se stesso, egli non ha bisogno di nulla, vna semplice veste, che'l difenda dal freddo gli basta, il pane gli è cibo, l'acqua gli dà bere, la terra gli dà il letto, & egli d'ogni accidente si rallegra, d'ogni cosa si contenta. Egli è piu felice, che non è il Prencipe Adriano mio Signore.

Quello comanda alle prouincie a' Regni, a' Romani, a' Barbari. Questo comanda a gli affetti disordinati: e per quel che si vede, egli ha domata la libidine, l'inuidia, la superbia, la bugia, e gli altri vitij, che sogliono signoreggiar tutti gli huomini. Quello ha mille guerre, & ciascuna lo fa sospirare, e gli porge occasion di temere. Questo ha guerra da chi è monarca del mondo, e stà sicuro, & non lo teme, & nò si cura punto dell'ira sua. Quello ha per fine la fama, il grido, il romore vano de gli huomini, per cui s'affanna, spende, dona, e fatica. Questo per quanto egli dimostra ha la virtù per fine, & di lei innamorato sdegna quello, che il mondo credejo dice di lui, & non è men lieto ne' trauagli, di ciò, ch'ogni altro sia nelle felici tà,

ti, e ne'maggiori, e fommi diletti. Quello ha bifogno di molt'oro per mantener fe ftefſo, & la Republica. Queſto diſprezza le ricchezze, come altri diſprezza il fango. Che ſtò io a ſcriuere?

Felice tanto fermoſſi in queſti ſuoi penſieri, che non dalle prediche, ma da i coſtumi d'Eleutero toſto fu conuertito:e di lupo diuenne agnello, & di perſecutore del martire ſi fe ſuo diſcepolo, e difenſore: & in brieue imparò talmente dal ſuo prigione i miſterij della fede chriſtiana, ch'egli diſciolſe, & ruppe la catena della infedeltà, che col Demonio teneualo ſtrettamente legato, e trouoſſi libero, e Cittadino della celeſte Gieruſalemme. Staua ſempre ragionando col Veſcouo già ſuo prigione, e da lui voleua eſſer paſciuto della parola di Dio, ne piu voleua guidarlo a Roma, anzi voleua ſeco ritirarſi in qualche parte naſcoſta, e ſicura, per goderlo, e conſeruarlo; ma a lui non piacque in modo alcuno cotal penſiero; anzi pareuagli mille anni di giunger nello ſteccato, nel quale egli haueua da combatter per la ſua ſanta confeſſione.

Hor caminando il maeſtro, e'l diſcepolo verſo Roma, trouarono alcune acque; e Felice fermatoſi domandò, che Eleutero lo battezaſſe, eſprimendo dal viuo la ſomiglianza dell'Eunuco della Regina Candace, che conuertito da ſan Filippo, trouato, c'hebbe il fonte, domandò il batteſimo, e l'ottenne.

Giunti, che furono in Roma i fedeli adimandauano d'Eleutero, a i quali Felice narraua il valore, la fede, la conſtanza, e l'altre virtù del Santo, e feceſi a tutti conoſcer per ſuo diſcepolo. L'Imperadore fra tanto intendendo, che Felice haueua condotto a Roma il veſcouo Eleutero, volle, che auanti al ſuo tribunale foſſe menato, e coſi fu fatto incontanente.

Entrò il Veſcouo all'Imperadore con tal ſicurezza, e con l'animo tanto quieto, che pareua, ch'egli da lui foſſe inuitato a qualche gran conuito. Ceſare ſubito da capo a i piedi mirandolo, e vedendolo bello, giouane, gratioſo, e tutto amabile, fra ſe ſteſſo molto lodaualo; perciò egli incominciò a parlargli in queſta guiſa. Eleutero io intendo, che tu ſprezzi la religion de i Romani, e ſegui la ſetta de i chriſtiani, il cui Iddio non ſolamente fu mortale, ma fu etiandio morto infamemente? Perche ſdegni la patria, e gli amici, e vai prouocando l'ira mia contra di te? Io deſidero, che tu laſci le pazzie de i chriſtiani, perche io bramo di poterti honorare; perciò toſto ſacrifica a gli Dei, e non mi dar occaſione d'vſar teco il rigore, che ti fia troppo graue il ſentirlo.

Eleutero tacque alquanto, ſi come fece Chriſto auanti a Pilato, indi chiamando l'aiuto di colui, che diſſe a gli Apoſtoli ſuoi. Quando voi ſarete auanti del tribunale de i Re, e de i Giudici, non ui faticate penſando come haurete a riſpondere; percioche vi fia poſta in bocca tal riſpoſta, che i nimici voſtri non ſapranno, che replicare: coſi riſpoſe. Come poſſo io ſeruire a quegli idoli, che ſono chiamati Dei, e ſono ſaſſi, e legni? debbo io forſe ribellar al mio Creatore, o non piu toſto riprender quegli empi, che a Dio ſono ribelli? Il mio Iddio è quello, che ha fatto il Cielo, & la terra con tutte l'altre creature viſibili, & inuiſibili. Fra quelle, che ſi ueggono, gli huomini ſono ſtati da lui fatti belliſſimi, & nobiliſſimi: ma noi facciamo come quei, che combattono di notte, i quali non poſſendo conoſcer l'amico dal nimico, pigliano l'un per l'altro, onde ſpeſſe fiate fanno ingiuria, e danno a quei, che per lor combattono. Coſi noi ignoranti habbiamo laſciato il vero Iddio, e gli idoli, che ſon Demonij, noſtri acerbi nimici, habbiamo ſeguito. Io la Iddio mercè combatto di giorno, e non m'inganno nel colpire, & mi ſon fermato dalla parte del vero Iddio, e ſdegno, e fuggo, e maledico i nimici ſuoi, che ſono, e ſaran ſempre nimici miei.

Spiacque talmente ad Adriano queſta riſpoſta, che tutto auampato nel volto dimoſtrò qual foſſe il fuoco dell'ira, che dentro l'ardeua; perche eſſendo tutto fuoco dentro, e fuori comandò, che Eleutero foſſe poſto ſopra vn letto di bronzo infocato, e vi foſſe laſciato fin che tutto forſe arſo, & incenerito.

Era già corſa tutta la Città allo ſpettacolo, & a tutti diſpiaceua, che un giouane figliuolo d'un Senator Romano foſſe fatto morire di quella morte, che a nobili non ſi conueniua; ma piu toſto a qualche huomouile, & infame. Ma la noia de' Romani toſto ſi conuertì in gioia, & in ſtupore grandiſſimo; percioche Eleutero ſorſe da quel letto di fuoco coſi ſano, & lieto, come s'egli ſopra le morbide piume foſſe ſtato a giacere; & lodaua Iddio con quelle parole di Dauid. Io ti eſſaltarò, ò mio Re Iddio, e lodarò il tuo nome in eterno, & dicea ancora.

tora. Io lodarò quel Dio, che rende lieta, & contenta la mia giouentù. E fatto piu ardito diceua al Tiranno.

Conosci, ò Cesare, la forza e l'auttorità del vero Iddio, e vedi, che gl'idoli ne a gli amici loro possono porger di questi soccorsi, ne impedire, che a gli nimici loro non sieno porti. Ma il Prencipe idolatra piu, che mai ostinato nella sua perfidia, commandò, che fosse portata vna grata di ferro, fatta tutta rossa nel fuoco: e perche piu ardesse, fella sparger d'oglio, e di pece, e sopra vi se porre il Santo; ma non mancò la diuina bontà d'aiutarlo, anzi adoperò sì che il fuoco diuenne allhor freddo, e l'oglio parue acqua, e la pece giaccio, siche Eleutero nel fuoco sentì refrigerio, e non pena. Et diceua all'Imperadore.

Credimi, Cesare, ch'io non hò tormento alcuno in queste battaglie fuori, che il vederti ostinato ne gli errori. E' possibile, che tu non voglia conoscer quell'Iddio, che dalla tan to possente virtù del fuoco m'hà difeso? questi miracoli conuertirebbono i sassi, & li farebbono ammollire, e riscaldare; e tu sei piu, che mai duro, e freddo. L'Imperador per ciò non si mouea punto, ma essendo già stanco, e parendogli indegnità, l'occuparsi piu lungamente in questi contristati, a se chiamato vn suo famigliare, appellato Correbo, commandogli, che in vna fornace facesse arder Eleutero.

Haueua Correbo vdito già da Felice molte cose della virtù del martire, e de i misterij della fede christiana; ma non perciò egli haueua voluto lasciar gli idoli, anzi s'era deliberato di creder quello, che credeua l'Imperadore, per ciò non fu punto pigro in far quello, che gli era stato commandato. Fe dunque accendere vna gran fornace, e fella empier di rasa, d'oglio, di pece, & di tutto ciò, che può far il fuoco piu viuo; e dentro vi pose il martire, il quale egli vdì, che essendo per esser gittato nel fuoco pregaua con gran carità per li suoi persecutori, cioè per li ministri, che'l tormentauano, e toccato di dentro dalla diuina gratia, si compunse, e vennegli in odio gl'idoli: e datosi tutto a Dio, poiche vide il fuoco della fornace estinto, e'l Santo vscirone sano, e lieto, andò all'Imperadore, e si gli disse. Signor inuitto lasciateui hoggimai vincer da Dio, di cui è seruo Eleutero, che beato voi, se questo Iddio conoscerete. A questo vbidiscono gli elementi, a questo seruono le creature. A questo si piega l'vniuerso, & io a questo voglio seruire, ne voglio mai piu adorar gl'idoli.

Pensi chi può, qual si fece il Tiranno, quando d'improuiso si sentì Correbo a predicar Christo, a rifiutar l'idolatria, e'l seruitio suo: arrossò, impallidì, tremò, auampò, spiritò, fu assalito da mille Demonij, e fe subito tagliar la testa a Correbo, e fe rinchiuder in prigione Eleutero, volendo, ch'egli là dentro di fame si morisse. Ma Iddio, che già col ministero del Coruo ad Elia mandò del pane, ad Eleutero prouide del cibo col ministero d'una colomba. Fu fatto saper all'Imperador, che'l martire viuea, & che non sentiua l'offese della fame, di che egli prese tal dolore, c'hebbe a morire. Ma il desiderio grande, ch'egli hauea di veder morto Eleutero lo tenne in vita.

Comandò alla fine, ch'egli fosse legato alla coda d'un carro, tirato da due feroci corsieri, non ancor domati; accioche posti in fuga, correndo fra' sassi, e sterpi tutto lo stratiassero in mille pezzi; ma i caualli subito furono disciplinati, non dal cozzone, ma dall'Angiolo, da cui fu sciolto il martire, e posto sul carro, & i caualli pian piano andando verso il monte su la cima ne portarono il Santo. Era alpestro il monte, e lontano dalla Città, & habitato da molte fiere, le quali tutte si resero vbidienti al Santo.

Mandò Adriano molti soldati a pigliar Eleutero, hauendo da' cacciatori inteso il miracolo, e quei che andarono lo videro attorniato da molte fiere, che contra di loro si mossero, e sbranati gli haurebbono, se il martire, e con le voci, e co' segni ritenute non l'hauesse. Per ciò l'hebbero in tanta riuerenza, che seco s'inuiarono a Roma, seguendolo come suoi famigliari, non come soldati di Cesare, & egli per camino predicò loro la fede, & molti ne conuertì.

Giunto che fu Eleutero a Roma, fu dall'Imperadore dato in preda ad vn'affamata Leonza, la quale verso di lui correndo pareua, che subito diuorar nel volesse; ma giunta a' suoi piedi, abbassando la testa, incomincio con la lingua a leccarli. L'ostinato Prencipe tutto ciò diceua, ch'era fatto apparentemente con l'arte, & con la forza de' Maghi, & de' prestigiatori: ma que', che di dentro erano da Dio illuminati, riconoscendolo dall'onnipotente forza del creatore, a lui rédeano infinite gratie: e quegli empi, che bestemiauano l'opere marauigliose di Dio, tocchi da inuisibil forza, d'improuiso miseramente moriuono. Finalmēte il Tiranno

no commandò, che'l Santo fosse decapitato, perche subito egli fu condotto al luogo, doue egli doueua morire.

Euantia gran matrona Romana madre di Eleutero essendo vedoua, e sola, nè hauendo bene in questa vita, che'l suo Eleutero, dal dì, ch'egli fu da Felice condotto a Roma, sempre seguillo confortandolo, e pregandoli quell'aiuto, che poteua, e vedendo ella, che tante fiate egli era vscito dal fuoco, senza offesa, che haueua commandato alle bestie, & era stato da loro vbidito, trouauasi piena di celeste consolatione. Alla fine sentendo, ch'egli doueua esser decapitato, fu punta da gran dolore, e da grande inuidia.

Doleuasi, che credeua senza il suo caro Eleutero douer rimaner viua, & inuidiaua al figliuolo quella gloria, nella quale egli doueua fra poco esser riceuuto. Ma non piacque a Dio, che due cose tanto care fossero separate, anzi essendosi ella su l'hora, che Eleutero doueua esser ferito dal manigoldo, auentatasi al suo collo per baciarlo, benedicendo le sue fati che, & la sua fede, si scoprì fedele. La onde quei ministri diabolici li tagliarono la testa insieme con quella del figliuolo, & gli spiriti loro abbracciati strettamente insieme, ne volarono al cielo, a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANTO ELEVTERO.

Sopra quest'historia puossi notare quanto nel Predicatore sia necessaria la uirtù, e la uita mortificata, e piena di rari essempi, poiche Eleutero non con la voce; ma co' costumi conuertì il suo persecutore.

Frà tutti i doni de' quali ha bisogno il Predicatore, per far l'officio suo, quei della gratia li fanno di mestiero piu di tutti gli altri.

Notino adunque i Predicatori questo passo, e sappiano, che per far bene l'officio loro hanno bisogno di tre maniere di doni.

I primi son naturali, i secondi acquistati, i terzi sono chiamati gratuiti, cioè nascenti dalla diuina gratia: da quella gratia, che fa l'huomo a Dio grato. Quei che son manco necessarij de gli altri, sono i naturali: i piu sono i gratuiti, o gratiosi: perciocbe i doni naturali sono atti a dilettare, & a far l'Orator glorioso, e famoso, il che non hà da essere il fine dell'orator christiano, o del Predicator del Vangelo. Anzi il suo fine è di conuertir l'anime, e d'inuiarle al cielo. E la sperienza ci hà mostrato chiaramente, che molti Predicatori, cui la natura o poco, o nulla haueа donato di quello, di che hanno bisogno i Predicatori; nondimeno, perciocbe sono stati pieni dello spirito di Dio, hanno conuertito quasi infinite anime. Et altri c'hanno hauuto dalla natura ogni bel dono, e pure, perciocbe non hanno hauuto spirito, non hanno fatto alcun frutto.

Io adunque dico, che il fondamento, e la sostanza di questo officio grande del predicare non sono i doni della natura, ma quei della gratia. I doni naturali ornano alquanto il Predicatore, ma non sono la sua uirtù, non li dan forza.

Sono i Predicatori senza spirito, simili alle donne brutte, e laide, e'hanno molto oro intorno al collo, & alle braccia, & sono adorne di ricche veste. Tali sono i Predicatori vani, laidi nella conscienza: ma fregiati, & adorni de' loro doni naturali. Mi potrebbe domandare alcuno.

Quali son questi doni naturali? Sono i principali questi, buona voce, chiara, sonora, grata, buon petto, buoni fianchi, buon'ingegno, buon giudicio, buona gratia, buono aspetto, non bello, ma non dispettoso, non ingrato.

I doni acquistati sono la scientia, la sperienza. Il Predicatore conuien, ch'egli sia molto essercitato nelle sacre lettere: perciocb'egli è negociatore, Dottore, mantenitore, e campione della diuina verità.

Questi sono quattro nomi, o titoli, con li quali sant' Agostino appella i Predicatori, dicendo nel quarto libro della dottrina christiana. Debet concionator diuinarum scripturarum tractator, & doctor esse. Habet etiam esse defensor recte fidei, & debellator erroris.

Il primo titolo del Predicatore, è mercatante. Fenerator, *io interpreto* Negociator, *cioè mercatante, dicente Christo.* Simile est regnum cœlorum homini negociatori, quærenti bonas margaritas. *Il Predicatore è mercatante di gioie, di perle. Che perle son queste. Fuori, che le virtù? Che gioie son queste, fuori che l'anime? I mercatanti, che vogliono accrescer il loro denaro, hanno sempre in mano i libri delle loro ragioni, de i debiti, & de i crediti. Così il Predicatore sempre deue hauer in mano la scrittura sacra; deue sempre leggerla, impararla, insegnarla.*

Il secondo titolo del Predicatore è Dottore della

legge non humana, ma diuina. Consideri adunque ciascuno quanto li faccia di mestiero la cognition di quella legge, di cui egli ha da esser dottore. S'egli sarà buon Filosofo, o gran Teologo, ancor non sia degno di salir in pergamo, s'egli non ha gran cognitione della sacra scrittura.

Il terzo nome, col quale sant'Agostino honora il Predicatore, è questo campion della fede, adunque egli ha da entrar in campo, armato non d'altre arme, che di quelle della scrittura, per combatter contra gli infedeli, contra gli heretici, contra i christiani, che fanno mala vita, e seguono i pessimi costumi. Ecco san Paolo, il qual arma Tito suo discepolo, ch'haueua da predicare. Oportet Episcopum amplecti fidelem sermonem, vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere. *Et ancora scriuendo a Timoteo dice di quest'arme.* Tu verò permane in hijs, quæ didicisti, & credidisti, sciens a quo didiceris; & quod ab infantia sacras literas nosti, quæ te possunt instruere ad salutem per fidem, quæ est in Christo Iesu. Omnis enim scritura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, erudiendum in iustitia; vt perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

Il quarto titolo del Predicatore è questo, debellator, domator de gli errori. Conuiene adunque, ch'egli penetri a dentro le scritture, per trarne argomenti viui, fondati, saldi, possenti, perciochè conuiene, ch'egli combatta, non con le parole, ma con le ragioni. Fu molto ben nota all'Apostolo san Paolo l'utilità, e'l giouamento, che apportano le sacre lettere, perciò scriuendo a Timotheo, li dice. Dum venio, attende lectioni. *E Dauid riconobbe ogni suo profitto spirituale dallo studio delle sacre lettere, però diceua.* Quomodo dilexi legem tuam domine; tota die meditatio mea est.

Conuien poi che il Predicatore non solamente habbia la cognition delle scritture, ma che egli sia ben fondato su la cognitione dell'altrui natura, e delle necessità dell'anime: ch'egli conosca qual argomento è più atto a muouere, qual a dilettare, qual a pungere, qual a sanare, qual a fare che l'huomo temi, qual a far ch'egli speri: e per dire in breue, ch'egli sia pronto adoperare tutto quello che può giouare all'anime.

Conuien che'l Predicatore possedda ben la lingua, in cui ha da predicare; a fine, ch'egli sappia vsar quelle voci, che sono più chiare, più proprie, più graui.

Fia vtile ad Predicatore l'hauer lette le historie etiandio profane: ne gli nnocerà l'hauer scorso i Poeti: ma guardisi di non si valer delle lor fauole, mescolandole co'misteri della fede christiana. S'egli haurà qualche cognitione della Musica, li gioucrà, per saper accommodar la voce, & variarla gentilmente secondo le occasioni.

Veniamo finalmente a i doni della gratia, i quali sono sommamente necessarij al Predicatore.

Primieramente egli deue esser tutto acceso dell'amor di Dio, e del prossimo; pieno di gran zelo dell'honore di Dio, e della salute delle anime; conuiene poi, ch'egli negocij con Dio, e con lui spesse fiate parli, e tratti col mezo dell'oratione, perciochè egli è ambasciatore della diuina maestà. I Legati, i Nuntij de i Prencipi fa di mestiero, che sieno ben ammaestrati, & informati della volontà del Prencipe loro.

Di più la scienza, che insegna a gouernar le anime, s'impara assai più dall'oratione, che dalla lettione. Aggiungete, che l'oratione apporta seco vna gran luce, che fia di gran giouamento al Predicatore, per veder i misteri delle scritture, e per discerner i bisogni vari, e molti de' fedeli.

Che dirò dell'humiltà? questa virtù è più d'ogn'altra necessaria al Predicatore, o predichi egli bene, o predichi male. S'egli predica bene, & è vdito, e seguito dalle genti, fa di mestiero, ch'egli s'abbassi. Et a Dio renda tutta la gloria. S'egli non è vdito, conuiene, ch'egli sia humile, perche non s'attristi, e non si doglia: ma contentisi di far quello, ch'egli sa, a gloria di Dio, e non si prenda altro pensiero.

Dopò il zelo, dopò l'humiltà, ha il Predicatore gran bisogno della virtù della modestia. Conuiene, che egli sia tutto graue, che non s'adiri, che non si sdegni, che non faccia ingiuria a i famigliari, che stia lontano da i giuochi, dalle risa, dalle parole vane, e molto più dalle brutte: vesta humilmente, viua parcamente, dia buon'essempio, e fugga l'occasioni di dare altrui scandalo: non segua i conuiti, ne faccia troppo il domestico con alcuno; non tratti con le donne, che ciò suol offendere, chi l'intende, e chi lo vede, & apporta sempre poco vtile alla perfetta pudicitia. Sono anche le donne per loro natura amiche delle parole, perciò tirando i ragionamenti in lungo, toglieranno al Predicatore l'hore de gli studi, e dell'orationi.

Ha di più il Predicatore da macerare la sua carne, sì per isperimentar in se stesso quello, ch'egli insegna ad altri; sì perche colui, che predica bene, ha gran diletto, e'l diletto cagiona sempre nella carne qualche ribellione: perciò conuiene, ch'egli viua mortificato. E' poi forza, che il Predicatore, per poter ben predicare, pigli qualche commodità, a che lo spingono anche importunamente i diuoti, gli amici, i famigliari. Quanto adunque egli da gli altri viene aiutato con le commodità, tanto deue se stesso gastigare con le mortificationi.

Finalmente il Predicatore deue sempre sperare bene, e fare l'officio suo con gran confidentia, ancora, che egli non posseda l'arte della Retorica; perciochè lo Spirito santo insegna a i buoni, e santi Predicatori l'arte del dire, di cui dice san Paolo. Alijs datur sermo scientiæ, alijs sermo sapientiæ.

Alcuni sono da Dio fauoriti ne'ragionamenti delle cose humane, e morali; e questi hanno il dono della scientia. Et altri sanno ragionar de i misteri della fede; e questi hanno l'arte del dire delle cose, che appar-

appartengono alla Sapientia. E sono queste. Gratiæ gratis datæ.

Vedi quanto posa, ne gli animi de gli huomini la buona vita del Predicatore, dalla conuersione del ministro dell'Imperadore, che si conuertì non per le prediche, ma per li costumi virtuosi, e santi d'Eleutero.

Leggesi, che Iddio volle, che tutte le vasa del tempio, e cādellieri, e fin le forbici, per tagliar li lucignoli arsi nelle lucerne fossero d'oro. Che significa questo, fuori che i Predicatori, c'hanno a forbir le menti de' fedeli, e tagliar loro d'intorno li souerchi, e laidi, & arsi pensieri. non hanno da esser di ferro vile, ma d'oro pretioso, e cioè d'vna buona, e perfetta vita.

Non può il Predicator con buon viso riprender i fedeli di alcūuitio, quādo egli è vitioso. Vedi se è così. Quando Giuda figliuolo di Giacob scoperse la fornicatione della Nuora, hauendo il peccato in horrore, commandò, che fosse gittata nel fuoco: ma quando ella gli fece veder gli auerti segni della sua incontinenza, si tacque, & non hebbe ardir di castigarla: anzi disse Iustior me est.

Odi vn'altra historia della sacra scrittura. Quando il Capitano Gioab fece sapere al Re Dauid la rotta delle sue squadre, disse a colui c'hauea da portar la nouella al suo Re. Quando tu vedessi il Signor adirato, e che riprendesse la nostra impresa, che hebbe fine infelice; gli dirai, ch'Vria è morto. Volle Gioab traffigere la conscienza del Re, c'hauea vccisa il suo fedel Vria, per godersi la sua moglie, per chiuderli la bocca, accio ch'egli nol potesse riprendere.

LA VITA DI SAN ELFEGO

Vescouo, & Martire.



Iuna cosa, che si faccia nel mondo, piace a Dio, quantunque buona, & santa in apparenza: ne gioua a noi, o se pur, gioua poco: anzi talhor ci offende, s'ella non nasce da core amoroso, & pien di carità. Percioche gli habiti, come s'vsa di dir, non fanno i monaci; ne i luoghi santi coloro santificano, che menano in secreto vita contraria all'habito, & all'albergo sacro. Anzi è cosa da hipocrita lo star fra' Santi col corpo, & fra' Demoni con lo spirito: ilche non solamente non è cosa, che a Dio possa esser grata: ma tanto gli dispiace, che n'ha fatto souente publica, & aspra vendetta: com'io son per mostrare, discriuendo la vita di san Elfego Vescouo, & Martire, per auuertire de' lor pericoli que', c'hanno a viuersi ne' chiostri; & per dare etiandio vno specchio in mano a tutti i Prelati, in cui mirando possano ornare i lor costumi, & honorar la loro sublime professione. 19 APR.

S'è fatta in queste vite mentione assai volte di san Donstano: & ci sarà bisogno di ricordarlo ancor piu d'vna volta: perche tal fu la sua virtù Christiana, che l'Inghilterra hebbe per lui molti huomini, rari per santità, & per dottrina illustri: de' quali noi raccontando le uite, fa dimestiero di ricordar quella del Santo lor maestro.

Fiorì dunque nell'Isola sudetta, mentre da san Donstano era retta la Chiesa principal di quel regno, il glorioso Vescouo, & Martire Elfego, chiaro di sangue, ma piu di uirtù; ricco di facultà, ma piu ricco di merito; d'ingegno alto, ma di piu alto spirito: percioch'egli fin da fanciullo lasciò i suoi nobilissimi parenti, le infinite ricchezze, & gli studi delle scienze; & elesse di viuer pouero, semplice, senza alcun grado, anzi soggetto, & seruo, in un monastero lontan da tutti i commodi del mondo, nulla stimando il dolor della madre, che per la sua partita hebbe a morire: hauendo dal suo core sbandite tutte le speranze mondane, uincendo gli appetiti, mortificando i sensi co' digiuni, con le uigilie, con le orationi, & col giouare al prossimo quanto meglio poteua; & finalmente seguēdo tutti que' Santi costumi, che possono ridurre l'huomo a perfettione, ne contento della mortificatione de' monaci, uolle farsi heremita, & uenire a singollar duello col Demonio: e leggendo per lo steccato un luogo solitario, appellato Battonia, oue sorgono l'acque calde, che giouamento a molti infermi apportano. Fecesi adunque una picciola cella, & dentro chiusosi, incominciò con nuoua, & quasi incredibil astinenza a macerar le giouanette membra.

Non andò guari, che di lui s'auidero i popoli uicini: & considerando la smisurata patienza del Santo, a uisitarlo andarono, a seruirlo, & se cosi dee dirsi, quasi anche ad adorarlo. La onde disponendosi alcuni ad imitarlo, monaci diuentarono, & quiui fatte da prima molte celle, crebbero in tanto numero, che poi piu monasterij edificarono. A color, che ueniuano ad Elfego, per esser fatti monaci, diceua egli.

Fratel-

Fratelli, la perfettion monastica è uia maggior, che molti a creder non si danno: ma il pericolo del monaco è grandissimo. Perche, si come non è forse nel mondo la miglior creatura del buon monaco: così, quando egli è rio; & iscordatosi della sua professione, è sol monaco d'habito, & di nome: è peggior forse d'ogni altra creatura, che sia in terra: percioch'egli è corrotto, & la corruttione della cosa ottima è pessima. Non vedete voi, come è graue all'odorato il cadauero humano? Viuasi fra gli huomini mondani, ne voglia entrar ne' chiostri, chi nō vuol viuere in terra angelica vita, come fan que', che son monaci buoni, i quali aspirano alla vita perfetta, fino all'vltimo spirito. Bisogna, che il buon monaco fugga ogni carnale appetito; ma che stimi l'esser tentato vna somma miseria; & per ciò fugga ogni occasione, & viua con questa carne, come s'egli ne fosse spogliato. Ma, se vedeua, ch'essi perseuerassero nel buon proponimento di voler monacare, li confortaua, & con rigorosa disciplina di mantenere in loro, & accrescer cercaua quel primiero feruore.

Con tutto ciò egli non potè far sì, che non pochi di loro, dimenticatisi della fede, & della promessa, fatta a Dio, & al loro Abbate, rotto il freno dell'vbidienza, non si dessero all'ingordigia, al mangiar, & al ber souerchio, & alla lasciuia: benche il tutto adoperassero con ogni secretezza. Spiacque talmente alla maestà diuina la perfidia de' monaci, che piu d'vno ne vccise; e specialmente vn d'essi finì la vita in vn modo ripieno di sì grande spauento, che la memoria della morte sua potrà ritrar ciascuno dishonesto religioso dalla maluagia vsanza, da cui si lascia trasportar ne' uitij.

Vegghiaua il Santo Abbate vna notte, si come hauea in costume: & ecco che gli fere gli orecchi vn gran romore, che non cessaua, ma piu sempre cresceua, & usciua de' Chiostri del monastero. Poiche dunque ad vdire si fu fermato alquanto, uscì della sua cella, & vide vn de' suoi monaci, ch'era fra molti mostri tutti neri, & che poteano spauentar ciascuno, benche di core ardito, che gli hauesse veduti. Hauean questi atterrato il cattiuello, e'l flagellauano con serpenti infocati. Gridaua l'infelice, & piangea duramente, pregando, che la vita gli donassero: & vn n'udì, che con terribil voce a' suoi prieghi rispose. Perche tu non volesti al Signor ubidire, ne noi uogliamo a te compiacer punto. E tanto il flagellarono, che non hauendo il misero piu forza, & hauendo hoggimai l'ossa fiaccate, & rotte, morì miseramente: & que' neri disparuero. Elfego, ciò uedendo, di pietà si struggeua: & poi che'l monaco esser morto conobbe, piangendo, alla sua cella ritornò, per così duro caso, rimanendo sconsolato, & dolente molti giorni.

Or auuēne, che dopò molti anni, essendo a miglior uita passato il Vescouo di Vuintonia; per cagion della nuoua elettione, la quale a far si hauea d'un'altro Vescouo, nacque discordia fra' cherici, e' monaci. Erano stati i cherici per decreto reale scacciati della Chiesa principale: perche il Santo lor Vescouo, non gli hauendo potuti mai correggere, e da' rei lor costumi ritirarli, gli hauea al fin col braccio reale scacciati dalla sua Chiesa, introducendo con singolar priuilegio i monaci, ad hauer cura dell'anime.

La onde morto il Vescouo, uoleano i cherici eleggere un loro protettore; & era fauorito da' monaci uno della loro professione. Non seppe il Santo Arciuescouo Donstano trouare alcuno piu efficace rimedio alla discordia de' Vuintoniesi di quel dell'oratione: & dicea uolto a Dio. Tu penetri, ò Signore, i cuori; tu uedi i desiderij; tu pesi i meriti; tu conosci il ualor di tutti gli huomini; uiue a te il tutto; a te son note non men le presenti, che le future cose. Io non so, da che parte star mi debba, o da quella de' monaci, o da quella de' cherici: & pur uorrei fauorire il migliore, & fare elettione del piu degno. Tu, che'l conosci, degnati di farlomi conoscere: & aiuta, & sostenta, & fauorisci quel buon uolere in me, che ne ha la tua mercè donar uoluto. Piu uolte replicò l'oratione, & al fine gli apparue l'Apostolo sant'Andrea, & sì gli disse. Donstano, perche piangi? perche t'attristi tanto? leuati, e troua l'Abbate Elfego, & lui graua del peso del Vescouato Vuintoniese. Egli è già stato eletto dal Signore. Perche non dubitar d'essere offeso da alcuna delle parti. Sara Elfego fedel ministro, & dispensatore della diuina gratia. Et, accioche tu non habbia da temer d'alcun'inganno, dicoti, ch'io son l'Apostolo Andrea, tuo protettore. Et ciò detto disparue. Donstano tutto lieto, a se chiamando Elfego, Vescouo consacrollo, & la sua Chiesa gli raccommandò.

Veggēdosi egli per quel grado essaltato, uisse talmente nel suo Vescouato, che a ciascun si rende caro, & amabile. Con tutti era benigno fuori che uerso se stesso: & parea, che ogni giorno piu incrudelisse contra se medesimo: ne cessaua giamai d'usar con ciascun'altro benignità, & clemenza. Leuauasi la notte, & co' piedi ignudi, quando il freddo era maggiore,

vicito

vscito della cella,a Chiesa andaua: & quiui oraua, fin che ne lo scacciaua, nō il freddo, ma il giorno. Publicamente sedeua alla mensa, come di far gli altri Vescoui vsauano; talhor solo, talhor accompagnato da piu d'vn pouerello. Ma cosi vuoto poscia indi surgeua, com'era prima, che andasse a sederui: e tale, e tanta fù la sua astinenza, che quādo egli al Signore porgeua il sacrificio dell'altare, leuando l'hostia, le sue mani appariuano tanto magre, & asciutte, che pareano di vetro, o d'altra materia trasparente; & non corpo denso, o sodo. Amaua i poueri, & faceua lor parte delle rendite sue: & se ciò non bastaua, daua lor de' tesori della Chiesa, i quali egli hauea molto con la sua diligenza accresciuti: dando essempio a' Vescoui d'ornar le Chiese nel tempo della felicità, per poterne poi ornare i poueri nel tempo della necessità. Con tali santi suoi costumi Elfego reggea il suo Vescouato.

Ora, essendo vicino san Donstano al fin della sua vita, e temendo, che dopò la sua morte il suo Arciuescouato cadesse in mano di persona auara, o crudele, o poco honesta: pregò Iddio, che mettesse in quella sede Elfego: & promesso gli fù da Dio per successore colui, ch'egli bramaua, & domandaua. Et nondimeno non gli successe, allhor che morì. Elfego; ma alquanti anni dopoi: percioche volle Iddio seruar la promessa a san Donstano in tempo, che potesse Elfego esser fatto martire, come dirassi appresso.

L'anno adunque del nostro Redentore millesimo, & sesto, morì il primo successor di Donstano, & fu creato Elfego Arciuescouo di Cantuaria. Ilqual, messosi in via, per ire a Roma, a riceuere il pallio di mano del Pontefice, arriuò ad vn castello: doue fu, dimorandoui la notte, da coloro del luogo di tutto ciò spogliato, ch'egli hauea, & nondimeno il Santo non si dolse, ne ricercò del ladro: ma senza far romore seguitò il suo camino. Non era guari ancora lontano dal castello, dou'egli era stato rubato, che il fuoco dentro ad esso s'appiccò ad una casa; & di quella la fiamma serpendo andò in vn'altra, e poi in due altre, tanto che tutto il luogo era per ardere. Si rauuidero allhora i castellani del graue loro errore; & a'piedi del Santo vnitamente corsero, restituendo quello, che inuolato gli haueano: & benedetti dall huomo di Dio, incontanente il fuoco s'ammorzò: & egli, giūto a Roma, hebbe dal Papa il pallio, & alla Chiesa sua se ne tornò.

Mossero allhora i Dani l'arme contra gl'Inglesi, guidati da due Prencipi, Souuano, e Turchillo: de' quali il primo, si come a Dio piacque, finì la vita, inanzi ch'egli potesse bruttarsi le mani nel sangue de gl'Inglesi: ma Turchillo, che soprauisse, seguì la guerra con gran prosperità; percioche il Re d'Inghiltera Elterredo, huomo di poco core, & atto a fare anzi ogni altro mestier, che a regger campi, non ardì mai d'opporsi a gli auuersarij suoi. I nobili, sprezzando il commun bene, erano intenti a gl'interessi lor particolari. La plebe s'era tutta data all'otio, alla crapula, & alla lussuria: e'n tali vitij s'era tanto auuilita, che non ardia di prender l'arme in mano; percioch'essa alcun capo non hauea.

Elfego in cosi gran calamità de' suoi passaua nell'essercito de' Dani, soccorrea a' prigioni, & riscattauali; a gl'infermi seruiua, predicaua a' nimici: & si com'era molto da' fedeli stimato, cosi da gl'infedeli era schernito, e tenuto per semplice, & per pazzo.

Haueua il Re vn ministro, che egli amaua oltra modo, detto Edrico. Quāto questi facea, era ben fatto, ne alcuno ardia di mouersi piu quà, o piu là di quello, ch'Edrico commandaua. Era costui nato in humile stato, ma era dotto, & facondo; & tra per la dottrina, & per la lingua, era nobile, & ricco diuenuto. Era superbo piu di tutti gli huomini, & rapace altrettanto: & ne' gouerni d'un suo fratel valeuasi, non men di lui superbo, ne meno auaro; ma che non possedeua ne le sue lettere, ne la facondia sua. Questi, essendo vna volta inanzi al Re, disse gran mal de' nobili di Cantuaria: e tirannicamente oltre a questo toglieua l'hauere, & l'honore ogni giorno hor a questo, hor a quell'altro nobile. Per la qual cosa i nobili congiurati vna volta con l'arme l'assalirono, e'l tagliarono a pezzi: indi, corsi alle case, mandarono ogni cosa a sacco, dando il tutto in preda alla plebe; & vi accesero il fuoco.

Edrico, inteso ciò, volea mandare a fuoco, & fiamma tutta la città, per far vendetta del fratello; ma il Re non volle, ch'egli ad effetto mandasse si furiosa sua diliberatione. Perche tentò di vendicarsi al tutto, malgrado del suo Re: & la città, assali con dodici mila fanti per ammazzar quanti v'erano dentro. Gli si fecero allhora incontra i nobili; & punto non temendolo, a dietro il rigittarono. Quiui egli disperato chiamò i Dani in aiuto; & con lor fece lega con tali conditioni: che congiunte insieme le forze primieramente si mouesse guer

ra a' Cantuatiési, & Indi a tutto il Regno; & che fra collegati si diuidesse giustamente quello, che si andasse acquistando. Si fermarono adunque così fatti Capitoli fra loro: & ragunato quel maggiore essercito, che ragunar fra loro si potè; si posero all'assedio di Cantuaria: la quale, essendo senza vettouaglie, in venti dì la strinsero di modo, che dentro si patiua grandemente di fame: ne perciò i Dani di assalir lasciarono la muraglia con ogni sorte d'arme, di machine, & di fuochi.

Mentre si combatteuano le mura, nel cor della città gran fuoco s'accese, il qual col fauor del vento australe, che allhora spiraua con molta vehemenza, in guisa crebbe, che i cittadini abbandonarono la difesa, per correre a trar dalle fiamme le mogli, e'l figliuoli loro. Perche i Dani, non hauendo contrasto, salirono le mura: & entrati nella città, trouarono gl'infelici Cantuariesi, c'haueano già del fuoco tratte le care mogli, e' figliuoli diletti, che doueuano tosto diuenir preda de' nimici loro: & fatti dell'vsatò piu crudeli, tutti coloro vccisero, che alle lor mani vennero. Indi, lasciate l'arme, spingeuano co' piedi questo, & quel nelle fiamme.

Erano le matrone tratte per gli capelli, per le vie, & per le piazze: & e' fanciulli rapiti da' petti delle madri suenturate, con tanto gran furore, e tanta forza eran gittati a terra, che tutti infranti, & laceri, faceuano vna horribil mescolanza di terra, & latte, & sangue; & si vdiano le grida delle madri, fra' pianti de' figliuoli, a mandar fuori gli vltimi sospiri, chiamando il nome de' lor pargoletti. Erasi ritirato nella sua Chiesa il Vescouo, & pregaua al Signore per gli amici, & per gli nimici. Ma, vedutosi poscia attorniato da' rabbiosi soldati; non so, come si trasse fuori delle loro mani; & fuggendo là corse, oue la mischia vide esser maggiore: & quiui ad alta voce dicea.

Che fate voi? perche vsate tanta crudeltà contra i bambini innocenti? questi non hanno a voi fatto contrasto, non hanno prese l'arme, non hanno contra voi preso consiglio alcuno. Ceda hoggimai il furore alla pietà, lo sdegno alla ragione, & la violenza alla natura. Siete huomini, non fiere: siete soldati, non mostri: siete Dani, non Demonij. Io sono il Vescouo, io sono Elfego, io son quello, c'ha biasimati i costumi vostri, c'ha ripresa la perfidia vostra. Io sò medicare que' fedeli, che voi già feriste con le vostre arme. Io ho quelli riscossi, c'hauete fatti schiaui. Io gli ho pasciuti, vestiti, & consolati. Sfogate adunque l'ira, già conceputa in voi, contra di me, che vi son sempre stato, & contrario, & nimico: & a' questi innocenti perdonate. Voleua egli piu oltre parlar loro: ma gli diedero subito delle mani nella gola, e'l fecero tacere. Indi il richiusero in oscura prigione, & sette mesi il tenneto la dentro. Sdegnossi finalmente il Signor contra i Dani: & gli afflisse di modo, che in pochi giorni ben due mila morirono di loro.

Sentiano gl'infelici nelle viscere alcuni aspri dolori, da' quali tormentati due, o tre giorni, tutti si consumauano; & la vita finiano fra miseria infinita. Ma ciò poco era a quel, che incontrò loro: percioche il male, che dieci n'assalì da principio, n'assalì il dì secondo intorno a trenta, indi il terzo sessanta: la onde s'aspettaua, che tutti consumati ne restassero. Per la qual cosa, dopò molti consigli, sprigionarono il Santo; & così ammaestrati da' fedeli, a' quali essi credettero, per la necessità, in che si trouauano, cô vn lago di lacrime del lor error perdono domandarono. Non poco allegraronsi i fedeli, ch'erano sopraiuuiti alla ruina della città, veggendo il lor pastore, il lor padre, il lor duce, il lor medico. Et egli, volto a gli auuersarij loro, proruppe in tai parole.

Non merita per certo l'insatiabile crudeltà vostra alcuna pietà. Ma io seguirò l'essempio, e'l precetto del mio Signor Giesù, che già sostenne d'esser baciato da Giuda traditore, & sanò Malco, quando egli fu dall'Apostolo Pietro nell'orecchio ferito, & essendo hora in Cielo, non sol sopporta coloro, che l'offendono, ma co' gran beneficij a se gli inuita, e chiama. Portatemi hor del pane. Fugli portato subito del pane: il quale egli, orando, benedì, & a' soldati il diede: & di presente tutti rimasero sanati dalla mortifera pestilenza. Il guiderdon c'hebbe il Santo da loro per sì gran beneficio, fu, che gli mandarono quattro ambasciadori, che per nome de' Prencipi gli dissero. Ti ringratiano i Dani sommamente della sanità, c'hanno riceuuta da te: & per non essere ingrati, ti offerisconono la libertà, quando tu pagar voglia tre mila marche d'oro.

Non haueua denari il Santo vecchio: perch'egli haueua donato tutto l'hauer suo, & quello etiandio della Chiesa, a poueri schiaui. La onde a gli ambasciadori così rispose. Io sono Arciuescouo d'vna grande, & ricca Chiesa: ma sono sempre stato amico della pouertà, & de' po-

de' poueri. Ond'è, ch'io non mi troui hora moneta. Facciano i vostri Prencipi di me quel, che piu loro aggrada: ne aspettino denari.

I Barbari, sdegnati per cotali parole, di nuouo diedero al Sant'huomo di piglio, e'n mille strani modi con diuersi tormenti lo stratiarono: poscia in carcere infame, & oscuro il rinchiuser o. Quiui egli con marauigliosa costanza lodaua il Signore, & dì, & notte il pregaua, orando, & Salmeggiādo, che chiamar il volesse a miglior vita con la palma, & con la corona del martirio: percioche, poi ch'egli nō poteua seruirlo in questa vita, desideraua di goderlo nel l'altra. Et ecco, ch'entra d'improuiso vna notte nella prigione il Diauolo, cinto di chiari raggi; & fattosi visibile, gli dice.

Elfego, io sono vn messaggier celeste, a te da Dio mandato, per farti sapere, che le graui fatiche, da te per lui sostenute sono a lui molto care. In segno di che, vuole, ch'io ti scorga fuori di questo carcere. Ma, quantunque tu esca dello steccato, non ti dar per ciò a credere d'esser soldato vile: percioche tu non se'ne piu perfetto di san Pietro, ne piu forte di san Paolo: de' quali l'vno si fece calare in vna sporta dalle mura, per fuggir da nimici; & l'altro, essendo cinto di catene, prigion, come se' tu, ammonito dall'Angiolo, seguillo, & lasciò le catene, e' ceppi a' guardiani. Et Christo, quando il voleuano i Prencipi, non si fece egli loro inuisibile? & quando nelle mani, per lapidarlo, presero le pietre, non s'ascos'egli, & vscì del tempio? Leuati, vieni, seguimi. Seguillo Elfego: & poi che valicati hebbe quasi infiniti gorghi d'acque, & non poche paludi, per le oscure ombre della queta notte caminando, al fin sparue il Demonio. Quiui, ma tardi. Elfego, dell'inganno auuedutosi, tutto afflitto rimase, & con gran pianto al Saluator de gli huomini diceua.

O singolar rifugio del mio dolente core, oue se'tu? oue mi lasci? in questa mia vecchiezza m'abbandoni tu forse, che nell'età piu fresca aiutar mi soleui? Torna, ò conforto mio: torna, & sicurami, aiutami, & consigliami in sì dubbioso passo. Mira, qual è il mio stato, io ho dopò le spalle la prigione, dauanti ho il fiume, d'intorno le tenebre, & d'appresso ho il nimico. A te sospiro io miserello afflitto senza guida, & senza alcun soccorso. Mētre egli cosi prega, & cosi piange, vede un giouane, cinto d'immensa, & uiua luce con vna Croce in mano: il quale, quando gli fu vicino, gli parlò in questa guisa. Elfego, doue uai? doue fuggi? vai forse alla corona, fuggendo dalla battaglia? cui rispose il Vescouo. Non fuggo. Io seguo. Et mi credetti di seguire vna buona scorta; ma ella, da me dileguandosi, mi ha fatto accorto del l'error mio. Tu puoi correggere facilmente l'errore, soggiunse allhora l'Angiolo, il qual sembiante hauea di giouanetto. Ritorna alla prigione, che domani ti uedrai cinto d'immortalità, & uestito d'eterna gloria. Iddio è quegli, che dona la patienza: & la patienza apporta la uittoria: & rende la uittoria gli huomini gloriosi.

Ritornò dunque Elfego alla prigione, & uolendo intrar dentro s'incōtrò ne gli sbirri, che sforzandolo, & percotendogli con graui colpi il capo, dentro lo spinsero uiapiu morto, che uiuo. Indi su l'uscio certe cose recarono, ch'essalauano odore, & fumo incomportabile; & accesoui il fuoco, porgeuano al Sant'huomo noia incredibile. Poscia gran parte della notte andata, incominciò a sentir odor soauissimo, & a uedere una luce grandissima; nel cui mezo gli apparue san Donstano, che della sua vittoria, del fin de' suoi trauagli, & dell'eterna salute l'assicurò. Godi, diceua egli, campion di Giesu Christo, che vscendo fuori domani di due prigioni acerbe, cioè di queste mura, & di quel corpo, a viuer vita eterna vetrai col Signor nostro, & a goder quella felicità, che per gratia goderli, ma spiegar non si può. Trouossi allhora Elfego tutto sano, senza pure vn sol segno delle piaghe, dianzi da lui patite. Onde lieto, & contento cantaua, & salmeggiaua.

Venuta la mattina trassero i Barbari della prigione il Santo, e'l cōdussero inanzi a loro Prēcipi; li quali a lui riuolti con minacciosa fronte, gli fecero sapere, che douesse pagar la taglia imposta, se nō fatto l'haurebbono di subito morire. Rispose Elfego, io nō ho, ne oro, ne argēto: ma vi propongo l'oro della diuina sapienza, la quale io predico. Beati uoi, se l'udirete: & se voi sprezzarete i miei consigli, malamente morrete, senza fermar, come vi presumete, in questa nostra terra, le radici.

A cotai voci i Dani diuenuti crucciosi con barbara crudeltà lapidarono il santo Vescouo: il quale, imitando il glorioso Protomartire san Stefano, pregaua per coloro, da quali era lapidato; & raccommandaua al sommo pastor Christo la sua greggia.

Mentre egli oraua con le ginocchia chine, fu da vn suo figliuolo spirituale, il qual leuato hauea dal sacro fonte, percosso con la scure due volte sopra il capo: ond'egli tosto cadde

morto in terra. Così finì di viuere nel mondo, & andò a viuere in eterno con Christo.

Commandarono i Prencipi, che'l suo corpo fosse gittato nel fiume: accioche non rimanesse fra gli huomini alcuna reliquia del Santo. Ma que' soldati, che & per le prediche, & per l'opere del Santo s'erano a Dio conuertiti con l'animo, presero l'arme, & a color s'opposero, che nel fiume voleuano gittare il sacro corpo. Et quel dì quasi s'appiccò gran zuffa, fra l'hoste de' gentili. La onde i Prencipi dissero a' diuoti del Santo. Noi non vogliamo comportare, che i nostri soldati venghino fra di loro alle mani. Voi dite, che questo morto è Santo, & che per ciò volete sepelirlo con quell'honor, che si conuiene a Santo. Pigliate questo secco segno di frassino, & piãtatelo presso al morto corpo; s'esso rinuerdirà, noi diremo, ch'è Santo; & voi, seguaci suoi, quel che vi sarà a grado, ne farete. Ma, se rimarrà secco, senza contesa lascierete gittarlo da costoro. A tal partito s'acquetarono i pij.

Fu il secco legno piantato presso al morto, & la matina fu ritrouato non pur verde, ma fiorito. Chi raccõtar potrebbe il romor, che nel campo si leuò allhor, che fu veduto il legno dianzi secco, tanto ricco di foglie? Chi lodaua, chi piangeua, chi si batteua, chi cantaua, chi oraua, chi adoraua: e tutti al fin godeuano. Corse la fama di tal fatto a Londra: onde que' cittadini tanto fecero, che il sacro corpo da' Barbari impetrato nella loro città con grande honor raccolsero, & nella maggior Chiesa con gran diuotione il sepelirono. Molti Prencipi infedeli conuertirono: infiniti miracoli si videro, & nelle sante essequie, & dauanti al sepolcro. Morirono infelicemente gli auttori della morte sua, chi sommerso nell'acque, & chi di ferro, & chi in altra piu misera maniera. De' prencipali v'hebbe, chi vccise se medesimo, & chi sortì piu indegno, & strano fine.

Ora essendo Canuto, Re di Dania venuto in Inghilterra, per dar soccorso a' suoi, intese, che Turchillo, già rimaso nell'Isola, hauendo vsata vna estrema auaritia, & violenza, s'era con man rapace impadronito delle sostanze, & de' poderi altrui. Perche, hauendolo in Dania rimandato con non piu, che sei naui; i Dani, che temettero, ch'egli metter douesse sozzopra tutto il Regno, smontare in alcun porto nol lasciarono. Ma volendo egli pure in vn luogo sbarcare, fu su la spiaggia da villani ucciso; & qui a' corui per cibo lasciato.

Canuto poscia, seguendo l'impresa, rileuò da gli Inglesi molti danni. Perche chiamo a consiglio que' di loro, ch'erano nel suo essercito; & lor disse, che per ragion di guerra conosceua, ch'egli doueua esser uitorioso nelle tante imprese: & nondimeno hora gli conueniua con non picciol suo danno ritirarsi. Perciò desideraua d'intendere hor da loro, si come da persone pratiche del paese, quel che far si potesse per combattere piu auuenturosamente, che fatto fino a quell'hora non s'era. Risposegli ciascuno, che i Prencipi suoi antecessori, haueano fatto morir san Elfego: il qual, morendo, profetato haueua, che sarebbono i Dani stati uecisi, senza poter fermarsi in Inghilterra. La onde il consigliauano a far uoto di ritornar il corpo di quel Santo in quella Chiesa, di cui era Arciuescouo: ch'egli potuto haurebbe col suo fauore arrestar la sentenza, già data contra lui.

Fece il uoto Canuto, & per si fatto modo a uincer cominciò, che acquistò tutto il Regno. Et per ciò, ricordandosi della promessa fatta, uolle, che il corpo di san Elfego fosse portato nella Chiesa maggior di Cantuaria in un'uallo di marmo. Erano già passati dieci anni dal dì della sua morte, quando il corpo fu riposto nella sua Chiesa: & nondimeno fu trouato incorrotto, & pareua ripieno di preciosi aromati. Tal fu la uita, e la morte di questo glorioso Pontefice, & Martire Elfego, per gratia del Signore: a cui sia gloria in tutti in secoli. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di sant'Elfego vescouo, & martire.

NOta quello, che fu detto a sant'Elfego il giorno auanti, ch'egli morisse: cioè, domani tu verrai a goder il premio delle tue fatiche. E tien per fermo, che i fedeli, che muoiono in gratia di Dio dopò la morte se non sono ritenuti per qualche pena deuuta a' loro peccati in purgatorio, subito volano in paradiso a ueder Iddio.

E di ciò io t'auertisco, accioche tu non cadessi nello error, nel quale caduti sono molti sant'huomini, auanti, che la santa chiesa, ch'è maestra d'ogni verità, dichiarasse quello, che s'ha da creder sopra di ciò.

Non pochi santi hanno creduto, che dopò la morte l'anime de' buoni e de' santi etiandio martiri, che non portauano seco alcun neo, hauessero a starsi lontano dal paradiso: cioè dalla vision di Dio fin' al dì del giudicio. E che all'hora col corpo, e con l'anima hauessero poi da riceuere la beatitudine, ch'è il ueder Dio.

Ireneo nel fine del libro contra l'heresie dice, che si come Christo dopò la morte discese all'inferno indi risuscitò, & ascese in cielo, così l'anime de' fedeli dopò la morte se n'anderanno in un luogo inuisibile, oue staranno fin a quel giorno, che a Dio piacerà di risuscitar i morti, et allhora si bearanno nella diuina visione.

Iustino filosofo, e martire, nel libro delle questioni de' Gentili, alla questione 76. afferma chiaramente, che il buō ladrone è in paradiso: cioè in luogo di quiete; ma ch'egli non vederà Iddio fin che tutti non risuscitiamo.

Tertulliano nel libro contra Marcione, dice queste parole. Non è dato ad alcuno il premio di quel ben c'ha fatto auanti la risurrettione. Et nel libro dell'anima dice. Mentre dura la terra, il cielo non è aperto ad alcuno: tutte l'anime scendono a basso ne' sotterranei luoghi, oue son' i luoghi di refrigerio, o' luoghi penaci.

Clemente Romano parlando in persona di san Pietro, dice. Si come Christo aspettò il tempo della sua risurrettione, determinato dal padre eterno; così noi discepoli di Christo conuerrà, che aspettiamo il determinato tempo del giudicio, nel quale risusciteremo, e saremo portati in cielo. Fra tanto conuien, che l'anime con patientia aspettino la loro gloria futura.

Origene sopra il Leuitico dice, che nè i Santi, nè gli Apostoli hanno ancor potuto goder il deuuto lor gaudio; ma aspettano, ch'ancor noi altri andiamo a goder insieme con loro.

Lattantio nel settimo libro delle diuine institutioni dice. Non sia alcuno, che pensi, che subito dopò la morte sieno giudicate l'anime. Sono guardate fino al tempo, che uerrà quel gran giudice de' meriti. Allhor chi sia da lui trouato giusto, haurà il premio dell'immortalità.

Vittorino sopra l'Apocalissi dichiarando quelle parole: Ho ueduto sotto l'altar le anime de gli uccisi, che gridauano uendetta; dice, che la perpetua rimunerattione de' Santi, e la dannatione de gli empi haurà l'essecutione dopò il giudicio uniuersale.

Prudentio par, che sia uario: percioch'egli dice, che le anime buone aspettano d'essere introdotte in cielo: e fra tanto si trattengono, o nel seno d'Abraamo, o nel Paradiso, o sotto l'altar di Dio: così dicendo nell'Hinno de' morti.

In qual parte uorrai
 Che stia l'anima pura?
 In grembo al uecchio Santo
 Haurà riposo, e pace:
 Oue tra uaghi fiori
 Lazaro lieto giace;
 E'l ricco iniquo tanto
 Da lunge il mira ne gli eterni ardori.
L'orme uogliam seguire,
 Gran Redentor del mondo,
 Che i tuoi detti mostraro
 A chi nel rio martire;
 Ti fu compagno caro,
 Quando il tuo ualor chiaro
 Pose la morte al fondo.
La uia di luce piena,
 Ch'al paradiso mena,
 Al buon fatto è palese:
 Per te Signor cortese,
 E nel giardino aprico,
 Onde il serpente antico
 Nel trasse, egli ritorna;
 Si ch'altri nol distorna.

Nell'Hinno poi de' diciotto Martiri da Siragozza dice, che stanno sotto l'altare, e pregano per li nostri peccati.

Sant'Ambrosio nel libro di Caino, & Abele, scriue, che l'anime dopò la morte aspettano il dì del giudicio, per hauer la rimuneratione delle loro opere, o buone, o ree.

E san Giouan Chrisostomo afferma, che l'anima nō haurà la corona, finche non s'unisca un'altra fiata al corpo: il che farassi il giorno del Giudicio.

Sant'Agostino dichiarando il Salmo 36. Dopò questa uita, dice, tu non sarai doue saranno i Santi, a' quali sia detto. Venite a me uoi benedetti da mio Padre, pigliate il possesso del Regno del cielo, apparecchiatoui fin da principio del mondo. Tu non sarai ancor là: chi non lo sà? Ma tu potrai ben essere dou'era Lazaro piagato, e si riposaua: in quella requie starai aspettando il dì del giudicio.

Theodoretto lasciò scritta questa sentenza ne' comenti della pistola di san Paolo a gli Hebrei. Iddio aspetta, che sieno finite le guerre per coronar i vincitori, e i Santi, c'hanno già uinto, aspettano quei c'hāno ancor da uincere, & alla fine saranno coronati tutti.

Aretha vescouo di Cesarea sopra l'Apocalissi di-

chiarando le parole di san Giouanni. Fin quando Signore tardi a far uendetta del nostro sangue? Così scriue. Queste parole ci dimostrano, che i santi aspettano la fin del mondo. Egli è commandato, che con longanimità aspettino la perfettione de gl'altri loro fratelli, accioche tutti insieme riceuino la rimuneratione.

Ecumenio sopra san Paolo, e Teofilato, sopra l'undecimo capitolo della pistola a gli Hebrei. Et Eutino sopra san Luca affermano il medesimo.

San Bernardo dice, che l'anime de' Santi riposano sotto l'altar di Dio fin al dì del giudicio. Et Guiglielmo Occan, & Adriano papa dicono, che Giouanni vigesimo secondo Papa ordinò, che così s'hauesse a credere da tutti. Il che però è falso, come dirassi.

Ma per uenir alle auttorità delle scritture, par che questa opinione sia fauorita dal Signor dicente in san Matteo. Venite benedetti a posseder il regno. adunque prima non haueano questo possesso. E san Paolo dice, ch'egli aspetta la corona, per lui riposta, e che gli sarà poi data nel dì del giudicio. E nell'Apocalissi fassi intendere a gli eletti, che aspettino con patientia ancor un poco, finche si compia il numero de' fratelli.

Finalmente san Paolo dice, che i santi, de' quali egli fa il catalogo, furono fedeli, e prouati: e nondimeno non riceuerono le promesse fatte loro da Dio: percioch'egli non uuole, che senza di noi fieno beati.

Nondimeno la uerità catolica a questa opinione è contraria: e fa dimestiero, che noi fermamente crediamo, che l'anime de fedeli, quando escono de' corpi, se non hanno alcun neo da purgar nel foco penace, nolano in cielo, e ueggono la diuina essenza, nella quale si beano.

E chi dicesse il contrario, seguirebbe l'error de gli Armeni, e de gli Anabattisti, dannato nelle pistole Decretali d'Innocenzo terzo, e di Benedetto XI. Romani Pontefici. Et al sacro concilio di Fiorenza sarebbe contrario, nel qual leggonsi queste parole.

Determiniamo, che l'anime di coloro, che dopò il Battesimo non peccarono, o se peccarono, ne fecero la penitenza, o in questa uita, o dopò, che uscirono di questo corpo sono purgate, subito uolar al Cielo a ueder l'essenza di Dio trino, & uno, nella quale si beano.

Il medesimo papa Benedetto XI. in una sua strauagante, la quale, benche non sia registrata nel resto, è degna nondimeno, che gli sia data intera fede. E Marsilio sopra il quarto delle sentenze, alla terzadecima questione. Et Alfonso de Castro l'hanno fedelmente recitata.

Il medesimo afferma il concilio sacro di Trento al la quinta sessione, al Canone quinto. Questo stesso determina papa Innocenzo terzo nel capitolo, che incomincia, Maiores. De baptismo, & eius effectu, *& nel cap.* Apostolicam. De presbitero non baptizato.

Per prouar questa Catolica, e certissima uerità haurei molte auttorità delle Sacre scritture, ma ne re citerò alcune poche. Dice san Paolo striuendo a' Colossensi. Cupio dissolui, & esse cum Christo. *cioè. Io uorrei esser sciolto, per andar a uiuer con Christo. Hor l'esser con Christo, altro non uuol dir, che regnar con Christo in cielo. Che così dichiara egli stesso dicendo a Tessalonicensi.* Et sic semper cum domino erimus. *Et altroue dice. Sappiamo, che se questo albergo terreno ruinerà, nno per noi ne sia rizzato in cielo, il qual sarà eterno. Non parla iui l'Apostolo dell'albergo, o della casa, di cui disse Christo.* In domo patris mei mansiones multæ sunt. *Et è cosa chiara, e manifesta, ch'egli parla della gloria eterna. Di modo, che questo è il senso della sentenza Apostolica. Subito, che usciremo di questo corpo, se non saremo impediti da' peccati, uolaremo alla gloria eterna, ch'è il ueder Dio.*

E nel medesimo luogo dice l'Apostolo. Noi siamo pellegrini, andiamo a Dio, e la nostra scorta è la fede: non la presenza; ma speriamo di lasciar questo corpo, & d'andar alla presenza di Dio. Adunque quando l'anima esce dal corpo, se non ha, che purgare, ella non è più pellegrina: & non ha più la scorta della fede; ma uede la diuina essenza.

E chi non sà quella gran promessa fatta al ladrone? Hodie mecum eris in paradiso. *Nell'Apocalissi leggesi, che i santi riceuerono da Dio una stola bianca per ciascuno. Per la qual stola sant'Agostino intende la beatitudine dell'anima. E san Gregorio dichiarando i Salmi penitentiali, su quelle parole.* Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam. *Per questa stola intende il medesimo.*

Sono anche i Santi uenuti finalmente in questa opinione, e sant'Agostino, che nel luogo addotto di sopra par, che sia d'altro parere, come s'è detto: nel libro delle Confessioni al terzo capitolo dice, che Nebridio morendo era fatto eternamente felice. Et nel libro del le Meditationi a cap. 14 dice così.

Felici noi tutti Santi di Dio, che ui satiate della diuina bellezza, e della sua beatissima uisione sempre godete. E nel libro de' Dogmi Ecclesiastici al cap. 79. scriue, che l'anime de' beati in cielo non aspettano altro, che la risurrettione de' corpi.

Questo stesso insegna san Gregorio nel quarto libro de' Morali. San Hieronimo nell'Epitafio di Nepotiano. Sant'Ambrosio nella pistola cinquantesima nona della morte di Acolito. E san Giouanni Chrisostomo nell'Homilia sopra quelle parole dell'Ecclesiastico. Iustorum animæ in manu Dei sunt. *Et nell'Homilia di Christo, e del ladrone.*

Aggiungete hora a queste auttorità le ragioni. Chiara cosa è, che la nostra beatitudine è posta nel ueder' Iddio. Ma per uederlo non ci fa di mestiero di fantasmi di simolacri, o d'alcun'altro instromento: adunque il corpo, o gl'instromenti corporali non son necessarij per ueder Iddio. La onde non habbiamo alcuna ragione perche l'anime de' santi non habbiano a beatificarsi nella uista di Dio auanti, che fieno riunite a i corpi.

E poi scritto in san Luca, che il ricco auaro, e delitioso incontanente dopò la morte fu sepolto nell'inferno. Se Iddio è più pronto a dar i premi, che i castighi, percioche la sua misericordia auanza tutte l'altre opere sue; fa dimestiero, che noi confessiamo, che scenden-

scendendo l'anime de' peccatori incontanente all'inferno, che anche quelle de' giusti habbiano a salir in cielo.

Aggiungete, che Iddio commandò già, che non si douesse tardar a render a gli operari la mercede. Qual è la mercede, che Iddio ha promesso a' Santi, fuori, che la beatitudine? Adunque egli non gli frodarà del le promesse, ritenendo la lor mercede fin'alla fin del mondo. Fin che l'huomo uiue può meritar, finito il corso di questa uita presente, è tempo di godere i premi. Perciò non è da dire, che questi premi non si dieno sino dopò il giudicio, e non auanti. Voglio anche dire un'altra ragione.

Tutti i sacri Teologi affermano, che la passion di Christo ha dato la uirtù, e l'efficaccia a' sacramenti: fra quali il primo è il Battesimo, e fra gli effetti cagionati dal sacro Battesimo, questo è uno, ch'egli apre il regno del cielo. Ma che? Non disse Christo chiaramente. Pœnitentiam agite, appropinquabit enim regnum cœlorum?

Seguirebbe anche di più questo inconueniente, che i santi dopò la morte hauessero la uirtù della fede, che è falso. E se non hanno la fede, son beati: percioche la chiara, & aperta uisione di Dio è quella, per cui suaniſce la fede. Dice san Paolo, che mentre uiuiamo, caminiamo con la scorta della fede: adunque dopò la morte non hanno i santi più fede. Adunque uedono Iddio, e tutte le cose, che di lui credeuano. Adunque son beati.

Finalmente se i Santi non uedessero incontanente Iddio dopò la morte, seguirebbe, che purgati hauessero a sentir le pene del purgatorio, le quali sono molte: ma una delle principali è la ritardanza della uista di Dio, ch'è da loro grandemente desiderata. Questa stessa doglia sarebbe ne' Santi, che non hanno bisogno di purgatione. Il che non si deue affermare.

Rispondendo hora alle auttorità de' Santi contrarie a questa Catolica, & immutabile uerità, dico, che, o eglino hanno inteso della intera, e consumata beatitudine, & in questo senso sarebbono uere: percioche fin che non risuscitano i Santi non s'ha fatto tutto quello, che s'ha da operare d'intorno la beatitudine: manca ancora da aggiongere la beatitudine de' corpi, che sarà la seconda stola.

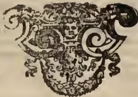
O ueramente hanno i santi parlato di quella maniera: attendendo alla grandezza dell'opera, cioè del giudicio: percioche in quell'ultimo giorno del mondo si aduneranno tutti i popoli, tutte le genti auanti al giudice eterno, & si faranno tutti gli atti appartenenti al giudicio; come se nulla fino a quel giorno si fosse adoperato; si manderanno le citationi, si noteranno le querele, si produrranno i testimonij, si publicheranno i delitti, s'apriranno i libri, si darà la sentenza, e si essequirà contra i corpi, e contra le anime de' reprobi, & a fauor de' buoni. E tutto ciò sarà palese a tutto il mondo: perciò si dice, che allhora si beatificaranno i buoni, e dannarannosi i rei.

Finalmente diciamo, che l'intiera, perfetta, e (come hanno in costume di dire i Teologi) la consumata felicità di Christo, e delle sue membra, che sono i Santi, si manifesterà il dì del giudicio, & allhora tutte le cose saranno a Christo soggette, & i nimici saranno lo scanno de' suoi piedi; e'l suo trionfo sarà inenarrabile.

Et se alcuna auttorità de' Santi non si potesse saluar con una di queste tre giose, non uoler per ciò hauerli per manco dotti, o per manco catolici, e pij; percioche la chiesa santa non haueua ancora determinata questa uerità, si come ha fatto dopò.

Quanto a Giouanni xxij. Dico, ch'egli non consentì mai a questo errore. E Benedetto X. nella sua Strauagante lo libera dal suspetto di questo errore.

Piaccia a Dio, che uiuiamo tanto santamente, che possiamo andar purgati, e securi della seconda in cielo a ueder Iddio, ornati della prima stola.



LA VITA DI SAN TEODORO ARCHIMANDRITA.

20 APR.



I come il Sole auuiua, & illustra le stelle, che risplendono in cielo. Così da Christo sono fatti chiari, & illustri i santi suoi; ond'essi ornano poscia, & risplendente rendono la chiesa. Et che altro sono le virtù de' Santi, che lumi nose stelle, sparse in questo bel corpo dell'vniuersal madre de' fedeli? E qual celeste lume più fiammeggia nel cielo di quel, che tra noi splende l'innocenza d'Abele, il valor d'Enoc, la fede d'Abraam, l'vbidienza d'Isaac, la carità di Giacob, la castità di Giuseppe, la patienza di Giob, la benignità di Mosè, la giustitia di Samuele, la fortezza di Sansone, il zelo d'Elia; & l'altre rare uirtù di quei santi, che son lodati dalle Sacre lettere?

Quando adunque alcun descriue la uita d'un santo, aggiunge al mistico cielo della Chiesa una nuoua stella: la qual, come che prima discorresse per questa sacra sfera, non mostraua però i suoi raggi a gli occhi de gli huomini; percioche l'oblio tentando di coprirla con le sue tenebre, non ci lasciaua mirar fissamente il suo puro splendore. La onde, difendendo io dalle ingiurie del tempo i fatti egregij d'alcuni santi huomini, parmi d'aggiungere non picciolo ornamento alla chiesa Catolica. Hora io uengo a descriuere la vita di san Teodoro Archimandrita, ilqual fu veramente una splendida stella, posta da Christo nel suo mistico cielo: come dimostrò il sogno, che già uide sua madre, quando l'haueua nel uentre, come si narrerà nella sua historia.

Eran nella Galatia già un castello assai grande, soggetto ad Astianopoli città, che apparteneua al principato d'Ancira, appellato Sicione, lontan dalla citta dodici miglia: per mezo alquale passauano coloro, che per la strada publica andauano a Constantinopoli.

Hauea in questo castello, per la gran moltitudine de' forestieri, che ui capitauano, una hosteria assai nobile: oue, non si sa bene, per qual caso, s'era ridotta una leggiadra giouane, appellata Maria, insieme con la madre detta Elpidia, & con una sorella, nominata Despenia: e quiui stando, faceano di lor copia a que', che quiui da Sicione passauano, con quell'infame vita la lor uita menando.

Or auuenne, che fu mandato un giudice da Giustiniano cesare in Galatia, il cui nome fu Cosimo, huomo, che ne' tornei, fatti a cauallo, haueua già conseguito illustre fama. Questi giunto, che fu nella Galatia, fermossi in Sicione, & veduta Maria, di lei feruentemente innamorossi, & godè poco appresso del suo amore. Perche Maria, diuenuta feconda, mentre una notte dormiua con Cosimo, uide in sogno vna stella, che cadendo di cielo, a chiuderſi veniua nel suo ventre. Onde tutta tremante, riuolta all'amico suo, gli narrò la cagion del suo timore. E quegli disse a lei, Datti pace, Maria; che tu partorirai forse tal pargoletto, che crescendo con gli anni, diuerrà grande nella Chiesa di Christo. Quindi fra pochi giorni, Cosimo la giouane lasciata, come suol fare il più de gli amanti mondani, ripiena di promesse, & colma di speranze, in Ancira passò.

Maria, partito Cosimo, andò a trouare un'huomo di santa uita, & raccontogli, come ella era per l'adietro fino a quel dì viuuta; & come mescolata si con molti, d'un Greco finalmente ingrauidata s'era: & appresso narrogli il sogno fatto. Il santo vecchio agramente riprese la sua impudica uita, & incominciò a dirle. Giouane, s'io potessi farti ueder te medesima dipinta con que' colori, co' quali la scrittura sacra dipinge le meretrici, io t'indurrei ad odiar te stessa.

Dicono le sacre lettere, che le femine del mondo sono piene di tradimenti, di lusinghe, di catene, di reti, di malitie, di leggierezze, di ribellioni, e di mille altre cose dannose, e uili: & v'hebbe già di quelli, che le tennero per un ueleno dell'amicitia, per una calamità desiderata, per un pericolo domestico, & per una perdita diletteuole. Quindi più oltre facendosi, le descriueua con più discorsi, la grauezza dell'offesa di Dio, la pena apparecchiata a' peccatori, & la gioia, che sentono gli Angioli, quando un peccatore, o una peccatrice si dà a far penitenza. Ne cessò di predicarle mai, fin ch'ella non gli promise di lasciare il peccato. Incominciò poscia a consolarla, & a prometterle, che la diuina

benignità

nella sua gratia: ma tal figliuolo le haurebbe donato, che nella Chiesa santa sarebbe diuenuto non meno d'una stella illustre, & chiaro: come le prometteua il sogno suo. Tornò la donna a casa tutta disposta a lasciar le immonditie della carne. Et con la madre: & con la sorella a far uita christiana incominciò.

Venne il tempo del parto, & essa partorì felicemente vn leggiadro bambino, il quale, fra pochi giorni battezato dal Sacerdote nel nome della santissima Trinità, fu appellato Teodoro, che vuol dir, don di Dio. La madre, che speraua per lo sogno non poco, per non mancare al diletto fanciullo, quando fu arriuato all'età di sei anni, diliberò di mandarlo alla città reale di Constantinopoli, accioche iui si desse alla militia. Vestillo adunque molto nobilmente, & fornitolo d'oro, e postolo in arnese, pensaua d'inuiarloui col primo commodo, che le si dimostrasse. Ma quella notte, nella quale il fanciul douea partire, apparendo alla madre in visione san Giorgio martire, le parlò in cotal guisa.

Che disegnasti, ò donna, di far di Teodoro? Vuoi tu a Cesare darlo, accioche sia soldato? Tu erri. Muta pensiero: percioche il Re celeste già l'ha preso per suo; e'l uuole appresso di se. Ciò detto, sparue il Martire: & Maria, tutta piena di dolore, a pianger cominciò, come quella, ch'entrata era in paura, che'l suo Teodoro douesse morire, hauendo detto il Martire, che al suo seruigio il chiama il Signore.

Or, forniti i sette anni del fanciullo, uolle Maria, ch'egli apparasse lettere. Perche, trouato un'ottimo maestro, alla sua diligenza con prieghi affettuosi, & con honesti premij il consegnò.

Hauea Teodoro marauiglioso ingegno: la onde tutto ciò, che dal suo precettor gli era mostrato, facilmente apprendea, e con salda memoria il ritenea; indi a gli altri fanciulli cortesemente etiandio l'insegnaua. Con questi egli scherzando, & riuscendo fra lor superiore, ascese in tanta stima, che impose leggi contra chi giuraua, & chi malediceua, & chi faceua altra cosa brutta, e sconcia: & se fra loro nascea gara, o contesa, trapponendosi tosto con grauità, & prudenza gli acquetaua, estinguendo ogni seme di discordia.

Hauea in casa la madre di Teodoro vn cuoco eccellentissimo, ilqual con l'arte sua solea trarre all'albergo non pochi forestieri. Questi, ch'era per nome detto Stefano, tutto quel, che gli daua la padrona per premio, & quanto haueua in dono da' pellegrini, & da' uiandanti, che alla sua stanza si ricouerauano: porgea per Dio alle Chiese, & a' poueri: appresso spesse uolte digiunaua, & facea la quaresima in solo pane, & acqua: & per gran pezza la matina, & la sera diuotamente, & humilmente oraua.

Di che auuedutosi il tenero fanciullo, tutto s'accese dell'amor del Signore, & ad imitar Stefano si pose. Non sapendo la madre, ne la zia, ch'egli in se rinchiudesse così alti pensieri, & fosse d'otto anni disposto ad imitar la santità de' uecchi; la mattina, quando egli dalla scola tornaua, il faceano sedere alla mensa con loro: perche Teodoro digiunar non poteua. Che adunque fece quel diuino spirito? Rimaneua alla scola il terreno Angioletto; & con Stefano; prima ch'egli mangiasse, andaua all'oratione: indi, tornato a casa, mangiaua un poco di pane, & beuea un poco d'acqua, ne benche assai pregato, uolea prendere alcun'altro cibo, o alcun'altro ristoro.

Or auuenne, che un giorno, vscito della scola, trouò un giouane armato, ilquale menollo sopra un'erto monte, sopra cui era edificato il tempio di san Giorgio: & egli in quell'oratorio tutto il dì salmeggiaua, contemplaua, & pregaua: poscia, mentre egli dormiua, gli appariua san Giorgio in forma del suo Stefano: e guidaualo al tempio: oue poich'egli lungamente salmeggiato hauea, se n'andaua alla scola.

Vn giorno il Diauolo, sentendo noia del ualore del fanciullo, trasformatosi in un suo compagno, appellato Geruntio, il condusse sopra una rupe, che da' Sicioni era chiamata zidramina. Giunti alla sommità, cominciò a dire il Diauolo. Se tu, ò Teodoro, uuoi fare al mondo la tua uirtù conoscere, prendi un gran salto giù di questa balza. Rispose allhor Teodoro. Troppo alto è il luogo, & mi porge spauento. Tu se' pur più gagliardo di me, soggiunse il Diauolo, che più fiate m'hai uinto. Come tu adunque non potrai far quello, ch'io farò di leggieri? Et ciò detto, se il tomo dalla scoscesa rupe: & dirizzato in piedi, si riuolse a Teodoro, che timido il miraua, & si gli disse. Ecco il bel salto, che io ho fatto: e tu ancor fallo. Gli apparue allhora il martire san Giorgio; & per la mano presolo, all'oratorio suo saluo il ritrasse. Indi auuertillo della tentatione del Demonio.

Mentre si essercitaua Teodoro nelle attioni sante, nacque in lui desiderio di voler consegnarsi alla memoria tutti i Salmi di Dauid, per poter prontamente recitarli. Perche al primo venendo, sentì di subito tanta difficultà, che fu per lasciar l'opra. Pur seguitò fino al Salmo xvij. Ilquale, benche egli molto fatitasse, nella memoria non potea apprendere. Onde si diede a pregare il Signore, che del suo aiuto in così santa impresa uolesse farlo degno. Così pregando auanti l'imagine d'un crocefisso, si sentì tutto mouere, & sparger la sua bocca d'infinita dolcezza. Conobbe allhora, che Iddio hauea uditi i suoi prieghi. Perche tornando allo studio de' Salmi, in pochi giorni tutti alla memoria gli mandò, si che gli recitaua prontamente.

Amaua Teodoro la santa conuersatione: & doue egli intendeua, che fosse alcun sant'huomo, là tosto se n'andaua, & l'honoraua, e'l seruiua con amore, & humiltà, & da' sublimi spiriti, qual ape industre, sciegliendo andaua alcun fior di uirtù. Visitò un dì Glicerio personaggio di rara santità: il quale, per diuina inspiratione, non più ueduto hauendolo, il conobbe, & vscitogli incontro grandemente honorollo, & lietamente accolselo.

Era allhora per tutta la Galatia arso il terreno, per molta siccità: percioche per gran tempo non era in que' paesi dal ciel caduta pure vna gocciola d'acqua. Glicerio adunque, preso per mano il giouanetto Teodoro, vscì fuori della cella, & si gli disse. Il mondo aspetta con gran disiderio la pioggia. Diamci a pregare Iddio, che voglia a noi concederla. Così, postisi con le ginocchia in terra, leuando le mani al cielo, ad orar cominciarono. Et ecco turbarsi l'aere, & farsi il cielo oscuro, & di subito cader tant'acqua, che inaffiò tutta la Galatia. Allhora Glicerio, a Teodoro riuolto, così disse. A te ha uoluto, ò Teodoto, Iddio far questa somma gratia, bramata da ciascun sopra ogni modo. Ponti adunque l'habito monastico, e chiedi a Dio quello, che più tu desideri: che quanto chiederai, dalla sua natura cortese ti fia dato. Il benedisse poscia, & alla sua magione il rimandò.

Diliberò finalmente Teodoro di darsi tutto a Dio, di lasciar la sua casa, & di sempre habitar nell'oratorio, e diliberò questo, & essequillo nel quartodecimo anno della sua età. La madre, la zia, & la sorella, il cui nome era Blatta, non potendosi opporre al suo disegno, determinarono di non abbandonarlo. La onde gli mandauano ogni giorno diuersi cibi, & carni lesse, & cotte sopra carboni accesi: le quali cose egli non ricusaua, per non palesar loro la sua grande astinenza; ma lasciauale in luogo, che poteano seruire a chiunque passaua per la strada. Fra tanto egli viuea di quello, ch'era portato nel tempio per limosina, & mangiaua un poco di pane, e tanto piacque a Dio la sua astinenza, che scacciò col mezo della sua oratione, da più d'un corpo il Diauolo.

Ma aspirando egli sempre alla perfettione della vita, su la cima del monte, vicino all'oratorio, se n'andò, & fattasi vna spelunca, pregò un Diacono, che gli trouasse un cilicio; & che vna uolta, o due volte la settimana gli recasse non altro, che poco pane, & acqua. Indi, nel sasso chiusosi, oraua il dì, e la notte con affetto ardentissimo. Fù lungamente dalla madre, dall'auola, & dalla zia, & dalla sorella, che di lui non sapeuano quel che auuenuto fosse, cercato in molti luoghi, & perche nol trouarono, amaramente, come morto, il piansero. Finalmente il Diacono, mosso a pietà della sua penitenza, troppo aspra, & rigorosa, temendo, ch'egli al fine si morisse di stento, lo scoperse. Corsero le pie donne, che cotanto l'amauano, & trahendolo fuori dell'horrida spelunca, il medicarono, essendo egli non poco impiagato da' uermini, che così viuo quasi tutto roso l'haueano.

Peruenne ciò alle orecchie del vescouo Teodosio, il quale a lui ne uenne; & hauendolo ornato de gli ordini minori, Soddiacono il fece, & poi Diacono, & finalmente consacrollo Prete. Mormorarono molti: percioche l'hauea il Vescouo si giouane ordinato, contra la dispositione de' sacri Canoni. Ma diceua egli, hauer Teodoro preuenuto l'età con la perfettione, & che uedendo in lui la uirtù de' santi vecchi, non l'hauea tenuto per giouane. Tal fu la uita di san Teodoro ne' primi anni suoi. Fornito haueua l'anno uentesimo primo, quando fu ordinato Prete, e quando egli, conoscendo la sua dignità, pensò di darsi con più caldo spirito ad apprendere quelle uirtù, dalle quali è honorato il grado Sacerdotale.

Ma, prima ch'egli cominciasse la uita, che disegnato hauea di uoler fare, volle vedere i luoghi santi di Gierusalemme. Il che alla madre non fu da lui celato: ma prima ch'egli si mettesse in via, tolse da lei, dall'auola, & dalla zia commiato: & pellegrino andò uerso la Palestina. Giunto in Gierusalemme, con gran diuotione uisitò i luoghi Santi, contemplando tutti i misterij della Passione, della Risurrettione, & dell'Ascension del Saluatore. Baciaua quel terreno,

terreno, che calcò i santi piedi: bagnauasi nell'acque del Giordano: & ad ogni suo passo, diuotamente orãdo, si fermaua, & la sua oratione con lagrime diuote accompagnaua. Entrato finalmente in un monastero, uicino al Giordano, appellato Cuzoba, pregò colui, che n'haueua il gouerno, che Archimandrita era detto da' monaci, che'l vestisse dell habito monacale. Era già sparsa fra' monaci la fama della sua santità. Perche non furono i prieghi necessarij: percioche tutti i monaci si tennero felici, poi che un tant'huomo haueua diliberato di uestire il loro habito. Preso ch'egli hebbe quelle sacre uesté, in Galatia tornò, & rientrato nell'oratorio di san Giorgio martire, con sicuro, & lieto animo seruiua al suo Signore, menando uita mortificatissima.

Auuenne che sua madre, di lui poco curando, presa la dote sua, o congiunse ad un chiaro, e nobil huomo d'Ancira, che Dauid era detto. Ma Elpidia, auola del Santo, e Despenia, sua zia, & Blatta, sua sorella, abbandonar non vollero Teodoro. Perche quantunque con lui nõ habitassero, non mancarono mai di fargli seruitù, uiuendo honestamente, & castamente. Poco appresso Despenia venne a morte, & fu da Tedoro sepolta nell'oratorio di san Gemello. Quindi, condotta la sorella in Ancira, diella in gouerno alla Badessa d'un gran monastero; ou'ella fatta monaca, visse tre anni soli, & poi morì, di meriti, & di fama copiosa. Rimase Elpidia sola a seruir Teodoro, ch'ella amaua uia più de gli occhi suoi: onde il Signor lodaua, che della sua figliuola meretrice hauesse fatto nascere germe sì chiaro & nobile, & non altrimenti di quel che nascer soglia delle spine la rosa. Volea questa pia donna vender quel poco, che le era rimaso, & uiuer col nipote: ma piacque a lui, ch'ella nel monastero di san Christoforo martire gouernasse quelle fanciulle, delle quali egli discacciaua i Diauoli. Queste erano dal Santo, poiche le haueа sanate, a lei mandate, accioche essa insegnasse loro la uita spirituale.

Sciolto poscia Teodoro dalla cura domestica tolse vn giouine seco, appellato Marino, di cui ne' suoi bisogni si seruiua. E poco appresso gli prouide Iddio d'un huomo santo: il quale, da lui preso l'habito monacale, in guisa profittò, c'hebbe gratia sotto la sua disciplina, da Dio, di scacciare i Demonij, & di fare anche molti altri miracoli. Digiunaua Teodoro del continuo: & accioche il suo digiuno a Dio fosse più grato, & porgesse maggior terrore a' Diauoli, mortificaua le membra in questa guisa.

Fecesi far da un fabro una picciola cella di ferro, la quale ispose all'aria, & quando digiunaua, dentro di quella cella rinchiudendosi, d'una corazza di ferro vestiuasi, & si cingea di cintola dello stesso metallo, legandosi i piedi: indi sopra le spalle si ponea una gran Croce, e così non faceua altro che orare, & cantar sempre salmi, sopportando con inuitto animo l'ingiurie del caldo, & del freddo: sì come quegli, che nella memoria quello si riduceua, che per noi peccatori infelici haueа patito il Saluator Giesu, & desideraua, per conformarsi a lui, di patire ogni graue amaritudine. Non era spinto a far sì dura penitenza dallo spirito dell'ambitione, o dalla conscienza, che l'accusasse d'alcun graue peccato: ma dal desiderio di patir con Christo, & di hauere alcuna sperienza delle atroci sue pene. Di che uolle il Signore dare alcun saggio con non pochi miracoli.

Passauano le fiere auanti la sua cella mansuete. Veniua ogni dì un'Orsa a baciargli i piedi: e stando un Lupo auanti il suo oratorio, haueua spauentato più fiate Marino, ma non offeso mai: onde il teneua per suo famigliare, come se stato fosse vn domestico cane. Sanò molti leprosi, & fuori de' corpi humani discacciò molti Diauoli. La fama de' quai miracoli si sparse per la Galatia: onde Elpidia, diuenuta santissima, ne godeua sopra ogni maniera. Era costei uenuta molto uecchia, & haueа grandemẽte profittato nella uia del Signore. Perche, già essendo uicina al suo fine, meritò d'esser confortata dalla uista di san Giorgio. Il che seguì, come hor si narrerà.

Dormiua Elpidia dopò una lunga sua oratione, la quale usaua di fare ogni giorno: e mentre si posaua, un giouane bellissimo le apparue, co' capelli dorati, cinto di pretiose uestimenta, con l'arme da caualliero, e tale a punto, qual sogliono i dipintori rappresentare a noi san Giorgio martire. Parea ad Elpidia, che questo raro giouane, fattosi a lei uicino, le dicesse. Godi homai, fortunata: poi c'hai ueduto il nipote Teodoro asceso al colmo d'ogni uirtù christiana. A me tu ueramente molto dei: percioche io gli ho prestato ogni fauore. Anzi è ciascun di noi tenuto a Dio, donator d'ogni bene. Tu non haurai più affanno: ne sentirai più noia; ne ti molesterà timore, o danno. Posati adunque, che pur troppo fin'hora hai faticato. Ciò detto sparue: & Elpidia rimase tutta lieta, & morì poco appresso, & da Teodoro fu con molto honor

to honor sepolta. Non hauea a pena il Santo finite le sue essequie, che i famigliari suoi nouella della madre gli recarono, dicendo ch'era morta, confortandolo, che mandasse a pigliar la dote sua. Ond'egli, hauendo spesa in seuero digiuno tutta vna settimana, orando sempre per l'anima sua, fu auuertito da Dio della salute sua. Perche poi disse, che non uolea altrimenti mandar per la sua dote, essendo fatto certo, ch'ella ancora viuea, & della sua salute era sicura. Ma passiamo più oltre.

Fu rubbato da un suo ministro il Procuratore della Chiesa Heliopolitana: & le cose rubategli erano della Chiesa. La onde egli non sapeua in qual maniera sodisfare al Vescouo, & al chericato, ne gli bastaua tutto il patrimonio, per pagar quello, che valeua il furto. Stando adunque così sospeso, finalmente ricorse a' piedi di Teodoro, & narratogli il suo trauaglio, non senza molte lagrime pregollo, che volesse dargli aiuto. Fecesi il Santo promettere, che fatta non haurebbe alcuna ingiuria al ladro: e rimandollo a casa, dicendo. Va, che haurai tosto il ladro nelle mani, & da lui rihauerai le cose della Chiesa, ch'egli ha portate via. Tornossene l'afflitto alla sua stanza, e'l ladro mai non seppe trouar la strada di fuggire: ma poi, c'haueua molto caminato, si trouaua al fine in quel luogo, d'onde egli era partito. Perche, compunto, ritornò al padrone, & gittatosi a' piedi suoi, restituì l'oro, domandò perdono, & l'ottenne da lui.

Troppo lungo sarei, se io volessi raccontare i miracoli, che piacque a Dio di fare per mezo di Teodoro. Ma non uoglio lasciare di parlar de' discepoli, ch'egli hebbe.

Corsero non pochi degni spiriti a ritrouar Teodoro: & egli molti seco ne ritenne, dando loro il santo habito & inuiandoli alla monastica perfettione: fra' quali Arsino, Euagrio, Andrea, Elpidio, Reparato, Leontio, Teodoro, e Stefano furono illustri ornamenti del monachesimo.

Arsino fu indemoniato, & da' monaci fu portato alla presenza di Teodoro: egli nol sanò subito, dicendo, che quella afflittione era a lui di non lieue giouamento: ma, poi ch'egli tenuto l'hebbe seco alcun giorno, si mise in via con lui, per visitar le monache, che presso a san Christoforo haueano il monastero. Or, giunti in una ualle, appellata Cheroniaca, incominciò il Demonio a gridare in Arsino. Io esco, io esco. Scioglimi, ò Teodoro, & partirò. Ecco il martire san Christoforo, che viene ad incontrarti. La onde io son costretto a quinci vscirmi. Così gridando, tolse commiato il Diauolo, & Arsino rimase sano, & libero.

Fece il Santo la uisita nel detto monastero; indi ritornò a' monaci. Riconoscendo Arsino la gratia singolare, che fatta gli hauea Iddio, liberàdolo dal Demonio, chiuso in ristretta cella, a tal vita si diede, che spendea in orationi tutte l'hore del giorno, & non picciola parte della notte: ne mangiaua più, che tre uolte la settimana, pascendosi di frutti, & d'herbe, senza giamai gustare, o pesce, o carne, o uerun'altro cibo. Et in cotale astinenza quarant'anni durato, finalmente morì, mostrandosi degno discepolo del grande Archimandrita. Furono Teodoro, Andrea, & Euagrio nell'astinenza simili ad Arsino.

Euagrio, essendo andato con licenza del suo maestro a uisitare i luoghi santi con Arsino, & Andrea, rimase in Gierusalemme nel suo monastero di san Sabbà: & Andrea, ritornato a casa cõ Arsino, si ridusse nel colle, detto Brianeo; oue rinchiuso in uno angusto luogo, dapoi c'hebbe viuuta vna gloriosa uita, fece una santa morte.

Reparato il qual era di chiarissimo sangue, fecesi monaco sotto la disciplina di Teodoro: ne nell'astinenza, ne nella solitudine, ne nel silentio, ne in alcuna di quelle altre virtù, le quali sogliono ornare i santi monaci fu punto inferiore a' suddeti discepoli di Teodoro; ma fu l'essempio della Licaonia.

Visse Elpidio molti anni col maestro. Indi ricouerò nella solitudine, uicina al monte Sina: oue s'essercitò molto marauigliosamente nella santa vita heremitica, & fu da' Santi padri per sopra nome detto Elpidio queto.

Leontio, poiche si fu adoperato egregiamente nel monastero, visse sì santamente nell'heremo, chiamato Permarai, che fu da Dio degnato dell'alto dono della profetia. Onde predisse la uenuta de' Persiani nell'Asia minore, & che da loro doueua esser ucciso. Il che anche auuenne. Percioche l'essercito de' Barbari assali con grand'impeto le prouincie a' Roma ni sottoposte; & passati là, doue era Leontio, non volendo egli uscir della sua cella, infelloniti corsero ad vciderlo.

Fù Teodoro padre di que' monaci, che habitarono nel monte Dragone, e Stefano di quelli, che su la riua già del fiume Psillo nella uia del Signore fecero gran profitto. Così la disciplina di

plina di Teodoro arricchì di frutti spirituali quasi tutto il Leuante. Conciososse cosa, che ciascuno di questi suoi discepoli alla vita monastica inducesse non pochi.

Volle poscia Teodoro veder la terra santa vn'altra uolta, essendo già molti anni corsi da che veduta non l'haueua. Or, quando fu giunto in Gierusalemme, impetrò dal Signore la pioggia, grandemente bramata da coloro del paese, che haueuano già vuote, & le piscine, & le cisterne tutte, e si moriano per souerchia sete.

In Caria al fiume Copa commandò, che tornasse nel suo letto in tempo, che allagaua tutta la regione: e'l fiume incontanente l'ubidì, & lasciò Teodoro su gli argini piantata una grā Croce, accioche il fiume in altro tempo mai più non rompesse. E così, mentre visse, non ardì il fiume mai d'vscire a danneggiare in que' contorni.

Predisse questo Santo a Mauritio, ch'egli douea succeder nell'Imperio al suo padron Tiberio: e finalmente con la sua integrità, con la gran qualità de' suoi miracoli, & con l'asprezza della sua penitenza meritò d'essere da ciascun riuerito, & presso che adorato.

Quinci, venendo a morte Timoteo, vescouo d'Anastasiopoli, tutto quel chericato, tutti que' cittadini, e tutto il popolo domandarono per loro Vescouo l'Archimandrita Teodoro. Inteso questo Paolo, Arciuescouo d'Ancira, gli commandò, che andare a lui douesse. Ma ricusò Teodoro quanto potè; ne perciò conseguì quel, che uolea: percioche fu rapito fuori della spelunca, oue egli allhor si staua: e quasi à uiua forza condotto al Metropolita d'Ancira: il quale, accoltolo con non lieue allegrezza, tosto ordinollo Vescouo.

Poiche Teodoro fu eleuato a quel grado, veramente parue una stella, che rasserenasse la chiesa d'Anastasiopoli: anzi mostrossi quasi un nuouo sole, spargendo intorno i raggi d'ogni uera uirtù. Onde la sua città fu sempre fauorita, & da' terreni Cesari, & da gli Angioli, e dall'Imperador dell'uniuerso. Fermato alquanto nella sua nuoua sede, alla patria n'andò: & qui ui dedicato il tempio di san Giorgio, ch'egli per innanzi haueua edificato, ritornò alla sua Chiesa, oue per mezo suo facea il Signore di molti miracoli. Ma l'Archidiacono, il quale era appellato Domitiano, non prestando a ciò fede, dicea, che tutto quello, ch'era tenuto da gli altri per miracolo, era fintione, & sogno: & si scandalezaua, e con le sue parole porgea altrui occasione di scandalo. Non piacque a Dio, che i veri testimonij della sua onnipotenza, e de' meriti di Teodoro a bugia si ascriuessero.

Vn giorno adunque, ch'era di di Domenica, venne d'Ancira ad Anastasiopoli un ualent'huomo con un suo figliuol mutolo. Prendeua allhora il popolo la sacra Eucharistia nella Chiesa di santa Sofia; & mentre il Vescouo la porgeua a quel mutolo, poi c'hebbe dette le parole, che s'usano di dire hoggidì, cioè. Il corpo del Signor nostro Giesu Christo salui l'anima tua nella vita eterna, o altre simiglianti; egli soggiunse. Dì. Amen; e'ncontanente il mutolo disse, Amen. Poscia udì, & parlò sempre, senza altro impedimento, come s'egli giamai nō fosse stato mutolo. Ciò veggendo Domitiano archidiacono caddè in terra: & essendo corsi ad aiutarlo I Cherici, gli domandarono quello, che egli era auuenuto: & egli disse loro, che quando il Vescouo disse al fanciullo, che douesse rispondere. Amen, vide dalla sua bocca uscire vna gran fiamma; ond'egli era sforzato a confessar la sua incredulità, e'l dubbio, che gli hauea ingombrata la mente, quando egli poco dianzi discorreua intorno a' miracoli, fatti dal Vescouo, a' cui piedi gittatosi publicamente gli chiese perdono.

Mentre egli gouernaua la sua chiesa con somma santità, con prudenza infinita, & con carità ardente, sempre aspiraua al riposo monastico, e ricordandosi della sua queta, & solitaria cella, dicea fra se stesso.

O' cella amata, oue io solea celarmi a tutti, fuori che a Dio, dal quale io riceueua tante gratie, & fauori alla giornata; oue lontano da tutti gli strepiti, io haueua tempo di pensar, di scoprire, & di correger i miei graui difetti. O' porto sicurissimo, e tranquillo, oue la nauicella di quest'anima, gittata la ferma ancora della speranza in Dio, non temeua d'alcuna procella. Io hora ti conosco più che mai; hor più che mai ti bramo; e nel tuo seno io uoglio, e spero ancor di riposarmi, & viuermi, & di morirmi vn giorno. Indi riuolto a Dio caldamente il pregaua, che renderlo il uolesse al monastero, alla cella, & alla grotta, & quiui fargli termi nar gli anni suoi.

Vn giorno finalmēte con due monaci, ch'erano suoi discepoli, tacitamēte fuggì del Vescouato, & in Gierusalēme se n'andò. Quiui la terza uolta egli adorò le memorie sātissime del nostro Saluatore. Poscia allogatosi nel monastero di san Sabba, impetrò dall'Archimandrita una cella; nella qual uiuendo egli come monaco non come Vescouo, con la sua antica asti

nenza,

tienza, e con la sua vsata mortificatione, s'era dimenticato la sua chiesa. Ma gli apparue una notte il martire san Giorgio, suo protettore, & disse.

Che fai Teodoro? Che pensi? Non sai, che non è licito depor la soma della prelatura, se co lui, ilquale te n'ha caricato, non permette, che tu ne sia sgrauato? Ritorna alla tua chiesa, & quiui aspetta, ch'io t'impetri da Dio quel, che tu brami: ch'io ti prometto di farsi, che un giorno tu sarai liberato da cotesta molestia, e sgrauato del peso, che t'affanna. Ciò detto sparue, & verso la sua chiesa Teodoro s'inuiò.

Giunto a' confini della Galatia, si ricouerò in un monastero, detto de' Druini: & a' suoi commandò, che non douessero a' monaci scoprire, chi egli fosse, & era nondimeno tanta la grauità de' suoi costumi, che auisarono tosto, ch'egli fosse vn gran padre, & personaggio di molta importanza. Tanto adunque pregarono i suoi monaci, che gli dissero al fine, chi egli era. Perche la notte fornito l'officio vennero con la croce, co' lumi, & con gl'incensi i monaci a riceuerlo, supplicandolo, ch'egli benedirli volesse. Benedilli, & lor disse, che volea dimorar si con loro alquanti giorni: ma che intendeua intanto di fare egli anche loro alcuna seruitù, come faceano gli altri. Ricusarono i monaci, dicendo, a loro conuenirsi il seruirlo. Ma egli elesse di acconciar loro i letti. Non andò guari, che da tutte le genti del paese egli fu conosciuto. Perche dalle vicine città, castella, & uille erano a lui portati del continuo gl'infermi i quali egli, hor toccando, hora benedicendoli, talhor bagnandoli con l'acqua santa, talhora vngendoli con l'oglio, ch'egli haueua benedetto, tutti gli risanaua.

Antioco intanto, heremita perfetto, ch'era mandato a Cesare da que', che stauano al confin della Persia per ottenere aiuto contra i Barbari, i quali ruinauano la loro regione, quindi passando, fu da Teodoro accolto, & alloggiato con grandissimo honore.

Era già peruenuto l'Heremita al centesimo anno della sua età: & erano già corsi anni sessanta, ch'egli lasciato haueua di ber uino, & d'usar per suo cibo carne, & oglio, & altre cotai cose; ne già più di trent'anni hauea mangiato pane, ma s'era sol pasciuto d'herbe crude, bagnate nell'aceto, & asperse di sale. Col ber dunque sempre acqua s'era fatto d'aspetto non so s'io debba dire, horrido, o reuerendo: ma posso ben con verità affermare, ch'egli hauea parte & dell'uno, & dell'altro. Erano le sue ciglia fatte grosse, folte, lunghe, & congiunte: la barba uia più bianca, che la neue, e lunga sotto il petto più d'un palmo, e per tutto il Leuante era famoso. La onde Teodoro il riceuè, come se fosse stato un'Angiolo del cielo. Et egli, a cui il Signore hauea già riuelato il valor di Teodoro, & quanto egli l'amaua fermossi uolentieri. Volea lauargli i piedi Teodoro: ma egli a ciò non consentì giamai. Si lauarono adunque l'uno all'altro le mani. Dicea di lui Teodoro a' suoi discepoli, che tutto l'Oriente non hauea il più perfetto heremita d'Antioco: & Antioco affermaua, che tutta l'Asia non hauea vn'altro simile a Teodoro.

Ma, perche l'Heremita la partita affrettaua, & l'hauea destinata al terzo giorno; il Vescouo, c'hauea vdito dal Signore, ch'egli douea fra poco vscir di uita, andaua ritardando il suo uiaggio, si come quegli, che desideraua, ch'egli nelle sue braccia rendesse a Dio lo spirito. Ma partir uolle finalmente Antioco, & fu da Teodoro accompagnato fino ad Anastasiopoli, & datogli cauallo, & seruitù. Ma non giunse il buon vecchio a Constantinopoli che si morì, si come hauea predetto Teodoro, prima ch'egli partisse.

Gli hauea narrato il Vescouo il disegno, ch'egli hauea già fatto di lasciar la sua Chiesa, & ritornarsene al suo monastero. Ilche Antioco lodando, confortollo a dar tosto effetto a cotal sua deliberatione. Perche Teodoro, a cui già buona pezza graue affanno porgea il Vescouato per non poche cagioni; ma particolarmente, per non hauere ne da se medesimo, ne col mezo di ministri a riscuoterne le rendite, & a distribuirle ne a mantener le giuridittioni della chiesa: ne a piatir con coloro, che vsurpar le uoleuano; pregò il Signore effettuosamente, che non uolesse a scriuergli a peccato, s'egli rinunciaua il Vescouato: indi, racommandandosi a san Giorgio, il supplicaua, che uolesse porgerli l'aiuto de' suoi prieghi, accioch'egli potesse ritornar al riposo monacale nella Chiesa da lui già dirizzata a gloria del suo nome. Piacque a Dio d'accertarlo per riuelatione, ch'egli non rimarrebbe punto offeso, s'egli rinunciasse il Vescouato. La onde congregati i suoi canonici, e' capellani, e'n somma tutto il chericato, così a ragionar loro incominciò.

Fratelli, voi douete ricordarui, che a uiua forza fui da uoi tratto fuori della spelunca, & portato a sedere in questa sede, ou'io già sono viuuto undici anni, senza conforto alcuno. Percioche, essendo stato fin da fanciullo acceso ardentemente dell'amor d'una uita solitaria,

e tran-

e tranquilla; non ho potuto, se non con mio dolore inestimabile, occupàrmi nel gouerno di questa Chiesa, la quale ha tanti affari, e temporali, e spirituali. Io nō sono ne monaco, ne Vescouo: percioch'io son dal naturale instinto tratto alla solitudine; & per l'altrui bisogno, a cui, per l'obligo pastorale, io non posso mancare, rimāgo si intricato, & si distratto, ch'io me n'affligo sopra ogni credenza. Ne perciò parmi, che da voi si faccia acquisto alcun notabile. Perche vi priego, che voi vogliate prouederui d'vn Vescouo, & me lasciate tornare alla mia cella: oue per voi pregando, & nel seruigio del Signor viuendo, contento fornirò quel brieue corso, che m'auanza di vita. Rimase il cherico tutto mesto, & addolorato: & nondimeno fu deliberato di scriuer tosto al metropolitano, chiedendogli consiglio intorno alla rinuncia del loro Vescouo. Non volle a ciò consentir l'Arciuescouo. Perche Teodoro scrisse al Patriarca di Constantinopoli, & all'Imperadore con sì feruenti prieghi, che fu da loro imposto, che dar gli si douesse vn successore: & lui pregarono, che andar a loro volesse: percioche sommamente di vederlo bramauano. Andouui Teodoro: & salutato il Patriarca, & Cesare, e'l Senato, si ritirò dentro d'un monastero.

Grandi i fauori furono, che all'huomo Santo fecero l'Imperadore, & l'Imperatrice, da' quali fu ordinato, che i monasteri suoi fossero liberi, & non soggetti ad alcun magistrato Imperiale, quanto a' pagamenti: ne ad alcun Vescouo, quanto alle cose spirituali: ma che ubidissero al solo Patriarca. Rimase Teodoro molti giorni in Constantinopoli: doue a Dio piacque di far veder per lui molti miracoli, che io lascio di narrare per non esser più lungo del douere: & poscia ritornò al suo monastero.

Non voglio qui tacere vn'accidente graue, auuenuto nella sua persona: accioche ogni huomo impari a riconoscere, & a riceuere i diuini giudicij. Già Iddio permise che san Paolo Apostolo fosse tentato dall'Angiolo nimico, & pregando egli sua maestà, che'l liberasse da tal tentatione, gli fu così risposto. Contentati d'hauer la gratia mia. E ciò fu adoperato dal Signore, e scritto dall'Apostolo per conforto de' Santi, che sempre sono afflitti in questo mondo, & quando da vn trauaglio, quando da un'altro oppressi: cosa da Dio permessa per loro maggior gloria. Simigliante accidente occorse a san Teodoro: nel cui corpo, non trouo in qual sua parte, nacque una piaga, ch'egli non potè mai sanare: & se pur si chindeua, & la copria la pelle, la scorticaua poscia, & rinouaua l'asprezza delle vesti: ond'era il Santo del continuo infermo.

Appresso ogni anno nel tempo dell'estate egli paria ne gli occhi un mal grauissimo, il qual noia importuna gli recaua. Et nondimeno, a Dio rendendo gratia, con patienza incredibile sopportaua le sue calamità, senza allentar giamai pure un poco il rigore delle sue sante mortificationi.

Ora auuenne una uolta, che mentre egli celebraua la Messa nella Chiesa di santo Antioco martire, si leuò da se stessa l'Hostia in alto. Il che uide ciascun, ch'era presente, & gratie a Dio ne rese. Si faceano a que' tempi per la Galatia alcune processioni publiche, & le croci, portate in processione, fra loro incominciarono l'vna l'altra a percotersi con horribil maniera. Fù di ciò domandata la cagione a Teodoro; il qual così rispose. Fratelli miei, sforzateui di mitigar lo sdegno del Signore: percioche molte sono le sciagure, che soprastanno al mondo. Domitio huomo chiarissimo, promise a Dio di donare alla Chiesa di Teodoro vna croce d'oro. La onde fu mandato vn Diacono a prenderla a Constantinopoli. Sedea allhora nella sede Patriarcale Tomaso successor di Chiriaco, huomo sommamente pio. Questi, a se fatto venire il Diacono, donogli un poco del legno della Croce, vn poco del Santissimo sepolcro di Christo, & vn poco del velo della beatissima Vergine: accioche, poste dentro a quella nuoua Croce queste sante reliquie, recassero ornamento alla Chiesa di Teodoro. Indi pregollo a voler dirgli quanto egli sapeua di quel combattimento delle croci: percioche si dicea publicamente, ch'era questo prodigio, ouer miracolo auuenuto in Galatia. Raccontogli il Diacono la uerità per ordine, & vi aggiūse il giudicio, fattone da Teodoro. La onde il Patriarca tutto commosso, pregò il Santo con lettere, che volesse venire a Constantinopoli. Compiacquegli Teodoro, & venne alla real città, ou'era già gran tempo conosciuto, & da tutti vi fu grandemente honorato.

Era allhor Foca Cesare grauemente annoiato da dolori. Perche inteso che il Santo era in Constantinopoli, al suo letto il chiamò: & pregollo a volerlo liberare. L'ammonì il Santo, che douesse astenersi dallo sparger del sangue, & non si dilettasse di vedere in miseria i suoi vasalli. Indi, pregando, impetrò dal Signore per lui la sanità.

Il Pa-

Il Patriarca seco alquanti dì il ritenne, & domandollo un giorno, come fosse auuenuto il miracolo delle Croci. Esposegli Teodoro non senza pianto, il tutto. Allhora il Patriarca, cô le ginocchia chine a' piè del Santo disse. Seruo di Dio, che significa questo gran miracolo? Ricusaua Teodoro, & iscusauasi con non pochi argomenti. Ma non uolendo sorgere da terra il Patriarca, gli narrò le sciagure soprastanti alla chiesa, & all'Imperio, per la venuta de' Barbari nella Grecia, e per le seditioni, che fra poco doueano per tutto risuegliarsi. Ciò inteso, il Patriarca non uolle accommiatarlo, dicendo, ch'egli si teneua sicuro in qualche parte dalle calamità, mentre con lui si trouaua Teodoro. Al seruo del Signore non piacque di fermarsi nel palagio patriarcale: ma ritiratosi in vn monastero, appellato san Stefano de' Romani, quando il tempo arriuò, nel quale egli si daua all'astinenza usata, si rinchiuse.

Infermò in questo mezo il Patriarca, & di morir bramando prima, che incominciassero gli affanni, mandò a pregar Teodoro, che volesse impetratgli da Dio gratia di finir la sua uita. Negò Teodoro di uoler ciò fare: & disse, che anzi haurebbe porti prieghi per la sua sanità. Ritornò il Patriarca a supplicare il Santo, che da Dio gl'impetrasse gratia di metter fine al corso de' suoi giorni. Il che il Santo essequì; indi riuolto al messo, dirai, soggiunse, a Monsignor, che Iddio hoggi fuori il trarrà de' mondani trauagli, si come egli desidera. Io non uengo a uederlo, percioche noi ci vedremo tosto in paradiso. Vdì ciò il Patriarca con non poca allegrezza, & dato assai buon ordine alle cose del Vescouato, chiuse la sera gli occhi, & uolò al paradiso. Fù di Tomaso successore vn Sergio, il quale fù da principio sauio, & buono: ma al fin diuentò heretico.

Dopò la Pasca Teodoro ritornò al suo monastero: oue seguendo l'aspre sue penitenze, porgeua essempio a tutta la Galatia della perfettione della uita monastica. Era egli tutto acceso di ardente carità verso Iddio, & verso il prossimo. La onde tutto il tempo, che gli auanzaua dalle orationi, & dalle contemplationi, era speso da lui in seruigio de' poueri, i quali se auuenia, che sopra fatti fossero da' magistrati, diueniua loro auuocato: & s'erano oppressi dalla pouertà, per loro chiedea limosina: & s'erano aggrauati da alcuna infermità, egli, o con ogli, o con herbe, o con acque benedette, o cô prieghi sanauali: se erano tormentati da occulte afflittioni, scoprendo le loro piaghe, che da gli occhi de gli huomini erano vedute, porgea loro conforto, & s'erano dal vitio dominati, trahendoli alla uera penitenza con le essortationi, ch'egli faceua loro, li liberaua dalla seruitù dell'antico auuersario de' mortali: se si dauano in preda alla disperatione, & bestemmiauano; gli facea conuertire hor con riprensioni tutte piene d'amore; hor con ripigliamenti rigorosi. Se fra loro s'odiauano per alcun dispiacere, non si fermaua, ne si quetaua giamai, fin che da loro non s'era fermata buona pace.

Poi ch'egli lungamente si fu in così buone opere essercitato, & c'hebbe fatti quasi infiniti miracoli; & uinte innumetabili battaglie con gli spiriti infernali, essendo tutto adorno d'ogni rara uirtù, fregiato d'ogni merito, ripieno d'ogni gratia, e dal fauor diuino accompagnato, per lo quale era fatto, e celebre, e famoso in tutto il mondo: lasciando questa vita, andò a goder nel cielo l'anno terzo d'Heracilio Imperatore, a gloria del Signore. Amen.

ANNO.

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN TEODORO.

Annotatione Prima.

Sono a Dio sommamente odiose tutte l'opere della carne, e tutti i mescolamenti, fuori che que', che sono fra il marito, e la moglie. Questi soli sono leciti. Tutti gli altri uccidono l'anime, ancorche sieno d'huomini non ammogliati, e di donne non maritate. Il qual peccato i Teologi delle scole appellano fornicatione, sicome anche le sacre lettere.

Se la fornicatione non fosse peccato mortale, Christo non la metterebbe con gli altri peccati, che lordano gli huomini, dicendo. De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta.

Nè san Paolo direbbe, che gli amici della fornicatione non hanno alcuna parte nel regno di Dio; scriuendo a' Corinti Neque fornicarij, neque adulteri, neque idoli seruientes, neque molles, neque masculorum cócubitores regnum Dei possidebunt.

Dico io di più, che se alcuno ostinatamente credesse la semplice fornicatione non esser peccato, egli sarebbe heretico; perciòche crederebbe cosa contraria al consentimento vniuersale di tutta la Chiesa; e ciò scriuo contra Martino de' Maestri, Theologo, il qual nel suo libro della temperanza, afferma, che la fornicatione è peccato mortale; ma, che se alcuno affermasse il contrario, egli non sarebbe heretico.

Empio adunque fu Picardo, & gli Adamiti da lui ammaestrati, & i Fioriani heretici. Tu lettore, ricordar ti dei, che le scritture sacre, dalle quali tu puoi imparar sicuramente la verità, con le regole, che t'insegna la santa chiesa; ti dicono chiaramente, che la fornicatione è peccato mortale, e fra mortali grauissimo; perciòche egli è contrario a Dio, dannoso a' costumi, nimico alla fermezza, cagion de' supplicij, e della perdita del regno de' cieli. Vedi s'egli è cótrario a Dio. Iddio è somma purità, e mondezza, questo è tutto impuro, e lordo. Adunque sono contrarij. Iddio, quando prese carne, volle la madre vergine. Quando morì lasciò la cura di lei ad vn'huomo vergine. Quando fu morto, volle il sepolcro vergine, nel qual non era stato ancor sepolto alcun cadauero. In cielo è seguito con singolar gioia da que', che furon vergini. Gli atti carnali non leciti, com'è la fornicatione, sono immondi; perciòche sono communi alle bestie, & ci tolgono la mondezza dell'animo, sottomettendola al Demonio. Perciò disse san Paolo. Fornicatio, & omnis immunditia nec nominetur in vobis. *E Tobia.* Attende tibi ab omni fornicatione, & præter vxorem tuam numquam patiaris crimen scire.

Iddio ha tanto in odio l'atto della fornicatione, che non la castiga in questo mondo; ma vuol castigarla con l'eterna pena. Le leggi ciuili non castigan la donna c'ha marito, & è publica, con le leggi, con le pene, con le quali castiga gli adulteri. Così Iddio non castiga i fornicarij con le pene temporali; ma con le eterne. La onde disse per Osea. Non visitabo super filias vestras, quando fuerint fornicatæ *E nel Deuteronomio.* Dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinuentionibus suis.

Quanto a' costumi, io non so veder cosa, che apporti loro maggior danno di questo peccato; conciosia ch'egli non lasci nell'huomo alcuna cosa, che non sia infame. Tutti gli altri peccati coprono sotto qualche manto la lor bruttezza. La lussuria non si può coprire. Sparge in ogni canto il lezzo della sua infamia. Perciò disse san Girolamo. Polluisti terram in fornicationibus tuis.

Voglio aggiunger, che il lussurioso non solamente lorda la sua persona, e' proprij costumi: ma etiandio que' di tutti coloro, che lo conoscono, o almeno, che lo praticano. Onde san Paolo dice, che non si vuol mangiar con esso lui; sicome disse l'Ecclesiastico. Qui se iungit fornicatijs, erit nequam.

Veniamo a dir della mente. La fornicatione toglie ogni fermezza; perciòche la suia perpetuamente dal bene: trahendola alla ruina il sentiero per cui camina: il lasciuo è sdrucciolofo, & è forza ch'egli cada, e ciò nasce dalla dolcezza velenata di questo vitio, che non ci lascia sostener in piedi. La onde disse il profeta Ezechiele. Postquam fornicata es, non es sanata, sed multiplicasti fornicationes tuas.

Di più dico, che questo peccato è cagione, che gli huomini hanno di gran supplicij, non sol nell'altro mondo, ma etiandio in questo. Che maggior supplicio puossi sentire in questa vita, di quello del fornicario, che viue inquieto, perde il tempo, la robba, la sanità, la fama, le forze, la purità, e finalmente la vita, e dopò la morte haurà que' supplici, de' quali dice Ezechiel. Lapidabunt te lapidibus, trucidabunt te gladijs suis, & comburét domos tuas igni, & facient in te iudicia, & desines fornicari.

Finalmente questo peccato toglie all'huomo il regno de' cieli, si come s'è detto di sopra. Ecco san Paolo. Omnis fornicator, & immundus non habet hereditatem in regno Christi, & Dei.

Sono perciò degni d'eterno biasimo quelli heretici, che s'hanno fatto lecito questo atto vitioso, & immondo. Ecco Mosè, che parla chiaramente contra gli immondi macchiati di questa colpa, dicendo. Non erit meretrix de filiabus Israel, neque scortator de filijs Israel, quia abominatio est vtrumque apud Dominum Deum tuum.

Forse dirai, se è così graue peccato, che vn'huomo non ammogliato vada a mescolarsi con vna, che sia senza

marito, per qual cagione permettono le leggi humane, che nelle città vi siano le meretrici? Rispondo, che le leggi non considerano l'offesa di Dio, ma la pace della republica: e vogliono tenergli huomini lontani da gli adulteri, da gl'incesti, e da piu altri abomineuoli peccati: ton ralentar la briglia, tengono raffrenati gli appetiti, e chiudono gli occhi a questo peccato, per non hauer a veder peggio.

Dirai. Io non ho moglie; quella di cui mi seruo non ha marito, a chi dunque faccio io inginria? sant'Agostino ti risponde nel libro delle dieci corde. Non dire. Io vado da vna meretrice: non faccio inginria ad alcuno: io non ho moglie: l'amica mia non ha marito: non faccio contra quel precetto. Non mechaberis: *ne contra, quell'altro.* Non concupisces vxorem proximi tui.

Dimmi, hai piu cara la sodisfattion della donna, o quella di Dio? Dirai, che ingiuria faccio a Dio? Tu macchi te stesso. Che fa questo a Dio? Che fa? Dimmi, se alcun ritrouasse la tua statua, e la spezzasse, e ponessela sotto a' piedi, non crederesti tu d'esser ingiuriato grandemẽte da colui? e pur la statua è fredda, è muta, è sorda. Tu sei l'imagine di Dio uiua, e credi di non fargli ingiuria, quando tu ti macchi l'anima con le fornicationi? Tu pensi, che non sei ammogliato, e non pensi a chi t'ha creato, di cui se' imagine? Tu sei il tempio viuo di Dio, dicente l'Apostolo. Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis. Si quis templum Dei corruperit, corrumpet illum Deus. *Vedi con qual maniera Iddio ti minaccia Tu non vuoi, che alcun ruini la tua casa, e vuoi ruinar il tempio di Dio? Fuggite adunque, ò fratelli, la fornicatione tanto odiosa a Diò, e dannosa all'anima.*

Ma que', che vogliono coprir la sua impudicitia sotto l'altrui manto, dicono, che se la fornicatione fosse peccato, Lot non haurebbe offerto a' cittadini di Sodoma le proprie figliuole. Conobbe (dicono gli heretici) il santo Patriarca, che non era peccato la semplice fornicatione. Perciò voleua dal male ritrar i suoi cittadini, con dar loro a goder le sue figliuole.

Adriano VI. disputando sopra questo fatto di Lot, nel Quolibet primo. par ch'egli creda, che il Patriarca non facesse errore; perciochè dice egli, che fu mosso dall'ardor della carità: non volendo sopportar, che i suoi cittadini facessero quel peccato, il quale è via maggiore, che non è la semplice fornicatione.

E di piu dice, ch'egli conosceua, che le sue figliuole erano tanto caste, o pudiche, che non haurebbono consentito con l'animo al peccato; perciò loro le offerse. Ma ciò scrisse questo dottore, si come cosa verisimile, e da disputarsi. Par, che san Giouanni Grisostomo hauesse questa openione, poi ch'egli sopra il Genesi lasciò scritte queste parole. O iusti longanimitatem, o excellentem modestiam, hæc vera virtus ita mansuetè alloqui ad illas. *Et poco appresso.* Quanta viri iusti virtus omnem hospitalitatis virtutem superauit. Quid enim iusti huius benignitate sat dignum attuleris, qui neque, filiabus parcere voluit, ut seruaret hospitibus honorem, & liberaret eos a peruersitate sodomitarum.

Agostino, si come riferisce la Giosa ordinaria, parla di Lot con qualche dubbio: Ma scriue senza alcun dubbio, che non dobbiamo imitar Lot in questo suo fatto. San Paolo dice chiaramente, che noi non dobbiamo far alcun male con isperanza, che poi n'habbia a seguir qualche bene. Non sunt facienda mala, vt inde eueniant bona. *Noi non dobbiamo far alcun picciolo peccato con questa intentione, che il prossimo habbia a fuggir di farne vn graue. Perche dico, che s'egli consentì alla fornicatione de' suoi cittadini con le figliuole, fece grande errore.*

Il Caietano sopra la 2 2. di san Tomaso alla. quest. 18. all'articolo 4. Scusa il Santo Lot, dicendo, ch'egli non persuase, che i suoi cittadini facessero alcun errore con le figliuole; ma mostrò loro la materia atta a sfogar il loro appetito; & dice, che s'egli hauesse fatto errore, la scrittura sacra per bocca di san Pietro non haurebbe detto, che Iddio trasse Lot giusto fuori della conuersatione lussuriosa, e che lo difese dall'ingiuria de gli huomini nefandi.

Io non veggo con che altro si possa iscusar l'error di Lot, fuorichè con la grande perturbatione dell'animo; perciochè egli disse quello nel suo grandissimo trauaglio, che con l'animo queto non haurebbe detto giamai, nè pur pensato, non che fatto.

Voleua egli difender i forastieri, che haueua in casa, e desideraua, che suoi cittadini non si dessero in preda alle abomineuoli opere. Et spinto da così fatti pensieri passò i termini, e merita grandemẽte d'esser iscusato.

Conchiudo con sant'Agostino, che Lot fece errore: e quando non l'habbia fatto, non perciò deue esser imitato, ne deuono, ne possono gl impudici difendersi con questo essempio.

Annotatione Seconda.

Le meretrici sono sopportate da' maestrati ciuili, e Christiani, perche ogni cosa non s'empia di scompigli, si come afferma sant'Agostino. Ma sono perciò hauute in odio l'opere carnali, le quali non sono permesse, ma sopportate: nè sono in tutto lasciate senza cagisto; perciochè i figliuoli delle metretrici, e tutti quelli, che nascono dalle altre donne conosciute carnalmente da huomini, che lor sono non mariti, sono tenuti indegni, e nō atti a gli honori; anzi le leggi priuano questi infelici pargoletti dall'heredità, dell'honore, e della nobiltà de' loro padri. Potrà parer adunque ad alcuno, che ciò non sia castigar le fornicationi ne' figliuoli? anzi questo è gran castigo etiandio de' padri, i quali non ponno hauer alcuna consolatione de' figliuoli bastardi; perciochè o eglino o sono rei, o sono buoni. Se sono rei non possono far i padri, che la conscienza non li morda, e non li punga perpetuamente, e non dia loro a conoscer, che ciò Iddio premessa in pena

della

della loro incontinenza. Se sono buoni, o virtuosi, e d'ingegno raro, & sublime, qual pena è quella de' loro padri, vedendo, che non possono lasciar loro nè la lor nobiltà, nè le lor ricchezze?

Nondimeno la prouidenza di Dio per consortar questi poueri figliuoli, suol donarli grand'ingegno, e gran doni naturali, accioch'essi si racquistano con la propria virtù quello, che perderono per l'altrui colpa.

La onde molte fiate riescono via piu nobili, piu generosi, e piu gentili, che que', che sono legitimi; e vedesi, che la sentenza di Menandro, e d'Euripide riesce nell'effetto verissima. Cioè, che non vi è, quanto alla natura, alcuna differenza fra il bastardo, e'l legitimo; anzi, che per lo piu sono i bastardi piu ingegnosi, e migliori de' legitimi. I maggiori huomini del mondo sono stati bastardi.

Recita Stefano, e Suida afferma il medesimo, & Hischio, e Didimo Ateniese, che in Attica vi era vn luogo appellato Cinosarge, dedicato ad Hercole, oue i bastardi si essercitauano; percioche egli fu bastardo; e per il suo gran valore, gli furono fatti honori. Ouidio dice, che Bacco fu bastardo.

Potuit de pellice natus.

Vertere meonios, pelagique inuertere nautas.

Tito Liuio scriue, che non si sa di chi fosse figliuolo Romolo: ma, che fu detto la madre esser stata conosciuta da alcun'Iddio.

Seruio Tullio fortissimo, e prudentissimo Re de' Romani fu bastardo.

E Timoteo Capitano de gli Atteniesi fu figliuolo di Conone, e d'vna meretrice appellata Tressa; & essendoli ciò rinfacciato, rispose. Io son grandemente tenuto a mia madre, poi che per lei io son nato figliuolo di Conone.

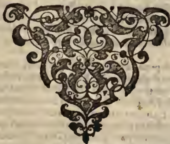
Dice Ateneo, che Temistocle grā oratore, e gran Capitano, fu figliuolo d'vna meretrice.

Giustino mette in questo numero Habida grandissimo Re de' Tartesij.

E Foro Cumeo nel libro delle patrie dice, che Homero, fonte de gli ingegni, e padre delle scienze, nacque cosi infelicemente, che non si saue qual fosse la sua patria, nè chi fosse suo padre.

Gratiano, che ragunò, & ordinò i decreti Pontificij. Pietro Lombardo, che scrisse le sentenze: e Pietro Comestore, che scrisse l'historia Ecclesiastica, furono bastardi.

Ci restaua alcun'essempio de' Santi, di cui habbiamo questo santissimo Teodoro. Perciò l'Auola sua rēdeua a Dio molte gratie, che della sua figliuola meretrice fosse nato cosi nobil figliuolo. Impara Christianoa conoscer la diuina prouidenza, e bontà, che sa, e vuol, e puo trar da' nostri errori profitto. Imparino i figliuoli non legitimi, a vincer con la virtù, la lor dura conditione.



LA VITA DI SAN PAFNVTIO HEREMITA.

11 APR.



SI come può il peccato, per la sua rea natura, a poco a poco trarci nell'abisso profondo d'ogni colpa: così può la virtù trarci al sublime stato della perfettione. Vedesi tale effetto chiaramente in tutti gli huomini, o buoni, o rei, che sieno: percioche vanno quelli, se non s'emendano, ogni hor di male in peggio: & questi, se non si stancano, vanno sempre crescendo nella via del Signore.

Ma l'essempio di san Pafnutio, che meritò, viuendo, d'esser coronato martire, de confonder piu volte vn gran tiranno; è tanto illustre, che per destar ciascuno a seguir la virtù, & a fuggire il vitio, ho preso hora a descriuer la sua vita, ripiena d'ogni virtù eccellente, & la sua gloriosa, & beata morte.

Quando adunque l'empio Imperadore Diocletiano perseguitaua i fedeli con tal crudeltà, che non s'udia nel mondo risuonar altro, che le voci de' martiri, li quali ne' tormenti predicauano Christo crocefisso; fu nell'Egitto vn seruo del Signore, appellato Pafnutio, amico del silentio, innamorato della disciplina, acceso della vera castità, gran nimico dell'otio, vago di quel, che piu dispiace al senso, che dalla carne è piu abhorrito, & che suol piu dal mondo esser fuggito. Questi non si sa bene, di qual sangue nascesse, ne da che stirpe scendesse, ne come fosse alleuato, ne se si desse da fanciullo a gli studi; ne da qual cagion mosso fin nell'età sua tenera eleggesse di diuentar Romito; ne finalmente con qual santo essercitio egli, piu d'altro amico della solitudine, tanto s'auuanzasse nel seruigio di Dio. Questo sol fu di lui noto a tutto l'Egitto; ch'egli viuea nell'heremo talmente, che la sua vita era la norma de' perfetti Romiti.

Or quantunque egli amasse la solitudine, & desiderasse di non esser conosciuto da alcuno: diuenne nondimeno di maniera famoso, che il chiaro grido della sua virtù all'orecchio peruenne del Prefetto, huomo crudele, & rio, il quale andaua ricercando i Christiani, per isbranarli, e spargere il lor sangue, quasi com'egli fosse stato vna fiera. Diceuano gli adulatori ad Arriano, (tale era il nome di questo Prefetto,) Signor, non ha l'Egitto huom, che piu sprezzi gl'immortali Iddij del Romito Pafnutio; il qual, percioche viue tra le fiere, ne gli heremi, viene stimato vn Santo, vn'Angiolo, vno Iddio. O quanto a gli alti Iddij sarebbe caro, che tu sacrificassi lor costui. Mandò per ciò il Prefetto incontanente i suoi Centurioni, che quella stessa notte prendessero Pafnutio; & alla sua presenza nel menassero,

Il Santo, che di ciò nulla sapeua, la notte, sì com'egli hauea in costume, se n'andaua per l'heremo, vegghiando, orando, contemplando. Et ecco l'Angiolo del Signor, che gli appare, e si gli dice. Dio ti salui, ò Pafnutio, campion di Christo. Rispose allhor Pafnutio. Signore, Iddio ti salui. Seguimi disse l'Angiolo: ch'io voglio coronar lo stretto albergo, il qual tu da' primi anni tuoi drizzasti. Entra nella tua cella: prendi l'arme spirituali: ornati con le sacre veste, & porgi a Dio il celeste sacrificio: ch'io qui venuto sono, per condurti alla stanza del tuo Signore, acciò che a pieno tu possa goderlo. Già tu se' accusato. Ha imposto già il Prefetto alla sua Corte, che auanti il nuouo giorno a lui prigion ti menino. Tu confortati, senza temer l'empio tiranno. Io sono l'Angiolo di Dio, che t'accompagno. Ti donerà il Signor tanta fortezza, che tu confonderai il Prefetto idolatra. Così dicendo, fello entrar nella sua cella, ou'egli, adorno delle sacre veste, offerse a Dio il sacrificio del corpo, & del sangue di Christo. Indi vscì fuori così lieto, & giocondo, come altri andrebbe ad vn real conuito.

L'Angiolo accompagnollo fino al Nilo, la dou'era il Prefetto, honorato, & seruito da tutti i magistrati delle uicine terre: quiui lasciollo. Et egli colmo d'uno ardente zelo, presentossi al tiranno, gridando ad alta uoce. Io son Christiano. Io son Christiano; & sono quel Pafnutio, che tu cerchi. Eccomi. Non istancare i tuoi Centurioni. Richiama le tue squadre. Ecco il tuo prigionero. Tu muoui gli esserciti contra Christiani: & essi sono confortati da gli Angioli. Or che vuoi tu da me? Vuoi saper forse, quale è la mia professione? Io son Christia-

Christiano, io son Christiano, & nimico de gl'Idoli grandissimo. Il Prefetto guatandolo, giurò per lo Iddio Appolline, & per la Dea Diana, che l'haurebbe fatto pentire della sua temerità.

Commandò adunque, ch'egli fosse legato con catene di ferro, & posto in carcere tra non pochi altri di maluaggio affare. Allhor Pafnutio, veggendosi tra ladri, micidiali, & ribelli, confortaua se stesso, dicendo. O' Pafnutio, ò Pafnutio, ricordati, che il tuo Signor Giesu fu crocefisso tra due ladri, per pagare il debito di quel primo ladro, che rubar volle l'egualità di Dio; & di tanto saper desiderò, quanto il suo Creatore. Cosi il Sant'huomo andaua confortandosi.

Fu poscia spinto a piedi dietro alla Corte, carico tutto, & cinto di ferro; & dicea nel suo core. Souuengati, Pafnutio, che il Signor Giesu Christo, fatto debole, & fiacco, per li molti tormenti sostenuti, & per lo spargimento c'hauea fatto del sangue precioso del suo corpo, a portar la sua Croce fu constretto. Souuengati di quello aspro camino, ch'egli fe dalla casa di Pilato fino al Monte Caluario con quel si graue peso sopra gli homeri: & con animo lieto porta le tue catene. Con si fatti pensieri fe tutto quel viaggio, che sentì a pena lo stento grandissimo, & la fatica, ch'egli vi patì.

Giunto nella città fece Arriano inanzi a se condurlo, & con parole minacciose, e superbe tentò di spauentarlo. Ma gli rispose il Santo.

In darno tenti con le tue minaccie di porre in me spauento. Io soglio spesso combatter co' Diauoli, & soglio al tresì vincerli. Se nell'interna pugna io non temo gli spiriti infernali, pensi tu forse, ch'io sia per temere voi idolatri, ministri loro, in questo esteriore, & visibil duello? Mostrami pure i ferri: fa, che su gli occhi mi sia acceso il fuoco: scuopri i rasoi, gli vncini, le fune, i piombi, i flagelli, le spade, e tutti i piu terribili tormenti, che imaginar tu possa, ch'io gli ho tutti per nulla. Et, si come io non voglio da te gratia, beneficio, o piacere: cosi punto non temo alcun tuo odio, rabbia, o tormento, o crudeltà.

Il Prefetto gli disse. Tu di molte parole: ond'io voglio prouar, come in effetto ti porti ne' tormenti. Fece adunque Arriano spogliar subito il Martire; & leuatolo in aria, fece tutto stratiarlo con gli vncini di ferro. Già tutte le sue carni eran cadute in terra, e tutte l'ossa infrante si vedeuano, quando il Martire, al ciel leuando gli occhi, fece questa oratione a Giesu Christo.

Signor Giesù, tu, che penetri i cori, a cui non è pensiero alcun nascosto; tu sai, che non mi spiace il morir per tuo amore. Ben ti priego, che tu mi serbi in vita, fin ch'io vegga confuso questo empio, e rio tiranno, che bestemmia il tuo nome. Tu hai in costume di operar cose grandi con piccioli instromenti. Adopra hor, priego, in guisa, ch'io picciolo di spirito confonder possa quest'huomo superbo, che si tien grande, e sprezza la tua gran maestà. L'Angiolo allhora, raccolte le carni, & le interiora, gia sparse sul terreno, ritornolle a' lor luoghi, e tutte le ferite del santo corpo suo sanò, & saldò.

Videro l'Angiolo, si come piacque a Dio, due de' soldati; l'vno de' quali era detto Dionigi, & Callimaco l'altro: & subito si scinsero le militari insegne, lunge da se gittandole: & domandati, per qual cagione sprezzassero i segni della Romana militia, risposero, non volere essere piu soldati di Cesare, ma di Christo. La onde commandò il Prefetto, che con le scuri fosse tolta loro la vita.

Data questa sentenza contra i due conuertiti, Arrian si leuò dal tribunale; & volle, che Pafnutio fosse di nuouo rinchiuso in prigione: & cosi tosto fecesi. Ma volle Iddio, che presso al carcere, ou'egli era, si trouassero molti giudici, & gouernatori della città dell'Egitto, carcerati, per diuerse lor colpe; & due notti continue tanta luce vedessero nella prigione, doue era Pafnutio, che la notte pareua piu lucente del giorno. La onde s'adoprarono col guardiano in guisa, che concedette loro di poter ragionar col Santo: da cui si pienamente furono ammaestrati nella Fede, che in poche hore vi fecero incredibil profitto. Onde vollero poi morir piu tosto, che abbandonarla.

Fu chiamato Pafnutio dal Prefetto: & egli non prima il vide sedere al suo tribunale, che gli disse, O tribunale, ò tribunale, io son venuto quà contra di te. Tu se', Arriano, col tuo Iddio Apolline, & io sono col mio Signor Giesu Christo.

Voleuano i soldati prenderlo, & castigarlo: ma egli, fatto inuisibile dalla virtù diuina, dileguossi; e' prigioni, da lui conuertiti, rifiutando ogni gratia del Prefetto; & confessando d'essere Christiani, martorizati furono, & vccisi col fuoco. Pafnutio fatto inuisibile a gli

empij, andaua tutto il giorno predicando; e spendea tutta la notte in orando.

Hor auuenne vn dì, ch'egli dalla casa passò d'vn cittadin ricchissimo, appellato Nestorio: e trouata vna fante su la porta, domandolle da bere vn poco d'acque. Fu dalla fante conosciuto il Santo: perche fecelo entrare, dicendo alla padrona, che il famoso Romito di Genteria domandaua da bere in casa sua. Corse la donna con vna sua figliuola d'età di diciotto anni: & gittatasi a' piedi del Sant'huomo, chiedeua d'esser da lui benedetta. Era Stefana, (tale era il suo nome) moglie di quel Nestorio, bella, & non meno gratiosa donna; & era la figliuola parimente bellissima: & ambedue comparsero là dou'era Pafnutio, vestite di panni di seta, fregiati d'oro, tempestati di perle, con molti ricchi, & superbi ornamenti.

Allhora il Santo cominciò a predicare contra le vanità, dicendo loro. Donne, voi non douete hauer cognitione di que' veri ornamenti, che abbelliscono l'anima: che non impiegareste ne tant'oro, ne tanto tempo, ne tanta diligenza nell'ornar queste membra, che saran cibo di brieue de' vermini. L'anima è quella, che auuiua le membra: & se non fosse l'anima, queste membra sarebbono fredde, immobili, grieui, & da lor nascerebbe odore incomportabile. L'anima adunque, la quale è inuisibile, degna è d'essere ornata, non con le perle, ma con le virtù: non con l'oro; ma con la sapienza; non con l'argento, ma co' costumi. Et da voi conosciuta quest'anima non è. Vdite adunque, & io vi narrerò le gratie, che Iddio ha fatte all'anima.

Halla egli ornata con la sua somiglianza, & cō la imagine sua: halla appresso sposata con la Fede, dottata con lo spirito, redenta col suo sangue; & halla fatta di natura libera, & di vita immortale. Quiui potete imparare a conoscer la vostra anima, la qual voi non potete non amare: & se l'amate, cercarete di saluarla. Ma che altro Saluatore habbiamo noi, che Giesu Christo, figliuolo di Dio? Mentre egli predicaua a queste donne, sopra giunse Nestorio: & così vdendo tutti tre Pafnutio, cioè il marito, la moglie, & la figliuola; alla fede di Christo conuertironsi: & conoscendo il Santo, ch'erano ben fondati, & tutti accesi dell'amor di Christo, confortolli a seguirlo, & a confessar la loro Fede auanti al Prefetto.

Indi prese la via uerso il palagio; & vedendo Arriano, sedente al tribunale, à gridar cominciò, si come haueua gridato vn'altra volta. O' tribunale, ò tribunale, io torno ancora contra di te. Tu, Prefetto, hai teco il tuo Iddio Apolline, & io sono col mio Signor Giesu Christo. I soldati tentarono di prenderlo; ma egli fu coperto dalla virtù diuina, & a ciascun di lor fatto inuisibile.

Poscia Nestorio con la sua famiglia confessò Christo con ogni costanza. Onde, per lacerarla, fece Arriano spogliarla sua figliuola, che si appellaua Stefana, & batterla, e stratiarla con gli vncini dinanzi a gli occhi della madre, & suoi. Ma ne l'vno, ne l'altro cessò di confortarla, finche un'uncino gli hebbe strepato intiero fuori del ventre il fegato, con morte della giouane. Spenta Stefana, furono decapitati Nestorio, & la moglie: e tal fine hebbe il glorioso corso del lor brieue martirio.

Pafnutio, liberato dalle mani de gli idolatri, vscì della città: et incontratosi in un drappello di giouanetti, ch'erano figliuoli di Senatori, già martorizati per la Fede di Christo, disse loro.

Figliuoli non siete nati uoi di que' chiari campioni del Signor Giesu Christo, che la uita lasciarono, per non lasciar la Fede? uolete uoi seguire altra Fede, & religione, diuersa da quella, che ui fu insegnata da' uostri genitori? uolete uoi essere del numero di coloro, che benche nati siano di buoni, & illustri padri, uogliono nondimeno essere oscuri, & rei? Credete uoi, che fossero i uostri padri pazzi, quando lasciarono la soauità della uita, per l'amara morte; la gratia di Cesare, per l'odio suo, & d'ogni suo ministro; & le uane delicie, per gli acerbi tormenti? Non furono essi pazzi, ma sommamente sauij: percioche odiarono questa uita brieue, per l'eterna; questa misera, per la felice: amarono i tormenti, che in un momento passano, per fuggir quei, che non hauran mai fine: & abhorrirono le delicie terrene, per gustar le celesti. Imitate la uirtù loro. Imparate a trattar con Dio.

Predicò in somma lor con tal feruore, che mouendo il Signore inuisibilmente le lor mēti, dissero a Pafnutio, che'l uoleano seguir fino alla morte. Et egli, ammaestratigli, appresentossi la terza uolta al tribunal di Arriano, gridando ad alta uoce. O' tribunale, o tribunale, io uengo contra di te la terza uolta. Tu, Arriano, sei col tuo Dio Appolline, & io sono col mio Signor Giesu Christo. Et, così detto, sparue, lasciando i giouanetti: i quali confessarono Christo con sì fatta fermezza, & di core, & di uolto, che uno di loro, minor d'età de gli

altri,

altri, essendogli mostrato il decreto imperiale in iscritto, nelle fiamme il gittò. Il che spiacque al Prefetto di maniera, che arder viuo nel fece & condur gli altri fuori della Città; doue egli commandò, che da gli arcieri con le saette fossero trafitti.

Ma che vò io scriuendo piu lungamente le pugne di Pafnutio? il quale al tribunale di Arriano ritornò tante volte, che vi condusse cinquecento, & quaranta sei persone tra fanciulli, huomini, & donne. Et egli finalmente, si come a Dio piacque, prender si lasciò: & fu tutto stratiato da ferri acuti d'una presta ruota, sopra cui fu legato con tal arte, che fino all'ossa gli furono infrante da i rasoi, e dalle spade. Et nondimeno l'Angiolo risanò le sue piaghe.

Indi Arriano il fece gittar con un gran sasso dentro al Nilo: & egli nauigò sopra la pietra, quasi com'ella fosse stata sicura naue. Perche, confuso, non sapendo homai, che piu far si douesse, deliberò di fare scriuere il suo processo, e di mandarlo a Cesare. Et ciò fece. Cesare il condannò come malefico.

Fu dunque crocefisso fuori della Città: doue dalle due hore del dì fino alla nona egli altro mai non fece, che lodare, & benedire il Signore Giesu Christo; & poi morì. I suoi crocefissori, veggendo l'incredibil sua constanza, si conuertirono lietamente alla fede: & facendo publicamente professione di Christiani, furono decapitati. Tal fu la morte del Santo Romito Pafnutio, la quale sempre sarà di grande essempio, di gran conforto, e di grande speranza a qualunque ben viue a gloria del Signore. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN PAFNVTIO.

LE vite de i Santi sono piene d'apparitioni, di visioni, e di riuelationi, le quali non sono vane, o sciocche, o fauolose, si come temerariamente, & empiamente affermano i Luterani: ma sono vere, e conformi alle sacre scritture, le quali narrano molte apparitioni, e sono piene delle visioni de' Profeti.

E ben vero, che il Diauolo con queste vere, e diuine apparitioni hà voluto mescolare le sue finte mal uagie, e diaboliche mostre: apparendo visibile con mille arti, tentando i buoni, e precipitando i rei, & etiandio i leggieri.

Tu, lettor mio, nota quattro regole, con le quali potrai conoscer le visioni, e le riuelationi celesti dal le diaboliche.

Primieramente se la visione t'insegna alcuna cosa contra la fede Catolica, o contra a buoni, & pij costumi, chiudi l'orecchie. E fuggi, e non dubitar punto, che quello che si mostra, e che parla non sia il Diauolo seminator de gli errori, inuentor dell'heresie, amico de gli scandali.

Secondo, attendi con diligenza, se fra ragionamenti, che ti farà quello, che ti apparisce, vi sarà alcuna cosa falsa, se v'ha pur vn'ombra, che habbia del falso, fuggi, e ricordati, che Christo, & gli Apostoli rifiutorono il testimonio del Diauolo, percioche egli fra mille cose vere mette sempre qualche falsità, e qualche bugia. Perche potrai esser certo, che la visione è diabolica; percioche con Christo, ch'è la somma verità non può essere mescolata alcuna benche menomissima bugia.

Terzo se colui, che ti si mostra nella visione, ragionando teco, ti adula, ti loda, ti essalta: credi, che non vi sia cosa buona. Fu già vn Vescouo dell'ordine de i Predicatori, che volendo prouar lo spirito d'un suo diuoto amico, che haueua qualche visione; attentamente mentre egli ragionaua, notaua i suoi discorsi, e considerando, che egli haueua molti difetti, nondimeno da quello spirito era sempre lodato, nè già mai corretto, auertito, o ripreso: conobbe, che quello non era lo spirito di Dio; e ciò fu al fine conosciuto da tutti.

La quarta regola, che io voglio darti, è che tu attenda, se quella visione è conforme all'altre visioni diuine, descritte da gli antichi Patriarchi, & Profeti, e da' Santi del nuouo testamento.

Di piu stà sopra di te, e non esser facile a pigliar il consiglio, che ti dà colui, che in visione t'apparisce.

Vedi il Patriarca Giacob, che hauendogli narrato Giuseppe il sogno, per cui fu da i fratelli tanto inuidiato, si ritenne, e non volle farne alcun giudicio certo: ma di lui dice l'historia sacra. Pater autem rem tacitè considerabat.

Della beata Vergine è scritto, che essendo saluata

tata dall'Angiolo con quel saluto tanto nobile, e tanto singolare: sospese il giudicio, & essaminaua le parole dell'Angiolo. Cogitabat qualis esset ista salutatio.

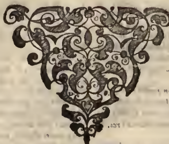
Sant'Ambrosio, quando egli furono riuelati i corpi de i beati martiri Geruasio, e Protasio, non precipitò il giudicio; ma con gran prudeuza, e grauità volle certificarsi, prouando lo spirito, si come disse san Paolo. Probate spiritus vtrum ex Deo sint.

Finalmente la sacra scrittura ti dà vna regola infallibile per conoscere le visioni, insegnando quali sieno le qualità della sapienza celeste. Dice san Giacopo. Sapientia, quæ de sursum est, pacifica est, modesta, suasibilis, bonis consentiens misericordia, & bonorum operum plena, absque simulatione iudicans.

Se la visione ti spinge alla pace, alla modestia, all'vbidienza, alla misericordia, alle buone opere, a giudicare rettamente: ella è conforme alla diuina sapienza, e non può non esser buona. Ma se ti stimola, perche tu rompa la pace, o perche tu faccia qualche cosa vana, leggiera, e poco prudente, tiene per fermo, che ella non viene dal Cielo; ma dall'inferno. Santa Caterina da Siena nelle sue pistole dice, che il buon spirito lascia il cuor contento, la conscientia quieta, lo spirito acceso.

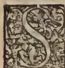
Dall'altro canto dice, che lo spirito rio empie l'intelletto di tenebre, i sensi d'horrore, tutta l'anima di tedio. Santa Monaca conosceua, aiutata da vn gusto interno, quando quello, che l'anima sua vedeua in sogno; era puro sogno, o riuelatione di Dio.

San Bernardo conosceua per gli occulti auisi dello Spirito santo, quando gli era donata la gratia de i miracoli. Et Seuero dice, che san Martino conobbe per riuelatione, che la diuina virtù voleua aiutarlo, quando egli co i prieghi risuscitò il morto Catecumeno. Vedi lettore, Origene, Gregorio, Cassiano, Agostino, Hugo, Giouan Gersone, oue insegnano il modo di conoscere gli spiriti: e le nostre Annotationi sopra la vita di santa Caterina da Siena.



LA VITA DEL BEATO EGIDIO

Compagno di ſan Franceſco d'Aſſiſi.



SI come ſuol il terreno per la benignità del Cielo, o per la diligenza dell'agricoltore produr un'anno piu frutti, che l'altro: coſi la ſanta Chieſa, che è la terra, a cui già benediſſe il grāde Iddio, per l'occulta ſua prouidenza, moſtraſi in vna piu, che in vn'altra età fertile di ſanti huomini. Il che in ogni maniera gioua a tutti i fedeli: percioche quei, che non hanno veduti gli antichi Santi in carne, li contēplano in iſpirito, leggendo gli eſſempi della loro vita: & a guiſa di coloro, che nella ſtagion fredda mangiano le frutta dall'altrui induſtria conſeruate freſche, godono del paſſato, quaſi com'eſſi preſente l'haueſſero. 22 APR.

Nel tempo, che fiorì nella Chieſa di Dio ſan Franceſco, fiorirono piu altri Santi nel ſuo ordine de' minori, e'n quel di ſan Dominico, & in molte altre ſante congregationi, de i quali ſe vogliamo trarre alcun giouamento in queſta noſtra tanto fredda età, & piena di peccato, & d'hereſie, ſiamo aſtretti a ricorrere alle hiſtorie de gli huomini catolici. Perche, volendo io giouare a' fedeli, di narrare hora intendo la vita del beato Egidio, il quale allhor fiorì; che'l terren della Chieſa, ſi come s'è già detto, produſſe maggior copia di ſanti huomini, che non hà forſe da quella età prodotto fino a queſti dì noſtri.

Nacque adunque il beato Egidio nella città d'Aſſiſi: nella qual ſan Franceſco, dato eſſendoſi alla vita perfetta, traheua molti dietro a ſe col ſuo eſſempio. Tra' quali due furono i principali, che da prima il ſeguirono: l'uno il padron d'Egidio, appellato Bernardo; l'altro Pietro canonico della Chieſa maggiore.

Egidio adunque moſſo da diuina inſpiratione, & dall'eſſempio di queſti due grandi huomini, deliberò di ſeguir la lor vita, & di darſi al ſeruigio del Signore, ſotto la diſciplina di ſan Franceſco. Perche raccomandò ſe ſteſſo a Dio: & non ſapendo doue allhora foſſe il Santo, pregollo, che voleſſe a lui guidarlo. Coſi, ſenza ſapere oue s'andaſſe, entrò in camino; & come piacque a Dio, ſenza errare il ſentiero, là ſi conduſſe, doue dimoraua il Santo co' due cari compagni, Bernardo, e Pietro. Quiui, a' ſuoi piè gittatoſi, domandò d'eſſer da lui riceuuto. Il Santo lietamente il riceuette; & a' compagni diſſe. Fratelli, noi habbiamo trouato vn valent'huomo, co'l quale piace a Dio, che s'accreſca la noſtra compagnia. Ciò detto, tutti quattro con ſomma contentezza deſinarono.

Hora, hauendo a veſtire Egidio l'habito, andarono Franceſco, & egli verſo Aſſiſi, per cōperar del panno, per la tonaca: & per via s'incontrarono in vna pouerella, che lor chieſe limoſina per Dio. Allhora ſan Franceſco, che nulla haueua, onde poteſſe ſoccorrere al biſogno della donna, volto ad Egidio, diſſe. Poiche toſto hai da ſpogliar quel mantello, a me parrebbe, che a coſtei tu il donaſſi. Spogliatoſene Egidio incontanente diello a quella infelice: & dentro a ſe ſentì tal conforto, che non s'era giamai per inanzi trouato piu contento. Comperarono il panno: furono fatte le tonache: e'l giorno di ſan Giorgio Egidio fu veſtito dell'habito de' minori. Quindi a ſeruire il Santo incominciò: & quando per le piazze predicando egli andaua, che far ciaſcun doueſſe penitenza, Egidio, il qual non ſapea predicare, cercaua d'indur quei, che l'aſcoltauano, a preſtar fede alle parole ſue, eſſendo i ſuoi conſigli ottimi, & ſanti, & per la lor ſalute neceſſarij. Mentre andauano inſieme, piu volte il Santo ad Egidio affermò, che doueua il ſuo ordine creſcere in infinito, & profittar nella Chieſa di Chriſto.

Ma poi, ch'Egidio ſi fu alquanto fermato nella religione, chieſe con tre compagni licenza da ſan Franceſco d'andar pellegrinando a ſan Giacopo di Galicia: & egli benedillo, e'l laſciò andare. Faceua Egidio il ſuo viaggio a piedi coſi poueramente, che ſempre fu dalla fame abbattuto; ne hebbe mai tanto pane, che ſcarſamente ſatiar ſi poteſſe. Fatto queſto viaggio, preſe il camino verſo Terra ſanta: & trouandoſi in Brindiſi, per imbarcarſi, mentre aſpettaua il commodo della naue, & del tempo, fu aſtretto di fermarſi lungo tempo in quel luogo: nel qual per non recare ad alcuno grauezza, trouò vn vaſo di terra, & andaua con eſſo vendendo acqua, facendoſi le ſpeſe del guadagno: & ſe auuenia, che ciò non gli baſtaſſe, andaua poi domandando limoſina a queſta, & quella caſa, fin che di nuouo gli era data

occaſione

occasione di faticare. Fuggiua egli dall'ocio, piu che altri non farebbe dalla morte. Per ciò, quando per ordine di san Francesco, gli conuenne star in Roma, ogni matina dopò vdita la Messa, vscia della Città, & caminaua fino al bosco, che allhora era vicino a Roma quattro miglia: oue qui tagliaua de' rami delle quercie, & de gli altri alberi, a Roma li portaua, & li vendeua, & del tratto viuea poueramente.

Ora auuenne vna volta, che egli vendette vn fascio di legna ad vna donna pia: la quale veggendo, che per pochi denari date le haueua le legna, voleua darli piu di quello che ella promesso gli haueua. Ma, non volendo Egidio piu di quanto era stato fra loro pattuito, partì da lei, dicendo. Non voglio, che mi vinca l'auaritia. Nelle vindemie solea quest'huomo spesse volte aiutare i contadini, & fare con loro il vino, senza alcun premio, contento solo di guadagnare il vitto vile, & pouero, ch'era dato anche a gli altri operatori.

Voleua il Cardinale, ch'era Vescouo allhor di Tusculano, ch'Egidio insieme con gli altri mendichi, mangiasse del suo pane. Ma egli, c'haueua già deliberato di guadagnarsi, lauorando, il cibo, benche ricouerasse nel palagio del detto Cardinale, mangiaua nondimeno di quel, ch'egli acquistaua, faticando. Ma non potendo vn giorno vscire al lauoro, con cui si sostentaua, per l'importunità d'una gran pioggia, rallegrossene molto il Cardinale, pensando, ch'egli fosse astretto dalla fame, a riceuere il pane dal suo dispensatore. Ma, trouando egli di molte immondicie sparse per la cucina, disse al cuoco, che per due pani le haurebbe portate lontan da quella casa, & cosi quel dì visse del giusto premio delle sue fatiche. Et pur continuando la pioggia l'altro, & anche il terzo giorno, egli sempre trouò la via del guadagnare alcuna cosa. Il che poi c'hebbe inteso il Cardinale, molto marauigliossi del suo proponimento fermo, & saldo; & ne parlò piu volte con Egidio. Ne per ciò potè trarne alcuna risposta, che la sentenza di Dauid, dicente. Percioche viui delle sue fatiche, tu sei beato, & hauerai del bene.

Ouunque andaua questo seruo di Dio, daua di se medesimo tale essempio, che gli huomini traheua al viuer pio. La onde san Francesco gli concesse, che andasse a viuere, oue più gli era a grado. Ma, per non perdere il merito dell'ubidienza, fù da lui ricusata tal licenza, dicendo, che dou'egli fosse mandato a viuere, incontanente la farebbe andato.

Mandollo adunque san Francesco al deserto di Fabriano: oue, com'era vsato faticaua, & facea delle sportelle, & simili altre cose, le quali daua a quelli, che a lui dauan del pane. Diedesi vn giorno a pensare a' peccati, da se fatti nel secolo: & tal contritione gli sopraueñe, che entrato nella selua, ignudo si spogliò, & si battè aspramente. Quindi con vna grossa fune al collo alla cella tornò, dicendo a' frati, ch'egli si conosceua indegno dell'habito di san Francesco; & che per ciò se n'era spogliato. S'eglino nondimeno per limosina renduto glie lo hauessero, egli se ne farebbe di nuouo vestito. Questo vedendo i frati il confortarono, rendendogli il suo habito.

Caminaua egli sempre nel verno, & nella state a piedi nudi, & d'una sola tonaca vestito: & essendo incontrato vn giorno per la strada, che tutta era coperta di neue, da vn suo amico, colui dopò il saluto gli disse. Perche vai co' piedi ignudi in cosi ria stagione? io già non u'anderei, s'io mi credessi di trouar la via, che guida al Paradiso. Ne ciò prima hebbe detto, che per opra del Diauolo, gli venne tanto freddo, che pensò di douersi morire. Partì l'amico: & egli presso, che morto nella via rimase. Ripensando egli allhora alle fatiche di Christo, & al gran freddo, ch'egli sofferse per noi, prese tanto conforto, che il caldo della sua gran carità infiammollo non pur tutto di dentro, ma di fuori etiandio si fattamente, che piu non sentì il freddo, che poco dianzi l'haueua noiato.

Veggendo san Francesco, ch'egli haueua vn'ardente desiderio del martirio, mandollo a predicar a i Saraceni a Tunigi. Quiui andato non fù da quei Christiani, che in quel Regno habitauano, lasciato predicare: percioche ben sapeuano, che i barbari tutti a pezzi gli haurebbono tagliati. Perche fu astretto Egidio di tornare in Italia, senza hauer fatto alcuno benche picciolo acquisto per altrui, benche la volontà, ch'egli hauea di morire per Giesu Christo, & la pronta vbidienza, che egli haueua prestata a san Francesco, gli apportasse non pochi frutti spirituali. Ma, poi ch'io sono entrato a ragionar della sua vbidienza, voglio narrare alcuni accidenti, per li quali in questa si eccellente virtù singolar si scoperse.

Stauasi Egidio in certo monasterio de' frati minori, chiamato il picciol campo, del quale

le vscito vn giorno, per fare alcun negocio, in vn frate incontrossi, che gli diede vna carta del Generale, per cui gli era commesso, che quanto prima egli andasse ad Assisi. Che fece allhora Egidio? Non tornò al monastero: ma, senza dire, o fare altro prese di subito il camino d'Assisi; & dicendogli il suo compagno, che egli prima doueuà tornare al monasterio, c'haurebbe anche poi tempo di fare l'ubidienza. A ciò rispose Egidio. Non mi commanda il Generale, ch'io torni al monasterio, ma, ch'io vada ad Assisi, ond'io là ne vò ratto.

Doleuasi vn frate, che essendosi egli dato alla contemplatione, il suo Guardiano, (che da i frati minori sono cosi chiamati i loro superiori) il distornaua, mandandolo a mendicare; & che pareua a lui molto meglio l'orare, che il mendicare. Intorno a che frate Egidio rispose. Fratello, tu non sai bene, che cosa sia l'orare. Quella è vera, & diuota oratione, quando il soggetto prontamente vbidisse in ogni cosa al suo superiore. Gran segno è di superbia il volersi sottrare dal gioco dell'ubidienza, & andar per la via, che noi stimiamo migliore. Se alcuno fosse intento a ragionare con gli Angioli, & si sentisse chiamare dal suo prelato, troncar dourebbe quel ragionamento, & correre al prelato.

Di questa vbidienza diede in se stesso essempio il beato Egidio, quando essendo egli visitato dal Papa, nel monte di Perugia, fu in estasi rapito; & essendogli imposto dal Pontefice, ch'egli in se ritornasse, subito ritornò, & chiese al Papa humilmente perdono, quasi com'egli poco l'hauesse honorato. Volle il Pontefice, ch'egli seco mangiasse; & dopò pranso, & dopò varij discorsi spirituali, che trà lor fatti furono, alcuni de i presenti persuasero il Pontefice a far cantare Egidio. Imposegli il Pontefice, ch'egli cantar douesse: & egli, quasi come douesse allhor cantare, ritiratosi dall'vn canto della sala, & posto un piè sopra l'altro, rimase immobile, & cosi stette fino alla sera. Disse allhora il Pontefice. Vogliamo noi vedere, se habbiamo costui perduto, & quanto possa in lui l'ubidienza? Ciò detto commandogli, che'n virtù della santa vbidienza, a se tornar douesse: onde subito Egidio, a se stesso tornando, chiese perdono al Papa, quasi come da lui fosse partito, senza prender licenza.

Era questo santo huomo tanto amico della pouertà, che faticando egli per premio, altro non voleua, che qualche poco di pane, o altra cosa necessaria per lo viuer suo, o de i frati, ricusando sempre i denari, che gli erano proferti, o che a lui di ragione si doueuano: Perche a Dio piacque, che, quantunque egli fosse estremamente pouero, hauesse nondimeno mai sempre copia grande di tutto quello, che fa di mestiero per lo sostentamento della vita.

Ora, trouandosi vn giorno molto stanco, & con gran fame, per lo gran camino, che quel di fatto haueua, & non hauendo nulla, che mangiare, entrò in vn graue sonno: & risuegliatosi, trouò presso al suo capo un mezo pane, co'l quale, a Dio rendendo molte gratie, tutto si confortò, & sentì ingagliardirsi.

Vn'altra volta stando sopra vn monte con vn compagno suo a far penitenza, cadde dal ciel la neue in tanta copia, che tre giorni rimase iui rinchiuso, senza poter discendere, per procacciarsi il cibo. Perche riuolto a Dio, humilmente pregollo, che in tal necessità souuenirlo volesse. Fu la sua oratione dal Signore essaudita: onde fece saper in visione ad vna pia persona della vicina terra, che ascendesse nel monte, seco del pan recando, per ristoro di due poueri frati, che la sopra di fame si moriuano. Mosse questo miracolo l'animo in guisa di quei castellani, che non pochi di loro a Dio si conuertirono, & alcuni donandosi alla vita religiosa, vestirono l'habito di san Francesco.

Auuenne, che il padrone d'una vigna, vicina al monasterio, il quale haueua mandato gli operai per fornir la vindemia; sentendo, che fra loro cicalauano, ripigliandoli disse. Fatti, fatti, & non ciancie. Ciò vdendo Egidio, vscito della cella, con gran feruore incominciò a gridare. Predicatori vdite, vdite quello, ch'esce a costui di bocca. Fatti, fatti; opere, opere. Son le sole parole troppo fredde, ne scaldar altrui possono. Fate, fate: & non dite. Che gioua hauer gran campo, & non mai lauorarlo? la vigna, benche picciola, suole, per la diligenza del vignaiuolo produr dell'uua in copia, & dar da bere a molti. Mirate vn poco ciò, che ha fatto Christo. Ha tacciuto trent'anni, ne'quali operò sempre: & finalmente incominciò a parlare.

Fin da principio del suo conuertimento pose ogni studio, & ogni diligenza questo Santo nell'armarsi talmente contra l'ardor della concupiscenza, che egli mai non potesse

se rimanere vinto dalle fiere battaglie de i lusingheuoli appetiti. Perche mai non mangiaua piu, che vna volta il giorno, cosi verso la sera; e'l cibo, che lui prendeua, era assai poco.

Essendo egli altre volte domandato da vn frate, in qual maniera si poteua superare il vitio della carne, rispose. Quei, che vogliono mouere vna gran pietra, o vna gran traue, dall'un luogo all'altro, bisogna, che si vagliano assai piu dell'ingegno, che della sola forza. Cosi noi, combattendo contra il carnale incendio, piu giouerà l'industria dello spirito di qual si voglia forza. Percioche tutti i vitij impugnano la castità: & ella è come lo specchio, che suol dal solo fiato prender non lieue macchia.

Lodaua Egidio la purità, & la carità. & chiedendolo vn certo. Qual di queste virtù fosse maggiore. Dimmi, rispose Egidio, qual cosa è piu pura della carità? Mentre egli, predicando, la castità essaltaua, disse vno, il qual l'vdiua attentamente. Sia benedetto Iddio, che di questa virtù m'hà fatto dono: poi ch'io non conosco altra donna, che mia moglie. Non ti vantare, rispose allhora Egidio, per cotesta tua continenza; percioche de' sapere, che molti del lor vino ebbri diuentano.

Essendo egli in Spoleti, vdì la voce d'una donna, che'l chiamaua, & si sentì d'improuiso assalire dal carnale appetito con tanto impeto, che non n'haueua ancor prouato tanto. Ma, pregando, digiunando, & faticando, impetrò da Dio la vittoria contra quella tentatione; ne mai piu fu noiato da alcun tale appetito.

Vn frate, essendo grandemente afflitto dalla carnal libidine, diceua a gli altri frati. O piacesse al Signore, ch'io potessi vedere frate Egidio: perche vorrei scoprirgli le mie graui battaglie; & so, che mi darebbe alcun sano consiglio. Et ecco, mentre la notte riposa, gli apparue il Santo, e dice. Narrami il tuo bisogno. Scopri la dura tua tentatione, ch'io son venuto presto a confortarti. Rispose allhora il frate. Io son tentato dalla mia carne in guisa, che la vita m'increscе. Soggiunse Egidio. Se per morderti vn cane ti assalisse, che faresti? Io il mi terrei lontano co' sassi, & co' bastoni. Fa questo stesso tu co'l cane, che ti molesta. Ciò detto, sparue; e'l frate libero si trouò dalle pugne carnali.

Ruffino, Gineuro, e Simone furono tre frati de i minori, de i primi, che seguirono san Francesco, & menarono santa vita, & gran maestri furono tenuti della vita spirituale. Tutti, e tre questi si trouarono vn dì con frate Egidio; & ragionando insieme de i rimedij, che s'hanno da adoprare contra le rie concupiscenze carnali, Ruffino, che vide, che i compagni aspettauano, ch'egli sopra di ciò dicesse il parer suo, disse. Io mi gitto con la bocca in terra, & prego il Signor nostro Giesu Christo, & la sua madre Vergine, che mi difenda dal nimico interno. Il che mi gioua si che al fin superiore io mi ritrouo, & dispprezzarlo ardisco. Soggiunse poi Gineuro, che gli sedeua appresso. Fratelli, quando io sento l'assalto apparecchiarmi, & veggo vicina la tentatione, io le fò intendere, che nelle mie membra non hò albergo per lei; perche le stanze già sono occupate.

Piacendo ciò sommamente ad Egidio, disse. Per certo io giudico, fratello, che la via piu sicura di vincer questo importuno nimico, sia la fuga. E la contesa pericolosissima, e'ncerta la vittoria. Fuggasi adunque l'empio, e scelerato; e tengasi lontano, e' passi gli si tronchino; & si schiuino le occasioni del venire a conflitto.

Soleua spesso un Dottore esser tentato d'infedeltà dal Diauolo sopra l'articolo della perpetua verginità di Maria. Moueuagli il nimico questo dubbio, qualunque volta udiua far mentione della Madre di Dio. Onde fra se diceua. Se è Madre, come è Vergine? Se è vergine, come è Madre? Et non daua il Dottore luogo al dubbio: ma non poteua per ciò conseguire, che'l Demonio non tentasse di farlo dubitare, & dal dubbio trascorrere in qualche infedeltà. Raccommandossi a Dio piu uolte il ualent'huomo: di scoprire al fin de liberò tal sua tentatione a frate Egidio. Perche si pose in uia, per ritrouarlo. Egidio, il quale haueua lo spirito profetico, era bene informato del Dottore, & della cagione, per la quale egli a lui s'era inuiato. Onde incontratolo, senza dirgli altra cosa, come gli fu uicino, percosse con un suo baston la terra, dicendo, Dottore, odi. Santa Maria fu uergine auanti il parto, & cosi detto, subito di quel terren percosso uscì un giglio bellissimo. Tornò Egidio a percuotere un'altra uolta il terreno, cosi dicendo. Santa Maria fu uergine anche nel parto. Et nacque incontanente un'altro uago, e precioso giglio. Percosse finalmente anche la terza uolta il terreno, cosi dicendo. Santa Maria fu uergine etiandio dopò il parto. Et ecco il terzo giglio d'infinita bellezza sorger fuori della terra in un momento.

mento. Partì dopò il miracolo subito il Santo padre: e'l Dottor si trouò libero dalla sua graue tentatione.

Volle andar pellegrino Lodouico, ch'era allhor Re di Francia, & visitar diuersi luoghi santi, & andarsi faticando, per amor del nostro Signore, e cercar di conseguir maggior diuotione, & piu feruente zelo. Erasi sparsa per tutto quel Regno la fama della vita santissima d'Egidio.

Giunto adunque in Italia Lodouico, prese tosto il camino verso Perugia, ou'egli haueua già inteso, che si trouaua il Santo: & peruenuto al monasterio, disse al portinaio, che facesse intendere a frate Egidio, che vn pellegrino desideraua di vederlo, & di parlargli. Fece colui subito l'ambasciata: & ben sapeua Egidio, ammaestrato dallo Spirito santo, quello esser Lodouico Re di Francia. La onde, vscito della cella, lieto corse là, doue era atteso dal Re: il quale hauendo strettamente abbracciato, & essendo da lui caramente raccolto, diedero quasi indicio, che fra loro si fossero conosciuti, & amati già molti anni. Ne però l'uno, o l'altro disse giamai parola. Pareuano ambidue ebri d'amore, & due muti sembrauano, li quali non sapendo ragionare, d'essere intesi co' segni cercauano. Et finalmente l'un dall'altro si partì senza altro dirsi.

Quiui vn de' frati, ch'era suo domestico, mentre, dal Re partito, tornaua alla sua camera, domandollo chi fosse il pellegrino. A cui rispose Egidio. Egli è il Re Christianissimo. Soggiunse il frate allhor tutto turbato. Dio il ui perdoni, Egidio, così sono trattati i Re da voi, che, senza lor dire vna sola parola, il lasciate partire? O, disse Egidio, habbiamo assai parlato, e'nteso l'un dell'altro, senza adoprar la lingua. La diuina sapienza ci ha illustrati si che non è stato vopo di farci intendere con gli stromenti corporali; che stati ci sarebbono anzi d'impedimento, che d'aiuto. Veduto ha egli il mio core, & io il suo, ci siamo ambi partiti l'un dall'altro pieni di contentezza. Ma che dirò io qui dell'altissima contemplatione, de' dolcissimi estasi, o rapimenti, & de gl'incredibili suoi giusti spirituali?

Talhora egli da Dio fu talmente rapito, che stimò, che l'anima sua fosse già fuori del corpo uscita: tanta luce godeua, tanta gioia sentiua: in tal maniera sciolto si vedeua. Non vdiua giamai ricordare il Paradiso, ch'egli non si sentisse in Ciel rapire. Perche i fanciulli, per le strade veggendolo, per fare, che immobile egli si rimanesse, gridauano. Paradiso, Paradiso. *Leggasi l'Anno.*

Quei, che con lui spesse volte parlauano, si guardauano di nominare il Paradiso: percioch'egli era tratto subito fuori di se stesso; ne poteuano poi goder de' suoi dolcissimi, & vtilissimi ragionamenti.

Vna volta, poi c'hebbe digiunato quaranta giorni auanti la festa del Natale del nostro Redentore, egli vide il Signore: & durò quell'apparitione, o visione tredici giorni: dopò i quali sentendosi venir meno, per l'incredibil gioia, che gustaua, pregò il Signore, che da quel dolce peso, troppo graue alla sua debolezza grandissima, solleuare il volesse. Ma il Signore gli accrebbe la virtù, non gli tolse la gioia.

Egli era Laico, cioè di quella schiera di Religiosi, che da frati minori son chiamati conuersi. Era idiota, & haueua del rozo anzi, che nò: percioche non haueua imparate mai lettere, ne pure era stato alla scola: & nondimeno talhora dispuò con huomini dottissimi, d'altissimi suggetti; & ragionò con molta confidenza, & sicurta, quasi com'egli hauesse studiato tutta la uita sua. Ma quello, ch'empie di stupor ciascuno, è la copia delle sentenze, ch'egli in ogni materia, della quale gli occorreua di ragionare, versaua in copia fuori, degne d'esser raccolte, & scritte nel mezo del core con stil di ferro, o d'acciaio, come desiderò già il santo Giob, che fossero i suoi detti nel viuo marmo impressi, accioche non potessero esser mai cancellati.

Ragionando egli vn giorno della uia della salute, soleua così dire. Vuoi tu saluarti? non uolere, che le creature habbiano a darti conto de gli accidenti, che ti auuengono; & fuggi l'honore, e'l conforto, che ti possono donare. Le tentationi del Diauolo son meno dannose, che le sue consolationi: le quali spesse volte apportano maggior ruina, che non fanno i trauagli. Ogni danno, che auuiene a gli huomini, è cagionato dalla superbia. L'humiltà apporta ogni bene. Ricordati d'hauere offeso Iddio: e scordati l'offese, che a te sono fatte da gli huomini; delle quali tu conoscerai, che a ragione tu non ti puoi dolere. Se alcun teco contende, cedigli, & uincerai. Se vorrai contrastare, t'accorgerai di perdere. Se vuoi ragionar bene, fatti muto. Se tu vuoi veder bene, tratti gli occhi. Se tu

tu vuoi bene vdire, turati l'orecchie. Se tu vuoi bene operare, tagliati le mani. Se tu vuoi viuer bene, mortifica il tuo corpo. Se tu vuoi mangiar bene, digiuna. Se tu vuoi ben dormire, vegghia. Ma intendi quello, che io dico, spiritualmente. La gratia accresce la gratia, e l'uno peccato trahe vn altro peccato. La virtù, è la scala del Paradiso. Il vitio, è il precipitio, che ci trabbocca all'inferno. Quella non può sofferire d'essere stata lodata. Questo non può vdire, che alcuno lo sprezzi. Ama, & sarai amato. Temi, & sarai temuto. Serui, & sarai seruito. Gioua, & ti fia giouato. Ma te felice, se farai queste cose, senza aspettare d'esserne ricambiato. Sono tre cose fra Christiani, che assicurano molto l'anima. La prima, il sofferire con patienza la tentatione. La seconda l'humiliarsi, dopò l'hauer fatte l'opere buone. La terza essere innamorato di quelle cose, che veder non si possono.

Domandò vna volta Egidio vn frate s'egli haueua buon'anima: & rispondendo il frate, io non sò questo: soggiunse Egidio. La santa contritione, la santa humiltà, la santa carità, la santa allegrezza, la santa diuotione fanno l'anima santa, & buona.

Ragionando egli della fede, soleua dire, che le cose, le quali da noi ne si possono imaginare, ne vedere, non toccare, non si debbono in alcun modo paragonare con le imaginabili, con le visibili, ne con le palpabili: percioche l'vne sono piu lontane dall'altre, che'l cielo dalla terra.

Diceua appresso, che quanto è stato detto, & è per dire, & dir potrà ciascuno della natura di Dio, non ha potuto, ne potrà spiegare, che cosa sia Iddio; e'l tutto è mille, & mille volte men di quel ch'è vero. Ma chi potrebbe scriuere quello, ch'egli diceua della carità, dell'humiltà, della patienza, & dell'altre virtù? Io ne racconterò di molte alcune poche, per non passare i termini d'una ristretta historia.

Domandò questo Santo ad vn suo grande amico, s'egli credeua d'essere a lui caro. Quegli disse, che sì. Soggiunse Egidio. Io ancor t'hò caro: ma credi, che l'amore, ch'io ti porto, ch'è grandissimo, e nulla, & s'io potessi dir anche men di nulla, se'l paragoni con quel l'amore immenso, col quale Iddio ama le creature.

Vn'altro frate già domandò a lui, come hauesse ad intendere quel detto del Profeta. *Omnis amicus fraudulenter incedit*. Cioè ogni huomo, benche sia amico, suol caminare con frode. Rispose. Egidio a ciò. Frate, io ti sono amico: & allhora t'inganno, quando io non pongo studio in fare, che ogni tuo ben diuenga mio. Cioè, quando io non godo di ciascun tuo bene, & quando io non piango di ciascun tuo male; percioche allhora il tuo ben non è mio. Et se io non profitto co'l tuo male, dolendomene, e schiuandolo, io perdo quel che dourei guadagnare. Or non è questo vn fraudar me medesimo, & l'amico, non godendo io della uicendeuole carità? Chi non honora altrui, non sia honorato: & chi altrui sprezza, sprezzato sarà: & chi non vuol fatica re, non haurà mai riposo. Quello, che l'huomo adopera, senza carità, non è grato al Signore, ne a i Santi suoi. Non è cosa, che meriti piu lode, che l'esser grato a Dio de' i beneficij da lui riceuuti: e'l saper se medesimo riprendere de gli errori commessi. L'huomo arricchisce con le cose diuine, & con le proprie suole impouerire. Chi adunque arricchir vuole, sprezzi le cose sue, & cerchi le diuine.

Quando parlaua dell'humiltà, diceua, che niuno può giungere alla cognitione del Creatore, senza questa virtù: & che'l volere ascendere nella via del Signore è uno abbassarsi: & essersi veduto, che niuno cadde mai, se non quando egli volle alzarsi troppo. Allegando l'essempio di Lucifero, d'Adamo, & del Fariseo: & mostrando il contrario nella beata Vergine, nel Publicano, & nel Ladrone, & in altri, & soggiungeua. Leggasi l'Anno.

Se auuertà, che tu pensi a' gran doni di Dio, & alla maluagia ingratitudine, tu hauerai gran cagione d'abbassarti. Chi vuol viuere in pace, fa di mestiero, ch'egli stimi ogni altro maggior di se. Beato quegli, che si giudica reo: perch'egli fia da ogni altro giudicato innocente. L'humiltà non osa ragionare, & la patienza non osa fauellare. Questa virtù è simile al fulmine, il qual fa gran ferita, ne si uede, onde scende. L'huomo veramente humile ha la gratia di Dio, & de gli huomini. Se alcun Signore manda la figliuola da se lontana, non la mette a cauallo d'un feroce corsiere, ma sopra vna mansueta chinea, la quale habbia buon passo. Così il celeste Re non dona la sua gratia a quei, che son superbi, fieri e indomiti, ma a gli huomini, che vanno dimessi, e quieti.

S'egli accadeua parlare del timore, soleua cosi dire. Il timore scaccia il timore. Chi vuol non temere, temi: percioche il timore assicura, & chiunque teme Iddio, non ha paura d'alcun fiero accidente. Non teme nulla chi non ha, che perdere. Il diuino timore difende, & fauorisce gli huomini, & loro impetra la diuina gratia, conseruandola fino al fine nelle loro anime. Noi non possiamo esser qua giù sicuri: percioche siamo sempre da' nimici assediati. Guardati da te stesso, e temi la tua carne, come nimica tua. Quanto piu teme l'huomo Iddio, tanto egli è piu diuoto, & perseuera piu ne i prieghi. Le nostre opere, quantunque grandi, non s'hanno a misurare col giudicio del mondo; ma con la diuina volontà, la quale è a noi celata. La onde noi debbiamo sempre temere, & non confidar molto delle nostre attioni.

Ragionando egli spesse volte della patienza, con sentenze veramente d'oro soleua dire. Quanto piu volentieri l'huomo patisce delle ingiurie, de gli scorni, & de i danni, per l'amor del Signore; tanto maggior diuenta presso a sua maestà; & quanto egli è piu debole, e meno forte nel sofferire per lui; tanto minore, & piu vile diuenta. Loda l'opere altrui, diceua Egidio; & biasima le tue. Piu merita chi tolera alcuna grande ingiuria, per l'amor del Signore, che non meriterebbe, s'egli desse ogni giorno da mangiar a dugento affamati: & piu etiandio, che s'egli lungo tempo digiunasse: & via piu gioua alla rimessione de i peccati il sofferir le ingiurie, che lo spargimento di molte lagrime. Beato chi ritiene i suoi peccati fissi nella memoria: percioche mai non potrà risentirsi di niuna ingiuria, conoscendo egli di meritar via peggio per le sue iniquità.

Domandò vn frate Egidio, come egli hauesse a reggersi, quando fosse assalito da molte afflittioni: & egli a lui rispose. Se Iddio piouesse de i sassi dal Cielo, non potrebbono offenderci, quando noi tali fossimo, quali esser doueremmo. Et chi è tale, quale esser douerebbe, viene confortato dalle cose moleste: ne si duole d'alcuna offesa, sapendo, essere il proprio de i Santi il far bene, & patir male. Se tu conosci d'hauere offeso Iddio, non ti dolere, se offeso poi ti senti da ciascuna creatura. Perche ogni creatura vuol vendicar le ingiurie, c'hai fatto al suo Signore. Se sia chi voglia con la patienza, lasciar da ciascun vincersi, sarà padron del mondo. Noi douremo imitare i cauai generosi, li quali, quando a tutta briglia corrono da coloro si lasciano girare, che lor seggono sopra, doue piu loro piace. Non altrimenti noi, quantunque con grand'animo corriamo, debbiamo però lasciarci regger da quei, che sono a noi superiori.

Lamentauasi vn religioso con frate Egidio, che'l suo prelato assegnato gli hauesse per vbidienza vno assai duro officio: & gli disse il Sant'huomo. Amico, quanto piu tu ti dorrai di cosi graue peso, tanto piu graue ti farai la salma: & quanto il porterai piu volentieri, tanto piu il sentirai lieue, & soaue. Tu non vuoi abbassarti in questo mondo, & vorrai essere essaltato nel cielo? Tu non vuoi faticare, & brami il riposo? Tu non vuoi perdere alcuna cosa, & desideri d'acquistare? Tu erri, tu t'inganni. Percioche chiunque non s'humilia, non potrà essere essaltato; & chiunque non fatica, non potrà riposare: & chiunque non perde, non potrà mai fare alcun vero acquisto. Chi non vuol lasciar quello, ch'egli ama, quello ottener non può, ch'egli desidera.

Fauellando una uolta della diligenza, che d'usare è tenuto l'huomo nel seruigio di Dio, soleua dire, Chi segue l'ocio, & non è diligente, non è buono ne per se, ne per altri. Chi fugge la fatica, fugge dal Paradiso. L'ocio maligno è la via dell'inferno: & la quiete santa, e la scala del Cielo. Chi non sà ben guardare i doni del Signore, non sia ricco di meriti giamai; perche, quanto egli acquista, tanto perde. & molti huomini sono hoggi nel mondo, che sarebbono ricchi, se ritenessero quel che guadagnano. Ma, percioche non sanno ritener le ricchezze acquistate da loro, sempre son poueri, sempre sono infelici. Quant'acqua hauterebbe il Teuere, s'egli di e notte al mar non la portasse?

Essendo egli pregato da un suo amico, che sopra modo era afflitto, & dolente, che gli volesse dare alcun conforto, disse. Spendi ogni cura nel fare, & viuer bene, che tu sarai consolato da Dio.

Disse un buon'huomo al frate. Io temo di morire, prima, ch'io possa gustare alcun bene. Et egli a lui rispose. Il far bene è la uia, che ci conduce al bene. Ogni artefice intende l'arte sua. Iddio è l'unico maestro del far bene. Però sà a chi ha da giouare, & a chi ha da far parte de suoi doni. Beato chi procura di trar profitto da qualunque cosa egli uede, &

uede,& non scandalizandosi d'alcuna cosa, il tutto bene interpreta, & ogni cosa prende in buona parte.

Soleua questo sant'huomo dir bellissime cose,quando egli oraua,dell'oratione. Quegli, diceua,il quale non sà pregare Iddio, non cónosce esso Iddio. Se alcuna donna hauesse vn suo solo figliuolo in man del Prencipe,già dannato alla morte,& fosse certa di poter co'prieghi da tal fin liberarlo; credi tu, ch'ella si schiuasse punto per vergogna, o per altro di comparir dal Prencipe co'crini sciolti, con le veste stracciate, con le braccia aperte, con le lagrime a gli occhi,con le voci dolenti; bench'ella fosse nobile, & non vsata a tal sorte d'officij? Cosi ciascuno impari a fare oration con humiltà,ricordandosi d'essere pien di molti peccati,per li quali il suo spirito è già dannato all'incendio infernale.

Doleasi vn frate con Egidio, dicendo, ch'egli, benche si desse molto all'oratione, non haueua alcun gusto del Signore, ne sentiua in se crescere nell'humiltà, ne la diuotione: a cui rispose il Santo. Amico, io ti conforto alla perseueranza; e ti ricordo, che se ben nella botte tu sai, che sotto il vino ui sono delle feci, non per questo, o tu lasci di bere di quel vino, o tu rompi la botte; ma fin che viè del buon vino, ne bei; & lasci quello poi, che non è buono. Non meno fa il mugnaio, quando la mola bene a modo suo non macina, non per ciò egli la rompe, o la gitta; ma la batte col ferro, & quanto può fatica, per farla di nuouo atta a macinare. Cosi tu non lasciar di fare oratione, perche tu nón ne vegga nascer quel frutto, ch'è da te bramato; anzi raddoppia la tua diligenza, che al fin ne trarrai gusto, & giouamento: & ricordati spesso, che degno tu non sei di riceuer da Dio alcuna consolatione.

Confortò similmente vn'altro monaco,che facea gran querele: percioche diceua egli. Io veggo molti,che nel fare oratione si sentono compungere; onde piangono, & gridano: & io,soggiungeua egli,son sempre arido, & freddo. A cui rispose il Santo. Non fa il fabro vn coltello col battere vna sola volta il ferro: mà il percuote piu volte, & cón diuersi colpi, & con la cote fattolo di rugginoso splendido,finalmente gli dona,e taglio, e punta. Quel, che tu non impetri hoggi da Dio,doman l'impetrerai perauentura. Prega, perseuera, importuna,& contentati di quello,che a Dio piace di darti.

Domandò vn giorno ad vn religioso quel che sapeano dire i Dotti, & intendenti della contemplatione. O rispose colui, molte cose ne dicono. Vuoi tu soggiunse Egidio, che io ti dica quello, ch'io per me ne intendo. Mi sarebbe carissimo, rispose allhora il monaco. Cred'io, diss'egli, questi essere i progressi della contemplatione: il gusto, la quiete, & la gloria.

Ragionando egli de'Predicatori dicea,esser beato,chiunque mostra altrui la buona via, & per essa camina:chiunque insegna altrui correre,senza fermare il corso;chiunque arricchisce il prossimo,& non impouerisce se medesimo.

Era da lui lodato grandemente il silentio. Onde solea dire,ch'egli bramaua d'hauer lungo il collo come le Grù,accioche,hauendo a montar cosi alto le parole,& a passar per tanti, & si lunghi canali,tardi vscissero fuori della bocca.

Troppo lungo sarei, s'io raccontar volessi i santi, & sauij detti di questo huomo senza lettere: & pure non sò trouare il fine di questa historia. Chi parla bene puossi dire, che parli con la bocca di Dio; & chi mal parla, parla con la bocca del Diauolo. Debbono fauellare i serui del Signore ad ogni hora del merito della uirtù, della sua grandezza, & della sua dolcezza. Percioche quei, che gli odono, o sono uirtuosi, o uitiosi. Se uirtuosi, s'innamorano piu della uirtù, & bene accesi d'essa piu la seguono; & piu seguendola, piu facilmente acquistano la diuina gratia. Et se son uitiosi, è forza, che si uergognino, & a sdegnare almeno incomincino il uitio: il qual paragonato alla uirtù sempre piu rio si scorge, e piu schifeuole. Oltra, che si fa l'huomo per cotal paragone anche piu atto a fuggir tal brutezza, & diuien piu capace della diuina gratia.

Lodaua Egidio, & celebraua la uita monastica: ma biasimaua quei, che nel monasterio non uogliono menar uita da monaci. Lo starsi presso al Re, e'l uiuere nella real corte non fa, che alcuno sia amato, o premiato dal Prencipe: ma si bene i costumi uirtuosi, & gentili, & la fedele, & gratiosa seruitù. Che gioua il caricarsi d'arme, e non sapere usarle nella pugna? La beata Vergine non fu monaca: ma insegnò alle monache, alle spose, & alle uedoue, come si possa, e debbia conseguir molta lode in ciascuno di questi stati.

Soleua

Soleua questo Santo assimigliar colui, che dimora nel monasterio, sotto l'vbidienza de i maggiori, ad alcuno caualliere bene armato, & bene a cauallo; & colui, ch'è nella vita monastica mormoratore, & disubidiente, ad vn soldato, il quale a combatter và ignudo, & senza spada, onde riman ferito, prigionero, e talhora anche riman morto.

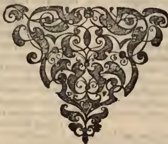
Frate Gratiano, huomo dotto, & da bene, disse vn giorno ad Egidio. Io padre mio, sò leggere, & predicare, & far molte opere buone: ma non sò, a qual di loro io habbia a dedicarmi. Datemi intorno a ciò, vi priego, alcun consiglio. Rispose allhora Egidio. Và, impiccati per la gola. Rimase Gratiano per sì fatta risposta tutto attonito. La onde il Santo gli dichiarò poi la sua arguta risposta in cotal modo. L'impiccato non è in Cielo, ma è leuato sopra la terra. Fa cosi tu. Leuati piu che puoi con lo spirito in cielo, & non toccar la terra con gli affetti: & mira sempre basso, considerando la tua gran viltà. Se ciò farai, darti poscia potrai a qualunque essercitio piu vorrai, che'l tutto farai bene, & con grã dissimo honor tuo; & de gli altri.

Visse quest'huomo raro nella religione de i minori cinquanta due anni, essercitandosi nella vita attiua, & contemplatiua con sì gran feruore, & con tanto profitto, che non potrebbe alcuna lingua esprimerlo.

Al fin dopò tal suo felice, & glorioso corso, fu assalito da febre cosi graue, & da catarri, & altri importuni accidenti di varie infermità, ch'egli arriuò alla morte.

I Perugini intesa la sua mortale indispositione, stauano a far la guardia di fuori della sua camera: accioche loro non fosse tolto il suo sacro corpo. Ma il giorno precedente alla sua morte egli a se chiamò vn frate, ch'era presso al suo letto, & si gli disse.

Và, di a quei Perugini, che stanno qui fuori di questo albergo, ch'essi ne per alcun mio miracolo, ne per la mia canonizatione non hauranno a suonar giamai campane. In di a poco passò di questa vita il giorno stesso, ch'egli già cinquantadue anni l'habito preso haueua di san Francesco per man del Santo stesso. L'alma sua gloriosa fu veduta da alcune persone spirituali essere portata in Cielo da gran numero d'Angioli, & incontrata, & raccolta da Christo: a cui sia gloria ne i secoli de i secoli. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DEL BEATO EGIDIO.

S'Io volessi notar tutto quel ch'è di raro, e d'eccellente nella vita di questo Santo, sarebbe di me stiero, ch'io scriuessi vn'intero volume: perciò io noterò solamente quello, ch'è degno d'auertimento d'intorno l'Estasi, che patiua questo Santo: il quale nell'vdir solamente ricordare il paradiso, mancaua in se stesso, e volaua con la mente al cielo.

Dico adunque, che l'estasi (se vogliamo intender quello che significa il nome) per quanto ne scriue Lattantio, è vn'affetto di coloro, che non sono patroni della lor mente; i quali da Plinio con voci latine sono appellati Mente commòti. Che noi diremo huomini fuori di loro stessi.

Episanio contra l'heresie nel libro secondo, al cap. 48. dice, che questa voce estasi ha varie interpretationi. Talhor significa stupore; e questo per la gran marauiglia cagionata dall'eccellenza della cosa, a cui si pensa. Tal hor significa insania; percioche l'huomo nell'estasi è tratto fuori del suo proponimento, e spogliato della sua libertà. Talhor significa vn graue sonno. simile a quel d'Adamo, di cui leggesi nel Genesi. Immisit dominus soporem in Adam. Percioche si come nel sonno si trasportano i sensi riuolti alla quiete: cosi nell'estasi i sensi riposano, & non fanno alcuna delle loro operationi.

Sant'Agostino sopra il Salmo 30. dice queste parole. Estasis vocabulum Græcum est Presso a' Latini vuol dire, eccesso: e fassi in due modi, o quando l'anima teme per le cose terrene: o quando la mente è rapita ad alto, & scordasi delle cose mondane.

San Hieronimo, scriuendo a Sunnia, appella l'estasi eccesso mentale. L'estasi è cagionato dall'intelletto, e dalla volontà. La sublime contemplatione, che ci rapisce, è fondata nella virtù, che conosce, e penetra ne gli abissi della diuina perfettione.

Il mancar in se stesso, e'l viuer in altrui, che è proprio dell'estasi, è cagionato dalla volontà: & si come insegna san Tomaso, appartiene all amore: & è vno de gli effetti suoi L'amore è cagione, che l'huomo a poco a poco muore in se stesso, e viue nell'amato; di maniera, ch'egli muore dou'egli è, e viue doue egli non è; Ecco san Paolo. Viuo ego iam non ego: viuit vero in me Christus. Egli non pensa alla propria necessità; non cura se stesso: egli nō studia di trouar quello che li gioua ma quel pēsa, quel cura, quello studia, che all'amato gioua, piace, e diletta. Questi pensieri, questi studi s'appartengono all'intelletto; ma sono cagionati dall'amore, che dispone l'anima a cotai studi, e l'empie di questi pensieri.

Ma quell'estasi è tutta amorosa, per cui la volontà langue, arde, si consuma, vien meno, e non può riposar fuori, che nella persona amata: con lei vorrebbe viuere, con lei morire: e senza di lei non ha punto cara la vita. Queste due maniere d'estasi spiegò san Paolo diuinamente, dicendo. Siue mente excedimus Deo, siue sobrij sumus vobis: charitas Christi vrget nos. La carità cagiona l estasi, e l'estasi rapisce la mente.

Vuol dir san Paolo nella da noi allegata sentenza. S'io vado in estasi, e ragiono di cose tant'alte, che pare, ch'io sia fuori di me stesso, l'amor di Dio mi trasporta. E s'io torno in me stesso, e parlo di cose basse, che ciascuno può intendere. son spinto a questo dall amore, ch'io vi porto, accioche impariate a non presumer di voi stessi.

O forse vuol dir l'Apostolo Creda il mondo di me ciò ch'a lui piace: m'habbia per pazzo, e per mentecato: la carità mi spinge in questi eccessi. Chi non arde, chi non langue in pensando, che Christo è morto per li peccatori nimici suoi? Questa consideratione mi fa trasecolare, impazzire d'amore, di maniera, che non sò star ne' termini. Bramo di morir per la salute del mondo, per cui Christo è morto. Venga contra di me il fuoco, il ferro, il veleno, la morte. L'inferno: non sia alcuna cosa, che mi possa spauentare, nè ritenermi in guisa, ch'io non mi congiunga a Christo, che è morto per me: c'hà dato se stesso per la mia salute, per la mia vita.

Da quello c'hò detto fin'hora può ciascun conoscere per qual modo l'estasi s'appartenga, & all'intelletto, & alla volontà.

Voglio ancor notare, che quest'estasi nelle scritture è appellato difetto, e mancamento: percioche l'huomo vien meno in se stesso, & è vinto dall'affetto, che lo domina. La onde egli vien meno, o per lo zelo, o per la sete, o per la contemplatione, o per lo tedio, o per la speranza.

Del zelo dice David. Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. Della sete dice il medesimo. Quam dilecta tabernacula tua, domine virtutum: concupiscit, & deficit anima mea in atria domini. Della contemplatione dice Baruc. Oculi deficientes, & anima esuriens dant tibi gloriam. Del tedio dice il real profeta. Defecerunt oculi mei, dicentes, quando consolaberis me? Della speranza dice il medesimo. Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & spes mea Deus in æternum.

Potrebbe alcuno desiderar d'intender se l'estasi, e'l ratto, o rapimento, che i Teologi appellano con voce latina raptus, sieno vna stessa cosa. A questo sodisfa san Tomaso, dicendo, che il rapimento ha qualche cosa di più, che non ha l'Estasi: percioche l'estasi è vn'vscir di se stesso, non per alcuna uiolentia, ma per l'inclinatione della volontà, a cui non si può far violenza.

Ma il rapimento oltre l'inclinatione della volontà, aggiunge vna certa violentia: per questo è necessario, che colui ch'è rapito, sia rapito da qualche cosa esterna, diuersa da quella, a cui la volõtà si piega: la qual diuersità è di due maniere.

L'una risguarda il fine dell'inclinatione, si come sarebbe se il sasso, la cui natural proprietà è di piegar al basso luogo, fosse tratto all'in sù.

L'altra risguarda il modo di seguir la natural proprietà; si come il sasso, che lentamente scende al basso, all'ingiù fosse tirato da vn forte braccio. L'anima è rapita nell'vna, e nell'altra maniera.

Quando è rapita, perche patisca le pene deuute a' suoi peccati, ella è rapita contra la sua natural inclinatione, del cui rapimento è scritto. Ne forte rapiat, & non sit qui eripiat.

Quando è poi rapita, e leuata all'alte consideratio-ni, alle quali ella volontariamente inchina, e non adopera l'aiuto de' sensi, ella è violentata quanto al modo: percioche ella si dona volentieri a quelle considerationi, ma per la via de' sensi. E l'esser la su rapita senza questo aiuto proprio alla natura sua, è violẽto.

Questa separatione da' sensi, giunga, o termini ouunque si voglia, può nascere da quattro cagioni; o dall'infermità della mente, si come vedesi ne' pazzi; o dalla forza del Diauolo, si come dimostra la sperienza ne gli spiritati; o dalla diuina virtù, si come gustano i serui di Dio; o dal grand'amore, e dal desiderio ardente dell'anima.

Noi ragionamo del rapimento cagionato dalla diuina virtù, che rapisce l'anima all'intelligenza, & al gusto delle cose sopranaturali con la separatione da' sensi, e dalle cose sensibili; del qual rapimento dice Ezechiello. Spiritus eleuauit me inter cœlum, & terram, & adduxit me in Hierusalem in visione Dei. *Et allhora propriamente, e per eccellenza, & si come dicono i Greci per Antonomasia, si dice rapimento: percioche l'huomo è leuato col corpo da terra. Tale fu il rapimento di san Paolo, e di san Tomaso, e di sant Maria Egittia, e di santa Maria Maddalena, ed'altri.*

Hor lo spiegar qual sia questo rapimento, & come si faccia, è cosa molto difficile. Noi sappiamo questo solo, ch'egli è cagionato dalla diuina virtù. Iddio trahe a se l'anima con tanta forza, che seco rapisce etiandio il corpo. Si come il Sole trahe i vapori; o si come l'Aquila rapisce tal'hor alcun animale, e lo porta in aria. Nè può contrastar, ouero opporsi a questo dolcissimo, e soauissimo rapimento, nel quale rimane il corpo pallido, essangue, e piu morto, che viuo.

In questo rapimento gode l'anima tal dolcezza, che chi non l'ha prouata, non può raccontarla, ne forse que i, che la prouano sanno ridirla.

Salomone disse, che l'anima allhora è da Dio introdotta nella celeste cantina, da lui appellata cella vinaria. Introduxit me Rex in cellaria sua; ordinauit in me charitatem. *Di questa cantina venga a ragionar, chi v'è entrato, ch'altri non può pur tentar questa impresa.*

Il gran Dionisio afferma, che Iddio ama sì fattamente le sue creature, e particolarmente gli huomini, che egli va in estasi: il che s'ha da intendere, ch'egli esce di se, communicando per sommo amore, il suo bene, e se stesso a gli huomini, da lui sommamẽte amati. Non ch'egli, ch'è somma, & infinita sapienza adoperi alcuna cosa dalla sua prouidenza non veduta, considerata, disposta con altissima perfettione. Così tu dotto hai da intendere le parole di san Dionisio, che fanno andar gli huomini in estasi solamente in pensarle, quando disse. Audendum autem & hoc pro veritate dicere, quod etiam ipse omnium causa pulchro, & bono omnium amore per abundantiam amatiuæ bonitatis extra se ipsum fit, &c.

Molti bramano d'intendere, se i Profeti, quãdo ragionauano de' misteri diuini, che loro erano riuelati, andauano in estasi, s'usciuano di loro stessi per l'eccesso mentale.

La scrittura dice apertamente, che alcun Profeta andò tal hor in Estasi. Ecco Dauid. Ego dixi in excessu meo. *Di Beniamin è scritto.* Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu. *Ma san Hieronimo, scriuendo contra Montano heretico, scriue queste parole.* Non vt Montanus somniauit prophetæ in estasi loquuti sunt: vt nescirent quid loquerẽtur; & cum alios erudirent, ipsi ignorarent, quod dicerent. De quibus Apostolus ait. Nescientes quid loquuntur, neque de quibus affirmant. Sed iuxta Salomonem, sapiens intelligit, quæ profert de ore suo, & in labijs suis portabit scientiam.

Io lodo la sentenza di santo Agostino, il quale nell'ottantesima questione sopra il Genesi, dice, che nelle riuelationi delle cose altissime l'huomo suole andare in estasi. Onde è da credere, che i profeti tal'hor prouassero gli eccessi mentali, ma non tali, ch'eglino non sapessero quello, che altrui insegnauano, ragionauano, o scriueuano.

Che è quello a punto, che nega san Hieronimo contra la pazzia dell'Heretico Montano: contra di cui scriue Eusebio nel V. libro dell'historia Ecclesiastica. Tu dotto, che desideri intenderne piu a pieno, leggi san Tomaso 2. 2. quest. 173. artic. 3. ch'io non ne scriuo più inanti.

LA VITA DI SAN GIORGIO MARTIRE.

23 APR. 

Ra tutti gl'Imperadori, che si mossero contro a' Christiani, ancor che tutti fossero empij, & crudeli, non credo nondimeno, che alcuno gli odiasse piu del maluagio Diocletiano, & contra loro piu s'armasse di rabbia, & di crudeltà. Quando questo empio incominciò a regnare, i Prefetti, da' quali l'Oriente era retto, gli fecero sapere, che i Christiani, disprezzatori de gl'Iddij de' Romani, erano in sì gran numero cresciuti, che facea di mestiero d'assalirgli sprouedutamente, & farli morir tutti; o aspettar da loro alcuna guerra, o alcun notabile riuolgimento, con non lieue pericolo, & danno dell'Imperio, & delle nationi a lui soggette.

Leggasi l'Anno tat. 1. Per ta'lettere Cesare di maniera s'accese, che raccolto il Senato, publicamente gliele fece leggere; indi soggiunse. A me pare, che gl'Iddij nostri, col cui fauor s'è tanto quest'Imperio allargato, non poco sieno offesi dalle bestemmie de' maluagi Christiani, li quali fanno professione d'odiare ogni Deità, fuori che quella, ch'essi attribuiscono all'infame loro Crocefisso. Noi dunque giudichiamo, che si debba con ogni rigore proceder contra questa temeraria setta, mettendo in opra il ferro, il foco, l'aria, l'acqua, tutti gli elementi, tutte l'arti, e tutti gl'ingegni ad esterminio loro.

Non fu alcun del Senato, che non lodasse il gran zelo di Cesare, & molti ricordauano alcune diligenze particolari; che da loro erano stimate gioueuoli, per opprimere il Christianesimo. Onde deliberarono vnitamente tutti i Senatori, che Cesare douesse incontanente publicare il feuero, anzi crudele, & ingiusto decreto, ricordato da lui contro a' Christiani, fino al cielo essaltandolo.

Trouossi allhor nel campo Imperiale vn soldato, appellato Giorgio, il qual pochi dì auanti s'hauea cinta la spada, & era già per lo suo gran valore diuenuto famoso. Era l'ardito, & gratioso giouane nato di sangue non oscuro, o nuouo in Cappadocia: & suo padre era morto per la fede Christiana: la qual, mentre viueua, hauea insegnata a questo suo figliuolo, che gli haueua il Signor solo donato.

Morto lui, fu condotto in Palestina il fanciullo dalla madre Filistea, c'hauea in quella prouincia ampij poderi, & grosse facultà. Ma, giunto a quella età, in cui deliberar l'huomo può di se stesso, diedesi il giouanetto all'arte della guerra, & percioch'era nobile, di amabile aspetto, & di molta virtù, fu fatto Conte dall'Imperadore, che per Christiano ancor nol conosceua, & appresso Tribuno de' soldati: ond'era da ciascuno in gran pregio tenuto.

Fu publicato al fine il decreto di Cesare, & del Senato contro a' miseri Christiani. Giorgio raccolto allhora in se medesimo, a diuisare incominciò, in qual modo egli con alcun frutto l'empio decreto potesse riprendere; poi che'l distruggerlo non era in suo potere: & dicea fra se stesso.

Che tardi homai piu Giorgio? non odi tu, che Iddio inuita chiunque vuol seco trouarsi alle nozze dell'Agnello? la sala è aperta, la cena è apparecchiata. Non tardar piu; non aspettar, che si chiuda la porta, e che altri sieda a mensa. Ricordati di quella promessa del Signore, il qual già disse. Qualunque la mia fede confesserà nel cospetto de gli huomini, io nel predicherò in cielo alla presenza del gran padre mio. Non voler Giorgio per questa vita morta, & piu fugace ch'è l'ombra, o'l vento, disprezzar l'eterna. Non istimare il mondo: perche ogni gloria sua è via piu corrottibile, che'l fior nato nel campo. Sofferi con patienza ogni tormento, & goderai l'eterna felicità. Con tai pensieri accendeua se stesso il giouinetto santo.

Ma, che fece egli dopò tali discorsi? A' poueri donò tutto il suo hauere: & a tutti i suoi schiaui donò la libertà. Così rimase sciolto da ogni cura mondana: e'l terzo giorno dopò la publicatione dell'empio decreto, fattosi auanti a Cesare, così appunto gli disse.

Cesare, io son Christiano; & odio gl'Idoli molto piu, che la morte. Io voglio, che

tu sappia intorno a ciò il mio intento: & vorrei la cagion da te sapere, per cui teco il Senato diliberato hauete d'uccidere i Christiani. Ti son forse ribelli? Non trouerai per certo alcuna sorte d'huomini di lor piu vbidienti, quando tu non gli spinga contra Iddio, a cui tu sè non meno d'ogni altro huomo soggetto. Dirai tu forse, che sien ladri, o rapaci? Ne questo dir si puo: perche danno per Dio tutto ciò c'hanno; & via men l'oro stimano, che tu per auuentura non istimi il vil fango. Gli accusi forse tu d'impudicitia? Non ha di loro alcuno a cui cara non sia la castità piu, che la propria vita. Ma gli hai tu forse per Maghi, o malefici? Non ha il Demonio particolar guerra con altri, che con gli amici di Christo, che dal mondo lo scacciano, e scoprono i suoi inganni, e le sue fraudi. Biasimi tu forse in loro la superbia? Sono essi veramente generosi, & magnanimi, & nondimeno sono humili ancora, & volentieri seruono fino a' nimici loro, per l'amor del lor Christo. Per qual cagione adunque li perseguiti co' tuoi ingiusti decreti? perch'essi sono a gl'Idoli contrarij? Questa cagione è vera; ma parimente è giusta. Debbiam forse adorare i sassi, o i legni, o gli huomini maluagi, o i Diauoli infernali? Sono i nomi de gl'Idoli nomi d'huomini infami. Chi fu Gioue? chi fu Marte? chi Mercurio? chi Venere? non furono essi adulteri, ladri, tiranni, & d'iniqui costumi? la materia poscia, di cui son fabricati, è legno, o sasso, o d'auorio, o metallo. & la cagion per cui sono adorati, sono i Diauoli, che si stanno celati sotto quella materia, per tener viuo il loro antico inganno, co'l quale empiono il mondo d'ogni malitia, e d'ogni sceleraggine.

Cesare a tai parole rimase tutto attonito, & vscì quasi fuor di se medesimo: ne fu fra tanti Senatori alcuno, il qual non istupisse della gran libertà, con cui parlaua Giorgio a fauor de' Christiani contra gl'idoli, & contra i decreti dell'Imperadore, & del Senato.

Miraua fisso Diocletiano il giouinetto dal capo alle piante: & quanto lodaua l'aspetto, tanto biasimaua l'ardire, co'l quale egli diceua mal de gl'idoli. Poscia a lui stesso domandò, chi egli era. A cui rispose Giorgio. Io son Christiano: questo è il mio vero nome, il mio sourano titolo, il principal mio honore. L'altro mio nome è Giorgio: & questo è quello, per cui son chiamato. Seguo la guerra, ne molto ha, ch'io ti seruo.

Hor ti conosco, disse allhor l'Imperadore: & mi ricordo d'hauerti honorato. Ma tu ti mostri ingrato, ragionando con tanto ardir di cosa, che a noi spiace oltra modo. Et nondimeno, quando sacrificar tu voglia al Dio Apolline; io sarò pronto non pure a perdonarti, ma a fregiarti etiandio di nuoui honori. Io non sacrificio, disse Giorgio, a' Demonij, li quali sotto gl'Idoli s'ascondono: ma adoro il mio Signore Giesu Christo.

Non potè sopportar piu lungamente questo Diocletiano: il quale, stimolato da Magnentio, & da altri grand'huomini della sua Corte, fece scacciar Giorgio con l'haste lunge dalla sua presenza, & commandò, che fosse imprigionato. Indi battere il fece, & perseuerando egli nella Fede, stracciar il fece da vna ruota piena di acuri ferri: da cui fu sciolto dall'Angiolo, che sanò appresso tutte le sue piaghe. l'Imperadore che'l credette morto, sacrificaua tutto lieto ad Apolle. Ma Giorgio viuo, e sano dauanti gli si fece, & così disse.

Diocletiano, tu non mi conosci? Io son Giorgio, sanato dalla virtù diuina del mio sopran Signore; in lui credi, in lui confida, a lui sacrifica: ch'è degno d'essere adorato solo, poi ch'egli solo il mondo già creò, egli solo il regge a prò de gli huomini, amati da lui sopra ogni altra cosa. Diocletiano non voleua credere, che quegli fosse Giorgio: ma egli pur diceua. Io, io son Giorgio, lacerato da' ferri della tua crudel ruota, & risanato da Christo, mio Iddio. Mira, s'egli è possente, & s'egli è Iddio, perche adori tu dunque, Imperadore, gl'idoli? A cosi gran miracolo si conuertirono due Pretori Romani, Anatolio, & Protoleo, con l'Imperatrice Alessandra: li quali tutti, e tre martoriati furono.

Fece poi metter Cesare san Giorgio nella calce; & volle, che tre dì dentro vi stesse, & nondimeno n'vscì sano, e'ntatto.

Finse al fine l'inuitto, & animoso Martire di volere adorare Apolline. Di che Diocletiano si mostrò molto lieto. La onde egli inuitò tutto il Senato, tutto l'essercito, e tutto il popolo, & fece andar il banditore per tutta la città cosi gridando. Giorgio, soldato di Cesare, ingannato dalla dottrina del Galileo, ha da sacrificare al grande Iddio Apolline.

Fu

Fu a pena questa voce sparsa per la città, che i Greci andarono per le strade gridando. Apollo ha vinto, Apollo ha vinto. Viua Diocletiano co' suoi immortali Iddij.

Venuto il giorno a ciò determinato, auanti che apparisse fuor l'aurora, era già pieno il tempio: perche ciascuno curiosamente bramaua di vedere Giorgio sacrificare. Quando fu l'hora, venne l'Imperadore nel tempio, & con lui Giorgio. Fecesi vn gran silentio. Allhora il Martire, alla statua d'Apolline riuolto, in tal guisa parlò.

Se' tu Iddio forse, a cui sacrificar si debba? Sarai tu forse adorato da gli huomini? Rispose allhora con gran voce il Diauolo, che s'appiattaua sotto quella statua d'Apolline. Io non sono Iddio, io non son Iddio. Iddio vero è quello, il qual tu, Giorgio, adori; dalla cui mano fu creato il cielo, la terra, e'l mondo tutto: di cui figliuolo è Christo. Noi siamo Angioli. Ma da, che ribellammo al vero Iddio, siam chiamati Demonij; e'l nostro studio, & fine è sol d'ingannar gli huomini. Perche adunque, soggiunse Giorgio, vi fate voi adorare, se voi non siete Iddij? Noi siam, ripigliò il Diauolo, dall'inuidia dell'altrui bene di maniera spronati, che per togliere a gli huomini la lor felicità, per farli errare, andiamo diuisando queste fauole. Fuggi dal mio cospetto, gridò allhora forte Giorgio, ch'io son seruo del vero, & solo Iddio. Et ecco cader tutti a terra gl'idoli.

Onde sì alto grido gl'idolatri leuarono, che ne rimbombò tutta la città, & a furor di popolo fu la sentenza allhora con tai parole data contra Giorgio. Perda la testa Giorgio, de' Galilei discepolo, come conuiensi a ribelli de' nostri Iddij; perche vbidir non volle a' Cesarei decreti.

Indi condotto fu il Santo al martirio: & egli, il collo porgendo al manigoldo, pregò per la pace della Chiesa, per lo profitto de' buoni, per la salute de' nimici, per la conuersione de gl'idolatri, & per lo stabilmento della verità: & lieto riceuette il fiero colpo, che gli tolse questa uita mortale, & all'eterna la porta gli aperse: a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.



ANNO-

ANNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN GIORGIO.

Annotatione Prima.

Forse alcuno darassi à creder, che tutto ciò, ch'è stato scritto d'intorno alla vita di san Giorgio, sia da esser rifiutato, si come cosa apocrifa, & non degna di fede: perciochè Gelasio Papa hauendo letto la vita di questo santo, scritta non sò da chi, l'hebbe per apocrifa, & volle etiandio, che fusse tenuta per tale da tutti i fedeli.

Ma questa vita, che diamo noi hora a leggere a diuoti, è tratta da Pasicrate, che fù suo seruidore, da Procopio, dal Metafraste, auttori, che furono, & sono dalla Chiesa Orientale grandemente honorati.

Leggi adunque, fedele, questa vita tratta da' Greci scrittori, si come nelle Chiese Orientale soleuasi leggere à buoni tempi.

Tu ti puoi assicurar di due cose, delle quali la prima è questa: che san Giorgio è stato grandissimo, & celebratissimo santo: perciochè, & la Chiesa Orientale, & la Occidentale sommamente l'hanno sempre honorato: anzi i Greci danno à questo martire il nome di grande, così nominandolo sempre. Il gran martire Giorgio. Et i Latini, benchè non habbiano alcuna historia del suo martirio, celebrano la sua vita: & la sua morte, con gran festa.

La seconda è quest'altra, che gli accidenti, le attioni, & i ragionamenti, che descriuono i Greci di questo Santo, i quali noi habbiamo seguiti, sono tutti graui, pieni, santi, degni d'vn Angiolo, non che d'vn huomo Santo.

Annotatione Seconda.

Stanno marauigliosamente insieme ne gl'animi Christiani queste due virtù, la Magnanimità, e l'humiltà, si come furono in san Giorgio, il che volendo io dimostrare in questa mia Annotatione, fà di mestiero, ch'io incominci più alto.

La magnanimità, si come suona il suo nome, dimostra vn allargamento dell'animo, che si stende alle cose grandi, & l'abbraccia, e segue. Ma alcune attioni sono grandi, secondo vna certa proportione. Alcune sono grandi assolutamente:

Le prime son quelle che l'huomo adopera nelle cose picciole, o mediocri, quand'egli viue ottimamente.

Le seconde son da lui adoperate nelle cose grandissime, che ci vengono per le mani, fra le quali sono sommamente grandi quelle, che s'appartengono all'honore; per cui l'huomo abbandona ogni altro bene di questa uita, anche la vita stessa. Il magnanimo adunque allarga l'animo suo, e si stende alle cose, che sono assolutamente grandi; cioè a grandi honori. L'honor è premio della virtù; perciò il magnanimo ha per oggetto l'honore, & ha l'occhio a tutte le virtù.

Non è passion l'honore, ma è oggetto della speranza, ch'è passione. La magnanimità, regola gli affetti nostri d'intorno à grandi honori; e non permette, che sieno souerchiamente desiderati, o vilmente posti in oblio.

Hora lo sprezzar gli honori, pur che l'huomo non faccia cose dishonorate, anzi sempre segua la virtù per cui l'huomo merta gli honori, è cosa virtuosa, e nobile: & s'appartiene alla virtù dell humiltà, queste due virtù la magnanimità, e l'humiltà non son contrarie; ma son differenti.

Ha due cose l'huomo virtuoso in se stesso: ha i doni di Dio, & ha la propria infirmità: nella consideratione de' doni, egli si conosce grande, perciò essendo grato riconosce, ch'Iddio per la sua sola benignità gli dà i suoi doni, che non possono esser piccioli: per la seconda consideratione egli conosce i difetti suoi, e vede la sua picciolezza. Conchiudo, che la magnanimità non fa l'huom superbo, ma lo spinge a far gran cose. Per Dio, e per la virtù.

Il magnanimo sprezza gli altri huomini fino a questo segno, ch'egli non farebbe per loro alcuna viltà, e non gli honora s'eglino non vsano bene i doni di Dio, ma perciochè egli è insieme humile, gli honora si come fossero tutti suoi maggiori, considerando i doni, ch'Iddio hà dato loro.

Questo gran concetto spiegò Dauid chiaramente, dicendo. Ad nihilum deductus est in cospectu eius malignus: *ecco il magnanimo* Timentes autem Dominum glorificant: *ecco l'humile.*

Vuoi tu veder Maria vergine magnanima? Ecce enim ex hoc beatam me dicent, omnes generationes. Quia fecit mihi magna qui potens est. *Vuoi veder l'humiltà?* Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.

Ecco san Paolo magnanimo. Nihil mihi minus contulit Christus: *ecco il medesimo, humile.* Ego sum minimus Apostolorum. *San Giorgio fu imitator di questi; perciò dice l'historia, ch'egli fu humile, e magnanimo.*

LA VITA DI SAN RICARIO CONFESSORE.

24 APR.



Vantunque dall'historia della meretrice di Raab, la qual saluò le spie de gli Hebrei, & da quella di Gionata, che difese Dauid, da piu altri luoghi delle scritture sacre, possa ciascun comprendere, quanto sia grande il merito, e'l premio di coloro, che la vita difendono, & la salute procurano de' serui del Signore: io intendo nondimeno di fare apparer ciò con l'essempio d'vn Santo, che difendendo la vita de' Santi, santissimo diuenne: come sia manifesto a chiunque leggerà la vita di san Ricario, la quale hor voglio brieuemente discriuere.

Resse già Dagoberto, Re di Francia, così bene il suo Regno, che a' suoi Baroni diè di molti honori, & di molte ricchezze, & a' serui di Dio donò di molte rendite, e drizzò monasteri grandissimi. Per la qual cosa non pochi si diedero a seruir il Signor dentro de' chiostri: fra' quali vn fu Ricario, che nacque in vna villa, Centola nominata, della prouincia Pontina, di nobil sangue, & di puri costumi.

Nella qual villa, mentre egli viuea, vi capitarono due santi Sacerdoti, che da que' contadini non furono raccolti, ne trattati secondo la loro santità: anzi, che loro molte ingiurie fecero, da' confini scacciandoli non senza molti scorni, & minaccie infinite. Opposessi Ricario alla violenza di quegl'importuni; & di man loro tolseli. Ne contento di ciò, accio che stessero con maggior sicurezza, al suo albergo menolli; e'n guisa adoperossi, che le lor vite dall'insolenza de' Centulani difese.

I santi Sacerdoti, per dimostrarsi grati de' beneficij, da lui riceuuti, incominciarono a predicargli la perfettion della vita Christiana: & seminando nel campo del suo core il santo seme del verbo diuino; percioch'erano i seminatori pieni di carità, di virtù pieno il seme, e'l campo pieno di fecondità: auuenne, che nacque ottimo frutto, e'n tanta copia, che fu a cento per vno. Onde non andò guari, che Ricario delle sue colpe sì contrito diuenne, che pareua cangiato in vn fonte di lagrime.

Pianto ch'egli hebbe così amaramente, ch'era di già tutto mortificato, fece diligentissima confession di tutti i suoi peccati. Indi a gran passi diedesi ad andar per la via della virtù. Ne rifiutò il Signore la penitenza di colui, dal quale erano stati i serui suoi raccolti. Anzi così altamente il fauorì, ch'egli diuenne tosto suo gran seruo.

Abbracciò l'huomo pio con tal feruore la vita mortificata, da che egli a Dio si conuertì, che dopò lungo, e seuero digiuno, si ristoraua con vn poco di pan d'Orgio, mescolato con la cenere, & beuea vn poco d'acqua non senza amare lagrime. Consumaua le notti intiere in feruenti, e diuote orationi: e'l dì s'essercitaua ne gli studi delle virtù. Nelle quali attioni il sommo Iddio, che già l'haueua eletto per suo Predicatore, l'aiutaua con la gratia sua, accioch'egli in vn tempo stesso predicasse con la lingua, & con l'opere. Con questo grande vfficio fece di grandi acquisti, conuertendo infiniti dall'idolatria alla religion vera; & dalla vita carnale alla spirituale.

Da quel giorno nel quale a predicare incominciò, fin ch'egli visse, a' poueri donò tutta quella limosina, che donaua da' suoi diuoti gli era, accioche souuenisse alla sua vita. Non voleua pensare alle necessità di questo mõdo: ma sospiraua sempre alla grandezza, promessagli da Dio. Amaua i miseri, confortaua i poueri, albergaua i pellegrini, difendeua le vedoue, era padre de gli orfani. La onde tutti i poueri di quella regione, & parimente delle terre lontane ricorreuano a lui. Et egli, non contento di pascerli col cibo corporale, lor predicaua la parola di Dio. Hauea in odio i superbi, & per ciò castigauali con acerbe riprensioni, senza temer le minaccie de' grandi.

Non fu Ricario simile alle cannelle vuote, spinte hor quà, hor là da' venti: ma staua fisso e'mmobile sopra il sodo della virtù. Perche fu molto amato dalle genti: & gli erano donate larghissime limosine, con le quali egli riscattò molti schiaui. Poteasi dir di lui, che altro mai non faceua, che liberare schiaui; poi ch'egli o conuertiua i peccatori, dalla diabolica seruitù liberandoli cõ le sue sante predicationi; o riscattaua quelli, ch'erano nelle mani de' corsari, con le limosine, che gli erano portate.

Ma,

Ma, poi ch'egli hebbe fatto gran frutto nella patria, paſsò il mare:e'n Bertagna fermatoſi, lungo ſarebbe l'andar raccontando, quanto profitto fece, quanti idolatri al Signor conuertì, quanti ſchiaui da lui furono riſcattati: perche come s'è detto, a queſte due via piu che ad altra coſa egli attendeua con ogni ſuo ſtudio: per liberar l'anime, e' corpi inſieme; & per ſodisfare al precetto della carità, il quale abbraccia con l'amor di Dio, l'amor anche del proſſimo.

Mentre ſtaua in Bertagna, vennegli in mente, che alcuni de' ſuoi erano rimaſi prigioni nella Fiandra, perche, aſſalito da dolor grandiſſimo, preuedendo la lor morte, ſopra modo s'afflisſe, & a' compagni ſuoi coſi parlò.

Non mi pento, o fratelli, d'eſſer venuto qui; d'hauer laſciata la patria e' conſorti: ma ben duolmi d'hauer laſciati alcuni amici in ſeruitù; li quali, perche toſto hanno a morire, quando muoiano, ſempre la lor ſciagura io piangerò; & reo mi ſtimerò del ſangue loro, poſcia ch'io poſſo aiutarli, & nol faccio. Per la qual coſa priegoui, fratelli, nauigate alla patria; & date aiuto a que' miſeri ſchiaui, ſe punto cara v'è la pace mia, & ſe'l riposo amate del mio animo.

Fecero incontanente i ſuoi diſcepoli appreſtare vna naue, & ſopra ui ſalirono. Piacque al Signore di dar loro buon vento: onde fra poco arriuarono in Francia, & riſcattarono gl'infelici prigioni, che non molto da poi morirono, ſi come haueua lor predetto Ricario.

Fece poi frutto grandiſſimo in Bertagna, e ui alleuò molti Predicatori: a' quali raccommandate le Chieſe, e tutti i negocij ſpirituali, alla patria tornò, ricco di molto valore, & di meriti.

Chi potrebbe diſcriuere la ſantità, con la quale egli viſſe nella cura delle anime di que' di Centola nella Chieſa, ch'egli haueua dirizzata in quella villa? era egli tutto in Chriſto trasformato: e tanto ſolamente gli pareua di viuere, quanto egli predicaua, inſegnaua, ammoniua, & giouaua al ſuo proſſimo.

Peruenuta a gli orecchi di Dagoberto la fama c'haueua, a viſitarlo andò, & da lui chieſe d'eſſer benedetto. Non ſi ſcordò il Sant'huomo della ſacerdotale auttorità: ma penſando, che Iddio l'haueſſe a lui mandato, accioche gli tornaſſe in mente quello, che apparteneua alla ſalute dell'anima, non ſi laſciò fuggir l'occaſione: ma con molta modeſtia, accompagnata da gran libertà, ricordandoſi ch'egli, che parlaua, era ſacerdote, & quegli, a cui parlaua, era Re, coſi a dir cominciò.

Color, che ſolamente quel che ſi vede nell'huomo conſiderano, ſenza mirar piu oltre, v'hanno vna grãde inuidia. Ma io, che nelle coſe ſoglio paſſar piu a dẽtro co'l diſcorſo, v'ho gran compaſſione; perciò ch'io sò di certo, che toſto habbiamo tutti a trouarſi dinanzi al tribunal di Dio, per renderui ragione delle attioni, & de' penſieri noſtri, & d'ogni paroletta, che diciamo. Or, ſe in coſi ſeuero, & rigoroſo eſſame del tremendo giudicio vniuerſale ſia graue il render conto delle proprie attioni; che ſarà di colui, che haurà a render ragione di tante, e tante migliaia di perſone? Io, mentre a queſto penſo, tremo tutto; & già parmi d'vdire quel gudice ſupremo a coſi dirti. Vieni qui, Dagoberto. Rendi ragione a me de' tuoi vaſalli. Quanti morti ne ſon per colpa tua? quanti periti per tua bizaria? quanti ſon rimaſi o prigioni, o ſtropiati? quanti ne van mendici? quanti rei ha'tu aſſolti? quanti innocenti condennati? quanti ueraci ammonitori ha'tu odiati? quanti adulatori ti ſono ſtati cari?

O Re, quanto gran peſo ha'tu ſopra le ſpalle. Per ciò non iſtar ſonnacchioſo, non andar gonfio, non ti dare alle delicie: percioche tu ſe' huomo, cioè vna creatura deboliſſima: che dalla dignità non ſei aiutato, ma piu toſto depreſſo. Anzi che fra le coſe, che mi muouono a pietà del tuo ſtato, queſta è la principale, che in tutto il corſo della vita tua non ti ſe' abbatturo ancor forſe in alcuno, c'habbia hauuto ardimento di dirti il ſuo parer liberamente. Ciaſcun ti adula, ciaſcun ti loda, ciaſcun ti adora: e tu, ſe Iddio non t'aiuta, ti perſuadi d'eſſer vno Iddio quà giù in terra; e non t'auuedi, che le tue grandezze ti condurranno nel profondo inferno, ſe tu non ti ritiri ſotto l'ombra della ſanta humiltà. Ma che dich'io? ſe tu haueſſi perſona, che ti diceſſe il vero, ageuolmente conoſcereſti il pericolo del tuo ſtato reale. Son le Corti de' Re, & de' Prencipi attorniate da mille inſidie temporali, e Spirituali. Chi può meglio di te far di ciò fede? Viui adunque in gratia del ſignore, che ſol ti può difendere, altrimenti tu ſe' perduto.

Furono molto cari al Re gli auuertimenti di Ricario. La onde a mangiar seco l'inuitò. Non ricusò d'andarui l'huomo pio. Ma, andatoui, alla tauola con molta gentilezza, & con molta modestia prese di predicare occasione: & di modo discorse intorno a varie cose, che'l Re s'innamorò di lui feruentemente, & con lui volle tutto il giorno starsi, & la seguente notte, trattando sempre della salute dell'anima sua. Indi, quando da se l'accommiatò, alla sua chiesa d'un poder fe dono per mantenerui sempre il lume viuo.

Et, perche sogliono i sudditi imitare i costumi de' lor Prencipi, & amar quel ch'essi amano, tutti i nobili della Francia incominciarono a seruir Ricario: non solamēte per la sua santità; ma per ch'egli era dal Re fauorito. Ciò vedendo Ricario, che odiaua ogni humana laude, & ogni mondana grandezza, diliberò di ritirarsi all'heremo.

Aiutato adunque da due nobili, l'vn de' quali fu detto Gislemaro, & l'altro Maronto, fecesi vna capanna nella selua reale, chiamata Tristacense; con vn suo compagno, Sigobardo appellato, vi si ricouerò, tutto donandosi alla contemplatione.

Non si potrebbe pienamente dire, quanto fosse aspra, & grande la sua mortificatione: con la quale egli s'aperse la strada della contemplatione, & si rese ageuole il camino, per cui si giunge alla diuina vnione. Indi egli venne all'estasi, & a que' gusti soaui di Dio, che a que' so li son noti, che di loro si cibano.

Finalmente egli si sentì venir meno: onde, preuedendo egli la sua morte, cosa, che lungamente hauea bramata, chiamato Sigobardo, si gli disse. Figliuol mio caro, ecco, è venuto il tempo, nel qual io ho da lasciar qua giù in terra queste membra mortali, per congiungermi con lo spirito al mio amato Signore. Prendi la cura tu di questo corpo: e'l dà alla sepoltura, ou'esso giacerà, fin che a Dio piacerà di cangiar questa corruttione nella celeste incorruttibilità. Ricordati che il giorno verrà della tua morte, come è venuto il mio. Viui adunque talmente, che tu possa dal mondo separarti con la conscienza tua purgata, & monda, & con l'animo sicuro. Io spero, che il Signore, il qual dall'auuersario già mi ricomperò, mi farà di lui trionfare in questo vltimo punto.

Rimase Sigobardo stordito, e sbigottito, & a cauare vn legno con ferri incominciò, per sepelir il suo caro maestro: ma sopra tanto pianseui, che mentre lauoraua, vi stillò tante lagrime da gli occhi, quanti colpi vi diede con la scure.

Drizzato c'hebbe il pouero sepolcro, s'armò Ricario contra i nimici dell'anime fedeli col santissimo Sacramento del corpo, & del sangue di Christo, Signor nostro, & dar si fece l'estrema vntione: indi, orando, & a Dio rendendo gratie, passò di questa vita tutto lieto, & contento. Sepelì Sigobardo il corpo del maestro: & mentre celebraua con pianti, & con singulti l'essequie dell'amato padre, addormentossi, & vide vna tal visione.

Pareagli d'essere in vna sala splendida, & riccamente adorna, doue fosse Ricario molto allegro, & giocondo, il quale a lui dicesse. Sigobardo, vedi, quale è l'albergo, che dal Signor m'è dato. Per quella vil capanna, ou'io mi contentai di starmi in terra, ho questo gran palagio. Io era afflitto, & pouero; hor son fatto ricchissimo. Io era oscuro: hor sono via piu chiaro, che'l Sole. Beati i serui di sì gran Signore. Et così detto, sparue.

Conobbe Sigobardo, che quella visione era, & non sogno. Onde fornì tutto lieto l'essequie, che incominciate hauea con sì gran pianto.

Non passò guari, che l'Abbate Ocialdo leuò il corpo dal luogo, oue riposto l'hauea Sigobardo; e'l portò a Centola, doue hora egli è, & doue Iddio dimostrò infiniti miracoli, a gloria del Signor nostro Giesu Christo. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN RICARIO.

Essendo san Ricario vicino al suo fine volle armarsi col santissimo Sacramento dell'Eucharistia, e con quello dell'vltima vntione.

Del primo Sacramento dell'Encharistia s'è detto, e diraßi ancora in molti altri luoghi. Di quello dell'vltima, o dell'estrema vntione non s'è ancor detto alcuna cosa: perciò senza passar piu auanti voglio letter mio, dichiararti quattro cose di questo Sacramento.

Io ti dirò prima la sua diffinitione. Ti dirò dopoi l'auttor d'esso. Appresso voglio dichiararti qual sia la sua materia. E qual la forma. Finalmente io dirò qual sia il ministro suo: & qual colui, che l'ha da riceuere. Nota bene ogni cosa.

Tutti i sacri Theologi vnitamente dichiarando questo Sacramento, il diffiniscono così. L'estrema vntione è Sacramento, che vngendo l'infermo con l'olio santificato, gli apporta rimedi contra le reliquie de' peccati, & l'alleggiamento dell'infermità corporale, se la sanità del corpo gli ha da giouare all'anima.

Nota primieramente questa parola Estrema, cioè vltima. Sono nella Chiesa quattro ontioni spirituali: la prima è quella del Battesimo, la seconda è quella della Cresima, la terza è quella de' Sacerdoti, la quarta è quella de gl'infermi. Questa è l'vltima, per ciò di essi con voce latina. Extrema.

Nota quest'altra parola. Vntione, *ella ha passiua significatione. L'infermo è vnto, il Sacerdote vnge. Quiui l'vntione s'appartiene all onto, non à quello, che vnge. Si come nel Battesimo colui si bagna, che riceue il Battesimo.*

Nota ancora la parola, Olio Santo; *cioè dal Vescouo consacrato: e ciò dicesi a differentia dell'olio del la Cresima. Quando l'huomo è battezato, il Sacerdote l'vnge con oglio mescolato col Balsamo: ma l'olio de gli infermi è olio puro, ma santificato dal Vescouo.*

Nota finalmente quella parola. ch'apporta Rimedio, percioch'ella è posta nella diffinitione a fine, ch'ella ti dimostri l'effetto di questo Sacramento, che è vna medicina, & vna santità spirituale. Questo è il suo principale effetto.

N'ha poi de gli altri, che vengono in conseqnēza; ma si come la medicina corporale presuppone, che l'huomo sia viuo, così questa spirituale medicina presuppone, che l'huomo viua di quella vita spirituale, che apporta la gratia.

Segue da quello che s'è detto fin'hora, che questo Sacramento non è ordinato contra quei diffetti, che vccidono lo spirito, si come sono i peccati mortali, e'l peccato originale; ma solamente contra di quelli, che all'huomo apportano alcuna infermità, ma non la morte, cioè contra i peccati veniali, & contra la debolezza, che rende manco viuo, e manco forte il vigor della gratia cagionata in noi da' peccati mortali, e dall'originale. La qual debolezza chiamano i Theologi reliquie de' peccati.

E se l'huomo, che riceue il Sacramento, non mette impedimento alcuno alla gratia, egli riceue anche la medicina contra i peccati mortali, e veniali; percioche la gratia non può star col peccato. Anzi cagiona, che'l moto del libero arbitrio contra il peccato fassi contritione, aiutato dalla gratia, che seco apporta il Sacramento, a chi non l'impedisce con l'impenitenza, o con altro difetto.

Non ha questo Sacramento virtù di sanar il corpo per la virtù naturale dell'olio: perciò non lo risana sempre, ma tal volta si come piace alla cagion ragioneuole, che introduce la sanità quando li piace.

Quindi nasce, che gli infermi non riceuono sempre la sanità del corpo, ma solamente, quando ella sanandosi il corpo, gioua etiandio alla sanità dell'anima.

Scioglie anche l'anime delle pene deunte a' loro peccati. E quantunque non imprima il carattere, apporta nondimeno all'anima grand'ornamento, si come appor ta etiandio la penitenza.

Quanto all'auttor di questo Sacramento, dico, ch'egli è stato Christo, Iddio, & huomo si come egli è stato l'auttore di tutti gli altri sacramenti, c'hanno virtù spirituale, e diuina, di sanar l'anime, e scacciar le colpe, effetti, che da Dio son cagionati. Perciò egli solo ha potuto formar i Sacramenti.

Alcuni poco pij, o poco dotti hanno creduto, che san Giacopo Apostolo trouasse egli, & ordinasse questo Sacramēto: percioche egli scriue. Infirmatur, quis in vobis, inducat presbiteros. *Ma sono in errore.*

San Giacopo non fu l'auttore di questo Sacramento: ma sì Predicatore. Christo fece il Decreto, san Giacopo il bandì, e publicò a tutta la Chiesa. Giouanni Scoto dicenella 23 Distintione del 4. Hoc Sacramentum sicut & cetera institutum est a Christo. Iacobus tantum promulgator erat Sacramenti instituti a Christo. *Questo medesimamente afferma san Tomaso nel medesimo libro.*

E se alcun buon Dottore ha detto san Giacopo ha ordinato questo sacramento, intēdi tu, ch'egli l'ha ordinato come predicatore, non come principal'auttore.

Leggesi nel Vangelo di san Marco a cap. 6. che gli Apostoli vngeuano gli infermi, o trouauano tosto la smarrita sanità. Ciò era figura del sacramento dell'vltima ontione. Se Christo non hauesse insegnato a gli Apostoli; ch'ungessero gli infermi con l'olio, essi non haurebbeno vsato quel liquore, che non ha forza di sanar l'infermità.

Questa dottrina è lodata da tutti i Dottori Catolici, & è insegnata da' sacri Concilij di Fiorenza, e di Trento.

Nō possiamo già noi dire quando Christo ordinasse questo sacramēto: o quai parole egli vsasse nel fondarlo.

darlo, Con tutto ciò noi debbiamo fermamẽte credere, ch'egli l'ordinasse: perciochè così tiene, e così insegna la santa Chiesa.

Io voglio recitar qui la dottrina d'Innocentio primo Papa di questo nome. Dice questo Dottore ne' suoi Decreti a cap. 109. Omnes fideles ægrotantes secundum Iacobi vocem, oleo Chrismatis perungi possunt a Sacerdote. Non pœnitentibus autem illud infundi non potest, quia genus est sacramenti. Nam quibus reliqua sacramenta negantur, quomodo vnum genus posse putatur concedi? Hoc sacramentum promulgauit Iacobus Apostolus, non (vt quidam autumant) instituit. Id enim tradidit populo, quod acceperat a Christo.

Nè ci deue recar alcuna molestia il vedere, che san Giacopo solo tratti di questo Sacramento: poiche vediamo, che lo Spirito santo vuole, che noi crediamo, ad vno, a due, a tre i misteri suoi; e che noi non misuriamo la fede con la moltitudine. San Giouanni l'Angelista non parla del calice, ne parlano san Matteo, san Marco, e san Luca. San Pietro nelle sue pistole non tratta della communione, nè san Giacopo, nè san Giuda: ne scriue san Paolo solo a' Corinti lungamente.

Tacciono gli altri Apostoli questo mistero, ne parla san Giacopo. Predicarono nondimeno tutti la medesima dottrina, e la mandarono alla posterità, alcuni con gli scritti, alcuni altri di man'in mano insegnando a' figliuoli, a' nipoti finche è venuta à noi.

La materia di questo Sacramento è l'olio dell'oliua benedetto, e consacrato dal Vescouo. I Sacramenti hanno la forza loro da Christo: e perciò la materia di quei Sacramenti, che Christo ha adoperato, non ha bisogno di consacratione: perciochè quando Christo adoperò quella materia, la santificò: si come santificò l'acque, quando egli si battezò. Perciò non è necessario, che noi consacriamo l'acqua con la quale ci habbiamo a battezzare.

Ma perciochè Christo non s'onse, noi consacriamo l'olio, il qual di sua natura non può produrre l'effetto del Sacramento: ma il produce in virtù della consacratione, & oratione, che è la forma del Sacramento. Ecco le parole. Per istam vnctionem, & suam pijssimam misericordiam, indulgeat tibi Deus, quicquid peccasti per visum. E così all'altre membra.

E con gran ragione vsa la santa Chiesa queste parole in forma d'oratione, si perche l'infermo non può aiutarsi da se, & può, e deue esser aiutato con le orationi: si perche essendo vicino a morte, non s'appartiene quasi piu al foro della Chiesa: però essẽdo egli peruscirgli dalle mani, raccomandalo a Dio con le orationi.

Il ministro di questo Sacramento è il Sacerdote. Può darlo il Vescouo: ma perciocb'egli non potrebbe in ciò seruire a tutti gl'infermi, la santa chiesa, così ammaestrata da gli Apostoli, vuol che i semplici Sacerdoti possino dare questo Sacramento: non i Diaconi; non i sotto Diaconi, molto meno gli altri, c'hanno gli ordini minori.

Quello, c'ha da riceuer questo sacramento, deue essere infermo a morte; perciochè egli non si dà ne a' sani, ne a' gli infermi, che sono piu vicini alla sanità, che alla morte: perciocb'egli è vna spiritual medicina, e dassi principalmente per la sanità dello spirito: perciò conuien, ch'ella habbia la sua significatione nell'infermità corporale. E puossi replicar tante fiate quante l'huomo per l'infermità è condotto vicino alla morte.

Ma perche s'aspetta, ch'egli sia vicino alla morte? Perciocb'egli purghi quell'anima, c'ha da passare in luogo, oue chi è immondo non ha riposo. E perche il nimico nell'hora della morte fa l'vltimo sforzo per trarci all'inferno: perciò ci arma, ci difende, e ci toglie la debolezza dell'anima, come già s'è detto.

Tutta questa dottrina è di san Giacopo. Essaminate le parole sue. Infirmatur, quis in vobis: ecco il soggetto, l'huomo fedele infermo. Inducat presbiteros Ecclesiæ: ecco il ministro. Et orent super eum: ecco la forma. Vngentes eum oleo: ecco la materia. In nomine Domini: ecco la consacratione. Et alleuiabit eum Dominus: ecco l'effetto del sacramento. Di cui etiandio soggionge. Et si in peccatis fuerit, remittentur ei.

Qual oratione, o quai parole orando, dicessero gli Apostoli, non si legge, ma la Chiesa santa vsa le parole dette di sopra, & vnge gli Occhi, le Orecchie, le Nari, la Bocca, i Piedi, e le Reni.

Quando adunque, ò lettore, tu ti troui grauato dall'infermità, non seguir le pazzie delli superstitiosi, o l'empietà de gli heretici, ma odi sant'Agostino, dicente. Quoties aliqua infirmitas occurrerit, non quærantur Præcantatores, non Diuini, non Sortilegi, non cartarij: neque per fontes, aut arbores, aut biuia philacteria exerceãtur. Sed qui ægrotat, in sola Dei misericordia confidat, & Eucharistiam cum fide, & deuotione suscipiat. Oleum benedictum ab Ecclesia petat, vnde corpus suũ vngatur.

Ecco sant'Agostino t'insegna a fuggir gli incanti, e le superstitioni, & a confessarti, & a communicarti, & a riceuere l'vntione dell'olio Santo. Segui l'ottimo suo consiglio, e fuggi dall'heresie, che sono la peste delle anime, e le porte dell'inferno.

LA VITA DI SAN MARCO EVANGELISTA.



IO veggo dilettissimi, che voi, sedendo alla mensa della Chiesa, mentre gustate gli alimenti delle delicie spirituali, non contenti d'vn sermone, vn'altro ne bramate. Perche noi, ecco non cessiamo di pascerui, come habbiamo in costume, per satiar la vostra santa fame con alcun debil cibo: posciache con l'Apostolo san Paolo possiamo dire. Lo scriuerui il medesimo a noi graue non è, ma per voi è necessario.

Fra tutti i santi maestri della Chiesa il beato Marco, di cui hoggi si ricordano i gloriosi gesti, per quel che pare a noi, è molto illustre, & degno di non picciolo honore; poich'egli fu figliuolo di san Pietro, Prencipe de gli Apostoli; da cui fu battezato, & di cui fu discepolo. Percioche da san Pietro egli imparò, qual fosse la vita del Signore, la qual poi con dritto ordine riferì fedelmente a que' Christiani, che in Roma si trouauano, scriuendo il suo Vangelo a prieghi loro; come narra Clemente Alessandrino, & racconta Papia, Vescouo Hieropolitano.

Indi passò questo Santo in Egitto: & quiui il primo fu, che con gran diligenza in Alessandria predicò Giesu Christo crocefisso, mettendo in quella nobile città il fondamento della nuoua legge. Mentre egli predicaua a' cittadini quello, ch'egli hauea di già scritto, si mostrò fabro, & contadino insieme: percioch'egli fabricò l'aratro, col quale aperse il terreno de cori humani, per ispargerui dētro il puro seme della santa fede. Con quest'arte drizzò la Chiesa d'Alessandria: la quale non volle, che honorasse il suo nome: ma quel del suo maestro, appellandola, Sede Apostolica, benche san Pietro mai non la vedesse.

Furono di maniera il maestro, e'l discepolo d'amor congiunti insieme, & furono ammaestrati con tal conformità dallo Spirito santo, che san Pietro diede il suo Vangelo a san Marco; & san Marco diede la sua Chiesa a san Pietro: a fin che, dando ciascun di lor quel, che suo era all'altro, il merito d'vno diuentasse dell'altro; & così ambidue possedessero interamente quello, ch'era partito fra di loro. Perche san Pietro appella san Marco suo figliuolo, quasi a lui piu d'ogn'altro congiunto, & per lo spirito, & per l'amore: dicendo. Vi saluta la Chiesa di Babilonia, cioè Roma; & Marco, mio figliuolo.

Ne debbiamo marauigliarci, se san Marco dal suo maestro fu tenuto in via maggior pregio de gli altri suoi discepoli, & s'egli da quel Prencipe de gli Apostoli ottenne il priuilegio d'un singolare amore: percioch'egli hebbe da Dio tal virtù, e tanta forza nel predicare, che tutti quelli, ch'egli ammaestraua ne principij della fede Christiana, subito (tali erano gli essempi della sua continenza, & della santa sua conuersatione) ascendeuano al colmo di quel la perfettione, con cui si viue dentro a' monasteri.

Perche Filone, eloquentissimo fra tutti i Dottori Hebrei, scriuēdo della preeminenza di san Marco nella Chiesa Alessandrina, & lodando i Christiani, chiama le case loro monasteri: & scriue appresso, che essendo san Marco Vescouo d'Alessandria, non solamente ne' confini della sua città, ma etiandio in piu altri luoghi, crebbe talmente la perfettione de' Christiani, che tali erano a punto, quali sono descritti da san Luca, ne gli atti de gli Apostoli: cioè, che haueuano vn'anima sola, vn cor solo: & mettean in commune tutte le loro facultà, ne alcun fra loro hauea, che possedesse alcuna cosa, come propria sua. La onde non vi essendo diuisione alcuna de' lor beni mondani, stauano etiandio gli animi vniti inseparabilmente.

Fu tale adunque la Chiesa d'Alessandria, sotto la norma di san Marco, qual fu quella di Gierusalemme sotto la disciplina de gli Apostoli: quando, ne la necessità premeua alcun pouero, ne l'abondanza faceua alcun ricco: ma a ciascuno proueduto era delle cose, a lui necessaria. Perche fra Christiani non hauerà luogo, ne la necessità, ne le querele.

Ci fa dunque sapere il sudetto Filone, che nella Chiesa nascente, quādo essa era qual pargoletta, i Christiani, gouernati da san Marco, si dauano a' digiuni, alla sobrietà, all'orationi, & alla pudicitia: ne' quali costumi ammaestrati da san Marco, e con miracoli grandissimi, e

con le sante Predicationi, e con gli essẽpi singulari della propria cõtinenza, della pietà, e della vita veramente spirituale, in guisa profittauano, che tutti accesi da quella fiamma, la quale vsciua dalla fede ardente; per lo voto della lor noua conuersatione, aspirauano alla perfettione: faticando per conseguirla, con quello studio, con cui faticano coloro, che aspirano alla beatitudine.

Ora mentre san Marco, a guisa d'vna eletta tromba della militia celeste, faceua vdir per l'Egitto il suono de' precetti diuini, e predicaua con tale artificio, che si sentiuano i suoi vditori rapir tutti in spirito, & accender di desiderio della vera virtù, che altro si poteua di lui dire, se non ch'egli facesse quello, che s'interpreta dal suo nome? Percioche Marco significa Alto per lo precetto. Veramente fu alto questo santo: non perche fosse d'animo superbo, ma percioche altamente predicaua. Egli haueua la mente humile, ma la vita sublime: & mentre egli era a tutti, per l'humiltà, soggetto, caminaua altamente per la uia de' precetti del Signore.

Io voglio anche, ò lettor mio, farti sapere, che questo santo fu martoriato in Alessandria l'anno V I I I. dell'Imperio di Nerone: e ch'a lui successe sant'Aniano, e che san Pietro visse sette anni dopò lui.

Piacque poi alla bontà diuina, che poi c'hebbe illustrata la città d'Alessandria col lume del Vangelo, e col sangue, ch'egli vi sparse; ritornasse così morto in Italia, accioche quel terreno, ou'egli scrisse il suo santo Euangelio, godesse le sue sante reliquie: & accioche in quella regione, nella quale haueua hauuto gratia di manifestar lo splendore della sua diuina historia, per la presenza delle sue ceneri, si vedessero folgorare i molti suoi miracoli.

Veramente, se discorreremo d'intorno a i luoghi, ne' quali sono morti i Santi Vangelisti, troueremo, non essere stato di loro alcuno, che dopò la sua morte non sia stato portato da luogo a luogo.

Il corpo di san Giouanni non fu trouato nel suo sepolcro: ma vi trouarono i fedeli la manna. San Matteo fu martoriato in Etiopia, ma fu poi portato a Salerno. San Luca (come narrano l'historie) morì già ne' confini della Bitinia: ma l'anno vigesimo di Constanzo Cesare fu portato a Contantinopoli con le reliquie dell'Apostolo Andrea. E san Marco Vangelista, di cui hora parliamo (si come piacque a Dio) fu portato a Venetia, accioche hauendo egli, mentre visse, illustrato l'Oriente con suoi diuini raggi, sparga hora, morto anche nell'Occidente il suo chiaro splendore. Già hebbe egli in sorte la Chiesa d'Alessandria: hora ha fondato nella rinascente Aquilegia vn nuouo principato.

Egli adunque a guisa d'vna stella sparge il suo lume per tutto l'vniuerso, & da tutta la Chiesa è con diuoti honori celebrato. A noi tocca d'hauer gli occhi ogn'hor fisi in questo chiaro Sole; & imitar i santi essempi suo, se non vogliam sommergersi nell'onde spauentose del mar di questo mondo. Sia laude, & gloria a Dio ne' secoli de' secoli.

Amen.



ANNO-

NNOTATIONI SOPRA LA VITA DI SAN MARCO.

IO conosco d'esser dopò Iddio grandemente tenuto a san Marco, per la professione, e per la patria. Sono trentasei anni, ch'io per fauor di Dio feci i tre solenni voti, che fanno tutti i religiosi nell'ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, di cui fu san Marco fondatore dopò gli Apostoli, si come tu leggi in questa uita, descritta da Pietro Damiano, huomo santissimo; e si come recita Cassiano nel libro dell' historia Monastica.

E vedesi chiaramente, che san Marco ridusse l'ordine del chericato a quella perfettione, ch'egli fu nel tempo de gli Apostoli: poiche Filone dice, ch'era tanto grãde la perfettione de' Christiani, gouernati da san Marco, che le case loro pareuano monasteri. S'alcun vuol'intendere con qual ragione, e con qual'auttorità mi mouo a scriuere, che l'ordine de' Canonici Regolari è stato fondato dopò gli Apostoli da san Marco; legga l'Annotatione sopra la vita di san Guerino a 6. di Febraro. Sono adunque tenuto a questo Santo per la mia professione.

Son poi nato Venetiano, e viuo in questa felice patria, difesa dall'orationi, e dal presidio di san Marco: da cui riconosce questa Serenissima Republica le grãdezze, le vittorie, e tutte le felici auuenture sue.

Non è cosa in Venetia, che non sia singolarmente rara: l'aria, il sito, i palagi, i tempi, gli ornamenti, le case, le piazze: ma non ui ha forse cosa piu bella, piu ricca, piu ornata del tempio dedicato a san Marco.

Ha dell'oscuro alquanto, ma l'oscurità il fa diuoto: hà del grande, ma la sua grandezza è degna del christianesimo, & inuita ciascuno a riuerirla: è ricamente adorno, ma gli ornamenti suoi son tutti graui, sodi, che rapresentano in terra gli ornamenti celesti: è seruito nobilmente, e con ordine grande: s'odono i diuini officij con grande armonia di voci, e di vari suoni maestralmente toccati da non pochi Musici eccellenti, c'hanno di gran lunga superati gli antichi; e si lasciano anche a dietro i piu illustri huomini di quest'arte: che sono hoggidì nel christianesimo: pare, a chi gli ode che di cielo siano discesi. Taccio delle sacre veste, delle sacre vasa, che non inuidiano forse a quelle del tempio di Salomone. S'erge al cielo la torre, ou'è chi chiama col suono delle campane, secõdo il costume de' christiani, il popolo a gli offici diuini.

Non si può vedere in tutto quel tempio, o matoni, o legna: Che 'l pauimento è di finissimo marmo, del quale sono adorne tutte le mura, e dentro, e fuori: il tetto è tutto lauorato a mosaico: arte, che a nostri tempi, per la diligenza, e liberalità di questi Signori Serenissimi, non pur è mantenuta: ma condotta a quella maggior perfettione, che desiderar si possa.

Quiui si ragunano i Senatori co'l lor Doge Serenissimo, quãdo egli ode publicamẽte i santi offici, e prega Iddio, e san Marco per la salute della Città, e dell'Impero. Quiui riposa il corpo di questo gran Patriarca, gran Vangelista, gran Dottore della legge di Christo. Fu marauigliosa l'arte con la quale fu portato questo corpo a Venetia, & io voglio breuemente discriuerla: ma primieramente dirò la sua morte, che nel sermone di san Pietro Damiano, è piu tosto accennata, che dichiarata.

Haueua il Vangelista san Marco fondate per l'Egitto, & per le prouincie vicine molte Chiese: haueа conuertiti molti idolatri, dirizati molti luoghi per li cherici, che senza hauer nulla di proprio, ad altro non pensauano, che a predicare, & hauer cura dell'anime.

Haueuano ancor gl'infedeli in mano l'Imperio, e l'arme: e 'l Diauolo fra di loro haueua ancor molti, che l'adorauono, i quali grandemente odiauano l'Apostolo: percioche gli Egitij, e Greci, da lui conuertiti, scherniuano la lor setta, e gl'idoli loro: perche andauano cercando occasione di leuarselo da gli occhi.

Cosi viuendo pieni di mal talento contra il Santo; finalmente essendosi insieme un giorno adunati per celebrar la festa dell'idolo, da loro appellato Serapi, congiurarono contra il seruo di Dio.

Era quel giorno cõsegrato alla risurrettion di Christo; perciò il Vangelista, dopò hauer cantati co' Christiani i diuini offici, celebraua la messa; corsero gli Egitij, e posta vna gran fune d'intorno il collo del Santo, e trahendolo a forza, diceuano. Tiramo il buffalo alla stala de' buffalli.

Cosi tratto a forza, percotendo con le membra quãdo in questo sasso; quando in quel legno, tutto infranto, senza hauer piu sangue nelle uene, il trassero alla prigione con la narrata crudeltà, e dentro ve lo chiusero, finche frà di loro deliberassero di qual morte l'hauessero a far morire.

La notte Giesu Christo gli apparue, confortollo, e gli disse. PAX TIBI, MARCE, EVANGELISTA MEVS. Parole, che la Republica di Venetia hà tolte per vn'arra della libertà, della quiete, e della felicità sua.

Non si tosto apparue il nouo giorno, che gl'idolatri legando di nuouo la fune al collo del Martire, dalla prigione il traheuano alla marina, sempre gridando. Tiriamo il buffalo alla stalla de' buffali.

Il Martire, rendendo a Dio gratie, spargendo il sangue per le strade, e percotendo quando in questo, quãdo in quell'altro sasso; rendè lo spirito al Signore. Voleuano gl'infedeli ardere il suo corpo: ma venne in un subito tant'acqua dal cielo con tal terremoto, che gl'empi suggirono, e 'l suoco si spense. I fedeli accorsero, e tolto il corpo, il sepelirono, e l'hebbero in sommo honore.

Narra Procopio, che l'Egitto hebbe gran tempo il corpo di san Marco piu caro d'ogni tesoro: e da lui

piu che dall'acqua del Nilo riconoscena la sua grande abondanza, e ricchezza.

Quando la città d'Alessandria hauea qualche persecutione, infermità, o pestifera mortalità, ricorreuano i cittadini a quelle beate reliquie, & il santo Patriarca dà Dio impetraua loro ogni aiuto. Celebrauano la sua festa con gran diuotione: inuocauano il suo nome con gran fede: & seguiuano la sua dottrina, e i gloriosi costumi.

Alla fine essendo la prouincia venuta nelle mani de' Saracini, non era tenuto il santo corpo con quell'honore, che si conueniua: perciò essendo spinte dalla fortuna del mare, e de' venti ben dieci naui Venetiane nel porto d'Alessādria; i Venetiani, che n'erano sopra smontati in terra, uisitarono il corpo di san Marco.

Frà molti nobili, ch'erano su le naui, due ne furono di raro ingegno. vno appellato Buono, Podestà di Malamoco: e'l altro Rustico di Torcello. Questi huomini valorosi, vedendo due Monaci guardiani del corpo di san Marco, appellati l'uno Stauratio, e l'altro Teodoro, molto afflitti; percioche il Re Saracino faceua spogliar tutti i tempi de' loro ornamenti, per farsi un palagio in Babilonia: questi temeuano, che'l tempio di san Marco, da loro custodito, non rimanesse spogliato, e distrutto.

Incominciarono adunque i Venetiani a dire a questi monaci. Deh se voi foste huomini arditi, che marauigliosa impresa potreste condurre a fine con vostro gran merito, e con premio singolare. Qual impresa risposero i monaci possiamo noi fare oppressi dalla seruitù di questi infedeli? Noi la vi diremo, replicarono i Venetiani, quando però voi vogliate prometterci di tenerci segreti. Promisero i monaci, et eglino li persuadorono a rubar il corpo di san Marco. Molte furono le parole frà di loro: alla fine i monaci si lasciarono persuadere dall'eloquēza, e dalle promesse de' Venetiani, & appresso diuisarono tutti, e quattro come ciò s'hauesse a fare, e qual modo hauessero a tenere.

Quando adunque tempo lor parue, aperta la cassa, e trouato il glorioso corpo inuolto in vn drappo di seta, cucito, e chiuso con molti sugelli, eglino, essendo da Dio cosi inspirati, tolsero il corpo di santa Claudia, che giaceua presso quel di san Marco, e l'inuolsero nel drappo, senza rompere i sugelli. Aprendolo non di sopra: ma lungo la schiena del Santo. Indi posero il corpo in vna sporta, coprendolo di molte foglie; e sopra ui posero delle carni porcine, le quali a' Saracini sono abomineuoli, e verso il porto s'inuiarono.

Gl'infedeli, vedendo le carni, da loro tenute immōde, s'allontanauano: e cosi i christiani portarono le sante reliquie alle naui. Ma perche eglino temeuano assai; che i Saracini di ciò non s'accorgessero, percioche quādo i Monaci aprirono il sepolcro, si sparse vn diuino odore per tutta la città d'Alessandria, il legarono dentro alle vele.

Gli Alessandrini, quando sentirono quell'odore, dubitarono di quel, che loro auuenne; cioè, che fosse inuolato il santo corpo: & accorsero al sepolcro, e l'uprirono, e vedendo le reliquie di santa Claudia cucite, e sugellate dentro il drappo di seta, credendo, che quelle fossero le membra del Santo, rimasero queti, ne piu inanti cercorono.

I Venetiani, salpate l'ancore, dierono le vele a' venti: e riposero il corpo nella camera del padrone con molti ornamenti, e con molti lumi, orando, e salmeggiando d'intorno alla cassa, oue riposto l'haueano. Ouunque arriuauano, erano visitati da' fedeli, i quali diceuano, che in visione era stata riuelata loro la venuta delle naui, che portauano il corpo di san Marco.

Videro molti miracoli quei, che nauigarono con quella diuina scorta, de' quali vn solo voglio discriuere. Veleggiauano vna notte con vento grandissimo, e con gran tempesta, e con grandissima oscurità: & ecco su la meza notte san Marco apparisce ad vn monaco, appellato Domenico, e si gli dice. Leuati, e fa abbassar le vele: percioche voi sete vicini a terra. Ciò fu fatto incontanēte, e la mattina si trouarono vicini ad vn' Isola appellata Staunglia, nella quale andauano a rompere, se dal Santo non fossero stati auertiti, e soccorsi.

Giunte, che furon le naui nel porto d'Humago, nel l'Istria, il Podestà di Malamocco fece super l'historia del lor viaggio al Doge: e si come a forza da' uenti era no stati spinti nel porto d'Alessandria, doue inuolato haueuano il corpo di san Marco Vangelista.

Il Doge sommamente lieto per tal nouella, con quella maggior pompa, e allegrezza, e diuotione, che gli fu possibile, honorò il glorioso corpo, e riceuello in vn'albergo vicino al palagio: e incontanente fondò il nobilissimo tempio, c'hoggi si vede, che poi fu finito dal suo fratello, qual gli successe nel Dogato, (si come scriue l'Vspergiense) a perpetua gloria di Dio, e di san Marco.

Leggi le Croniche d'Equilino, del Sabelico, di sant'Antonino, de' due Giustiniani Bernardo, e Pietro, di Lamberto, di Nicolò Monaco, e trouerai, che tutti sono concordi nel descriuere il modo, ma non già nel descriuer il tempo di questa traslatione.

Nel Martirologio Romano, si legge, che fu al tempo di Valentino Pontefice, solo di questo nome.

LA VITA DI SANTA TEODORA VERGINE.

Descritta da Sant'Ambrosio, nel secondo Libro delle Vergini.



NOn hà molto, che in Antiochia visse vna vergine, la qual fuggiua d'esser veduta in publico. Ma, quanto meno ella si lasciaua vagheggiare da gli huomini, tanto piu gli accendeua. La bellezza, vdita, & non veduta, suole esser piu bramata: percioche punge il core con due sproni; cioè con quel della cognitione, & con quel dell'amore: mentre nulla si mostra di quel, che spiacer può: & piu si crede, che sia per piacer quel, che non l'occhio curioso essamina; ma desidera l'animo innamorato. 26 AP R.

Per che la Santa vergine, non volendo tenere gli amanti in isperanza, apertamente fece voto di castità, con cui ammorzò in guisa le fiamme de gli amanti, che in tradimento il loro amor cangiarono, & quindi cominciò la persecutione. Non sa fuggir la timidetta giouane: ma per non cader nelle man di coloro, che tese haueano insidie alla sua castità, di seguir fermamente la virtù si dispose: & questo fece ella con tal pietà, che non hebbe paura della morte: e con tal pudicitia, che bramò di morire, per conseruarla. Venne il dì destinato alla corona sua. Staua ciascun con grande attentione, di vedere aspettando così nuouo spettacolo. La fanciulla è condotta in luogo publico, pronta a combattere, & per la fede, & per la castità. Quando i persecutori s'accorsero, ch'ella era nella fede constante; che dubitaua non le fosse vsata alcuna violenza; ch'era disposta a patire i tormenti, & che essendo mirata, ella arrossiua; di suiarla auisarono dalla religione, & di priuarla appresso della sua pudicitia.

Commandarono adunque, ch'ella, o sacrificasse a' loro idoli, o fosse tratta al luogo delle infami, & lasciataui in preda di chiunque goder di lei volesse. Or con qual culto honorano i lor Dei quei, che delle loro ingiurie prendono tal vendetta? O come dir si possono viui coloro, che fan tali giudicij? Qui la fanciulla, non perche dubitasse della fede, ma perch'era gelosa del suo honore, a dire fra se medesima incominciò. Che sò io? Hoggi io ho a rimanere, o vergine, o martire. Concedermi non vogliono costoro l'una, e l'altra corona. Non è degna del nome di vergine colei, la qual niega l'auttore della verginità. Puossi forse dir vergine colei, che adora vna meretrice? E' forse colei vergine, la quale ama gli adulteri? in che maniera può l'innamorata essere annouerata fra le vergini?

Meglio è senza alcun dubbio il posseder la verginità della mente, che quella del corpo. Conuienci conseruare, & l'una, & l'altra, quando possiamo farlo. Ma, se ciò non si può; conseruiamo al vero Iddio la nostra verginità, non curando de gli huomini. Raab fu meretrice: & nel Signor credendo, ritrouò la salute. Giudit s'ornò, per piacere all'adultero: ma, percioche a ciò far non la spinse l'amore, ma la religione, non fu da alcuno riputata adultera. Ben successe l'essempio: percioche, se colei, che si fidò nella religione, ne perdette la pudicitia, & conseruò la patria: forse anch'io, stando salda nella fede, intiera manterrò la castità. Se hauesse piu stimata Giudit la pudicitia, che la patria, ella haurebbe perduta l'una, & l'altra. Ammaestrata adunque da cosi fatti essempij, e tenendo nel cuore le parole di Christo, il qual disse. Chiunque perderà per me la sua vita, ritrouerallа. Pianse, e tacque, non volendo, che gli adulteri pure vdissero la sua voce. Cosi elesse, non d'esser violata, ma di non violar la fede del Signore. Pensate voi, se haurebbe potuto col suo corpo adulterare colei, che ne pur volle commettere adulterio con la voce. *Leggasi l'Anno.*

Hora incomincia il mio ragionamento ad arrossire; & quasi d'udir teme, & di narrare historia piena d'ogni maggior scelerità. Vergini del Signore, chiudeteui le orecchie. E' la fanciulla tratta al publico prostibolo. Vergini del Signore, aprite le orecchie. La vergine Christiana può esser data in preda a gli adulteri, ma non esser violata.

Sia pur la santa vergine in qual si voglia luogo, ella è il tempio di Dio: ne il dishonesto luogo la pudicitia può rendere infame; anzi la castità può toglier l'ignominia al dishonesto luogo. Fassi concorso di lasciui giouani: & qui imparate, ò vergini, gli stupendi miracoli de' martiri,

martiri,e fcordateui I nomi de'luoghi.La colomba è rinchiufa dentro:& gli fparuieri ftridono di fuori, fra di lor combattendo; per effere ciafcuno il primo a diorarla. Ma, leuando la vergine le mani al cielo, quafi come foffe giunta nella cafa dell'oratione, non nell'albergo della libidine,cofi diceua;Chrifto,tu,che domafti per Daniel vergine i fieri Leoni, puoi domar anche le fiere menti de gli huomini. Porfe a' Caldei già refrigerio il fuoco: a gli Hebrei il mar s'aperfe; ne ciò auuenne per la natura di quefti elementi, ma per la tua molta mifericordia. Sufanna, mentre fe n'andaua al fupplicio,trionfò de gli adulteri. S'affiderò la mano di colui,che i facri doni del tuo tempio violaua. Il facrilego incefto non voler patir tu,che il furto non patifti. Fa, che per gloria del tuo fanto nome io, la qual fui qui tratta,per fatiar la libidine altrui,quinci mi parta vergine.

A pena hebbe fornita la fua calda oratione, che d'improuifo entrò da effa vn giouane, che d'effer nell'afpetto dimoftraua vn terribil foldato. Or, come poteua ella non temere,in vedendo colui,al qual non hebbe tutto il popolo tremante ardimento d'opporfi?Ma ricordoffi di quel c'haueua letto,& fra fe diffe.Andò Daniele,per vedere il giudicio di Sufanna: ma folo effo colei liberò finalmente,la qual da tutto il popolo ftata era condennata.Potrebbe anche fotto l'habito del Lupo nafconderfi la pecora.Chrifto anche hà i fuoi foldati,& le fue legioni. O forfe è entrato,qui chi m'hà da vccidere. Non dubitare, o anima, cotale è chi fa i martiri.

Diffe allhora il foldato.Non temere,ò forella.Son qui venuto,come tuo fratello,per faluarti la uita,non per torlati.Tu,falua me,per faluar te medefima.Io fono entrato da te,quale adultero, vfcironne qual martire. Cangiamo i panni:a me i tuoi fi conuengono, a te i miei,& quefti,& quelli a Chrifto. Vero foldato farà me la tua uefta, la mia farà te vergine. Tu acconciamente ueftita farai, & io meglio fpogliato, accioche mi conofca il perfecutore. Piglia queft habito,che non ti lafcierà conofcere per femina; e dammi il tuo, che mi confacri martire.Ponti quefta mia vefta militare,con cui celar potrai le membra vergini,& pudica ferbarti. Piglia quefto capello,per coprirti le chiome, & celarti la faccia. Chi entra nel proftibolo,aggeuolmente arroffa.Tu,quando ne ufcirai, non ti uoltar a dietro,ricordandoti della moglie di Lot, che per riuolgerfi a mirar gl'impudici, benche con gli occhi cafti, perdè la fua natura.Et non temere,che manchi alcuna cofa al facrificio. Io per te a Dio hoftia diuenterò:e tu foldato a Chrifto per me diuenterai, adoprandoti nella buona militia della caftità, che milita con fordo fempiterno; & portando il corfaletto della giuftitia, onde tu cuopra il petto con difefa fpirituale, & lo fcudo della fede, col qual tu faccia cader uuoti i colpi,& l'elmo della falute.Conciofiacofa,che doue è Chrifto,quiui il prefidio fia della noftra falute: percioche il capo della donna, è l'huomo, e'l capo della uergine è Chrifto, Signor noftro.

Cofi parlò il foldato, fpogliandofi la uefta militare: ne però ancora è ficura la uergine s'egli adultero fia,o carnefice.Egli porge alla vergine la vefta:ella a lui porge il collo.O che pompa fu quella, o che grato fpettacolo, ch'era il vedere in luogo cofi brutto tanta gara frà lor per lo martirio. Et mira alle perfone, che fra lor contendeuano: l'una vergine,& l'altro foldato,cioè tra lor per natura diffimili,ma fimiliffimi per opra del Signore:accioche quell' oracolo s'adempieffe.Allhor gli agnelli,e lupi infieme pafceranno. Ecco l'agnella,e'l lupo, che non pur vanno infieme alla paftura;ma etiandio al martorio.Che più?

La giouanetta mutatafi d'habito, vola fuori della rete, non già con le fue ale, percioche era portata dalle fpirituali:& (quel che non fi vide per lo adietro già mai) efce vergine, ma di Chrifto,fuori del proftibolo.Coloro,c'haueano gli occhi,& pure erano ciechi,fremeano come Lupi,bramando di far preda,& d'ingoiar l'agnella.

Onde vno piu de gli altri dishonefto,entrò doue credea,che foffe la fanciulla;& vi trouò il foldato.Perche cominciò a dire. Ora, che è quefto,ch'io veggo? Entrò qui vna fanciulla, c'hor pare huomo. Non fi può piu dir fauola, che vna ceruа trouata foffe per vna vergine; percioche è vero,che vn foldato hora appar per vna vergine.Et d'udir mi ricordo,& di non crederlo,che Chrifto l'acqua già cangiaffe in uino. Ecco,che egli incomincia a cangiare anche i feffi.Meglio è ch'io quinci vada,mentre io fon quel che fui.Son forfe anch'io mutato? poi ch'io veggo cofa diuerfa da quella, ch'io credo? Son venuto nel luogo dishonefto; & veggo,chi per altri s'è rimafo prigione. Et io fon pur mutato, percioche quinci vfcirò pudico,doue adultero entrai. Scoperto il fatto, perche dar fi doueua a cofi gran vincitor la corona,fu condennato in luogo della vergine quegli che fu ritrouato là doue era la vergine: di modo,

modo, che in un tempo dal prostibolo vscirono, e la vergine, e i martiri.

Diceſi, che la giouane corſe al luogo del ſupplicio, & che frà l'uno, e l'altro fu conteſa grãdiſſima, perche volea l'uno, e l'altro morire.

Quegli diceua. Io ſono condennato alla morte. Quando io fui condennato, tu rimaneſti aſſolta. E gridaua la giouane. Io non ti ho eletto per malleuador della morte, ma della pudicitia. Se della mia verginità ſi tratta, tu ſei ancora tenuto: ma, ſe della vita, non voglio, ch' altri per me ſparga il ſangue. Ho ben io da pagare. Contra di me fatta è queſta ſentenza, ch' è fatta in mio fauore. Certo, ſe tu mi foſſi malleuador d'alcuna ſomma d'oro: & in mia aſſenza il giudice haueſſe la tua facultà impegnata, con la ſentenza iſteſſa côuinceresti me, & col mio patrimonio ſarei coſtretta a diſobligar te. Et s'io negaſſi di voler far ciò, chi ſtimerebbe me di morte indegna? Quanto è piu da prezzarſi queſta teſta? Morrò innocente, per non morir colpeuole. Non ſi dà qui altro mezo. Hoggi, o io ſarò rea del ſangue tuo, o martire del mio. S'io toſto ritornai, chi ardirà di ſcacciarmi? & ſe troppo tardai, chi ardirà di aſſoluermi? Contra me ſon le leggi, per eſſer rea non ſol della fuga, ma & della morte altrui. Baſtano queſte membra a tolerar l'ingiuria: & ha luogo la vergine per le ferite, ma nõ per lo ſcorno. Hò fuggita l'infamia: non ho però ceduto a te il martirio. Hò mutata la ueſta, & non la fede. Se mi togli la morte, tu non m'hai liberata, m'hai tradita. Priegoti, non contendere, & non fare, c'hoggi s'oda, che tu mi contradica. Non mi priuar del bene, che tu mi hai fatto. Con l'oppormiti in queſta ſentenza, tu ritorni uiua la prima. Percioche l'ultima è quella, che preuale. Se io non ſon tenuta, per la prima ſentenza; ſon tenuta, per la ſeconda. Ma poſſiamo ſodisfare ambidue alla ſenrenza, ſe tu contenti, ch'io ſia prima uccisa. Togliere a te non poſſono niente altro, che la uita: poſſono ad una uergine togliere anche l'honore. Fia maggior la tua gloria, ſe m'haurai fatta di adultera martire, che ſe di martire m'haurai fatta adultera. Or, che aſpettate? Conteſero ambidue, & furono ambidue uittorioſi: ne la corona fu tra lor diuiſa, ma un'altra ad eſſa aggiuntane.

Et coſi i ſanti Martiri facendo l'uno all'altro beneficio, morirono ambidue, col dar la uergine al martirio principio, & effetto il ſoldato. Eſſaltano le ſcole de' Filoſofi fino al cielo Damone, & Pitia Pitagorici, l'uno de' quali eſſendo condennato alla morte, qualche ſpatio di tempo al Tiran domandò, per acconciar le ſue coſe domeſtiche.

Il Tiranno accortiſſimo, percioche non penſaua, che doueſſe trouarlo, malleuador gli chieſe, il qual per lui doueſſe eſſere uccisò, quando egli di tornar toſto mancaſſe. Non sò, qual de' due fatti meriti maggior lode; ma l'uno, e l'altro molta lode merita. L'un trouò chi per lui la ſua uita obligaſſe; & l'altro l'obligò. La onde, troppo ritardando il reo, con lieto, & ſaldo uolto moſtrò il malleuadore di riceuer la morte: & eſſendo menato al luogo del ſupplicio, ecco tornar il reo, chinar pronto la teſta, & porger fuori il collo.

Allhora, marauigliandoſi il Tiranno, che a' Filoſofi cara foſſe piu l'amicitia, che la uita, chieſe, che quei, ch'egli hauea condennati, nella loro amiſtà riceuere il uoleſſero. Tanto puô la uirtù, c'hebbe anche forza di piegare un Tiranno. Son queſte coſe degne di gran lode, ma piu degne le noſtre. Percioche là due perſone concorſero, ch'erano ambidue huomini: & qui una ſola uergine, che nel primo conflitto il ſeſſo uinſe. Erano quelli amici; & fra queſti non era pur conoſcenza alcuna. Quei con un ſol Tiranno a fare haueuano: queſti con piu tiranni, & uia piu crudi, & empij, percioche quel Tiranno uno di quei due amici uolle priuar di uita; & queſti morir fecero i due martiri. Obligaua a morire l'uno di quelli la neceſſità: & la uolontà libera l'uno, & l'altro di queſti. Onde furono ancora piu prudenti di quelli: percioche il fin di quelli fu la lode d'una uera amicitia; & di queſti la gloria del martirio: hauendo gareggiato quei per piacere a gli huomini, & queſti per piacere a Gieſu Chriſto.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SANTA TEODORA.

LE donne Christiane, o vergini, o maritate, o vedoue, che sieno, amano la castità, secondo il grado appartenente allo stato loro, assai piu, che la vita: ma non però sono tanto imprudenti, che vogliano offendere Iddio, con darsi la morte da loro medesime, quando alcuno è per far violentia alla loro pudicitia. Perciochè sanno quanto è graue il peccato dell'homicidio.

Sanno, che i Tiranni non possono far violenza alla volontà, la qual Iddio risguarda assai piu, che l'opera. Se la vergine Christiana trouasi in tale stato, che non possa fuggir la forza di colui, che vuol priuarla del pretioso tesoro della verginità, che ha ella a fare? Deuesi a Dio raccommandarsi, & in lui fissar la mente, il pensiero, & la speranza: & non incominciar ad offenderlo con l'homicidio, o con la ribellione. Per non perder la virginità, deue dir fra se stessa.

Sò, ch'Iddio non manca di dar aiuto a chi lo serue con feruore; voglio amarlo ardentemente, & voglio sperar l'aiuto suo: & s'io non haurò la carne intatta, haurò almeno intatta la mente. Io trouo, che per cinque cagioni gli huomini s'hanno tolto da loro stessi la vita, & ciò s'ha etiandio da intender delle donne; ne i quali casi hanno grandemente offeso Iddio, & sono morti dannati. Per la prima cagione porremo questa; che molte donne, per non lasciar corrompere la loro castità, s'hanno dato la morte.

Leggesi nell'historia Ecclesiastica, che Diocletiano Imperadore hauendo veduto vna giouane bellissima, di lei feruentemente s'innamorò, & felle sapere, ch'egli voleua goder dell'amor suo: la donna, ch'amaua grandemente la sua castità, & l'honor della sua famiglia, & del suo sangue, disse al marito quello, che l'Imperadore voleua da lei; cui il marito sopra modo dolente rispose, ch'egli non poteua difenderla dalla forza di Cesare.

Che fece la donna? Si pose all'ordine, come s'ella volesse andar a ritrouare il Prencipe Diocletiano, & se stessa occise; volendo piu tosto morire, che esser da altri conosciuta, che dal marito. Questa non doueua ella adoperare: perciochè non è lecito per fuggir vn peccato graue, farne vn'altro molto maggiore. Grande è il peccato dell'adulterio, ma grauissimo è quello dell'homicidio di se stessa.

Aggiungete, che il peccato se non è fatto volentieri non è peccato. Era adunque Diocletiano adultero, non la donna, quando egli a forza hauesse voluto godersela; & il peccato di colei fu disperato; perciochè non le restò tempo di purgarlo con la penitenza, & con le lagrime amare.

Sono stati alcuni, che s'hanno dato la morte da lor medesimi, per desiderio della felicità; si come fece quel Platonico, il quale studiando il Dialogo dell'immortalità dell'anima, descritto dal suo maestro, non vedendo l'hora di gustare lo stato dell'immortalità, si tolse la vita. Questi fu pazzo; perciochè il passaggio dalla miseria alla felicità non è il nostro potere. Iddio ci apre la strada quando a lui piace, e'l preuenir l'hora molto l'offende.

Alcuni si sono occisi da loro stessi, per fuggir la pouertà, l'infermità, la prigionia, & le altre miserie di questa vita: si come fece Saul, Cleopatra, Catone, Cassio, Bruto, & altri, de' quali scriuono molti historici: questo è contra la diritta ragione. L'vltimo di tutte le cose terribili, è la morte. L'vccidersi adunque, per fuggir le miserie, altro non è, che elegger vn grandissimo male, per fuggirne un picciolo, & leggiero, che è contra la ragione.

Altri sono caduti in questo errore d'ammazzarsi; perciochè hanno conosciuto d'hauer fatto qualche graue errore; si come fece Giuda, il quale conoscendo d'hauer venduto, et tradito il suo diuin Maestro, s'impiccò per la gola. Questo fu grande errore; perciochè tolse a se medesimo il tempo di potere far penitenza: fu ingiurioso alla diuina misericordia, non sperando di potere da lui impetrar perdono; & vccise il malfattore senza la publica auttorità, il che non è mai lecito.

Finalmente alcuni hanno tolto a se stessi la vita, per non cadere in alcun peccato; si come quelli, che per non violar la castità si fanno da loro stessi eunuchi; dico nel corpo, non parlo hora dello Spirito. Si come alcuni scriuono di Origene, il che ci è vietato da i sacri Canoni alla distintione quinquagesimaquinta. Si quis absciderit. *Questo è graue errore, perciochè dice lo Apostolo.* Non sunt facienda mala, vt eueniant bona. *Hà l'huomo a fare sempre bene, & quando vede il pericolo, ha da chiamar il diuin aiuto, & far sempre quel meglio, ch'egli può fare.*

Sansone da san Paolo è posto nel Catalogo de i Santi. Perciochè s'egli uccise se stesso, egli non fu spinto a ruinar la casa de' Filistei dallo sdegno, o dall'impatienza, ma dallo Spirito santo, ch'in lui adoperaua quei miracoli.

Nicolo Lirano iscusa Saul Rè de gli Hebrei; che s'ammazzò; perciochè dice questo Dottore, egli si uccise à fine, che gl'infedeli Filistei non si facessero scherno del uero Iddio d'Israele.

Ma sant'Agostino l'accusa; & da i Dottori uniuersalmente è ripreso; & credesi, ch'egli sia morto dannato. San Tomaso ciò proua contra tre ragioni.

La prima è questa. Ogni cosa creata ama se stessa, l'esser proprio, la propria uita; & la difende quanto può dall'ingiurie di chiunque adopera, a fine,

ch'ella

th'ella non sia. Quando alcuno vccide se stesso, egli fa contra la natural inclinatione, & contra la carità, con la quale è tenuto d'amar se stesso: perciò egli pecca sempre mortalmente. Sant'Agostino, nel libro primo della Città di Dio dice. Cum Dominus dicit. Non occides, intelligimus vtique de Homine dictum, nec te, nec alterum. Nec enim qui seipsum occidit, alium quam hominem occidit.

La seconda ragione di sant'Tomaso è. L'huomo è parte della Repub. ca, perciò egli non è suo, ma della Republica: perciò vccidendo se stesso fa ingiuria alla Republica, si come afferma il Filosofo, nel quinto dell'Ethica.

Diciamo hora la terza. La vita ci è data da Dio, & vuol egli esserne padrone: onde dice per lo Perfeta. Ego occidã, & ego viuere faciam. *Se alcuno adunque offende la sua vita: offende Iddio, si come offenderebbe vn Signore, chi vccidesse un suo vassallo senza la sua auttorità; anzi contra la sua volontà, & contra il precetto suo.*

Ma io voglio conchiuder questa materia con una auttorità di sant'Agostino, il quale nel primo libro della Città di Dio scriue queste parole. Hoc dicimus, hoc asserimus, hoc modis omnibus approbamus, neminẽ sibi spõtaneam mortem debere inferre.

Dirai, che i Santi si sono offerti al martirio uolontariamente, che è offerirsi alla morte. Rispondo, che il mettersi a rischio della morte, per l'honor di Dio, quando così ricerca la necessità, non è far contra il precetto di Dio; anzi è far quello, ch'egli comanda, dicendo, Qui odit animam suã propter me, inueniet eam.

Egli è sopra ogni legge, nè possiamo far tanto per l'honor di sua Diuina Maestà, che non fossimo ancor tenuti a far piu: quando piu far potessimo.

Facciamo adunque per modo, che possiamo dir con san Paolo, O uiui, o morti, siamo di Dio.

LA VITA DE' SANTI MARTIRI
Epipodio, & Alessandro.



SVole il nodo dell'amicitia, c'habbia stretto vna lunga, & honesta conuersatione, legar gli animi con tanta forza, che ne romper, ne sciogliere, ne allentar pur il possono tutti i piu fieri accidenti mondani. Et se è resa perfetta l'amicitia dalla carità Christiana, non solamente ella accende i cori: ma gli trasforma, e gli vnisce in tal modo, che non molti rimangono: ma diuengono vn solo, per la virtù grandissima di Christo, Signor nostro, commune amico a tutti i suoi diletti. Ci è l'essempio dell'amistà Christiana rappresentato nella vita di sant'Epipodio, & di sant'Alessandro, li quali insieme vissero, furono fatti insieme etiandio martiri, & appresso hebbero vno stesso sepolcro; si come io intendo di fare apparire, discriuendo la vita, & la morte loro. 27 APR.

Sotto Antonino Vero Imperadore, in Lione di Francia viueano due fanciulli, nati assai nobilmente: l'vn chiamato Epipodio, l'altro detto Alessandro. Era Epipodio nato in Lione; ma Alessandro era Greco, & da' suoi genitori era stato portato nella Francia. Incominciarono a conuersare insieme i due fanciulli, ch'erano d'vna medesima età: & si amauano in guisa fra di loro, che l'vn non potea viuer senza l'altro. Crebbero gli anni, & crebbe anche l'amore. Come fanciulli haueano da fanciulli scherzato fra di loro; giouanetti si diedero a studiare insieme; & ne gli studi l'un l'altro accendendosi, con emulation lodeuolissima, diuentarono tosto molto dotti. Fecesi con le lettere grande in essi il giudicio, e col giudicio crebbe la pietà. La onde sempre fra lor gareggiauano mentre ciascun di loro impiegaua ogni studio, per riuscir piu sobrio, piu continente, piu limosiniere, & piu perfetto in somma del compagno.

Auuenne, che essendo eglino nel piu bel fior de gli anni, ne hauendo alcun di loro preso moglie; il Prefetto Romano, che facea de' fedeli strage horribile, con nuoua diligenza si diede tutto a cercar de' Christiani, che in Lione viueano occultamente, con prometter gran premij a que' che gli accusauano. Onde o da' lor parenti, o da' lor serui furono i Santi giouani accusati. Perche essi, vdito questo, fuggirono di subito in vn'altra città, come insegna il Vangelo: & si andauano meglio, che poteano ascondendo. Sotto vn picciolo albergo finalmente d'vna Vedoua santa ricouerarono, e quiui stauano quasi mezo sepolti, orãdo di continuo, digiunando, leggendo, & contemplando: fin che, di nuouo al giudice accusati, fu mandata la corte alla picciola casa della Vedoua, che la circondò tutta. Ma fuor ne vscì Epipodio, per fuggirsene: e tal fu la paura, che vna scarpa lasciò: la qual fu conseruata dalla Vedoua, & non men cara, che vn tesoro, tenuta.

Furono adunque i santi presi, legati, & posti in prigione; e'l terzo giorno furono al Prefetto condotti: che vedendoli giouani, & di nobile aspetto; & intendendo, ch'erano nati d'illustre sangue, non poco se ne dolse; parendo a lui che quella crudeltà, ch'era vsara da lui contro a' Christiani, non facesse quel frutto, ch'egli haueua aspettato: poi che non solamente si trouauano ancor per la prouincia infiniti Christiani: ma vedeansi i più nobili, e' più dotti seguir con gran feruore il crocefisso. Domandò adunque, che professione era la loro. Et essi a lui chiaramente risposero, ch'erano Christiani. Leuossi allhora un grido tra' Francesi, ch'erano a ciò presenti, così grande, che fu vdito per tutta la città: onde il Prefetto, celar non potendo l'interno suo dolore, a dire incominciò.

Ancor viue, e s'auanza l'humana temerità? Ancor ei ha fra di noi, chi di sprezzare ardisce gli editti de' diuini Imperadori? Et con una stessa colpa sono offese due maestà, la diuina, & humana? Oue sono i tormenti? Oue le croci? Oue le bestie? Oue i fochi? Oue i flagelli? Son morti gli huomini, son distrutti i sepolcri, sono sparte le ceneri: & viue ancora la memoria di Christo? Indi, riuolto a' suoi ministri, disse loro in secreto. Separate costoro l'un dall'altro, accioche l'un non possa confortar l'altro, o con le parole, o co' cenni. Et così incontanente fu essequito. Rimase iui Epipodio, & fu Alessandro rimesso in prigione.

Disse allhora il Prefetto al Santo giouane. Quanto duolmi, Epipodio, d'hauerti a far prouar quegli acerbi tormenti, apparecchiati contra i ribelli di Cesare: perch'io ti veggo giouane, nobile, & ne gli studi, per quel ch'io intendo, molto essercitato. Io ti conforto adunque che tu uoglia lasciar le superstitioni, & qui goder meco i conuiti, i giuochi, e' canti, co' quali da noi son honorati gl'immortali Iddij. Voi Christiani adorate il vostro Iddio, con digiuni, con lacrime, con affanni, e'n pouertà, e misera vita, che non conuiene a giouanetti nobili: ma a plebei disperati. E perche tanti stenti? Per honorar un huomo di mal affare, che non potè fuggire la croce, ch'egli meritata haueua.

A questo rispose Epipodio. Io non son così debole, che per le da te promesse delicie io sia per punto mouermi dal mio proponimento. La pietà, che tu mostri, è la maggior crudeltà, che si possa vsar contra qual si voglia giouane virtuoso. E' il viuer con voi l'eterna morte: poi che non conoscete, che il crocefisso già risuscitò, per dare a tutti i fedeli la uita. Ma io voglio risponderti con humane ragioni: poi che le diuine non apprendi. L'huomo, come tu sai, ha due sostanze, l'una spirituale, & l'altra corporale. Ha imperio la spirituale sopra la corporale: onde ha quella da commandare, & questa da vbidire. I diletti bestiali, che voi mi proponete, benche a' corpi giouassero, si dourebbono nondimeno fuggire; perche offendono l'anime. Qual huomo di nobile animo uorrà offendere quella portione, ch'è in lui illustre, & diuina, per compiacere a quella sostanza, la quale egli ha commune con le bestie? Noi Christiani pugnamo contra il corpo, per giouare all'anima: & accioch'ella diuenga forte, procuriamo che sia debile il corpo. Voi altro Iddio, che il uentre, non hauete: & a guisa di bestie, seguite il senso, donandoui a credere, che il fin delle miserie sia la morte: la qual, per que', che seguono i piaceri carnali, è il principio dell'eterna miseria.

Salito il giudice per tal risposta in colera, commandò, che gli fosse con le pugna rotta la bocca, e' denti. Ma Epipodio, fatto per l'acerbo dolor via più costante, così disse al Prefetto. Dammi pur qual tormento più graue, e incomportabile ch'a te pare, ch'io non abandonerò mai la fede del mio Giesù. Rompasi quest'oscura carcere della carne con qual si uoglia scure, foco, martello, o d'altra cosa tale; che pur ch'io possa in cielo ascender con lo spirito, son per patir ogni più fiero assalto.

I Francesi idolatri, che mirauano i conflitti del martire, a gridar comiciarono. Muoia, muoia l'ardito, e temerario sprezzator de gli Iddij nostri immortali. Fecelo adunque il giudice flagellar duramente: ne potendo per ciò quetar le grida, e'l tumulto del popolo: commandò, che gli fosse tronco il capo: & così incontanente fu essequito.

Tre dì dopò il martirio di san Epipodio fattosi il Prefetto menar dauanti sant'Alessandro così gli fauellò. Voglio vsar teco alcuna benignità. Mira, se a te piacciono que' tormenti, ch'io ho a' giorni adietro fatto dare a' Christiani: & poco ha al tuo compagno; o se pur vuoi sacrificare a gli Iddij de' Romani: percioche ti cōcedo, che all'un de' due partiti tu t'appigli. Ma dilibera tosto; perch'io uoglio, che subito tu lasci, o la pazzia, o la uita. Risposegli Alessandro. Io so, che'l mio carissimo fratello è asceso al paradiso, oue mi aspetta. I tuoi tormenti m'hanno da portar dou'egli è, ch'è doue io sommamente disidero d'andare.

Non lascierò giamai la mia santa confessione. Metti pure hoggimai in opra l'arti tue, ch'io ho deliberato di non volere altrui piacer, che a Christo.

Fu battuto Alessandro, per cotal sua risposta, con crudeltà grandissima: e' manigoldi si stancarono a fatto in percotendo le sue carni, e'n istratiandogli le uiscere. Ne per ciò egli s'astenne giamai dal predicar la gloria di Christo crocefisso.

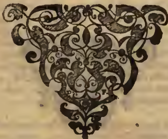
Commandò finalmente il rio Tiranno, che fosse posto in croce; dicendo. Questi ama la croce, & si gloria, e si uanta, percioch'egli è tenuto discepolo del crocefisso. Habbia dunque la croce, & muoia in croce. Haueano le flagella fatti i solchi su le spalle del Martire, & rotto tutto il petto, e lacero il costato: perche non fu si tosto crocefisso da gli empij manigoldi, che ad alta voce gridando, mandò fuori l'anima santa, e gloriosa.

Furono poi da christiani rubati ambi i corpi de' Martiri, & sepolti sopra quel monte, il quale alla città di Lion soprastà, in una fossa, oue correua l'acqua, che piouena dal cielo. Era il luogo coperto dalle spine, & da' bronchi: e quiui furono le benedette loro membra nascoste, & qualche anno ui giacquero.

Al fine essendo la città di Lione oppressa da vna graue pestilenza, un giouanetto nobile, che infermo si languiua, uide una uision marauigliosa: & mentre staua quasi come rapito fuori di se medesimo nel mirar quello, che gli era mostrato, udì una uoce, che così gli disse. Vuoi racquistar la sanità perduta? Va, & cerca quella donna, la quale ha nelle mani la scarpa d'Epipodio, perch'ella ti darà qualche rimedio.

Trouò la donna il giouane, ch'era già stata hoste de' gloriosi Martiri, & chiedendo, che di rimediare al suo male gli piacesse, ella cosi rispose. Io non son medica, ne medicai, da che ui uo, giamai. Vero è, ch'io tengo nella mia casa pouera una scarpa, con cui ho già sanati molti infermi. Questa già fu lasciata da Epipodio, quando fu preso, & cacciato in prigione. Beono gl'infermi nella reliquia nobile, e stupenda, e tosto si risanano. Bebbè quel giouanetto, e tornò sano.

Sparsesi poi per tutta la città, la fama del miracolo, & alla casa della pouera uedoua più altri infermi andarono, & la perduta sanità racquistarono. Seppesi con tai mezi delle sante reliquie, & furono honorate da tutta la prouincia della Francia, e da tutti i paesi della terra habitabile, a gloria del Signore, ilquale con le sue gratie honorò sempre i santi. Amen.



ANNOTATIONE SOPRA LA VITA di ſanto Epipodio.

NArrano gli ſcrittori, che queſto Santo morì gridando ad alta uoce. Conuien notare queſto per miracolo; percioche Chriſto al diſpetto della debolezza mortale volle, ch'egli haueſſe nello ſpirare del fiato tanta forza, che egli poteſſe gridare, accioche non potendo più parlare; cioè douendo egli chiudere per ſempre la bocca, con queſto miracolo inuitaſſe alla fede i ſuoi perſecutori, ſi come fece Chriſto.

Puoſſi anche credere, ch'egli faceſſe l'oratione, che fece Chriſto, quando eſſendo per mandar fuori lo ſpirito, gridò ad alta uoce. Pater in manus tuas, commendo ſpiritum meum.

Gridò Chriſto in Croce per molte cagioni, cioè per iſpauentar l'inferno. Vedeſi, che quando il lupo rapiſce una pecorella, tutti i paſtori gridano al lupo, al lupo, a fine che la beſtia laſci la preda. Coſi Chriſto in Croce gridò forte, a fin, che il Diauolo laſciaſſe la preda, ch'egli hauea nelle fauci.

Volle dir con quel terribil grido. O' ſonnacchioſi, ò otioſi, ò uitioſi deſtateui, moueteui, conuertiteui; poiche per uoi la uita muore. Iddio muore. Mirate la morte, c'ha deſtrutto la morte, & incomincia un'altra uita.

Gridò forte, quaſi uoleſſe dir. O' morti s'io moro per uoi, tutti uoi per mè douete eſſer morti. Non ſia adunque più alcun di uoi, che per ſe ſteſſo voglia viuere: ma uiua ciaſcuno per me, poi ch'io muoro per tutti.

Gridò forte, percioche non hauea più da parlare con la corporal lingua a' mortali: perciò uolle laſciar impreſſa ne gli animi loro la memoria delle ſue prediche, volendo con quel terribil ſuono coſi dire. O' figliuoli d'Adamo, ui ho confortati con le prediche mie, a laſciar le colpe: hora morendo ui eſſorto con queſte grida far sì, che la mia morte, e'l mio priego giouar ui poſſa: percioche uoi ſiete lo ſpirito mio, ch'io raccomando al padre con grande affetto, e perciò grido forte. Non ſiate ingrati, riconoſcete la gratia, & il fauor mio.

Di più, io voglio inſegnarui a morire, ſi come ui ho inſegnato a uiuere. Nell'hora della morte metteteui nelle mani di Dio, percioche ſia grandiſſima allhor la noſtra tentatione: di cui potete ueder l'imagine nel dolor mio. Io pendo in croce ignudo: et a uoi faranno rimprouerate le bruttezze della uita uoſtra paſſata, fra peccati, e lordezze. Io ſono ſtato ſchernito da molti, e uoi ſarete la fauola di tutte le creature. Contra di me ſon dette molte parole acerbe, e uoi ui ramenterete delle ſentenze delle ſacre ſcritture, che minacciano a' rei l'eterna morte. Voltateui allhora a Dio: e ſe non potete gridar con la uoce, gridate con l'affetto uiuo del core. Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum. *Con queſta oratione cridando, è da credere, che moriſſe ſant' Epipodio.*

O' uero gridò, pregando per gli ſuoi crocefiſſori, e percioch'egli grandemente deſideraua la loro ſalute, gridò forte.

E chi ſa, ch'egli allhora non uedeſſe la gloria di Dio, e perciò egli lieto gridaſſe, ſi come uittorioſo, neggendoſi già uicino al termine delle ſue graui fatiche?

Impara dunque lettore, quando ſarai uicino alla morte, di racommandar lo ſpirito tuo all'eterno padre, che coſi hanno fatto tutti i Santi, imitando l'eſſempio di Gieſu Chriſto.



LA VITA DI SAN VITALE, Descritta da san Pietro di Damiano, in un suo sermone al popolo di Rauenna.



Oi debbiam rendere, cariſſimi fratelli, molte gratie al Signore: poſciache in queſti di, ne' quali ſplendono per tutto il mondo le feſte paſchali, ſplende etiandio fra termini di queſta noſtra patria il giorno di ſan Vitale. Hoggi il ſoldato glorioſo di Chriſto muore per la fede del ſuo Capitano, acquiſtādoſi con la morte, eterna uita. Hoggi, hauendo egli uinto il nimico dell'huomo, con glorioſa pompa entra nel cielo. Hoggi, hauendo egli traſcorſo il ſuo arringo, eſce uittorioſo dell'albergo carnale. Hoggi egli, accompagnato da gli hinni, & canti de' cori celeſti, entra nell'ampia corte del Re di tutti i Re, tutto adorno di porpora: oue riluce fra le infocate ſquadre de gli ſpiriti beati: oue con le honorate compagnie de' graui Senatori del Prencipe ſourano egli gode l'eterna, & uera beatitudine: oue co' Patriarchi ſiede nell'alto trono, come Prencipe: oue co' Martiri marauiglioſamente è coronato: oue con tutti gli amici di Dio, veſtito della ſtola dell'immortalità, trionfa; & nel coſpetto del Signore canta ſouente la uoce Halleluia, piena di dolce, & ſoaue armonia. O' quanto è beata la morte di colui, il quale, morendo, naſce. Quanto è colui felice, che morendo, incomincia a uiuere eternamente. Perche la ſanta Chieſa celebra il giorno della morte de' Santi, e'l chiama il giorno del loro Natale: conciofiacoſa che, quando eſſi in terra muoiono, in ciel naſcono: & allhor ueramente incomincino a uiuere, quando finiſcono la lor uita mortale. 28 APR.

Conſiderate, fratelli cariſſimi, qual ſia queſto ſoldato del Signore, quanto forte, & quanto robuſto egli habbia hauuto il petto: poiche ne' ſuoi pericoli ſicuro, tutto geloſo dell'altrui ſalute, con la ſola arma della parola di Dio, percoſſe l'auuerſario, & diede aiuto al ferito cōpagno, & lo ſpinſe alle impreſe perglioſe. La ſua deſtra, ammaeſtrata nell'arte della guerra, l'haſta uibrò, con cui il compagno toccando, da terra il fe riſorgere, & ferendo il nimico, che aſpiraua ſuperbo alla vittoria, a' ſuoi piedi il diſteſe.

Leggeſi nella hiſtoria de' ſuoi geſti, che eſſendo già ſant'Vrſicino medico, ſtanco, & afflitto da molti tormenti, al Tiranno uolea arrenderſi, per fuggir la ſentenza capitale, e che gli fu detto da ſan Vitale. Deh non uolere, Vrſicino, tu che ſe' vſato a dare la ſanità, te medeſimo ferire con la ſaetta dell'eterna morte. Sogliono, ò miei fratelli dilettiſſimi, i ſant'huomini, quando ſi trouano nel conflitto delle tribulationi, mirare attentamente, e color, che gli aſſalgono, e color, che combattono per loro; & contra quelli uibrano l'haſta della dottrina; e difendono queſti con lo ſcudo della patienza.

Al fin, così pugnando in uarij modi, con la mirabile arte della loro virtù s'inuigoriſcono, e'n cotal guiſa adoperano, che gl'infermi l'eterna forza acquiſtano, onde ſprezzano poi le auuerſità, & s'oppongono a quei con la correttione, & ſoccorrono queſti con la compaſſione: & con la patienza gl'inimici combattono, e' cittadini infermi compaſſionando, gli riducono alla ſalute; fanno a que' reſiſtenza, accioche non precipitino alcun'altro con loro, e queſti aiutano, accioche eſſi, per la paura della morte, non perdano del tutto la uita. Quindi feriſcono con l'arme i petti de gli auuerſarij, & quinci con lo ſcudo difendono gli amici infermi, & deboli. E'n cotal modo con ueloce prudenza mirano attentamente quà, & là, per potere in un tempo ferir gli audaci, che ſi fanno auanti; e difendere i timidi, che rimangono a dietro.

Ma, ſe alcun uuol fortemente combattere in queſto arringo, fa di meſtieri, che s'armi nel tempo della pace. Mentre è nell'otio, ſpeſſo vadaſi eſſercitando, per non correre alla ſprone dura, non intendendo l'arte della guerra, ad opporſi ad alcun ſoldato accorto, onde, per non ſaper maneggiar l'arme, prima che poſſa fare alcuna impreſa nobile, rimanga uinto, e morto nel campo, oue ſperò d'eſſer uittorioſo.

Ne debbiam credere, che incominciaſſe il Santo a uiuer bene, & a ſeruir con uiua fede Iddio, quando egli fu sfidato dal Tiranno, e tirato nello ſteccato del martirio: per ch'egli era ſommamente uirtuoſo, quando ancor non hauea moleſtia alcuna dal perſecutore: ma egli

riposaua nella tranquillità della sua pace. Viuea l'huomo diuino solamente a se stesso, & al Signore. Et se egli non fosse stato astretto ad entrar nella pugna, non sarebbe mai stato conosciuto da noi. S'essercitò la sua virtù grandissima, mentr'egli era in quiete.

Indi percosso da gli huomini rei nel mortaio dell'auersità, mandò fuori vn'odor soaue, & grato. Percioche, si come gli unguenti, se non sono sparsi, & gli aromati, se non sono arsi, non aspirano alcuno odore: così i Santi, quando sono afflitti; mandano fuori l'odore d'ogni loro uirtù. La onde dice il Saluatore nel Vangelo. Se hauerete tanta fede, quanto è vn grano di senape, direte a questo monte. Gittati in mare, & ui si gitterà. Il gran di senape, se non è rotto, non manifesta la sua uirtù; anzi mentre egli è intero, piace al gusto, & non morde: ma se si spezza, pare, ch'egli s'accenda; e tutto quel, c'hauea dentro in se di pungente, di fuori incontanente manifesta. Così fa l'huomo santo: quando non è percosso, sembra dimesso, e molle; ma se il batte il flagello della persecutione, dimostra incontanente il caldo nobile, ch'egli ha dentro di se; e par, che si trasformi in feruente virtù tutto quello, che in lui parea infermo, e uile; & ciò che uolentieri egli ascondea nel tempo della quiete sua, quando egli è trauagliato, a forza scopre. Perche ben disse Dauid. *In die mandauit Dominus misericordiam suam, & in nocte declarauit.* Dice il Profeta, che la misericordia del Signor ci è commandata di giorno: percioche nel tempo della tranquillità la uirtù, che ci ha donata Iddio, è da noi riceuuta, & essercitata: ma di notte, cioè nel tempo de gli altrui trauagli, dichiarasi, & si fa palese a tutti.

Se domandasse alcuno, qual fosse la uirtù di san Vitale, auanti, ch'egli arriuasse al martirio, & con qual rigorosa disciplina egli, come buon padre di famiglia, reggesse la sua casa, & con qual santa regola di uita egli alleuasse i suoi figliuoli: la beata Valeria, sua moglie, ne domandi, & ella, domandata, risponda. Domandine altresi due suoi figliuoli, accioche il testimonio di due, o di tre persone sia creduto.

Non temette la moglie del beato Vitale gli auidi occupatori dell'altrui facultà: ne cercò la difesa d'alcun'huomo potente: ne faticò, come fan l'altre vedoue, per raccor le sue cose, quà, & là disperse, e riporle in sicuro: ma conseruò la fede, data in uita al consorte: e per fargli i deuuti funerali, partita da Milano, con mirabil feruore uenne in fino a Rauenna. Non la ritenne il tedio del uiaggio assai lungo; non la paura di perdere i poderi; non de suoi cittadini, o de' congiunti suoi l'affettione; non il furor del Consolo crudele. Percioche il suo spirito sublime sopra ogni cosa bramaua di giungere là dou'ella sapeua, che'l marito castissimo, uinta la morte, era già peruenuto. Dou'era il suo tesoro, iui era anche il suo core.

Rallegrauasi, ch'egli fosse giunto alla patria: & doleuasi d'essere sforzata a rimanersi in questo acerbo essilio; aspirando ella sempre nel uiaggio di questa uita a quello, di cui Vitale, hauendo fornito il tempo, c'haueua a star di quà, nell'albergo celeste sommamente godeua. Grand'era la sua gioia, quando ella era chiamata moglie del santo Martire: ma non si può dir, quanto era maggiore il desiderio, ch'ella hauea della corona del martirio. La onde si dee credere, senza dubitar punto, ch'ella ogni di pregasse il suo beato sposo con spirituale, e diuota dimestichezza, che con le sue santissime orationi le impetrasse la palma del martirio; accioche, essendo a lui stata compagna nell'innocenza del matrimonio, il qual seco legata l'hauea col nodo della carità, gli fosse parimente nella gloria de' beati compagna del suo trionfo: & accioche, essendo stata una stessa la carne d'ambidue, fosse anche d'ambidue una stessa corona.

Volea santa Valeria portar seco a Milano le reliquie del suo caro marito: ma ciò non le fu conceduto da que' fedeli, ch'erano in Rauenna. Perche, messo da parte così fatto pensiero, per ritornare a Milano, partì; & alcuni idolatri per camino trouò, sacrificanti al Dio Siluano. Da costoro essa tolta giù del suo palafreno, fu pregata, che volesse mangiar con loro di que' cibi da lor sacrificati al loro Iddio. Ma potrai tu, santissima Valeria, l'orme abandonar forse del tuo sposo, inchinandoti al Diauolo col tuo animo già leuato al Cielo? Potrai forse gittarti dietro alle spalle la fede Catolica, in cui fosti nutria, & che apparasti nel tempo tranquillo, per timor de' rei huomini? Potrai quel fondamento, che tu ponesti già sopra la ferma pietra della fede, guastar per alcuno empito di paura, o d'angoscia? Su, su, Valeria, santa; su, su, nobil matrona: hora è tempo, che uirilmente tu ti ricordi de gli ammaestramenti del tuo caro marito. Manifesta hora il giouamento, che t'apportarono già i precetti del tuo dottore.

Io son, disse Valeria a coloro, christiana. Non mi è permesso il mangiar di que' cibi, che voi sacrificati hauete al uostro Dio. Ciò vdendo gl'idolatri, talmente la percossero, che a fatica i suoi famigliari a Milan meza morta la recarono: doue giunta, morì dopò tre giorni.

O'quanto

O quanto è ineffabile, l'ordine della diuina prouidenza. O' con quanta misericordia muta Iddio variamente le conditioni de gli huomini. Già la donna scacciò l'huomo fuori del paradiso terrestre; & hor l'huomo la donna riconduce alla patria del paradiso. Quella fu l'instrumento, con cui il Diauolo ingannò l'huomo, e questo alla sua dõna diede già tale essempio, ch'ella, imitandolo, ne riportò la corona. L'antica donna, percioche mangiò il pomo diuietato, fu castigata con la fame d'un miserabil digiuno: & la nouella donna, percioche rifiutò i cibi de gl'idoli, ci apparecchiò quel solenne conuito, ilquale satij ci tiene eternamente. Quella già, dilettandosi nel vagheggiare il frutto, a se l'ameno, & beato giardino chiuse, co' ferri della concupiscenza: questa, perc'hebbe a schiuo i cibi, e le carni diuietate a' christiani, con le chiaui della continenza s'aperse i sempre verdi paradisi, oue l'anime sante in eterno si pascono. S'è dunque apertamente dichiarato, qual fu la perfettione, la qual solea nel tempo della tranquillità splendere in questo Santo: poscia ch'egli scorse la moglie al più alto grado di ciascuna uirtù. S'ella hauesse da lui apparati i costumi de gli auari, non haurebbe lasciate tutte le sue ricchezze, per gir cercando l'ossa del marito. S'ella da lui fosse stata nutrita ne' pomposi conuiti, quando s'abbattè, stanca dal viaggio, ne' maluagi idolatri, haurebbe anzi voluto da loro esser pasciuta, che stratiata, & lasciata per morta. E'n somma s'ella nel tempo della pace non hauesse imparato a uiuere al Signore, non sarebbe per lui morta nel tempo della persecutione. Or, percioche Valeria domandata da noi delle uirtù, che splendeano nel martire san Vitale, breuemente ce ne ha resa testimonianza: vengano inanzi ancora de gli altri testimonij, & vengano gli heredi, & facciano altrui fede della uita honesta, & santa del lor padre, & della lor madre.

Tiensi per certo, che quella uirtù, che ne' figliuoli de' Santi risplende, sia stata loro insegnata da' padri. I figliuoli santissimi di san Vitale, e di santa Valeria, poiche de' genitori loro furono, non dirò orbati, ma per la loro morte resi chiari, & illustri, nulla desiderando delle cose mondane, si rinchiusero in una camera, & dieci anni ui stettero continui, sempre orando, & leggendo.

Considerate, fratelli carissimi, l'inestimabil laude de' paterni ammaestramenti: pesate la marauigliosa traditione della rigorosa disciplina: notate l'essempio della nuoua conuersatione, a' pupilli lasciata, e mirate il chiarissimo indicio d'una paterna seuerità. Sogliono le ricchezze esser cagione di discordia, e di diuisione tra fratelli. Ma, benche questi hauessero l'heredità da partir fra di loro: furono sempre nondimeno concordi. Fanno vn heremo nella città, piena di molto popolo, & l'albergo loro cangiano in un tempio.

Sogliono i giouanetti, quando perdono i padri, e le madri, seguendo la libertà del loro arbitrio, allargarsi senza modestia, e conoscendosi di loro stessi padroni, con gran licenza allentar il freno a gli appetiti proprij, e trapassando la giusta misura nelle cose a noi licite, si fan licito quello, ch'essi uogliono. Ma questi giouanetti angelici non adunarono le ricchezze terrene, con le quali essi hauessero a prouedere alle spese necessarie, per sostegno delle loro uite; ne pensarono di uolersi stringere col nodo maritale, ilquale al fin la morte rompe, e scioglie; ne si dilettarono di caualcare i generosi destrieri: ne si diedero in preda alle delicie; ne amarono i vani ornamenti delle veste pretiose: anzi fuggirono gli strepiti de' negocij mondani; sprezzarono le ricchezze terrene; rifiutarono l'altezza delle dignità fuggitiue, & non solamente l'altrui non bramarono: ma il suo donarono, & con somma liberalità, & con prodiga magnificenza.

Di tutto il sito ampio, & grande del mondo s'elessero un poco di terreno, per far una stretta prigione, in cui purgando i sensi, & ritirandogli da ogni vanità terrena, contemplauano con ogni loro affetto tal sola bellezza del lor Creatore, & vscendo di questo carcere della carne, affissauano in Dio lo spirito con lo studio delle continue meditationi. Erano dalle faci del sommo amore accesi. La onde, ardendo sempre, con tutto il core aspirauano a lui. La mente loro con grande ansietà desideraua il cielo, & era lontana da tutte le concupiscenze terrene; percioche l'amor vero, che di se stesso gli haueua ripieni, gli affligea col pianto. Ma, mentre tormentauano se stessi in tale ardore, si pasceano di cotai tormenti: & perseuerarono nel feruore, di conuersatione cosi marauigliosa, fin che seguendo l'orme gloriose del padre, e della madre, furono anch'essi incoronati martiri.

Et perche habbiam di ciò à marauigliarci? Se hauendo loro imitati gli essempi de' Santi, da' quali furono generati, si sono accompagnati con essi nel collegio della gloria celeste? Et se per la carnal generatione sono frati congiunti, quanto a' meriti non son diuisi, percioche

cioche con quell'ordine, che la natura gli ha prodotti nel mondo, gli ha la gratia essaltati nel cielo. Precedono i genitori, e' figliuoli seguono con bell'ordine.

O beata famiglia, che lasciando l'Egitto, già passasti il mar rosso: & fatto empito, nella terra di promissione, trionfando, giungesti. O generosa prole, che nascêdo hauesti l'origine qui in terra; & morendo d'una uital morte, di passar meritasti alla celeste dignità; e dalla nobiltà de' costumi alla nobiltà de gli Angioli. Quanto ben regolata fu quella casa, la qual meritò di mandar tanti cittadini alla soprana Gierusalemme. Qual città, benche molto no bile per le mura, che la cingono, o per le torri, che la guardano, potrà paragonarsi a questa picciola casetta, degna d'esser chiamata un nuouo cielo, poscia che tanti Martiri hebbero in essa il loro felice albergo? Questa illustre casetta chiuse tra le sue mura quelli, de' quali ne pur tutto il mōdo era degno, per dir come già disse il santo Apostolo, ragionando de' Martiri, con tai parole appunto. De' quali non era degno il mondo.

Rallegrati adunque, ò Rauenna illustrissima città, poi che se' ornata del sangue di questi illustri Martiri, non men, che se tu fossi vestita di real porpora. Et quantunque de' quattro corpi santi altro corporalmente tu non ne habbia, che quel di san Vitale: nondimeno, per lo mistero dell'occulta virtù, tu non sei senza gli altri. Se la beata Valeria, come ci afferma la scrittura santa, fu con san Vitale vna stessa carne: di necessità segue, ch'habbia vna sola carne, vna sola sepoltura. Et percioche leggiamo, quello, che Iddio congiunse, l'huomo non separi; soggiungiamo lietamente quel, che Iddio ha con eterna uita congiunto, la mor te temporale non ha diuiso. Ma de' figliuoli, che possiamo noi dire altro, se non che essendo essi legati al loro beatissimo padre co' legami della natura, li quali sciogliere non si posso no; non sia mai, che niun corso di tempo possa disgiungerli dal medesimo luogo? Leggesi, che Adamo disse, veduta la sua donna. Questa hora è osso delle mie ossa; & carne della mia carne. Se Eua dunque, formata della costa dell'huomo, è chiamata osso delle sue ossa, & carne della sua carne: perche non diremo noi, che i figliuoli, ch'escono delle reni del padre, sieno l'ossa, e le carni sue? Conchiudo adunque, che i corpi di questi Santi, come che sieno, quanto al luogo, diuisi, siano nondimeno congiunti, per l'occulto sacramento della virtù mistica.

Rallegrati, ò Rauenna, città nobile, e'n Dio gioisci con tutto l'affetto. Tu sei degna d'esser celebrata, per l'altezza delle tue mura: ma sei più degna d'essere essaltata, per questi santi Martiri. Tu sei inespugnabile per quei baloardi, che ti cingono intorno: ma ti rende via più inespugnabile la protettione de' forti soldati del Signor Giesu Christo. Par che con l'al tre tu ti uoglia amicheuolmente concorrere con Roma: & si com'ella, per gli due Prencipi de gli Apostoli ha il primato di tutto il mondo, & è capo dell'altre città: cosi tu per li due Martiri principali, san Vitale, e sant'Apollinare, hai meritato d'esser madre, & padrona delle città vicine: & sei cosi illustre, per lo splendore di questi due Santi, come l'humana faccia, per le due pupille de gli occhi.

Rallegrati, & fa festa: percioche, essendo tu già un ricetto oscuro di Demonij, hor fauorita in guisa t'ha la diuina gratia, che tu sei diuenuta il Campidoglio de' celesti Senatori. Et si come già con poco felice fecondità tu generasti non pochi figliuoli, che l'inferno arricchirono: così hora, per li beati meriti de' Santi, n'hai partoriti molti, che sono fatti cittadini del cielo. E tu, che già per la confusione de' tuoi uitij eri l'antica Babilonia: hor, per lo nuo uo acquisto delle virtù, tu sei fatta una nuoua Gierusalemme, a pieno adorna di belle pietre viue. Onde a' tuoi cittadini si può dir quel, che già disse san Paolo; Hora voi più non siete pellegrini, o forestieri: ma cittadini de' Santi, e domestici di Dio. Et quel, che disse san Pietro. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdotio reale, la gente santa, il popolo d'acquisto.

Ne fu lieue l'indicio, che tu hauesti dell'amor del Signor verso di te, allhor che san Vitale, dopò la sua felice morte, volle nel tuo terreno esser sepolto. Non potè egli comportare, che tu rimanesti priua del suo corpo: accioche tu non rimanesti priua dell'aiuto della sua protettione. E 'n ciò ti diede più ch'egli non diede alla sua santa moglie: percioche, volendo egli giouarti, s'oppose al suo volere. E' scritto, che bramando ella di portar seco il corpo del marito, i cittadini non uollero permetterglile: & che 'l Santo, più uolte apparendole in sogno, l'ammonì, ch'ella non uolesse far violenza al suo corpo, ch'era da un huomo tristo in buon luogo riposto.

Certo io non potrei dir, fratelli miei, con quanta gioia, & con quanto diletto io considero questo conflitto, quest'abbattimento: & quanto auidamente affiso gli occhi interni ne'

raggi di

raggi di questo contrasto. Io considero la diuersità de' combattenti. Dall'una parte veggo la città, e dall'altra la donna: nel mezo veggo poi il corpo del Santo, sola cagione di tanta gran lite. Ciascuna delle due parti allega le sue ragioni, & con l'aiuto loro difende la sua causa.

Quella adduce la ragione della sua antica possessione. Questa il titolo oppone della diuina possessione. Quella dice, che a forza le uien tolto quel ch'è di ragion suo. Questa afferma la benignità di Dio hauergliene fatto dono. Quella dice. Non desiderar quel, ch'è del tuo prossimo. Questa risponde. Non contendere per le cose tue. Quella dice. Questo corpo mi peruiene, per ragion di dote; perch'egli fu mio sposo. Questa risponde. Si congiunse egli meco, quando spargendo il pretioso sangue, fu fatto Martire. Tu hai goduto tuo marito, fin ch'egli è uiuuto. Permetti adunque ch'io goda il mio Martire. Odi l'Apostolo, che dice. La donna è legata alla legge del matrimonio, fin che uiue il marito. Se muore, ella nô è più soggetta alla legge. E se tu, che uiui in questa carne, se' libera, & non più sottoposta alla legge: come uai tu cercando di legar colui, ch'è già passato al Regno de' cieli?

Ma, per dar fine a così gran lite, uenne il Martire, & mettendosi fra l'una, & l'altra, acquetò le querele della sua consorte, & si come era stato occasione della contesa, così fu etiandio mezano della pace.

Ma mentre, ò miei fratelli dilettissimi, uò discorrendo queste cose con uoi, uienmi nella memoria, che il patriarca Giacob (si come afferma la sacra scrittura) essendo vicino alla morte, chiamò il figliuol Giuseppe, & si gli disse. Se tu m'ami, figliuolo, in ciò compiacimi. Non voler, ch'io rimanga sepolto nell'Egitto; ma fa, ch'io mi riposi a canto a' miei maggiori. Portami fuori di questa prouincia, & ponmi co' miei antichi. Rispose a ciò Giuseppe. Io farò tutto quello, che mi comandi. Et soggiunse Giacob. Pon la tua mano su la mia coscia, & giura. Giurò Giuseppe: e'l padre a Dio ne rese molte gratie. Che vuol dir ciò, fratelli? Che significa la cura si sollecita, ch'a il grand'huomo della sepoltura del suo corpo?

Se noi uogliamo misurar questo con l'uso de gli huomini; non troueremo alcuna cosa degna dell'eccellenza di quella mente profetica. Sepeliscasi pure il corpo humano in qual si uoglia luogo. Che non risorgerà, ne men perfetto, ne men glorioso. Ma se nell'oscuro di questo dubbio noi andremo cercando la profondità del senso mistico, trouceremo il lume chiaro della uera intelligenza.

I cadaueri de' morti significano i peccati di coloro, che ingiustamente viuono. Si come già la legge commandò, che gli huomini, toccanti i corpi morti, douessero purificarsi: così color, che peccano, a lauar, s'hanno con la penitenza: percioche dice la scrittura santa. Chi si batteza, tocco ch'egli ha il morto, e torna poi di subito a toccarlo, che giouamento trahe da quel battesimo? Quel battezato ritorna di nuouo a toccare il morto, il qual piange i peccati, & ritorna di nuouo a peccare. La sepoltura de' morti significa la remissione de' peccati, di cui dice il Profeta. Beati quelli, a' quali son perdonate le colpe: e' peccati de' quali son coperti. Doue adunque s'haueano a sepelire i cadaueri de' Patriarchi, se non in quella terra, nella qual quegli esser douea sepolto, il cui sangue cancellò i peccati?

Per la medesima ragione adunque, che il santo patriarca Giacob fu sepolto in Canaan: fu san Vitale sepolto in Rauenna. Bramando il Patriarca d'esser sepolto in quella regione, diede ad intendere, che haueano ad essere in quella parte del mondo cancellati i peccati, doue Christo doueua esser crocefisso: & questo Santo ci manifestò, che questa felicissima città douea esser degnata dal Signor del battesimo.

Perche, fratelli amati, ui priego, & ui conforto, che uogliate in perpetuo ricordarui la gran dignità, che senza uostro merito già da Dio riceueste: & gli rendiate le deuute gratie, per tanti beneficij, che u'ha fatti, non solamente con la bocca, o co'l core; ma etiandio con l'opere. Sprezzate i uani, & caduchi diletti di questo pazzo mondo, & aspirate con tutto l'animo a' gaudij della patria celeste. Ammorzate l'incendio della carne: & quello, che udite de' precetti diuini, quel prontamente ad esseguir poneteui. Non sia alcuna mondana prosperità, che ui possa suiare dall'amor del Signore: ne alcuna auuersità, che ui faccia men forti. Non lasciate macchiare i vostri corpi dalla lussuria. Non ui consumi il fuoco dell'inuidia. Non ui renda gonfi la superbia, non ui graui la cupidità delle cose terrene. Non lasciate che l'ira ui spogli del fraterno amore: ne che il disordinato affetto ui faccia seguire i vitij. Lauate co'l pianto le uostre passate colpe, e fuggite cautamente ogni occasione di nuoui errori. Met-

tetui

teteui inanzi a gli occhi quel giudice tremendo, ch'ha a uenire; & habbiate paura di quello essame rigoroso, & seuero, ch'egli ha a fare; accioche uoi, i quali credete, ch'egli habbia a uenire, qua giù con lui portiate la croce della sua humanità. E quando uerrà poi con la maestà della sua gloria, sicuri, e lieti uediate Giesu Christo. Signor nostro, che viue, e regna col Padre, e con lo Spiritosanto nel secolo de' secoli. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN VITALE.

Heronimo de' Rossi, huomo dottissimo Medico eccellente, gran Filosofo, & eloquentissimo Historico, in scriuendo la vita di san Vital tocca quelle tre cose, che tocca anche san Pietro di Damiano.

Primieramente egli tocca l'occasione del martirio di questo Santo, che fu il suo zelo christiano, il quale con grand'ardore lo spinse a confortare Vrsicino medico, ch'era tutto commosso, douendo essere decapitato per Christo. Dopoi tocca il martirio del Santo, che fu pieno di mille tormenti, e di mille stratij. Finalmente narra quello, che seguì dopò la sua morte: che fu il martirio di santa Valeria, e di Geruaso, e Protaso gemelli: quella moglie, e questi figliuoli di san Vitale.

San Pietro di Damiano fu da Rauenna, e'l Rossi è somigliantemente Rauegnano. Quel fu della plebe, e questo è nobile. Quel santo, questo ottimo christiano. L'uno, e l'altro eloquentissimi.

Splende la città di Rauenna per la loro singolar virtù, e ne gode l'Italia, e ne sentono gran contento tutti i buoni. L'uno & l'altro quanto all'Historia di questi martiri, hanno beuto ad un medesimo fonte.

Sant'Ambrosio uide una uisione, che gli riuelò i corpi de' due gemelli, Geruaso, & Protaso: e trouatili, trouò insieme l'historia del lor martirio, e di quel del padre loro, e della madre, scritta da colui, che li sepelì: ilquale chiamossi Filippo. Incomincia il libro.

Ego Philippus seruus Christi.

La festa di questi martiri si celebra il giorno 19. di Giugno. Vedi al suo luogo.



LA

LA VITA DI SAN PIETRO MARTIRE.



SI com'escono fuori della fredda selce le scintille ardenti del fuoco, & delle spine pungenti, e de' roueri sterili nascono le rose odorate, e' uaghi fiori: cosi son bene spesso da' vitiosi, e scelerati padri generati figliuoli honesti, & santi. Il che quantunque sia per se palese; io intendo nondimeno di darlo a uedere chiaramente, descriuendo la vita di san Pietro martire, lume chiaro dell'Italia, singolare ornamento de' religiosi, & gran difensore della catolica verità, che a' fedeli è insegnata dalla santa Romana Chiesa. 29 APR.

E' dunque in Lombardia la città di Verona, la quale per la bellezza del sito, e per l'eccellenza dell'aria, per la vaghezza del fiume, e per lo lago uicino, per l'ampiezza de' campi, & per la cortesia de' cittadini, al par di qual si uoglia altra città d'Italia, celebre, & illustre. Fù già Verona molto piena d'heretici dell'error Manicheo: fra' quali erano due fratelli della famiglia de' Milani, si di maniera accecati dalle tenebre di quest'empia heresia, ch'erano la difesa, & lo scudo de gli altri. Di questi prese moglie il maggiore: & si come a Dio piacque, un figliuol n'hebbe, che Pietro nominossi.

Questo bambin, nascendo, portò seco dal ventre l'odio dell'heresia. La onde, benche il padre, & la madre si sforzassero d'ammaestrarlo nelle loro dannate opinioni, & di fargli col latte bere insieme il veleno: egli perciò non uolle, che giamai gli parlassero contra la verità; la qual non era da lui conosciuta ancora. Ma, si come il topo naturalmente suol fuggir dal gatto, & l'agnello dal Lupo: cosi egli hauea da Dio infuso nel core il seme della verità, & l'odio della falsa dottrina.

Auuenne adunque, che essendo egli di età di sei in sette anni, vscito in su la sera dalla scola per tornarsene a casa, s'incontrò nel zio heretico, dal qual fu domandato di quel ch'egli apparato hauea quel giorno. A che rispose Pietro. Io ho apparato il Credo: & qui incominciò a recitare il simbolo de gli Apostoli. Il zio, vditolo, gli disse, ch'egli non hauea recitato bene la lettione, hauendo detto, Iddio esser Creatore delle cose visibili: conciofosse cosa, che il Diauolo hauesse create le cose, che si veggono. Turbato di ciò il fanciullo gli rispose. Cosi stà scritto sul mio libro: ne io voglio, ne dire, ne credere altrimente. Or che fece l'heretico? Trouò il padre di Pietro: narrogli la costanza del fanciullo: e'l persuase, che a quella scola più non douesse mandarlo. Ma leuarlo non volse da quel maestro il padre, dicendo, ch'egli con l'età si sarebbe dato a perseguitar la chiesa, intendendo per la chiesa la scelerata adunanza de gli heretici. Ma Iddio, che rende uani i consigli de gli empij, difese il santo fanciullo dalla paterna perfidia, & gli diede tal gratia, ch'egli ne' suoi primi anni uinse gli heretici.

Quando hebbe Pietro appresa l'arte della Grammatica, fù da suo padre mandato a Bologna, acciò ch'egli si desse a gli studi più graui. Quiui Pietro non fu noiato da gli heretici, ma da gli appetiti carnali: i quali sogliono assalire i giouani con tanta molestia, quanta a ciascuno è pur troppo palese. Che fece allhora il giouanetto Santo? Conoscendo, che Iddio gli haueua donato l'ingegno pronto, e uiuo, deliberossi di uoler conseruare etiandio il corpo puro, & senza macchia: e'n ciò spese tal cura, ch'egli non perdè mai il fiore della sua verginità.

Ma, conoscendo i pericoli del mondo, lasciò il mantello in mano dell'adultera: si come fece Giuseppe patriarca, & fuggendo si chiuse ne' chiostri de' religiosi di san Domenico, detti Predicatori, applicandosi con tutto il core allo studio della vita perfetta.

Il prim'anno, ch'egli uestì le ueste monacali, incominciò a combattere contra i focosi desiderij della carne con tal feruore, che co' digiuni, con le astinenze, & con altre mortificationi di maniera s'afflisse, ch'egli quasi s'uccise. Gli si attrassero i nerui, e'n guisa gli si chiusero i denti, per la fame, che a gran fatica tanto gli si apriuano, che a gran pena gli si potea mandar giù per la gola qualche gocciola di stillato. Ma non uolle il Signore, che quella bocca; la qual con tanto frutto doueua seminar la sua parola, si stesse lungamente chiusa: & perciò gli rendè tosto la sanità. Non perciò uolle il Santo ritirarsi dal suo proponimento: ma seguì l'astinenza,

credeano gli heretici, ch'egli hauer non douesse ueramente tanto fauor da Dio, che gli bastasse, per fare il miracolo, ch'egli promesso hauea di douer fare. Dall'altra parte dubitò il Manicheo, non forse douesse abiurar l heresia: per la qual cosa prometter non uolle.

Che fece allhora il Santo? senza punto turbarsi, ne per la paura de'catolici, ne per l'insolenza de gli heretici, riuolto a Dio col core, leuando gli occhi al cielo, cosi disse. Priegoti, ò Signor mio, che a fauor della tua fede catolica, a confusione de gl'increduli, & a consolatione de'tuoi fedeli, tu uoglia stendere una nebbia frà il Sole, & questo popolo, che'l difenda dall'intenso ardore, ond'egli sente cuocersi. A pena hebbe finito di dir questo, che si stesse una nebbia sopra il popolo, che parea un padiglione: la qual coprendolo per assai lungo tempo, il difese dal caldo. Pensi, chi può pensare, qual fosse allhora il gaudio de'catolici, & la confusione de gli heretici.

Disputando uno heretico, intorniato da molti suoi discepoli, & uegendo, che il Santo non hauea in sua compagnia se non un frate, ch'egli, com'è il costume de'religiosi, conducea sempre seco, incominciò con parole uillane a fargli ingiuria; & a dirgli con grande insolenza. Rispondi, frate, a gli argomenti: ribatti se tu puoi queste ragioni: non t'aggirare: non ti nascondere: esci in campo: corri il tuo arringo: & ciò disse con piu arroganza, che non si può discriuere. L'huomo allhora di Dio, essendo sopra fatto dalla moltitudine de gli heretici, & dall'insolenza del maestro loro, che tuttauia oltraggiandolo, non gli lasciaua spatio di rispirare, non che di rispondere: uoltossi all'arme dell'oratione, & con quelle a combatter si dispose. Or, mentre egli pregaua, l'Heresiarca ammutì, ne potè giamai formar parola, ne per domandare, ne per rispondere. Gli heretici si dileguarono: ma ne si conuertirono, ne gli errori lasciarono. Lungo sarebbe il raccontare i suoi molti miracoli.

Risanò egli un figliuol pargoletto di Goffredo di Lomelo, il quale, per una grande enfiagione, nella gola uenutagli staua per affogarsi, & auolgendoli intorno al collo la sua cocolla, in brieue tempo dal mal liberollo. Goffredo, ciò uegendo, la cocolla ritenne; & una noua fece farne al Santo. Ne guari andò, ch'egli infermò di mal di uermini si fattamente, ch'era dato da'medici per morto. Ricordatosi allhora della cocolla di frate Pietro, la si pose con gran diuotione sopra il petto, & gittò incontanente fuori per la bocca vn vermine di grandezza notabile, & guari.

Rese la sanità a molti indiauolati. & essendo vna peccatrice, per mandar fuori l'anima, ne potendo ella confessarsi, percioche hauea perduto l'uso della lingua, egli da Dio le ottenne la salutezza del corpo, & appresso dell'anima.

Sedea Innocentio quarto, nel seggio Pontificio, quando faceua frate Pietro risplendere l'ordine di san Domenico con la dottrina, & co'miracoli: ne d'altro in Roma si parlaua all'hora, che della facondia, della santità, del zelo, & della carità di frate Pietro Veronese. Diceuasi da tutti, che gli heretici col lor veleno haurebbono guastata tutta l'Europa, se non si fosse frate Pietro opposto alla loro empietà. Perche volle il Pontefice, ch'egli fosse Inquisitore nello stato di Milano: il quale officio fu da lui essercitato con zelo ardente dell'honor diuino, con molta carità, & gran confidenza.

Non temeua gli assalti, ne le minaccie de'rei Manichei, o d'altri heretici, percioche raccomandandosi egli alla reina del cielo, & pregandola, che donar gli volesse, & constanza, & sapere, a fine, ch'egli potesse gli heretici confondere, a lei tanto nimici: fulle detto da lei in visione quello, che disse Christo al Prencipe de gli Apostoli. Pietro, io ho per te pregato, accioche la tua fede non manchi.

Più volte egli s'offerse d'andar nel viuo foco, & di sostener viua con la sua morte la verità catolica. Credesi, che'l Signore gli riuelasse il fin della sua vita, & la felicità del suo martirio, e'l luogo appresso della sua sepoltura: perche egli disse a'frati. Io hò a morire per man de gli heretici, & la mia sepoltura sia in Milano. Piacque a Dio finalmente, ch'egli fosse incoronato Martire. Il che segui in tal modo.

Douea egli fulminare vna seuera sentenza contra vno heretico: & essendo sopragiunta la Domenica delle palme, il Santo al reo termine concedette di potere allegar le sue ragioni fino alla Domenica de gli Apostoli; & fu questo termine perentorio, come suole esser detto da'Legisti. Quell'heretico, a cui ben nota era la sua conscienza, & perciò aspettaua d'esser condennato, trouò uno sgherro di quei, che per denari spargono l'altrui sangue; che uiuono dell'altrui morte; che stan sul dare hor delle busse a questo, & hor delle ferite a quell'altro: huomini, i quali sanno brauare con gli humili, & fare, come si dice, dell'Orlando co'quieti:

bestemmiatori, vbriachi, giuocatori; & promisegli quaranta libre di moneta Milanese, s'egli amazzaua l'Inquisitore. Accettò il manigoldo la promessa, & per dar compimento alla scelerità col modo diuisato fra di loro, in aguato si pose alla strada, per cui da Milano si suole andare a Como.

Venia da Como il Santo, dou'egli haueua celebrata la Pasca con quei religiosi, de i quali era Priore; & voleua in Milano ritornarsi, per ispedir la causa di colui, che'l fece Martire: & ecco il crudel boia dell'heretico, che gli si auuenta adosso col ferro ignudo in mano, & gli dà prima vn fiero colpo sopra la testa, & appresso la seconda ferita: indi riuolto al frate, ch'era in sua compagnia, & domandaua ad alta uoce aiuto, diede anche a lui quattro grauì ferite. Il santo Inquisitore altro non disse, fuori che quelle parole, *In manus tuas, Domine commendo spiritum meum*. Tornò poscia lo sgherro, ferito l'altro frate contra il Santo: & ueggendo, che ancora egli a pena era uiuo, gli diede una stoccata ne'fianchi, onde l'uccise interamente.

Alle dolenti strida, che fuori mandate haueua frate Domenico, compagno del Martire, uscirono in campagna tutti que', che l'udirono: & veggendo il Santo morto sopra la uia, s'inuiarono dietro al manigoldo, che l'haueua ammazzato: & finalmente il presero. Tal fu il fine del nuouo san Pietro, Confessore, Dottore, Apostolo, Profeta, Vergine, & Martire.

Egli fu Confessore: percioche ne'tormenti confessò la fede del Signore. Fu Dottore, cioè gran Teologo, & singolare interprete delle sante scritture. Fu Apostolo, percioch'egli portò il suon del Vangelo per tutta la prouincia dell'Italia. Fu Profeta: percioch'egli predisse il suo fine, la distruttione de'Manichei, il profitto de'Milanesi, il luogo della sua sepoltura, & molti altri accidenti, auanti che auuenissero. Fu Vergine, percioch'egli non vuolle abbandonar giamai la purità perfetta, ne macchiarla pur col pensiero. Fu Martire: percioche, per difendere la verità con gran zelo, sparse il suo sangue.

Non potrebbe narrare alcuna lingua, nè alcuna penna scriuere, quanto strepito, & quanto pianto fecero i Milanesi, vdito c'hebbero, esser stato morto il lor santo predicatore. V'scirono i nobili, & la plebe tutta, e'religiosi ad incōtrar le sue sante reliquie: & per lo gran numero delle persone, non fu possibile, che il corpo del Martire allhora fosse portato in Milano: onde il riposero nella Chiesa di san Simpliciano.

Furono le sue essequie honorate, & dall'Arciuescouo, & da tutti i Cherici, & da'religiosi, & da l'alto Iddio, il qual molti miracoli iui fece doue giacea il suo corpo, che fu sepolto al fine con le lagrime di tutti i buoni, & pij. Molti heretici si conuertirono: & non pochi di loro, preso l'habito di san Domenico, vissero santamente.

Vna monacha, ch'era nel monasterio di Ripoli, presso a Firenze, nell'hora, che fu il Santo vcciso, staua in oratione: onde, mentre era in lieue sonno inuolta, le parue d'esser portata in luogo ameno, & nobilmente adorno; & quiui uedere la beata Vergine assisa in alto trono con un frate di san Domenico da ogni lato: & che mostrando essa con la mano quello, che gli staua dal lato destro, così a lei disse. Questo è frate Pietro Veronese, ch'è salito fino al trono di Dio, quasi com'egli fosse vn fumo d'aromati.

L'altro frate è da credere, che fosse frate Domenico, vcciso con lui: ma non fu forse nominato dalla Vergine, percioche, se bene è credibile, ch'egli volasse al paradiso, non per tanto fu posto fra'Santi, si come fu san Pietro.

Fece fare il sommo Pontefice vn diligente essame della vita, & de'miracoli del Santo: & vn'anno dapoi ch'egli fu vcciso, l'annouerò fra'Santi. Trassero i frati allhora il Santo corpo fuori del sepolcro, oue era stato posto, per honorarlo, come si debbono honorare i Santi: e trouarono il corpo senza alcun segno, ancorche picciolo di corruttione; anzi così bello, & così intatto, come se pur allhora ne fosse uscita l'anima.

Fu portato fuori della Chiesa in luogo eminente presso alla piazza, accioche ciascuno il potesse uedere: & poi che'l popolo con gran diuotione l'hebbe veduto, & honorato, fu riposto in un'auello nobile: doue Iddio, rinouando ogni hor miracoli, rinouò insieme l'honor del suo Martire. Sia benedetto il santissimo nome della sua Maestà. Amen.

ANNOTATIONE SOPRA LA VITA DI SAN PIETRO MARTIRE.

Tutti i Predicatori, c'hanno hauuto grande spirito, e gran gusto di Dio, hanno confortato gli huomini alla penitenza, & al confessarsi, e communicarsi spesse fiate.

La prima predica, che fece Christo fu questa. Pœnitentiam agite; appropinquabit enim regnum cœlorum. *Di San Giouanni è scritto, ch'egli dimostrossi a' Giudei.* Prædicans baptismum pœnitentiæ. *Gli Apostoli predicarono la penitenza, dicendo.* Pœnitemini, & credite Euangelio.

I buoni Predicatori adunque predicano a' fedeli la penitenza: & a fine, che non perdino il frutto delle sante fatiche loro, li confortano a guardarsi dal nuouo cadimento; contra il quale vnico rimedio è il confessarsi, e communicarsi spesse fiate, per tener pura la conscienza.

La onde sono da esser agramente ripresi quei, che dall'una all'altra Pasca stanno lontani dalla sacra cōmunione. Non è questo vn fermarsi nella battaglia di sarmato, ne ndo? non è questo vn'assedio volontario? vna volontaria carestia? vna fame, vn patimento da noi stessi procurato?

Taccio di quelli scommunicati, che stanno gli anni, è i lustri senza confessarsi, non curando punto del seuero decreto, dato contra di loro dal sacro concilio Lateranense.

La onde poi, che siamo nelle feste Pascali, che sono il termine Perentorio (per vsar le voci de' Legisti) contra gl'impenitenti: io non posso fare, che non accusi in parte quei, che notano d'heresia coloro, che stanno gli anni senza communicarsi. E' troppo infame, e brutta questa nota di heresia; ne da esser facilmente impressa nella faccia de' nostri prossimi.

Monsignor Desiderio Guidoni Ascolano, protonotario apostolico, eccellentissimo dottore dell'una, e dell'altra legge, huomo di grande isperienza, di gran giudicio, e di gran pietà; non men essercitato ne' giudicij del santo officio, di quello ch'egli sia ne' gouerni delle prouincie, e de gli stati; ne' quali da piu sommi Pontefici, con molti carichi, è stato lungamente adoperato. Questi in vna sua questione, inuestiga questa verità. Se quei, che fanno professione di christiani, non communicandosi almeno vna volta l'anno, possono esser tenuti sospetti d'heresia. Da poi ch'egli ha conuinte tutte l'heresie, che sono legate col dubbio principale, a fine che i ministri del santo officio sappiano come reggersi, nel formar i processi contra ciascuno, che sopra di ciò fosse denontiato: conchiude finalmente, che s'alcun lascia passar l'anno, & almen nel tempo della Pasca non si communica, può con ragione esser tenuto sospetto d'heresia: e puossi credere, ch'egli nō creda quel lo che s'hà da creder de' Santi sagramenti della Chiesa, e della podestà delle chiaui. Ma non deue però tal esser il sospetto, e tanto vehemente, ch'egli debbia esser isforzato d'abiurare: ma solamente gli si può intimare la canonica purgatione ad arbitrio del giudice, considerata la qualità delle persone, delli casi, & della lunga perseueranza in essi.

Da questa sua vniuersal propositione, o sentenza, egli ne caua gli infedeli, che non hanno, che far nella Chiesa; e di piu tutti i fedeli, che non sono ancor peruenuti a gli anni della discretione; e di piu ancor i mentecati furiosi, e pazzi. Ne caua anche quei, che s'astengono dalla communione, così consigliati dal proprio cōfessore. Ne anche vuole, che ciò s'intenda di quei, che auanti, che sieno denontiati, si confessano, e s'emendano, pigliando i santissimi Sacramenti. Nel qual caso egli allega molte auttorità de' Dottori.

Vuole etiandio, che la sua vniuersal conclusione non abbracci quei, che ne' loro essami confessano d'esser stati qualch'anno senza communicarsi, non per dispregio: ma per qualche altra cagione, ancor che ingiusta. Cioè, o per l'amata concubina, o per ardente desiderio di far vendetta.

Questi (dice egli) se haurà lodato quei, che si communicano, s'haurà deuotamente adorato il santissimo Sacramento, s'haurà fatto honore a Sacerdoti, non cōmunicandosi grauemēte pecca, e merita gran gastigo: ma non merita d'esser gastigato si come heretico.

Puossi costui almeno in vn certo modo sforzare a lasciar la concubina, l'odio, e simili altri peccati ma non potrà egli essere isforzato a purgarsi si come sospetto d'heresia.

Gli heretici non solamente non si confessano, ma biasimano la confessione, e si fanno etiandio scherno di quei, che si confessano. Non odono la messa, ma si ridono etiandio di quei, che l'ascoltano. Perciò conuiene vsar con questi tali pietà, e non s'hà subito da condennar si come heretico.

Parmi, che questa sentenza di Monsignor Guidoni sia dotta, pia, catolica, giudiciosa. E frà l'altre gratie, c'hà fatto Iddio, e fa continuamente alla mia patria, stimo grandemente questa, ch'egli l'hà dato per aiuto all'illustrissimo, e reuerendissimo Patriarca mō signor Giouanni Triuisano, nel gouerno di quest'anime: nel che egli ha dimostrato il giudicio, e la diligenza, ch'egli ha nell'essequir il suo ufficio; & etiandio il gusto, ch'egli ha delle buone lettere.

Del qual Prelato illustrissimo non hò da far commemoratione in questo angusto luogo: ma farolla quā do haurò piu largo campo: frà tanto conforto ciascuno de' suoi soggetti, che preghi Iddio per la sua lunga, e felice vita.

LA VITA DI SAN HERMIGILDO RE DE' VISIGOTI.

30 APR.



O non credo poter chiudere ne con gratia maggiore, ne con fine piu lieto, o piu grato a' fedeli il secondo volume delle vite de' Santi, che col dar loro a leggere la vita d'un Re, descritta da un Pontefice: poi c'han dalla natura gli huomini d'honorare, e temere i gran Prencipi. Vengo adunque a fornir questa seconda parte della mia historia con la uita, o piu tosto col martirio di san Hermigildo, raccontato dal sommo, & santissimo pontefice Gregorio primo. Il che, se non m'inganno, apporterà diletto, & vtile a ciascuno.

La setta de gli heretici Arriani fu gran tempo fauorata, & difesa da non pochi Prencipi: fra quali un fu Liuigildo, Re de' Visigoti, gente crudele, & barbara, che già regnò buona pezza in Ponente. Nacquero a Liuigildo piu figliuoli, i quali da lui furono alleuati nella impietà Arriana. E qui pensi ciascuno, quanto fossero abbarbicate ne' petti de' fanciulli le velenose radici dell'heresia, in loro seminata, essendo anche in assiati dal latte delle balie.

Haueano il lor seggio i Re de' Visigoti nel Reame di Spagna, nella città di Siuiglia, di cui era a que' tempi Vescouo vn'huomo non men pio, & Catolico, che dotto, & eloquente, appellato Leandro. Questi, attendendo diligentemente, & con ardente zelo a tutto quello, che toccaua al suo officio; ne lasciando passare alcuna occasione di fare acquisto al Signor di qualche anima; in guisa adoperò, che'l figliuolo primo del Re, appellato Hermigildo, secretamente incominciò a godere della sua santa conuersatione. La onde il buon Prelato hebbe piu fiate modo di Predicare il vero al giouanetto.

Soleua adunque ne' ragionamenti ch'egli facea col Prencipe, mescolar sempre alcuno argomento, o sentenza, o auttorità, contraria a gli Arriani. Ne molto andò, che le radici suelse dal cor tenero del mal nato seme, c'haueano in lui seminato i perfidi ministri di suo padre. Di che diede tal segno il giouanetto, già diuenuto Catolico, che'l padre chiaramente s'accorse della mutatione della sua mente, & del suo conuertimento. S'egli di ciò si dolse, se ne fece querele, non è da raccontare.

Gli pareua d'hauer perduto il Regno, la libertà, & la vita. Perche ogni arte, ogni ingegno, & ogni diligenza impiegò, e spese, per ritrarlo nel lezo de gli errori, & dell'heresie: quinci adoperando con larghe promesse: quindi con le minaccie: hor con la forza della dottrina; intorno a che voleua, che fatica prendessero tutti que', che tenuti erano dotti fra gli Arriani; hor con la soauità dell'eloquenza, nella quale imponeua, che mettesse ogni studio qualunque era tenuto grande Orator fra suoi vasalli heretici: ne finalmente a dietro lasciò cosa, ch'egli atta conoscesse, a poter vincere il saldo proponimento del Catolico giouanetto. Ma il tutto riuscì vano: perche Hermigildo, fondato ottimamente sopra ferma pietra della Catolica verità, non istimaua punto nè le promesse, nè le minaccie del padre.

Perche adirato il Re, finalmente scordossi d'esser padre, e'n guisa incrudelì contra il figliuolo, che il fece chiudere in uno oscuro carcere. Ne contento di ciò, commandò, ch'egli fosse posto in ceppi, e tutto incatenato, & poi lasciato solo, senza seruitù alcuna, & senza alcun conforto. Quando si uide il Prencipe chiuso in quella prigione, gittò dopò le spalle la memoria del regno, il pensiero della libertà, e'l desiderio della uita: e tutto a Dio donatosi, di nuouo si fermò sopra il proponimento, ch'egli haueua già fatto di uoler morir Catolico, & di non uoler punto temer l'ira del suo padre terreno: & ogni suo pensiero alla gloria riuolse del Re di tutti i Re. Perche dì, & notte oraua, sprezzando le grandezze fuggitiue del mondo, & aspirando a gli honori eterni del paradiso. Accoppiò Iddio in quel petto reale la giouentù con la constanza, l'inesperienza con la prudenza, la magnanimità con l'humiltà, e' pochi anni col poco senno.

Passarono molti giorni, prima, che'l Re di lui si ricordasse. Venuto al fin il dì celebratissimo della Risurrettione di Christo Redentore, a lui mandò vn Vescouo Ariano, accioche il communicasse di sua mano. Entrò l'heretico di notte tempo nella prigione, oue staua Hermigildo:

migildo: & inuitandolo alla communione, da lui raccolto fù con tai parole. Io non potrei riceuer in questo santo giorno, ne piu cara, ne piu bramata cosa, ne piu vtile, che la sacra communione, quando la mi porgesse alcun Vescouo, o Sacerdote Catolico. Ma da te non sono io già per riceuerla: perche tu se' Arriano, nimico della verità, scommunicato; & se non ti conuerti, degno del foco eterno. Volea l'heretico col giouane contendete intorno alle cose della sua fede, promettendogli, che'l Re, suo padre, si sarebbe con lui rappattumato, quando hauesse voluto seguir la sua dottrina: ma egli nol potendo pure vdire, da se tosto scacciollo.

Referì al padre il perfido la cônstanza del Prencipe: perche s'accese di sdegno, & di furore, si che mandò due soldati alla prigione: a' quali egli ordinò, che vccidessero il Santo. Andarono i carnefici subito alla prigione, & percotendo con la scure il capo del Prencipe Hermigildo, coronarolo Martire.

Piacque a Dio d'honorar la morte sua con non pochi miracoli. Molte voci s'udirono cantare, & salmeggiare; & pareua, che vscissero fuori del corpo del Martire. Si uidero anche molte lampade accese sopra il suo corpo, il che ammonia i fedeli, c'honorar douessero le reliquie del santo.

Il crudel Liuigildo, micidial del figliuolo, fra poco si pentì, & conobbe, che gli Arriani, li quali in quello errore spinto l'haueano, erano heretici; & nondimeno non passò tant'oltre in cotal pentimento, che scoprirsi Catolico uolesse, con usare il rigore contra gli Arriani. Temeua che prendessero l'arme contra di lui; & per ciò sopportò gli errori loro fino al fin della sua infame uita.

Ma finalmente oppresso da quella infermità, della qual poi morì, a se chiamato il Vescouo Leandro, ch'egli gran tempo hauea perseguitato, raccommandogli il figliuolo Ricareddo, ch'egli lasciaua herede & del regno, & dell'heresia: pregandolo a uolere adoperare in guisa, ch'egli diuenisse Catolico, come già diuenuto era il suo santo fratello Hermigildo. Et, finita gran pena questa sua raccommandatione, mandò fuori lo spirito.

Morto il Re Liuigildo, Ricareddo, imitando il Santo suo fratello, lasciata l'heresia, abbracciò con tanto ardore la fede Catolica, che tutta la sua gente conuertì. Videsi allhora manifestamente, che'l grano, gittato nel campo, & sepolto nel terreno, suol produr copia grande di formento: concio fosse cosa, che la morte d'Hermigildo fosse la uita di tutti i Visigoti, & l'essaltatione della uerità santa, a gloria eterna di Christo, Signor nostro Amen.

Il fine del Quarto Libro.

TAVOLA
DELLE VITE DE' SANTI, & de' Discorsi, che si contengono in questo Quarto Libro.

IL FINE DELLA TAVOLA.

AcL1671583